

M







-INTRO- Al Reuerendissimo Padre

FR. BONAVENTURA CAVALLO

Consultore della Sacra Congregatione di
Riti, e Commissario Generale meritissimo
di Minori Osseruanti,
e Riformati.



HE in questa nostra Riforma vi si
troua à gloria di Dio, la vera e
pura osseruàza della Regola, co-
forme all'intentione del Nostro
Serafico Padre S. Francesco, e
germana dichiarazione di Sommi
Pontefici, non v'è che dubitare, per la testimo-
nianza (oltre l'intrinseca notitia che n'hà più d'
ogn'altro V. P. Reuerendissima) ne fanno i quo-
tidia-

tidiani progressi, che di quella ordinariamente, quotidianamente si vedono, in beneficio dell'anime, & vtilità della Chiesa, con la manifestazione di tanti Serui di Dio, e publicatione di tanti Cavalieri di Christo, che con euidenti segni risplendono in santità in varie parti del Mondo. Con tutto ciò mi vado imaginando, che non resti a pieno sodisfatta la pietosa mente, e santa intentione di V. P. Reuerendissima, quale non contenta di questo, vorebbe come di quella zelantissimo sopra modo, che fossero tutti Santi vniuersalmēte i Fratelli, figli, e sudditi suoi, e che in essa vi si trouasse vna esattissima offeruanza, e rigorosissima manutenzione, non solamente della Regola, e precetti essenziali, ma parimente delle Constitutioni, cerimonie & vsanze, come si costumaua nel principio medesimo della Religione. Volesse Iddio che ciò potesse sortire, e specialmente in questi nostri tempi, che pare si rendesse quasi impossibile, per le calamità che corrono, e tanta lunga distanza dal sopradetto principio. Hauerei bensì cosa per molto facile, che si potesse arriuarē a segno poco meno, se fossero ben educati nella Religione quei giouani, che ad essa vengono dal secolo: per esser la buona educatione, vn mezzo molto efficace per arriuar la persona alla cima, & al colmo d'ogni perfettione. Che fù il primiero motiuo, che m'indusse

dusse

dusse alcun tempo, à cominciar à scriuere sopra
di questa materia, non con intentione però di far-
ne Opera compita, e publicarla per tutto. Ma per
vbbidire poi à V. P. Reuerendissima (che sempre
fù del medesimo parere) l'hò dato compimento,
accioche potesse seruire per tutte le Prouincie,
ciò che io per la nostra sola quì breuemente intē-
deuò: anzi che l'hò disteso, & ampliato per ogni
Religione. Non mi pare sia tale, che possi compa-
rire alla luce commune, per il mio puoco sapere;
nulladimeno perche è parto compito, & vltimato,
effetto dell'vbbidienza, per sodisfar al suo zelo,
io la presento, e dedico à V. P. Reuerendissima;
e la rimetto per vltimo alla sua protettione; sotto
la quale posso star sicuro, che sarà rimirata cō buo
occhio da tutti, per la riuerenza e rispetto, che
al suo nome si deue, & alla sua persona conuiene;
Qual (oltre che stà da parte del Serafico padre
nostro S. Francesco) per singolar virtù, & eminē-
te dottrina, è chiara per tutta Italia: tacédò quel-
lo che puotrei ben dire sopra dell'vna, e l'altra,
per non passar pericolo di hauer forsi ad incorrere
nella bruttissima nota della adulatione; come per
non offender la sua Religiosa modestia. Quello di
che humilmente la supplico si è, che si compiac-
cia per sua benignità la P. S. Reuerendissima di
hauermi per iscusato, se l'Opera non è tale, come
meri-

merita vn tal soggetto; & habbia solo riguardo alla mia buona intentione, quale auualorata dalla gratia diuina, e spalleggiata dalla protezione di V. P. Reuerendissima, farà per esser grata appresso à Dio, & accetta appresso à gl'huomini. Stimando che se ne potessero approfittare quei Religiosi che vogliono, così della nostra, come d'ogn'altra Religione che sia. Resta che V. P. Reuerendissima si compiaccia di mandarla per tutti i nostri Conuerti, & incaricar a' Frati l'offeruāza, & esecutione di quanto in essa si cōtiene; che per il suo sãto zelo, n'hauerà gusto particolare, e ne riporterà il merito da Dio Benedetto, qual stò pregando che li conceda perfetta salute, con la continua assistenza della sua gratia diuina, per poter sodisfare alla carica del suo officio con ogni feruore, e spirito, per beneficio commune, sostegno della Religione, e salute dell'anime.

Di V. P. Reuerendissima

Humilissimo Figlio in Christo

Fra Pietro della Gioiosa Min. Offer.
Riformato.

AL BENIGNO LETTORE.

FR A laltre mie occupationi, e trattenimenti spirituali, mi fu sempre a cuore il metter in carta alcune cose concernenti alla buona educatione de' giouani, che vengono dal secolo alla Religione; non con intentione però di hauerle a mandare alle stampe, che ben conosco la mia insufficienza; ma solo per mera mia inclinatione circa di questo particolare, e per poter apportare qualche beneficio, e giouamento alla mia Prouincia, quãdo che così s'hauessero compiaciuto i Superiori, di mandarne copia di quello che io sperauo breuemente di scriuere, a' luoghi di Nouitiati, e Professorij in conformità de gl'Ordini, e Decreti Pontificij. Ma per disposizione diuina hebbe a sortire poi altrimenti il negotio: impercioche la penna scorre molto vie più di quello che io da principio pretendeuo; per la pronta somministrazione, e materia che mi si porgeua doppo d'hauer notato, e posto in carta vn motiuo circa il preteso intento: che non tanto ho haueuo sbrigato vn Capitolo, che mi veniuua voglia di sequitarne vn'altro, per il quale di subito mi si presentaua ne' libri materia sufficiente da poterlo compire. Congetturando da questo, e fra me stesso stimando, che fosse stata quella, special prouidenza di Dio, per beneficio dell'anime, e suo maggior seruitio; e ponderando in fatti il profitto commune, che prouenir ne poteua alla Religione, m'andauo spesso animando a sequitar l'impresa; tanto che crebbe l'Opera fino al trentesimo Capitolo; tutta indirizzata, & ordinata a questo fine, d'esser bene educati i giouani nella Religione. Veduta poi casualmente da amici, e da persone perite della Religione medesima, parendogli che sarebbe stata di inolta utilità, non solamente per essa, ma per ogn'altra ancora, se s'hauesse mandata a luce; e peruenuta a notitia de' miei Superiori Generali, mi fu da quelli imposto che la facessi stampare. Al che non douendo ne potendo io contradire, mi proposi di dargli compimento, con hauerli aggiunto la seconda. e terza partè; che sono come vna prattica di tutto quello che si tratta nella prima, per perfectionar il Religioso così nell'interiore, con l'acquisto delle virtù; come nell'esteriore, con la compositione del corpo. E m'è parso di intitolarla. IL RELIGIOSO BEN EDVCATO. Perche (come s'è detto) tutto l'intèto dell'Opera, a questo fine è indirizzato;

di far

di far che il Religioso venghi ben educato, & in conseguenza, sia perfetto Religioso.

Non hò atteso in componerla, all'esquisitezza delle parole, & alla leggiadria del dire; ma più tosto alla pretensione del fatto, & alla consecutione del fine, per colpire l'intento che in materia così profittuole si richiede. E per poterli il Religioso più, maggiormente da quella approfittare, mi sono andato ingegnando di arricchirla d'esempi, quali per ordinario muouono più che le dottrine; e specialmente mi sono adoprato di apportare in ogni Capitolo vn'esempio, & vn fatto del Nostro Serafico Padre San. Francesco, ò d'alcuno de' suoi compagni, ò d'altro seruo di Dio della Religione medesima, ouero d'alcun'altra, per animarsi più il Frate ad abbracciar la dottrina, e metterla bene in pratica. E benchè sia principalmente indirizzata, & ordinata l'Opera per la nostra Religione Serafica, e per l'istruzione, & educatione de' suoi Nouitij, e Religiosi, nondimeno qualunque Religione, se ne potrà seruire per il medesimo effetto; essendo le dottrine comuni, e gl'esercitij applicabili ad ogni sorte di persone, etiamdico Secolari. Non ti sia dunque a discaro (ò Benigno Lettore) di gradirla, e riceuerla con quel sincero affetto, col quale ti viene proposta, non per ostentatione d'ingegno, ma per introductione di bene; non per ambitione di fama, ma per saluatione di anime. E se in essa tu trouerai alcune sentenze ò concetti, che in altri Autori si trouano, non mi incolpar (ti prego) di furto e latrocinio, alla prima frontiera; imperochè ti affermo, e dico con verità, che molte cose hò posto in carta, da me stesso inuentate, che poi l'hò ritrouato in altri libri & Autori, nell'istessa maniera annotate; oltre che parmi impossibile, di poter qual si sia metter in carta vn'Opera, senza che niente imprenda d'altri, che han scritto prima dell'istessa materia; come tra Santi Padri pure ne vedo la pratica. Chi vuole mādā a luce vn'Opera spirituale, non deue hauer altra mira, se non che alla salute dell'anime, e maggior gloria di Dio, come io mi protesto d'hauer hauuto mira, in questa mia fatica, bēche per altro indegna di comparire a luce, a gl'occhi di tanti Sauij, e di tanti famosi Heroi; quali per ordinario essendo d'animo gentile, non men che pietoso, e cortese, sò che compatiranno la mia insufficienza, & anderanno iscusando la mia temerità, con il predetto fine della mia buona intentione, e col rispetto, e relatione della douuta obediēza a miei Superiori; da' quali se non fossi stato spronato,

ti con-

ti confesso il vero, che non hauerei fatto questa risoluzione di mandarla alle Stampe; ma più tosto m'hauerei lasciato vincere dal sèso, e dall'amor proprio, per non manifestarmi ignorante appresso il mondo. Non ti sia a noia il ritrouar tal'hora alcuna cosa replicata nella seconda, e terza parte, che nella prima sia stata detta; percioche essèdo quelle, come la pratica di questa (còforme detto habbiamo) è stato necessario di far c.ò per compimento dell'Opera: ouero perche quella materia essendo assai necessaria, per primerla meglio nell'animo di chi legge, e di chi vuole approfittarsi, mi è parso di replicarla più volte. L'Opera poi benchè tutta, venghi indirizzata, & ordinata per i Frati giouani, e con quelli, e per quelli per essa si parla, e si discorra per tutto; nulladimeno la possono ben sentire ancora i vecchi; e così questi come quelli trouano sufficiente materia da poterse ne approfittare: essendo che in essa si troua espresso, e spiegato tutto ciò, che santamente ordinato & imposto ci viene da Clemente Ottauo ne' decreti che fece *de Reformatione Regularium, & de Institutione Nouitiorum*, come chi attentamente la leggerà, puotrà andar scoprendo e considerando. Stà sano.

HAuendo per ordine del P. Reuerendissimo Bonauentura Cauallo Commissario Generale de' Minori Osseruanti, e Riformati Cis-montani letto, & attentamente considerato vn libro intitolato, IL RELIGIOSO BEN EDVCATO, composto dal M. R. P. Frà Pietro della Gioiosa Teologo, e già Ministro Prouinciale della Protincia Riformata di Sicilia, non solo non hò trouato in esso cosa ripugnante alla Santa Fede ò buoni costumi, ma l'hò scorso ripieno di buona, e sòda dottrina, e di molta eruditione. Onde lo giudico profittuole, e necessario per acquistare la perfettione religiosa, non solo a giouani, ma a tutti quegli che desiderano auualorarsi nel seruitio di Dio. E però lo stimo degnissimo della Stampa, & in fede &c.

Nel Conuento di S. Pietro Montorio di Roma 9. di Decembre 1665.

Fra Gennaro di Napoli Lettor Generale
di Sacra Teologia.

PER commissione del Reuerendissimo P. Fra Bonauentura Cauallo Consultore de' Riti, e Commissario Generale di Minori Osseruanti e Riformati hò veduto, e letto il libro, intitolato IL RELIGIOSO BEN EDVCATO, composto dal M. R. P. Frà Pietro della Gioiosa, Lettore, e Predicatore Generale, e già Ministro Prouinciale della Riformata Prouincia di Sicilia; lo giudico degno douersi mandare alle Stampe, per esser ripieno di molta dottrina, e spirito: dalla cui Lettura può risultarne gran profitto nelle Religioni, & vtile al publico; e particolarmente per la educatione de' giouani, come debbiano instruirsi ne' Nouitii, e Professorij, conforme alle Constitutioni de' Sommi Pontefici. Data nel nostro Real Conuento della Croce in Napoli 2. di Gennaio 1666.

Fra Clemente di Napoli Lettore, e Predicatore Generale,
Consultore del S. Officio, e già Ministro
Prouinciale.

FRater Bonaventura Caballus Ord. Min. strict.
obseruantia S. P. Francisci, Sacrae Rituum,
Congregationis Consultor, & in hac Cismonta-
na Familia Obseruantium, & Reformatorum,
Commissarius Generalis, & seruus. Dilecto nobis
plurimum in Christo P. Fratri Petro à Gioiosa Pro-
uincia nostrae Riformatae Siciliae Lectori, Concio-
natori Generali, & ex Ministro salutem.

Cum iuxta Apostolicas, nostrique Ordinis Cō-
stitutiones reuifum, & aprobatum fuerit quod-
dam opus à te collectum, cuius titulus est. **IL RE-
LIGIOSO BEN EDVCATO**. Tenore praesenti-
um ad salutaris obedientiae meritum, facultatem,
tibi impertimur, quatenus seruatis seruandis il-
lud Typis mandare possis, & Valeas. Dat. Romae
ex Conuentu nostro Aracaelitano die 6. Ianuarij
1666.

F. Bonaventura Caballus
Commiss. Generalis

E Gó subscriptis, de Mandato Illustrissimi, & Reuerendissimi Domini mei Domini Archiepiscopi Messanensis, legi hæc manuscripta, italico idiomate composita, in tres partes diuisa, quorum titulus est, **IL RELIGIOSO BEN EDVCATO**. Opera Spirituale &c. Auctore Admodum R. P. Petro de Gioiosa Ordinis RR. PP. Minorum de Obseruatia Reformatorum, & nihil contra Catholicam Fidem, aut contra probos mores inueni. Quinimodò, cum illa sint Sacre Scripturæ locis ditata, grauissimorum, ac Sanctorum Patrum illustrata sententijs, confirmata exemplis, contineatquæ praxim ad acquirendas Christianas virtutes, & piam, ac benè morigeram rationem ad familiarem, & domesticam societatem. Censeo opus prælo dignum ad Religiosos, præsertim Tyrones Sanctorum virtutum exercitationibus informandos, & ad Monasticam disciplinam conservandam petunt. In quorum fidem &c.

Die 10. Mensis Decembris 1667.

In Nobili, & Exemplari Vrbe Messanz.

Pater Balthassar la Marra
Societatis Iesu.

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM S. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, iamque confirmarit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit, imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quacunque beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarj, & qua hætenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij anno 1631. ita explicauit, ut nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolute, & qua cadunt super personam, vñe tamen ea, qua cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla aasis auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic decreto, eiusquæ confirmationi, ac declarationi, obseruantia ac reuerentia, qua par est, insistentdo, proficitor, me hand alio sensu, quicquid in hoc **RELIGIOSO BENE EDVCATO** refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, qua humana dumtaxat auctoritate non autem diuina Catholica Romana Ecclesia, aut sancta Sedes Apostolica nituntur: ijs tantummodo exceptis, qua eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

che si contengono in quest'Opera.

- Q**uanto sia necessaria la buona educatione de' giouani, e specialmente nelle Religioni. Cap. 1. pagina 1.
- Che i Sommi Pontefici hanno hauuto sempre mira particolare a questa buona educatione de' giouani nelle Religioni. E che i Superiori sono a quella obligati strettamente Cap. 2. 9.
- Della utilità che ne prouiene alla Religione di questa buona educatione de' giouani. Cap. 3. 18.*
- Delli Superiori, e Maestri di detti Nouitiati, e Professorij, e delle qualità che deuono hauere. Cap. 4. 28.*
- Che i Maestri di questi Nouitiati, e Professorij non hanno da impiegarsi in altri negotij, se non che in questo. E che deuono esser dotti, & hauer zelo particolare di quell'anime commesseli. Cap. 5. 36.
- Che detti Maestri, e Superiori di detti luoghi di educatione, deuono esser specialmente dotati della virtù della discrezione. Cap. 6. 44.
- Come tali Superiori, e Maestri in questa educatione di giouani non hanno da mettere tutta la lor cura, e diligenza nelle sole offeruanze esteriori; ma molto più maggiormente nell'huomo interiore. Cap. 7. 54.*
- Che in questo ministerio della educatione de' giouani, hanno i Maestri a riponere tutta la loro confidenza in Dio. Cap. 8. 62.*
- Di quelle virtù alle quali deuono più singolarmente indirizzarsi cotesti giouani, e nuouamente Professi. B prima del fermo proposito che deuono hauere di voler seruire a Dio, e tendere alla perfectione. Cap. 9. 68.*
- Quanto sia necessaria la perseueranza in cotesti giouani nuouamente professi. Cap. 10. 76.*
- Dell'arti & astutie che usa il Demonio per far intepidire i giouani nuouamente professi, e toglierli il dono della perseueranza nel seruizio di Dio. B d'alcuni rimedij per superarle. Cap. 11. 84.*

<i>Che i Religiosi principianti più precisamente, deuono far gran conto delle picciole imperfettioni, & inosservanze.</i>	Cap. 12.	95.
<i>Del ritiroamento, e solitudine quanto sia necessaria a questi giouani principianti.</i>	Cap. 13.	104.
<i>Della Modestia, e compositione esteriore deuono hauere cotelli giouani.</i>	Cap. 14.	116.
<i>Della virtù dell'humiltà nella quale si deuono stabilire quetti principianti.</i>	Cap. 15.	124.
<i>Del mezzo più principale e necessario per acquistare la virtù dell'humiltà, e conseruarsi in essa il Religioso. E d'alcuni altri mezzi che a questo ci aiuteranno.</i>	Cap. 16.	135.
<i>De' segni della vera humiltà.</i>	Cap. 17.	145.
<i>Che deuono i Frati precisamente giouani guardarfi delle singolarità, e conformarsi sempre con la Comunità.</i>	Cap. 18.	157.
<i>Dell'amor fraterno</i>	Cap. 19.	171.
<i>Dell'oratione mentale.</i>	Cap. 20.	184.
<i>Dell'oratione vocale, e mista. E della lettione spiriti.</i>	Cap. 21.	198.
<i>Delli ragionamenti spirituali.</i>	Cap. 22.	209.
<i>Dell'astinenza & altre mortificationi, & asprezze corporali.</i>	Cap. 23.	218.
<i>Dell'obiedenza.</i>	Cap. 24.	229.
<i>Della povertà.</i>	Cap. 25.	243.
<i>Della Castità.</i>	Cap. 26.	256.
<i>Della memoria della Passione di Cbristo.</i>	Cap. 27.	268.
<i>Della rinuerenza al Santissimo Sacramento.</i>	Cap. 28.	280.
<i>Della diuotione alla Beatissima Vergine.</i>	Cap. 29.	294.
<i>Della Conformità alla volontà di Dio, & annegationi di se stesso.</i>	Cap. 30.	310.

PARTE SECONDA.

E <i>Sercitij quotidiani, per star continuamente occupati i giouani per tutte l'hore del giorno.</i>	311.
<i>Di quello in che s'hanno da esercitare i detti giouani, da che fa giorno sino all'hora del desinare. Cap. 1.</i>	313.
<i>In che cosa s'haueranno da occupare doppo del desinare sino a Compieta. Cap. 2.</i>	337.
<i>Di quello che hauranno da fare da Compieta sino al far del giorno Cap. 3.</i>	341.
	Elect.

<i>Esercitiij spirituali per l'acquisto delle virtù più principali, e necessarie per il Religioso.</i>	345.
<i>Esercizio per acquistar la Carità.</i>	347.
<i>Esercizio per acquistar l'humiltà, e dispreggio di se stesso.</i>	362.
<i>Esercizio per acquistar la pazienza.</i>	373.
<i>Esercizio per acquistar la povertà.</i>	386.
<i>Esercizio per acquistar l'astinenza.</i>	403.
<i>Esercizio per acquistar il silenzio.</i>	414.
<i>Esercizio per la memoria della morte.</i>	424.
<i>Esercizio d'oratione. Nel quale per modo di Dialogo tra un Nouitio, e suo Maestro, impara il Religioso ad orare, per poter si unire facilmente con Dio.</i>	433.
<i>Esercizio di ritiroamento per otto, ò dieci giorni, con l'Indulgenza plenaria concessa da Sommi Pontefici.</i>	459.
<i>Esercitiij per gl'Eremiticij, instituiti dal P. S. Francesco & altri consimili di molto giouamento a tutti Religiosi per star si solitarij, e ritirati, & attendere alla sola contemplatione & unione con Dio.</i>	527.
<i>Esercitiij litterarij, ne quali hanno da impiegarsi i Frati giouani, e nouamente professi.</i>	534.

PARTE TERZA.

O <i>Seruàze circa il modo col quale deuono stare i Frati in Choro & in Chiesa. Cap. 1.</i>	545.
<i>Ofseruanze circa il cantare in Choro l'officio diuino. Cap. 2.</i>	552.
<i>Ofseruàze per gl' Accoliti come deuono star in Choro. Cap. 3.</i>	557.
<i>Ofseruanze per i Frati Laici stando in Choro. Cap. 4.</i>	560.
<i>Ofseruanze, e cerimonie nel seruire le Messe. Cap. 5.</i>	561.
<i>Ofseruanze, e regole per i giouani e tutti altri Frati come deuono star in Cella. Cap. 6.</i>	569.
<i>Ofseruanze per il Refettorio mentre che in esso vi si sta mangiando. Cap. 7.</i>	575.
<i>Ofseruanze, e regole nel caminare, e viaggiare. Cap. 8.</i>	581.
<i>Ofseruanze nel parlare. Cap. 9.</i>	580.
<i>Ofseruanze nel conuersare. Cap. 10.</i>	590.
<i>Ofseruanze, e conuenienze con gl'altri Religiosi. Cap. 11.</i>	593.
<i>Ofseruanze & auuertenze per i Superiori, & officiali de' Conuenti, accioche facciano bene quello che l'appartiene. Cap. 12.</i>	597.
	Ofseru

Oferuanze per il Sacrifano. Cap. 13.
Oferuanze per l'Infermiero. Cap. 14.
Oferuanze per il Cercatore. Cap. 15.
Oferuanze per il Communiero. Cap. 16.
Oferuanze per il Refettorio. Cap. 17.
Oferuanze per il Portinaro. Cap. 18.
Oferuanze per il Cocinaro. Cap. 19.
Oferuanze per l'Hortolano. Cap. 20.

603.
 609.
 614.
 616.
 618.
 620.
 622.
 624.



PRIMA

PRIMA PARTE

NELLA QUALE SI TRATTA

Della necessità della buona educatione de' giouani nelle Religioni, e dell'obbligo che hāno i Superiori, e Maestri di attenderci, e come in essa si deuono apportare. E di quelle virtù che in questo ministerio son più necessarie.



PE R caminare con quell'ordine che si richie-
de in questa prima parte, e facilitare la strada
& il modo che s'hà da tenere nella buona edu-
catione de' giouani, che pretendiamo in quest'
Opera, tratteremo prima della necessità vi è
d'essa buona educatione: poi dell'obligatione
che hanno i Superiori, e Maestri d'attenderci
& inuigilarci, e del modo che hanno da tenere
in quest'impiego. Et vltimo delle virtù che so-
no più necessarie in questo ministerio. E ben-
che di queste virtù ne trattino, e ne scriuano
generalmente molti, e molti Autori, nondi-
meno noi n'andiamo discorrendo appropriatamente all'istessa materia
della buona educatione, con molte e varie dottrine & esempi, che fanno
molto al proposito, e vanno a colpire l'intento; accioche habbino i Su-
periori, e Maestri che sono impiegati in questo ministerio, vn modo più
accomodato per tal effetto, e se ne possino approfittare essi giouani che
hanno buona intentione di voler attendere alla perfectione, e che da
Superiori sono esposti a questo effetto in luoghi particolari, per tutto
quel tempo che sarà necessario, e che è stato determinato da' Sommi
Pontefici. Con accertargli che non puoco giouamento ne caueranno se
con la debba attentione, e con la retta intentione di volersi approfittare,
faranno lette, considerate e transcorse. Eri Superiori, e Maestri ne
conseguiranno lume particolare, per poter attendere da donero (come
si deuè) a questo impiego, che è di tanta importanza. Che habbino buo-
na intentione i giouani che yengono dal secolo alla Religione, di voler
attendere al seruitio di Dio, & all'acquisto della perfectione; & anco i

Maestri, di volerli indirizzare per quella strada che l'è necessaria, cosa buona & ottima si è; ma che ne quelli, ne questi habbino tutto modo, & ordine particolare per arriuaré all'intento, parmi che sia di molto impediméto per l'istesso: essendochè la educatione de' giouani nelle Religioni, che sono scuola di virtù, è a guisa della instructione de' medesimi nella Grammatica, e nell'arti liberali nel seculo. Hor così come iui se il Maestro non è perito in quell'arti, e non hà perfetta notitia delle Regole necessarie, non potranno mai approfittarsi, se non che superficialmente i scolari; così nelle Religioni, se i Maestri che hanno da instruire questi Frati giouani nella via dello spirito, non hanno perfetta notitia delle Regole, e non saranno periti, circa il modo che hanno da tenere in detta instructione, non potranno mai far buoni discepoli che siano veraméte perfetti, e bñ fodati, ma solamente in certa superficialità, la quale non può durare col tempo, sin come è proprietà di tutti gl'accidenti. Stà parimente bene che i Superiòri e Maestri a cotai ministerio destinati, habbino intiera notitia dell'obligatione che tengono, circa l'executione di quello, che non è di puoco momento; acciò sapendo tal obligo, vsino ogni diligeza, e faccino tutto il possibile, le per còseguir l'intento, a beneficio commune, e gloria, & honor di Dio.



Quanto sia necessaria la buona educatione
de' giouani, e specialmente nelle Re-
ligioni. Cap. I.



RESTO talmente offesa, e debilitata la natura humana mercè al peccato di Adamo, & inchinata in tal maniera al malo, che non vi è persona da quello descendente che gloriarsi possi di poter fare cosa alcuna di buono, senza qualche appoggio estraneo, & aiuto alieno; anzi che da per se stessa sempre tenderebbe al malo, se dal detto alieno aiuto rinnigorita non fosse, e solleuata in quell'istessa guisa, e maniera che la terra dopò che fù maledetta da Dio in pena dell'istesso peccato, non altro può germogliare, mandar fuori, e produrre per sentenza Diuina, se non che triboli, e spine; *Spinæ, & tribulos germinabis tibi*; è per far qualche cosa di buono, è necessario che sia dall'huomo istesso coltiuiata continuamente, con suo trauaglio, e stento, *in laboribus comedes ex ea cunctis diebus uitæ tuæ*. Nasce l'huomo nel mondo debole, frale, e fiacco, misero, & imperfetto, non solamente nel corpo, ma più maggiormente nell'anima, & à guisa di terra inculta altro non produrrebbe se non che spine, e triboli d'ogni sorte di vitij, e d'imperfetioni, se con qualche industria aliena non fosse ben dottrinato; là doue se doppò nato non l'andassero reggendo i suoi progenitori, e non l'andassero incaminando fin dalla pueritia per qualche buona strada di virtù, e d'honestà, darebbe senza dubio ne' precipitij horrendi di tutti i mali considerabili; non mancando pure al Diauolo d'andarli continuamente suggerendo per questo, valide occasioni. Che però Iddio Benedetto à ciaschedun'huomo che nasce in questo mondo, prouidamente l'assegna vn Angelo Custode che l'accompagni, e l'indirizzi, l'illumini, e l'incamini per buone strade, e sicure, accioche non inciampi in quei miserabili precipitij à quali lo trasporterebbe l'inchination naturale, *Angelis suis Deus mandauit de te, ut custodiant te in omnibus uis tuis*. Che fù vn fauor singolare, vna gratia speciale, & vna dignità inestimabile, come lo notò S. Geronimo. *blagna dignitas animarum ut unaquaque ab ortu na-*

Gen. 3.

spal. 90.

S. Ger lib. 4.
in cap. 18.
matt.

Alesan. ab
Ales lib. 2.c.
25. ex Polian.
verb. instr.

pron. 22.

tinitatis sua habeat Angelum deputatum in sui custodiam. E gl'Indiani, e Bragmani (qualche empietich questa disposizione Diuina, benchè priui affatto del lume della fede, e reggendosi solo col lume naturale) subito che nasceua qualche fanciullo al Mondo, l'assignauano vn Curatore, e Maestro, accioche l'hauesse à custodire, insegnare, & educare nella buona strada delle leggi, e delle virtù, come lo dice Alessandro ab Alessandro. *Indi, & Bragmanes edito Infanti Curatorem, & vna Magistrum custodemque adhibebant, ut sub legibus, & Magistratibus, bonis disciplinis formaretur, salutaribus exemplis erudiretur.* E così si legge che vsauano di fare tutti quegli huomini antichi di giudicio, e di discorso, che dauano i loro figli ad vn valente filosofo, o altra persona sapia, dotta, e sperimentata per instruirli, & educarli prima ne i buoni costumi, e poi nelle scienze, & arti liberali: accioche poi con questa educatione, e disciplina diuentassero huomini illustri, come in fatti diuentauano. Che è vna delle ragioni rileuati perche causa prima vi erano tant'huomini singolari, & illustri nel Mondo, che non vi sono adesso; perche all'hora stando i fanciulli sotto la cura, e disciplina d'vna persona sapia per diuersi anni, apprendeuano i buoni costumi, & andamenti di quella: e così sempre poi se ne viuueuano per tutto il resto della vita loro: essendo che dice il Sauio. *Adolescens iuxta viam suam, etiam quando senex non recedet ab ea.*

1. Socrate filosofo che fù vno de' più sauij del suo tempo, frà gl'altri suoi documenti che daua à gl'huomini per la buona politica, vno si era che douessero instruire, & educare bene i loro figliuoli dalli primi anni, e specialmente quelli che erano d'elegato ingegno, come per ordinario sono tutti i figliuoli, e fanciulli di questi nostri tempi; perche educandoli bene sarebbero poi diuenuti huomini preclari, & eminenti, & atti di vantaggio ad ogni maneggio humano, come per il contrario sarebbero riusciti pessimi in ogni affare, se malamente fossero stati instrutti; & apportaua à questo proposito vn esempio. Si come (diceua egli) il Cauallo che naturalmente è di feroce natura, e d'indole generosa, se dalli primi anni viene ad essere ben instrutto dal Maestro di caualcare, diuene docile, e trattabile, mansueto, e piaceuole, talmente che il padrone se ne può ben seruire in quello che li piace; ma se da all'hora non è bene instrutto, douenta indomito, & intrattabile, precipitoso. & inutile ad ogni ministerio: Così gl'huomini parimente, se faranno ben instrutti, & educati bene da i primi anni, diuenteran-

no

no egregij, ottimi, & atti ad ogni buon ministerio; ma se per il contrario non saranno bene educati da suoi progenitori, diueranno più tosto Asini che Caualli. *Equè sit ut felicissima quæque ingenua corrumpantur infertia instituentium qui mox equos vertunt in asinos;* di caualli li fanno diuentare asini cioè inetti; & inutiti ad ogni buono impiego; anzi tal'hora, e per ordinario faranno più tosto di maggior danno che vrile, perche diuengono precipitosi, furibondi, insolenti, sfrenati, e dediti à tutti i viti; imperoche sia quanto si vogli eleuato l'ingegno, sia quanto si vogli fertile la terra, se non viene ben coltiuita da pratico Agricoltore, sempre sarà soffocata, & oppressa dalle spine, e sterpi, come di sopra si è detto; e lo conferma di più Lattantio Firmiano. *Sicut in senes ager qui est natura fecundus exuberat, sic animus in cultus vitijs sua sponte inualescentibus, velut spinis educitur; sed cum verus cultor accesserit, statim cedentibus vitijs fruges oriuntur virtutis.*

Socrate P. M.
3. apoph. apud
Poliant. ver.
educatio.

Lattantio lib.
6. cap. 15. de
vero cultu.

Quindi hebbe ragione Cicerone di dire, che la maggior necessità che habbia vna Republica, & il maggior seruitio che se li possi fare si è, che sia bene educata in essa la giouentù, & instrutta in quei buoni costumi che sono necessarii per il mantenimento di quella; raffrenando quei viti che ad essi si oppongono. *Nullum munus Reipublica afferre maius melius possumus quam si doceamus atque erudiamus iuuentutem, ijs præsertim moribus atque temporibus quibus ita prolapsa est ut omnium opibus refrenanda atque coercenda sit.* A publiche spese di tutti si dourebbe prouedere nelle Republiche, e nelle Vniuersità questa buona educatione de i giouani, e specialmente in questi nostri tempi che ve n'è maggior necessità per la corruttela che per tutto si vede delli buoni costumi, quale altronde non prouiene in esse comunità, e Republiche, se non che dal non attendersi in esse come si deue à questa buona educatione, come lo disse Aristotele nel libro 8. della sua politica, *Iuuentutis disciplina neglecta facit magnum Reipublica detrimentum.* E Plutarco riferisce vna sentenza di Anonino che fù Pedagogo di Temistocle molto al proposito. *Generosa indoles si accedat recta institutio; magno bono est Patria; sin ad vicia degeneret, ingens affert malum.* E l'istesso racconta che hauendo Antipatro vinto in vn fatto d'armi ad Eteocle, richiedeu da questo cinquanta fanciulli per hostaggio; ma Eteocle li ripose di nò volergli dare, per occasione che educandosi fuori della patria in libertà quei fanciulli, non haurebbono appreso le regole della disciplina, & osseruanza di essa.

Cic. 3. de di-
ninar.

Arist. lib. 8.
polit. cap. 1.
Plut. in Te-
mistocle.
idem in lacom.

Patria, e così farebbono diuentati mali Cittadini, anzi non si poteuano dire veri Cittadini di detta Patria loro: gl'haurebbe dato bensì per detto hostaggio più tosto vecchi, e donne al dop-pio. E minacciando Antipatro che onninamente voleua i fanciulli, il popolo li mandò à dire che non stasse altrimenti à minacciarli, perche erano apparecchiati à soffrire qualuoglia sorte di morte, e di tormento, pur che non se l'hauessero dato i detti fanciulli per la sopradetta cagione: tanto conto faceuano costoro della buona educatione.

Vita di Marco Aurelio.

4 E nella vita di Marco Aurelio Imperadore si legge che volendo egli che venisse bene educato in ogni sorte di scienza, e di virtù vn suo figliuolo chiamato Commodo, che l'haueua à succedere nell'Imperio, fece cercare, e sciegliere tutti i più Sani, dotti, e ben accostumati che all' hora s' hauessero potuto trouare per tutta Italia; e fattili congregare nel suo Palaggio, & alla sua presenza, li fece tutti esaminare da persone peritissime, ciascheduno nella sua professione; e ritenuti quegli che li pareuano di miglior talento per il ministerio che pretendeua per la buona educatione del giouane, diede combiato à gl'altri, e fece vn sensatissimo ragionamento à quelli che restorno, dichiarandogli la sua intentione, e prefigendoli il modo che hauessero à tenere in educare, e creare il detto suo figlio; con protestarsi appresso à gl'Iddij del Cielo, & appresso à gl'huomini del Mondo, che se quello non riuscua bene nel gouerno dell'Imperio, ma che hauesse più tosto menato mala vita, fossero loro stati cagione della perdita della Republica, e della rouina del giouane; e che però si adoprassero con ogni loro potere in fare che si deuasse d'ogni sorte di vitio, & apprendesse ogni specie di virtù. E di Filippo Rè della Macedonia si racconta parimente, che hauendoli nato vn figlio al quale pose nome Alessandro, scrisse ad Aristotile vna lettera nella quale li daua raguaglio di tal parto, e li diceua che molto ringratiua li Dij, non solo per hauerli nato vn figlio che l'haueua da essere successore nel Regno, ma ancora di vantaggio perche l'era nato in tal tempo che era esso Aristotile in vita accioche l'hauesse egli educato in quella forma, e maniera che egli desideraua, & era necessario per il mantenimento, e decoro d'vn Prencipe tale, e figlio d'vn tal padre.

5 Hor se i Gentili che altro lume nò haueuano se non quello della natura, hebbero notitia di questa verità, e cò tanta premura, e diligèza attedeuano à far che si mettesse in pratica, acciò si educassero bene nelle comunità i giouani per il beneficio, & vtilità ad

fa ad esse ne prouiene, quanto maggiormente douereffimo noi altri Christiani che habbiamo il lume della fede attèdere a questo, e ci viene incaricato dalla legge Euangelica molte, e spesse volte, e per la Scrittura Sacra ve ne sono infiniti esempij che forsi non vi farebbono tanti mali, e disordini nella Chiesla di Dio, nè regnarebbono tanti vitij nella Christianità. E se questo è necessario trà Christiani, molto più è necessario trà Religiosi, imperoche i Religiosi come persone dedicate à Dio hanno maggior obbligo di esser bene accostumati che i Secolari, à i quali deuono dare esempio di Santità e virtù, e guardarsi di dargli vn minimo scandalo che sia. Onde bē disse Hugone a questo proposito *Quamuis in nullo loco disciplinam suam homo deserere debeat, diligentius tamen ibi conseruanda est, ubi vel neglecta pluribus generat scandalum, vel custodita bona imitationis exemplum* E se nel principio della loro conuersione non si applicano à questa institutione, e buona educatione di santri, e virtuosi costumi, difficilmente poi se li potranno applicare, e resteranno con quelli medesimi costumi con i quali vengono dal Secolo, come lo disse S. Bonauentura. *Formā quam primum quis recipit, vix deponit, & qui disciplinam in noua conuersationis initio negligit, ad eam postmodum difficile applicatur.* Dal che ne prouiene la destruttione totale della Religione, conforme generalmente habbiamo detto di sopra di qualisia Republica; e fù sentimento Catolico del sopranominato Dottore. *Ideo tot ordines confunduntur, quia pueriles mentes sibimet dimittuntur sine freno à noxijs retrahente, & sine virga ad salubria compellente.*

6 Anzi che è necessario più nelle Religioni che in qualunque altra Republica questa buona educatione de' giouani, nel principio che vègono dal Secolo; & i Superiori deuono più inuigilarci nō solo perche essèdo Religiosi come persone dedicate à Dio sono obligati di dar buō esēpio al Mōdo, come habbiamo detto di sopra, ma di vāraggio pche essi giouani vègono dal Secolo mali accostumati, e mali abituati ne' vitij, e per toglier via, e disradicare dall'animo loro questa mala habitatione, e questa mala consuetudine, vi è necessario gran trauaglio; perche vi è molta difficoltà per la resistenza degl'atti d'habiti cōtrarij frà di loro, e però fa di mistiero che v'interuenghi quasi la violenza per sradicare il malo, & introdurci il buono. Non così è necessario che si proceda nel Secolo nella educatione de' giouani ne' primi anni della loro pueritia, e fanciullezza; imperoche non essendoui in essi per allora vitio alcuno radicato nell'animo (essendo l'anima dell'uomo da per se naturalmente *sanguam sabula rasa*) se li può

Hugone de
inst. noui.

S. Bonauē in
prologo spec.
discipl.

idē. de' infor.
nouit. 2. par.
ca 1.

può in essa depingere quel che si vuole, così di malo, come di buono con molta facilità: benché per la introductione del bene vi fosse l'opposizione dell'inclinatione naturale al malo; *Sensus enim, & cogitatio humani cordis, prona sunt in malum ab adolescentia sua*. Nulladimeno è vna sola, e semplice opposizione, quale facilmente si può superare con gl'atti contrarij frequentati, ma in quelli che vengono dal Secolo alla Religione, volendo introdurre nell'animo qualche virtù, vi è doppia opposizione, e resistenza; cioè della naturale inclinatione al male habituale, e del vizio attuale che hà preso già il possesso in essa anima; & vna volta che l'huomo hà gustato il falso dolce del vizio, troppo amaro li pare il vero gusto della virtù; e però vi è grandissima difficoltà. *Hec me quot obfacula separant* (diceua S. Bernardo parlando della prima opposizione) *quot prohibent impedimenta; obijcit se malitia media, obijcit infirmitas, obijcit concupiscentia, & ignorantia nostra; inest enim nobis quasi à natura magis ab exterminio natura affectio quadam pessima, & libido nocendi, ut inextinguibilis inueniatur in miseris animabus nostris malitia delectatio*. Quel fomite del peccato, quella pessima inclinatione della natura al male, è quella che c'impedisce, e si oppone all'acquisto della virtù, e ci addolcisce il male, *Malitia delectatio*. Ma se à questa mala inclinatione vi si aggiunge il mal'habito, e la mala consuetudine, diutene vn peso, & vn pondo che aggraua molto il male; in maniera che non solo l'addolcisce, ma fa parere l'amaro dolce, & il dolce amaro, come in se stesso, e nella propria persona confessa di hauerlo sperimentato S. Agostino. *Sensu, & expertus sum non esse mirum quod palato non sano pana est panis, qui sano est suavis; infestebam frui Deo meo, rapiebar ad te decore meo; moxque diripiebar abs te pondere meo, & ruebam in ista temporalia cum gemitu; & pondus hoc consuetudo carnalis*. Questo è il peso, questo è il pondo, che ci distacca da Dio; questa è la mala radice che ci amareggia il palato, e ci depraua il gusto, la mala consuetudine dico, & il mal habito, e pessima affettione alla cose terrene; *& pondus hoc consuetudo carnalis*, e però non è merauiglia, *non est mirum quod palato non sano pana est panis qui sano est suavis*.

7 Il Padre S. Bernardo apporta vna sentenza che fa al nostro proposito nell'espositione che fa sopra la cantica. *Iugo disciplina* (dice egli) *insolentia morum domanda est, quousque duris, ac iuniorum seniorum attrita legibus, humiliter, & sane cernicosa voluntas, bonumque in se natura quod superbiendo amiserat, obediendo recipiar*. Questa insolenza di costumi con la quale malamente

Gen. 8.

S. Bernar. ser.
6. de erat. domini.

S. Agost. lib.
8. confesi. cap.
16.

S. Bernard.
in cant.

habituati vengono i giouani dal Secolo alla Religione, è necessario che si venghi a domare con il giogo della disciplina, e della buona educatione; acciò soggiogata la loro propria volontà con le leggi, e precetti degl'antichi Padri, venghino ad humiliarsi, & a ricuperare con l'humiltà, & obediienza tutto quel bene che per la superbia, e sfrenata consuetudine haueuano perſo, Altrimente reſteranno ſempre con quella medefima inſolenza, e mala habitatione di peruerſi coſtumi, che hanno portato dal Secolo, e faranno cauſa della rouina della Religione, & eſſi ſtaranno in vn malo ſtato di perditione. Qui biſogna far forza, à queſto è neceſſario che attendano i ſuperiori delle Religioni; alla educatione dico de'giouani ſubbito all'entrar che fanno in eſſa Religione, conforme alle Conſtitutioni, & ordinationi di ciaſcheduna, ſe vogliono che in eſſa vi ſiano ſoggetti di valore, e di gouerno; cercando con ogni ſforzo, e con ogni modo poſſibile di ſradicate da gl'animi di coloro la radice de'mali coſtumi, & introdurci la pianta delle glorioſe virtù; *expoliantes veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes nouum ſecundum Imaginem eius qui creauit illum*, far che riſplenda in eſſi l'Imagine vera di Dio conforme alla quale ſiamo ſtati tutti creati, anzi conforme all'Imagine del proprio ſuo figliuolo che per queſto vène nel Mondo, *conformes fieri Imaginis filij ſui, ut ſit ipſe primogenitus in multis fratribus*, come capo, e ſuperiore di tutti noi altri Religioſi, e d'ogni Religione.

Colos. 3.

Rom 8.

8 A queſto legno hà da tendere queſta educatione de'giouani che vengono dal Secolo alla Religione, che per eſſa diuenghino altri tanti Crociſſi, cioè mortificati, humili, patienti, manſueti, benigni, caritatiui, & inſtrutti, & adornati di tutte, & in tutte quelle virtù che eſſo figliuolo di Dio eſſèdo in queſta vita frà noi fece moſtra al Mondo, *ſemper mortificationem Jeſu in corpore noſtro circumferentes, ut & vita Jeſu manifeſtetur in corporibus noſtris* come diſſe l'Apoſtolo; e Tomaſo de Chempis. *Memor eſſo arcepi poſpoſiti, & imaginem tibi propone Crucifixi*. Biſogna metterſi dinnanzi à gl'occhi l'Imagine iſteſſa del figliuolo di Dio Crociſſo quelli che vengono alla Religione con propoſito di ſeruire à Dio, acciò ſi vadino per quanto l'è poſſibile conformando con quello, coſi di dentro come di fuori, coſi nell'anima, come nel corpo. Et à tutto queſto ſi arriua per mezzo della buona educatione, inſtruttione, e diſciplina, come lo notò ſingularmente S. Bernardo. *O quam compoſitum reddit omnem corporis ſtatum nec non & mentis habitum diſciplina, cernicem ſubmiſſis, ponit ſupercilia, componit*

2. cor. 4.

Thom. de kēp.
de ſeru. emēd.
totius vitæ no-
ſtra.

S. Bernardo
epiſ. 113.

ph-

Hug. de s. Viñ
in prol. inst.
monas:

vultum, ligat oculos, cecibinos prohibet, moderatur linguam, frenat gulam, sedat iram, format incessum. Et Hugone de Sancto Victore. Vñsus disciplina ad virtutem animum dirigit, virtus autem ad Beatitudinem perducit.

Pron. 10.

9 Questa è la vera strada della vita; la disciplina, e buona instruzione, come lo disse il Sauo ne'prou. al 10. *Via vita custodiendi disciplinam.* E nel capo 4. volendo dare al figlio come amoroso Padre vn documento particolare, per poter egli trouare con facilità la strada della vera sapienza, per la quale caminando non potesse inciampare in pericolo alcuno, mà andare con ogni sicurezza, non altro li confeglia se non che apprendesse questa disciplina, in quella si essercitasse, & in essa s'habitualle. *Viam sapientiam monstrabo tibi, ducam te per semitas equitatis, quas cum ingressus fueris, non artabuntur gressus tui, & currens non habebis offensa culum.*

Pron. 4.

Tene disciplinam ne dimittas eam, custodi illam quia ipsa est vita tua. In questa buona instrutione, & educatione (che con altro nome s'intitola disciplina) consiste la vita, il bene, il buon progresso, mantenimento, e conseruatione delli Religiosi, e della Religione *custodi illam quia ipsa est vita tua: Via vita custodiendi disciplinam,* e consequentemente è tanto necessaria in esse Religioni, e Religiosi, quanto la vita è necessaria al corpo; Anzi che fù di parere

Aristot. laert.
lib. 9. c. 2.

Aristotile, & al spesso soleua dire che più rispetto, & honore si deue portare, & attribuire à quei che instruiscono bene i figliuoli, che à i medesimi Padri che li generano al Mondo; percioche questi li danno solamente il viuere, e quelli il bene viuere; *& melius est bene viuere quam viuere* conforme al suo sentimento; & in fatti così è la verità, perche vn giouane malamente educato, e perciò dedito sfrenatamente al vizio, & ad ogni sorte di vitio, (essendo che l'vno tira all'altro, *abissus abyssum innocat*) fa tãto danno non solamente à se stesso, ma à tutta la Republica, che meglio non fosse nato, ò pur che nato hauesse più tosto morto *melius est bene viuere quam viuere.* E così si può dire di vn Religioso che non fosse stato bene educato nel principio della sua conuertione, che farà tanto danno, e farà di tanto detrimento alla Religione col suo malo esempio, e mali apportamenti, che meglio s'hauelle stato nel Secolo; come la disse Pietro Damiano. *Tolerabilis enim fuerat ut solus in eum quem reliquit Mundi vertigine rotaretur, quam multos nunc à salutis fœra stativis renocaret accessu.*

Piet. Damia.
epif. 32.

10 Quindi è che quei Padri antichi delli quali parla Cassiano, San Geronimo, & altri, quando riceueuano qualche giouane nella loro Congregauone, lo consignauano ad vn vecchio deuoto,

& c.

& esperto, acciò l'hauesse educato nella via del Signore, incamminandolo per la via della perfettione, insegnadogli il modo di detestare il vizio, & acquistar la virtù, come l'obedienza, la povertà, la castità, la mortificatione, la carità, l'astinenza, la purità del cuore, il silentio, la modestia, l'annegatione della propria volontà &c. & così àco. hà praticato e pratica ciascheduna Religione che fino al giorno di hoggi è stata instituita nella Chiesa di Dio, con mäternerui luoghi di Nouitiati, ne' quali s'intruiscono nella via del Signore, e nelle sopradette virtù essi Nouitij, oltre de' Seminarij, e Colleggi de' quali nel Capo iij. si farà mentione.

Che i Sommi Pontefici hanno hauuto sempre mira particolare à questa buona educatione de' giouani nelle Religioni. E che i Superiori sono à quella obligati strettamente. Cap. II.



TTI i Sommi Pontefici, e specialmente quelli, che hanno hauuto spatio, & intentione di riformare le Religioni, e for che in esse si conseruasse o ristorasse l'osservanza, e rigore della disciplina regolare, hanno preso questa mira, & atteso con singular diligenza

alla buona educatione, & instruttione di quei che vengono ad esse dal Secolo; sapendo che da questo può prouenire in quelle ogni bene, come dal contrario ogni male. E singularmente li mostrò circa di questo particolare zelantissimo Clemente viij. il quale fece molti, e varij decreti concernenti a questa buona educatione, & spronato dal sopradetto motiuo di propagare, e conseruare l'osservanza della disciplina Regolare nelle Religioni. *Cum ad regularem disciplinam in singulis Religiosorum Monasterijs propagandam Nouitiorum institutio maxime utilis sit, & necessaria; & nihil adgrauum, ac laudatissimum priscorum Patrum viuendi rationem relaxanda, maiore vim habuisse comperiu sit quam vel nimia in recipiendis Nouitijs facilitatem supra numerum quem capere atque alere Monasteria ipsa possent, vel negligentiam in probando, & examinando eorum spirituum, an verè esset ex Deo, atque ex principio desiderio illi inseruiendi;*

Clemente viij.
de instit. nouit.

vel denique incuriam in eis educandis, atque instituendis. Idecirco & huiusmodi incommodo deinceps occurratur, præcipitur omnibus & singulis ad quos spectat, ut in recipiendis Nouitijs, & in eorum institutione atque educatione præter alia, quæ in Sacris Canonibus, ac decretis præsertim Concilij Tridentini, Pontificijs & cuiuscumque Ordinis aut Instituti constitutionibus continentur, hac quæ sequuntur inniolatè observari, & exequi perpetuò curent &c.

2. Verso il fine poi di detti Decreti, ordina, e comàda per vno frà quelli che passato l'anno del Nouitiato, e fatta la professione hauessero da stare essi Nouitij già professi nel medesimo luogo del Nouitiato, ò altro più commodò à questo effetto, sino che perueniranno all'età di prender gl'Ordini Sacri, ò vero per altri tre anni seguenti almeno, sotto la medesima disciplina, rigore, & osservanza del Nouitiato; e questo, *ut melius in bono spiritu Regularisque disciplina observantia stabiliantur, & confirmantur*, come dice lui l'istesso. Qual'ordine, e decreto (come tutti gl'altri iui di sopra posti concernenti alla detta educatione come habbiamo detto) è stato confermato con Bolla speciale da Urbano Ottauo, volendo che strettamente s'osservassero tutti ad vnguem per la medesima ragione, e motiuo del medesimo Clemente Ottauo. *ad Regularem disciplinam in singulis Religiosorum Monasterijs propagandam*. E così habbiamo per ordine speciale de'Sommi Pontefici, oltre l'anno del Nouitiato, tre altri anni di Professorio à questo fine, & intento; accioche si fondino bene i giouani nello spirito, & osservanza della disciplina Regolare, *ut melius in bono spiritu Regularisque disciplina observantia stabiliantur, & confirmantur*. Parendogli giustamente che vn'anno solo non è bastante à questa buona educatione, mà è necessario sequitarli più anni, sin tanto che restino bene habituari in quelli buoni costumi, & andamenti, e ben fondati in quelle sode virtù che hanno cominciato ad apprendere nell'anno del Nouitiato. E di questa medesima intentione sono stati, e questo medesimo desiderio hanno hauuto tutti gl'altri sommi Pontefici, che s'osservasse ciò per tutte le Religioni. Ma per noi altri Riformati ha specialmente ordinato Urbano viij. nella Bolla. *Militantis*. data nel primo d'Ottobre 1643. che per ogni Prouincia s'hauessero da istituire vno, ò due Professorij per il sopradetto effetto. *Motu proprio & ex certa scientia, ac matura deliberatione perpetuò statuimus, & ordinamus, ut in vnaquaque eorumdem Reformatorum Italia Prouincia, vnum aut duo Professoria instituantur, in quibus fratres Clerici eiusdem Ordinis quæprimum probationis, seu Nouitatus annum compleuerint, & Professio-*

Urbano 8. de
apost. & cie-
lis.

nem emiserint Regularem, collocentur. In Professorijs huiusmodi unus Magister pro quolibet deputetur, qui praedictos fratres Clericos in vita spirituali, & orandi modo, ac Religiosa perfectionis via instruat &c. Et Innocentio Decimo cò vn suo speciale Decreto dato in Roma a 15. d' Ottobre 1654. ha instituito e nominato per ciascheduna Prouincia d'Italia vn luogo di Professorio per il medesimo effetto.

3 E questo basterebbe ad ogni Superiore per sapere quanta obligatione habbia d'attendere a questa buona educatione de' giouani, non solo Nouitij, ma ancora professi, il considerare che questo è ordine Pontificio confermato da più Sommi Pontefici con molta premura e zelo; E specialmente hanno quest'obbligo i Superiori nostri Riformati à quali per Bolla particolare è indirizzato quest'ordine dal detto Urbano Ottauo & Innocentio Decimo oltre che generalmente come Frati Minori habbiamo particolar obligatione per voto d'vbbidire al Sommo Pontefice in tutto quello che c'imponerà, come nel primo capitolo della Regola si dichiara il nostro Serafico Padre S. Francesco. *Frater Franciscus promittit obedientiam, & reuerentiam Domino Papa Honorio ac successoribus eius canonice intrantibus, & Ecclesia Romana;* Che è vn precetto principale; e speciale per tutta la Religione de i Frati Minori; come espone S. Bonauentura, & altri. E quando mai non vi fossero quest'ordini, e decreti Pontificij, sono per altra strada tutti i Superiori delle Religioni obligati, & astretti di attendere con singolar cura, e diligenza à questa educatione di giouani così Nouitij, come professi, sotto pena di peccato mortale, come per le seguenti ragioni è manifesto Il Padre, e la Madre sono obligati in coscienza sotto pena di peccato mortale di educar bene i loro figliuoli, instruendoli nella legge di Dio, & insegnandoli la Dottrina Christiana, e tutto quello che è necessario per esser buoni Christiani, come l'assermano tutti communemente i Dottori, de' quali molti ne cita il Bonacina circa 4. decalogi preceptum disp. 6. quest. vnica pun. 5. nu. 1. e 2. oue apporta per proua, e confirmatione di questo quell'autorità di S. Paolo 1. cor. 5. *Qui suorum maxime domesticorum curam non habet, est infidelis & infidelis deterior.* Et altri adducono quell'altra del medesimo Apostolo Ephes. 6. doue parlando con i Progenitori dice, *Educate illos in disciplina, & correptione Domini.* Dunque la medesima obligatione hanno i Superiori verso i loro subditi cioè di educarli, & instruirli nella via del Signore, e nell'osservanza della disciplina Regolare, indirizzandoli per la via della perfettione, & insegnandogli tutti quei documenti, & auuertimenti che sono necessarij per essere buoni Religiosi.

Reg. S. Fran.
cap. 1.

Bonacina in
4. decal. prac.

1. cor. 5.

Eph. 6.

Lessio
Roder.
Porrel.

4 Secódo. Il Superiore è obligato sotto pena di peccato mortale di prouedere i suoi subditi delle cose necessarie al corpo, come vitto, vestito, &c. come l'insegnano tutti i Dottori, e Canonisti con il Lessio lib. 2. de Iustitia cap. 41. dub. 8. n. 67. Rodriq. quæst. Regul. tom. 2. quæst. 73. art. 3. cir. finè. Porrel. verbo Prælat. Iurisd. pro forò esterno, n. 18. &c. Dunque con la medesima obligatione sono astretti essi Superiori à procurargli le cose necessarie alla salute dell'anima, come è principalmente, l'istruirli, & educarli bene nella via del Signore e della perfectione, nel principio precisamente della loro conuerfione, e professione.

Glosa
Hostie.
Siluest.

5 Terzo, La negligèza del Prelato circa le cose cõcernenti alla salute dell'anime de' suoi subditi, è peccato mortale, come lo dice la Glosa in c. ea quæ. de off. Arch. e la Somma Host. in cap. inter cætera de off. ord Siluest. verb. Prælat. n. 4. oue così dice. *Negligentia Prælati est peccatum mortale, quando est in omissione necessariorum ad suum officium, vt visitationis, correctionis, & huiusmodi.* Et aggonde di più che secondo il sopradetto Hostiense in detto c. ea quæ. *Quod superior sine Prælatu tenetur non solum de dolo, & lata culpa, sed etiam de leui quo ad damnum rerum Ecclesiasticarum; & a fortiori quo ad damnum animarum.* Ma chi non vede che questo è vno de i maggiori danni che possi fare il Superiore al subdito, il non istruirlo, & educarlo bene? essendo che da quello ne prouengono poi à quello tutti i danni imaginabili come habbiamo detto di sopra nel cap. antecedente. Dunque non solo quando è notabilmente negligente circa di questa educatione, commette peccato mortale, e stà in tale pericolosissimo stato, ma di vantaggio hà da render strettissimo conto à Dio, quando la tale negligenza, è lieue. *Tenetur non solum de dolo & lata culpa, sed etiam de leui.*

6 Quarto. Se vi fossero alcuni Pellegrini, che nõ sapendo la strada, ne domandassero a qualche persona accioche gliela insegnasse, e quello in vece d'insegnargli la vera strada glien'insegnasse vna falsa che li fà più tosto smarrire, con manifesto pericolo d'andarli à perdere; non sarebbe quell'huomo vn empio, crudele, e scelerato? al certo che sì; e tanto più empio sarebbe quanto che se per debito, e per giustitia fosse obligato d'insegnare à quelli poueretti la strada. Di nõ minor empietà, crudeltà, & iniquità degno d'esser notato sarebbe quel Superiore, il quale hauendo obligatione non solo per carità, ma di vantaggio per giustitia d'insegnare la strada vera della virtù, e del Paradiso à questi giouani, quali come tanti smarriti pellegrini la vanno

ter-

cercando, e da esso la richiedono; & egli non solamente non gliela insegna, ma li lascia andar trauiando hor di quà hor di là con disaggio dell'anime, e pericolo di perdersi. Tutto ciò lo registra puntualmente Dionisio Carthusiano nelli medesimi termini. *Si ergo crudelis ac impius censeretur qui viatoribus peregrinis rectam viam ignorantibus, aut de ea dubitantibus, ac sciscitantibus nollet rectum iter ostendere, sed illos permitteret deniare; praesertim si ex debito speciali iustitia teneretur illis bonam ostendere viam. Nonne ineffabiliter crudelior, iniquiorque esse probatur omnis pastor, si subditos sibi commissos, ignaros, aut dubiosos, seu viuis excacatos negligat informare, hortari, & eis salubria dare consilia; cum teneantur ad hoc non solum ex debito charitatis, sed etiam ex obligatione iustitiae rationis pastorali officij?*

Dion. Carth.
in opus. de vi-
ta, & regim.
epist. 10. 2.

7 Quinto. Se vna persona calcasse dètro vn fiume, e domàdasse aiuto acciò non si sommerga, e vi fosse vn'altro che lo potrebbe aiutare, e non l'aiuta, ma lo lascia sommergere, certo che peccerebbe mortalmente contro il precetto della carità, e contro la legge naturale, che ci detta di far al prossimo nostro quello che vorremmo che fosse fatto à noi. *Quicumque vultis, ut faciant vobis homines, eadem vos facite illis.* Hor che altro è questo Mondo se non che vn rapidissimo fiume, dentro il quale si sommergono quegli che alle sue amarezze, e vanità si danno i. Quelli poi che vengono alla Religione sono quei tali che temendo questa sommersione, e volendo da quella scampare, domandano aiuto à i Superiori a quali ricorrono, acciò li volessero in questa maniera come dar loro la mano, e liberagli da quel pericolo, riceuendoli in essa Religione, non solo con dargli l'habito, ma con instruirli, & insegnargli à camminare nella via del Signore, con lasciare quei viti, che stando al Secolo l'erano occasione di profondargli all'Inferno, & apprendere quelle virtù che per acquistare il Paradiso sono necessarie. Hor se essi Superiori mancando in questo, chi non vede che essi sono la causa, e la cagione della perdizione di quei meschini quando poi per mancamento di tale istruzione vengono à dare in tanti inconuenienti, & inciampare in tanti errori, ne quali non inciamperebbono, nè farebbono inciampati se fossero stati educati, & instruiti? *Pastores solenter vigilent (disse Lorenzo Giustiniano) cum primum susceperint novum militem recentem positum in Monasterio, ipsum spirituali reficere exhortationis pabulo, & salutaris recreare poculo, antequam moris patiat ariditatem, & immundorum spirituum experiat infultus. Qui autem hoc agere neglexerit, sibi ipsi inducium, & subdito graue*

Mat. 7.

Lorenzo Giust.
de discip. mon.
nas. cap. 8.

idem de in-
st. & reg.
Prelat.

3. reg. 20.

Dionys. Cart.
opus. de vita
& regimine.
Archid. ar.
§ 1.

5. Leone.

inducit dispendium. O quot ex incuria Pastorum, ignorantes qua Dei sunt, & qua sancto congruunt statui, à Sancto retrocedunt proposito. Hec quanto ariditate Spiritus confecti, & deuotionis gustu alieni, quia sicut oportuit in primordio tenuersionis spiritualis non fuerunt imbuti, uocationis gratiam quam habere meruerunt, perdidierunt? Et altroue tirando, & applicando à questo proposito quelle parole di Geremia al 17. Duplici contritione contrec eos, dice così. Duplici contritione alteritur Pastor, sui scilicet, & ouium perdizione, praesertim eorum qua ex ipsius conuincuntur incuria perisse. Di quelli sudditi quali per negligenza del Prelato si perdono, esso Prelato n'hà da render conto à Dio; & è di bisogno che ci vadi anima per anima. Custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima eius, dice Iddio nella Scrittura Sacra. E con ragione (dice il Cartusiano) imperoche esso Iddio hà dato i sudditi a' loro Superiori come in deposito. Hor siccome pigliando vna persona da vn'altra qualche cosa in deposito, come oro, argento, ò altra cosa che sia, è obligata a ben custodirla; & in caso che si perdesse, la detta persona a chi è stata consignata, n'hà da render conto, se ella nel custodirla v'hà posto negligenza; così parimente se il Superiore non mette ogni diligenza in custodire i suoi sudditi con ammonirli, ricordargli, riprendergli &c. n'hà da rendere gran conto a Dio se qualcheduno di quegli si perdesse. Si depositum omni fide seruandum est; si aurum, argentum, gemma & vestis alicui ad custodiendum credita, & commissa, cum omni diligentia conseruantur; quanta infidelitatis, impietatis, negligentia, ac damnabilitatis consistunt quibus Christus animas suo sanguine liberatas commisit, & nihilominus eas perire permittunt; de quotidianis earum excessibus non tristantur, vitijs lasas, spiritualiterque peremptas non desunt suscitare atque curare non satagunt, non omnibus sibi possibilibus modis reparare & saluare nituntur? E però dice bene S. Leone che le colpe de' sudditi, non si deuono ad altri attribuire, se non che a' superiori negligenti. Inferiorum culpa ad quos magis sunt referenda quam ad negligentes, desidesquē Rectores, qui multam in alijs nutriunt prauitatem, dum austeriorem dissimulant impendere medicinam? E consequentemente la pena che haurebbono à patire coloro per dette colpe, la pagheràno costoro per le sue negligenze. Erit anima tua pro anima eius. Questa è la verità, così camina il negotio: sono in colpa i Superiori per non hauer fatto cō diligenza l'ufficio suo di correggere, ammonire, insegnare à quegli che n'hauuano di bisogno; quali per quello s'hanno sottoposto alla cura loro, e specialmente nel principio della loro soggectione, e conuersione, quan-

quando che hanno maggior necessità di questa correptione, di disciplina, & addottrinamento per poter sradicare dall'animo loro i viti che hanno portato dal secolo, e piantarui le virtù che sono necessarie per la perfettione.

8 Anzi che vuole il Rodriquez nel 3. tomo delle sue questioni Regolari che si debbiano essi Superiori ad apportare cò molto rigore, circa di questo particolare per corrispodere all'obbligo loro. Và egli cercando in detto articolo. *Utrum Superiores pra caeteris teneantur coercere iuuenes?* E risponde così; *Respondeo dicendo iuuenes pra caeteris esse a Pralatis nimio rigore coercendos tanquam feruore aetatis nimia licentia inflatos, prout secundum Plutarcum Lacedemonij faciebant, de quibus dicitur ita cum iuuenibus rigore se habere ut nimis castigati ante altare Diana semimortui succumberent: nimia enim licentia concepta in huiusmodi aetate constitutis, graue damnum in Religione solet causare.* E poi nel fine conchiude molto sensatamente, *Quod in Religionibus oportet ut magister Nouitiorum & iuuenum vi: a & moribus constituatur, ut eos rigore debito possit educare; qui a Pralatis in huiusmodi rigore exercendo debet verbo & opere feruari: si enim iuuenes suauiter ab his pertractantur, ultra quod fauoribus maiorum inflati redduntur, postmodum in aetate Pralati effecti, nouitios & iuuenes laetæ relaxationis & libertatis emittunt, & obseruantia exinamur.* Vadino considerando bene i Superiori, e Prelati questa loro obligatione, acciò non si venghi per mancamento di essi a distruggere la Religione, e relassarli l'osservanza della disciplina Regolare.

9 Qual obbligo non dura solo per vn'anno (per tornare al nostro proposito) che è l'anno del Nouitiato, ma vogliono i sommi Pontefici (come habbiamo detto di sopra) che si proroghi ad altri tre anni sequenti, per confirmarsi, e radicarsi bene nello spirito, ad esempio forsi dell'Apostolo S. Paolo del quale si legge negli Atti apost: che per tre anni continui trauagliò, & attese con gran diligenza di giorno, e di notte alla cura, & instructione de' suoi discepoli, quali volendo egli persuadere & animare, che con vigilanza, e seruuore attendessero à quello ch'egli l'haueua in quel triennio insegnato, & instrutto, e che non douessero deuare da quella strada che esso haueua loro mostrato, li mette in consideratione i medesimi trauagli, e diligenza che esso in far ciò usato e passato haueua. *Propter quod vigilate memoria retinentes quoniam per triennium nocte, & die non cessauit cum lacrimis monens vnumquodque vestrum.* E volendosi giustificare di hauer egli fatto dal canto suo quanto douea nell'instruirli, & insegnarli, e che però non gli

Rodrig. 10. 3.
ques. 24. art.
10.

Att. ap. 20.

gli dittaua la coscienza d'hauer mancato dall'obbligo suo, e di douerne dar conto à Dio, si protesta con queste parole. *Qua propter confestor vos hodierna die quia mundus sum à sanguine omnium non enim subterfugi quo minus annunciarer omne consilium Dei vobis*; Sapendo molto bene che se esso hauesse mancato, & vltato qualche negligenza in questa instruttione, e che però se n'hauesse perfo qualcheduno, sarebbe stato obligato di dargne strettissimo conto à Dio, *Sanguinem autem eius de manu sua requiram* Disse Dio in Ezechiello.

Ezech. 3.

10 Vn'altro esempio còsimile habbiamo nell'istessa persona di Christo, il quale in hauer hauuto discepoli che lo vollero sequitare (il che auuene quando cominciò à predicare nell'anno trentesimo della sua età) talmente l'instrui, & ammaestrò con l'esempio, con la dottrina, con la familiarità, con la pratica, con l'ammonitioni, ricordi, riprensioni &c. per tutti quegli tre anni che li restorno di vita, che diuennero perfettissimi Religiosi, talmente che risplendeuano in Santità, e virtù a gl'occhi di tutti, e faceuano continuamente miracoli in cōprobatione, & esaltatione della Santa fede predicatagli dal loro Maestro; quale restaua di ciò molto lodisfatto, cioè d'hauergli così bene instrutti, & educati in quel triennio: solo haueua singolar sentimento di Giuda, quale non ostante tale buona educatione, & instruttione per tre anni come gl'altri discepoli, nondimeno lasciatosi ingannare dal nemico preuaricò, e si perse. Ladoue hauendo da far ritorno al suo Celeste Padre, volse rendergli conto strettissimo di quell'attime a lui commesse, cón dirgli che per tutto quel triennio l'haueua molto bene educato, & incamuiato per la strada del Cielo, e della perfettione Euangelica: E benché di loro se n'hauesse perfo vno, che era stato Giuda, si protestaua però non hauer occorso ciò per suo difetto, colpa, ò mancamento; ma tutta la colpa in questo era stato del medesimo Giuda, quale volse persistere ostinatamente nella sua malitia, & iniquità: perché dal canto suo non haueua mancato di vfare ogni diligenza acciò che s'auuedesse dell'errore, e che s'hauesse emendato, e saluato come gl'altri. *Pater custodiui eos, quos dedisti mihi & nemo ex eis periit nisi filius perditionis* in S. Gio. al 19. E nel cap. 13. del medesimo se ne fa la protesta col Padre, e mostra il suo sentimento particolare. *Qui manducant meum panem, leuabit contra me calcaneum suum &c. cum autem hac dixisset Iesus turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit, Amen. Amen dico vobis quia unus ex vobis tra-*
det me. Come se dir volesse, Padre Eterno io mi protesto dinanzi
 al tho

Jo. 19.

Jo. 13.

al tuo Diuino 'cospetto, che non hò lasciato che fare per instruir bene, & insegnare, questi Discepoli che mi hai dato; e già l'hò conseruato, e custodito come buon Pastore; E benchè vno di loro se n'hauesse perso, che fù Giuda, non è colpa mia, anzi che io di questo ne sento vn ramarico grande, vna turbatione incredibile. *Turbatus est spiritu, & protestatus est.*

Da questi due esempj dobbiamo cauare, che in quelle tre anni ne quali vogliono i Sommi Pontefici, che stiano ne Professorij quei che vengono dal secolo alla Religione per sequitar Christo, & esser veri discepoli di quello, sono obligati i Superiori (Generali, Prouinciali, e Locali) di attendere ad instruirli, & ammaestrarli con ogni diligenza, e puntualità, incaminandoli nella via della perfettione senza risparmiar in questo trauaglio, & fatica alcuna, mà assistere continuamente di notte, e di giorno in detta cura con ammonitioni, riprensioni, correctioni, pregliere, lagrime, orationi &c. come faceua l'Apostolo. *Per triennium nocte, & die non cessauit cum lacrymis monens vnumquemque vestrum &c. Non enim subterfugi quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.* Altrimente non lo facendo, & essendo in questo negligenti, stappiano, che hanno da dare streitissimo conto à Dio, se per questa cagione di non esser stati bene educati se ne perderà qualcheduno; Anzi che c'anderà anima per anima; *Si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima eius.* Che se poi fatto bene l'vfficio suo il Superiore, e Maestro circa di questa educatione, se ne perdesse, e preuaricasse qualcheduno come Giuda trà gl'Apostoli, mal suo grado; perche egli stesso è causa della sua perdizione, & il Superiore non vi hà colpa veruna; & ad esemplo di Christo se ne può protestare appresso Dio. *Pater custodini eos quos dedisti mihi, & nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, idest nisi qui seipsum ex semetipso perdere voluit.* Benchè rare volte forrà questo di perdersi totalmente vn giouane, che è stato ben educato, & hà dal principio appreso, & insegnato la vera strada della virtù; sicome rare volte, e quasi mai si vede che hauendo vno imparato bene vna oratione à mente, e recitandola molte fiare, se la venghi affatto à scordare; e rarissime volte si vede scedarè vn arbore, che hauera abbarbicato bene le sue radici in terra, restando sempre immobile alla furia de i venti, e d'ogn'altra cosa; che sia; come si legge di Tobia che scollo, e smollo da vna gran tempesta di tentationi, e tribolationi, e specialmentè per hauermi rimasto ciecato dal caldo sterco della rondine, non s'alterò punto però, ne perse la fortezza, e costanza, ne meno il timor di Dio,

Tobia e.

ma sempre immobile in quello se ne stette come in ogn'altra virtù; non per altro dice il sacro testo se non perche dalla fanciullezza era stato ben educato in detto timor di Dio, & altre virtù morali. *Nam cum ab infantia sua semper Deum timuerit, & mandata eius custodierit, non est contristatus contra Deum quod plaga caritatis euenierit ei, sed immobilis in Dei timore permansit, agens gratias Deo omnibus diebus vite sue.* E nella legge di gratia doppo la venuta di Christo al mondo, chi si dilettaſſe di leggere l'histoire, trouarebbe che la maggior parte de i Santi della Chiesa di Dio quali sono stati costanti, fermi, & immobili nella fede, e Religione Christiana, son stati quelli che dalla pueritia loro sono stati da suoi progenitori ben educati, & instrutti nella fede.

Della vtilità che ne prouiene alla Religione di questa buona educatione de' giouani Cap. III.



HA VENDO ragionato nelli due Capitoli precedenti della necessità di questa buona educatione, e dell'obbligo che ad essa hanno i Superiori; è bene che in questo Capitolo trattassimo della vtilità, per maggiormente affettionarci ad essa. Vtilità e giouamēto tale, che si può ben dire, & affermare, che tanto se hà conseruato in piedi, e nel suo primo rigore, & osseruanza qualche Religione, quanto che in essa si hà osseruato con esattezza, e puntualità questa buona educatione de' giouani, e principianti; & all'horà hà cominciato à declinare, quando da questa hà cominciato à mancare. Chi meglio lo potrà dire, e più sinceramente testificare che l'istessi Religiosi, e Capi di Religione che cō esperiēza l'hanno già prouato? Onde non vi è Religione alcuna fondata nella Chiesa di Dio, che non preme singolarmente sopra di questo negotio, ordinando con ogni esattezza, e con arduissime constitutioni questa buona educatione de' giouani, con fondare, e mantenere ciascheduna (oltre i Nouitiati) Seminarij, e Collegi à quest'effetto ordinati, in conformità de i Decreti del Sacro Conseglio di Trento nella

Sef.

Sessione 23. cap. 18. come potrebbe vedere chi fosse di ciò curioso nelle constitutioni, & ordinationi generali di ciascheduna di esse Religioni. E per venire alla nostra Serafica (lasciando da parte tant'altre ordinationi, e Constitutioni antiche, che essa hà fatto, & confermato in ogni Capitolo Generale) vedansi quelle del Capitolo Generale di Vagliadolid dell'anno 1595. nel cap. 2. tit. *de Iuuenibus professis, & tit. de Clericorum Seminario*, oue con tanta premura, e zelo viene ad essere inculcata la detta buona educatione. *Eo quod* (iui si dice) *& Ecclesia Dei, & Religionis nostra seruitio, decori, & ornamento id valde profuturum speramus.* Et poi sieguono. *In hoc vero Clericorum Collegio qui Professi legere, & scribere, vel optime norint, principiaque lingue latine quoquomodo sciant, & quorum indoles, & voluntas spem offerat eos, & vniuersa Dei Ecclesia, & Religionis nostra vtilitati, ac splendori esse futuros, collocetur, &c.* Ecco l'utilità, ecco il profitto, ecco il giouamento, & splendore che da questa buona educatione ne prouiene, non solo per la Religione, ma per la Chiesa di Dio. E per conseguirsi l'intento, mettono iui, e prefiggono le dette constitutioni gl'esercitij à quali haueranno da applicarsi detti giouani per instruirsi, & educarsi bene. *Is primo* (parlando del Maestro di detto Seminario) *qua sunt Christiana pietatis, & Religionis hos Iuuenes maxima animi pietate accuratè doceat, atque in timore, & obseruatione mandatorum Dei eos contineat; deinde in hijs qua sunt Regularis vite, & disciplina illos studiò erudiat; coneturque, & vni exemplo qua nullam habeat reprehensionis ansam, & assidujs ac pijs cohortationibus ita eos instituere in spiritalis vite ratione, ut ad perfectionis quam Regula nostra postulat statum progredientes, auxiliante Dei gratia, peruenire possint. Sacram Scripturam, libros Ecclesiasticos, hominibus Sanctorum, vitas Patrum, maiorum nostrorum decreta, Summarum Pontificum, ac Sanctorum Patrum declarationes super Regulam editas, crebrò legant. Sacramentorum tradidendum rationes, & formas, & eas maxime qua ad sacros Ordines recipiendos, & sacras peccatorum confessiones audiendas pertinent, diligenter ediscant. Retuum quoque, ac Ceremoniarum Ecclesiasticarum, ac Regularium item exactam disciplinam, & pios habitus vel in primis possideant. Singulis diebus Missa sacrificio intersint, his in hebdomada eorum magistro peccata confiteantur, singulis diebus Dominicis, & alijs festis sollempnioribus Sacrosanctam Eucharistiam magna pietate, & deuotione sumant &c.* O che volesse Iddio, e costumasse al presente la Religione che in questa maniera si educassero i giouani, & alli sopra detti exercitij se li delle applicatione nel principio della loro

Concil. Trid.
sess. 23. c. 18.

Statuta vallis-
so. cap. 2.

conuerfione; quanti foggetti vi farebbono di meriti, e di valore, di Santità, e di dottrina, che hoggi non vi fono? E quanta vtilità, e beneficio apportarebbono non folo ad effa Religione mà à tutta la Chiefa di Dio, perche effendo effi così bene educati, & inftrutti, farebbono occafione con l'efempio loro, e buona vita, e cofumi, come anco parimente con la fcienza, e dottrina di far molto profitto negl'altri, e d'insegnare à tutti la vera ftrada del Cielo, e delle virtù Chriftiane. E quefto è vn fingolar motiuo, e molto degno di confideratione circa di quefta materia: ladoue fi legge di Socrate che con molto fuo gufto particolare attendea all'inftruttione, & educatione de' giouani, e non voleua effier afolto ad officio alcuno concernente al gouerno della Republica; & effendo domandato da fuoi amici perche non voleua hauere queft'honore, e preminenza di gouernare a gl'altri, & amminiftrare la Republica mentre che di ciò ni era molto fufficiente, e prattico, anzi molto più degno d'ogn'altro, & hauerebbe apportato con quefta fua amminiftratione gran beneficio, & vtilità allà detta Republica? rifpofe. *Eum utiliore effe Cinitati, qui multos efficeret idoneos gubernanda Reipublica, quam fi ipfe recte gubernaret.* Cioè che di maggior feruitio, & vtilità era per il ben publico che hauelfe inftrutto bene i giouani, che di gouernar egli la Republica; perche con quella inftruttione, & educatione veniuano effi giouani à farfi tutti atti, & idonei per il buon gouerno di quella; e così hauerebbe fempre hauuto buoni reggitori, & amminiftratori; il che non farebbe fortito fe egli hauelfe voluto attendere al detto gouerno, & amminiftratione. Di quefto medefimo fentimento, dicono gl'annali della Religione che foffe ftato il noftro B. Frà Bartholomeo d'Englario, *Qui nullum orāinis honorificum officium admittere umquam voluit prater curam instruendi tyrones quos prater saluberrima monita, vita fua exemplis ad omnem virtutem prouehebat.* Mai volfe accettar officio alcuno di preminenza. & honoranza nella Religione, ma folamente fi contentò, e volfe effier fempre maestro di Nouitij, quali fantamente educaua nella via dello fpirito con falutiferi documenti, e molta efemplarità, perche fapeua bene, & hauera perfetta notitia di quefta verità che qui andiamo fpiegando, cioè che educandofi bene i giouani nella Religione, riuſciranno tutti ò almeno la maggior parte virtuofi, efemplari, dotti, e ben accoftumati, talmente che con la loro fufficienza, efemplarità, buona vita, e dottrina puotranno inftruire ad altri, e queſti àcora ad altri, e così di mano in mano, in maniera tale, che non mancherebbono mai buoni, e virtuofi

Socrate P. M.
apoph. ex Po-
liant. verb.
educatio.

Vuandig.
anno 1510.

uoli soggetti in essa Religione, che agiutarebbono mirabilmente à sostenere la Chiesa di Dio con ogni sufficienza e possanza, come per cinquecento anni egreggiamente la sostenne la celeberrima Religione del glorioso Patriarca S. Benedetto con hauergli dato (secondo il parere più approvato, & autentico) 28. Sommi Pontefici, 200. Cardinali, 7000. Arcivescovi, 15000. Vescovi, 15074. Abbati, la confirmatione de' quali spetta al Sommo Pontefice, & vn numero quasi infinito di Santi, e veri serui di Dio. Non per altro al mio parere se non perche esso Santo Patriarca educaua bene, & instruiua con ogni vigilanza, e diligenza nella via del Signore, & osservanza della disciplina Regolare quelli che ad esso andauano per riceuer l'habito della sua Religione. La doue risplendeua tanto in esso questa virtù, e zelo della buona educatione, che ancora i Nobili, Signori, e Contilhuomini gli dauano i loro figliuoli, accioche l'instruisse, & ammaestrasse dalla tenera età nel timor di Dio; & egli accettaua più che volentieri, & esercitaua con molta carità quell' vfficio per far vn seruitio tale à nostro Signore, e beneficio alla Republica, per il molto che importa che i figliuoli infino da fanciulli siano bene educati. Onde mi posso dar à credere che nel fine di sua vita hauesse il Santo Patriarca raccomandato con gran premura à suoi discepoli, e Monaci questo esercizio della buona educatione per il profitto vedea che ne prouenua, & essi vi attendeuanò puntualmente con molta carità, e diligenza: e gl'erano dati, e mandati da Signori principalii loro figliuoli per instruirli, & educarli ne i buoni costumi, e sante institutioni. Et vno fra quelli fù il glorioso S. Thomaso d'Aquino, quale essendo di cinque anni fu dato da suo Padre à detti Monaci, per esser ben custodito, & educato, come si legge nella sua vita. E fece progressi tali che diuenne poi col tempo vn' Angelo incarnato, vn lume della Chiesa, vn Sole della Christianità, & vn splendore chiarissimo delle Religioni. *Thomas Landulfo Comite Aquinase, & Theodora Neapolitana nobilibus parentibus natus, quintum annum agens, Monachis S. Benedicli Cassinatibus custodiendus traditur &c.* Di tanto giouamento è la buona educatione de' fanciulli nel secolo, e de' Nouitij nelle Religioni.

2 Vengono dal secolo come tanti animali bruti i giouani alla Religione, e molto peggiori assai delle medesime bestie per le lor praua, e male inclinationi, e specialmente quando sono educati malamente; *Oriosa iuuentus imprudenter educata* (disse S. Gio: Chrisostomo) *omni ferocissima bestia immanior est.* Mà se saranno in esse (come è douere) ben educati, diuenteranno tanti Angeli, e Sera-

Bren. Roma.

S. Gio: Chris.
homi. 38 in
mali.

e Serafini del Cielo. Verrà quel giouane dal secolo, vna Volpe, per l'astutia; quell'altro, vn lupo per la voracità; quello, vn porco per la dishonestà; queil'altro, vn cane per la mormoratione, e laceratione della fama altrui; quello, vn leone per la sua brauura; quello, vn Cavallo per la sua ferocità &c. Ma se si manterranno sotto il rigore della disciplina, e saranno ben ammaestrati, & instrutti con le Regole ben ordinate della buona educatione, diuenterà questo vn Angelo, quello vn Archangelo, questo vn Cherubino, quello vn Serafino &c. come già n'habbiamo in Ezechiello al primo vna bellissima figura, oue si dice che al medesimo Ezechiello fu mostrata la seguente visione, mentre che se ne stava vicino al fiume Chobar. Pareuagli di vedere quattro animali che tirauano vn carro, & erano tutti quattro di differente aspetto. Vno haueua la faccia di Leone, l'altro d'aquila, l'altro d'huomo, & il quarto di Bue. Tornò poi à vedere vn'altra volta la medesima visione (come racconta al cap. 10.) e dice che vide li medesimi quattro animali che haueua visto già iui vicino al detto fiume Chobar, ma con qualche mutatione: Li tre primi cioè Leone, Aquila, & Huomo haueuano la medesima faccia, & aspetto conforme l'haueua veduto prima, ma quello che haueua visto con la faccia di Bue, lo vidde qui con la faccia di Cherubino, *Facies una facies Cherub, & facies Secunda facies hominis, & in 3. facies leonis, & in 4. facies aquila, & eleuata sunt Cherubim, ipsum est animal quod videram iuxta fluvium Chobar.* In questa mutatione del Bue in Cherubino, bisogna vi sia racchiuso qualche gran mistero per documento nostro, & edificatione dell'anime. Qual potrà esser la cagione, che nè l'huomo, nè l'aquila, nè meno pure il leone siano punto mutati, ma solamente il Bue viene ad esser mutato in forma di Cherubino? La cagione sarà perche l'huomo, l'aquila, & il Leone sono animali di preeminenza, superiorità, e dominio che fanno quel che vogliono, & viuono con libertà come vogliono; essendo che il leone è Rè de gl'animali, l'aquila è Regina degl'uccelli, e l'huomo Padrone dell'vniuerso; mà il povero Bue, animale di soggettione, e di trauaglio. *Natus ad laborem*, non può fare quel che vuole, non può andare doue li piace, e sempre tira il giogo per coltiuar la terra; Simbolo di quell'i giouani, che stanno sotto il giogo della disciplina regolare per coltiuar la terra dell'anima loro; non possono andare doue li piace, non possono fare quel che vogliono, non possono passarsi i loro capricci, e soddisfare alli loro disordinati appetiti, mà stanno sotto l'obediencia, e sotto il giogo della buona educatione, e disciplina

Ezech. 1.

Idem. 10.

disciplina, delli quali hebbe à dire il S. Profeta Geremia. *Bonum erit viro si portauerit iugum ab adolescentia sua.* Hor questi tali se sotto il giogo della santa, e buona educatione si lasciano tirare. *Castigasti me, & eruditus sum quasi luuenculus indomitus,* diuentano nella Religione tanti Angeli, tanti Cherubini, tanti Serafini; come n'habbiamo l'esempio in vn S. Antonio di Padoua, in vn S. Bonaventura, in vn S. Ludouico; in vn B. Giacomo della Marca, in vn B. Giovanni di Capistrano, in vn S. Bernardino da Siena, in vn S. Diego d'Alcalà, & altri tanti infiniti Religiosi della Religione Serafica, veri discepoli, e figli di quel Serafino incarnato del Padre S. Francesco, che quanto più fu qui mortificato nel módo, tanto più fu sublimato iui nel Cielo. Qual frutto, che giouamento, quanta vtilità n'hà provenuto alla Religione istessa, & alla Chiesa di Dio da questi Angeli incarnati, da questi Serafini terreni? Perche non solamente nella giouentù, e ne' primi anni della Religione stettero sotto il giogo della disciplina; ma per tutto il tempo della vita loro furono tali. *Quo semel est imbuta recens seruat odor et semper.*

Tron. 3.

Iere. 31.

3. E quindi è che in quelle ordinate Religioni, nelle quali con quella diligenza, & esattezza che si deuè, s'offerua questa buona educatione, & institutione di giouani, e principianti, li vedono per tutto tanti buoni soggetti, tanti gran personaggi, tanti eminenti Dottori, tanti famosi Predicatori, tanti eleuati Maestri, tanti profondi Letterati, tanti feruenti Missionarij, e tanti veri Serui di Dio, che con la distributione della dottrina, & esemplarità della vita, a guisa di tanti Angeli illuminano, insegnano, indirizzano, e custodiscono l'anime per il Cielo, distaccandole affatto dalla terra; e come tante splendidiissime stelle adornano il Firmamento di questa Chiesa Militante, facendosi con questa la strada per esser poi trà gl'Ordini de' Cherubini, e Chori di Serafini annouerati iui nella Chiesa trionfante, conforme a quello di Daniello al 12. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & quò ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas aternitatis.*

Danie. 12.

4. E benchè non tutti arriuaessero a quella finezza, e gradi di quella perfectione che da Dio si pretende, non si può nondimeno negare, che almeno non arriueranno a tal termine con questa buona educatione per lo spatio di quattro anni, che resteranno habitati in vn buon andamento di veri Religiosi, con qualche forte di timor di Dio, quale farà bastante a mantenergli mortificati per tutto il tempo della vita loro, se non in tutto, in parte con

te; con hauer fradicato & sbarbato in qualche buona parte dell'anima loro le radici delle prauie inclinationi, & habiti vitioſiſſime, che non è poco per profitto dell'anima, & auanzo della Religione, perche ſe non hoggi, dimani diuenteranno buoni queſti tali, & a poco a poco anderanno crefcendo in virtù, e perfectione. E benchè tal' hora alcun di loro caſcaſſe in qualche miſeria e ſciagura, e dal nemico tentato ſi deſideraſſe, di laſciare il cominciato inſtituto, & de fatto lo laſci, e ſi dia in preda al vitio, che le ſuggeriſce il Demonio; nondimeno ſempre hauerà dentro di ſe qualche rimorſo di conſcienza, qualche timor di Dio. Come ſi legge d'hauer ſortito nella perſona di Giuda, del quale ſi dice nel Sacroſanto Vangelo, che ſi laſciò tentare dal Diauolo di auaritia, e caſcò in tale enormità, che tradì, e vendè il medefimo Fighuol di Dio. Nulladimeno commeſſo che hebbe l'ertore, e vedendo che il ſuo Maeſtro era già deſtinato alla morte, ſi pentì e confeſſò publicamente di hauer peccato. *Peccani tradens ſanguinem iuſtum.* Quel atto di pentimento ſarebbe ſtato baſtante, per poterſi ſaluare, ſe foſſe ſtato ben circosſtationato, & egli non s'hauèſſe deſperato. Ma d'onde dico io hebbe queſto lume? Riſponde Origene che fù dalla propria ſindereli, e lume naturale che ordinariamente è dato dalla medefima natura ad ogn'anima ragioneuole. *Vnde eſt quod Iudas cognoscens peccatum ſuum, dixit, Peccani tradens ſanguinem iuſtum, niſi ex bona plantatione mentis, & ſeminatione virtutis, qua ſeminata eſt in omni rationabili anima?* Stà bene, e la ſentenza d'Origene è molto ben fondata, e ragioneuole, perche il lume naturale ſempre è con noi, e ci detta di fuggire & abborrire il male, come d'abbracciare il bene; ma io ſto per dire con ſua buona licenza, che quel lume naturale in Giuda, era per ſe riueſto, & fiacco, ſin come in tutti è fiacca la natura ſecondo il corſo ordinario, e precipitamente in vn'anima ottenebrata & offuſcata, come era all' hora quella di Giuda; ma venne a riuigorirſi e rinforzarſi, & intenderſi gagliardamente ſecondo il mio parere, dalla buona inſtruzione che hebbe per quelli tre anni, che ſtette nella ſcuola di Chriſto. Se li piantorno, e radicatorono in tal tempo nell'anima ſua, alcuni germogli di virtuoſe qualità, che con i ſuoi ſplendori l'augmentorono quel lume naturale, e lo fecero facilmente venire in cognitione dell'error ſuo, e del ſuo fallo. Et in queſto giuſto ſenſo, e verifiſſimo intendimento, viene aſſai commendata, e molto ben accomodata al mio propoſito, la ſopradetta giuſtificata ſentenza d'Origene. *Vnde eſt quod Iudas cognoscens peccatum ſuum, dixit*

Mat. 27.

Origene in
hunc loc.

didit peccati tradens sanguinem iustum, nisi ex bona plantatione mentis, & seminatione virtutis? Sempre è buona, e di gran giouamento, e di molta utilità per li Religiosi la buona educatione, & instructione; perciocche per essa si mantengono sempre fino alla morte nell'osservanza della disciplina Regolare, e diuengono virtuosi, e serui di Dio in beneficio della Religione, e della Chiesa di Dio. E se tal'hora qualcheduno ne deuiasse, e commettesse qualche errore tentato dal nemico, hauerebbe nondimeno sempre sinderesi del fallo, e qualche sorte di timor di Dio, per il quale facilmente si potrebbe ridurre (se pur così volesse) al pistrino stato in che era, con l'aiuto di Dio, e gratia sua Diuina. Come ne vediamo l'esperienza in alcuni Religiosi quali essendo stati ben educati, & instrutti nella sua Religione, e ritornandosene poi nel secolo per qualche contingenza d'infermità corporale, ò perche non possono osseruar l'instituto, ò perche sono mandati per alcuni loro difetti; nulladimeno si apportano iui nel secolo stesso come Religiosi, e sempre si vedono star modesti, raccolti, e ritirati, e sono stimati da tutti, e ben voluti da ogn'vno, non per altro dauero se non per la buona educatione, che hebbero sul principio nella Religione, hauendoli rimasto nell'animo vn habito virtuoso ben fondato, e radicato, e fortemente impresso.

5 Non deouono dunque alcuni Religiosi andarsi querelando che nelle loro Religioni non vi sia più Spirito, nè buona creanza, nè Religiosità, nè modestia &c. attribuendo ciò alla variatione del tempo, ò alla complessione de gl'huomini, che li fosse mutata, e che non sia come prima, ò altro accidente confluence. Che non è questa la cagione formale, e la ragione adeguata di tal mutatione; essendochè le complessioni, e temperamenti de gl'huomini sempre son stati, e saranno d'vna stessa maniera circa à questo particolare, e mai s'innuechia il tempo, come lo attesta Salomone nell'Eccles. al primo. *Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est; nihil sub Sole nouum, nec valet quisquam dicere, ecce hoc recens est, iam enim praeiit in saeculis quae fuerunt ante nos.* E già si vede al presente, e si ha sperimentato per il passato, che così diuentano Santi, e sono veri serui di Dio quelli che in questi nostri tempi attendono come si deue alle vere virtù, & al seruizio di Dio, come quelli che nel principio della foundatione della Chiesa, e delle Religioni erano ancora tali. La cagione primaria di questa mutatione, e deperditua alteratione nelle Religioni, altra non parmi che sia se non questa che io dico con l'elemento comune,

Eccles. 1.

*Clem. 8. de
instit. e nouit.*

ne, e ramarico singolare, cioè per hauer in esse mancato questa buona educatione che andiamo dicendo de' giouani, e principianti. *Cum nihil ad grauem illam, ac laudatissimam priscorum Patrum viuendi rationem relaxandam, maiorem vim habuisse comperitum sit, quam incuriam in eis educandis atque instituendis,* dice Clemente Ottauo ne' sopradetti Decreti della institutione de' Nouitij.

6 O, come l'hà inteso bene l'eruditissima Compagnia di Giesù, la quale di tutto ciò hauendo perfetta notitia, presa da gl'altri la pratica; per mantenersi sempre in quella prima osservanza nella quale fù fondata, attende studiosissimamente a questa buona educatione de' giouani che ad essa ricorrono, e non contenta come l'altre Religioni d'vn anno solo di Nouitiato, parendogli che non basti per radicarsi bene nell'acquisto delle virtù, vuole che a due anni s'estenda. E per questo così risplende nella Chiesa di Dio, e ne gl'occhi del mondo con tanta esemplarità, edificatione, e dottrina: frutti & utilità che per tutto si vedono in augmento del culto Diuino, esaltatione della fede catholica, studio della salute dell'anime, e maggior gloria di Dio. Hor che sarebbe se per altri due anni in ogni Religione si conferuasse questa buona educatione, mantenèdo i giouani nel medesimo rigore, & osservanza del primo, e secondo anno? che progressi, che beneficij, che utilità si vederebbono, e conseguirebbono nella Chiesa di Dio, e per tutta la Christianità?

7 Di Ferdinando Aragona Rè di Spagna (che fù il primo à cui fù dato, ò confermato più tosto il titolo di Catolico per hauer cacciato i Mori da Granata) riferisce il P. Vuandingo nell'anno 1513. come frà l'altre cose che statui, & ordinò per il buon progresso, e regimento de gl'Indiani in ordine alla salute dell'anime, e stabilimento della Republica, vna fù (al mio parere più principale, & heroica degna d'eterna memoria) che i figli de' Magnati, e più riguardeuoli del paese, minori d'anni tredici, fossero itati dati in cura alli Padri, e Frati nostri Francescani acciò che per lo spatio di quattr'anni l'hauessero ben educato nella dottrina christiana, e ne' buoni costumi, & apportionati virtuosi, insegnàdoli a legere, e scriuere al modo nostro con fargli apprendere le scienze che sono necessarie per l'intelligenza, e mantenimento della fede catholica, acciò che poi così insegnati, & instrutti, tornando a casa de' padri, e parenti loro, passati i detti quattr'anni, instruissero, & insegnassero a quelli, e dassero lume a tutti della verità, e della christiana Religione; conforme in fatti

fatti forti che con tal mezzo vennero quelli in cognitione della fede catholica, e del culto del vero Dio, e si conuertirono, e battezzorno in breuissimo tempo molte migliaia di persone così nobili, come ignobili di quel paese, e si fondorno molti Conuenti per li Frati, che erano chiamati da quelli, le Christianità; e fattosi molt'altre opere in honor di Dio, e decoro della Religione christiana. *Inter cetera qua Ferdinandus Catholicus Rex pro Indorum commodis decreuit, ac statuit, hoc singulare pra reliquis, vt videlicet Praefectorum, & Magnatum filij qui tertium decimum non excedebant annum, Franciscanis traderentur per quadriennium in fide instruendi; à quibus etiam legendi scribendique rationem addicerent, & demum suis patribus redderentur. Ita factum est, vt praecipua familia horum puerorum, adolescentumque magisterio facilius fidem Christianam perciperent, & ab illis ad subditos, & populos tamquam fillicidia sacra dogmata descenderent. Hinc ortum habuere frequentia illa, & numerosa qua ubique habent Franciscani, puerorum seminaria qua vtiato nomine, Christianitates appellata, in quibus scilicet Indorum filij Christianis rudimentis imbuuntur. Incredibile quanto id fructu factum sit, quantumque Franciscanorum opera per Hispaniolam, adiacentesque Insulas fides Christi incrementum hoc tempore acceperit, sacro baptismo multis Indorum millibus intinctis. Veda ciascheduno il frutto, l'vtilità, & il beneficio che alla Chiesa di Dio, & alla Christiana Religione ne prouiene dalla buona educatione de'giouani per lo spatio di quattr'anni; è bastante per conuertirsi vn mondo, per riformarli tutto l'vniuerso, se per il mondo tutto, e l'vniuerso si andasse praticando.*

*Vuandin.
ann. 1513.*



Delli Superiori, e Maestri di detti Nouitiati, e Professorij, e delle qualità che deuono hauere. Cap. IV.



ER hauer l'intento, e sortir bene al proposito questa educatione de' giouani in questi Professorij, come parimente nelli Nouitiati, e necessario che in tali luoghi siano collocati, e posti di fameglia Religiosi maturi, e molto ben esemplari, e precisamente i Maestri, e Superiori quali deuono hauere quelle condizioni, che determinò il Capitolo Generale di Vagliadolid del 1593. nel cap. 2. tit. de Clericorum Se-

*Statuta val-
liso. cap. 1.*

minario, oue parlando del Guardiano da prouederli in esso Seminario, dice queste parole. *Cui moderando, ac optimè gubernando praeiciatur Guardianus atate prouectus, moribus, & uita probatissimus, prudentia insignis, ac regimini experientia, uel maxime idoneus, & quem morum grauitas, & totius antè alia uita sanctitas spectabilem reddat; qui, & mores inueniunt corrigere, & eos in disciplina, & in officio continere studiosè, ac diligenter curet.* E parlando del Maestro nel medesimo luogo un poco più sopra dice così. *Morum uero Magister ipsi praeiciatur sacerdos, qui sit, & integritate uita, & morum grauitate atque honestate undequaque probatus, ac docendis moribus, uel maxime idoneus, communiquè ac perpenso Patrum consilio, & consensu delectus, ac liberalibus disciplinis quoad fieri potest sufficienter eruditus.* Che pare sia dottrina in buona parte presa da Lorenzo Guittiniano. *Quemadmodum* (dice egli) *in itinere quis peregrinus ignoto, nè erret a recto calle eget ductore, agrote nè diurno languore fatigatus à uita deficiat, opus est medico, adolefcentis idiota nè in sua perseueret ignorantia, accomodandus est pedagogus ita in uia Dei nouiter imbuendo nè fallacijs Satana seducatur, & pereat, spiritualis ei adhibendus est pater, qui discretionè sit prouidus, experientia probatus, ornatus moribus, grauitate maturus, decoratus honestate, Sanctarum Scriptorum gnarus, austerus in se, proximo compatiens, oratione assiduus, corde mistis, eloquio uerax, & in omni, (si possibile est) spirituali disciplina prouectus.*

*Lorenzo Gin-
stin. de obe-
dien. cap. 2.*

E con

È con ragione deuono esser dotati di queste qualità, e conditioni così il Superiore, come il Maestro in questi Professorij, e luoghi d'educatione, essendochè hanno da instruire nella via del Signore cotali giouani, cercando con ogni sforzo, e mezzo più possibile di sradicare dall'anime loro la peruerla radice delle male inclinationi, e disordinati appetiti, e piantarui in esse l'albero fruttuosissimo delle virtù inòrali, & Euangeliche perfectioni, come dell'humiltà, della mortificatione, della pazienza, dell'astinenza, del dispreggio del mondo, dell'odio di se stesso &c. Che se i Maestri, e Superiori non sono tali in se stessi, non è vero che pollino fare profitto alcuno ne gl'altri; *Non potest arbor mala, bonos fructus facere* come lo notò S. Bonauentura. *Qui suscipit officium ut alios bonos faciat, oportet ut hanc bonitatis disciplinam prius in se studiosè exercendo didicerit, & ex frequenti usu in habitum uenerit.* Et Cassiodoro; *Non potest auctoritatem habere sermo, qui non inuatur exemplo, dum iniquum sit bona præcipere, & talia non fecisse.* Onde si legge del nostro Serafico Padre S. Francesco, che nel principio della Religione, e per tutto il tempo di sua uita, tù sopra modo austero co'l suo corpo così nel mangiare, e nel vestire, come in ogn'altra cosa; e benchè fosse stato di debilissima complessione, e continuamente inferno, non volse però mai permettere nella persona sua qualche particolarità, ò qualche lingolare ristoro per il suo estenuato corpo, benchè la necessità l'astingsse, e fosse stata à tutti manifesta; e ne rendeuano a Frati la ragione. *Me oportet esse formam, & exemplum omnium fratrum, & ideo licet corpori meo sit necessè habere tunicam repectatam, tamen me oportet considerare alios fratres meos quibus istud idem est necessè: & ideo nolo habere tunicam sic ab intus repectatam, quia ipsi forsitan nec habere possunt; unde in hoc oportet me eis condescendere, ut ego patiar easdem necessitates, quas & ipsi patiuntur, ut hoc in me uidentes magis patienter valeant sustinere.* Così ancora diceua del mangiare. *Non puerit fratres quod corpori meo non esset necessaria pitantia, sed quia oportet me esse formam, & exemplum aliorum, nolo uiri.* Staua il S. Padre attualmente instruendo, & educando nella perfectione Euangelica quelle nouelle piante de' suoi cari discipoli, e primogeniti figli, & accioche apprendessero bene le Regole necessarie, e si habituassero bene nelle virtù Diuine, che esso l'insegnaua, prima l'osseruaua egli con ogni esattezza, e rigore, che in esso già vedeuano.

3 Che però fanno grande errore, & hanno da render granchio conto à Dio come rei di peccato mortali, e cagione della rouina di tante

Matt. 7.
S. Bonau. de
sex alijs sè-
raph. cap. 1.
Cassiodoro
lib. 11. ep. 8.

Pisano lib.
conform. lib.
2. conform. 19.

di tante anime quei superiori Generali, e Prouinciali, che non hanno cura di prouedere questi luoghi, e Conuenti di Professori, e Nouitiani (ne i quali si hà da attendere à questa buona educatione) di Superiori, e Maestri delle sopradette qualità, & ottime conditioni. Ne stiano à far poco conto, e poca stima di questo; imperochè hanno da considerare che fanno espressamente contro la volontà di Dio, e de' Sommi Pontefici in materia graue; priuano i Religiosi di quelli mezzi, che sono necessarij assolutamente per la salute dell'anime loro, come è l'hauer buoni Superiori e Maestri che l'istruiscano bene nel principio; e priuano il Cielo di tante anime che acquistarebbe se fossero ben educati; e finalmente la Religione di tanti buoni soggetti, e buoni serui di Dio, che haurebbe, se ciò s'osseruasse, e farebbono di gran giouamento per tutta la Chiesa di Dio.

4 Che gioua che si istituiscano questi luoghi di Professori, ne quali si habbino da educare, & instruire i nauamente professi conforme alla buona intentione, e santa mente de' sommi Pontefici, e doppo mettergli per Superiore, ò per Maestro vn Sacerdote ordinario, vn giouane, vn rilassato, allegro, galan'huomo, giocolano, ciarlatore, immodesto, vagabondo, amico delle conuersationi, e del Secolo &c. *Si cecus cecum ducit, ambo in foueam cadunt.* Questa è la maggior rouina, & ultimo estermínio, che possono hauere quelli pouer giouani, perche apprenderanno esser lecito quel che vedono fare al Superiore, ò al Maestro loro, e sequiteranno quella strada, e quel modo di viuere ancor essi loro, e diuenteranno impatienti, superbi, altieri, curiosi, ciarlatori, vagabondi &c. come i loro Superiori, e Maestri. *Si pastor per arripit a graditur, consequens est ut ad precipitum grex feratur,* disse molto bene al proposito S. Gregorio. E S. Agostino. *Si Propositus meus sic uiuit, quis ego sum qui non faciam quod ille facit?* e la ragione si è, *Quia procliuus est malorum amulatio, & quorum uirtutes assequi nequeas, citius uitia imitaris,* come lo disse S. Geronimo, scriuendo ad Ietam. La natura è più procline al male, che al bene, e più facilmente si dona à sequitare il vizio, che la virtù.

5 Diuinamente lo spiega il Serafico nostro dottore nella questione 16. sopra la Regola, oue v'è cercando, *Vnde si quod uideamus aliquos Religiosos moribus ita distortos & rudes sicut aliquos sacculares, superbos, uanos, cupidos, inuidos, detractores, iracundos, contumeliosos, desides, dissolutos, auaros, inuercundos, delicatos, gulosos, garrulos, lasciuos, & quod ex his oritur forsitan incontinentes?* E risponde così. *Religio est schola uirtutum in qua sicut in alijs disciplinis & artibus*

Mat. 15:

S. Gregorio 1.
palo. c. 2.

S. Agostino
c. 6. de pasto.

S. Geronimo
epis. 7.

S. Bonauent.

• *Attribus descendis incumbitur. Videmus autem quod alius alio perior est, alius rudior, alius diligentior, alius segnior. Hac autem differentia ex quinque causatur. Vna causa est quod sicuti informatores habentur, quorum eruditione boni discipuli nutriuntur; ubi autem non habentur, aut rudes in spiritualibus erunt discipuli, aut erroribus varijs sub specie boni per sensum proprium seducuntur, habentes quidem zelum iustitiae sed non secundum scientiam; & sic à perfectione virtutum plurimi retardantur, &c. Secunda causa est defectus seu copia bonorum exemplorum, quia noui in Religione sapè tales fiunt, quales alios esse vident: sicuti in sigillis cera talem imaginem recipit qualis fuit impressa, & fiunt sancti cum sanctis, boni cum bonis, peruersi cum peruersis. Et aggiunge di più altroue, il medesimo Santo che questi tali, quali malamente educati apprendono vn poco di libertà nel viuere dal Superiore, dal Maestro, ò d'altri, stimando che quel modo di viuere sia lecito, e che così si campa nella Religione; quando poi vengono ripresi, ò corretti da qualche zelante, se ne bestiano, lo notano di singolarità & hipocrisia, e di più lo persequitano come introduttore di nouità, e di superstitione. Tandem ad hoc ista mala libertas dilatur, & profuit quod ea qua à pluribus vident fieri, ut quasi pro lege, & pro iure Ordinis descendant. Et si quis contra docere arguendo presumpserit, singularis superstitionis improprium sustinebit, & quasi qui nouum ordinem, & insolitum morem inducere velit, ut delirus, & vanus irridebitur, & omnibus fiet onerosus, & tamquam temerarius Index aliorum actuum, persecutiones amarissimas sustinebit. E però è necessario che questi superiori, e Maestri di tali luoghi di Professorij, siano i più Santi, i più dotti, i più maturi, i più ritirati, i più modesti, e mortificati che si trouano nelle Prouincie.*

6 Auuertendo però che non basta siano tali, mà si richiede di più che habbino talento d'indrizzar quell'anime, e quelle nouelle piante per la volta del Cielo, e che in questo attualmente, e continuamente si affatighino di giorno, e di notte come di sopra dicessimo che faceua S. Paolo con i suoi cari discepoli: imperoche non basta per questo ministerio, che quel Superiore, ò Maestro hauesse tutte le sopradette qualità, e che fosse deuoto, esemplare, e mortificato; e che poi non si affatigasse per instruire i detti giouani con le Regole, & esercitij à questo effetto ordinati, mà che li lasciasse camminare à modo loro, & esso se ne stasse come dormendo; perciò che questo sarebbe ancora di grandissimo detrimento per quegli, mancandoli la guida per fargli andare innanzi, e lasciandoli raffreddare, & addormentare nel Seruitio

S. Bonan. de informat. novit. 2. par. cap. 2.

uitio di Dio; e meritarebbono gran castigo da sua Divina Maestà. Iui nell'horto di Getsemani quando Christo vi andò per farui oratione in tempo della sua passione, si posero à dormire tutti gl'Apostoli, e con essi loro S. Pietro di vantaggio; con tutto ciò à niuno di quelli riprende Christo, se non che à Pietro, *Simon dormis? E con ragione, e douere, perche hauendolo egli costituito capo, e Superiore di tutti gl'altri, non doueua egli dormire, benchè dormissero gl'altri; anzi doueua egli star vigilante per fargli destare, vedendo che si metteuano à dormire, e non lasciarli aggravare così malamente dal sonno. Ma quello in che mancò il trascurato Pietro, supplì con diligenza il benedetto Christo, quale mentre che loro dormiuano, esso vigilaua, trauagliaua, sudaua, stentaua, e faceua oratione; e vedendoli già aggravati profondamente dal sonno, compatendo all'humana fragilità, si alza pietoso dall'oratione, e v'è à risvegliarli, *surgite, d'è alzateui, non dormite, state vigilanti, e fate oratione, Vigilate, & orate ut non intretis in temptationem*. Questo è officio del buon Prelato, e Maestro, star sempre vigilante, e non lasciarsi mai addormentare; trauagliare, sudare, e stentare per attendere alla salute dell'anime; se commesse, quali non deue mai permettere che per pigrizia, d'negligenza, d'altra tentatione del nemico si addormentino, d'raffreddino, & intepedischino nel seruitio di Dio, ma risvegliarli, & animarli al spello, che lasciata da parte ogni negligenza e pigrizia, vadino sempre auanti nella via della perfectione, *surgite eamus*. Et occorrendo che loro cominciassero à deuiare, d'vero à raffreddarsi, & intepedirsi, deuono far l'officio loro cò ammonitioni, correctioni, riprensioni, castighi, discipline, minaccie, mortificationi &c. Come c'è l'insegna Lorenzo Giustiniano. Circa profellum animarum, reformationem morum, vitæque emendationem eorum quibus spiritualiter presunt, inuigilent nunc manix terrendo, nunc demulcendo sermonibus blandis, interdum ratione persuadendo, interdum auctoritate mandando, aliquando puniendo, nunquam parcendo ministerium suum perficiat. Et è quell'istesso in sostanza che insegna l'Apostolo S. Paolo à Timotheo suo discepolo, quando doppò hauerlo fatto Superiore, e Prelato della Chiesa d'Efeso, li diede questa instructione per il buon gouerno de' fudditi, e per retta amministrazione del suo debito. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Euangeliste, ministerium tuum imple, &c. *pradica verbum, in sta opportune, importune, argue, obsecra, in repta in omni patientia, & doctrina* e S. Bernardo. Boni Pastoris est vigilare super gregem propter tria necessaria videlicet ad disciplinam.*

Mar. 14.

S. Lorenzo
Giust. de insti-
tur. prelat. c. 9.

2. Timo. 4.

S. Bernar. in
serm.

disciplinam, ad custodiam, ad preces. Ad disciplinam, propter morum
correctionem ne grex commissus propria molestia deficiat. Ad custo-
diam, propter diabolicam suggestionem ne hostili seducatur calliditate.
Ad preces, propter tentationum instantiam, ne vincatur a pusillani-
mitate. In disciplina, rigor iustitia, in custodia spiritus consilij, in
prece, affectus compassionis.

Tutte queste buone condizioni, e qualità, e questa esatta
vigilanza de' loro hauere il Superiore, e Maestro, a quali viene
commessa dalla Religione la cura di quest'anime di cotali gio-
uani principianti, e nuouamente professi; circa de' quali, e del
modo co' quale nella loro instructione, & educatione si hauesse-
ro d'apportare essi Superiori (oltre di quello s'è detto di sopra)
adduce il non mai a bastanza lodato, come vero figlio di S. Frà-
cesco di Paola, il Padre Lorenzo Peirino nella quest. prima del
suo Prelato, vna prestantissima dottrina degna da esser posta in
questo luogo, per esemplare di tutti i Superiori, e Maestri che
hanno questa carica, e vogliono attendere come si deue, per co-
plire con l'obbligo loro. Clerici adhuc magis frenandi. Eos a Magi-
stri senioriori ferula Superior non amoueat; dure vt Nouitios tractet:
quid enim inuat illa aspera, & dura Nouitiorum tractatio si statim,
facta professione iugum excutitur? Mitius ergo semper cum Nouitijs
agendum existimau quam cum Clericis nouiter professis; illi enim ve-
ro nondum assueti, si asperum absque aliquo leuamine eis super-
imponatur, succumbent facile; illi iam aliquantò assueti tolerabilius
ferre possunt: Nouitij propterea expulsionis timore, si non amore vir-
gulis timidiore, & obediētiore; Clerici co carentes, audaciore, &
insolentiores esse solent; vnde durissimè tractandi, prudenter tamen nō
frangantur. Diuini diu noctuque interesse imperet, non interesse
publice cum ludibrio corrigat, & castiget. Cum Sacerdotibus practi-
care nullo modo sinat. Nimias inter se ipsos familiaritates radicitus
euellat. Verba, nuntius, actiones eorum diligenter notet, praesertim quan-
do non aduertunt; Quid diu noctuque gerant scire curat, inclinationes
eorum per se vel per alios sibi similes cognoscere studeat, cognitis secū-
dum sibi traditam prudentiam adhibeat medicamina: Cellas eorum, &
Capsulas diligenter, & sepe scrutetur: ne quid recipiant tam a Secu-
laribus, quam a Patribus strictissimè inibeat; inter se ne quidquam
ad vsum sibi concessum committent, prohibeat; multo minus ne distra-
hant; foras egredi nullo vnquam tempore sinat; quod si exigat neces-
sitas, cum solo Magistro. Ne vnus alterius cellam ingredatur, vter,
multo minus quod in ea moretur, etiam aperta ianua; in Sacerdotum,
aut Conuerforum cellas penitus ingredi non permittat, feribus etiam

Peirino de
Prelat. quest.
1. cap. 5 n. 11.

reſeratis ſtudijs, & orationi aſſidua intendere adigaſ, negligentiaſ abſque miſericordia puniaſ; impietas etenim eſt miſereri quando non oportet, & quorum non oportet. Nunquam otioſos eſſe permittaſ: aut enim Chriſtoſomus hom. 38. in Matt. quod otioſa inuentuſ imprudentiaſ educata, omni ſerociſſima beſtia immanior eſt. Voſſe Iddio che da tutti Religioſi ſoſſero oſſeruate tutte queſte Regole, e ſpecialmente da noi altri Riformati che facciamo profeſſione di ſpirito, e ci pregiamo del titolo di veri Frati Minori, e che di queſte, con quelle di ſopra addotte delle Conſtitutioni generali nel Capitolo precedente faceſſimo vn breue compendio, & vn compendioſo memoriale per queſta educatione de' giouani; oh come ſi haurebbe l'intento che la Religione pretende, e come farebbono vna riuſcita mirabile; che ſarebbe baſtante per tornar in piedi l'oſſeruanza della diſciplina Regolare, quando che ſoſſe in qualche parte caſcata?

7 Miſera, & infelice ſi può tenere quella Religione, nella quale non ſi trouano Superiori, e Maeſtri idonei per educare i giouani, conforme à quel che ſi è detto; imperochè queſto ſolo baſta à portarla alla rouina, e fare che ſ'introduci in eſſa ogni diſſolutione, e rilaxatione. Il Concilio Colonienſe à queſto attribuiſce la miſeria, & infelicità, (per non dire) la rouina della Chieſa, in queſti noſtri tēpi, ne' quali ſi vedono in eſſa tante relaxationi, & inconuenienti, tante alterationi, & inquietitudini, al contrario di quello che era prima, quando che ſtaua in gran pace, e quietudine, e fioriuà in eſſa l'oſſeruanza di tutte le virtù. E dice che queſta mutatione, e differenza non altronde propiène, ſe non che dalla variatione, e mutatione de' Parochi nella dottrina, vita, e coſtumi; cioè perche prima vi erano in eſſa Chieſa Parochi dotti, & eſemplari, che con la loro dottrina, & eſemplarità inſtruiuano i Popoli alla cura loro commeſſi; affaticandoſi continuamente di giorno, e di notte di mantenerli nell'oſſeruanza de' Diuini precetti, & antiche inſtitutioni de' Santi Padri, & hora in queſti noſtri tempi non ve ne ſono tali. *Quamquam de vita, & moribus Clericorum ſupra dixerimus, (l'ſteſſe parole del Concilio) videtur tamen hic locus poſtulare, vt ſpecialim* al quid de conuerſatione, & moribus Parachorum dicamus, quod bonum vita, & officium Diuo Paulo præcipua cura fuerint, adeo vt his recte ſe habentibus, de reliquis non admodum magnam ſollicitudinem habuiſſe videantur. Nec immerito, res enim ipſa declarat, ac priſca ſæcula meminerunt quàm tranquilla, quàm florens, quàm fructificans, quàm demum ſalix Eccleſia fuerit, dum talibus eſſet Parochis inſignis

Concil. Coloniens de vita, & mor. Paroch. cap. 1.

gli angelici & apostolici qu' influenir. Sant'et omne Patrum regnia
additi, non tantum vocabulo, sed & facto prallabant quod diceban-
tur. Contra vero in quantos astus, tempestaies, procellas & ac pericula
ob eosdem sensim in diuersum mutatos, ut varicantes Ecclesian nuncula
miseri e coniecta sit, nos sentimus. Così possiamo discorrere delle
Religioni, con dire che per questo hoggi in esse si vedono tante
dissolutioni, transgressioni, relaxationi, inosservanze, inquieti-
tudini, & inconuenienti, che non vi erano prima ne' tempi anti-
chi; perche all' hora vi erano Superiori, e Maestri dotti, & esem-
plari, ben costumati, e buoni Religiosi, che con la loro Reli-
giosità, vita, e dottrina edificauano, instruiuano, & ammaestra-
uano i loro Sudditi, e specialmente i principianti come più biso-
gnosi nella via del Signore, nell'osservanza Regular, e nelle
Sante Institutioni, & ordinationi degl' antichi Padri di esse; &
hora di questi tali non ve ne sono. E benchè non mai ve ne man-
chino buoni, e Santi Religiosi per ciascheduna Religione con-
tinuamente, e rispettiuamente, non però si vogliono impiegare
in questo ministerio, che sarebbe il più vtile, e profirteuole, anzi
il più necessario per qualunque Religione. *Huius rei gratia flecto*
genua mea (con l' Apost. ad Ephes. 3.) *ad Patrem Domini Nostri* Ephe. 3.
Iesu Christi. & a qualunque Religioso, Sacerdote, e Padre di
qualisiasi Religione, ma di questa nostra Riforma specialmente,
che hauendo sufficienza per questo ministerio, & ellendogli im-
posto dall' vbbidienza, vogli accettare la carica con buon
cuore; & attendere à fare questa gran carità alla Madre sua
bisognoſa, quale con questa sola refocillatione, e sollie-
uo riuſciterà da morte à vita, e si riformerà com-
pitamente; à marauiglia; oltre l' occasione che
daranno costoro di saluarſi tant' anime
de' ſuoi fratelli Religioſi, & anco
Secolati, per mezo de' gli
ſteſſi; e tant' altri
beni, che à
tutta
la Chieſa di Dio ne pro-
uengono per quel
ch' habbiamo
detto.

Che i Maestri di questi Nouitiari, e Professorij non hanno da impiegarsi in altri negotij se non che in questo. E che deuono esser dotti, & hauer zelo particolare di quell'anime commesseli Cap. V.



ENCHÉ i Superiori Locali habbino obligatione d'attendere à questa buona educatione de' giouani come si è detto di sopra, nulladimeno perche à questo impiego si ricerca vna cura speciale, come cosa di molta importanza: & essi Superiori Locali non possono così esattamente inuigilarui per le molte altre occupationi, che hanno

concernenti all'vfficio loro, come d'assistere al Choro, & alla Chiesa, di procurare le cose necessarie à Frati, di dar sodisfattione à Secolari &c. Per questo con molta maturità hanno sempre determinato i Padri nostri ne' Capitoli Generali in conformità delle ordinationi, e Constitutioni Pontificie, & antiche traditioni di quei Padri più anziani della Religione, che si assegni per ciaschedun Conuento vn Maestro che habbi la cura di questi giouani; di quelle condizioni, e qualità, che habbiamo detto di sopra; e particolarmente adesso in questi luoghi di Professorij ciò è necessario trà noi altri Riformati per gl'ordini speciali di essi Sommi Pontefici. Et à quello deuono stare totalmente soggetti essi principianti intorno à quel che appartiene à questa buona educatione, & esso come Madre amorosa deue instruirli con ogni carità, & affetto spirituale animandoli alla virtù, & incaminandoli per la via della perfettione continuamente, e sempre così di giorno, come di notte senza risparmiarui fatica, ò trauaglio alcuno, considerando il premio che di ciò n'aspetta da Dio, e l'utile che apporta alla Religione, che di ciò ne tiene molta necessità, e mette tutte le sue speranze in esso per la buona riuscita di tali soggetti, quale dipende dalla prima loro buona informatione, come lo notò seriatamente Vmberto Generale dell'Ordine di S. Domenico *Diligentiā magis apponere debet Magister*

Vmberto.
de off. mag.
ponit. cap. 5.

circā Novitios, sciens quod tota spes eorum Religionis dependet ex informatione eorum primitiva.

2 Che però nõ deue impiegarsi, nè li Superiori deuono permettere, che in altro ministerio s'impieghi: perciocche molto farà a cõpire solo con questo che è il più importante d'ogn'altro; volèdoui attendere da douero conforme all'obbligo per sodisfare à Dio, e profittare la Religione, à mala pena ci basterà il tempo, che li resta dal recitar l'vfficio in Choro, celebrar la Messa, e dar le necessità ordinarie al corpo: essendoche (come dice S. Bonauentura) esso hà da insegnare a i giouani alla sua cura commessi, quello che è necessario, & vtile per la salute dell'anime loro, quello che deuono fuggire, quello che deuono abbracciare, quello che deuono temere, quello che deuono sperare &c. Di più l'hà da fare esercitare nell'acquisto delle virtù, humiltà, pouertà, obediencia, castità, astinenza, modestia, carità &c. l'hà da custodire ancora che non caschino in qualche peccato per non dar gusto al Diavolo, e dispiacere à Dio; e finalmente l'hà da correggere quando in alcuno di quelli cascastero etiamdìo veniale che sia; e l'hà d'andar trattienendo, che non deuiassero punto dalla via della perfectione. *Incipientes indigent Magistro vt doceantur quæ ignorant, scilicet saluti suæ, & profectui necessaria, & vitia; quid vitare debeant, quid sapere, quid facere, quid sperare, quid timere. Item vt exerceantur in operibus virtutum: quia non sufficit scire bonum nisi etiam opere exerceatur, sicut qui audit medicina scientiam, & postea practicando exercet eam, quia exercitium operis plenius imprimat menti, cuiuslibet disciplina peritiam, quàm solus auditus. Et quia imperfecti segniter se in virtutum studijs exercere solent, expedit vt ab alio ad hoc aliquando compellantur. Ideo Magistri solent discipulos suos (quos perfectos cupiunt fieri) in diuersis virtutum exercitijs occupare, modo in operibus humilitatis, modo fraterna Charitatis, modo sobrietatis, modo deuotionis, modo patientiæ, castitatis, taciturnitatis, obedienciæ, & aliarum virtutum, vt & ipsæ virtutes sic exerceantur, & visitentur, & vitia his contraria expugnentur; quia quanto magis virtus proficit, tanto plus vitium oppositum debilitatur. Item vt custodiantur ne aut in peccatum labantur, aut minus discretè in virtutum operibus exerceantur: tenera enim mentes, & à peccati af-fectu nondum plenè deserta, sape magis timore humano, quàm diuino à voragine peccati detinentur: Ideo talibus expedit Superiorum magisterio subiici, per quos à periculis retrahantur; sicut paruuli à matre comminante ab aqua mersione, & luporum moribus defenduntur. Itē vt corrigantur, quia peccatum trahit semper ad deterius, sicut vna febris*

S. Bonau. de sex alis serap. cap. 1.

38 Il Religioso ben educato

febris præbet sepe incentiuium alteri grauiori, & vulnus aliquando generat fissulam, nisi Medicorum præcaueatur solertia; idæ qui labitur in culpam, d'fficulter per se corrigitur nisi fortioris auxilio fulciatur. Dottrina veramente Celeste, e parole da esser stampate à lettere d'oro, dalle quali si caua al propolito nostro, che molto hà che fare, il Maestro di questi principianti in cotal ministero di educarli, e molto tempo hà di bisogno che spenda in questo impiego. Che però Clemente Otrauo non vuole che tali Maestri, habino osintij o impieghi tali che da questo della educatione li potessero impedire. *Tam Nouitiorum Magister quam socius ab ijs omnibus officijs oneribusque vacationem habeant, qua Nouitiorum curam, & regimen impedire valeant.*

3 È con molta buona ragione hà ciò ordinato questo sommo Pontefice; imperoche si come il Medico corporale per far bene l'officio suo, e per esser buon Medico, & attendere come deue alla cura degl'Infermi, fa di mistiero, & è così necessario, che sia sbrigato d'ogn'altro affare, che dalla detta cura lo potesse impedire, come se volesse fare ò l'Aduocato, ò il Procuratore, ò vero il Sollicitatore &c. Così fa di mistiero, & è più necessario, che il Maestro de' principianti nelle Religioni (che è vn vero Medico dell'anime) non habbi altro impiego, e non attenda ad altro ministero se non à questo d'instruirli, & educarli bene nella via del Signore dandoli tutti quegl'aiuti, e remedij opportuni per la salute loro spirituale, che li farà espediente, non men che necessario; Altrimente non si potrà mai dire che sia quel tale buon Medico come ne buon Maestro, anzi che se si perde qualch'anima per mala sua cura, n'hà da render conto à Dio, come ancora il Medico corporale se per sua negligenza muore l'infermo, *erit anima sua pro anima illius*; conforme habbiamo detto di sopra. E però fa ancor di mistiero che questi Maestri siano intendenti, e dotti almeno mediocrementemente per quanto è necessario per esercitar quest'officio; come il Medico corporale, che bisogna sia scientifico. E non li basta che siano solamente buoni, e morigerati, ma hanno da accompagnarli in essi insieme cò la bontà e morigeratione, la scienza, e la dottrina, conforme à quel di Danid. *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* Et Hugone de S. Vittore disse, *Via ad Deum est scientia, qua ad instructionem rectè, & honestè viuendi pertinet.* Per instruir bene, & indirzzar bene l'anime per la via del Signore, è necessaria in quel che instruisce, & indirzza, la scienza e dottrina; essendoche l'ignoranza è Madre di tutti gl'errori; onde cotali Maestri hanno à leggere sempre, & studi-

*Clem. 8. de
insti in. nouit.*

Spal. 118.

*Hug. d. s. Vit.
de. insti. nouit.*

studiare libri Spirituali, vite di SS. Padri, espositori della Scrittura sacra, e tutti quegli autori, quali fanno per essi à quest'istesso proposito, conforme à quello di S. Geronimo ad Nepor: *Diui-
nas scripturas sepius lege, imò nunquam de manibus tuis sacra lectio
depouatur; discite quod doceas.* E per la medesima ragione doureb-
bono esser Teologi, d'alcuno buoni Canonisti, e che si hauesse-
ro esercitato in alcuna professione di lettere &c.

Ma sopra tutto deuono hauer molto zelo della salute di
quell'anime che alla cura loro si commettono, considerando at-
tentamente che gl'è stata data la cura di tante Imagini di Dio,
quante sono quell'anime, accioche li nettino, li poliscchino, l'a-
dornino, l'abbelliscano, e conseruino con ogni esattezza, e cura
per renderle poi à suo tempo così polite, e nette, & adornate, e
belle al sommo Dio del Cielo, che à questo effetto glie l'hà confi-
gnate. Considerando ancora che sono anime ricomprate co'l
sangue pretioso di Christo, la cui bellezza è tale che hebbe à dire
S. Catarina di Siena: *Si quis videre posset pulchritudinem unius ani-
mae, centies in die pro illius salute subiret mortem.* Se alcuno po-
tesse vedere quanto sia la bellezza d'v'anima, s'innamorerrebbe
talmente di quella che cento volte il giorno farebbe per patire
la morte per la salute di quella. E di Fra Raffaello da Varisio che
fu vn gran seruo di Dio, & eccellente Predicatore della stretta os-
seruanza si dice nella 3. parte delle Croniche, che mai fù veduto
da gl'altri Frati star allegro ma sempre malinconico, e domanda-
toli la cagione di ciò, rispose che considerando la bellezza & ec-
cellenza dell'anima quanto sia immensa, e che per sua transcuragi-
ne e depocagine incorreua nella dannatione eterna, con questo
gran pensiero, e tremore non poteua star allegro il suo cuore.
Onde con vn feruentissimo zelo procedente da quella carità, &
amore co'l quale siamo tutti obligati d'amare il prossimo nostro,
Vnicuique Deus mandauit de proximo suo, deuono questi Maestri di
corali giouani prender à petto detta cura, impiegandosi à quella
con tutte le forze possibili, con intrapendere qualsuoglia diffi-
coltà, e trauaglio per la salute loro, ad esempio del Serafico Pa-
dre S. Francesco del quale ti canta nell'antifona del suo officio.
Non sibi soli viuere sed & alij, proficere vult Dei Zelo ductus. Arde-
ua talmente nel suo petto il zelo dall'honor di Dio, e della salute
dell'anime, che non lo puotè impedire d'ritardare da questo sa-
cro proposito di tirar anime à Dio, trauaglio, fatica, oppositione,
contradittione, ne difficoltà veruna; e pare che in altro non ha-
uesse riposto i suoi pensieri, e le sue deliberationi per tutto il cor-
so di

S. Geronimo
ad Nepor.

apud Barrad.
lib. 7. ca. 15.

Cron. par. 3.
lib. 6. ca. 40.

Ecccl. 17.

Riccar. de S.
Vitt. de Beniā.

so di sua vita, stentando, trauangliando; caminando, predicando, riprendendo, ammonendo, correggendo e frati e secolari à questo intento, & effetto: hauendo benissimo notizia di quel che disse Riccardo de S. Vittore: *Nihil sic placet Deo, nihil sic placet Deum, quomodo zelus animarum*. Niuna cosa piace tanto à Dio, e niuna altra cosa lo placa così volentieri come il zelo dell'anime; onde hebbe à dir l'istesso che questa è la maggior gratia che Dio può fare ad vn huomo in questa vita, il dargli dono, e farlo che l'impieghi in conuertire, e saluar'anime. *Nescio an possit hac gratia interiri maiorem aliquam Deus homini conferre, quam vi eius ministerio peruersi homines in melius immutentur*. Et S. Gregorio. *Nullum Omnipotenti Deo tale Sacrificium, quale est zelus animarum*. Questo

S. Gregorio
hom. 12. in
ezech.

è il più gran Sacrificio che si possi fare à Dio, l'hauer zelo della salute dell'anime, & impiegarsi la persona alla saluetza di quella. E il Padre S. Gio: Chrisostomo aggiunge che questa è la maggior limosina, che possi far l'huomo per amor di Christo, anzi è più accetta à Dio questa limosina spirituale di saluar anime, che la limosina temporale di dar tutte le facultà per amor dell'istesso.

S. Gio. Chris.
ora. 3. aduc.
Iud. tom. 5.

Hac enim maior elemosina est quam illa: Imò maior quam decem millia talentorum, & quam hic Mundus vniversus quantus, quantus undique oculis; Non vi è comparatione alcuna; fa più stima Iddio d'vn'anima sola, che non di tutto il Mondo, di tutto l'Vniuerso.

S. 5.

Che petò deuono cotali Maestri di Nouitiati, e Professori infiammati dalla carità, e zelo della salute dell'anime di questi giouani che li vengono dati in cura, prender à petto coraggiosamente questa impresa, attendendo con ogni affetto à questa educatione, & andando ad emulatione co'l Demonio, questo in perdere, e quelli in guadagnare, questo in rouinare, e quelli in edificare, questo in distruggere, e quelli in ristorare; in quell'istessa maniera che il medesimo Diauolo vsa ogn'arte, ogni studio, ogni industria, & ogni diligenza per tirare qualch'anima all'Inferno non perde mai tempo nè di giorno, nè di notte, sempre stà all'erta, sempre stà vigilante: *circum quarens quem deuoret*; così questi Maestri, non hanno da lasciar passar tempo, & occasione per saluar quell'anime con li loro ricordi, monitioni, correctioni, consigli &c. Che à questo senso dichiara vn Dottor graue quell' parole della Cant. 8. *dura sicut infernus emulatio*; oue lo Spirito Santo va comparando il zelo all'Inferno, cioè dice questo Dottore) al Diauolo, che è spirito infernale, *ut infernus, hoc est Dæmones omni conatu in hominum perniciem incumbunt*; Ita zelus, hoc est zelo ardetes viri in animarum salutem omni cura operā impendunt.

Barradio lib.
3. cap. 9.

Vi sono stati alcuni serui di Dio che per vn'anima acciò la liberassero dalle mani del Demonio, si hanno esposto à patire l'istessi tormenti dell'Inferno, & esser tormetati dall'istesso Diauolo dell'Inferno; frà gl'altri racconta di se stessa la Santa madre Teresa il seguente caso nel primo Tomo della sua vita: Dice che andò vna volta à trouarla vn Sacerdote, quale erano due anni, e mezzo che staua in vn peccato mortale grauissimo, & abomineuole, e non se ne confessaua per l'enormità, e diceua messa confessandosi d'altri peccati; & hauendo volontà, & intentione di lasciar detto peccato, & emendarli, non sapeua che si fare; Andò à raccomandarsi alla detta Madre Teresa che pregasse Dio per esso; il che hauendo ella fatto con hauerlo anco raccomandato all'oratione dell'altre sue Sorelle, hebbe la gratia dal Signore, mentre che si confessò del peccato, e scrisse alla S. Madre (che era in parte lontana) che si sentiuua già migliorato, e che erano passati molti giorni che egli non hauea calcato in quel peccato, mà che era tale la tentatione che patiuua, e tanto tormento li daua che li pareua d'ellere nell'Inferno. Mossa a compassione di quell'anima la Benedetta Madre, pregò sua Diuina Maestà che si degnasse liberarlo affatto da quella tentatione, e da quei tormenti, che patiuaze che si hauesse cōpiaciuto di mādare sopra d'ellà tutti quei tormenti, e che quei Demonij che tormentauano quel Sacerdote, hauessero adato à tormetar ad ella, pur che quello hauesse rimasto libero, e quell'anima s'hauesse saluato. Fù esaudita dal Signore la pietosa intercessora, mētre che per vn mese cōtinuo pati grauissimi tormēti, & il Sacerdote restò libero da quelle tētationi. Et aggrionge di più che era esposta à patire quei medesimi tormenti per altri molti anni, pur che quell'anima hauesse restato libera. Mirabile esempio è questo del zelo della salute dell'anime. Ma non di minor merauiglia è quello che apporta Vincentio Bellouacense di S. Dunstano, del quale dice che mentre staua in oratione la notte della vigilia dell'Ascensione di Christo Signor Nostro, li comparue vna gran moltitudine di giouanetti belli, e risplendenti come il Sole, vestiti pomposamente, e con corone d'oro nel capo, e lo salutarono amicheuolmente, e li dissero che erano mandati dal figliol di Dio per andarsene con essi loro in Paradiso, e celebrare iui in loro compagnia quella sollennità. A i quali volse egli domandare chi fossero? gli risposero che erano Cherubini, e Serafini mandati dal figliol di Dio à questo effetto per sua vltimata consolatione & adimpimento de' suoi infocati desiderij. Et egli à quelli rispose. Hoggi (carissimi Parainfini) è quel

S. Teresa 10.
1. cap. 31.

Vicenzo Bellus
lib. 24. c. 94.

quel giorno solennissimo (come voi sapete) dell'Ascension di Christo Signor Nostro, nel quale è cosa molto conueniente che si femini la parola di Dio nell'anime de i fedeli , per indirizzarli nella via del Signore, e facilitarli la strada del Paradiso:gia che à questo effetto ve ne sono molti congregati in Chiesa, e stanno aspettando hauendoglielo io promesso. E però habbiatemi per escusato che per hoggi non ci posso venire per non perderli il frutto che dalla mia predicatione possono riportare quest'anime: il che inteso da quei celesti spiriti sommamente gioiando di vna tale risposta (nella quale si scuopre l'ardente & infocato zelo che haueua questo gran seruo di Dio della salute dell'anime , e postponendo à quelle la gloria del Paradiso) quasi attoniti, e stupetati si partirono , con dirgli che haurebbono tornato il Sabato seguente à pigliarselo , e condurlo con essi loro in quelle eterne stanze, come succelle gia con gran stupore.

6 E del glorioso S. Ignatio Fondatore dell'inclita Compagnia di Giesù si legge all'istesso proposito nella sua vita, che era talmente acceso di questo zelo della salute dell'anime, che soleua tal volta dire, che se li fosse stato proposto vna delle due cose, ò d'esser incerto, e dubio della beatitudine, e viuere in questo mondo molto tempo , & attendere fra questo mentre al seruire a Dio , & alla salute dell'anime ; ò vero morire di subito con hauer certezza di detta sua beatitudine e gloria; qual cosa delle due haurebbe eletto? dice che s'haurebbe contentato, & haurebbe eletto più tosto di star incerto della beatitudine , & attendere alla salute dell'anime in questo mondo, che morire di subito , & adarsene sicuro in Paradiso. *Audimus aliquando dicere, si optio daretur ualle se beatitudinis incertū uenire, & interim Deo inferuire & proximorū saluti, quàm certū eiusdem gloria frui mori.* E del B.Frat. Antonio da Sagouia si riferisce nelle Croniche nostre al medesimo proposito, che era così inferuorato del sopradetto zelo della salute dell'anime, che di cōtinuo era occupato ò in predicare ò in cōfessare: e perciò molte volte diceua, se io habitassi in cielo, terrei fuori vn piede per aiutare i peccatori nella cōfessione.

7 Dalli quali esēpi inarauigliosi, e stupendi dobbiamo cauare quanto noi altri Religiosi douressimo hauer à cuore questo zelo dell'anime , e con quanto seruiore , & esattezza ci douressimo attendere, postponendo ogni nostro interesse, gusto, ò sodisfattione, etiamdio che sia di cosa Spirituale , come vediamo in questo Benedetto Santo Dunstano che pospose la gloria istessa del Paradiso alla salute dell'anime; & abbracciando più che volentieri ogni

Bren. Rom.

Cronic.
par. 2. lib. 4.
cap. 16.

Ogni strapaglio, afflittione, e molestia che potesse incontrarci per la salute d'un anima, come la Madre Teresa si contentò, e si compiacque che i Diauoli stessi l'hauessero per molto tempo tormentato, pur che s'hauesse liberato dalla tétatione del Demonio quel Sacerdote, e s'hauessè saluato l'anima. Et il nostro Serafico Padre S. Francelco quanto si adoperò per la saluezza dell'anime, quãti trauagli soffersè, quãte mortificationi patì, quante contradittioni passò, quãte peregrinationi ntraprese etiãdio trà gl'infedeli, quãti pericoli, quanti disagi, quanti patimenti, quante sciagure, quante ingiurie, quante villanie, quante calamità per l'istessa cagione? onde soleua dire che à questo effetto più principalmente era stata instituita da Dio Benedetto la Religione di Frati Minori, per tirare anime à Dio; & egli benchè fosse stato naturalmēte inclinato alla quiete, e solitudine, parendogli che in essa godeua il Paradiso qui in terra; nulladimeno hauendoli stato rinelato per mezzo di Santa Chiara, e del suo caro discepolo Frà Siluestro che questo era il gusto, & il volere di Dio, cioè che egli uscisse fuori dell'Eremi, e de' Deserti, & andasse predicando la sua Diuina parola, e conuertisse anime à Dio; esso si alzò con gran feruore, e pieno di Spirito Santo, & acceso dell'amor Diuino, posposto il suo proprio gusto che sentiuua di Paradiso nel starli solitario nell'Eremi, e ne' Deserti, uscì souente in campagna, e cominciò à praticar nel Mondo, e predicar in publico la parola di Dio con tanto feruore, e spirito, che erano per lasciare le case loro, & andargli à dietro tutti quegli che l'ascoltauano, per metter in effetto i suoi Santi consigli, se esso non l'hauesse impedito. Prendano dunque coraggio da' sopradetti esempi questi Maestri di Spirito, & attendano con ogni feruore alla saluezza di quest'anime, che alla loro cura commette la Religione, e mai si perdano d'animo, nè si ritirino in dietro, ma vadino al spesso considerando quel che dice l'Apost. *Quod unusquisque propriam mercedem accipiet secundum proprium laborem.* E quel che al proposito vā dicendo Origene sopra le medesime parole. *Dei enim sumus adiutores; si ergo talis fueris Sacerdos, & talis fueris doctrina tua, & sermo tuus, partibì dicuntur eorum quos correxeris, et illorum meritum, tua merces sit, & illorum salus, tua gloria.* Acquisteranno gran merito appresso à Dio, e conseguiranno la gloria del Paradiso per mezzo di quest'vfficio di tanta carità, quanto è l'attendere à saluar anime, & hauer zelo della salute di quelle. Ma questo zelo hà da esser discreto come diremo nel cap. seguente.

Cron. par. 1.
lib. 2. cap. 33.

1. cor. 3.

Origene in
hunc loc.

Che detti Maestri, e Superiori di detti luoghi di educatione, deuono esser specialmente dotati della virtù della discretione Cap. VI.



GRAN diligenza dunque deuono usare, e con grandissimo zelo deuono apportarli nella cura di questi giouani, e nuouamente professi il Superiore, e Maestro, inuigilando sopra modo che si mantenghino nella medesima osservanza, e rigore del Nouitiato, ne permettendo che si vadino rilassando in modo alcuno, essendochè da loro ne

domanderà conto Iddio, se alcuno per poca cura, ò negligenza loro se ne perderà, come habbiamo detto di sopra, e torniamo à replicarlo (per esser di tanta importanza) con S. Paolo, *Ipsi enim peruigilant quasi rationem pro animabus uestris reddituri*. Anzi che con più rigore, e zelo deuono apportarli con essi dopò che son fatti professi di quando che erano Nouitij; perche all'hora (come lo notò il Peirino oue sopra nel cap. 4.) non erano assueti al giogo della Religione, & era necessario trattarli con dolcezza, & humanità, acciò nò spauentati, & atterriti dal tanto rigore hauessero lasciato il dono della vocatione, e tornatosene al Secolo cò pericolo di perder in l'anima; ma doppò che han professato, oltre che si hanno alquanto assuefatto al sopradetto giogo, si hanno di più obligato con voto di tendere alla perfettione, e consequentemente à procurare tutti quei mezzi, che secondo il suo istituto sono necessarii per acquistarla, e toglier via tutti quegli impedimenti, che gliela possono ritardare, come tutti i Dottori c'insegnano con S. Tomaso nella 2. 2. q. 124. ar. 42. & 186. ar. 2.

2 E così sono obligati li sopradetti Maestri, e Superiori di tenergli mortificati, humiliati, ritirati &c. & in ogni difetto che li vedono, di riprenderli, correggerli, castigarli, e punirli con molto zelo, e rigore, se non vogliono sperimentare sopra di loro la vendetta di Dio, come lo notò diuinamente Pietro Damiano. *Merito debet superni Iudicis subire vindictam, qui neglexit in subditos exercere disciplinam*. E ciò non solo trattando de' difetti graui, e notabili, mà ancora de' difetti leggieri, & imperfezioni ordina-

rie

Heb. 3.

S. Tomaso 2.
2. q. 124.

Pietro Dam.
lib. 1. ep. 6.

rie cōtro le constitutioni, le ceremonie, la buona creanza, l'andamento Religioso, &c. perche se non si fa conto di queste cose minime, presto si viene alla trasgressione delle cose graui, come stà notato uell'Ecclesiastico al 19. *Qui spernit modica paulatim decidit*; E noi di ciò discorreremo più à lungo appresso nel Capitolo 12. Mà non è da passar in silenzio in questo luogo (anzi dourebbe esser mortuo di gran terrore) quello che dicono sopra questa materia comunemente i Dottori, cioè che peccano mortalmente quei Superiori che fanno poco conto della trasgressione delle cose minime; & apparterò qui vna sentenza che fa molto al proposito del Sauio, e Venerabile Peirino dottissimo frà i moderni, e dice così. *Es in tantum est commendata Pralatis cura animarum sibi subditarum, quod si permittat quis eorum passim violari Regulas sui Ordinis ad culpam tantum venialem obligantes propter pigritiam, ne scilicet quietem suam turbet, vel aliam quamcumque causam, mortaliter peccat; quia cum tenetur pro viribus progressum sue Religionis procurare, & ex hac frequenti trasgressione non modicum patiatur detrimentum Religio, hoc detrimentum ipsi Pralato tantquam Custodi imputatur; & cum sit graue, grauem inducit culpam. Ita Sanchez. 1. in decal. cap. 6. nu. 19. Naldus in summa. verb. Pralatus. n. 11.*

Eccel. 19.

*Peirino Prel.
q. 1. c. 5. n. 63.*

3. Il che sia detto per far auuertiti i Superiori, e Maestri (oltre di quanto si è detto di sopra ne' Capitoli precedenti) che deuo no camminare in questo impiego della cura dell'anime cō molta accortezza, vigilanza, e zelo; non lasciando passar difetto benchè minimo sia (ne' principianti precisè) che non venghi da loro corretto, emendato, e punito; ma con i termini, che la carità richiede, *Zelo iuncta charitas*. E necessario il zelo (non vi è che dire) in tutti quelli che hanno cura d'anime, ma questo zelo non hà da esser indiscreto; e qui bisogna star molto auuertiti essi Superiori, e Maestri, perche se il zelo non nasce dalla carità, e non è condito con la virtù della discretione (quale al parere di Cassiano, sequitato da tutti quanti i Dottori, è la madre di tutte le virtù) sarà più tosto dannoso che vtile; e si correggono più tosto i difettosi col zelo amoroso, e caritativo che col seuerò, e rigido; e non hà da cercare il Superiore la confusione del suo fratello, e la souersione dell'anime, ma la saluatione, e la cōuersione: E sono molto degni di riprensione questi tali che procedono cō i suoi fratelli con questo zelo indiscreto, conforme n'habbiamo vn esempio nella persona di Christo in S. Luca al 9. oue si dice che volèdo i suoi discepoli far scendere fuoco dal Cielo, e presone da quello

*Cassiano n. 2.
2. cap. 4.*

Zuc. 9.

quello licenza per far brugiare quei di Samaria, quali non hau-
uano voluto dargli ricetto, *Domine vis dicimus, ut ignis descendat de
Celo & consumet illos*: il Benedetto Christo se li volò come adirato, e li riprese aspramente con dirgli, *Nescitis cuius spiritus estis*;
Veramente conosco che non hauete spirito alcuno. *Filius hominis
non venit animas perdere, sed saluare*: Io non son venuto al Mondo
per distruggere, e perdere l'anime degl'huomini, mà più tosto
per saluarle, e glorificarle; non è questo il modo di saluar anime
co'l rigore e con la vendetta, mà più tosto con la clemenza, e
con la compassione; e benchè quello vostro, sia zelo come gia lo
vedo, nulladimeno è zelo indiscreto. *Quod discipulos increpauit*
(dice S. Ambrogio) *qui ignem super eos descendere gestiebant, qui
non receperant Christum, ostenditur nobis non semper in eos qui pecca-
uerunt vindicandum: quia nunquam amplius tibi prodest clemen-
tia ad patientiam lapsa ad correptionem*. E più diuinamente Dionisio
Carthusiano. *Incepauit illos, & dixit nescitis cuius spiritus estis, hoc
est, quò spiritu mouamini, non pensatis videlicet an spiritu sancto vel
proprio, seu propria anima dispositionem non adueritis propria passione
fuscari, & arbitantes vos bono dicere zelo, quod dicitis zelo indiscre-
to, seu vniuerso, aut passionato, ac perturbato*. Quando il Superiore ò
Maestro hà da correggere qualche difetto in alcuno di questi
giouani, non si hà da mouer à far questo da ira ò perturbatione
d'animo, mà puramente per carità, acciò si emendi il fratello,
quale hà da concepire che quella correctione, e riprensione li viè
fatta per sua utilità, e non per qualche sdegno, ò mal'animo che
hauesse il Superiore contro di esso. E se tal'hora vi fosse bisogno
di vfar qualche seuerità, sia con amore, & carità paterna, come
ce l'insegna Bernardo Santo, *Studeant hoc Pralati qui sibi commis-
sis semper volunt esse formidini, utilitati raro: erudimini qui iudicatis
terram, discite subditorum matres vos esse debere, non dominos; studeat
magis amari, quam metui; & si interdum seueritate opus est, paterna
sit non tyrannica*. Che però con parole piene di amorevolezza, di
compassione, e d'affetto si deue far quest'vfficio di riprendere,
e di correggere se si vuole alcanzare l'ingento, e guarire l'infer-
mità, come lo disse S. Isidoro. *Qui veraciter fraternam vult corri-
pere, ac sanare infirmitatem, talens se prestare fraternam utilitati stu-
deat, ut eum quem corripere cupit humili corde admoneat, hoc ex com-
passione faciens*. E così l'osseruaua il nostro Serafico Padre S. Fran-
cesco quando riprendeva, e correggeua i suoi frati, e figli: e per
dimostrare quanto ciò hauessè à cuore che da tutti fosse osseruato,
lo lasciò ordinato nel cap. 10. della sua Regola à i Superiori, e
Ministri

S. Ambrogio.
lib. 7. in luc.

Dion. cartus.
in hunc loc.

S. Bernardo
Jer. 23. in can.

S. Isidoro lib.
de sumo bono
ex phar. diui.
Bonau. lib. 4.
cap. 38.

Ministri acciò nelle loro correptioni, e riprensioni fossero humili, compassionuoli, e caritatiui. *Frates qui sunt Ministri, & serui aliorum fratrum, visitent, & moneant fratres suos, & humiliter, & charitativè corrigant eos.* Onde deuno star molto cautelati, e circospetti nel riprendere i difetti de'frati i Superiori, e Maestri, nò lasciandosi leuare per indiscreto zelo da qualche passione, ne mostrando nel volto, ò nelle parole qualche eccessiua perturbatione, ò motiua alcuno d'ira, di colera, ò di sdegno, come il medesimo Padre S. Francesco nel cap. 7. della medesima Regola ce lo auuertisce, parlando vniuersalmente per tutti i Frati. *Et carere debent ne irascantur, & conturbentur propter peccatum alicuius, quia ira, & conturbatio in se, & in alijs impediunt charitatem.* L'ira, e la conturbatione impediscono la carità, e consequentemente oue v'interuiene l'ira, non ci può esser vero zelo, qual'è effetto della carità, come l'insegna S. Tomaso 1. 2. q. 28. ar. 4. Perturba la passione, e l'iracondia il giuditio, e la parte ragioneuole dell'huomo, in maniera che non li lascia vedere ne conoscere quel che hà da fare, ò da dire, come lo notò oue sopra Dionisio Carthusiano. *Passiones quippe rationis obscurant iudicium, & irato apparet quod omnia liceant sibi quæ passio suggeris.* Onde S. Gregorio accudendo all'istesso, così lo vā dichiarando con la sentenza che siegue. *Illa sollicitudo Præpositi non valis est, illa est cautela laudabilis in qua totum ratio agit, & furor sibi nihil vendicat.* E conchiude il tutto egregiamente il Padre S. Agostino con dire. *Corrumpantur à Præpositis suis subditi fratres correptionibus utique de charitate venientibus pro culpa diuersitate diuersis, vel minoribus, vel amplioribus.*

4 Questo è vno de' difetti maggiori che possi hauere vn Superiore, vno che hà la cura d'anime; esser troppo iracòdo, & indiscreto, e seuerò nel riprendere; & per il più li vede che così al presente praticano alcuni Superiori di questi nostri tèpi, che quando vogliono riprendere, e correggere vn suddito per qualche imperfettione, ò difetto, tutti si turbano, strillano, gridano, braveggiano con rabbia, sdegno, e furore: E tal'hora escono per il tanto furore fuori di loro stessi talmente che non si sà quel che dicono, e caricano di cento, e mille opprobrij, ingiurie, e vituperij quel pouero Religioso; che è contro la carità, e còtro quello che comanda Christo nell'Euangelio, e l'Apostolo S. Paolo ad Galat. 6. *Frates, & si preoccupatus fueris homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans seipsum, ne & in tenteris.* Deuno questi tali considerare che tutti siamo huomini, soggetti come figli di Adamo à mille imperfettioni.

Regula Sancti Franc. ca. 10.

Idem, cap. 7.

S. Tomaso 1. 2. quest. 28. ar. 4.

Dion. Cartus. loc. cit.

S. Gregorio lib. pastor. ca.

S. Agostino de correc. & gratia. ex pbar. d. Bonae. lib. 4. cap. 32.

Gala. 6.

S. Gregorio 2.
par. past. c. 10.

tionem, come diuinamente ce lo auuertisce il Padre S. Gregorio.
Cuncti quippe quousque in hac mortali carne subsistimus, corruptionis nostrae infirmitatibus subiaceamus. E poi siegue, e conchiude. *Ex se ergo debet unusquisque colligere qualiter aliena hunc oporteat imbecillitati misereri, ne contra infirmitatem proximi si ad increpationis vocem feruentius rapiatur, oblitus sui esse videatur.* E tanto più da questo modo di correggerè furibondo, & indiscreto si deuono guardar e essi Superiori, e Maestri, quanto che non hanno mai l'intento con questo modo, di quel che si pretende da essa correptione, che è l'emenda, e salute del fratello; anzi che in questa maniera di- viene più duro, & ostinato quel tale, & entra tal'hora in disperatione; e come dice vn'Sauio, se prima della correptione hauea addosso vn'Diauolo, doppo di quella n'hauerà molti. Anzi che S. Gregorio Nazianzeno dona vn'altro consiglio à questo proposito di non minor profitto per la salute dell'anime, e diretione de'Superiori, e Maestri; & è, che molte volte deuono dissimulare l'imperfetioni de'sudditi, e fingere di non vederle, ne sentirle per non hauer occasione di metterli in disperatione co'l voler compire con l'obbligo loro. *In quibusdam ad nonnulla conuiuenes saluti fuerit, ita ut videntes non videamus, & audientes non audiamus; ne alioquin eos nimis crebris obiurgationibus tamquam fluctibus obruentes, ad desperationem ineitemus; ac dissoluto tandem pudore quod persuasionis pharmacum est, ad quoduis facinus audaciores reddamus;* E ciò più maggiormente è necessàrio con questi giouani, e nouamente professi, quali sono ancora imperfetti, e non radicati bene nello spirito. *Et infirmus in Spiritu* (dice Tomaso de Kempis) *& quodamodò adhuc carnalis, & ad sensibilia inclinatus, difficulter se potest à terrenis desiderijs extorere abstrahere.*

To de Kemp.
lib. 1. ca. 6.

Bellissima fù quella risposta, ò documento che diede vn volta vn Sauio ad vn gran Principe, quale ricercandoli che li volesse metter in carta le Regole del ben gouernare, eissò sopra vn gran foglio di carta li scrisse questa sola parola, Modus. Volendo denotargli che in questo consiste tutta la prattica del buon gouerno; e tutte le Regole di quello, à questa sola si riducono; in hauer il Superiore vn buon modo nel gouernare. Qual buon modo è quello che noi qui andiamo dichiarando, cioè che sia dotato della virtù della discretione; che non sia tanto rigoroso che metta in disperatione i sudditi, ne meno tanto piaceuole che li sia occasione che si vadino rilassando; ma vadi sempre mescolando il rigore cò la piaceuolezza, e la piaceuolezza co'l rigore, *insuper oleum, & vinum* ad esemplo di quel buon Samaritano in S.

Luca

Luc. 10.

Luce 10. one più che diuinamente S. Gregorio al proposito nostro. *Per vinum ut mordeantur vulnera, & per oleum foueantur; necesse quippe est ut quisquis sanandis vulneribus praeest, in vino morsum doloris adhibeat, in oleo mollitiem pietatis; quatenus per vinum woundentur purrida, per oleum foueantur sananda. Miscenda ergo est lenitas cum severitate, faciendum quoddam temperamentum ex utroque, ut neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate soluantur. Et huius doctrina insegnata dal Benedetto Christo nella Scuola del suo diuino amore al nostro serafico Padre S. Francesco; quale soleua dire ne' suoi ragionamenti Spirituali, e documenti morali. Qui potestatem Iudicij receperunt, iudicium cum misericordia semper exerceant, sicut ipsi vellent à Domino misericordiam obtinere, iudicium enim sine misericordia erit illi qui non facit misericordiam. Et in vna lettera che scrisse à frat' Helia Vicario Generale di tutto l'Ordine li dice così, dichiarando meglio l'intento. In omnibus Frater Helia qua feceris, plurimum tibi commendo charitatem, & patientiam; multum enim te tolerare oportet, & onus quod humeris portas, magnum est & graue, animas videlicet multorum. In lege veteri summus Sacerdos portabat in rationali Iudicij quod ex humeris super pectus pendebat nomina duodecimo tribuum Israel, significans in hoc quod ut Prælatus subditos suos in humeris portet, necesse est ut eos in pectore gestet: nam tolerare non poteris, quos amare desideras. E poi siegue, Iesus Christus Dominus Noster quando voluit Petro dare Ecclesiam suam priusquam quos traderet illi, eum de amore examinauit. Vide ergo ne ullus fratrum peccet, sed si peccauerit, à facie tua non abeat sine misericordia, & correctione; & quia Medicus es, offer infirmo medicinam, quoniam ut dixit Dominus, non est opus bene habentibus Medicus, sed male habentibus. Vigila, admone, labora, pascere, ama, expecta, & time; Vale in Domino. Parole da stamparsi a lettere d'oro.*

S. Gregorio 2.
par past. c. 11.

S. Franc. opus.
tom. 1. ca. 6.

Ibid. epist. 71

6 Deuono di più offeruare vn'altra cautela i Superiori, e Maestri circa à questo modo di correggere i sudditi cò discrectione, & è, che non tutti hanno da correggere di vna maniera, nè con tutti si hanno ad apportare d'vn modo; à guisa del Medico che non tutti gl'infermi guarisce con vna istessa medicina, ma è necessario che offerui il tempo, l'età, la complessione, il temperamento, gl'humori, l'influenze, le forze, la virtù &c. e conforme alla varietà del morbo, e delle sopradette circostanze bisogna che applichi il medicamento: così à punto hà da fare il Medico Spirituale, è necessario che habbi notizia del temperamento, e complessione dell'infermo; se egli è sanguigno, colerico, flegma-

G uico,

tico, malinconico &c. & andar offeruando, e considerando in che maniera lo potesse curare, & applicargli l'opportuno rimedio della correctione à tempo, e luogo debito con destrezza, & humanità. O pur diciamo che in questo particolare si deuono apportare li Superiori e Maestri come chi tiene scuola di caualcare, quale hauerà molti Caualli di varie conditioni. Vno sarà duro di bocca, l'altro sarà assai tenero, questo acconsente al freno, e si lascia portare volentieri ouunque si vogli, ma quello sarà restio che vuol andare oue li piace; Vno precipitoso, l'altro retinente; Vno si lascia reggere con la sola voce, e l'altro hà di bisogno di sproni; Vno con la sola bacchetta si lascia moderare, e l'altro vuole la sferza &c. Così hà da offeruare il Maestro con i giouani che tiene alla scuola dello Spirito per educarli bene nella via del Signore. Non si hà d'apportare con tutti d'un modo, ma secondo la varietà della complessione, temperamento, propria inclinazione &c. imperoche alcuni di loro si lasceranno reggere con vna parola piaceuole, altri con vna ammonitione paterna; altri con vn sguardo sdegnoso, altri con vnà brauata, & altri finalmente con la disciplina, e mortificationi ordinarie, e straordinarie della Religione. E così pare che l'habbia offeruato Christo con quelli suoi discepoli che publicamente disertorno, e mancorno dall'obbligo loro, deuando dalla via della perfettione; quali furono Pietro, Tomaso, e Giuda; Pietro lo negò, Tomaso ne dubitò, e Giuda lo tradì. A Pietro con vn sol sguardo riprese, e tornò al pristino stato, *respexit Petrum; & stetit amarus*. A Tomaso correffe con vna mediocre riprensione, *quia vidisti me Thoma, credidisti*; & à Giuda (vedendo che ne sguardi amorosi, ne atti beneuoli, ne dure riprensioni erano stati bastanti à rimouerlo dal suo malo proposito) vi aggiunse le minaccie, e tettori; *uult homini isti per quem tradar, ego*; & alla fine lo fece cascar in terra con tutti quei Manigoldi che con esso andorno all'Horto per pigliarlo, *omnes abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. In questo consistè il dono della discretione, saper applicar il rimedio conforme all'infermità, hauendo sempre mira l'emenda del fratello, che è quello che Iddio pretende dal zelo de' Superiori, e Maestri; E però andar sempre offeruando in qual miglior modo, e maniera si possa alcanfar l'intento, e differire tal'hora la riprensione, e la correctione in altro tempo, quando che si vede che meglio possi colpire; conforme ce ne dà salutifero documento il Padre S. Agostino. *Nam si propterea quisque oburgandus, & corripiendus male agentibus parcat, quia opportunius tempus inquirat, vel ei dem ipsi moneat*.

Mat. 26.

Io: 20.

Mar. 14.

Ia. 18.

S. Agost. lib. I.
de ciuit. ca. 9.

in deteriores ex hac efficiantur, vel ad bonā vitā, & piam erudiendos: impediunt alios infirmos, non videmus esse cupiditatis excessus sed consilium charitatis; E frà quello mentre andar dissimulando come dissimo di sopra con S. Gregorio Nazianzeno, perche potrebbe essere che quello al quale non gioua punto hoggi la medicina, dimani lo guarirà totalmente; dicendo Christo nell'Euangelio. *Nonne duodecim sunt hora diei sic, ut quod vna hora non fiat, in alia fieri possit;* come espone Litano. E quando vedesse il Superiore di Maestro che non facesse profitto alcuno con le diligenze vsate, non per questo si turbi, nè si perda d'animo; ma habbi pazienza, e raccomandì il negotio à Dio, che esso saprà che fare; conforme ce lo auuertisce il buon Tomaso de Kempis. *Qua homo in se vel in alijs emendare non valet, debet patienter sustinere donec Deus aliter ordinet.* Esser potrebbe che quel Religioso, e quel giouane qual hoggi è dissoluto, e scomposto, dimani fosse morigerato, e discreto; e se hoggi è biasmato da tutti per le sue male operationi, dimani fosse lodato da ciascheduno per li suoi buoni apportamenti. Nella vita del Beato fra Corrado da Olsidà (che fu vno de i primi Frati Beati dell'Ordine) si raccòta che hauendo vna delle volte occorso d'andare in vn Conuentq del medesimo Ordine, trouò i frati di quello che stauano molto afflitti, e malinconici per cagione che vi era in quel medesimo Conuento vn frate giouane, che con le sue dissolutioni e leggierzze li teneua molto inquieti, e li daua assai che meritare, viuendo con molta libertà, e non volendo riceuere niuna correctione per emendarli da quelle sue dissolutioni, & inosservanze: onde i frati pregorno il detto frà Corrado che s'hauesse compiaciuto di volergli fare egli vna buona correctione, acciò si hauesse potuto ridurre alla vera strada della Religiosità, e corrisposto all'obbligo che teneua; e non hauesse più tenuto quei frati così tribolati, & inquieti. Hebbe il buon senno di Dio compassione, & à questi per la loro inquietitudine, & à quello per la sua perdizione, onde hauendoselo chiamato da parte, li diuile parole di tanta efficacia che *statim mutatus est in virum alterum, & facta est manus Domini super eum;* in maniera che da giouane indiscreto, diuenne vecchio sensato, da disubbidiente, vbbidiente; da indeuoto, deuoto; da inquieto, pacifico; da leggiero, posato; e da scomposto mortificato; à segno tale che i medesmi frati, quali non poteuano vederlo, e tollerarlo per i suoi mali andamenti, e lo fuggiuano come vn Demonio, poi lo riuertuano come vn Angelo, e lo voleuano tutti bene per le sue rare virtù, & ottime qualità. Che auenne poi che passari

Io. 2.

Lirano in
hunc loc.

Tom. de Kemp.
lib. 1. ca. 16.

Pisano con-
form. lib. 1.

...

alquanti giorni doppò la sua conuerfione s'infermò grauemente; e venne à morte con grandissimo cordoglio, e ramarico de' medefimi frati, e ftando in oratione il detto fra Corrado dinanzi all'Altar Maggiore pregando per quell'anima, ecco che li comparue in forma uifibile, e falutollo amichenolmente; & effo li domandò chi li foſſe? à cui riſpoſe, io ſono l'anima di quel frate giouane che poco ſi fa è paſſato all'altra vita; & il Beato foggionſe, che coſa niè di fatti tuoi, & in che ſtato ti tròui figliol mio? & effo riſpoſe, mi trouo in buon ſtato Padre mio caſiſſimo, perche non ſono dannato mercè alla tua correptione, eſemplarità, e dottrina, delche infinitamente ti ringratio; ma ſò nel Purgatorio purgando alcune mie colpe delle quali non hebbi ſpatio di farne la condeгна penitenza, e però ti priego che mi vogli ſoccorrere, & aiutare adeſſo doppò morte, come hai già fatto caritatiuamente in vita, acciò poteſſi liberarmi da queſte grauiffime pene che patiſco. Et hauendo quello detto alcuni Pater Noſter, & fatto oratione per quell'anima, fu liberata da quelle pene totalmente; & apparendogli di nuouo, lo ringratio infinitamente con dirgli che già ſe ne volaua in Paradifo. Il che tutto pienamente raccontò egli a gl'altri Frati per loro conſolatione, e contento.

inuiti Patrū

7. Nella vita pure di S. Pacomio ſi riferiſce vn eſèpio còſimile d'un Religioſo giouane chiamato Siluano, che viueta molto licentioſo, e diſſoluto, tirando co'l ſuo malo eſempio molti altri giouani alle medefime diſſolutioni; perilche ſi erano riſoluti gl'altri Religioſi zelanti & antichi, di cacciarlo via dal Conuento; & al ſpeſſo di ciò ne parlauano col medefimo Santo Pacomio, conſultando con effo quello doueſſero fare. A quali riſpoſe il vero ſeruo di Dio, che hauereſſero pacienza di ſoffrirlo e tolerarlo, e non lo voſſero mandar via, ma che pregadeſſero Dio per effo, come anche faceua egli medefimo, che inſtantemente pregaua Noſtro Signore che l'hauereſſe illuminato, e fattoli conoſcere l'errore, nel quale già ſtaua immerſo. Furono da Dio benedetto eſaudite le dette Orationi, e preghiere, e diuenne in tanta compuntione, & emendatione il detto fra Siluano, che non ſi poteua contenere mai di piangere etiamdio nel tempo della reſettione, talmente che diceua di lui il detto S. Pacomio, che niuno vi era in quel Monafterio di quei Religioſi, che in effo habitauano, di tanta perfectione, & humiltà, à quanta era arriuato Siluano. Et hauendo doppò alcuni pochi anni paſſato da queſta vita, diſſe il medefimo Pacomio che l'anima ſua era ſtata condotta immediatamente in Paradifo. Non ſi turbino però ne s'inquietino i Superiori

ziori, e Maestri se tal'hora vi fosse qualche giouane dissoluto, & scomposto ne' loro Monasterij, mà tenghino pazienza, preghino Dio per quello, lo correggano con carità, e lo vadino tollerando al meglio che si potrà per qualche spatio di tempo, che non mancherà alla fine il Signore d'illuminarlo, e fargli à conoscer l'errore, nel quale stà inuoluppato; & diuenterà vn Angelo quello che prima era vn Demonio, potendosi ben auerare in tal caso quel tanto che v'à dicendo il Santo, e Real Profeta. *Hac mutatio dextera excelsi*; E n'habbiamo vn bellissimo esempio lasciatici dal medesimo Christo in S. Luca al. 13. oue si dice, che vi era vna persona che hauea piantata nella sua vigna vna ficaia, la quale vedendo egli che erano passati tre anni e non hauea fatto frutto alcuno, ordinò al suo Agricoltore che la tagliasse *succide illam, ut quid terram occupat*; Ma l'Agricoltore cominciò a pregarlo che la lasciasse stare per vn'a tr'anno, che esso l'haurebbe visto alcune diligenze maggiori in coltiuarla, con mettergli del letame, e con zapparla bene; forsi che con queste carezze e diligenze hauesse fruttificato. Così diciamo di questi giouani dissoluti & infruttuosi, habbiamo pazienza per vn'altr'anno, & vn'altro poco di tempo, v'siamoci alcune diligenze particolari per venire alla nostra, forsi che con il tempo haueremo l'intento.

8 In vn'altra occorrenza finalmente si hanno di auualere i Superiori, e Maestri della virtù della discretione; cioè in giudicare le cose come sono; le cose graui per graui, e le minime per minime, e non mai al rouerscio, stimando le minime per graui, e le graui per minime; che sarebbe vn disordine troppo graue, e tale che il Serafico Padre S. Bonauentura dona titolo di veri ignorantì a questi taliche delle cose minime mostrano farne gran conto, e capitale con risentimento singolare, come d'vna inclinatione non fatta profondamente conforme alle Regole; d'vna rubrica non ben praticata, d'vna cerimonia malamente osseruata &c. E dalle cose graui poi non fanno conto alcuno, come d'vna detrazione contro il fratello, d'vna scandalosa operatione, d'vna brutta dishonestà &c. *Quadam Superior intimo sapore discernit, ut magis doceat de grauioribus transgressionibus, & de leuioribus minus. Sapiens enim quasque res ponderat prout sunt tam bonas, quam malas, insipiens autem quandoque magna pro paruis reputat, & leuia quasi maxima ponderat, trabem fœlicam iudicat, aliquando culicem deglutiendo camelum. Decimatis mentiam, & rutam, & relinquit, quæ graviora sunt, ait Saluator. Tales zelo proprio feruntur, & non spiritu Dei in hac parte aguntur: sicut quidam pro vna inclinatione in Cho-*

Spal. 78;

Luc. 13;

S. Bonau de
sex alis seraph
cap. 3.

2

70 76

va neglecta plus accenduntur puniendo, quam pro longa detractiōe de alio Religioso excitata. Grauius indignantur pro versiculo, & rubrica neglecta, quam pro magna perturbatione cum scandalo procurata &c. In questo è necessario che stiano accorti i Superiori, e Maestri per caminar per la vera strada della giustitia, e non inciampar nella nota del zelo indiscreteto, del quale andiamo qui ragionando; acciò si sappia ciascheduno andar da se stesso regolando con questi auuertimenti, e non vadi perturbando l'ordine in materia del buon gouerno, con mostrar zelo indiscreteto doue non è necessario; percioche da questo è più maggior il danno che si caua, dall'vtile che si pretende; & i subditi s'indurano più tosto che si emendano.

Come tali Superiori, e Maestri in questa educatione di giouani non hanno da mettere tutta la lor cura, e diligenza nelle sole osseruanze esteriori; ma molto più maggiormente nell'huomo interiore Cap. 7.



NON è dubbio alcuno che l'esercitarsi il Religioso in queste osseruanze esteriori, come andar con gl'occhi bassi, con le mani giunte, con il volto dimesso, camminar attempato, parlar pianamente, ridere con modestia, guardare con simplicità, andar rapezzato, e simili sia di grandissimo giouamento, e di molta esemplarità, anzi che di non minor necessità, e specialmente in quelli che nuouamente vengono dal secolo alla Religione, acciò si veda in essi vna mutatione totale di quel che erano prima, e veda ciascheduno che non sono più mondani, anzi che totalmente mutati in *virum alterum*, con stupore di tutti quei che li conosceuano prima, mercede alla buona educatione, e disciplina, quale (come dissi di sopra con San Bernardo nel primo cap.) *Compositum reddit omnem corpus statum, nec non & mentis habitum. Cervicem submitte ponis supercilia, compositis vultum, ligas oculos, castissimos cubitus, mod-*

patur linguam, frenat gulam, sedat iram, format incisum &c. E noi ne tratteremo à complimento nel cap. 14.

2. Così parimente possiamo dire che di grádissimo giouaméto, & escēplarità sia l'effercitarsi il Religioso nell'asprezze corporali, come nelle astinēze, ne'digiuni, ne'cilicij, nelle vigilie, nelle discipline, nell'andar scalzo, dormire sù le tauole, non bener vino, far le Quaresime, seruire le Messe &c. cōforme leggiamo che habbino osseruato tutti i serui di Dio, Beati, e Sāti che hoggi godono in Paradiso. Tutti hanno passato per questa strada della mortificatione, & asprezze corporali, e singolarmente il nostro Serafico Padre S. Francesco del quale si legge nel corso della sua vita, che puoco, e niente dormiua, e sopra la nuda terra mangiua, scarissimamente, tutto quasi l'anno digiunaua facendo non vna ma molte Quaresime, vestiua il suo corpo con vna sola tonica, & alprissima &c; & era imitato, e sequitato da tutti quasi quei suoi primi discepoli; E così parimente ad imitatione di quello conueniente cosa sarebbe che ciascheduno di noi altri Frati Minori s'andasse macerando la carne con simili asprezze, e mortificationi; come similmente douerebbono fare tutti gl'altri Religiosi dell'altre Religioni per imitare il lor Fondatore, e Capo; essendo stato ciascheduno di quelli aspro, rigido, penitente, mortificato, riurato, pouero, humile, abietto, e dispreggiato à merauiglia del mondo; come fu vn S. Basilio, vn S. Benedetto, vn S. Domenico, vn S. Francesco di Paola, vn S. Ignatio, vn B. Caetano, vn B. Camillo, & altri Capi, e Fondatori di esse Religioni. Ma hoggi pare che fosse quasi estinto quel primo feruore, e non ci diamo totalmente in quelle asprezze, e rigorosità. Con tutto ciò se alcuno vi volesse attendere, non s'hà da dare ad intendere che in ciò consiste la vera, e totale perfettione, come nè meno in quella compositione esteriore, che habbiamo detto di sopra; perche non è così; e se non passa più oltre, sempre sarà Nouitio benchè hauesse cent'anni di Religione, come l'afferma S. Bonauentura. *Quandis Religiosus nondum cupit intelligere, & sapere ea qua sunt spiritus Dei, sed in exterioribus obseruantijs adhuc putat totum constare quod ad veram Religionem pertinet, Nouitius est etiam si pluribus annis in habitu Religionis steterit, imò (iuxta Apostolum) animal dicitur, quia nondum percipit ea qua sunt spiritus Dei.* Per arriuare il Religioso alla perfettione è necessario che si sforzi con ogni possibiltà à stradicare dall'animo suo tutti gl'habiti vitiosi, e male inclinationi, con le quali venne dal Secolo, & in suo luogo vi vadi piantando le vir-

S. Bonau. de
refor. ment.
1. par. cap. 1.

tù morali, nelle quali consiste detta perfezione; altrimenti sarà sempre imperfetto, e sempre starà inquieto, e soggetto alle proprie passioni, benché hauesse arriuato in sommo all'acquisto di questa compositione esteriore, e si andasse tuttauia esercitando giornalmente in queste esteriori osseruanze, & austerità corporali con ogni esemplarità, e con somma diuotione. Anzi che se non attende (come habbiamo detto) alla mortificatione delle proprie passioni, quanto prima vederà in esso mancare tutto quel seruire, e diuotione che mostraua prima d'hauere, come lo notò acutissimamente Tomaso de Kempis. *Si tantum in istis exterioribus obseruantijs profectum Religionis ponimus, curò finem habebit deuotio nostra, sed ad radicem securim ponamus ut purgati à passionibus pacificam mentem possideamus.* Che è quello istesso che dice S. Bonauentura oue sopra, che sempre vn tale sarà Nouitio, cioè mai perfetto etiamdico che hauesse molt'anni d'habito, e di Religione; anzi che sempre sarà come vn animale, *quia nondum percipit ea quæ sunt Spiritus Dei.* In questo consiste il vero spirito di Dio, in mortificar la persona se stesso, & in soggettar il senso alla ragione, *Spiritu ambulate* (dice l'Apostolo) *& desideria carnis non perficietis: caro enim concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem.* E poi più sotto. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.* Per esser vero Religioso, e vero discepoio di Christo, non basta mortificare, e crucifiggere la carne con mortificationi, e macerationi esteriori, ma è necessario crucifiggere, e mortificare i vitij, e le concupiscenze, e niale inclinationi, *cum vitijs, & concupiscentijs.*

3. Và comparando il Taulero questi tali al mal ladrone, il quale era già nel Monte Caluario alla spalla di Christo Crocifisso, ignudo, mortificato, vituperato, humiliato quanto all'esteriore, ma interiormente era vn scelerato, mal fattore, vitioso che mormoraua attualmente dell'istesso Christo. Così appunto, vi sono alcuni nella Spalla, e scuola di Christo, che è la Religione, mortificati, humiliati, deuoti, poveri, ignudi, crocifissi quanto all'esteriore, ma interiormente sono pieni di vitij, & iniquità; che non attendono ad altro se non che à dir male, diffamare, e mormorare hor à questo, hor à quell'altro, dominati, e trasportati dalle loro peruerse passioni &c. *Itaque per Crucem latronis ad leuam Domini pendens. & ipsum latronem quidam designantur, qui in bono statu videntur esse, & viuunt in Cruce perpetua exercitationis, exteriorisque rigoris ad qua ex professione obligantur; satisque hanc ipsam suis iniquitatibus meruerunt crucem, sed parum inde utilitatis frangunt.*

Thom. de
kemp. lib. I.
cap. II.

Galat. 5.

Taulero dom.
quingua.

fructusque reparatur. Quare? quia solis exterioribus exercitiis contenti, nihil penitus propria voluntatis suae aliorumque multiplicum vitiis atque defectuum suorum mortificationi student; immò, & spontè perseverant in eis. Ma sentano costoro quello che per ciò ce n'auerrà. Vnde & fieri potest (siegue iui il medesimo) *ut eum eodem hac latrone post hanc Crucem ad Inferni profunda panas nullo fine terminandas demergantur; fiatque illis quod hic vulgo dici solet, ut hic carrum, postea verò in saeculo futuro currum trahant.* Se in queste sole offeruanze esteriori si eserciteranno, & in quelle porranno il fine, e scopo loro, e non attenderanno più tosto alla mortificatione interiore delle proprie passioni, e male inclinationi, saranno condannati all'Inferno co'l medesimo mal ladrone, e quà martirizati, & iui disperati. Sono (dice questo esercitato, & illuminato Dottore in vn'altro luogo) queste esteriorità, come quell'albero di fico che fù maledetto da Christo in S. Matt. al 21. per hauerli accorto che hauea solamente le foglie, e frutto niuno. *Sancta Religionis habitum deferimus, & quoddam vita Religiosa specimen damus, sed reuera omnis intentio, & amor noster Mundi huius, & carnis voluptatibus, ac delectationibus militat; licet interim serio admodum diligenterque curemus, ut omnia extrinsecus in vestitu, in cantu, in silentio, in inclinationibus, & in alijs similibus pijs utique exercitijs strictissime obseruentur, quod dum fit, tam quasi salua sint omnia contenti sumus, bonamque pacem sentimus; ideoque miseri persuasum habemus bene nos ab Egipto conuersos esse, sed longe secus ipsa res se habet, procul adhuc à vera conuersione absimus; omnia haec licet bona, figura tantum sunt, & umbra, & fici folia qua Deo non sufficiunt. Adhuc fructus adsint oportet, alioqui reprobi sumus, & maledicto proximi (ut verendum est) maledictione feriendi, ut nunquam in aeternum ex nobis fructum aliquis consequatur: quemadmodum fici illi accidit, cui Dominus cum nullum in ea fructum nisi folia dumtaxat reperisset, maledixit. Vnde sapè nos admonere curo dilectissimi, ut non sola specie, vel umbra contenti esse velitis; quamuis, enim ea incipientibus, & utilis, & oppidò quam necessaria sit, longè tamen adhuc ab ipsa veritate, & vera sanctitatis essentia distat, ob quam omnia illa exteriora, & ipsa haec species, & umbra suscipiuntur, ac peraguntur. Et nisi peruigilem sui curam quisque habeat, fieri potest ut in exteriori hac obseruantia, & habitu omnem in corde malitiam, & peccata omnia circumferat, hoc est ut sub habitu Religioso mentem gerat diabolicam, & omni vitiorum spurcitia sordidam, non minus quam illi qui habitum ipsum non susceperunt.* E però è bene appigliarci al Consiglio che iui immediatamente

*idem dom. 3.
post octauam
epiph. ser. 1.*

nona con dire, *Ceterum dilectissimi nihil aq̃ue necessarium duco,*
quàm ut incipientes quique in sua conversionis initio diligentissimè
edoceantur ea quæ eos principio scire oportet: cumq̃ue in exterioribus
probè fuerint instituti, & ea suis observare noverint, edoceantur, de-
indè ut in eis ad aliora tendere, ac proficere debeant, nec contenti sine
exterioribus ritus, & exercitiis observassent. Hac enim non ipsa perfectio
 sunt, sed bona quadam preparatio, & adminiculum ad ipsam perfe-
 ctionem consequendam. Già che nell'anno del Noviziato hanno i
 giovani atteso à questo, & i Maestri l'hanno molto ben instrutto
 in queste osservanze esteriori; doppo che son fatti professi l'han-
 no da indirizzare ad essercitij di maggior profitto, e perfezione,
 che sarà insegnarli à domare le loro passioni, e vincere se stessi,
 con dargli ad intendere che in questo consiste la vera perfet-
 tione, e non in quelle sole osservanze esteriori, benchè non s'hanno
 mai da lasciare, come che molto adornano il Religioso, e sono
 d'adminiculo, e di sostento per l'acquisto della medesima per-
 fectione. Oh quanti Religiosi portano aspri cilicij sopra la nuda
 carne, fanno al spello la disciplina, digiunano molte Quaresime,
 si astengono di mangiar carne, stanno ritirati in Conuento, non
 praticano con Secolari, frequentano il Choro &c. e pure non
 hanno cominciato la B. C. della perfectione, perche non hanno
 cominciato à domare le proprie passioni; sono altieri, superbi,
 ambiziosi, lasciui, impatienti, detrattori, vendicatori, rancorosi,
 invidiosi, dissoluti, inquieti, vagabondi, seditiosi, perturbatori.
 A questo bisogna attendere, questo è quel che d'importa, e
 questo è quello che è necessario nella Religione per suo man-
 tenimento; che sia il Religioso humile, paziente, casto, benigno,
 mansueto, caritativo, misericordioso, puro, giusto, amabile &c.
De cætero fratres quacumq̃ue sunt vera, quacumq̃ue pudica, quacum-
q̃ue iusta, quacumq̃ue Sancta, quacumq̃ue amabilia, quacumq̃ue bona
fama, si qua virtus, si qua laus discipline, hæc cogitate, scriveva
 l'Apostolo a' Filippenfis & a' Collosensì che erano nuovamente
 convertiti alla fede, *Mortificate ergò membra vestra qua sunt super*
terram, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam,
malam, & avaritiam &c. Nunc autem deponite, & vos omnia, iram,
indignationem, malitiam, turpem sermonem de ore
vestro: nolite mentiri inuicem; expoliantes vos veterem hominem cum
allibus suis, & induentes novum, cum qui reformatur in agnitionem se-
cundum imaginem eius qui creavit illum. Questi sono i Sacri Canonì
 antichi, veri e legittimi; questa è la vera norma, e Regola per
 instruire, & informare i nuovamente converti, e professi alla
 pietà

Phil. 4.

Col. 3.

pietà

pietà Christiana, e perfezione Religiosa; il deponere i vitij, & apprendere le virtù, radicare dall'animo le male inclinationi, & piantarvi le buone; e lo spogliarsi dell'huomo vecchio, e vestirsi del nuouo. A questo hanno da prender la mira li Maestri di spirito, & in questo segno bisogna che colpischino, se vogliono esercitar bene l'ufficio loro, conforme all'obligatione che tengono; altrimenti guai per loro, guai per i giouani, e guai per la Religione; imperochè essi si dannaranno, i giouani si daranno alla perditione, e la Religione anderà sottosopra; nè vi potrà esser più riparo, perche s'infetteranno gl'vni, con gl'altri, e quelli che vengono appresso prenderanno esempi di quelli che trouano auanti. Et haueranno occasione essi giouani di lamentarsi della Religione, e de i Maestri loro per non hauerli indirizzati per la vera strada della perfectione, & educati bene nel principio come douetano; conforme alla giornata se ne vedono alcuni ragioneuolmente lamentarsi, quando arriuanò a certa età matura, e conoscono il male in che si trouano; & il bene che hanno perso; & stanno a filitti, malinconici, e disperati, perche non hanno acquittato la vera pace interiore, che consiste nella annegatione di se stesso, e nella mortificatione delle proprie passioni.

4 E da questo prouiene che molti di questi giouani, e nuouamente professi, paiono in quanto all'esteriore vn simulacro di Santità, vn Specchio di mortificatione, deuoti, humili, seruitanti, honesti &c. Ma se il Superiore, o altro frate che sia, li vada per toccare vn poco con riprenderli di qualche imperfettione, o comandargli qualche cosa contro il genio loro, o non concederli quello che essi per gusto loro vorrebbero, diuentano tanti aspidi, tanti serpenti, tante furie infernali che van girando di quà, e di là querelandosi, mormorando, braueggiando & alla fine se si vanno stringendo vn puoco, saltano malamente con perdita dell'anima, discapito della Religione, e scandalo del Secolo. Questi tali non si possono veramente chiamare veri frati Minori, ne veri poveri di Spirito, ne veri Religiosi, benche nell'esterno mostroino di esser tali, come lo disse il Padre S. Prancelco in vna sua collatione Spirituale, oue egli dice così, *Beati pauperes Spiritu quoniam ipsorum est Regnum Calorum: Multi sunt qui orationibus, & officijs insistentes, multas abstinentias, & afflictiones in suis corporibus faciunt, sed de solo vno verbo, quod viderint iniuriam esse suorum corporum, vel de aliqua re qua sibi auferetur, scandalizantur statim, & conturbantur. Hi non sunt verè pauperes Spiritu.* Sono questi tali co-

Opus. tom. 1.
cap. 14.

60 Il Religioso ben educato

Origene hom.
5. in ca 4. &
5. Iesus uane

me il fuoco sotto la cenere, quale benchè non paia, nondimeno vn minimo vento che soffia, li fa andar via quella cenere, & esso si vâ maggiormente accendendo quanto più materia troua da potersi accendere: Per fargli portar la soma, e stringerli quando è bisogno, fa di mistiero, & è necessario, che camininno per quella strada che già habbiamo detto, cioè della mortificatione interiore della propria volontà, e prauè inclinationi, e non basta la sola esteriore, benchè portassero cilicij, digiunassero in pane & acqua, si disciplinassero in sangue, dormissero sopra le tauole, andassero co i piedi nudi &c; come più che sauamente lo lasciò notato Origene. *Intra te est praelium quod gesturus es, intrinsecus est mala adificatio qua subruenda est, hostis tuus de corde tuo procedit. Non mea vox ista sed Christi dicentis, de corde exeunt cogitationes mala, adulteria &c. vides quantus, & qualis exercitus hostium tuorum aduersum te, de tuo corde procedit? Isti nobis prima strage fundendi sunt, isti prima acie prosternendi. Horum si subruere mania, ipsosque ad interuentionem eadere poterimus, ita ut non relinquamus ex eis qui renunciat, vel respires, si iam nullus ex his prorsus in nostris cogitationibus edinius eruperit; nō nobis per Iesum dabitur illa requies, ut unusquisque sub vinea sua, & sub ficu sua requiescat, cum non sit is qui exterrauit filios Israel.* Questa medesima verità praticò nella sua propria persona mentre che visse in questo Mondo il medesimo Padre S. Francesco, e volea che fosse ancor praticata da suoi cari figli, e discepoli, à quali benchè insegnasse che fossero esteriormente mortificati, e composti, che andassero con gl'occhi bassi, con le mani giunte, con vesti rapezzate, scalzi, nudi, & abietti, e che fossero astinenti, e facessero le Quaresime, e si disciplinassero &c. Nulladimeno volea che non in queste sole cose mettersero il fine loro, mà che fossero pazienti, humili, casti, continenti, temperati, caritatiui, compassionevoli, e dispegiatori di loro stessi, sforzandosi tutti di mortificare le proprie passioni, & inclinationi naturali, che li fossero state d'impedimento per l'acquisto della perfectione Euangelica. Et i medesimi documenti, e consigli dauano a suoi figliuoli e discepoli tutti gl'altri Capi, e Fondatori delle Religioni, per esser questa, verità riuclata & ispirata dallo Spirito Santo a veri serui suoi, e contenuta nell'Euangelio.

5. Opra degna di lode(nō v'è dubio) sarebbe, se vna persona diuota facesse ad honor di Dio vn magnifico Tèpio, marauiglioso a gl'occhi de' riguardanti, per l'arte, & Architettura con la quale è fabricato: ma se poi dentro, vi facesse colui habitar bestie & animali, sarebbe gran vituperio, e degna d'ogni biasimo, anzi d'ogni castigo

castigo per l'ingiuria & oltraggio che fa al medesimo Dio. Così appunto dico io, che l'esser il Religioso ben composto, e mortificato nell'apparenza di fuori, e nell'esteriore, è cosa degna di lode, & sopra di molta stima; ma se poi nel di dentro, e nella parte interiore dell'animo, non è così adornato, e così ben concertato, ma più tosto scomposto, e delle virtù spogliato, di maniera tale che non si scuoprono in quello se non che ferocissime bestie, e dispiciati animali d'ogni sorte di vitij; oh che gran vituperio, oh che grande ignominia; oh cosa degna di pianto, oh spettacolo lagrimeuole: *Templum Dei estis vos*, dice l'Apostolo, scriuendo a' Corinthi Tutti noi altri Cristiani, e specialmente Religiosi siamo Tempio di Dio, e come tali dobbiamo hauere nel di fuori vna bellissima apparenza; e leggiadrissima prospetiuua; accioche a gl'occhi de i riguardanti non vi sia cola, che non sia ben composta, e ben ordinata conforme alle regole dell'Architettura spirituale; cioè che tutte le membra del corpo nostro siano talmente ben concertate, che ciascheduno facci la sua operatione & attione, conforme al proprio instinto dalla natura ordinato, non usurpandosi l'vno il ministero dell'altro; e procedendo con ogni sorte di riguardo così nel caminare, come nel gestire, nel parlare, nel rimitare, nel trattare, nel conuersare, nel vestire, &c. *Placet in Nouitijs* (dice San Bernardo) *quantum ad ea que in facie sunt, neglectior utique is qui foris apparer corporis cultus, & vestium minor cura, sermo rarior, vultus hilarior, aspectus verecundior, & incessus maturior*. Piace a gl'occhi degl'huomini (non v'è che dire) questa buona apparenza di fuori del Religioso, e del Nouitio specialmente, e deue esser da tutti molto ben apprezzata, e procurata e stimata; ma non così piacerà a gl'occhi di Dio, quando non vi sarà cò questa, accoppiata la bellezza interiore; quando (dico) nella parte interiore di questo Tempio non vi si vedono le leggiadrissime pitture delle virtù, ma più tosto le ferocissime bestie de i vitij. Che gioua al Religioso & al Nouitio che nel di fuori sia ben composto, modesto, morigerato, mortificato, e che poi nel di dentro sia iracondo, impatient, superbo, altiero, ambizioso, incontinente, impudico? Sarebbono questi tali Religiosi, quelli sepolcri dealbati & imbiancati, e ben intagliati & adornati nella parte di fuori, ma di dentro poi pieni d'ossa di morti, e d'ogni sorte di sporcitia & immonditia, come diceua Christo nell'Euangelio, che erano i Scribi e Farisei. *Va vobis, Scriba & Pharisei, quia similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum & omni spurcitia*. Sarebbono quegl'huomini. *Qui veniunt ad nos in ve-*
pimentis

2. Cor. 16.

3. Bernardo
ser. 63 in cai.

Mat. 23;

Maest. 7.

Dion. Cartu.
in hunc loc.

flimentis omnium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. Patono nel di fuori humili, mansueti pazienti, mortificati come tante pecorelle; ma nel di dentro sono lupi rapaci, cioè pieni di mala intentione, e di peruersa volontà; *Quia si diligenter considerentur* (dice Dionisio Cartusiano) *inueniuntur intrinsecus uane gloriosi, non humiles sapientes in oculis suis & proprij sensus; non veraciter patientes, sed pleni priuato amore, & aliquibus singularibus vitijs deformati.* Hor per piacere a Dio, e fuggire il castigo di Dio, attendano i Superiori & Maestri ad informare i giouani nell'vna e l'altra parte, esteriore (dico) & interiore; & più maggiormēte in questa che in quella, quā to più maggior cura dobbiamo hauere dell'anima, che del corpo.

Che in questo ministerio della educatione
de'giouani, hanno i Maestri à ripo-
nere tutta la loro confidenza
in Dio Cap. VIII.



1. cor. 4.

act. 17.

HE in tutte le sue buone operationi deue la persona distindar affatto di se stessa, e metter tutta la sua confidenza in Dio, non vi è che dubitare, essendo che così per tutto ce lo dona ad intendere la Sacra Scrittura, & il vero dittame della ragione euidentemēte ce lo dimostra; mentre che ciascheduno da per se stesso hà questa notitia, che l'huomo è mera Creatura di Dio, e consequentemente da quello bisogna, che habbia l'essere e l'operare conforme à quello dell'Apostolo *Quid autem habes quod non accepisti?* E ne gl'atti Apostol. 17. *In ipso enim vivimus, mouemur, & sumus;* E benchè paia che hauendo egli il libero arbitrio, può da per se stesso operare, e non operare, e che però quando egli opera, ad esso si deue attribuire quell'opera, ciò non si deue intendere senza il concorso di Dio: imperochè essendo egli la prima causa di tutte le cose, non può cosa alcuna, ne creatura alcuna operare mai operatione veruna senza questa dependenza da quello; e senza che egli attualmento concorra à quella operatione. Anzi che suspendendo egli questo concorso, quale viene da Teologi chiamato concorso generale, non può operare, ne de facto opera la Creatura l'ope-

l'operatione à se conueniente; come si vidde nel fuoco della fornace di Babilonia, & in cento, & infiniti altri casi cōsimili. E così è parimēte degl'atti della nostra volōtā, e libero arbitrio cioè, che ad essi bisogna, che vi concorra Iddio comē causa prima (saluo che à gl'atti peccaminosi à i quali non mai concorre Iddio, quanto à quello che è in essi di malo, come c'insegna la Fede.) Et oltre à questo concorso generale co'l quale egli concorre à tutti gl'atti positiui di tutte le creature (come si è detto) concorre di più con vn concorso speciale con l'huomo, quando egli co'l suo libero arbitrio vuol operare qualche bene, e fare qualche buona operatione, in ordine alla vita eterna; come stā determinato per molti Concilij Generali; perche restò talmente per il peccato debilitata, & infiacchita la natura humana, che se l'huomo non è aiutato, e solleuato da Dio con qualche aiuto, e solleuo speciale, non può far da per se opera alcuna meritoria, e degna della vita eterna. Onde disse l'Apostolo. *Quod sufficientia nostra ex Deo est.* 2. cor. 3o. Tanto che l'huomo si dette da per se stesso stimare insufficiente in tutte le sue operationi, e specialmente buone, e meritorie, come sono quelle che si fanno per conseguire la vita eterna, e deuē riponere tutta la sua confidenza in Dio, che con la sua gratia Diuina habilita quelle operationi à questo effetto, e li solleua à questo fine. Anzi che quanto più l'operatione è difficultosa, tanto più l'huomo è insufficiente à farla, e tanto più hà di bisogno della gratia di Dio. Et à questo proposito si legge di Fra Leone compagno del Padre S. Francesco, che stando vna volta in Oratione, li venne pensiero di confidarsi di se stesso, e delle sue virtù; e mentre che ciò pensaua, gl'apparue vna mano, e sentì vna voce da alto che li disse, O Leone sappi che senza questa mano, non potrai fare alcuna cosa buona. Il che inteso, tutto inferuorato si leuò in piedi; e con gl'occhi fissi al Cielo ad alta voce disse, replicando molte volte queste parole, Signore così è la verità, perche se la vostra potentissima mano non darà aiuto alla debolezza nostra, non potremo alcuna cosa da noi, e tanto meno potremo resistere à gl'inimici nostri, & ottener il merito della virtù, e la perseueranza nel vostro amore, e nel seruitio vostro.

2. Hor come che quest'opera, e ministero di educar bene i giouani, e principianti nel seruitio di Dio; è opera molto buona, & assai meritoria, facendosi à questo fine accioche essi giouani possino con più facilità conseguire la vita eterna; & essendo ancora opera molto difficultosa, e stentata, essendo comune parere de' Santi Padri, che l'hauer cura d'anime, est *ars arrium*, che ricer-

Cren. par. 1.
lib. 6. ca. 16.

ricerca gran diligenza, molta sollecitudine, special fatica, somma prudenza, e singolare industria; Quindi è che i Maestri: quali è data questa cura, e questo impiego, bisogna che habbino questo lume, che da per loro sono insufficientissimi, e non possono far cosa alcuna di buono, ma che hanno di bisogno della gratia di Dio, e di vna gratia speciale, e quasi straordinaria, e che in essa hanno da riponere tutta la loro confidenza, e speranza, *ut abundetis in spe, & virtute spiritus Sancti*, come disse l'Apostolo scriuendo a' Romani.

Rom. 15.
Gerem. 1.

3 Bellissimo esempio habbiamo di questo nella Sacra Scrittura in Geremia al 1. oue si dice che mandando Iddio à Geremia à predicare à certa sorte di gente, & ad instruirli in quello che era loro necessario per stradicare i viti, e piantare le virtù nell'anime loro, e per distruggere, & edificare, *ut euellas, & destruas, & disperdas, & dissipes, & edifies, & plantes*; esso Geremia si rese, e confessò insufficientissimo in questo ministero, tanto che l'hebbe à dire che ne meno si sentiuà atto à poter formare le prime lettere dell'Alfabeto, e saper congiungere l'vna lettera con l'altra, *a, a, a, Domine Deus, ecce nescio loqui*. Ma Iddio Benedetto li foggionge, e dice, voglio che vadi, e non hauer timore alcuno, *Ad omnia, quæ mittam te ibis, nè timeas à facie eorum, quia tecum ego sum; ecce dedi verba mea in ore tuo*; Che fu vn volerli dire, che non dubitasse punto della sua, e per la sua insufficienza, perche egli stesso l'haurebbe accompagnato, & haurebbe posto nella sua bocca le parole, che farebbono state necessarie per questo effetto. Volendoci dare ad intendere in questo à noi lo Spirito Santo, che benchè dal canto nostro fossimo insufficientissimi (come in fatti siamo) quando si hà da trattare qualche cosa concernente alla salute nostra, ò de' prossimi nostri, & specialmente quando s'hanno da instruire nella via del Signore, stradicando, e sbarbando le male inclinationi, e disordinati appetiti dall'anime loro, piantandoui le virtù, e buone operationi; nulladimeno non ci dobbiamo per ciò sbigottire, e ritirarci à dietro, e lasciare l'impresa; mà dobbiamo sperare in Dio, e riponere in esso tutta la nostra confidenza, essendochè esso in queste occasioni, & in questi importanti ministerij, non ci abbandona mai, mà sempre si troua con noi, & egli stesso con la sua diuina gratia, & assistenza ci suggerisce tutto quello che è necessario, etiamdico le medesime parole in bocca per far l'effetto che si spera, & hauerli l'intento che si pretende, *quia tecum ego sum; ecce dedi verba mea in ore tuo*.

Vna

4 Vna confimile dottrina habbiamo nell'Euangelio dalla bocca di Christo in S. Matt. 4. oue chiamádo al suo Apostolato à San Pietro, & à S. Andrea fratelli, acciòche lasciádo l'vfficio, e ministero di pescar pesci, andassero pescando anime per il Cielo con la loro predicatione, e dottrina, li dice. *Venite post me faciam vos fieri piscatores hominum.* Oue si hà da ponderare che non gli dice, *eritis piscatores hominum* sarete piscatori dell'anime, ma *faciam vos fieri*, lo farò che voi siate. Per denotarci che in questo ministero d'instruire ad altri, e di edndarli nella via del Signore, non hà la persona sufficienza alcuna da per se stessa, ma tutta la sufficienza bisogna che li venghi da Dio: e però in esso è necessario che sperì, e che metta tutta la sua confidenza, diffidando affatto di se stessa. In figura del che si legge in S. Luca, che hauendo il sopradetto S. Pietro con gl'altri suoi fratelli pescato tutta vna notte intiera, non pigliorno pesce alcuno, ma quando poi al comandamento di Christo, esso buttò la rete in mare, dicendo, *In verbo autem suo laxabo rete*, presero vna gran moltitudine di pesci; perche qui buttò la rete, riposta tutta la confidenza in Christo: Onde disse Beda. *Nisi in verbo gratia superna laxata, fuerint instrumēta disputationum, frustrā vicis sua Pradicator sacculum mittit.* Chi vuole insegnare, e predicare ad altri, bisogna che metta tutta la sua fiducia in Dio, se vuole far frutto.

Mat. 4.

Luc. 5.

Beda in hunc loc.

5 Dalla quale dottrina, & esempi hanno da cauare i Maestri di spirito questo salutifero documento, che in questo ministero di educare, & instruire i giouani, nel quale fanno l'vfficio di pescatori, pescando dal profondo pelago del peccato le trauiate anime loro, e nel quale hanno da suellere, e piantare, e sbarbare vitij, mali costumi, e graue inclinationi, & edificare, piantare, e radicare virtù, buone operationi, e santi desiderij, hanno da diffidare di loro stessi affatto, e confidare totalmente in Dio, giudicando, e stimando che essi non possono mai per l'industria loro arriuare à fare, che quell'anime si riduchino à quel proposito, & intento che si pretende; ma che tutto ciò pienamente si hà da conseguire dalla pietosa mano, e piaceuole benignità dell'Altissimo, e Potentissimo Dio, quale non manca mai di cooperare con la nostra buona volontà, e buone operationi; & esso è quello il quale ci somministra l'intendimento, il giuditio, e l'arbitrio, & anco l'istesse parole che all'esecutione di questo ministero ci fanno di bisogno, e sono necessarie. *Potens est autem Deus* (dice l'Apost. 1. Cor. 9.) *omnem gratiam abundare facere in vobis, ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omni*

2. Cor. 9.

opus

2. Cor. 9.

opni bonum. E poi per dimostrare che parla specificamente di questo ministero dell'istruzione de' prossimi nella via del Signore siegue diuinamente. *Qui autem administrat semen seminandi, & panem ad manducandum praeabit, & multiplicabit semen vestrum, & augebit incrementa frugum iustitiae vestrae, ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, qua operatur per nos gratiarum actionem Deo. Quoniam ministerium huius officij, non solum supplet ea quae desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino per probationem ministerij huius.* A quelli i quali attenderanno a questo ministero di distribuire la semente, & il pane della parola di Dio ad altri, instruendoli nella via del Signore, Iddio c'hauerà l'occhio particolare, e li farà soprabondare ogni gratia con la sua Diuina potenza, e gli moltiplicherà, & augmenterà quei frutti che da quello si sperano; e però torniamo a dire che da Dio hanno da riconoscere i Maestri di Spirito questa gratia singolare, e nella sua Diuina dispositione, e provvidenza hanno da riponere tutta la loro confidenza in questo ministero, se vogliono che si facci frutto in quell'anime alla cura loro commesse; & altrimenti non fortirà l'intento.

6 Anzi che questo stesso sentimento, e dottrina deuono dare a cotali giouani, cioè che loro in tutti gl'esercitij che fanno per acquistare la perfettione, non hanno da confidar punto in loro stessi, mà più tosto diffidando totalmente di loro, e stimandosi insufficientissimi a poter fare cosa alcuna di buono, riponghino tutta la loro fiducia, e confidenza in Dio, che con la sua gratia Diuina li può dare, e de fatto li dona tutta quella sufficienza, che è necessaria per l'acquisto di detta perfettione. Che se essi nõ haueranno questo sentimento, ma si daranno ad intendere che, da per loro con quegli esercitij che fanno, e buona volontà che hanno, possino far cosa di buono, & arruare alla perfettione, non solo non ci arriveranno mai, ma di vantaggio faranno sempre imperfetti, anzi imperfettissimi; Iddio ci leuerà la mano di sopra, e li lascerà calcare in varij precipitij per la loro profusione.

7 E questa è la causa che molti giouani, benchè di molta buona volontà, e molto ben educati, fanno molti buoni esercitij per acquistare la perfettione; digiunano, fanno oratione, portano cilizij, dormono sopra le tauole, vanno vestiti vilissimamente, si disciplinano in sangue, seruono le Messe, assistono al Choro, fanno la carità a gl'infermi, &c. e nondimeno non arrivano mai ad essa perfettione; anzi che non solamente non ci ar-

riua.

risuano; ma di vantaggio sempre sono imperfetti, e vanno di male in peggio più tosto, pieni di cento, e mille imperfezioni; e tal'hora cascano in grauissimi difetti; la cagione di questo si è che tanto essi, quanto i loro Maestri pongono la confidenza in loro stessi, e nella industria loro, & in quegli'esercitij che fanno; il che è molta profusione, & Idio ne resta molto pregiudicato. Ma se loro diffidassero di loro stessi, e mettersero tutta la loro confidenza in Dio, esso con la sua Diuina gratia l'aiuterebbe, e li darebbe lume, li spianarebbe la strada, e l'indirizzerebbe il cammino, & *augebit incrementa frugum iustitia eorum*, con fargli arriuare alla cima della perfezione con vna soprabondanza straordinaria di gratissimi frutti di tutte quante le virtù.

8 Di tutto ciò n'habbiamo l'esempio negl'Apostoli stessi di Christo, e specialmente in S. Pietro; a' quali hauendo l'istesso Christo detto nell'ultima Cena che con essi fece, che tutti si hauerebbono di lui scandalizzato in quella notte, & a S. Pietro che l'hauerebbe negato; esso li promise con fermo proponimento di ciò non voler mai fare, e che farebbe stato più tosto per soffrire la morte, che negarlo, & *si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor, & si oportuerit me mori tecum, non te negabo*; & il medesimo proponimento fecero tutti gl'altri discepoli; *similiter omnes discipuli dixerunt*. E con tutto ciò quando andorno i Giudei à pigliarlo nell'horto, dice l'istesso Euangelista, che *eo relicto omnes fugerunt*. E S. Pietro che più degl'altri si hauea fatto del brauo, di là à puoco tempo vituperosamente lo negò, non vna volta, ma due, e finalmente tre. Da donde tanta vilissima codardia; qual fu la cagione di così horrenda cascata, e di hauerlo i discepoli abbandonato in potere de' nemici così solo? e doue andorno quei buoni proponimenti, & efficacissime promesse di non hauerlo à lasciare, ne scandalizarsi mai, etiamdio che ci hauesse andato la vita? Tutto ciò prouenne (dice S. Hilario) per hauerli S. Pietro, e tutti gl'altri Apostoli in loro stessi fidato; e perciò Idio permese, che cascassero tutti in così grauissime imperfezioni, e detestabili mancamenti, Il che non li farebbe auuenuto se loro hauessero posto la confidenza in Dio circa di questi loro buoni desiderij, e santi proponimenti. Faccino i Religiosi fermo proponimento di voler seruire à Dio, & attendere alla perfezione, vadino imitando al possibile l'istesso amante Christo, e per amor di quello habbino desiderio di dar la propria vita; siano altri tanti Apostoli, & arriuino à far miracoli; che se in tutto ciò non ripongono tutta la loro confidenza in Dio, diffidando affatto di se

Mat. 26.

S. Hilario.

S. Isidoro in
synon.

stessi, e stimandosi veramente inhabili, e dell'intutto insufficienti à far bene alcuno da per loro, senza la gratia Diuina, non arrinceranno mai alla vera perfectione, anzi che sempre saranno imperfetti, & anderanno più tosto sempre di male in peggio, e cascheranno ben spesso in molte, e varie miserie. Che però S. Isidoro ci vâ configliando così. *In omni opere tuo Dei auxilium posce, omnia diuina gratia, diuino dono ascribe, nihil meritis tuis tribuas, in virtute tua nihil præsumas.*

Di quelle virtù alle quali deuono più singolarmente indirizzarsi cotesti giouani, e nuouaméte professi. E prima del fermo proposito che deuono hauere di voler seruire à Dio, e tendere alla perfectione
Cap. IX.



VELO che più singolarmente è necessario a' Religiosi, che hanno fatto professione in alcuna Religione si è, che con ogni diligenza, e studio attendano ad osservare quel tanto che in detta professione hanno promesso à Dio, e di tendere alla perfectione secondo la Regola, & Istituto che han professato, con ingegnarsi di trattenerli in quell'istesso pri-

Cassiano coll.
14. cap. 5.

mo proposito, e seruire, senza lasciarsi mai intepidire, anzi di sempre andar innanzi, come ce lo vâ insegnando Cassiano con le seguenti parole. *Quapropter hoc unicuique utile, atque conueniens est, secundum propositum quod elegit, siue gratiam quam accepit, summo studio, ac diligentia ad operis arrepti perfectionem peruenire festinet, & aliorum quidem laudans, admiransque virtutes, nequaquam à sua quam semel elegit professione, discedat.* Imperoche dice l'istesso Christo nell'Euangelio in S. Luca al 9. che *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retrò, aptus est Regno Dei.* Se non stà fermo in quell'istesso proposito col quale venne alla Religione, e fece professione di voler seruire à Dio con tutto il cuore, mà stà vacil-

Luo. 9.

vacillante, e come in aria sospeso, ogni minimo venticiuolo di tentatione, ò di contradictione lo butterà miseramente à terra, e mai potrà arriuare non solo alla perfettione, mà ne meno à far cosa di buono; anzi che sempre starà inquieto, e perturbato, perche questa è la base, & il fondamento dell'edificio Spirituale per quelli che vogliono attendere alla perfettione, & al seruitio di Dio; cioè vn fermo proponimento di volergli veramente attendere, e non lasciar mai l'impresa per qualisua occasione che se li potesse incontrare.

2. Così ce lo insegna Christo benedetto nell'Euangelio in S. Luca al 6. doue và dichiarando la differenza che vi è d'vn Christiano, ò Religioso che ascolta, & osserua la sua parola, ad vn'altro che non l'osserva; e dice che quello che l'osserva, è à guisa di vn huomo che volendo edificare vna casa, caua molto profondamente la terra, e getta il fondamento sopra pietra; che occorrendo poi venisse qualche inondatione d'alcun fiume che la fosse vicino, non la potrà muouere per esser così ben fondata. Ma quell'altro che non osserva la sua parola, è come quello che non la fonda così bene; e però venendo il fiume, se la tira, e mette à rouina. *Omnis qui venit ad me, & audit sermones meos, & facit eos, ostendam vobis cui similis sit; similis est homini edificanti domum qui fodit in altum, & posuit fundamentum super petram: in inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, & non potuit ea mouere, fundata enim erat super petram. Qui autem audit, & non facit, similis est homini edificanti domum suam super terram sine fundamento, in quam illisus est fluuius, & continuo cecidit, & facta est ruina domus illius magna.* Sopra il qual fatto osserva qui il Caetano, che il cauate à basso il fondamento, non è altro se non che hauer vn fermo proposito di voler seruire à Dio, & il fabricare sopra la pietra, non vuol dir altro se non che metter tutta la speranza, e fiducia in Dio; volendo inferire in questo il Sacrosanto Vangelo, che quello il quale vuol fare vn edificio spirituale con la sequela, & imitatione di Christo per arriuare alla perfettione, bisogna che habbia due conditioni; l'vna, che habbi vn fermo proposito di voler arriuare alla detta perfettione, & alla detta sequela, & imitatione di Christo; l'altra, che metta la sua speranza, e confidenza in Dio: che sono come due basi, e fondamenti necessarii per detto edificio, tanto gagliardi, e stabili, che chi le butterà nel principio della sua conuersione, non hauerà paura di sconcio, ò d'inondatione veruna di torrente che sia, ò di tentatione, ò di contradictione, ò d'altra occasione che li potesse oc-

Inc. 6.

cor-

correre per gettargli à terra, e rouinargli il detto edificio, ma se-
pre starà stabile, fermo, e costante. Mà à quello il quale senza
questo fermo proposito vorrà far questo edificio, non le riuscirà
il disegno, perche la prima inondatione che viene, si porta via
ogni cosa; come ancora fortirà il simile à quello il quale non
metterà tutta la sua confidenza in Dio in questo edificio spiritua-
le, come habbiamo detto nel Capitolo precedente. *Omnis qui
venit ad me* (dice il Caetano) *& audit sermones meos, similis est
homini adificanti domum quam fodit in altum, hoc est fodit in pro-
fundum, pro fundamento ponendo; per quod intelligitur hominis pro-
positum an intima cordis penetrare debere. Et posuit suadamentum
supra petram, per quod significatur soliditas, ac firmitas propostiti ma-
nendi in Christo, innixi Christo &c. Qui autem audit, & non facit
cum firmo proposito omnia seruandi, quamuis velleitatem habeat om-
nia seruandi, similis est homini adificanti domum suam supra petram
sine fundamento, in quam illusus est fluius & continuo cecidit, &
facta est ruina; ubi è regione describi vides ruinam hominis qui con-
gierem operum suorum adificauit super non integrum, seu non firmum,
vsque ad intima cordis penetranti propositum per seuerandi in omnibus;
vel propositum non fundauit super Christum, hoc est, non est fiducia
eius innixa super Christum, sed super viribus proprij animi.*

E necessario questo fermo proposito accompagnato con la
confidenza in Dio, se vuole il Religioso far progresso nella Re-
ligione, & arriuare alla cima di questo edificio spirituale della
perfectione Euàgelica, sèza scôcio, ò impedimêto veruno. Non ba-
sta al Religioso che dica vorei esser buono, vorei attender alla
perfectione; imperochè queste velleità sono ordinariamente atti
conditionali, & *conditionalis nihil ponit in esse*, come dicono i Logi-
ci; mai ci sarà buono, se esso stà in questo solo, vorei, ma è ne-
cessario che assolutamente dica, e proponga di voler esser buo-
no; Io voglio onninamente esser buon Religioso, voglio attende-
re alla perfectione, voglio esser seruo di Dio, li voglio attendere
la promessa che l'hò fatto nella mia professione, non voglio di-
stornarmi dalla parola che l'hò dato, se pur sapessi d'hauerci à
perder la vita; & andarsi attuando in questo esercizio più, e più
volte il giorno e la notte; sempre però con la mira, e preferua del-
la confidenza in Dio, come habbiamo detto. E per capacità mag-
giore di questa verità, si potrebbe addurre il seguente esempio.
Se vna persona hauesse da fare vn lungo viaggio per acquilare
certa heredità, ò vero per fare certa mercantia, & andasse procras-
tinando di giorno in giorno con dire, vorei andare in Spagnà, in
Francia,

Francia, in Venetia &c. che hò da far la tale, etale mercantia; ò vero hò da pigliar possesso di certa heredità che mi hà lasciato mio Padre, mia Madre, mio Fratello, e non mai si partisse, ne si mettesse in viaggio, ma stasse in questa velleità, e come in vna suspensione d'animo, con dire, stò per andare, vorrei andare, forsi che anderò. Questo tale certa cosa è che mai acquisterà la detta heredità, ne mai farà la detta mercantia e guadagno, se esso non si risolve assolutamente di proposito con dire, voglio andare, voglio partirmi, non posso star che non vadi; e così si mette in camino, si procura il Vassello, si fa il preparatorio, e mette in ordine le scritture, il dinaro, & ogn'altra cosa che è necessaria à questo effetto. Così à punto nel caso nostro. Hà d'acquistare il Religioso l'heredità del Paradiso donatagli da Dio come fratelli, e coheredi di Christo, *Heredes quidem Dei, coheredes autem Christi*: Hà da fare vna mercantia douitiosa del Cielo, *Simile est Regnum Calorum homini negotiatori*. Se esso vā procrastinando, farò, dirò, vorrei fare, vorrei andare &c. mai farà, mai anderà, mai c'arriuerà. Bisogna che si risolua di proposito, e che facci vn proponimento assoluto di voler fare, di voler andare, e che con questo proponimento assoluto si metta in camino, preparando tuttocio che è necessario per poterui arriuare; che è vn farsi vn preparatorio di tutte le virtù morali, e Christiane. *Sollicitudine non pigri, spiritu feruentes, Domino seruientes* dice l'Apostolo a i Romani. E S. Giouan Chrisostomo toccando al viuo questo particolare, così lo vā significando. *Quilibet homo etiam si fuerit omnium pigerrimus, aggressurus negotium, si plurimum in principio adhibet diligentiam, diu et enim viget alacritas & vires integra sunt ac recē, facile ad id quod propositum est, pertingit*. Qual si sia huomo (dice egli) che hà da fare vn negotio, lo riuscirà con molta facilità conforme all'intento suo, se egli nel principio quando che hà più seruore nell'animo, vfa vna diligenza esquisita e singolare, benche da per se stesso fosse naturalmente pigro. Inferendo da questo noi, che volendo vn Religioso arriuare al fine di questo negotio Spirituale, che è la perfectione, fà di mistieri che nel principio di detto negotio, cioè della sua conuersione, e professione, vfi gran diligenza, con vn animo coraggioso, & inferuorato, con dire, io la voglio riuscire, parli chi vuole, così hà da essere, voglio esser perfetto Religioso, hò d'arriuare sin doue puotrò con la gratia di Dio &c. li darà tanto calore questo fermo proponimento, e seruore, che otterrà l'intento con molta facilità, benche per altro fosse naturalmente pigro, e negligente.

Rom. 8.

Matr. 13.

Rom. 12

S. Gio. chri.

Nella

Sisto tom. 2.

in Vit. Patr.

4 Nella vita di S. Antonio Abbate si legge, che pregato con molta istanza da i suoi discepoli, che li volesse dare alcuni documenti per il profitto loro Spirituale; questo fù il primo dato à tutti generalmente. *Hoc est primum cunctis in commune mandatum, nullum in arrepti propositi vigore lascescere, sed quasi insipientem debere semper augere quod caperit.* Il primo documento, e ricordo fù questo, che stessero fermi e costanti nel primo proposito, co'l quale cominciorno à seruire à Dio, e non lasciarsi mai da quello interdire, ma più tosto andar cercando d'augmentarsi nel bene già cominciato. L'istesso documēto diede l'Abbate Agathone ad vno di quei Monaci antichi; il quale domandandogli, come s'hauesse hauuto ad apportare nella Religione, per poter in quella approfittarsi? li rispose. *Vide qualis fueris primo die quando existi de saeculo, & receptus fuisti in Claustro, & talis permane semper.* Che fù vn volergli dire che non lasciasse mai quel buono proponimento, che hebbe quando fù riceuuto, e venne alla Religione. Vadi considerando, e ruminando fra se stesso il Religioso, che proponimento, che deliberatione, che resolutione fece quando domandò l'habito; non altra per certo se non che di lasciar totalmente le vanità del Mondo, di starli ritirato in vn cantone, di pianger i suoi peccati, di imitar Christo Crocifisso, di attendere alla perfettione, e d'esser sinceramente vn Santo; e così si vadi apportando per tutto il tempo di sua vita; E maggiormente hanno ciò di bisogno i principianti di far questi esercitij, & andarsi attuando in queste considerationi, acciò si vadi bene in loro radicando l'affetto alla perfettione, & al seruito di Dio, per esser questa la base di essa perfettione, come habbiamo detto di sopra; e mentre che durerà in loro questo seruire, e proponimento, sempre anderanno di bene in meglio; e se questo li manca, ò si v'assfreddando, presto rouineranno; come lo solea dire spessissime volte à suoi primi discepoli il Padre S. Francesco. Quindi è che il Diauolo per metter à terra questo edificio, e far che il Religioso non possi arriuar alla perfettione, v'anda cercando ad ogni suo potere di toglier via con le sue solite frodi, arti, & inganni questo buon proponimento dall'animo suo nel principio della sua conuersione: imperoche questi buoni proponimenti, e santi desiderij sono come semi e concerti della buona vita, e della perfettione Christiana e Religiosa: Quali se si producessero a luce, e si mettessero in effetto, farebbono di grandissimo giouamento per la salute dell'anime, & apportarebbono grandissima afflitione al Demonio, il quale per questo cerca di soffocarli, priuarli di vita e dargli la morte, prima che si

che si producano a luce, e si mettano in operatione; in quella stessa maniera che il Re d'Egitto diede ordine alle niammane, che uccidessero e soffocassero i parti delli fanciulli maschi (simboleggiati in questi buoni proponimenti) subito che alla luce del Mondo comparissero. *Si fuerit masculus, interficite illum; si femina, reseruate.* Oue la Glosa interlineate dice così. *Prima natiuitati insidiatur Diabolus, & suis precipit ut statim irruant, & fluctibus seculi obruant.* Che è vn voler dire, che il Diauolo sta tanto attento e vigilante alla nostra perditione, che cerca ad ogni suo potere di impedirci ogni nostro bene; e sapendo che gran bene, e grande vtilità ci prouiene dalli buoni proponimenti e santi desiderij, vfa ogni industria per fare che non passino auanti, ne che si mettano in efecutione; ma che di subito che compariscono, se li dia la morte, comandando a tutto l'Inferno che s'armi contro di costoro, e che con i pensieri delle vanità del secolo, li vadi soffocando. *Prima natiuitati insidiatur Diabolus, & suis precipit ut statim irruant, & fluctibus seculi obruant.* Alle sue suggestioni vorrebbe il nemico dell'anime nostre che dessimo orecchio, & acconsentissimo volentieri, per precipitarci con esso all'Inferno; ma a i buoni proponimenti, e santi desiderij, che sono inezzi ò principij per condurci in Paradiso, non haurebbe egli a caro che ci corrispondessimo, ma che più tosto da subito le ributtassimo, e mai fossero posti da noi in efecutione: che però noi auuertiti della frode, dobbiamo abbracciar questi, e metterli in operatione, e quelle abborrire, e mandarle in obliuione.

5 Non vi è dubio (*quod & stens dico*) che molti Religiosi anzi la maggior parte di essi, per questa strada inganna il Diauolo, con fargli raffreddare subito che han preso l'habito, ò che son fatti Professi, da questi buoni proponimenti; alcanzando con questo l'intento suo, non solamente d'impedirli dalla via, & acquisto della perfectione, ma di farli cascare in ceto, e mille precipitij: onde disse Tomaso de Kempis. *Quam nocuum est negligere uocationis sue propositum, & ad non commissum sensum inclinare?* E se tal' hora qualcheduno ne scappa che dal Diauolo non si lascia ingannare, ma stà fermo, e costante nel detto suo proposito, fa tremar tutto l'Inferno, e tutti quei Spiriti infernali hanno di quello vn timore, che non si presumono di accostarueseli. La doue si legge nella vita de' Santi Padri, che vn Religioso di quei antichi donadò all'Abbate Isaac, qual fosse stata la causa che i Demonij haueano di quello tanto timore? & esso li rispose. *Ex quo factus sum Monachus, statim apud me, ut iracundia mea foris gignitur meum non pro-*

Esodo. ca. 1.

Glos. interlin.

Tom. de kemp.
lib. 1. ca. 25.

in Vitis Pat.

K

cederet

cederet, & ideo timent me Damones. Hor se tanto era di spaurito a' Demonij questo Seruo di Dio, perche propose di quando si fece Religioso di offeruar questa sola virtù della pazienza, & dal detto proponimento non si era dimenticato, ma puntualmente offeruatolo; come ci dobbiamo dar à credere che sarà di quel Religioso che farà proponimento di lasciar totalmète il Mondo, e sequitar diuotamente à Christo per la via della perfettione, e di questo proponimento non mai si scorderà, anzi che sempre l'hauerà à cuore, e cercherà d'offeruarlo con ogni puntualità? certo che farà tremar tutto l'Inferno.

6 Deuono dunque i Maestri à quali è dato l'impiego della educatione di tali giouani, hauer molta cura sopra di, questo particolare, attendendo, & inuigilando che si mantenghino, e conservino in quell'istesso seruire, e buono proponimento co'l quale fecero la professione, che fù d'esser humili, obbedienti, poveri, casti, ritirati, modesti, mortificati, di voler attendere alla perfectione, & all'acquisto delle virtù con ogni affetto, & amore; non permettendo che si vadino intepidendo, e raffreddando da quel primo loro seruire, ma più tosto animandoli, e facendoli coraggio così in commune, come in particolare. Imperoche se essi giouani non hanno questa buona volontà, in vano si affatigano i Superiori, e Maestri per fargli caminar bene nella via della perfettione. Non gli seruiranno, nè correctioni, ne riprensioni, ne terrori, ne minacce, ne discipline, ne pane & acqua, ne carceri, ne altra cosa che sia; sono apunto come le bestie, quali non volendo da per loro mangiare, ò bere, non ei basta tutto il Mondo per fargli bere, ò mangiare; e più tosto si lasciano uccidere à bastonate.

7 E per animarli, & esercitarli in questo, sarebbe assai bene che di quando in quando li facessero rinouare la loro Professione nel foro interiore, dicendo frà se stessi affettuosamente; Signore, quello che io hò fatto, è stato ben fatto, e mi contento di hauerlo fatto, e torno da nuouo à farlo; promettendoti d'esset buon Religioso, e sequitare i tuoi vestigi; offeruando tutto il tempo della vita mia obbedienza, povertà, e castità. Il che viene ordinato spiritosamente dalla honoratissima Religione de' Padri Theatini nella 2. par. delle loro Constitutioni cap. 1. che si douesse fare ogni giorno prima che il Religioso vadi à dormire. *Proinde illorum consuetudinem valde probamus qui Patrum nostrorum exempla secuti, antequam cubitum se recipiant, flexis coram Deo genibus professionem iterare consueverunt.* Qual'atto li seruirà per infer-

Conf. PP.
Iteat,

inferuorarli, & animarli à caminar auanti nel seruitio di Dio, el-
 tre che è tanto grato, e meritorio appresso à sua Diuina Maestà,
 che si consegue per esso l'istessa indulgenza plenaria, e remis-
 sione di peccati, che nel fare attualmente la professione in mano
 del Prelato, si conseguita: come l'afferma San Bernardino di Sie-
 na. *Quarto apparet magnitudo meriti in uolente ratione approbatio-
 nis. Hac siquidem libertas, quod mirabilis est; non solum datur im-
 hora quæ ipsum uotum emittitur, sed etiam in omni tempore quo sibi
 uouisse placet, & in quo cum hac complacentia uotum implet: si enim
 uotum in sua emissionē addebat quamdam valoris, & meriti infinita-
 tem. & hoc per totum tempus sequens replicatur, & multiplicatur.*
 E Dionisio Cartusiano. *Cum in professione acquirat Religiosus in-
 dulgentiam plenariam omnium suorum peccatorum, conficitur quod
 etiam quotiescunque gaudet se fecisse professionem, itaque rursus ipsam
 faceret si non fecisset; eandem indulgentiam plenariam absque dubio
 consequitur quam in professione habuit: Et hanc potest renouare omni
 tempore quoties uoluerit, sola bona voluntatis renouatione.* Che però
 sempre è bene a renouar quest'auì, e per conseguire la sopradet-
 ta indulgenza plenaria, e per inferuorarci nel seruitio di Dio.
Omni die renouare debemus (dice Tomaso de Kempis) *propositum*
nostrum, & ad seruorem nos excitare quasi hodie primum ad conuersio-
nem uenissemus, atque dicere, Adiuua me Domine Deus in bono pro-
posito, & sancto seruitio tuo, & da mibi nunc hodie perfecte incipere
quia nihil est quod hactenus feci; Et à questo medesimo proposito
 voleua il Padre S. Francesco che i Frati parlassero al spello della
 Regola, la portassero di sopra, la tenessero nelle mani, acciò li
 seruile per risvegliatoio, e non si scordassero mai di quel patto,
 e giuramento spirituale, e rinouassero sempre il buon proposito.
 Si possono ancora andar accalorando, e trattenendo in quel pri-
 mo proponimento, e seruire con mettergli al spello dinnanzi à gli
 occhi il beneficio della uocatione; hauendoli Dio Benedetto
 chiamati dal secolo, e liberatoli da tante miserie, angoscie, peri-
 coli, disaggi, trauagli, affanni, tribolationi, persecutioni, e con-
 dottili alla Religione che è vn Paradiso terreste, oue si gode la
 pace, la quiete, e tranquillità dell'anima, e del corpo, e si stà co-
 stantemente in gratia di Dio. Come ancora con fargli reme-
 morar al spello del premio, e mercede che da ciò hanno d'hauere,
 che è la gloria eterna: che così andaua animando, & essortando
 i suoi Frati al seruitio di Dio il Padre S. Francesco con le seguen-
 ti parole. *O dilectissimi fratres, & in æternum benedicti filij, audite me,*
audite vocem patris vestri, magna promissimus maiora promissa sunt
uobis,

S. Bernardin.
 di Siena fab.
 post 2. dom.
 quadr.

Dioni. Carr.
 opus. de prof.
 monas.

Tom de Kemp.
 lib. 1. cap. 19.

Cron. lib. 1.
 par. 1. ca. 10.

ex Firman.
 triū ord. par.
 1. fol. 17.

nobis, seruemus hac, suspiramus ad illa, voluptas brevis, pena perpetua, modica passio, gloria infinita. E nel primo libro della prima parte delle Croniche al cap. 20. si dice che molte volte esso Beato Padre faceua delle monitioni spirituali a' suoi figliuoli in Christo, con dergli spesso ricordi della lor professione, e stato, nel quale Dio così benignamente chiamati gli hauea, e diceua, *fratelli mei carissimi habbiamo sempre innanzi a gl'occhi nostri la prima vocatione nella quale dal Signore con tanta misericordia siamo stati chiamati, non solo per saluare noi, ma per la salute di molti.*

Quanto sia necessaria la perseveranza
in cotesti giouani nuouamente
Professi Cap. X.



VOCO ò niente giouarebbe à detti giouani, e nuouamente professi l'hauer quel proponimēto, che habbiamo detto di sopra di seruire à Dio, & attendere alla perfettione, se in quello non perseverassero fino al fine; essendo che dice Christo con la sua propria bocca. *Qui autem perseverauerit usque in finem hic saluus erit.* E S. Gio: nella sua Apoc. al 24. dice. *Qui iustus est, iustificetur adhuc, & qui Sanctus est, sanctificetur adhuc.* Non basta

al Christiano, & al Religioso che sia giusto, e che sia Santo, e che proponga di esser giusto, e santo, ma di vantaggio è necessario che passi auanti, e vadi perseverando in quella santità, e giustizia, fin tanto che arriui al termine; imperoche dicono tutti i Padri Santi, e Maestri di Spirito, che il non andar auanti nella via del Signore, è vn ritornare in dietro; e portano vn esempio molto galante al proposito, d'vna barca che fosse tirata all'insù per vn fiume con vna fune da qualcheduno; quale mentre che così la tira, la barca camina, ma se vn puoco, ò niente lascia di tirarla, subito si vede che ritorna all'ingiu, perche era tirata contro la corrente del fiume qual naturalmente sempre corre in giù. Così è la natura humana, sempre corre in giù naturalmente alle cose

tetrene per la mala inclinazione che ci lasciò il peccato. Hor quādo alcuno vuol attendere, & attende attualmente alla virtù, & alla perfectione, tira la barca in sù per il fiume precipitoso di questa vita mortale, con molta difficoltà, e fatica, e come per forza contro la corrente della propria inclinazione naturale, *virtus in arduis. Caro concupiscit aduersus spiritum; spiritus autem aduersus carnem, hac enim sibi inuicem aduersantur* dice l'Apostolo scriuendo a' Galati, & altroue a' Romani. *Video aliam legem in membris meis repugnare legi mentis meae.* E però se vn niente si rallenta la fune con la quale si tira questa barca, che è il buono proponimento, e desiderio, subito torna à dietro, e si perde il camino che s'hà fatto; perciò bisogna far forza, e tirar sempre innanzi la barca con le buone, e sante operationi, senza lasciar l'imprefa cominciata; peroche come dice S. Isidoro; *Non Beatus erit qui bonum facit, sed qui incessabiliter facit.* E S. Gregorio *Incausum bonum agitur, si ante vita terminum deseratur.* *non quia quod si solus.*
 .2. Et in fatti che gioua ad vn Mercadante se pretendendo di fare vn gran guadagno in lontani paesi, doue farebbe necessario d'andare, si inettesse in cammino, caminasse molte giornate, passasse molti pericoli, soffrisse molti disagij, mà poi vinto dal tedio d'allettato da qualche oggetto amabile, o per altra occasione che l'incontrasse, si restasse per strada, e non arriualle mai à quel paese nel quale hauea da negoziare, per fare il suo guadagno? Et all'Agricoltore, che gioua se doppo hauer cominciato à coltivar la terra, e seminar il grano, non siegue poi fino al fine per raccogliarlo à tèpo suo, e portarselo à casa, e riponerlo nel granaio? Et ad vn Architecto che giouarebbe hauer cominciato vn palaggio bellissimo, & hauerli trauagliato, e speso molto tèpo, portatolo à buon termine, se poi lo lascia incòpiuto, hauerà perso tutta la fatica, mancato di sodisfare à chi douea, e resterà suergognato. Così apunto si può dire di quelli che cominciano à seruire à Dio; fanno proponimento di voler esser perfetti, & attendere all'acquisto delle virtù, e poi si restano per strada. *Natorum hæc est consuetudo, & commendabile propositum* (dice Lorenzo Giustino) *ab incepto non desistere, donec ad terminum quo pergant perueniant. Hoc etiam agunt strenui bellatores, quod non prius discedunt de loco certaminis nisi adepta iam victoria; sic in omni re atque negotio perseverandum est usque ad finem. Hoc fit in agricultura, hoc in edificijs construendis, hoc in studio literarum, hoc in moribus componendis, simplicius verò in adipiscendis virtutibus. Per acquiritur de virtutibus non basta cominciare, mà bisogna perseverare, perche altra-*
 men-

Gal. 5.
Rom. 7.

S. Isidoro lib
de sum. bono.
S. Gregorio in
moral.

Lorenzo Giu-
stin. lib. de
ligno vita ca.
10.

2. Pet. 1.

Concil. Colon.
de vita mo-
nas. cap. 2.S. Bernardus
epif. ad quē-
dam quod à
nob. requirat
Deus.

Tobia, 2.

mente non li piacerà punto per salute dell'anima quel principio dato senza poi seguirlo; anzi che questi tali più tosto scapiteranno, che guadagneranno, come dice S. Pietro nella sua 2. Epistola. *quod melius erat illis non cognoscere viam iustitia, quam post agitionem retrorsum conuerti ab eo quod illis traditum est, sancto mandato.* Meglio sarebbe stato per loro, che non hauessero cominciato, che s'hauessero rimasto al Secolo, e che non s'hauessero fatto Religiosi; perche non haurebbono da dar tanto conto à Dio, quale l'hà chiamato alla Religione con singolar affetto, e dispositione, accioche fossero Santi, & obseruassero il Santo Vangelo, e le pedate di Christo, & essi cominciarono, e fecero qualche progresso con buoni proponimenti, e poi si ritirarono. *Ambigi non potest* (dice il Concilio Coloniente) *crimen magnum admitti ubi, & propositum deseritur, & consecratio violatur.* Gran peccato è questo appresso à sua Diuina Maestà, che vn Religioso lasci il suo propònimento di seruire à Dio, e venghi à violare la promessa con la quale se l'hàuea obligato, e consecrato. E S. Bernardo aggiunge, *quod nullum sacrilegij crimen reperitur detrius, quam in voluntate seuel oblata Deo, reaccipere potestatem.* Grauiissimo peccato di sacrilegio è questo, che vna persona si sia consecrata, & offerta à Dio con volontà, e propònimento di hauerlo à seruire, e star soggetto ad altro per amor suo, e poi mutar pensiero, e non perseverare in quella prima volontaria offerta, propònimento, e deliberatione; ma voler fare quel che li piace come faceua prima. Non è questa la strada; *Filijs sanctorum sumus* (disse Tobia à certi suoi parenti, che l'increpauano, e tediauano cò aspre parole) *& vitam illam exspectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo.* Questi son quelli che piacciono à gl'occhi di Dio, & a' quali hà da dare per premio, e remunerazione la vita eterna; che mai hanno mutato, o lasciato la fede, e la promessa che l'hanno facto nella loro conuersione ò professione, onde il Padre S. Francesco in vna lettera scritta à Frati del Capitolo Generale, frà l'altre cose li dice queste parole. *In disciplina, & sancta obedientia perseverate, & quae promissis ei, bono proposito adimplere per omnia.*

Bella cosa! hauerli consecrato à Dio, hauerli dato la fede, hauerli obligato con voto di hauerlo à seruire per tutto il tempo di sua vita, e poi non tantosto che hà fatto la promessa, che hà data quella fede, e la parola, mancar dalla parola, e dalla fede, e cominciare à seruire vn'altra volta al Diavolo, e desiderare le cipolle di Egitto! Oh che vergogna, ò che mancamento, ò che pazzia; sic Bultis

ſic ſtultus eſtis (dice S. Paolo ad Galat. 3.) *ut cum ſpiritu caperitis nunc carne conſumemini.* E San Bernardo ſcriuendo ad vn giovane che nella Religione haueua ben cominciato, e poi non perfeuerò, ma ſi diede alla tepidezza, e relaxatione, li dice le ſequenti parole di molta condoglienza, e che fanno molto al propoſito noſtro. *Quis non doleat ſorem iuuentutis ſuæ quem letantibus Angelis Deo illabatur obſuleras in odorem ſuauitatis, nunc à Dæmonijs conculcari, vitiorum ſpurcitijs, & ſæculi ſordibus inquinari? Quomodo qui vocatus eras à Deo, reuocantem Diabolus ſequeris, & quem Chriſtus irabere ceperat poſt ſe, repente pedem ab ipſo introitu gloria retraxiſti?* E poi per dimoſtrarci à tutti l'obbligo che habbiamo, e come in queſta materia ci dobbiamo apportare, dice altroue coſi. *Vera virtus ſinem nescit, tempore non claudatur, charitas nunquam excedit, numquam inſtus arbitratur ſe comprehendiffe, numquam dicit ſatis eſſe, ſed ſemper eſurie, ſitique inſtitiam; ſtante ſi ſemper vineret, ſemper quantum in ſe eſt, inſtior eſſe contenderet, ſemper de bono in melius proficere totis viribus conaretur: non enim ad annum vel ad tempus inſtar mercennarij, ſed in æternum diuino ſe mancipat famulatu.* Non ſi obliga il Religioſo à Dio nella profeſſione che fa, di ſecuirlo in eſſa vn'anno due anni, tre anni, dieci anni, vint'anni &c. Ma per tutto il tempo di ſua vità, come nell'iſteſſe parole della profeſſione ſi dichiara. Io Fra N. facciò voto, e prometto à Dio Onnipotète, alla Beata Vergine Maria, &c. d'oſſeruare tutto il tẽpo della vita mia, la Regola, &c. viuendo in obediẽza ſenza proprio, & in caſtità. Dunque con che ragione paſſato vn'anno di profeſſione (che dico vn'anno) vn meſe, alcuni giorni hà da ſcordarſi affatto il Religioſo di queſta obligatione, e promeſſa, facendo puoco, ò niun conto di obediẽza, di pouertà, di caſtità, come ſe mai haueſſero paſſato per la ſua mente coſe tali? come ſe mai l'haueſſe promeſſo d'oſſeruare non ſolo à Dio, ma ne meno ad huomo del Mondo quantunque minimo che ſia?

4. E quel che è peggio, e di maggior ſentimento, & ammiratione ſi è, che ſcordandoſi di queſta promeſſa, e violata queſta fede, voltano talmente le ſpalle à Dio queſti tali Religioſi, che diuentano freddi, & agghiacciati, ciechi, & ortenebrati, duri, & impetriti ſenza più alcun ſentimento ò ſapore alcuno ſpirituale, ò di deuotione; non gli reſtando altro del Religioſo ſe non che il nome e l'habito, e qualche andamento eſteriore. Del che molto ſe ne v`querelando Iddio benedetto per bocca di Gieremia Profeta al 2. cò chiamare i Cieli alla marauiglia, & al ſtupore di tanta enormità. *Obſtupeſcite Cali ſuper hoc, & porta ſini deſolamini vehementer,*

Gal. 3.

S. Bernardo
epiſ. 112.

Idem ep. 253.

Cere. 2.

Taulero ser. r.
in ascen. dom.

menter, dicit Dominus: duo enim mala fecit Populus meus; me dereliquerunt fontem aqua viva, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas. Sopra il qual fatto sentenzialemente ne v'è parlando il Taulero con molta amaritudine e cordoglio con le seguenti parole. *Reuerà dilectissimi terribile est valde quod homines Religiosi, quos Dominus sibi specialiter elegit, & ad se vocauit, adeo indurantur, ut nulla diuina eis sapiant, siue sint orationes, siue alia exercitia bona, ac spiritualia; quodque cum caetera omnia iucunda simula atque facillima eis sint erga Deum, & Diuina, lapidea prorsus corda gerant; de talibus dixit Dominus per Prophetam suum, auferam a vobis cor lapideum, & dabo vobis cor carneum. Sed quater hic aliquis fortasse qua ex causa iam dictis Religiosi adeo indurentur adeoque frigidi, & aridi fiant, ut quidquid boni ex professione vel obedientia eis incumbit facere, ubique affectu, absque sapore, solumque ex tepida consuetudine faciant? cui respondendum ea ex causa id accidere quod aliquid in corde suo gerant quod ipse Deus non sit, siue sint ipsimet, siue aliud quodcumque, & inde reprehendi nolunt. De huiusmodi Dominus per Prophetam suum Ieremiam loquitur dicens, obstupescite Calii super hoc, & porta eius desolamini vehementer, dicit Dominus: duo enim mala fecit Populus meus, me dereliquerunt fontem aqua viva, & foderunt sibi cisternas dissipatas quae continere non valent aquas.* E poi siegue a confusione di noi altri Religiosi. *Quis est autem Populus iste de quo Dominus tam graues querelas facit? Religiosi utique qui adeo fontem reliquerunt aqua viva, ut in fundo suo parum, aut nihil luminis, aut vita habeant, sed exterioribus dumtaxat dediti sint, atque suis institutis propositis, & consuetudinibus externis per sensus intro receptis in formis, & imaginibus inbareant, quae tam facile decidere possunt sicut assumpta fuere. In ipso autem fundo unde aqua viva scaturire ac ebullire debebant, prorsus vacui sunt, & inanes; imo nec aquas Diuina gratia continere possunt; Quidquid vero habent, non nisi consuetudines quadam, exercitia, siue instituta sunt, quae ex proprio sensu propriaque voluntate sua assumpserunt; ceterum in fundum suum minimè se introuertunt, nec in illo, aliquo Dei desiderio vel suis astuant, sed nec perficere conantur, & in anteriora se extendere.* Questa è la cagione di tutti questi mali, perche hanno cacciato Dio dal cuore loro, non hanno più quel seruire, e santi desiderij che haueuano prima, e non si forzano di andarli profittando, & andar auanti nella via della perfettione come doueano; non hanno perseverato in quella maniera che cominciorno.

5 Quindi è che questi tali poi diuentano assai peggiori che se fossero stati al Secolo, come lo disse Dionisio Cartusiano. *In Reli.*

Religiosis se ipsos non reformantibus, nec dignè proficièntibus inueniuntur, & regnant peiores periculosioresquè passionès quam in mundanis honoribus; Ira quod qui se ipsos iuxta sua professionis exigentiàm non frangunt, nec vincunt, nec coram Deo solliciti sunt; qualiter sua satisfaciant vocationi, ac professioni, sunt deteriores quam fuerunt, antè essent in saeculo. Et il Taulero aggeionge. Hi Religiosi quibus sola exterior conuersio sufficit, eidemquè immutuntur, adeo plerisquè Religiosis Congregationibus graues fiunt & onerosi, ut præ illis Tigres, Leones, & Vrsos habere tolerabilius ducerent. E quel che è più lagrimeuole, che lasciata che hanno vna volta la buona strada, & raffreddati nel seruiuo di Dio, non si possono più raccogliere à quel primo rigore, istituto, & offeruanza; imperochè dice S. Bernardo. *Quod multò facilius reperiet multos faculares conuerti ad bonum, quam vñs quempiam de Religiosis transire ad melius.* E spedito il negotio, come lasciano quel primo proponimento di voler seruire à Dio con tutto il cuore, e non stanno fermi, e costanti in quello, non si può da loro sperar più bene, anzi ogni male; perche l'acqua tepida alla fine bisogna che si riduca alla sua natural freddezza. Che però di questi giouani nuouamente professi parlando S. Bonauentura, così và dicendo: *Exterioribus non se implicant curis, sed salutis propria memores, agenda potius penitentia vacent. Non cadat a mente eorum professio, semper ad quod venerint, cogitent. Pensent quod de quibusdam ait Sanctus Gregorius; saepe enim (inquit) nonnulli aperiã prauitatis vias deserunt, Sanctitatis habitum sumunt; mox ut primæ limina benè viuendi contingerint, obliuiscuntur quid fuerint, affligi iam per penitentiam, de consummatis nequitijs nolunt; laudari autem de inchoata iustitia appetunt, præ se etiam ceteris melioribus concupiscunt.* Bisogna hauer sempre nella mente quel che hanno promesso à Dio nella loro professione, & à che fine hanno venuto alla Religione, *semper ad quod venerint, cogitent*; & offeruare in loro stessi quel tanto che il Glorioso S. Bernardo offeruaua in se stesso, al spesso dicendo fra se, e domandandosi, *Bernarde ad quid venisti? Bernarde ad quid venisti?* E con questo fatti animo; e prender coraggio per perseverare nel cominciato bene; anzi andarsi auanzando di giorno in giorno nella via della virtù, e della perfettione; scordandosi del cammino che sin'all'hora hà fatto, e mettendo gl'occhi in quellò che li resta di fare, come faceua, & offeruaua l'Apostolo S. Paolo; *Ego me non arbitror comprehendisse; vnum autem qua quidem retro sunt obliuiscens, ad ea vero qua sunt priora extendens me ipsum, ad destinatum prosequor brauium superna vocationis.* Il che glosando il Padre S. Geronimo così dice al proposito nostro, *Paulus Apo-*

Doni. cartus. ser. 4. de S. laurentio.

Taulero ser. 1. ser. 4. cinei u

S. Bernardo epis. 96.

S. Bonauent. in spec. discip. par. 2. ca. 6.

S. Bernardo

Phil. 3.

S. Geron. adu. Iouini.

Stolis quotidie proficit, nec seruat in sudario delicatè gratiam quam accepit, sed ut anarus negotiator renouatur de die in diem, & decrepescere se putat nisi semper creuerit. Che è quello stesso che habbiamo detto di sopra, cioè che il non andar innanzi nella via del Signore, è vn ritornare à dietro.

6 Dicono i Teologi che il dono della perseveranza sia effetto della predestinatione; dunque per conoscere (à posteriori) se vno sia predestinato ò nò, si può andar offeruando, se egli vada perseverando nel bene che hà cominciato; Che se egli in quello persevera, & in quello finalmente muore, habilitato dalla gratia di Dio, senz'altro che se ne vada in Paradiso, conforme alla promessa di Christo. *Qui autem perseverauerit usque in finem hic saluus erit.*

Ma se egli non stà fermo, e costante, e non persevera in quel bene cominciato, ma più tosto si va discostando da Dio; dica li che è prescito, e che stà in gran pericolo, e dubio la salute dell'anima sua. E à questi tali (dice S. Bernardo) che cosa li gioua l'hauer cominciato à sequitar Christo, mentre che alla fine perderanno ogni cosa. *Et quid prodest Christum sequi, si non contingat consequi? Ideo Paulus dicebat, sic currite, ut comprehendatis. Ibi in Christiano fige tui cursus profectusque metam ubi Christus posuit suam, factus obediens usque ad mortem. Quantumlibet ergo cucurreris, si usque ad mortem non peruenieris, brauium non apprehendis, brauium Christi est. Quod si illo currente tu gradum sis, non Christo approprias, sed te magis elongas. Timèdumquè tibi quod ait Dauid, ecce qui elongant se à te peribunt.* E poi immediatamente conchiude. *Hinc plane colligitur quia nolle proficere, non nisi deficere est.* Il che vien confirmato con quella visione che hebbe fra Leone compagno del Padre S. Francesco del quale si legge, che stando in oratione vicino al Santo,

fu ratto in Spirito, e fu condotto alla riuà di vn grande, & impetuoso fiume, qual considerando come si potesse passare, vidde alcuni Frati che vi entravano dentro, e subito dalla forza dell'acqua eran portati al fondo senza che più si riuidessero; & altri che caminauano sino al mezzo, e quasi al fine, ma per il peso di diuerse cose che portauano sù le spalle, vinti dalla forza dell'acqua, si annegauano senza che alcuno gli potesse aiutare: Dietro à questi veniuano altri Frati scarichi, e senza peso alcuno, & erano molto pueri, i quali entrando nel fiume, facilmente lo passauano senza alcun pericolo. E conoscendo il Santo per diuina inspiratione come fra Leone che stava vicino à lui in oratione, habuea riceuuto vna visione, e vedèdolo star tutto turbato gli disse, ò fra Leone fratello dimmi ciò che ti è stato mostrato dal Signore

re in

Matt. 24.

S. Bernardo
epis. 253.Cron. par. 1.
lib. 2. ca. 11.

fe in questa oratione? Subito fra Leone gli raccontò per ordine la ricevuta visione, pregandolo a volergliela dichiarare, perchè non l'intendeva; ne manco il Santo di consolarlo dicendogli, sapete che tutto quello che hai veduto, è stato vero. Il fiume è questo Mondo che corre con grande impeto alla perditione, i Frati che si affogano in detto fiume, sono quelli che non adempiscono la sua professione Evangelica, e la stretta, e volontaria povertà prometta, ma che tornano a caricarsi delle cose del Mondo, le quali gli mandano nel profondo. I secondi sono quelli che principiano la strada del Signore, & arriuanò fino al mezzo, ma lasciandosi vincere dal terrore, è dalla cupidità delle cose terrene, scordandosi i loro voti; sono superati dal fiume, & annegati. I terzi sono quelli che per hauer seguitato lo Spirito del Signore, e non del Mondo, non si sono curati caricarli miseramente del peso della terra, ma si sono contentati d'un solo habito per coprirsi, e d'un pezzo di pane per poter viuere, e di seguir Christo ignudo sulla Croce; per lo che passarono senza alcun pericolo alle cose eterne, onde son chiamati dal Signore. Nel qual esempio si vede che questi ultimi si saluano, e passano senza pericolo il fiume, perchè perseverano sempre nel servizio del Signore, e nell'osservanza della Regola fino al fine della vita loro; Ma i primi, e secondi si sommersero, perchè non perseverarono nella primiera promessa della loro professione; ma si lasciarono vincere, & ingannare dal senso, e dalla cupidità, e vanità delle cose terrene.

Deuono dunque i nouelli Soldati di Christo, star sempre con l'armi alle mani, e non cessar mai di ben operare, star fermi, e costanti ne' loro primi proponimenti, e ricorrere al spello à sua Diuina Maestà per domandargli questa fortezza, e costanza, e questo dono della perseveranza fino al fine; imperochè senza il suo aiuto, e fauore particolare, non potrà mai la persona hauer da per se questa perseveranza, e fermezza, come lo disse S. Pietro. *Deus autem omnis gratia; qui vocauit nos, ipse perficiet, confirmabit, solidabitque.* Et in questo bisogna che l'aiuti ancora il Maestro con le sue orationi; acciò si compiacci sua Diuina Maestà di dar questa fortezza à questi nouelli soldati. E benchè non manchino delle difficoltà, e tentationi, & astute del Demonio per impedire questa perseveranza nel cominciato bene, nondimeno non per questo noi ci habbiamo da sbigottire, e lasciar l'impresa. Anzi che à questo effetto daremo alcuni documenti, & auuili nel capitolo seguente.

2. pet. 5.

Dell'arti, & astutie che vfa il Demonio per far intepedire i giouani nuouamente professi, e toglierli il dono della perseueranza nel seruitio di Dio. E d'alcuni rimedij per superarli Cap. XI.



APENDO l'inimico infernale che la sola perseueranza è quella che si corona, e che mentre il Religioso sta fermo e costante nel suo proponimento di voler seruire a Dio, senza intepedirsi punto, esso vâ male, e non ci puo hauere parte alcuna, ne puô tirarlo all'Inferno come sempre uà cercando; li propone

alcune difficoltà subito fatta la professione, e li vâ mettendo in campo alcune ragioni, con farli a vedere alcune pratiche, con le quali e per le quali venghi ad intepedirsi, e rallentarsi alquanto, sinche pian piano lo tira all'intento suo: imperochè dice Tomaso de Kempis, che come il Religioso comincia ad intepedirsi, è spedito il negotio. *Si incipis tepeſcere, incipis malè habere;* Il Diauolo, lo tira doue vuole, e lo fa cascare in ogni sorte di male, & in ogni specie di sceleraggine, con lasciarli la sola apparenza di Religioso. *Qua enim nobis arma non intentauit inimicus, quibusquè fraudibus, ac dolis nos vincere, & occupare non est conatus?* dice San Ephrem Siro; e poi soggiunge. *Specie quidem, & apparentia mundo renouimus, reuera autem qua mundi sunt curamus; habitu Monachi sumus, sed moribus crudeles quidem, & inhumani; habitu humiles, & moribus pestiferi, ac scelerati; habitu Religiosi, & moribus exiisiosi; habitu gratiosi, & moribus odiosi; habitu exercitatores seduli, moribus ignaui athleta; habitu sobrii, moribus pradores; habitu pudici, animo autem adulteri; habitu modesti, moribus, & pectore vagabundi; habitu mites, moribus arrogantes; habitu consolatores, moribus contumeliosi; habitu consiliarij, moribus obreſcatores; habitu simplices, moribus perniciosi; habitu ab inuidia alieni, moribus inuidi, & homicida; habitu defensores, & susceptores, moribus autem proditores.*

Tom. de kemp.
lib. 1. cap. 25.

S. Ephrem.
aduersus eos
qui vitiosè viuunt.

Per

Per tirarci in tutti li sopradetti precipij, ci fa à vedere, e ci dona ad intendere che questa è vna impresa troppo difficile, & vn menar vna vita troppo stentata, & asillita; il voler attendere sempre alla mortificatione, alla penitenza, alla annegatione di se stesso, & all'acquisto di tutte le virtù; con priuarli la persona d'ogni commodità, d'ogni affetto, d'ogni gusto, sodisfattione &c. Queste considerationi, e simili ci fanno intepidire, e rallentare nel bene che habbiamo cominciato. *Vnum est quod multos à profecto, & seruenti emendatione retrahit, horror difficultatis, seu labor certaminis*, disse il sopradetto de Kempis oue sopra. Questa è vna grande astutia del Diauolo, con la quale inganna quasi la maggior parte de' Religiosi nel principio della lor conuerfione e professione, e facilmente ci può ingannare, perche son cose che la natura stessa abborrisce, essendo ella per se inchinata al contrario, per la resistenza del senso alla ragione. Ma non per questo si deue confondere il vero Seruo di Dio, e lasciarsi dal Diauolo ingannare con queste fallacie, & apparenti sofismi, e ritirarsi per queste suggestioni dal cominciato camino; anzi che deue appigliarsi alla dottrina, & esempio dell'Apostolo, il quale andaua dicendo, *omnia possum in eo, qui me confortat*. Deue hauer ferma speranza, e cofidenza in Dio, che non li mancherà lena per poter sequirare il camino; & esse Iddio (il quale nò è possibile che manchi all'huomo nelle cose concernenti alla salute dell'anima sua) li darà forza, e vigore per poter vincere, e superare ogni difficoltà, e per poter domare ogni passione, sia quanto si vogli contraria alla sua propria natura, & inclinatione. *Etiā contra se* (Bernardo Santo) *innitens inualefcit, & facta se ipsa validior, coget pro ratione vniuersa, iram, metum, cupiditatem, & gaudium, veluti quendam animi currum bonus auriga reget, & in captiuitatem rediget omnem carnalem affectum, & carnis sensum ad nutum rationis, in obsequium virtutis. Quidni omnia possibilia sint innitenti super eum qui omnia potest? Quanta fiducia vox, omnia possum in eo qui me confortat? Nihil omnipotens iam verbi clarior em reddit, quàm quòd omnipotentes facit omnes, qui sperant in se*. Di maniera tale che quelli i quali metteranno la loro speranza, e fiducia in Dio, e dal canto loro faranno quel che potranno, faranno potentissimi ad ogn cosa, e specialmente à domare ogni passione, e vincere ogni tentatione.

3 Della quale dottrina ce ne dona vna bellissima pratica il Padre S. Nilo, in persona di quei Padri antichi Monaci, e Religiosi della primitiua Chiesa, ne' quali (dice egli) che non si vedea nè odio, nè rancore, nè inuidia, nè cupidigia, nè arrogan-

Tom. de Kempis
loc. cit.

Phil. 4.

S. Bernardo
ser. 85. in cat.

S. Nilo in
ascetico in
princip.

za, nè vanagloria, nè altra passione; Perche l'hauẽano molto ben domate, e soggettate alla ragione con il continuo, e fermo proposito, & esercizio. *Ab eis aberat odium, aberat inuidia, exulabat inanis gloria, exulabat arrogantia, omnes seditionis causa erant sublata.* Ad eiusmodi enim cupiditates erant velut mortui, atque omni sensu carentes: cum enim ab initio memoriam eorum abiecerint, ex quotidiana exercitatione prapositione constantia, talem animi habitum sibi contraxerant. Anzi che Seneca eccellentissimo Filosofo (nõ sò se instrutto dall' Apostolo S: Paolo, ò vero dittato più tosto dal solo lume naturale) venne in notitia di questa verità, cioè che nõ vi è affetto ò passione che sia disordinata nell'huomo, che con l'esercizio, e con il fermo proponimento, non si possi domare, e soggiogare. *Nihil est tam difficile, & arduum quod non humana ment vincat, & in familiaritate perducatur assidue meditatio; nullique sunt tam feri, & sui iuris affectus, ut non disciplina perdomentur; quodcumque sibi imperauit animus, obtinuit.* Hor pensate quando in questi quotidiani exercitij, e fermi proponimenti per vincere, e domare le sopradette passioni, assistete con la sua gratia Diuina il benedetto Iddio? Non si lasci dunque nun Religioso che comincia à seruire à Dio, sbigottire dalle difficoltà che ci rappresentano l'arduità dell'impresa, parendogli che il voler attendere per tutto il tempo di sua vita à contrastare con se stesso per soggiogare le sue passioni, e male inclinationi, sia vn voler stare in vna continua afflittione, e priuarli d'ogni suo gusto, perche questa è vna grandissima tentatione, suggestione, e fallacia del Demonio: perciocche con 'l continuo esercizio, e con il fermo proposito, auualorato dalla gratia Diuina ogni cosa si addolcerà, & ogni cosa si spianerà, in maniera che quello che prima gli pareua amaro, doppò li paterà dolce, e quello che prima abborrua, poi l'abbraccierà. *Que prius nolebat tangere anima mea, nunc prae angustia cibi mei sunt,* diceua in altra occasione il S. Giobbe. Anzi che se non fa questo nel principio, sempre starà in amartudine per tutto il tempo di sua vita. *Resiste in principio inclinationi tuae, & malam dedisce consuetudinem, ne forte paulatim ad maiorem te ducat difficultatem,* disse il Kempis oue sopra. Conchiudiamo dunque questo primo punto con dire, che ogni Religioso fatta che hauea la professione, deue sempre andare innanzi nella via della perfectione, conforme all' obbligo, & alla promessa che in quella hà fatto à Dio, e non si lasciare intepidire per le difficoltà che se le rappresentano, perche questo è vn fallacissimo inganno del nemico: essendochè ogni difficoltà si può vincere, & ogni

Seneca lib. 2.
de ira cap. 12.

Job. 6.

Thom. de
Kempis lib. 1.
cap. 11.

Et ogni passione si può domare, & alla cima della perfectione, con ogni facilità arriuare, se esso Religioso stà fermo, e costante nel suo primo proponimento; habbi confidenza in Dio, & ad esso ricorra al spello nell'oratione, per domandargli questa santa perseveranza, come s'è detto di sopra à complimento.

4. Con vn'altra astutia, e tentatione più speciale, suole il Demonio ritirare i giouani nuouamente professi dal buon proposito loro; & cò dargli ad intèdere che nella Religione vi sono troppo asprezze, come andar scalzo, & ignudo, viaggiar à piedi, mangiar il pane duro, beuer vino acetoso, alzarli ogni notte à matutino &c. E che la complessione loro non può soffrirle per esser delicati, indisposti, delicatamente educati &c. E molti sotto questo colore n'hà ingannati, & ordinariamente n'inganna, facendoli non solamente intepidere nel seruizio del Signore, ma lasciare tal'hora la vocatione con la totale rouina, e perditione dell'anime loro. Mà à questo si può facilmente rimediare con alcune sane meditationi, e considerationi della Passione di Christo, delle pene dell'Inferno, e simili. Come si racconta d'un giouane, il quale hauendo entrato in vna Religione, & in quella fatto già la professione, cominciò à pensare di volersene tornar nel Secolo, e lasciar l'habito per cagione che il pane era nero, il vino acetoso, l'habito ruuido, il letto duro, & esso era di delicata complessione, e delicatamente nutrito al Secolo; onde li pareua cosa impossibile, che hauesse potuto soffrire quell'asprezze, e rigorosità per tutto il tempo di vita sua; è così se n'andò vna volta dal Superiore, acciò l'hauesse dato licenza di potersene ritornare al Secolo. Il Superiore li rispose che ciò era impossibile, che già hauea fatto professione, e che quella era tentatione del Demonio, e che pregasse il Signore, che ne lo liberasse, e li desse perseveranza. *Carissimè fili non poteris recedere, quia es professus Monachus in Ordine isto; sed magis roga Deum, ut perferuare possis cum alijs, quia fortassis tentatio Diaboli est.* E benchè per queste parole s'hauesse acquietato per alcun puoco di tempo il giouane, nulladimeno crescendo la tentatione, lasciato l'habito, e procuratosi vn'altro vestito, se ne ritornò al Secolo; e mentre che se n'andaua per sua strada, se li fece incontro Christo, in forma d'un bellissimo giouane, e quello non sapendo chi si fosse, lo lasciò, e sequeitaua il suo cammino, e Christo tuttauia lo sequeitaua. Il che dispiacendo al predetto smarrito giouane, non sapendo che si fare, come disperato cominciò à correre, e Christo corredogli appresso lo sequeitaua, dicendogli che l'aspettasse; ma quello tanto più

*Speculum ex.
plorum dis. 9.
excm. 159.*

to più velocemente correua, e Christo non lo lasciaua. Alla fine rediato il giouane, sentendosi chiamare col proprio nome, si trattenne, e l'aspettò; e Christo li disse, doue ne vai giouane, e perche non ti vuoi lasciar parlare; qual'è la causa di questa tua fizza, & inciuiltà? Dimmi che cosa hai fatto? & hauendoli quel meschino confidato il tutto, con dirli che era Religioso, e che si era partito dalla Religione, e lasciato l'habito, perche non potea soffrire l'asprezze, e rigore di quella, Christo s'alzò la veste, & il braccio; e gli mostrò la piaga del Costato che scaruriua sangue, e li disse, torna figliol mio al tuo Monasterio, e quando il pane ti parrà duro, intingilo in questo mio lato, che ti parerà dolce; e così del vino, quando ti parrà agro; e dell'altre asprezze della Religione. Tornò il giouane al suo Monasterio. à questo spettacolo, e visse fantamente. Vn caso consimile si legge nelle croniche. par. 2. lib. 3. cap. 10.

Et in questa medesima conformità scriue, e consiglia S. Bernardo che facci, & offerui vn nobilissimo giouane chiamato Hugone, che hauea lasciato il Secolo, & entrato nella Religione, quando da consimile tentatione dell'asprezze di essa Religione fosse molestato. *Non atatem teneram Ordinis asperitas terreat: memento quod asperior cardo pannum facias leniorem, & conuersatio conscientiam. Aderit Christi suaustas, & propheta farinula pulmentum incommestibile condietur: si tentationum sentis aculeos, exaltatum in ligno serpentem animum intueri, & fuge non tam vulnera, quam vbera Crucifixi. Ipse erit tibi in matrem, & tu eris ei in filium. Nec pariter Crucifixum ledere aliquatenus poterunt clauis, quin per manus eius, & pedes, ad tuos usque perueniant. Et altroue al medesimo proposito. Nihil credendum: nihil impossibile, nihil amantibus difficile, nihil asperum mitibus, nihil humilibus arduum reperitur. quibus & gratia fert auxilium, & obediendi deuotio lenit imperium. Et esponendo quelle parole della Cant. al 1. fasciculus mirra dilectus meus, dice diuinamente. Non fascem sed fasciculum, dilectum dixit, quod leue pro amore ipsius ducat quidquid laboris imminet, & doloris. Hac enim leuis passionis asperitas, sed leuis amanti: unde dilectum nominat, monstrans dilectionis vinum, omnium amaritudinum superare molestiam; quia fortis est ut mors dilectio.*

Con la consideratione della Passione di Christo, e dell'amor che in essa c'hà mostrato, e che noi siamo obligati à portarci, si possono addolcire tutte l'asprezze della Religione, come con quella dell'asprissime pene dell'Inferno mitigare, e soffrire. Narrati nelle Croniche dell'Ordine preclarissimo del Padre S. Dome-

S. Bernardo
epif. 351.

idem ser. de
conuersi ad
cleri. cap 30.

idem in cano.

Domehico, che hauendo entrato nella Religione vn giouanetto nobile, bello, e delicato, era persuaso da vna persona di molta autorità dotta, e letterata amica di suoi parenti, che volesse vscirsene dalla Religione, e tornare a casa prima che s'hauesse professato, perche essendo egli così delicato, non haurebbe potuto soffrire l'asprezza della Religione; altrimenti sarebbe stato forzato poi vscirsene con puoca sua riputatione. *Melius est vt modò sine peccato exeat, & sine nota, quam postea; tu tenerrimus es, & tā durum Ordinem non poteris tolerare.* Al quale rispose acutamente il giouane, che per la medesima ragione egli s'era deliberato à farsi Religioso, e non lasciarebbe mai la Religione, per la quale quella persona lo persuadeua ad vscirsene; imperochè (diceua egli) io hò molto ben prouato, e considerato stando nel Secolo, che per esser tanto delicato, non posso soffrire asprezza alcuna, hor come puotro soffrire quelle dell'altro Secolo, che sono intollerabili, & innumerabili: io mi contento di soffrir più tosto queste asprezze della Religione in questa vita, che quelle dell'Inferno nell'altra; e così non si lasciò rimuouere, e distornare dal suo santo proposito. Dal che per venire alla nostra, cauamo etiam dientemente, che con la consideratione delle pene dell'Inferno, ò della Passione di Christo, ò dell'amore che li dobbiamo portare, e simili, possiamo confondere, e vincere il Demonio, quādo ci viene à tentare con queste tentationi, e suggestioni dell'asprezze della Religione.

Ad altri dona ad intendere il Demonio, che li basta che siano Religiosi, e che si mantenghino in vn stato mediocre, guardandoli quant'è possibile di non offender Dio, e di non diuentar peggiori di quello che sono, senza tanta anietà d'andar innazi, & approfittarsi nella via delle virtù, e della perfectione; essendochè questo li basta per potersi saluare. Ma i Padri Santi comunemente dicono (e specialmente S. Bernardo che in questa materia parè sia eruditissimo) che al Religioso ciò non basta; essendochè l'huomo, *nunquam in eodem statu permanet*, & il Religioso è obligato ascendere, *de virtute in virtutem*, quanto li sia possibile, con ogni suo sforzo, e diligenza; come più volte habbiamo detto di sopra. *Indefessum proficendi studiū* (dice S. Bernardo) *& iugis conatus ad perfectionem; perfectio reputatur. Quod si studere perfectioni, est esse perfectum, profectio nolle proficere, deficere est. Vbi ergo sunt qui dicere solent, sufficit nobis, nolumus esse meliores quā pateres nostri; ò Monache, non vis proficere? non vis ergo deficere; nequaquam. Quid ergo? sic mihi, inquit, vincere volo; & magis*

Iob 14.
Sal 83.

S. Bernardo
epi. 253.

idem ser. 2. in
festo purif.

nere in quo perueni, nec peior fieri patior, nec melior cupio. Hoc ergo vis quod esse non potest. Quid enim stat in hac Saeculo? & certè de homine specialiter dictum est, fugit velut umbra, & numquam in eodem statu permanet. E poi in altra parte diuinamente conchiude. Si quis forsitan proficere dissimulat, & proficisci de virtute in virutem, nomen quisquis huiusmodi est, in statione, non in processione se efficit; imò verò, & in regressione; quoniam in via vite non progredi, est regredi; cum nihil adhuc in eodem statu permaneat. Porro profectus noster in eo consistit, ut numquam arbitremur nos apprehendisse, sed semper extendamur ad anteriora; incessanter conemur in melius, ut imperfectum nostrum Diuina misericordia obtutibus iugiter expenamus. Questa pigrizia, e tepidezza ne' Religiosi non può sopportare l'Idio, laonde al Vescouo di Laodicea, per bocca di S. Giouanni Euangelista nel 3. dell'apoca. così vā dicendo, Scio opera tua quā frigida es, nequē calidus; vtiā frigidus esses, aut calidus; sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te euomere ex ore meo. Sopra le quali parole dice vn gran Sauio, che il più pericoloso stato nella Chiesa di Dio, e nelle Religioni, è quello dell'esser la persona pigra, tepida, e negligente, perche il Diauolo sempre che lo vuol far cadere, lo fa cadere. Nella vita de' Santi Padri si racconta, che disse vna volta vn Santo vecchio ad alcuni giouanij; Sincome alla pignata calda, e bogliente non se li possono accostar le mosche, e quando è tepida li posano sopra, li vanno di dentro, la riempino degl'escrementi loro, da' quali se ne generano vna infinità di vermi. Itā, & Monachum succensum igne Diuini amoris fugiunt Demones, tepidum verò illudum, & insequuntur. Così quando il Religioso, è inferuorato nel Diuino amore, se ne fuggono da esso i Demonij, ma quando è tepido, se l'accostano volentieri à modo loro, e lo riempino d'ogni sorte di sporcizia. Hor questa pigrizia, e tepidezza, bisogna cacciarla via con farsi animo, e coraggio al spesso il Religioso, e rinouando sempre il proponimento, e seruire di voler seruire à Dio, e ricorrere di continuo all'orazione, per domandar à sua Diuina Maestà la sua santa gratia, & assistenza, come habbiamo detto di sopra.

in vit. PP.
Orientis.

6 Altri Religiosi, e principianti poi inganna il Diauolo, con persuaderli, che nella Religione li basta, che si guardino di non commettere peccato mortale, e del resto stanno in pace, & allegramente. E questi tali benchè paia à loro, che stiano in buona confcienza, sono però di grandissimo detrimento alla Comunità; imperciocchè stabilito questo principio nella mente loro, li pare le sia lecita ogni leggerezza, ogni inosservanza, ogni

tral-

trascuraggine, & ogni mancamento, oue non vi sia il peccato mortale, e consequentemente sempre propensi, e preparati à commettere ogni sorte di peccato veniale, & introdurre con questo nella Religione ogni sorte di rilassatione. E perche sopra di questo particolare vi farebbe molto che dire, per mostrare quanto sopra di ciò douerebbono inuigilare i Religiosi, mi riferuo di far ciò nel capitolo seguente con alcuni esempi e dottrine. Per hora solamente addurro in questo luogo quel tanto, che di questi tali ne dice il zelantissimo Taulero. *Sunt quamplurimi qui libenter Monastica vita propositum arripiunt, & contempto Saculo Religionē ingrediuntur, in qua sufficere sibi putant, ad euadendum Infernum, quod solum spectant, & pro scopo habent, si capitalia peccata deuiant, unde venialia, & quotidiana non fugiunt, & parum aut nihil indolent; nullam enim strenuitatem habent nequē ad superandos defectus, & vitia sua per opera penitentia, nec ad virtutes conquirendas auidē aspirant; es quod amor ipsorum modicus est. Confessione peracta, & intuscula penitentia (vi vocant) persoluta, iam omnia salua esse arbitrantur, eo quod Infernum euaserint: vi ipsis videtur, & deinde bona pace gaudent, atque ita remanent frigidi, torpidi, negligentes, inanes, leues, dissoluti, vanis solatijs, & oblectamentis dediti, seculariter inuicundi, lauti, in cura corporis superflui, suum commodum in omnibus sectantes, ubi honorem, & famam suam integra seruare queunt. Intus quoque in propria voluntate persistunt, morosi, irresignati, superbi, malē solliciti, temerari, ac peruersi in actibus suis, vitiumque tamen morati, sed corā hominibus. Quando verō tentationes incuriūt, heu quā sunt impatientes, auidi, torui, amari, inderisibiles deiecti, erga alios rigidi, & immodesti, nasui, scioli in ore, & intellectu, in quo etiam virtutes operantur cum proprietate. Quando ex sententia succedunt omnia, mirum in modum latantur, & superabundant gaudio, quando verō secus accidit, minus solliciti sunt, nimiumque deiecti. Alios indicant, aliorum defectus observant, & de eis libenter, & cum gaudio loquuntur; denique hac, & alia his similia tam in corde, quā in ore plurima habent. Hi in mortalium peccatorum periculis versantur, & sepe antequam ipsi aduerfant, in ea collapsi sunt. E poi conchiude, e siegue profiteuolmente. Ad hac in sensu suo, cunctisque suis operibus instabiles sunt; unde incertum est, utrum ad finem usque sint perseveraturi: Diabolus enim intus eos nonit, & in cute; ac ideo diuersis tentationibus impugnat. Ecco come à questi tali combatte il Diauolo con molte tentationi, & è cosa molto difficile, & incerta che habbino à perseverare in ella Religione. Il rimedio per questi si è, che si guardino delle cose minime, e che ne fac-*

Taulero ser. 1.
ser. 4. ciner.

cino gran capitale, come si dirà meglio nel Capitolo seguente.

7 Ad altri principianti finalmente fa raffreddare, & inrepi-
dire il Demonio, con fargli à vedere alcune imperfettioni in
alcuni Religiosi più antichi di loro nella Religione. Et in fatti
questa è vn arma potentissima, della quale si serue il Diavolo;
quali più che d'ogn'altra, per deuare i giouani da i loro prim
feruori, e buoni proponimenti, e cominciarli à mettere nella
strada della rilassatione, e della perditione; essendo che la natura
nostra è talmente corrotta, & inchinata al male, che facilmente
s'appiglia à quello la persona, benche praticasse trà molti buo-
ni, da i quali non potrebbe apprendere altro se non che bene.
Onde dalle egregiamente Tritemio à questo proposito. *Reverentia*
natura sic est, ut quoties bonus malo coniungitur, non ex bono malus
melior, sed ex malo bonus contaminetur. Siano in vn Conuento in
vn Monasterio vinti, trenta, quaranta Religiosi tutti obseruanti,
ben accostumati, veri serui di Dio, ritirati, modesti, esemplari,
patienti, humili, di poche parole, poveri, vbbidienti &c. E frà
di loro ve ne sia vno ò due dissoluti, scompolti, ciarlatori, vaga-
bondi, malcreati, insolenti, superbi, alteri, giocolani, mormo-
ratori. E si mettano in questo Conuento alcuni giouani nuoua-
mente professi, e se li dia libertà di poter praticare, e conuersa-
re liberamente con tutti; senz'altro che non imiteranno quei vin-
ti, trenta, ò quaranta buoni, e perfetti, ma à quest'vno, ò due,
imperfetti, dissoluti, e discoli; e quanto prima si vederanno al-
tieri, ciarloni, giocolani, vagabondi, impatienti, mormoratori;
come quelli.

Tritemio ad
monach. hom.
11. lib. 1.

S. Teresa
no. 1. ca. 1.

8 Di tutto ciò n'habbiamo vn'esempio raro nella persona
della Santa Madre Teresa, quale parlando di se stessa, nel capi-
1. e raccontando il modo, che tenne Iddio per tirarla à se dal Se-
colo, dice nel primo tomo della sua vita, che essendo essa gioua-
netta in casa di suo Padre, e di sua Madre, hauea molti buoni de-
siderij, e proponimenti di seruire à Dio, e che veniua in questa
naturalmente inchinata; Et tanto più si andaua attuando in questi
buoni proponimenti, e desiderij, & esercitandosi in alcune di-
uotioni, quanto che suo Padre, Madre, Fratelli, e Sorella erano
buoni Christiani, e veri Serui di Dio; sì che la sua casa si poteua
dire, che fosse vn Monasterio di Religiosi. Ma che? la pratica
d'una sua parente, che era vn puoco vana, & allegra, la fece de-
uiare da quei buoni proponimenti, e darli ad alcune vanità, e
leggierzze giouenili, che li cagionorno gran danno. Le sue pa-
role son queste (e le trascriuo qui che sono di gran giouamento à
questo

questo proposito) [Affliggemi hora il vedere, e pensare da che sia venuto il non hauer io perseverato costantemente in quei buoni desiderij co' quali cominciai.] E poi nel cap. 2. [Se io hauessi à dar consiglio, vorrei dare à i Padri, che vñassero grandissima diligenza in vedere con quali persone praticauo i loro figliuoli in questa età; peroche qui consiste gran male, inchinando la nostra naturalezza anzi al peggio, che al meglio. Così auuenne à me, che hauendo in casa vna Sorella carnale di molto più età, & assai virtuosa, io dalla sua bontà, & honestà grande, niente apprendetti, ma ben presi tutto il male d'vna parente, che spesso praticaua in casa nostra. Era costei di così leggiere costumi, & andamenti, che mia Madre hauea fatto ogni opera per tenerla lontana di casa, presaga quasi del male che da lei à me douea venire, ma era tanta l'occasione, e pretesto per venirui, che non vi potè riparare. A costei io m'affettionai, e con essa era ogni mia conuersatione, e ragionamento; atteso che mi aiutaua à tutte le cose di passatempo che io desiderauo, anzi mi incitaua, e poneua in esse, comunicandomi, e facendomi consapevole delle sue conuersationi, e vanità. Mio Padre, e mia Sorella sentiuano gran dispiacere di questa amicitia, e spesso me ne ripredauano, ma come non poteuano leuar via l'occasione d'entrar costei in casa, non giontauano le loro diligenze, perche la mia astutia, per ogni cosa mala era grandissima. Restò alcune volte attonita del danno, che fa vna mala compagnia, e se non l'hauessi prouato, non lo potrei credere, e particolarmente nel tempo della giouentù. Vorrei che i Padri prendessero esempio da me, per stare molto auuertiti, e vigilantissimi in questo. E veramente è così, perche questa conuersatione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d'anima virtuosa, non mi lasciò quasi segno alcuno, e parmi che m'imprimesse i suoi costumi così ella, come vn'altra che teneua il medesimo modo di passatempo. Per da qui conosco il gionamento, che apporta la buona compagnia, e tengo per certo, che se in quella età hauessi io conuersato con persone virtuose, sarei poi itata forte, e costante nella virtù; perche se in questa età io hauessi hauuto chi m'hauesse insegnato à temere Dio, farebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere.] sin qui S. Teresa. Oue già si vede che lasciò i suoi buoni proponimenti, e desiderij che hauea hauuto di seruire à Dio, e cominciò ad esser alquanto vana, e leggiere, per hauer praticato con quella sola sua parente che era tale, benchè suo Padre, e Madre, fratelli, e tutt'altri di sua Casa fossero stati buoni.

Hor

9 Hor per dar rimedio à questo inconueniente, dal quale prende efficacissimamente occasione il Diauolo, di far intepidire i giouani, e deuiare i principianti dalla via della perfectione, due cose si hāno da offeruare. Prima che non si lascino praticare tali giouani, e principianti con Religiosi discoli, e rilassati, incaricando da nuouo i Superiori che in detti luoghi di Professorij, e di Nouitjati li collochino i migliori Frati della Prouincia. Secondo, che se tal'hora alcuni di loro vedessero alcune imperfettioni, e mancamenti in alcuni Religiosi, ò graui siano, ò leggieri, non per questo l'hanno essi dà imitare; douendo considerare che non vennero alla Religione per imitare à Pietro, Giouanni, e Martino, ma per imitar Christo Crocifisso, & à quelli Religiosi che con la vita di Christo si vanno conformando. Ma quelli tali Religiosi discoli, e rilassati, sono più tosto seguaci del Diauolo che di Christo, e nell'opere loro si vanno conformando con quelle del Dianolo, quale è quello che li tenta, e sprona, che alla presenza di cotali giouani, e principianti si mostrino così imperfetti, e difettosi nelle paroie, e nell'opere, per scandalizarli, e farli apprendere quelle male qualità, e si attacchi co'i loro mal esempio quella peste di tali imperfettioni nell'anime di quei poueretti, senza potersene più liberare; perche se vna volta se l'appiccica questo morbo pestilentiale della dissolutione (come che è cosa che piace alla natura, che sempre tende al male, e gusta di quel che è peggio) non vi è più rimedio, ne si potranno più ridurre à quel pristino stato, vna volta che hanno appresa questa mala piega; *Quò semel est imbuta recens seruat odor, testa diu.* E Quintiliano disse, *Cuius frangas quàm corrigas qua in prauum obdurnerunt.*

Quintiliano lib.
1. instit. ca. 3.

S. Ephrem. de
reli. vin. rati-
o.

10 Stiano dunque in questo molto auuertiti i Maestri, perche vn solo Religioso di questi dissoluti, ò sia degl'antichi, ò nuouamente professò, è bastate per infettare tutti gl'altri, à guisa d'vn pomo guasto, che guasta ancora gl'altri. Et in questo (dice Santo Ephrem) che il Diauolo si ferue dell'astutia del Cacciator, il quale vna volta che hà preso vna pernice, con quella ne viene à far preda di molte. *Quàm primum capta à Damone fueris anima, ad alias decipiendas sis quasi laqueus: sicut perdix comprehensa, pro esca illis proponitur qua nondum laqueo capta sunt: Circa illam enim anceps laqueos figit, ut voce sua perdix, reliquas circumuolantes ad eandem pellicias.*

Che

Che i Religiosi principianti più precisamente, deuono far gran conto delle picciole imperfettioni, & inosservanze. Cap. XII.



ENCHE stando la persona nel Secolo, ci basti per poterli saluare, che offerui i precetti Diuini, conforme à quelle parole di Christo in S. Matt. 19. *si vis ad vitam ingredi, serua mandata*, nulladimeno il Religioso poi che fugge dal Secolo, e viene à consecrarsi à Dio nella Religione, ciò non basta; ma li fa di mestiero che stia in osservanza di tutte le

Matt. 19.

Regole, Ordinationi, Constitutioni, Cerimonie, buone costumanze che in essa Religione son state ragioneuolmente statuite da i Fondatori, ò legittimi Successori di quella. Imperoche così come è differente lo stato del Secolo à quello della Religione, così differente hà da essere l'obligatione circa l'osservanza delle cose, nell'vno, e l'altro stato. *Non solum enim, vouisti omnem sanctitatem* (dice Bernardo parlando con i Religiosi) *sed omnis sanctitatis perfectionem, & omnis consumationis finem. Non enim est vestrum circa communia precepta languere, neque hoc solum attendere quid precipiat Deus, sed quid velit, probantes quae sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta: aliorum est enim Deo seruire, vestrum adhaerere; aliorum est Deum credere, scire, amare, reuereri; vestrum est sapere, intelligere, cognoscere, frui.* Et in consequenza così come il Secolare hà da metter gran cura, e far molto capitale di non incorrere nella inosservanza de'precetti diuini, la cui transgressione è peccato mortale, così il Religioso per ragion dello stato suo hà da star molto circonspecto, & usar molta diligenza, che non incorra nella inosservanza delle dette Ordinationi, Constitutioni, cerimonie, e buone vñanze, la cui transgressione non arriua se non che al peccato veniale, e tal'hora à colpa veruna, chiamate ordinariamente picciole imperfettioni, e minime inosservanze; e sono di molto impedimento per l'acquisto della perfectione, & vnione con Dio. E quei Religiosi che di queste minime inosservanze, e picciole imperfettioni non fanno conto alcuno, si chiamano

mano

Epist. 6. ad mon.
14.

mano realmente, e sono veramente destruttori della Religione come lo disse S. Anselmo. *Per bi minimi excessus negligantur, ibi res, ius Ordo paulatim dissipatur, & destruitur.*

Epist. 11.

2. Dicono i Filosofi che gl' accidenti benché non siano, e non appartenghino all'intrinseca quiddità, & essenza della sostanza, nondimeno la conservano, & adornano, in maniera tale che senza di essi ne si lascierebbe, ne si potrebbe vedere da gl'occhi nostri, nè meno si potrebbe conservare nell'essere suo. E così, dato che vi fossero altri accidenti, d'agenti contrarij che haues- seto forza, virtù, & attitudine di corrompere quegli accidenti, che sono atti a conservare naturalmente la tale sostanza, si potrebbe realmente dire che tal agente, o accidenti contrarij fossero causa destruttiva (*saltem consequenter, & indiretè, sed necessario*) di quella sostanza, quale naturalmente conservano; così appunto passa in questo negotio che habbiamo per le mani; vero è che la sostanza, & essenza della Religione consiste nelli tre voti essenziali, Obbedienza, Povertà, e Castità; ma ogni Religione hà le sue Cōstitutioni, Regole, Ordinationi, cerimonie, & usanze che l'adornano, e la conservano come tanti accidenti, non essendo fatte, & instituite le dette cerimonie, regole, e Cōstitutioni ad altro fine, se non per conservare la detta Religione nell'essere suo primario, e per maggior osservanza delli detti tre voti essenziali, & anco per adornarla, e decorarla à gl'occhi de' mortali. Hor così come quell'agente, o accidente contrario, che corrompe gl' accidenti conservatiui della sostanza, si direbbe che è corrottiuo di essa sostanza (*saltem consequenter, come si è detto di sopra, ma necessario*) così quel Religioso dissoluto, che con i suoi pravi andamenti corrompe, e distrugge queste buone osservanze delle Cerimonie, Ordinationi Cōstitutioni, e Regole, non osservandole, e facendone puoco conto, si può dire che sia necessariamente destruttore vero, e reale di essa Religione quanto all'essenziale: Onde egregiamente disse il Padre S. Geronimo: *Non sunt contemnenda quasi prava sint, sine quibus maiora constare non possunt.* E già n'habbiamo la pratica di questa verità alla giornata, che quando vn Religioso difetta notabilmente in queste cose minime, essendo per avventura vagabondo, giocoliero, ciarlatore, curioso, fantastico, politico, impatiente, iracondo, inanimato, sfacciatato &c. dicono i Secolari stessi ammirati, e scandalizzati; Quello non hà niente del Religioso; perche non hà in se quegli accidenti che conservano, & adornano questa sostanza della Religione. *Clara nonnunquam conversationis insignia qua-*

S. Geron. in
reg. mon.

quodam in minimis offuscant ineptia. Plerumquè modicis paulatim per incuriam subrepentibus maculis, tota morum congeries inquinatur, disse il Serafico P. S. Bonauentura.

S. Bonauent.
in spe. dicit ca.
de mod.

3 Ne mi stiano à dire questi tali, che l'inosservanza di queste cose minime non è più che peccato veniale, del che loro poco si curano, mentre non arriua al mortale: imperocchè benchè sia vero che il peccato veniale non merita pena eterna, corrispondente solamente al peccato mortale; & infiniti peccati veniali non possono fare vn peccato mortale, come dicono comunemente i Dottori; nulladimeno si donano molti casi ne i quali non facendo la persona conto e capitale della transgressione di queste cose minime, si può dannare. Primo, quando alcun Prelato permette la transgressione notabile di queste materie, & inosservanze minime di peccati veniali ne' suoi sudditi, e li lascia passare senza correggerli, & emendarli come dissi di sopra nel cap. 6. con il Peirino; & opinione commune de' Dottori. Secondo, quando la persona; & il Religioso, ò Prelato sia, ò suddito transgredisce queste cose minime per dispreggio; all'hora *ratione contemptus* pecca mortalmente, benchè la materia sia di peccato veniale. Terzo, quando hà fatto vn habito, & vna praua consuetudine in simili transgressioni, che l'induce à pericolo di venire al dispreggio. Quarto, quando da simili transgressioni, & inosservanze viene ad esser molto molesto, e pernicioso alla Religione, inducendo ad altri alla rilassatione co'l suo malo esempio. Quinto, & vltimo per la negligenza crassa in precauerli, & in dargli rimedio, essendo di sua natura coteste transgressioni, dispositioni propinque, e quasi necessarie (come habbiamo toccato di sopra) ad ogni sorte di rilassatione e di peruersità, conforme lo va copiosamente spiegando l'Abbate Dacriano in quell'opusculo veramente Diuino intitolato, *Speculum Monachorum*, che sta registrato nel quinto tomo della Biblioteca Patrum. *Pueri Monachi delinquent, & delinquere non odruunt nec cauent: leniorum enim culparum nec offensus extinguere, nec occasiones vitare laborant; libertatem laxioris vite desiderant, à Diuino officio ceterisque actionibus Conuentualibus abesse gaudent, delicatam superfluumquè cibum, aut potum percipere gestiunt, opportunitates nugandi exquirunt, inordinati risu solatia affeclant, secularia audire, vana videre, curiosa in suis particulares usus accipere audent. Propriam complacentiam, ineptam latitiam, erium, vaniloquia, fabulas, gestus incompósitos, ceterasquè huiusmodi vitia, aut non esse vitia, aut vix esse vitia indicant, & sine scrupulo conscientia ea admittunt. Nimirum insensibiles effecti vulneribus acceptis, se*

Azzer. lib. 4.
inst. mor. cap.
9. quest. 11.

Sanch. lib. 6.
in decal. ca. 4.
num. 18.

Dacriano to.
5. biblio. pat.
ad fin. opusc.

*sanos existimant, ob idquè nec mala sua plangere nec vitam corrigere student. Sed quid dicunt? Non sunt (inquit) vulnera, aut si sunt vulnera, admodum parva, & ferè nulla sunt. O Monachos infelices, o Monachos dementes, o Monachos non Monachos. Nam quantumlibet parva vulnera videantur, quia tamen nec cauent nè ea suscipiant, nec postquam susceperint, debitam curam adhibent, omnino mortifera redduntur. Sentano poi questi tali l'enormità nelle quali incorrono per tal transcuragine, e poco conto che fanno di queste cose minime. *U' interim* (siegue immediatamente il medesimo) *omittam quid etiam ex tali negligentia frequenter ipsi in superbiam, rebellionem, inobedientiam, murmurationem, furorem, detractionem, odium, inuidiam, contumeliam, & alia enormia peccata committunt.* E finalmente S. Bernardo conclude più rigidamente, chiamando la negligenza e transcuraggine circa le cose minime, *blasphemia in Spiritum Sanctum*, e come tale irremissibile. *Nemo dicat in corde suo, leuia sunt ista; non curò corrigere, non est magnum si in his maneam venialibus minimisque peccatis. Hac est enim delectissimi impenitentia, hac blasphemia in Spiritum Sanctum, blasphemia irremissibilis.* Sì, perche lo sà quel tale che questa transcuraggine sia peccaminosa, e con tutto ciò non cerca di guardarlene.*

4 Hor chi di noi altri Religiosi nò tremasse sentèdo sentenze così terribili di questi Santi Padri, che parlano illuminati da Dio, & instrutti dallo Spirito Santo; certo che ciascheduno deue far gran conto, e capitale di queste cose minime, e specialmente tutti noi altri Religiosi di più stretta osservanza, che facciamo professione d'esser perfetti, e siamo obligati di tendere à maggior perfezione de gl'altri; e precisamente i giouani, e nuouamente professi, acciò non s'introduchino in questo baratto, e laberinto di perditione, e non si vadino habituando in queste dissolutioni, che habbiamo detto di sopra; ma s'hiano sopra di loro, e facciano capitale d'ogni minima transgressione; imperochè se essi cammineranno con questa cautela, e circospectione, è segno che hanno buona volontà, e Dio habita in loro; ma se faranno il contrario, facendone poca stima, è segno che cominciano à cainare per la via della rilassatione, quale porta dritto all'Inferno, *lata porta, & spatiosa via est qua ducit ad perditionem*, disse Christo nell'Euangelio.

5 E per vedere finalmente quanto importi, e di quanta utilità sia il far conto della transgressione di queste minime imperfezioni, & inosservanze, addurrò qui alcuni esempi, che muouono per ordinario più che le dottrine; Nel 2. lib. della prima parte

S. Bernardo
ser. 1. de conu.
santi Pauli.

Matt. 7.

parte delle Cron: dell'Ordine nostro al cap. 25. si racconta che vna volta vn Frate vecchio del medesimo Ordine disse impatientemente ad vn'altro Frate certe parole di colerà, in presenza di vn gentil'huomo, & auuedutosi nel medesimo tempo che hauea turbato il suo fratello con quelle parole, e data puoca edificazione à quel gentil' huomo, prese di subito dello sterco dell' asino, e se lo pose in bocca, oue ruminandolo, e masticandolo per forza diceua, mangia lingua lo sterco, poiche hai hauuto ardire inalzarti contro il tuo fratello, e conturbarlo. Oue si vede, che rigorosa penitenza diede à se stesso questo Frate per vn'atto d'impazienza, che fu minima colpa in primo moto. E così ancora si legge nel cap. 19. del 1. libro che quando vn Frate diceua ad vn'altro qualche parola scandalosa, ò tediosa, non solo se li buttava a' piedi per doinandargli perdono, ma lo pregaua che li mettesse il piè sopra la bocca, insegnati, & instrutti così dal Santo Padre, non solo per mantenersi in humiltà, e carità fraterna, come di sopra altroue habbiamo detto, ma di vantaggio per esser da questo auuertiti, quanto conto douessero fare delle minime imperfezioni.

6 Nella vita de' Santi Padri si racconta che certi Religiosi, frà l'altre sue Constitutioni haueuano questa, di non poter gustare, ò mangiare frutto alcuno dell'horto, se prima non haueessero preso la benedittione dall'Abbate. Occorse vna volta, che ad vno di essi venne vn desiderio di cogliere vn puoco d'vua, e mangiarcela; andò dall'Abbate à domandargli la benedittione, quale gliela concesse. Et hauendo il Religioso stesso la mano per coglier quel grappo d'vua, diuentò in vn tratto vn serpente; onde pieno di timore corse all'Abbate per auuifarli il caso; quando di subito andò iui l'Abbate, e conoscendo in spirito che quel serpente era il Demonio, lo prese per la coda, e lo strascinò dentro la Chiesa, oue lo scongiurò che dicesse chi era, e che cosa haueffe preteso con questa illusione? esso li rispose che era il Diavolo, quale era andato à tentare quel Religioso di gola, per fargli cogliere quell'vua, e mangiarcela contro l'ordine che vi era, ma non li riuscì, perche il Religioso ni prese la benedittione da esso, e però era rimasto defraudato. E domandandoli l'Abbate, che cosa haurebbe fatto à quel Religioso, se esso se l'haueffe mangiato senza la benedittione? li rispose, che l'haurebbe fatto uscire dalla Religione, con farlo apostatare. *Humana voce compulsi dicere, quod fratrem ad hoc gustus desiderio tentauerat, ut si gustauisset, de Monasterio recedere fecisset.* Da che si caua, che da

*Croniche per.
1. lib. 2 ca. 25.*

*ibid. lib. 1.
cap. 19.*

*in vit. Patrū
occid. lib. 3.
in vit. S. Hilarij.*

vna piccola transgressione di vn statuto ; ò constitutione della Religione, prende occasione, e motiuo il Diauolo , di fare inciappare il Religioso in qualche grauissimo delitto ; e però deuotio guardarsi essi Religiosi da queste transgressioni , benchè di cose minime siano.

se. cit. in
vit. S. Odo-
nis.

7 Nella vita di S. Odone Abbate si riferisce, che per mantenimento della disciplina Regolare, hauea egli fatto molte Sante Ordinationi per i suoi Monaci, & vna era frà l'altre, che sempre si leggeua alla Mensa mentre che mangiauano, come al presente si costuma per ogni Religione. Vn'altra ve ni era ammirabile, & era questa, che quando l'Abbate faceua il segno, sbrigati che erano i Monaci di mangiare, niuno di essi poteua più metterli in bocca cosa alcuna, mà subito, & instantemente ogn'vno cessaua di mangiare. Terzo, vi era ancora ordinato, che le minucciuciole del pane, che cascanano da esso quando lo spezzauano iui alla Mensa, l'haueano nel fine del mangiare à raccogliere dentro la mano, e mangiarfele, acciò non s'hauessero buttato in terra. Hor contro di queste Ordinationi occorsero due casi, che iui si raccontano. Il primo fù, che stando vn di quei Monaci male per morire, mentre che li stauano raccomandando l'anima g'altri, à quali era molto caro, & amabile per le sue buone qualità, e virtù, cominciò à gridare, chiamando aiuto, e dicendo, aiutatem i fratelli per amor di Dio; *Adiuuate me obsecro fratres propter Deum*. E domandandoli quelli, che cosa hauesse? li rispose, che era stato portato in spirito nel cospetto di Dio per esser giudicato, e che il Diauolo hauea iui comparso con vn sacchetto pieno di quelle molliche, e minucciuciole di pane, che esso non solea mangiarsi quando erano à tauola, conforme alle loro Constitutioni, mà l'hauea buttato in terra, e che di ciò l'accusaua gagliardamente nel cospetto di Dio. E replicando l'istesso tre volte, si fece il segno della Croce, e spirò, non sapendosi quello che forti. Ma i Monaci restorno tutti atterriti, e spauentati; *Et ab illo die* (dice l'historia) *omni cum diligentia fuerunt deinde collecta*. L'altro caso è questo. Vi era frà quei Monaci vno assai diuoto, e staua molto attento alla lettione spirituale, mentre che mangiauano. Vna delle volte l'occorse che hauendo già fornito di mangiare, raccolse le molliche che l'erano cascate del pane per mangiarfele, conforme all'ordinatione di quel Monasterio, come habbiamo detto; & hauendosele poste nella palma della mano per ingiottirfele, quando andò per accostar la mano alla bocca, l'Abbate diede il segno solito darli doppò pranso, onde non heb-

hebbe tempo il Monàco di mangiarſe, perche (come ſi è detto di ſopra) dato il ſegno dall'Abbate, niuno poteua metterſi più alla bocca coſa alcuna; ne meno li potè gettare in terra per eſſer contro la Conſtitutione; onde non ſapendo che ſi fare, ſtrinſe la mano, e ſe le ferrò nel pugno per darle all'Abbate. Tornando poi dalla Chieſa, oue erano andati per riferir le gratie, ſi buttò a' piedi dell'Abbate, chiedendoli perdono dalla colpa cômefſa; e domandandoli l'Abbate qual foſſe ſtata la colpa che commello hauea? riſpoſe, perche non s'hauea potuto mangiare le molliche come era l'ordine: l'Abbate li domandò, che coſa n'haueſſe fatto di quelle molliche? li riſpoſe che l'hauea ferrate nel pugno, & aprendo la mano per fargliſe à vedere, ſi accorſero che erano diuentate perle margarite; quali ordinò l'Abbate, che foſſero poſte in certo ornamento della Chieſa; ad eterna memoria. Dalli quali due caſi, e ſucceſſi dobbiamo cauare noi altri Religioſi, quanto conto, e capitale doureſſimo farè dell'oſſeruanza delle coſe minime, mentre che nel primo ſi vede, come nell'hora della morte il Diauolo ci accuſa nel coſpetto di Dio di queſte inoſſeruanze di coſe minime, e cerca di confonderci, e farci dannate con eſſe. Nel ſecondo ſi ammira la compiacenza, & il guſto che riceue Iddio benedetto della detta oſſeruanza di eſſe coſe piccole, e di poco niôimento, còuertendo perciò le miche in margarite.

8. Nel libro delle Conformità del Padre S. Franceſco ſi legge, che vn Frate dell'Ordine noſtro, non s'inchinaua conforme al ſolito, al Gloria Patri, quando ſi diceua l'oſſicio in Choro; & Iddio dopò morte lo puniua rigorosamente per queſta imperfectione; & il caſtigo, e la punitione era queſta, che ſtaua ſopra vn'alteſſiſſima, e ſtrettiffiſſima colonna poſta in mezzo al Mare, e s'hauea da inchinare profondamente cento volte il giorno, e cento la notte ſopra di quella, ſin tanto che haueſſe ſodisfatto à quante volte haueua in ciò difettato, *Et ſic ſabat uſquequò inclinationes omiſſas ad Gloria Patri, perſolueret*, & aggiunge, e dice che *Talis inclinatio erat ſibi paſoſa, quia ſemper putabat ſe caſurum in profundum maris*, li era di gran pena, e l'apportaua molta afflictione, e ſpauento così fatta inclinatione, perche ſempre li pareua, che haueſſe à caſcare nel profondo del Mare. Hor chi farà, che non farà capitale delle transgreſſioni delle coſe minime, mentre che Iddio con tanta ſeuerità le caſtiga? come ancora ſi può vedere nel ſeguente eſempio.

9. Riſeruiſce Vincentio Bellouacenſe nella ſua hiſtoria, che ſtando vn Religioſo agonizando, fù ratto in ſpirito, e fù portato

lib. 1. con-
for. 9.

Vinc. Bellus
lib. 7. ſpec. ca.
109.

al luogo delle pene del Purgatorio, oue vidde che alcuni erano tormentati, con queste sorti di tormenti, da far atterrire, e spauentare à chi si lia. Erano quei meschini da crudelissimi carnefici infilati alli spedi, à guisa d'uccelli quando si vogliono arrostitire, e posti al fuoco, erano da quelli voltati, e ruotati con grandissima impietà, soffiando altri il fuoco in quel mètre erano così rostiti, con molta diligenza; & altri per aggionger tormento à tormento, teneuano padelle infocate di sotto, e raccoglieuano in esse il grasso che colaua, qual poi tornauano così infocato, e bollente à gettare sopra li medesimi corpi con tanta acerbità, che pareua niun tormento poterli à quello vguagliare. Doppo questo fu condotto in vn luogo di refrigerio, oue vidde che vi era vna gran moltitudine d' anime, che si riposauano, e refrigerauano doppo lunghi, e grauissimi trauagli passati. E domandato dall' Angelo che lo conduceua per detti luoghi, se egli hauesse saputo che cose erano quelle? li rispose di nò. E l'Angelo li soggiunse; sappi che quelli che tu hai veduto esser così acerbamente tormentati, sono Religiosi dell'Ordine tuo, quali benchè si hauessero sempre guardato di offender Sua Diuina Maestà graueamente, e non hauessero commesso peccati mortali, nulladimeno non hanno curato, & hauuto pensiero di feruirlo con timore, e tremore, come vuole la Sacra Scrittura, & era l'obbligo loro; puoca stima hanno fatto dell'Osseruanza della disciplina Regolare, non hanno offeruato il silentio con quel rigore che si douea, ne meno son stati troppo amici, & affectionati del Choro, delli digiuni, dell'astinenze, delle discipline, & altre mortificationi, & asprezze che costuma la Religione; ma son stati più tosto dissoluti, faceti, vagabondi, giocolani, ciarlatori, pigri, neglenti, otiosi, sonacchiosi &c. Quali però sono dalla giustitia Diuina deputati in questo luogo, acciò li venghino à purgare chi più, chi meno secondo la qualità delle loro transgressioni, dalle macchie contratte dalle sopradette loro imperfettioni; e purgati che faranno, e sodisfatta à pieno la Giustitia Diuina, faranno condotti in quel luogo di refrigerio, mediante la gratia, e misericordia di Dio benedetto, che li saluerà eternamente.

10 Nelie Croniche dell'Ordine nostro Serafico si racconta il caso che siegue, di vn Nouitio molto spirituale, e semplice nel Conuento di Parigi, quale aggrauato da vna grauissima infermità, e combattendo in extremis con la morte, diceua con terribil voce queste parole, ah meschino me, non fossi io mai nato, e d'indi a poco disse, ah peccato fedelmente; e fermatosi alquanto disse,
metti-

mettici alcuno de i meriti della Passione di nostro signore Giesù, soggiungendo poi subito, hora stà bene. Si marauigliauano i Frati, che vn giouanetto innocente dicesse queste parole, e dimostrarle d'hauere così gran timore, e però ritornato in se, li domandorno perche causa diceua quelle cose? Rispose, io viddi nel giudicio di Dio essermi domandato così stretto conto delle parole otiose, & d'altre cose minime, e così sottilmente pefarle, che i meriti rispetto al male erano come nulla; e però diedi prima quella gran voce. Dipoi viddi che i mali, e l'imperfettioni erano pesate con molta diligenza da i ministri della giustitia diuina, e che faceuano poco conto de i beni, e per questo dissi le seconde parole. E vedendo all'ultimo che i beni erano pochi per giustificarmi, dissi la terza che vi ponessero alcuna cosa de' meriti della Passione del Saluatore, e così fui consolato con hauermi stato vsato misericordia; e riportato sentenza à fauor mio, e perciò dissi allora che staua bene; e finito che hebbe il Nouitio di dire queste parole, rese l'anima à Dio.

11 In vn'altro luogo del medesimo libro & historia si narra, che alloggiando due Frati in casa d'un Cittadino, dispensarono buona parte della notte in parole vane, & infruttuose, ricreandosi con vna souerchia collatione, in maniera che si scordorno di dire Compieta con questo passatempo; e la matina seguente partirono di quel luogo ad hora che era leuato il Sole, e per la strada andauano alcuna volta l'vno separato dall'altro. A quello dinanzi apparue vn'huomo in habito di Pastore con vn bastone in mano, e salutandolo il Frate, gli rispose il Pastore con volto adirato, che salutare è il tuo meschino? chi t'hà suuiato dalla strada del tuo Padre S. Francesco, dimmi è forse l'hora questa di dire il matutino? Queste e molt'altre cose che voi per negligenza lasciate, à noi sono note, e con gran diligenza ne teniamo conto per vostra dannatione, e sparendo il Pastore, il Frate cascò con gran timore in terra; arriuato il compagno gli raccontò ciò che inteso, e veduto hauea, & ambidue compunti, doppo che furono al Monastero si confessorno, & mutorno in meglio la lor vita, attendendo con progresso spirituale alla perfettione della Regola loro. Dal che potrà il Religioso da per se stesso cauare, quanto debbia far capitale delle cose minime, & imperfettioni leggiere, e non contentarsi solamente di non offender Dio con peccati mortali, ma guardarsi di vantaggio di non l'offendere con peccati veniali.

ibidem ca. 11.

Del ritiramento, e solitudine quanto sia
necessaria à questi giouani prin-
cipianti. Cap. XIII.



PER conseruarsi questi giouani, e perseverare in quella buona vita, e tanti esercitij che hanno cominciato, e mantenersi in quei primi feruori, per andar poi avanti nella via della perfettione, è necessario che si stiano ritirati, e solitarij, non solo dal Secolo, ma anco dalla cōuersatione de gl'altri Religiosi, habituandosi à trattenerli in Conuento, & in Cella raccolti; che altrimenti il tutto suanirà in quella medesima guisa, che volendo noi conseruare il fuoco, accioche non si smorzi, vogliamo mettere i carboni accesi, e le bragie sotto la cenere in qualche luogo; che altrimenti se si lasciano così esposti, e scoperti, ò faranno smorzati dall'acqua che li piouerà sopra, ò agitati, e commossi dall'aria, e dal vento che li consumerà. Così apunto passa il negotio in questo particolare; se i giouani nuouamente professi si manteneranno coperti, ritirati, e raccolti nel Monasterio, si conseruerà facilmente in essi quel feruore di deuotione, co'l quale hanno cominciato à seruire à Dio; ma se essi si lasceranno così esposti, e suentolati, benché per qualche puoco di tempo durerà in essi quel calore, nondimeno si anderà smorzando à puoco à puoco, e qualche piena d'acqua di prauì desiderij, ò agitatione, e commotione di venti di varie tentationi, alla fine l'estingueranno affatto senza poterui rimediare. *Qui huc illucquē* (dice spiritosamente al proposito S. Basilio) *continenti peregrinatione discurrit, nequē stabilis certò ullo in loco diu consistit, sed crebra ex alijs in alia loca iteratione collectam illam, & dissipatam animi in cogitando vim assiduò isto flatu, ac refatu veluti euentilat, atque diffundit; paulatimque corporis voluptates spectare inuexit, isle qui quaso perspicaciter excutere seipsum poterit, aut qua minus honestè se habeant peruidere, & in melius renocare;* E poi dimostrando che questa è grande astutia del Diauolo, per metter à terra tutto l'edificio del Religioso circa l'osservanza della disciplina Regolare, così

S. Basilio in
const. mona].
cap. 8.

così ti consiglia. *Ilud etiam tenendum est, ut nequaquam quouis pretextu visendorum conveniendorumque fratrum crebro è Monasterio velimus egredi: Siquidem Diabolicum istud quoque commentum est, quando huiusmodi artificio vti aduersarius solet, ad disciplina nostra stabilitatem ordinemue Religiosa huius vita labisfactandum, ac pervertendum.*

2. Se à cotali giouani permetteranno i Superiori, che vadino spesso fuori di Conuento, d' vero vagando per il Monasterio, entrando, & uscendo da questa à quella stanza, è spedito il negotio; perche come dice S. Bernardo non v'è maggior argomento, & inditio d'un Religioso che sia ben composto, e che habbia da fare profitto nella Religione, quanto il vederfi che ama la cella, e gusta di starfi in quella ritirato. *Collam pati, secumque commorari, in proficiente bona compositionis initium est, & certum bona spei argumentum.* E lo conferma S. Bonauentura, *Primum argumentum compositionis existimo secum posse consistere, ac secum commorari.* Mà tutto il contrario poi quando è vagabondo, come lo notò Antioco Monaco. *Monachus girovagus, nè vnus quidem virtutis frugem refert.* E fù sentenza commune di quei Padri antichi, che il Religioso fuori di Cella, stà in compagnia del Diauolo, & in Cella stà con Dio; onde disse vn di loro sopra quel fatto di Moise, quando parlaua con Dio nella nuuola nell'Esodo. *Quando intrabat Moyses in nube, cum Deo loquebatur, quando autem exibat de nube, cum populo; sic & Monachus quando in Cella sua est, cum Deo loquitur, egrediens autem de Cella, cum Daemonibus est;* E Tritemio parlando di quelli che sono inclinati, e si delectano di uscire al ipesso fuori del Monasterio, & andare alla Città, dice che hanno perso totalmente la conscienza, e la Religiosità. *Monachorum est Mundum fugere, & hominum turbas amore solitudinis omni tempore declinare. A solitudine Monachus dicitur, sicut ab unitate vnus nominatur; Monachus esse non potest, qui frequentiam seclatari populorum, & qui delectatur in urbibus, Monasticam nè diu gustauit dulcedinem. Quisquis amat vagos in vrbe discursus, conscientiam suam deseruit, & qui frequens est extra Monasterium, puritatem interni profectus non custodit.*

3. Habbino dunque cura, & vñno diligenza particolare i Superiori, e Maestri di questi nuouamente professi, che non si lascino andar vagando fuori del Conuento, e che non prendano amicitia, e familiarità con secolari; essendochè tali familiarità, & amicitia li turbano sopra modo la quiete, e la pace interiore; come lo notò S. Bonauentura parlando specificamente di cotali

*S. Bernard. de vita solit.
S. Bonau. lib.
3. phar. ca. 6.*

*Antioch hom
16. Bib. TP.
10. 2.*

*in vit. Pat.
et cid. lib. 6.*

*Tritemio hom
11. de mon*

S. Bonau. in
spec. disci. par.
2. c. 6. do no-
uiter professis
in ord.

Stat. vallisol.
ca. 2. tit. de
iuniorum professis

giovani nuouamente professi. *Familiaritates superfluas fugiant esse* (ait quidam) *omnibus, nemini blandus, paucis familiaris, omnibus* *aquus; ubi enim multi familiares, ubi multa locutiones, sibi singulares.* E poi conchiude *Secularium denique familiaritas indiscreta, Reli-* *giosi quietem multipliciter inquietat. Non frequentant propinquos, nec* *exterioribus se implicant curis, sed salutis propria memores, agenda per* *uis panitentia vacent.* Che però con grandissimo zelo decretorno i Padri del Capitolo Generale di Vagliodolit del 1595. che que-
sti giovani nuouamente professi, non hauessero da esser mandati fuori del Conuento, per vn anno almeno doppo la professione loro. *Maximè etiam condecorer, & ad custodiendam Regularis vite* *disciplinam, vel in primis opportunum esset, si per annum post profes-* *sionem emissam, extra Conuentum non mitterentur.* Et i sommi Por-
tefici che questi Professorij hanno ordinato, vogliono di vantag-
gio che quelli siano mantenuti nel medesimo rigore, & osser-
uanza del Nouitiato; e precisamente intendono ciò che si habbi da osseruare, circa questo particolare di tenerli ritirati, sapendo che da questo gliene prouiene ogni bene, e dal contrario, ogni male: come habbiamo dimostrato di sopra. Talche non solo per vn'anno doppo la professione, come vogliono li sopradetti Sta-
tuti Generali, ma per tutti li tre anni che hanno da stare nel Professorio, deuno stare in questa osseruanza, di non vscir mai di Conuento, se non che in alcuni giorni determinati per re-
creatione; come si dirà à suo luogo.

4 Come di gran giouamento ancor sarebbe, che mentre du-
ra questo tempo del Professorio, non fossero mandati a ripatria-
re, e vedere i parenti, come si vfa profittuolmente in Spagna. trà i nostri Padri scalzi Riformati; perche da questo gliene può prouenire grandissimo detrimento, per cagione che non essendo ancora radicati bene nello spirito, facilmente si possono lasciare ingannare dalla carne, & appassionarsi ad alcune contingenze, tribulationi, miserie, & afflittioni che sogliono ordinariamente passarsi nel Secolo, da quei che in esso viuono; e così si vègono à turbare, & inquietare, con perder quella pace, e quiete interio-
re che prima agiatamente godeuano: Onde poi quando torne-
ranno al Monasterio, torneranno tutti afflitti, mesti, e malinconici, ne si potranno più applicare all'oratione con quella diuot-
ione, e dispositione, che haueuano prima, e che ad vn tal eser-
cizio si richiede. Onde il Padre S. Basilio ci dà questo salutare
consiglio. *Vt nequaquam quouis pretextu visendum fratrum è*
Monasterio velimus egredi, nam supra hoc quod illis nullam utilitatem
exhibet

S. Basilio in
const. mona.
c. 8 & in qu.
fuf. disp. 32.

exhibemus, insuper, & nostram vitam tumultibus, & turbatione replemus, & peccatorum occasiones attrahimus E S. Geronimo *Quanti Monachorum dum Patris, Matrisque misereantur, suas animas perdiderunt?*

S. Geron. in
regul.

5 Ma mi dirà quel tale, Padre questa è vna gran tirannia; à dirli che vn Padre, vna Madre hà dato vn figlio alla Religione, e dopò fatto professò, che habbi à stare tre, e quatt'anni a non vederlo. Questa è opera di carità, che vadi il figlio a vederli, e consolarli. Et io li rispondo, che questa è vna gran tentatione del Demonio, che sotto colore di carità, molte volte c'inganna. Egregiamente il Padre S. Tomaso da Villanoua vero figlio d'Agostino. *Religiosum & honestum Monachum sub charitatis pre-textu, ad pacem inter fratres componendum, ad solatium infirmis exhibendum, & alia pietatis opera exercenda, extrà canonicum ducit Sathana, ut sic per plateas vagantem libidine inficiat, curiositate sauciat, ambitione inflat, curis secularibus disturbet, & à deuotionis ferno re-straheudo tepesciat, & infrigidet.* E per confirmatione di questa verità, si legge nelle Cron. dell'Ordine, che quando il nostro P. S. Francesco voleua mandare i suoi Frati, à predicare per il Mondo, li chiedeuano con ogni istanza, e per gratia singolare, che si degnasse di non mandarli alle proprie patrie loro, per nõ hauer à conuerfar con i parenti, & amici del Secolo, patendogli questo, che fosse in certo modo vn ritornar al Mondo.

S. Thom. Villanoua conc.
3. dom. 1. quadrag.

Croniche par.
1. lib. 1. ca. 19.

6 Se vogliono approfittarsi veramente, conforme alla santa mente, e retta intentione de' Sommi Pontefici, in beneficio dell'anime, & utilità della Religione, bisogna far capitale di star quelli tre anni del Professorio in vn deserto, fuori d'ogni commercio humano, e d'ogni occasione, che li potesse apportar qualche impedimento per l'acquisto della perfettione. Et in fatti quei Conuenti che si eleggono à questo fine di educar questi giouani, dourebbono esser talmente sequestrati, e lontani dall'habitatione di Secolari, che non potessero quegli facilmente venire in derti Conuenti, per non hauerli à disturbare, nè meno i Frati andar volétieri in essi, per non hauerli à distrahere; & oue non ve ne fossero di proposito che si facessero à posta, come lo comanda Innocentio X. nel decreto fatto per le Riforme d'Italia nell'anno 1654. che conincia, *ad propagandam in Ordine Fratrum minorum strict. obseruantia Sancti Francisci regularem obseruantia*, e così non solo sarebbono di giouamento, & utile per essi giouani, ma ancora per tutti gl'altri Frati, e Religiosi che in quelli starebbono di fameglia; perche haurebbono maggior commodità di attendere

alla perfezzione, & alla contemplatione, che in altri Conuenti dal che non puoa vtilità, e beneficio, nè risultarebbe à tutta la Comunità, e quelli Frati, e Religiosi che haueſſero buona volontà di starſi ritirati (come in ogni Prouincia ſempre ſe ne trouano) haurebbono ancora la commodità di poterlo fare, in quaſti Conuenti di Profeſſorij.

7 Già che tutti i Religioſi di tutte le Religioni, ſpecialmente antiche, ſi ritirauano, & habitauano più che volentieri ne' deſerti, e luoghi ſolitarij, per menar vita Angelica, come in fatti mouauano, & erano in terra tanti Angeli incarnati; e tanto fiorirono i Religioſi, e le Religioni in Santità particolare, quanto che rigorosamente ſtettero in oſſeruanza di queſto ritiramento, e ſolitudine. Et hoggi alla giornata ſi vede, che niun Religioſo ſtà in concetto di vero Religioſo, e di vero ſeruo di Dio appreſſo al Secolo, & anco appreſſo ad altri Religioſi, ſe non quello il quale ſe ne ſtà ritirato in Conuento, e quaſi mai ſi laſcia veder fuori di quello; e ſe tal' hora lo vedono per qualche ineuitabile contingenza, ò mera neceſſità, li pare che vedeſſero vn Angelo del Cielo, ò vn huomo venuto dal Paradifo. Tal' è la ſolitudine, tal' è il ritiramento, e tali eſſetti cagiona ne' buoni Religioſi, e buoni Serui di Dio. *Probus vir* (diſſe Philone Hebreo) *quæta vita amator, ſecreſſum, & ſolitudinem diligit, latere ignotus cupiens, non ſocietatis humana odio (eſt enim cum primis amans hominum) ſed quia fugit vitia, quibus vulgus delectatur. Quapropter inſuſus domi ſæplerumquæ continet, vix vquam limen tranſcendens, aut quo ſaluatores deuinet, abdens ſe in aliquod ruſculum ſolitarium.* Et il Padre S. Agoſtino ſermonizando à ſuoi Religioſi, che habitauano ne' deſerti, & Eremitorij, così li vâ conſigliando, & animando. *Eis ergo fratres mei, amate ſilentium; eſtote ſolitarij, vt ſitis Angelis ſocij; eſtote ruſſici, vt ſitis ciues Sanctorum, & domeſtici Dei; contemplete in Eremito, vt contemplanini à Sanctis in Cælo.*

8 Chi vuol godere Iddio, e contemplar le ſue grandezze, e guſtar delle ſue gratie, e dolcezze, per quanto in queſta vita è poſſibile, biſogna che ſi ritiri in luoghi ſolitarij, e deſerti fuori d'ogni diſturbo, e d'ogni commercio humano, come già n'habbiamo l'eſèpio, e la pratica nella perſona di Chriſto, che volendoli tranſfigurare, e far guſtare vn ſaggio della ſua gloria à ſuoi più amati diſcepoli, dice il Sacro Euangelista Matt. al 17. che *duxit eos in montem excelſum ſecurſum* in vn Monte alto, e ſolitario doue non habitauano mortali. E nell'Eſodo al 3. habbiamo che Iddio benedetto fece vedere à Moïſè vna miſte-

Philone lib.
de abraha.

S. Agoſtino
ad fratres in
ere. ſer. 3. de
ſilentio.

Matt. 17.

misteriosa visione piena di occultissimi Sacramenti, d'un rouo che ardeua sì, ma non si brugiava; e dentro à quella medesima fiamma li parlò; e tutto ciò fu in tempo, che esso Moisè hauea menato il suo Gregge nella parte più recondita del deserto; *Cum què minasset gregem ad interiora deserti, venit ad Montem Dei Horreb, apparuit què ei Dominus in flamma ignis.* E quando Iddio volse consolare, e certificare ad Abramo della sua descendenza, e multiplicatione di posterij; & heredi, dice il Sacro testo nella Genesi, che; *Eduxit eum foras, & ait illi suscipe, Calum, & numera Stellas.* Per poter vedere, e contemplare le cose del Cielo, e le grandezze di Dio, fa di mistiero, che la persona eschi fuori non solo delli tumulti del Mondo, ma ancora fuor di se stesso, come alienato dai proprij sensi, e tutto assorto nel medesimo Dio, come l'hebreo a dire S. Antonino Arcivescuou di Fiorenza. *Non potest uideri Deus sicuti est, ab homine in corpore constituto mortali quantum què eleuato in contemplatione, nisi esset alienatus à sensibus tam interioribus, quam exterioribus.* E ciò non si può in altra parte più commodamente esquire, se non che nel deserto, e nella solitudine. O *desertum Christi floribus vernens*, o *solitudo in quas illi nascuntur lapides, de quibus Cinitas magni Regis conuenitur*; o *Eremus Deo familiaris gaudens*, esclama S. Geronimo. E S. Pietro Damiano in lode della medesima solitudine, proruppe in queste parole di gran feruore, e spirito. *Solitaria vita, Celestis doctrina schola est, ac diuinarum artium disciplina. Illic enim Deus est totum quod discitur, via qua tenditur, per quam ad summa veritatis noticiam peruenitur.* E poi conchiude. *Unum pro certo scio, è vita benedicta, quia quisquis in amoris tui desiderio perseuerare studuerit, ipse quidem habitator est tuus, sed eius inhabitator est Deus.* Con questi solitarij habita Iddio volentieri, e da questi si lascia cortemente vagheggiare, e godere, sì, perche l'Aquile che hanno proprietà di rimirare l'occhio stesso del Sole senza abbagliarsi, stanno ne' deserti.

9 Quell'Aquila singolarissima del Serafico Padre S. Francesco, amò sopra modo la solitudine, e godeua di stare in luoghi solitarij, remoti, e malinconici, e così volea che osseruassero i suoi Frati; *Solitaria loca querebat amica moribus.* E volle ancora che in alcune parti della Religione, vi fossero alcuni luoghi di Eremitorij per ritirarsi in essi alcuni pochi Frati, che volessero attendere più commodamente alla contemplatione; & egli al spesso si ritiraua in questi Eremitorij, e specialmente per farui qualche Quadragesima di quelle che egli soleua fare

Eiod. 3.

Gen. 15.

*S. Antonino
par. 3. tit. 3.
9. 4.*

*S. Geron. in
reg. monach.
S. Pietro Da-
mi. opus. 11.
c. 19.*

in vita d. Fr.

per

per tutto il circuito dell'anno, ad esempio di Christo Signor Nostro, che quando volse fare quel digiuno di quaranta giorni, dopo che S. Giouani lo battezzò nel fiume Giordano, se n'andò al deserto. Di più volea il S. Padre che essi Frati suoi, acciò potessero meglio attendere all'oratione, e contemplatione, e non fossero disturbati ò impediti da Secolari, che facessero i loro Oratorij separati dalla frequenza de' Popoli, e gliele faceua fare nel mezzo delle Selue, e de' boschi, di rami d'alberi, e tessuti di giunchi, & in essi volea che dispenlassero le loro Quaresime intiere in digiuni, & orationi. E questi Frati che ne' deserti, e luoghi solitarij si ritirauano, soleua egli chiamarli, Cavalieri della tauola rotonda. Hor dunque noi altri Riformati che facciamo professione d'imitare i vestigi del Nostro Serafico Padre S. Francesco, douessimo imitarlo più singolarmente in questo, di starci quanto è possibile segregati, e ritirati dal Secolo, & hauer alcuni luoghi più solitarij, oue almeno vi stassero quegli che di buona volontà vogliono staruici, per attendere maggiormente alla quiete dell'anima, & all'esercizio dell'oratione, e contemplatione. Già che à questo fine, & à questo effetto nelle prime Constitutioni che si fecero per le Riforme d'Italia per ordine di Clemente Ottauo nell'anno 1595. frà l'altre cose si ordina che essi Frati Riformati non eschino fuor di Conuento mai, se non per estreme necessit . E che per euitare la vagazione fuori di essi Conuenti, si tenesse vn Tertiario per ogni Conuento, il quale hauesse cura di prouedere ad essi Frati le necessit  occorrenti, *Pr ver  fratrum discursus extr  Conuentum coercentur, poterunt Patres Custodes Sacularem aliquem moribus, & vita probatum, non pauciores viginti quinque nec plures quadraginta annos habentem, Tertiarij habitu induere, qu  t m in sanitare, qu  in infirmitate ead  charitate qua Fratres tractare curabunt. Et ex hoc Tertiariorum genere vnus cuilibet loco assignari poterit, quem Guardianus extr  Conuentum ad necessaria prouidenda mittat, ceterisque Communis seruirijs intra Conuentu applicabit; Fratribus intr  loci septa retentis, nec foras mittendis, nisi ex manifesta necessitate, pro qua supplere Tertiarius nequeat.* Volente Dio che s'hauesse sempre osseruato, e che al presente s'offeruasse con ogni rigore questa tanto sensata e ben intesa Constitutione, e che i Frati si trattenessero in casa, quanto   possibile, e non hauessero occasione di andar troppo vagando; M  la nostra pouert  dall'vna parte, e la carit  de' secolari raffreddata dall'altra, non lo permette; e se i Frati non vanno   procurarli le loro necessit  hor in questa, hor in quell'altra parte se la

Croni. 1. par.
lib. 1. fo. 80.
e lib. 2. c. 24.

Clem. 3.
Cronolog. fol.
307.

se la passeranno male. E' vero che il Demonio molte volte c'inganna sotto pretesto di necessità, per farci andar attorno, e guadagnar egli qualche cosa, come per ordinario guadagna sempre che il Religioso vada fuori del Conuento. Per questo il grā Patriarca S. Benedetto voleva che ne' suoi Monasterij, e Conuenti, vi fossero dentro tutte le cose necessarie per i suoi Religiosi, e così lo lasciò ordinato nella sua Regola, acciò non habessero occasione di andar troppo vagando con molto discapito dell'anime loro. *Monasteriū si fieri potest ita construat, ut omnia necessaria intra septa habentur, ne sis Monachis necessitas euagandi foras, quia nō expedit animabus eorū.* Et vn suo vero discepolo, che fu l'Abbate Tritemios piegò con tanto spirito questo medesimo concetto, che nun'altro. Glosando egli quelle parole della cāt. 2. *capite nobis vultes parvulus qua demoluntur vineas*, dice diuinaamente che questa vigna è la Religione, la quale viene ad esser rouinata, e destrutta da certe inosservanze come da tante volpi; e vuole che quest'inosservanze, e rilassationi siano dodici, la festa delle quali mette che sia questa della quale andiamo qui ragionando, cioè la vagatione del Religioso fuori del Monasterio. *Sexta qua vineam Regularis obseruantia destruit, est Monachorū de canobio crebrior egressus: enim vero dum Monachus de canobio egredi permittitur, interior deuotio si quam habuit, dissipatur. Et quāto crebrius de Monasterio egreditur, tanto minus in interioribus delectatur. Vix in canobio consistentes, earum rerum quas non videmus temptationes valeamus excludere, quid fieret si nos contingeret, & videre, & audire? Multos in peccati foueamundialis precipitauit occasio, multos praesentia mulierum decepit.* E siegue più diuinaamente a dire che questi tali Religiosi quali si delectano d'andar vagando fuori del Conuento, è che non si possono trattenere in Cella, sono per ordinario quelli che sono ignoranti, puoco amici di studio, & inimici delli libri, e delle lettere. *Et hac pestis Monachos rudes & litterarū contemptores exire de canobio frequentius impellere cernitur, qui nullo exercitio in Cella delectantur.* E per la medesima ragione, cioè per toglier via a' Religiosi l'occasione d'andar vagando fuori de' loro Monasterij, conoscendo i Sommi Pontefici il danno che ne proviene, hanno concesso alle loro Chiese le medesime indulgenze delle stationi di Roma, sicche visitando vn Religioso la sua Chiesa doue si troua, guadagna la medesima indulgenza che si troua in quel giorno in Roma uella statione corrente, come ancora molte altre indulgenze locali in altri tēpi. Anzi che aggiunge nel supplemento della sua terza parte il Glorioso San Tomaso d'Aqui-

regula S. Be-
nedicti ca. 66.

Tritemio ora
5. de 12. ex-
ced. obser.

*S. Thom. sup.
3. p. q. 27. ar.
2. ad 2.*

d'Aquino, che meritano più i Religiosi col starli ritirati ne' loro Monasterij, e Conuenti, offeruando la loro Regola, & istituto in ordine alla consecutione della vita eterna, che con l'andar discorrendo, e vagando per guadagnar l'indulgenza. *Religiosi magis merentur Religionem suam in Monasterijs seruando, quam ad premium vite eterne, quam indulgentias exquirendo.*

10 Non deouono dunque i Superiori mandar fuori di Conuento costesti giuani, e nuouamente professi per niuna occasione che sia, nè per visitar parenti, ne per veder amici, ne per cercar limosina, ne per accompagnar Frati, ne altro, perche questa è l'intentione de' Sommi Pontefici. E le Constitutioni Generali delle Riforme nel cap. 2. num. 36. comandano sotto pena di priuatione per cinque anni alli Guardiani, che tenghino i giouani professi nell'istesso rigore, e mortificatione del Nouitiato, almeno per altri tre anni seguenti; e frà l'altre mortificationi, & offeruanze del Nouitiato, questa è vna che non si mandino essi Nouitij fuori di Conuento senza necessità, come nel medesimo cap. 2. al n. 15. si prescriue; & è Decreto di Clemente Ottauo per tutte le Religioni, ciascheduna delle quali ha fatto, e fa nelli Congressi Generali, e Prouinciali nella conformità medesima, Ordinationi e statuti a questo effetto, che per breuità qui si tralasciano, potendoli vedere chi curioso ne fosse, nelli proprij Conuenti, e Monasterij di esse Religioni. Ma che gioua dunque à far le leggi i Sommi Pontefici, & i Capitoli Generali, mentre che poi non li offeruano? *Qui enim hac spernit, non hominem spernit sed Deū*, dice l'Apostolo. Et Iddio così si dichiara con noi espressamente nel Leuitico. *Si spreueritis leges meas, & iudicia mea contempseritis, ut non faciatis ea quae à me constituta sunt, ego quoque hac faciam vobis; visitabo vos velociter in egestate & ardore qui conficiat oculos vestros, & consumat animas vestras. Ponam faciem meam contra vos &c.* E poi torna à replicare nel medesimo luogo. *Quod si nec volueritis recipere disciplinam, sed ambulaueritis ex aduerso mihi; Ego quoque contra vos aduersus incedā, & percutiā vos septies propter peccata vestra* [Principaliter (dice S. Bona.) cauēda, & dolenda est transgressio praeceptorū Dei, deinde inuiolabilem praeceptorum Sanctae Ecclesiae. deinde illorum quae sub voto voluntaria subiinet quisque fecit, necessaria, ut regulares obseruantia, maxime quae sub praecepto sunt statuta. Questa è la causa principale che Iddio ci leua la mano di sopra, specialmente à noi altri Religiosi, e che non si vedono nelle Religioni quelli progressi che si dourebbe; Perche non s'offeruano in esse le leggi da Dio, e da Sommi Pontefici

*Stat. gener.
cap. 2. num. 36.*

Ibid. num. 15.

*Clem. 8. de
instit. nouit.*

*1. tesal. 4.
leui 26.*

*S. Bona. de
sex alis seraf.
cap. 3.*

tesfici che stanno da sua patte, statuite, & è vna gran temerità: *Quanta presumptionis est si disciplina quis regulam frangat, quam a Sanctis Patribus traditam non ignorat* disse S. Ephrem. Anzi per questo seueramente ci castiga, e ragioneuolmente ci punisce, & non ce ne auediamo, perche non li fa conto delle ordinationi, e leggi di Superiori, e nemmeno si offeruano le Regole conforme alla mente, & intentione, che son state instituite da i Fondatori d'esse Religioni per instinto Diuino, & inspiratione dello Spirito Santo: Ma ogni cosa è mutata in praua consuetudine, e mal'abuso, che è cosa degna di gran pianto, come disse S. Brigida nel 4. libro delle sue reuelationi. *Iam tristitia est Religiosorum Regulas cornere mutatas in detestabiles abusiones, & minime teneri, sicut Augustinus, Dominicus, & Franciscus ex inspiratione Spiritus Sancti distauerunt.* Comandano nelle Regole loro questi SS. Padri, e Fondatori di Religioni, che siano i loro Religiosi casti, poueri, vbbidienti, humili, caritatiui, solitarij, ritirati, esemplari, deuoti, mortificati, modesti &c. Et i Sommi Pontefici ogni giorno fanno nuoue Bolle, e nuoue Constitutioni per maggior custodia, & offeruanza delle predette Regole, ma ogni cosa pare in vano; e di Religiosi pare che solamete il nome e l'habito solo comparischi, dice il glorioso S. Tomaso da Villanoua con parole molto risentite. *Vbi nunc in Religiosis illa puritas? illa innocentia? illa Sanctitas? Vbi ille deuotioris feruor? ille penitentia rigor? Vbi solitudo illa? abstinentia illa? Modestia illa? Vbi vestis neglectus? Mundi contemptus? Iustitia zelus? Vbi nobis quia solum nomen vacuum Religionis, consuram, & habitum gestamus, deliciofi, delicati, superbi, voluptuosi, inquieti, vagi, tepidi, sine spiritu, sine deuotione, negotiatores, detractores, deambulatores.* Con tutto che non habbino mai mancato ne manchino mai respettiuamente in tutte le Religioni molti buoni, e Santi Religiosi, che con la loro buona vita, esemplarità e dottrina danno molta edificatione al Secolo, & aiuto alla Chiesa di Dio.

11 Andiamo dunque tutti cercando di ritirarci, e riformarci quanto è possibile, *Quoniam dies mali sunt*, e ve ne farebbe molta necessità; e quando non altro, si mantenghino almeno questi luoghi di Professòrij in quella offeruanza s'è detto, e si mantenghino in essi i Frati solitarij, e ritirati, e specialmente i giouani. Anzi che non solamente si deuono detti giouani tener ritirati in detti Conuenti, acciò non eschino fuori di essi per praticar con Secolari, ma anco di vantaggio deuono i Superiori mantenerli dentro li medesimi Conuenti raccolti e ritirati, acciò non vadino

S. Ephrem in apolog.

S. Brigida lib. 4. cap. 3.

S. Tom. villanova ser de diuo Ioanne Baptista.

*Croniche 1.
par. lib. 1. c. 85*

di Cella in Cella di questo, e di quell'altro, ciarlando, e perdendo il tempo, per non raffreddarsi il seruire, ouero conuersando con Frati più antichi di loro nella Religione, perche da queste conuersationi, e familiarità gliene può prouenire gran danno, e notabile detrimento, non solo per la perdita del tempo, e per l'affettioni disordinate, che sogliono attaccarsi in queste familiarità, ma di vantaggio perche non tutti i Religiosi son Santi, e se ne sono alcuni discoli fra di loro, con i quali praticando i giouani, subito s'infectano delle male qualità, che in quelli predonmano; E facilmente s'ammirano, e scandalizzano di quel che vedono, ò intendono, malamente detto ò fatto, come si legge nelle Croniche che andando vna volta il Padre S. Francesco da vn Conuento ad vn'altro, gli fù dato per compagno vn Frate giouanetto, il quale hauendo veduto che il Padre Santo si reficiò mediocrementè, quando arriuorno la sera al Conuento, e poi se n'andò à dormire (perche esso poi si alzaua ben per tempo à far oratione) s'ammirò il detto Frate giouane, e cominciò à mormorare con i Frati, che mangiava, beneua, e dormiua molto bene, e poi era tenuto per Santo; benche poi auuedutoli dell'error suo, per hauerlo osseruato la notte, e vedutolo nella seconda vigilia alzarsi, e mettersi all'oratione con gran seruire, li domandò perdono. Hor se questo giouanetto si ammirò e scandalizò di vn Santo come era S. Francesco, per hauer gli veduto reficiare il corpo, e dargli la sua necessità, della quale non si può far di meno; quanto s'haurebbe scandalizato, & ammirato se l'hauesse visto fare, ò inteso dire cose illecite, e sconuenevoli? Come alla giornata trà noi occorre, che si ammirano, e scandalizzano i Frati giouani vedendo qualch'atto disordinato di Frati più antichi nella Religione, come se li vedessero giocare, ridere, praticare, presentare &c. ouero sentendoli dire parole vane, otiose, leggiere, mormorare, diffamare, cantarè e simili. O quanto danno fanno costoro? e danno irreparabile, perche quei giouani credendosi, che li sia lecito quello che vedono negl'altri più antichi, e che douerebbono esser più degl'altri perfetti, si attaccano à quelle medesime imperfectioni; e guai à questa sorte di Religiosi, che in cambio di hauer ad edificare à gl'altri col' buon esempio, più tosto li scandalizzano, & ammirano; come lo vò dicendo il toptanominato de Villanoua. *Veh discipulis Religiosis, quorum exemplo viti-
ficandi erant simplices, & perduntur. Vnde hodie in Ecclesia tanta tepiditas, & inquietas? Nisi quia in Maioribus, & Proceribus, illius vnde fulgere debuit sanctitas, viget inquietas.* Vedendo i giouani quelle imper-

*S. Tom. villā.
ser. de Santo
Michaeli.*

imperfezioni ne i Frati più antichi, e tal'hora di cose tali che non se le poteuano imaginare vi fossero nella Religione, restano attoniti, e come stupidi, e fuor di se stessi, vedendo quel che vedono, e considerando che hanno fuggito il mondo, e venuto alla Religione per saluarsi con qualche facilità, & esser perfetti; e poi non vi ritrouano quella strada facile che si imaginauano, ne quella perfezione che si credeuano, imaginandoli che gl'altri hano tutti della stessa maniera, e così si intepidiscono, si raffreddano, tornano à dietro, e diuentano peggiori de gl'altri. Così ne mostra la S. Madre Teresa hauerne giusto sentimento nel lib. 1. della sua vita al cap. 7. doue ragionando delle dissolutioni, & imperfezioni delle giouanette principianti ne i Monasteri dice. [Alle volte le puerelle non vi hanno tutta la colpa, perche vanno per la strada chetrouano fatta, & è vna compassione di molti, che vogliono appartarsi dal Mondo, le quali pensando d'andar à seruire Dio, & allontanarsi da i pericoli del Mondo, si veggono poi ritrouarsi in dieci Modi insieme, che non fanno come aiutarli, poiche la giouentù, la sensualità, & il Demonio l'inuita, & inchina, à seguire alcune cose, che sono del medesimo Mondo, le quali veggion quiui che (à modo di dire) son tenute per cose lecite, e buone.] E poi siegue spiritosissimamente. [O grandissimo male di Religiosi, non dico per hora di donne, che d'huomini, che non offeruano la lor. Regola, e Constitutioni, doue in vn'istesso Monasterio sono due vie. Vna di virtù, & offeruanza Religiosa, l'altra di mancamento di offeruanza; e per ambedue quasi vguualmente si camina, anzi hò detto male à dire vguualmente, attesoche per i nostri peccati, più si camina per la più imperfetta strada: E come più sono gl'imperfetti, che i buoni, più vien questa frequentata, e fauorita, per esser la più larga. Per il contrario s'vsa tanto puoco camminare per la via della vera offeruanza Religiosa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciare da douero à seguire del tutto la sua vocatione, le persone dell'istesso Monasterio, che tutti i Demonij dell'Inferno; E più cautela, e dissimulatione hà da vsare in parlare dell'amicizia, che si deue tenere con Dio, che d'altre amicizie, & affettioni, che il Demonio ordina ne' Monasteri. E non sò io perche ci marauigliamo, che si ritrouino tanti mali nella Chiesa di Dio; poiche coloro che douerebbono esser lo specchio, & esempio da cui tutti gl'altri canassero virtù, tengono così scancellato, e guasto il lauoro, che lo spirito de' passati Santi hanno lasciato nelle Religioni. Piaccia alla Diuina Maestà porui quel rimedio che conosce esser necessario.

S. Teresa lib.

1. cap. 7.

rio. Amen.] Sin qui la Madre Teresa prudentissimamente. E veramente così passa il negotio; gran danno, rouina, e detrimento ne prouiene alle Religioni; alle Communità, & all'istessa Chiesa di Dio, che i giouani non vedano ne' vecchi, e negl'antichi quelle virtù, e perfettioni, che si richiedono in vn buon Religioso, e Christiano. Hor per non inciampare i giouani in questi incouenienti, e non habbino occasione d'ammirarsi, e scandalizzarsi di qualch'attione ò parola, che li potesse apportar qualche detrimento, ò qualch'impedimento per la salute dell'anime loro, stianosi ritirati.

Della Modestia, e compositione esteriore deuono hauere cotesti giouani Cap. XIV.



TANTO necessaria al seruo di Dio, & al Religioso questa esterna compositione e modestia, che pare non possi sussistere l'vna senza l'altra, e che non possa esser alcuno che sia vero Religioso, che parimente non sia ben composto, e modesto; onde frà gl'istessi Infedeli, & Idolatri, quelli che frà di loro hanno nome di Religiosi, perche attendono al culto de' loro

falsi Dei, si vedono star con molta modestia, e circospezzione, e quelli hanno più concetto di più perfetti Religiosi, quali maggiormente si preggiano, e si studiano di esser così più composti, e più morigerati, come pure trà noi altri fedeli, e Christiani. *Ex visu etenim cognoscitur vir, & ab occurso faciei cognoscitur sensatus*, si dice nell'Ecclesi. al 19 Da quel che si vede di fuori, si v'ordinariamente argumentando quello che vi stà di dentro, come l'hebbe parimente à notare S. Ambrogio. *Habitus mentis, in corporis statu cernitur; hinc homo cordis nostri absconditus aut lenior, aut iactantior, aut turbidior, aut contra grauior, & constantior, & purior, & maturior asstimatur*. Che però non v'è Religione nella Chiesa di Dio, nella quale non vi siano le Regole, & i Maestri per instruire in queste buone osseruanze i Nouiti, quali per tutto l'anno della probatione vi attendono con ogni elattezza, e puntualità. E nella nostra Riforma sempre sopra di ciò si hà inuigliato, & inui-

Ecclesi. 19.

S. Ambrogio
lib 1. offi.
cap. 18.

& inuigila con special cura, e diligenza, leggendosi, & offeruandosi per tutti i Conuenti de' Nouitiati la disciplina di S. Buona-uentura à questo effetto instituita, e composta dal medesimo con spirito veramente Serafico, co'l quale scrisse. E per nostra instruttione lascio nel trattato che fa de processu Religionis, quella sentenza d'oro che fa molto al proposito, e spiega diuinamente tutto ciò che è necessario al vero Religioso, per acquistar questa modestia, & esterna compositura. *Morum disciplina in Religiosis (dice egli) triplici decoratur decore, scilicet, si sint maturi, humiles, & benigni. Maturi ut non sint leues ridendo, vel proni ad risum, nec curiosi, vel verbosi, nec ioculatores. Maturitas etiam intus mentem componit, & corpus exterius ab insolentia custodit, caput regit nè leuiter hinc inde circumferat, oculo nè euagentur, anres nè otiose auscultent qua minus expediant, linguam refrenant ab otiosis, & infructuosis verbis, manus ab inutilibus occupationibus, pedes à varijs ambulationibus, & indecentibus, totum corpus ab inquieto motu cohibet, nisi secundum quod ratio exposcit. Vnde B. Bernardus scribens de S. Malachia Episcopo, commendat eum quod ita compositus fuit moribus, quod nec manum, vel oculum, vel aliquod membrum leuiter aliquando mouebat, nisi secundum quod ratio, & causa dicebat, ut nil in eo appareret quod posset conuinentes male edificare. Humilitas morum deprimi ceruicem, humilem format responsum, gestus complanat, vestimentum simplex amat, sese inter nouissimos locat, ostentationis notam declinat, singularitatem fugit, ad aliorum obsequia se agilem facit, ad opprobria tacitum, ad honores oblato verendum, promptum ad discendum, difficilem ad indignandum. Benignitas facit affabilem, compassionum asiliis, tractabilem, & exorabilem atque flexibilem, communicatum sui, & suorum, in bono hilarem, modeste incundum, fidelem, & socialem, nullum spernentem, vel temere iudicantem, gratum, beneficium, omnibus gratiosum. O che bello ritratto d'un vero Religioso! Non basta al Religioso per esser totalmente perfetto, che attenda all'oratione, che sia contemplatiuo, che habbi vna buona intentione, che brami di far bene &c. Ma ancora li fa di bisogno che sia mortificato, caritatiuo, cortese, bencreato, affabile, pietoso, compassioneuole, di puoe parole, morigerato, verecondo, modesto, e ben composto; accio non solo sodisface il Dio, ma di vantaggio edificassimo il prossimo, *Providentes bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus*, come dice l'Apostolo scriuendo a quei di Corinto.*

S. Bonau. de
processu Relig.
cap.

2. E ueramente in fatti gran buon esempio, e molta edificatio-

ne

*Croniche par.
1. lib. 1.*

ne si prendono i Secolari, quando vedono vn Religioso ben composto e morigerato, & alle volte restano più compunti, & edificati d'vna mortificatione, e compositione consimile, che da vna predica formale. La doue si legge del Padre S. Francesco che vna volta, essendo in Assisi in S. Maria degl' Angeli, si prese per compagno à fra Masseo, e gli disse che andasse con esso, che voleua andare à predicare alla Città; e tiratosi il capuccio dinnanzi la fronte, abbassati gl'occhi in terra, e giunte le mani d'innanzi al petto, diedero vna volta per tutta la Città con graue, e lento passo, e poi senza far altro, se ne ritornorno al Conuento; quando li disse il Compagno, e come ò benedetto Padre non hauete predicato, mentre che à questo effetto erauamo venuti alla Città? & egli li rispose; Già figliol mio habbiamo predicato; volendogli cennare che quell'andamento loro, e compositione esteriore, con la quale si erano fatti à vedere per la Città, era stata di tanta efficacia, e virtù appresso à i secolari, come se formalmente l'hauesse fatto qualche gran predica, mercè al buon esemplo che con quest'attione quegli s'erano presi, e sopra modo rimasti edificati. Et hoggi lo sperimentiamo trà noi alla giornata, che con vn Religioso diuoto, e ben composto, si affezionano più singolarmente i Secolari, che con gl'altri; e l'hanno in maggior stima, e concetto degl'altri.

vita S. Bern.

3 Nella vita di S. Bernardo si legge, che andando vna volta il Papa, che era all'hora Innocentio Secôdo in Chiaraualle con molti della Corte per visitarlo, & hauendoli uscito incontro tutti i Religiosi di quella Santa Casa, si vidde in loro vna mortificatione, compositione, e modestia, tale che non pareano fossero stati huomini di questo Mondo; ma più tosto spiriti beati, tenendo gl'occhi fissi in terra, le mani giunte, la faccia dimeffa, la fronte serena, l'aspetto graue, il volto diuoto, e tutte le membra composte, in maniera che il Papa stesso restò molto edificato, e compunto, e molti di quelli della Corte cominciarono à piangere trafitti dalla diuotione, come se tutti quei Religiosi l'hauessero fatto vno per vno qualche gran Sermone; e se l'affettionorno talmente tutti quei Secolari insieme col Papa, che non s'hauerebbono voluto partire da loro; & andati à case loro, non parlauano d'altro, se non che di quell'esemplarità, e li mandauano di molte limosine al Monasterio; & alcuni di loro mutorno vita, e si fecero Religiosi, lasciando il Mondo, e le sue vanità, e ritirandosi ne' deserti per farui penitenza. Tanta è l'efficacia, e la virtù di questa modestia, e compositione esteriore de' Religiosi appresso à' Secolari.

Come

4. Come per il contrario, la scomposizione, & immodestia esteriore fa perdere il credito, e reca ammiratione appello a' medesimi secolari; la doue si legge di Marco Aurelio Imperadore, che hauendo fatto venire da molte parti d'Italia nel suo Palaggio alcuni Filosofi de' più famosi in quei tempi, per causa di creare, & educar bene vn suo figliuolo chiamato Commodo, che l'hauuea da succedere nell'Imperio; volendo far proua di quegli, se veramente fossero tali quali erano stimati dal Mondo, volse che assistessero ad vn festino che egli facea fare nel giorno della sua Natiuità, nella medesima casa uella quale egli nacque; e mentre che vn buffone facea alcune attioni, e diceua alcune parole che in somiglianti casi sogliono fare, e dire costesta sorte di persone, per dar gusto a' circosstanti, frauude l'Imperadore (quale hauea più l'intentione à quei dotti, che gl'occhi nel pazzo) che alcuni di loro frégauano la terra con i piedi, si andauano dimenando nelle sedie, battetiano l'vna con l'altra le mani, rideuano fuor di motto, parlauano ad alta voce, e si erano malamente scomposti da quella grauità, e maturità che douetiano hauere, & haueuano mostrato che haueessero; Finita la festa, chiamandoli da parte, li fece vna buona riprensione, e li mandò via, dicendoli che non erano tali come esser doueano, & esso desideraua per crear bene il suo figliuolo, anzi che l'hauuea perso affatto il concetto di veri Sauj, e Filosofi, mentre che così scomposti si erano. fatti à vedere, e mostrarsi in publico in quella contingenza. Così diciamo noi, che si perde il concetto di veri, e buoni Religiosi à quelli che non hanno questa compositione esteriore, e questa grauità, e modestia che se li conuiene di peso per ragione dello stato; *Amittis enim corporis, & risus denique, & ingressus hominis, enunciant de illo*, si dice nell'Ecclesi. & il Padre più antico de' Religiosi S. Basilio. *Vsq̃ ad hilarem risum, animi latitiam detegere non indeco. um est, ut indicetur solum id quod scriptum est, cordis lati facies floret; verum chachinari voce, & ebullire corpore non est eius qui animam sedatam habet, neque eius qui sui ipsius potens est.* Non son cose da Religiosi le scomposizioni esteriori nel parlare, nel ridere, nel guardare, nel camminare, & in tutte l'altre operationi del corpo. *Cursim ambulare, honestum non arbitror* (diceua S. Ambrogio) *nisi cum causa exigit alicuius periculi, vel iusta necessitas.* Che però il Padre S. Agostino lasciò così precettato à suoi Religiosi, nella sua Regola. *In incessu, statu, habitu, & in omnibus moribus vestris, nihil fiat, quod cuiusquam offendat aspectum, sed quod vestram deceat sanctitatem.* E S. Isidoro con ogni sorte di Reli-

Vita di Marco Aurelio.

Ecclesi. 19.

S. Basilio in reg. fus. di sp. q. 17.

S. Ambrogio lib. de offi.

S. Agost. in regu.

S. Isidoro in synon. Religiosi parlando, così v'à dicendo, *Professionem tuam, & habitum, incesu demonstra, sit ingressu tuo simplicitas, in motu puritas, in gestu gravitas, & in incessu honestas.*

Breniario lee. 2. noel. di si 4. Hor se questa modestia à tutti i Religiosi è necessaria, molto più singolarmente à noi altri Frati Minori, che siamo poveri, e bisognosi, figli d'un tanto Padre, che fu talmente composto, e tanto morigerato, e modesto, che mai puotè esser notato d'altra cuna leggieretza; e talmente hauea dominio sopra de' sensi suoi, e specialmente de gl'occhi, che li reggeua à sua posta, e pareua che non l'hauesse. *Rigidus in disciplina* (si dice nella sua vita.)

*super custodiam suam inuigilabat attentius, curam gerens precipuam de impratiabilis custoditione thesauri, castitatis videlicet in vase fictili, quod & possidere studebat in auctoritatis honore, per utriusque hominis integerrimam puritatem. Tanta enim per exercitationes huiusmodi fulgere capis in sensibus venustate pudoris, ut plenum iam carnis affectus dominium, sedus cum oculis pepigisse videretur, quod nec solum carnalem aspectum procul refugeret, sed & curiosum vanitatis eniscumque contuitum omnino cauerat. E lasciò pure a noi altri suoi figli vn singolar documento di questa modestia esteriore, che dobbiamo hauere con gl'huomini del Mondo, quando conuerfiamo con essi nel cap. terzo della Regola, oue dice così; *Consulta verò moneo, & exhortor fratres meos in Domino Iesu Christo, ut quando vadunt per Mundum, non litigent neque contendant verbis, neque alios iudicent, sed sint mites pacifici, & modesti, mansueti, & humiles, honestè loquentes omnibus sicut decet: [Modesti sint, in verbis, & factis modum seruando* (aggiunge il Pisano) *iuxta illud Apostoli, modestia vestra nota sit omnibus hominibus.]* E se ciò deue offeruarsi da tutti generalmente i Frati, maggiormente, e più specialmente deue esser offeruato da' Frati giouani, acciò siano modesti, morigerati, ben creati, ben composti, verecondi, & honesti, che così ce l'insegnò il Serafico S. Bonauentura, non solo con l'esempio (essendo itato vn oracolo di modestia, e d'honestà) ma ancora con la dottrina; *Cum honestas sensuum exteriorum* (dice egli)*

regul. S. Fran. cap. 3.

Pisano in hunc loc.

S. Bonau. in reg. Nouit. cap. 9. idem de infor. nouit. cap. 17. & 18.

fit ornatiua virtutum, ideo cum omni verbo, & actu tuo semper honestatem cum discretionem prætendas: ait enim Apostolus 1. Cor. 14. omnia honestè cum ordine fiant in vobis; & altrove. Inter fratres habere verecundè, gratiosè, & modestè affabiliter, & dulciter, seruitiosus, non onerosus alijs, iocos dissolutos nequaquam exerceas, nec verba similia alicui proferas, nec libenter audias: omnes gestus tui, mores, sermo, aspectus, & incessus quadam humili verecundia debent esse colorata, ut in se nihil appareat elatum, vel audacia presumptione nota.

notabile: Verecundia enim est maximus decor in Religioso, maxime in Iuuenibus; itant qui eam postponit, vix aliqua spes haberi possit de eo, quod fiat umquam bonus Religiosus, vel virtuosus. L'honestà, la verecundia, e la modestia adornano sopra modo il Religioso, e specialmente il giouane, nel quale son segni di qualche virtù, e bontà interiore; come per il contrario, il giouane immodesto, & inuerecondo puoca speranza dona d'hauere ad approfittarsi nella Religione.

6. E se tal'hora il Frate giouane vedesse ne' Conuenti, alcuni Frati antichi che fossero rilassati, e puoco, ò niente si vedesse in loro di modestia, compositione, honestà, e morigeratione, non per questo il detto giouane mosso da questo mal'esempio, deue lasciare d'attendere al fatto suo, essendoche egli non venne alla Religione per imitare i Frati discoli, e dissoluti; (come s'è detto di sopra altroue vn'altra volta,) mà à Christo benedetto, e Santi Apostoli suoi. E per poter consequitare, & acquistare con maggior prestezza, e facilità questa modestia, e compositione si vadi sempre imaginando, che con essolui vi stia presente Iddio, e che camini sempre alla sua diuina presenza, conforme insegnano molti Maestri di Spirito, e conforme pare ce l'insegni spiritosamente l'Apostolo S. Paolo in quelle parole da noi sopra cennate a' Philippeni al 4.

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus, Dominus enim propè est. Come se dir volesse, siate modesti ò fratelli, e risplenda in voi la compositione, e la morigeratione, perché Iddio vi stia vicino. *Dominus enim propè est;* Quasi che per caminar con modestia, e per volerci persuadere à questo, volesse addurre la cagione causale della presentialità di Dio. Conforme similmente pare lo vogli andar confirmando il Real Profeta nel Psal. 15. con quelle parole. *Prouidebam Dominum in conspectu meo*

semper, quoniam à dextris est mihi; ne commouear; Che così al proposito nostro, lo vadi glosando il Padre S. Ephrem nella sua paranesi al 4. oue parlando con vn di questi giouani Religiosi, li vadi dicendo così. *Charissimè si saculo renuncians ad Fratres ingressus sis, inciderisque in Canobium complurium Fratrum, cum his viuere, & Domino Nostro Iesu Christo seruire cupiens, conspexerisque ibi Fratres quosdam immodestè atque incompositè incedentes, aut quæ non placent Deoloquentes; in caue, ipsis aut eorum sermonibus attendas.* Et doppò. *Tu autè Deū præ oculis habes; scripū quippè est in psalmo, prouidebā Dominū in cōspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commouear. Et ne te Diabolus callidus dicere doceat, quod si senes isti improba sint conuersationis, ego qui sum minor quid agam: sed Dominum*

Phil. 4.

Psal. 15.

S. Ephrem
para. 4.

num audi dicentem, multi sunt vocati, pauci vero electi; saluari igitur exopta, ut sis unus inter electos.

Matt. 18.

*Croniche' par.
1. lib. 1. c. 95.*

7 E veramente questi tali Frati e Religiosi che con la loro scomposizione, e mal portamento sono causa d'ammirazione, e di scandalo à cotesti Frati giouani, sono degni d'esser rigorosamente puniti, e castigati da Dio benedetto, come egli stesso lo minaccia, e statuisce per bocca di S. Matt. al 18. *Quicumque scandalizauerit unum ex pusillis istis, expedit ei ut suspendatur mala asinaria in collo eius. & demergatur in profundum Maris;* come in fatti sortì ad vn Frate antico nella Religione, del quale si dice nelle Croniche nel 1. libro della prima parte che andando vna volta con vn Frate giouane per vedere il Padre San Francesco; commese vn certo errore per la strada, per il quale restò scandalizzato fuor di modo quell'altro Frate giouane; onde giunti che furono d'innanzi al S. Padre, data loro la sua beneditione, domandò il Santo al giouane, come si era apportato per strada il suo compagno? quale (non parendoli honestà scuoprire i difetti del compagno) rispose che si era apportato bene. A cui il S. disse guarda figliuolo di non dire la bugia sotto specie d'humiltà, perche io so benissimo tutto quello, che è passato nel viaggio; e voglio che tu sappi che non passerà molto tempo, che vedrai molto peggio di costui, e così fu; perche fra pochi giorni quel vecchio se n'uscì fuori dell'Ordine. Que si vede in che imbarazzo, & in qual profondo cascò questo meschino, e come Iddio l'abandonò, e permese che hauesse cascato nell'abisso di tutti i mali, come è la censura della scomunica, mercè all'apostasia, con hauerse ne uscito fuori dell'Ordine; che sù vn rigorosissimo castigo, per lo scandalo che hauea dato à quel Frate giouane. E generalmente parlando erano molto odiati dal Santo Patriarca tutti quei Frati, che scandalizauano con li loro mali apportamenti il Fratello, & il prossimo. Et vna delle volte alzando il braccio destro inferuorato di Spirito, diede la sua maleditione à tutti cotesti Frati scandalosi, dicendo, Signore e Padre nostro, da voi, e dalla vostra Corte Celeste, e da me vostro picciol seruo siano maledetti tutti quei Frati, che per il loro mal esempio, e per le loro male operationi distruggeranno quello che voi hauete edificato, per mezzo de i vostri veri Frati Minori. Et vn'altra fiata riprendendo vn Frate, che haueua dato mal esempio, frà l'altre cose gli disse. Vuoi tu che io ti dica Fratello il dispiacere, che mi fanno i Frati che dāno mal'esempio à gl'altri? è quello che mi farebbe vno che hauesse vna spada in mano, & altro non facesse che mettermela, e cauarmela per i fianchi, e che io con

*Cronic. par. 1.
lib. 2. c. 25.*

ibidem.

con tutto ciò non potessi morire; così i Frati cattiuu accrescono in me, e nell'anima mia dolor sopra dolore, e spezzano le mie viscere, quando che danno mal'esempio à gl'altri.

8 Deuono dunque i Frati accoppiar l'esteriore con l'interiore, & attendere non solamente all'oratione, & alla meditatione, & altri exercitij Spirituali, ma ancora alla modestia, alla morigeratione, e mortificatione esteriore per il buon esempio de gl'altri, e guardarli ciascheduno di non far attione, o dir parola alcuna con la quale si potesse scandalizare qualcheduno; perche farebbe contro la professione propria, farebbe maledetto dal Padre S. Francesco, e castigato seueramente da Dio. E per apprendere bene questa virtù riguardeuole della modestia, è necessario che vi s'attenda nel principio, quando si viene alla Religione, acciò poi *ex frequentatis actibus* se ne venghi à generare vn habito per tutto il tempo della vita; Inuigilino però sopra questo particolare i Maestri, e particolarmente sopra la modestia de gl'occhi, e la cautela della lingua, perche niuna cosa disdice tanto ad vn Religioso giouane, quanto il parlar fouerchio, & il guardar scòposto.

9 Si come parimente deuono guardarsi dal troppo ridere, e specialmente dal ridere dissoluto, che molto dispiace a Dio ne i Religiosi; come lo dimostrò il medesimo Iddio con vn'esempio che si legge nel primo libro delle Conformità, oue si riferisce, che mentre itauano i Frati del Conuento d'Ossonia una sera doppo Compieta in conuersatione, e rideuano molto dissolutamente, vna Croce di legno che era sopra la porta del Choro (nella quale poteua esserui forse dipinta l'immagine del Crocifisso) si voltò dall'altra parte con grandissimo fragore e strepito; come mostrar voleffe che con risentimento particolare voltaua le spalle a quei Frati, quali restorno tutti attoniti, e spauentati, & alcuni di loro ne morirono in breuissimo tempo. Et in fatti il Religioso dourebbe piu tosto piangere, che ridere per lo stato che s'hà eletto di penitenza. Ma quando che l'occorresse d'hauer à ridere (essendo che l'huomo *est animal risibile*) non sia con dissolutione, e scompositione, ma con ogni modestia e religiosità. *Fatnus enim in risu exultat vocem suam, vir autem sapiens vix tacite ridebit*, disse l'eccl. al 21. Ladoue di quel Santo Prelato Francesco Ximenez, che fu Frate Minore, Arcuefcouo di Toledo, Cardinale e Riformatore Generale di tutto l'Ordine in Castiglia, si legge nella 3. par. delle Croniche che era di pochissime parole, ne comportò mai che alla sua presenza si dicessero morti che mouessero a riso, ò di cose di burla, tenendole di gran pregiudicio alla santità, e grauità

*Pisano lib. 1.
conform. 11.*

Eccl. 21.

*Cronich. par.
3. lib. 3. c. 45.*

de' ueri serui di Dio. E deuono inuigilare particolarmente i Religiosi sopra questo fatto nel tempo della ricreatione, quando che beche pare che li fosse lecita qualche sorte di libertà, per rileuare alquanto lo spirito, nondimeno nõ s'hanno da trapassare i douuti termini della modestia, e della Religiosità, col ridere spropositamente, gridare disordinatamente, giocare ò burlare indebitamente, &c. come pensorno d'auuertirlo specificatamente i dottissimi Padri Theatini nella 2. par. delle Constitutioni loro, al cap. 11. *Ceterum sine foris sine domi si Nobis recreant, ita ijs rebus oblectentur, ut Religiosi, Deoque discas se esse meminerint. Morum gravitatem seruent atque modestiam; ne vociferentur, scurrilia verba ne proferant, dicacitate & manuum licentia prorsus abstineant: denique ita spirituales exercitationes tantisper intermisciant, ut non dissoluatur animus, sed alacrior & vegetior euadat, promtiorque ad labores, sacrarumque rerum studium.*

*Constit. PP.
Theat.*

Della virtù dell'humiltà, nella quale si deuono stabilire questi prin- cipianti Cap. XV.



EMPRE è stato, & è parere commune, e sentenza vniuersale di tutti i Santi Padri, e Dottori della Chiesa, seguendo la dottrina Euangelica predicata dalla bocca di Christo, e confermata con l'opere sue medesime, che la virtù dell'humiltà sia la base, e fondamento di tutte l'altre virtù, e di tutto l'edificio spirituale, sì come la superbia per il contrario è principio, & origine di tutti quanti i vitij, e male operationi. Che però il benedetto Christo benche in tutte le virtù si hauesse esercitato, per darci esemplo che in tutte quelle ci douressimo ancor noi esercitare, di niuna però pare che hauesse fatto maggior capitale, quanto dell'humiltà; ladoue disse in S. Matt. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* [Magister quidem humilitatis fuit Christus Dominus (disse il Padre S. Agostino) & tota eius vita nobis existit, excellentissimum quoddam humilitatis exemplar. Et altroue. *Videns Deus morbum nostrum, atque perditionem ex ipsa promanare superbiam, cui innitebatur ut fundamentum, voluit adhibere remedium, & medicinam huic malo, & incommodo, facilius homo, sequè humiliando, ut sic*

Matt. 11.

*S. Agostino
in spul 21.
idem tract.
25. in 10a.*

ut sic si homo superbus ante à erubescerebat imitari humilem hominem; deinceps non erubesceret, nec dedignaretur imitari humilem Deum. Et il nostro Serafico Padre S. Francesco il quale fù vn vice Christo in terra, hauendolo eletto Iddio benedetto per riformar il Mondo, e per reparare la Chiesa, che nell'esercizio delle virtù, e nell'osservanza de i buoni costumi era quasi già rouinata, benchè di tutte le virtù l'hauesse dotato quella gran Maestà Diuina, nulladimeno di questa Santa humiltà, fece più che d'ogn'altra capitale; questa dal principio della sua conuersione abbracciò, & à quella inseparabilmente si strinse per tutto il tempo di sua vita, e volse che i suoi Frati facessero il medesimo. Che però elesse d'osservare vna vita così pouera, e miserabile, di non hauer cosa alcuna de proprio, ne in commune, ne meno in particolare, acciò in questa maniera hauessero bisogno di tutti, e stessero soggetti à tutti; e volse che si chiamassero per questo, Frati Minori. E per esercitarli in questa nobilissima virtù, e profundarli in vna ferma radice di quella, l'ordinaua che quando fosse stato bisogno, stessero nell'hospitale de i leprosi per seruirli, e curarli. Anzi quando veniuà qualche nobile all'Ordine, frà l'altre cose che gl'erano dichiarate, questa n'era vna, cioè che essi haueano à fermire a i leprosi, e star in casa loro, quando li fosse stato comandatò; & esso faceua il medesimo con molta contentezza e d'anima, e di corpo, non solo per guadagnar quel merito, quanto per dar esempio à i suoi figliuoli. Andaua vestito d'vn habito corto, e stretto, e tutto rapezzato, ne mai volse metterli habito nuouo; & andò sempre scalzo con i piedi nudi in terra, sopra la quale anco mangiua e dormiuà, come pure osservauano i suoi figliuoli; & egli si teneua che fosse il più gran peccatore del Mondo. Che erano tutti effetti del basso sentimento, che hauea di se stesso, che è la formalità della Santa virtù dell'humiltà; onde meritò che li fosse data nel Cielo, per questa sua tanta bassezza, quella medesima sedia dalla quale fù deposto, e discacciato Lucifero per la sua superbia, come riferisce Pisano nelle Conformità.

2. Hor mentre che egli ad imitation di Christo, hà fon dato nell'humiltà la sua Religione, e per essa hà dichiarato che debbiano camminare i suoi Religiosi, qual vituperio farebbe per essa Religione, e scandalo appresso al Secolo, se si vedesse vn Frate Minore superbo, capriccioso, & aluero? Se vi fosse instituita, ò pure si hauesse da instituire vna Religione sotto questo Istituto, cioè che i Religiosi di quella, non hauessero mai da comparir frà gl'huomini nel Secolo; mà che s'hauessero da stare continua-

men-

*Croniche par.
1. lib. 1. c. 19.*

*Pisano lib. 2.
par. 2. con-
for. 5.*

mente, e perpetuamente ne' deserti, e luoghi solitarij; che però si chiamassero questi Religiosi, i Frati solitarij; Se poi questi Frati, e Religiosi chiamati i solitarij, si vedessero tutto il giorno trà Secolari nelle piazze, nelle ville, e nelle Città vagando, discorrendo, e negoziando; che cosa direbbe il Mondo? Che concetto si farebbe di questi Religiosi? Che ne farà di questa Religione? Oh, senz'altro che il Mondo restarebbe scandalizzato, & ammirato di questi tali Religiosi, vedendo che hanno lasciato affatto il loro Istituto, e che non caminano per quella Regola, e strada che l'hà imposto il loro Institutore, e Fondatore: e questa Religione non potrà stare in piedi, mà pian piano bisogna che si vadi distruggendo, e che alla fine rovini totalmente, ò da per se stessa, ò da opposizioni di contrarij, ò vero per ordine de' Sommi Pontefici; perche, *deficit in essentialibus*, manca nella parte più essenziale, e sostantiale, anzi in tutta la sua essentialità, e sussistenza. Il simile farebbe, e si potrebbe dire d'un'altra Religione, che fosse d'alcun seruo di Dio fondata, & instituita ad effetto di contrastare contro gl'heretici, e di mettere à terra l'heresie, con dottrine, predicationi, dispute, conclusioni; e si chiamassero i Catolici, perche defendono la fede Catolica. Se poi questi stessi andassero disseminando heresie, che cosa si haurebbe da dire di questi tali? l'istesso che habbiamo detto de' sopradetti; perche non corrispondono al nome, & all'Instituto. Et i Fondatori di queste Religioni, se fossero in vita, pensi ciascheduno che cordoglio, che ramarico, che afflittione sentirebbono di vedere così rilassati i loro Religiosi, e così oscurate le loro Religioni? quante maledittioni darebbono à questi tali, nō volendosi accomodare? e quanti modi cercerebbono di cacciarli fuori à quei che non si vogliono emendare? E se fossero in Paradiso passati da questa vita, benchè non possono iui portar odio ad alcuno, ò prenderli vendetta contro niuno, ne meno hauer passione veruna; nulladimeno supplicarebbono à Sua Diuina Maestà, che à questi tali distruggesse, come destruttori del Santo loro Istituto, dall'istesso Dio ispiratogli, e farebbono esauditi; non negando egli à suoi Santi iui in Paradiso gratia alcuna lecita, e ragioneuole, che ridonda in salute dell'Anime, e maggior gloria sua.

3 Così apunto passa il negotio con noi Frati Minori, quali hauendoli il Padre S. Francesco per diuina inspiratione chiamati, & accettati nella sua Religione, per esser humili, disprezzati, & abietti, caminàdo per la strada della Santa humiltà, in conformità del nome che tengono, e secondo l'intentione che il S. Patriar-

riarcha hà hauuto nella institutione di questa Religione, se essi poi, ò alcuni di loro, non caminassero per detta strada, mà più tosto per la contraria, della superbia, mostrandosi arroganti, superbi, altieri, ambiziosi, capricciosi, puntigliosi &c. oh, che gran vergogna, e vituperio per la Religione! oh che gran scandalo appresso al Secolo! oh quanta occasione daranno à tutti di mormorate, vedendo che non osseruano l'Instituto loro, non caminano per quella strada che l'hà mostrato il Serafico Padre, mà più tosto vanno per il contrario cammino della Superbia! E se la maggior parte di loro per questa strada camineranno, bisogna che presto rouini, perche manca nel suo essenziale. Nō possono star insieme questi due nomi, e titoli di Minore, e Maggiore; l'vno bisogna che distrugga l'altro: e superbo tanto vuol dire quanto maggiore, come ogn'vno sà, essendoche l'etimologia di questo nome, *Superbia*, ò *superbire*, altro non suona, & altro non vuol dire, se non che *super alios ire*, siuè *super alios stare*, soprastare à gl'altri, cercare, maggioranze, preminenze &c. *Superbus dictus est, qui supra vult videri quam est; qui enim vult supergredi, superbus est*, disse S. Isidoro. Superbia, e pouertà, non si possono compatire insieme: onde disse S. Agostino, *si vix toleratur diues superbus, pauperem superbū quis ferat?* E l'istesso Iddio l'odia sopra modo, come lo dice chiaro nell'Ecclesi. al 25. *Tres species odinis anima mea, & aggranor valde anima illorum. Pauperem superbum, dinitem mendacem, senē fatuum, & insensatum*; doue notisi che la prima di queste tre cose, che qui dice Iddio che hà in odio, è il pouero superbo, *pauperem superbum*, e come cosa tanto odiata da esso Dio, non è vero che possi stare in piedi, bisogna che rouini, bisogna che dia al precipitio vna Religione pouera, nella quale sono i Religiosi superbi.

4 Mentre che il Padre S. Francesco stava celebrando il Capitolo in Assisi, nella Madonna degl'Angeli, nel quale conuennero da cinque mila Frati nell'anno del Signote 1219. dicono l'histoire dell'Ordine, che i Demonij ne faceuano vn'altro in vn Hospitale iui vicino, che è trà la Madonna de gl'Angioli, & Assisi; & andauano frà loro discorrendo, come haueſſero potuto impedire tanti progressi, che andauano giornalmente facendo all'hora i Frati, di bene in meglio per tutto quasi il Mondo; & hauendo ogn'vn di loro detto il suo parere, per arriuare à questo intento, vno alla fine più de gl'altri astuto, e sagace discorse in questa maniera. Questo Francesco, & i suoi Frati con tanto feruore fuggono, e vanno sequestrati dal Mondo, e con tanta forza

ama-

S. Isidoro lib.
de etimol.

S. Agost. ser.
19.

Ecclesi. 25.

Croniche par.
1. lib. 1. ca. 53.

amano hora à Dio, stando occupati sempre nell'orationi, e nella maceratione della carne, che al presente il tutto, ò nulla, ò puoco è per giouarci: perciò à me pare che per adesso non ci pensiamo, ma che aspettiamo la morte del Capo loro Francesco, e che creschino i Frati, che all' hora faremo entrare nel suo Ordine de' giouani senza zelo di Religione, e di salute; de' vecchi honorati; de' nobili delicati: de' letterati arroganti, e di debole complessione; i quali tutti essi riceueranno per sostenere l'honore dell' Ordine, e far crescere il numero; & all' hora noi co'l mezzo di costoro gli tiraremo tutti all'amor del Mondo, e di loro stessi, al desiderio grande di sapere, & alla cieca ambition d' honore; e così ci vendicaremo à modo nostro, hauendo tirati à nostra voglia la maggior parte di loro; onde gl'altri Demonij lodandolo molto, & applaudendo al suo discorso, se ne partirono pieni di speranza della futura vendetta.

S Diede veramente nel segno questo più che astuto Demonio, e toccò il vero punto, e principio bastante per distruggere, e rouinare la Religione, come è l'amor proprio, il desiderio di sapere, il cieco ardore dell'ambitione; che sono i primi, e più principali, veri, e legittimi figli della superbia, la quale oue comincia à regnare, mette à sbaraglio ogni virtù, per esser ella origine d'ogni vizio; come disse S. Isidoro. *Superbia sicut est origo omnium criminum, ita cunctarum est ruina virtutum.* E forsi, che di questa verità non cominciò à sperimentarne la pratica, la nostra medesima Religione Minorica nella persona di Frat'Helia, quale per la sua tanta superbia diuenne à segno tale, che non solo distrusse, e rouinò se stesso, cò hauer alla fine apostatato dalla Religione, e lasciato in dubio a' posteri la certezza della sua salute, mà ancora fù causa della destruttione, e rouina di tutta la Religione stessa, co'l malo esempio della sua superbia, co'l quale à guisa d'un'altro Lucifero tirò appresso di se vna buona parte de' migliori, e più principali soggetti dell'Ordine, che cò le loro rilassationi, & inosservanze ottuscono talmente quel primo splendore, e macchiano in tal modo quella prima purità, che in essa Religione si vedea, che pare nò sia stato possibile hauerlo potuto più recuperare, & in quel pristino stato ridurre; bêche tante nuoue Riforme, e tante nuoue Ordinationi, e Còstitutioni si hauesse fatto già per il passato, e si vadino tutta via facendo giornalmente; perche si sbandi da quel principio, da essa, l'humiltà, che è madre delle virtù, e si lasciò regnare la superbia, che è radice d'ogni dissolutione, precipitando nel Religioso; come lo disse

S. Isidoro de sum. bono.

disse acutamente il sopranominato S. Isidoro. *Summa virtus Monachi humilitas, summum vitium eius est superbia.* Come comincia a regnare, e prender possello in vna Religione la superbia, è spedito il negotio, e precisamente in questa nostra Minorica, nella quale si fa professione particolare di pouertà, & humiltà; cosa veramente degna di pianto. *Hei mihi quis non suspiret, quis non lugeat* (và dicendo il S. Padre Ephrem parlando d'ogni Religione generalmente, ma molto più al proposito per noi) *hei mihi quis non suspiret, quis non lugeat, non adsunt opes, sed non abest superbia, nuptias spreuimus, & ab inani cupiditate non recedimus, exterius humilitatem simulamus, & animo honores appetimus.* Mostriamo di fuori d'essere humili, ma nel di dentro regna la superbia. Non voglia Iddio che sia così per tutto, e che questa empia Regina della Superbia habbi preso dominio sopra tutti, perche non mancano di quei Frati (e ve ne sono senza numero) che attendendo all'esercizio della vera humiltà, sono i veri sostegni dell'Ordine, e risplendono in Santità; ma quegli che per altra strada caminano, mancano dall'esser proprio, & è vna horribile mostruosità negli occhi di Dio, come lo disse diuinemente Dionisio Cartusiano. *O quam turpissimum & coram Deo monstrum est superbus, & ambitiosus Religiosus: cum ad Religiosos specialissimè spectet omnis humilitas, plena subiectio, & omnium mundanorum contemptus.* Sono sentenze, e dottrine che toccano più specialmente, & appropriatamente à noi Frati Minori, che professiamo vna Regola così stretta, e rigorosa, fondata nell'humiltà, e pouertà.

6 Dissi (specialmente, & appropriatamente) percioche generalmente, & vniuersalmente parlando, toccano ogni Religioso, & ogni Religione; conciosia che non può esser vera Religione quella, nella quale regnasse mai, & hauesse luogo la Superbia, nè vero Religioso si può chiamare quel tale, che non si potrà confare con l'humiltà, come l'insegnò Christo a' primi Religiosi della Chiesa, che furono i suoi Discepoli, per tutto il tempo di vita sua, non solamente con la dottrina, ma molto più con l'esempio. O forsi che i Capi, e Fondatori delle Religioni, ciò non pretesero? Tutti per questa strada caminorono, & à suoi seguaci, e discepoli, così gli lasciarono ordinato. Fissiamo lo sguardo in vn Basilio, in vn Benedetto, in vn Agostino, in vn Geronimo, in vn Bernardo, in vn Domenico, in vn Francesco di Paola, in vn Ignatio, in vn Caetano, in vn Camillo. Chi di costoro non fu humile, è profondissimamente tale? Chi di loro non poteua dire per il basso sentimento, che di se stessi haueuano,

R

quelle

*Idem lib. 3.
sent. ca. 19.*

*S. Ephrem in
opus. eorū qui
vitiōse viuūt.*

*Dion. Cartus.
ser. 5. Domi.
palmo.*

Sal. 21.

Bren. Rom. in
lec. 2. noel.
ex eodem eod.
loc.ad Theod. &
alios anac. ep.
38.Bren. Rom. in
2. noel.ex eodem eod.
loc.ex eodem eod.
loc.

in vit. B. Caet.

quelle parole del Real Profeta. *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*? Chi negar potrà che Agostino non fosse stato humilissimo, mentre che di quello dice l'istessa Chiesa. *Nihil illo fuit humilius*. E la medesima non testifica di Bernardo che, *elucebat in eo humilitas, misericordia, benignitas*? Geronimo nò dice, e còfessa di se stesso d'esser vn misero peccatore, pieno d'ogni sorte di viti, e come tale indegno del confortio de gl'altri Religiosi? *Verum quia hoc mea faciunt delicta, ne consortio Beatorum inseratur obsequium omni crimine caput*. E forsi che Domenico non merita quello vanto, d'esser stato ancor egli humilissimo, domentre che nel fine di sua vita, altro non li venne in mente più di proposito, che raccomandare a' suoi cari Discepoli, se nò che la santa humiltà, e pouertà congiunta con la carità? *Postremò charitatem, humilitatem, paupertatem tanquam certum patrimonium eis testamento reliquit*. E d'vn Francesco di Paola, chi potrà dire il contrario? essendoche per la sua tanta profonda humiltà, volle intitularsi il Minimo, & il medesimo nome, e titolo volle che ritenessero i suoi Frati. *Humilitatem sic coluit, ut se omnium Minimum diceret, suosque alumnos, Minimos appellari voluerit*. E che diremo d'vn Santo Ignatio Loyola, del quale pure si legge, che, *Mitrum est quas ubique locorum arumnas, ac ludibria denouerit, asperrima queque, & vincula, & verbera penè ad mortem usque perpassus*, Legittimi contrasegni della vera humiltà, quale prima di questo l'indusse ad andar alla scuola, & imparar la Grammatica in compagnia di fanciulli, essendo egli d'età, per beneficio dell'anime. *Ut verò se ad animarum lucra ritè formaret, subsidium litterarum à Grammatica inter pueros exorsus, adhibere statuit*. Et il B. Caetano, e Camillo non furono profondissimi nella medesima virtù, mentre che questo, dato totalmente al dispreggio di se stesso, si diede à seruire, & a curar gl'infermi, e persone miserabili, menando continuamente la vita trà piaghe, aposteme, marcia, sporcitie, sozzure, languori, pianti, sospiri, dolori, & ogn'altra cosa, che può abortire il senso. E quello si riputaua in se stesso tanto vile, che, *Viliora ministeria obibat, quàm humilior, & infimus in obedientia Religiosus potest sustinere*, come si dice nella sua vita.

7 Hor se l'esser humile ad ogn'vno di noi Religiosi come conditione essenziale, & intrinseca conuiene, e la superbia come horribilissimo mostro deue esser discacciata, & abortita dal petto di ciaschedun Frate, e Religioso, sia di qualunque grado, età, e conditione; ciò maggiormente deue star bene, & è bene che
sia

sia esattamente da' Religiosi nouelli, e giouani osseruato, procurando che questa bellissima pianta dell'umiltà getti ferme radici nell'anime loro, acciò poi crescendo nella Religione, siano in essa veri Religiosi, e non si lascino così facilmente smouere, e trasportare dal pestifero vento della Superbia, e perdano tutto il ben fatto; *Quia nullum est vitium* (disse Cassiano) *quod ita omnes virtutes exhauriat, cunctaque iustitia, & sanctitate hominem spoliaret, ac denudet, ut superbia malum.* E poi siegue. *Tamquam generalis quidam ac pestifer morbus, non vnum membrum partemue eius debilitare contentus, sed solidum corpus letali corrumpit exitio, & in virtutum iam fastigio collocato, gravissima ruina deicere, ac trucidare conatur.* Hauessero acquistato nell'anno del Nouitiato qualsiuoglia virtù in heroico grado, il tutto se n'anderà in vento, & in rouina, se poi discostandosi dal bel paese dell'humiltà, cominceranno à poco à poco ad entrare in quello della superbia. Che però il Serafico Padre S. Bonauentura premendo singolarmente sopra questo negotio, di questi giouani nuouamente professi, ci dona espressamente questo congeglio che noi habbiamo qui addotto; cioè che si mantenghino humili, e non si lasci in essi entrare il vizio della presuntione, e della superbia. *Professi ergo proficeantur profectum, presumptionem prescribant: dabit ad hoc humilitatis, & paupertatis constantia perseverans affectum; Summa Religiosi virtus humilitas, que ipsum curat, perficit, & conseruat: sine humilitate nulla virtus, nulla perfectio, aut acquiritur, aut seruatur: virtutum siquidem bonum quoddam, ac stabile fundamentum humilitas; nempe si nutes illa, virtutum aggregatio, non est nisi ruina; & quoniam ad humilitatem humiliatio via est, non erubescant humilia, nec humilitatis officia facile respuant, ac imposita recommendent: omnis ab eis presumptionis audacia prescribatur, antiquioribus Fratribus in Ordine deferant, semper eorum respectu se iuniores, & Nouitios reputent, ad exteriora vel honoris alicuius officia prouehi non affectent, multo propere nimis promoti à virtutum iam profecto per vitium elationis decieat. Qui Mundum deserunt, ad exteriora officia vehi non debent, nisi per humilitatem diutius in eiusdem Mundi contemptu solidentur; & quia nouorum, & inuiorum tentatio solet esse facile superbire, nescire modum humilitatis seruare, & si forte in aliquo presint, officij metas excedere, at de minimis grandia iactitare, attendant sibi super his vigilanter. Bisogna tenerli humili, e mortificati senza lasciargli entrare pensieri d'ambitione, o maggioranza, con speranza, o pretenzione di qualche officio, o ascensione à grado maggiore, come ne lasciò l'esempio il Padre S. Francesco quado*

Cassiano de
spir. superbia
lib. 12. ca. 3.

S. Bonaui. in
spec. discipl.
par. 2. cap. 6.
de nouiter professis in Ordine

*Creniche par.
1. lib. 2. ca. 22.*

non volse concedere ad vn Nouitio nuonamente professso, il Satisfetto, perche poi (diceua egli à quello) tu postdimani vorrai il Breuiario, e poi dimanderai altri libri, e ti stimerai d'esser vn grã Teologo, e dirai al tuo fratello, portami quà il Breuiario. Volendogli dire che à poco, à poco haurebbono in quello entrato i pensieri di maggioranza, e d'ambitione, e superbia; il che egli aborriua come cosa affatto disdiceuole alla professione, e stato di veri Frati Minori; e però si pose la cenere sopra il capo dicendo, io Breuiario, io Breuiario; quasi che dir volesse, questo hà da esser e il Breuiario, il Libro, e la Somma oue hà da studiare il Frate Minore, & ogn'altro Religioso, la cenere, cioè la cognitione di se stesso, l'humiltà & il dispreggio. Stiano attenti i Maestri sopra di questo particolare, che non mancheranno di quelli , quali mentre erano al Secolo, stauano humili, abietti, e mortificati , poveri, mendichi, & ignorant; e prendendo poi l'habito , e facendosi professi diuentano Maestri , dotti, altieri, ambiciosi , con diuersi, e varij pensieri, e pretenzioni di maggioranze , & honori; mettendosi in competenza hor con questo, hor con quello, e cercando d'aunzarli sopra de gl'altri professi , con emulatione, e puntigli. *Sapè qui ante renunciationem* (disse S. Ephrem) *domi sua opifex fuerat, ignorabatque prius quia ipse esset dextera quaque sinistra, in Monasterio literarum studiosus, & interpres doctorum incedit, & ait, Frater ille altioribus intentus est, & ego sublimiora spectare debeo; Frater ille honoribus ornatus est, quare non ego? Frater Magistratum assiquutus est, quare non ego? Illi autoritas commissae est, nonne & ego dignus sum, cui hoc atque illud credatur, & committatur?* O che danno, ò che rouina, ò che fracasso, quando comincia il Religioso, ad entrare in questi vani discorsi, e vanissime pretenzioni di maggioranze, & honori ! Iddio ce ne liberi, Iddio ce ne guardi.

*S. Ephrem loc.
cit.*

*S. Teresa to.
1. camino di
perfectione ca.
12.*

8 Hebbe notitia per riuelatione di questa verità la S. Madre Teresa (vera norma di Riformati) e conobbe per esperienza, quanto danno, e detrimento apportino nelle persone Religiose, e precisamente principianti; questi pensieri d'honore , e maggioranza che nascono da superbia; ladoue lasciò scritto nel camino della perfectione al cap. 12. queste parole [De' mouimenti interiori particolarmente se toccano in maggioranze , si tenga gran conto, & auuertenza. Iddio ci liberi per la sua Passione Santissima dal dire, & anco dal pensare co'l farui dimora , se io sono più antica nella Religione, se hò più anni d'età , se hò fatigato più, se trattano quell'altra meglio di me , e cose simili. Questi pen-

penfieri, fe verranno, bifogna con preftezza scacciarli, che fe vi trattenete in elfe, ò ne difcorriate infieme trà di voi, è vna peſte d'onde naſcono gran mali ne' Monafterij. Se haurete Superiora che conſenta à coſa di queſte, per poca che ſia, crediate che Iddio per li voſtri peccati hà permefſo che l'habbiare, per incominciarui à rouinare &c. E poi. [Ma crediatemi vna coſa, che ſe c'è puntiglio d'honore, ò di robba (il che può eſſere coſi ne' Monafterij come fuori) per lungo eſercitio d'oratione, ò per dir meglio di conſideratione che altri habbia, non farà mai molto acquiſto, ne arriuerà à godere il vero frutto dell'oratione. Conſideri ciaſcuna quello che hà d'humiltà, e vedrà il proſitto che hà fatto.] Torna poi con le medefime parole, e ſentimento à conchiudere il medefimo diſcorſo, e dice [Iddio ci liberi che perſone che lo vogliono ſeruire, ſi ricordino d'honore, ò temano di diſhonore; auuertite che è vn mal guadagno, e come hò detto, il medefimo honore ſi perde cón deſiderarlo, particolarmente in coſe di maggioranza, che non ci è veleno nel Mondo che coſi ammazzi i corpi, come queſte coſe la perfettione.] Mà che perfettione (dico io) ſi potrà mai ſtimare, che vi ſia in vn Religioſo che ad altro non penſa, & ad altro non hà mira, ſe non che ad eſſer prepoſto al ſuo Fratello? che ſpirito, qual diuotione, che buona volontà, ò che buona riuſcita ſi può ſperare? Queſto ſolo baſta per dar ad intendere, e far a conoſcere che non è venuto alla Religione, per ſeruire a Dio, mà più toſto per goderſi delle preminenze, e priuilegi di quella. E voлеſſe Iddio che non vi foſſero di quei Religioſi, quali vanno eccitando, e riſuegliando queſto ſpirito di preſuntione, e di ſuperbia in queſti Frati giouani nuouamente profeſſi, & anco tal'hora Nouitij, ò forſi perſeueranti, con dargli ad intendere, che nella Religione faranno ſtimati, faranno poſti allo ſtudio, riuſciranno buoni Teologi, e valenti Predicatori, e poi col tempo faranno Superiori. O che grā rouina, ò che gran danno, ò che sbaraglio! *Filijs matris mea pugnaverunt contra me*, potrà di queſti querelandofi, andar dicendo la Religione. Fanno guerra alla madre loro, diſtruggono il ben còmunе, ſe precipitano quell'anime, e ſono occaſione di perderſi affatto quei giouani, quali hauendo appreſo queſta diabolica dottrina, hauranno poi ſempre mira a quella pretenſione, a quella maggioranza, a quell'honore che l'è ſtato propoſto; e coſi ſtaranno continuamente inquieti, con vn'animo perturbato, altiero, & ambizioſo, e faranno tutto il poſſibile, e metteranno tutti i mezzi per poterui arriuare, ſenza riſpetto, e riguardo della pro-

Cant. 1.

*Reg. S. Bened.
cap. 58.*

propria coscienza, e della salute dell'anima. Se li deue proporre la strada dell'humiltà, dargli ad intendere che hauranno da stare sotto i piedi di tutti, abietti, e mortificati; come a' suoi gliel'impone nella sua Regola il glorioso S. Benedetto con le parole che sieguono. *Pradicentur eis omnia dura, & aspera, per qua iur ad Deum.*

9 Ad vn'altro inconueniente, e danno irreparabile è necessario d'inuigilare circa di questa materia; & è, che si trouano tal hora alcuni Frati, quali si pigliano a proteggere, e difendere ad alcuni di questi principianti in ogni loro occorrenza, in maniera che non può il Superiore esquire con essi l'officio suo; se talhora li vorrà correggere ò riprendere per alcune loro imperfezioni, subito costoro se l'oppongono, e prendono le loro parti, dicono le loro ragioni, & apportano le loro scuse, con mostrargli ben spesso che li vien fatto aggrauio, e non l'è portato rispetto; e vanno dalli medesimi, e li dicono che si risentano, e non li lasciano passare così per alto le cose; che buona cosa è la persona mostrarli d'hauer senso, e d'auuedersi degl'aggrauij, e del puoco rispetto che l'è portato &c. O che stragge, ò che danno, ò che ruina, ò che graue tentatione, & astutia di Satanallo imperochè vedendosi questi principianti d'hauer spalla, & apprendendo d'esser vero quello che costoro li propògono, e che il Superiore non habbia hauuto ragione di mortificarli, e di riprenderli, ma che più tosto l'habbia fatto aggrauio, concepiscono vn odio mortale contro di quello, e li perdono affatto la ruerenza, e rispetto, & a poco a poco se li vengono à ribellare: & essi diuentano altieri, capricciosi, superbi, e pestilenti, con discapito dell'anime loro, e vituperio della Religione; e quelli che di ciò sono cagione n'hauranno da rendere strettissimo conto appresso a sua diuina Maestà. Tocchè diuinamente questo punto l'antichissimo Padre Oresio, nel tom. 5. della Bibl. PP. Si *Præpositus domus aliquem corripuerit ex Fratribus, qui subiecti sunt, erudiens eum in timore Dei, & cupiens ab errore corrigere, & alius uoluerit pro eo loqui, & eum defendere, subvertens cor illius. Qui hoc facit, peccat in suam animam, qui subvertit eum qui corrigi poterat, & consurgens deiecit in terram, atque ad meliora tendentem mala per uersionem deiecit; errans ipse, & alios errare faciens. Huic illud aprabitur congruenter. abac. 2. u. qui potum datur proximo suo, subuersionem turbidam, & inebrians eum, u. qui errare facit casum in uia. Qui scandalizat quempiam de his qui credunt Deo, expedit ei ut appèdatur ei mola asinaria super collum eius, & præcipitur in mare, quia subvertit, ut diximus, subuertit se, &*

obs-

*Oresensis de
inst. monast.
to. 5. 6. d. col.
884.*

obedientem tranſtulit ad ſuperbiam, & eum qui in dulcedine charitatis poterat ambulare, conuertit in amaritudinem; & ſubietum legibus Monaſterij, malis conſilijs deprauauit, fecitque odiſſe eum, & contriſtari contra illum, qui eum docebat Domini diſciplinam, lites ferens inter fratres atque diſcordias. Oh per amor di Dio, e per il pretioſiſſimo ſangue ſparſo del ſuo vnigenito figliuolo, ſi inuigili ſopra di queſto particolare, e ſi mantenghino mortificati, & humili i giouani, e non ſe li dia occasione alcuna d'inſuperbirſi; ſempre ſi dia ad eſſi il torto, benchè tal'hora haueſſero ragione, ne ſe li dica mai che li ſia ſtato fatto aggrauio, ne ſi laſcino entrare in capricci, e puntigli di maggioranze, & honori. Et per hauer queſto intento con facilità maggiore, ottima coſa farebbe che ſi andateſero eſercitando nella virtù dell'humiltà, conforme alla pratica che ſi darà nel capitolo ſeguento.

Del mezzo più principale, e neceſſario per acquiſtare la virtù dell'humiltà, e conſeruarſi in eſſa il Religioſo. E d'alcuni altri mezzi che à queſto ci aiuteranno.

Cap. XVI.



PE R reprimere queſti vapori che ſuo-
le mandare al cerebro dell'huomo la
ſuperbia, e per tenerſi egli humilia-
to, & abietto, (come deue) nel còſ-
petto di Dio, e degl'huomini, è ne-
ceſſario che attenda da douero alla
cognitione di ſe ſteſſo, quale è il mez-
zo efficaciffimo per acquiſtare la
pretioſa virtù dell'humiltà; e ſenza
la detta cognitione, non è vero che
poſſi mai arriuare la perſona ad eſ-
ſer veramente humile; onde ſi può
dire che queſta totalmente dipende da quella, e che tanto farà
più humile alcuno, quanto maggior cognitione haurà di ſe ſteſ-
ſo: onde diſſe Bernardo. *Scio neminem abſque ſui cognitione ſaluari,*

*S. Bernar. ſer.
de qua 37. in cant.*

S. Isidoro in
synon.

de qua nimirum mater salutis humilitas oritur, & timor Domini, quæ & ipse sicut initium sapientia, ita & salutis est, E. S. Isidoro. Tantò eris apud Deum pratioſior, quantò fueris in oculis tuis deſpectior.

II. Machab. 7.

2. Hor per hauer l'huomo queſta cognitione di ſe ſteſſo, l'è neceſſario che vadi ben conſiderando, & eſaminando (non di paſſaggio, & alla ſfuggita, ma di propoſito, e con ogni diligenza, & attentione) che coſa egli ſia, ò habbia da ſe ſteſſo, coſi nello ſpirituale, come nel temporale, coſi nell'anima, come nel corpo. Trouerà ſe egli ſi profonda in queſta conſideratione, che da per ſe, altro non ſia ſe non che vn puro zero, & vn puriſſimo niente, e quel che hà, tutto è d'altrui, e d'altro gl'è ſtato dato, ſenza che egli c'haueſſe concoſo alcuno attiuo. Imperoche l'anima l'è ſtata data da Dio, che immediatamente l'ha creato à queſto effetto; il corpo l'è ſtato dato dal Padre, e dalla Madre, e dal medefimo Dio principalmente, come cauſa primaria d'ogni coſa. *Deus ſol & homo generant hominem. [Neque enim ego Spiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & ſingulorum membra non ego ipſis compegi, ſed & Mundi Creator qui formauit hominis natuitatem, diſſe a' ſuoi figliuoli la madre de' Machabei. Dunque è più che chiaro, che l'huomo da per ſe non hà coſa alcuna, ma il tutto l'è ſtato dato da Dio (ò immediatè, ò mediante le cauſe ſeconde) l'eſſere, la vita, l'anima, il creſcere, il vegetare, il diſcorrere, l'intendere, il volere &c. E quando che egli venne in queſto Mòdo, altro da per ſe nò portò, ſe nò che il niente. E ſe queſto è v ero, come è veriſſimo, che ragione haurà egli di gloriariſi, e pauonegiariſi, ſtimando che ſia qualche coſa, mentre che altro non è, ſe non che niente? Queſta è vna mera pazzia, vn inganno formale del ſuo corrotto, e deprauato intelletto; coſi diſſe l'Apoſtolo ſcriuendo a' Galati. Si quis exiſtimat ſe aliquid eſſe cum nihil ſit, ipſe ſe ſeducit. & a' Corint. Quid autem habes quod non accepisti, ſi autem accepisti, quid gloriaris, quaſi non acceperis? Come ſe dir voſeſſe, di che ti vanti, e gloriſi, ò mortale? tu ti dái ad intendere che da per te ſij qualche coſa, o veramente che habbi qualche coſa; t'inganni, perche tutto quello che hai, e ſei, l'hai riceuuto altronde; e mentre che d'altra parte l'hai riceuuto, perche cauſa, e con qual ragione tu ti gloriſi, e vanti come ſe nò l'haueſſi riceuuto, e non ti foſſe ſtato dato, ma come da per te l'haueſſi ò poſſedeſſi? non fai che quando veniſti in queſto Mondo, altro da per te non portaiſti, ſe non che vn niente? Queſto dourebbe eſſere vn principale motiuo all'huomo per humiliariſi, conſiderando il ſuo puoco potere, & il ſuo puro niente.*

Gal. 6.
Cor. 4.

Ma

3 Ma mi dirà quel tale. Io ben conosco che tutto quello che hò, l'hò da Dio, l'essere, la vita, l'anima, & il corpo &c. ma mentre che egli me l'hà dato, sono già in poter mio, io ne tengo il possesso, e posso farne quel che à me piace, per il libero arbitrio che m'hà dato il medesimo Iddio; posso operare qualunque operatione che mi dà gusto, e sodisfatione. A questo rispondo, e dico che pure nell'operationi procedenti dal libero arbitrio, è necessario che vi concorra Iddio, come in ogn'altra operatione che sia, in quanto all'atto positivo, materiale e fisico. In genere entis. Che se egli sospendesse il suo concorso, non è vero che potrebbe l'huomo far attione, ò operatione alcuna, ò libera, ò naturale; come lo disse l'istesso Christo in S. Gio. *Sine me nihil potestis facere*. E così ne meno in questo deue egli gloriarsi, e vantarsi; anzi prender da ciò occasione più tosto d'humiliarsi, e confonderfi, vedendo che se Iddio non concorresse alle sue operationi, nõ potrebbe muouer ne meno vn dito della mano, nè dar vn minimo passo, nè pure voltar gl'occhi, nè applicar l'intelletto à considerer vn oggetto, nè fare attione alcuna qualunque minima che sia.

Io. 15.

4 Non minor motiuo d'humiliarsi li porgerà, il considerare le sue infinite miserie, & innumerabili imperfettioni, così del corpo come ancora dell'anima. In quanto al corpo puerrà considerare, che altro non fù nel ventre di sua Madre (da doue hebbe principio, e cominciò ad hauer l'essere) se non che, vn puoco di sangue putrido, e corrotto, nutrito, e trattenuto per noue mesi trà puzzolentie, e sporcite, nato al mondo con pianto & immòditie, alleuato trà fetori, e bruttezze, e soggetto à cento, e mille contingenze lagrimeuoli; come per tutto il tempo, & il resto di sua vita altro non proua, se non che sciagure, miserie, infortuni, disgratie, povertà, necessità, fame, freddo, sete, caldo, ardore, indispositioni, malatie, infermità, e finalmente la morte, qual non sà à che hora; à che tempo, à che età, & in che maniera l'hà da venire; se di giorno, se di notte, se giouane, se vecchio, se preparato, ò sproiusto, se in mare, ò in terra, se per fuoco, ò per acqua, &c. Se si considera di dentro, altro non è se non che vn uato di sporcite, che rende vn fetore intollerabile; e se si mira di fuori, altro non si vede se non che sputi, mucchi, marcia, vrina, & altri escrementi di tanto horrore, e fetore che non si possono soffrire; come già si proua doppo che si separa l'anima dal corpo; quale così fetido, e puzzolente reita; che ne meno il Padre, ò la Madre può soffrire di tenere vn giorno sopra la terra; il figlio, ne la Moglie il Marito; è posto finalmente in quell'oscura,

& horrida sepoltura, che altro farà, se non che cibo di vermi, pasto di rospi, e viuanda di scarauaggi, ridotto in puoca poluere, & in puochissima cenere in vn cantoncino di quella. Chi non s'humiliasse, chi non abbassasse la testa, chi non temprasse l'orgoglio in queste considerationi?

5 Ma passiamo à i difetti & imperfettioni dell'anima; e lasciando stare da parte l'ignoranza, l'insipienza, la stoltitia, e la insufficienza con la quale vnita al corpo comparisce nel Mondo; l'instabilità, l'incostanza, la variabilità &c. veniamo all'offese di Dio. Quanti peccati hà commesso contro la Maestà Diuina con la sua libertà, e potenza voluttuà; quanti adulterij, quanti stupri, quante fornicationi, quanti sacrilegij, quanti furti, quante rapine, quante biassemme, quante superstitioni, quante detractioni, quante diffamationi, quanti homicidij, quanti spergijuri, quante oppressioni di poveri, quante false accuse, e quanti infiniti peccati in ogni genere, e specie; e quanti innumerabili peccati veniali e piccole imperfettioni? che se si potessero numerare, trapasserebbono il numero dell'arena del Mare e delle stelle del Cielo; e quanta ingratitudine ha mostrato verso Dio Benedetto, che ricordatosi affatto di tanti beneficij riceuuti, ad altro non hà atteso in tutto il tempo di sua vita, se non che ad offenderlo continuamente, e far poca stima de' suoi comandamenti & ordinationi.

6 Da tutte le sopradette considerationi, viene la persona à concepire, & apprendere in se stessa quanto sia vile, miserabile, e meschina (che è la vera cognitione di se stesso) e da questo viene l'huomo à cagionare nell'anima sua ù odio, vn'abborrimento, e dispreggio di se stesso, co'l quale si stima indegno di star in questo Mondo frà l'altre creature, parendogli che esso sia la più vile & abiecta, che si possa trouare sotto la sfera del Sole, per tanti difetti, miserie, & imperfettioni, che in dette considerationi hà andato già scuoprendo, così nel corpo, come nell'anima. Quindi si viene ad intetnar in se stesso, e fa deliberatione di voler stare à tutti soggetto, e di non voler pretendere cosa alcuna che sia di anaggoranza, & honore; anzi che comincia ad abborrire, l'esser honorato, e stimato, vedendo per la vera cognitione che hà di se stesso, e delle sue miserie, & imperfettioni, che non li stiano bene gl'honori e le lodi, ma più tosto i vituperij; & opprobrij. Onde comincia à trattar il suo corpo come vn capitalissimo suo nemico, & à fare gl'ufficij & exercitij più humili, & abiecti della casa; si veste con vestimenti vili; e rappezzati; non si cura di mangiar cosa di gusto; si mortifica, e compone ne gl'occhi, & altri

senfi.

senſi eſteriori; offerua il ſilenzio, e ſi ritira; fugge la conuerſatione degl'huomini, e ſpecialmente delli nobili, e maggiori; pratica volentieri con perſone baſſe, e miſerabili; ſopporta con pazienza l'auuerſità; ſi conſeglia con altri negl'affari; ſi priua del proprio parere, e ſi ſottomette à quello de gl'altri; honora a tutti, ſi ſottopone non ſolo à maggiori, ma ancora à ſuoi uguali, & inferiori; ſempre ſi prende il luogo piu inferiore, e baſſo; dice bene d'ogn'vno; parla con dolcezza, e manſuetudine; non ſi adira facilmente, reprime la vanagloria, ſconfida di ſe ſteſſo, fugge le ſingularità, riceue volentieri le correſſioni, riprende ſe ſteſſo negl'errori, ſi reputa indegno de i beneficij, viene in cognitione che tutto quello che in ſe ſi troua di buono, tutto è di Dio, e quello che è di malo, è tutto ſuo. E finalmente conoſce che ſenza la gratia di Dio, non può far coſa che vaglia per la ſua propria ſalute; imperochè ſe egli già conoſce che non può muouere vn dito ſolo della mano, nè meno dare vn ſol paſſo ſenza il concoſſo generale di Dio, come potrà ſenza l'aiuto ſpeciale di quello, far operatione alcuna, in ordine alla ſua propria ſalute?

7 A tutto queſto arriua chi hà la perfetta cognitione di ſe ſteſſo, qual habbiamo dichiarato di ſopra, e della quale procede come da propria madre, la vera virtù dell'humiltà. *Humilitas morum deprimit cernicem* (dice San Bonauentura) *humilem format reſponſum, geſtus complanat, veſtimentum ſimplex amat, ſeſe inter noſſimos locat, oſtentationis notam declinat, ſingularitatem fugit, ad aliorum obſequia ſe agilem facit, ad opprobria tacitum, ad honores oblatos verecundum, promptum ad diſcendum, difficilem ad indignandum &c.* Contraria affatto, e dell'intutto, e per tutto alla ſuperbia; *Omnis enim ſuperbus* (dice altrove l'ſteſſo) *intolerabilis, habitu ſuperſuus, in inceſſu pompoſus, cernix erecta, facies corna, oculi rruces, de loco ſuperiori decerſat, proferri ſe melioribus aſſeclat, ſententias, & verba & facta iacclat, reuerentiam in obſequio non ſeruat.* E S. Bernardo diuide e comprende con S. Benedetto li ſopradetti effetti dell'humiltà in dodeci gradi, che ſieguono. *Primus gradus eſt, ut humilis Deum timeat, & memor ſit omnium qua precepit. Secundus ut voluntatem propriam non deleclatur implere. Tertius, ut omni obedientia ſubdat ſe minori. Quartus, ut pro ipſa obedientia in duris, & aſperis patientiam ampleclatur. Quintus, ut omnes cognitiones malas ſuo Superiori non celet. Sextus, ut ad omnia ſe indignum, & inutilem ſe conſciatur, & credat. Septimus, ut omnibus ſe vilioſem, & inferiore non ſo'um lingua pronunciet, ſed etiam corde ſe teneat. Octauus, ut teneat quod communis habet Regula Monafterij, vel Maiorum roboret.*

b. m. 2.
s. b. 1. 1. 1.

S. Bonau. de
proceſſu relig.
cap. 2.

Idem. de per-
ſeclione vna
cap. 2.

S. Bernardo
de gradibus
humilitatis.

tantur exempla, & singularitatem fugiat. Nonus, ut linguam probeat ad loquendum, & taciturnitatem seruet usque ad interrogationem. Decimus, ut non sit facilis aut promptus in risu. Undecimus, ut pauca loquatur & graua, nec sit clamorosus. Duodecimus, ut non solum corde, sed etiam corpore humilitatem semper indicet, idest in opere, in Monasterio, in Oratorio, in borto, in via, in agro, vel ubicumque, sedens, ambulans, vel stans, inclinato sit semper capite, defixis in terram oculis, reuus se omni hora coram Deo de peccatis suis existimans.

8 Per tutti questi gradi di vera humiltà ascese, passò, e trapassò il nostro Serafico Padre S. Francesco; e tutti li soprannominati segni, & effetti d'essa perfettissimamente si viddero nella sua benedetta persona, si come per tutto il tempo, e corso di sua vita si può andar osseruando. *Hac uilitate uiluit Pater noster Franciscus* (dice il medesimo Padre S. Bonauentura) *hanc adamauit, & exquisiuit ab initio Religionis sue, usque in finem.* Egli abborri sempre gl'honori, e Superiorità, hauèdo renunciato il Generalato, e ne meno volle mai esser Guardiano, ma contentatosi di star sempre suddito, e soggetto al Guardiano del Conuento oue si ritrouaua; solito dire a' Frati, che così haurebbe vbbidito ad vn Nouitio d'vn sol giorno di Religione, se li fosse stato dato per Guardiano, come à qualique Padre àtico. Mai volse còpagno di sua sodisfazione andàdo da vn luogo ad vn'altro, ma li faceua accompagnar di Conuento in Conuento d'vn Frate che l'assignaua il Guardiano. Non si prese mai esentione alcuna, ò vero permise in se alcuna singolarità: prendeuà consiglio de'suoi Frati di qualche negotio importante, e staua al parere de gl'altri, oue però la coscienza non gli dittasse altrimenti. Mangiua, e dormiua sopra la nuda terra; Ne mai cercò cosa di gusto ò saporita per se, anzi che se tal'hora in compagnia de' Frati mangiua qualche minestra d'erbe, vi mescolaua tanta d'acqua fredda, ò di cenere, che la rendeuà più che insipida. Vestiua vn sol habito corto, stretto, vecchio, e rappezzato. Conuersaua familiarmente con poveri, e persone miserabili, e molte volte si metteua à sedere fra di loro: si esercitaua in eserciti; bassi & humili, spazzando la casa e le Chiese, e seruendo più che volentieri i leprosi & altri infermi, come voleua ancora che facessero i suoi Frati. Non mai si legge ches'hauesse visto ridere, ma bensi straordinariamente piangere, in tanto che ci venne à perder la vista degl'occhi: parlaua molto poco, e solamente quando era necessario. Toleraua l'ingiurie, e le cose contrarie, & auuerse con molta pazienza. Trattaua il suo corpo asprissimamente, facendolo sempre trauagliare, e

sten-

S. Bonau. de
perfect. vite
cap. 2.

Pisano, lib. 2.
confor.

Croniche par.
1. lib. 1. c. 56.
57. e.

stentare, chiamandolo per dispreggio Frat'Asinello; e talmente lo trattò male per tutto il tempo di sua vita, che alla fine di quella stando per morire, glie ne chiese perdono. Si teneua, e stimaua per il più gran peccatore del Mondo, benché hauesse stato così gran Santo; & hauendogli detto vna volta Frà Pacifico suo Compagno che ciò non poteua dire con buona coscienza; esso li rispose, anzi sì che lo posso con buona coscienza affirmare; percioche se Iddio Benedetto hauesse conferito al più scelerato huomo del Mondo le gratie, e fauori che hà conferito à me, quello li farebbe stato affai più grato, e fedele, che non sono io stato. Manifestaua publicamente così à Frati, come à Secolari le sue imperfezzioni, e difetti; e molte volte ni faceua publicamente la penitenza, come fortì con Frà Bernardo Quintaualle, al quale per hauer il Santo fatto vn sinistro giuditio, comandò che gli mettesse vn piede sopra la bocca, e l'altro sopra la gola, e glielo passasse tre volte con dirgli, *Tace rustice fili Petri Bernardonis*. E così hauea insegnato a' suoi Frati che frà di loro facessero, quando qualche imperfezzione hauesse commesso alcun di loro, per esercitarsi, & alluefarsi in questi santi exercitij della santa humiltà, e dispreggio di se stessi.

9. Di quanto sin quì s'è detto, e dalli sopradetti esempi (molti altri delli quali per breuità si tralasciano) puo ciascheduno andar argumentando, quant'era profonda nel Santo Patriarca questa cognitione di se stesso, e quanto radicata questa virtù dell'humiltà; e consequentemente quant'humile esser dovrebbe, & abietto il vero Frate Minore, che volesse imitare, conforme all'obbligo che tiene, i vestigi del Santo Padre; e quanti lontani siano dalla professione loro quei Frati quali non solo non sono humili, ne si vedono in loro li sopradetti segni, & effetti d'humiltà, ma tutto al contrario, altieri, gonfi, superbi, ambiziosi, capricciosi, precipitosi, incorrigibili. E forse perche non hanno da principio atteso à questi santi exercitij, per far acquisto della propria cognitione di loro stessi, tanto necessaria per conseguire, e radicare nell'anima la virtù dell'humiltà; Che certo se vi hauessero atteso, non farebbe il male passato tant'oltre, & almeno vi farebbono alcuni (se non tutti, ò la maggior parte) con qualche sentimento di se stessi. Et in fatti hanno ragione questi tali, che non hanno hauuto queste Regole, & istituzioni dal principio della loro conuerzione, e professione (se poi riescono pessimi, e dolorosi) di lamentarsi, e querelarsi d'essa Religione, e Superiori di quella, che hanno mancato in questo che
Pera

l'era di tanta necessità: Perche loro vengono dal Secolo alla Religione con santissima intentione, di attendere alla perfectione, & all'acquisto delle virtù; che poi manchi in questo la Religione di non incaminargli per quella strada, che à questo è necessaria, non hanno colpa loro, ma tutta la colpa è della Religione, quale nõ hà ragione poi di lamentarsi, quando facessero in essa pessima riuscita i suoi Religiosi. Ne credo che altra pratica differente da questa, si possi sperimentare nell'altre Religioni: perche la strada è l'istessa per tutti, e chi deua da quella, è di bisogno che inciampi in quello che habbiamo detto.

10 Deuono dunque i Superiori, e Maestri incaminare i giouani per questa strada dell'humiltà, e della propria cognitione; e dispreggio di loro stessi, facendoli attendere al spesso alla consideratione della propria miseria, e viltà, e delle proprie imperfectioni, e difetti così del corpo, come dell'anima. Con fare che siano vbbidenti à tutti non solo Superiori, mà vguali, & inferiori; che siano pazienti nelle cose contrarie; di poche parole, e quando è necessario; non facili à ridere, ne meno à contrastare; parlar con voce bassa; e mai gridare à niuno; stare al patere d'altri, e mortificare il proprio giuditio; tenere gl'occhi bassi, e seruar sempre modestia; non pretendere grado alcuno, ò qualche vfficio che sia; riceuere volentieri le correctioni, e riprensioni; manifestare al Superiore, & altri Frati, e Maestri i proprij mancamenti; non entrare in pensieri di maggioranza, ò precedenza; hauer à gusto, & ambire seder nell'inhimo luogo; vestire di panni vecchi, e rappezzati; far gl'esercitij più vili della casa; farsi mettere il piede sopra la bocca per qualche parola sconcia, ò altra imperfectione; seruire con carità, & affetto particolare gl'infermi, vecchi, & altri bisognosi; trattare il proprio corpo aspramente; e reputarsi di più per i maggiori peccatori del Mondo. A tutto ciò si habitueranno con la sopradetta consideratione della propria viltà, miseria, & imperfectione, qual'è come causa della quale procedono, e dipendono tali effetti. E però è necessario che in questa consideratione si vadino esercitando al spesso, e più, e più volte, ò almeno vna volta il giorno per arriuare all'intento. Et io l'assicuro che se con questa diligenza vi s'attende, frà breue spatio di tempo s'arriuerà à gran perfectione, presupposta però la gratia di Dio, alla quale si deue sempre ricorrere nell'oratione, pregando il Signore che si degni accompagnarli con la sua santa assistenza, senza la quale ogni nostro trauaglio è vano.

11 Ci aiuterà parimente per acquistar la sopradetta virtù dell'humiltà, il metter gl'occhi ne' più perfetti di noi, vedendo quante virtù, e quanta bontà, e perfezzione si troua in quelli, ò viui, siano, ò morti, e quanto imperfetti siamo noi, e quanto lontani; come quanto ci manca di quello, che è necessario per esser veri Religiosi, e veri serui di Dio; essendoche dice S. Gregorio. *Quòd magno humilitatis radio sua opera illustrat, qui aliorum bona subtiliter pensat*, e S. Agostino. *Magis cogitare debetis quòd vobis desit, quam quòd vobis adsit; si cogitas quantum tibi deest, ingemisce, curaberis si humilis eris.*

S. Greg. lib.
3 mora.
S. Agost. in
matt. ser. 39.

12 Ci farà similmente di molto giouamento à questo medesimo effetto, il considerare al spesso la vita, e passione di Christo Signor Nostro; cioè che essendo egli Dio, si volse abbasar tanto, e tanto humiliarsi che si volse, far huomo, & esser tanto spreggiato, vilipeso, & abietto quanto tutti sappiamo. *Christus humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis* [*Si ergo tanta humilitate se deprimis Divina Maiestas, quomodo superbire, in aliquo audet, aut debet humana infirmitas?*] dice S. Bonauentura, citando a S. Agostino nel lib. de conflictu; E tanto più deue ciò fare, & humiliarsi il Religioso, quanto che deue considerare più volte quello che era nel Secolo, e come in esso vivea; essendoche in esso forsi, e senza forsi haueua cento, e mille occasioni di star humiliato; e poi, che venuto alla Religione habbia da diuentar superbo, non è cosa che Iddio la può soffrire, come con molta, e graue condoglienza ne parla S. Bernardo còtro di questi tali. *Videò (de quo multum doleo) quosdam post spem a Seculi pompam, nonnullos in schola humilitatis superbiam addiscere, ac sub alis mitis humilisque Magistri grauius insolere, & impatientes magis fieri in claustro, quam fuissent in Seculo. Quidquid magis peruersum est, plerique in domo Dei non patiuntur haberi contempni, qui in sua non nisi contempnibiles esse potuerunt.* Ma guai à costoro, guai, perche hauranno da rendere vn strettissimo conto à Dio, e per la superbia loro, e per l'ingratitude ancora; e dourebbe bastargli questo solo motiuo per starli humiliati; il considerate quanta gratia l'hà fatto Iddio in hauerli liberati dal Secolo, e chiamati alla Religione. *Taurò quum* (dice S. Gregorio) *quisque debet esse humilior, ac què ad seruendum Deo promptior ex munere, quanto se obligatiorem conspexit in reddenda ratione.*

S. Bonau. lib.
4. phar. ca. 12.

S. Bernardo
hom. 4. sup.
missus est.

S. Greg. hom.
9. in matt.

13 E finalnepte ci giouerà molto per noi humiliarci, & acquistare con breuità, e con qualche facilità questa singolare virtù dell'humiltà, il considerare la grandezza di Dio, la sua Immen-

144 Il Religioso ben educato

*Croniche par.
lib. 1. ca. 83.*

sità, la sua Eternità, la sua Omnipotenza, la sua Maestà, la sua Gloria, la sua infinita bellezza, Sapienza, e bontà da vna parte; e dall'altra considerare la nostra miseria, viltà, baltezza; dapocaggine, insufficienza, imperfettione, instabilità &c. che da questa contrapositione verrà à scuoprirti in noi stessi più maggiormēte, e più perfettamente detta nostra miseria, e baltezza. E così legiamo che faceua spesse volte il Nostro Serafico Padre S. Francesco, e particolarmente vna frà l'altre, quando che fù visto da Frà Leone, che staua in genocchioni con la faccia verso il Cielo, e le mani ancora alzati giuntamente, e sentiuà dirgli queste parole, e molte volte con lagrime le ripetuea, Dio mio, Dio mio, chi sei tu; e chi son io? Alle quali parole vidde scender vn lume sopra la sua testa, e dentro di quel splendore senti vna voce, che seco parlaua, ma non potendo intender le parole, per star egli lontano, dubitando che il Santo no'l vedesse, vidde solamente che S. Francesco stese tre volte la mano in quella fiamma di fuoco, e disparue la visione. Quale hauendo curiosità di sapere che cosa in essa il Santo hauesse passato, lo supplicò che glielo volesse comunicare. Al quale volendo compiacere il benedetto Padre li disse: Sappi che in quel tempo che tu vedesti scender giù quel lume, mi fù comunicato dal Signore il conoscimento della Sua Diuina Maestà, e di me stesso: che era quello che io li domandauo, quando diceuo Dio mio, Dio mio, chi sei tu, e chi son io? Croè la grande altezza sua, & il suo valore, e la mia gran viltà, & il puro niente che io sono; onde io non mi satiaua mai di chieder gli; Donde dūque è Signore, che tū ti degni tanto con me verme sì abietto, e disprezzabile? & egli mi rispondeua cose sì alte che non le può capire l'intelletto humano.



De

De' segni della vera humiltà.

Cap. XVII.



CHE molti siano gl'effetti, & i segni dell'humiltà, che deuono più singolarmente risplendere nel Frate di S. Francesco, e nel vero Religioso, l'habbiamo già detto di sopra, e diffusamente dichiarato, come rifiutare le lodi, non ambire gl'honori, non cercare maggioranze, stare al parere altrui, non esser contentioso, non amare le singolarità, lo starli ritirato, esser di poche parole, vestirsi di vestimenti vili, esercitarsi negl'officij humili, esser composto nel volto &c; nulla dimeno è necessario auuertire per non prender errore, che non tutti li sopradetti, & altri segni consimili sono contra-segni della vera humiltà; essendochè vi siano due sorti d'humiltà, vera e finta. L'humiltà vera è quella la quale consiste nella cognitione propria, e dispreggio di se stesso, come habbiamo detto nel capitolo precedente. L'humiltà finta consiste in certe offeruanze esteriori, & apparenti d'alcuni de' sopradetti segni, procedenti da motiui, e rispetti più tosto humani che Diuini; come se si facessero le sopradette cose, per dar sodisfattione à gl'huomini del Mondo, per esser tenuta la persona, ò il Religioso per Spirituale, per dar gusto al Superiore, per arriuare a qualche disegno, per conseguire qualch'intento, per sua mera compiacenza, e simili. Hor che il Religioso si vesta di vestimèti vili, e rappezzati, che vadi scalzo, che sia morigerato, che mostri d'abborre le lodi, che si stia ritirato, che facci gl'esercitij humili, che sia di poche parole &c. sia cosa buona, e santa, non li può negare: imperochè queste sono buone operationi, e di non puoca edificatione appresso à gl'altri. Ma se esso Religioso fa le sopradette cose per meri rispetti humani, e per qualche altro fine cōsimile, conforme habbiamo detto, sappi che il tutto è perso appresso a Dio, il quale non hà risguardo tanto precise all'opera, quanto all'intentione, come si vide nel fatto di Caino, & Abel primi figli d'Adamo, quali benchè haueuero offerito a Sua Diuina Maestà l'vno, e l'altro pietosamente i primi frutti de' loro beni che haueano, nondimeno dice il Sacro Testò nella Gen. al 4. che Iddio benedetto accettò il Sacrificio, e l'offerta di Abel, ma non quello di Caino, & *respexit Dominus ad Abel. & ad munera eius ad*

Gen. 4.

T

Cain

Glosa interl.

Ca'n verò & minnera eius non respexit [quia ad mentem offerentis, non oblationem attendit, dice la Glosa interlineare, e Lirano sopra di questo passo. Vadi pur mal vestito, nudo, e scalzo il Religioso, stiasi ritirato, sia modesto, e morigerato, porti vn aspro cilicio, digiuni in pane, & acqua, si disciplini in sangue, e martirizzi il suo corpo, in modo, e maniera tale che paia veramente di volerne fare vn vero Sacrificio à Dio; che se esso non hà quella retta, e pura intentione che in queste operationi si richiede; qual'è di piacere à Dio, di far penitenza de' suoi peccati, d'imitare à Christo Benedetto, & all'Institutore della sua Religione, il tutto haurà perso, & al vento disperlo, e trauagliato inuano. Anzi che haurà scapitato, & in luogo d'acquistare il Paradiso, s'haurà procacciato l'Inferno. Nam hominibus ostendere quod non es, quid aliud

S. Agost. lib. de cōsue. apud d. Bonau. lib. 2. phar. ca. 15.

S. Bonau. in centilo. par. 1. ser. 30. Matt. 23.

*quam damnatio est? (dice il Padre S. Agostino;) Il volerli fare stimare per Santo, e poi non esser tale, è vn volerli procurare la dānatione eterna; il volerli mortificare per dar gusto al Superiore, e per cōseguir qualch'honore, ò vero per esser lodato, e stimato dal Mondo, è vn volerli martirizzare per l'Inferno, & esser promartire del Diauolo; imperocche all' hora entra l'hipocresia ch'è figlia della Superbia: e questi tali sono veramente hypocriti; che così distinsicono i Dottori l'hipocresia. *Hypocrita est qui vult videri bonus, cum non sit*, farsi à veder buoni non essendo tali, à guisa de' Scribi, e Pharisei, à quali rinfacciando Christo in S. Matt. 23. così li vā dicendo. *Vch vobis Scriba, & Pharisei hypocrita, quia similes estis sepulchris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus verò plena sunt ossibus mortuorum, & omni spurcitia; sic & vos à foris quidem pareitis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocriti, & iniquitate.* Voleste Dio che trà Religiosi non ve ne fosse: ro di questa brutta specie; digiunano spesso, fanno le Quaresime, vanno rappezzati, dormono sopra le store, e fanno molt'altre cōsimili mortificationi, ma Iddio lo sà perche! Se ne vā querelando per bocca di Isaia Iddio benedetto di questi tali con gran sentimento al Cap. 58. *Numquid tale est ieiunium quod elegi, per diem affligere hominem animam suam? numquid contorquere quasi circulum caput suum, & saccum, & cinerem sternere, nunquid istud vocabis ieiunium, & diem acceptabilem Domino? ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis; ecce ad lites, & contentiones ieiunatis &c.* come se dir volesse. Non è questo il digiuno che à me piace, e non son queste le mortificationi che mi danno gusto, andar col collo torto, aspergerli di cenere, vestirsi di laceo estrinsecamente di fuori, e nel di dentro*

flar

Isaia 58.

star poi con la propria volontà, che inclina à far male al prossimo, e contendere, e litigare per interessi humani. Non v'hà da essere mai in queste mortificationi, ne meno hà da sentirsi odore alcuno d'amor proprio, ò di rispetto humano, ma deuono farsi solo puramente per Dio, facendoli vn Sacrificio del medesimo corpo nostro per i peccati nostri, e tante imperfettioni, come ci consiglia l'Apost. a' Rom. 6. *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditie, & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra seruire iustitie in sanctificationem.* Che gioua a quel Religioso che tutto l'anno digiuni, che vadi scalzo, e nudo, vigili tutta notte, e simili, e quando poi ne' Capitoli, e nelle Congregazioni non lo fanno Superiore, s'inquieta, si querela, si risente, che cosa ci vale ò gioua che si disciplini alpramente, si senta tutte le Messe, assista sempre al Choro, attenda à confessare &c. e poi contenda, e contralti di luoghi, e precedenza? è segno che non vi è di dentro la radice della vera humiltà, son cose finte, e false, non v'è perfettione, ne meno verità.

Rom. 6.

2 Il vero Religioso fugge l'ipocresia, & è nemico dell'ostentatione, e quello che fa, & opera, tutto lo fa per Dio, & hà à discaro che sia tenuto da gl'altri per huomo spirituale. Anzi che tal'hora manifesta pubblicamente alcune sue imperfettioni à questo medesimo effetto, come si legge dal Serafico Padre S. Francesco che hauendo per obediienza mangiato carne, per la sua infermirà in vna delle Quaresime, che egli solea fare, rihauutosi poi alquanto, disse frà se stesso; non è bene che il popolo mi tenghi per astinente, e che io mangi carne secretamente; e così spinto da feruor di spirito, comandò ad alcuni de' suoi Frati che gli legassero vna corda al collo, e come malfattore lo cōducessero per la Città d'Assisi, ma non volendolo i Frati vbbidire, perche li pareua che fosse vn caso troppo strano, si spogliò egli l'habito, e lasciatesi le sole mutande, se n'andò in piazza, doue cominciò à predicare, e quando vidde che era concorso gran popolo. disse pubblicamente che non lo teneffero per huomo spirituale, perche in quella sua Quaresima che ad honor di tutti i Santi hauea fatto, già hauea mangiato carne, e che però lo vituperassero, e dispregiassero. Di più patendo egli molto dello stomaco, e pregandolo il compagno, che lasciasse cufire nella parte di dentro l'habito vna pelle di volpe per conforto, e rimedio del detto stomaco mal disposto, non lo volse mai permettere, se prima non ne cusi vn'altra di fuori consimile.

Croniche par.
1. lib. 1. cap.

3 Vn'altra volta andando à Roma, e passando per vna Città. *ibidem ca. 73.*

T 2

nella

nella quale v'era il Vescouo, inteso che passaua il Santo l'uscì fuori della Città per incontrarlo, e riuierirlo. Ma auuedutosi di ciò il Benedetto Santo che era vn puoco discosto, disse al compagno, vien meco, e lo menò in vna massa di creta, che era iui vicino alla strada per fare vasi il Padrone, e postosi lì dentro, cominciò a pistarla con i piedi. Il che veduto dal Vescouo, & altri che erano andati con esso, stimorno che fosse pazzo, e senza dirgli parola alcuna, se ne ritornarono à dietro, & egli fuggì quell'honore che era per fargli quel Vescouo.

4 Questi son veri esempi, e veri segni, & effetti della vera humiltà di cuore, e questa è la differenza trà l'humiltà vera, e finta, che il vero humile essendo buono, e perfetto nel di dentro, si fa à vedere imperfetto di fuori per fuggire la lode, & honore mūdano. Ma l'humile finto, e falso, essendo tristo, & imperfetto di dentro, vuol farsi à vedere di fuori Santo, e perfetto per qualche rispetto humano. E tutto ciò prouiene dal mancamento della propria cognitione; percioche se la persona hauelle la vera cognitione di se stesso, certa cosa si è, che non solo non cercerebbe d'esser lodato, stimato, & honorato, ma haurebbe più tosto, à caro d'esser dispreggiato, vilipeso, e dishonorato; che però i Santi Padri hebbero à chiamare vera filosofia la propria cognitione, come il Padre S. Giouan Chrysostomo che disse. *Non minima pars Philosophia, est cognitio sui.* & Hugone nel primo lib. de anima, lasciò detto, che gioua più all'huomo la cognitione di se stesso, che se hauesse notizia del corso delle stelle, della virtù dell'herbe, e della complessione de gl'huomini; perche questa è la somma, e più alta filosofia. *Melior es si te ipsum cognoscas, quam si te neglecto curfus siderum, vires barbarum. complexiones hominum, naturas animalium, Caelitum omnium, & terrestrium scientiam haberes. Multi enim multa sciunt, & se ipsos nesciunt, cum summa philosophia sit cognitio sui.* e S. Geronimo aggionge; *Hac in omnibus sola perfectio est, sua imperfectiois cognitio.* E finalmente Riccardo c'insegna che con questo esercizio della propria cognitione, *Cor-dis oculus mundatur, ingenium acuitur, intelligentia dilatur.* E poi soggiunge. *Nihil recte estimat qui se ipsum ignorat, nescit quod sub pedibus eius mundana gloria iaceat, qui conditionis sua dignitatem non pensat. Nescit omnino quid de spiritu Angelico, quid de spiritu Diuino sentire debeat, qui spiritum suum prius non cogitat.* Bisogna che la persona, & il Religioso attenda à quest'esercizio della propria cognitione, se vuol esser perfetto, se vuole conculcare, e metterfi sotto i piedi tutte le vanità del Mondo, se vuol arriuare alla co-

gui

S. Gio. Chris.
in mass.

Hugonc lib.
1. de anima
cap. 9.

S. Geron. in
epist. ad thesi-
phon.

Riccar. apud
d. Bonau de
7. donis spiri-
tus sancti ca.
3. de dono in-
tellectus.

gnitione di Dio, & alla perfettione Euangelica; e da questa radice bisogna che venghino ad effetto le nostre mortificationi, & asprezze, se vogliamo che piacciano à gl'occhi di Dio; non potranno esser mai totalmente perfette, se da quella nõ procedono.

5 Anzi che questo esercizio della propria cognitione ci viene a facilitare assai ogni sorte di mortificatione, acciò le facessimo, ò tolleraffimo con qualche compiacenza che prima l'abborriuamo, come contrarie affatto alla propria naturalezza; e precisamente con farci vn puoco d'assuefazione, e violenza nel principio, onde disse Tomafo de Kempis. *Si modicam violentiam faceremus in principio, tunc postea cuncta possemus facere cum leuitate, & gaudio*, ò almeno li fareffimo con minor difficoltà, e resistenza, imperochè considerando l'huomo le sue tante miserie, & imperfettioni, così nell'anima, come nel corpo, (come habbiamo detto nel cap. precedente,) non è possibile che non venghi à concepire in se stesso, e di stesso vn abborrimento particolare; e specialmente considerando la moltitudine, grauezza, & enormità de' suoi peccati, con i quali hà talmente offeso la Maestà Diuina, che l'hà obligato ad escluderlo più, e più volte dal Paradiso, solo per dar sodisfattione al senso, & alla carne, sua capitale nemica. Chi sarà quello che internandosi in questa consideratione, aggiòta alla consideratione della viltà dell'istessa fragilità, e baslezza, fetore, e puzzolenza, non cominciassè à nauseare, detestare, abborrire, & odiare così malageuole nemico? e facendo animo à se stesso co'l fauore Diuino, non si deliberassè hornai di mortificarla, maltrattarla, dispreggiarla, e sottometerla, per ritornare à quel primo stato di vita, della quale essa con le sue lusinghe, c'haueua hornai priuato? *Si enim secundum carnem vixeritis moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaueritis uiuetis*, disse l'Apostolo scriuendo a' Romani, & altroue a' Galati. *Spiritu ambulate, & desideria carnis non perficietis*. Alzi bandiera lo spirito, e si doni battaglia à questo nemico domestico della nostra carne, per esser cosa tanto vile, tanto putrida, tanto abomineuole, tanto ichisa, tanto stomacheuole, e tanto fetida, per esser stata cagione di farci commettere tanti, e tanti peccati; e pur non cessa mai di darne occasione. Dal che ritornando alla nostra dicciamo, che il Religioso hà da star mortificato; e non con vna sola sorte di mortificatione, ma con varie, e diuerse, come di vestire vilissimamente, dormire scomodamente, digiunare, disciplinarsi, star ritirato, parlar puoco, fuggire le lodi, & honori &c. Ma è necessario che queste, & altri simili mortificationi, non si facciano

Tom. de Rē.
pis. lib. 1. ca.
11.

Rom. 8.
Gal. 5.

per

per qualche rispetto, ò compiacenza humana, ma solamente per Dio, al quale habbiamo offeso, conoscendo la nostra gran miseria, viltà, e dapocaggine, e darci totalmente al fruttuoso dispregio di noi stessi.

6 Ma mi potrebbe quì domandare qualcheduno. Mentre Padre che le sopradette mortificationi, & operationi possono procedere, e prouenire da vera, e da falsa humiltà, come s'è detto già; come si puotrà conoscere quando veramente vengono, e sono effetti della vera humiltà, e non della finta, per non restare ingannati? Alla richiesta risponde egregiamente il P. S. Bonauentura, citando ancora S. Agostino, e dice (dando molti buoni documenti à certe diuote Religiose dell'Ordine nostro di Santa Chiara) che la vera humiltà, è necessariamente congiunta con la pazienza; onde all'hora si conoscerà che vn Religioso sarà veramente humile, quando si vedrà che hauerà pazienza nelle cose contrarie. *Sitis ergo ó famule Dei, ancilla Christi humiles, et aut nūquam superbiam in cordibus vestris permittatis, quia Magistrum habuistis humilem, scilicet Dominum Nostrium Iesum Christum; & quia Dominā habuistis humilem, scilicet Virginem Mariam Reginam omnium. Sitis humiles, quia Patrem habuistis humilem hominem, sc. B. Franciscum; sitis humiles quia Matrem habuistis humilem, sc. B. Clarā humilitatis exemplar. Sic tamen sitis humiles ut restis vera humilitatis sit patientia: Virtus enim humilitatis per patientiam perficitur; neque enim est vera humilitas cui non est adiuncta patientia. Et hoc benè testatur B. Augustinus dicens, facile est vultum ante oculos ponere, vestes viles, & despectas habere, demisso capite incedere, sed verum humilem probat patientia, iuxta illud Eccl. 2. in humilitate tua patientiam habe.* Che il Religioso si vesta di vestimenti vili, e rappezzati, che vadi col collo torto, e con gl'occhi bassi, che dorma sù le tauole, che sieda nell'ultimo luogo, che parli con voce soaua, che si serua, ò si senta le Messe, che facci le Quaresime, che si accusi per il più gran peccatore del Mondo &c. buona cosa si è, negar non si può, mà non consiste in questo l'essere humile veramente, non sempre sono li sopradetti effetti, segni, & effetti della vera humiltà; perche ci può essere in quello tal volta mescolata la superbia, possono essere effetti di hipocresia. Ma la vera humiltà consiste in hauer la persona pazienza, & all'hora si puotrà dire che vn Religioso facendo le sopradette operationi, sia veramente humile, e che da vera humiltà procedono, quando egli tollera, e sopporta con pazienza l'ingiurie, e cose contrarie. Così gratiosissimamente lo vā insegnando, e descriuendo

S. Bonau. de
perfect. vita
cap. 2.

Eccl. 2.

uendo molto al propolito S. Geronimo nell'Epistola che fa ad Eustoch. *Fictam humilitatem fugiens, illum sectare qua vera est, qua Christus docuit, in qua non sit superbia inclusa, multi enim huius virtutis umbram, veritatem pauci sequuntur. Persacile est aliquem, vestem habere contemptam, salutare submissius, manus, & genua deofeulari, inclinato in terram capite oculisque deiectis, humilitatem, & mansuetudinem polliceri, lenta voce tenuique sermones infringere, suspirare crebrius, & ad omne verbum peccatorem, ac miserum se clamare. Sed si vel leui sermone offensus fueris, continuo videbis attollere supercilium (ecco scoperta la Superbia) leuare cernicem, & delicatum illum oris sonum, infans clamore repente mutare.* Di tutto ciò n'habbiamo vna bellissima pratica nella vita de' Santi Padri, oue si racconta, che hauendo andato vn certo Religioso vna volta all'Abbate Serapione per visitarlo, ò per altro affare, il detto Abbate lo riceuette cortesemente, & inuitandolo all'oratione, ò alla conuersatione con gl'altri, e volendogli lauare i piedi come era costume, esso ricusaua di ciò fare con dire, che non era di ciò meriteuole, perche egli era il più gran peccatore del Mondo, e come tale non si reputaua degno, anzi indignissimo di portar l'habito di Religioso. Hor volendolo prouar l'Abbate, lo fece pransare, e pian piano li cominciò à dire, figliuol mio se tu vuoi far profitto, meglio farebbe che ti stassi nella tua Cella, zittirato, & attendessi à te stesso, e non andar così vagando. Alle quali parole tutto si tramutò il Religioso, e si stizzò molto nel volto, in maniera che se n'accorse l'Abbate, il quale incontinente li disse, e sino adesso figliuol mio hai detto che tu sei il più grā peccatore del Mondo, e come tale ti hai accusato, e stimato indegno di portar l'habito di Religioso, & hora per vna sola amoreuole correzione che ti hò fatto per tuo profitto, subito t'hai tramutato, & elasperato? sappi figliuolo, e Fratello che se tu vorrai esser veramente humile, ti è necessario, che patientemente sopporti tutto quello che ti vien detto, ò fatto in contrario del tuo senso, e della tua propria inclinatione. Così passa il negotio, e questa è la vera strada, e la pura verità; se non v'è pazienza, non è vero che vi possa essere humiltà.

7 Hor volendo il Frate Minore, & ogn'altro Religioso andarsi acquistando la perfettione conforme all'obbligo che tiene, non basta che vadi scalzo, che veste vn habito ruudo, che vadi con le mani giunte, e che sia vn'oracolo, & esemplate di mortificatione. Ma quello à che deue attendere, e quel che gl'importa si è, che habbi pazienza; perche essendo paziente, farà veramēte humi-

S. Geron. apud
d. Bonauen.
pbar. lib. 3.
cap. 15.

in vitis Pa-

*Croniche par.
1. lib. 2. cap.
48.*

humile, conforme all'intentione del P. S. Francesco, quale non lasciò di insegnarci quest'altra vera dottrina, con quel fatto che si segue. Stando vna volta in seruor di spirito, parlò à Frà Leone suo compagno in questa maniera, ò Frà Leone figliuolo mio diletto, nota queste mie parole; Ancora che i Frati Minori in qualunque luogo doue stiano, dijno esempio d'edificatione, e Santità, considera prudente, e nota diligente, che in questo non consiste la loro perfetta allegrezza: se bene diano la vista à ciechi, la sanità a gl'attratti, discaccino i Demonij da' corpi, diano l'vdito à sordi, il parlar a' muti, & il caminar a' zoppi, risuscitino i morti quatriduani, e fetidi; ne meno consiste in questo la loro vera allegrezza: se bene intendessero tutte le scritture, sappino parlar tutti i linguaggi, e che professino, e scuoprino le conscienze de gl'huomini, ne meno consiste in questo la loro vera allegrezza: se ben con lingue d'Angeli sappino ragionare delle virtù Celesti, del corso delle stelle, delle virtù dell'herbe, e delle pietre, e gli siano scoperti tutti i tesori del Mondo, e conoschino le proprietà de gl'uccelli, de' pesci, e de gl'altri animali, & ancora de gl'huomini, ne meno consiste in questo la loro vera allegrezza. Se ben predicassero con tanto gran seruore, che conuertissero tutti gl'infedeli, ne meno consiste in questo la vera loro allegrezza. In che dunque consiste rispose Frà Leone? & il Santo soggiunse. Ascolta Frà Leone; se noi quando giongessimo alla Madonna degl'Angeli stanchi per lungo viaggio, bagnati dalla pioggia, gelati dal freddo, imbrattati di fango, e morti dalla fame, subito che hauemmo battuto, venisse il Portinaro tutto turbato, e ci chiedesse chi fossimo, e che noi rispondestimo, che aprisse che siamo due Frati Minori, & esso soggiungesse, voi non siete de' nostri altrimenti, ma mi parete due mascalzoni, e ribaldi, che andate per il Mondo vagabondi, rubbando le limosine de' poveri, e così non c'aprisse, ma ci facesse stare infino alla sera à quel modo bagnati nel fango, e nella pioggia senza sussidio alcuno, e che noi lo sopportassimo patientemete per amor di Dio, riceuendo tutto ciò dalla sua santa mano, e cōfessassimo che il Portinaro c'hà conosciuto benissimo, scriui ò Frà Leone che in ciò consiste la vera allegrezza. E se noi spinti dalla necessità perseverando in battere, uscisse il Portinaro contro di noi tutto adirato, e trattandoci da indiscreti, & importuni, ci dicesse, via forfanti, & insolenti andate via all'ospedale, ne indugiate più qui, perche voi non c'entrarete; e noi allegramente il tutto sopportassimo, e che lo perdonassimo di buon cuore, in ciò cōsiste la perfetta allegrezza; e se

e se facendosi notte oscura, & essendo da ogni parte angustia-
di nuouo tornassimo à battere, e con lagrime li chiedessimo, che
per amor di Dio ci lasciasse entrare, & egli più incrudelito vscì:
se fuori con vn buono bastone, e ci caricasse d'ingiurie, e di ba-
stionate ben bene, strascinandoci per il fango così più morti che
vuiui: Scriui Frà Leone che in ciò cōsisterebbe la perfetta allegrez-
za. Se tutto questo con grandissima pacienza sopportassimo, e
pregassimo Dio che li perdonasse, e l'aniassimo più che se c'ha-
uesse aperto per l'amor del Signore, che molto più pati per tutti
noi. E poi siegue. Hora ascolta Frà Leone la conclusione. Frà tut-
te le gratie dello Spirito Santo, che Christo mai concesse, conce-
de, e concederà a' suoi eletti serui, questa è la principale, che il
buono vinca se stesso, e volentieri sopporti per suo amore ogni
forte d'ingiurie, e di percosse, sino alla morte istessa.

8 A questo segno hà d'arriuare il vero Frate Minore per po-
terli chiamare, e gloriarsi d'esser vero figlio di S. Francesco, d'esser
oltraggiato, ingiuriato, schernito, maltrattato, e vilipeso, e
che sopporti ogni cosa per amor di Dio, in cōformità di quello che
si legge nella vita de' Santi Padri, che hauendo alcuni Religiosi
richiesto all'Abbate Moisè, che li volesse dare qualche docu-
mento per la salute loro, e strada dello spirito, egli persuase ad
vn suo discepolo chiamato Zaccaria, che ciò facesse; il quale di
subito si lenò il mantello che hauea sù le spalle, e se le pose sotto
i piedi, e cominciò à conculcarlo, e calpestrarlo ben bene per vn
pezzo di tempo, e poi rinolto a quei Religiosi disse. *Nisi quis sic
fuerit conculcatus, Monachus esse non potest*; Perche altrimenti non
vi puotrà esser mai perfetta humiltà, come disse vn seruo di Dio.
Florentio ad vn suo amato Discepolo *Nunquam potest aliquis ve-
nire ad verā humilitatē, nisi contemnatur ab alijs, & in nullo curetur.*

9 Questa è la strada per la quale s'hanno da incaminare i
principianti, e nuouamente professi in questa nostra Riforma e
Franciscana Religione (come in ogn'altra, nella quale si pretende
di viuere in buona osseruanza, e riformatamente conforme all'in-
tentione del Fondatore.) la strada dico del dispreggio di se-
stessi, della vera humiltà, e della pacienza, se vogliamo che ar-
riuino al segno della vera perfectione. E bene che se li facciano fa-
re tutte le sorti delle sopradette mortificationi, e che in quelle si
vadino di giorno in giorno attuando, con indultarli al silenzio,
al ritiramento, al dormir parcamente, mangiar sobriamente, ve-
stirsi d'habiti vecchi, mettersi il badaglio, strascinar la lingua per
terra, farli mettere il piede sopra la bocca, lauar i piatti, scopare

*ibid. par. 4. de
perfectione
obedient.*

*in vitis Pa-
trum occid.
lib. 7. cap. 1.*

il Conuento, nettare i vasi de gl'infermi, e simili. Ma guardino attentamente, & vſino particolar diligenza che non faccino le ſopradette coſe per qualche riſpetto humano, ò per vanagloria, ò per eſſer tenuti per ſpirituali, ò per acquiſtar fama, &c. ma puramente per Dio, e per ſodisfare alla giuſtitia Diuina per le noſtre imperfettioni, e peccati, e de' noſtri benefattori, & benefattrici, quali à queſto effetto ci ſoſtengono con i loro ſudori, e tra-
uagli. Et accioche faccino le ſudette operationi con vero ſpirito, e ſiano purificate da ogni terreno aſſetto, e diabolico inganno, s'inſtruiſchino bene, che habbino ſempre la mira, e l'occhio della conſideratione alla propria viltà, miſeria, baſſezza, imperfettione, difetti, e mancamenti, come s'hà detto nel capitolo precedēte; percioche all'hora procederanno dalla radice della vera humiltà. Auuertendo però che queſta conſideratione della propria viltà, non s'hà da far di paſſaggio, ma è neceſſario che i Maeſtri faccino internare a i detti giouani in eſſa, e che al ſpeſſo li vadino attuando in quella, imperoche molte virtù non s'acquiſtano in noi per mancamento della debita conſideratione & applicatione dell'intelletto, quale à queſt'effetto c'è ſtato dato frà gl'altri doni in queſta vita, da ſua Diuina Maeſtà. E per attuarſi meglio nelle ſopradette mortificationi, ottima coſa ſarebbe, che ogni ſettimana ò due il Maeſtro li faceſſe in qualche ſtanza, ò nell'Oratorio eſercitare à tutti vnitamente in alcune di quelle, come nella 2. parte di queſt'opeta ſe ne dona già il modo: perche in queſta maniera le l'anderanno aſſuefacendo pian piano, ſin tanto che in eſſe ſ'habitueranno, e non li farà poi difficile di ſopportarli nell'occorrenze, & anco li ſeruiranno per diſpoſitione ad acquiſtare la vera humiltà, e diſpreggio di loro ſteſſi.

io Come ancora per aſſuefarſi alla virtù della pazienza ſi faranno gl'eſercitij che iui ſi pōgono one ſopra. E li farà di molto giouamento l'aſſuefarli ſpecialmente ne i caſi non preuſti, e ſubitanei? ne quali ſi conoſce realmēte chi è vero paziente, & humile, come inſegnano molti Santi Padri, & anco lo ſoleua dire a i ſuoi Frati, & compagni il Padre S. Franceſco con le ſeguenti parole. *Non poieſt cognosce ſeruus Dei quantam habeat patientiam, & humilitatem, dum ſatisfaciū eſt ei ſecundum voluntatem, vel neceſſitatem ſuam. Cum autem venerit tempus in quo illi qui deberent ſatisfacere ei, faciunt ſibi contrarium, quantam habet patientiam, & humilitatem, tanta eſt, & non plus.* Ottimo conſiglio ſarebbe, che ſi proponga il Religioſo nella ſua mente quādo ita ſolo, e ritirato alcune mortificationi, che li puotrebbono ſoprauenire, ò alcune
coſe

coſe contrarie che li puotrebbono occorrere, e far vn'atto di
volontà d'abbracciarle volentieri per amor di Dio, & in peni-
tenza de' ſuoi peccati, che meritarebbono alſai più di queſto, &
per la ſua ingratitudine &c. Che in queſta maniera reſta in alcun
modo attuata, e raddolcita la volontà, e quaſi mezzo inchinata
ad abbracciarli, quando poi attualmente fortiſſero, con qualche
forte di guſto, & allegrezza, d'almeno non ne ſentirà tanta diffi-
coltà; benchè non farà mai veramente perfetto, ſe non l'abbrac-
cierà con allegrezza; & è conſiglio diuino dato da vn di quei
Padri antichi oue ſopra. *Optans in humilitate proficere, ſepe debet ſi-
bi dura, & deſpecta proponere, & ſemetipſum arguere, indicare, & co-
demnare, ac ſecretis cogitationibus ſuam vilitatem conſiderare, vt ad-
ueniente humiliatione, ſciat patienter contemptum pati, e piu ſpecifica-
tamente Caſſiano collat. 19. cap. 14. Cum ſe igitur impatientia ſine
ira perturbationibus incurſari illis qua ſupra oſtendimus indi-
cijſ vnus-
quiſquē deprehenderit, contrarijs ſemetipſum obiectionibus ſemper exer-
ceat; & propoſitis ſibi multimodis iniuriarum diſpendiorumquē gene-
ribus, velut ab alio ſibiſmet irrogatis, aſſueſciat mentem ſuam omni-
bus qua inferre improbitas poteſt, perfectā humilitate ſuccumbere, at-
quē aſpera ſibi quaquē, & intollerabilia frequenter opponens, quan-
ta eis occurrere debeat lenitate, omni ingiter cordis contritione meditetur;
& ita reſpiciens ad illas Sanctorum omnium ſueipſius domini paſſiones,
vniuerſa non ſolum conuiſciarum, ſed etiam paſſionum genera, inferiora
meritis ſuis eſſe pronuncians, ad omnem ſe dolorum tolerantiam prapa-
rabit.* Dalla quale aſſueſtatione e dottrina, ne va cauando e co-
ne dona vn'vtiliſſima pratica il meſeſimo Caſſiano, & è, che
hauendoli più volte interiormente apparecchiato il Religioſo di
voler ſopportare, e ſoffrire per amor di Dio, e per i ſuoi peccati
tutte quelle contrarietà; ingiurie & affronti benchè grauiſſimi,
che ſe l'hà rappreſentato nella mente, che li poteſſero occorrere;
(come ſi è detto) inconttrandoci poi l'occasione che ſi veniſſe
a conturbare, & impacientare per qualche minima ò leggiera
attione, ò parola, che li foſſe fatta, ò detta contro il ſenſo; deue al-
lora ſeueriſſimamente riprender ſe ſteſſo con dire, & hora! che
coſa è queſta? non eri tu fra .N. che t'eri animoſamente apparec-
chiato, e coraggioſamente deliberato di voler ſoffrire per amor
di Dio qualunque affronto, ingiuria, opprobrio, & ignominia;
benchè graue e grauiſſima, che t'hauelle potuto occorrere? &
come hora non puoi ſoffrire vna minima attione, ò parola? &c.
Dalla quale interna riſpreſione reſterà in ſe ſteſſo conſuſo, e s'in-
chinerà la volontà ad abbracciare quella contrarietà con qualche

in vit. PP.
occid. loc. cit.

Caſſiano coll.
19. ca. 14.

sorte di gusto. Cumquē aliquando mentem suam etiam pro leuibus quibusquē rebus deprehenderit tacite fuisse commotam; ut quidam occultorum motuum fencrissimus censor, mox sibi illa durissima iniuriarū genera quibus ad perfectam tolerantiam semetipsum quotidianis exercebat meditationibus, exprobrat, atque in se oburgans & increpans alloquatur; Tu nē es ille bone vir, qui te dum in illa solitudinis tue exerceas palestra, omnia superarum mala constantissime praeſumebas, quidum tibi non solum summas conuiciorum acerbis aies, verum etiam intoleranda supplicia ipse proponeres, satis validum atque ad omnes procellas immobilem te credebas: quomodo inuicta illa patientia tua, leuissimi verbi proſuſione confuſa est? quomodo domum tuam super illam solidissimam petram tanta, ut tibi videbatur mole constructam, leuis aura commouit? ubi est illud quod inani fiducia bellum in pace desiderans proclamabas. paratus sum & non sum turbatus; & cum profeta sepe dixisti. proba me domine & tenta me, vire venes meos & cor meum; & Proba me domine & scito cor meum, interroga me & cognosce semitas meas, & vide si via iniquitatis in me est? quomodo ingentem certaminis apparatus exigua hostis umbra conterruit? sin qui Cassiano, quale aggonce che in tal caso deue il Religioso punire e castigare questa sua codardia con qualche penitenza o mortificatione. Tali ergo semetipsum compunctiōis animaduerſione condemnans, inultam animi sui cōmotiōem esse non ſinat, sed ardentiore carnem suam inuinijs vigiliarum correptione caſtiget, ac iugibus continentia pænis culpam suam mobilitatis excruciet.

11 Giouerà ancora molto al proposito il prender ogni cosa dalla mano di Dio, e conformarsi con la sua Diuina volontà, conforme si dichiarerà meglio e più distintamente nel cap. 30. che è l'ultimo di questa prima parte, e noi qui n'addurremo solamēte l'esempio che siegue. Nella vita de' Santi Padri si legge che essendo infermo malamente vn di quei antichi anachoreti, in maniera che non poteua prender cibo, lo pregò vn suo discepolo che si contentasse che li facesse qualche cosella petitteuole, & hauendo quello acconsentito, prese il discepolo vn poco di farina che iui haueua, e volse fargli da quella alcune zippole con intentione di mettergli dētro vn puoco di miele, del quale iui n'hauea egli vn vaso, ma prese errore, che essendoci ancora nella stanza vn vaso d'oglio di lino, quando andò per pigliare il vaso del miele, prese quello del detto oglio di lino, e poi la portò all'infermo, il quale hauendole gustato, e vedendo che erano amare, ne mangiò vn puoco, e poi le pose da parte senza dire cosa alcuna, & il discepolo l'incoraggiava, che le mangiasse, che erano buo ne & per

in vit. Patrū
orientis lib. de
continentia.

& per meglio animarlo ni prese egli ancora per mangiarne, ma vedendo che erano così amare, conobbe l'errore, & prostratosi in terra domandaua perdono al vecchio, che l'hauea ammazato con dargli oglio di lino per miele, e li diceua ch'esso colpaua in non hauer parlato, e molto s'affiggeua in maniera che non si poteua dar pace; al quale disse il Santo vecchio, *Non contristaris fili, si voluisset Deus ut mel manducarem, mel habuisti mittere in zapulas istas.* Non t'affigger più figliuolo, che questa è stata la volontà di Dio, e se esso hauesse voluto che c'haueffi posto miele, miele ci hauresti posto. Così habbiamo da fare nelle cose contrarie al senso nostro, pigliar ogni cosa dalla mano di Dio, e considerare ch'ogni cosa ci viene disposta di la sua.

Che deuono i Frati precisamente giouani
guardarsi dalle singolarità; e conformarsi
sempre con la Comunità
Cap. XVIII.



E sempre inimico delle singolarità il Padre S. Francesco, ne hauea à caro che i suoi Frati si delettassero troppo di quelle, ò che alcuno di loro tentasse d'introdurle nell'Ordine; laonde hauendoli stato detto vna volta, che vn Vescouo hauea ripreso, vno di essi Frati suoi, per hauergli veduto fare certe singolarità, se n'affilisse molto, e si prese vn gran fastidio, e dispiacere di tali introduzioni, e diede la sua maledittione à quel Frate; e con ragione realmente, perche le singolarità sempre sono state, e sono pregiudiciali alle Comunità, & alle Religioni. come destruttrici delle medesime Comunità; opponendosi frà di loro quanto al nome istesso, Comunità, e Singolarità: e quando non foissero cagione d'altro danno, vengono à sconcertare, e scomporre quella vaga ordinanza, che li vede regolarmente, in vna ben ordinata Comunità: e dell'ordine nelle cose se ne deue far capitale, perche come disse quel gran Filosofo, *Ordo tribuit in Mundo pulchritudinem, venustatem, atque decorem.* E l'vniformità esteriore nelli

*Croniche par.
1. lib. 2. ca. 25.*

S. Bonav.

S. Anton. par.
3. ar. 16. ca.
10. in fine.

ne' Religiosi, è vn inditio, & argomento più che probabile dell'vniformità interiore; come per il cōtrario, il cōtratio si arguisce, cōforme lo notò S. Bonauentura. *Qui cor vnum, & animā vnā debent habere, difformes exterius non debent esse; uniformitas enim morum vniformitatem inuat, & indicat animorum*; Onde le ben ordinate Religioni non solamente attendono all'vniformità nel mangiare, bere, & vestire, come ancora nel conuersare, e praticare, & tutte altre cerimonie esteriori, per non ammettere singolarità veruna, in qualsisia cosa che fosse in essa Religione. *Triplex est vnitas Religiosis necessaria* (disse Santo Antonino Arcivescovo di Fiorenza) *Prima est vnitas cordis per intimam dilectionem. Secunda est vnitas oris, ut omnes uno ore honorificent Deum. Tertia est vnitas operis, quando scilicet viuunt in communi, ac etiam dum ceremonias exteriores vniformiter obseruant in cibo, vestitiis, & alijs, dum etiam faciunt officia, & mutua obsequia in vnum, scilicet propter Deum, & bonum Religionis, & vnus non olieat, alter nimis grauetur, sed omnes in vnum concordent ad faciendum quod eis imponitur, sumendo exemplum in apibus, quia in vnum locum congregata, mirabiliter vnita sunt ad mellificandum; vnde Hieronymus, apum fabricare aluearia, & Monasteriorum ordinem, ac Regularem disciplinam in parvis discit corporibus.* Che bella cosa è il vedere quella vniformità negl'Api, & quella ordināza che tengono frà di loro, quando attendono à far il miele; ciascheduna attende mirabilmente al solo impiego, che li viè imposto, & ogn'altra cosa lascia da parte, come ad essa non spettate. Così i Religiosi deuono vnitamente attendere al seruitio di Dio, facendo ciascheduno l'officio, che li viene imposto da' Superiori, e Prelati, senza appartarsi punto di quanto li viene ordinato, e non mai presumendo di far cosa che sia singolare, che dalla obediēza non li verrà ordinata, & imposta, ò veramente sappia che non sia à gusto del Superiore, per nō hauere ad inciāpare in quel pericoloso difetto della singolarità, del quale andiamo qui ragionando. Che brutta cosa farebbe, & mala dissonanza farebbe il vedere vn Religioso, mentre che gl'altri stanno lodando Dio in Choro, star egli passeggiando nel Chioſtro, ò ragionando nel Dormitorio per suo mero capriccio, & sodisfattione; mentre che gl'altri mangiano in Refettorio, esso pranfare in Cucina; mentre che gl'altri mangiano di legato, esso mangiar di carne; mentre che gl'altri vestono di color cinericio, esso vestirsi di bianco, ò d'altro color dissimile; mentre che gl'altri dormono, esso andar caminando senza necessità; così di mano, in mano. Deuono star vniformi, e sempre conformarsi l'vno con l'altro

col'altro frà di loro, in maniera che paia nõ v'esser discrepanza; ne singolarità veruna; vestano tutti d'un panno, e d'un medesimo colore; mangino tutti d'un cibo, & in vn'istesso Refettorio; dormano tutti in Conuento & in vna medesima hora; cantino tutti in Chiesa, & in vn medesimo tuono, e così vā discorrendo.

2. E se di tutte le singolarità si deue guardare il Frate, più precisamente s'hà da guardare di quelle, che in se hanno alcuna apparenza di bene, ò che siano veramente buone quanto all'essenziale, ma vengono poi à perdere questa bontà, per la puoca buona, ò praua intentione di quello che le fà; come farebbe à dire, se le facesse per riportarne qualche lode dal Mondo, ò per esser tenuto per Santo: perche all'hora questa farebbe vera hipocresia; e pura e schietta superbia, come habbiamo detto nel cap. precedente. *Singularitas est quando prater consuetudinem qui aliqua singulariter operatur, ut solus appareat, & laudetur.* disse S. Bonauentura. E mettiamo che il Frate non li facesse à questo fine di riportarne lode, & esser tenuto per Santo, ma puramente per piacere à Dio; con tutto ciò nulladimeno stò per dire, che di queste singolarità se ne deuono guardare ordinariamente essi Frati, e specialmente i giouani, e principianti nella Religione, à quali non se li deuono in modo alcuno permettere. E la ragione si è, che in dette operationi (benchè santissime siano da per loro) nulladimeno sono di gran pericolo, per il motiuo della vanagloria, e propria compiacenza che in essa stà nascosto; e come che i Frati giouani sono ancora imperfetti, e nella via dello spirito inesperti, facilmente si li lasciarebbono ingannare sopra di questa materia dal Demonio, che è molto astuto e sottile in tentarli di questo vizio. *Quasi latrunculus enim* (disse S. Gregorio) *est appetitus laudis humana, qui recto itinere gradientibus ex latere iungitur, ut ex occultis educto gladio, gradientium visa trucidetur.* E però S. Bernardo riuoltò à cotesti principianti li vā dicendo così. *Obsecro vos nouella plantationes Dei, vos qui nonnū exercitatos habetis sensus ad discretionem boni, & mali, nolite sequi cordis vestri iudicium, nolite abundare in sensu vestro, nè vistanquam rudes adhuc, versutus ille venator decipiat.* Non se l'hà da permettere che faccino quel che vogliono, ò che adoprino alcune singolarità di loro proprio parere, benchè santissime siano, per l'alturie del nemico, che li potrebbe ingannare, e fare gran guadagno dell'anime loro, e de gl'altri. Che però se alcun di loro volesse andar scalzo con i pedi nudi in terra, ò volesse portare vn habito tutto rappezzato, ò vero mangiar herbe crude, e uon cose di cotto alla mensa, se volesse mangiar pane

S. Bonan. in centilo par. 1. sect. 17.

S. Gregor. in moral.

S. Bernardo sup. qui habet.

pane, & acqua ordinarimente, e far altre cose simili che sono singolari, e non li fanno gl'altri Frati e Religiosi della Comunità, non se li deue permettere, ma se li deuono solamente concedere quelle mortificationi, & asprezze che fanno tutti gl'altri Frati in commune, & vna la Religione, per la sopradetta ragione. Impercioche chi farà quel Frate giouane, che mangiando herbe crude, & vna sola insalata in Refettorio, quando gl'altri Frati mangiano la minestra, la carne, oua, pesci, o altro che li dona la Comunità, non si prenda di vanagloria, e se dia ad intendere il Diavolo, che esso è migliore, e più perfetto degl'altri: e così formi in se stesso vn concetto di miglioramento, e maggioranza sopra gl'altri, il che prouiene assolutamente dal vizio della Superbia. E chi farà quello che andando scalzo, e con i piedi nudi, è vero rappezzato, non si tenerà che sia vn'altro S. Francesco, e che puoco ci voglia per arrivare al terzo Cielo: meglio farebbe per certo, che hauendo ciascheduno vn basso & humile sentimento di se stesso, mangialle, beuulle, dormisse, e si vestisse conforme mangiano, beuono, e vestono gl'altri; perche in questo non vi è pericolo, & in quello vi puo occorrere gran discapito.

in vitis Patrum orient. par. 2. cap. quod per ostentationem.

3 Nella vita de i Santi Padri si racconta, che alcuni di quei Padri antichi stauano separati l'vn dall'altro, e viuueuano in molta rigorosità d'astinenza, non mangiando mai cosa alcuna di cotto; ma s'vnuano poi tutti insieme in qualche solennità frà l'anno; & apparecchiavano qualche viuanda, e faceuano recreatione, per solleuare alquanto lo spirito. Auuenne vna delle volte che mentre essi Padri stauano così adunati in Refettorio per far la detta recreatione, portando i ministri à ciascheduno di essi quella viuanda che haueano apparecchiato, vno di loro li disse, io non mangio di cotto, ma datemi vn puoco di sale, che non voglio altro; & il ministro che dispensaua quella viuanda, disse à quello che hauea cura deli'altre cose à voce alta, date à questo Frate del sale, che disse non volerne di questa viuanda di cotto. All'hora alzatosi in piedi vn di quei vecchi, pieno di zelo disse queste parole, *Expedierat tibi boare in cella tua potius comedere carnes, quam audiri hanc vocem coram tantis Fratribus.* Allai meglio farebbe stato, che tu hoggi ti fossi trattenuto nella tua Cella, & iui mangiato carne, che l'eterni intesa questa voce in presenza di tanti Padri, che non mangi cosa di cotto; perche in questo t'hai voluto mostare singolare, e più rigoroso, & obseruante degl'altri, & hai pregiudicato à tutti, & offeso la Comunità: oltre il discapito dell'anima; sì, perche non può essere che il

Demo-

Demonio in quell'atto non c'hauesse dato ad intendere che esso era migliore degl'altri, mentre che quegli mangiauano cose di cotto, & egli nò: *transcensus enim vita communis, aut venit ex subtilitate virtutis sicut in viris magna auctoritatis, vel ex presumptuosa singularitate modi viuendi, sicut in quibusdam hypocritis*, & *vanis hominibus qui despiciunt statum vita communis*, disse S. Agostino apportato da S. Bonauentura in apologia pauperum.

S. Agostino.

4 Hor per non inciampare in questi inconuenienti, e per nò dar questo gusto, e guadagno al Demonio, ottimo consiglio sarà che ciascheduno si conformi sempre con la Communità circa di queste alprezze esteriori, e non fare, ò atteniare cosa che non la fanno gl'altri; per non si mettere a pericolo d'entrare in vanagloria, & esser tentato dallo spirito della superbia, come ce lo insegna il B. Frà Giouanni da Lucca del quale si legge nella 3. parte delle Cronich, lib. 5. cap. 42. che s'egli vedeua alcuni Frati che vlassero altinenza singolare li diceua, [Figliuoli miei, in tutte le cose vi potete ingannare, saluo che nell'esser humili, & obbedienti, queste vostre singolarità sono gran superbia del Demonio, sequitare gl'altri, e conformareui ad essi.] Et in questo verrebbe il Frate a meritar forse più, mantenerrebbe l'osservanza della Communità, e darebbe molto gusto a Dio. Si legge nel libro delle Conformità, che nel Conuento di Fiorenza ita sepolto vn S. Frate chiamato Frar'humile da Perugia. Questo mentre staua nel Secolo, menaua vita solitaria, iui in quelle parti della Città di Fiorenza, oue era di buonissima fama di vero seruo di Dio, & in fatti era tale; & desideraua d'entrare in qualche Religione, per poter più commodamente seruire à Dio; e ne pregaua al spesso il medesimo, che l'hauesse inspirato in qual Religione sarebbe stato meglio che entrasse, per poterli più sicuramente saluare, e più aggiatamente seruirlo. Li comparue Giesù Christo, e li disse che entrasse nella Religione de' Frati Minori; e domandandoli il seruo di Dio, che vita hauesse hauuto à tenere, e che cosa hauesse hauuto particolarmente ad osseruare in detta Religione? li rispose Christo le parole seguenti. *Teneas vitam communem, Fratres fugias, & non iudices eos de defectibus eorum*. Oue si vede che la prima cosa li disse il medesimo figliuol di Dio, che douesse osseruare fù, il seguitare la vita commune, *teneas vitam communem*; perche in essa non vi può essere ne errore, ne inganno; e di niun Frate si legge, che hauendo osseruato la vita commune, s'hauesse dannato, come si legge di molti che hanno voluto darli à queste singolarità, hauendoli alla fine ingannati il Diauolo, e fattoli

Pisano lib. 1.
conform. 8.

*Croniche par.
1. lib. 1. cap.
95.*

morire malamente; come si riferisce nella prima parte delle Croniche d'un Frate, che contro il commune stile de gl'altri si prefisse di voler offeruare talmente il silentio, che non solamente non parlaua mai parola alcuna trà Frati, ma ancora co'l Confessore quando si confessaua, accusandosi solo con cenni. Il che apportaua grande ammiratione a' Frati, a' quali pareua che questa fosse vna gran virtù, & vn speciale dono di Dio, perche il Frate era in se stesso molto diuoto, e molto ritirato, e virtuoso. Ma hauendo ciò stato significato al Padre S. Francesco, conobbe che quello era già inganno del Diauolo, & hauendolo persuaso, e fattolo persuadere che volesse lasciare quella singolarità, e si conformasse con gl'altri; non hauendolo voluto obedito, apostatò & uscì fuori della Religione, con lasciar l'habito, e così se ne morì.

*Cassiano coll.
2. cap. 5.*

5 Riferisce Cassiano d'un vecchio chiamato Herone, quale stette cinquant'anni nel Deserto, con tant'asprezza che mai volse uscir di cella, ne mai stare in conuersatione degl'altri Religiosi, e digiunaua continuamente con tanto rigore che pareua fosse cosa inimitabile; onde essendo stato persuaso da gl'altri Religiosi nella solennità della Pascha, che viciisse vn puoco di cella, & andasse à fare qualche recreatione con essi loro, che à quell'effetto tutti soleano vnitamente congregarsi in tal giorno; esso non volle mai acconsentire, per voler star fermo in quella sua singolarità del continuo digiuno, e solitudine. Ma che sorti? che Satanasso transfigurato in Angelo di luce, li comparue, e lodò molto le sue virtù, e quelle sue asprezze singolari, con dirgli che era molto accetto per quelle, appresso à Sua Diuina Maestà; e che i suoi meriti erano inmensi appresso al medesimo Dio, talmente che ancorche s'hauesse egli buttato in vn pozzo, Iddio l'haurebbe liberato senza patirne male alcuno; e lo persuadeua che ne volesse far la pruoua con buttarsi in vn pozzo che era ui vicino. Onde il vecchio entrato in questa profusione, e giudicando che così veramente sarebbe sortito il caso, mercè alli tanti meriti suoi, e patimenti & asprezze, ne volle fare l'esperienza, e così si lasciò andare dentro a quel pozzo. Del che auuedutosi gl'altri Religiosi, l'estrassero con molta fatica quasi morto, & persuadendoli che quella era stata illusione del Demonio, che così l'hauea voluto ingannare, e che n'hauesse detto la sua colpa, & chiestone perdono a Dio, esso stette tetmo nella sua ostinatione, nella quale doppò tre giorni morì, con gran tristezza, e ramarico di quei Religiosi, quali ne meno ardirono offerir sacrificio per

per l'anima di quel meschino, per hauer stato homicida di se stesso, e morto in peccato mortale.

6 Vn simil caso, e forse più tremendo, e spauentevole stà notato nella seconda parte delle Croniche dell'Ordine nostro, di vn Nouitio in Spagna che pareua molto diuoto, perche s'occupaua assai nell'oratione, e con grande astinenza affiggeua il suo corpo, fuggendo le cose della comunità, e la conuersatione de gl'altri, standosi sempre nascosto in alcuni luoghi secreti: & elortato dal Maestro, e da gl'altri Frati ad oseruare la vita commune, non la volse mai in alcun modo intendere, stando nella sua pertinacia, e seguendo in tutto la sua propria volontà. Orando dunque giorno, e notte in Chiesa, vna volta essendo la porta serrata, vidde egli entrare vna Donna di molta autorità, la quale gli disse che era la Madre di Dio, (se ben era il Demonio.) Il Nouitio li fece riuerenza, dicendoli, Signora che mi comandate? & essa li rispose, persevera nella tua astinenza come hai fatto sin qui, e parimente nell'altre opere tue, ne credere al Maestro quello che ti dice, ne à qualsiuoglia persona che ti insegni di far il contrario, e poi subito sparue. Dall'hora in poi il Nouitio attese molto ad operare conforme al suo volere, facendo puoco conto di quanto li comandana il Maestro. Del che informato il Guardiano, l'esortò con vna buona ammonitione che volesse vbbidire in tutto al suo Maestro, & esso rispose che hauea vn Maestro assai migliore di lui, e presumendo molto di se stesso, faceua ogni cosa secondo il suo parere, al contrario di quello che l'era comandato, e ridendosi di chi lo riprendeua; onde gli comparse vn'altra volta il Demonio nell'istessa forma, e li disse, tu fai bene a non vbbidire ad alcuno contro la mia volontà, e di quello che t'insegno, e però persevera da qui innanzi come hai fatto sin' hora, ne far cosa alcuna di quello che ti dice il Guardiano. Gli apparue poi la terza volta cō grādissimo splendore, e li disse che era già tēpo d'andarsene alla gloria; & accioche con maggior merito riceuesse il premio delle sue fatiche, volea che si dasse la morte da se stesso, cōsigliādoli che la notte seguente mentre i Frati dormiuano, se n'hauesse andato in Cucina, oue hauesse accomodato vna Croce con le punte de' chiodi che vscisse in fuori, alzata alquanto da terra sopra qualche banchetto, acciò mettendo egli le mani sopra i detti chiodi restasse in quella trafitto, col farla cadere in terra. Il tutto fece quel meschino, e passando il Cuoco dinanzi alla Cucina, vdi strepito; e perche ch'hauea visto entrare quel Nouitio, giudicò che vi facesse qualche

*Croniche par.
2. lib. 4. cap.
38.*

che nouità, & aprendo con gran fatica la porta, e trouando il Nouitio difeso sù la Croce corse a sonar vna campana; perliche suegliati i Frati, andorno di subito con molta fretta oue egli era, e lenatolo di Croce l'efortorno con diuote parole a confessarsi, & a non dare più orecchie al Demonio & a gl'inganni suoi. All'hora il meschino raccontò il tutto a' Frati, ne volendo credere a' loro sanri consagli, anzi stando saldo nella sua perfidia, e cecità, alla presenza de' medesimi Frati, fù da i Demonij portato via, e mai più comparue.

*Pisano lib. 1.
corfor. 3.*

7 Di Frà Ruffino vno de' primi compagni del Padre S. Francesco riferisce il Pisano, che il Diauolo vna delle volte lo tentò di singolarità, dandoci ad intendere che sarebbe stato meglio per esso, e strada più sicura per salute dell'anima sua, che egli andasse ad habitare solitario ne' deserti, à guisa d'un Sant'Antonio, & altri Anachoreti, che sequitare à Frà Francesco che era vn huomo idiota, & semplice, che con le sue semplicità distraheua più tosto i Frati dall'oratione, e dalla contemplatione, volendo che andassero à seruire i leprosi nell'hospedale, e far altri esercitij consimili di distrazione. Acconsentì à questa suggestione il Santo Religioso, e proposè nell'animo suo di farlo; quando il medesimo Demonio comparendoli in forma d'un Angelo, lo venne à confirmare, e stabilire nel medesimo proposito, onde stando nel Monte Subasso si separò dal commercio de gl'altri Frati, e si pose ad habitare in vna cella separata, e non veniua à mangiare con gl'altri, e con il S. Padre nell'hora consueta, ma se ne staua iui solitario, viuendo delle limosine che in vn giorno raccoglieua per tutta la settimana nella Città d'Assisi, e così sequitò per vna Quaresima; credendosi i Frati che ciò egli facesse per far la detta Quaresima con maggior spirito, ritiro, e seruire, essendo Frate d'altissima contemplatione, e di feruente oratione. Il giorno poi della Cena cioè il Giovedì Santo mandò il P. S. Francesco à chiamare tutti quei Frati che stauano ritirati, e solitarij per quel Monte, acciò venissero à far la Cena, e si comunicassero con gl'altri, come in fatti vennero tutti, solamente restò di venire Frà Ruffino, quale benchè l'hauesse mandato da nuouo a chiamare il Santo Padre non volle però non venirci ma li mandò a dire con quel medesimo Frate che l'andò a chiamare, che non li voleua andare, ne lo voleua più sequitare, ma voleua starsene iui solitario, che sarebbe di maggior profitto dell'anima sua, conforme gliel'hauera riuolato Iddio per mezzo d'un Angelo. All'hora il S. Padre tutto di ciò ammiratosi, lo mandò di nuouo à chiamare, & esso recusò d'andarui,

darui, come parimente fece la terza volta, replicando le medesime parole al messo: onde conoscendo il Santo Padre che questa era grauissima tentatione, & inganno del Demonio, doppo essersi communicato se n'andò à trouarlo, e volse intendere la cagione di quella sua renitenza, e disobediencia, e prima lo condusse iui oue erano gl'altri Frati, e fecelo mangiare con essi in Communità, benché con molta resistenza: e poi li domandò qual fosse stata la cagione che essendo stato mandato à chiamare tre volte, esso non hauesse voluto venire? al quale rispose Frà Ruffino, che quella era stata inspiratione di Dio che voleua ch'egli si stasse così solitario, e ritirato, e non stasse in Communità con gl'altri, e che di ciò l'haueua assicurato Iddio, con hauergli mandato vn Angelo che così gliel'ordinasse. All'hora disse il Santo Padre, adelfo ti farò à vedere Frà Ruffino, che questo tutto è inganno del Demonio, e quello che t'hà comparso, non è stato l'Angelo di Dio, ma il Diauolo dell'Inferno; E fatta vn puoco d'oratione subito comparue visibilmente il nemico molto bello, e risplendente in maniera che tutti i Frati restorono attoniti; e Frà Ruffino disse tutto allegro, questo è l'Angelo che m'hà cōparso, e m'hà riuclato quanto di sopra v'hò detto; All'hora il S. Padre fatta vna breue oratione, comandò all'Angelo che visibilmente si facesse à vedere quello che esso si fosse veramente; & ecco che in vn tratto si trasformò in vna forma tanto horribile, che Frà Ruffino cascò tramortito in terra, da doue fù solleuato, e confortato dal S. Padre, e così restò libero da quella graue tentatione il buono seruo di Dio, quale conoscendo l'inganno del nemico non tenne, ne sequitò più quelle sue singolarità, ma attese per l'auuenire à seruire il Signore con l'osservanza della Communità. Dal che si vede chiaramente che Frà Ruffino haurebbe passato gran pericolo della salute dell'anima sua, se dalla gratia del Signore per mezzo del Padre S. Francesco non fosse stato aiutato, e liberato; solo per voler attendere alla singolarità.

8 Per il contrario poi di molti Frati si legge, che con hauer osservato solamente la vita commune, son tutti perfettissimi, & à tanta altezza di perfettione, e di Santità arriuati, che è stato stupore, e marauiglia; e specialmente d'vn Frà Rogerio della Prouincia di Prouenza, quale peruenne à tanta eminenza di contemplatione, che godeua così spesso della visione di Dio, e di Christo Signor Nostro, che pareo fosse stato più tosto vn Angelo del Paradiso, che vn huomo di questo Mondo; & vna frà l'altre volte mentre diceua Messa, fù ratto talmente in spirito, & vnito talmen-

talmente con Dio; *Quod videbatur sibi quod esset Deus*, dice il Pifano, & nulladimeno. *In cibo, & vigilijs, lecto, & vestimento satis communis erat secundum exteriorem hominem*, dice l'istesso; offeruò sempre la vita commune, come gl'altri Frati, così nel vestire, come nel mangiare, nel dormire, & in tutte l'altre cose; E realmentè pare vna pazzia che hauendo vna persona di andare in vna Città, e potendoui andare per vna strada sicura, vi vogli andare per vn'altra pericolosa: così stimo che siano questi tali, che potendo andare in Paradiso per l'osservanza della vita commune, che è la strada sicura, vogliano tentare d'andarui per la strada della singolarità, che è pericolosissima.

9 Ma mi si potrebbe qui opponere qualcheduno con dire, Padre tutte l'historie, e Croniche delle Religioni, son piene, che molti Santi Frati, e veri serui di Dio hanno fatto, & operato molte singolarità delle sopradette, con andare scalzi continuamente, vestire vn solo habito rappezzato, dormire su le store, mangiar sempre herbe crude, portare vn aspro Cilicio, e simili; e con tutto ciò son stati veri Religiosi, e veri serui di Dio, e s'hanno saluato, & hoggi sono in Paradiso Beati, e molti dalla medesima Chiesa canonizzati per Santi. Dunque non è vero che quelli i quali si danno à queste singolarità si dannano? Rispondo, Io non hò detto che tutti questi ordinariamente si dannano, ma che corrono pericolo di dannarsi, come molti se n'hanno dannato, per hauergli ingannato il Demonio; Secondariamente dico, che io hò parlato non di tutti i Frati, e Religiosi vnitamente, e generalmente, ma solamente de' Frati giouani incipienti, e principianti, quali non essendo ancora prouetti, e pratici nella via dello spirito, e non potendo ancora discernere lo spirito falso dal vero, facilmente si potrebbero ingannare dal nemico, ch'è molto sottile, & astuto. Ma se parliamo de' Frati prouetti, e perfetti, che hanno prattica già nella via dello spirito, se li possono permettere alcune singolarità delle sopradette, & consimili, e lasciar che mortifichino il corpo, e la carne loro con ogni sorte d'asprezza, e di rigore, come di tanti Santi Frati, e Religiosi si legge in ogn' Religione, perche questi tali per la loro perfettione vengono ad esser diretti dallo Spirito Santo nelle loro operationi, e quello che fanno, & operano, lo fanno col merito della obediienza, e licenza di suoi Superiori, e Padri Spirituali; e però non è marauiglia se essi tanto si approfittano in quelle, essendo che ci vengono indotti dallo Spirito Santo. Si possono bensì permettere alli detti principianti alcune di quelle
asprez-

asprezze, e singolarità secrete, & occulte, come portare il cilicio, disciplinarli in sangue, priuarli della pitanza ad tempus, e simili, acciò si vadino alsuefacendo pian piano, ma sempre con la licenza, e beneditione del Maestro; con star però sempre auuertiti, che non si lascino prendere, o leuare dal vento della vanagloria, benché occulte, e secrete siano le sopracitate asprezze: essendo che questo vitio, è vento della vanagloria, è tanto fortile, e delicato che entra nelle parti più recondite, & intime del cuore dell'huomo, senza farsi à sentire, e non ce la perdona à Santo alcuno che sia, acciò non potendo far altro guadagno, ci facci almeno perdere qualche merito. *Nā hoc callidus hostis malitiose studet, ut dum in maioribus ac certis culpis Sanctos Dei maculare non valet, saltem, vel in occultis, qua minora videntur polluat*, disse l'Abbate Attila. E per fortificarli il Frate accioche possi resistere al nemico in questo conflitto, & al salto di vanagloria, ottima dottrina, e pratica è quella che habbiamo per nostro esemplo dal sopranominato Frà Rogerio, del quale disse il Pisano ouer sopra, che *Nunquam habuit vanam gloriam*, mai fù tentato di vanagloria; la cagione dice che fosse stata, perche esso come che era molto bene illuminato da Dio, hauea perfetta, e certa notitia che tutto il bene, & ogni virtù che si troua nel Christiano, e nel Religioso, non è cosa propria d'esso Religioso, o Christiano, ma cosa datagli dalla mano di Dio, conforme quello dell'Apostolo S. Giacomo. *Omne bonum de sursum est, descendens à Patre luminum*. Hor dunque (diceua egli) di che voglio gloriarmi, mentre che quello che in me si troua di buono, tutto è di Dio: anzi che deuo darne la gloria al medesimo Dio; e così restaua confuso il Demonio; & vna volta commendando egli, e lodando vn Frate, perche era humile, & il detto Frate, ciò negando con dire che non era così, perche esso non era tale; il detto Frà Rogerio lo riprese molto aspramente con dirgli. *Vide miser quare negas donum Dei in te, nonne omnes sciunt quod à te nihil potes habere; non facias sic ergo, sed ut omnes sciant, & Deum in te collaudet*. Haueua in se questa perfetta cognitione che tutto quello che è di buono nell'huomo, è dono di Dio, e però niuno si può, e deue attribuire à se la lode di questo bene, ma solamente à Dio: e fù dottrina, e scienza questa Diuina, che il buon seruo di Dio pare hauesse imparato come vero, e buon discepolo, & imitatore del Serafico Padre S. Francesco, del quale si riferisce nelle Croniche che vna delle volte l'era fatto vn grande honore dal Popolo di Herrena, mentre che tutti li bagiauano le vesti, le mani, & i piedi,

in vit. PP.
occid. lib. 7.
tit. de vana
gloria.
Pisano loc.
cit.

Iac. 101

Croniche par.
1. lib. 1. ca. 73.

piedi, & effo se li lasciaua bagiare senza far resistenza alcuna; del che ne restò il compagno molto scandalizzato, vedendo che egli staua saldo à tanti honori, e giudicando che egli ne sentisse molto piacere, e che vanamente se ne godesse, glielo volse dire; à cui il Santo rispose, Fratello questa gente non fa vna minima parte di quello che ella dourebbe fare; del che il compagno ne restò maggiormente scandalizzato, ma il Santo li soggiunse, tutti questi honori Fratello che tu mi vedi fare, io non l'attribuisco a me, ma à Dio, del quale tutti sono, & io mi resto nella mia viltà; ma non resta per questo che gl'huomini che gli fanno, non guadagnino, perche viene il Signore riconosciuto, & honorato nelle sue creature. Dalla quale risposta restò il Frate tutto sodisfatto, e con meraviglia della sua perfettione. Dal qual esempio si riconosce già che il Serafico Padre come veramente, e singolarmente illuminato da Dio, hauea perfetta notizia di questa verità, cioè che l'huomo da se stesso non hà cosa alcuna di buono, ma tutto quello ch'in effo si troua, tutto è di Dio, al quale si deuè riferire la lode, la gloria, e l'honore, & effo huomo deuè sempre restare nella consideratione della sua viltà, e bassezza; e così sfuggire il virio, & il vento della vanagloria, dicendo nell'occorrenze con il Real Profeta. *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

Psalm. 113.

10 Per conchiudere finalmente quanto di sopra habbiamo detto, e trattato, torniamo à dire, che i Maestri deuono far camminare i loro discepoli, per la strada Regia della Communità, assuefacendoli che à quella sempre si conformino, non permettendoli che faccino singolarità alcuna, che sia in palese de gl'altri; ma solamente se li puotrà permettere qualche volta, faccino alcuna asprezza, ò penitenza particolare, in secreto, & in abscondito con le preserue, e cautele di sopra cennate, per nò inciampare nel vizio della vanagloria; come parimente ce lo conchiude, & conferma il gran Maestro di Spirito Cassiano. *Quidquid etiam in conuersatione Fratrum minime communis usus recipit vel exercet, omni studio ut iactantia deditum declinemus, & ea qua nos possunt inter ceteros notabiles reddere, ac velut solis facientibus laus apud homines sit conquirenda, vitemus. His enim vel maxime indicij cenodoxia (hoc est vanagloria) laterale contagium nobis inherere monstrabitur.* E conchiude egregiamente molto al proposito tutto il sopradetto discorso il Padre Dacriano Abate in speculo monachorum, con le parole che sieguono. *In omnibus qua a sinceritate status Monastici aliena non sunt, conforma se Communitati,*

*Cassiano lib.
21. initio. 64.
16.*

*Dacriano 10.
57 bibl. PP.
col. 940.*

9110-

citissimam singularitatem ubique vitans, & quia habitas inter Fratres, secundum suauissimam regulam austeritatem laudabiliter viuens, abstinere vigilare tibi omnino suspecta sint, neque horum bliter in eis praeteris confratribus excedas nisi Spiritu Sancto reuelante cognoueris Dei esse voluntatem, & beneplacitum; sed neo absque Superioris consilio, & consensu aliquid attentas; ne dum corpus tuum mensuram ex tuo sensu affligere praesumis; & ipsum ad bonam opem reddis inutile, & de fructu laboris tui penitus prines.

11 Ne solamente nelle cose sopradette deue dalli Frati cui tarsti la singolarità, ma nelle cose pertinenti d'ecceſſo, cioè che mai si prenda alcuni di loro, ne cerchi, ne domandi, ne pretendas più di quello che la Comunità suole dare a gl'altri Frati; perche allora farebbe vn voler distruggere affatto la Religione; conforme a quel di Dauid nel Sal. 79. *Singularis ferus dep. flus est eam.* Chi volesse prenderſi nella Religione alcune eſentioni, & alcuna ſingularità nel mangiare, nel bere, veſtire, dormire, e ſimili, farebbe vn danno irreparabile alla Comunità, hauendoli per el pètenzia prouato, che tanto s'hanno conſeruato, e mātenuuto le Religioni nel ſuo priſtino rigore, & inſtituto, quanto che non s'hanno cominciato ad introdurre in eſſe le ſingularità, & eſentioni. Et in queſto biſogna ſtar molto ben auuertiti l'anziani, e di maggior età nelle Religioni; perche i giouani vedendo ad eſſi che non oſſeruano la Comunità, ma ſi preuagliano delle dette ſingularità, ſ'ammirano, e vogliono ancor loro preuallerſi di quelle, e ſeguitar la medefima ſtrada ſenza hauer riguardo, che quel tale hauerà trauagliato tant'anni nella Religione, e n'hauerà neceſſità, e lo farà con la beneditione, e licenza del Superiore. *Qui poſtea ad Ordinem veniunt (dice S. Bonaueutura) non attendunt quid ante eos laboraueris, ſed ſolum aſpiciunt quale eis exemplum praeferas in praſenti, in laboribus, vigilijs, in cibis & alijs obſeruantijs Ordinis, in quibus vellent ſibi ſeniores ſuos praere. Alioquin diſcenduntur de ipsis, aut imitari eos incipiunt, parcendo corpori pluſquam ex pediat. Non enim attendunt quid boni in eis meruerint, ſed quid externus rigoris oſtendant: deuotionem Deo debemus intrinſecus, ſed proximo bonum exemplum extrinſecus.*

12 Vi farebbe moleſto che dire ſopra queſta materia, ma perche nel cap. 25. nel quale ſi tratta della povertà, ſe ne diſcorre a tompimento, per euitare la proliſſità, ſolo qui apporterò vn eſempio di grandiffimo ſpauento, e tetrore che ſtā regiſtrato nella terza parte delle Croniche. Fù nella Prouincia della Marca vn Frate Confeſſore di ſecolari, che ſi chiamaua Frate Hippo-

Sal. 79.

S. Bonaue. de infor. noui. cap. 9.

Croniche par. 3. lib. 2. c. 23.

Y lito,

lito, il quale dalla giouentù cominciò a preualersi delle singolarità, non volendosi mai accomodare con la Comunità così nel mangiare, dormire, e simili, e fingendosi sempre ammalato per mangiar bene, e starli comodo. Andò vna volta nel principio dell' Auuero dal Guardiano, e li disse che nõ poteua digiunare come gl'altri Frati della Comunità, anzi che voleva mangiar carne perche era indisposto, e n'haueua necessità. Il Guardiano li rispose, inquanto che non potete digiunare, mi rimetto alla vostra coscienza, ma inquanto al mangiar della carne, vi è necessaria la licenza del Medico; & ordinò alli Padri Confessori che non l'assolueffero, se esso n'hauesse mangiato secretamente, perche conosceua la sua mala habitatione. Ma esso postposto il timor di Dio. si faceua venire la carne cotta di fuori, da figli spirituali, e parenti, e se la mangiaua; & hauendo capitato vna sera, in quel Conuento il B. Giouanni da Capistrano, che era allora Vicario Generale, doppò fatta la collatione si pose il detto Frate Hippolito à ragionare con vno di quei suoi compagni, e domandandogli come s'erano passati per il viaggio li rispose che era stracco, e debole per il digiuno; & egli soggiunse, & io Fratello non sono così, ma mi sento molto ben forte, e gagliardo, per hauermi mangiato questa sera vn buon quarto di pauero, molto ben acconcio, & il compagno del Generale li rispose, eh Fratello non l'hai ancor digerito, ma nella digestion vedrai come starai; come in fatti auuenne, percioche nella prima vigilia della notte, fù inteso nel Dormitorio vn gran rumore di gente armata, in maniera che niuno de' Frati ardiua d'uscir fuori delle celle, solamente il Padre Vicario Generale coraggiosamente volse uscire, per vedere che cosa si fosse, ma non vedendo cosa alcuna, e sentendosi tuttauia il rumore, andò a chiamar il Guardiano, e prefolo per la mano lo condusse in Chiesa, oue presa la Croce, e l'acqua benedetta, se ne tornorno in Dormitorio con lume in mano: quando si partirono di subbito quei tenebrofi spiriti, & i Frati vdirono vn voce terribile, e lamenteuole, che disse altamente tre volte, ahi suentorato me. Perilche s'vnirono tutti insieme, eccetto che Frat' Hippolito il quale veduto mancare, andorno a chiamarlo alla sua Cella, ma non rispondendo, comandò il Guardiano che aprissero per forza la sua porta, quale aperta lo trouorno steso in terra morto, nudo, e negro come la pece con l'habito a piè della littera, & il matarazzo, e lenzuola, e cucini, e la coperta tutti sottosopra sù il letto, e ben fornita la Cella di cose da mangiare: laonde considerato, e conosciuto da tutti
il tre-

Il tremendo caso, & intendendo parimente che Dio benedetto hauea così seueramente & esemplarmente punito quel meschino con sì tremendo spettacolo per le sue singolarità, e per non haersi voluto accomodare con gl'altri Frati, e con la Comunità, comandò il Guardiano che fosse sepolto fuori del Sacro, fra le bestie.

Dell'Amor Fraterno Cap. XIX.



ER acquistar il Religioso perfettamente questa virtù dell'amor Fraterno; e della carità, basterebbe il motuo generale; che ogni Christiano dourebbe hauere in tutte l'opere sue, che altro esser non deue se non che, di dare gusto à Dio, e fare il suo Diuino beneplacito e volete, il quale consiste in questo che s'ami il Prossimo nostro, & il nostro Fratello come noi stessi; per tutta la scrittura Sacra così nel vecchio, come nel

nuouo testamento, altro non ci v'inculcando con maggior premura, quanto che impiegassimo prima ad esso, l'amor nostro, e poi al Prossimo nostro, *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c. hoc est maximum, & primum mandatum; Secundum autem simile est huic, diliges proximum tuum sicut te ipsum; in his duobus mandatis vniuersa lex pendet, & Propheta.* nel deut. al 6. Matteo 22. e S. Gio. nella sua epist. al 4. *Hoc mandatum habemus à Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum.* Dunque mentre che questo è precetto, e comandamento di Dio, quale così vuole assolutamente, e comanda che si ami il nostro Fratello di vero cuore, come noi stessi, deue ogni Christiano eseguirlo con ogni prontezza. Ma molto più maggiormente deuono, & hanno obligatione maggiore di ciò fare i Religiosi, quali attendono alla perfectione, e sono veri discepoli di Christo, a' quali disse lui nell'ultima Cena, *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.* Questo è il contrasegno per conoscere se i Religiosi sono veramente tali, e che come altri tanti Apostoli attendono alla perfectione, & all'osservanza dell'Euan-gelio, se si amano cordialmente frà di loro.

deut. 6. leni.
19. mat. 22.
10. epist. 4.

Io. 13. d. 34

2. Vuole Iddio, e comanda che gl'huomini si amino frà di loro l'un con l'altro, per esser tutti figli d'un medesimo Padre, che è l'istesso Dio, in ciascheduno de' quali risplende l'immagine della Santissima Trinità, e come tali capaci della Beatitudine. Dunque come Fratelli, d'un medesimo Padre tutti vniuersalmente de' scēdēti, deuono cordialmente amarsi; anzi che per questa medesima cagione volse che da vn solo Padre, e ceppo naturalmente descendessero, che fu Adamo, e non da più, *Et in sua societate non sōta similitudine generis, sed etiam cognationis vinculo tenerentur*, disse il Padre S. Agostino, cioè, acciò hauessero maggior occasione, e motiuo d'amarsi frà di loro, vedendo che non solo sono simili quanto al geno, o per dir meglio quanto alla specie, ma ancora stretti, e congiunti co'l vincolo della parentela, e consanguinità. Questi son motiui comuni, e generali per tutti quāti gl'huomini, acciò s'amassero cordialmente frà di loro; Ma poi altri Religiosi habbiamo motiui più particolari a questo effetto; dobbiamo amarci strettamente non solo perche siamo tutti figli d'un Padre, quale è Iddio, e come tali in geniti con la sua propria immagine, e capaci della Beatitudine, et descendenti da vn ceppo, che fu Adamo, e come tali parenti, e consanguinei, e tutti Fratelli carissimi secondo la natural propagatione. Ma di vantaggio perche siamo figli d'un Padre Spirituale, che c'ha generato nello stato della gratia, e perfezione Evangelica, qual'è il Nostro Seraphico Padre S. Francesco nella Nostra Religione Franciscana, S. Domenico nella Domenicana, S. Benedetto nella Benedittina, S. Agostino nella Augustiniana, e vā discorrendo. Volendo tutti, & ordinando che i loro Religiosi, & alunni, Frati e Fratelli s'hauessero à chiamare, Frà Pietro, Frà Giovanni, Frà Martino, Frà Gregorio, Frà Giunipero &c. vestiti tutti d'un habito, habitando tutti in vna casa, mangiando tutti d'un pane, beuendo tutti d'un vino, cibandosi tutti d'vna pitazza, conuenendo tutti in vna mensa, salmeggiando tutti in vn tono, concorrendo tutti in vn Choro, offeruando tutti vna Regola, seruando tutti vn costume. *Qui inhabitare facit vnus moris in domo*, e con questo consensessero che come cari Fratelli, e figli d'un medesimo Padre, fossero frà di loro d'un medesimo volere, e d'vna medesima volontà, *soliciti seruare unitatem in vinculo pacis*, in conformità de' primi Religiosi, e Christiani che cominciorno à sequitar Christo nella primitiua Chiesa, de' quali si dice ne gl'atti Apost. che *Erat cor vnum, & anima vna*, benché fossero stati molti, e di diuersi paesi, e nationi; *Multitudinis autem credentium, erat cor vnu, & ani-*

S. Agost. lib.
de bono con-
iugio. cap. 1.

lib. 8. c. 1.
et alibi. q. 1.
et alibi. q. 1.

Sal. 67.

Epb. 4. 1. 6.

att. 4.

Que *anima una*; Vn cuore, vn'anima, vn volere, vn cordiale amore fa di misterio che vi sia frà Religiosi, se vogliono che camin bene la Religione, e si mantenghi in piedi nella sua prima osservanza. Onde soleua dire il Padre S. Francesco a' suoi figliuoli, e Frati, che in questa bella concordia era la vera pace, e che in questa conforme vguaglianza de' cuori consisteva la vera allegrezza dello spirito, anzi tutta la bellezza, e perfezione della Religione; e che per questo solo essi verrebbero ad esser accettati al Padre Eterno, il quale si come gli hauea regenerati, e conseruaua in gratia tuttauia, così poi gl'vnirebbe insieme in gloria: Come per il contrario odiaua sopra modo la discordia, e la disunione trà Frati, come quella che è cagione d'ogni male, e di metter à terra tutta la buona osservanza d'essa Religione; ladoue hauendo vna volta ne' principij della Religione inteso vn Frate che mormoraua d'vn altro Frate, voltatosi è Frà Pietro Catano, gridando ad alta voce, disse queste parole, [Discordia, discordia, comincia ad entrare nella Religione] è comadò al detto Frà Pietro che castigasse questo Frate al pramente, ad esempio de gl'altri, accio non buttasse le sue velenose radici in questa fruttifera terra della Religione, questa pestifera pianta della mormoratione, e della discordia.

Qual verità senta, e vero sentimento del Santo, vien confirmato in molti, e molti luoghi della Sacra Scrittura, che per breuità si tralasciano, e solo basterà quello di S. Luc. 11. predicato dalla bocca stessa di Christo; *Omne Regnum in se ipsum diuisum desolabitur: si discorsum debilitabitur* (disse Dionisio Cartusiano) & cito peribit, durante intestina lite, atque discordia; quoniam sicut per concordiam paruæ res crescunt, sic per discordiam res maxima dilabuntur. & il Padre S. Gerommo disse che la Religione, nella quale vi è la concordia, e la carità, è vn Paradiso in terra, & i Religiosi sono tanti Angeli; e per il contrario, essendou la discordia, e la disunione, la Religione è vn Inferno, & i Religiosi sono Demonij. *Charitas Religiosos, Charitas Monachos facit: sine hac Monasteria sunt tartara, habitatores sunt Demones; cum hac verò sunt Paradysus in terris, & in eis degentes, sunt Angeli.* E poi conchiude; *Idcirco licet vos longa macerent ieiunia; abiecta, & nigra vestis deformet; longa officiorum, & operum sexatur series; si intus desit charitas, ad infimum nondum Religionis gradum peruentum est.* Non si possono, ne si deuono chiamare Religiosi quelli, frà quali regna la discordia, anzi più tosto destruttori della Religione; mentre che da questi tali, ne prouengono ordinariamente tutte l'enormità imaginabili, come il Padre S. Ephrem lo con-

*Croniche par.
1. lib. 1. cap.
27.*

ibidem ca. 23.

Luc. 11.

*Dion. Cartus.
in hunc loc.*

*S. Gerommo
in reg. mona
cap. 1.*

lo con-

*S. Ephrem ad
uersus eos qui
viti. viii. &
hono. app.*

lo conferma, mentre che vâ chiamando alcuni Religiosi del suo tempo, *Crudeles, inhumanos, pestiferos, sceleratos, exstiosos, inimicos, ignanos, pradones, vagamundos, arrogantes, contumeliosos, obreſcatorum, perniciosos, proditores*. E volendo assignare la radice, daddonde prouengono tante enormità in costelli Religiosi, dice che non è altra, se non che la discordia. *Vndè quâsô accidit sales nos esse, nisi inde quod mutuam inter nos dilectionem non habeamus, nisi quia pura inter nos non sit concordia?*

*reg. d. Franc.
cap. 6.*

4 Deue dunque il Frate Minore figlio di S. Francesco esser pacifico, concorde, & vniforme con tutti i suoi Fratelli, e deuonſi cordialmente amare frâ di loro, come veri Fratelli, e figli d'vn tanto Padre, quale così nella sua Regola ce l'impose al cap. 6. *Et ubicumque sunt & se inuenerint Fratres, ostendant se domesticos inimicis inter se, & securè manifestet vnus alteri necessitatem suam quia si mater nutrit, & diligit filium suum carnalem, quanto diligentius debet quis diligere, & nutrire filium suum spiritualem?* Hauendolo prima detto S. Ambrogio: *Maiores est fraternitas Christi, quam sanguinis*. Si mostrino caritatiui, affabili, bencreati, benigni, cortesi, pietosi, compassionevoli, misericordiosi, che così vuole la vera carità, & il vero amor fraterno; e così insegnino i Superiori, e Maestri a' giouani, e nuouamente professi, che s'amino frâ di loro, si aiutino, si soccorrino, si companschino, e si sopportino. Non permettendo che vi sia discordia alcuna frâ di loro, ne che vno dica male, ò mormori d'vn'altro. Et occorrendo il caso che alcuno mormorasse del suo Fratello, sia seueramente, & escplarmemente castigato, ripreso, e punito conforme ordinò oue sopra a Frâ Pietro Catanio, il Padre S. Francesco; imperochè la mormoratione, e dissentione trà i Frati, è cosa troppo horrenda, è

*S. Bernardo
ser. 63. ex par-
tis.*

*Croniche par.
1. lib. 1. ca. 25.*

vitio troppo enorme come lo notò S. Bernardo. *Nihil tam horrendum, & horribile est, sicut murmur, & dissentio in Congregationes* & il medesimo Nostro Serafico Padre oue sopra, soleua dire, che chi priua il Fratello della sua gloria, e fama, merita d'esser priuato dell'habito dell'Ordine, e non poter mai leuar gl'occhi a Dio, sin che non habbia prima con ogni suo potere restituito l'honor altrui; e diceua di più, che questi Frati detrattori, sono della maledetta generatione di Cham: perche siccome quello scoperte la nudità, e le parti vergognose del Padre, così costoro scuoprono con le loro lingue, e maledicenze i difetti, e mancanenti de' loro Fratelli, e Prelati: e però meritano da Dio la sua maledictione, così come Cham fù maledetto da suo Padre Noe; e con ragione, perche questi tali con le loro lingue macchiano, e detur-

deturpano l'immagine dell'istesso Dio, che è l'huomo; e conseguentemente vituperano il medesimo Dio, *Posuerunt in Celum os suū.* E più feueramente, & rigorosissimamente deuno esser puniti quei Frati, quali disseminassero (il che Dio non voglia) discordia, e zizania frà gl'altri, essendo questo più tosto vfficio del Diavolo, che di Religioso. E Dio Benedetto niuna cosa abomina tanto, quanto questo vitio, come ne^o prou. 6. lo vā dicendo Salomone. *Sex sunt quæ odit Dominus, & septimum detestatur anima eius; oculos sublimes, linguam mendacem, manus effudentes innoxiam sanguinem, cor machinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum, proferentem mendacia, testem fallacem, & eum qui seminat inter fratres discordias.* Quest'vltimo è il settimo, più graue, e più enorme di tutti gl'altri vitij, & enormità sopradette, tanto aborrito da Dio, *Et septimum detestatur anima eius.* Perche da quello ne vengono infiniti mali nelle Comunità; che però chiama à questi tali Dionisio Cartusiano, figli del Diavolo. *Sicut dicitur semper pacificè pariter conuersari; beati, nāquē pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur. Turbatores verò, contentiosi, detractores, pugnaces, mordaces, seminatores discordia, cuius nisi filij Diaboli comprobantur? Nam sicut in pace sacellus est locus Dei, ita in perturbatione contentione, & diuisione est locus Diaboli.* E San Bernardo commendando l'istesso, chiama questi tali, traditori che introducono l'inimico nella Religione, che è Castello di Dio. *Proditores quidam sunt quicumquē in hoc Domini castrum, inimicos eius introducere conati sunt, quales sunt utique detractores, Deo odibiles, qui discordias seminant, nutriunt scandala inter Fratres: sicut enim in pace sacellus est locus Domini, sic in discordia locus Diaboli fieri manifestum est.*

5 Anzi che per mantenerli, e conseruarli trà Religiosi questa concordia, & vnione fraterna, non vogliono i Santi Padri che vi siano fià di loro amicitie, & affettioni particolari, ma che si amino tutti vguilmente; perche da quelle particolari amicitie ne nascono ordinariamente inuidie; discordie, dissentioni, e mormorationi, che s'oppongono direttamente alla carità fraterna. Così lo disse spiritosamente S. Basilio. *Quoniam autem aequali prorsus inter se vicissim charitate complexi omnes debent, in istis auiolantur, quotiescumquē in communi Conuentu, priuata aliqua collisiones repeririuntur, aut sodalitates. Qui enim unum aliquem magis quam ceteros diligit, is quod non perfectè ceteros diligit, de seipso inditio est: ex hoc enim amore singulari, suspiciones, inuidiaquē oriuntur. Et alitroue. Charitatem quidem habere inter si mutuum Fratres debent, non ita tamen ut duo, vel tres seorsum à ceteris, sodalitatem inter se cogant;*

Sal. 72.

Pror. 6.

Dion. Cartus.
ser. 6. de pens.
sec.

S. Bernardo
ser. 8. in dedic.
eccle.

S. Basilio de
instit. mona.
in ser.

idem cap. 30.

eorum; quandoquidem hoc non charitas est, sed seditio, & eorum qui sic coeant improbitatis indicium. Quo circa danda studiosè opera est, ne ullus omnino in Conuentibus sollicitatibus istius modi locus deur.

*S. Teresa cam.
di perfezione
cap. 4. v. 1*

6. Conobbe parimente questa verità la S. Madre Teresa, quale nel cap. 4. del cammino della perfezione, doppo hauer fatto mentione di molti danni che cagiona nelle Communità questo affetto, & amor singolare, (come il non amar tanto tutti gli altri, il sentir l'aggrauio che si fa all'amico, il desiderare di hauere, per regalarlo, il cercar tempo per potergli parlare, & altre cose impertinenti) conclude, e dice così. [Imperoche queste particolari strette amicitie, poche volte vāno ordinate per agiutarli à maggiormente amare à Dio, anzi credo io che li faccia cominciare il Demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni.] E poi siegue [Per Sante che siano le forelle, guardinsi per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco trà Fratelli suoi esser veleno.] fin qui la Santa. In tanto che deuono star molto accorti, & vigilantissimi i giouani à non lasciarsi attaccare à qualche affetto particolare, verso d'alcuno degli altri suoi Fratelli, ma deuono amare à tutti vguualmente, senza particolarità alcuna. come che tutti son figli d'un Padre, & in ciascheduno di loro risplende l'istessa imagine di Dio; e se tal'hora, i Superiori, e Maestri si accorgessero che in alcuni di loro vi fossero queste particolarità singolari, che li potessero impedire, ò interdire dall'amor di Dio, le dijno di subito opportuno rimedio, secondo il vero dittame della prudenza, e della discretione; non permettendo che si lascino dominare da quella affettione, come dice ue sopra detta Madre Teresa, & il Padre S. Basilio. *Quo circa danda studiosè opera est, ne ullus omnino in Conuentibus, sollicitatibus istiusmodi locus deur.* & il Padre S. Bonauentura parlando specificamente di tali giouani nuouamente professi, così conchiude. *Familiaritatis superfinas fugiant. Ego (ait quidam) omnibus benignus, nemini blandus, paucis familiaris, omnibus aquus:* E se tal'hora vi fosse qualche in inclination naturale più in vno, che in vn' altro, si stia accorto, acciò non vi sia qualche inganno del nemico, e cerchi sempre che ogni nostra affettione verso del nostro Fratello, fosse ordinata in Dio.

*S. Bonau. in
spec. discip.
par. 2. cap. 6.
de moniter pro
fessis in ord.*

7. Vuole, e richiede di più l'amor fraterno, non solo che stiano frà di loro concordi, & vnanimi; (come si è detto) i Fratelli, ma di vantaggio che s'aiutino l'un con l'altro nelle loro necessità, così spirituali, come temporali, così dell'anima come del corpo. *Charitate Fratemitatis inimicem diligentes, necessitatibus*

Sabbio.

Rom. 12.

Sanctiorum communicantis. con l'Apostolo a' Romani. Et altroue *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* Questa è la legge di Christo, così comanda Iddio; e chi facesse il contrario, non li potrebbe veramente, chiamare Christiano, ne vero figliuol di Dio. Onde l'Apostolo S. Giouanni nella sua Epist. Canonica parlando delle necessità corporali, v'è dicendo. *Qui habuerit substantiam huius Mundi, & viderit Fratrem suum necessitate habere, & clauserit viscera sua ab eo, quomodo Charitas Dei manet in eo?* E così parimente dobbiamo dire (anzi con più maggior ragione) delle necessità dell'anima, cioè che trouandosi qualche nostro Fratello in qualche necessità spirituale, concernente la salute dell'anima sua, siamo obligati a luenerlo, & aiutarlo con ogni affetto. Onde siamo obligati per debito di carità d'instruire, & insegnare tutti i nostri Fratelli, e prossimi nella via del Signore con la dottrina, e con l'esempio, consigliarli nell'occorrenze, correggerli ne gl'errori, consolarli nell'afflittioni, compatirli ne' trauagli, compassionarli nelle miserie, tollerarli nell'ingiurie, e pregar sempre per essi così viuì come morti, così amici, come inimici: e questo in quanto alla parte Spirituale. In quanto poi alle cose corporali, siamo obligati dare da mangiare à quelli che hanno fame, dare à bere à quei che hanno sete, vestire i poveri ignudi, visitare, e seruire gl'infermi, dar albergo a' pellegrini &c. *Frangite esurienti panem tuum, & egenos vagosque induc in domum tuam, cum videris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris.* Et per dirla in vna parola, siamo obligati à fare a' nostri prossimi, e Fratelli tutto quello che vorremmo fosse fatto à noi, come ce l'insegnò Christo nel Euangelio. *Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis.* E lasciar di fare quello che non vorremmo che fosse fatto à noi, *quod tibi non vis, alteri ne feceris.* Nell'osservanza di queste due sopradette proposizioni, vna affirmatiua, e l'altra negatiua, consiste il precetto della carità fraterna.

8 E per questa strada hanno caminato tutti i veri serui di Dio, mà più singolarmente il Nostro Serafico Padre S. Francesco; quale così come in materia d'amore fù ardentissimo verso Dio, così anche seruentissimo verso il prossimo, come per tutto il corso della sua vita si può andar osservando. Egli per il desiderio che hauea della salute dell'anime, andaua per tutto (benchè indispuesto, & infermo) predicando, insegnando, correggendo, perluadendo riprendendo, consigliando &c. e per infino à tutte le quattro parti del Mondo volle che andassero i Frati sin dal prin-

Gal. 6.

1. Io. 3.

IJsai. 58.

Matt. 7.

Matt. 19.

Cron'che par.
1. lib. 1. ca. 10.

cipio dell'Ordine, per predicare la parola di Dio, e conuertire (se possibil fosse stato) tutto il Mondo à penitenza, e saluare tutte l'anime; & egli nel quarto anno della institutione dell'Ordine volse passare il mare, & andare à predicare nella Soria à gl'infedeli per conuertirli alla fede; & vn'altra volta andò in Egitto à questo effetto, che fu l'anno 1219 oue quanto hauesse per questo patito, e quanti trauagli hauesse passato, farei troppo prolisso in volerlo raccontare. Legga chi ne fosse curioso le Croniche dell'Ordine, che vedrà la brama, la sete, & il desiderio che hauea il S. Padre della salute dell'anime, procedente da quella ardentissima fiamma, che li brugiava nel petto dell'amor del Prossimo, e carità Fraterna, ordinata, e regolata dall'amor di Dio; e nella medesima brama, desiderio, & ardenza di carità alleuaua i suoi figliuoli; frà i quali si legge che era tanto immensa, che pareaua loro cosa molto facile, il dar la vita propria non solo per amor di Gesù Christo, ma ancora per salute di qualsiuoglia loro Fratello; e non solo per la salute dell'anima, ma ancora del corpo, auerandosi in eis loro quel detto di Christo, *maiores charitatem nemo habet ut animam, id est vitam suam ponat quis pro amicis suis*. Come li legge di molti Frati che posero la propria, vita per saluar quella de gl'altri. Et accioche si mantenessero in vna perfetta vguaglianza, e non hauesse à nascere frà di loro discordia, ò disunione, contraria à questa Santa Carità, & amor Fraterno, non voleua che i Superiori, e Frati si chiamassero con titolo di Priore, ò di Maestro, e simili, ma che tutti si chiamassero Fratelli; e quelli che erano più maggiori de gl'altri per qualche officio, ò per l'età, si metteuano à sedere, e star più bassi di tutti, per conseruare questa vguaglianza.

9 Circa il riprendere poi, e correggere (che è vn'altro effetto della carità Fraterna (come s'è detto di sopra) fù il S. Padre singolarissimo, & intrepido, come si vede in molte riprensioni che fece aspramente à Frate Helia, per le sue dissoluzioni, & à molti Prouinciali, e Frati che vedeua non caminauano per la strada della vera ossetuanza della Regola, che haueano promesso.

10 Voleua che i suoi Frati dassero à tutti buon esempio, acciò con questo tirassero molte anime à Dio; & egli oltre del buon esempio che daua, quel tempo che li restaua dal predicare, e fare qualch'altro esercizio, lo spendeua tutto in oratione, spargendo molte lagrime, e continuamente piangendo, non tanto per i suoi peccati (che puochi ò niente n'haueua commessi, essendo op-
nionc

Io 5.

lib. 2. c. 24.

ibid. ca. 19.

nione di molti, che egli non hauesse mai peccato mortalmente,)
ma per i peccati de' prossimi. Dal che si può comprendere, quā-
to ardente fosse stata nel suo petto la fiamma della carità, & amor
Fraterno verso il prossimo suo.

11 Quanto compassioneuole poi, e pietoso fosse stato verso i
pouer, afflitti, tribulati, e bisognosi, chi lo potrà raccòtare? in-
finiti sono gl'esempi circa di questo particolare, e se ne potrebbe
fare vn libro intero.

12 Ad vna poueretta che hauea due figli nella Religione, & *lib. 1. cap. 37.*
andò à dimandar al Santo qualche limosina, mentre che si tro-
uaua alla Madonna de gl'Angeli, non essendo altro, che dargli,
li fece dare la Biblia Sacra nella quale i Frati leggeuano, le let-
tioni al Matutino; stimando esser più accetta à Dio quest'opera
di Carità. che non la detta loro lettrione al Matutino.

13 Essendosi vn'altra volta incontrato con vna pouera vec- *ibid. cap. 36.*
chia, che li dimandò la limosina per amor di Dio, li diede vn
pezzo di panno che l'era stato prestato da vn deuoto de' Frati
per farsi egli vn Manto, acciò se n'hauesse fatto quella vna veste,
per la quale non hauendo bastato quel panno, li fece dare dal
suo compagno il suo mantello, restādo ambedue senza Manto
in quella fredda stagione che era d'Inuerno. Vn'altra volta, *ibidem*
trouandosi nell'Oratorio di Cortona diede vn Manto nouo che
all'hora poco fà gl'haueano fatto i Frati, ad vn pouero misera-
bile, al quale era moria la Moglie, e gl'era rimasta vna buona
famiglia di figli poueri; e così lo consolò, mentre molto s'afflig-
geua della sua miseria. E l'istesso molte altre fiate sortì dando à
pouer il mantello, ò vn pezzo del suo habito per coprirsì, dicē-
do che quelli erano più poueri di lui, e che meglio era che patis-
se egli il freddo, e la scomodità, che quei pouerelli, quali rappre-
sentauano l'istessa persona di Christo.

14 Hauendo saputo vna volta che v'erano certi banditi in *ibid. cap. 72.*
vna Montagna, che per necessitā andauano rubbando à questo,
& à quello, mosso à compassione, li mandò vna buona carità per
mangiare, e ricrearli; & quelli li conuertirono, e si fecero Frati
vedendo nel Santo, e ne' suoi Frati tanta carità: & il medesimo
successe vn'altra volta con altri certi ladri, e banditi, come si leg-
ge nel primo libro delle Croniche al Cap. 72.

15 Essendo andato à predicare alla Città d'Augubio, la tro- *lib. 2. c. 39.*
uò in vna grandissima afflittione per cagione d'vn lupo feroce,
che non solo li guastaua, e mangiava la bestiaue, ma l'ammazza-
ua gl'huomini, e le doune, e si mangiava le creature; onde non

poteuano più vscire fuori della Città; del che mosso à compassione il Santo, andò à ritrouare il lupo, e gli comandò che non facesse più quella stragge; & egli l'obedi, e restò la Città libera da quella intollerabile afflittione; E chi hauesse curiosità di vedere molti, e varij miracoli fatti dal Santo per motiuo di compassione, e carità Fraterna, legga al cap. 36 del 2. lib. Quanto poi fosse stato caritatuo, e compassioneuole verso i suoi Frati & figli, si dichiara in parte nel cap. 36. del medesimo lib. 2. oue frà l'altre cose li racconta che mentre stauano dormendo vna delle volte i Frati, cominciò vno di loro sù la mezza notte à gridare ad alta voce, io mi muoio, io mi muoio; alle quali voci risuegliatosi il Santo, e tutti gl'altri, gli domandò, che cosa hauesse? & hauendogli detto che si sentiuua morir di fame, il Santo Padre fece di subito apparecchiare la Mensa, e fecelo mangiare; & accioche non si vergognasse, volse mangiar egli ancora, e così volse che facesse- ro gl'altri.

16 Nel medesimo luogo si racconta che essendoui vn Frate molto vecchio, & indisposto, staua molto afflitto, & hauendoli compassione il Santo Padre, li venne in pensiero che s'haurebbe assai consolato, e ristorato se hauesse hauuto vn puoco di vua per mangiarfela, e così se lo menò seco in vna vigna vicino al Monasterio, & iui li diede à mangiar dell'vua, hauendo esso prima cominciato à mangiare, per non vergognarsi; e così restò il buon vecchio ristorato, e sano.

17 Quando vedeua che i suoi figliuoli hauessero qualche necessità, e particolarmente gl'infermi, e deboli andaua egli stesso à procurarghela, & à tutti tentati, tribolati, mesti, afflitti, e malinconici consolaua, e confortaua con buona faccia, & affettuose parole; nel che venne ad esser singolarmente imitato dal suo singolarissimo fighò S. Bonauentura, del quale nella sua vita si legge. *In omnes Fratres oculos intendens, si quem forte tristem aut professionis penitentem intelligeret, tanta dulcedine in sermone conueniebat, consolabatur, monebat, confirmabat ut nullus ab eo discederet, quin libens captum Religionis iter prosequeretur.*

18 Questo, è l'esemplare, al quale fa di mistiere che si vadino conformando i Frati Minori, per esser veri Frati Minori, e veri figli e legittimi del Padre S. Francesco: è necessario che siano tutti pieni di carità, e che regni in loro il vero amor Fraterno, così verso de' Secolari, come trà loro stessi. Bisogna che siano benigni, affabili, cortesi, pietosi, compassioneuoli, pazienti &c. che indirizzino nella via del Signore à quelli che n'hanno necessità,

con

Bren. Rom.
lec. 2. nott. in
4. die infra
octauam.

con la dottrina, con la predicatione, con i consigli, con le correzioni, riprensioni, ammonitioni &c. e che cerchino di aiutare, e soccorrere sopra ogn'altra cosa i poveri bisognosi, in quello miglior modo, e maniera che potranno. E quando non potessero aiutarli, e souuenirli con l'opere, l'aiutino con l'oratione, ò li vadino consolando con affettuose, e compassionevoli parole, in quella guisa, che soleua fare il nostro Glorioso S. Diego, del quale si legge nella sua vita che, *Tanto Beatus Didacus erga Christi pauperes amore flagrabat, ut cum illorum calamitates pro voto sublenare non posset, vim lacrymarum profundens, verbis eos dulcissimis solaretur, ut si non humana præsidia, saltem orationum iuuamina, simulque viscera sua, piissima charitate exhibebat.* E così ancora ce lo insegnò il medesimo Nostro Padre S. Francesco che portassimo ogni rispetto a' poveri, & egli riprendeua aspramente quei Frati che dauano risposte acerbe à quelli. Anzi che si legge nel cap. 38. 1. lib. che fece spogliare vn Frate ignudo, per domandar perdono ad vn povero, al quale hauea acerbamente risposto, hauendogli chiesto limosina. E soleua dire, [Se la superbia, & irreuerenza de' ricchi verso a' poveri dispiace à Dio, quanto più li dispiaceranno le parole arroganti de' Frati Minori verso loro, facendo essi ancora professione di poveri? e se in questa nostra professione permette Iddio che noi siamo honorati da' potenti, quanto intollerabile sarà la superbia nostra, se noi dall'altro canto in superbi disprezzaremo i poveri come noi? Qual sentenza, e parole ben farebbe che ogni Frate de' nostri, se le stampasse nel cuore, acciò si trattassero i poveri con ogni piaceuolezza, e rispetto, come vuole, qui il S. Padre.

19 Di più deuono i Frati consolarsi frà di loro, l'vn con l'altro, quando se ne troua qualcheduno afflitto, mesto, malinconico, tentato, tribolato, angustiato per qualche contingenza, ad esemplo di S. Bonauentura come habbiamo detto di sopra: che è vn'opera di molta carità, e piace molto à Dio. Come ancora metter pace, e componet gl'animi, se tal'hora fortisse qualche disgusto fra d'essi per opera del nemico, che cerca ad ogni potere di disturbare quest'amor Fraterno, e mettere di funione, e discordia nelle Comunità.

20 E finalmente per adempire questo precetto della carità verso il Prossimo, come si deue, fa di mistiero che la persona prenda viscere di Madre, trattandolo come figlio in tutte cose, precauendolo ne' pericoli, compatendolo nelle cascate, scusandolo ne gl'errori, coprendolo ne' difetti, & in ogn'altra occor-

renza

4 die infra
ccta. in lect. 2.
nost.

Croniche par.
1 lib. 1. ca. 38

renza; apportandosi con quello, come s'apporta vna Madre con vn figlio. Che tanto ci volse dare ad intendere il Nostro S. Padre à noi altri suoi figliuoli in quelle sopracitate parole della Regola. *Quia si Mater nutrit, & diligit filium suum carnalem, quanto diligentius debet quis diligere, & nutrire Fratrem suum Spiritualem?* E dal medesimo sentimento fù, & è il dottissimo, e diuotissimo Padre Granata lume dell' Angelica faméglija Domenicana. Quale nel lib. 2. della guida, e (corta de' peccatori nel cap. 16. doppo d'hauer ragionato di questa carità, & amor Fraterno verso il prossimo, conchiude così. [E se da tutto questo vuoi hauere memoria particolare, e breue in vna parola, fà d'hauere cuore di Madre verso il prossimo, che à questo modo intieramente adempirai tutto il sopradetto;] E poi siegue. [Auuertisci in che modo vna Madre faua, e buona amando il suo figliuolo, l'auuertisce de' pericoli, come gli soccorre nelle necessità, come lo sopporti ne' gl' errori, hora cō patiezza castigandolo, hora dissimulando, e coprendo con prudenza; percioche di tutte queste virtù si ferue la carità come Regina, e Madre dell'altre virtù. Considera come si gode per i beni, e s'attrista per i mali di quello, come gli reputa per suoi ptoprij, quanto sia zelosa dell'honore, & della vtilità di quello, con quanta diuotione preghi Dio sempre per lui, e finalmente quanto maggior pensiero habbia della salute di quello, che della sua propria, e come sia crudele verso se medesima, per esser pietosa verso di quello. Hor se tu potrai arriuare ad hauer sì fatto cuore verso il prossimo, farai petuenuto alla perfettione della carità.] Tutto ciò dice iui il Padre Granata; & è l'istello che vā dicendo S. Paolo scriuendo a' Corinthi. *Echaritas patiens est, benigna est, Charitas non amulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambiriosa, non querit qua sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet saper iniquitate, congaudet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia substat.*

21 Tutta questa dottrina, e verità catholica, è necessario che apprendano i Frati giouani principianti, Nouitij, e nuouamente professi, e che in essa si vadino giornalmente attuando, & esercitando, per far vn'habito fermo, e stabile di carità verso i suoi Fratelli, & verso del suo prossimo; senza il quale niuno potrà mai esser vero Religioso, come ne meno vero Christiano, e vero figlio di Dio, come lo dice S. Giouanni. *Si quis dixit quoniam diligo Deum, & Fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit Fratrem suum quem videt, Deum quem nō videt, quomodo potest di-*

P. Granata
lib. 2. par. 2.
ca. 16.

2. Cori. 13.

2^{do} Macha

1. Io: 4.

diligere? Il no amar il Fratello, è il non amar Iddio, & odiar il Fratello, è vn odiar l'istesso Dio. Guardinsi di non amarli, guardinsi d'odiarli i Frati, perche mentre frà di loro vi farà amore, sempre vi farà frà di loro Iddio, ma se v'entrerà l'odio, & la passione, v'entrerà con ella il Diauolo, conforme à quella visione che hebbe vna volta il Padre S. Francesco, al quale fece vedere Iddio (stando egli nella Madonna de gl'Angeli) vna grā moltitudine di Demonij, che andaua cercando di entrar iui, & non poteua; ma occorse poi, che vn Frate cominciò per suggestione del Demonio, à portar odio ad vn'altro Frate, & così v'entrò dentro il cuore, del quale prese possesso, & in questa maniera hebbe l'ingresso il Diauolo in quella Santa Casa. Ma il S. Padre mosso à compassione di quel pouero Frate, che s'era lasciato tentare dal nemico, se lo fece chiamare, & lo riprese dell'odio, che portaua al suo Fratel'o, quale stupito che il Santo hauesse di ciò notizia, & conoscendo la virtù di Dio, depose l'odio, & restò libero dal nemico. Vedanti nella seconda parte gl'esercitij che si pongono per l'acquisto di questa virtù della carità, & amor Fraterno; e vadi cialchedun Religioso di qualisia Religione applicando il sopradetto discorso à se stesso: imperoche à tutti i Religiosi compete, & ad ogni Religioso stà bene, benchè paia indirizzato a' soli Frati Minori, & preso in buona parte dalle Croniche di quelli: conciosiache se qui volessi apportare gl'esempi che circa di questa carità, & amor Fraterno si trouano nelle Croniche, & historie dell'altre Religioni, farebbe vn voler mai spedire.

*Croniche par.
1 lib.1.ca.64.*



Dell'ora

Dell'Oratione Mentale Cap. XX.



Et tutte le virtù sono al Religioso necessarie, per esser vero Religioso, più singolarmente l'è necessaria la virtù dell'Oratione, senza la quale non potrà mai arriuare al vero acquisto della perfettione, ne meno pregiarsi di esser veramente Religioso. *Ad hoc enim tendit institutio Regu-*

laris (disse Dionisio Cartusiano) atque professio Monachalis, ut Monachus quantum in vita presenti sit possibile, indefinenter Deo intendat orando, spallendo, meditando, legendo, contemplando. E Cassiano aggioghe. Omnis finis Monachi cordisque perfectio, ad regem atque in disruptam orationis perseverantiam tendit, & quantum humane fragilitatis conceditur, ad immobilem tranquillitatem mentis: sicut enim ad orationis perfectionem omnium tendit structura virtutum, ita nisi huius culmine hec omnia fuerint colligata atque compacta, nullo modo si ma poterunt, vel stabili perdurare. Potrà acquistare il Religioso con l'esercizio qualche virtù, ma che possi durare, e perseverare in quella senza l'oratione, è cosa impossibile. Anzi che S. Bonaventura dice che vn Religioso, il quale non frequenta l'oratione, non solamente è misero, & inutile per la Religione, ma di vantaggio è come fosse vn morto nel co'spetto di Dio. Religiosus orationem assidue non frequentans, non solum est miser, & inutilis; quinimmo coram Deo fert animam mortuam in corpore vivo. Che però il Serafico Padre S. Francesco volendo che i suoi Frati, e Religiosi fossero veramente perfetti, e che la loro perfettione fosse stabile, e costante, dal principio che cominciò a fondare la Religione, l'instruiva in questo Santo esercizio dell'oratione, e non voleua che ad altro attendessero, se non che alla contemplatione, e meditatione, pregando continuamente, con abbondanza di lagrime, la Maestà Diuina per i peccati loro, e di tutto il genere humano. Onde diuennero in breue spatio di tempo in tanta altezza di perfettione, co'l mezzo di questo Santo esercizio, che pareuano più tosto Angeli del Cielo, che huomini della terra; auuerandosi in loro quel tanto dice San Geronimo parlando de' Religiosi oranti, Quod Angeli faciunt in Calis, hoc Monachi faciunt in terris; Andauano emulando, & imitando quei Paraninfi Celesti, circa all'esercizio di orare, e contemplare, continuamente Dio, & à questo effetto si ritirauano spesso ne-
deser-

Dion. Cartus.
ser. 7. do. 25.
post trinit.

Cassiano coll.
9. ca. 2.

S. Bonau. de
perfect. vita
ca. 5.

Croniche par.
1. lib. 1. c. 9.
12. 19.

S. Gerónimo
in sal. 115.

deserti, e luoghi solitarij, per poter meglio, e con maggior diuotione, e seruore attendere à questo sant'impiego, sbrigati affatto da tutte le cure, e sollecitudini del Mondo, che l'hauessero potuto impedire da così Celeste ministero; e se tal'hora faceano qualch'opera manuale, ò andauano per cercar la linolina, ò altro, era la mente loro sempre eleuata in Dio; & in cotali operationi, & esercitij corporali s'apportauano talmente, che sempre stauano vniti con Sua Diuina Maestà, non permettendo che s'hauessero deuiato punto dall'amor di Dio, e raffreddarsi in loro lo spirito della diuotione, cōforme il Sato legislatore, e Patriarcha glielo lasciò imposto à tutti nel cap. 5. della sua Regola; *Frater illi quibus gratiam dedis Dominus laborandi, laborent fideliter, & deuote, ita quod escluso orio animae inimico, Sancta orationis, & deuotionis spiritum non extinguant, cui debent caetera temporalia deseruire.*

reg. d. Franc.
ca. 5.

2. E così si deuono andar habituando cotesti giouani professi, come Nouitij in questo Santo esercizio dell'oratione, acciò non passi giorno anzi ne hora, ò momento alcuno, nel quale nõ habbino da fare qualch'atto d'oratione, ò eleuazione di mente in Dio, *Est enim oratio ascensus mentis in Deum*, come dicono i Santi Padrij il che sempre si può fare in ogni luogo, in ogni tempo, & in qualunque operatione, alzando la mente in Dio, & indirizzando quella operatione à gloria, e seruitio suo, per adempire la sua Diuina volontà. Anzi che i Santi Padri donano vn modo breue, e compendioso per far oratione al spesso, e senza fatica alcuna, ne della mente, ne del corpo, e molto profiteuole non solo per i principianti, ma ancora per i proficienti, e perfetti; & è, con dire alcune parole di singolar diuotione, & affetto, con le quali si viene à risvegliar l'anima, & accendersi nell'amor Diuino, & esso Iddio, al quale sono indirizzate, resta come ferito; Che però si chiamano Orationi iaculatorie, come farebbe à dire, *Deus meus, & omnia*, che spesso solea dire il Nostro S. Padre; *Nouerim te, nouerim me. O dulcedo ineffabilis. Trabe me post te. Amor meus quid fecisti? Ego sum qui peccavi. Erravi sicut ouis qua perijt. Sana me domine, & sanabor. Cor mundum crea in me Deus. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Dominus regit me, & nihil mihi deerit. O quam Suauis est Domine spiritus tuus;* & altre simili cauate da' Salmi di Dauid, ò d'altri luoghi della Scrittura Sacra. O vero in lingua volgare. Giesù mio, Giesù mio, chi sei tu, e chi son io? Quando t'amerò Dio mio? Quando farò tutto vostro ò bene dell'anima mia? Non mi abbandonate amor mio. Quando

A a

ci ve-

ci vedremo ò sposo mio? Adempiscasi in me la tua Diuina Volontà Signor mio. Io voglio esser tutto vostro, Bruciami il cuore Dio mio; e simili. Queste orationi iaculatorie si possono fare al spello, e sono di grandissimo giouamento per infiammar l'affetto; e con esse hanno fatto gran profitto molti serui di Dio; e precisamente si può auualere di loro, e seruirsene il Religioso, quando fa qualche esercizio corporale, ò quando non ha tempo di poter fare oratione mentale, ò quando si troua arido, e distratto; ouero quando si sente tirato dalla diuotione.

3 Ma deue hauere il Religioso alcune hore determinate, per fare oratione mentale, dalla quale procede ogni bene; e già la Religione hà costituito, che se ne facciano in Comunità due hore per ciaschedun giorno, vna doppò Compieta, e l'altra doppò Matutino. Nella quale benchè nel principio; prima che cominci, sia costume nella nostra Riforma, di leggerli dal Chorista vn punto di meditatione, di qualche libro Spirituale, non s'hà però il Frate necessariamente ad appigliare sempre à quel punto, per meditarlo in quel tempo di detta oratione, ma potrà appigliarsi alla meditatione di qualche altro punto, ò misterio, al quale s'haurà prima meglio preparato, ò sarà tirato maggiormente dalla diuotione, ò inspiratione Diuina, e motione dello Spirito Santo; come alla meditatione, e consideratione della miseria humana; della breuità della vita; della grauezza del peccato; de' beneficij Diuini; della ingratitude nostra; dell'hora della morte; del terrore del giudicio; delle pene dell'inferno; della Gloria del Paradiso; della grandezza di Dio; della bassezza nostra; della vita, e Passione di Christo &c. E deue da quella cauare quel profitto che potrà, ò che li farà più necessario, per salute dell'anima sua, ò vero per l'emédatione, e correctione delle sue imperfettioni, difetti, e mancamenti: essendochè à questo fine è stato instituito frà gl'altri quest'esercizio dell'oratione mentale in ciascheduna Religione, accioche in essa, e per essa si vadi approfittando il Religioso, in quello che l'è necessario; ladoue deue auuertire che non hà da spendere tutto quel tempo di detta oratione, in meditare, & andar considerando con l'intelletto quel misterio, ò quel punto al quale si hà appigliato, ma hà da cauare il frutto di detta meditatione, & oratione, che consiste nella applicatione della volontà in abbracciate qualche virtù, ò detestare qualche vizio, in conformità della detta precedente meditatione, e consideratione. Per esempio. Dalla consideratione della grandezza, e bruttezza del peccato, concepire vn odio mortale conro

contro di quello, e spronare, & eccitare la volontà ad abborrirlo più che la morte istessa. Dalla consideratione della miseria humana, e breuità di questa vita, concepire vn dispreggio di tutte le vanità di questo Mondo. Dalla consideratione de' beneficij Diuini, concepire vn amore, & atto di gratitudine, e di corrispondenza verso Dio Benedetto, & vn riconoscimento della ingratitudine nostra verso il medesimo. Dalla consideratione delle pene dell'Inferno, vna detestatione della vita passata, e forte deliberatione, e proponimento di non offender mai più à Sua Diuina Maestà. Dalla consideratione del Giudizio Vniuersale, vn timore, e terrore della horribilità, e seuerità della giustitia Diuina. Dalla consideratione della Gloria del Paradiso, vn desiderio d'hauerla presto à conseguire, & vn aborrimiento della vita presente. Dalla consideratione della grandezza di Dio, & bassezza nostra, vn dispreggio totale di noi stessi. Dalla consideratione della vita, e passione di Christo, vn affetto còpassioneuole verso l'istesso, e desiderio di volerlo imitare &c. Questo è il frutto che s'hà da cauare dalla meditatione, & oratione mentale, cioè questi atti sopradetti di volontà, e consimili; con le quali viene essa volontà à detestare, & abborrire qualche vizio, ò cosa contraria alla salute dell'anima, & abbracciare, & affectionarsi à qualche virtù, ò cosa concernente all'honore, e Gloria di Dio; e quell'istessi atti deue poi frà il giorno ò la notte, quando stà vigilante ripetere, e reiterate il Religioso più volte, per imprimerli fortemente nell'anima quella detestatione al vizio, ò affectione alla virtù; & in questo se gli deue attendere, perche se ne caua grandissimo profitto da questa repetitione, & reiteratione, come si vedè, e pratica nelle scuole, nelle quali con il ripetere più volte i scolari le lectioni, diuentano in breuissimo tempo dotti, e periti, còforme à quel detto volgare, *lectio repetita, magis prodest*; & à Sua Diuina Maestà piacciono molto questi tali, per esser di quelli animali, *Qua ruminant in pecoribus*, conforme egli comanda nel leuit. cioè che vanno al spesso ruminando quello, che hanno vna vòlta pensato, ò meditato nell'oratione.

Leuit. 11.

4 Da quest'atti poi di volontà frequetati (procedèti dalla preuia meditatione, e consideratione, come s'è detto) ne siegue nell'anima vn desiderio di voler seruire, & amare Sua Diuina Maestà, come si deue; e viene la persona à conoscere dalle predette meditationi, la sua mala vita passata, e colpe in essa commesse; rischiarandosi con esse la mente, e l'intelletto per poter conoscere la verità, e disponendosi pian piano alla perfetta visione, e

contemplatione di Dio, per quanto in questa vita mortale sia possibile: onde comincia à detestare il peccato, à pentirsi d'haver offeso Dio, à piangere, e sospirare, batterli il petto, maccersarsi la carne con digiuni, cilicij, discipline, vigilie, & altre asprezze, per soddisfare la giustizia Diuina, e vendicar in se stesso l'offese, commesse contro la Diuina Maestà; desiderando separarsi dal Mondo, e dal commercio humano, e ritirarsi in luoghi solitarij, per darsi totalmente alla penitenza, & alla reformatione de' costumi, e rinouatione della vita. *Quantò enim magis* (dille S. Agostino) *homo mala sua intelligit, tantò amplius suspirat, & gemit; meditatio siquidem parit scientiam, scientia compunctionem, compunctio deuotionem, deuotio commendat orationem.*

S. Agost. de
medit. apud
d. Bonau. lib.
4. par. cap.
26.

In queste Sante meditationi è necessario, che si vadino esercitando i principianti, se vogliono arriuare alla perfetta vnione con Dio, che è il fine, e scopo della perfectione Euangelica, alla quale deue aspirare ogni Religioso; imperochè con esse si viene à purgare, & illuminare l'anima, & accendere l'affetto, conforme à quel di David. *Et in meditatione mea exardescet ignis.* Anzi che S. Bernardo ci dona vn contrafegno certissimo, per poter conolcere ciascheduno, quando Christo Sposo dell'anime nostre habita, & è presente in eila anima, e pratica, e parla familiarmente con essa, come suol fare lo Sposo con la Sposa; & è, quando eila anima stà occupata in queste tante meditationi.

S. Bernardo
ser. 32. in cā.

Sunt enim (dice egli) *quodam verba verbi sponsi ad nos, nostra meditationes de ipso, & eius gloria, elegantia, potentia, maiestate; non solum autem, sed cum anima mente versamus testimonia eius, & iudicia oris eius, & in lege eius meditamur die ac nocte, sciamus pro certo adesse sponsum atque alloqui nos, ut non fatigemur laboribus, sermionibus alectati.* Che però deuono essi principianti esercitarsi in queste tante meditationi, non solo in quelle due hore d'oratione mentale comuni che assegna ordinariamente, e quotidianamente la Religione, ma sempre che puotranno, & hauranno tempo, & opportunità di poterlo fare, come ce lo cōsegna, & insegna spiritosamente S. Bonauentura parlando d'essi principianti, e Nouitij.

S. Bonau in
spec. disc. par.
2. ca. 6.

Insistent orationi frequenter, non solum in Oratorio, verum etiam ubicumquē fuerint; cum ipsi sint templum Dei, aut certò in lectis occultis sine perceptibili sibilo; quippè tantò securior quanto secretior existit oratio. E poi tiegue più forte per dichiarar meglio il nostro intento. *Ad orandi studium meditatio prouocat, & informat; Hugo enim dicit, sic orationi sancta meditatio necessaria est, ut omnino perfecta esse oratio nequeat, si cum meditatio non coniungatur, aut precedat.*

Vnde

Vnde primum neceſſe eſt, vt ſi prudenter, & vtiliter Deum orare volumus, animum noſtrum iugi meditatione exerceamus. Per eſſer buona, e fruttuoſa la noſtra oratione, biſogna che ſia accompagnata con la ſanta meditatione; onde al fine della meditatione puotrà chiedere il Religioſo à Dio quelle neceſſità che haurà, coſi del corpo, come dell'anima, coſi per ſe, come per altri, coſi per i viui, come per i morti: imperochè all'hora ſi troua la perſona compunta, e contrita, la mente illumiata, e la volontà aſſeſſionata à Dio; e facilmente può ottener da quello quel che egli domanda. Et accioche queſte meditationi ſi faccino con maggior profitto, è bene che prima che ſi comincino, ſi legga qualche libro Spirituale, nel quale ſi trouano notate per ordine, e diſtinte in varij punti, accioche habbi la perſona materia di poterſi in quelle trattenere per quel tempo che vuole, paſſando d'un punto all'altro, quando che coſi meglio li piace, ò che li vien condotto, e tirato dalla diuotione, ò inſpiratione Diuina; e non hauendo libro, prenda ocaſione, e materia per detta meditatione da qualche caſo, e ſuccello, ò paſſato, ò preſente, ouero da qualche accidente, ò forma, e qualità d'alcuna creatura, come dalla bellezza del Cielo; dalla luce del Sole; dalla vaghezza della Luna; dallo ſplendore delle Stelle; dalla virtù dell'herbe, e ſimili; che tutte queſte coſe ſono come vn libro, nel quale ſi leggono, & ammirano le grandezze di Dio, conforme à quello dell'Apoſtolo. *Inuifibilia ipſius à creatura Mundi, per ea que facta ſunt, intellecta conſpiciuntur.* E quando altra materia, ò libro li mancaſſe, per cauare dette meditationi, non li puotrà mai mancare il libro della vita, e Paſſione di Chriſto Signor Noſtro, nel quale ſi deuono più che ad ogn'altro eſercitare i principianti, come lo diſſe S. Bonauentura. *Sed ad hoc primum principium maximum è incipientibus, ſit cogitatio de paſſione Domini neceſſaria.* In queſto libro ſtudiaua, e s'eſercitaua, e volea che ſtudiaſſero, e che s'eſercitaſſero i ſuoi Frati il Padre S. Francesco (e maſſimè nel principio dell'Ordine, quando non haueano ancora libri, ò Breuiarij per poter recitare l'officio Diuino) meditando continuamente di giorno, e di notte la Paſſione di Chriſto Signor Noſtro; talmente che diuenne vn'altro Crocifitto in terra. *Vacabant Diuinis praeceptis inceſſanter, mentaliter potius, quam vocaliter; ſtudio intendentes orationis deuorè: & qualibet carabant, loco illorum, librum Crucis continuatis aſpectibus, diebus ac noctibus reuoluebant, exemplo patris, & eloquio erudit. qui iugiter faciebat eis de Chriſti Crucis ſermonem.* Dice Bartolomeo Piſano,

Rom. 1.

S. Bonau. de
miſtica ſchol.
par. 3.
Croniche par.
1. lib. 1. ca. 12.

Piſano lib. 1.
riſor. 11.

Quelli

6. Quelli che s'eserciteranno in queste sante meditationi con quel seruire, e deuotione che si conuiene, diuenteranno presto buoni contemplatini. E benchè largamente, e generalmente parlando, l'istesso sia meditatione che contemplatione, e questi termini si confondano ordinariamente frà di loro; in rigore però e strettamente parlando, vi è qualche differenza trà la meditatione, e la contemplatione: Imperoche la meditatione (per quanta spetta al presente) non è altro, se non che vn atto dell'intelletto co'l quale và la persona pensando, e discorrendo sopra qualche mistero, ò caso, succello, contingenza, vizio, virtù, ò altra cosa che sia temporale, con il concorso, e varietà delle circostanze humane, della persona, del tempo, del luogo; formando à questo effetto alcune Imagini, figure, idee, e representationi in se stesso, co'l mezzo, e ministero della potenza imaginatiua; delli quali atti intellettuali, ne siegue poi nella volontà qualche atto di compiacimento, ò di abborrimento, di compassione, ò di tenerezza, e simili, secondo la materia precedente d'essa meditatione. La contemplatione poi, è vn'atto del medesimo intelletto co'l quale (purgata la mente, e l'anima da ogni terreno affetto) vede, e contempla il medesimo Dio in se stesso essenzialmente, ò ne gl'attributi suoi, dell'Infinità, Immensità, Omnipotenza, Eternità, Sapienza, Bontà, Misericordia, Giustizia, senza mezzo alcuno d'immagine, ò specie, figura, ò altro che sia. Dal che ne siegue nella volontà vn'atto d'amore, e di affetto verso il medesimo Dio, più ò men intenso, secondo la maggior, ò minore dispositione d'esso contemplatiuo, ouero secondo che piacerà à Sua Diuina Maestà di darglielo. *Contemplationis accessus* (disse S. Bernardo. *duo sunt; vnus in intellectu, alter in affectu, vnus in lumine, alter in seruire, vnus in acquisitione, alter in deuotione.* Il che si puotrà meglio capire, e còprendere con l'esempio, e dottrina che dāno i Teologi della contemplatione de' Beati, la quale è vn'atto d'intelletto, co'l quale essi Beati vedono Iddio in se stesso, e ne gl'attributi suoi; & à quest'atto ne siegue nella volontà la fruitione, che è vn'atto d'amore verso il medesimo Iddio, ò più ò meno intenso, secondo la proportion del merito, ò benepiacito di quello. Di maniera che quelli i quali arrinano à questo stato, cominciano ad esser Beati, in vn certo modo qui in terra; & è questo, il più alto, e perfetto stato, al quale può arrinare l'huomo in questa vita; e vien detto da' Maestri di Spirito, stato di quiete, e di riposo, di godimento, e di fruitione; perche in esso gode, e fruisce l'anima Dio Benedetto per quanto l'è possibile pro statu isto, &c.

S. Bernar. ser.
6 in cano.

isto, con vna quiete, pace, e tranquillità singolare, senza turbazione di fantasme, imagini, ò figure; e diceſi ancora ſtato di Magdaleua, della quale, e del quale parlando Chriſto nell'Euaangelio diſſe che, *Optimam partem elegit, qua non auferetur ab ea in æternum.* Si, perche non ad altro attendono, ne ad altro ſono impiegati: Beati in Paradifo per tutta l'eternità, ſe non che in contemplare à Dio, in vedere, e fruire eternamente quella eſſenza Diuina, con ogni pace, tranquillità, e quiete: tolta via ogni imperfezione, che in cotali atti ſi troua in noi meſcolata pro ſtatu iſto, come diſſe l'Apoſtolo. *Cū autē ueneris quod perfectum eſt, euacuabitur quod ex parte eſt. Cum eſſem paruulus, loquebar ut paruulus, ſapiebam ut paruulus, cogitabam ut paruulus; quando autem factus ſum uir, euacuauit que erant paruuli. Videmus nunc per ſpeculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem.* Sarà all'hora quella viſione, e contemplatione faciale, & intuitiua.

Matt.

1. Cori. 13.

17 In queſto ſtato ſi vedono, e ſi ſperimentano quelle vnioni, e transformationi dell'anima con Dio, & in Dio, con le quali viene eſſa anima à farſi vna medeſima coſa col medeſimo Dio, conforme à quel dell'Apoſtolo, *Qui adhaeret Deo, unus ſpiritus ſit cum eo.* In maniera che identificata realmente con quello, per la forza dell'amore, viene à transformarſi in eſſo totalmente, & pare che in ſe ſteſſa annihilata, non habbia altro eſſere ſe non quel di Dio; Onde diſſe Riccardo. *Cur non reſtē deſertur ſpiritus ſemetipſum non habere, quando incipit à ſemetipſo omnino deſicere, & à ſuo eſſe in ſupermundanium quendam, & vere plus quam humanū ſtatum tranſire, & mirabili tranſfiguratione ſpiritus ille, ab humano uidetur in Diuinum deſicere; ſtant ipſe iam non ipſe, eo dumtaxat tēpore quo Deo incipit arctius inhaerere, quia qui adhaeret Deo unus ſpiritus eſt cum eo?* & il Padre S. Bernardo. *Eō certē deſecatur, & purior; quò in ea de proprio nihil iam admixtum relinquitur, eo ſuauior, & antior, quò totum diuinum eſt quod ſentitur; ſic effici, diſſicili eſt; ſic omnem in ſanctis humanam afflictionem quodam inefſabili modo neceſſe erit à ſemetipſa liqueſcere, atque in Dei patiens tranſgredi uoluntatem.* E lo dichiarò diuinamente la Santa Madre Tereſa, & al uiuo l'eſpreſſe con le ſequenti comparationi. [E l'vnione (dice eſſa) di queſti due ſpiriti creato, & increato; di maniera che già pare l'anima, Dio, e come ſe cadeſſe acqua del Cielo in vn fiume, ò fonte, doue tutto rimaeſe fatto vn'acqua; ne ſi potrà diſcernere ò diuidere qual ſia l'acqua del fiume, e quella che cadde dal Cielo; ò ſe vn riuoletto entraſſe nel mare, trà le cui acque non farà rimedio di far diuiſione, ò come ſe in vna ſtan-

1. Cori. 6.

Riccardo lib. 1. de conſepl. cap. 12.

S. Bernard de diligendo Deo.

S. Tereſa.

stanza fossero due fenestre per le quali entrando vna gran luce, benché entri diuisa, non dimeno dentro poi si fa tutta vna. Sarà forse questo, quel che dice S. Paolo, che chi s'accosta à Dio, si fa seco vno spirito.] Tutto ciò la Madre Teresa. Dalle quali autorità, e dottrine si vede chiaramente, che può la persona arriuare in questa valle di lagrime à trasformarsi in Dio, & esser vn'al medesima cosa con quello, per mezzo dell'oratione, e contemplatione, e forza dell'amore à quella conseguente, come lo conferma spiritosamente l'Angelico Dottore. *In amore est vnio amantis ad amatum: ex hoc enim quod amor transformat, facit amantem intrare in interiora amati, & à contra; ut nihil amatis amantis remaneat non unitum.*

S. Thom. 3.
sent. di. 27.
q. 1. ar. 1. ad
4.

8 Ma qui bisogna auuertire, che non può la persona arriuare à questo stato, se prima l'anima non farà bé purgata, e purificata d'ogni terreno affetto, come d'ogni colpa mortale, & anco veniale; e non farà di vantaggio adornata di tutte le virtù; al che ci giouerà molto, anzi che li è più che necessario il continuo esercizio delle sopradette sante meditationi, della morte, giuditio, Inferno, Paradiso, miseria humana, beneficij Diuini, ingratitude nostra, grauezza del peccato, &c. perche con esso viene la persona à conoscere la verità, e detestare il peccato, darsi alla penitenza, pentirsi della vita passata, pianger le colpe commesse, hauer contritione, e voglia di seruire à Dio, & attender all'acquisto delle virtù; onde comuncia à dispreggiarsi, ad esser humile, paziente, mortificata, casta, pouera, vbbidente &c. fin tanto che ben adornata di queste sante virtù, arriui à vedere, e contemplare Iddio, conforme à quel di Dauid. *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.* E per questa strada, hanno caminato tutti i serui di Dio, quali à così alto stato, e cima della contemplatione, & vnione con Dio hanno arriuato. Si hanno prima ben purgato con la penitenza, & asprezza, con la contritione, e con le lagrime, hanno dato bando à tutte le vanità mondane, s'hanno ritirato ne' deserti, e solitudini, & iui atteso all'acquisto delle virtù con sante, e diuote meditationi sopra la legge di Dio, e Passione di Christo, così di giorno, come di notte. Tale fu il nostro Serafico Padre S. Francesco, come per tutto il corso della sua vita, si può andar considerando, mentre che purgata l'anima sua da ogni terreno affetto, e da ogni minima colpa con asprissime penitenze, e copiosissime lagrime, & adornata à meraviglia di tutte le virtù Christiane, (e specialmente del dispreggio di se stesso, che è il fondamento di questo edifi-

Sal. 83.

edificio) attiuò à tanta altezza di contemplatione , & vnione cò Dio, che si compiacque di farlo in tutto simile al suo Benedetto figliuolo, e trasformarlo totalmente in quello, infino à signarlo con le sue sacrate stigmati. *Signasti Domine seruum tuum Fr̃a-ncisem, signis Redemptionis nostræ.*

9 Bisogna disporli bene la persona, che vuol vedere Dio, & vnirsi con Dio, altrimenti non sortirà mai questa vnione trà l'anima, & esso Dio, quale in questo s'apporta sopranaturalmente con l'anima, come la forma naturalmente con la materia. Nò s'introduce la forma nella materia, se questa non è ben disposta; così Iddio Benedetto non si comunica , ne s'unisce con l'anima, se essa non sarà ben disposta. E consiste questa buona disposizione in quel che habbiamo detto, & andiamo dicendo, cioè che sia essa anima ben purgata, netta, e purificata, conforme lo disse Christo nell'Euangelio. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Alla quale purificatione, siegue in essa la illuminatione con l'esercizio delle sante meditationi , & acquisto delle virtù, & vltimamente la transformatione , & vnione con Dio per via della contemplatione. La doue i Sacri Dottori, e Maestri di spirito assegnano comunemente tre stati , ò tre vite à questo proposito, vita purgatiua, illuminatiua, & vnitiua.

Matt. 5.

10 Per arriuar dunque al Monte della contemplatione , & esser buoni contemplatiui i veri Religiosi, è necessario primieramente, che nel principio quando vengono alla Religione, si diano alla vita purgatiua intieramente , con farsi vna buona Confessione generale, e cercando d'hauere vna gran contritione, e dolore d'hauer offeso Dio, moltiplicando , e continuando quest'atti di dolore, e di contritione con lagrime , gemiti , e sospiri per alcun tempo. Perche (come dice S. Bonauentura) con quest'atti, e con queste lagrime, e sospiri nel conspetto di Dio, si viene à purgare, e purificare l'anima , come il ferro si purifica dalla ruggine con la lima. *Sicut lima operatur in ferro, ut in qualibet purificatione aliquid de ipsius ferri rubigine expellatur, sic quodlibet suspirium vel gemitus aliquid de rubigine peccatorum post infusionem gratia relictum eliminat. Et sic magis, ac magis anima se purgans, ad percipiendam quæ ratio non inuestigat, vel intellectus speculatur, diu non subsidio, vel desiderio eleuetur.* Essendoli in questo al Religioso di molto giouamento, & aiuto, la consideratione della moltitudine, e grauezza de' peccati, che per tutto il tempo della sua vita passata hà contro la Maestà Diuina commesso; e della ingratitude sua contro l'istesso , per tanti beneficij da

S. Bonau. de myst. theo par. 2. de modo purgatiuo.

B b

quello

quello riceuti, da quib' l' hora che nacque sino à questo punto, così generali, come speciali. Onde humiliato, e confuso nel suo Diuino conspetto, li chiedi al spesso instantemente perdono, e vera contritione, e dolore per quanto l'è necessario per poterlo conseguire; interponendoui la intercessione di alcuni suoi santi deuoti, e specialmente della Beatissima Vergine; & essendo diligente, e diuoto in prendere, e conseguire le indulgenze concessè da' Sommi Pontefici, per andar sodisfacendo per quanto farà possibile alla giustitia Diuina; e macerando la carne con digiuni, cilicij, discipline, & altre asprezze, discretamente però; & in questa maniera purificandosi l'anima, viene pian piano à colpire in essa, & entrare la luce Diuina, che l'illumina talmente, che li fa aprir gl'occhi, e conoscere lo stato miserabile, in che si trouaua, e la gratia singolare che Iddio Benedetto l'hà fatto, con hauerlo chiamato alla Religione, e liberatolo da tanti pericoli, ne' quali si trouaua nel secolo, e l'obbligo che hà di seruirlo, &c. Il che vien dichiarato gratiosissimamente dal sopranominato Serafico S. Bonauentura con l'esempio dello specchio materiale, il quale essendo offuscato, non riceue la luce, ne in esso si possono vedere gl'oggetti che li stanno d'incontro, ma purificato, e nettato che sarà, riceue la luce de' raggi del Sole, e li veggo in esso tutti gl'oggetti di rimpetto. Così passa il negotio cò l'anima nostra, che è vn specchio spirituale; se essa è offuscata, non si vede niente; ma se è netta, e purgata, li colpisce la luce Diuina, e resta dà quella illuminata, in maniera che viene à vedere, e conoscere se stessa nell'vno, e l'altro stato, viene à conoscere Dio, e comincia à vedere le cose dell'altra vita. *Sicut in speculo materiali v' demus quod si sit ibi statns, vel aliquid obtenebrans, facies humana quamuis se ei obieciat, non tamen resulsat; sed cum abstersum fuerit, in ipso facies humana apparet, ut si etiam speculum ratione humana vteretur ad instar spiritus, per illud quod in se ipso recipit, ipsum cuius est similitudo representans cognosceret: sic cum à rationali spiritu erit eliminata caligo offuscans, iam ille Sol spiritualis gratia sue radios immitit, qui quantum est de se, aequaliter omnibus se infundit.*

11 A questa illuminatione Diuina fa di mistiero che cooperi il Religioso dal canto suo, per quanto li sia possibile; esercitandosi nelle sopradette Sante meditationi, della Passione di Christo, de' quattro nouissimi, de' beneficij Diuini, della miseria humana, della breuità della vita, della Scrittura Sacra, & altre, come sopra. Con le quali viene la menre ad illuminarsi, & in-

S. Bonan. loc.
cit. de viâ il-
luminatiua
c. 2. par. 1.

fiammarsi la volontà, restando in essa il frutto che da quelle ordinariamente ne suole prouenire, che è l'abbortimento del vizio, e l'affettione alla virtù, con desiderio di darsi totalmente all'acquisto di quelle; onde comincia ad esser paziente, caritativo, benigno, pietoso, compassionevole, mortificato, ritirato, raccolto, modesto &c. Ma sopra tutto li fa di mistero se vuole esser vero Religioso, e vero figlio del suo Istitutore, & arriuare alla vera perfezione Euangelica, e cima della contemplatione, che si sforzi d'attendere al dispreggio, & annihilatione di se stesso, annegatione della propria volontà, e conformità alla volontà di Dio; perche con questi tali facilmente s'vnisce, e più che volentieri se li comunica Iddio, con trasformarli in se frà breue spatio di tempo; onde egregiamente disse il Taulero. *Ad veram Dei unionem nulla compendiosior via est, quam sui ipsius perfectam mortificationem; Quod enim citius perfecte ac veraciter mortuus fueris, eo celerius hanc intra te Diuinam unionem, & vitam perfectam, verèque senties, agnosces, obtinebis.* Hauendo detto più sopra. *Ad hanc beatissimam cum Deo unionem, vas electionis Paulus Apostolus pertrigisse se testatur cum ait, vivo autem iam non ego, vivis vero in me Christus ad Galat. 2. Et ad hanc eandem unionem Christianis omnibus maximopere conuenit aspirare. Sed dicat forsasse aliquis, quæ ratione ad eam possit perueniri? Non alia sanè quam ut se ipsum, quisque perdat, sicut Euangelium ait; sui ipsius obliuiscatur & in Deum per spiritum ipsius transformatur.* Come in fatti si trasformò in quello il nostro Serafico Padre, quale poteua dire con S. Paolo, che in esso viueua Christo, & era diuenuto vna medesima cosa, & vna medesimo spirito con quello, mentre che le sue sacrate stigmate nel suo proprio corpo portaua, del che si poteua ben gloriare dicendo, *Ego enim stigmata Domini Iesu, in corpore meo porto.* Come in persona del medesimo S. Padre lo vò dichiarando il dottissimo Vega. *Si vita idem quod esse, non ero ego ipse, sed Christus in me, & ego in Christum transformatus. Ego ipse esse solebam, sed non sum nunc qui eram; si quid aliud esse meum rapuit, & me sibi effecit similem.* Alla qual similitudine, e transformatione peruenne per l'altezza della sua contemplatione, & à questa altezza per il suo dispreggio, humiltà, ballezza, & annegatione della propria volontà, come lo disse il Padre S. Bernardino di Siena. *Sicut superbia, ostium contemplationis Cælestium superbienti Angelo clausit, sic humilitas terreno homini id est Glorioso Francisco secretorum cælestis contemplationis ostium aperuit.* E Bartolomeo Pisano. *Ad huius contemplationis apicem peruenit ipse. Beatus Franciscus ex eo*

Taulero ser.
2. in ferijs
pascha.

Gal. 2.

Vega in apoc.
6. 13. sec. 7.

S. Bernardino
di Siena to. 2.
ser. 60.
Pisano lib. 2.
confor. 15.

quia nunquam inuenitur suam propriam voluntatem fecisse, sed eam Domino in cunctis beneplacitis subdidit, & subiecit. Item quia ipse in se fuit veraciter humilis: humilis autem quis veraciter esse non potest nisi sibi ipsi mortuus fuerit, & Mundo. Beatum verò Franciscum adeo sui iuris effecerat humilitas, ut in Minorum minimo suum totaliter vendicasse Dominum videretur.

12 Hor dunque chi vuole ascendere à questa altezza di contemplatione, vnione, e transformatione, attenda (come già habbiamo detto) à purgarsi bene l'anima con la contritione, confessione, lagrime, dolore, penitenza, & asprezze, & illuminarla dal canto suo con le sante, e buone meditationi, e spirituali esercizi, e darsi all'acquisto delle virtù, e particolarmente al dispreggio di se stesso, annegatione della propria volontà, e conformità in tutte l'occorrenze, così prospere, come auerse alla volontà Diuina, e domandar à Dio Benedetto l'assistenza della sua Diuina gratia, che non mancherà egli d'illuminarla infiammarla, e trasformarla in se, quando che la vederà ben disposta; hauendo più egli à caro d'vnirsi, e comunicarsi all'anima ben disposta, che tutto il resto; come l'hà riuelato ad alcuni serui suoi. E però facci il Frate, & il Religioso quello che tocca dal canto suo, e lasci far à Dio, essendochè esso non vuole altro da noi, come dice S. Bonauentura. *Creatori sufficit, quando homo fecit quod in se est.* E la Madre Teresa. [Dio Signor Nostro è tanto buono, che facendo noi dal canto nostro quel che contiene, à guisa di buoni giardinieri, manterrà egli senz'acqua i fiori, e farà crescere la virtù.] Douendo qui auuertire che à questo stato, d'vnione, e transformatione con Dio, non potrà mai arriuare la persona, se non è più che perfetta; e però non si lascino ingannare i principianti dal nemico, che gli dalle ad intendere, che siano arriuati in tale stato, per qualche indizio di gusto, diuotione, di tenerezza particolare, che sentissero in loro, acciò li facesse inciampare in qualche precipitio. Ma attendano sempre con humiltà all'acquisto delle virtù, & emendatione della vita passata, con dolore, e contritione, come s'è detto, perche in questo non vi può esser mai inganno, e sempre vi è merito in tali atti, & esercizi; e sarà poi pensiero di Dio di far quello che vede esser meglio, e più expediente per la salute dell'anime. Anzi che vogliono i Santi Padri, e Maestri di spirito, che benchè alcuna persona ti conoscesse d'hauer arriuato in tal stato d'vnione, e transformatione con Dio, non deue però mai lasciare l'esercizio, & acquisto delle virtù, & il dolore, e pentimèto dell'offese di Dio,

con

S. Bonau. de
mistica theol.
S. Teresa lib.
1. cap. 11.

con l'esercizio delle sopradette meditationi della vita, e Passione di Christo, della legge di Dio, della scrittura sacra, &c.

13 Voglio ultimamente auuertire che buona cosa si è per i principianti, che haueſſero à cuore, & al ſpeſſo meditaſſero la gloria del Paradifo, nò laſciarlo paſſar forſi giorno, che non alzaſſero la mente à meditarla, e contemplarla; perche con queſta meditatione, ſi viene à ſollenare l'animo, e reſpirare ne' trauagli, e fatigue, tentationi, e difficoltà, che ſogliono ne' principij della vita ſpirituale anteporſi: In quella maniera che il Mercenario non ſente tanto il trauaglio, e la fatica, penſando alla paga che hà d'bauere la ſera; ne il ſoldato i patimenti della guerra, penſando alla vittoria, ò ſtipendio di quelli, ne l'Agricoltore alla raccolta &c. come lo notò Caſſiano. *Omnis longauitas vita preſentis, cum ad illam futura gloria perennitatem reſpexeris, euaneſcit, & dolores cuncti, contemplatione illius immenſa Beatitudinis effugantur, & ut fumus ad nihilum extenuari, liqueſcunt.* E come che i principianti ſono imperfetti, e non fondati ancora nell'amor di Dio, quale addolciſce qualunque trauaglio che ſia, li farà di grà giouamento la ſopradetta meditatione, quale li farà ſtare ancora allegri, e le diſcaccierà dall'animo la pigritia, e la triſtezza, che ſuole ordinariamente occupare, e prouenire al ſpeſſo à coloro che cominciano à ſeruire à Dio, per induſtria dal nemico, acciò ſ'intepidiſchino, ò ſi perdano d'animo. Coſì diuinamente S. Gregorio apportato dal Bloſio. *Mercenarius etenim laſſeſcentem animum ad conſiderandum laboris pramiũ reuocans, vigorem mox animi ad exercitium laboris reformat; & quod graue perpendit ex opere, leue exiſtmat ex remuneratione, ſic electi quique dum mundi huius aduerſa patiuntur, cum inhoneſtates, contumelias, rerum damna, cruciatus corporis tolerant, eſſe graua, quibus exercitur, penſant: ſed cum mentis oculum ad aterna patria conſiderationem tendunt, ex comparatione pramij, quàm ſit leue quod patitur, inueniunt. Quod animi valdè eſſe importabile, ex dolore oſtenditur, conſideratione prouida, ex remuneratione lenigatur.*

Caſſiano de inſtit. lib. 12. cap. 12.

Bloſio Philiſoph. lib. 4. c. 7.

Dell'Oratione Vocale, e Mista. E della
lettione spirituale.

Cap. XXI.



LTRE all'Oratione Mentale, che consiste nella meditatione, e contemplatione, & in qualunque altro atto d'eleuatione di mente in Dio, (come s'è detto nel capitolo precedente) si troua vn'altra sorte d'oratione, chiamata vocale, perche si fa con la voce, con la bocca, e con la lingua; come quando si recita il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, la Salue Regina, salmi, inni, cantici, litanie, & altre orationi, e deuotioni instituite dalla Chiesa, ò composti d'alcuni Santi, ò altri serui di Dio. Et è stata ordinata da Dio questa oratione vocale, & inlegnata, e praticata da Christo, acciò non restassero priui di tanto bene, di quanto suole apportare l'oratione, quelli che non potessero, ò non sapessero fare l'oratione mentale, & in essa totalmente applicarsi, ò per mancamento di spirito, ò per indispositione di corpo, ò per occupatione d'affari, ò per impedimento di negotij, ò per tristezza d'animo, ò per inopportunità di tēpo, ò per scommodità di luogo, e simili: & anco acciò con essa s'accendesse l'affetto col suono delle parole maggiormente in Dio, e con maggior fidncia, e confidenza si chiedessero ad esso le grazie, e se li ragionasse familiarmente, come amico ad amico.

2 Il fine più principale di questa oratione vocale si è, di lodare, e benedire Iddio, in quella guisa che lo lodano, e benedicono continuamente gl'Angeli, e per domandargli le nostre necessità così del corpo, come dell'anima in questa vita, acciò aiutati dalla sua gratia Diuina, e tolti via gl'impedimenti, potessimo poi andarlo à lodare, e benedire eternamente con gl'Angioli stessi nel Cielo, che è l'ultimato fine di tutte le nostre orationi, & operationi. E benchè il Pater noster, frà questa sorte d'oratione vocale, hauesse il primo luogo, per esser stato composto, & instituito da Christo immediatamente, e farebbe il Religioso gran profitto, recitandolo spesso con quella diuotione, & attentione, che solea recitarlo il Nostro Seraphico Padre; nulla-
dime.

dimeno come che non tutti possono hauere questo spirito, e non si può dare in questo per tutti vna regola determinata, è lecito alla persona d'applicarsi, & appigliarsi à quelle orationi, che vede, e conosce che lo vadino più eccitando alla diuotione, & all'amor di Dio, come ce lo consiglia S. Buona Ventura. *Quales autem orationes sint utiliores, puto super hoc uniformem dari non posse Regulam; cum sic de cibis corporis diuersis diuersa conueniant; & modo hoc, modo illud magis delectet edentem: sed hoc videtur tunc fructuosius, quod orantem magis secundum Deum delectat, & quod deuotionis spiritum promptius excitat, & mentis fiducia erigit in Deum.* Non mancano orationi molto diuote che si trouano in diuersi libri, & opere spirituali, delle quali si potrà seruire quotidianamente il Religioso, e frequentare più singolarmente quelle che più lo muouono à diuotione, e gusto spirituale, à guida di quello che hauendo d'innanzi molti cibi à tauola, scieglie quelli che maggiormente li gustano, e recano diletto, lasciando gl'altri da parte. Potrà esercitarsi, e prendersi per diuotione di recitare ogni giorno la corona della Madonna, ò quella del Signore: li Salmi penitentiali; ò vero graduali, l'officio della Beatissima Vergine, ò quello delli morti, la litania delli Santi, ò quella di Nostra Signora, cinque Pater noster, e cinque Aue maria alle piaghe di Christo, ò alcun'altre orationi, e diuotioni che più li piaceranno; come habbiamo detto. E li saranno di grandissimo giouamento, & aiuto per ottener da sua Diuina Maestà le gratie, che se li domandano, & anco lo spirito della diuotione, specialmeete a' principiati, che sono ancora imperfetti, e non possono così facilmente alzare la mente à Dio, quando che vogliono, come è necessario nell'oratione mentale. Giovano ancora a' proficenti, e perfetti nel tempo dell'aridità, e della derelittione, e tentatione, per esser consolati, e confortati da Dio, come si legge in molti luoghi della Scrittura Sacra, d'hauer ossequiato molti serui di Dio, che sono stati esauditi in tal tempo per mezzo di queste orationi. E dal medesimo Christo si dice nel Santo Vangelo, che fù confortato da vn Angelo mandatoli dal Cielo, quando nell'horro di Getsemani assalito da vn gran timore, e tristezza per l'imminenza della sua Passione, e morte, si diede all'oratione, supplicando il suo Celeste Padre, che se fosse stato possibile, hauesse passato quell'horà di quel suo amaro calice, che l'era apparecchiato. *Pater si possibile est, transat à me calix iste.* Così deue il Religioso nel tempo delle aridità, tribulationi, & angoscie, ricorrere à Sua Diuina Maestà, con alcuna di que-

S. Bonau. de
processu relig.
cap. 14.

Matt. 27.

di queste diuote orationi (quando non può far altro, e non può eleuare la mente à Dio, & vnirsi con quello come vorrebbe) & perseverare tanto in essa, fin tanto che sarà esaudito, e confortato da Dio, quale se tarda tal'hora di far la gratia, per qualche suo giusto giuditio, non può alla fine mancare di non esaudirci, conforme che vede esser meglio per la salute, e beneficio nostro, come lo disse il Padre S. Agostino. *Quadam non negantur, sed ut congruo tempore dentur, differuntur, & altrove. Cum aliquid aliquando tardius dat Deus, commendat sua dona, non negat. Desiderata diu, dulcius obtinentur, citò data vilescunt.* & il Padre S. Gio: Christomo. *Si permanetas postulando, etiam si non continuò accipias, accipies tamen.* Et per esser più facilmente esauditi, & ottener da Sua Diuina Maestà quel che li domandiamo, ottimo mezzo si è, che ricorriamo alla intercessione de' Santi, frapponendoci alcuno, ò alcuni di loro, e specialmente la Beatissima Vergine, con supplicarli instantemente che si vogliano degnare d'intercedere per noi appresso Dio Benedetto. Potendosi recitare à questo effetto la litania delli Santi, ò della Beatissima Vergine, dire il Responsorio à S. Antonio, far la commemorazione, e dire l'oratione à quel Santo al quale ricorre &c. *Vult Deus à nobis orari* (disse S. Bonauentura) *non solum oratione mentali, qua est assensus intellectus in Deum, verum etiam vocali, qua est petitio decentium à Deo, non solum per nos ipsos, verum etiam per Sanctos tamquam per adiutores nobis diuinitus datos, ut quod minus digni sumus impetrare per nos, impetrare valeamus per Sanctos.* Onde farà cosa molto gioueuole, e molto al proposito, che si pigli questa diuotione il Frate, di recitare ogni giorno tre Pater noster, e tre Ave maria alla Santissima Trinità, la corona alla Beatissima Vergine, oue vi è la Indulgenza plenaria concessa da molti Sommi Pontefici, & alcun'altre diuote orationi, che stanno notate nel libretto nostro spirituale, e noi nella seconda parte tocchiamo nel capitolo de gl'esercitij quotidiani; ò altre secondo la diuotione, & inclinatione particolare di ciascheduno.

3 Frà queste orationi vocali, hà instituito la Chiesa per i Religiosi l'hore Canoniche, acciò conuenendo tutti vnitamente in Choro, lodino continuamente a Dio di giorno, e di notte, e preghino per le loro necessità, e per la Santa Chiesa Romana, per la incolumità del Sommo Pontefice, per l'estirpatione dell'heresie, per l'augmento della Religione Christiana, per la pace, e concordia frà Prencipi Christiani, per la remissione de' peccati, per i benefattori, e benefattrici, per l'anime del Purgatorio, per gl'afflitti,

S. Agost. trat.
102. in lo.
idem ser. 1.
de verb. dom.

S. Gio. Chri-
stomo hom.
24. in mat.

S. Bonan. in
breviloq. par.
5. cap. 10.

afflitti, e tribolati. &c. Tal che i Religiosi in Choro, fanno il medesimo vfficio, che fanno gl'Angioli in Cielo, che è di lodare, e benedire Iddio, e presentare d'innanzi al suo Diuino cospetto le nostre orationi, per riportarne le gratie che li domandiamo. E con ragione, perche (come dice S. Vincenzo Ferrerio) ciascheduno è obligato d'insegnare, & attendere à quell'vfficio co'l quale hà da viuere; e perche noi altri fedeli, habbiamo da viuere nell'altra vita con quest'vfficio di lodare, e benedire Iddio in compagnia de gl'Angeli, quindi è che siamo obligati d'attendere, & esercitarcì in questa vita, in questo medesimo vfficio; il che facciamo noi altri Religiosi specialmente, recitando l'hore Canoniche. *Quilibet tenetur addiscere officium* (dice il Santo) *de quo uiuat, & nos in alio Mundo habemus viuere de officio laudandi Deum; ideo iam in presenti Mundo debemus addiscere hoc officium, & linguam nostram habilitare. Qui enim debent esse & viuere in Paradiso cum Angelis, iam hic incipiunt laudare Deum, & benedicere orando, & quilibet talis dicere poterit cum David, Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo* Spal. 33. *& quod dicitur in omni tempore, refertur ad Ecclesiasticos, qui omnibus horis Canonici habent benedicere Deum; quæ sunt septem, & dicuntur in memoriam Passionis.* E poi siegue. *Tales tenent consilium Tobie dicentis, omni tempore benedic Deum, & pete ab eo, ut vias tuas dirigat* (che è l'altro motiuo di questa institutione dell'hore Canoniche, come habbiamo detto) *& consilia tua in ipso permaneant.*

S. Vincenzo Ferr. ser. 5. dom. infr. oct. ascen.

Spal. 33.

Tobia. 4.

4 Queste hore Canoniche sono sette come à tutti è noto, Matutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta. E sono state instituite in memoria delle sette hore, che Christo Signor Nostro pati morte, e Passione per amor nostro nell'vltimo di sua vita (come dice qui il sopradetto S. Vincenzo. *Quæ sunt septem, & dicuntur in memoriam Passionis.*) Il Matutino, in memoria dell'hora quando fù preso nell'horto, e fù abbandonato da i suoi discepoli. Prima, in memoria di quando fù condotto à Pilato, falsamente accusato, sputacciato, colafizato, beffato. Terza, in memoria di quando fù coronato di spine, vestito di porpora, condannato à morte, e condotto con la Croce in spalla nel Monte Caluario. Sesta, in memoria di quando fù Crocifisso, abbeuerato di fiele. Nona, in memoria di quando spirò, e li fù aperto il costato con vna lancia. Vespro, in memoria di quando fù deposto di Croce, e dato in braccia della Madre. Compieta, in memoria di quando fù sepolto. E quelli che li reciteranno cò diuotione, e con le sopradette considerationi, otterranno molte

Cc

gratie

S. Vincenzo
loc. cit.

gratie da Sua Diuina Maestà, e specialmente saranno gratificati da quello, delle sette virtù che s'oppongono a' setti peccati mortali, cioè dell'humiltà contro la superbia, della liberalità contro l'auaritia, della castità contro la lussuria, della pazienza contro l'iracondia, della temperanza contro la gola, dell'amor fraterno contro l'inuidia, e della diligenza contro l'accidia; come il sopranominato Santo l'insegna spiritosamente. *Si tu dicis deuotè, & diligenter Matutinas horas, Deus dirigit viam tuam per viam humilitatis contra superbiam. si Primam, dirigit viam tuam per viam misericordiae, & liberalitatis contra auaritiam, & sic de alijs virtutibus.*

Isaia 29.

S. Bernardo

S. Teresa cam-
mino di per-
fessione c. 22.
e 24.

Ma qui s'hà da auuertire che per esser fruttuose, e meritorie appresso à Dio queste orationi Vocali, fa di mestiero, & è necessario che siano fatte con la debita attentione, quale consiste in star la persona attenta à quello che dice, in quanto al suono delle parole, ò in quanto alla significatione spirituale: ò pure considerare che stà alla presenza di Dio, mentre che li stà recitando. Percioche altrimenti farebbono vane, & infruttuose più tosto; essendochè Iddio Benedetto riguarda, & vuole da noi il cuore, e la buona volontà, & intentione, e puccio si cura delle parole, e cerimonie. Anzi che di questi tali che orano con la lingua, e vanno con la mente vagando altroue, esso se ne querela, per Isaia. *Populus iste labijs me honorat, cor autem eorum longe est à me.* E San Bernardo dice. *Magna abusus est habere os in Choro, & cor in foro,* Come ancora l'intende la Santa Madre Teresa, la quale dice che quella oratione vocale, si può dire che sia ben fatta, e che sia grata, & accetta à Dio, quando la persona che così stà orando, pensa, e considera che in quel mentre, stà parlando con Dio, e così stà tutto raccolto, diuoto, e circospetto; in quella maniera che stà vno, quale stà parlando con vn Principe, e Signore terrene: Insuperchè se mentre che stà orando cò la bocca, la mente vā vagando hor quà, hor là, è vn voler più tosto burlare, che orare, e Iddio ne resta più tosto offeso che soddisfatto: Ne si comporta parlar con Dio, e con il Mondo, conforme tal volta si fa (come dice ui la medesima Santa) quando vn stà dicendo la Corona, ò il Rosario, e dall'altra banda stà ascoltando quello che si ragiona, ò pensando in quello che se l'offerisce, senza punto ritenerli.

6 Di modo che per esser perfetta, e fruttuosa l'oratione vocale, fa di mestiero che vadi sempre accompagnata in parte con la mentale, pensando, e considerando che li stà parlando in quel

quel mentre con Dio, il quale ci stà guardando, offeruando, & ascoltando: ouero attendendo in quel mentre al senso delle parole, che dice, mentre stà facendo oratione; come per esempio. Dicendo il Pater noster, consideri, e ponderi quella parola. *Pater*, che vuol dire Padre, che è vna parola di grande affetto, e confidenza. Padre che ci hà dato l'essere, Padre che ci gouerna, Padre che ci prouede, Padre che ci instruisce, Padre che ci sostiene, Padre che ci corregge, Padre che ci auuertisce, Padre che ci consiglia &c. *Noster* per amore, per carità, per affetto, vniuersale, generale, e commune così de' buoni, come de' tristi, così de' giusti, come de' peccatori. *Qui es in Calis*, come in proprio trono frà gl'Angioli, e Beati, illuminandoli con la presenza sua & infiammandoli d'amore &c. Così soleua tal'hora il nostro Serafico Padre S. Francesco recitare il Pater noster con le sopradette, & altre conformi considerationi, con vn gusto mirabilissimo, leuando il suo cuore tutto à Dio; e così insegnaua à dirlo à' Frati, come si legge nella prima parte delle Croniche. Ma perche questo modo di orare, ricerca lungo tempo, & è più tosto per i perfetti, e contemplatiui che per i principianti, & imperfetti, meglio si è per loro, che volendo orare vocalmente, si appiglino al primo modo sopradetto, cioè di considerare che stiano alla presenza di Dio, e che li stiano ragionando, e parlando, & egli li stia ascoltando, & offeruando per tutto quel tempo, che così staranno facendo oratione; e che però stino con gran rispetto, e riuerenza, humiltà, e sommissione, considerando chi è quello co'l quale stanno ragionando, e parlando; come l'offeruaua ancora il Santo Padre quando diceua l'hore Canoniche. E benchè non possi la persona, star sempre fissa in questa consideratione per l'inconstanza, & instabilità della nostra mente, che si muta, e vacilla in ogni momento con vna varietà, e moltitudine quasi infinita di pensieri impertinenti, nondimeno con facilità può tornare sempre all'istello, chiedendone gratia à Dio; & in questa maniera fatta l'oratione vocale (che da' Maestri di spirito viene ad esser chiamata oratione mista, perche partecipa ancora della mentale) è di molto giouamento, e piace molto à Dio; & in essa s'hanno esercitato molti Santi, & hanno fatto molto profitto; e Dio Benedetto l'hà inalzato per questo mezzo, e con questo modo d'orare à gradi di perfetta contemplatione. Nel che ci aiutano assai quelle orationi che noi habbiamo nel cap. precedente chiamato iaculatorie, che dette con vna ardenza d'affetto, sono di gran profitto, e giouamento in ogni stato di persone, così perfetti, come principianti. Cc 2 Fac.

*Croniche par.
1. lib. 1 c. 90.*

lib. 1. ca. 19.

7 Faccino dunque in esse esercitare cotesti giovani i Maestri, e nelle sopradette meditationi del Capitolo precedente, & anco in alcune diuotioni, & orationi vocali, in quella maniera che habbiamo detto, che in breue spatio di tempo faranno progressi mirabili nella via della perfettione, con l'aiuto della gratia Divina; essendochè in questa maniera sempre staranno per lo più in oratione, ò mentale, ò vocale, ò iaculatoria; e così si adempirà in loro quel precetto di Christo in S. Luca al 18. che *oportet semper orare, & nunquam deficere*. E se qualche tempo ci resta dalle dette orationi, e diuotioni, e dal recitare l'officio Divino, lo spenderanno in fare alcuni esercitij necessarii per il Monasterio, & in leggere alcuni libri Spirituali, che li faranno di molto giouamento, e specialmente quelli che trattano della vita de' Santi, & precisè di quelli Padri antichi Anacoreti, Eremiti, solitarij, e simili da' quali si cauano infiniti esempi d'humiltà, pazienza, dispreggio di se stessi, carità verso il prossimo, obediencia, pouertà, castità, astinenza, temperanza, mortificatione, modestia, ritiramento, silenzio, e di tutte l'altre virtù, che sono necessarie per adornare, e perfettionare vn vero seruo di Dio.

Scriptura narrat gesta Sanctorum, & ad imitationem prouocat corda infirmorum, dumque illorum victricia facta commemorat, contra victiorum pralia, debilia nostra confirmat. dice S. Gregorio: e quando si leggono con attentione, e proponimento di cauare qualche profitto, fanno effetti mirabili, & accendono straordinariamente l'affetto di chi legge, in maniera che vna sola lettione di queste, basta tal'hora à conuertire vn ostinato peccatore, come se fosse vna gran predica, detta e recitata da qualche valente Predicatore, conforme si legge nell'historie, d'hauer fortito à molte e varie persone. E non è merauiglia, percioche l'istesso Spirito Santo che parla interiormente al cuore de gl'huomini, per mezzo del Predicatore, parla ancora à gli stessi per mezzo de' libri, e lettioni spirituali. Anzi che tal'hora maggior profitto si caua da queste lettioni, e libri, che dalle prediche; perche quel che si legge, si considera, e rumina bene, non vna sola volta, ma più, e più volte; e la predica si sente vna sola volta, e con cento, e mille distrattioni per il più, ò con pigrizia, ò sonnolentia, ò con puoca inclinatione, ò affettione al Predicatore. Che però non lascino i Religiosi, e specialmente i giouani, di non esercitarsi in così profitteuole studio di queste lettioni spirituali, per quel tempo che li resta dell'opere comuni, e dell'oratione; che così anderranno passando il tempo in sante occupationi, e li parerà breue

con

LHC. 18.

S. Gregorio in
lib. moral.

con coral varietà d'esercitij, come lo notò S. Geronimo. *Orationi lectio, lectio succedit oratio, & breue videbitur omne tempus, quod tantis diebus varietatibus occupatur.* E Santo Isidoro dice, che la letteone Spirituale cagiona due buoni effetti di non puoco giouamento, per la salute dell'anima, e per l'acquisto della perfectione. *Geminum confert bonum, sanctarum lectio scripturarum, siue quia intellectum mentis erudit, siue quia à Mundi vanitatibus abstractum hominem, ad amorem Dei perducit.* illumina l'intelleto per conoscere la verità, & infiamma la volontà all'amor di Dio. Et altroue l'istesso, *Lectio docet quid caueas, lectio ostendit quò tendas, lectio sensus augeatur, & intellectus.* E S. Gregorio aggiunge, che essa letteone spirituale, è à guisa di vn specchio, nel quale ciascheduno si vede se è bello, ò brutto, ò se nella faccia, ò nel volto hà qualche macchia, ò difetto. *Scriptura sacra mentis oculis quasi quoddam speculum opponitur. vi interna nostra facies in ipsa videatur: ibi enim feda, ibi pulchra nostra cognoscimus, ibi sentimus quantum proficimus, ibi docemur à profectu quàm longè distamus.* Dalla letteone de' libri spirituali, ò della Scrittura Sacra, può ben conoscere il Religioso, e discernere da per se stesso, se è perfetto, ò imperfetto, & in qual grado di perfectione sia arriuato, e quanto li manca, per poterli arriuare. E finalmente S. Gio. Chrisostomo dice, che appoita la letteone all'anima l'istessa vtilità, che apporta il cibo al corpo, essendo alimento di quella. *Quod ad augendas vires corporis sensibilis ille cibus facit, id anima lectio praestat: spirituale enim est alimentum, & fortius reddit animam, & constantiorem, & magis philosophicam, non permittens ut ab affectionibus absurdis capiat, sed lenem, & aliam faciens, in Calum transfert.*

8 Ma deuono qui auuertire i giouani, come tutti altri Religiosi, e Frati, che in queste letteoni spirituali (conforme dice San Bonauentura) se vogliono approffittarsi, non hanno da applicarsi solamente con l'intelleto, come quegli che studiano per acquistar scienza, ma fa di mistiero che gli applichino l'affetto, acciò ne cauino il gusto, e sapere spirituale, e morale che fa per il beneficio dell'anima, & acquisto della virtù: perche in questa maniera si peruene poi all'acquisto della vera scienza, e sapienza. In letteone itaque si qua sibi permitti conigerit, non magis querant scientiam quam saporem. *Hauriendus est saepe de lectionis serie affectus, & formanda inde oratio, qua lectionem aliquando interrumpat. Hoc modo diuina lectio, confert intelligentiam salutarem, & scientia qua pro virtute despicitur, per virtutem post modum melius inuenitur.* E apunto la letteone spirituale, come l'oratione vocale, che

S. Geron. in epis. lib. 4. phar. c. 32. d. Bona.

S. Isidoro de sum. bono.

idem in synon.

S. Gregorio in lib. moral.

S. Gio. Chrisostomo hom. 29. in gene.

S. Bonau. in spec. disci par. 2. c. 7.

che puoco, ò niente gioua appresso à Dio, quando non è fatta cò la debita attentione, diuotione, & affetto; e vale più vn quarto d' hora d' oratione, fatta con detta debita attentione, & applicatione, che se recitasse la persona vn giorno intiero tutto il Salterio, vna gran quantità di Rosarij, e di corone con altre diuotioni: così è la lettione spirituale. Che gioua al Frate, & al Religioso che habbi molti libri spirituali, e che tutto il giorno stia occupato in leggere hor questo, hor quello, e che si mandi à memoria molte cose di quelle che legge, se quando li legge non hà animo di approfittarsi, e quando troua vn esemplo nella vita de' Santi, ò altroue non hà intentione, e resolutione di volerlo imitare, & vn buon documento di volerlo apprendere, e de fatto non si dona animosamente à metterli in pratica, & esecutione? essendo che à questo effetto è stata da Dio Benedetto instituita, & ordinata, *Omnis scriptura Sacra, eo spiritu debet legi quo facta est*, disse Tomafo de kempis in vn luogo, & altroue, *Cum multa legeris, & cognoueris, ad vnum semper oportet redire principium*, che è il profitto dell'anima. E S. Geronimo molto al proposito. *Non asimes in eo te placere Deo, si sermones (id est scripturas illius) legeris; tunc enim scriptura profuit legenti, si quod legitur, opere compleatur*. Altrimente dice il Padre S. Agoltino, che è vna gran peruersità questa in vn Religioso, che si diletta di legger molti libri, e poi non volersi nella lettione di quelli approfittare. *Qua est ista peruersitas, lectioni obtemperare nolle, dum vult ei vacare, & dum id quod bonum est diutius legatur, id facere nolle quod legitur?*

Tho. de Kempis lib. 1. c. 5. & l. 3. ci 43. S. Geron. in orig. sup. mic.

S. Agost. de opere mon.

in vitis Patrum occid. lib. 7. ca. 16.

9 Soleua dire vn gran seruo di Dio chiamato Lubberto, che la lettione spirituale è all'anima come il cibo corporale al corpo, quale se è molto, e superfluo, fa più tosto danno che vtile, e cagione di mali humori, e varie indispositioni; perche non si può ben digerire; ma quando è puoco, si mastica bene, e si digerisce bene, e fa vtile al corpo, e li dona nutrimento. *Accede ad studium, sicut ad cibum capiendum anima; ut lectione refecta discat in illis anima occupari qua legit, & obliuisci temporalia, & refrenari à vitij. Non multum simul est sibi vtile studere sine masticatione, & oratione, sed parum, & masticare illud cum oratione, & desiderio, & sic mittere in ventrem anima, & in mores, & in virtutes, ut anima his quasi nutrimento sustentetur. Nunquam debet aliqua studere qua non reficiunt animam, quia fructus studij, est fortitudo anima, & propter virtutes acquirendas. Studere propter scire, & propter docere alios, aut propter quodcumque aliud quam dictum est, non nutrit animam, sed facit eam insanam, sicut superflui humores, corpus; & generat*

generat vanam gloriam, elatum cor, incompósitos mores, vanas cogitationes, instabilitatem mentis, Dei obliuionem, & contemptum, turbam conscientiam, & tenebrarum intellectum, & magis exinanit, & debilitat animam quam reficit. E. poi conchiude. Igitur moderatè studere & benè masticare, magis reficit animam quam inconsideratè, absque multa masticatione: sequitur ergo quod anima mortua est, qua verba Dei indefinenter non digerit in mores, & in virtutes: vel consumit seipsam, & fit putrida diuersarum concupiscentiarum, malarum humoribus, & consumitur à Damonibus sicut corpus à febribus.

10. Dianosi dunque con vera diuotione, & affetto à questa lettione di libri spirituali, per quel tempo che l'è permesso co-
tresti nouelli soldati, per far con essa guerra al Diauolo, e soggiog-
gar le proprie passioni: e per meglio approfittarsi in essa qualun-
que Religioso, è bene offeruare vn consiglio che donano i Mae-
stri di spirito circa di questa materia, e l'apporta appresso à S. Bo-
nauentura S. Vincenzo Ferriero, & è, che qualche volta trouan-
do qualche cosa particolare in detti libri spirituali, che l'infiam-
mi il cuore, e lo muoua à diuotione, lasci la lettione, ferri gl'oc-
chi, e si nasconda nelle piaghe di Christo, e stando così vn puo-
co, ritorni alla lettione: ouero s'ingenocchi in terra, alzi gl'occhi
al Cielo, e schi fuor della stanza, dia vna girauolta per il giardi-
no, ò se ne vadi al Choro, ò in Chiesa, & iui prorompa in sospi-
ri, e gemitu, domandando à Dio Benedetto perdono de' suoi pec-
cati, ò l'assistenza della sua Santa gratia, ò l'adimpimento de' suoi
buoni desiderij, e simili, secondo che sarà ispirato da Dio; e
poi ritorni vn'altra volta alla lettione che già hà interrotto, per
dar luogo à quel feruore di spirito, & accenderli maggiormente
nell'amor Diuino. Nullus quantumcumque pollens ingenio, debet
omittere ea qua possunt eum ad deuotionem excitare; Imo qui legit, &
studet, debet ad Christum inficere cum ipso loquendo, & ab ipso in-
telligentiam postulando. Sape dum actu studet, a libro debet ad heram
oculos auertere, & oculis clausis se in Christi plagis abscondere. & ite-
ra'ò se ab libro conuertere: etiam quandoque debet à studio surgere,
& in Calum flexis genibus aliquam ignitam orationem cum breuita-
te ad Deum fundere, vel Cellam egredi, Ecclesiam, claustrum, vel
capitulum circumire secundum quod Christus confert, & aliquando
oratione formata vel informi per gemitus, & suspiria de elubitione
cordis, diuinum auxilium implorare, vota sua. & desideria Altissimo
presentando & sanctorum ad hoc auxilium implorando Cum autem
ille feruor spiritus transierit, qui communiter parum durat, potes ad
memo:

S. Virg. Fer-
rie. de vita
spirituali c. de
sanno 7c.

memoriam renouare ea qua paulante studueras, & tunc dabitur tibi clarior intellectus. Questo è vn bel modo di leggere, e far oratione, studiare, & orare in vn medesimo tempo; ne viene à cauar l'anima molto profitto, come lo potrà prouare cialcheduno che esercitarsi in esso di quando in quando, e specialmente quelli che hanno cominciato à gustare qualche parte delle cose di Dio. Imperoche in questo modo di leggere, e studiare non si stracca l'intelletto, e s'accende mirabilmente l'affetto, che è quello che si pretende dalla lettione, come ancora dalla oratione, e così senz'andare al Choro, ò all'Oratorio, potrà il Frate stando in Cella, e leggendo, orare, & contemplare, come lo notò S. Bernardo. *Post lectionem est orandum, & si ad legendum accedat, non tam quærat scientiam, quam saporem. Nec semper ad Oratorium est eundum, sed in ipsa lectione poteris contemplari, & orare.*

S. Bernar. in
spec. mona.

Bren. Rom.

11 Ottima osseruàza ancora farebbe per approfittarsi il Religioso nella lettione spirituale, ricorrere all'oratione prima che comincia à leggere ad esemplo di S. Tomaso d'Aquino del quale si dice nella sua leggenda che, *Nunquam se lectioni, aut scripture dedit, nisi post orationem.* E quando non hà tanto tempo di poter fare oratione à lungo, alzi la mente in Dio, con dire qualche verso de' salmi, ò altro; come, *Deus in adiutorium meum intende; Domine ad adiuuandum me festina. Faciem tuam illumina super seruum tuum, doce me iustificationes tuas. Veritas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me &c.* Quàl'atto d'elevatione di mente, tanto più sarà meritorio, e grato à Dio, quanto che sarà congiunto con la intentione di voler piacere, e dar gusto ad esso, e far la sua Diuina volontà in quella lettione spirituale, per cauare qualche profitto, come ad esso è di grandissimo gusto, e piacere.

Pisano lib. 1.
confer. 8.

12 Del B. Frà Rogerio di Prouenza (del quale s'hà fatto menzione di sopra nel cap. 17.) si racconta che essendogli stato dimandato vna volta da Frà Raimondo suo Confessore, da che proueniua, che le sue parole hauessero hauuto tanta efficacia appresso à chi lo sentiuà parlare? li rispose; l'huomo che in ogni sua operatione alza la mente à Dio prima che la facci, & ogni cosa ordina al medesimo Dio, ritroua in ogni cosa ad esso Dio. E domandandoli da nuouo, in che maniera s'hauesse da fare questa elevatione, & ordinatione in Dio? esso li disse; quando tu vorrai leggere qualche libro, prima che tu l'apri, deuì alzare, & indirizzare il tuo cuore à Dio, e dire, *Domine iste vniuersus seruus tuus indignus omni bono tuo, vult ingredi ad videndum thesuros*

sanctos tuos, placeat tibi ut eum introducas, & des ei in his verbis sanctissimis te cognoscere, ut te diligat, & tantum des ei diligere quantum dabis ei cognoscere, nec des sibi amplius cognoscere quam diligere, quia non vult te cognoscere nisi ut te diligat. Cioè Signor mio questo tuo vilissimo seruo indegno d'ogni tuo bene, vuole entrare per vedere i tuoi Diuini tesori, si compiacchia la tua Diuina Maestà d'introdurlo, e donagli gratia che ti possa conoscere in queste santissime parole, accioche ti ami; e tanto donagli gratia d'amarti, quanta gratia gli concederai di farti à conoscere; ne più gli concedi che ti conosca, se non quanto è necessario per amarti; perche esso non per altro ti vuole conoscere se non per amarti. Et poi li foggionse. *Talis mens in prima libri aperitione, statim inueniet Deum suum.*

Delli Ragionamenti Spirituali. Cap. XXII.



ER A l'altre asprezze, e rigori corporali, ne' quali si deue il Religioso più maggiormente esercitare, vno si è il silentio, e la taciturnità, quale è madre dell'oratione, è fonte, & origine di molte, e varie virtù. come dice Giouà Climaco. *Taciturnitas est mater orationis, captiuitatis reuocatio, ignis Diuini amoris, obseruatio cogitationum, specula hostium, lachrymarum amica, carcer lusu-*

*Gio. Climaco
in scala.*

elus, memoria mortis operatrix, iudici indagatrix, inimica fiducia, quietis coniux, ambitiosa doctrina aduersatrix, scientia aduectio, secretus in Deum profectus, occultus ascensus, & tanto commendata, & inculcata da Santi Padri questa virtù del silentio ne' Religiosi che molti di loro dicono, che non può chiamarsi Religioso quello, che esattamente, e rigorosamente non l'ossertua. Nemo de Religionis habitu (disse S. Bernardo) sibi blandiatur, qui adhuc linguam suam non didicit religare. Religa linguam tuam, si vis esse Religiosus, quia sine lingua religatione, Religio vana est. Il Padre S. Agostino lo confermò. *Silentium fratres inter cetera vobis in heremo summe est necessarium, quia qui non custodit linguam suam, Monachus non est, & è l'istesso che disse S. Giacomo Apostolo nella sua Epistola Canonica. Signis putat se Religiosum esse, non-*

S. Bernardo

*S. Agostino
ad Fratres in
here.
Iac. I.*

D d

refre-

210 Il Religioso ben educato

reſrenans linguam ſuam, ſed ſeducens cor ſuum, huius vana eſt Religio. Et il Padre S. Fràcelco ſoleua dire a' ſuoi Frati, che il ſilenzio
Croniche par. Santo è guardia, e conſeruatione della purità del cuore, tanto
 1. lib. 1. c. 25.

neceſſaria à ciaſcheduno Religioſo; e voleua che da loro foſſe
 eſattamente oſſeruato, riprendendo aſpriſſimamente à chi fa-
 ceſſe il contrario. Con tutto ciò non era intentione del Santo Pa-
ibidem c. 19. dre che non hauèſſero mai à ragionare, e diſcorrere frà di loro,
 eſſi Frati delle coſe lecite, & alla profeſſione loro neceſſarie,

ouero concernenti alla ſalute dell'anime; Anzi che alcune volte
 egli ſi metteua à ſedere con molto ſuo guſto con eſſiloro, e molto
 amoreuolmente, e nel nome di Dio gli comandaua, che hor que-
 ſto, hor quello diceſſero qualche coſa ſpirituale, di quello che
 lo ſpirito Santo li dittaua. Et vna delle volte, mentre che ſtaua-
 no coſi ragionando delle coſe di Dio, apparue loro Noſtro Si-
 gnore Gieſù Chriſto, ponendoſi in mezzo à tutti in forma d'vn
 belliffimo giouane, e diede loro la ſua benedittione, con ſi ſmi-
 ſurata dolcezza di gratia, che furono tutti rapiti, e ſolleuati in
 eſtaſi, e caderono in terra come morti; Nel qual caſo ſi vede
 chiaramente auuerato quel tanto che diſſe Chriſto in S. Matteo.

Matt. 18. *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum.* Si compiace molto Iddio de' ſerui ſuoi, quando frà di lo-
 ro ragionano di quello, e non può ſtare che ſubito non ſia con
 eſſi, e goda di ſentire quei ragionamenti; e però ſi deuono auuez-
 zare i giouani di parlar ſpeſſo delle coſe di Dio, e ſempre pren-
 dere occaſione di diſcorrere di queſta materia, ragionando tal-
 hora della ſua Grandezza, altre volte della ſua Immenſità, hor
 della ſua bontà, hor della prouidenza, hor dell'amore, hor della
 miſericordia, hor della ſapienza, hor della gloria de' Beati, hor
 delle pene dell'Inferno, hor del terrore del giuditio, hor del mi-
 ſterio dell'Incarnatione, hor della Paſſione, hor de' beneficij
 Diuini, hor della ingratitudine noſtra, hor dell'obbligo ſpeciale
 che habbiamo noi altri Religioſi, hor dell'oſſeruanza Regolare,
 e ſimili.

2 Da queſto ſi puotà conoſcere, ſe vno che hà l'habito di
 S. Francelco ſia vero Frate Minore, e vero ſeruo di Dio, o nò:
 ſe egli parla di Dio, e delle coſe di Dio, ſe egli al ſpeſſo ragiona
 di coſe ſpirituali, e ne' diſcorſi ſuoi ſempre s'interpone qualche
 coſa di Dio, è ſegno che in eſſo ſia ſtanza della gratia Diuina, e
 che ſia vero figlio del Padre S. Francesco; quale ciò deſideraua
 in tutti i Frati ſuoi: Si come ſi conoſce bene che vno ſia huomo
 mondano quando ſi ſente che parla delle coſe del Mondo. *Qui de*

terra est, de terra loquitur, disse Christo in S. Giouanni: & il medesimo S. Gio: nella sua Epistola Canonica. *Ipsi de mundo sunt, ideo de mundo loquuntur*. Si fece à conoscere S. Pietro che era Galileo, e discepolo di Christo nel tempo della sua passione, dal suo medesimo parlare; *Verè & tu ex illis es, nam & loquela tua manifestum te facit*; e si conosce alcuno che sia perfetto Teologo, Filosofo, Medico, Matematico &c. se egli parla bene di Teologia; di Filosofia, Medicina, Matematica: perche si hà da presupporre, che vno che parla, e discorre bene di qualche facoltà, che sia perito in quello; così parimente diciamo d'un Religioso, che all' hora si conoscerà essere egli buon Religioso, quando che discorrerà bene di cose concernenti alla Religione, e parlerà spesso di quello che s' hà d' offeruare, ò che s' offerua in essa Religione, come dell' obediencia, pouertà, castità, penitenza, mortificatione, ritiramento &c. *Mores enim hominis lingua pandit, & qualis sermo ostēditur, talis & animus comprobatur*, disse S. Isidoro. Ma che monstruosità farebbe di veder ragionare, e discorrere, vn Frate Minore trà Frati, ò trà Secolari di comodità, aggi, spassi, piaceri, ricreationi, ricchezze, denari, trafichi, mercantie, sponfalini, matrimonij, parentele, discendenze, progenie, nobiltà. &c. Erano aborrite dal S. Padre sopra modo le parole otiose, come cōtrarie alla professione Minorica, & asprissimamente riprendeva, e castigaua quei Frati che in ciò hauesse trouato difettosi, dicendo che n' haueano da rendere strettissimo conto à Dio, nel giorno del giuditio, conforme alla Dottrina di Christo nell' Euangelio ne comportaua, ò permetteua che alcun Frate hauesse raccontato in Conuento cosa alcuna, che à caso hauesse vdiro dire nel Secolo, ma voleua che tutti s' occupassero così di giorno, come di notte nelle lodi Diuine, & in parlar sempre di Dio; Et accioche doppò il desinare (quando che la persona suole stare vn puoco più allegra, e la lingua vn puoco più procliuè al parlare) non incorressero in questo difetto, di parlar qualche parola puoco profreuoale, ò impertinente, ò non conueniente, e non spettante al tertitio di Dio, & alla salute dell' anime, hauea per costume d' occuparli, e trattenerli con essi Frati in qualche honesto esercizio; con questa legge però che niuno in quel tempo (come ne tiene in altro nel quale stessero trà di loro conuersando, & affaticandosi in qualche esercizio;) hauesse presumuto di dire parola alcuna oriolaja; e se alcuno hauesse in ciò difettato, & hauesse riconosciuto la sua colpa, e se n' hauesse lui publicamente accusato, che fossero stati obligati tutti gl' altri Frati, à

Io, 3.

1. Io 4.

Matt. 26.

S. Isidoro in synon.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 25.

ibidem c. 24.

dire vna volta il Pater noster per esso, con lodare nel principio, e nel fine il Signore ad alta voce. Ma se alcun'altro Frate s'hauesse prima rauueduto di quell'errore, e gliel'hauesse auuertito, correggendolo fraternalmente, che quello Pater noster andasse per esso. E questo medesimo costume teneuano quei Santi Padri antichi Anachoreti nelle parti dell'Oriente, come racconta San Geronimo, quale dice così. *Cumquē in vnum conuenirent locum, agentes Deo gratias sumebant cibum. Post refectiōem verō vsquē ad vesperam sedentes meditabantur de scripturis Sanctis. Non enim discurrebas inter eos secularis fabula, non cura saeculi, non alio terrenarum rerum, sed solummodo collatio spiritualis Regni Caestis, desiderabilis commemoratio, futura beatitudo, gloria iustorum, pena peccatorum, sanctorumquē omnium requies, qui iam inter beatas Paradisi sedes latantur, & hac commemorantes suspirabant ex imo pectore, & fiebant vberimē.* Così deuono fare i Frati, e Religiosi quando stanno frà di loro in conuersatione, ò doppo il definire sia, ò in altro tempo; deuono, dico, trattare, e ragionare di qualche cosa spirituale, che l'infiammasse il cuore, & accendesse l'affetto nell'amor di Dio, quale prende tanto diletto, e sente gusto tale in questi ragionamenti spirituali, che quasi lo tirano à farli iui presente, come nell'esempio di sopra del nostro Padre Santo, e suoi Frati habbiamo detto, che mentre stano discorrendo delle cose di Dio, gl'apparue Giesù Christo in forma d'vn bellissimo giouane. E pure nell'Euangelio in S. Luca al 24. n'habbiamo vn esempio consimile, che mētre andauano quei due discepoli doppo la Resurrectione di Christo in Emaüs, ragionando frà di loro delle cose passate che erano occorse, cioè della Passione, e morte di esso Christo, egli se li fece incontro, es'accompagnò con essi in forma di pellegrino, quale talmente l'infiammò il cuore in quel medesimo tempo, & in quei medesimi ragionamenti, che hebbero loro stessi à dire, quando che *ab oculis eorum euauuit. Non tēcor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in viā?* Que sopra di questo passo ci conteglia il deuotissimo Lodulfo de vita Christi. *Cum per viam incedimus, debemus exemplo istorum discipulorum de saluti seris loqui, ut ipsum nobiscum pergentem habeamus, & non solum pergentem, sed etiam nos docentem, sicut istis discipulis cum quibus ibat, scripturas aperiebat: & vniuersaliter ubique bonum est loqui de Iesu, bonum est eum in mente semper habere; quia nec ipse obliuiscitur eorum, qui memores sunt eius, sicut, & hic videmus. Promisit enim quod ubi duo, vel tres congregati sunt in nomine eius, ibi est in medio eorum.*

Gran

in vit. Patrū
par. 2. §. 183.

Luc. 24.

Lodulfo de vi-
ta Christi par.
2. cap. 76.

3. Gran promessa è questa di Dio, e gran prerogativa de gl'huomini, che possino à lor posta farlo venire frà di loro dal Cielo, solo col ragionare, e discorrere di cose spirituali, e concernenti alla salute dell'anime, e gloria di Dio; Che però desiderando i Religiosi di star accompagnati sempre con Dio; discorran sempre di Dio, siano i loro ragionamenti di Dio, non si parli frà di loro, se non che di Dio; già che à questo effetto s'hanno vniti nella Casa di Dio, e consecrato à Dio. *Verba Fratrum* (disse San Bonauentura) *non conuenit esse nisi de Deo, ipse namque itinerantibus, & loquentibus de se discipulis, itinerationis factus est comes. Tunc exempla Patrum vel alia quauis bona, quae vel accendant affectum, vel saltem instruant intellectum, sunt ad laboris alleviationem narranda.* Non solamente se ne compiace straordinariamente Iddio da questi ragionamenti spirituali, ma ancora si viene ad alleviare il trauaglio, e la fatica, che negli esercitij corporali ordinariamente si sente; che non è puoca utilità al Religioso, *Sunt ad labores alleviationem narranda*; Oltre che con il medesimo parlare, si viene ad accender l'affetto, e se si troua acceso, se gli vā augmentando, sicome vediamo, che vno che si troua in colera, parlando così colerico, e prorompendo in parole d'iracondia, si viene ad accender più maggiormente ad ira, & augmentarsi la colera. Quindi di quei Santi Padri antichi che stauano ne' deserti, si legge che benchè stessero separati l'vn dall'altro, soleuano nondimeno in alcuni giorni determinati vnirsi frà di loro, per trattar delle cose di Dio, facendo conferenze spirituali di grandissimo giouamento, e profitto per salute dell'anime loro, & acquisto della perfettione. E trà Religiosi giornalmente si proua con esperienza, che quando frà di loro trattano di qualche cosa di Dio, ò fanno qualche conferenza spirituale, restano edificati, & animati alla virtù, & al seruitio di Dio molto mirabilmente.

4. In queste conferenze, e ragionamenti spirituali bisogna esercitarsi spesso i Frati, e Religiosi per catarne quei frutti che habbiamo cennato; E specialmente in questo deuono attendere i Superiori che s'assuefacino i giouani, ordinando, e dando comodità, che i loro Maestri habbino da far con essi loro in certi tempi determinati queste conferenze spirituali, facédogli qualche diuoro, & affettuoso ragionamento, ò leggendo qualche libro spirituale, ouero raccontando qualche esempio d'alcuno di quei Padri antichi, ò del nostro Serafico Padre, ò d'alcun'altro seruo di Dio; & anco assuefacendoli che frà di loro faccino il medesimo, quando stanno in conuersatione, ò che fanno qualche eser-

S. Bonau. in
spec. disci. par-
ti. 4. cap. 2.

Mar. 16.

Clemente Alex.
lib. 1. pedag.
cap. 5.

S. Bernar ser.
2. in ecl. pas-
sha.

S. Bonau. de
perfec. vita
cap. 4.

S. Lorenzo
Giust. de perf.
monaf. con-
uers. caps 15.

esercizio; non permettendo che parlino cosa alcuna del Secolo, ò che non fosse di Dio: Imperoche de gli Apostoli si dice in S. Marco. *Linguis loquentur nouis*, perche haueuano da riceuere vn nouo, e sopraceleste spirito che tutti l'hauea d'infiammare, renouare, e trasformare, come lo notò Clemente Alexandrino. *Oportet nouos esse illorum sermones, qui noui uerbi fuerunt participes*. Così di questi nuouamente professi, ò nuouamente vestiti, bisogna che si prattichi: cioè che hauendo già riceuuto nella loro professione, ò recettione all'habito vn nuouo, e sopraceleste spirito, che l'hà rinouato, e trasformato in vn nuouo modo di viuere sopra celeste, e Diuino, *linguis loquantur nouis*. Non è bene che parlino, se non che di cose nuoue, se non che di cose diuine, lasciando totalmente affatto di parlare delle cose del Secolo, delle cose passate, e delle cose antiche, perche, *Nonum superuenisse spiritum, certissimè, conuersatio noua testatur*, dice S. Bernardo. In questo, e da questo si può veramente, & accertamente conoscere, che vn Religioso sia vero Religioso, e che in esso sia lo vero spirito di Dio, dal suo conuersare, e parlare di Dio. (del che non parlaua prima:) che però in esso si può chiamare nuouo parlare, e nuouo conuersare, *noua locutio, & noua conuersatio*. *Argumentum quasi infallibile est* (disse il Serafico S. Bonauentura) *ut si sit homo in Theotonia, & non loquatur Theotonicè, videtur quod non sit Theotonicus. Sic qui est in Mūdo & mundana non loquitur, euidenter demonstrat se in Mundo non esse; qui enim de terra est, de terra loquitur*. Chi è di Dio, parla sempre di Dio, e questo solo basta à conchiudere, che sia vero seruo di Dio, il vederlo parlare sempre di Dio; siccome si conchiude che sia vera persona mondana, se si vede che parla delle cose del Mondo. Gli Agricoltori (dice S. Lorenzo Giustiniano) quando s'uniscono frà di loro, non parlano d'altro se non che d'agricoltura; gli Artefici, delle cose concernenti all'arte loro; i Mercadanti, della Mercantia; gli Oratori, dell'arte, e modo d'orare; così vā discorrendo. *Videmus Agricul-tores cum in unum coadunantur, repentè, & sinè radio de ijs qua agricultura sūt, sermocinari; Artifices Mecanicos de artificijs; Mercatores de mercimonijs suis; Oratores de suis facultatibus confabulantur*. Nell'istessa maniera deuono offeruare i Religiosi, & i serui di Dio, che quando s'uniscono frà di loro, non hanno da trattar d'altro, se non che delle cose concernenti alla Religione, & al seruizio di Dio. *Sed pro dolor* (siegue l'istesso Dottore) *soli Dei serui, qua proprio congruunt statui, audire vel loqui non curant, aut ignorant*; O che miseria è questa, e degna in vero di pianto, che solo i Religiosi, & i serui

& i serui di Dio puoco, ò niente si curano di parlare, & discorre-
re delle cose concernenti allo stato loro, & alla salute dell'anime
loro; & voglia Dio che non attendessero à ragionare, & discorrere
delle cose del Mondo, e di cose vane, e friuole, che ad essi non
appartengono. *Ut plurimum tacent propria, & vtilia, & de alienis
proloquantur negotijs*, dice il medesimo. Questo è vn inconueni-
ente grauissimo, che impedisce molto la perfettione, & estingue
affatto la diuotione. E però deuono star molto accorti i Superiori,
e Maestri, a ciò non inciampino i giouani in questo inconueni-
ente, al quale il Demonio cercherà sempre di tirarli, sapendo il
guadagno che in ciò egli può fare, & il danno, e detrimento, che
quelli possono incorrere.

5 Nella vita di Santi Padri si racconta, che alcuni di quei Re-
ligiosi antichi, si vniuano frà di loro, e discorreuano di molte
cose spirituali, concernenti alla salute dell'anime loro, edifica-
zione de' prossimi, e gloria di Dio; & all'hora comparua frà di
loro vna gran moltitudine d'Angioli che stauano à sentirli, con
i volti molto allegri, e sopramodo si delectauano d'vdiere quelli
dolci ragionamenti. Ma in cessare poi quei medesimi Religiosi di
parlare di tali cose spirituali, parlauano, e discorreuano d'altre
materie puoco, ò nulla concernenti allo stato loro; e gli Angioli
si turbauano ne' loro aspetti, e molto sdegnati si partiuano da
quelli, e venivano in vn tratto alcuni porci fordidissimi, e si mer-
teuano in mezzo à quei Religiosi, & iui s'andauano riuoltando;
che altri non erano se non che i Demonij, che li delectauano, e
prendeuanò piacere di quelli loro ragionamenti vani, & inutili.
Il che hauendo veduto in spirito vn santo vecchio se n'andò in
Cella piangendo per tutta vna notte intiera così gran miseria, &
andando poi per i Monasterij di quel Deserto predicaua & ani-
moniua tutti i Padri, e Frari di quelli, con dirgli. *Cohibete à multi-
loquio, & ab otiosis sermonibus linguam*, per quam malus interius
anima generatur, Asteneteui Fratelli dal troppo parlare, e raffre-
nateui la lingua delle parole otiose, perche sono cagione della
totale rouina, e perdizione dell'anima. Dal medesimo Spirito in-
formato il nostro Serafico Padre andaua dicendo, *Beatus ille Re-*

in vit. Patrū.

opus. par. 1.
c.p. 20.

vani

*S. Bernar. lib.
de consider.
phar. d. Bo-
nau. lib. 3. de
nugis.*

vani discorsi, & otiose parole sono tante blasfemie, e sacrilegij in bocca del Religioso, *Fugienda otiositas nugatum nouerca virtutum; inter seculares quippe nuga sunt, in ore vero Sacerdotis, blasphemia, & altroue. Consecrasti os tuum Euangelio, nugis igitur iam os aperire illicitum est; assuescere vero nugas loqui, sacrilegium est.* Deuono dunque i Maestri, e Superiori, quando sentono, ò fanno che vn giouane hauesse detto vna parola otiosa, mortificarlo, e penitentiario come se hauesse detto vna blasfemia, ò veramente commesso vn sacrilegio.

*lib. 1. confor.
8.*

6 Del B. Frà Rogerio di Prouenza riferisce il Pisano, che hauendo molto in abominatione le parole otiose, impose per penitenza ad vn Frate suo familiare, che per ogni volta che l'hauesse scappato dalla bocca qualche parola otiosa, fosse obligato a dire di subito ingenocchioni il salmo, Miserere mei Deus, il Credo, Pater noster, Aue maria, e la Salue regina. Ne mai lo volse assoluere da questa obligatione, ma solamente li dispensò, che non li dicesse ingenocchioni, e di subito, conforme l'hauea imposto da principio; perche conosceua quanto l'era di detrimento per la salute dell'anima, e d'impedimento per l'acquisto della perfectione, il parlare parole tali, che non sono indirizzate à qualche buon fine.

*Croniche di S.
Domenico.
par. 1. lib. 1.
cap. 47.*

7 Nelle Croniche del gran Patriarca S. Domenico, si racconta che andando il Santo Padre vna notte per il Dormitorio per visitare i suoi Frati, vigilando sopra il suo gregge, si accorse che lui c'era il Demonio, e gli domandò, che cosa andasse facendo egli à quell'hora in Dormitorio? & egli li rispose, che andaua facendo l'vfficio suo, per guadagnar qualche cosa. E che cosa puoi tu guadagnare qui à quest'hora, li replicò il Santo? Il guadagno mio non è puoco, gli rispose il Diavolo, perche sempre vado inquietando questi Frati, ò per vn modo, ò per vn'altro; e quando posso, disturbo ancora loro il sonno, di maniera che parte per il bisogno di dormire, e parte per la pigrizia ordinaria, quando poi suona Maturino, habbino à restarsi nel letto senza andar in Choro; ò se pur ci vanno, habbino a starui sonnacchiosi & indeuoti. Et in Chiesa (gli disse allora S. Domenico) che male li potrai fare? Peggio che in Dormitorio (rispose la mala Bestia) perche procuro che ci venghino tardi, mal volentieri, e senza alcun gusto, e che paia loro mill'anni, che sia fornito l'Officio per andarsene; e che per quel tépo che vi stanno, habbino la mente distratta, faccino delli scordij, e non si ramentino quello che hanno à fare. Nel Refettorio poi, pochissimi sono che non siano burlati

burlati da me; perche alcuni fò che mangino più del bisogno, altri meno, ne in questa parte io fò giamai colpo in vano. Quado S. Domenico intese tanti lacci, che erano tesi dal nemico à nostro danno, volse anco intendere da quello, che cosa guadagnar poteua nel parlatorio, cioè nel luogo doue con licenza del Prelato, alcune volte si permette à Frati di ragionare insieme, per prender vn puoco di respiro, e di recreatione; e l'andaua conducendo a quella volta. Quado furono peruenuti à quel luogo, cominciò il nemico à saltare, e far festa, mostrando d'hauer gran piacere; e disse; questo luogo è bē tutto mio: perche dalle nouelle che qui si contano, dalle risa che si fanno, e dalle parole oriose, ciarlamanti, ciancie, impertinenze, e mormorazioni che si dicono, e che si sentono, ne cauo io tutto quello che voglio: anzi che quanto guadagnano altroue, tanto alla fine vengono à perder qui. Habbino sempre nella memoria quest'esempio i Religiosi, e specialmente i Maestri di spirito per instruire i loro figliuoli nella via del Signore, e fargli scoprire l'astutie del nemico; e quanti danni cerca di fare a' Religiosi, e specialmente con le parole oriose, e discorsi, e ragionamenti infruttuosi.



Dell'Astinenza, & altre mortificationi,
& asprezze corporali.

Cap. XXIII.



HA VENDO trattato di sopra, prima del Capitolo precedente, dell'Oratione così mentale, come vocale, viene molto al proposito di trattare in questo presente capitolo dell'astinenza, & altre asprezze corporali; essendochè non può il Religioso far buona Oratione, & attendere come si deue alla meditatione, e contemplatione, se non tiene la carne sog-

getta allo spirito, e non vada astenendola, & affortigliandola con l'asprezze corporali, come vigilie, discipline, cilicij, nudità, & simili; e specialmente con l'astinenza, come lo notò il Padre Santo Agostino. *In ieiunijs, & vigilijs, & omni castigatione corporis, quamplurimum adiuuatur Oratio: [Corpus enim (dice il Sauio) quod corrumpitur, aggrauat animam.* Il corpo con la sua grauezza, e terrea qualità viene à tirar sempre l'anima al basso, & alla terra, e non la lascia solleuare facilmente alla contemplatione delle cose celesti. Ma l'astinenza, & il digiuno hanno questa virtù, di toglierli questa grauezza, e farla talmente agile, che arriua à contemplare, e vedere Dio di faccia à faccia, come lo dice il medesimo Padre S. Agostino parlando di Moisè; *Moses post ieiunium cum Deo facie ad faciem locutus est, qui ante ieiunium Deum nec videre, nec ad Deum accedere ausus fuerat;* & il Padre S. Ambrogio. *In quo nam consistit celestis gloria, nisi in Dei visione: facit hoc Ieiunium, ut Dei gloriam scilicet videre possimus* & il Padre S. Pietro Chrisologo aggiunge, che non solo il digiuno fù disposizione in Moisè di poter vedere Dio di faccia, à faccia, ma ancora lo trasformò talmente nel medesimo Dio, che non lo poteuano mirare in faccia i figli d'Israele, tanto era lo splendore quasi Diuino, che da quella n'uscìua. *Moses dierum quadraginta Ieiunio ita humano defecatus est, & exinanitus à corpore, ut totus Diuinitatis mutaretur in gloriam, & adhuc in nostri corporis obscuro, toto fulgeret lumine Deitatis, neque inuenerim mortalium visus posset, qui sub-*
stantia

S. Agost. in
epif.
Sap. 9.

S. Agost. ad
Frates in he-
re ser. 25.
S. Ambrogio
lib. de Helia
& ieiun. c. 3.
S. Pietro chri-
sol. ser. 166.

stantia Dei diu pascitur, tota mortalis cibi oblitus fuerat adiumenta.

2. Immedesimi effetti produsse, e cagionò il medesimo digiuno nel Serafico Padre S. Francesco; quando che in quella Quaresima, che ad honore di S. Michele solea digionare (trà l'altre che per tutto l'anno faceua) iui nel Monte dell'Aluerna, due anni prima che morisse, in quell'atto che fù stigmatizzato dall'istesso Christo in forma di Serafino, vidde Iddio di faccia à faccia, come lo disse il Pisano. *Magnum, & mirabile fuit Regē gloria, & Beatitudinem videre, ut vidit Beatus Franciscus in Stigmatizatione.* E Saluator Vitale afferma piamēte cō altri che habbia egli all' hora veduto la Diuina essenza, come ad vn viatore è permesso di poterla vedere. *Sicut Christus exultauit in Crucē, ita Franciscus exultauit in Stigmatum impressione, adeo ut de ipso multi piā crederint, quod in illa admirabili communicatione Diuina, rapti extatico, Dei essentiam fuisse contuitum.* Quanto poi alla transfiguratione, o transformatione in Dio, chi ni può dubitare? mentre che già si vede espresamente d'hauerlo fatto totalmente simile al suo Benedetto figliuolo, in maniera che Christo, e Francesco; Francesco, e Christo paiono vna medesima cosa; onde hebbe à dire il Padre S. Bonauentura, *Quod transfiguratus est Beatus Franciscus modo quodam singulari & Deifico.* & il Padre S. Bernard, no di Siena. *Sic Gloriosus Franciscus circa terminum vite suae, simillimus fuit Christo in tota uniuersitate Sacerdotum.* E di tutto ciò ni fù disposizione sufficiente; il digiuno che iui nel Monte dell'Aluerna, ad honore di S. Michele (come habbiamo detto) cominciò; *Fidelis uouerā famulus & Minister Christi Franciscus biennio antequam spiritum redderet Celo, cum in loco excelso seorsum, qui Mons Aluerna dicitur, quadragenariū ad honore Arch angeli Michaelis ieiunium introasset, superna contemplationis dulcedine abundantius solito superflusus, ac ardentiori flamma succensus, cepit immissionum tumulatus dona sentire.*

3. Nell'istessa maniera molti altri serui di Dio del vecchio, come del nuouo Testamento, hanno arriuato à segni mirabili, & à gradi altissimi co'l mezzo dell'Oratione congiunta co'l digiuno; imperochè, *Qui orat cum ieiunio, duplices habet alas,* disse il P. S. Gio: Christostomo. Vuola con due ale, chi con l'oratione gli mescola il digiuno, l'vna ala è la medesima oratione, e l'altra è l'astinenza, & il digiuno; e però arriua presto, & con molta facilità alla cima del Monte della perfetione, & alla summità del Monte Horeb per vedere Dio; *Hic est perfectum, & rationale ieiunium* (dice Santo Ilidoro) *quando nosler homo exterior*

Pisano lib. 3.
confor. 31.

Saluator Vitale in flori.
ros. 30.

S. Bonau. in,
legēda maiori
S. Bernar. di
Siena tom. 2.
ser. 60.

Bonau. loc. cit

om. 2.
da 2.

S. Gio. Chri-
stostomo sup.
matt.

S. Isidoro de
sum. bono.

S. Bernardo
in ser.

P. Isaac to. 5.
Eibl. PP. col.
583.

Croniche par.
1. lib. 1.6. 21.

S. Geronimo
Aris. lib. 3.
tspi. cap. 2.

S. Isidoro lib.
6. folio.

ieiunat, & inerior orat; facilius enim per ieiunium oratio penetrat Calum. E S. Bernardo *Oratio virtutem impetrat ieiunandi; & ieiunium gratiam promeretur orandi; ieiunium orationem roborat, oratio ieiunium sanctificat, & Deo representat.* Così lo conferma egregiamente il Padre Isaac Siro. *Ieiunium est mater orationis, & fons sapientia; & sicuti imitatur sanus oculus desiderium lucis, ita sequitur ieiunium quod cum discretione fit, desiderium orationis.* Di maniera che volendo darfi il Religioso, & il Frate all'oratione conforme deue, e richiede il suo stato, è necessario che si dia ancora all'astinenza, & al digiuno; come n'habbiamo l'esempio del nostro Serafico Padre, quale digiunaua quasi tutto l'anno, hauendolo compartito in più Quaresime, che erano le seguenti, la Quaresima che digiunò Christo Signor Nostro nel deserto, che incomincia doppò l'Epifania sino à San Valentino; & il Santo la digiunaua ad imitatione di Christo con molta ritiratezza, e silenzio, e con vna ordinaria asprezza in solo pane, & a aqua: E doppò questa sequita la Quaresima ordinaria sino à Pascha. Passata la Pascha ne facea vn'altra per la solennità, e venuta dello Spirito Sato, nella Pentecoste. Vn'altra ni faceua ad honore degl'Apostoli San Pietro, e Paolo; Vn'altra dalla festa di detti Apostoli, sino all'Assontione della Madonna; doppò la quale digiunaua sino alla festa di S. Michele Archangelo. L'Auuento poi che comincia dalla festa di tutti i Santi sino alla Natiuità di Nostro Signore, era da lui digiunato austerissimamente, e lasciò per precetto à Frati, che lo digiunassero. Onde non è merauiglia se à tanta altezza di contemplatione hauesse egli arriuato, domentre che era tanto astinente, e dedito in tal maniera al digiuno; e così deuono fare i Frati suoi.

4 E specialmente i giouani hanno maggior necessità, d'attendere à questa virtù dell'astinenza, per domare la carne che suole ribellarsi facilmente in essi contro lo Spirito, *Impossibile est enim* (disse S. Geronimo) *iuuenem viriis carnis non tentari*, onde fu erudita sentenza del Prencipe della Filofosia, *Laudabiliorum, & magis necessariam temperantiam in iuuenibus, quam in senibus esse; nam iuuenes magis quam senes concupiscentiis mollescentur.* Sono più maggiormente molestati, e tentati ordinariamente dalla carne, e dalla concupiscenza i giouani, che i vecchi; e però hanno essi maggior necessità di seruirsi del freno della temperanza, & astinenza, acciò non si lascino trasportare da questa indomita bestia della carne; *Ciborum saturnitas* (dice S. Isidoro) *carnis luxuriam suscitatur, edacitatis vitio crescit carnis*

tenta-

tentatio, saturitati semper libido adiuncta est. At contrá, ieiunio libido restringitur, ieiunio libido superatur. E benché essi giouani fossero Santi, & innocenti, nulladimeno deuono darli à questa virtù dell'astinenza, per conseruarsi in essi più perfettamente, e più sicuramente coteſta Santità loro, & innocenza; come si legge nelle Croniche di Frate Egidio, vno de' primi compagni del Padre S. Francesco, che essendo stato vna volta domandato da vna persona, per qual causa S. Giouan Battista volse andare nel deserto, e far tanta aspra penitenza, & astinenza, mentre che già era stato santificato nel ventre di sua Madre? esso li rispose. Ditemi vn puoco per qual causa la carne del Bue, ò d'altro animale quando è fresca, si sala? quello li rispose, acciò si conſetur; E per la medesima ragione (soggiunſe il Santo Frate) si diede S. Giouan Battista, benché fanciullo, e Santo à così aspra penitenza, accioche s'haueſſe conseruato in quella sua Santità, e purità.

*Croniche par.
1. lib. 1. c.*

5 E vero bensì che questa astinenza in loro, non hà da eſſere indiscreta, ma ragioneuole, e moderata, in maniera che reſti il corpo, e la carne mortificata, e non morta; percioche chi volesse immoderatamente far astinenza, e digiunare talmente che il corpo non poteſſe poi far gl'eſercitij ordinarij del Monasterio, ne eſequire l'obediienza impoſtali da' Superiori, ne fare oratione, farebbe più preſto tentatione del Demonio, che eſercitio di virtù; onde il Padre S. Francesco ſolea dire, che circa di queſto particolare dell'astinenza, e del mangiare, e del bere, ciaſcheduno deue conſiderare la ſua compleſſione, e conforme alla neceſſità di quella, andarſi contemperando; in maniera che non dij occasione al corpo di mormorare, e di lamentarſi, e ſcuſarſi che non può ſtar in piede, ne far oratione, ò trauagliare con gl'altri. Ma ſe li deue dare la ſua neceſſità, conforme al biſogno, & alla compleſſione; e ſe poi farà pigro, e negligente, all'horà lo caſtighi con rigore. *Plerumquē enim dū plus iuſto caro reſtringitur* (dice S. Gregorio) *etiam ab exercitatione boni operis enervatur, ut ad orationem, & p- adicationem non ſufficiat, dum inſentia vitiorum in ſe fundius ſuffocare feſtinat.* Non biſogna attinger tanto la carne, che ſi renda inhabile à gli eſercitij ſpirituali. Anzi che danno vn documento molto buono i Santi Padri, e l'apporta Caſſiano doppo S. Geronimo; & è, che meglio farebbe che il Religioſo nel reſiciarſi, ſi apportate moderatamente, e laſciaſſe quotidianamente, & continuamente per ogni reſettione qualche coſella, & qualche parte benché puoca

*Croniche loc.
cit. lib. 1.*

*S. Gregorio
lib. 2. moral.*

S. Geron. ap.
d. Bonan. lib.
2. phar. c. 36.

Cassiano de
inst. monast.
lib. 5. c. 9.

puoca di quello, che suole darli ordinariamente al corpo per il sostento della natura, che fare interpolatamente certi digiuni, & astinenze ardue, lunghe, e molto rigorose. *Parens cibis* (dice S. Geronimo) & *venit sepe esuriens, triduanis ieiunijs preferatur, & multum melius est quotidie parum quam raro satis sumere. Pluvia enim illa optima est, qua sensim descendis in terram; subitus autem, & nimius imber in praeceps, arua subvertit*, Cassiano poi co'l medesimo sentimento, dice così. *Melior est rationabilis, quotidianae cum moderatione refectio, quam per intervalla arduum longumque ieiunium*. E ne rende la ragione. *Novit immoderata inedia non solum mentis labefactare constantiam, sed etiam orationum efficaciam reddere lassitudine corporis enervatam*; Che è quello che habbiamo detto, cioè che l'immoderata, aspra, & indiscreta, astinenza, viene à debilitare il corpo, e renderlo inetto, & inhabile per far oratione, e gl'altri esercitij spirituali; e con quella astinenza moderata, e discreta, con lasciar qualche cosella, per ogni giorno, e per ogni refettione, il corpo resta nel suo vigore, ne si debilita, ne si rende inhabile per gl'esercitij spirituali; e con tutto ciò si mortifica il senso per quel puoco che se li toglie: e tal' hora questa mortificatione, può esser gravissima, benchè la privatione sia di puoca cosa, ò d'alcuni bocconi; quando, verbigratia, il cibo, ò la viuanda che, stà mangiando il Frate gli gusta, & esso nel più bello del gusto, se ne priua. E così mangiando, e gustando egli d'ogni cosa, che li vien data, e posta dinanzi, può riportarne gran merito appresso a Dio, con lodarlo, e ringraziarlo, e con priuarsi di quel gusto, come si legge che faceua il B. Frà Bernardo Quintaualle, del quale dice il Pisano. *Quo dde omnibus qua sibi apponebantur, aliquantulum comederat, & dicebat quodde aliis qua homo nihil gustat, non dicitur abstinere, quia vera abstinentia est pugnare contra illa qua sapiunt*. Il che potrà fare con maggior facilità, il Frate, & il Religioso, se esso in quel tempo, và considerando che Christo Benedetto, ò la Madonna Santissima li comandano, ò lo pregano, che lasci quei puochi bocconi per darli à poveri, che stanno da parte loro, & in persona loro aspettando alla porta. Anzi che in questa maniera si viene à sfuggire qualche motiuo di vanagloria, che facilmente suole assalire à questi tali, che fanno queste astinenze così aspre, & immoderate; facendoli apprendere, e dandoli ad intendere il nemico, che per questo sono migliori degl'altri, e li fa inciampare in molte strauaganze, con perdita della salute dell'anima, e propria reputatione, come n'habbiamo già

Pisano lib. 1.
conf. 3.

già pidnamente difcorfo di fopra nel Capitolo 19.

6 Il medefimo diciamo dell'altre afprezze corporali, come vigilie, difcipline, cilicij, dormire fopra le tauole, ò le ftore, andare à piedi fcalzi, e fimili; cioè che è bene, che i giouani fi vadino in effe affuefacendo, & efercitando con la fopradetta moderatione, e difcretione, acciò non s'ammali il corpo. L'onde nel cap. 53. del primo lib. della prima parte delle Croniche fi racconta, che il Padre S. Francelco prohibì con publico editto, che neffun Frate portaffe fù la carne, forte alcuna di ferro, acciò non s'ammalaffero, perche v'erano molti di loro, che oltre a' digiuni, cilicij, difcipline, & afprezze per domare, e mortificare la carne, portauano in cambio di cilicio, vna camifcia di maglia, e certi cerchi groffi di ferro intorno a' lombi, che cagionauano loro molte infermità, & anco alcuni fe ne moriuano. Non vuole, ne gufta Iddio che noi ci ammazziamo da noi fteffi per amor fuo, ma che ci mortifichiamo; e quefta mortificatione non bafte che fia efteriore, ma hà da eflere ordinata alla mortificatione interiore delle noftre paffioni, e propria voluntà; altrimenti puoco, ò nulla ci giouerà, come l'habbiamo già detto di fopra più volte in molti luoghi, e torniamo qui a confirmarlo con Caffiano. *Ad integritatem mentis, & corporis conseruandam, abftinentia ciborum fola non fufficit, n'fi fuerint caetera quoque virtutes anima coniugata.* E S. Cefario. *Abftinentia fola corporis, non fufficit nifi & anima quoque ieiuinium per abftinentiam vitiorum fuerit associatum.* Come ancora fe li fottoscriue S. Bafilio. *Verum ieiuinium eft, à vitijs immunem eflle, continentia lingua, ira cobibitio, obreftationis, periurij, ab his abstinere verum ieiuinium eft.* Quefto hà da eflere il primo digiuno, la prima aftinenza che hà da cercare, & alla quale hà da attendere il Chriftiano, & il Religiofo, attenerfi da' vitij, e peccati, e dalle praue, e peruerfe paffioni dell'anima, conforme à quello di S. Pietro Apoftolo. *Cariffimi obfecro vos tamquam aduenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus defiderijs, qua militant aduerfus animam,* Et il P. S. Gio: Chriftotomo aggonfe. *Horror ieiuinij non eft ciborum abftinentia, fed peccatorum fuga.* Tanto che concludendo dicciamo, che vuole Iddio, che noi mortifichiamo la carne, & il corpo noftro con digiuni, cilicij, difcipline, vigilie, nudità, & altro afprezze, acciò non fi ribelli contro lo fpirito, e predominino in noi le paffioni difordinate contro dell'anima, & hauuto che farà quefto intento, & ottenuta quefta vittoria, non bisogna far altro, ma ci bisogna ftare fempere vigi-

C. ou'che par.
1. lib. 1. c. 53.

Caffiano

S. Cefar. bom.
27.

S. Bafilio 10. 3.

1. Petr. 2.
S. Gio. Chrif.
ad popul.

vigilanti, e con l'armi in ordine, accioche occorrendo il bisogno, non ci lasciamo ingannare; Onde sentendosi il Frate vna tentatione di carne, vn ardore di concupiscenza, vn prauo desiderio d'alcuna cosa mondana, deue di subito ricorrere al digiuno, all'astinenza, alla disciplina etiamdio in sangue, alle vigilie, al cilicio, & altre simili asprezze, congiunte insieme con l'oratione, che ne riporterà di subito la vittoria, e refterà soggiogata quella passione, quel desiderio, quell'incendio. Come leggiamo che fece il nostro Santo Padre, che stando vna volta ritirato nell'Eremo fu assalito da vna grauissima tentatione di carne, & egli cauatosi l'habito cominciò à disciplinarsi asprissimamente con la corda con la quale era cinto, e doppo così nudo si gettò (essendo d'iuerno) nella neue, e con le proprie mani fece sette palle di neue, e ponendosele auanti dicea, Guarda corpo mio, questa palla maggiore, è la tua Moglie, e queste quattro son due figliuole, e dui figliuoli, che ella ti hà partorito, queste altre due sono il seruitore, e la Massara che t'hanno da seruire; pigliale, e troua da vestirle, che si muoiono di freddo. E se questo pensier nuouo ti preme, contentati di seruire fedelmente ad vn solo Signore, il quale è molto meglio da seruire, che non questa carne; e così restò confuso il Demonio; celsò la tentatione, & il Santo restò sì vittorioso che il Demonio non hebbe più ardire di tentarlo con simili tentationi. Et in fatti molto s'atterisce il Demonio di questi, e simili asprezze, come soleua dire S. Antonio Abbate a' suoi discepoli. *Mihi credite Fratres, pertimescit Satanas prius vigilias, orationes, ieiunia, voluntaria paupertate, misericordiam, & humilitatem.* Sono queste asprezze corporali, rimedio preseruatiuo, e solleuatiuo per la salute dell'anima; e però si deue di loro fare gran capitale nelle Religioni, se vogliono in esse li Religiosi approfittarsi, e camminare nella strada che deuono della perfectione (con la sopradetta però discretione, e circospectione, e con la licenza, o permissione del Superiore, & al suo tempo debito, & opportuno come habbiamo detto) *Qui enim sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs,* disse l'Apostolo scriuendo a' Galati al 5. oue S. Tomaso. *Bonus Medicus stult bene curat, quando adhibet remedia contra causam morbi; caro autem est radix vitiorum, si ergo volumus vitare vitia, oportet domare carnem.*

7 In materia d'astinenza, ammirabile si può dire che sia stato il Glorioso Patriarca S. Francesco di Paola, quale oltre che

*Cronike par.
1. lib. 1. c. 32.*

*in vita Santi
Antonij.*

ad gal. 5.

*S. Thomas
in hunc loc.*

che tutto quasi l'anno digiunaua ad imitatione del nostro Serafico (dalla cui intercessione i suoi Progenitori l'impetrorno da sua Diuina Maestà) s'astinse con voto di non mangiar carne per tutto il tempo della vita sua, e così volle che s'obligassero i Frati suoi, come puntualmente osseruano; che è veramente vn rigore di gran merauiglia. E benché alcun'altre Religioni hanno questa medesima osseruanza di non mangiar carne, come è la Religione de' Padri Cartusiani, di S. Benedetto, del Padre S. Domenico, & altre; nulladimeno se alcuno di questi ne mangiasse, non peccaria mortalmente, come quelli di San Francesco di Paola: perche quegli'altri non l'hanno per precetto, e per voto come questi. Et io stimo che non di puoco giouamento, e profitto per l'acquisto della perfezione, li sia à cotali Religiosi, quest'astinenza della carne, e specialmente i giouani; perche la carne genera abbondanza di sangue più ch'ogn'altro cibo, e fa ricalcitare il senso contro lo spirito, conforme a quel del Deut. al 32. *Incrassatus, dilatatus, recalcitrauit.* Laonde dice l'Angelico Dottore, che per questo la Chiesa proibisce ne' giorni di digiuno a noi altri Christiani, il mangiar la carne: perche il digiuno è stato instituito da Christo Benedetto, e Santi Padri, per mortificar la carne, & il senso nostro, e reprimere la concupiscenza, e l'ardore della libidine; e la carne mangiandosi, non solamente non la reprime, e mortifica, ma più tosto l'accende, e la stimola. *Ieiunium ab Ecclesia est institutum, ad reprimendas concupiscentias carnis, quæ quidem sunt delectabiles, secundum tactum, quæ consistunt in cibis, & ueneris; & id. o illos cibos Ecclesia ieiunantibus interdixit, qui in comedendo maxime habent delectationem, & iterum maxime hominem ad ueneræ profectionem. Huiusmodi autem sunt carnes animalium in terra nascentium, & respirantium.* Laonde dourebbe esser nemica a Religiosi giouani per il danno, e detrimento spirituale, che gliene prouiene; ne intendo dire, ò persuadere qui che totalmente se n'astenessero, e non ne mangiassero mai cotali giouani, perche non intendo introdurre nouità, già che il P. S. Francesco ne meno volle approvare la Constitutione che haueua fatto Frate Helia, di non mangiarti mai carne nella Religione, anzi che li contraddisse, e la fece cancellare. Ma quello che voglio dire circa di questo particolare, si è, che i Frati nostri generalmente parlando, si deuono astenere quanto è possibile del mangiar della carne, per esser la nostra, vna Religione fondata in altissima povertà, & asprezza. Ma perche questo non si può da tutti vni-

Deut. 32.

San Tomaso
2. 2. qu. 147.
ar. 8. in corpore.

uersalmente offeruare , per cagione de' tanti continui trauagli, fatiche, & occupationi di studij, Predicationi, Confessioni, Pellegrinationi a piedi, assistenza di notte, e di giorno al Choro, oltre la nudità, e l'andar sempre scalzi, con altre affrezze ordinarie, per le quali si viene molto a debilitare l'individuo; nondimeno però quegli che sono di forte complessione, e specialmente i giouani, se ne deuono astenere quanto è possibile. Et in ciò douranno attenderci i Maestri, acciochè al spessò li prohibiscchino di non mangiarfela, secondo il bisogno che vederanno.

8 Così parimente dico del vino, eibè che se ne deuono astenere i giouani al possibile, per esser incentiuo alla libidine, & adduttio di molti inconuenienti, e disturbi, cōforme a quello de' prou. *Luxuiosa res vinum. & tumultuosa ebrietas, quicumque his delectatur, non eris sapiens.* Il vino fa perdere il ceruello all'huomo, e che si diletta di beuerne indiscretamente, diuiene più tosto vna bestia: ladoue Salomone dice di se nell'Ecclesiaste, (che essendo certo di questa verità, cioè che il vino fa perdere all'huomo il giuditio, & il ceruello, e l'è di impedimento per poter acquistare la vera sapienza, oue stanno racchiuse tutte le virtù,) fece deliberatione di volerfene astenere ad ogni modo possibile. *Cogitauit in corde meo abstrahere à vino carnem meam, ut animum meum transferrem ad sapientiam, denitaremque stultitiam.* Il che viene confirmato da Boetio de disci. c. 2. *Vinum non modicè sumptum rationem turbat, intellectum hebetat, memoriæ enervat, obliuionem immittit, errorem infundit, & ignorantiam inducit.* Hor mehorre che il Religioso è obligato d'attendere all'acquisto delle virtù, tiene parimente obligatione di astenerli quanto è possibile dal vino, che l'impedisce affatto il detto acquisto di dette virtù. Et in fatti, gran vituperio & ignominia s'è di vn Religioso, l'esser beuitor di vino; ond'è i Padri antichi vietauano affatto il vino a' Monaci. Et i Sacri Canonì prohibiscono a' Religiosi l'vso del vino non temperato: la doue vn Dottor moderno dice che peccano mortalmente quei Religiosi che beuessero il vino puro, e senz'acqua, essendoui pericolo di poterli imbracciare. *Et nota hic de passu quod Religiosi vinum temperare debent aqua, ca. à crapula de vit. & hon. cleri.* Vnd'è si vinum purum bibant, peccant mortaliter; quia faciunt contra dictum cap. Quod est statutum Conc. Gen. Later. sub Innocentio III. Quod tamen intellige, si bibendo purum inebriantur, vel periculum inebriandi incurrunt. E però tutti i Santi Padri, e Capi delle Religioni

Prou. 10.

Ecclesi. 2.

Boetio de disci.
cap. 2.

ca. à crapula
de vit. & hon.
cleri.

Peirini ad cōst.
6. Pauli V.
n. 5.

gioni hanno sopra di questo particolare, inuigliato, ordinando a' suoi Religiosi nelle loro Regole, e Constitutioni, che non beuessero del vino, se non che parcamente, e sobriamente. *Licet legamus* (dice S. Benedetto nella sua Regola) *vinum omnino Monachorum non esse; quid tamen nostris temporibus id Monachis persuaderi non potest, saltem vel hoc consentiamus, ut non usque ad satietatem bibamus, sed parcius: quia vinum apostatare facit etiam sapientes*. Ma S. Geronimo, e S. Basilio non vogliono che i Religiosi possino beuer del vino, se non che per causa d' infermità, come lo permetteua à Timotheo suo discepolo S. Paolo. *Modico vino vivere propter stomachum, & frequentes inas infirmitates*. [De potu vero (dice S. Basilio parlando del cōuito di Christo iui nel deserto a cinque mila persone) *nec mentio quidem illa fuit; ex quo illud sine dubio designatur quod omnibus sufficiens esse possit aqua usus, & per necessarius; nisi forte aliquis per infirmitatē corporis ladi ex hoc videatur*]. E S. Geronimo così insegnaua ad Eulstochia sua discepolà che era figlia di S. Paola. *De potu taceo, cum etiam languentes Monachi aqua frigida vrantur*. E poi siegue à darci questo diuino consiglio. *Si quid itaque in me potest esse cōsiliij, si expertus creditur, hoc primum moneo, hoc obtestor, ut sponsa Christi vinum fugiat pro veneno. Hac aduersus adolescentiam* (ecco qui il nostro intento) *prima arma sunt Demonum. Non sic auaritia quatit, inflammat superbiam, delictat ambitio; facile ab his caremus vitij: hic hostis nobis inclusus est, quicumque pergitur, nobiscum portamus inimicum. Vinum & adolescentia, duplex est incendium voluptatis: Quid oleum flamma adicimus? quid ardens corpusculo, fomenta ignium ministramus?* Non credo che vn' Angelo potesse ragionare, e discorrere più diuinamente circa di questo particolare, come ragiona, e discorre qui Geronimo. Il vino a' giouani gli deue esser nemico, perche altrimenti sarebbe vn voler mettere oglio, e legna al fuoco. *Quid oleum flamma adicimus? quid ardens corpusculo, ignium fomenta ministramus?* La giouentù è vn fuoco da per se, e dando a' giouani beuer vino, che parimente è fuoco, si gionge fuoco, al fuoco. E però stiano accorti i Superiori, e Maestri di questi giouani che non li permettano il vino, se non che discretionatamente, e temperatamente. Bellissimo costume parmi sia quello de' Frati nostri Riformari di Spagna, che non concedono beuer vino a' giouani, se non doppo passati dieci anni di Religione. Anzi che non solamente dal beuer vino li deuono astenere i Religiosi; & i Maestri, e Superiori deuono instruire i suoi figliuoli che parca-

Reg. S. Ber.
cap. 40.

1. Timo. 5.
Reg. S. Basil.
cap. 9.

S. Geron. epist.
22.

mente ne beuano (come s'è detto). Ma di vantaggio deuono instruirli che non beuano dell'acqua immoderatamente, ò del vino fuor di tempo , per non esser conforme alla virtù della temperanza. Considerando che molti serui di Dio, e molti Santi Religiosi così della nostra, come dell'altre Religioni, si hanno priuato dell'acqua, e lasciatisi brugiar di sete per amor di Dio. Come del B. Frat'Henrico Sufon dell'Ordine di S. Domenico si dice, che quando maggiormente lo molestaua la sete, non hauea altro alleggerimento, ò refrigerio, se non quello che i Medici sogliono dare à gl'infermi di febre ardente , cioè di lauarli la bocca molto alla leggiera, con vna ampolletta da becco, & il beueraggio era d'acqua sola. Di Frà Giacomo Venetiano del medesimo Ordine dicesi che essendo per morire, confessò, che in venticinque anni non hauea beuto, se non cinque volte fuor dell'hora, e tempo , e luogo del Refettorio commune. E del nostro Beato Frat'Antonio di Stronconio si narra nella terza parte delle Croniche, che stando nel Conuenuto delle Carceri vicino ad Assisi, disse, che haueua combattuto venti quattro anni con la sete del corpo, per la strada, che vada alle carceri ad Assisi, ne mai beuè di quell'acqua della fonte, che nella strada si troua, quantunque molte volte n'hauesse gran bisogno, patendo volentieri la sete in memoria di quella, che pati Nostro Signore per la nostra salute sù la Croce. Onde deuonsi andar attuando sopra questa materia, conforme a quel che si è detto, e fargli andar conformando per quanto è possibile con gl'esempi sopradetti. Et accioche non si lascino ingannare dal senso, si vietino i Maestri che non possino mangiar cosa alcuna come ne meno bere etiamdio dell'acqua fuori della refettione commune, senza la sua licenza, come lodabilmente è costume, e Constitutione tra i Padri Riformati di S. Agostino, non solo per i giouani, ma per tutti gl'altri Frati. *Præcipimus quod nulli cuiuscumque gradus, & conditionis existat, aliquod prauariter ministretur, exceptis infirmis, &c. Neque extra communem refectiorem, aliquid sumere, nisi de licentia Prioris, sub pena graui, præsumat.*

*Croniche di S.
Domenico lib.
1. par. 2. c. 27.*

*loc. cit. lib. 2.
cap. 12.*

*Croniche di S.
Fran. par. 3.
lib. 5. c. 32.*

*Constit. PP.
Reform. S.
August. par.
1. cap. 9. n. 8.*



Dell'Obedienza Cap. XXIV.



A LLEVAVA i suoi figliuoli il Serafico Padre in vna esatta, e perfetta obedi-
enza, & annegazione della propria
volontà, come quello che instrutto
dallo Spirito Santo, ben sapeua che
tutto il bene prouiene all'huomo dall'
esser obediante, e soggettar il proprio
volere all'altrui, volontà, sin come tut-
to il male, dal contrario se li cagiona;

conforme à quello del Deuter. all'11. *En' propono in conspectu
vestro hodie benedictionem, & maledictionem. Benedictionem, si
obedieritis mandatis Dei vestri; Maledictionem si non audieritis;*
Come si vidde in Adamo, che per non hauer obedito al coman-
damento di Dio, fù cagione di tutto il male, che hoggi nel
Mondo si troua, e se fosse stato obediante, haurebbe consecui-
to ogni bene per esso, e per tutti i posterì suoi. Il Religioso, che
nò vuol star soggetto alla volòtà, e giuditio del suo Superiore,
ma vuol fare quel che ad esso piace, gustado il pomo della pro-
pria volòtà, e transgredendo il voto della obediencia, & accò-
sctendo alle suggestioni del Demonio (che sopra di questo non
manca mai di tentarlo) cascherà in vn abisso di miserie, e d'in-
felicità; viuerà sempre inquieto, & alla fine permetterà Iddio
che sarà discacciato dal Paradiso della Religione, sicome Ada-
mo fù discacciato dal Paradiso Terrestre. Gran sacrilegio sti-
ma S. Bernardo che sia, il volerli ripigliare il Religioso (co-
me notassimo altroue) quel tanto che vna volta diede sponta-
neamente, e promise, e consacrò à Dio liberamente, che è la
propria volòtà, con hauer fatto voto d'obediencia, in mano del
suo Prelato, che stà dalla parte di Dio; e però deue annegar in
ogni cosa la propria volòtà, & obedire esattamente al suo Su-
periore, in tutto quello che li comanda, & impone, senza con-
traditione veruna (saluo che non fosse cosa contro l'anima, ò
la Regola come dice il medesimo Santo Padre nella medesima
Regola. *Frates verò qui sunt subditis recordentur quod propter Deū
abnegauerunt proprias voluntates, unde firmiter precipio eis, ut obedi-
ant suis Ministris in omnibus, que promiserunt Domino obseruare,
& non sunt contraria anima sua. & Regula nostra.* E benchè tal'
hora li paresse, che fosse cosa impossibile, ò molto difficile à
potersi

Deuter. 11.

reg. d. Franc.
cap. 10.

poterli fare quello, che li vien comandato, nulladimeno deue postporre ogni timore, & ogni proprio parere, e metter tutta la confidenza in Dio, & eseguire con ogni prontezza quanto li viene imposto: perche la virtù istessa dell'obedienza, gli darà forze, & habilità tale, che se le renderà facile, quel tanto che li pareua difficile; come con infiniti esempi, che si leggono nell'histoire Sacre, e Vite di Santi Padri, vien confermato. & il Padre S. Francesco così soleua dire à suoi Frati. *Fratres Charissimi, ad primum verbum preceptum implete, nec expectetis iterari quod dicitur, nihil etiam impossibilitatis causamini, sine iudicetis esse in precepto: quia etiam si supra vires ego vobis mandarē, obedientia viribus non careret. Et scitote quod ille qui precepto obedientia fistinanter non obedit, nec Deum timet, nec homines reueretur: Tantis autem est obedientie fructus, quod ille qui iugo ipsius colla submitit, nihil temporis sine lucro transiit.*

2. Non deue il Frate, & il Religioso quando li vien imposta, e comandata alcuna cosa dal Superiore, andar giudicando, e discorrendo se è ben comandata, ò nò; se deue, ò può farla ò nò; se è necessaria ò nò, &c. Auzi che di molti Santi Religiosi si legge, che essendoli imposte da loro Superiori alcune opere difficili, e quasi impossibili à poterli eseguire, essi nondimeno l'eseguivano con ogni semplicità, e prontezza, come si legge di S. Paolo detto il Semplice, al quale S. Antonio che era suo Maestro, comandaua molte volte che tutto il giorno tirasse l'acqua di vn pozzo, e poi la vuotasse in terra; che guastasse, e scussisse le sporte già faute, e cuscite, e poi tornasse da nouo à cuscitele e rifarle; e così della veste, & altre cose simili, per esercitarlo, e prouarlo nella virtù dell'obedienza. E così ancora si legge del Padre S. Francesco che prouaua i Nouitij; quali venivano alla Religione per prender l'habito; per sapere quali fossero stati buoni per il suo Ordine, e quali nò; Come fece à due giouani, che gli domandarono l'habito, & egli li condusse nell'orto, e li comandò che l'aiutassero à transplantar delle verze nel modo, che egli faceua; e cominciò à piantarle con le radici in aria, e con le foglie sotto della terra; il che vedendo fare quelli giouani, cominciò vno di loro ad emendare il Santo, e dirgli, non Padre, non si fa così, ma al contrario; à cui il Santo replicando disse, fà tu come faccio io, e non cercar altro; ma il giouane tenendo ciò per pazzia, ne conoscendo la virtù di Dio, e l'efficacia dell'obedienza, non lo volle mai fare. Laonde il Santo li disse io vedo Fratello che tu sei gran Maestro, però tu non

*In legenda
eius antiqua
ex Bustis. par.
2. ser. 9. lit. l.*

*in vit. Pat.
in spec. exēpl.
dis. 2. exē. 20.*

*Croniche par.
1. lib. 1. c. 70.*

non sei buono per il mio Ordine, e così lo mandò via, & all'altro che fece come lui li diede subito l'habito:

3 In questa guisa, e conformità, deuono i giouani nella Religione, o Nouitij siano, o nouamente professi esercitarli, e farsi da Superiori, e Maestri attuare, & esercitare, ordinandoli, e comandandoli alcune volte, che facciano alcune cose che paiano irragionevoli, & habbino del difficile à farsi, e precisamente tal'hora, contro la propria inclinatione. acciò si vadino con questo maggiormente attuando nella virtù dell'obedienza, & à spezzare, e rompere la propria volontà, e parere. E quando contradiceßero, o faceßero repugnanza ostinatamente, siano cacciati dalla Religione, se sono Nouitij, ad esempio del Nostro Santo Padre oue sopra; o vero siano seueramente & esemplarmente castigati; e mortificati come fece il medesimo Santo Padre con due Frati disubbidienti, ad vno de i quali li fece caluar il capuccio, e buttarglielo nel fuoco; & all'altro fece sotterrare viuuo da gl'altri Frati, benché poi hauesse perdonato all'vno, & all'altro, e non passato più oltre per hauerli humiliato, e riconosciuto il loro difetto, e dettore la sua colpa in presenza di tutti, come si legge nella prima parte delle Croniche. E quanto dispiacciano à Dio, e come siano da quello castigati, e mortificati questi Religiosi disubbedienti à suoi Superiori, si può congetturare da molti, e vari esempi, che si trouano scritti sopra questa materia.

lib. 1. cap. 19.

4 Nelle Croniche dell'Ordine Cisteriense si racconta che essendo vn Frate laico molto disubbidiente al suo Prelato, talmente che non voleua eseguire quel tanto che da quello li veniva imposto, anzi che al spesso strepitaua, si querelaua, mormoraua &c. ne potendo gl'altri Religiosi persuaderlo mai che attendesse al debito suo, vna notte mentre che staua à letto, li comparuero visibilmente due spiriti infernali molto spauentosi, e retribili, quali lo presero spietatamente, e lo buttorno giù dal letto, e l'otturorno la bocca, acciò non potesse gridare, lo portorno fuori del Monasterio, e lo faceuano andar per l'aria come vna palla, quando per giuoco è buttata da due huomini in qua, & in là; e doppo qualche spatio di tempo, che così si giocauano di quello, lo lasciarono cadere dentro vna palude iui vicino, e si partirono per hauer suonato la campana al matutino: & egli tutto atterrito, e spauentato aiutandosi al meglio che potè, uscì da quella palude tutto infangato, & imbrattato, e si ritirò sotto d'vn'albero tremante, e fuor di se oue li comparue vna persona

spec. exempl.
dis. 3. c. 48.

persona

persona di venerando aspetto, e li disse, stà di buon animo, e prendi coraggio, che già quei maligni spiriti, Ministri della giustizia Diuina, si son partiti, e più non ritorneranno; ma sappi che tutto ciò che ti hà sortito, è stato disposto dal Diuino giudicio, e volere, per castigare la tua disubbidienza, e contumacia, che hai vsato verso il tuo Superiore, e però di quà innanzi attendi ad essergli vbidiente, che più non sarai molestato da quei Monstri infernali. La matina poi à giorno non comparendo trà gl'altri Frati questo Religioso, lo cominciarono à cercare per tutte l'officine del Monasterio, e non trouandolo, giudicorno che se n'hauesse andato apostata al Secolo. Ma andando quei Religiosi, che haueano cura della Cucina, per prender dell'acqua fuori del Monasterio iui vicino, oue era quel Frate, lo viddero sotto quell'albero tutto attonito, spauentato, e come fuor di se stesso, imbrattato, e pieno di fango; la doue tornarono in fretta al Monasterio, e dissero al Priore, & à gl'altri Religiosi, che haueuano già trouato quel Frate che cercauano, & era fuori sotto quell'albero; oue andato il Priore cò gl'altri Religiosi, lo trouarono così angustiato, & afflitto; & intesero il castigo che Dio gli haueua dato per la sua disubbidienza; e da indi innanzi si emendò, e visse santamente.

*Croniche par.
4. lib. 4 c. 51.*

5 Nella quarta parte delle Croniche dell'Ordine nostro Serafico si racconta, che v'era vn Frate laico molto diuoto, chiamato Frat'Egidio da Fiorenza, il quale era molto in se stesso austero, e molto virtuoso, attendendo più singolarmente all'Oratione, & alla contemplatione con molta perseueranza; ma vna volta si lasciò ingannare dal Demonio con il caso seguente. Approssimandosi la festa del Padre S. Francesco, il Guardiano del Conuento chiamato Frà Geronimo da Perugia, impose à Frà Leonardo Ethesio da Prato Chierico, e Sacristano, che chiamasse à Frat'Egidio, & ambedue andassero à nettar le strade della Selua, accioche i Secolari che hauessero venuto in detta festa, restassero edificati di quelle politezze de' Frati, & hauendo inteso il detto Frat'Egidio dal detto Sacristano la volontà del Guardiano, li rispose, figliuol mio farà meglio, e più grato à Dio, & al Padre S. Francesco, che noi impieghiamo questo tēpo nell'oratione, e prepariamo i nostri cuori à tanta solennità, che à nettare le strade, e perdere questo tempo. Alla quale risposta s'acquietò il Sacristano, e non stette à far altro. Ma vedendo il Guardiano il giorno seguente quella disubbidienza, e che nò si erano nettate le strade, come egli hauea ordinato, chiamò al detto

al detto Sacristano, & intesa da quello la causa perche non era stato da lui vbbedito, di nuouo l'impole, che chiamasse a Frat'Egidio, e li facesse sapere la sua volontà; il quale trouatolo, & espostoli il volere del Guardiano, ne riportò la medesima risposta di prima, e si partì senza voler altrimenti vbbidire al Guardiano. Ma passati pochi giorni, essendo già vicina la festa, & hauendo da nuouo inteso il Guardiano da Frà Leonardo, che Frat'Egidio per la sudetta causa non hauea fatto la sua volontà, li comandò la terza volta per il medesimo Frà Leonardo, che facesse quello che due altre volte l'hauea comandato, e questo in virtù di Santa vbbidienza. Ma egli ingannato dal falso spirito, che mai lascia di procurare la dannatione dell'anime, rifiurò di vbbidire; onde doppò del Matutino della notte che sequitò, stando Frat'Egidio in oratione, l'apparue il Demonio in forma visibile, e lo prese per le spalle, e l'alzò molto da terra, e Frat'Egidio gridaua ad alta voce, misericordia, misericordia, aiuto, aiuto. Il che sentendo, e vedendo vn'altro Frate, che staua pure in oratione, chiamato Frà Mattheo, corse subito, & abbracciò Frat'Egidio nelle gambe, ma il nemico burlandosene, li portaua via ambedue sopra il muro che diuide la Chiesa, e li tiraua per l'uscio che entraua nel Chiostro. Il Guardiano che staua ancor egli facendo oratione nella sua sedia, vedendo ciò, corse con prestezza, e sequitando il Demonio, & aspergendolo con l'acqua benedetta, li comandò in virtù di Santa vbbidienza, che gli lasciasse i suoi Frati, come in fatti li lasciò; ma li fece calcare così graueamente in terra, che tanto per la paura, quanto per la graue percossa, ambedue ne restarono infermi molti giorni. Doue si vede, che hebbe più forza la virtù dell'obedienza nel Diauolo, che nel Frate; e che Dio Benedetto seueramente castigò, e mortificò quel Frate (bè che virtuoso, e da bene, anzi vero seruo di Dio) per quell'atto di disubbidienza con tutto che fosse stato per attendere ad vn'opera così santa, e grata à Dio, quanto sappiamo che sia l'oratione.

6 Non piacciono a Dio, ne punto li danno gusto l'opere di noi altri Religiosi, benchè in se stesse virtuose, e sante, se non sono condite, e non si faccino co'l sapore, e co'l merito della Santa Obedienza, come ne meno grate, & accette sarebbono state l'opere, e la Passione, e morte di Christo Signor Nostro, al Padre Eterno, se non fossero state fatte per obedienza, conforme lo vā testificando l'Apostolo San Paolo, che al merito

Phil. 2.

Jo 6.

ibid. 4.

dem 5.

dem 14.

Matt. 16.

S. Bernadino

di Siena 10. 3.

ser. 13. ar. 2.

cap. 2.

dell'obediencia attribuisce l'esaltatione della sua santissima humanità, e clarificatione del suo santissimo nome; *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod, & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen quod est super omne nomen, & il medesimo Christo andaua dicendo in S. Giouanni al 6. Descendi de Celo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me.* E nel cap 4. del medesimo. *Mens cibis est ut faciam voluntatem eius qui misit me.* E poi nel 5. *Non quareo voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me.* E nel 14. *Sicut mandatum dedi mihi pater, sic facio.* Che però essendogli stato detto da gl'Hebrei mentre che stava in Croce, che se esso hauesse sceso da quella, hauerebbono creduto che era il vero Messia, e vero figliuol di Dio, *Si filius Dei est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei;* allo non volse farlo, benchè n'hauerebbe prouenuto vn tanto bene, che se non tutti, almeno buona parte si haurebbe forsi conuertito; non volse farlo, (dico) perche altrimenti era stato disposto dal suo Celeste Padre, cioè che egli finisse la vita sopra di quella Croce; onde dà dicendo S. Bernadino di Siena. *Memento Fratres, ne perdeset obedientiam, perdidit vitam, & in signum quod obediendo mandatis Patris mortem sustinuit, inclinato capite emisit spiritum.* O quati Religiosi viuono ingannati in questo Mondo, e si troueranno delusi nel fine della sua vita, quando imaginandosi hauer à ritrouare molte opere meritorie nella Casella dell'opere buone per loro consolatione, non troueranno nulla, e la troueranno vuota; benchè hauessero fatto molti digiuni, atteso all'oratione, portato alpri cilicij, esercitati in varie mortificationi &c. Non per altro se non perche, tutte le sopradette cose, han fatto per propria volontà, e parere, e non con il merito della Santa obediencia, e beneplacito del Superiore.

7 Frà gl'altri documenti, e dottrine che ne' suoi discorsi daua a' Frati, Frat'Egidio d'Assisi, che fù il terzo compagno del Padre S. Francesco, singolare era quello dell'obediencia, come sta notato nella prima parte delle Croniche nel cap. 39. del lib. 7. oue dice egli così. [Colui che mette il capo sotto il giogo dell'vbbidienza, e doppò lo leua per seguire da se stesso la strada della perfettione secondo il suo parere, dà segno di grā superbia nell'intrinfeco; laonde a me parrebbe che se alcuno hauesse ottenuto gratia di parlare con gl'Angeli, e che in quel punto che con loro parlasse, fosse chiamato dal suo Superiore, dourebbe lasciar subito gl'Angeli, & vbbidire all'huomo à cui s'è fat-

s'è fatto suddito per amor di Dio. E la verità di questa dottrina Santa mostrò il Signore in Frar'Andrea mio Compagno diuotissimo, al quale essendo nella sua Cella in feruente oratione, gli appaue Giesù Christo in forma di vn bellissimo figliuolino, che col splendore della sua vista, e con la familiarità che li mostraua, lo riempia d'indicibile consolatione. Nel qual mentre suonando il Vespro, il pouero Religioso non sapendo che farsi, alla fine deliberò di lasciare il Signore, e se n'andò subito in Choro, dicendo che era meglio vbbidire alla Creatura per amor del Creatore, sodisfacendosi in tal modo all'vno & all'altro. Il qual consiglio quanto fosse buono, si dimostrò per quel che ne seguì; percioche finito che fu il vespro, Frar'Andrea ritornato alla Cella, vi trouò ancora il figliuolino Giesù il quale gli disse, se tu non andati al Choro, io mi partiuà di subito di quà, ne mai più vi tornaui.] sin qui son parole del detto Frar'Egidio. Nelle quali li comprende sentitamente, quanto piacciono à gl'occhi di Dio l'opere del Religioso, fatte per vbbidienza, e quanto gli dispiacciono al contrario quelle che si fanno per proprio parere, e volere; perche quelle procedono dalla virtù dell'humiltà, che è tanto grata à Dio, e queste deriuano dalla superbia, che è tanto odiata dal medesimo. Ne basta dire che siano opere buone, e virtuose, e sante, imperoche non essendo fatte con la virtù, & il merito dell'obedienza, perdono tutta la bontà, tutta la Santità, mercè al demerito della propria volontà, che è la radice di tutti gl'errori, difetti, & imperfettioni; onde disse bene il sopradetto Padre S. Bernardino di Siena. *Qued qui non renunciat quantum potest propria voluntati. non amouet à se quantum potest radicem omnium malorum, ac periculorum, & imperfettionū.*

- 8 Bisogna che il Religioso, & in particolare il Frate Minore, che si risolua di spropiarfi affatto dalla sua propria volontà, e parere, e soggettarli in tutto, e per tutto alla volontà del suo Superiore, lasciando che facci di lui quel che li piace, e stimando d'esser più tosto vn'huomo morto, che viuo. Pregato vna delle volte il Padre S. Francesco da i suoi Frati che l'insegnasse qual fosse la vera obedienza, rispose loro chedifficilmente si potrebbe trouar huomo nel Mòdo, che fosse così petteto che obedisse al suo Prelato intieramente, e diede loro l'esempio di vn corpo morto, con dirgli. [Pigliate vn corpo senz'anima, e mettetelo doue voi volete, non contradice, ne fa resistenza alcuna; se lo mutate di luogo, non mormora; se lo mettete à fede-

S. Bernardino
di siena tom. 3
in fins.

Croniche par.
1. lib. 1. c. 28.

re, non si lamenta; se lo lasciate stare, si stà; se lo inettete in vn scanno, non guarda più da alto, che da basso; e se lo vestirete di porpora, all'hora resterà più scolorito. Questo è il vero, e perfetto obediente, che non giudica, nè si lamenta, nè si risente, perchè vien mutato da vn luogo ad vn'altro; e se gli vien dato qualche officio, non si scorda per questo l'humiltà; anzi quanto più si vede honorato, tanto meno si tiene d'esserne degno.] Con questo esemplo (qual sempre deue tenere dinnanzi à gl'occhi il Frate Minore, & ogni Religioso) deue andarsi reggendo, & incaminando in tutte l'opere sue; deue considerar ben spesso, e stabilire questo principio nella sua mente, che esso non è altro se non che vn corpo morto, e però non hà d'hauere in se cosa niuna viua, e specialmente il proprio volere, e la propria volontà, quale deue esser totalmente sottoposta à quella del suo Superiore, e non mouersi mai da per se stessa quando hà da fare qualche operatione, ma lasciar che la muoua la volontà di quello, e conformarsi omninamente à quella; se vuole che stia in questo Conuento, ci stia di buona voglia, e così parimente se vuole che vadi ad altra parte: se vuole che facci questo officio, e non quello, volentieri si appigli à fare quel che gusta il Superiore: se vuole che si stia suddito, di ciò ne stia contento; e se li danno qualche Prelatura, sommetta il collo al giogo dell'obediencia.

9 A questa dottrina e pratica vadino giornalmente applicando i Superiori e Maestri i loro figli, e per farli maggiormente capaci di questa verità, e con maggior ardenza si vadino affezionando a questa singolar virtù, li vadino certificando che qualunque attione benchè in se minima fosse e vile, nondimeno appresso a Dio, è di tanto merito e premio per la virtù dell'obediencia, come se fosse il maggior sacrificio che a quello si potesse fare, come egregiamente lo notò il Taulero. *Quodlibet etiam vilissimum, & minimum opus ex vera perfecta obedientia, ratione ipsius obedientia multo nobilius Deoque longè acceptius est, ipsique homini, vita eterna magis meritorium, quam alia omnia quantumlibet etiam magna opera, ex propria perfecta voluntate; nec aliud in hac vita, humili & obediens corde clarius digniusque Deo omnipotentis sacrificium affertur potest: unde fieri potest ut aliquis sub vno momento, tam humiliter purè propter Deum obediret, propriamque exueret, & abnegaret voluntatem, quod per hoc amplius veriussimè in Deum sine medio duceretur, quam si toto decennio in proprijs conceptionibus ac institutis, magna cum deuotione vixisset.* Et in ordi-

ne a

Taulero ser. 1.
do. 3 post
pentec.

ne a questo non deuono mai essi Superiori lasciargli fare azione, & operatione alcuna (benché di grandissima diuotione e spirito sia) se non con licenza e permissione loro, e con il merito della santa obediencia. Anzi che Cassiano vuole; che ad esempio de' Padri antichi, i giouani stiano talmente soggetti all'obediencia de' suoi Superiori, che ne meno habbino ad vlcire di Cella per qualsiuoglia cosa, etiãdio necessaria che sia, senza la licenza di esso Superiore. *Sancta obseruantia obedientie Regula custodiat, ut iuniores absque Praepositi sui scientia vel permissu, non solum non audeant cellam progredi, sed ne ipsi quidem communi ac naturali necessitati satisfacere sua auctoritate presumant, sicque vniuersa complere quacumque fuerint ab eo praecepta, tamquam si à Deo sint calius edita sine ulla discussione, festinent.*

Cassiano lib. 4.
de inst. c. 10.

10 Notinli i Frati quest' vltime parole della sopradetta sentenza di Cassiano, che li gioueranno molto per vbbidire con ogni prontezza, e facilità il Superiore, quando li comanderà qualche cosa, cioè, *sicque vniuersa complere quacumque fuerint ab eo praecepta, festinent, tamquam si à Deo sint calius edita.* Che vuol dire, che s'ingegnino e presuppongano d'vbbidire al Superiore in tutto quello che li comanda, come se realmente li fosse comandato da Dio. Del che n'habbiamo vn bellissimo esempio riferito da Gio: Climaco nel quinto tomo della Bibliot. PP. Dice egli che ritrouandosi vna delle volte a far penitenza in vn Monasterio d'alcuni Religiosi molto offeruanti, e buoni serui di Dio, quando cominciorno a mangiare (volendo il Superiore fargli a vedere la perfettione, & esatta vbbidienza d'vn di quei Religiosi, nominato Lorenzo) lo chiamò a se, quale con ogni prestezza alzatosi, andò e s'inginocchiò dinanzi à quello, quale lo benedisse, e lo fece alzare da terra, ne l'ebbe a dire cosa alcuna, ma sequitando tutti a mangiare, esso se ne stava in piedi dinanzi all'Abbate, con ogni mortificatione e modestia, senza mouersi punto; s'intanto che sbrigorono tutti di mangiare, e passò più d'vn hora. Del che molto marauigliato, e stupito restò il detto Giouani, il quale dice che vedendo vn vecchio così venerando e canuto (che era di anni 80. d'età, e 48. di Religione) star in quella maniera in piedi, senza mouersi punto con gl'occhi fissi in terra, mentre gl'altri mangiauano, si vergognaua egli stesso, e non gli bastaua l'animo di guardarlo in faccia, *pro verecundia*: E fu curioso di sapere, e di sentire dal medesimo Lorenzo, che cosa hauesse pensato in quel mentre gl'altri mangiauano, & esso stava così immobile, mortificato e verecondo alla

Gio. Clim. 10.
5. B. b. cap. de
obedientia
col 271.

alla presenza dell'Abbate? & egli li rispose, che dinanzi a gl'occhi della sua mente si prefisse, che quel suo Prelato e Superiore, era l'istessa persona di Christo, dal quale stimaua che era diuenuto, & vscito quel comandamento, e che l'istesso Christo iui l'haueua chiamato; e però non giudicaua di stare nella mensa de gl'huomini, ma più tosto d'orare nella mensa di Dio. *Itaque cum posset interrogare quid alians cogitasset? Christi inquit, imaginem Pastori imposui; neque enim ab illo hoc penitus preceptum exisse, sed à Deo existimauit. Quare, o Pater Ioannes, non coram mensa hominum, sed coram altari diuino assare me putant, arabam.*

11 Oh quanto si renderebbe a i sudditi facile l'esecutione dell'obediencia, etiamdio nelle cose difficili e quasi impossibili, se hauessero à cuore, e mettersero in pratica tal documentò & esemplo di questo buon seruo di Dio e santo Religioso! Prefiggasi nella mente il suddito che il Superiore sia l'istesso Christo, e la medesima persona di Dio, come in fatti egli stello lo vada dicendo, & afirmando in molti luoghi della Scrittura sacra, e specialmente in S. Luc. al 10. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*; e quando l'impone, e comanda qualche cosa, dica fra se stello, questo che mi comanda, è Dio; e però non voglio aspettar tempo, per metter in esecutione quanto mi vien da esso imposto, ne meno li voglio far resistenza, ò contradirgli in modo alcuno, perche sarebbe vn voler contradire e far resistenza al medesimo Dio. *Qui enim potestati resistit, Dei ordinationi resistit*, dice l'Apostolo. Tutto il male circa di questa materia dell'obediencia, vien ad esser cagionato principalmente da questo mancamento, cioè che il suddito non guarda, nè stima il Superiore come luogotenente di Dio, e come se fosse la medesima persona di Dio; ma lo guarda e rimira, come vn'huomo ordinario; e però non l'obedisce di subito, e tal'hora li fa resistenza, li sta a contrastare, li fa molte repliche, li glosa l'intentione, lo va mormorando per il Monasterio, e li viene a perdere affatto il rispetto; Ma se egli veramente intendesse, che quello non è huomo ordinario, ma è huomo priuilegiato, luogotenente di Dio, destinato in suo luogo dal medesimo Dio. *Imposuisti homines super capita nostra*, per certo, che non solamente non inciamparebbe ne i sopradetti errori, ma li portarebbe vn rispetto e riuereza, che se li prostrarrebbe in terra, quando che li passa dinanzi, & inginocchioua riceuerebbe i suoi comandamenti, come del glorioso S. Francesco Xauerio si legge, che

Luc. 10.

Rom. 13.

Sal. 65.

S. Francesco
Xauerio.

che inginocchioni scrutea le lettere a S. Ignatio, & così parimente leggeua le sue risposte, per la sudetta cagione, cioè perche consideraua in quello la persona di Dio, come suo Superiore.

12. Chi non lascierebbe ogn'impiego, non accelererebbe il passo, non spronerebbe le membra, non solliciterebbe il corpo, e diuerrebbe tutto piedi, tutto mani, tutto orecchie, tutto occhi, tutto cuore per eseguire quanto il Superiore gl'impone, quando tenesse di certo, e fermamente credesse che quello che l'impone questo è quell'affare, è il medesimo Iddio? *Fidelis obediens* (dice S. Bernardo) *nescit moras crastinum fugit, praeipientem praeipit, parat oculos visui, aures audiri, linguam, uocem, manus operi, pedes itineri, & totum se colligit, ut voluntatem impleat imperantis* [*Fidelis obediens*: che vuol dire? vn'obediente che hà fede. Tutti hanno fede, ma non tutti hanno quella fede della quale andiamo qui ragionando, cioè fede, e credenza che il Superiore è l'istessa persona di Dio, come habbiamo dichiarato di sopra. Quando nel suddito vi è questa fede, & hà nell'animo suo questa ferma credenza, *nescit moras crastinum fugit, praeipientem praeipit, parat oculos visui, aures audiri, &c.* Ma quando non vi è questa fede, non si può dire di quello. *Quod sit fidelis obediens.* E riesce il negotio, tutto al contrario di quello che habbiamo detto, per mancanza di fede. Domandò vn delle volte vn Contadino ad vn seruo di Dio. Ditemi Padre, non è vero che nel Santissimo Sacramento iui nell'hostia consecrata, vi sia l'istesso Iddio, & il vero corpo di Christo? al certo sì, rispose quel Religioso, è vero, e più che vero, e chi dicesse il contrario, sarebbe vn heretico, sarebbe vn'infedele. Hor mentre che così passa il negotio (replicò il Contadino) e che questa è la pura verità, ne si può di quella dubitare; che vuol dire che da noi altri Christiani tanto poco rispetto, e riuerenza (con riteruatione de' buoni) vien ad esser portata a quello, essendoche alcuni passandogli dinanzi, a malà pena si piegano il ginocchio, & altri ne meno si leuano il cappello, ò la beretta, parlano, gridano, burlano, ridono, passeggiano alla pretenza di quello, come se iui non vi fosse? oh (rispose il seruo di Dio) questo prouiene da mancamento di fede; costoro che in Chiesa alla presenza di quello fanno tali indegne attrioni, non sono veri fedeli, non hanno quella perfetta fede che si ricerca, ne veramente, e realmente considerano che iui vi si troui il medesimo Iddio, e l'istessa persona di Christo; che se

S. Bernardo
de via vita.

cio

ciò realmente considerassero, e questa ferma credenza hauesero, altrimenti procederebbono, e starebbono con ogni rispetto, e riuerenza, e bagiarebbono in terra sempre che li passassero dinnanzi, ò lo vedessero portar per le piazze, &c. Così voglio dire al proposito nostro. La cagione perche i sudditi non portano quel rispetto, e quella riuerenza che deuono à Prelati, promiue da questa, che non hanno quella perfetta fede, che in ciò si richiede, cioè d'hauer ferma credenza, & indubitata prefissione nell'animo, che il Superiore rappresenta l'istessa persona di Dio, e che sia vero, e legitimo luogotenente di Dio; per questo, con ogni prestezza non l'obediscono, e con ogni prontezza non mettono in esecuzione quanto li vien imposto: per questo vanno differendo il tempo, li fanno riflessione, li muouono difficoltà, li vanno inuestigando il motiuo, esaminando la causa, glosando l'intentione; e tal'hora li contradicono, li rispondono inciulmente, e li contrastano precipitosamente. Peruerfità insoffribile, temerità intollerabile, da non lasciarsi passare senza che sia seueramente punita con ogni rigore; percioche sarebbe questo vn voler contradire a Dio, contrastare con Dio, perdere affatto il rispetto à Dio, vn dispreggiare a Dio, *Qui vos spernit, me spernit.*

13 S'imprima gagliardamente nell'animo di questi soldati nouelli, questa ferma credenza, e questa vera fede che il Superiore stà dalla parte di Dio, è luogotenente di Dio, che rappresenta l'istessa persona di Dio; e che però come à tale se li porti ogni rispetto, e riuerenza, e che sia esattamente obedito quando comanda qualche cosa: Che da questa fede, e credenza, ce ne prouerranno infiniti beni, e gratie singolari, come lo và spiegando la Beata Magdalena de Pazzis, honore della Carmelitana Religione nel lib. 6. delle sue reuelationi cap. 9. *Debet Religiosa in obedientia esse lata; humilis simplex & velox, cogitans superioris vocem, Dei iubentis vocem esse.* e poi nel cap. 10. n. 9. *Qui superiorem veluti Dei vices gerentem, in corde habet, hac à Deo ipse obtinebit.* Primò, quod fide sua mediante, subdito ità imaginanti, *Deus magis se communicaret.* Secundo quod omnes obedientia tam prospera, quàm aduersa, essent illi aqualiter grata. Tertio quod semper esset in suo corde tranquillus, magnamque dulcedinem, ac lætitiā interius persentiret. Quarto quod aprior esset suis orationibus ad sanctam Ecclesiam adiuuandam; *Deus enim obedientium orationes exaudis, cumque hi obedientissimi sint, quod petierint, obtinebunt.* Quinto, horum Religiosorum animas Deus, veluti coronā

B. Magd. de
Paz. lib. 6. c.
9. n. 1.

estimat: quemadmodum enim corona Regis ostendit magnitudinem, ita illi Deum in cunctis operibus glorificant, & honorant. Quello il quale (dice la Santa) tenerà fermamente nel suo cuore che il suo Superiore sia vn vicegerente, vn luogotenente di Dio, otterrà dal medesimo Dio i fauori che sieguono. Primo, che al suddito che così si prefiggerà nella sua imaginatione, Iddio se li comunicherà più singolarmente, mediante la detta sua fede, & credenza. Secondo che tutte l'obedienze li saranno imposte dal Superiore, li faranno vguualmente grate, ò prospere siano ò auuerse. Terzo che questo tale sarà sempre tranquillo nel suo cuore, e sentirà interiormente vna gran dolcezza, e consolatione. Quarto che sarà più atto, & accetto per aiutare la Chiesa con le sue orationi, imperoche Iddio facilmente esaudisce l'orationi de' sudditi, vbbidenti, e come che questi tali sono vbbidentissimi, otterranno da quello ciò che li domandano. Quinto, che Dio peggia, e stima l'anime di tali Religiosi, come vna corona; essendoche così come la corona dimostra la grandezza del Rè, così costoro honorano, e glorificano Dio in tutte l'opere loro. Gratie, e fauori singolari son questi, concessi da Dio benedetto a quei Religiosi, e sudditi, che tengono fermamente, e stimano che il Superiore loro, stia in luogo del medesimo Dio, e che l'obediscono prontamente, come se fosse l'istessa persona di Dio.

14 Ma mi dirà quel tale, io tutto ciò credo, stimo, e confesso, Padre mio, & hò fermissima credenza, che il mio Superiore sia luogotenente di Dio; che vuol dire però che egli alle volte mi comanda cose impertinenti, & impossibili quasi da poterli esequire? non detta così la carità, ne vuole Dio che in questa maniera s'hauessero da apportare i Superiori con i loro sudditi. Piano; quando Dio comandò ad Abramo che li sacrificasse il proprio figliuolo, non pare che questo fosse stato vn precetto impernente, difficile, e quasi impossibile da poterli mettere in esecuzione? al certo che sì; nulladimeno Abramo non v'interpose tempo, ne andò esaminando le difficoltà, ne dubitando della promessa, che Dio l'hauuea fatto, &c. ma con ogni prontezza vbbidi, & hauerebbe con le proprie mani uicino il proprio figliuolo, se il medesimo Iddio non l'hauesse impedito, per mezzo d'un Angelo; dalla qual attione ne restò molto glorificato Iddio molto honorato Abramo, e molto più edificata la Chiesa. Paterà tal'hora indiscreta, & impertinente a gl'occhi nostri vna obedienza impostaci dal Superiore, ma appresso di Dio non è così, percioche egli pretède

cauarne da quella vn gran bene per noi, e per i prossimi nostri; e benchè paia a noi assai difficile, e quasi impossibile ad osservarsi, & esser posta in esecuzione, non deue però per questo ritirarsi il suddito, e star in dubbio, ò intrometter tempo per eseguir la, ma con ogni prontezza, & allegrezza deue cominciar l'opera, che l'istesso Iddio gli darà modo, e forza di poterla perfettionare, e condurla al fine, con molto suo vantaggio, & honore, e con indicibil gusto, e sodisfattione del medesimo Dio, come si vede nel sopradetto esempio d'Abramo, del quale dice la Scrittura Sacra, *credidit Abraham Deo, & reputatum est ei ad iustitiam.* diede credito a Dio, hebbe fede alle sue parole, pose in esecuzione il suo comandamento, e restò appresso a quello gratificato, giustificato, approbato, & honorato senza che hauesse perfettionato l'opera; perche a Dio gli bastò d'hauer veduto, e sperimentato la sua pronta obediienza, e d'hauer così animosamente dato credito, e fede alle sue parole senza dubitatione alcuna. L'istesso parimente sortirà a quel Religioso, a quel suddito che considerando, e riconoscendo nella persona del suo Superiore, la persona di Dio, darà credenza, e fede alle sue parole, e con ogni prontezza eseguirà i suoi comandamenti senza interpositione alcuna di tempo, benchè li pareissero assai difficili, e quasi impossibili da poterli eseguire. Diminamente il gran Patriarca Benedetto lasciò spiegato questo pensiero nel cap. 68. della sua Regola. *Si cui fratri aliqua forte gratia aut impossibilia iniunguntur, suscipiat quidem iubentis imperium, cum omni mansuetudine, & obedientia.*

Reg. S. Bened.
cap. 68.

Quod si omnino virium suarum mensuram videris potius excedere, impossibilitatis sua causas si qui sibi praeest, patienter & opportunè suggerat, non superbiendo aut resistendo vel contradicendo, Quod si post suggestionem suam in sua sententia, Prioris imperium perdureris, sciat iunior ita sibi expedire, & ex charitate confidens de adiutorio Dei, obediat.



Della

Della Pouertà. Cap. XXV.



FONDAMENTO, e base di questa Serafica Religione volse il S. Patriarcha, che fosse la Santa Pouertà, quale in ogni cosa volea che risplendesse; e facilmente perdonaua à Frati che hauessero commesso qualche difetto contro gl'altri voti, ma non contro il voto della pouertà, anzi che cò questi era rigoroso, & asprissimamente li riprendeua, e castigaua. Ne permetteua che essi Frati hauessero cosa alcuna de proprio in questo Mondo, non solo in particolare, ma ne meno in comune, ma che come forastieri, e peregrini. se la passassero in questa vita, senza hauer affetto, ò attacco alcuno ne à robba, ne à possessioni, ne à denari, ne ad altro. E molte volte si dichiarò, che la sua intentione circa l'osservanza del voto della pouertà, era che il Frate non potesse, ne douesse tener altro che l'habito, la corda, e le mutande. Ne meno volea, che si prouedessero innanzi tempo delle cose necessarie, ma che l'andassero mendicando giornalmente di porta in porta, e se tal'hora l'hauesse rimasto pane, che in quel giorno haueano trouato alla cerca, non volea che s'hauesse riseruato per il dimani, ma che fosse dispensato nel medesimo giorno à poveri, de' quali diceua che era tutto quello che ad essi era dato per l'amor di Dio; e teneua che fosse peccato di furto il domandare, ò riceuere cose superflue; perche se li toglieuan da gl'altri poveri, a' quali hauerebbono datoli i Popoli quando non l'hauessero dato ad essi: & incontrandosi con qualche povero, che fosse stato miserabile, non solo gli daua liberamente ciò che haueua (ancor che fosse necessario al vitto suo) mà come cosa propria del povero, giudicaua douerlegli restituire. Al spesso faceua sermoni a' Frati della Santa Pouertà, e li riduceua à memoria l'apouertà di Christo Signor Nostro, e della sua Santissima Madre, replicando più volte quelle parole dell'Euangelio [Le volpe hanno le lor tane, e gl'uccelli i loro nidi, ma il figliuolo della Vergine non hà doue posare il suo capo;] e però l'insegnaua che come poveri. non edificassero se non pouere Casette per la loro habitatione, nelle quali restassero, non come in propria Casa,

Cron: che par:
1. lib. 1. c. 31.
32. &c.

ma come pellegrini, e forastieri per esser d'altri; perche il pellegrino non hà altro desiderio mentre che stà in peregrinaggio, se non che raccogliersi nella casa altrui, & arriuar presto quanto più può alla propria patria.

2 I Conuenti, e le Case che furono fondate dal S. Padre, e da quei suoi primi discepoli, non erano di calce, ne fatte con modelli d'architettura, e di curiosità, ma semplici, e poveri, di terra, e vimini, ò legni, e così anco le Chiese; & in esse habitauano con gran contento, & allegrezza, come veri discepoli di Christo, & imitatori del Santo Vangelo. I vestimenti erano rozzi & aspri, e molti di loro non portauano se non che vna sola tunica, rappezzata di dentro, e fuori con pezze di panni vili, e vecchi, e tal'hora di sacco; attendendo solo à coprire il corpo, più tosto per honestà, che per sensualità. I cibi che mangiauano, erano (oltre quei pezzi di pane, che cercauano di porta in porta) radiche d'herbe, & alcuni pochi legumi mal'acconci, e quello che dalle persone diuote l'era mandato sino al Conuento, per amor di Dio; ne cercauano sapori, ne condimenti, nè licconarie, ne pesci, ne carne, saluo che per gl'infermi, & indisposti. Mangiauano, e dormiuano sopra la nuda terra; e nelle persone loro, & in tutte le cose loro, non si vedeua risplendere, se non che la Santa Pouerrà, e di essa si gloriavano e preggiavano come di vn ricchissimo thesoro, tenendo per ceito, & hauendo per indubitato, che essa è la Regina di tutte le virtù, e quella che li faceua veri heredi del Regno de' Cieli, come il medesimo S. Padre nel cap. 6. della sua Regola ce lo dichiara.

*Reg. d. Franc.
cap. 6.*

Hac est illa celsitudo altissima paupertatis, qua vos charissimos Fratres meos, heredes & Reges Regni Calorum instituit, pauperes rebus fecit, virtutibus sublimauit. Hac sit portio vestra, qua perducit in terram viuentium, cui dilectissimi Fratres totaliter inherentes, nihil aliud pro nomine Domini Nostri Iesu Christi, in perpetuum sub caelo habere velitis. La pouertà (diceua egli) è vna strada principale della salute, come quella che è Madre, e nutrice dell'humiltà, e radice d'ogni perfettione; Il frutto della quale, è di grande, e marauiglioso profitto, e giouamento à tutti; ancorche questa verità sia molto ascosa à gl'huomini del Mondo. Questa senza dubbio, è il thesoro nascosto nel Campo Euangelico, che l'huomo per comprarlo, deue vender quanto possiede.

*Cron. loc. cit.
cap. 31.*

3 Che però frà l'altre virtù necellarie al Religioso, in questa della Santa pouertà deue ben fondarsi, & affectionarsi il Frate Minore, e precisamente i giouani, e nuouamente professi;

non

non permettendo in modo alcuno i Superiori, e Maestri, che tenghino cose superflue, ma solo quello che li concede la Regola, & i Sommi Pontefici, che è l'habito, la tunica, il mantello, il cordone, e le mutande, con dui poveri faccioletti, ò tre, e se alcuno di loro fosse trouato, che hauesse qualch'altra cosa, oltre le sopradette, sia seueramente, & esemplarmente castigato, con fargli à conoscere, che non può esser mai alcuno vero Frate Minore, che non sia ueramente pouero, e consequentemente contento dellè mere cose necessarie, alle quali ne meno deue hauere affectione veruna, come quegli del Mondo sogliono hauere alle cose loro: essendoche essi Frati Minori non hanno, ne possono hauere cosa alcuna de proprio, ma tutto quello che hanno, e posseggono, è d'altri in quanto alla proprietà, e dominio, & essi ne hanno solamente il mero uso de facto. *Quicumquè renuncians Saculo* (disse Lorenzo Giustiniano) *Sancta Religionis, ac paupertatis voluntaria se voto strinxerunt, nihil omnino possidere valent in terra, quippè cum illis Cælestis hereditas spondeatur.* E poi conchiude al proposito nostro. *Disce, itaque o Religiose, nihil proprium habere in Saculo, ut Cælestem hereditatem consequi merearis in Cælo. Disce inquam, nedum temporalium facultatum rejicere surcinam, verum etiam illarum à te abdicare affectum, nè irrita censeatur professio tua. Sat tibi sit Monasterij communis substantia, de qua unicuiquè necessaria ministrantur abundè.* E S. Bernardo aggionge, che questa è vna peste delle Religioni, quando il Religioso vuol hauere, e tenere cose superflue, etiamdio che fossero cose necessarie al sostentamento della vita. *Est, & tertium genus pestis huius, quando Monachus ex ipsis necessarijs, sine quibus vivere non potest, plus desiderat habere quàm necesse sit, aut ea volumus in Monasterio possidere quæ si effemus in Saculo, minimè habere valeremus.* Deue il Religioso, (e specialmente il Frate Minore, che hà obligo d'esser più perfetto de gl'altri) contentarsi delle mere cose necessarie, e leuar totalmente via le cose superflue, ne deue hauer affetto alcuno, se non che à Christo Crocifixò, al quale hà determinato, e promesso di inutare nella sua professione; altrimenti resta bugiardo, e mendace appresso à Dio, per non l'attendere ciò che l'hà promesso. *Perfectus seruus Christi* (disse S. Geronimo) *nihil præter Christum habet, aut si quid præter Christum habet, perfectus non est, & si perfectus non est, cum se perfectum Deo fore pollicitus sit, mentitus est. Os autem quod mentitur, occidit animam.* Et il Serafico Padre S. Bonaventura, che fù Frate Minore, toccò

S. Loren. Giustiniano in ser. de rami.

S. Bernardo de ordine vita.

S. Geronimo ad Heliod.

S. Bonau. in
reg. nouit. ca.
14. de pauper-
tate.

toccò più specificamente questo punto, con auuertirci, che ci guardassimo dalle cose superflue, e ci contentassimo delle solè cose necessarie; hauendo sempre riguardo alla nostra altissima, e strettissima pouertà, della quale facciamo professione, & habbiamo promesso à Dio; e non lasciarci ingannare dal senso, che giudica falsamente esser necessario, quel che è superfluo, *Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum Calorum.* dice S. Bonauentura con Christo nell'Euangelio, e poi siegue, e còchiude. *Igitur si per paupertatem terrenorum peruenitur ad gloriam, Beatorum, stude semper tenere strettissimam paupertatem, maximè in libris, soleis, & tunicis, ut eas non habeas, nisi tua stricta necessitati videris expedire, nequè superflua necessaria dicas, sed potius ipsa necessaria, superflua time.* E questa circospezione vuole che l'habbia d'hauere il Frate, non solo nelle cose graui, ma etiamdio nelle minime, attendendo che in Cella, altro non si lasci trouare, se non che le cose necessarie (che sono come habbiamo detto di sopra, l'habito, la corda, il mantello, le mutande, facciolotti, & il Breuiario per i Chierici: *Attende semper ut nihil habeas in Cella, nisi necessaria, & hoc etiam de minimis rebus, ne forte negligendo modica, paulatim cadas ad maiora.* Onde in confirmatione di questa verità viene molto a proposito quel fatto che passò trà il Padre San Francesco, & vn giouane nuouamente professò (quale hò addotto patimente di sopra nel cap. 15. ad altro intento, e stà registrato nel 2. libro della prima par. c. 22.) cioè che non volse il detto S. Padre dar licenza al detto Frate di poter tenere appresso di se vn Salterio, per impararui in esso à leggere; & essendo da quello importunato, doppò lungo contrasto non volle il Santo in modo alcuno condescendere, anzi che per totalmente acquietarlo, li disse, sappi figliuol mio, che chi vuol esser buon Frate Minore, non deue tener altro che l'habito, la corda, e le mutande, come vuole la Regola, e le calze a quelli che saranno forzati da manifesta necessità, e tutto il resto è superfluo, e contra la purità, e pouertà della Regola, che habbiamo promesso a Nostro Signore d'osservare; Hor se non volse il Santo Padre dar licenza a questo Frate, di tener vn Salterio, che era cosa minima, perche stimaua che fosse contro la pouertà, e purità della Regola, come cosa superflua, e pure à buon fine, d'insegnarli quel Frate a leggere; con qua l'conscienza potranno i Frati tenere più cose non necessarie, e superflue, curiose, e vane, non solo senza licenza del Superiore, ma contro la sua volontà? Dicono comunemente tutti gl'espò-

espositori della Regola nostra, che il Sommo Pontefice non prende il dominio, ne intende hauer la proprietà delle cose superflue, curiose, e vane, e consequentemente il dominio, e proprietà di tali cose, bisogna che stia appresso di quelli Frati, che d'esse si vagliono, & viano; e però stanno proprietarij mentre che viuono, di quelle cose; e morendo senza spopiarlene, e farne la penitenza, muoiono in malo stato, e si dannano, se la materia è graue. Onde hà costumato sempre la Religione, e così in ogni Capitolo Generale hà ordinato, che al spello sijno tenuti i Superiori visitare le Celle de' loro sudditi, acciò trouadoui cose superflue, e non concesse dalla Regola, gliele tolgano via, e se trouassero in ciò repugnàza, li castigassero esemplarmente. Il che deue esser maggiormente osseruato in persona di quelli giouani, e nuouamente professi, de' quali indiuidualmente parlando S. Bonauentura, disse queste parole; *Paupertas in omnibus placeat, ne iterum suè in libris, suè in alijs rerum se velint sarcinulis onustare. Perfella rerum abiectio, à cura expedit mentē, ab infelitione offestum. Nemo in Christi expeditione liberior nū habente. Si aliqui egeant, studeant paritati, super omnes diuitias diuitem facit paupertas.* E descendendo altroue più al particolare, dice queste ponderate parole. *Nulla curiosa habere cures, ut imagines, tabulas, sudariola, pater noster, & similia; species aromaticas non habeas, nisi pro euidenti necessitate non possis carere; quā omnibus rebus peculiaribus carere posset, felix esset; quia multa distractionis materiam abscedisset; si autem aliqua volueris habere, ut libros ratione studij, & scrip. oriola, nulla superflua collige, vel curiosa; solum contentus sis solis necessarijs in numero, & valore.*

4 E veramente gran pazzia è questa (come dice S. Bernardo) che noi altri Religiosi habbiamo lasciato il Mondo, e priuatici volontariamente da per noi stessi, dalla Patria, parenti, amici, libertà, commodità, ricchezze, denari, possessioni, e d'ogn'altra cosa, e poi che habbiamo d'andare appresso à certe vanità, curiosità, e frascherie, che ci tengono inquieti, ci turbano la mente, e sono cagione di non puoco distrazione, e detrimento; *Miserabiliores sumus omnibus hominibus nos Monachi, si pro tam exiguis tanta patimur detrimenta; quid enim insipientia, imò quid insania est, ut qui maiora reliquimus, minora cum tanto discrimine, teneamus? Si Mundum contempsimus uniuersum, si abrenunciuimus affectibus propinquorum, si Monasterium carceri mancipauimus nosmetipsos, si denique non venimus voluntatem nostram facere, sed imposuimus homines super capita nostra, quid non oportet*

Statuta gen.
cap. 6.

S. Bonau. in
spec. disci. c. 6.
de nouit. professis.

de infirm. no.
uit. par. 2. c. 9.

S. Bernardo
epist. ad mona.
S. Bertini.

oportet fieri ne forte contingat hac omnia nobis in insipientia nostra & negligentia deperire. E però attēdano i Superiori, e Maſtri che coſteſti giouani non tenghino coſe curioſe, e ſuperflue, ne che ſi affettionino ad alcuna d'eſſe, benche ſotto colore, e preteſto di deuotione, e pietà, come à qualche imagine, corona, reliquiario, Crocetta, Agnus Dei, e ſimili. Ma che li ſijno ſolamente concheſſe le coſe neceſſarie, nelle quali deue riſplendere la viltà, ſimplicità, & aſprezza, che ſonno le figliuoſe, e compagnie della Santa pouertà, *Cum Fratres ſint profeſſores altiffima paupertatis, oportet quod omnia qua in eorum uſum veniunt, habeant, (ut eſt poſſibile) paruitatem, vilitatem, & aſperitatem; qua tria paupertatem altiffimam naturaliter conſequentur*, diſſe il ſopracitato Serafico Dottore.

Qual aſprezza, viltà, e parcià deue riſplendere ancora nel vitto, e nel veſtito, come parimente nelle fabbriche, & edificiij, & in ogn'altra coſa che ſerue ad uſo loro, come dice qui il medefimo. *Quod omnia qua in eorum uſum veniunt, habeant, ut eſt poſſibile, paruitatem, vilitatem, & aſperitatem*; acciò non vadino cercando ſapori, e cibi delicati, ouero ben acconci, e di diuerſe maniere, ma ſi contentino de' cibi ordinarij, come è ſtato ſempre ſolito uſare la Religione nella pura, & ſtretta oſſeruanza; e veſtano veſtimenti vili, humili, e rappezzati, come veſtiuano i primi compagni del noſtro Santo Padre, che così ce lo laſciò ordinato, e precettato nella Regola. *Et Fratres omnes veſtimentis vilibus induantur, & poſſint ea reſpiciere de ſaccis, & alijs petijs cum benedictione Dei;* [*Etenim ſi in eo ſtudendum eſt nobis (dice S. Baſilio) ut omnium infimi ſimus, ſine dubio, & quod in hoc genere indumentorum infimum eſt, id ſummum eſt à nobis amplectendum; ut enim gloria cupide, gloriam, & inanitatem ex veſtium cultu ac ſplendore aucupantur, ſic videlicet humilis, & Religioſa vita ſtudioſi, ex veſtimenti quoque vilitate debent venari humilitatem, & eam conſeclari.*] Noi altri Frati Minori (a quali pare che più lenſatamente conuenghi queſta ſentenza) facendo profeſſione particolare di pouertà, & humiltà, dobbiamo in alcun modo ciò dimoſtrare, con andar veſtiti di poueri veſtimenti, & humili, & non andar cercando ſe il panno ſij aſpro d'elicato, e ſe queſto è di miglior colore, d' di miglior qualità di quell'altro, come fanno i mondani; che farebbe pur troppo vanità, e leggierezza ne' Religioſi, e Religioſi tali. Se il Glorioſo S. Benedetto laſciò a' ſuoi Religioſi queſto documento, & auuertimento nella ſua Regola; Ne

Mona-

S. Bonau. in
expoſ. reg. c. 6.

reg. d. Franc.
cap. 2.
S. Baſilio reg.
22. ex fuſis.

S. Benedetto
in regula.

Monachi censentur de vestimentorum colore aut grossitudine sed quales inueniri possint in Prouincia qua degunt, aut quod vilius comparari possit, che deue dirsi di noi altri Frati Minori, quali habbiamo per precetto quod vestimentis vilibus induamur?

*Croniche par.
1. lib. 2. 675.*

6. Nel secondo libro della prima parte delle Croniche si racconta, che vna delle volte fù rapito in estasi vn Frate contemplatiuo, quale stando così in estasi per vn giorno intiero, e piangendo amaramente, li fù comandato dal suo Ministro in virtù di Santa Obbedienza, che l'hauesse dichiarato che cosa l'hauesse occorso, & hauesse visto in quella visione, che li diede motiuo tale, & occasione di pianger così dirottamente? à cui rispose il Frate, e disse, che vidde Giesù Christo in vn altissimo trono, e con vna incredibile Maestà, che staua per fare il Giudizio Vniuersale, accompagnato da vna infinita moltitudine de' suoi Cavalieri, e Corteggiani del Cielo; e vidde che ad vn tratto se l'appresentorno d'innanzi ogni sorte di persone, frà le quali vidde esser stati condannati all'Inferno molti Frati, e molti Preti insieme cò i Secolari, e mondani; e trà quelli vidde comparire vn Frate Minore della medesima Religione, con vn habito fino, e sensuale, quale essendo stato domandato da quei altri Frati, chi egli fosse? rispose che era de' Frati Minori di San Francesco; per il che rinolto il Giudice al Padre S. Francesco, gli domandò, se egli era vero, che quel Frate fosse vno de' suoi? à cui il Santo rispose che altrimenti non era de' Frati suoi, perche essi non portauano quegli habiti così fini, ne così sensuali, ma vili, e rappezzati; alle quali parole fù quel meschino di subito cacciato molto confusibilmente nell'Inferno. Dietro à questo ne venne vn'altro, accompagnato da molti nobili Secolari, e negò medesimamente il Santo essere de' suoi, con dire che i suoi Frati attendeuanò à far oratione, & altri esercitij spirituali, e non alle pratiche vani de' Secolari, e fù medesimamente condannato; come anco il terzo che veniuà con vna gran somma di libri sensuali, e curiosi; & il quarto che molto s'era deletrato di fate edificij grandi, e fontuosi. Appresso à questi finaluente ni venne vn molto miserabile nell'habito vecchio, e stracciato, quale humilmente inginocchiato dinanzi al Giudice diceua, che era vn misero peccatore indegno della vita, ma che domandaua à Dio misericordia. Questo fù lietamente raccolto dal Santo nelle sue braccia, e se lo menò seco in Paradiso, replicando al Signore; Questo sì, che è vno de' miei Frati Minori; e con questo disparue la visione; dalla quale

dourebbe ciascun Frate da per se stesso imparare, come si dourebbe apportare circa di questa materia. & hauer per somma gloria, & honore l'andar vestito con vestimenti vili, e rappezzati, per esser conforme alla sua professione: & in fatto si vede che il Secolo molto di ciò si edifica, e quanto più vede che vn Frate vā vestito d'vn habito pouero, e vile, tanto più l'hà in concetto di buon Religioso; come per il contrario, tiene per molto vano, e leggiero quel Frate, che nel vestire, vfa qualche delicatezza, ò curiosità; & il nostro Serafico Padre chiama bastardi dell'Ordine quei Frati che nel vestire vfanò queste vanità, e delicatezze, come lo disse quando che confusibilmente riprese à Frate Helia, per hauerli fatto vn habito di panno fino, con le maniche larghe, e lunghe, e glielo gettò lontano da se quanto potè, con molto sdegno, e disprezzo; e riprendeu a aspramente à tutti quei Frati, che faceuano differenza di colori, volendo che fosse ò più chiaro, ò più oscuro; e per confonderli con l'esempio suo, rappezzaua il suo habito con pezzi di sacco grossissimo, e quando fù all'ultimo della vita, comandò che fosse sepolto con l'habito coperto di tela di sacco.

7 Guardinsi parimente i Frati di fare Edificij grandi, e sonuosi, che pregiudicano la santa pouertà, & offendono molto à Dio, & al Serafico Nostro Padre; e voglia Iddio che per questa cagione con si trouino, e vadino molti di loro all'Inferno. Siano i Conuenti nostri poueri, & humili, di maniera che gl'altri Religiosi, e Secolari habbino à giudicare, che veramente sono stanze di poueri. E per andarli regolando circa di questa materia, attendano a quel che ne dice il medesimo nostro Padre Santo, quando che (dice egli nella prima parte delle Croniche) i miei Frati vorranno fondare qualche stanza per habitarui, deuono prima considerate quanta terra gli basterà, hauendo sempre riguardo alla nostra pouertà, & al buono esēpio, che noi siamo tenuti a dare, così nelle case, come nell'altre cose; e perciò non voleua che i Frati stessero in gran numero nelle case, ne che li facessero grandi, parendogli difficil cosa, che s'osserrasse la pouertà, oue vi è moltitudine. Poi vduto che haueranno il sito, & il luogo, e presa la benedittione dal Vescouo, piglino vna corda, e misurino il terreno che l'è necessario per far il Conuento, quale facciano far pouero, con esser la materia legno, e terra, e le Celle picciole, nelle quali i Frati vi possino riposare, orare, & affaticarsi per fuggir l'otiose le Chiese sijno ancor picciole, ne le deuono far grandi per causa di predi-

ibidem c. 19.

ibidem lib. 1.
c. 21.

predicare al Popolo, ne per dar altra edificatione; perche par-
rà maggior humiltà, e farà di miglior efempio, quando ande-
ranno a predicare nelle Chiefe d'altri: e quando alcuna volta
i Prelati, Sacerdoti, & altri Religioſi, e Secolari verranno al
noſtro Oratorio, le pouere Celle, le picciole Chiefe li predi-
cheranno, & eſſi reſteranno più edificati di queſto, che dalle
parole. Vn'altra volta diſſe; I Frati Minori molte volte faran-
no grandi, e ſuntuoſi edificiij, diſtruggendo la noſtra ſignora
pouertà, il che farà con mal efempio, e mormoratione, & im-
portunità del proſſimo; onde molto meglio farebbe, e più cò-
forme allo ſtato noſtro, & edificatione dell'anime, non fare
tali edificiij; & altre volte per appetito d'hauer vn'altro luogo
più ſano, e più commodo, e di manco fatica laſcieranno le
pouere caſe, che hanno, con ſcandalo del Popolo, per farne
delle grandi, & abomineuoli a gl'occhi di Dio, e della pouertà;
ne' quali edificiij conſumeranno molte limoſine acquiſtate ſot-
to nome di neceſſità, e come ladri delle limoſine di poueri, ne
haueranno da dar gran conto à Dio. Onde è meglio che i Frati
Minori faccino, e godino Oratorij piccioli, offeruando in
quelli la loro profeſſione, con dare efempio di veri Religioſi
al proſſimo. *Quoniam paupertas* (dice il Padre S. Bonauentura
ſcriuendo ad vn Prouinciale dell'Ordine) *eſt noſtra Religionis*
prorogatiua ſublimis, nè nobilis hac margarita conculcanda foris
uoliter exponatur, diſcurſum cauſam, ſumptuoſitatem aſſiciorum
ſic ſtudeas amputare, quòd à profeſſionis excellentia, vita obſeruan-
tia non diſcordet. & Hugone de Claſtro. *Edificia Fratrum non*
ſuperflua ſint ſed humilia, non voluptuoſa ſed honeſta. Vtilis eſt la-
piz in ſtructura, ſed quid prodeſt in lapide calatura? Non concor-
dano alla profeſſione de' poueri, l'edificij ſuntuoſi; ma più to-
ſto deuono eſſere humili, abietti, e vili; onde per educare i gio-
uani, ſi deuono ſcieglier queſti ſecondi, e non permettere che
per il tempo del Profeſſorio, habitino in altri, acciò ſi vadino
affettionando alla ſanta pouertà.

8 Deuonſi ancora aſſuefare a ſoffrire alcune ſcommodità,
coſì nel veſtire, come nel mangiare, bere, & altre coſe ſimili;
imperochè il procurar ſempre, e cercare il Religioſo di ſtar
commodo, e non voler patire qualche ſcommodità, non è cò-
forme alla profeſſione, & al voto della Pouertà, che han pro-
meſſo à Dio, *Sunt, & aliqui qui pauperes eſſe volunt* (dice S. Ber-
nardo) *eo tamen pacto ut nihil eis deſit, & ſic diligunt paupertatē*
ut nullam patiantur inopiam. & il Serafico noſtro S. Bonauentura.

S. Bonau. in
epiſt.

Hugone de
Claſtro lib. 2.
cap. 4.

S. Bernardo
de adu. Do-
mini c. 4.

S. Bonan. in
spic. disci. de
nouiter profes-
sis. cap. 6.

Dionisio Car-
tusiano ser. 6.
dom. 10. post.
trin.

Lorenzo Giu-
stiniano ad
obedi. c. 19.

Dion. Cartus.
ser. 7. dom. 2.
aduen.

Lirano in ca.
14. num.

Non est Evangelici pauperis gaudere superfluis, luxibus indulgere, & (quod nec diuites possunt semper velle) in omnibus abundare, nec penuriam scire pati. In alcune Religioni vi si troua quasi comunemente questo difetto, & è tanto pregiudiziale che solo basta per mettere à terra tutta l'osservanza Regolare; imperoche da esso ne pullulano, e prouengono infiniti inconuenienti, sic multis haui Religiosis causa dissolutionis, & negligentia, ac quosdiana ruina, seu defectionis est temporalium abundantia rerum, (disse Dionisio Cartusiano) E poi siegue. Dum enim temporalibus rebus abundant, se ipsos superflue ac laue resciumt, nec necessarij sunt contenti, sed curiosa requirunt. Laue autem, & immoderanter rescellos magis delectat confabulari, iocari, ridere, ludere quam orationibus, meditationibus vacare, compunctioni, & discussioni propria conscientia insudare, seu lectioni, aut alteri exercitio virtuoso. Pur troppo miseria è questa, che habbia il Religioso lasciato le sue commodità nel Mondo, e poi che le vadi cercando nella Religione con disturbo, inquietitudine, ammiratione, e scandalo. Deuono attendere costoro à quel che dice Lorenzo Giustiniano. Vbi enim quisque priuata querit commoda, ibi procul dubio Religionis destruetus est cultus. Che è quello che diceuamo di sopra, che oue regna questo difetto, mette à terra tutta l'osservanza Regolare; e quel che è peggio in costoro si è, che mancandoli qualche volta quelle commodità, e delicatezze che vogliono (specialmente nel mangiare) mormotano sfacciatamente contro del loro Prelato senza riguardar alcuno, come l'osseruò bene il Cartusiano. Nos miseri qui etiam nunc post Religionis ingressum, post voluptatum annegationem, post penitentialis vite professionem volumus in omnibus abundare, & quò ad satietatem exquisitis refici alimentis, & corporaliter atque superflue rapasare, quod si parum quid videatur deesse, protinus murmuramus, indignamur, obloquimur, etiam Presidenti Spiritualique Patri Christi Vicario. E Lirano aggiunge, che questi tali sono per il più ordinariamente quegli, che nel Secolo erano pizzèri, e miseri, che non haueano ceta alcuna, ne commodità veruna. Sunt aliqui Religiosi mendicantes, qui post suam professionem in pauperula Religione, in qua nihil eis permittitur quantum ad vitam presentem, nisi austeritas, & paupertas; tamen volunt nimis laute vivere, ac delicate (& frequenter hoc contingit illis qui in saculo minus habuerunt) & acriter murmurant contra illos, qui pro vitu illorum procurando fideliter laborant. Sijno molto ben mortificati, e confusi da' Superiori questi Religiosi, ò vecchi sijno, ò gioua-

giouani, che mormorano di questo particolare, perchè dimostrano non hauer sorte alcuna di Spirito, e che si habbino scordato dell'obbligo, & essentialità del loro stato.

9 Nel libro della Conformità si racconta, che hauendo mandato il Padre S. Francesco i suoi Frati per diuerse parti del Mondo, per predicare la parola di Dio, esso deliberò d'andarsene alla volta di Francia con Frà Masseo; & hauendo arriuato in certe habitationi, si diedero l'vno, e l'altro à cercare qualche cosa per reficiarsi, non portando con essi cosa niuna; & essendosi stati dati alcuni pezzi di pane, così all'vno, come all'altro, arriuati ad vna fontana, al taglio della quale era vna bellissima pietra, iui si posero à sedere per reficiarsi, & vscirno sopra di quella pietra tutti quei pezzi di pane, che mendicando trouato haueuano. Quando che il Santo Patriarcha tutto pieno d'indicibile contento, cominciò a dire con alta voce a Frà Masseo; Noi non siamo degni d'vn tanto tesoro, & andata replicando le medesime parole, sempre alzando la voce più, e più volte, con molto feruore; onde li rispose Frà Masseo, e doue è questo tesoro che voi dite ò benedetto Padre? qui io non ci vedo tesoro, ne ricchezza alcuna, se non che più tosto vna estrema povertà; qui non vi è coltello, ne tonaglia, ne saluietta, ne piatti, ne tavola, ne mensa, ne casa, ne fuoco, ne luogo, ne feruidori, ne creati, ne altro. E questo è il gran tesoro che io dico, & intendo (replicò il Padre S. Francesco) doue non vi è cosa alcuna preparata, & apparecchiata per industria humana, ma tutto quello che vi è, viene amministrato dalla Prouidenza Diuina, come manifestamente appare nel pane hauuto per medicità, in questa vaga fonte così limpida, & in questa bella pietra così piana; onde voglio che pteghiamo Iddio, che ci facci amare con tutto il cuore così nobile, e pretioso tesoro della S. S. povertà, che hà il medesimo Iddio per amministratore; e così reficiati, e satoratosi con quei pezzi di pane, sequitorno il loro camino verso la Francia. Talche il Frate Minore deue contentarsi di quello che li vien dato dalla Comunità, & apparecchiato dalla Prouidenza Diuina, e non andar cercando tante commodità, e tanti sapori, e tanti gusti, ne querelarsi di Superiori, ò d'altro quando che li manca qualche cosa, ouero non li vien dato quello che lui vorrebbe, conforme al suo desiderio; e quando *non est satis, memento paupertatis*. Ricordarsi che hà fatto voto di povertà, e che questo è il tesoro, e la ricchezza, e la grandezza della Religione Minorica, la santa povertà,

*Pisano lib. 1.
confer. 8.*

idem ibidem.

uertà, quale se viene ad esser offeruata da essi Frati Minori, come si deue, e conforme all'intentione del Sato Institutore, potranno assicurarsi, che sono del numero de gl'eletti, e che si salueranno l'anime loro, come del seguente caso, che si racconta nel sopradetto luogo citato dalle Conformità, si può cauare. Mentre che andaua in Roma vna volta il Santo Padre con il sopradetto Frà Maileo, fù visitato, & abbracciato in vna dolcissima visione degli Apostoli S. Pietro, e Paulo, a' quali esso haueua più volte supplicato, che con le loro intercessioni gl'impetrassero da Sua Diuina Maestà la custodia, e manutenzione del tesoro della Santa Pouertà per se, e per i suoi seguaci; & essi li dissero in quella visione. Frà Francesco perche tu hai domandato da noi, e con molto desiderio brami quello, che l'istesso Christo, & i Santi suoi Apostoli hanno offeruato, per tanto ti notificiamo, e ti facciamo à sapere da parte del medesimo Giesù Christo Signor Nostro, che il tuo desiderio è stato già adempito, & esso ci manda da te per dirti, che la tua oratione è stata già esaudita, & il tesoro della Santissima pouertà ti è stato già perfettamente concesso per te, e tuoi seguaci. E poi concludendo il ragionamento soggiunsero, *& tibi ex parte Christi dicimus, quod quicumque hoc desiderium tuum exequentur, de Regno Beatitudinis sunt securi, & tu, & omnes tui sequaces erunt à Domino benedicti*; Chi non s'affettionasse à questo gran tesoro, che se noi altri Frati Minori lo sapessimo ben conseruare, e custodire, faremmo veramente padroni di tutto il Mondo; e non hauendo cosa alcuna, niuna cosa mai ci mancherebbe, come l'accerta l'Apostolo, *Tāquā nihil habentes, & omnia possidentes*, e come l'accerta l'esperienza in tutti i nostri Conuenti, ne' quali oue ci è maggior pouertà, e penuria, vi è maggior commodità & abbondanza; e per il contrario oue la pouertà non si offerua, ius non mancano delle necessità: essendoche all'horas quando vi è penuria delle cose, e s'hà confidanza in Dio, si prede il medesimo Dio il pensiero di prouederci delle cose necessarie; ma quando ci vogliamo proueder noi, esso si ritira, e lascia far à noi, che senza d'esso nulla possiamo fare.

10 Testimonio ne sia, (*omni exceptione maior*), il B. Gaetano Tiene, quale essendo d'un medesimo spirito col nostro Serafico Padre S. Fràcesco circa di questo punto della pouertà (come ad una serua di Dio chiamata Degnamerita fù riuelato, mentre che uide una delle uolte questi due Serafini del Cielo abbracciati insieme & era frà di loro un fuol cuore) nò uolse ammettere-

mettere nella fondatione del suo Instituto, prouisione alcuna delle cose temporali, etiamdio del uitto quotidiano, per industria humana; ma in tutto, e per tutto si rimesse alla prouidenza Diuina, e così uolle che obseruassero perpetuamente i suoi seguaci, quali espressamente confessano questa uerità, che con tutto ciò che non habbino niente de proprio, ne in particolare ne in commune, e tal'hora s'hanno trouato in estreme necessità, nulladimeno non l'hà mancato mai la prouidenza Diuina; Anzi che ocularamente fruede che con esser così pouerì; le case, e Chiese loro però, risplendono di tanta politezza, e con tanta magnificenza, e decoro, che rende ammirazione a tutto il mondo: lasciàdo stare da parte i quotidiani soccorsi che li uengono da diuoti particolari giornalmente somministrati, per l'ordinarie necessità presenti, & imminenti. Il che considerando Clemente Ottauo, hebbe a dire una delle uolte, che si compiacque desinare in Refettorio di questi Padri in Roma, che la Religione de' Padri Theatini è un uito miracolo; Come uito, e stupendo miracolo del mondo si è, che essendo tanto pouera la Religion di Francesco, uiuono nondimeno commodamente in essa tante migliaia di Frati, che ascendono al numero di cento nonatamila, e più, cò la sola speranza alla prouidenza Diuina. Non stò poi a ragionar qui della Pouertà alla quale sono tenuti gl'altri Religiosi dell'altre Religioni; perche da quello che fin qui di sopra si è detto in questo Capitolo, potrà ciaschedun di loro andarsi regolando, e conformarsi con quello che ordinano, e comandano le loro Constitutioni, e Regole, e con l'intentione de' loro Institutori; e nella medesima conformità andar indirizando, & ammaestrando questi giouani, che uengono ad esse dal Secolo, per prender l'habito.



Della Castità. Cap. XXVI.



V tanto amico, e zelante della Castità il Serafico Padre S. Francesco, che oltre al precetto essenziale, & ordinario che tutti gl'altri Fondatori delle Religioni, sogliono imporre nelle Regole loro, volse con altri precetti particolari stabilirla, e fortificarla nella sua Religione; comandando espressamente a' suoi Religiosi, che si guardassero affatto d'ogni

sospetto consortio, familiarità, amicitia, & affezione di qualunque sorte di persone, che li potesse cagionare qualche incontinuo di sensualità, ò mouimento carnale, ò pure che hauesse apparenza tale, che potesse ingerire qualche sospettione nella mente di qualcheduno, benchè l'attione in se non fosse tale, ò il fine fosse buono. Di più li vietò che non entrassero in Monasterio di Monache, e che non fossero compatri d'huomini, ne di donne per il medesimo riguardo, e cautela della castità. *Precipio firmiter Fratribus uniuersis ne habeant suspecta consortia, vel consilia mulierum, & ne ingrediantur Monasteria Monacharum, &c.* & à questo medesimo fine, l'esortaua, & ammoniua che tenessero i sensi esteriori ben mortificati, e cautelati; e che si guardassero della prattica, & amicitia delle Donne, la quale il più delle volte è occasione à molti della lor caduta; affirmando che per cose simili, l'huomo che è debole, cade; & il forte s'indebolisce, & il conseruarsi netto di queste cose, non essendo l'huomo più che perfetto, è tanto difficile, come è l'andare scalzo con i piedi sopra le bragie ardenti, e non bruggiarsi le piante.

2 Che però deuono i Superiori, e Maestri de' giouani vsar molta diligenza sopra questo particolare, con assuefarli à tener i sensi esteriori, e specialmente gl'occhi sempre mortificati, e bassi; e non permettere, che habbino familiarità alcuna con Donne, sijno di qualunque stato, grado, e conditione; riducendogli sempre alla memoria, che la Donna sij quanto si voglia nobile, ò antica, e grande, ò parente, sempre però è Donna, dalla quale deue il Religioso sopra modo guardarsi, per esser occasione di rouina, e laccio di Satanasso, come disse Santo

Ago-

reg. S. Franc.
cap. II.

Croniche par.
I. lib. I. c. 33.

Agostino. *Omnis inconueniens sodalitas mulierum, gluten est delictorum, & viscus toxicatus, quo diabolus homines aucupatur.* Onde si legge del medesimo S. Agostino, che non volle mai habitare, & hauer familiarità, ne meno con sua sorella, con dire, *Qua cum sore mea sunt, sorores mea non sunt*; & con ragione, perche (come dice S. Geronimo,) *germinant femina spinas cum viris habitantes, & arcana mentium acuto mucrone percussunt.* Che però il nostro Serafico Padre insegnaua, & ammoniua i suoi Frati, che mai parlassero con donne, se non nell'atto della Confessione, ò per dargli qualche buon consiglio, concernente alla salute dell'anime; Che negotio (diceua egli) può hauer mai vn Frate di trattare con donne, se non quando è domandato a confessarle, trattar con loro di penitenza, ò dare alcun consiglio con breuità, per la salute dell'anima? co'l molto affitturarsi l'huomo, meno dal nemico si guarda, il quale se può hauer parte in vn capello, ne fa incontinente vna gran traua: Onde disse S. Gregorio. *Qui corpus suum continentia dedicant, habitare cum feminis non presumant, ne ruina menti tanto repentina subrepat, quanto ad hoc quod male concupiscitur, etiam presentie concupita forma famulatur.* E S. Isidoro. *Sapè familiaritas implicat; apè occasio peccandi voluntatem facit;* l'occasione . e la familiarità han fatto peccare, e calcare a molti, che non haueuano mai tal volontà. E benchè dichino alcuni Religiosi, che in loro non vi è questo pericolo, per la mortificatione della carne, e senso loro, e per l'esperienza che di ciò, altre volte per il passato ni han fatto; nondimeno ciò pare quasi impossibile à S. Bernardo, che à lungo andare non habbia da esser vinto dal nemico. *Cum femina semper esse, & feminam non cognoscere, nannè plus est quàm mortuum suscitare? quod minus es non potes.* (cioè resuscitare vn morto) *& quod maius est* (cioè il conuerfare con donne, e non hauerci che fare) *vis vs credam tibi? quotidie latus tuum ad latus iuuenula in mensa, lectus tuus ad lectum eius in camera, oculus tuus ad oculos eius in colloquio, manus tua ad manus ipsius in opere, & continens vis putari? esto ut sis, sed ego suspitione non careo.* Sia come si voglia (dice egli) e sia più che vero quello che tu mi dici, cioè che tu in detta familiarità, non hai alcuno mal fine, e che non vi è pericolo alcuno; che io non mi posso quietare, e darmi à credere, che non vi sia qualche sospetto; qual sospetto siamo obligati noi Frati Minori toglier via per vno de' precetti della Regola nostra. *Præcipio Fratribus vniuersis ne habeant suspecta consortia, vel consimilia mulierum* Et ogn'altro Re-

S. Agostino.

S. Geron. in epist.
Cronache l'or. cit.

S. Gregorio in dialog.

S. Isidoro in synon.

S. Bernardo in cant.

Reg. S. Franc.
cap. 11.

giòso per ragion dello stato, e per l'obligatione di dar buon esempio.

3 Guardisi il Frate, & il Religioso di queste familiarità, come dalla peste, e non permetta che s'affettioni il cuor suo à Donna alcuna benchè sia diuota, da bene, e spirituale; perciò che co'l tempo corale affettione spirituale, diuenterà carnale, e ce ne proueniranno tanti mali, danni, & inconuenienti, che sarà cosa lagrimeuole, come con esperienza se n'hà fatto la prova in molti Religiosi; & il Serafico Padre S. Bonauentura ne trà l'opete sue vn discorso molto prolisso, e mirabile, che lo voglio trascriuer in questo luogo per esser molto à proposito, e molto fruttuoso, translatinglo tutto di latino in volgare per esser inteso da tutti. Perche (dice egli) l'affettionarsi l'huomo carnalmète a qualche persona, l'è di molto impedimèto per acquistar la perfettione, e darsi all'oratione, essèdo tal affettione à guisa d'un muro che si frapone tra Dio, e l'anima, e molti spirituali hà impedito, & impedisce dallo stato dell'oratione, sotto colore, e pretesto d'amicitia spirituale; per tãto deue ciascheduno guardarsi di non lasciarsi dominare da vna corale passione, e di non affettionarsi a persona alcuna; perche questa passione è vna pestifera inquietitudine della mente, che non solamente la distrahe dall'esercitio dell'oratione, ma di vantaggio cagiona in essa effetti totalmente à quella contrarij; essendo che si come la pura oratione purifica, illumina, letifica, fortifica, & impingua la mente, così l'affettione carnale, & immonda l'infetta, oscura, contrista, debilita, e desicca; & il corpo s'inuoluppa in queste medesime maledittioni, & imperfezioni. E perche io parlo (siegue poi) con persone spirituali (per le quali scriuo queste cose) voglio che sappino che l'affettione carnale, benchè sia per tutti pericolosa, e dannosa, nondimeno per loro è più perniciosia, e precisè quando conuersauo con qualche persona, che pare sia spirituale: imperochè benchè il principio di costoro pare che sia puro, nondimeno la frequente familiarità, è vn pericolo domestico, vn detrimento dilettuale, & vn male occulto, dipinto con buon colore. Quale familiarità quanto più cresce, tanto più si vā infirmando, e debilitando il moriuo principale, e si macchia la purità dell'vno, e dell'altro; ma di ciò non se n'accorgono di subito, perche quel sagittario infernale, non scocca le faette auuelenate dal principio, ma solamente che feriscono qualche poco, & augmentano l'amore, & in breue spatio di tempo diuengono a termine tale, che non più

S. Bonau. de
puritate con-
scientie. c. 14.

più si parlino, e si guardino comè Angeli, conforme haueuano cominciato, ma come vestiti di carne, restandò ferita la mente con certe affettuose raccomandationi; e lusingheuoli parole, che paiono procedano dalla prima diuotione. Doppò comincia vno ad appetere, e desiderare la presenza corporale dell'altro, perochè la forma, e la specie de' corpi di questa, e di quello còcetta, & impressa nelle loro menti, l'incita, e stimola a desiderare la detta presenza corporale; e così la diuotione spirituale, si vā conuertendo in corporale, e carnale; e le loro menti, & anime, chē soleuano nell'oratione parlar con Dio, senza intermedio alcuno, vengono ad esser impedita da questo ostaculo, frāmèzandosi tra esse, e Dio, l'effigie corporale dell'vno, e l'altro. E quel che è più horrendo, che douendo costoro riconoscere l'error suo & emendarfene; più tosto in nutrimento di quello, stimano che ciò proceda da vera carità; onde si riferiscono scambieuiolmente, che mentre stanno nell'oratione, si rappresenti l'vno all'altro, con sentire vna particolar diletatione, raccomandandosi in quella, alla grana Diuina; e perciò stimano che quella consolatione sensuale, che hanno in quella representatione di loro stessi nell'oratione, sia gracia spirituale, e Diuina. Ma cosa difficile si è, e quasi impossibile il poter dichiarare quali illusioni riceuano dal sopradetto sagittario infernale, e specialmente le Donne, le quali sono assai facili a dar credito a queste illusioni mentali: imperochè sentono tal'hora nella detta oratione, e presentatione mentale, vn ardore straordinario, eccitato dal sopradetto nemico, e sagittario infernale, qual credono, e dicono che sia fuoco, & ardore di carità, mandato dallo Spirito Santo, à fine che s'vnisca lo spirito dell'vno con lo spirito dell'altro, in vincolo di carità, e d'amore; e pure non è, se non che fuoco di libidinoso amore: (come lo manifestano i casi, & esempi quotidiani.) Quindi si danno ad intendere che essendo frà di loro vna spiritual vnione, possino più sicuramente, e più frequentemente, e prolissamente parlare, e discorrere insieme a modo loro; e che in questo non perdono mica il tempo, ma che più tosto lo guadagnano. Per il che vanno inuentando diuersi modi, e cautele mirabili, & insoliti, con le quali procurano di parlare, e discorrere al spessò insieme, allegando l'vno all'altro alcune, e varie cause, e cagioni coperte, e depinte con colore, e pretesto d'utilità, e di necessità; non essendoui realmeutē, e veramente altra causa, & altra cagione, se non quel graue peso dell'affertione carnale; sotto il quale soccombe la ragione. E quello che da tutto ciò

ne segue si è, che acciecati dalla concupiscenza carnale, quel tempo che spender soleano prima nell'oratione, & occuparlo in exercitij spirituali, doppo lo perdono vanamente in queste familiarità, colloquij, e ragionamenti; commutando i diuini trattenimenti, & occupationi, in sensuali, e carnali; che è cosa di molta condoglienza. Et arriuanò a termine tale in queste loro familiarità, e trattenimenti, che nõ possono separarsi l'vn dall'altro, se non con gran violenza, e causa vrgentissima, perche (verbi gratia) tal'hora li sopragionge la notte, ò altra causa inuitabile, & all'hora non potendo far altro, si partono assai mal volentieri, e restano molto afflitti, e malinconici; qual malinconia, e tristezza, è chiaro inditio che son ligati con vincolo carnale; scoprendosi da questo l'errore in che stanno, e l'inganno di Satanasso.] Tutto ciò è di S. Bonauentura.

4 Siegue poi il Sano Dottore à toccare vn'altro grauissimo difetto, che da queste familiarità suole tal'hora occorrere tra questi spirituali; & è, che fanno alcuni atti puoco honesti, e dicono che in quelli sperimentano, molte delectationi, e sentimenti di Dio; il che è cosa horrenda à dire, e quel che è peggio, che mai si confessano integramente questi tali di queste impurità, e bruttezze, & al spesso mutano Confessore, perche si vergognano di farsi da conoscere per tali, e che s'habbi di loro concetto di tali imperfettioni; e così mai vengono à trouar rimedio à tale infermità; e se tal'hora imbattono in qualche Confessore, e Padre spirituale, che li manifesti l'inganno del Demonio, & il pericolo in che stanno, e li dona qualche santo ricordo, & opportuno rimedio, lo fuggono, lo lasciano, e non più ci tornano; onde vanno cercando Confessori semplici, & ignoranti, che li compatiscino, e non conoscono lo stato pericoloso in che si trouano, ne curano dargli rimedio. Conchiude poi finalmente il discorso il medesimo Serafico Dottore, cò dar consiglio à tutti, (e specialmente a Religiosi) che fuggano come da peste, queste familiarità di Donne, perche non v'è altro più opportuno rimedio per conseruarsi la persona nella virtù della castità, quanto il fuggire l'occasione, e le dette familiarità. E vale più questo, che l'affliggersi la carne con digiuni, cilicij, discipline, & altre asprezze. Anzi che aggiunge iui di vantaggio, *Quod si non fugiat personam, & omnem occasionem despiciat, nunquam curabitur ab illo morbo, sed magis augebitur illud vulnus;* & apporta quella autorità di S. Geronimo, che fa molto al proposito, *Faminam quam vides bene conuersantem,*
mente

mente dilige, non frequentia corporali, quia initium libidinis est in
visitatione mulierum, & Mundus cum mulieribus non melius vin-
ciunt, quàm fugiendo: quia cum ceteris vitijs, & morbis quis potest
resistere, huic tamen non potest nisi per fugam; Et altrove. Si mulier
potuit vincere cum qui iam erat in Paradiso, non est mirum si eos
impediat, qui nondum in Paradiso pervenerunt. E S. Ago-
stino aggiunge, Sermo brevis, & rigidus cum mulieribus est habē-
dus, nec tamen quia sanctiores fuerint, idcò minus cauenda; quò
enim sanctiores fuerint, eò magis alliciunt, & sub pretextu blandi-
sermonis, immiscene se vitijs impissima libidinis. Crede mihi, Epi-
scopus sum, in Christo loquor non mentior, cedros libani; idest con-
templationis altissima homines, & gregum arietes, idest magnos
Praelatos Ecclesiae, sub hac specie corruisse reperi; de quorum casu
non magis praesumebam quam Hieronymi, & Ambrosij.

S. Agostino.

5^o Un'altro discortio consimile fa al medesimo proposito il
medesimo Serafico Dottore nel cap. 39. de informatione Noui-
tiorum quale per esser diretto ad essi Nouitij, e gionani (la cui
istruzione noi pretendiamo più principalmente in quest'
opera) e per esser pieno d'ottimi documenti, per la conserva-
zione della virtù della castità, della quale ragioniamo in que-
sto capitolo, non voglio tralasciare di non apportarlo, e tra-
scriuerlo con le medesime parole, che esso Santo l'apporta, e
pose in carta. *Cave etiam* (dice egli) *ne cum faminis loquens, earum*
vultum studiosè respicias, vel manus contrahes, vel nimis pro-
pè sedeas, vel leuiter eis arrideas, nec diligenter cum eis susurras, nec
angulos ad colloquia earum requiras; quia haec omnia etiam si nil
tentationis ingererent, tamē non effugies notam suspicionis ab alijs,
& facile posses infamia maculam contrahere, quam vix postmodum
detegeres cum pudore; sed habete cum omni famina, ac si maritus
eius vel Praelatus iuxta vos sederet, considerans, vel audiens omnia,
qua facitis, vel dicitis; ut quicumque superueniat, & videat te lo-
quentem cum ea, in nullo necesse sit te erubescere, nec aliquis possit
tibi possit notam suspicionis impingere; & si mentem consilium non
spernis, consulo quod nunquam cum aliqua muliere contrahas singu-
larem familiaritatem, etiam si Religiosa sit, & Sancta; quia excep-
to periculo carnalis tentationis, qua ex tali familiaritate semper in-
uenitur, dum non timeatur malum quod sub specie boni latet, excepta
etiam macula infamia, & suspicionis, quam alij ab hoc saepe concipi-
unt, magnam generat inquietem cordi talis priuata afflictio, dum
semper illi cupis ostendere dilectionem, quam habes ad eam, & hoc
sibi notum fieri desideras; & cum aliquandò non sit, doles, & times
quod indignetur illa, & quod affectus eius tepestas, & quod minus

S. Bonan. de
infor. nouit.
cap. 39.

oret pro eo; è contra etiam ista turbatur, si videat quod aliam benignè salutes, vel si aliquo tempore differas quod eam non videas, vel non salutes, improprie quod aliam diligas pra se, & quod minus ores pro ea, & irascitur; qua vera sunt trusse, & bonus homo non debet ista aliquatenus admittere, nec cor suum in talibus occupare; oratio enim earum non potest tantum cuiquam prodesse, quantum potest talis occupatio in spiritualibus studiis impedire; quia etiam ipsa eius oratio tali carnali afflictione permixta, Deo est insipida. Sequita poi a prouare con euidente ragione che tale familiarità, & amicitia non è spirituale, ma più tosto carnale, e sensuale, e e dice così. *Quod autem carnalis sit ista dilectio, ex maxima parte potest hoc perperdis in hoc, quia magis te veller apud se minus perfectum, ut scire possit tui copiam habere, quam longè à se plus perfectum, quibus autem indicis discernatur spiritualis dilectio à carnali modo praetermitto, quia nimis ab alijs retardares nos. Hoc tibi sufficiat, si vis habere pacem cordis cum Deo, honorem spiritualem inter Fratres, abscinde à te familiaritatem faminariam, dilige communiter omnes bonas, & deuotas, & in nullo exasperes aliquam earum, & meliorem in corde tuo reuerere propter abundantior em gratiam Spiritus sancti in eis. Noli te occupare cum eis nisi breuiter, benignè salutes eas, quando ita occurreret quod non posses bono modo declinare; & cum maturitate earum orationibus te commēda; si enim discreti sunt, ex hoc placebis eis, si verò importuna, tunc melius est tibi non occupari cum eis.*

6 Documenti veramente Serafici son questi, da esser puntualmente obseruati da ciascheduno Religioso, che desidera cōseruari il pretioso tesoro della castità, mà più particolarmente il vero Frate Minore, quale deue stare più cautelato de' gl'altri Religiosi (come habbiamo detto di sopra) in questa materia della castità; e stia ben accorto, e vigilante di non lasciarsi ingannare dal Demonio con tener alcuna di queste familiarità, perche sarà occasione della sua rovina totale, e questa sola imperfectione sarà bastante per farlo andare all'Inferno per il precetto speciale della Regola. Ne mi stia a dire quel Religioso, quel Frate che esso pratica con ogni schiettezza, e purità, e che in queste conuersationi, e familiarità, non sente in se stesso turbatione, motione ne alteratione veruna; perche nõ mi pare si possi dar a credere, anzi paimi che sia impossibile (almeno a lungo andare) attenta la fragilità della natura humana; & è cōcetto commune di tutti i Santi Padri, e specialmente del P. San Basilio primo Padre, e Maestro di Religiosi, e di Spirito; il quale dice

dice che questi tali Religiosi quali così si vantano , e vogliono dar ad intendere, come habbiano detto che non sentono motione, ò alteratione &c. bisogna dire, ò che non siano huomini, ma più tosto Donne, ò che partecipano dell'vno, e l'altro sesso come hermafroditi, declinando più a quello della donna che dell'huomo; o veramente sono a guisa dell'imbriachi ò frenetici, quali mentre che stanno in quella frenesia, & imbriachezza, non sentono il male, & il dolore che li cagiona l'infermità, nella quale si trouatlero, benché fosse grauissima. *Si quis dicat ex assiduo se cum mulieribus colloquio congressuque & conuictu, non admodum ledi, hic sine dubio aut maris natura particeps non est, & portentum est quoddam insolentissimum, & præter omnium opinionem admirabile, & in utriusque sexus, (ut ita dicam) confusum posicum. Aut certe si expertus non est, cum totus immersus libidimbus abruatur, abrijs, aut phrenitide correptis similem se esse non sentit, qui grauissimis affectu morbis, morbum à se tamen abesse omnem existimant.*

7 Non si lascino dunque i giouani, ne se li permetta, che parlino con donna alcuna, ne meno che tenghino corrispondenza, etiamdio spirituale con alcuna di loro; e se tal'ora andassero à visitare qualche parente, con licenza de' Superiori, sia con l'assistenza del Maestro, ò d'altro Padre graue, ad arbitrio di esso Superiore, quale in questo innigilerà con special cura, essendo cosa di molta importanza, e non si lascino mai toccare le mani, ò altra parte del corpo, come ne meno bagiare d'alcuna sua parente, benché li fosse Madre, ò sorella; ad esempio di S. Ludouico Arcieuescouo di Tolosa (vero esemplare d'un perfetto Frate Minore) che ricusò di lasciarsi bagiare dalla sua Madre, quale hauendoli detto che ciò non sarebbe cosa inconueniente, e disdiceuole, essendo che ella l'era Madre; li rispose il Santo giouane; benché sia vero che tu sij mia Madre, ti deui nondimeno ricordare, che sei femina, dalla quale non conuiene che siano bagiati i serui di Dio. Ne altre volte volse mai bagiare, ne lasciarsi bagiare dalle sue forelle, e specialmente dalla Regina di Francia. Nella vita de Santi Padri dell'Oriente, si racconta che andando per viaggio vna delle volte vn Religioso, portaua seco sua Madre, che era molto vecchia; & arriuati ad vn fiume, non potendolo essa passare per la sua vecchiaia; fu astretto, il figlio prenderla in collo per passarla; ma prima che ciò facesse, s'inuogliò le mani con il suo mantello, acciò non toccassero le mani del figlio quelle della Madre, e domandato da

in vita ipsius

par. 2. lib. de conscientia.

da quella (doppò che passorno) la cagione, perchè ciò hauesse fatto, d'inuogliarli le mani? esso li rispose, *Quia corpus mulieris ignis est, & ex eo ipso quod contingebat te, veniebat mihi commemoratio aliarum faminarum in animo.* Ciò hò fatto (li disse il buon Religioso, e figlio) perchè il corpo della donna è fuoco, e se ior'haueffi toccato le mani, m'haurebbe potuto venire nella mente qualch'altra donna. E del B. Camillo Fondatore della Religione de' Padri Cruciferi, si racconta nel discorso della sua vita, che se qualche donna, alcuna volta andando per la Città, ò in altra par te, l'hauesse bagiato la mano, si fregaua quella mano che era stata bagiata, ben bene, con la veste come se fosse stata toccata da qualche cosa auuelenata, ò appestata. Dalli quali esempi cauiamo che il Religioso non deue toccare, ne lasciarsi toccare le mani di donna alcuna che sia, come ne meno lasciarsi bagiate d'alcuna di esse, benchè li sia stretta parente, etiamdio sorella ò madre. Et occorrendo qualche volta hauer vno di questi giouani à parlare con alcuna di loro, per cagione di chiedergli la limosina, ò che fosse Sacristano, ò altro, mai deue alzar gl'occhi, per guardarla in faccia; perchè sarebbe troppo temerità, e puoca mortificatione; e deue il Superiore che n'hauesse notizia, castigarlo, e disciplinarlo seueramente, come si legge del Glorioso Padre S. Domenico, che stando vna volta ragionando con i Frati di cetto particolare, venne il Sacristano à chiamar vno di quei Frati, accioche hauesse andaro in Chiesa, per confessare vna donna, e li disse, Padre, vna bella donna vi domanda in Chiesa per confessarsi, venite presto, e non tardate. E benchè con voce bassa hauesse detto queste parole à quel Padre, nondimeno il Santo Patriarca conobbe, & intese in Spirito il tutto, & acceso d'un santo zelo dell'honestà, e purità, disse tutto turbato al Sacristano, confessa il tuo peccato Fratello, perchè Iddio mi hà manifestato il tutto: e domandando quello, perdono del suo difetto humilmente, fù seueramente disciplinato dal Santo per buon spatio di tempo, talmente che gl'altri Frati si mossero à compassione per le luidure: & il Santo li disse, horsù vattene in pace figliuol mio, & impara per l'auenire à star cautelato in risguardar le donne in faccia, & prega Dio Benedetto che ti facci casto, e pudico.

B. Camillo

in vita S. Domenico,
cap. 1.

Croniche par.
1. lib. 7. c. 7.

8 Nella vita di Frate Egidio, che fù il terzo còpagno del Padre S. Francesco si legge, che andò vna volta vn Frate à trouarlo tutto lieto, e contento, per vna vittoria, che ottenuto ha-

uea

uea contro d'vna tentatione della carne; e fù, che sentendosi andar dietro vna donna, cominciò a sentirsi tentare, e quanto più ella si auuicinaua a lui, tanto più l'accresceua la tentatione, ma nel passar che ella fece innanzi ad esso, guardata che l'hebbe molto bene, fù liberato dalla tentatione. A cui il Santo gli disse, la donna era vecchia, ò giouane? rispose, che era vecchia, e brutta. Non è merauiglia, (disse il Santo) senti passò così presto la tentatione: Sappi ò Fratello, che tu non vincesti, ma perdesti; perche il vincer staua in non la mirare, quando passaua, e questo è & il miglior rimedio, che si possi usare nella battaglia della carne; però vn'altra volta guardatene, accioche non ti auuenisse di vedere vna giouane in cambio d'vna vecchia, e che la cosa andasse poi d'altra maniera, con infamia tua, e della Religione. Dal che impariamo tutti, a tener gl'occhi nostri mortificati, e non alzarli, ò attillarli mai per guardar donna alcuna, in faccia, perche il Diavolo fa gran preda per questa strada hauendolo detto lo Spirito Santo per bocca di Geremia. *Mors intrat per fenestras*; onde dal Padre S. Francesco si legge, che disse di se stesso vna volta, che niuna donna quasi conosceua di vista, tanto abbassati, e mortificati teneua gl'occhi suoi; che però ottenne da Sua Diuina Maestà vna prerogatiua d'honeltà, e purità sopra d'ogn'altro, che pareva più tosto vn Angelo, che vn huomo.

9. E del B. Frà Rogerio di Prouenza, vero figlio di questo polo di esso Santo Padre, si legge nella sua vita, che *Oculas summam custodiam obseruabat, nec mihi erant in facie attendebat, omnino occasionem peccati fugiens, ne Deus eius incuria desereret manum.* Et vna delle volte hauendosi incontrato con vna donna per strada, domando al compagno se fosse stata da tale donna. & esso rispondendoli che sì, li soggiunse, e voi non l'hauete conosciuto, che sia quella, mentre che più volte l'hauete andato xilitat in casa, & anco parlatoci alla porta della Chiesa? Esso li rispose che mai l'haua rimirato in faccia, ne ad essa, ne alla sua madre, che era con essa. Et il detto compagno, volle tornare a dirgli, già che voi Padre Rogerio in questa materia di donne siete più che sicuro per la gratia che ve n'hà fatto Dio, & esperienza che n'hauete hauuto per il passato, perche hauete tanto umore di guardarle? & esso li rispose le seguenti parole degne da stamparsi a lettere d'oro. *In potestate hominis est vitare occasiones peccandi, & ideo quando homo facit quod summi est, & Dominus facit quod in se est, tuendo hominem à peccato. Impossibile est*

Jerem. 9.
Croniche par.
1. lib. 1. c. 33.

Pisano lib. 1.
confor. 8.

1. lib. 1. c. 33.

quod Deus deserat, mentem quam possidet, nisi homo habeat culpam dum non vitat omnem occasionem peccandi. Ex quo tu exponis te periculo per occasionem quam tu potris vitare, & maximè in tali tentatione, ad quam homo multum declinat ex corruptione natura, confidens de viribus suis, iam tunc non obligatur te defendere, sed potest sine omni iniustitia, suis viribus in quibus confidisti, te dimettere. Che fu vn voler dire. In potestà, & arbitrio dell'huomo si è il fuggire, & euitare l'occasione di peccare; e però facendo egli quello che è obligato di fare dal canto suo, Iddio ancora fa dalla sua parte quello che pietosamente, e paternalmente gli spetta, preferuandolo dal peccato. Cosa impossibile si è che Iddio abbandoni vn'anima che è sua, se prima l'huomo non c'habbia colpa, non euitando ogni occasione di peccare. Da questo che tu esponi al pericolo di peccare, per l'occasione che potresti euitare(e massime in quelle tentationi alle quali l'huomo molto inchina per la corruzione della natura) e non ti sforzi di euitarle, confidando nelle tue forze, non è obligato Iddio di difenderti, & agiutarti, ma ti può senza farti ingiustitia alcuna' abbandonare, e lasciarti nella virtù delle tue forze, alle quali tu hai posto la tua confidenza.

10. Ne qui voglio tralasciare quel santissimo documento che a questo medesimo proposito lasciò a' suoi Religiosi il gran Padre S. Agostino nella sua Regola, vietandoli che non hauessero mai fissato lo sguardo in donna alcuna, per il pericolo della incontinenza, e di poterli perdere il tesoro della Castità. *Oculi vestri etsi iacentur in aliquam faminam, in nullam figantur: Non enim solo tablu, & off. elu, sed & aspectu quequè appetitur, & appetit concupiscentia faminarum. Nec dicatis, vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus, impudici cordis est nuncius.* Et il Glorioso S. Francesco di Paola nel cap. 5. della sua Regola, nel quale impone a' suoi Religiosi il precetto della Castità, immediatamente gli vieta la dissolutezza & immodestia scandalosa de gl'occhi. *Præterea in perpetua castitate viuentes, oculum scandalizantem eruant [Quia licet dice l'Espositore di quella) in omnibus sensibus impudicitia vigeat, magis tamen viget in visu; nam oculus (secundum Platonem,) sunt in amore duces: prius enim per oculos intrat concupiscentia, quam per alios sensus.* Se vogliono i Religiosi osseruare puntualmente il voto della Castità, e sbrigarli da molte amaritudini, & inquietudini, tenghino raffrenati gl'occhi, e non così facilmente li diano licenza di rimirare le donne, conforme al cōseglio di dona l'Eccles.

S. Agostino
in regula.

S. Franc. di
Paola in reg.
c. 5.
Petrino ibid.
c. 21. q. 2. n. 5.

l'Eccles. Auerte faciem tuam à muliere compta, & ne circumspicias speciem alienam: propter speciem mulieris multi perierunt. & ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

Eccles. 9.

11 Quello finalmente in che deuono atten dere più singolarmente i Maestri, e Superiori, acciò cotesti giouani non venghino punto a macchiare la pretiosa gioia della castità, e purità, della quale andiamo qui ragionando, si è, che non si lascino mai stare otiosi, ma continuamente occupati in qualche santo esercizio, còforme viene da noi disposto à questo effetto nella seconda parte di quest'opera, nella quale s'anderà distinguendo, & applicando il suo proportionato esercizio per ciaschedun' hora del giorno, c ome d'altro tempo.



Della Memoria della Passione di
Christo. Cap. XXVII.

SE in tutte le virtù, mentre che visse in questo Mondo il Padre S. Francesco, perfettamente si esercitò, singolarmente però si diede alla continua meditatione, e contemplatione della Passione di Christo Signor Nostro, quale da quell'hora che si conuertì, s'imprese talmente nell'animo, che altro non faceua, se non

che piangere continuamente per compassione di tante sue pene, e tormenti, che per amor nostro soffersse, come per tutto il corso di sua vita si può vedere nelle Croniche, & historie della Religione; ove d'vna volta frà l'altre si legge nel primo lib. della prima parte al cap. 86. che trouandosi egli solo, e credendosi che non fosse intelo da niuno, cominciò à piangere ad alta voce dirottamente, in maniera che trouandosi à passare à caso da quel luogo vn gentil'huomo, che era suo familiare, si trattenne credendosi che l'hauesse successo qualche gran disgratia, e voffelo curiosamente, e familiarmente domandare, che cosa l'hauesse occorso, che così fortemente, e dirottamente piangeua? al quale egli rispose, piango, e mi deglio per i graui tormenti, e dishonori che diedero, e fecero al nro Signore Giesù Christo quei crudelissimi Giudei; e tanto più ne sento grand'cordoglio, quanto che io odo, e vedo che tutto il Mondo (per cui esso l'hà patiti) ingrattissimamente s'è scordato di vn sì inestimabile beneficio. E ciò dicendo cominciò à riuersar fiume di lagrime, talmente che quel gentil'huomo, che era venuto lì per consolarlo, cominciò anch'egli à versar lagrime, e piangere amaramente la Passione del Signore, in compagnia del S. Patriarca: & era tanto assiduo, e continuo questo suo piangere, e lagrimare per la sudetta cagione, che diuenne quasi cieco, e perde la vista de gl'occhi, di maniera che non poteua soffrire la luce ordinaria del Sole; onde fù di bisogno che i Frati li facessero vn capuccio molto profondo, e pennato, per non l'offender tanto la luce. Et essendo stato vna volta domandato da vno de' suoi Ministri, che cosa volesse dire, mentre che egli per la infermità de gl'occhi non poteua leggere, non si faceua leggere almeno qualche libro spirituale d'alcun altro Frate, acciò con quella

*Croniche par.
1. lib. 1. c. 86.*

ibid. loc. cit.

quella lettione, se li venisse à consolare, e solleuare vn puoco lo spirito, in quella sua malaria? li rispose il Santo, Fratello io trouo ogni giorno tanta consolatione, e tanto amore nella memoria della vita, e Passione di Christo Signor Nostro, che se io viuessi fino alla fine del Mondo, non mi bisognarebbe altra lettione. Tanto portaua impressa nell'anima sua questa memoria della Passione di Christo il S. Padre, e così volea parimente che la portassero continuamente scolpita nel cuore i suoi Fratelli, e figliuoli, a quali haueua insegnato, che sempre che vedessero etiamdio da lontano, qualche Croce, se l'inginocchiassero da doue si trouassero, e la salutassero deuotamente con dire, *Adoramus te Christe, & benedicimus tibi, quia per Crucem tuam redemisti Mundum.* E tutti i suoi sermoni, e prediche, & esortationi che egli al spesso faceua, così à suoi medesimi Frati, come à Secolari, erano condite con la memoria della Passione di Christo, e della Santa Croce; e si mouea molto à compassione quando vedeua alcuna creatura, che li rappresentasse a Christo appassionato; come fu quando venendo d'Ancona in Olimo, con vn Frà Paolo Ministro già attuale della Marca, s'incontrò per strada in vn Pastore, che frà molte capre haueua vna sola pecorella, qual come vidde, si senti trafigger il cuore di dolore, e disse al compagno. Vedi Fratello come vā mansueta quella pecorella, trà quelle capre, e montoni, così andaua il Signor Nostro Giesù Christo, trà mezzo a Scribi, e Farisei humile, e mansueto; vediamo per vita tua, se la potessimo ricomperare da quel Pastore, per dargli libertà; onde il compagno molto ancor egli a compassione, si pose a piangere, e lagrimare, e diedero modo già di ricomprarla. Et vn'altra volta vedendo vn Contadino che portaua al mercato due agnellotti, e sentendo dall'istesso, che haueuano da esser uccisi, che però iui al mercato li portaua, venutogli in consideratione, che Christo Signor Nostro, come vn mansueto agnello fu ucciso da gl'Hebrei, cominciò à piangere dirottamente; e tanto fece che li liberò dalle mani di quel Contadino, con hauergli dato per baratto vn suo mantello nuouo, che puoco era gliel'haueuano fatto i Frati.

2 Pareua veramente, che hauesse hauuto stampata nel cuore l'Imagine del Crocifisso, come si legge d'vn schiauo d'vn Infedele Tiranno, quale benchè fosse stato da quello trattato assai bene, e non li daua occasione di starli di mala voglia, e malinconico, nondimeno sempre staua addolorato, & al spesso piangeua, e sospiraua; del che auuedutosi il Padrone, li chiese

*Spec. exemplo-
rum dis. 3.
ex 30.*

la cagione perche stesso così mesto, e malinconico, e così spesso piangesse, e sospirasse, mentre che egli lo voleua, e trattaua bene, e non li daua tal'occasione? Al quale rispose lo schiauo, io stò mesto, & addolorato, & al spesso piango, e sospiro, perche son Cristiano, e porto al mio Signore Giesù Christo Crocifisso nel cuore, al quale compassionando, non posso star allegro, ne contener mi posso che non pianga. Disse all'hora il Tiranno, farò l'esperienza di quel che tu dici, se è la verità; & ordinò che fosse ucciso, e fosseli aperto il petto; tanto fù esequito, e li trouorno nel cuore stampata, & impressa vna Image del Santissimo Crocifisso. Apunto mostraua il Nostro Santo Padre, che scolpita, stampata, & impressa hauesse hauuto nel cuore l'Image del Crocifisso, mentre che così continuamente per la Passione di Christo piangeua, e quella à tutti predicaua, e con l'opere sue à tutto potere se l'andaua conformando, potendosi ben auuerare quello che di lui cantiamo noi altri Frati Minori, in vna dell'antifone del suo officio proprio, *Dum formā Crucis gerere, vult corde, ore, & opere.*

in off S. Franc.

3. Sono alcuni Christiani, e Religiosi che portano à Christo Crocifisso nel cuore, ma non così perfettamente nell'opere, perche non operano con quella caldezza, e vehemenza d'amore, che douerebbono, ò per mancamento di forze, ò per debilità di complessione, ò per qualche pigritia d'animo, e vā discorrendo. Altri poi mostrano di portarlo seco nell'opere, ma non così perfettamente nel cuore, che sono forsi gl'hipocriti, ò quelli che mescolano nell'opere loro qualche puoco di vanagloria. Altri lo portano nella bocca, ma mancano di portarlo nell'opere, come parimente nel cuore; e questi sono quei Predicatori che hanno gran talento nel predicare, ma loro non ne offeruano niente, di quello che predicano, conforme à quello di Christo nell'Euangelio, *dicunt, & non faciunt.* Ma Francesco, *corde, ore, & opere*, sempre portò seco fino alla morte à Christo Crocifisso, con tanta perfettione, & esattezza, che pareua, fosse l'istesso; in tanto che il medesimo Christo vedendolo, che così andaua cercando di sempre conformarseli, si compiacque di farlo tutto ad esso consimile, hauendogli impresso, e signatolo con i medesimi segni della sua sacratissima Passione, *signasti Domine seruum tuum Franciscum signis redemptionis nostrae*, iui nel Monte dell'Aluerna, mentre che staua contemplando più ardentemente del solito, la medesima Passione del Nostro Redentore.

Mat. 23.

Hor

4 Hor se noi altri Frati Minori vogliamo esser veri Frati Minori, è necessario che c'andiamo, se non in tutto in parte, conformando validamente co'l nostro legislatore, e Santo Patriarca, cercando d'imitarlo per quanto sarà possibile in questo particolare, d'hauer sempre in memoria l'amara Passione del Nostro Redemptore, con meditarla al spesso, e piangerla amaramente, e predicarla ad altri, e far opere tali, che paremmo veramente esser imitatori di Christo, e figli di Francesco. Già che per questa strada han caminato sempre tutti i veri figliuoli di esso Serafico Padre, come chi legge le Croniche, & historie dell'Ordine puotrà andar vedendo; che tutti quei Frati che hanno stati perfetti in questa vita, e Beati, e Santi nell'altra, tutti son stati diuoti della Passione di Christo, e quanto più di quella sono stati diuoti, tanto più maggiori gradi di gratia, e di gloria, da Dio Benedetto han riceuuti, come si legge del medesimo Santo Padre, che a tanta altezza di gloria ascese in Paradiso per questa sua tanta diuotione, e compassione, che hauua alla detta Passione del Signore. Nel primo libro delle conformità riferisce il Pisano, che nel Conuento di Sirola stà sepolto vn Santo Frate, chiamato Frà Pietro da Monteluco, quale fù di grandissima contemplatione, & al spesso meditaua la Passione di Christo, & vna frà l'altre volte mentre così staua meditando, li venne in pensiero chi hauesse inteso più dolore di detta Passione del Saluatore, Marta Vergine, San Giovanni Euangelista, ouero S. Francesco? E mentre così staua meditando, e lagrimando, ecco che li compariscono tutti tre, cioè la Vergine, S. Giovanni, e S. Francesco vestiti di vestimenti richissimi, e preclari; pauentò il seruo di Dio à questa visione, & hauendolo confortato li disse S. Giovanni, stà di buon animo Pietro, e non ti spauentare, che noi siamo qui venuti per consolarti, e dichiararti il dubio, nel quale sei entrato; e però sappi che benchè Maria Vergine, & io fossimo stati quelli che più d'ogn'altro ni hauemmo condoluto della Passione del figliuol di Dio, nulladimeno appresso a noi, Francesco è stato quello, che hà superato, & auanzato ogn'altro circa di questa condoglienza, dolore, e Passione, & *ideò ipsum in tanta gloria cernis*, Per questo egli possiede tanti gradi di gloria, quanti tu vedi. Nel medesimo luogo, alquanti fogli più sopra si racconta quest'altra visione. Stando la vigilia di S. Francesco predicando in Venetia Frà Gerardo da Mutina, che era gran Predicatore dell'Ordine nostro, e dicendo cose singolarissime d'esso Padre

*Pisano lib. 1.
confor. 8.*

idem i bidem

Padre S. Francesco, vi si trouò presente vn gentil'huomo che era molto diuoto del Santo; e perche gli veniuà voglia di dormire in detta predica, se n'andò à casa, oue dal sonno aggrauato, si pose su'l letto à dormire, e mentre che così staua dormendo, fù rapito in Cielo, oue vedeua à Christo Benedetto, la Beatissima Vergine, tutti gl'ordini de gl'Angioli, & altri Santi del Paradiso andare in Processione, & andauano tutti à far profondissima riuetenza al detto figliuol di Dio, e sua Santissima Madre; ma non vedendoci frà quei Santi, e Beati, al Padre S. Francesco, chiese all'Angelo che lo conduceua, che cosa volesse dire che iui non si trouaua in mezzo a gl'altri Santi, San Francesco, con i suoi Frati; essendoche Frà Gerardo hauenua detto, e predicato cose così immense di quello, e de' Frati suoi? All'horà l'Angelo li disse, *Expecta, & videbis Beatum Franciscum, & quem statum habet*; aspetta vn puoco che adesso vederai il detto Beato Francesco, e lo stato in che si troua; e vidde in vn tratto, che Christo Benedetto alzò il suo braccio destro, e dalla piaga del suo Costato uscìua S. Francesco, decorato d'vna gloria immensa, con vn stendardo della Croce spiegato nelle sue mani, & appresso a quello veniuà, & uscìua da quel medesimo lato vna infinità de' suoi Frati, adornati pure d'vna gloria immensa, e li disse queste parole, *Beatus Franciscus, quia semper passionem Christi meditatus est cum suis Fratribus, ideo in Christo stat, & residet prout cernis*. Perche il seruo di Dio Francesco sempre che visse in questo Mondo, attese alla continua meditatione della Passione di Christo, & i suoi Frati ancora offeruano il medesimo, per questo Iddio Benedetto si hà compiaciuto dargli vn luogo tale, che è nel suo Sacro petto, e nel suo Diuino Costato; & hauendosi risvegliato da quel sonno, se n'andò al Conuento, e raccontò al medesimo Frà Gerardo, & altri Frati, che iui erano, la sopradetta visione con molto contento, & ammiratione di tutti.

5 Hor chi farà de' Frati che sentendo, e leggendo queste ammirabili visioni, non s'accenderà tutto nel desiderio, e brama di tener sempre memoria di questa Passione del figliuol di Dio, e d'andarla continuamente meditando, così di giorno, come di notte, mentre che da quella, tanta vtilità, tanta esaltatione, e tanta gloria ce ne prouiene, come è di stare nel Costato di Christo iui in Paradiso, oue che ad altri ciò non si concede, se non che a Francesco, e suoi Frati, quali si danno à questa meditatione, & hanno continua memoria della sudetta sua sacratà Passione?

Ne

6 Ne credo che in altra maniera potrà mai conservare il Frate, & il Religioso in se, il fervore della deuotione, se non co questo mezzo della meditatione della Passione di Christo, coforme pare ci venghi adombrato dallo Spirito Santo iui al Leuit. cap. 6. in quelle parole. *Ignis in altari meo semper ardebit, quem nutrit Sacerdos subiiciens ligna per singulos dies.* Que per altare intende il Serafico Padre S. Bonauentura, il nostro cuore, il fuoco che in esso ha da ardere continuamente, si è il fuoco della feruente deuotione, e questo si ha da mantere, e conservare con l'impositione quotidiana delle legna della Santa Croce, cioè della memoria, e meditatione continua della Santa Passione. *Quoniam deuotionis seruer per frequentem Passionis Christi memoriam nutritur, & conseruatur in homine, ideo est dicendum consequenter, ut semper oculis cordis sui Christum in Cruce, tanquam morientem videat, qui deuotionem in se vult conseruare inextinguibilem.* Propter hoc Dominus dicit in Leuit. co. *Ignis in altari meo semper ardebit, quem nutrit Sacerdos subiiciens ligna per singulos dies.* Audi soror deuotissima, Frater charissimè, Altare Dei est cor tuum, in hoc Altari debet semper ardere ignis feruida deuotionis, quem singulis diebus debes nutrire per ligna Crucis Christi, & memoriam Passionis ipsius. Et hoc est quod dicit Isaias Prophetas. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris, ac si diceret, quicunque desiderat aquas gratiarum, aquas deuotionis, aquas lacrymarum, ille hauriat de fontibus Saluatoris, idest de vulneribus Iesu Christi.* E poi siegue immediatamente il Serafico Dottore co'l suo solito seruire di spirito, a darci vn modo facilissimo, e suauissimo per approfittarci in questo santo esercizio, e dice così. *Accede ergo tu pedibus affectionum tuarum ad Iesum vulneratum, ad Iesum spinis coronatum, ad Iesum patibulo Crucis affixum, & cum Beato Thoma Apostolo, non solum inuere in manibus eius fixuras clauorum, non solum mitte manum tuam in latus eius, sed totaliter per ostium lateris eius, ingredere usque ad cor ipsius Iesu, ibique ardentissimo amore Crucifixi, in Christo transformata, clauis Diuini amoris affixa, lancea precordialis dilectionis transfixa, intima compassionis dolore transuerberata, nihil aliud queras, nihil aliud desideres, in nullo alio velle consolari, quam vte cum Christo, in valeas in Cruce mori, & tunc cum Apostolo Paolo exclames, dicens, Christo confixus sum Cruci, viuo ego tam non ego, viuo vero in me Christus.* Questo è l'esercizio nel quale deuono continuamente occuparsi i Frati, e figli di Francesco, l'andar considerando, e contemplando i dolori che pati Christo stando in Croce, hor con le

Leuit. 6.

S. Bonau. de perfectione v. sa cap. 6.

Min

spine

spine in testa, hor con i duri chiodi nelle mani, e ne' piedi; hor con il fiele alla bocca, hor con la scollocatione delle giunture, hor con la disgiuntione delle membra &c; e ciò non bastando, entri il contemplatiuo per quella apertura del Costato, & arriui fino al medesimo cuore del Crocifisso Gesù, & iui si stia stantiando, e deliciando, come in vn Paradiso, affatto trasformato nel medesimo Crocifisso con dire quelle parole del salmo, *Hac requies mea in saeculum saeculi, hic habitabo quoniam elegi eam.* Che perciò non è poi marauiglia, che il Benedetto Christo ci riponga nel suo Costato, con tanta amoreuolezza doppò di questa vita, mentre che noi stando in questa medesima vita, ci habbiamo eletto per stanza il medesimo suo Costato.

7 Non lascino dunque i Maestri, d'indrizzare i loro figliuoli per questa strada d'amaritudine della Passione di Christo Signor Nostro, instruendoli al spello che tenghino di quella vna continua memoria, e vadino meditando, e ruminando quei diuini misteri, e quegli acerbi dolori, che per amor nostro soffersè, non solo nella Croce il Redentor Nostro Gesù, ma per tutto il tempo della sua amara vita; in quella stessa maniera, che il nostro Serafico Padre S. Francesco andaua instruendo, & ammaestrando i suoi cari figli, e discepoli in quel principio della Religione, quando non hauendo altri libri per leggere, e per la pouertà, e per la scarlezza, e rarità delle stampe, studiavano il deuotissimo libro della vita, e Passione di Christo Signor Nostro, meditando giorno, e notte, come si dice nella prima

*Croniche par.
1. lib. 1. ca. 12.*

parte delle Croniche. Non mancano adesso libri, e per tutto ve ne sono in abbondanza, che trattano di questa materia, e vi sono le sue meditationi distinte, & ordinate per tutti i giorni della Settimana, & in quella, e cò quelli si potranno andar esercitando essi giouani, cauandone quel frutto che li farà più necessario, conforme all'inspiratione Diuina, per beneficio dell'anime loro, & vtilità del prosimo. Quelli frutti, vtilità, e beneficij sono quasi infiniti, e vengono ad esser in parte connumerati, e notati del sopracitato Serafico S. Bonauentura nell'opusculo intitolato, *stimulus amoris* al cap. primo, oue parlando con l'anima Christiana, e volendola persuadere che amasse, e s'affettionasse alla Passione di Christo, il cui corpo, e la cui carne fù per amor nostro oblata, e sacrificata in Croce per arricchirci di tanti tesori, và dicendo così. *O anima se solum diligis carnem, nullam aliam carnem diligas saltem nisi Christi; hac enim pro te, & totius humani generis salute super ara Crucis fuit totaliter oblata;*

*S. Bonau. in
stimulo amo.
cap. 1.*

oblata; eius igitur dulcissimam, & saluiferam tibi, sed sibi periosam, & crudelissimam Passionem in corde tuo assidue retineas cum affectu: nam venerabilis Passionis Christi continua, & deuota meditatio, mentem tuam ab huius mundanis saculi, & carnalibus concupiscentiis sequestrabit cor tuum, ad spiritualia, & celestia subleuabit: quid cogitandum sit, quid loquendum, quid respondendum, quid tacendum, quid, vel qualiter agendum sit, tibi veraciter indicabit, teque ad ardua, & difficilia incitabit, ut vilificaris, despicaris, & affligaris, summum desiderium tibi prestabit; te in cogitatione, opere vel sermone perfectissimè regebat, & breuiter in cunctis necessitatibus tuis, tibi sufficientissime ministrabit. Nam si fueris pauper, & deficiente thesauro te dirigit; si in tenebris, te clarissima luce illuminabit; si inferus, vel ignarus, te sapientia verissima magistrabit; si rigidus, vel crudelis, te ad compassionem, & misericordiam dulciter incitabit; si debilis, te insuperabili fortitudine roborabit; si pauidus, te vigore mirabili assecrabit; si aridus, ratione sua gratia te uberius irrigabit; si durus, & asper, te compunctionis lacrymis mollificabit; si anxius, & amarus, te deuotionis pinguedine impinguabit; si piger, & accidiusus, te pietatis operibus occupabit; si frigidus, te Diuini amoris igne inflammabit; si fatigatus, suauitatis requiem tibi prestabit; si turpis vel deformis, te incredibili pulchritudine decorabit; si sordibus maculatus, sui calidi sanguinis lincinia te lauabit; si tristis, flebitis, seu mestus, te ineffabili gaudio laetificabit; si saucijs, & vulneratus, vnguento preiosissimo te sanabit; si lubricosus, vel lasciuus, castitatis, & puritatis cingulo te firmabit; si alicuius alterius peccati morbo infectus, perfectissimè te curabit, & contra illud vitium, & quacumque tela ignea Diaboli inuincibilis virtutis clipeo te armabit; si exul à Patria, vel Peregrinus, te simul ducens viam eundi ad Caelestem Patriam tibi clarissimè demonstrabit. E non satio a pieno d'hauer spiegato tante gratie, & fauori, siegue immediatamente Quid plura? Ipsa namque deuota, & assidua memoria, & meditatio Passionis Iesu Christi à malis omnibus te seruabit, bona singula tibi dabit, in praesenti Dei gratia te dirigit, & in futuro sua gloria te decorabit. O pretiosissimi fructi, & inestimabili thesori, & incomparabili beni! Chi farà quel Frate, chi farà quel Religioso, che di quelli non si auualerà? e senza fatica, & contradictione alcuna; solo co'l meditare, e considerare la Croce, e Passione, i tormenti, e dolori che sofferse per amor nostro il nostro amato bene, il nostro amante Christo.

8 Della Madre Geltruda si legge, che vna delle volte, in vn giorno che era quello della esaltatione della Croce, mentre che ella s'inclinò per far reuerenza al legno della Santa Croce,

li disse Christo Benedetto. [Considera figliuola mia, che io stetti sopra della Croce non più lungo tempo, se non che tre hore, dall'hora di sesta fino à quella di Vespro, e nondimeno tu vedi a quanto grand'honore per questo io l'hò esaltato; Quanto maggiormente dunque, e con quali beneficij pensa vn puoco, che io farò pronto di remunerare i cuori di quelli, ne' quali mi riposarò per spatio di molti anni? Bellissimo argomento per infiammare ogni cuore d'ogni fedele Christiano, ad hauer continua memoria della Passione di Christo, e portar sempre nel cuore à Christo Crocifisso. Se per hauer tenuto la Croce nelle sue braccia à Christo Crocifisso solo per lo spatio di tre hore, esso l'hà honorato, esaltato, e glorificato tanto, che (oltre l'adoratione istessa di laetitia, che ad esso solamente compense, vuole che ad essa ancora si dia) non vi è gratia, non vi è fauore, non vi è beneficio, non vi è prodigio, non vi è miracolo, che co'l solo segno della Croce da noi mortali non s'ottenga; quanto maggiormente si hà da credere, e sperare che Iddio Benedetto condescenda à concedere parimente ogni gratia, ogni fauore, & ogni beneficio à quel Christiano, o Religioso che non solo per tre hore, ma per tutto quasi il tempo di sua vita han tenuto, e portato nel suo cuore, e dentro il suo petto al medesimo Christo Crocifisso, per la continua memoria della sua amara Passione? Se per virtù della Croce, e con il suo santo segno, si fanno tanti prodigij, si risanano gl'infermi, si risuscitano i morti, si cacciano i Demonij, si vincono i nemici, si atterrano gl'eserciti, si satiano i famelici, si liberano i cattiu, si sprigionano i carcerati, si fuggono le tempeste, si acquietano i venti, si tranquillizza il mare, si arricchisce il pouero, si illumina il cieco, si instruisce l'ignorante, si abbenigna il crudele, si conforta il debole, si inanima il pusill'animo &c; quanto maggiormente otterrà per esso, e per altri tutte le gratie, fauori, & honori sopra detti, quello che sarà continuamente diuoto della Passione, e Croce di Christo, e con diuotione continua l'anderà sempre meditando? che è quello stesso che di sopra hà detto il Serafico Dottore, *Venerabilis Passionis Christi continua, & deuota meditatio, mentem tuam ab huius mundanis seculi, & carnalibus concupiscentijs sequestrabit, cor tuum &c. si fueris pauper, indelicienti thesauro te diabit; si in tenebris, te clarissima luce illuminabit; si in-*

9 Mirando vna delle volte S. Bernardo quel sbalancato petto di Christo, proruppe in quelle medesime parole che hebbe

hebbe à dire S. Pietro iui nel monte Tabor, quãdo che lo vidde transfigurato, cioè, *bonum est nos hic esse.* [*Quia semel* (dice Bernardo) *venimus ad cor dulcissimum Iesu, bonum est nos hic esse.*] Che fù vn voler dire. Hai hauuto grau ragione tu Pietro di dire queste parole nel monte Tabor, quando vedesti al tuo amato- so Maestro iui transfigurato, per hauer tu assaggiato allora vna buona parte dell'e delitie del Paradiso. Ma io per dirti il vero, non te ne porto inuidia, quando nel monte Caluario stò rimi- rando a Christo Crocifisso, e per quella aperta fenestra del suo Costato stò contemplando quel suo, ardentissimo Cuore, che per amor mio è vna fiamma d'amore: essendo che in questa con- sideratione, e contemplatione io sento le medesime delitie, che tu sentisti nel monte Tabor, e godo delle stesse gratie, e fauori, che tu godesti all'hora. Tu godesti all'hora parte della beatitu- dine, & *Beatus est qui habet quicquid vult,* (come dice Agostino.) Et io mirando a Christo Crocifisso, godo l'istesse gratie, cioè ogni cosa che io potrei desiderare. *Si fueris pauper, indefi- cienti thesauri re ditabit; si in tenebris, reclarissima luce illumina- bit; si inscius, re sapientia verissima magis strabit, &c. Quid plura? Ipsa numquã acuta, & assidua memoria, & meditatio Passionis Iesu Christi, a malis omnibus te seruabit, bona singula tibi dabit, in presenti Dei gratia re ditabit, & in futuro sua gloria re dabit.*

10. Misteriosa è quella parabola di Christo in S. Luca al 13. nella quale v` comparando il Regno de' Ciel al grano della sinapa. *Simile est regnum Calorum grano sinapis.* Et alla intelli- genza di questo mistero, penetrò con la sua folia acutezza, S. Pietro Chrisologo; il quale dice che questo grano di sinapa al quale vien rassomigliato il Regno del Cielo, altro non è se non che Giesù Christo, quale a guisa d'vn coral granello, fù se- minato dal Padre Eterno nel ventre di Maria Vergine, e poi crebbe tanto nella Croce, che s'allargò per tutto il Mondo. *Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum.* [*Christus est Regnum Calorum,* (dice Chrisologo) *qui velut granum sinapis, in hortum virginis corporis missus, orbis toto, Crucis in arborem erexit.* Que s'ha da ponderare che il grano della sinapa, benchè sia molto piccolo, e quasi il più minore, e minimo frà gl'altri grani, nondimeno in se racchiude vna virtù mirabile, calda, tocosa, & ardente, quale non si fa à conoscere, se non quando si trupa, si pesta, si macina &c. All'hora se si mette alla bocca, ò sopra la lingua, aide mirabilmente, e fa sputare; & accostan- dola

S. Bernardo
ser. de passio-
ne Domi. c. 3.

10. 12.
S. Piet. Chri-
sologo ser. 98.

dola al senso dell'odorato, fa stranutare, e fa venire le lagrime à gl'occhi. Così fu Christo Benedetto, fu d'vna virtù eccessiua, ardente, focosa, & ignea di carità, & amore, quale non si fece à conoscere ben bene, se non nel tempo della sua Passioue, quando che si lasciò tritare, sprezzare, macinare, sotto i piedi etiam di de' Giudei; e fece operatione tale, che fece venire le lagrime a molti, e sputare la salua, e l'acqua de' peccati loro, a diuersi di quegli istessi, quali, *reuerrebantur, peruenientes pectora sua* [*Sicut in integritate grani sinapis* (dice Christo) *virtus habetur occulta, apparet verò virtus eius vehemenissima, si teratur: ita Christus corpore teri voluit, qui suam voluit latere virtutem.* Hor volendo il Religioso prouocar le lagrime da gl'occhi suoi, in detestatione de' suoi peccati, e sputare la salua, e l'acqua delle sue imperfezioni, & errori, per mezzo d'vna buona Confessione, dalla quale glie ne può prouenire ogni bene, vadi al spesso masticado, e ruminando questo grano di sinapa di Christo appassionato, vadi odorando al spesso con l'odorato interno della memoria, questo tritato, e sminuzzato granello del tormentato corpo di Christo, che prouerà da douero gl'effetti mirabili d'vna coral virtù, e resterà tutto infocato, & inferuorato nell'amor di Dio. Onde siegue Chrisologo a dire. *Et nos Fratres teramus istud granum sinapis, ut eius vim in hac similitudine sentiamus.*

II Ne voglio lasciar d'apportare vn'altro effetto mirabile, che nasce, e procede da questa virtù singolare della consideratione della Passione di Christo; & è, che raddolcisce sopra modo le nostre amaritudini, & acquiera, & mortifica le nostre passioni. Nella 4. parte delle Croniche dell'Ordine nostro si racconta, che hauendosi maritato nell'anno 1460. la B. Suor Serafina Romana nobilissima di casa Colonna, con vn Cavaliero suo pari; doppò qualche tempo, per goderli liberamente costui con altre Donne, inganato dal Demonio, la fece ritchiudere per forza dentro vn Monasterio chiamato del Corpo di Christo, di S. Chiara, sotto pretesto che hauesse comesso adulterio con altra persona. Et hauendo di ciò fatto molto risentimento i suoi parenti, che erano nobilissimi, li mandorho ambasciatori per sentire la cagione di tal nonità. Egli li rispose, che di ciò n'era stata lei la cagione, perche si godeua con altri, & esso per toglier via l'occasione della mormoratione, scandali e peccati l'haueua fatto ritirare in quel Monastero. Anzi che per accreditar meglio questa infamia, li portò seco nel Monasterio,

Croniche par.
4. lib. 1. ca.
19. e 20.

Rerio; oue fattili metter in disparte, e fatta chiamare la detta sua moglie, gli disse. Non è vero che il tal giorno, la tal hora, & in tal tempo, io ti trouai che ti godeui con il tale? E quella non rispondendo a tale dimanda, per hauer tramortito, & esso parimente l'hauueua mandato a minacciare, che se non rispondeua di sì, à quello che egli l'hauerebbe dimandato, volea brugiare tutto il Monasterio; li voltò egli a quelli ambasciatori, e li disse; hauete inteso come si vergogna di rispondere? e si partirno. Ritornata in se la serua di Dio, & hauendo hauuto notitia di quanto era passato, pregaua vn Crocifisso, che era iui nell'Oratorio, con molte lagrime, e sospiri che l'hauesse aiutato in quella afflittione, e smaltitagli quella infamia. Et il Crocifisso rispose: Figlia, mira queste mie piaghe, queste spine, e quelli chiodi; considerà quato io hò sopportato per te, e così piglia la forza di resistere. E per maggior merauiglia, & stupore, restò il Crocifisso con la bocca aperta; e voltato col capo alla parte destra; verso l'oue era inginocchiata la Serua di Dio; come hoggi si vede.

Vn caso tutto à questo consimile fu quello che sortì al Glorioso S. Pietro Martire dell'Ordine precarissimo del Glorioso P. S. Domenico, come si racconta nelle Croniche di quello. Mentre che essendo stato infamato, & accusato appresso al Priore, che stava con alcune Donne in Cella (che altre non erano, se non che S. Agnese, S. Caterina, & S. Cecilia con le quali parlaua familiarmente, come se fossero state in questa vita,) e non hauendosi egli difeso in modo alcuno, ma rimesso il tutto alla dispositione Diuina; & hauendo stato dal detto Priore ben mortificato, & incolpato, e mandato come prigioniero in vn'altro Conuento nella Marca d'Ancona; restando molti de' suoi Religiosi scandalizzati, & ammirati di fatti suoi: stando vn giorno solo dentro la Chiesa tutto affitto nell'animo dinanzi ad vn Crocifisso; parendogli che volesse con quello esaltar il cuor suo, come vn'amico con vn'altro amico, li cominciò à dire queste parole. Signore, non sapete voi la mia innocenza in questo fatto, di che sono stato accusato? perche dunque sopportate voi ch'io patiscasi grande infamia senza mia colpa? Alle quali parole tanto tenere, e compassionevoli, rispose il Saluator nostro da quella Croce, dicendo. Er io Frà Pietro per qual colpa mia, hò meritato di patir tante pene, & affronti, vituperij, & opprobij quante n'hò già patito? impara tu da me ad hauer pacienza nelle auuersità che t'occorrono, e sopporta con l'elem-

*Croniche di S.
Domenico par.
1. lib. 2. ca. 31.*

Peſempio mio iltrauaglio tuo, poiche non ſi può comparare al mio; dalle quali parole reſtò il ſeru di Dio conſolatiffimo. Ogni noſtra afflittione, & angoscia conſorterà, & ogni noſtra amaritudine raddolcerà la memoria della Paſſion di Chriſto. E però deuono eſſer di quella particolarmente diuoti i Religioſi, & in quella continuamente eſercitarſi i principianti, a quali non mancano dalle ſopradette afflittioni, & amaritudini nella Religione per eſſer ſtanza di mortificatione.

Della Riuerenza al Santiffimo Sacramento. Cap. XXVIII.



S. Chieſa

HI è diuoto della Paſſione di Chriſto, neceſſariamente biſogna che ſia parimente diuoto del Santiffimo Sacramento; eſſendo che in queſto ſi contenga, e racchiuda vn memoriale di quello, conforme lo canta ſolennemente la Chieſa *Sacrum Conuiuium in quo Chriſtus ſumitur, recolitur memoria Paſſionis eius*. Che però eſſendo ſtato il Padre S. Franceſco tanto diuoto di eſſa Paſſione di Chriſto Signor Noſtro, quãto habbiamo viſto nel Capitolo precedente, non meno dobbiamo conchiudere che diuotiſſimo ſia ſtato d'eſſo Santiffimo Sacramento; e che l'habbia portato tutta quella riuerenza, & honore che ad huomo mortale ſoſſe mai ſtato poſſibile. E per proua di queſto basterebbe ſolo a dire, che eſſo non voſſe mai farſi Sacerdote, benchè ſufficientiſſimo ſoſſe ſtato, e Fondatore, & Iſtitutore di vna coſi numeroſa, & ampla Religione; volle nondimeno reſtarſi ſempre Diacono, e per l'humiltà ſua; e per la immenſità del miſtero, volendolo più toſto riuerire cò baſſo ſuo ſentimento, che contrettarlo con profuntuoſa indecenza. Pareuali che non ſarebbe mai ſtato poſſibile, che huomo mortale in queſta vità commorante, haueſſe potuto mai arriuare, ad accoſtarſi a queſta Sacra Menſa, ò per celebrare, ò per diſpenſare il corpo Sacramentato di Chriſto, con quella purità, e nettezza che li ſi conuiene; e non erraua punto, perche illuminato dal Cielo, ben conoſceua eſſerui veramente, e realiffimamente ſotto le ſpecie Sacramentali di queſto puriſſimo Sa-

ramento, il vero figliuol di Dio, il vero Verbo del Padre, il vero Fattor del tutto. E dal medesimo lunc guidato, zelando sopra modo l'honor, e riuerenza, che à questo Santissimo Sacramento si deue, volea, (come si racconta nella prima parte delle Croniche) che non solo gl'altari, ma ancora le Chiese, e case di Dio, stessero molto in ordine, nette, polite, e ben accomodate; e ritrouandole sozze, ò lorde, egli le spazzaua subito di sua mano, ò non potendo, comandaua a' Frati suoi, che le spazzassero, e le tenessero polite. E volendo, e bramando che per tutto il Mondo, si conseruasse questa debita riuerenza ad vn tanto Sacramento, fece due lettere à questo fine indirizzare; vna generalmente à tutti i Sacerdoti del Mondo, e l'altra à tutti i Sacerdoti dell'Ordine, quali parmi douersi qui transcriuere, per veder ciascheduno, che desiderio hauesse egli hauuto di questa riuerèza, (della quale andiamo trattando,) verso il Santissimo Sacramento; accioche mossi noi dal suo esempio, facesimo l'istesso, e fossimo veri deuoti di così tremendo misterio.

La prima lettera diretta à tutti i Sacerdoti del Mondo dice così. *f* Alli Reuerendi in Christo miei Signori tutti Chierici, e Sacerdoti, che sono per tutto il Mondo, e viuono secondo l'ordine della Santa fede Catolica, Frà Francesco piccolo, e minimo seruo, salute con ogni riuerenza &c. Perche sono debitore à tutti, e non potendo per le mie infermità sodisfarui presentialmente, vi mando qui scritta con poche parole questa mia ammonitione, quale priego vogliuo riceuere con ogni amore, & affetto. Attendiamo tutti noi altri Chierici il gran peccato, & ignoranza che hanno, e commettono alcuni circa il Santissimo Corpo, e Sangue di Nostro Signore Giesù Christo, e li suoi Santissimi nomi, e parole scritte, quali santificano il detto Christo Santissimo; sapendo che nò vi può esser il Corpo di Christo in questo Santissimo Sacramento, se prima non se li dicono sopra, le parole della consecratione: & in questo secolo già si vede che altro non habbiamo, ne vediamo dell'Altissimo figliuol di Dio, se non che il suo Santissimo Corpo, e Sangue, e li suoi Santissimi Nomi, e parole, per le quali siamo stati fatti, e redenti dalla morte alla vita. E quelli che amministrano questi santi misteri, deuono considerare frà loro stessi, e precisamente quelli che indiscretamente l'amministrano, quanto siano sporchi, e vili i calici, i corporali, e touaglie, nelle quali si sacrifica il corpo, & il sangue di Nostro Signore, e da molti viene ad esser lasciato, e riposto in viliissimi luoghi, e misera-

*Croniche par.
1. lib. 1. c. 19.*

*opus. par. 1.
epif. 13.*

mente portato, & indegnamente preso, & indifferatamente ad altri amministrato. Li Nomi ancora, e parole di quello scritte, vengono ad esser conculcate, e calpestrate sotto i piedi; non potendo l'huomo animale percipere, e penetrare le cose di Dio. Non ci mouiamo à pietà per tutte queste cose, essendo che esso pietosissimo Signore si dona tutto nelle nostre mani, e noi ogni giorno lo prendiamo, e mangiamo nella nostra bocca, e non consideriamo che vn giorno habbiamo da inciampare nelle sue mani. Che però è bene, che tutti noi ci emendassimo da tutte le cose sopradette, e simili; e se il detto Santissimo Corpo di Christo Signor Nostro, si trouasse riposto in alcun luogo illecito, & irriuente, sia tolto da quel luogo omninamente, e sia collocato in altro luogo decente, e pretioso. E così parimente, se si trouassero i nomi, o le parole scritte del Signore in qualche parte indecente, siano riposte in luogo honesto, e dobbiamo sapere tutti, che siamo tenuti, & habbiamo obligatione d'offeruare puntualmente tutte queste cose, secondo il precetto di Dio, e Constitutioni della Santa Romana Chiesa; e quelli che ciò non offerueranno, sappiano che ne haueranno da render strettissimo conto a Dio Benedetto, nel giorno del Giuditio &c.

ibidem epif. 12

*Croniche par.
1. lib. 2. c. 46.*

3. L'altra lettera diretta a tutti i Sacerdoti dell'Ordine dice così. [Alli Reuerendi, e molto diletissimi miei Frati; & al Ministro Generale principalmente, e tutti altri futuri; e suoi successori, e tutti Padri Ministri, e Custodi, e Sacerdoti di tutto l'Ordine, e nostra Congregatione, e fraternità, Frà Francesco huomo vilissimo, e caduco, vostro minimo seruo, salute, e pace nel Signore &c. Ascoltate figliuoli del Signore, e miei cari Fratelli, e ritenete nella vostra memoria le mie parole, abbassate l'orecchie del vostro cuore, obedite alle voci del figliuol di Dio, riguardate, & offeruate con tutto il cuore i suoi dolci comandamenti, e con tutta la volontà vostra abbracciate i suoi conségli; laudatelo, perche egli è buono, e sappiate che il Padre Eterno vi mandò al Mondo, accioche con l'opere, e parole vostre foste testimoni delle parole, e dell'opere sue. E per per questo sforzateni di far sapere à tutti, che lui solo è onnipotente in ogni cosa, perseverare nella disciplina, & offeruanza, e con proposito fermo mantenete quel tanto, che gl'hauete promesso; poiche come Padre a figliuoli, egli ci dà il veto nutrimento conseruatiuo dell'essere spirituale, e corporale, e come nostro Protettore ci offerisce al Padre. Io vi priego Fratelli, baccian-

ciandoni con humiltà per fino i piedi, e con la carità maggiore che io posso, vi esorto a portare ogni possibile riverenza, & honore a quel Sacro Santissimo Sacramento, per il quale tutte le cose del Cielo, e della terra sono ricongiunte con l'altissimo Dio: io prego nel Signore tutti i miei Frati, che sono Sacerdoti, e che faranno, che quando vorranno celebrare la Santissima Messa, siano puri, e modi, accioche offeriscano purissimamente il vero Sacrificio del Santissimo Corpo, e Sangue di Nostro Signor Gesù Christo, con tutta la riverenza, purità, e santa intentione, che potranno, e non mai per rispetto alcuno retreno, ò per alcun timore, ò amore humano; ma sia l'intention loro tutta ordinata in Dio, desiderando solo di piacere a sua Divina Maestà, dicendo egli per San Paolo. Questo farete voi in mia memoria. E per questo sappiate o Sacerdoti, che quello, che altrimenti ciotà, sarà simile a Giuda traditore. Vi si ramenti il detto dell'Apostolo, che quello, che non osservava la legge di Mosè, se era da testimoni convinto, senza misericordia era condannato a morte. Onde quanto maggiore, e più horrendo castigo meriterà colui, che calpesterà il figliuolo di Dio vivo; e che senza timore, & immondamente consacrerà il Sangue del Testamento eterno, e che essendo da lui santificato, fa allo Spirito Santo sì gran torto. Percioche all'hora l'huomo irriverente inbratta, e conculca quel Santo Agnello mistico di Dio, quando (come dice l'Apostolo) non si elamina, ne fa differenza dal pane vero di Dio, da quello che giornalmente mangia, e perciò indegnamente lo riceue: perche dice il Signore per Geremia, Maledetto è quell'huomo, che fa l'opere di Dio con negligenza, e simularamente; e quei Sacerdoti, che non vogliono hauer questa consideratione di fare vn così degno ministero più degnamente che possono, faranno condannati dal Signore, il qual dice. Farò che le vostre benedittioni si ranno per voi maledittioni. Vditemi di gratia o miei Fratelli, se la Gloriosa Vergine è così honorata (come vuol il douere) per hauer concetto nel suo castissimo Ventre, il Signor Gesù Christo: se San Giouanni Battista tremaua, e non ardiua di toccar il capo di Christo: e se il sepolcro Santo finalmente, nel quale fu sepolto Christo per così pochi giorni, è tanto riuerito, & honorato, quanto maggiormente deue essere giusto, Santo, e ben purgato colui che tratta con le sue mani, e riceue con la bocca propria nelle viscere sue tant'alta, & infinita Maestà, e la ministra a gl'altri? Ricordate u, che questo è vn Signor immortale, che vive glorioso, &

eterno, e contemplate la Maestà di cui, gl'Angeli stessi non si possono satiare. Conosciate ò Sacerdoti la vostra dignità, e siate sati; perche Dio è sato, e si come voi siete stati più de gl'altri huomini honorati, per causa di così gran misterio, e dignità, sforzateui medesimaméte d'esser sopra gl'altri grati a quello, in riuierirlo, amarlo, & honorarlo; percioché altrimenti grande è in vero la miseria vostra, e degna di continue lagrime, che hauendo nelle mani il potentissimo Dio fonte di tutti i beni, procurate d'hauer cose terrene, mondane, e transitorie. Dourebbe tremare di timore, e piangere di dolcezza il mondo tutto, mentre gl'Angeli stessi s'inginocchiano, quando sopra vn'altare stà nelle mani d'un vil huomo Giesù Christo figliuol dell'Altissimo. O marauigliosa altezza, e condescendimento Diuino! O altissima humiltà, che il figliuol di Dio, anzi Dio stesso, il padrone, e signore dell'vniuerso, tanto si sia humiliato, che sotto quella spetie di pane nascosto, per ben nostro, ci si dia.

4 Dallo spirito co'l quale parla in queste due lettere il nostro Serafico Padre, e da quello si è detto di sopra, si potrà ben comprendere da ciascheduno qual fosse stato il zelo, la diuotione, è riuerenza che egli portaua, e voleua che da tutti fosse portata al Santissimo Sacraméto d' l'Altare; E più espressaméte da quello che egli ordinaua, e volea che fosse inuiolabilmente osservato da' suoi Frati, e glielo lasciò in testamento, cioè che portassero riueréza, e rispetto a tutti i Sacerdoti del Mondo sopra tutte le creature, *Presbiteros què mouet prae cunctis reuereri*. Per cagione (diceua egli) che ad essi soli è concesso di transustanziare, toccare, maneggiare, & amministrare il Santissimo Corpo, e Sangue di Nostro Signor Giesù Christo. *Postea Dominus dedit mihi tantam fidem in Sacerdotibus qui viuunt secundum formam Sancta Romana Ecclesia propter Ordinem ipsorum, quid si facerent mihi persecutionem, volo recurrere ad ipsos. Et si haberem tantam sapientiam quam Salomon habuit, & inuenirem pauperculos Sacerdotes huius saculi, in Ecclesijs in quibus morantur, nolo predicare contra voluntatem ipsorum; & ipsos & omnes alios volo ismere, amare, & honorare, sicut Dominos meos: & nolo in ipsis considerare peccatum, quia filium Dei discerno in eis, & Domini mei sunt. Et propter hoc facio, quia nihil video corporaliter in hoc saculo de ipso altissimo Filio Dei, nisi Sacratissimum Corpus eius, & Sanctissimum Sanguinem suum, quem ipsi conficiunt, & ipsi soli alijs administras.* Et egli soleua dire che se s'hauesse incontrato con vn Sacerdote, & vn Angelo in vn medesimo tempo, prima haue-

Testament, S.
Francisci.

hauerebbe fatto riuerenza al Sacerdote; e doppo all'Angelo: perche l'Angelo non hà quest'vfficio di amministrare, e contere il Santissimo Sacramento, come il Sacerdote. E però tutti noi altri Frati, e figli suoi, habbiamo questa obligatione, e debito (per conformarci con esso) di esser singolarmente diuoti del Santissimo Sacramento; e precisamente hanno da esser tali i Frati giouani, e principianti: perche loro entrando nella Religione, entrano in steccato, e cominciano vna spietata guerra dichiarata, e scoperta contro i tre nemici dell'huomo, Mondo, Carne, e Diauolo, con la resistenza, & apparato dellitre voti essentiali, e prestantissime virtù, Obedienza, Povertà, e Castità: laonde hanno bisogno di fortificarsi bene contro i detti inimici, in esso principio, quando entrano in essa Religione.

5 Ma chi li potrà prestare maggior fortezza a questo effetto, di questo Santissimo Sacramento? Quale preso diuotamente dal Christiano, parmi che sia vn'imbracciato scudo, che dona coraggio, e vigore a chi così degnamente lo riceue, e fa con la sua sola vista atterrire tutto l'Inferno; e mette in fuga, e sbaraglio tutti gl'habitatori di quello, senza che a tal persona se li possino accostare, conforme lo disse Dauide nel sal. 90. *Senesciscum dabit te veritas eius, non timebis a timore nocturno; a fugita volante in die, a nequo pe: ambulante in tenebris, ab incur su, & Damono meridiano: cadent a latere tuo mille, & decem milia a dextris tuis, ad te autem non appropinquabit* Che per dar significato a questa verità, forse che Santa Chiesa, hà per costume che l'hoitia Sacrosanta, nella quale si contiene questo Santissimo Sacramento sotto quelle specie di pane, sia di figura, rotonda, in forma d'vn vero scudo, e rotella con l'armi reali in mezzo, del Santissimo Crocifisso. E per questo la medesima Chiesa, ordina, vuole, e comanda, che stando il Christiano per far passaggio da questa all'altra vita, se l'habbi da dare questo diuinissimo Sacramento per modum viatici, accioche lo fortifichi, li dia forza, e vigore per poter contrastare con i Diauoli dell'Inferno, e per poter resistere alle loro validissime tentationi, che in quell'hora l'apportano, e cercano farlo perdere, e condurlo all'Inferno. *Corpus eius habet viaticum est, ne moriamur, & deficiamus in via.* disse Algero. Et i Canonisti. *Communandum est iure diuino in articulo mortis, quia tunc solent esse grauiores tentationes.* Vera morte (benchè ciuile) è quella d'vn giouane, che lasciate le vanità del Mondo, si ritira alla Religione,

Sal. 90.

Algero de sacram. ca. 28. con. trid. sess. 13. can. videt. can. 12. Be. can. de sacra. 6. 23. 2. 4.

gione, oue non li mancheranno delle infidie, & astutie del nemico per ingannarlo; adoprerà tutte le sue forze per farlo desuiare dal suo santo proposito; non li mancheranno delle tentationi, e suggestioni di Satanasso. *Fili accedens ad fornicium Dei, sta in timore, & prepara animam tuam ad tentationem.* Embracci questo scudo del Santissimo Sacramento; habbia in quello confidenza, e speranza, li porti ogni rispetto, e riuerenzia; lo riconò al spello con ogni diuotione, che vederà effetti mirabili; *cadent a latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis, ad te autem non appropinquabis.* Non hauerà ardire di accostarseli, ma più tosto, come mortificato, e vinto, si ritirerà in dietro, ne li darà più molestia.

6. Andauasene Helia ramingo per il deserto, fuggendo la persecutione della spietata Iezabel iui nel 3. de' Reg. al. 29. e si trouaui in tanta afflittione, & angustia, priuo d'ogni conforto, e ristoro, che postosi a sedere sotto vn'albero di Giunipero, si desideraua la morte, *cumque venisset & sederet subter unam Iuniperum, petiuit anima sua ut moreretur.* Quando che aggrauato dal sonno per la stracchezza del camino, e per la tristezza dell'animo, fù risvegliato da vn Angelo, e gl'ordinò che mangiasse di quel pane che iui l'hauera portato forsi il medesimo; & hauendosi di quello cibato, dice il sacro testo che si ristorò talmente, & in maniera tale restò confortato, e fortificato, che caminò quaranta giorni, e quaranta notti, sin tanto che arriuò al monte Horeb. *Qui cum surrexisset, comedit, & bibit, & ambulauit in fortitudine cibi illius quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, usque ad montem Dei Horeb.* Sia quanto si vogli afflitto, angustiato, e persequitato da qualsisia spietato nemico visibile, ò inuisibile il Religioso in questo mondo, nel deserto della Religione; a guisa d'vn'altro Helia dalla crudele Iezabel; che liberar se ne potrà solo col reficiarsi di questo pane subcinericio del Santissimo Sacramento, quale li conferirà tanta forza, e vigore, che sarà bastante di caminar auanti senza timore alcuno, non solo per venti ò quaranta giorni, & altrettante notti, ma per tutto il tempo di sua vita, sino che arriua alla cima del monte Horeb, che è il monte di Dio, il monte della perfectione. E però non lasci il principiante d'esser diuoto di questo Santissimo Sacramento, al spello se l'accosti; al spello lo riuera, & al spello dica, con la Santa Madre Chiesa, *O salutaris hostia, qua calumpnias obliuiscis, bella premunt hostilia, da robur, feruorem.*

7. Nel fatto della conuersione di S. Paolo, fatti come dice il sacro

il sacro testo, ne gl'atti Apost. al 9.) che hauendo inteso quell'an-
noce tremenda di Christo, *Saule Saule, quid me persequeris?* egli
tutto attonito, e stupefatto, cascò in terra da cavallo, & perse la
vista de gl'occhi, restò fuor di se stesso, come vn esanimato; e
ne meno hebbe a prender cibo, ne beuer vn pò, d'acqua per lor
spazio di tre giorni. *Et erat ibi tribus diebus non videns, & non*
manducans, neque bibit. Ma hauendo poi andato Anania per
batterlo, mandato da Dio; dice il medesimo sacro testo, che
doppo d'hauerlo battezzato, li diede à mangiare, *& cum acce-*
pisset cibum, confortatus est. Subito che mangiò, e prese cibo, restò
confortato; e li tornò la vista, e rimenne tutto in se stesso, e co-
minciò a predicare gagliardamente la fede di Christo. *Et conti-*
nuò in synagoga predicabat Iesum, quoniam hic est Filius Dei. Non è
marauiglia (dice l'Arcivescouo di Fiorenza) perche, *Santissi-*
simum Eucharistia Sacramentum dat robur contra tribulationes, in-
xta illud psal. 130. Panis cor hominis confirmet, & in figura educto
9. Accipiens cibum confortatus est. Occorrerà tal'hora che il Re-
ligioso nel principio della sua conuersione, entrerà in vn mare
di confusione, resterà come attonito, e stupefatto, esanimato, e
come fuor di se stesso, fiacco, & imbecille, stupido, & ottene-
brito, senza forza, e vigore, e come priuo di sensi senza appe-
tenza alcuna di mangiare, o di bere, permettendolo così
l'idio per prouarlo, o per altra ragione al suo giusto giusto ri-
seruata. Che rimedio vi farà per vscir da tante angosce, per su-
perar tanti mali? Non altro, se non che il cibarsi di questo pa-
ne celeste, accostarsi diuotamente a quello Santissimo Sacra-
mento, quale lo conforterà mirabilmente, li darà forza, e vi-
gore, li tornerà l'appetenza, li riuincerà la vista, e tutti i senti
si auuieranno con la virtù di quello. *Et cum accepisset cibum,*
confortatus est; [Eucharistia fides (disse Cirillo) cum in nobis ma-
net Christus, saluentem membrorum nostrorum legem, pietatem cor-
roborat, perturbationes animi extinguit; nec in quibus peccatis su-
mus, considerat, sed agros curat; callosos redintegrat, & sicut pa-
stor bonus qui animam suam pro ouibus posuit, ab omni nos erigit
casu.

8 Curiosissimo è quel fatto che racconta Damiano Grex
Portughese, della gente soggetta al Prete Ianni, che è l'Impe-
radore dell'Ethiopia, & hà sotto la sua giurisdittione più di 60.
Regni. Dice egli che la maggior parte di questa gente, e di que-
sti popoli sono Christiani, & hanno tanta diuotione al Santis-
simo Sacramento, che ogni Domenica vanno tutti quelli che han-

Att. 9.

Sancti. q. d. d. 7.
S. Cirillo. lib. 4. in Jo. c. 17.

S. Anzenino
par. 3. tit. 14.
ca. 12. in fin.

S. Cirillo
Alessand. lib.
4. in Jo. c. 17.

no l'uso di ragione, così huomini, come donne, a communitarsi, e riceuere il Santissimo Corpo di Christo, nelle Chiese loro; & alcuni ve ne sono, che lo riceuono più volte la settimana, e dicono che per questa diuotione che hanno al Santissimo Sacramento, mai il paese loro è stato infetto d'alcun'errore d'heresia, ma sempre son stati fermi, e costanti in quella fede, e dottrina, che li fu predicata da S. Tomaso, e da S. Mattheo Apostoli. *Et quod illud magnum Regnum maneat in sua antiqua gloria, & potentia; & quod de hostibus habeant semper victoriam; ascribunt deuotioni, & frequentationi huius ineffabilis Sacramenti.* Così dico io al proposito, cioè che mentre il Religioso (principiante singolarmente) sarà diuoto di questo Santissimo Sacramento, e lo frequenterà, e lo riuerrà, e li porterà quell'affetto che si deue, sempre starà fermo, e costante nel cominciato bene, e non si scorderà mai della dottrina datagli, & insegnatagli dal suo Superiore, e Maestro; e resterà sempre vittorioso contro de' suoi nemici, che cercheranno ad ogni loro potere di danneggiarlo, Mondo, Carne, e Demonio.

9 Deuono dunque i principianti, e Nouitij nell'Ordine nostro come in ogn'altro che sia, esser da loro Maestri ben instrutti circa di questo particolare, persuadendoli al spesso che siano riuerranti, e diuoti a così tremendo Mistero, e che si prostinno a terra, quando li passano d'innanzi, e profondamente si inchinino quando lo sentono nominare, e che tenghino netto, e polito il Santissimo tabernaculo, & i calici; e le patene, e corporali, e purificatori, & ogn'altra cosa che serue per la celebratione del Sacrosanto Mistero della Messa. *Altaris Ministerium,* (dice il Venerico Dottore) *ob reuerentiam corporalis praesentia Saluatoris, munditia, reuerentia, diligentia, honestatis, & circumspeditionis studium speciale requirit.* Quando sentono il segno della campana che s'alzi il Santissimo Corpo, e Sangue di Christo nella consecratione, ouunque si trouino, si inginocchino, e massimè alla Messa Conuentuale. E finalmente frequenteranno la Santissima Comunione due volte almeno la Settimana, quando che in essa non vi saranno Feste; perche essendoui delle Feste, si deuno comunicare ogni Festa, accostandosi a quella sacrata Mensa con ogni diuotione, & apparecchio possibile, facendo tutti la disciplina in Choro doppo del Maturino la notte precedente ad essa Santa Comunione, e poi restandosi in Choro per alcun spatio di tempo per prepararsi. Guardandosi poi la mattina fattosi giorno di parlare, e ciarlare, o di fare alcuna

Philip. Die
in sum. pradi.
ve. b. Eucha.
ristia.

S. Bonan. in
spec. disci. 11.

alcuna operatione, ouero esercizio, che li potesse impedire; ò deuolare dalla debita diuotione; ma deuono starli in vn profondo & esatto silentio, diuoti, modesti, e mortificati, considerando che hanno d'andare a riceuer l'istesso Dio dell'anime; e corpi loro; in maniera che muouano a diuotione a chi li vedè. E così parimente deuono stare doppò fatta la Santa Communion, per lo spatio almeno di mezz'hora, ritirandosi in Choro, ouero in Cella, ò in altra parte diuota, e solitaria, per render le douute grazie, e considerare l'altezza del mistero, e la bontà di Dio, che s'è degnato venire in persona in casa propria &c. *Semper quando communicare proponis (dice il Serafico Dottore) de precedenti ieiunet, & post matutinum non dormias, sed vigila in oratione, sciens quod in vigilia post matutinum Saluator nobis potissime inuenitur, ipso attestante qui ait, qui mane vigilaueris ad me, inueniet me. Cum communicatus fueris, statim vade ad cellam tuam, & cum gaudio magno ipsius communicationis afflatus illum, quem quidem &c. & immediatè dicas psalmos penitentiales cum litanis, & caue illa die similiter ne egrediantur verba nociva, vel ociosa de ore tuo, per quod intrauit Iesus refectio gloriosa.* Che se alcuno facesse il contrario, così nella preparatione prima, che si vadi a comunicare, come nel referimento di gratie doppò che s'hauerà comunicato, apportandosi repidamente, negligeramente, & indeuotamente, in questo particolare, sarebbe degno di gran castigo, per l'ingiuria che farebbe ad vn tanto Sacramento. *Qui tepide, indeuotè, & inconsideratè accedit ad hoc Diuinum Sacramentum, iudicium sibi manducat, & bibit, quia tanto Sacramento contumeliā facit,* dice il medesimo Sāto nel suo Breuiloquio, al cap. 9. della par. 2. oue ci consiglia immediatamente, che quando la persona si troua così induota, tepida, e negligente, deue più tosto astenersi di accostarseli, sin tanto che haurà la debita diuotione, feruore, e riuerenzia. *Et idè consilium est his, qui se sentiunt minus mundos mente, vel carne, vel etiam indeuotos, vt differant quousquē parati ad esum veri Agni, mundi, deuoti, & circumspēcti accedant.* Ma questo consiglio dona qui S. Bonauentura, non fà per i principianti, e giouani, quali deuono sempre cercare di starli vniti con Dio, & hauee feruore, e diuotione ne gl'esercitij ordinarij che vsa la Religione; ma se tal'hora si trouassero in qualche tepidezza particolare, ò straordinaria indeuotione, lo rappresentino al Maestro, quale li darà quel consiglio, che Iddio meglio l'inspirerà per

S. Bonau. in
reg. noui. c. 4.

idem in breui-
loquio par. 2.
cap. 9.

Christ. hom.
60. ad pop.
antio.

Mat. 5.

reg. S. Fran.
di Paola c. 4.

S. Agostino
in regula.

maggior profuto, e salute dell'anime loro. Stando accorti alcuni Frati che non si lascino ingannare dal Demonio; accostandosi alla Santa Communione più tosto per vſanza, e consuetudine, che per diuotione; e tal' hora per non eſſer notati da gl'altri Frati, o ripresi da Superiori: perche in questo vi farebbe più tosto perdita che guadagno. *Qui enim manducat, & bibit indigne, ind. cum ſibi manducat, & bibit. [Accedat nemo cum nauſea, namo reſoluitur (dice Chriſoſtomo) omnes accenſi, omnes feruentes, & excitati.* E poi. *Nec enim parua pana proponitur indigne ſumendis.* Anzi che il Padre Maeſtro qualche volta dourà proibire, e vietare a qualcheuno di eſſi ſuoi figli ſpirituali, e diſcepoli, l'accollarſi a detta Santa Communione, quando conoſceſſe che che non ne foſſe degno per qualche contingenza; e ſpecialmente per qualche diſetto publico, del quale non ſi voſeſſe emendare, o foſſe a gl'altri di ſcandalo; e più ſingularmente quando hauueſſe hauuto che dire con alcun' altro ſuo fratello, non e' bene che vadi a comunicarti, ſe prima non ſi parlino; e domandino perdono, conforme al comandamento di Chriſto nel Sacroſanto Vangelo. *Si offeris munus tuum ante Altare & ibi tibi &c. vade prius reconciliari Fratri tuo; & tunc veniens offeres munus tuum.* Ben auuertito; & iſtrutto di queſta dottrina fù dallo Spirito ſanto il Glorioſo S. Franceſco di Paola, quale nel cap. 4. della ſua Regola ordina a' Frati ſuoi che non ſono ſono Sacerdoti, che ſ'hauueſſero da comunicare in alcuni giorni feſtiui; e ſolenni dell'anno; con queſto però che ſ'habbino da reconciliare l'vno con l'altro, prima che alla Santa Communione ſ'accogliano. *In ſuper diebus ac feſtis Natalis Domini, Purificationis glorioſe Virginis Mariae, Cena ipſius Domini, Pentecoſtes; &c. ad minus ſinguli non Sacerdotes (legitima cauſa ceſſante) capitulariter ſe reconcilient, & ita reconciliati Sacram Communionem deſcoto ſumant.* E nel Correttorio n. 26. *Si quis verbis vel nutibus ſe mutuo laſerint, quolibet Communionem die in Capitulo ante ſanctam Communionem ſe inuicem reconcilient.* Anzi che il Padre S. Agostino nella ſua Regola, non ſolamente vuole che i ſuoi Religioſi hauendo hauuto qualche diſcordia fra di loro, ſi vogliano reconciliare prima che vadino a comunicarti; ma vuole che lo facciano di ſubito; e con la maggior ſollecitudine; e preſtezza poſſibile, per non entrar poi l'odio nell'animo con la tardanza. *Lites, aut nullas habeatis, aut quam celeritimi ſoluitis, ne ira cordis inordinum, & iracundiam faciat de ſeſtina; & animam ſanctam laqueum. ſic enim legitis: Qui odit Fratrem ſuum, homicida eſt.* E poi

E poi siegue immediatamente. *Quicumque conuizio, vel maledictio, vel etiam criminis obiectu; aliquem laferit, memo eris, satisfactioe quantocumque curare quod fecit, & ille qui laesus est, sine disceptatione dimittere.* Si autem inimicem se laferint, inimicem sibi debita relaxare debent, propter orationes vestras, quas utique quantum crebriores habetis, tanto sanctiores habere debetis. Non lascino dunque di farli queste reconciliationi, prima che vadino i Frati a comunicarti: perche oltre che ce lo comanda Christo nell'Euangelio, (come habbiamo cénato di sopra,) sono di gran merito appresso a Dio Benedetto. *Et maxime sunt utiles* (dice il Peirino) *quia ibi reconciliantur Fratres inter se, relinquuntur odia, & malevolentia, parcunt sibi inimicem, & publice inimicem etiam veniunt, quae uenia est maxime meritoria, & causat optimos effectus;* e se alcuno si mostrasse in far ciò, renitente, e difficile, stà in malo stato, e sarà solamente Religioso di nome, e non di fatti, come lo notò il medesimo altroue. *Vnde qui Religiosi, in hoc se difficiles ostendunt, simul declarant solo se nomine Religiosos esse, non factis.*

*Peirinn de
Subdito q. 1.
c. 5 2. not. si
urgeat.*

*idem sup. reg.
q. 4. s. 18.*

11. E per affezionarli maggiormente i Frati alla diuotione, e siuerenza d'un così tremendo, e venerabile Sacramento, metterò i seguenti casi occorsi in varij tēpi ad alcuni Frati del nostro medesimo Ordine. Nel Conuento di Macareto, nella Prouincia della Mai, ca vi fù vn Santo Frate Laico, ch'ia nato Fri Benvenuto, il quale faceua la cucina, & era molto diuoto del Santissimo Sacramento, e sempre che poteua scappare, se n'andaua la matina in Chiesa, per seruire, o sentirsi qualche Messa, & adorare quel augustissimo Sacramento: Vna frà l'altre matine, lo sopraprese talmente la diuotione, che si scordo di torpare alla cucina, lino che intese sonar Terza, doppo la quale haueano i Frati d'andare a mangiare: onde entrato in vna gran confusione, se n'andò di subito alla cucina, per vedere se hauesse potuto rimediare in qualche maniera; & entrato in quella, vi trouò vn bellissimo giouane con la pignata dinanzi, e li disse, non patetate, stà allegramente, prendi questa pignata, e andà alli Frati di questa minestra, che resteranno sodisfatti; essendo che il Signore hà hauuto cura, e pensiero di questo per la tua diuotione, e dette queste parole disparue. Il Frà Benvenuto fece quanto gl'hauea detto quell' Angelo in forma di giouane; portò quella viuanda alli Frati in Refettorio, con dire, *fratres mei comedite valenter, quia est de coquina Domini.* E dice il Pisano che, *hac coquina, nulla fuit al quando melior comesta.*

*Pisano lib. 1.
frat. 11.*

12. D'un altro Frate Laico destinato pure al ministero

Croniche par. 3. lib. 8. c. 28. della cucina chiamato Frà Francesco Durazzo si legge, che essendo diuotissimo del Santissimo Sacramento, andaua spesso volte la matina quando poteua a vederlo alzare, quando il Sacerdote consecraua. Vna matina non hauendoci potuto andare, impedito dall'obedienza, sentendo sonare la campana alla Messa Conuentuale nella consecratione, conforme al solito, si inginocchiò dentro la medesima cucina oue si trouaua, con la faccia verso della Chiesa, con affetto particolare d'adorare il Santissimo Sacramento, quale haurebbe andato iui presentialemente ad adorare, se hauesse potuto lasciare, come tant'altre volte fatto hauea. Piacque tanto a sua Diuina Maestà quell'atto fatto con tal affetto, che s'aprirno le mura, che erano quattro tra la cucina, e la Chiesa, in maniera che esso potè vedere, e vidde l'hostia Santissima consecrata, quale adorò con quel medesimo affetto, che egli desideraua; e restorno così le mura aperte per eterna memoria del miracolo. L'istesso auuenne alla B. Giouanna della Croce, come riferisce Vuandingo, cioè che s'aprirno quattro mura nel tempo della consecratione, e per iui doue si trouaua adorò il Santissimo Sacramento, verso il quale hauea tanta fede, e diuotione, che Dio Benedetto si compiaceua per merito di quella, fargli a vedere cò gl'occhi corporali, il corpo Santissimo di Christo nell'hostia, ogni volta che si comunicaua; a segno tale che non hauendolo vna delle volte veduto, come era solito (per dispositione Diuina) stimò che ciò fosse auuenuto per qualche suo peccato occulto, ouero del Confessione, e se ne querelò con esso.

Vuandingo an.
1534.

Pisano con-
fer. 11.

13 Nella Prouincia di Francia nel Conuento di Parigi, occorse che hauendosi vna sera doppò Completa, trattenuto in Chiesa a far oratione dinanzi al Santissimo Sacramento, vn giouane studente e molto diuoto, volendosene poi andar in Cella verso il tardi per riposare, tronò vna gran moltitudine di Demonij dentro il claustro, per il quale esso hauea da passare; e restando tutto attonito, e stupefatto, ne sapendo che li fare, si risolse di ritornar in Chiesa, & accostatosi al tabernacolo del Santissimo Sacramento, prese da quello la pisside, se n'andò cò quella nelle mani dentro il claustro, oue erano quelli Demonij, quali alla vista di quel Santissimo Corpo in vn subito disparvero, & il Frate passò sicuro, e se n'andò in Cella, nella quale tenne per tutta quella notte con grandissima riuerenza la detta pisside, e la matina a buon'hora la ritornò al luogo suo, con raccontare a' Frati il successo.

Deuo-

*Croniche par.
2.lib.7.c.24.*

14 Deuotissimo fil del Santissimo Sacramento Frà Giouani di Candia, al quale vna volta mentre staua facendo Oratione, sù la mezza notte auanti a quello, nel Conyento di Leone, gl'apparue il Demonio in forma di cauallo, che alzò furiosamente i piedi dinanzi sopra il seruo di Dio, il quale leuatosi per il grantimore, fuggi vicino all'Altare del Sacramento, e quìui appoggiatosi, e domandando aiuto al Signore, vdi subito vna voce, che gli disse, non temere Frà Giouanni, che con te sono, vdi piglia quel cauallo, e gettalo a terra, con la mia virtù. Et egli da questa voce confortato, & animosissimo diuenuto, pigliò per le redini il cauallo; e lo gettò per terra, ponendoui i piedi sopra il capo. Il cauallo con voce humana lo pregaua, che lo lasciasse andare, e più non lo maltrattasse, ma egli per il comandamento del Signore, non lo voleua lasciare, sin che non sentisse di nuovo voce, che glielo comandasse, e così stando, si senti chiamare, e dite, Frà Giouanni lacialo, ma comandagli che più non venga a noiar te, ne altri, che con diuotione, e fede ricorrono alla protezione del Santissimo Sacramento dell'Altare; e così fece, e promessogli dal Demonio che l'vbbidirebbe; lo lasciò con fare vn strepito grandissimo, e nitrendo; ma da lì in poi non hebbe più ardire il Demonio di disturbarlo.

ibidem

15 Doppo la morte di questo seruo di Dio, occorse il seguente caso, che in vn Monastero di Monache di S. Chiara, vi era vna cuggina dell'Abbadessa molto trauagliata dal Demonio con tentationi, & illusioni, apparendoli così di giorno, come di notte, quando la trouaua sola in forma d'huomo, e li metteua tanta paura che non osaua di star mai sola. Raccontato ciò dall'Abbadessa al Confessore di questo seruo di Dio, per hauerne qualche consiglio, coslì si pose; quella Monaca habbi per l'auenire gran diuotione al Santissimo Sacramento, & apparendoli il Demonio, dica tre volte il Pater noster, chiamando in suo aiuto il Corpo Santissimo del Signore che è iui veramente presente, che sarà difesa; e li raccontò la visione del cauallo veduta da Frà Giouanni. Accettò la Monaca questo consiglio, & apparendoli il Demonio, disse tre Pater noster, chiamando in aiuto il Corpo del Signore nel Sacramento, fuggi il Demonio gridando, sia maledetto chi questo t'insegnò, e restò libera da tale vessatione.

Della Diuotione alla Beatissima
Vergine. Cap. XXIX.

E ad ogni Religioso conuiene d'esser vero diuoto della Beatissima Vergine, per esser quella, Madre comune d'ogni Religione, cioè maggiormente deue conuenire a noi altri Frati Minori, e figli di S. Francesco, il quale era tanto affettuososo di quella, doppo la sua conuerfione, che ogni sua speranza in essa riposta hauea; non solo per la salute dell'anima sua, ma per il buon progresso della nuoua Religione, che egli fondar pretendeua per la salute di tutto il mondo: onde a quella souente ricorreua all'oratione, e con abbondanza di lagrime instantemente la supplicaua; che s'hauesse degnato d'illuminarlo per quello che far douea; Et ella condescendendo alle sue caldissime istanze, per dimostrarli, che l'era molto a cuore il suo diuotissimo seruo, e che si prendea pensiero della sua persona, e famiglia, volse che la sua Religione hauesse hauuto principio nella sua medesima casa, cioè in vna Chiesa intitolata S. Maria de gl'Angeli, qual fu la prima Chiesa che hebbero i Frati Minori: i Padri di San Benedetto, come si legge nella prima parte delle Croniche; & in essa officiavano; faceuano oratione, predicauano, e contemplaualo di giorno, e di notte, sospirauano, e piangeuano per i peccati loro, edime di quelli di tutti gl'huomini del Mondo, d'innanzi alla Gran Madre di Dio, e Regina de gl'Angioli, dalla quale riportauano infinite gratie, e fauori per tutti quegli, che ad essi ricorreuano; & all'orationi loro si raccomandauano. Volle la Gloriosissima Vergine che come suoi cari allieui, fossero nella sua casa nutriti, e creati i Frati Minori, accioche in quella, e da quella apprendessero ogni sorte di virtù, & ella li fosse stata per sempre particolar auuocata, intercessora, e protettrice, anzi pietosa, & amorosa Madre; quale sentendola nominare, s'accendeano tutti d'amore: con fargli profonda riverenza; e ciascheduno di loro procuraua di fargli qualche seruizio che più li pareffe che li potesse aggradire; & in questo andauano a gara, con vna santa, e diuota emulatione, instrutti, & ammaestrati dal Santo Padre loro, e Glorioso Patriarca Francesco, il quale era tanto diuoto d'essa Vergine, e li portaua tanta affettione, che per amor di quel-

di quella, non lasciava che fare; e doppo d'haver riparato nel principio della sua conversione la Chiesa di S. Damiano, e quella di S. Pietro, che erano vicino ad Assisi, si diede con più maggior teruore a riparare la sopradetta della Madonna, de gl'Angeli, che all'hora era deserta; perche era dedicata alla Grazia Madre di Dio, dalla quale gratificato, gliela fece poi concedere per sempre dall'Abbate di S. Benedetto per se, & Franchuof, con singolar inspiratione accioche in essa principiasse il suo Ordine, & in essa perseverasse fino allà fine del Mondo, con esatta osservanza della promessa Regola, & Istituto Serafico; & in essa finalmente volle morire, e render la sua Beneditt' anima à Dio, *Ut ubi per Virginem Dei Matrem, perfectionis, & gratia spiritum conceperat, ibidem debito natura soluto, aeternam suorum laborum retributionem acciperet*, dice l'Illustrissimo Gonzaga nellà 2.ª par. della sua Cronica. Di maniera tale, che ben si può asserire che dalle poppe della Vergine, hauesse succhiato il primo latte della perfettione Evangelica, il Serafico Padre S. Francesco; mercè alla diuotione singolare, & affetto particolare, che à quella portaua: e col medesimo latte andaua nutrendo, & allenando i suoi figliuoli, quali crebbero tanto, e s'auanzorno tanto in questa diuotione, che non hanno lasciato che fare, e continuamente fanno quegli che al presente fanno, per honorarla, & esaltarla infinitamente, se tanto fosse possibile; e precisamente s'hanno pigliato affonto tutti con munemente senza eccezione veruna, di difendere la sua indicibile purità, e sopraceleste innocenza, predicando, afirmando, e sostenendo, che sia stata concetta senza peccato originale, *In Conceptione sua Virgo Immaculata fuit. Tota pulchra es Maria, & macula originalis non est in te. Hic est virgo, in qua nec non dum originalis, nec conceptus actualis culpa fuit. Deus est Virginem, et puritate niteat, qua maior se Deo nequit intelligi*. Così il Francesco de Mayrone, e lottulissimo deoto, Antonio da Padova, S. Bernardo da Siena, Guglielmo Varrone, Nicolò de Lyra, Bartolomeo Rilano, Giouanni da Capistrano, Pietro d'Aureolo, Antonio Andrea, Hugone de Castronouo, Giovanni Virale, Lantotto Napolitano, con vna infinità di seguaci d'ogni Religione, e d'ogni età, hanno dilucidato questo sopranfusto, che solo si resta di asserir diuotato per arcuolo di fede, come già si tramaglia a tutto suo potere la medesima Religione, quale disse Giulio secondo che à questo effetto frà gl'altri, fu insignita da Dio, per manifestar al Mondo che la sua Madre

Gonzaga par.
2.ª conu. 1.ª

15. 1547

Cronolog. Religionis.

Santissima, non hebbe macchia veruna del peccato originale. Già che la prima Constitutione Generale, che fu fatta dal S. Patriarca d'essa Religione, e suoi Frati, e Padri congregati in Assisi, per la celebratione del Capitolo Generale nell'anno 1219. fu la seguente; cioè, che ogni Sabbato dell'anno, si hauesse a celebrare sollemnemente vna Messa ad honore della Immacolata Conceptione della Vergine Gloriosa, conforme si riferisce nel lib. nel quale stanno notate, e raccolte tutte le Constitutioni, e Statuti dell'Ordine, intitolata, Cronologia historica legis Seraphici Ordinis Fratrum Minorum, a car. 11. oue si dice così, *Inter cetera qua in illis Comitij fuerunt ordinata, tria precipue statuta hac fuere. Primum vt quolibet Sabbato sollemniter fierent sacra in Immaculata Virginis Mariæ honorem &c.* E benchè S. Bonauentura nel 3. delle Sent. hauesse mostrato d'esser di contrario parere, in quanto al foro esterno, per conformarsi con la commune opinione, che all'hora correua de gl'altri Dottori, e scrittori; non volendo egli mostrarli singolare, circa d'vna materia così difficile, e punto così importante; per la sua grande humiltà; nulladimeno non è verisimile, ne punto da credere, che egli come vero figlio, e legittimo successore del Glorioso Patriarca S. Francesco, non hauesse interiormente inteso altrimenti; essendoche fu egli tanto diuoto della Vergine, quanto che dimostrano i suoi scritti, che sopra di quella lasciò copiosissimamente, & eleuatissimamente; oltre che esso fu quello che ordinò, essendo Ministro Generale, che fosse salutata la sera al tramontar del Sole co'l segno della campana, come poi fu riceuuto, & hoggi al presente s'ossertua per tutta la Christianità. Et esso fu ancora il primo che ordinò si celebrasse per tutto l'Ordine fra l'altre festiuità, e sollemnità della Vergine, quella della sua Immacolata Conceptione; come nella sopra detta Cronologia sta notato a car. 27. *In Generalibus Comitij Pij celebratis, Diui Bonauentura Ordinis Generalis Ministri motu; statutum est. Primo vt peteretur, in Protectorem Ordinis &c. Secundo vt omnino demitteretur cura sanctimonialium &c. Tertio vt himni omnes à Natiuitate Domini vsque ad Epiphaniam clauderentur hac strofa, Gloria tibi Domine qui natus es de Virgine &c. Quarto vt nona ha festiuitates admitterentur in Ordine, videlicet Conceptionis Beate Maria Virginis, Visitationis eiusdem Beate Anna illius Genitricis, & Sancte Marthe Virginis; E poi siegue più sotto. Eodem anno fuit Parisijs Generale Capitulum celebratum, in quo aliqua rubrica Breviario sunt addita, & statutum fuit quod Fratres*

ibidem

Fratres in sermonibus Populum inducerent ut in Completorio pulsata campana, Beatam Mariam aliquibus vicibus saluarent; quia aliquorum est opinio Doctorum, quod illa hora ipsa fuit per Angelum saluata. Onde si deue congetturare che egli interiormente fosse stato del parere commune di tutta la Religione, e tutti Padri di quella. Ne egli di ciò si potè tanto occultare che qualche volta, & in qualche parte delle sue opere, non l'haueffe manifestato. Nel ser. 1. de B. Virgine dice cosi. Domina nostra tota fuit purissima, omni carens penitus macula, tam in corpore, quam in anima, unde ipsi soli conuenit illud, Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. E nel ser. 2. de eadem B. Virgine. Dico primo quod Domina nostra, fuit plena gratia praueniente in sua sanctificatione, gratia scilicet praeseruatina contra faditatem originalis culpa, quam contraxisset ex corruptione natura, nisi speciali gratia praeseruata, praesentaque fuisset. Nel Salterio minore della medesima, cosi canta. Ave Virgo recli cordis, nec ullius unquam sordis inquinata. faditate, dono prolis illibata. E finalmente in speculo Virginis cap. 1. Quam purissima per carentiam culpa fuerit Maria, bene innuitur cum dicitur Ave; recli namque ei dicitur Ave, qua ab omni va culpa immunissima fuit; sic utique decuit Matrem Dei, Anselmo teste, qui ait, decuit Virginem ea puritate nitere quam maior sub Deo nequit intelligi.

2. Probabilissimo argomento della gran diuotione di tutta la Religione di S. Francesco verso la Gloriosissima Vergine si è, che la maggior parte quasi de' Conuenti di essa, vengono intitolati co'l titolo, e co'l nome della medesima Vergine Gloriosa, chiamandosi, ò S. Maria di Gesù, ò S. Maria delle Grazie, ò S. Maria della Pace, ò S. Maria della Misericordia, ò S. Maria della Speranza, ò della Luce, ò della Pietà, ò della Nuntziata, ò della Concettione, ò della Assunzione, ò della Natiuità, ò della Presentatione &c. E non vi è Predicatore d'essa Religione Franciscana, che non predichi al Popolo le grandezze, & eccellenze di Maria, e non difenda a spada tratta la sua Immaculata Concettione, & Angelica purità; e non vi è Frate, che ogni giorno non si ricordi d'essa Vergine, e non li reciti qualche diuotione particolare a sua lode: e nella nostra Riforma se li recita ogni giorno, per tutto l'anno in Choro il suo officio picceto, ordinato da Sisto V. saluo che nelle feste solleuni; e con molta ragione, perche dalla pietosa mano di questa Gran Signora vengono a noi altri Frati Minori, le gratie, e fauori, che dalla Maestà Diuina richiediamo, e tutti quasi i miracoli

*Croniche per.
1. lib. 2. c. 75.*

che essi Frati han fatto per il passato, & il presente fanno, con l'inuocatione del nome di Maria han fatto, e fanno per lo più, come chi leggerà le Croniche, & Annali della Religione, potrà vedere. E se alcuni di loro cascano tal' hora in qualche imperfectione, & inosservanza, per la quale meritarebbono di esser esclusi dal Regno del Cielo; per la intercessione della Beatissima Vergine, vengono ad esser reintegrati, e condotti in Paradiso; come si vede in quella visione che hebbe Frà Leone, iui nel lib. 2. della prima parte delle Croniche cap. 75. doue si racconta che vidde vna volta in sogno il detto Frà Leone, apertecchiarsi il Giudizio finale di Dio in vna gran campagna; doue sonauano gl' Angioli con le trombe, e conuocauano tutto il Mondo insieme: e subito furon poste due scale altissime che polandosi in terra, arriuaano con la lor cima al Trono; doue hauea à stare Iddio; l'vna di color bianco, e l'altra di color rosso; & ecco Sua Diuina Maestà che apparue adirato sopra la scala rossa, e minacciando come se fosse offeso graudemente. Per la qual scala gli parue veder venire giù S. Fràcesco, e chiamar i suoi Frati, & animarli che venissero pur tenza temere; alla qual voce molti di loro atditamente cominciuaano a salire su per la scala, ma in vn subito, non sapendo egli come, cascorono tutti in terra: onde il Santo Padre cominciò a pregar Dio per loro, & il Signore mostrandogli le piaghe rinouate, che stillaano sangue, gli rispose dicendo, tutto questo m'han fatto li tuoi Frati. Ma il Santo non per questo sgomentato, lo tornò da nuouo a pregare, che hauesse di lor misericordia; e fatto ciò, tornò di nuouo a richiamarli, dicendoli, tornate a risalire, e non temete, ne vi sgomentate se siete caduti, ma habbate fede in Dio, e non vi disperate, e montate per l'altra scala bianca; il che fatto da loro, ritrouorno nella cima di quella, la Gloriosa Vergine Maria, la quale lietamente li raccolse, e li fece entrare tutti in Paradiso. E pare che sia l'istesso che vadi dicendo Bernardo nel ser. de Nat. Virginis, oue di essa Beatissima Vergine parlando così dice; *Filioli hac peccatorum scala, hac mea maxima fiducia est, hac tota ratio spei mea.* E S. Idelfonso nel lib. de excell. Virg. *Hac est illa Sancta Mulier, qua pro nobis preces effundit, de inimicis, amicos, de iniustis iustos, de peccatoribus iustificatos, & de maledictis à Deo longè recedentibus, ad ipsum Deum peratate suam, renocat benedictos.* & il Padre Orosio. *Quos non potest saluare Deus per iustitiam, saluat Maria per misericordiam.*

*S. Bernardo
ser. de natin.
virg.
S. Idelfonso
de excell. virg
cap. 1.
Orosio.*

3 Ne mancano esempi per prattica, e contemplatione di questa

questa verità, nelle medesime historie della nostra Religione in molte, e diuerse parti, oue si legge (come detto habbiamo) che meritandosi qualche Frate d'esser condannato all'Inferno per le sue inosservanze della Regola, e precetti Diuini, ni è stato però misericordiosamente liberato per l'intercessione della Vergine di cui era stato diuoto, con hauergli fatto dare spatio di penitenza. Ma io lasciandoli tutti da parte per non esser prolisso, voglio solamente da questo puoco fin qui s'hà detto, restino persuasi, & auuertiti i Superiori, e Maestri di questi nostri nouelli Religiosi, e giouani, che con singolar affetto li facciano apprendere questa diuotione della Vergine, non lasciando passar giorno, che non l'habbino da salutare, & honorare non vna, ma più volte, con qualche oratione di quelle, che si manderàno a luce (piacendo al Signore) in vn libretto particolare; ouero con recitargli ogni giorno la sua Corona, nella quale vi è l'indulgenza plenaria, concessa da più Sommi Pontefici; & è tanto grata alla Vergine, quanto si può vedere dalli tanti esempi, e miracoli, che hanno in diuersi tempi occorso alli Frati nostri medesimi, come nelle Croniche istesse della Religione in molte parti si legge, e specialmente nella 3. parte lib. 1. cap. 35. e 36. oue ne stanno notati diuersi, doppo che si racconta il modo come cominciò ad introdursi questa singolar diuotione di questa benedetta corona; & io n'apporterò qui qualcheduno per eccitare essi giouani all'istessa diuotione, che è di grandissimo giouamento. Dice si dunque in tal luogo che hauendo insegnato la Vergine Gloriosa ad vn Nouitio come presentar gli potesse vna corona migliore, e che più grata li fosse di quella di fiori che egli stando nel secolo gli solea fare ogni giorno, (che fù con dirgli ogni giorno vna corona di sette poste in memoria delle sette allegrezze, come iui si può vedere) & hauendo il detto Nouitio cominciato a recitarla, vna delle volte mentre ch'è staua facendo oratione dinanzi alla Madonna, essendo nella sua Cella, fù osseruato attentamente dal suo Maestro, il quale vidde che mentre così staua facendo oratione, era auanti a lui vn'Angelo risplendentissimo, che cò vn filo d'oro in mano, infilzaua rose bellissime, interponendoui dentro vn giglio d'oro: finendosi d'empire il filo, vidde che l'Angelo vnì i capi della filza, e fattone vna corona la pose sopra la testa del Nouitio, di poi sparue l'Angelo. Et il Maestro volendo sapere il mistero, gli comandò che gh'hauesse a dire, che cosa meditaui mentre staua facendo oratione inteso da

*Croniche par.
3. lib. 1. c. 35.*

quello il tutto, e come stava dicendo la corona della Madonna, lo confortò con dirgli, persevera figliuolo che io non dubito, che dalla Gloriosa Vergine non ti ha preparata in Cielo vn'altra corona fornita di gratie innumerabili.

4 Fece il Nouitio professione, e perseverando in questa diuotione, ottenne moltissime gratie dalla Regina del Cielo, e frà l'altre l'occorse il seguente caso. Passando vna volta vn bosco fu col compagno preso da' ladroni, i quali cominciarono a domandargli con mal modo, che donna era quella che seco menauano, & egli rispose che con loro non era donna alcuna; ma i ladroni che haueuano veduto seco la donna, con parole ingiuriose, e con minacce, voleuano che i Frati dicessero chi era, & essi afirmando che non sapeuano cosa alcuna di tal donna, si apparecchiorno per dargli tormenti; onde i puerini chiamorono la Madonna in loro aiuto; quale gl'apparee subito nell'aere, circondata da molti chori d'Angeli, e con voce alta, e tremenda riprendendo i ladroni, perche voleano tormentare i suoi deuoti, hebbero tal spauento di quelle parole, che caderono sforditi in terra, e poi domandorno perdono a' Frati; E quello che andaua dicendo la corona, all' hora ce lo manifestò, & essi crederterò che quella Donna che comparso hauea frà di loro, fosse stata la Gran Madre di Dio, per quella diuotione che quello andaua dicendo: e così pentiti dell'errore, e della loro vita passata, si fecero Frati Minori; e si cominciò a diuulgare, sparsa la fama per tutto di questo miracolo, la detta diuotione della predetta corona, così trà Frati, come trà secolari, quali tutti d'allora in poi cominciarono a recitarla giornalmente.

5 Ad vn'altro Frate che haueua gran diuotione nel dire la sudetta corona, e si propose di non mangiar nessun giorno, prima che non l'hauesse detta; vna volta l'occorse che stando con gl'altri Frati a tauola, si ricordò che ancora non l'hauea detta, & essendo perciò molto scontento, domandò licenza al Guardiano d'andar a fare vn suo importante seruitio, la qual li fù di subito concessa; ma perche tardaua alquanto, il Guardiano lo mandò a chiamare per vn'altro Frate, che il trouò in Chiesa che faceua oratione, in vna gloriosa visione della Madre di Dio, accompagnata da due Angeli, li quali dalla bocca del Frate che oraua, coglieuano rose bellissime, e le poneuano in testa alla Regina loro; e quãdo il Frate diceua Giesù, inchinàdo la testa, e le ginocchia in terra, gl'Angeli parimente, e la Gloriosa Vergine riuereentemente s'inchinauano a quel nome Diuino; e finì che

che hebbe di dir la corona, sparue la visione. Intesa dal Guardiano questa marauigliosa apparitione, volle saper dal Frate che diuotione era quella, che esso recitava mentre che oraua; & hauendoli detto che recitava la corona della Vergine Gloriosa, cominciorno tutti quei Frati ad esser sollecciti a dirla ogni giorno. Se ne racconta nel medesimo luogo vn'altro consimile di molta edificazione, che io per breuità tralascio.

6. Ma non voglio lasciare di dire, che è di tanta virtù questa corona che i Demonij dell'Inferno, prouentano d'accostarsi a quelli che la dicono giornalmente, come si può vedere nel seguente caso che si riferisce nella 4. parte delle medesime Croniche. Mentre che staua predicando nella Chiesa Cathedrale di Modona il B. P. Frà Bernardino di Feltre, si vdi vna voce di vna donna indemoniata, che diceua gridando, ò Predicator Bernardino, perche sei venuto ad inquietarmi io ti romperò vn di il collo giù del pulpito; con la mano lo minciua: di che tutti sbigottiti, e massime le donne voleuano fuggire, ma il seruo di Dio, li fece segno che si acquietassero, & ordinò che quella donna fosse portata sotto l'arca di S. Geminiano, oue condotta cominciò ad esclamar il Beato, dicendo perche temete? compassionate più tosto la miseria di questa, si come io hò compassione di lei, ma più di voi, perche ò donne questa hà il Demonio nel corpo, e voi l'hauete nell'anima con le vostreaboliche pompe; deponete, deponere tanti ornamenti, e tante vanità, se non volete esser più che indemoniate; perliche molte di esse si leuauano le collane d'attorno, e li pendenti dell'orecchie, e l'offeriuano per seruitio de' poveri. E descendendo egli dal pulpito, tutti si ridussero iui doue era la indemoniata sotto l'arca di S. Geminiano, per vederne il fine, & essa apertamente diceua, che Frà Bernardino la persequitaua, e che non haueua alcun nemico maggior di lui, e contrafacendolo nella voce, e nelle azioni sue, lo icherniua, e se ne faceua besse, e poi gridando disse, io vorrei farlo cadere vn giorno dal pulpito, per leuarmelo d'innanzi gl'occhi, ma non posso, perche è da continuo aiurato dalla Beata Vergine Maria, per quella Corona che egli li dice ogni giorno, ma se vna volta la tralascia, spero di far l'effetto.

7. Hor chi farà quel Frate che lascierà di dire ogni giorno la sopradetta corona alla Gran Madre di Dio, mentre che essa tanto l'aggradisce se tal'ora per qualche graue occupatione, sarà stato impedito di poterla dire il giorno, non vadi a letto la sera,

par. 4. lib. 6.
cap. 19.

par. 3. c. 36.

sera, che non se la dica; e se per la stracchezza non la potesse seguire, occupato dal sonno, l'hauerà già accettato la Beatissima Vergine, come se detto l'hauesse, come in fatti mostrò con vn Frate, che essendo molto stracco la sera, per vn gran traaglio che haueua fatto il giorno, hauendosi posto d'innanzi al letto inginocchiò per recitarla, fù aggrauato talmente dal sonno, che lui si addormentò; ma la Vergine Gloriosa comparando la sua stracchezza, e gradendo sopra modo la sua diuotione, lo prese in compagnia di due Angeli, e l'accomodò sopra del letto senza che esso sentisse, accioche commodamente riposasse; onde poi risvegliato, restò attonito del miracolo, e più che prima affectionato alla Vergine, come si legge nel cap. 26. del primo libro, & vn'altra consimile lib. 8. c. 43. in persona di Frà Pietro di Penna.

8 E bene ancora assuefarli, accioche passando d'innanzi à qualche Imagine d'essa Sacratissima Vergine, se inchinino profondamente, e tal'hora parimente se inginocchiino, salutandola con alcuna di quelle salutationi hà instituito la Chiesa, a gloria, & honor suo; come l'Aue Maria, la Salute Regina, Aue maris Stella, Aue Regina Cælorum, ò Gloriosa Virginum, & simili: come si legge che hanno osservato, e praticato molti serui di Dio, a' quali essa Vergine, per questo hà fatto molte gratie, & io ni transcriuerò qui vn solo esemplo, di vn Venerabile Canonico della Chiesa Niuernese chiamato Carterio, il quale era tanto diuoto di Maria, che oltre l'officio che diuotamente li cantaua in Choro; quando erano le sue sollennità, e tēpi cōponeua alle volte alcuni hinni, e sequentie a lode di essa Vergine, e poi con molto diletto, e diuotione le cantaua; & haueua per costume che sempre che vedeua alcuna figura di Nostra Donna, ò dipinta, ò intagliata, di salutarla dicendo l'Aue Maria; & essendo per lungo tempo esercitato in queste sanre diuotioni, occorse che caddè ammalato, e fù tanta acerba l'infermità che se li creparono le labra, e la lingua per la tanta arsura, e perse la fauella, e l'vdire, e staua quasi per render l'anima al Signore, quando ecco che mentre li stauano gl'amici raccomandando l'anima, apparue la Beata Vergine all'Infermo in mezzo di dui Angeli con gran splendore, e cominciò a confortare con queste parole. O figliuolo, e diuoto mio, sappi che io non posso comportare il tormento tuo, e la crepatura di quella lingua, e di quelle labra, che tante volte mi hanno salutato con l'Aue Maria, e tanto spesso hanno cātato le mie lodi; e però

ita

stà allegramente; e dette queste parole, pose il dito grosso della sua Benedetta mano nelle labra, e nella lingua dell'infermo, e poi premendo le mammelle del suo petto, (ahi chi non piangesse di tenerezza) distillò il suo prezioso latte sopra l'offese labra, e lingua, e subito l'infermo diuenne dell'intutto sano, e risuscitò quasi dalla morte; e recuperata la sanità, rese molte grazie alla Beata Vergine sua liberatrice; predicando, e pubblicando per tutto, quello miracolo: e doppo vissuto molto tempo in seruitio di Dio, e della Beata Vergine, giunto alla fine al termine prefisso di passare da questa vita, gl'apparue l'istessa Beatissima Vergine, e menollo seco nella Gloria del Paradiso.

9 Molti, vari, e quasi infiniti sono gl'esempi, & i miracoli che la Beatissima Vergine ha fatto con i suoi serui, e deuoti, come si trouano notati, e registrati in molti libri, quali al spesso deuono hauer per le mani tutti i Frati, non solamente giouani, ma ancora anziani, per accèderli maggiormente, e quotidianamente nella diuotione di quella: A i giouani però non lascino i Maestri passar troppo giouini, che non gli facciano leggere alcuni esempi di questi, acciò si fordinò bene in questa diuotione, e precisamente ne' giorni di Sabbatho, che sono consecrati più singolarmente alla Vergine, per diuotione commune, & antica del Popolo Christiano.

10 Troppo gran vergogna farebbe, che i secolari fossero tanto deuoti della Vergine, e facessero tante opere buone per amor suo, & il Frate, e Religioso fosse mancante in questo. O forsi che la sola Religione di Francesco tiene quest'obligatione? o forsi che ogn'altra Religione non dipende da quella, o nella institutione, o nella confirmatione, o nella forma dell'habito, o nel colore del vestimento, o nella impositione del nome, o in alcun'altra còsimile circostanza? I Frati della Religione del Carmine, nò si pregiano di hauer il medesimo titolo della Madre di Dio, e che si chiamano i Frati della Madre di Dio? *Cuiuslibet Religionis titulus* (dice il Padre Lezana singolarissimo Dottore fra di loro) *oriū habet à loco, vel à Sancto. A loco quidem, ut à Cistercio Cistercienses, quemadmodum Ordo noster à loco Carmeli est intitulatus. A Sancto, ut cum successores vitam, & Regulam sibi eligunt obseruandam, quam aliquis Sanctorum sibi elegerit, prout Canonici nigri, dicuntur de Ordine S. Augustini. Et isto modo Fratres Ordinis Beata Maria in Bullis Apostolicis, sumus nominati: elegimus enim Regulam, cuius multa similia puncta B. Virgo Maria in vita sua seruata curauit.* I Frati della Mercè si gloriano d'hauer

Lezana in
mari magno
Carmel. cap.
13. n. 171.

- d'hauer per Padrona, e Fondatrice la Beatissima Vergine, per hauer ella comparso vna notte a S. Pietro Nolasco, e S. Raimondo, & ordinatogli che ad honor suo instituissero vna Religione, che hauesse cura di ricattare i schiaui che sono in potere di nemici della nostra fede. *Ve Gloriosissima Virgo eadem nocte dicto Petro, ac ipsi Raimundo &c. Eisque significaret sibi filioque suo gratissimum fore, si in honorem suum Ordo Religiosorum fundaretur, a quibus Christiani, sub dura Barbarorum tyrannide degentes, redimerentur. Et ita Ordo B. Mariæ de Misericordia, seu de Mercede Redemptionis Captiuorum primò institutus est.* Onde la Cronica dell'Ordine medesimo, così conchiude. *Itaque noster Sacer Ordo, non ex ore infantium, & lactentium, non a loco institutus est, non ad libitum nostrum, & ad electionem nostram agnoscit gloriosissimam Angelorum Reginam, ut Fundatricem, Patronam, & Matrem; sed ipsa nostrum Ordinem fundando, se peculiarem, & immediatam constituit Fundatricem.* Vi si troua vn'altra Religione, intitolata de' Seruiti, cioè de' Serui della Beatissima Vergine Maria, *Ordo seruorum Beate Mariæ,* che hebbe principio nell'anno 1233. Così nominati da' fantiulli per disposizione, & inspiratione Diuina nella Città di Fiorenza, oue hebbe principio. *Et quoniam professores Fratrum seruorum B. Mariæ Ordinis S. Augustini à primaua Ordinis sui constitutione, Domino disponente, & quasi diuinitus ex ore infantium serui Mariæ vocati, &c.* I Religiosi di S. Agostino confessano, e dichiarano che l'habito bianco che portano, sia per l'antica diuotione che hà professato questa celebre Religione verso la purità della immacolata Vergine Maria. *Quare verò totus Ordo Augustianus hac veste alba utatur, non ob aliam reperiō causam, quàm in signum puritatis immaculatæ Virginis Mariæ; sicut nigra, in signum humilitatis, & mortificationis internæ, dicit il R. P. Mauritio della Madre di Dio, Agostiniano Riformato. I Frati di S. Domenico si lodano d'hauer per Protettrice, & Auuocata la Vergine, dalle cui mani dicono parimente d'hauer ricevuto la forma dell'habito, data a Maestro Reginaldo, che stava malamente per morire, e per virtù di quello ribebbe la sanità. *Declaramus quod Ordo Predicatorum* (dicono le loro medesime Constitutioni, o dich arationi di quelle) *inter alios proficitur B. Virginis Mariæ, quæ multoies, ac multipliciter compertum est quod ipsa specialiter Ordinem nostrum protegit & defendit. Ipsa enim impetravit à filio suo irato contra mundum, ut Ordinem nostrum institueret, qui homines à peccatis, & ab erroribus suis renouaret, & ad Dei dilectionem reduceret. Ipsa**

clem

etiam B. Reginaldum, corporaliter visitas, ad ingressum Ordinis monuit, & induxit, & habitum quem nunc deferimus induendum, ostendit, dicens, in iste habitus Ordinis tui: ipsumque habitum B. Reginaldus a B. Dominico Patre nostro primus tam feliter, quam perseveranter accepit: & ex tunc tam B. Pater Dominicus, quam ceteri Fratres illo habitu, a Beatissima Virgine calitus ostenso, usi sunt. Est etiam Regina Celi Beatissima Virgo, singularis nostri Ordinis advocata, & piissima parens & Patrona semper pro nobis apud Deum exoratrix, qua ipsum pluries a diversis tribulationibus, & angustiis protexit, & liberauit, sicut pater in libro de vitis Fratrum. I Frati di S. Francesco di Paola dicono che il colore del panno, che usano loro, è il medesimo che usava la Beatissima Vergine. Petrus Fontanus in Rosario B. Mariae cap. 44. ex hoc laudat Minimos, quia colore pullo, ad imitationem B. Mariae vestiuntur, dice il Peirino. E per questo l'ebbe il S. Padre, quale era tanto di quella diuote che ogni giorno le recitava l'ufficio, il Rosario, e la Corona. I primi Conventi che egli stesso fondò, le intitolò col titolo di S. Maria di Gesù. Prima che cominciava qualche ragionamento, diceva, Ave Maria; e così parimente rispondeva, quando era chiamato: I Padri Gesuiti riconoscono parimente l'istituzione della loro Compagnia dalla Beatissima Vergine, mentre che il Glorioso S. Ignatio che la fondò, li diede principio il giorno della Annunciazione di essa gran Signora hauendo vegliato tutta la notte a quella precedente, intiera, nella famosissima Chiesa di Monferrato, d'innanzi all'Altare, di essa Gran Madre di Dio, oue al presente si vede, e si legge un'epitafio ad eterna memoria di questa fondatione, e dice così. B. Ignatius a Loyola, hic multa prece, stetit, Deo se, Virgini què deuouit. Hic tamquam armis spiritualibus, sacco se muniens pernoctauit. Hinc ad societatem Iesu fundandam prodixit anno 1522. E finalmente i Padri Theatini confessano il medesimo circa la fondatione della loro Religione della quale così vò dicendo il Dottissimo Padre loro Caracciolo. De nostro autem Ordine hoc unum dicam, natum esse cum nascente Virgine: nam inter Crucis Exaltationem, & Desparæ exorientis ortus, nostra Religio fundata est.

Io sarei troppo prolisso, e non darei mai fine a quest'Opera se io volessi qui rammentare le gratie, fauori, privilegi, e prerogative, che ad ogni Religione hà fatto, dato, e concesso la Gran Madre di Dio; ma solo mi basta dire che tutti noi altri Religiosi, habbiamo obligatione infinita d'esser diuoti di questa

Teirino in.
reg. cap. 3. §.
3. q. 6. n. 4.

Bartoli in vit.
S. Igna. lib.
1. n. 10.

P. Antonio
Caracciolo in
Const. par. 1.
cap. 1. §. 9.

Gran Signora, e di riuertirla, honorarla, & offèquiarla con tutto il cuore, & affetto, per tutti i momenti della vita nostra. E benchè non vi sia Religione, che ciò riconoscendo, non faccia in comune, qualche santa operatione, per mantenere, e conferuare quella diuotione, e questo douuto honore a così amorosa Madre, e nobilissima Signora; nulladimeno non voglio lasciare di non persuadere ad ogn'vno in particolare, che facci il possibile di quanto si può fare ad honore, e gloria di quella: perche l'obligatione di tutti noi altri Religiosi (conforme habbiamo detto) è infinita; e però hauendo fatto, quanto si può fare, potiamo stimare di non hauer fatto nulla.

Dion. Cartus.
lib. 1. de laud.
virg. ar. 3.

Totis viribus (dice Dionisio Cartusiano) *laudemus, veneremur, ac diligamus praestantissimam Dei Matrem; cumque hoc ipsum egerimus, recognoscamus nos nihil egisse condignum, nec beneficijs eius posse idoneam rependere vicem, cum S. Augustino dicentes: Quid nos tantilli, quid actione pusilli in eius laudibus referemus? cum etiam si omnium nostrum ora verterentur in linguas, eam tamen laudare nullus sufficeret?* E quando non fosse per altro, dobbiamo farlo per gl'interessi nostri, essendoche da quella ne peruengono a noi tutti i beni, e tutte le grazie che si possono desiderare, ò domandare, come lo vò dicendo Bernardo. *Per te gratiam acquisimus, gloriam impetramus; per te Maria franguntur vincula, soluantur debita, vincuntur vitia, solidantur confracta, recuperantur perdita, renouantur vetera, roborantur infirma, magnificantur minima, exaltantur infima, incepta promouentur, infelicia perficiuntur, per secula conseruantur, Demones fugantur, purgatur cor, mens resurgit, animus inflammatur, liquefcit pectus, dulcescis gustus, & decoratur aspectus* Chi sarà così transcurato, che si lascierà scappare dalle mani tanti fauori, quali potrà conseguire, con esser solamente vero diuoto di Maria.

Bernard. in
orat. ad virg.

12. Indrizzino per questa strada i loro discepoli i Padri Maestri, e li facciano apprendere con ogni efficacia questa diuotione della Gran Madre di Dio, e li facciano fare tutto quello che sarà possibile per honor, e gloria di quella, e specialmente ne' giorni di Sabbato, che sono giorni consecrati ad essa per tutta la Christianità, come dissi di sopra. Che però li faranno sempre in quelli digiunare con ogni puntualità, senza romperlo mai; e facciano ancora digiunarli in pane, & acqua, tutte le vigilie delle sue festiuità; che molto l'aggradisce essa Gran Signora, come si può vedere per questi esempi che sieguono. Racconta il Discepolo, che essendo perseguitati a morte da vn

Castellano tre Fratelli, si posero in cāpagna, e faceuano molti ec-
cessi, óde essédone stati presi due da' ministri del detto Castella-
no, li fece appicare. Et il terzo che scappò andaua cercando di
vedicarsi della morte delli due Fratelli; ma remendo non fosse
pure fatto amazzare, si confessò con vn Religioso, il quale
hauendolo persuaso che si ritirasse, e perdonasse l'inimico con-
forme comanda Christo, li rispose che non poteua farlo, se pri-
ma non si vendicaua; ma che speraua; & haueua fiducia alla
Beatissima Vergine, di non hauer a morire senza confessione, e
comunione, per hauer sempre digiunato in pane, & acqua le
vigilie della Madonna: li replicò il Religioso che buona diuo-
tione era questa, ma che nõ bastaua, mētre non lasciua la vo-
lontà, & il proposito di non peccare per l'auuenire. Partendosi
poi da quello, sorti che fù preso da' ministri del detto Castella-
no, i quali li posero le mani adosso per vcciderlo, e li diedero
molti colpi, ma egli non poteua morire, ne cessaua di parlare, e
li diceua, in vano vi affatigate per darmi la morte, perche non
mi puotete vccidere se io prima non mi confesso, e comuni-
co. Vanno a chiamare vn Sacerdote, il quale lo confessò, e co-
municò, & *protinus expirauit*. L'altro esempio è questo, che
fù pigliato vn giouane in vna scesa d'un monte da suoi
nemici, quali gli tagliorno la testa; ma con tutto ciò che
la detta testa era separata dal corpo; gridaua, e doman-
daua Confessione: del che stupefatti, & attoniti quelli che
l'uccisero, corse vn di loro, per vn Sacerdote, il quale arriuato,
non volle accostarsi al corpo dell'ucciso, se prima non hauesse
vnito la testa col corpo: il che fatto, si confessò, & il Sacer-
dote prima di dargli l'assoluzione, gli domandò se hauesse sapu-
to la cagione di questo miracolo? li rispose, che haueua inteso
dire di quando era figliuolo che chi digiunasse il Sabbatho ad
honore della Beatissima Vergine, non poteua morire senza
Confessione; & egli hauea ciò osseruato per tutto il tempo del-
la vita sua; ne si ricordaua d'hauer fatto altro bene: il che detto,
e riceuuta dal Sacerdote l'assoluzione, *spiritum efflauit*.

13 Et è sortito, e confermato il caso à tempi nostri, in per-
sona del venerando Padre Alipio di S. Gioseppe Palermitano
dell'Ordine de' Padri Riformati di S. Agostino, il quale nell'
anno 1643. viaggiando da Trapani per Napoli, fù preso da
Corsali, e portato schiauo in potere di Turchi in Tripoli di
Barbaria, oue doppò d'hauer aspettato per otto ò noue mesi il
risolto, e vedendo che mai più comparua, tentato grauissi-

*Discipolo de
miracul. B.
Virg. ex em.
52.*

ibidem. 55.

mamente con questa occasione dal nemico Infernale, si deliberò di rinegar la fede di Christo, e farsi della setta Maumettana, come in fatti adoprò pubblicamente in presenza del Basà, e suoi Ministri, e popoli; e stette in questo infelicissimo stato per lo spazio di cinque mesi; doppò de' quali a persuasione d'un nostro Padre Riformato, (che era lui Missionario Apostolico, chiamato il Padre Frà Francesco Pacifico) ritornò da nuouo alla fede Catholica, con hauerli confessato, e riconciliato col detto P. Pacifico, e detestato pubblicamente l'error commesso, e la legge Maumettana. Onde fù da quei Cani, doppò acerbissimi tormenti fatto morire cò straordinarie maniere di crudeltà, e brugiargli finalmente il cadauere; volando la sua benedetta anima (come piàmè se crede) al Cielo, per hauerli a cónsumare, e riponere frà quelle de' Sàti Martiri, come la medesima Città di Palermo sua patria, con il Capitolo, e Deputazione di quellaze Filippo IV. di gloriosa memoria Rè di Spagna, nell'anno 1656. ne fecero molta istanza appresso a N. S. Alessandro Settimo, per attestatione del R. P. Don Francesco Maria di Maggio Theatino, nella descriptione della sua vita; nel fine; oue apporta le medesime lettere, & istanze. Hor essendo io stato curioso (doppò d'hauerli capitato alle mani questa historia) d'investigare il mótiuo della Cónuersione di questo Venerabil Seruo di Dio, e qual soccorso, & agiuto haurà potuto hauerè, oltre l'humano del detto nostro P. Pacifico, (lasciando stare da parte l'investigatione de gl'occulti, e secreti giuditij di Dio benedetto, che sà permettere vn gran male, per risultarne vn gran bene) trouai che altra non fosse stata, se non che la protectione della Vergine Gloriosa, della quale fù tanto ditiato il detto Padte che (oltre che soleua portare vna sua imagine sempre ligata al braccio) non lasciò mai di digiunarli il Sabbatho, etià di in quelli otto mesi che stette nella legge Maumettana; come l'attesta il R. Padre Don Hippolito Maraccio nella registratione della sua vita. *Nam cum hic octo mensium spatio, in Mahometanorum cano turpiter basisset, ab eo tamen B. Virginis ope adiutus, feliciter emergens; post eiuratum impij Mahometis superstitionem; illiusq. Christianam, ac gloriosissimam Christianam fides Confessionem (v. fertur) permisit. Semper (etiam postquam in Mahometismum lapsus esset) imaginem B. Virginis brachio alligatam gestauit: singulis sabbatis in honorem tanta Mauris, rigorosum ieiunium coluit.* Che però non permese la pietosissima Vergine, che questo buò Religioso, ingannato dal Diauolo, haueffe morto in quello stato

P. D. Franc.
Maria di
Maggio.

P. D. Hipp.
Maraccio.

Stato di dannatione; ma li diede gratia, no solo di confessarsi, e conuertirsi da nuouo alla fede Catholica, ma di vantaggio lo fece degno di metter la propria vita per amor di Christo, e per la confessione della medesima fede Catholica.

14 Puotrei qui addurte alcun' altri mirabili esempi per la diuotione alla Immacolata Concettione di essa Vergine Santissima; ma per non esser prolisso, li tralascio, e solo addurrò quello di Alessandro de Ales, il quale guarì d'vna grauissima, e quasi mortale infermità, per hauerli deliberato di scriuere a

sauiore dell'Immacolata Concettione, come in fatti scrisse, e solca sempre dire parlando con la Vergine, *Maria*

Domina mea tota pulchra es, & formosa, & macula originalis, aut actualis in te nunquam fuit. E

repetendo queste medesime parole nell' hora del suo transito, li dice che spirò.

Legga chi vuole di questi casi, &

esempi quasi infiniti, in quelli authori che scriuono sopra

questa materia, che io tralascio d'addurli qui per breuità.



Della Conformità alla volontà di Dio, & annegatione di se stesso.

Cap. XXX.



NON si può negare che tutte le sopradette virtù, diuotioni, & esercitij, delli quali di sopra in quest'opera habbiamo per tutto ragionato, e discorso, non siano di grandissimo giouamento, vtilità, e necessità ad ogni Religioso, e più specialmēte al Frate Minore, se vuol esser realmēte, e sinceramente vero Frate Minore, conforme all'intentione del Padre S. Francesco, e conditione del proprio stato; ma la più principale virtù, e di maggior giouamento, e necessità per il medesimo effetto, si è quella che è somma, e compendio di tutte le medesime virtù, & vltima perfectione di tutte le perfectioni, che altra non è, se non che la conformità alla volontà di Dio, dalla quale ne siegue necessariamente l'annegatione di se stesso. E però habbiamo riservato in quest'vltimo capitolo d'hauerne à trattare più comodamēte, e profitteuolmēte, acciò perfectionissimo l'Opera cō la perfectione della virtù: & acciò volendosi il Religioso approfittare in breue spatio di tēpo in ogni sorte di virtù, hauesse come vn compendio, per il quale esercitandosi, & incaminandosi, potesse ottenere l'intento con molta facilità, con quelle regole, & istruzioni, che noi qui appresso daremo.

2. E che il più grato sacrificio possi fare l'huomo à Sua Diuina Maestà, sia l'offerirci la sua propria volontà, conformandola totalmente con la sua Diuina, oltre che lo dicono tutti i Sacri Dottori, e la Scrittura l'insegna, l'istessa ragione, e discorso naturale lo dimostra: essendochè tanto più grato sia il dono, quanto più cara è la cosa che si dona: hor l'huomo non hà in se cosa più cara della propria volontà, sì per la libertà che da quella ricapita, come anco perche per essa può conseguire, e fruire tutti i beni imaginabili (etiam l'istesso Dio) che non potrebbe per virtù di niun'altra potentia conseguire: e così offerendo à Dio Benedetto la detta sua volontà, l'offerisce il più grato sacrificio, che li possa offerire. Che però hauendo creato Iddio

Iddio Adamo, & Eva, non si legge che l'hauesse imposto, o comandato, che l'hauessero fatto qualche Sacrificio, (come farebbe stato conueniente in riconoscimento del vassallaggio; e dipendenza totale da quello, dal quale riceuettero tutto l'essere) ma solo si contentò d'imponergli vn precetto, che non hauessero da mangiare del frutto dell'albero del bene, e del male. Che fu vn volerli dare ad intendere che egli in riconoscimento di quella soggettione che li dōueuano, come a Creatore, non voleua da loro altro sacrificio, se non che della propria loro volontà, conformandola totalmente alla sua, dichiarata, & espressa già per quel precetto imposto. Onde se Adamo non hauesse preuaricato, ma hauesse stato sempre conformato col'volere Diuino, e non hauesse trasgredito il sudetto precetto, haurebbe piaciuto tanto ad esso Dio, cotai Sacrificio della conformità della sua volontà, a quella del medesimo Dio, che da quello haurebbe conseguito ogni gratia, ogni bene; ma perche trasgredendo il precetto Diuino, difformò la sua volontà da quella di esso Dio, guastò, e distece quella conformità che egli da esso, come per sacrificio richiedeu; d'onde venne a conseguire, & incorrere tutti i mali, miserie, e sciagure che si possono imaginare. Dal che possiamo cauare noi altri figliuoli di Adamo, che tutto il bene, o male che ci può prouenire, mentre che stiamo in questa vita mortale, non altronde ci prouerà, se non che dalla cōformità, o difformità della nostra volontà, a quella di Dio. Onde hebbe a dire il P.S. Bernardo, che la sōma della perfettione, e dell'humiltà Christiana, in altro non consiste, se non che in questa soggettione, e conformità alla volontà di Dio. *Porro totius humilitatis summa in eo videtur consistere, si voluntas nostra Diuina (ut dignum est) subiecta sit voluntati, sicut ait Propheta, nonne Deo subiecta eris anima mea?*

S. Bernardo
ser. quomodo
voluntas no-
stra.

3. E lasciando stare da parte i secolari, quali ancor loro hanno questa obligatione di soggettarsi, e conformarsi alla volontà di Dio, almeno in quelle cose che egli stesso comanda sotto precetto di peccato mortale; e parlando di noi altri Religiosi, dico che siamo obligati per ragion dello stato, a conformarci a quella, non solo nelle cose che sono di precetto, ma ancora di consiglio; imperciocche hauendoci fatto Religiosi, ci habbiamo obligato ad offeruare molti consigli Euangelici, che stanno già posti nelle Regole di ciascheduna Religione, e consequentemente quanto più stretta è la Religione, e la Regola, tanto maggior obligatione hanno tali Religiosi a detta conformità.

E par-

4. E parlando generalmente, essendochè tutti habbiamo obligatione di tendere a perfezzione (come dicono i Dottori, e da noi è stato detto altre volte di sopra,) quindi è, che tutti saremmo ancora obligati a conformarci in tutto, e per tutto alla volontà di Dio, e fare vn sacrificio totale di tutte le nostre operationi a Sua Diuina Maestà. Ni habbiamo vn esempio nella Gen. al 12. oue comanda Iddio ad Abramo, che lasci la sua casa, il suo parentato, e la sua habitatione; e vadi ad habitare in altro paese, doue egli hauea disposto di farlo grand'huomo, e di fargli molti fauori, e molte gratie. *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram quam monstrabo tibi*, che era la terra di promissione, piena d'ogni bene, e d'ogni delicia: simbolo del Religioso, quando da Dio Benedetto è chiamato dal secolo alla Religione, che è la vera terra di promissione, come lo dichiara la Glosa in questo luogo: *& veni in terram, scilicet uiuentium vita gratia, ad quam Religiosus deuotus iam venit in spe, & post mortem veniet in re*. Ma sequitando l'historia d'Abramo, si hà qui da notare, che vscito che fù egli dalla sua terra, e casa, habitatione, e parentato; conforme l'hauea comandato Iddio, li fù imposto dal medesimo Dio vn precepto rigorosissimo, di hauergli a sacrificare il suo vnico figliuolo Isaac, che egli tanto amaua. *Tolle filium tuum vnigenitum quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum super vnum Montium quem monstrauero tibi*. Che

altro non vuol dire, (dice il Padre S. Agostino,) se non che, doppò che la persona si hà deliberato di lasciar il Mondo, il Padre, e la Madre, la Patria, & il parentato, e farsi Religioso, hà da fare di subito (entrato che sarà in quella) vn sacrificio a Dio del suo figliuolo vnigenito da esso amato, e stimato sopra d'ogn'altra cosa; che altro non è al proposito, se non che il suo proprio cuore, e la sua propria volontà, soggettandola totalmente con vera soggettione, & humiltà reale a quella del Gràde Dio, quale non altro richiede da noi, quando ne' prou. al 23. ci vā dicèdo, e c'inuita che gli donassimo il cuore, *Fili prabe mihi cor tuum*. [*Si qua es anima* (le parole di Sant'Agostino,) *qua cupis sequi vestigia fidei Patris nostri Abraham, exi de terra tua, & de cognatione tua, relinque Populum tuum, & domum Patris tui, idest fideliter renuncia Diabolo, pompis, & angelis eius, & sequere viam rectam qua te peraucat ad terram, in qua discescas, & emineas* (che è la Religione) *& efficiaris, socius Abraham. Sed cum ista omnia feceris, expetit Deus à te sacrificium dilecti filij tui*.
Qui

Gen. 12.

Glosa.

Gen. 22.

Prou. 23.

S. Agostino.

Expt
 Quid à te expetis? Quod Abraham illi dictum est, da mihi dilectum, unicum filium tuum tibi dicit sapientia, da mihi fili cor tuum: ipse est dilectus unicus; quid metuis offerre cor tuum? offer sacrificium, contritionem cordis (che è l'annegatione, e spezzamento della propria volontà) Domino Deo tuo, & dic ei cum Propheta, holocaustis non delectaberis, sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non spernit. Questa è la contritione, & humiliatione del nostro cuore a Dio, cioè la soggettione, e subordinatione alla sua Divina Volontà, e questo è quello, che da noi richiede; come mellissuamente lo dichiara Bernardo. Cor nostrum nihil dignius proficere potest, quam ut ei se restituat à quo factum est; & hoc à nobis expetit Dominus dicens, fili da mihi cor tuum. Tunc siquidem cor hominum Deo datur, quando omnis cogitatio terminatur in eum; girat, & circumflectitur super eum, & nihil vult possidere penitus præter eum; sicque colligato sibi animo cum diligit, ut sine ipso amarus sit omnis amor. Nec aliud dixerim cor Domino dare, quam ipsum captivare in omne obsequium eius; & ita voluntati eius ex toto supponere, ut nihil aliud velit, quam quod venerit eum velle. Quello è il Sacrificio che da noi altri Christiani, e specialmente da noi altri Religiosi richiede Iddio Benedetto, il cuor nostro humiliato, e contrito, cioè la nostra propria volontà soggetta, subordinata, e conformata in tutto, e per tutto, con la sua Santa, e Divina; in maniera che altro da noi non sia esequito, se non quello che conosciamo che sia veramente conforme al suo Divino volere, e beneplacito. E piace questo, tanto alla sua Maestà Divina, che chiama a questi tali huomini, secondo il suo cuore, e non altri; come lo disse egli stesso nella persona di David. Inveni virum secundum cor meum, qui facit omnes voluntates meas. act. 13. & in S. Matt. 12. li v'è chiamando Fratelli, Sorelle, e Madre. Qui fecerunt voluntatem Patris mei qui in Calis est, ipse meus Frater, Soror, & Mater est.

5 Tutto ciò prouiene, perche in questa conformatione alla volontà di Dio, l'huomo l'offerisce, e dona quel che è suo. Vale più appresso a Dio, un atto di conformità alla volontà sua Divina, benchè minimo sia, che se dalle per amor dell'istesso tutta la sua robbà, dinari, e facoltà; imperocchè la robbà, le facoltà, le possessioni, e dinari non sono veramente dell'huomo che li possiede, ma più tosto de' parenti, de' gl'amici, della moglie, de' figli, de' gl'heredi, de' gl'artefici, de' creditor, de' ladri, della fortuna, &c. La sola volontà, si può dire dell'huomo, che è veramente sua, perche per essa regge, e governa se stesso; ab-

S. Bern. epif.
 ad quemdam,
 quid à nobis
 requirat Deus

act. 13.
 Matt. 12

S. Gregorio
hom. 5. in
Euang.
Matt. 16.

braccia quel che li piace, e lascia a dietro quel che li dispiace: e però più accetto a Dio è questo dono, d'ogn'altro che si sia; laonde disse bene S. Gregorio. *Nihil offertur Deo diuina bona voluntate.* E questa è quella annegazione di noi stessi, che da noi altri Religiosi ricerca il nostro Christo in S. Matt. al 16. quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me:* cioè che annegando la propria volontà, ci conformiamo con la volontà di Dio, quale accetta molto più, e molto più hà a grato questa annegazione di propria volontà (nel che consiste l'annegazione di se stesso) che l'annegazione di tutto quanto possiede, come il medesimo S. Gregorio egreggiamente l'espone. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum.* [*Ibi dicitur ut abnegemus nostra, hic dicitur ut abnegemus nos: & fortassis laboriosum non est homini relinquere sua, sed valde laboriosum est relinquere semetipsum. Minus quippe est abnegare quod habet, valde autem multum est abnegare quod est.* Vanno congiunti insieme il conformarsi l'huomo con la volontà di Dio, e l'annegar se stesso; percioche facendo l'huomo quel che piace a Dio, lascia di fare quel che è a gusto suo. Il privarsi del proprio gusto, per solo dar gusto a Dio, questo è vn vero martirio, vn'atto assai meritorio. Vorebbe la sua volontà (ò l'huomo per dir meglio con la sua volontà) tirata dall'appetito sensiuo, mangiarsi vna ben acconciata vidanda; ma perche considera che Iddio nò l'hà a gusto, la mette di banda, e nò s'ela mangia. Vorebbe guardare vna bella donna; ma perche pensa che ciò non piace a Dio, lascia stare, e si volta ad altra parte. Vorebbe cantare, e suonare, e darsi vn puoco di spasso; e perche non è conforme al volere Diuino, non lo fa, e se ne priva; Vorebbe vendicarsi d'vna ingiuria, che li è stata fatta; ma perche sà che Dio non vuole, non solo non si vendica, ma di vantaggio perdona, &c. Questo è vn martirizzare; è vn crucifiggere l'huomo se stesso, martirizzando, e crucifiggendo la propria volontà, e soggettandola a quella di Dio. Questa è la Croce, che dice Christo oue sopra, che hà da pigliar la persona che vuole seguirlo. *Qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.* E questa è la violenza che dice Christo nell'Euangelio; che sia necessaria per conseguire il Regno del Cielo, *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

Matt. 11.

6 A questo esercitio si diedero i primi serui di Dio, e più perfetti Santi che nella Chiesa li trouano, all'annegazione di loro stessi, renunziatione della propria volontà, e conformità alla

alla volontà di Dio, cercando sempre di mortificare il proprio appetito, & eseguir solamente quel che piacesse a Dio. E per questa strada caminò parimente, & a questo esercizio totalmente si diede il nostro Serafico Padre S^a Francesco; come per tutto il corso di sua vita si potrà andar vedendo. Anzi che quando non sapeua, qual fosse la volontà di Dio, ò il suo maggior beneplacito in alcun affare, ò negotio, l'andaua cercando, & inuestigando per via dell'oratione, ò per consiglio d'altri; come fece quando non sapendo qual fosse il maggior gusto, e volontà di Dio, che egli si dasse alla predicatione per convertire anime a Dio, ò pure si stasse ne' deserti per attendere alla contemplatione: se ne volse consigliare con i suoi Frati, quali non volendo in ciò dargli consiglio alcuno, per non prender errore, come per la riuerenza che li portauano; egli mandò Frà Masseo a S. Chiara, & a Frà Siluestro, che staua ritirato nel Monte Subasio attendendo alla contemplatione, acciò dall'vno; e dall'altra esplorasse la volontà di Dio, & il suo maggior beneplacito circa di questo particolare: & hauendo il detto Frà Masseo ritornato con la risposta, il Santo la volse riceuere ingiunochioni, come sentenza dell'Altissimo, e dichiarazione della sua Diuina volontà. Quando parimente volse pigliar modo di viuere nel principio della sua conuersione, hauendo già cominciato ad hauer discepoli, e non sapendo qual fosse la volontà di Dio, e che Regola hauesse da osservare, se ne volse accertare per mezzo di vn Sacerdote, Don Pietro Catanio Canonico d'Assisi, con hauergli fatto aprire tre volte il Messale dopo intesa la Messa, e fattone oratione; e conforme a quelle sentenze che nell'aprire del detto Messale occorsero, compose la prima Regola. Qual poi passati quindici anni, hauendoli comandato il Cardinal Vgolino che era Protettore dell'Ordine, che l'abbreuiasse per farla confirmare dal Papa; volendo egli sapere se questa fosse volontà di Dio, si diede all'oratione, nella quale hebbe vna visione, e venne in cognitione che era la volontà di Dio che egli componesse la detta Regola di breui, e misteriosi consigli Euangelici, come già fece, & effettuò, con hauerli ritirato in vn Monte per quaranta giorni, e quaranta notti continue in oratione, e digiuno, a guisa d'vn'altro Moise.

7. Così parimente insegnaua, e consigliaua sempre a' suoi Frati; e figliuoli il medesimo Padre Santo che douessero fare, cioè che in ogni cosa attendessero a fare la volontà di Dio, e cò quella sempre in ogni loro attione, & operatione si confor-

*Croniche lib.
1. par. 1. cap.
22.*

massero. [Noi che già habbiamo lasciato il Mondo, niente altro habbiamo a fare, se non la volontà del Signore, e compiacersi in eila, al spesso li diceua. E però non è marauiglia che egli, e tutti quei primi suoi compagni, e discepoli, (come anche molti, e molt'alti Religiosi di varie, e diuerse Religioni) hauessero ben arriuato al colmo della perfectione, & all'acquisto vero di tutte le virtù, in così breue tempo, e con tanta facilità; la ragione si è, che questa conformità alla volontà di Dio, ò rassegnatione nel volere Diuino racchiude, e contiene in se tutte le virtù; e chi si dona a questo esercizio, acquista con esso, & in esso solo, tutte le virtù. Acquista l'humiltà, la quale principalmente consiste, (come habbiamo detto di sopra con S. Bernardo) nel sùggettar si la persona alla volontà di Dio, & a quella dell'huomo per amor di Dio; nel che consiste ancora la formality della obediencia. Chi farà quel Religioso, che non vorrà obedire al suo Prelato in quello che li comanda, quando viene a considerate che questa è la volontà di Dio? Chi non abbraccerà con buon cuore le parole, ò fatti di dispreggio, quando considererà, che di ciò ne prende gran gusto Iddio? Chi non farà volentieri gl'officij bassi, & humili, quando penserà che, così piace a Dio? e così và discorrendo per tutti l'arti d'humiltà, Acquista la pacienza, perche incontrandoseli vna cosa auuersa, e contraria al senso, considerando che Dio vuole che la toleri, la tolera. Acquista la castità, perche venendoli vn pensiero disonesto, ò vn incentiuo di carne, sapendo che Iddio vuole che non vi habbia da acconsentire, ma che lo discacci via, lo discaccia da se, e punto non vi acconsente. Acquista la pouerità, perche hauendo, ò desiderando qualche cosa superflua, ouero curiosa, ò di voler dare, ò ricevere &c. e sapendo che Iddio non vuole, non lo fa. Acquista la mansuetudine, perche venendoli pensiero, ò motiuo di vendicarsi del suo nemico, considerando che Iddio vuole che lo perdoni, lo perdona. Acquista la temperanza, & astinenza, perche venendoli desiderio, ò hauendo commodità di mangiar, e beuer bene, sapendo che a Dio non piace, se ne astiene. Così della giustitia, della misericordia, della fede, della speranza, della carità, e tutte altre virtù. E fu sentenza questa di vno di quei Santi Padri, che anticamente Itauano ne' deserti, & erano illuminati più singolarmente da Dio, come lo riferisce S. Geronimo par. 3. de humilitate. *Generatur mortificatio voluntatum; de mortificatione voluntatum extirpantur vniversa vitia; ex pulsione vitiorum virtutes frui-*

in vitis PP.

Elis.

Etificant atque succrescunt; pullulatione virtutum, puritas cordis acquiritur, & puritate cordis, Apostolica charitatis perfectio possideatur. Di maniera che se alcun Religioso si desse veramente a questo esercizio della conformità alla volontà di Dio, e totale resignatione di se stesso, per lo solo spatio di vn'anno, diuentarebbe perfettissimo in tutte le virtù con molta facilità, più che se non attendesse per dieci, o vinti ò più anni ad acquistare hor questa, hor quella virtù per altre strade, e con altri modi, e mezzi. *Dolenda planè conditio* (dice il Tauiero a questo proposito) *multos etiam Religiosos triginta, quadraginta, & eo amplius annis in perpetuo quodam tempore, iugique quarimonia, inanissimam prorsus vitam agere, & nec post tanta annorum curricula, sui notitiam vel tenuem habere.* Quanto tutius foret, vnum in hoc annum expendere ut sibi ipsis perfectè morentur, ac à seipsis desicerent, & tandem quibus constricti tenentur retia, abrumperent: cioè la rete della propria volontà: laonde siegue dichiarando meglio l'intento. *Hei spiritualis quisque ac monastica vita homo, ita omni deberet esse voluntate absolutus, ut nihil vngquam in eo notari posset prater illud, non sum.* *Videas pterosque instabiles, diuersos sibi viuendi modos somnians; iam pane dumtaxat, & aqua viuere velle, iam vero alio moliri iter, modo hoc, modo illud proponere.* Sed ego compendissimum, simplicissimumque vobis iter ostendo. *Intret quisque fundum animæ suæ, & ibi diligenter quid se potissimum impediatur, ac remoretur, exploret, & hunc laqueum, huncque lapidem in Rhēni profunda demergat.* *Est alioqui quocumque valeat, omnia mundi climata peruagetur, nullum ac perexiguum circa hoc lucrum repositabit, Hæc nonacula propria scilicet voluntatis, assiduum ac desideriorum mortificatio carnem ab ossibus abradit.*

*Tauiero ser. 1
dom. 4. ad-
uentus.*

8 Oh quanto farebbe bene, e di quanta utilità, e giouamento particolare, e conunune se questi giouani nuouamente professi, si esercitassero nõ solo per vn'anno, ma per tutti quegli tre anni, che hanno da stare ne' detti professorij, in questo virtuosissimo esercizio della annegatione, e mortificatione della propria volontà, della resignatione totale di se stessi, e conformatione alla Diuina volontà? Come vscirebbono dalli sudetti professorij, deificati, diuinizzati, & vniformati affatto con il medesimo Iddio? Percioche chi in questa guisa attende a mortificar se stesso, & annegar la propria volontà, e cattiuarla, e soggettarla alla volontà Diuina, altro non facendo, ne operando se non quanto vede, e conosce, che a quello piace, e gusta, viene a farsi vna medesima cosa con Dio, e fa passaggio dallo stato

pre-

*Taulero ser. 1.
in circumcis.
Domini.*

presente, & humano al sopranaturale, e Diuino, come il sopranominato Taulero altroue lo dichiara. *Credite mihi, quisquis ita se Deo omni tempore essentialiter captiuum tradidit, atque tradidit, huic & Deum vicissim se essentialiter captiuum tradere oportet: imò verò hominem supra omnem modum omnemque captiuitatem, in Diuinam quamdam transfert libertatem, in mò & in seipsum; itaut homo eiusmodi iam quodam modo Diuinus potius, quam naturalis homo sit, & quisquis eum tangit, etiam Deum tangat, & si quis en cernere veller, & agnoscere, id in Deo fieri oportet. Hic quidam excessus atque transcensus fit extra creaturas in Deum, extra naturalem existentiam in essentiam quodammodo Diuinam.* Non ti può dire più altamente. E poi conchiude. *Qui eiusmodi sunt, in perpetua quadam voluntatis sua stant resignatione, imò & omnium eorum, que Dominus vult relinqui, ac resignari.* Da che ne prouiene che tanto opera Iddio, quanto che vogliono costoro, in corrispondenza di quello, che tanto fanno loro quanto che vuole Iddio; e par che l'istesso Iddio si cattiuasse, e soggettasse alla volontà loro, non mancandoli in cosa alcuna di quello che li richiedono. *Quisquis ita se Deo omni tempore essentialiter captiuum tradidit, atque tradit, huic & Deum vicissim se essentialiter captiuum tradere oportet.*

9 Et apporta il medesimo iui a questo proposito vn bellissimo esempio; di due Verginelle racchiusse in vn medesimo Monasterio per seruire a Dio; vna delle quali era di alto intelletto in comprendere, e capire le cose alte, e sublimi del Cielo, e con molta eloquenza, & acutezza ne ragionaua: L'altra, non haueua questo talento, ma solo attendeua con ogni semplicità a seruire a Sua Divina Maestà, rassegnata in tutto, e per tutto alla sua Divina volontà, alla quale in ogni sua attione, & operatione sempre s'andaua conformando. Dalla quale rassegnatione, e conformità venne in tal grado di perfectione, e diuenne tanto potente appresso a Dio, che ogni cosa che nelle sue orationi li domandaua, li era di subito da quello concessa; anzi che alle volte alcuni si raccomandauano alle sue orationi, & otteneuano da Dio quello che desiderauano, con tutto che essa s'hauesse scordato di pregare per quegli tali; quali poi andauano a ringratiarla dell'ottenuta gratia, per hauerli alle tue orationi raccomandato. Onde essa vedendo che per quelle pertorne non n'haueua pregato al Signore per hauerli scordato, restaua in se stessa confusa; e parlando co'l Signore, li diceua; che vuol dire questa cosa Signore, che io non vi hò pregato per queste

queste gratie; che costoro hanno riceuuto dalla vostra Diuina mano per hauermelo io scordato, e vostra Diuina Maestà gliel' hà concesso così presto, tenendo loro per certo che per mezzo delle mie orationi l'hauessero ottenuto? & esso li rispose. *Non opus erat ut pro illis negotijs me rogares, abundè sufficiebat mihi ea tibi commissu esse, tuamque me intelligere voluntatem. Hanc enim velim nolim semper me perficere oportet, meamque per te voluntatem exequi, eo quòd tuam mihi perfectè voluntatem resignaueris.* Sappi ò figliuola mia, che non era necessario che tu m'hauessi attualmente pregato per quelli, che a te si raccomandauano, per io concedergli quello che loro desiderauano; ma a me bastaua sapere, che questà era la tua intentione, e la tua volontà, quale ò che io vogli, ò non vogli, sono sempre astretto, forzato, e necessitato d'hauerla ad adempire: perche da che tu determinati di fare in ogni cosa la mia volontà, io hò determinato ancora d'eseguire la tua, in ogni occorrenza; e fare quel tanto che fosse di tua soddisfazione.

Et che questi tali diuenghino vna medesima cosa con Dio, e faccino passaggio dallo stato humano allo Diuino, trasformandosi perfettamente, e totalmente in quello, sì che paia a gl'occhi de' mortali più tosto Diuino, che humano; più tosto Dio, che huomo (conforme il sopracitato eleuatissimo autore in quelle sopradette parole dichiara.) *Tunc verò hominem super omnem modum omnemque captiuitatem, in Diuinam quamdam transfert libertatem, imò & in seipsum, itaut homo eiusmodi iam quodammodo Diuinus potius quam naturalis homo sit, & quisquis eum tangit, etiam Deum tangat, & si quis eum cernere vellet, & agnoscere, te in Deo fieri oportet.* Et, si vede esplessamente verificarsi nella persona del nostro Serafico Padre S. Francesco, huomo veramente più diuino che humano, tutto in Dio trasformato, e tanto al medesimo Christo trasformato, che pareua nel Mondo fosse l'istessa persona di Christo; con hauerli degnato di comunicargli le medesime piaghe, e sue sacrate stigmate. *Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.* Del che non si dia ad intendere ciascheduno, che altra fosse stata la ragione, se non il dispregio del Mondo, e della totale rassegnatione di se stesso nel volere Diuino, come l'hebbe a confessare vna volta il medesimo Demonio, con la propria bocca nel caso che siegue, registrato nella prima parte delle Croniche. Hauendo andato il S. Padre in casa d'un deuotissimo della Religione, chiamaro Bartolomeo, che lasciate le vanità, e pensieri del

Gal. 6.

Croniche pri-
ma par. lib. 2.
cap. 33.

Mon-

Módo, hauea preso l'habito del terzo Ordine, e trattenutosi in quella il Santo per tre giorni, occorse che vn indemoniato, che haueua il detto Bartolomeo in casa, per tutti quelli tre giorni che iui stette il Santo, ammuti, e non hebbe a dire parola alcuna, contro il suo costume. Del che marauigliatosi il Bartolomeo non volse dire di ciò niente al Santo, ma lasciatalo partire, cominciò a domandare, e scongiurare quell'indemoniato, che l'hauesse voluto dire la cagione di quel suo profondo silenzio, per quelli tre giorni sudetti; e benchè l'hauesse fatto molta resistenza, di non volergli rispondere alla richiesta, nulladimeno per la forza, e virtù di scongiuri l'astrinse a responderli, e li disse così. Sappi che infino che se n'andò quel Frate, io fui da Dio legato sì fattamente, che non potei giamai formar parola; e quell'huomo li soggiunse; Dunque hà egli tanta virtù quel Frate, che ti hà fatto star muto per tre giorni? Al che rispose l'indemoniato; sappi Bartolomeo, che non è molto tempo che il Précipe nostro vniti insieme tutti noi, ci fece intendere che non hauendo mai Iddio abbandonato il Mondo senz'hauerli mandato qualche suo seruo, come Noè, Abramo, Moisé, i Profeti, & all'ultimo il suo figliuolo istesso, e che essendo in questi tempi talmente raffreddata la carità ne' Christiani, che il beneficio della Passione del suo figliuolo gl'era dal tutto quasi uscito di mente, egli si marauigliaua grandemente che stess hora Iddio tanto tempo a soccorrerlo. Ma quando vidde salire questo Frate a tanta altezza del dispreggio del Mondo, & a tanta (notisi) rassegnatione di se stesso in Dio. e rinouare la vita di Christo in terra, conobbe chiaramente che questo era quello che Dio haueua da mandare, & haueua già mandato per il sopradetto effetto di soccorrere il genere humano, e quel che siegue iui nell'historia. Tal che il Demonio (che è valente Teologo) venne in cognitione, che S. Francesco era vn huomo Diuino, e singolare, eletto, e mandato al Mondo da Dio per soccorrere il genere humano, e rinouare in quello la memoria della Passione del suo vnigenito figliuolo, non altronde per certo se non perche lo vidde così totalmente rassegnato, e conformato al volere Diuino. Non vi è che dubitare; a tanta altezza sublima gl'huomini questa rassegnatione, e conformatione alla volontà Diuina, & a tal perfettione, e grado arriueranno costei giovani in breuissimo tempo, se per questo santo esercizio s'incaminassero.

E per dargli vn modo, & vna pratica particolare, per più

più facilitarlo, si hà da presupporre, che tutte le cose che occorrono nel Mondo, vengono disposte, & ordinate dalla mano Diuina, e volontà di Dio, con l'ordine prefisso della sua Diuina prouidenza; in ordine alla quale non vi si dona caso, ne fortuna; come i filosofi giudicano, che occorranò alcune cose in questo Mondo; ma ogni cosa viene determinata, e permessa secondo il giusto, e retto dittame di quella Diuina mente, e di quell'immenso abisso de' suoi profondi giudicij, per pronetto, & vtilità ò generale, ò particolare del genere humano, alla cui salute sempre egli attende, con vna applicatione totale, e cura singolare. Laonde si è, che quelle contingenze fortuite, ò casuali quà giù frà noi, che sogliamo chiamarle con tal nome di caso, ò di fortuna, e così veramente sono appresso di noi stimati, come vna morte repentina, vn'incendio d'vn palaggio, la rouina di vn edificio, e simili, non sono così appresso a Dio; ma vengono dalla sua Diuina mente, e volontà assolutamente disposte, statuite, e determinate per qualche occulto giudicio suo, a beneficio d'alcuna Communità, ò persona particolare, come habbiamo detto: e così ancora tutte l'altre contingenze più ordinarie, così comuni, come particolari, di fame, carestia, pestilenza, mortalità, fertilità, sterilità, siccità, acqua, vento, freddo, incomodità, persecutioni, infirmità &c. *Nihil in terra sine causa fit*, disse Giobbe al 5. e nella sap. all'8. *attingit à fine usque ad finem fortiter; & disponit omnia suauiter*. Come ben si compiacque riuellarlo a S. Caterina di Siena il medesimo Iddio nel libro della Diuina prouidenza. Que doppò hauer egli ragionato con questa sua cara sposa della prouidenza generale, con la quale hà prouisto, e disposto generalmente le cose necessarie alla nostra salute, descende a parlare della prouidenza particolare, e li dice così. [In particolare dico, che io gli dono ogni cosa per mia prouidenza, la vita, e la morte per qualunque modo che sia, fame, sete, perdimento di stato, nudità, freddo, caldo, ingiurie, scherni, e villanie. Tutte queste cose permetto, che gli siano fatti da gl'huomini, non che io facci, ò concorra alla malitia di colui, che fa il male, ò l'ingiuria, ma io permetto quell'atto, ò per prouare la virtù della pazienza in quell'anima, ò per farla riconoscere. Alcuna volta lascierò, che al giusto tutto il Mondo li sia contrario, & all'ultimo farà tal morte che darà grande ammiratione a gl'huomini del Mondo: onde parerà a loro vna cosa ingiusta, di veder perire vn giusto alcuna volta in acqua, quando in fuoco, quando stran-

*Iob. 5.
Sap. 8.*

*S. Caterina di
Siena ca. 137.*

gulato da vn animale; e quando per cadimento di casa sopra di lui, nel quale perderà la vita corporale. Oh quanto paiono fuor di modo queste cose a quell'occhio, al quale non vi è dentro il lume della Santissima fede; ma il vero fedele non è così, percioche egli vede, e tiene che con prouidenza io faccio quel che faccio, e solo per proeurare la salute all'huomo. Alcune volte parerà all'huomo, che ò gran tempesta, ò saetta che io mandi sopra il corpo della creatura, che sia crudeltà, e quasi giudicano che io non habbi proueduto alla salute di colui, & io l'hò fatto per scamparlo dalla morte eterna; & esso crede il contrario &c.] fin qui la Sàra. Quindi S. Bernardo fa vna tacita riprensione a questi tali, che in simili cōtingenze si lamentano, si querelano, mormorano, si ammirano, si scadalizzano. [Cid (dice egli) tutto prouiene, che siamo troppo amici della propria volontà, che se noi ci soggettassimo, e sottomettissimo alla volontà di Dio, considerando che ogni cosa da quella dipende per nostro beneficio, e che quello che a noi pare sia successo à caso, è stato ben disposto dalla prouidenza, e volontà di Dio, mutaremmo registro, e faremmo altri discorsi. *Vnde sunt scandala, vnde turbatio, nisi quod propriam sequimur voluntatem, & tenere quod volumus in corde nostro desinentes si quo modo id prohiberi contingat, aut impediri. Continuo etiam in impatientiam, in murmuratiōem, in scandalum prouisi sumus, non attendentes quoniam omnia cooperantur in bonum his qui secundum propositum vocati sunt sancti; & qui nobis casus videtur, sermo quidem Dei est, suam nobis iudicans voluntatem.* Quello che appreso a noi pare che sia fatto casualmente, non è così appreso a Dio, ma è disposizione appostata dalla sua Diuina volontà, e prouidenza per qualche buon fine. Il che tutto viene comitatamente confermato dal Serafico Padre S. Bonauentura, il quale dice che non vi è cosa alcuna benchè minima sia, che fortisca, ò che si facci, ò s'adopri qui in terra trà gl'huomini, che prima non sia ordinata, determinata, decretata, stabilita, e disposta con volontà assoluta, ouero permissiua, iui nel Cielo dall'Omnipotente Iddio. *Nihil enim fit visibile, aut intelligibile in ista totius creatura amplissima quadam vniuersaque Republica, quod non de illa Imperiali aula Summi Imperatoris aut inbeatur, aut permittatur, secundum ineffabilem Iustitiam prae-miorum atque punarum, retributionum, & gratiarum.* E poi siegue *Et quia ista voluntas ratione regulata, dicitur prouidentia, hinc est quod omnia quae in vniuerso sunt, aguntur & reguntur Diuina prouidentia quae per omnia est irreprehensibilis, quae nihil precipit,*

*S. Bernar. ser.
quomodo vo-
luntas nostra.*

*S. Bonan. 1.
par. breuil.
cap 9.*

prohibet, vel consulit nisi iuste, nihil agit nisi bene, nihil permittit iniuste.

12. Hor supposta questa verità catholica, e questa dottrina Euangelica; per instruire i giouani, & incaminarli per la via della perfezzione (e seruirà anco per i vecchi, e per tutti) bisogna che siano fatti capaci di essa, e che si profiggano nella mente, e stabiliscino nell'intelletto, & animo loro questa propositione infallibile, cioè (che ogni cosa che occorre, ò buona, ò mala che sia, ò prospera, ouero auuersa, viene disposta dalla volontà di Dio simpliciter, & absolute, ouero permissiue,) e così, occorrendoli qualsiuoglia cosa che sia, far vn'atto di volontà, con il quale venghi la persona ad approuare, & abbracciare in se stesso quella cosa, conformandosi alla volontà di Dio, dalla quale già sà che detta cosa viene, e dipende. E con la medesima Regola si hà da gouernare per le contingenze future, stando indifferente, & appatécchiato a ricevere, & abbracciare, dalla mano di Dio ogni cosa, che se le potesse incontrare. Anzi tal' hora andarli frà se stesso imaginando qualche cosa disagiata, e contraria al senso suo, che li potesse occorrere, e far vn'atto di volontà, di volerla abbracciare allegramente per conformarsi con la volontà di Dio: Che li farà di grandissimo aiuto per acquistare la virtù della pazienza, e dispreggio di se stesso, come dissimo di sopra nel Capitolo 17.

13. In questo s'hanno da esercitare molto i detti giouani, & i Maestri loro hanno d'hauer cura, & vsar diligenza particolare sopra di questo punto, & esercizio; perche in ello consiste la somma della perfezzione, come habbiamo detto. Anzi che per habituarli meglio in questo esercizio, e diuenire perfetti in breuissimo tempo, e farli vn cumulo infinito di meriti appresso a Dio, deuono insegnarli, che in ogn'atto che fanno, in ogni parola che dicono, & in ogni cosa che pensano, cerchino conformarsi col' volere Diuino. Il che potranno facilmente ottenere in questa maniera. Hauendo da fare qualche azione (etiamcho ordinaria per la necessità del corpo, come mangiare, bere, dormire &c.) alzi la mente la persona, & apprenda che quello, lo vuole, e lo comanda Iddio, e così la facci per questo, cioè perche lo vuole, e lo comanda Iddio. Al che fare vi concorrono due atti, vno dell'intelletto, e l'altro della volontà: con l'atto dell'intelletto apprende, e concepisce che quell'azione che hà da fare, ò parola che hà da dire, è conforme al volere di Dio; e con l'atto della volontà, viene a determinarsi di farla, ò dirla, &

in fatti la mette in esecuzione con l'atto esterno, per conformarsi a quella volontà di Dio. Come per esempio. Vno è chiamato per seruir la Messa, ò pure vuole andare a seruir la per sua deuotione; facci vna riflessione, vn'atto d'intelletto, e consideri instantemente, & apprenda, che quell'opera d'andare a seruir la Messa, sia opera buona, e che Dio n'habbia gusto, e si compiaccia che la facci, e così determini con la volontà d'andar a seruir la, e vadi di subito; perche apprese, e concepi che quello è gusto, e beneplacito di Dio, e così viene a conformarsi in questa operatione con la volontà di Dio, & in tanto la fa e mette in esecuzione, in quanto che apprese che è conforme al volere Diuino. Così parimente li vien comandato ad vn Religioso dal suo Superiore, che facci la tal cosa; apprenda che quella è volontà di Dio, e subito l'obedisca, e metta in esecuzione. Hà da lauar le scudelle; concepisca nella sua mente, che è beneplacito di Dio, e si doni a lauarle. Li viene in pensiero di voler fare vna disciplina, ò di voler digiunare, di mettersi vn aspro cilizio, ò di far altra mortificatione; considerando, & apprendendo che sia conforme al volere, e beneplacito Diuino, la facci con ogni prestezza. Suona il cāpanello del Refettorio, che chiama i Frati a mangiare, vadi con quell'atto, & intentione di voler dar la sua necessitate al corpo, perche Dio così vuole, per hauerlo poi a seruire in quelli ministeri ne' quali sarà impiegato dal Superiore, e non per sensualità, e per accarezzamento del corpo; e così del bere, e dormire: Beua, perche Dio vuole che beua; e quando si mette a letto per dormire, facci quest'atto di volontà, che in tanto vuol dormire, in quanto che à Dio così piace, per dar riposo al corpo; e dell'istessa maniera si apporterà, e con l'istessa intentione farà tutti gl'altri suoi esercitij, e necessità corporali.

14 Questa è la vera Alchimia spirituale, nella quale vn'azione di vilissimo preggio, e di stima veruna, viene a sublimarsi in tanto, che douenta azione heroica, e Diuina: Imperoche l'attione humana fatta dall'huomo in conformità alla volontà di Dio, benchè minima sia, viene a diuinizzarsi, e prende il titolo, e la denominatione (*saltem extrinseca*) da essa volontà Diuina, in conformità della quale è stata fatta; & oue prima era attione humana, viene poi ad esser attione Diuina: e così merita l'huomo nel mangiare, bere, e dormire con questo motiuo, come nell'orare, e contemplare. Bella cosa che è questa! a dirsi che l'huomo dando vn lecito esalo al corpo, mangiando,
beuendo,

beuendo, dormendo &c. merita tanto, quanto che se facesse oratione. Dorme egli, e per tutto quel tempo che dorme, stà meritando, benchè le potenze dell'anima siano ligate dal sonno; perche prima che si pose a dormire, fece quell'atto di dar al corpo quel sonno per piacere a Dio, e far la sua Diuina volontà; dorme, e merita, come se stasse salmeggiando in Choro, ò come se facesse oratione. Questi son quelli che adempiono, & osseruano compitamente quel precetto Euangelico, *Oportet semper orare, & nunquam desicere.* Luc. 18. e l'Apostolo S. Paolo 1. Thes. 5. *sine intermissione orate.* Quelli che a questo esercizio si donano, cominciano a partecipare qui in terra quella pace, che godono i Beati iui nel Cielo; *& in terra pax hominibus bonae voluntatis:* Anzi che cominciano ad esser Beati qui in terra, mentre che stanno in vn continuo orare, e non hanno altra mira, se non che di fare, & adempire la volontà di Dio, & a quella conformarsi in tutto, & per tutto, come fanno i Beati in Paradiso: onde disse diuinamente il mellifluso Bernardo oue sopra. *Quidenim esset aliud, quàm vita aeterna, tota affectione diuinam in omnibus sequi voluntatem?*

Luc. 18.

1. Thes.

S. Bernardo

15 Non lascino dunque i Religiosi, e specialmente giovani, e principianti di affezionarsi a questo santo esercizio della conformità alla volontà di Dio, & attendersi di vero cuore, perche con molta facilità in brevissimo tempo si troueranno perfetti, e d'hauer fatto acquisto di tutte le virtù, che in essa si racchiudono, e misteriosamente si contengono: & habbino per sommario questa Regola, che in ogni operatione che haueranno da fare, diano con l'intelletto vn'occhiata, e mirino instantaneamente, se quell'opera è buona in se, e liberamente la facciano per esser così la volontà di Dio, & il suo Diuino beneplacito; ma se l'intelletto li detta, che quell'opera fosse mala, lascino d'eseguirla, perche non piace a Dio, ne vuole che si faccia; volendo egli solamente che si habbia a fare il bene, e si lasci di far il male, conforme a quel di Dauid, *declina à malo, & fac bonum.* E se l'opera che s'hà da fare, è indifferente, ricorrono all'oratione, pregando il Signore che l'illuminì per applicarsi a quella parte, che è suo maggior beneplacito: ouero vadino a consigliarsi cò i Padri spirituali, e suoi Superiori; perche all'hora quello che essi Superiori li consiglieranno, quella farà la volontà di Dio. E quando la cosa farà contraria, & auersa, la piglino dalla mano di Dio, considerando che quella è la sua Diuina volontà, e dispone ogni cosa per nostra utilità, dicendo con

psal. 30.

con il Santo Giobbe, *sicut Domino placuit ita factum est, sit nomen Domini benedictum*. Et in questa maniera si trouarebbe il Frate colmo in breue spatio di tempo, di tutte le virtù perfectissima-
mente, come habbiamo detto; e goderebbe vna pace, & vna tranquillità di mente, e d'animo, come se fosse più tosto in Paradiso, che nel Mondo.

S. Geltruda
lib. 3. ca. 64.

16 Quanto poi siano grati a Sua Diuina Maestà questi atti di Conformità al suo Diuino volere, e quanto gusto egli ne senta, si può cauare, & argumentare dal fatto seguente, che occorse alla Madre Geltruda, come si legge nella sua vita lib. 3. cap. 64. doue si dice che essendo venute nel Monasterio oue essa si trouaua, alcune persone mandate dal Signore di quella Terra, per prendere dal detto Monasterio alcune Monache, e condurle in vn'altro Monasterio nuouo, per insegnare in quello il viuere Religioso; hauendo ciò inteso la Serua di Dio, si prostrò d'innanzi ad vn Crocifisso, & iui si offerse tutta al Diuino beneplacito, conformata in tutto, e per tutto al suo Diuino volere, prontissima ad esser vna di quelle che doueuan far questo viaggio, quando così hauesse piaciuto alla Maestà Diuina, e così hauesse disposto Iddio Benedetto, con tutto che essa era attualmente inferma, e molto debilitata, che era quasi impossibile a poter viaggiare. Piacquero tanto a Sua Diuina Maestà questa sua offerta, & atto di conformità al suo Diuino volere e disposizione, che li parue di vedere che Christo che era iui Crocifisso, scese da quella Croce, e se la strinse con vna ammirabile piaceuolezza, & eccessiuo contento dentro le sue braccia, & accostandola piaceuolmente alla piaga del suo Santissimo Costato li disse; sia ben venuta la mia carissima, la quale è vn mollificatiuo empiastro a tutte le mie ferite, & vn suauissimo rileuamento a tutti i miei dolori. Dalle quali parole ella venne a conoscere, che quando alcuno offerisce la sua intera volontà al beneplacito di Dio, (e precisamente quando conosce che di ciò glien'habbia d'auuenire qualche auuersità) il Signore accetta questo affetto sempre di maniera tale, come se nel tempo della sua Passione, l'hauesse posto a tutte le sue piaghe empiastri, che scemassero dolcemente ogni dolore.

17 Ne voglio lasciare qui di non addurre per maggior consolatione di questi Religiosi, e di quell'anime che voranno attendere a questo eminentissimo esercizio, vna sentenza di Dionisio Carthusiano, nella quale afferma espressamente, che qualunque persona, o Religiosa, o secolare che sia, farà vn'atto di con-

di conformità alla volontà di Dio , guadagnerà toties quoties farà detto atto, Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i suoi peccati. *Quoties autem homo etiam secularis, sese per amorem toto corde ad Deum conuerterit, & suam voluntatem propriam funditus abnegatam, diuino beneplacito plenissimè subiecerit, conformauerit, & resignauerit, atque in Deum transfuderit, paratus Deo, Ecclesia, Superioribusquè suis, & rellé rationi suæ à Deo illuminata, in prosperis, & aduersis constanter obedire; toties plenariam à Deo consequitur indulgentiam omnium peccatorum.* Si, perche in cotal atto di Conformità,

si racchiude vn'atto di perfetto amore verso sua Diuina Maestà. Hor chi non si dasse a questo santo esercizio, dal quale tanti beneficij, e tante gratie, & vtilità ne prouengono per la salute dell'anime nostre? Troppo depocaggine sarebbe, il non farne capitale, e per der vn tanto thesoro.

Dioni. Cartus. in opus de profess. monas. in appendice.

Il Fine della Prima Parte.



... and the ...

... and the ...

...

... and the ...

...

... and the ...

...

...

... and the ...

...

...

...

...

... and the ...

SECONDA PARTE

NELLA QUALE SI TRATTA

Di molti, e varij esercitij, per starfi i Frati
giouani quotidianamente, e continua-
mente occupati, & attendere all'ac-
quisto della perfettione, con
varie mortificationi, e
prattiche al mede-
simo fine ordi-
nate.

ER riuscir perita la persona in
qualisua professione che desidera
d'apprendere, di grandissimo gio-
uamento si sperimenta che sia la
prattica, sia quanto si vogli versa-
ta nella Theorica. Che però hauen-
do noi di sopra nella prima parte
di quest'Opera discorso come in
Theorica delle virtù necessarie ad
ogni buon Religioso, e specialmē-
te ad ogni vero Frate Minore, con

l'occasione del trattato dell'educatione de' giouani che vengo-
no dal secolo alla Religione. In questa seconda parte mi è par-
so metter alcuni esercitij spirituali, per i quali si potesse esso
Religioso andar esercitando come in Prattica nell'acquisto del-
le dette virtù più necessarie, e più principali per facilitar me-
glio la strada al detto acquisto, e per poterghli seruire, come d'
vna scuola per il medesimo effetto: Con l'ordine parimente di
quello che si deue osseruare per tutte l'hore del giorno, per star
sempre occupati nel seruitio di Dio i medesimi giouani, per nò
perdere il tempo, che più non si può recuperare. E con gl'eser-
citij parimente di ritiramento per otto, ò dieci giorni, con le

T t

l'uo

fue quotidiane meditationi: E di Solitudine per vn mese, & al-
 tri di non poca vtilità per corroborarsi il Religioso nella via
 del Signore, e conseguire l'Indulgenze concesse da' Sommi Po-
 tefici; come per conseruarsi nello stato che detue, e per prepa-
 rarsi a fare vna buona morte; che è quello che ogni Christiano,
 e maggiormente ogni Religioso deue andar cercando con grã-
 diffima diligenza. Si che puotranno seruirsi di questi exercitij,
 non solij i Maestri per instruire i giouani, e principianti nella
 nostra Religione, ma ogn'altro Religioso di qualsisia Religio-
 ne per suo proprio proitto, e beneficio; Anzi i medesimi Seco-
 lari, che vorranno attendere al seruitio di Dio, & alla salute
 dell'anima; per esser appropriati per tutti, & ordinati per tutti,
 come si può vedere nel discorso di quelli, da chi sarà curioso di
 volergli leggere, e considerare: prendendo ogn'vno quello che
 fa per te, e lasciando per altro ciò che non h competisce. Et io
 son di parere, che qualunque persona si vorrà in essi esercitare
 per qualche spazio di tempo, o Religiosa sia, o secolare, che
 ne reporterà gran frutto per la salute dell'anima. per esser vere
 pratiche, estratte dalla Scrittura Sacra da Santi Dottori,
 e Capi di Religioni, e confirmar
 pi, che infiammano il cuore, & ecci-
 tare. Auuertendo però che chi vuol
 altri exercitij, non hà da passare per
 sfuggita; che in questa maniera, ce
 ne cauerà; perche non fa radice
 che così alla sfuggita si adopra; ma
 di proposito, e che la persona ha
 appropittare, e che ne domandi g
 quale non mancherà di dargliela,
 fatto nella Sacra Scrittura.



ESERCITII QVOTIDIANI

Per star continuamente occupati i
giouani per tutte l'hore
del giorno.



I non puoco giouamento parmi che sia ad
vn Religioso, che voglia attendere alla
perfettione, hauer l'hore determinate
così del giorno, come della notte, per fa-
te i suoi esercitij spirituali, e specialmen-
te ne principianti, come lo disse il Na-
zianzeno. *Siquidem ordo optimus est inci-
piantibus, pariter, & vtilissimus.* L'ordine

*Nazianzeno
funeb. in laud.
Basil.*

in tutte le cose è necessario, per cantinar bene le cose di que-
sto mondo, non solo temporali, ma ancora spirituali. Onde
l'Apostolo scriuendua' Corinthi glielo impone con molta pre-
mura con dirli. *Omnia a vobis honeste & secundum ordinem fiant
in vobis.* Non basta che l'operationi nostre, siano in se buone,
& honeste, ma di vantaggio si richiede che siano fatte da noi,
con il debito ordine, accioche siano più grate a Sua Diuina
Maestà. *Ordinis enim ignorantia* (dice S. Bonauentura per sen-
tenza di S. Ambrogio) *perturbat formam meritum: nec repa-
tur secundum eundem, perfecta rei cognitio in nobis existere, cum
scimus quid faciendum, & ignoramus quò ordine sit procedendum.*
Che però ogni Religione in questo s'affatiga, che vi si offerui
in essa l'ordine che li deue; anzi per questo, si vanno intitolan-
do tutti co'l titolo di Ordine, Ordine di San Domenico, Ordine
di S. Benedetto, Ordine di S. Francesco &c. accioche sappia
ogni vno, che in esse s'offerua ogni ordine; & ogni cosa, bene
ordinata camina; onde in ciascheduna vi sono l'hore determi-
nate per quello che s'hà da fare, così per andare al Choro, co-
me per dir le Messe, per fare oratione, per reficiarsi, come
per ogn'altro affare. Et à Clemente Ottauo parue tanto neces-
sario in ogni Religione quest'ordine, che frà gl'altri suoi
Decreti, che fece per la Reformatione de' Regolari, vno fù
questo, cioè che in vn luogo patente del Conuentò s'affigges-
se vna tauola, nella quale per ciascheduna hora del giorno,

1 Cor. 14.

*S. Bonau. in
soliloq.*

fosse notato tutto quello, che hauesse hauuto a fare in quella, ogni Religioso. *Quò verò omnia ordinatè peragantur, apendatur, bella in loco conspicuo vniuersusquè Conuentus, in qua distinctè adnotetur, quid singulis horis cuiusquè diei quilibet Frater præstare aibeat; ut certo quoquè signo præmonitus, maiore animi præparatione, suo muneri satisfacere possit.* E se questo da tutti si deu-

oiseruare, molto più maggiormente conuiene che sia osseruato da principianti, e giovani; accioche sappino, & apprendano quello che deuono fare, & in che cosa

hanno d'esercitarsi per tutte l'hore del giorno,

come della notte; che però mettiamo qui

appresso gl'esercitij quotidiani, ue-

quali douranno applicarsi essi

principianti per tutto il tē-

po del giorno, e della

notte: acciò cami-

nando così or-

dinatamēte,

possino maggiormente ap-

profittarsi nella via del

Signore,



Di quello in che s'hano da esercitare i detti
giouani, da che fa giorno, sino
all'hora del desinare.

Cap. I.



A buffar delle Celle che farà la matina
il Sacristano, secondo la varietà de'
tempi; ò dato altro segno secondo al
differente costume di ciascheduna Re-
ligione, s'alzeranno di subito cò ogni
prestezza dal letto, sopra del quale
distenderanno la coperta, per non res-
tar sconcio; e fattisi il segno della
Croce si inuijno verso il Choro, oue

entrati, e presa l'acqua benedetta, & adorato il Santissimo Sa-
cramento col' prostrarli, e baciare in terra, se ne vadi ciasche-
duno al suo luogo; & iui alzata la mente in Dio, stando ingi-
nocchioni, li renda infinite gratie di tutti beneficij hà riceu-
uto dalla sua diuina, & onnipotente mano, da quel punto che
fù concetto nel ventre di sua Madre, sino a quell'hora; e parti-
colarmente d'hauerlo in quella notte custodito, e preseruato di
tanti mali, e pericoli che haurebbe potuto incorrere: doman-
dandogli gratia si vogli degnare ancora di custodirlo per l'a-
uuenire. Con offerirgli in riconoscimento di tanti beneficij
(quali senz'altro faranno stati immensi) tutte le lodi, honor, e
gloria che l'hanno dato, donatio, e daranno per tutta l'eternità
gl'Angioli, e Santi in Paradiso, e gl'huomini, e tutte le creatu-
re in terra, dicendo con S. Giouanni nell'apoc. *Dignus es Domi-
ne accipere virtutem, & diuinitatem, & sapientiam, & fortitudi-
nem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.* [*Benedictus es Do-
mine in firmamento caeli, laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus
in saecula.*] *Benedicimus Patri, & filium, cum sancto spiritu, lau-
demus & superexaltemus eum in saecula.* Et essendoui tempo, puo-
rà dire tutto il Cantico. *Benedicite omnia opera Domini Domino,
laudate & superexaltate, &c.* & il Salmo, *Laudate Dominum de
caelis, laudate eum in excelsis &c.*

Apoc. 5.

Doppo farà vna determinatione nella sua mente; di vol-
ler in quel giorno fare in tutte le cose che l'occorreranno, la-
mera volontà di Dio, di volerli in tutto, e per tutto, così ne
pen-

penfieri, come nelle parole; & operationi, (etiandio naturali, come del mangiare, bere, dormire, &c.) conformate col suo Diuino volere; per effer così ogni cosa ordinata, e disposta da sua Diuina Maestà, e dalla sua Diuina Prouidenza. Peroche in questa maniera poi, tutte l'attioni che farà in quel giorno, faranno di gran valore, per quello che già s'è detto nell'vltimo Capitolo della prima parte; con guadagnarli parimente l'Indulgenza plenaria, come iui s'è dichiarato. E lo conferma similmente il Gailerio, il quale dice che il Religioso & il Chriftiano, con questa quotidiana oblatione, e rassegnatione metita tato, come le facelle molte limosine, e molte penitenze, con le quali si vengono ad estinguere le fiamme del Purgatorio, in ordine alle peze che in quello farebbe per patire. *Si te quotidie ex integro diuina voluntati, ad omnes illius nactus promptum, paratumque offeras, ueniam noxijs obtines, tantumque gratia mereris, ut possis non tantum Inferorum rogos, sed & piacularis flammæ non timere: sin- terna hac tui oblatione ad omnem Dei voluntatem exequendam, penitentiarum, & indulgentiarum, & elemosinarum loco est.* Che però nõ si deue mai lasciare la matina, prima d'ogn'altra cosa, di non far quest'atto tanto meritorio.

3. Tutto ciò che s'è detto, s'haurà da fare in quel breue spatio di tempo, che vi sarà sino che comincia l'Officio di Prima in Choro: quale sbrigato, se n'anderà ciascheduno di loro in Cella per accomedarsela, conforme richiede la conuenienza Religiosa. E poi ritorneranno tutti in Choro per salutare, e riverire la Vergine Gloriosa, con quelle diuote, e quotidiane salutationi, che a beneficio commune faranno da noi raccolte, con diuerse altre diuotioni, & orationi, in vn libretto particolare. E doue non vi fosse questo libretto, se li puotranno dire quelle orationi che son poste nel suo officio picciolo, come quella che comincia, *O intemerata*, e quell'altra, *Obsecro te o Domina mea*, *O Maria Dei genitrix*, e simili in altri libri, che non mancano. Ma quel Chierico, al quale tocca per hebdomada di fare i seruitij del Conueno, subito detto che farà l'Officio in Choro, anderà a dare vna reuista per i Dormitorij, accio che essendoui qualche cosa d'accomodare, l'accomodi con ogni diligenza, e politia, per effer i Conuenti, e Monasteri, case di Dio, nelle quali habitano i Religiosi come tant'Angioli; e nella casa di Dio, è bene che ogni cosa stia ben disposta, & ordinata per

Ioannes Gail-
ler d. spiri.
peregr. pro-
pr. 7.

per quanto sia possibile. Durà ancora aprire le fenestre che corrispondono in detti Dormitorij, essendo tempo di Inuerno: perche nel tempo dell'està, si deuono aprire subito dato il segno prima che si vadi al Choro, accioche diano subito lume in detti Dormitorij.

4. Ciò eseguito se ne ritornerà al Choro per salutare, e riuèrre con gl'altri la Vergine Santissima, come s'è dettò; & iui si potrà trattenere ciascheduno, quanto che li piacerà, secondo che li suggerirà la diuotione, e quando alcune di quelle orationi, che appresso alle sopradette salutationi della Vergine, si pongono in detto libretto; come parimente quelle che son dirette al Padre San Francesco, all'Angelo Custode, al Glorioso San Gioseffo, a S. Antonio, & altri Santi diuoti particolari. Ascoltandosi ancora qualche Messa per la remissione de' peccati loro; ò per i benefattori, e benefattrici; ò per il Padre, e la Madre; ò per l'anime del Purgatorio, & simili. Et in caso che alcuni di loro fossè chiamato per seruir qualche Messa, vadi con ogni prontezza a far quel misterio Angelico, riputandosi indegno d'vn tanto honore, considerando che Iddio Benedetto si compiace che serua a tauola, e sia coppiero alla mensa del suo vni-genito figliuolo; & andando perciò ad emulatione. l'vn con l'altro in far questo ufficio, e cercando d'esser proposto ogn'vn di loro, con vna santa inuidia, sì per la sopradetta cagione di tant'honore che in ciò si consegue, come ancora per l'vtilità, e beneficij che si riportano dal seruire le Messe; quali si potranno leggere in detto libretto spirituale, per maggiormente accenderli la persona all'esercitio, & applicatione d'vn tal ministero. Ne lascieranno di scopare il Conuento, tutti insieme, due volte la settimana, conforme all'antico costume della Religione; e ciò faranno immediatamènte doppò sbrigato l'ufficio di Prima in Choro, auanti delli sopradetti exercitij di salutar la Vergine, sentir le Messe, &c.

5. Doppò di quali exercitij se ne ritorneranno in Cella, & iui, se sono professi (perche essendo Nouitij si offeruerà altrimenti come diremo nel capitolo seguente) si studieranno vna lettione del Breuiario, ò del Consoglio di Trento, ò della Scrittura Sacra, ò altra che l'hauerà assignato il Maestro il giorno precedente, accioche l'hauessero poi a dichiarare doppò Vespri. Ouero si passeranno le Regole della Grammatica, ò studieranno qualche passo di Regola, ò la dottrina de' Sacramenti, ò le cose concernenti all'ordinatione; per non star in otio, & per

per approfittarsi in cose virtuose, e necessarie per la salute dell'anime loro; essendo che vi sono alcuni giouani tal'hora nella Religione che per mancamento d'applicazione in qualche virtuoso esercizio, sono talmente ignoranti, e fanno così pessima riuscita, che è vn vituperio, & ignominia della medesima Religione; e con grandissima difficoltà si potranno poi applicare co'l tempo.

6 Nel sopradetto esercizio staranno occupati circa ad vn'hora, e poi non hauendo altro che fare per ordine di Superiori (al quale si deue postporre ogn'altro affare) potranno esercitarsi in qualch'opera spirituale, come in recitare con ogni diuotione possibile, la corona del Signore, ò quella della Beatissima Vergine, ouero i sette salmi penitentiali, ò la litania delli Santi, ò l'Officio de' Defotti; ò pure col P. Maestro fare tutti insieme qualche esercizio nel giardino, come nettare le strade, e simili; ouero potranno tornar in Choro per sentirsi qualche Messa, ò far oratione, ò qualch'altra opera meritoria, osservando il documento profiteuole del Tomaso de Kempis lib. 1. de de imit. Christi. *Numquam sis ex isto otiosus; sed aut legens, aut scribens, aut orans, aut meditans, aut aliquid utilitatis pro communi laborans*, fin tanto che viene il tempo di dirsi l'Officio in Choro di Sesta. Quale sbrigato, suonerà il segno di desinare in Refettorio, oue si inuieranno tutti con modestia, e mortificazione: considerando che vanno, non per dare soddisfazione al senso, come gl'animali, ma per dare la mera necessita al corpo, per poter seruire a Dio, che così l'hà comandato, disposto, & ordinato. *Non enim (disse il Carrusiano) propter sensualitatis voluptatem, comedendum atque potandum est. sed propter naturae necessitatem, & corporis confortationem, ut viuendo deseruiat anima ad opera virtuosa*. Considerando parimente che vanno a mangiare, e bere i sudori, trauagli, e sangue di poueri; che però deuono andarui con gran timore, e tremore; quasi gemendo più tosto, e sospirando, conformandosi co'l S. Giobbe, che andaua dicendo. *Antequam comedam suspiro*. E mentre che stanno mangiando, hauendo l'istessa mira, e consideratione, mescoleranno il pane, & altri cibi con l'amaritudine, e tēpereranno il vino con le lacrime, come faceua Dauid che diceua. *Quia cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam*, & a suo luogo daremo le Regole, come si dourà, uiuere in tal tempo.

Thom. de kē-
pis lib. 1. c. 19.
num. 4.

Dionis. Car-
tus. de vit. &
reg. Princ.
cap. 21.

Iob. 3.

Sal. 101.

In che cosa s'haueranno da occupare,
doppò del desinare fino a Com-
pieta. Cap. II.

DOPPO che hauranno desinato, e rese co-
gl'altri, le gratie in Refettorio, se n'an-
deranno tutti in Cucina per lauar le scu-
delle, conforme all'antico costume della
nostra Religione: recitandosi frà questo
mentre, salmi, hinni, litanie, & altre di-
uote orationi con ogni inodestia, e graui-
tà; assistendoui sempre il P. Maestro, ac-
cioche stijn con maggior osseruanza, e circonfpettione. Ne-
mi li permetta che si ragioni di cosa alcuna, ma solamente s'at-
tenda a lodare Dio, come s'è detto. Et essendoui qualche pa-
rola, & attione sconcia, non gliela lasci passare senza castigo:
essendoche se la modestia, & il silentio, sempre deuono accom-
pagnare il Religioso, maggiormente sono necessarii in quel
tempo, come altroue s'è detto nella 1. parte.

2. Li farà poi permesso di star mezz'hora ò più a dispositio-
ne del detto P. Maestro in recreatione, ò nell'horto, ò nell'
Oratorio, ouero in Cella insieme, con discorrere di qualche
cosa profittuole in salute dell'anima, e di edificatione; come
di qualche passo della Regola, di qualche miracolo della Ma-
donna, del Santissimo Sacramento, dell'anime del Purgatorio,
e simili; E poi ogn'vno si ritirerà in Cella sua, fino che suonerà
il Vespro. E questo, nel tempo dell'inuerno, quando che nel
giorno non si fa silentio; Ma in tempo d'està nel quale ordina-
mo le Constitutioni Generali, che s'habbi da fare il silentio; spe-
diti che faranno di lauiare le scudelle, si suonerà il segno del
detto silentio, e tutti andranno alle sue Celle per riposare, in-
fino che passa il Portinaio, ò altro Frate a ciò destinato, con il
risuigliatoio. Quando che ciascheduno si risuiglierà, & atten-
derà, fino che suona Vespro a far qualche exercitio spirituale,
ò dirsi qualche diuotione, come l'inspirerà meglio il Signore;
saluo che dal Superiore, non li fosse dato in quel tempo, qual-
che impiego.

3. Detto che sarà il Vespro. e partitisi tutti i Frati dal Cho-
ro, resterà in esso con detti giovani il P. Maestro, il quale farà
riue-

riuedere a' Choristi l'Officio, che s'hà da dire la notte seguente al Marutino, accioche non si prenda poi qualche errore; e doppo d'hauergli fatto trouare, e signare i salmi, se fosse necessario; li farà leggere le lettioni, così del primo, come del secondo notturno ad essi Choristi a chi tocca, con l'antifone, responsorij, &c. E per poter legger meglio al marutino poi le lettioni, e per restargli meglio impresse nella mente, come anco per esercitarsi nella latinità, e nella grammatica, gliele farà dichiarare a' medesimi Choristi, essendoui tutti gl'altri presenti. Et in questa dichiarazione li farà vn'esame puntuale di parole in parola, sopra le parti dell'Oratione, cioè nome, verbo, pronome, aduerbio, &c. di maniera che non passi parola, della quale non ne rendano la ragione, e l'intelligenza; perche in questa maniera ne riporteranno grandissimo giouamento, se l'apprenderà la mente (a quelli specialmente che son scarsi); per sapere il propter quid della latinità, e della Grammatica, e li resterà meglio impressa con molta facilità. E ciò fatto, dichiarerà vn di loro (al quale hauerà imposto il Maestro il giorno precedente) vna lettione del Consoglio di Trento, ò del medesimo Breuiario, ò di qualche S. Padre, ò Constitutione Apostolica cocernente alla Religione, ò altra che l'hauerà assegnato, come sopra, il giorno d'innanzi, accioche se la studiasse. E fatte queste dichiarazioni, li dichiarerà il medesimo P. Maestro. vna ò due Regole della Grammatica in compendio, seruendosi per ciò di qualche libro, che meglio li parerà a proposito.

4. Auuertendo però che i sopradetti exercitij della Grammatica in dichiarar il Maestro a' giouani le lettioni di quella, & in fargli dichiarare le lettioni del Consoglio, ò del Breuiario, &c. (come habbiamo detto) seruiranno solamente per i Professi, e non per i Nouitj: essendochè i Nouitj deuono attendere solamente alla diuotione, e mortificatione, & ad insegnarsi le cerimonie, & andamenti della Religione. E però quel tempo che sarà destinato dal P. Maestro de' Professi, per fare i detti exercitij di Grammatica (come s'è detto) sarà speso dal P. Maestro de' Nouitj in insegnargli le cerimonie, e costumanze della Religione, in leggergli lettioni, e libri spirituali, in fargli fare alcune mortificationi, conforme al solito, & in fargli esercitare nell'acquisto delle virtù, conforme alla pratica che metteremo appresso, in insegnarli parimente a càtare di cato fermo, oue si costuma. *In anno probationis* (dicono le dichiarazioni delle Constitutioni dell'Ordine del P. S. Domenico) *Nouitj in studijs Artium non occupentur, & tantum in spirituali profect-*

*Constit. PP.
Domin. de
Nouit. c. 14.
§. 2.*

profellu, in humilitate spiritus, & mortificatione carnis; & in sū-
ma in his quæ ad summam perfectionis, præsertim ex lect. one vitæ sū
Sanctorum Ordinis. & opusculis spiritualibus. quales sunt Dni Ber-
nardi, Sancti Vincentij Ferrerij, & Ludonici Granatensis, pertine-
re cognoverint, instruantur. E la ragione si è, perche lo studio
scientiale, e litterario suole per ordinario distrabere la mente,
dall'vniione con Dio, per l'applicazione che in quello è neces-
sario, e precisamente ne' principianti, e puoco versati, e fon-
dati nella via dello spirito. E però in questo tempo, almeno del
Nouitiato, non deuono in quello impiegarsi i giouani; ma si
permette a Professi l'andarli ripassando la Grammatica, e far
sopra di quella alcun esercizio, per nō scordarsela affatto, & ac-
cioche l'apprendessero bene quegli che n'hanno di bisogno,
che vengono scarsi dal secolo, e per osseruanza ancora de gl'or-
dini di Sommi Pontefici, quali vogliono che detti Professi hab-
bino da esercitarsi in qualche studio di lettere, senza però la-
sciare gl'esercitij della mortificatione, & acquisto delle virtù
(come habbiamo spiegato) per esser quello che maggiormen-
te importa, e che più principalmente intendono essi Sommi
Pontefici, per salute dell'anime loro, & edificatione della
Chiesa, come meglio dichiareremo a suo luogo.

5 Anzi che a questo medesimo fine; e per questo stesso
motiuo hanno ordinato l'vltime Cōstitutioni Generali dell'Or-
dine fatte nell'anno 1658. che non potessero i giouani professi
esser posti allo studio di logica nel primo anno della detta pro-
fessione, ma vogliono che in quello attendessero solamente a
studiar la Regola, e consequentemente a gl'esercitij di mortifi-
catione, & all'acquisto delle virtù. *Iuuenes primo anno ab emissã
professione studeant quoque intelligentia Regula quam professi sunt;
ac propereã illo anno, lector qui in instruendis Clericis receniter pro-
fessis præficatur, teneatur publicò legere, etiam si alij antiquiores pro-
fessi adesse voluerint, Regulam iuxta declarationes Nicolai III.
& Clementis V. Nec possint aliter ad studia logica, & Philosophia
promoueri, nisi prius in Regula intelligentia profecerint.* Et è pari-
mente Constitutione generale de' Padri Riformati di S. Ago-
stino nel cap. 3. della 2. parte. *Per annum à professione, litterarū
studijs quæ attentionem nimiam exposcunt, vt sunt scholastica, non
vacabunt, sed iuuenes lingua latina perfectionem, vel etiam greca &
hebraica procurabunt acquirere.*

6 Nella maniera, e forma spiegata deuono ogni giorno di
lauerò andarli instruendo essi giouani, e non altrimenti, per

Tolet. 1658.

*Stat. genera.
1658 cap. 2.
num. 1.*

*Constit. PP.
Refor. S. Au-
gust. par. 2.
c. 3. n. 7.*

esser così l'intentione di Sommi Pontefici, e primi Padri dell'Ordine. Ne i giorni poi di Domenica, & altre feste che occorreranno trà la settimana, s'occuperanno più tosto in detto tempo doppo Vespri, in qualche honesta ricreatione, come in leggere qualche libro spirituale, dell'istorie ecclesiastiche, delle Croniche della Religione, della Sacra Scrittura, de' miracoli della Madonna, del Giardino di esempi, del Prato fiorito, di qualche passo di Regola, di qualche caso di coscienza, e simili; discorrendo fra di loro religiosamente sopra quelle materie che leggono. E doppo li farà permesso di andare vn puoco nel giardino per esaltarli, ò tutti insieme, ò come meglio piacerà al P. Maestro che li guiderà, & osserverà l'inclinatione di ciascheduno. *Modestam animi recreationem* (dice Clemente Ottauo) *interponant, qua in solitario loco, & commodo extra Nouitiatum semel in hebdomada, vel in alterius saltem hebdomadis longior statuantur: fiatque semper Magistro presente, vel socio qui multum inuigilant, ne duo ab alijs commorentur disiuncti; atque eo tempore cuiusque in quam natura feratur propensionem, seruentur.* Se li restasse tempo, lo potranno spendere in dirsi l'officio de' Defonti, ouero in qualch'altra lecita occupatione. Ma vna volta il mese li manderà il Superiore

col medesimo Padre Maestro, a ricreatione fuori del Couento, in qualche giardino, ouero in qualch' bella prospettiva, fuori dell'habitato, come costumano tutte quasi le Religioni. Con questo però che li determini il tempo, & il luogo esso Superiore.



Di quello che hauranno da fare da Compieta sino al far del giorno.

Cap. III.



DITT A Compieta, fatta l'oratione, e spedita la Chiesa, si va a cenare; e doppo lauuate le scudelle al solito, se ne potranno andare vn poco nel luogo della recreatione, separati da gl'altri frati; essendo tempo d'està: ma essendo tempo d'inuerno, se n'anderanno tutti in immediato in Choro, per farsi l'esame della Conscienza, e dirsi qualche diuotione. Entrati dunque in Choro, e postisi inginecchioni a' luoghi loro, si faranno la detta esame della Conscienza vedendo; e considerando in quali difetti, errori, & imperfectioni hanno cascato in quel giorno; così di commissione, come d'omissione, così del male che hanno fatto, come del bene che hanno lasciato di fare; conforme alla pratica ne daremo a suo luogo: e trouandosi difettosi, o nell'vno, o nell'altro, se ne rendano in colpa nel cospetto di Dio, faccino ferma risoluzione di non hauer a cascare più per l'auuenire in alcuna delle dette imperfectioni; e d'hauer a fare tutto il bene che potranno fare con l'aiuto Diuino: che da questo esame fatto in questa maniera, se ne cauerà gran profitto, per la salute dell'anima, e per l'acquisto della perfectione, come in molti libri spirituali si potrà vedere, e con l'esperienza si potrà prouare; e noi ne torneremo a ragionare.

2. Ciò fatto, si diranno la corona della Vergine Santissima, alla quale si raccomanderanno che li voglia custodire in quella notte, come ancora all'Angelo Custode, al quale potranno dire vn Pater noster, & vn'Aue maria, e se n'anderanno in Cella per riposarsi, e dare al corpo la sua necessitá. Ne vsciranno mai più di Cella, sino che non suona il Matutino; saluo che non hauesse alcun di loro qualche necessitá, che non potesse far di meno. E perche vi sono alcuni che naturalmente si spauentano, & hanno gran timore nel caminar di notte per le sopradette occorrenze, e necessitá; anzi che temono di vantaggio di star soli, parendogli che il Demonio li voglia spauentare, & atterrire, se li deuè a questi tali far animo, con dargli ad intendere,

Pisano cōfor.
lib. 2:

dere, che i Demonij non hanno sopra de gl'huomini altra potestà, se non quanta li vien data da Sua Diuina Maestà. E però niuno deue spauentarsi di quegli, e specialmente noi altri Frati Minori, che facciamo continua guerra all'Inferno, & essi Demonij tremano, e fuggono per la sola vista dell'habito. Nel libro delle Conformità si legge che Frat' Angelo da Rieti, che fù il settimo Discepolo del Padre San Francesco, molto terrore, e spauento haueua d'andar di notte, perche si atterriua delli Demonij, e però non andaua mai solo in tal tempo: onde lo volse significare al Santo Padre, acciò l'hauesse dato qualche rimedio, come era solito che faceua in tutte le necessitā, & occorrenze de' suoi figliuoli; onde il Santo gli comandò, che salisse solo sopra vn alto monte, & ini gridasse, e dicesse, ò superbi Demonij, venite tutti adesso da me, e fatemi quel che vi piace; Al che hauendo subito obedito il vero seruo di Dio, e vedendo che niuno di quei ministri infernali hebbe ardire d'accostarlesi, restò risanato da quella sua indispositione spirituale; e da indi in poi non hebbe più timore alcuno, ne spauento, ne de' Demonij, ne meno d'andar solo di notte. Deue considerare il Frate che vā accompagnato dall'Angelo Custode, e dalla Beatissima Vergine, e di tutti altri Santi suoi deuoti; e però in ogni tempo, e di qualunque hora, vadi sicuro oue hā d'andare, ò di giorno sia, ò di notte; e quando che naturalmente li soprauenisse qualche terrore si segni col segno della Santa Croce, e dica la Salue Regina, ò vero l'oratione solita dirsi a Competa, *Visita quasumus Domine habitationem istam &c.* la quale è di grandissima virtù, & efficacia contra i Demonij dell'Inferno, come si può vedere nel seguente esempio, raccontato nel medesimo libro delle Conformità in altra parte; oue si narra, che vi era nel Conuento di Ferrara vn Frate giouane, che molto era inclinato a starsi in qualche parte solitario, e segregato da gl'altri Frati, per poter meglio, e con più commodità attendere a seruire a S. D. M. Il che hauendo il Diauolo compreso, transfiguratosi in Angelo di luce, l'apparue vna volta cō lodarlo molto di quella sua buona volontà, e santa intentione, e che esso l'haurebbe dato quella commodità, che egli desideraua, di poterli ritirare in vn loco solitario, per poterli dare meglio allo spirito, & alla Contemplatione: già che sapeua che dalli Frati non haurebbe potuto mai ottenere quanto desideraua; e però lo persuase, che la sera s'hauesse restato nell'horto, che esso poi l'haurebbe fatto passare il fosso, che vi era d'intorno all'a-

Selua,

ibidem

Selua, per condurlo in quel luogo, che esso desideraua. Esequì il giouane quanto li persuase il Demonio, (qual si credeua veramente che fosse vn Angelo) e senza licenza del Guardiano si restò fuori nell'orto, la sera quando si ferrorno le porte del Conuento; e staua aspettando iui nascosto l'Angelo, conforme alla promessa; quale già venne, e li comparue in vna luce mezza oscura, da quella parte del fosso, da doue chiamando il giouane, li diceua che saltando da quella parte del fosso passas, se doue egli era; e temendo di ciò fare il Frate, perche il fosso era largo, e non gli bastaua l'animo di saltarlo, disse all'Angelo, che venisse egli da questa parte, e lo passasse da quell'altra, perche ad esso non gli bastaua l'animo di far quel salto; & il Demonio li rispose, che ne meno egli poteua fare quel passaggio: è domandandogli il Frate la cagione, li rispose il Demonio, perche doppo che i Frati dicono a Compieta l'Oratione, *Visita quasumus Domine habitationem istam*, niun Demonio può entrare più dentro i termini del Conuento, sino ad hora di Prima. Dunque tu sei Demonio (disse all' hora il Frate?) sì che sono Demonio, e se tu haueffi tentato di passare a questa parte, io t'hauerei precipitato in questa fossa; perche come disubdiente, & apostata tu eri in poter mio: ma non l'hò potuto fare per la causa sopradetta; e detto ciò disparue, & il giouane pentito dell'errore raccontò la marina fattosi giorno a' Frati quello che hauea passato; e suanita quella tentatione vissse per l'auuenire santamente, e cautelatamente nella Religione. Talche l'oratione, *Visita quasumus Domine* è di grand'efficacia, e virtù contro i maligni spiriti.

3 E per tornare alla nostra. Venuta poi l' hora del Matutino al passar che farà il Sacristano il risvegliatoio per i Dormitorij, s'alzeranno tutti di subito, e se n'anderanno al Choro, & inginocchiocchiaratisi a' luoghi loro, prepareranno i loro cuori, e l'anime loro per lodare a Sua Diuina Maestà, come al douere; e sbrigato che sarà l'Officio Diuino, e l'oratione commune con gl'esercitij spirituali, conforme al costume delle Prouincie, andatosene gl'altri Frati alle loro stanze, resteranno essi giouani iui in Choro insieme col Padre Maestro, quale li farà stare quanto ad esso parerà discretionatamente, e poi li manderà in Cella, acciòche si riposino; & in quel mentre che mi staranno in Choro, si diranno qualche diuotione. E se sarà notte precedente la Santa Communione, farà dire il detto Padre Maestro la Litania della Madonna, sequiterà la disciplina, e poi si con-

fesse-

esseranno al medesimo, quale si potrà qualche volta, (precisamente in qualche solennità principale) fargli qualche deuoto ragionamento sopra il Santissimo Sacramento, ò altra materia spirituale e profitteuole, che Dio l'inspirerà, e li parerà maggiormente a proposito.

4 Quella mattina poi che haueranno da fare la Santa Comunione (che sarà due volte al meno ogni Settimana, e tutte le Feste comandate, ò di particolar diuotione,) si stiano più del solito raccolti, ritirati, modesti, e mortificati; così d'innanzi come doppo di detta Santa Comunione, come s'è detto di sopra nel cap. 28. della prima parte, e torneranno a dirlo più forte a suo luogo.

5 Questo è l'ordine, che deuono tenere i sopradetti giovani principianti, così Nouitij, come professi per tutti i giorni della Settimana, e per tutte l'hore del giorno, e della notte, acciochè essendo frà di loro vna vniformità, & hauendo statuito quello che per ogn'hora hanno da fare, in che hanno da esercitarsi, venghino a cauare maggior profitto dalli medesimi exercitij, come s'è detto. Seguirano qui adesso alcuni exercitij (spirituali di molto giouamento per acquistar le virtù.



ESERCITII SPIRITUALI

Per l'acquisto delle virtù più principali, e necessarie per il Religioso.



BENCHE camminando il Christiano, & il Religioso per la strada Regia della Conformità alla volontà di Dio, farebbe in breuissimo tempo, e con molta facilità acquisto di tutte le virtù, come habbiamo detto, e dimostrato di sopra nell'ultimo Capitolo della prima parte: nondimeno perche non tutti possono camminare per vnà medesima strada, e la varietà suole apportare all'huomo più diletto, e far che s'applichi più volentieri all'operationi humane; *alternis enim uti delectabile est* mi è parso di metter qui appresso alcuni esercitij, e dare alcune pratiche, e Regole particolari circa l'acquisto di quelle virtù, che sono più singolarmente necessarie al Religioso, per attiuare alla perfectione; come della carità, humiltà, pazienza, silenzio, oratione, &c. accioche non volendo, ò non potendo esso Religioso applicarsi all'esercitio continuo della Conformità alla volontà di Dio, non li manchino altri mezzi per poterli applicare, & esercitarsi all'acquisto di quelle. Et accioche si possi più caldamente affezionare il Religioso a cotali esercitij, per facilitargli poi più ageuolmente la strada all'esecutione; per ciascheduno di essi apportaremo alcuni esempi di richiamo, in conformità delle regole, documenti, & istruzioni, che in quelli si han dato. Gioueranno parimente cotesti esercitij, per ristori, e trattenimenti spirituali dell'anima; come per far continua guerra al Demonio, quale non perde mai tempo in suggerire a' Religiosi, e precisè principianti, cento, e mille frodi, fallacie, & inganni, & anteporerci infinite difficoltà, per non lasciarli camminare auanti, & impedirgli la strada della perfectione. Praticandosi in essi tutto ciò che nella prima parte habbiamo addotto per modo di dottina, più manualmēte

2. Macab. 15.

XX

e più

e più familiarmente. E deue ogni Religioso farne gran capitale, per il tanto beneficio & utilità, che da essi all'anime nostre ci prouiene, con mortificar le nostre passioni, e prauae inclinazioni, e con l'incaminarci attualmente, & effettivamente per la strada del Cielo. Douendo considerare di vantaggio, che siamo obligati dal canto nostro di far ogni sforzo possibile, per arriuare al fine, per il quale siamo venuti alla Religione; con star continuamente in santi esercitij, e buone operationi, come leggiamo che hanno osservato tutti i nostri antichi Padri, veri serui di Dio; e come ne' medesimi esempi che noi in questi stessi esercitij apportiamo, potrà vedere ogn'vno; anzi che per non esser troppo prolissi, non ne apportiamo de gl'altri; perche in fatti viene ad animarsi mirabilmente la persona con essi; e chi volesse darli di vero cuore all'esecutione, & imitatione di quelli, senza dubio che in breue tempo diuerrebbe vn vero seruo di Dio. E maggiormente se ciò tentasse di fare nel principio, perche starebbe quierò poi per tutto il tempo, e resto di vita sua, come lo disse Tomaso de Kenipis. *Si modicam violentiam faceremus in principio, tunc postea cuncta possemus facere cum lenitate, & gaudio.* Prenda dunque coraggio il Religioso principiante, e si vadi da se stesso animando per darli a questi santi esercitij, che li faranno di tanto giouamento, quanto che dalla esperienza ne verrà a far la prova; e non si lasci ingannare dal nemico, che cerca con la pigrizia, e transcuraggine di fargli ogni danno possibile. Vadi considerando che l'anima nostra, è vna vigna, quale se da noi non viene ad esser continuamente coltiuita con ogni diligenza, & industria, attendendo all'acquisto delle virtù, sarà soffocata dalle spine, e dall'vrtiche delle nostre passioni, e prauae inclinazioni; e rouinato, e buttato a terra il muro della gratia Diuina, (che prima la custodiua, e difendeua,) per la nostra depocaggine, conforme a quello de' prou. 24. *Per agrum hominis pigri transiui, & per vineam viri stulti; & ecce totum replerant vrtica, & operuerant superficiem eius spina, & materia lapidum destructa erat.* Sia il primo instrumento per coltiuar questa vigna, quello della carità, come Regina di tutte le virtù.

Tom. de Kenipis lib. 1. ca. 11. g. 5.

Prou. 24.

Esercizio per acquistare la Carità.



HE vi sia nella Chiesa di Dio, Religione fondata, ò da fonderfi, che si possi mantenere, e conseruare nell'esser suo senza la Carità, è cosa onninamente impossibile: essendo che la base dell'edificio non solamente Religioso, ma Christiano, sia la Carità, e l'amor fraterno, come per tutto il Sacrosanto Vangelo vanno vnitamente spiegando tutti quattro i Santi Euangelisti. E particolarmente di ciò pare che frà di loro, ne fosse stato più perito, e pratico, il Glorioso San Giouanni; il quale non contento, e soddisfatto di quanto sopra questa materia lasciò scritto nel suo Santo Euangelio, tornò con maggior ardenza, e chiarezza a replicarlo nella sua epistola Canonica più volte, con dire in vn luogo più particolare che questo è il contrasegno, che noi altri Christiani, e Religiosi siamo veri Christiani, e veri Religiosi, e che frà di noi vi sia Iddio, se noi ci amiamo l'vn con l'altro. *Charissimi diligamus nos inuicem, quia charitas ex Deo est. Si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere: Deum nemo vidit vquam. Si diligamus inuicem, Deus in nobis manet, & charitas eius in nobis perfecta est.* Et a suoi discepoli altro non predicaua del continuo se non che questa Carità, & amor fraterno. *Frates diligite alterutrum.* Ne altra ragione assignaua, se non che era precetto & ordine di Christo Signor nostro, il quale quando che s'adempisse compiutamente, sarebbe bastante per saluarci. *Preceptum Domini est, & si fiat, sufficit.* E se questo obbligo hanno tutti i Christiani, maggiormente l'habbiamo noi altri Religiosi, quali douressimo andarci esercitando continuamente in quest'atti amorosi, e di fratellanza, per veder tutti che in noi habita Iddio, e che siamo veri discepoli di Christo. Che però m'è parso di metter qui vn'esercizio con alcuni ricordi, e documenti per poterla andar acquistando i giouani, e principianti che vengono alla Religione, accioche cò detti documenti, & esercitij la potessero apprendere meglio, & attuarfi & habituarfi più perfettamente in quella.

2 Ritrouandosi in Conuento Frati infermi, vuole la Carità che se li dia tutto quel conforto, & aiuto che sarà possibile,

- Matth. 10.* conforme comanda Christo a' discepoli suoi nell'Euangelio. *Infirmos curate, mortuos suscitare, leprosos mundate.* E però andrà quasi ogni giorno doppo Vespro il Padre Maestro con i suoi figliuoli a visitarli; *Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.* Eccl. 7. E doppo d'hauerli consolato cò parole affettuose, e compassionevoli, mostrando di sentire dispiacere di quelle indisposizioni, se li domanderà se hanno di bisogno di qualche cosa, e cercare di sodistargli in quello che l'è possibile, e conueniente; dandogli a rinfrescar la bocca tal'hora, con vn pò d'acqua fresca, facendogli vn pò di vento, accomodandogli la coperta, e mostrandoli tutti quei segni di humanità, & oprandoli tutti quegli atti di carità, che vorrebbe ciascheduno che fossero fatto ad esso, come comanda il nostro Serafico Padre nella Regola: *Si quis eorum in infirmitatem ceciderit, alij Fratres debent ei seruire, sicut vellent sibi seruire.* Portandogli qualche volta vn mazzetto di fiori, o qualche cosa di verdura per rallegrargli il cuore. Guardinsi però di non parlare in quel tempo, & in quel luogo parole sconueneuoli, e sconsigliate, sotto pretesto di dar sollieuo, & esalo all'infermo; ma solamente lecite, & honeste, deuote, e spirituali, conforme a Religiosi conuiene: *Sicut decet Santos, turpitudo, aut Stultiloquij, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet, nec nominetur in vobis.* Così le Constitutioni de' Padri Theatini. *Propositus & ceteri (si modo fieri poterit) quotidie, aut saltem alternis diebus agrotos visitent, eosque ad patientiam, diuinarumque rerum desiderium cohortantur. Multi autem ne commorentur simul in eorum cæulis; res friuolas ne tractent; submissa voce loquantur; nec sermonem a quo longius producant (Ea enim non est censenda visitatio) dice iui l'Esposito- re) quam multorum turbant garrulus, nugas, clamores.* E le Constitutioni de' Padri Riformati di S. Agostino. *Mortamur omnes in Domino, ut agrotos laico decumbentes frequenter visitent, horis & temporibus non prohibitis, habita Superioris venia, qui in concedenda animaduertat, ne recreationem propriam quarant, magis quam infirmi consolationem. Vnde raro extra tempus recreationis concedat plures simul infirmo alicui absque necessitate assistere; vigilet autem & moneat visitare infirmos maxime eos qui consolationem, & adificationem sint allaturi.*

3. Essendoti qualche Frate in Conuento che stasse male per morire, instruschino i Maestri a' giouani ch'è li frequenti più al spello l'andare a visitarlo, e confortarlo, con dargli quei ricordi che in tal tempo sono necessarij. Morto poi che sarà se li facci

li facci la carità di suffragar quell'anima, non solo con i suffragij vniuersali, e comuni, che vfa la Religione, ma ancora particolari con singolar affetto. *Gratia dari in conspectu omnis uiuentis, & mortuo non prohibeas gratiam*, si dice nell'Ecclesi. al 7. e nel 38. *In requie mortui requiescere fac memoriam eius, & cōsolare illum in exitu spiritus sui.* Ecclesi. 7.
idem 38.

4 Non v'essendo ammalati in Conuento, habbi cura il Padre Maestro di sapere, se vi fosse qualche Frate vecchio, ò cōualefcente, che hanesse qualche necessitā, come di lauare, cucire, rappezzare, e simili; li farà fare la carità da alcuno d'essi giouani, che meglio li parerà espediente; cercando ogn'vn di loro d'esser egli anteposto a questi ministerij, & opere di carità, per guadagnarli quel merito, e non lasciarlo perdere, conforme al congeglio dell'Apostolo. *Sectamini charitatem, amulamini spiritualia.* 1. Cor. 14.

5 Quando non vi fosse altro che fare, li farà dare ad alcun di loro qualch'habito vecchio della Comunità per rappezzarlo, & accomodarlo secondo il bisogno, per esser questo, atto di carità, e di buon'esempio, e per deuiar l'otio inimico dell'anima. *Et omnes alij Fratres firmiter volo quod laborent, & qui nesciunt, discant, non propter cupiditatem recipiendi pratum laboris, sed propter bonum exemplum, & ad repellendam otiositatem*, ci lasciò nel suo testamento il Padre San Francesco. Testam. B. 2.
Fran.

6 Capitando in Conuento Frati Forastieri, se li prepari il bagno per lauargli i piedi conforme al costume antico della Religione, ad esempio di Christo che gliel'euolse lauare a' suoi discepoli nell'ultima cena, in segno d'amoreuolezza, e fratellanza. *Si ergo ego laui pedes vestros, & vos debetis alter alterius lauare pedes.* E fù parimente costume antico nel testamēto vecchio, come si legge nella gen. al 18. d'Abramo che diuise a gl'Angioli, che li comparuero in forma di bellissimi giouani. *Affram, pusillum aqua, & lauate pedes vestros, & requiescite sub arbore.* e nel 19. a quelli che comparuero a Lot. *Declinate in domum pueri vestri, & manete ibi: lauate pedes vestros, & mane proficiscemi in viam vestram.* Et essendo tempo d'inuerno, se li deue fare vn buon fuoco, per rasciugarli, e scaldarli. E se li assigneranno le Celle ben accomodate, e polite, per poterli riposare; attendendo bene che non vi sia alcuna cosa nel letto, che li potesse dar tedio la notte, & in vece di riposare, hauesse da tempestare; che farebbe contro la carità.

7 Occorrendo frà di essi giouani qualche necessitā, si condidi

fidi l'vno con l'altro, e cerchino con ogni carità di prouederla; come cosa propria, conforme ce l'impose a tutti nella sua Regola il nostro Santo Padre. *Et ubicumque sunt, & se inuenerint Fratres, ostendant se domesticos inuicem inter se, & securè manifestet unus alteri necessitatem suam.*

8 Se alcun di loro impedito dall'obediencia, ò d'altri affari non potesse esequire qualche suo ministerio, ò qualche cosa che haurebbe hauuto a fare, sia d'alcun de gl'altri aiutato con ogni prontezza, che così vuole la carità, & amor fraterno, come ce lo insegna l'Apostolo: *Charitate fraternitatis inuicem diligentes: necessitatibus Sanctorum communicantes.*

9 Portando, ò hauendo da portare alcun di loro qualche cosa pesante, che l'apportasse trauaglio, atto di carità si è, che li sia aiutata a portare da gl'altri; *ut abundet charitas uniuscuiusque vestrum in inuicem.*

10 Ritrouandosi alcuno di essi mesto, malinconico, afflitto, &c. cerchino gl'altri di consolarlo, confortarlo, animarlo, e deuiarlo con ogni modo possibile, con fargli compagnia, e non lasciandolo solo, con la licenza del Padre Maestro: raccontandogli qualche cosa allegra, ma di spirito, come della gloria del Paradiso, e simili, ò rememorandogli qualche esempio di pazienza, &c. *Et possimus consolari eos, qui in omni pressura sunt.* con l'Apostolo a' Corintiali 1. & a quei di Tessalonica al 5. *Propter quod consolamini inuicem, & edificare alterutrum.*

11 Preuedendo alcun di loro, che qualche suo Fratello hauesse da pascere qualche disaggio, ò pericolo, deue cercare, e trouar modo di poterlo da quello liberare; etiamdio con qualche suo dispendio, e scommodo. *In hoc cognouimus charitatem. Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro Fratribus animas ponere.*

12 Scuoprendo alcun di loro qualche difetto, & imperfettione nel suo Fratello, vuole la carità che gliel'auuerta con ogni humanità, e piaceuolezza, e con parole di molta confidenza, accioche se ne potesse auuedere, & emendarli; hauendo tutti noi altri Christiani obligo di far la correzione fraterna nell'occorrenze *Fratres, & si preoccupatus fueris homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.*

13 Essendo passato qualche disgusto trà alcuni di loro per opera del nemico, che sempre cerca di seminar zizania, tramazzarsi qualcheduno de gl'altri, e far ogni sforzo possibile di fargli componere con ogni sollecitudine, per obseruanza di quel

Reg. S. Franc.
cap. 6.

Rom. 12.

Prou. 18.

2. Thes. 1.

1. Cor. 1.

2. Thes. 5.

1. Io. 3.

Gal. 6.

quel sano consiglio dell'Apostolo. *Nunc autem deponite & vos Celos. 3. omnia, iram, indignationem, malitiam, &c.*

14 Essendoui frà di loro qualcheduno ignorante, & incapace nelle cose di Dio, ò della Religione, si vadi instruendo con ogni carità, e pazienza, sin tanto che si vadi accomodando. *Certus sum autem Fratres mei, & ego ipse de vobis, quoniam & ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.* Rom. 15.

15 Venendo in Conuento nostro qualche persona diuota, ò altro Religioso, se li facciano tutte quelle dimostrazioni di humanità, che se li possono fare; si per corrispondere all'obbligo della carità, come per restar quello edificato, & affettionato. *Ante omnia autem mutua in vobismetipsis charitatem continuam habentes, quia charitas operis multitudinem peccatorum. Hospitales inuicem sine murmuratione.* 1. Pet. 4.

16 Vedendò qualche pouero bisognoso, ò persona miserabile, se li deue hauer compassione; e potendolo souenire in qualche maniera nelle sue necessità, si facci con ogni affetto, considerando che quello è carne nostra, e prossimo nostro, (*caro enim & Frater noster est.*) *Si uideris nudum operi eum, & carnem tuam ne despexeris. [Qui enim miseretur pauperis, beatus erit.* Gen. 37.

17 Per attuarli meglio a quest'opera di carità verso i poveri (che tanto piace a Dio) se li porti con esso il P. Maestro qualche volta alla porta del Conuento doppò del desinare; e li farà dare cò le proprie mani la carità a quelli poveri che iui si troueranno; viandoli ogni amoreuolezza, e cortesia: dandogli ad intendere che tal'hora trà quegli si puotrebbe trouare l'istessa persona di Christo, come si legge di hauer sortito ad alcuni serui di Dio, che qui appresso apportaremo ne gl'esempio; i quali vègono a còfirmarsi proporzionatamente, & ordinatamente tutti i sopradetti esercitij, come gl'altri che metteremo appresso circa dell'altre virtù: accioche vèghi ciascuno con essi ad affettionarsi maggiormente a quelli.

Esempi.



IRCA la carità verso gl'infermi, straordinaria fu nella persona del nostro Glorioso S. Diego, il quale non lasciaua che fare per curarli, e dargli ogni compita sodisfatione, apparecchiandoli le viuande con ogni diligenza, dandoli a mangiare con le sue proprie mani; aspettandoli familiarmente sopra del letto di que-

Brch. Rom.in
2. noel. ser. 4.

gli; e con parole dolcissime confortandoli, stando le notte in-
tuere in piedi per seruirli, e farli i medicamēti, &c. *Sed & egro-
tos Fratres ita omnibus charitatis officijs prosequabatur, ut assidere
ad lectum, cibum ministrare, insomnes totas noctes perferre, omnes
molestias compati, tanta patientia, tantaque humilitate, ut quoru-
dam purulentas plagas non solum medicamentis curare, sed lingua
quoque eas lambere, & abstergere non abborreret.*

Croniche par.
1. lib. 6. c. 39.

2. Di Frà Giunipero, vno de' compagni del P. S. Francesco
si legge nella prima parte delle Croniche, che ardena talmente
di carità verso de gl'infermi, che era cosa di stupore. Onde ha-
uendoli dato cura vna delle volte li detto S. Padre d'un Frate
infermo, che era diuenuto in tanta debilità per non hauer ap-
petito per la lunghezza della infermità, che era vicino a mor-
te; lo pregò con lagrime Frà Giunipero: che li volesse dire, se
gli gustasse qualche cosa da mangiare, che esso gliel'hauerebbe
procurato. Et hauendoli detto l'infermo che gli veniu a appe-
tenza d'un piede di porco acconcio con l'aceto; andò Frà Giu-
nipero fuori del Conuento pigliatosi vn coltello dalla Cucina,
& hauendo trouato nel campo molti porci che pascolauano,
tanto li corse dietro, e tanro si trauagliò che ne prese vno, gli
tagliò vn piede, l'apparecchiò con l'aceto come gl'hauera det-
to l'infermo, e glielo portò.

Croniche par.
3. lib. 9. c. 32.

3. Il R. P. Frà Francesco Titelmani che fù de' Padri dell'-
Osseruanza, e poi entrò ne' Padri Cappuccini, frà l'altre virtù
che in grado eminente possedea, vna fù in esso più singolare,
della carità verso gl'infermi, a' quali seruiua con tanto affetto,
che ad altro nò s'hauerebbe impiegato mai, che in questo mi-
nisterio, quādo dall'obediēza ad altri affari non fosse stato de-
stinato. Et vna volta mentre che in Roma in vn hospedale
staua

staua attēdēdo alla cura di queglii, fū visitato da alcuni suoi discepoli, quali li domandorno perche non leggeua in Roma, ò cōponeua qualche opera, per giouare a molti con la sua dottrina, conforme haueua fatto in Louania? (essēdoche in fatti era dottissimo.) Rispose con gran seruore che ciò non farebbe in nessun modo: e mostrandogli con la mano quegli incurabili ad vno ad vno, disse. Questo è il mio Origene, il mio Geronimo, il mio Agostino, e Chrisostomo; questi sono i miei libri, sopra i quali pretendo studiare; queste son l'opete che io voglio comporre.

4 Del P. Frat'Angelo di Perpignano nostro Riformato, si racconta nella 4. parte delle Croniche dell'Ordine, che era pietosissimo verso i Frati infermi, andandoli a visitare due, e tre volte il giorno ne' Conuenti doue egli habitaua; e se haueuano bisogno d'alcuna cosa che non fosse stata in Conuento, si adoprava in modo che la trouaua: e benche non hauesse mai voluto riceuere cosa alcuna da persona veruna, come ancora hauea ordinato a Frà Bonifacio suo compagno; nondimeno essendo qualche volta astretto, e pregato per amor di Dio che volesse pigliarsi qualche cosa per la diuotione che li portauano, pigliaua alcuna cosa da mangiare, e la daua a' Frati infermi. Riprese aspramente vna volta vn suo compagno, perche erano passati due giorni, e non era andato a visitare vn Frate che era ammalato. Et hauendogli detto il detto suo compagno, che detto Frate ammalato non era di troppo buone qualità, e per questo non c'era andato a visitarlo: egli soggiunse; Se fosse stato il peggior huomo del mondo, tanto più doueui andarlo a visitare: perche Nostro Signore non venne in questo mondo a guarire i sani, ma gl'infermi; non venne principalmente per sanar i corpi, ma l'anime: e però noi dobbiamo rimirare l'infermo come mēbro di Christo, e nō guardare se è buona persona, ò trista, ma andarlo a visitare, e consolare con parole dolci & amoreuoli; forsi che vedēdosi visitato, & accarezzato, e vedēdo la carità, e misericordia nel prossimo, se li mollificherà il cuore, e tornerà in se stesso, & hauerà pentimento della sua mala vita passata, &c.

5 Ammirabili fūno circa la medesima virtù il Beato Camillo, e Caetano; mentre che questo non contento di trattenerli con molto gusto frà le più horride, e verminose piaghe di queglii, *Grassante peste, in agrotorum officia, vitam animosē exposuit*, dice la Rota Romana; puoco e nulla faceua stima della

*Croniche par.
4.lib.10.c.43.*

B. Caetano

B. Camillo.

*Bartoli in vi-
ta S. Ignatij.*

vita, purché hauesse atteso al continuo seruitio de' medesimi. E quello institui vna Religione a questo effetto di hauer ad attendere i suoi Religiosi per tutt'il tempo della vita loro, alla cura essattissimamente de gl'infermi; & egli mentre che visse, ad altro non attese, con merauiglia e stupore di chi legge la sua vita. E del Glorioso S. Ignatio Fondatore della Compagnia di Gesù si legge che fù tanto compassioneuole, e pietoso con gl'infermi che non staua in speranza de gl'Infermieri da lui destinati alla cura di quegli, ma egli stesso personalmente, v'assisteu, consolandoli con dolcissimi ragionamenti, ne lasciandoli mancare cosa alcuna che li fosse necessaria, ò che li fosse stata ordinata dal Medico, di qualunque dispendio ò spesa che fosse stata: onde non si trouando vna delle volte in casa denari per comprare alcune cose necessarie per gl'infermi, fece vendere i piatti di stagno, & altre pouere massartie di casa, per prouederle. Et vna fra l'altre volte che al Ministro & Infermiere uscì di mente di prouedere a tempo di Medico vn infermo, mandolli di mezza notte ambedue fuor di casa, con ordine che senza Medico non ci tornassero. E perche quell'hora era fuor di tempo per questo affare, furno astretti trattenerli in vn Hospedale sino all'alba. Vn'altra fiata fù ordinato dal Medico per vn'infermo vn cibo di sostanza, che l'era necessario; & hauendogli detto lo Spenditore che non v'erano in suo potere se non che tre giulij, quali appena bastauano per la spesa de' Religiosi sani in quel giorno; esso replicò con dire, si spendano per l'infermo, che noi altri sani ci potiamo accomodare col solo pane.

*Croniche 2.
par. lib. 1. c.
46.*

6 Degno da esser registrato in questo luogo ad eterna memoria fù quel fatto che occorse ad vn nostro Religioso, chiamato Frat'Accursio, quale essendo Infermiere nella Città di Fiorenza, s'impiegaua con singolar diligenza in cotal ministerio: onde gl'apparue vna volta la Beatissima Vergine nella Cappella della Infermaria, accompagnata da S. Antonio di Padua, e dal B. Placidio Frate del medesimo Ordine. E mentre staua questo seruo di Dio con molta attenzione, e diuotione ad ascoltare le parole della Madre di Dio, sentì vn'infermo che si lamentaua, dimandando aiuto. Il pietoso Frate a quelle voci lasciò la Regina del Cielo, & andò all'infermo, al cui bisogno doppo d'hauer prouisto, tornò all'oratione nella medesima Cappella, doue di nouo l'apparue la Madonna, e lo ringraziò di quella carità che ysato hauea all'infermo; restando molto con;

consolato, e confermato nel fernor della misericordia, e della carità verso gl'infermi, e con quello visse, e morì santamente.

7. Per l'obbligo poi di suffragare l'anime de' nostri Fratelli defonti, mirabile s'è l'esempio che siegue, e stà notato nella 2. parte delle Croniche dell'Ordine nostro. Nel Contueto di Parigi passò da questa vita vn Frate, che per la sua angelica vita, era chiamato Frat'Angelico. Staua all'hora nel detto Conuento vn Maestro Lettore di Teologia, che era Religioso di molta perfettione; il quale benche sapesse d'esser obligato a dir tre Messe per qualunque Frate, che morisse in quel Conuento; nondimeno gli pareua che per la santità di quel defonto, non fosse bisogno il celebrarle. Indì a puochi giorni, mentre andaua il Teologo solo passeggiando per l'orto, gl'apparue il Frate morto, dicendogli, buon Maestro habbi di me misericordia; & egli rispose, che bisogno hai di me Fratello? Disse il morto, io sono ritenuto in Purgatorio, e se tu dirai le tre Messe, che mi deu, sarò subito liberato. Veramente, rispose il Teologo, l'hauerei già dette, se haueffi creduto che n'haueffi bisogno. Soggionse il morto: Tu non sai, quanto stretto conto dimanda Iddio a ciascuno, e quanto leuemente castiga, e subito sparue. Il Teologo celebrò le Messe quanto prima con molta diuotione; e nella terza Messa gli fu riuclato che quell'anima era liberata, e si godeua la Diuina visione in Cielo.

8. Quanto si compiaccia Dio Benedettò della carità de' Religiosi frà di loro, in aiutarli a lauare, cuscire, rappezzare, &c. si vede dalli due esempi che sieguono. Di Frà Tomaso da Lucca si racconta nella quarta parte delle Croniche lib. 3. cap. 40. che benche fosse stato Sacerdote di molto ritiramento, e di feruente oratione, era nondimeno tanto caritauo verso de' gl'altri Frati, che s'impegaua con ogni spirito al fernitio di ciascheduno, lauando, e rappezzando li panni di quelli, e specialmente delli Frati vecchi, infermi, e forastieri, a' quali prouedea con vn altro Santo Frate chiamato Frà Bernardo Scalati, d'habiti, e toniche politi, e netti, e tal'hora li faceua per forza spogliare l'habiti loro, acciò gliel'hauesse lauato, e rappezzato; li lauaua i piedi, li radeua la barba, e prouedea di tutte le loro necessità quanto l'era possibile. Et alla fine andò per carità a fernire gl'infermi in tempo di peste, oue ne morì trà l'ottaua del Padre S. Francesco, e gli fu veduto dal B. Frà Giacomo da Cammarata, essergli preparato nel Cielo, vn habito d'oro in compagnia d'alcuni altri Frati.

*Croniche par.
2. lib. 4. c. 7.*

*Croniche par.
4. lib. 3. c. 40.*

*Croniche par.
2. lib. 4. c. 25.*

9 Nella seconda parte delle Croniche lib. 4. c. 25. si riferisce che vna buona donna molto spirituale & assai diuota della Religione, vidde la seguente visione; cioè che essendo morti nel Conuento di Parigi trenta Frati; cinque anime loro furono portate in Purgatorio, e vint'cinque in Paradiso, e che l'ultimo delli trenta fu posto nel Choro de' Serafini, il nome del quale non gli fu detto. E raccontando la detta donna questa visione al Guardiano, & ad vn'altro Frate chiamato Frà Roberto, li fecero questi istanza che se ciò era vero, pregasse Dio che lo confermasse riuelando il nome di quel felice collocato fra i Serafini. La diuotissima donna fatte calde orationi, vidde vn'altra volta la medesima visione, e li fu riuelato che il nome di quel felice era Venantio. Hauuta tal risposta, i Frati mandorno subito vn messo al Conuento di Parigi; e ritornato, intesero da quello che erano morti trenta Frati, fra i quali quello che si chiamaua Venantio era Laico, & huomo di gran santità, il cui officio era di distribuire i panni a' Frati, e di rappezzare i vecchi; e ciò faceua con tanta carità che meritò da Dio così gran premio.

10 In consolar gl'afflitti, singolarissima fu la carità di San Bonauentura, del quale si dice, come pure cennassimo nella prima parte cap. 19. n. 17. che quando vedeua vn Frate malinconico, se lo chiamaua a se, e gli domandaua la causa della sua tristezza; e li diceua parole tali, e di tanta carità che lo faceua partire totalmente consolato. Così parimente faceua quando hauea da correggere qualche Frate da qualche sua imperfettione. Lo faceua con tal modo, e con tanta piacevolezza, e dolcezza; che restaua quello corretto, & emendato senza turbatione, o alteratione veruna.

in vita eius

11 In altra maniera correffe il B. Luigi Gonzaga (che fu vno de' primi compagni di S. Ignatio) vn gentil'huomo vecchio, nella forma che siegue, e fa al nostro proposito per i giouani. Essendo egli alloggiato in Turino nel palazzo dell'Illustrissimo Signor Geronimo della Rouere suo parente che poi fu Cardinale; mentre che si tratteneua in vna stanza, oue vi erano molti gentil'huomini giouani, e frà di essi vn gentil'huomo vecchio di anni 70. cominciò costui ad introdurre alcuni ragionamenti puocò honesti. Del che restando Luigi molto alterato, gli disse queste parole. Non ti vergogna vn'huomo vecchio della qualità di V. S. di ragionare di cose simili con questi gentil'huomini giouani qui presenti? Questo è vn dar puoca buona edificazione di se medesimo, anzi vn scandalo, e mal esempio, **perche**

perche dice S. Paolo, che, *corrumpunt bonos mores colloquia mala.* E ciò detto prese vn libro spirituale da leggere, e si ritirò in vn'altra stanza lontana da quel commercio, mostrando di restar offeso; e quel vecchio restò molto mortificato, e tutti gl'altri grandemente edificati.

12. Che si habbia ad aiutare il Fratello che hauesse da passare qualche pericolo, ò tranaglio, etiamdio con qualche nostro dispendio, mirabile è quel fatto che si racconta nella prima parte delle Croniche nostre, di due Frati quali andando vna volta insieme per il viaggio, vn pazzo cominciò a tirar pietre verso vno di loro; e l'altro se le pose d'innanzi, acciò non lo colpissero; contentandosi che offendesero ad esso più tosto che a quello; con pericolo euidentissimo della sua vita.

13. Ne di minor merauiglia è quello, che fortì a quel nobilissimo giouanetto, e peritissimo Religioso S. Mauro, il quale, mandato da S. Benedetto (sotto la cui disciplina, & educazione itaua) accioche fosse andato a dar soccorso, & aiuto a S. Placito; che era cascato in vn lago; esso infiammato di carità, nò men che sponato dalla obediencia, senza timore, ò riguardo alcuno della propria vita, si lasciò andare con gran fretta nell'acqua, dentro il medesimo lago, e prese per i capelli il detto S. Placito, (quale s'hauea già la corrente dell'acqua menato per vn tiro d'arco) e lo condusse in terra.

14. Di Frà Simone d'Assisi, vno de' primi Compagni del Padre S. Francesco si riferisce nelle Croniche, che hauendo inteso come ad vn'huomo pessimo, e di mala vita, era stata data sentenza dal Giudice, che li fossero stati cauati ambidue gl'occhi per i suoi misfatti, esso andò dal detto Giudice, e pregollo con ogni istanza, che mescolasse la giustitia con la misericordia, e non lasciasse eseguire quella sentenza in quel pouer'huomo. E replicando il Giudice che non poteua esser di meno; esso lo supplicò con lagrime che si compiacesse fosse eseguita nella sua persona quella sentenza; essendoche (diceua egli) non ha uerà quel poueretto tanta forza, per poter sopportare vn tal tormento. Del che marauigliatosi il Giudice, & ammirando la gran carità del Frate, perdonò al malfattore per quella volta.

15. Frà Giunipero, e Frat'Egidio, compagni parimente del Padre S. Francesco, furono tanto pietosi, e caritatiui verso de' poveri, e bisognosi, che li dauano quello li poteuano dare per non restar melti quando che li chiedeano qualche cosa. Et a Frat'Egidio occorse vna frà l'altre volte che andando in

Croniche 1.
par. lib. 1. c.
19.

in vita S.
Mauri.

Croniche 1.
par. lib. 6. c.
47.

*ibidem lib. 7.
cap. 2.*

S. Giacomo di Galitia, incontratosi per strada con vn povero, che era tutto piagato, mosso a compassione, non hauendo altro che dargli, si spiccò dall'habito il capuccio, e glielo diede; e fù astretto andar venti giorni con la testa scoperta senza capuccio, finche trouò ad vno che gli diede il panno per farlene vno. Frà Giunipero poi diede più volte il suo habito a poveri, & vna delle volte le campanelle d'argento che erano ad vn paraltare, per souuenire le necessità di certa persona bisognosa.

*ibidem ca. 40.
lib. 6.*

*Surio in vit.
B. Dominici.*

16 Il Glorioso Padre S. Domenico, mentre che staua studiando nella Città di Valenza, non hauendo altro modo da poter soccorrere alle necessità di molti poveri, e bisognosi, che si moriuano della fame per vna gran carestia, che era per tutta la Spagna, vendè tutti i suoi libri, & ogn'altra cosa che si trouaua in suo potere.

*Croniche loc.
cit. lib. 9. c.
14. e 16.*

17 Santa Elisabetta Regina d'Vngheria sorella del Terzo Ordine del nostro Serafico Padre, fù tanta compassioneuola verso i poveri, e persone miserabili, che fece fabricare vna casa per seruitio, e commoda di quegli, sotto il suo palazzo; & ogni giorno calaua a basso a visitarli, prouedendogli in tutti i loro bisogni, esortandoli alla penitenza, e facendoli confessare, e comunicare; e gli seruìua, e curaua con vna esemplarissima humiltà, sopportando con molta pazienza il fetore che menauano le lor piaghe; & alcuna volta, le nettaua con i proprij panni che portaua in testa. Mortoli poi il marito, fabricò vn'Hospedale, per albergo de' poveri infermi miserabili, & in quello seruìua con tanto affetto, e carità, che era vn stupore a vederla. Gli lauaua i piedi, gli faceua i letti, gli nettaua le piaghe, gli daua a mangiare, gli portaua i medicamenti, lauaua i corpi morti, e gl'accompagnaua alla sepoltura; stando con molta diuotione a gl'vfficij loro.

18 D'vn'altra Elisabetta Regina di Portogallo del medesimo Ordine habbiamo, che essendo molto liberale verso i bisognosi, vna delle volte portaua dentro la falda vna gran quantità di denari per darla a poveri; & incontrandosi col Rè suo Spofo (quale non troppo hauea a caro quella sua liberalità) gli domandò che cosa portasse li dentro? & ella li rispose che erano rose; & aperta la falda, così fù: del che restò sopra modo attonito, e merauigliato il Rè, per esset al'Phora tempo d'inverno. *Pecunias pauperibus distribuendas, ut Regem laterent, hierno tempore in rosas conuertit.*

*Bren. Rom. in
lec. 2. nec.*

Il me-

19 Il medesimo caso occorse a S. Nicolò Tolentino dell' *in vita eius*
Ordine de gl'Eremitani di S. Agostino, quale essendo stato accusato da vn Padre appresso il Superiore, che fosse troppo prodigo in dare a' poueri, temendo che non venisse poi a mancare a gl'altri Religiosi: incontratosi vna volta col detto Superiore, e domandatogli che cosa portasse dentro l'habito, quale parengià imbarazzato? gli rispose che portaua rose, quali vedendo il medesimo Superiore, cominciò a gridare tutto attonito, e stupefatto, ò grandezza di Dio, ò grandezza di Dio! sì che cosa ti piace, e dona quel che ti piace, figliuol mio dilettoissimo &c.

20 E che tal'hora frà i poueri si troui la medesima persona di Christo Signor nostro, si vede dal caso seguente in persona di S. Gregorio, il quale fu talmente pietoso verso di quelli, che non solamente non gli lasciava mancare cosa alcuna, di che hauessero di bisogno; ma li faceua mangiare in casa sua, e tal'hora se li metteua a tauola, oue vna delle volte vi si pose il medesimo Christo in forma di Pellegrino, come si racconta nella sua vita. *Perigrinos ad mensam adhibebat, in quibus & Angelum, & Dominum Angelorum perigrini facie accepit.*

*Bren. Rom. in
lec. 2. noel.*

21 Il simile occorse al B. Frà Francesco da Pauia nostro Religioso, quale essendo secolare, e soldato, era dotato di molte virtù, e particolarmente della carità verso i poueri quali fouenua pietosamente nelle loro necessità. Et vna delle volte, l'occorse che incontrò vn giouane pellegrino molto bello, e gentile, ma malamente vestito, e scalzo, con i piedi nudi, e tanto infanguinati, che ben pareua che fosse stato ferito, e rubbato da' ladroni; & hauendogli domandato limosina per amor di Dio, ma particolarmente vn paio di calze, per hauerne maggior bisogno, mostrandogli appresso la sua necessità, & infortunio, e dicendogli all'ultimo che haueria potuto venir tempo che gl'n'hauerebbe reso il debito merito. Mosso egli a compassione del pouero, perche gli parue persona nobile, e degna nò solo d'aiuto, ma d'honor ancora, onde prendeu gran consolatione d'udirlo ragionare; gli diede in fine vn paio delle sue calze, non mirando a quello che gl'haueua detto, che haueria potuto a tempo rementarlo di quell'opera buona. Et il pouero riceuta la limosina da lui, si partì in quel medesimo punto; e desiderando Francesco di fargli altra limosina, lo fece cercare, ma non si vidde, ne si trouò più. Gli fù poi riuelato fatto che fù Frate che quel pouero era stato Giesù Christo, e per sua maggior consolatione, e contento dell'anima sua, gli furono mostrate quell'istesse calze.

Del

*Croniche par.
4. lib. 9. c. 6.*

22 Del B. Paschale Baylon nostro Riformato si racconta nella descrizione della sua vita, che essendo Portinaro nel Conuento di Villareale, sbrigato che haueano i Frati di mangiare, esso se n'andaua alla Porta a dispensare a poveri quelle cose, che ad essi Frati erano rimaste, e che esso hauea raccolto, e conferuato; e li faceua prima inginocchiare con essolui, e li faceua dire alcune orationi, e poi cō tato seruire, giubilo, & allegrezza dispesaua quelle cose, e cōsolaua talmente a tutti che era marauiglia à chi lo miraua, e pareua fosse stato vn'Angelo in tal ministero. Et hauendogli detto il P. Guardiano, che trà quegli che iui alla porta veniuano, erano alcuni giouanetti vagabondi che poteuano trauagliare, e però non volea che se li desse cosa alcuna. Esso gli rispose. Io, P. Guardiano, la carità la faccio per amor di Dio, e non hò mira di darla, ò non darla a questo, ò a quello: E chi sà se io negandola ad alcuno, quello fosse il medesimo Gesù Christo?

*ibidem lib. 8.
cap. 89.*

23 Caritativo sopra modo nell'insegnare a' Frati, fù vn'altro nostro Riformato, chiamato il P. Frà Cesare Pergamo Piemontese, quale benchè fosse stato vn gran Teologo de' suoi tempi, nulladimeno non haueua a sdegno d'insegnare a Frati che n'haueuano necessitā la Grammatica, la Logica, e casi di coscienza priuatamente, con molta affettione, e diligenza.

*Croniche di S.
Domenico.*

24 Della carità douuta a forastieri, habbiamo vn'esempio nella persona del Reuerendissimo P. Frà. Giouanni da Vercelli che fù il sesto Maestro Generale dell'Ordine Illustrissimo del P. S. Domenico; del quale si legge che fù osseruantissimo, e zelantissimo dell'osservanza Regolare; visitaua a piedi i Conuenti, e ci andaua sconosciuto molte volte, per poter osseruare come caminauano i Religiosi. Et vna delle volte andò a visitare vn famoso Conuento della Germania; lasciò i cōpagni fuori della Città, & con vn Frate solo se n'andò in quel Conuento ad hora che i Frati stauano mangiando. Busò la porta, e fù introdotto dal Portinaro in Refettorio, oue gli domandò il Priore, che Frati fossero? & egli disse che erano Lombardi. Non hebbe cura il Priore di fargli riposare, e fargli accomodare la stanza, come è costume, e richiede la carità; ma ordinò al Refettoriero che li facesse sedere iui all' vltimo della mensa, accioche mangiassero. Vedendo il Generale che il Priore, e gl'altri Frati haueuano bellissimi pesci, & ad esso non ci diedero altro se non che vn poco di minestra; disse al Refettoriero che facesse la carità dire al P. Priore, che gli volesse dare vn poco di quei pesci ad esso

ad esso, e suo compagno, che erano stracchi. Il che hauendo riferito il Refettorio al Priore, disse egli ad alta voce che non haueuano pesci per i Frati Lombardi, *Non habemus pisces pro Lombardis*. Tolerò con pazienza il tutto il Generale: E mentre che stauano riferendo le grazie, arriuorno in Conuento i Compagni, come egli gl'hauca ordinato, e furono richiesti da' Frati, chi fossero? li risposero che erano i compagni del P. Generale: e domandando loro oue si trouaua il P. Generale? dissero che era quello che poco prima era ini arriuato: onde restorno tutti confusi, & mortificati. Et egli fattili radunare tutti insieme a suono di campanello in Refettorio, gli tene vn Capitolo molto risetto, hauendo preso per thema, quelle parole medesime del Priore, *Non habemus pisces pro Lombardis*. E sbrigato il sermone, e visitato il Conuento, priuò il Priore dall'vfficio per la poca carità usata. E meritamente, perche il Patriarca S. Domenico lasciò ordinato nelle sue Constitutioni, che gl'hospiti, e forastieri. *Charitatinè & hilariter recipiatur*. Et egli così l'osseruaua puntualmente, mentre viuea; con lauargli i piedi, abbracciarli amoreuolmente, fargli carezze nel mangiare, com-modità per dormire, & ogn'altra buona attione di humanità, e carità: come pa-rimente osseruauano & osseruano tutti i suoi veri discepoli, e seguaci.

*Costit. S. Dom.
min. def. 2. c.
13. b. 5.*



Esercizio per acquistare l'humiltà; e dispreggio di se stesso.



1. **N**ON potrà mai esser il Religioso veramente humile, e dispreggiator di se stesso, se non si sforzerà d'hauer di se vn basso, & infimo sentimento, internandosi profondamente nel vero conoscimento di se inedesimo, come habbiamo detto nel Capitolo 16. della prima parte. E Perche non così facilmente si potrà da tutti hauerlo nel principio questo basso sentimento, e propria cognitione, mettiamo qui gl'infrascripti exercitij, che molto li gioueranno per questo proposito, con andarli attuando, & assuefacendo i giouani a puoco a puoco.

1. Se n'anderà dunque con essi il Maestro qualche giorno che li parlerà, nell'Oratorio, (quale deurrà esser segregato dal com'nercio de' Frati.) Et iui prostrati inginocchioni, diranno il *Veni creator spiritus*, con l'oratione dello Spirito Santo. Doppo facendoli sedere in terra sopra lo stuoire (che sempre deuono star iui a questo effetto) li farà vn breue discorso, ò leggerà vna lectione spirituale sopra questa virtù tato heronica dell'humiltà, e dispreggio di noi stessi. E ciò fatto li farà inginocchiare a tutti, e li farà dire la colpa di vno in vno, come si fa ogni matina in Refettorio; & ello li mortificherà con parole di dispreggio, e puoca stima, ma discreti; con ricordargli quel che erano al secolo, & il puoco frutto che han fatto, e faranno alla Religione, la quale hà perso più tosto, che guadagnato cō la recettione loro, &c. E li rampouerrà a tutti d'vno in vno gl'atti di superbia, che l'hauerà veduto fare, ò frà di loro, ouero in presenza d'altri; acciò con questo si venghino ad humiliare. *Adolentescentes* (dice S. Pietro) *subditi estote senioribus; omnes autem inuicem humilitatem in sinuate*

1. Petr. 5.

2. Le farà metter sù gl'occhi vn straccio vecchio, ouero in resta vna corona di spine, ò pure vn badaglio in bocca, vna pesante pietra al collo; strascinar la lingua sù'l pauimento; inginocchiarsi, & alzarli bagliando in terra più volte; bagiar i piedi de' gl'altri; star con le braccia in croce, e simili: accioche si ven-

verighino ad humiliare con quest'atti, e mortificationi, & habitin loro Iddio, che è la vera sapionza: che così se l'insegna Salomone ne' prou. 11. *Vbi fuerit superbia, ibi erit & contumelia; vbi autem est humilitas, ibi & sapientia.*

Prou. 11.

4 Li farà nettare le lordure, che si troueranno tal'hora per il Monasterio, accioche si assuefacino a mortificar il senso, che abborrisce queste cose, le quali sono a noi cagione di gran mortito: Come parimente li farà nettare qualche piaga di qualche Frate inferno, per il medesimo fine di soggettare il senso allo spirito: *Si enim facia carnis mortificaueritis, vincitis.*

Rem. 8.

5 Se li faccino lauare qualche volta le massaritie, e panni lordi del Conuento: oltre che sempre doppò del dormire hanno da lauare le scudelle, per tutto il tempo del Clericato, conforme all'antico costume della nostra Religione, quale per nu' modo deue trattarsi, conforme a quel de' prou. *Ne transieris d'aris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui.*

Prou. 22.

6 Li porterà qualche giorno alla stalla, e gliela farà nettare portando il letame oue piace al giardinaro. E qualche volta ancora li farà andare a portarne in collo, ouero con l'auingilo da qualche parte vicina, etiamdio nell'habitato, per esercitarsi in questa heroica virtù, per la quale quanto più la persona li abbassa, tanto più viene ad eleuarsi, come dice Christo nell'Euangelio. *Qui se humiliat, exaltabitur.* Et in Giobbe al 22. *Qui humilitatus fuerit, erit in gloria.*

Job. 22.

7 Sarà bene fargli andar vestiti con vestimenti vecchi, e rappezzati, almenno per due anni, conforme costumaua anticamente la Religione, perche dice S. Bonauentura. *Quod melius vestimenta, animi molliorem dicant.* Non permettendoli mai cose curiose, come cordone, corona, crocette, medaglie, &c.

in spec. d'scip. cap. 8.

8 Non si lascieranno mai sedere in sedia, ouero in parte alta, & eminente; ma in luogo basso, e sopra qualche scanno o banchetto, & alcune volte in terra: E sempre cerchi ogn'un di loro l'ultimo luogo fra gl'altri, conforme a quel di Christo. *Recumbe in nouissimo loco.* E ne' prou. al 25. *In loco Magnorum ne steteris.*

Luc. 14. Prou. 25.

9 Si faranno mangiare più volte in terra in Refettorio, e qualche volta dietro o innanzi la porta di esso Refettorio. E tal'hora tra noi si mandano a mangiare nella stalla per mortificatione maggiore, e con la consideratione che Christo Signor nostro nacque in luogo tale.

10 Mangieranno sempre ordinariamente per tutt'ol'anno

tre volte la settimana in terra, Lunedì, Mercordi, e Venerdì, e questo per tutto il tempo del Professorio. Et ogni Venerdì di Marzo entreranno in Refettorio con qualche mortificatione, esemplare, come con vn badaglio in bocca; con vna testa di morte in mano; con vna corona di spine in testa; con vna pietra pesante al collo, e simili; strascinando la lingua per tutto il pauiamento, in memoria della Passione di Christo Signor nostro. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.*

11 Nel dire la colpa in Refettorio, ò nel Capitolo si accusino ordinariamente, e publicamente delle imperfettioni, nelle quali sono inciampati, e de' difetti che hanno commesso, con ogni humiltà, e con ogni libertà, conforme al consiglio dell'Eccles. al 4. *Ne confundaris confiteri peccata tua.* E nel medesimo luogo. *Pro anima tua ne confundaris dicere verum: est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam.*

12 Sempre che parleranno con il Superiore, ò con il Maestro, li parleranno inginocchiati. E così parimente s'inginocchiaranno, e bagieranno in terra sempre che passeranno d'innanzi a l'vno, ò l'altro, almeno per il primo anno del Professorio. *Præbitero humilia animam tuam, & Magnate humilia caput tuum.*

13 Scoprendo il Maestro in alcun di loro, qualche pensiero d'ambitione, o di preminenza, come d'esser posto allo studio, di prendere gl'Ordini sacri, e simili, cerchi con ogni prestezza, e sollecitudine, di smorzar questo incendio, che è la causa, e cagione della rouina totale delle Religioni, e portappresso di se vna infinità di vitij, e di puerilità, come lo notò S. Basilio. *Qui enim ab hoc vitio (dice egli) captiui tenentur, eos inuidos, contentiosos, insimulatores, impudentes, calumniatores, assentatores, veteratores, humiles vbi non conuenit, illiberales, gloriofos, sexcentis denique alijs huiusmodi turbis repletos existere, necesse est.* Che però li mortificheranno bene con mortificationi di dispreggio per fargli humiliare, e venire in cognitione di loro stessi. Anzi che ottima cosa farebbe, il fargli fare al spelsso vero, e fermo proponimento di non hauer mai a pretendere cosa alcuna che sia di maggioranza, ò preminenza. Nel che parmi sia molto lodeuole quel costume, ò Constitutione che hanno alcune Religioni, di non hauer ad ambire preminenza ò dignità alcuna così dentro, come fuori della Religione; astringendosi a questo con voto: con che si viene veramente a

iron-

1. Pet. 4.

Eccles. 4.

Eccles. 4.

S. Basilio in
costit. monas.
c.

troncar il capo al serpente; e vengono i Religiosi a liberarsi da molte, e molte miserie, da molti, e molti inconuenienti, inquietudini, e disturbi, come l'hebbe a dire Cartusiano. *Varia, & Cartus. opus. graves inquietudines, & anxias curas, suspiciones, fitiones, duplicitates, reflexiones, acediam, adulationem, immo & simoniacam, prauitatem, in corde parit ambitio.* *Cartus. opus. contra ambitio. ar. 6.*

14 Parimente starà accorto, se parlassero qualche parola, procedente da superbia, ò vanagloria, come in vantarli di qualche operatione, in gloriarsi d'esser ben nati, ò d'hauer parenti conuolui, e simili; e li mortificherà come sopra, per sbarbar questa peruerla radice della superbia. *Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriautes, recedant uetera de ore uestro.* *1. reg. 2.*

Esempi.

DE L Padre Frà Giouanni da Zumaraga, primo Arciuescouo del Messico (che fu dell'Ordine nostro) dice il Gonzaga, che ogni Venerdì se n'andaua al Conuento de' Frati, & in Capitolo diceua la sua colpa con grandissima sommessione d'animo, & humiltà; riceueua allegramente la correzione del Superiore, come fosse stato vn Nouitio. *Eius qui tunc ibi praeidebat increpationes excipiens.*

Gonzaga par. 4. in Prom. S. Enang.

2 Il simile riferisce l'istesso che facesse il Padre Frà Marino da Valentia, quale essendo Proouinciale, doppo che hauea visitato i Frati, douendo tenere a quelli la colpa; prima che ciò hauesse fatto, s'inginocchiava in mezzo al Capitolo, ò Refettorio, e diceua humilmente la colpa delle sue imperfettioni iui in presenza di tutti, dandosi con le proprie mani vn'asprissima disciplina, benchè fatigato, e stracco fosse stato.

idem loc. cit.

3 E del medesimo si legge nelle Croniche, che prima che fosse Sacerdote, essendo per la necessità de' suoi parenti condotto alla sua Terra; parendogli d'hauer sodisfatto troppo al mondo, & alla carne, si cauò l'habito, e rimasto con le sole mutande, attaccatisi i panni al collo, se n'andò per mezzo delle strade in piazza, oue asettatosi per esser da tutti dispregiato con molto suo contento, se ne tornò al Conuento senza hauer veduto alcuno de' suoi parenti.

Croniche par. 3. lib. 9. ca. 9.

Si

*Croniche PP.
Cesiosini.*

4. Si legge nelle Croniche de' Padri Cesiosini, come fra di loro vi fu vn Monaco di molta purità, e santità di vita, quale mai macchiò l'anima sua, e la coscienza, con tutto che non hauesse mancato al Diauolo di dargliene occasione. E venendo a morte, mentre che gli stauano intorno tutti i Monaci, gli comandò il Priore in virtù di S. obediencia, che hauesse detto publicamente, in qual virtù egli hauesse creduto d'hauer piaciuto maggiormente a S. D. M. Et esso per vbbidire, gli disse che lui nella sua giouentù era stato assalito dal Demonio con diuerse tentationi, ma che per esser sempre stato diuoto della Regina del Cielo, era stato aiutato da quella continuamente; e che apparendogli vn giorno, gl'hauea portato vna triplice gratia della santa humiltà, con la quale gli disse, che haurebbe potuto scacciar da se il nemico infernale, e viuere molto grato, e caro a Dio. E primieramente la detta Regina del Cielo volea che egli si humiliasse nel vitto, cercando, e desiderando per amor del suo figliuolo di hauer sempre i cibi più vili, & più grossi, quali hauessero mortificato il suo appetito, e la sua sensualità. Secondariamente che s'humiliasse nel vestire, vestendosi de' più poveri panni, che hauesse potuto trouare, perche molto dispiaceua a Dio che vn Monaco hauesse promesso di viuere in pouertà, & humiltà, e che potesse superbiamente attendere alle curiosità, e vanità del mondo. Terzo che egli si humiliasse in tutte le sue operationi interne, & esterne, con non presumere cosa alcuna di se stesso; ma con stimare, e riputare tutti gl'altri più buoni, più virtuosi, e più degni di se medesimo; facendo tutto quello che gl'altri fuggono, e non si degnano di fare. E doppo ciò detto, soggiunse il Monaco; Hor io, Padre mio carissimo, mi hò sforzato di osservare con l'aiuto del Signore, questa celeste dottrina; esercitandomi in questi tre gradi d'humiltà, nel vitto, vestito; & operationi interne; & esterne; & hò conosciuto di hauer fatto tutto quel poco di profitto, che hò fatto, dalla osservanza delli detti tre gradi di humiltà, e muoio volentieri con molta fiducia, e speranza d'hauermi a saluare con la gratia di Dio; e poco dopo riceuuti i Sacramenti, rese la sua benedetta anima al Signore, lasciando tutti consolati, & edificati.

Gio. Climaco

5. Riferisce Gio: Climaco, come essendo stato ricevuto nel Monasterio vn'huomo principale di Alessandria, volle l'Abbate prouarlo per via dell'humiltà; e dimandandogli se hauea fatto vera determinatione di mettere il collo sotto il giogo di Chri-

Christo: gli rispose che sì, e che siccome il ferro nelle mani del Fabro, stà soggetto a tutti i suoi colpi, così esso si sostomettea in tutto, e per tutto alla sua obediencia. Hor io voglio, disse l'Abbate che tu stij alla porta del Monasterio, e che ti getti a' piedi di quanti vsciranno, & entreranno, e che dichj loro, che preghino Dio per te, che sei vn gran peccatore. Il che hauendo egli osservato set'anni continui, vedendo l'Abbate che con questo mezzo hauea acquistato vna grande humiltà, gli fece pigliar gl'Ordini, come di quelli meriteuole. Ma egli lo pregò che lo volesse lasciare in quell'vfficio di humiltà, in tutto il tempo di sua vita, come che sapesse d'hauer in breue a morire; & essendoui stato altri dieci giorni, se ne passò al Signore santissimamente.

6 Il nostro B. Frà Ludouico da Vateca, fù Religioso di tanta humiltà, che stando gl'altri Frati a tavola per mangiare, egli mangiava sedendo in terra. Et essendo di ciò dimandato, per che lo facesse? Rispondeua, perche (diceua egli) non è cosa al mondo, che più raffreni la superbia dell'huomo, quanto il pè-sare, che è fatto di vilissima terra, che è l'istessa materia, della quale si fanno i mattoni, & i vasi fragili, e recettatoli di im-monditie.

7 Ne di minor sentimento parmi, che fosse stato il P. Francesco Borgia della Compagnia di Giesù, il quale ritrouandosi vna volta in viaggio col P. Bustamante, andorno vna sera ad vn alloggiamento, doue non era altra commodità per dormire, che vna picciola stanza, con vn pagliariccio per vno. E perche il P. Bustamante per esser traquagliato dall'asma, non fece mai altro in tutta quella notte, se non che tossire, e scarcare; e pè-landosi di spuar verso il muro, più volte spataua adosso al detto P. Francesco, colpendolo molte fiate nella faccia. Il P. non disse mai cosa alcuna, ne si mutò di luogo, ne di sito: ma venuta la mattina, quando il P. Bustamante s'accorse del suo errore, restò grandemente mortificato, e confuso. Ma il P. Francesco per consolarlo, tutto allegro, e contento gli disse, che non si pigliasse fastidio alcuno di tal cosa, poiche in tutta la casa non viera luogo che più meritasse d'esser spuracciato, del suo viso.

8 Il Beato Frà Sisto da Milano ancorche fosse stato Padre graue, Confessore della Marchesa, e Guardiano del Conuento di Mantoua, e molto conosciuto nella detta Città, nulladimè-no andaua con gl'altri Frati alla cerca del pane, portando le bisaccie in spalla, e faceua tutti i seruij vili della Cucina, e serui-

*Croniche par.
4. lib. 3. c. 27.*

*in vit. ipsius
lib. 1. ca. 5.*

*in vit. ipsius
lib. 1. ca. 5.*

seruiua all'infermi in tutte le cose, fino a portar via, e nettare il vaso dell'immonditie. E quando veniua qualche forastiero, metteua l'acqua al fuoco, e gli lauaua i piedi cō tanta carità, & humiltà, che faceua restare marauigliati tutti i Frati.

*Croniche par.
3. lib. 3. c. 44.*

9 Così parimente si legge del B. Frà Francesco da Paula, il quale benchè fosse di singolar sufficienza, e dottrina, non volse mai però pigliar gl'Ordini sacri per non lasciar la pretiosa virtù dell'humiltà. Seruiua & aiutaua l'infermi, non solo con la persona, ma anco cō le sue diuote orationi; e cō esemplare edificatione seruiua alla Messa, & a i Sacerdoti. Ne mai fù visto porsi in alcun luogo d'essi, ò d'altro Frate, che hauesse gl'Ordini sacri, per la ruerenza grande che lor portaua, ancorche fosse alle volte Guardiano. Faceua allegramente e con carità grande tutti gl'esercitij humili, e vili di casa, come lauar le scudelle & i panni de' Frati, scopare il Conuento, cauar acqua per la cucina, portar legna, lauar i piedi a' forastieri, e cercare elemosina, & ogn'altro seruitio per la Religione.

in vita ipsius

10 Et il medesimo faceua il Glorioso S. Francesco di Paola, quale aiutaua al Cocinato, e tal'hora egli stesso faceua la cucina, lauaua le scudelle, rasettaua le tauole del Refettorio; seruiua i Frati mentre che mangiauano; sedeuà nel più infimo luogo; mangiua quei tozzi di pane che restauano a gl'altri. andaua di Cella in Cella chiedendo a' suoi Frati le toniche; & habiti lordi, e scusciti per lauargli, & rappezzargli, nō solo de' Padri vecchi, e professi ma anche de' Nouitij; gli lauaua i piedi quando veniuano di lontano, ma esso non se le lasciua lauare. Seruiua gl'infermi, e li rasettaua i letti, e nettaua i vasi immondi; scopaua la casa &c.

*Croniche par.
3. lib. 3. c. 47.*

11 Di S. Bonauentura si dice nella sua vita, che quando li fù portato l'auiso, che era stato eletto Cardinale, istaua lauando le scudelle in Cucina. Al medesimo ministero attendeuà con molta diuotione San Ludouico Vescouo di Tolosa, mentre che si tratteneua nel Conuento di Siena, con tutto che nel secolo era stato figlio d'un tanto Rè, e nella Religione fatto Vescouo dal Sommo Pontefice. Il medesimo si legge del Reuerendissimo Padre Frà'Egidio Dellino, che essendo Generale dell'Ordine, lauaua spesso volte i piatti, & altri abbigliamenti di Cucina; si scopaua egli stesso la sua Cella, e faceua altri atti cōsimili d'humiltà.

*lib. 1. Confor.
21. de Pron.
Marchia.*

*Croniche par.
4. lib. 8. c. 18.*

12 Frà Polidoro di Toscana con tutto che fosse stato nel secolo huomo segnalatissimo, e nobilissimo Dottor di Legge, Signor

*Croniche par.
3. lib. 3. c. 40.*

Signor di molte Terre; Senatore di Roma, e Correttore delle Città principali d'Italia, nondimeno fattosi nostro religioso volle esser Frate Laico per darfi più profondamente alla virtù dell'humiltà, e dispreggio di se stesso. Nel principio fù posto alla cucina, e come che non haueua habilità per quest'vfficio, era spesso ripreso, e mortificato dal Maestro, & egli sopportaua ogni cosa con molta allegrezza. Poi li diedero cura dell'Asino, e di portare letame per l'horto, nel quale egli trauagliaua al spesso agiutando all'hortolano con molta sollecitudine, e diligenza. Et occorse molte volte che andando certe persone nobili a visitarlo, e trouandolo scalzo, con l'habito grosso, e tutto rappezzato in vfficio così dispregiato, e vile, sottoposto ad vn minimo Frate Laico, attoniti, e stupidi se ne partiuano peroortendosi il petto, e confessando che tutte le cose di questo mondo sono veramente vanità.

13. Hauendo detto vna volta vn Fratello della Compagnia di Gesù, che S. Ignatio era vn gran Santo, & hauendolo egli inteso, lo riprese alpramente, con dire che troppo hauea auulita la santità mentre che la riponeua in vn gran peccatore come lui, e chiamando tal detto, biastemma, lo fece mangiare per penitenza due settimane ne' più sordidi luoghi di casa, perche era parola che poteua apportar qualche pregiuditio all'humiltà del Santo.

14. Il simile occorse al Glorioso S. Francesco di Paola, al quale essendo andata vna donna molto trauagliata d'vna acutissima febre, a trouarlo nella sua Chiesa di Tours in Francia, cominciò a gridare ad alta voce, huomo Santo guaritemi. Alla qual voce e domanda, il Santo benedetto si coperse il volto, e tutto pieno di vergogna, e di rossore, frettolosamente se ne uscì dalla Chiesa, come se hauesse inteso qualche gran biastemia. Et andadoli appresso i suoi Frati, mossi a compassione di quella Donna, e pregandolo che la volesse consolare; egli benchè benigno fosse stato sempre, e mansuetto con tutti, nulladimeno non potè soffrire di non alterarsi in questo caso, e di non farne risentimento, con dire. [Chi è il Santo da voi dimandato? A Dio solo conuiene far miracoli, a lui solo debbonsi porger preghiere, & inuocare il suo santo aiuto.

15. Nella seconda parte della Cronica del P. S. Domenico si narra, che andando vna volta in viaggio il gran seruo di Dio, P. Frà Giouanni Hurtado con vn'altro Frate suo Compagno, giugendo ad vn luogo al tardi, che si faceua già notte, e cercando se

Bartoli lib. 4.
n. 4 in vita
S. Ignatij.

in vita ipsius

Croniche di S.
Domen par 2.

Vi fosse qualche comodità per poter albergare, intese da alcuni di quella Terra, che in certa casa da coloro mostratagli soleano albergare i Frati del suo Ordine, per essergli deuoti i Padroni. Et andando colà, trouorno l'Albergatrice Padrona della stanza, che staua a sedere sù la porta; alla quale hauendo il seruo di Dio salutata, gli disse. Madonna qui hò inteso che voi fate la carità di alloggiare i Frati di S. Domenico; Però essendo noi di quegli, vi priego a volerci albergare per questa notte, che l'hora è tarda, e non sappiamo oue andare. Ella gli rispose; è vero Padre che qui riceuiamo i Frati di S. Domenico, ma non tutti, se non che i buoni solamente; se voi siete buoni, entrate in buon'hora, e se nò, andate in pace. Questo doueua ella dire, perche all'hora correuano per quelle parti molte riuolutioni, & inquietitudini per tutto, e si era introdotta qualche inosservanza in alcuni Religiosi, & ella hauea forsi inteso qualche mala operatione, ò qualche proposito d'alcuno di quelli. Riulse il deuoto, e santo Religioso P. Giovanni gl'occhi al suo compagno, aspettando che rispondesse; e vedendo che quello taceua, tornò a supplicarla di nouo con dirgli. Signora, se ci volete riceuere per Frati, già Frati siamo, ma in quanto a buoni, non sò io che dirui, se non che io tengo il mio Compagno per tale. Già mi hò dichiarato, soggiòse la Donna, e vi hò detto e torno a dire, che se siete Frati buoni entrate in buon'hora, e se nò, non voglio darui albergo. Abbassò il capo il seruo di Dio, e senza risponder parola, benché facesse notte, e non sapesse doue andare per ricettarsi per quella notte, si partì, hauendo per meno inconueniente pascarsela in campagna, e starsi sù la nuda terra, che lasciarsi scappare dalla bocca, e dire all'Albergatrice, siamo Frati buoni. Tanto radicata hauea nell'anima la virtù dell'humiltà, e conosciamento di se stesso.

Croniche par. 16 Nella terza parte delle Croniche dell'Ordine nostro si riferisce vn caso stupendo a questo proposito, d'vn Frà Giustino d'Vngaria, quale fù Religioso di grandissima perfectione, e d'altissima contemplatione, talmente che molte volte andaua in estasi; & vna fra l'altre volte dentro il Refettorio d'Araceli, mentre che i Frati stauano mangiando, meditando egli diuotamente la lettione che iui si staua leggendo, fù rapito in estasi, e s'alzò tanto in aria con le braccia distese in croce che arriuò ad vna imagine della Santissima Vergine, che era depinta nel muro; in maniera tale che restorno tutti i Frati, non meno attoniti che edificati. Onde il B. Frà Giouani da Capestrano, che si trouò presente

*Croniche par.
3.lib.2.c.241.*

fente, mandò i Frati in Chiesa a render gratie a S. D. M. di tanto fauore facea alla Religione, & esso restò iui per vedere il fine di quell'estasi. Del quale hauendo hauuto notitia il Sommo Pontefice, che era Eugenio IV. lo mandò a chiamare, e li mostrò grã segni di amoreuolezza, e di familiarità, facendoselo sedere appresso a se, non volendo che s'hauesse inginocchiato per bagiarli i piedi, come è costume, ma abbracciandolo strettamente, e concedendogli tutte quelle gratie, & indulgenze che gli dimandò. Dal che si cominciò a gonfiare vn poco, e prenderli di vana gloria, & insuperbirsi, vedendosi così accarrezzato, e fauorito dal Papa; dal quale licentiatosi, e ritornando al Monasterio, si incontrò col detto B. Giouanni da Capestrano, quale illuminato da Dio, conobbe in spirito la miserabile cascata di Frà Giustino, e gli disse. Fratello voi andaste Santro dal Conuento al Palazzo, & hora dal Palazzo al Conueto ritornate vn Demonio. Ma burlandosi egli di questa proposta, si pose in tanta riputatione, & altura, che non faceua più capitale de' Frati, ma tutti disprezzaua; & vn giorno venne alle mani con vno di essi, e lo ferì in vn braccio con il suo coltello, onde fù posto prigionero, dalla quale col tempo liberato, se n'andò vagabondo per il Regno di Napoli senza vbbidenza veruna, con molto scandalo di Frati, e secolari: sicche essendo stato da nuouo pigliato, e posto prigionero, finì malamente in detta prigionia la vita sua. Dal quale esempio habbiamo da cauare, che dobbiamo star molto accorti, di non lasciar entrare pensieri di superbia nell'animo nostro, e ne meno di gloriarci, ò di vantarci di qualche cosa di buono che si vede in noi; per non venire a' termini che venne questo miserabile Religioso. Siamo humili ne' pensieri, nelle parole, e nell'operationi.

17 Il Beato Frà Guadelupe fù dotato talmente dalla virtù dell'humiltà, e dispreggio del mondo, che vna delle volte uscì in publico alla presenza non solo de' Frati, ma anco de' secolari, con vn chiodo di ferro, lungo, e grosso accomodato in bocca a guisa di freno, ne' capi del quale haueua attaccata vna cordicella come se fosse vna cudine, ò briglia di Cauallo; e comandò ad vn Frate che pigliando quella Cordicella nelle mani, lo portasse oue più li piaceua, e così fù esequito da quel Frate con grandissimo stupore, e merauiglia di tutti. Et vn'altra volta si fece mettere vna bardella sopra le spalle cingendosela con vna corda per trauerso del Corpo, e comparue in questa maniera in publico alla presenza del populo, al quale predicò

Croniche par.

4. lib. 8. c. 85.

con grandissimo seruire, e spirito, volendo significare, che esso altro non era se non che vn vilissimo giumento.

18 In vn grado confinile d'humiltà, e dispreggio di se stesso parmi che hauesse arriuato il B. Felice da Cantalicio Capuccino, quale hauendo sempre fatto per lo più l'vfficio di Cercatore impostoli dalla obediencia; perche andaua sempre caricato con le bertole in spalla per portare il vitto a' Frati, si riputaua come se fosse stato l'Asino del Conuento; & in fatti così da' Frati haueua a cato che fosse chiamato con molto suo contento, e gusto. Onde richiesto tal'hora da' Frati ò secolari, come stesse? soleua rispondere. Cuor contento, e bisaccie in spalla; cioè che all'hora egli gioina, quando così caricato si vedeua, a guisa d'vn Asinello per l'amor di Dio, & esecutione dell'obediencia. Infermatosi poi finalmente a morte, solea dire a' Frati, e diuoti che lo visitauano, l'Asinaccio 'è pure caduto spallato. E per risplender più maggiormente in esso questa virtù dell'humiltà, non prese mai vn bocconcino di pane di tanta quantità che egli portaua in casa, se prima non l'hauesse chiesto al Dispensiero per amor di Dio; volendo stare a tutti soggetto che è la vera proprietà dell'humile. Che però Iddio Benedetto che molto si compiace dell'humiltà, volendolo proportionatamente esaltare, e mostrare, appresso a gl'huomini, quanto cara li fosse stata quell'anima,

volse che la sua morte seguisse in Roma, in tempo che sta-

uano iui celebrando il Capitolo Generale i Padri Ca-

puccini, i Padri Agostiniani, i Padri Minori Of-

seruanti, & i Padri Minimi di S. Francesco di

Paola. Hauendosi commossa tutta Ro-

ma con tanta gran moltitudine di

Religiosi, e con tanta frequen-

za, honore, e lode,

in modo come se

fosse sortita la

corona-

tione,

ò l'esaltatione di qualche gran Personaggio;

accioche verificar si potesse quel che

dice Dauid nel sal. 138. *Nimis ho-*

norati sunt amici tui Deus, e spe-

cialmente gl'humili, de'

quali si dice nell'Eua-

gelo. *Qui se humili-*

liat exaltabitur.

Eles-

Esercizio per acquistar la Patienza.



E la virtù della Patienza è necessaria ad ogni stato di persone, più maggiormente è necessaria a' Religiosi, perche vedendo il Demonio che ad essi non può facilmente vincere conforme a' Secolari, per non vi esser in loro tante occasioni di offender sua Diuina Maestà, come nel Secolo; anzi che stanno in continui exercitij di meritare, per l'osservanza Regolare, e soggettione a' suoi Superiori; cerca per via d'impacienza fargli perdere tutto il bene, che fanno, e meriti che acquistano in essa Religione. E però fa di mistiero che essi Religiosi con ogni studio si sforzino di acquistar questa virtù della Patienza, e non lasciarsi così facilmente vincere dal nemico, e perdere tutto il bene che fanno, per non saper domare questa passione. Il che noi pretendiamo di fare con l'infra scritti exercitij, affidati nella gratia Diuina.

2 In qualche giorno della settimana, ragunati tutti i giouani nell'Oratorio, li farà il Padre Maestro inginocchiare tutti, e doppo d'hauerli incolpato delle loro imperfettioni, farà ad vno di loro (che sarà stato più difettoso) bagiare i piedi a tutti gl'altri, e l'imponerà qualche penitenza alquanto graue, benchè i difetti nõ fossero stati tali, per esercitarsi in questa virtù della Patienza. Non permettendo che alcuno si possi scusare, dicendo non esser così, &c. Ma il tutto riceua con humiltà, e pacienza per amor di Dio. *Omne quod tibi applicitum fuerit, accipe; & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe.*

Egsl. 2.

3 Manderà esso Padre Maestro alcuno ò alcuni di loro per pigliare qualche cosa dalla Cella, ò dalla Chiesa, ò dalla Selua, ò d'altra parte, come vna sedia, vna tauola, vn banco, vn legno, ò altra cosa simile; e poi fargliela ritornar iui, e doppo fargliela pigliar da nuouo, ò lasciar quella, e pigliarne vn'altra, con replicar questo più volte, fintanto che li parerà ad esso, secondo il bisogno che hauerà vno più d'vn altro, di quest'atti di pacienza, & annegatione di propria volonta. Come parimente fargli fare qualche seruitio, non tanto necessario, come tirar acqua, portar pietre, e simili per la medesima cagione. Ad imitatione, & esemplo di quei Padri antichi della primitiua Chiesa, quali in atti consimili faceuano esercitare i loro discepoli per attuar-

Tobia 2.

tuarli nella virtù della pazienza. *Ue posteris darsur exemplum patientia.* come si dice nel 2. di Tobia.

Eccl. 27.

4 E per l'istesso motiuo li farà il detto Maestro, ad alcun di loro che ni tiene maggior necessità; qualche brauata all'improviso, con dirgli qualche parola pungente, ma lecita, per farlo mortificare; come farebbe a dirgli malcreato, ignorante, ciarлоне, superbo, e simili; inginocchiandosi quello in quel mentre, abbassando la testa molto profondamente, e bagliando in terra, col prender il tutto per l'amor di Dio: essendochè molto di gio-uamento apportino coteste improvvisate riprensioni, e brauate per l'acquisto della pazienza: *Vasa figuli probat fornax, & homines istos tentatio tribulationis.* dice l'Eccl. E però deue star sempre preparato per simili contingenze il seruo di Dio, per non turbarsi, accioche possi dire con il Real Profeta. *Paratus sum, & non sum turbatus.* Vedi il rimedio di queste contingenze nel cap. 17. della prima parte n. 10.

Sal. 118.

Eccl. 30.

5 Mandargli tal' hora a ricreatione nel giardino, ò fuori del Conuento, e poi chiamarli, ò farli ritornar di subito, per prouare se hanno pazienza, e dargli da meritare. *Qui enim diligit sibi suum, assiduus illi flagella.*

2. Maca. 7.

6 Alluefarli a patire alcune scommodità più dell'ordinarie, come far andare ad alcuni di loro senza mantello. Piuerno per qualche spatio di tempo tollerabile; d'un hora, due hore, tre, quattro, mezza giornata, vna giornata, &c. secondo la diuersità delle complessioni e necessità della pazienza, fargli lasciar il vino, ò la panza, toglierli il pagliericcio, e fargli dormire sopra le tauole. E così si potranno apportare in ogn'altra operatione, e mortificatione contraria al seruo. *Nam modico nunc dolore sustentato, sub testamento aeterna vita effusuri sumus.* dice si nella Sacra Scrittura, nel 2. de' Macabei al. 7.

Prov. 14.

7 Mortificherà rigorosamente quei che fra di loro hauessero hauuto qualche contesa, e precisamente se vi fosse stata qualche parola ingiuriosa, pungente, ò malcreata; con fargli metter il badaglio, strascinar la lingua per terra, mangiar in pane, & acqua, e simili, per insegnarli prudenti, e bencreati. *Qui enim patiens est, multa gubernatur prudentia, & qui impatiens est, exaltat stultitiam suam,* disse Salomone ne' prou. al 14. E non lasciar passar la sera, che postosi l'vno, e l'altro, il cordone al collo. si domandino perdono scambievolmente; per obseruare il consiglio dell'Apostolo, che ci dice. *Sol non occidas super iracundiam vestram.*

Eph. 4.

E bene

8 E bene fargli aspettare al spesso (quando all'vno, quando all'altro) dietro la porta di qualche stanza, ò di qualche officina, ò Cella del Conuento, per quello spatio di tempo, che ad esso Padre Maestro parerà. Come parimente quando si vada a mangiare, farne restare qualcheduno dinanzi la porta del Refettorio, & aspettare, sino che fornischino di mangiare i Frati. *Vt probemus patientiam illius.* Sapi. 21

9 Così parimente di quando in quando fargli mangiare vicendeuolmente in mezzo al Refettorio, ò inginocchiati, ò in piedi, e tal'hora pane, & acqua, quando vi fosse bisogno; ò dargli vna sola cosa, ò fargli aspettare così in piedi, ò inginocchiati, senza mangiare fin che sbrighino i Frati di pranzare. *Expectantes ieiunij permanentes, nihil accipientes.* Alf. 27.

10 Altre volte doppà hauergli il Superiore ben incolpato, e fattrili stare così inginocchiati in Refettorio, sino verso il fine di mangiare, li farà andare limosinando qualche pezzo di pane, e qualche poco di minestra, ò altro di quello che sarà rimasto a' Frati, e se l'anderà a mangiare dietro la porta del Refettorio, sedendo in terra, ò stando inginocchiati, conforme gl'ordinerà il medesimo Superiore. *Quoniam in igne probatur aurum, & argentum, homines verò receptibiles in camino humiliationis.* Eccl. 2.

11 A i Nouitij, se li facci leuare qualche volta il capuccio, e fargli andare con vna bisbetella in testa, come i Tertiarij per quel spatio di tempo che piacerà al Superiore, ò P. Maestro. Et alle volte ancora si manderanno alla Frosteria con i suoi vestimenti da secolari, con dirgli che sono inutili per la Religione: e che però se ne vadino a case loro, acciò con questo mettano pensiero. *Increpa istos durò, ut sani sint.*

12 Ad alcuni faranno sedere alla mensa gl'vltimi frà i compagni loro, per quattro, sei, otto giorni, vn mese; ò altro spatio di tempo, che parerà espediente al Superiore. E specialmente faranno mortificati con questa sorte di mortificatione, quegli che si stimeranno migliori de gl'altri, e leueranno chimera, & haueranno capricci di maggioranza, *Vt si quis vult primus esse, erit omnium nouissimus* come disse Christo nell'Euangelio. Tit. 1. 13.

13 Per il medesimo fine di esercitarli, nella patientia, faranno star ad alcun di loro, ò Nouitio sia, ò professò, dentro la Cella ritirato per quel tempo che li parerà espediente, senza lasciarlo mai da quella uscire, ne di giorno, ne di notte, se non per andar all'Officio in Choro, e per mangiare con gl'altri in Refettorio. Anzi che tal'hora ne meno in Refettorio lo lascieranno andare, ma gli

Mar. 9.

gli farà portare qualche cosa in Cella, dandogli ad intendere che non è degno, ne merita di conuersar con gl'altri Frati. Et in ciò faranno maggiormente esercitare ad alcuno che mostrerà inclinatione di andar vagando, accioche s'impari a star ritirato, per non inciampare in qualche inconueniente, e possi dire con il Real Profeta. *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam uerba tua.* E l'Ecclesiastico al 7. disse che, *melius est ire ad domum suam, quam ad domum conuiuij.* Meglio è starli in Cella mortificato, piangendo i proprii peccati, che andar fuori di quella spasseggiando con pericolo d'offender Dio.

14. Alcuna volta prenderà occasione il Maestro di incolpare, e mortificare ad alcun di loro, per qualche difetto & errore che realmente da quello non è stato commesso, come per esempio, che hauesse parlato con Secolari, che hauesse rotto il silenzio, che hauesse mangiato qualche cosa fuor di mensa, che non hauesse lauato bene i piatti, ò nettato il Conuento, e simili; riprendendolo aspramente sopra di quel particolare, senza che quello possi rispondere, ne dir parola alcuna, per esercitarsi in questa virtù della pazienza; come si legge di hauer osservato alcuni Padri antichi con i loro discepoli, conforme si vedrà ne gl'esempi. Anzi che alcuni Maestri etiam dio a tempi nostri, hanno tal'hora osservato, & osservano per il medesimo fine, di mettergli secretamente dentro la Cella qualche cosa non permessali, ò qualche cosa da mangiare, e prender motiuo di ciò di mortificarli, come s'è detto. E quel giouane che così farà mortificato, benchè non hauesse per all'hora commesso quel difetto, prenda nondimeno il tutto con pazienza, per altri che in altro tempo haurà fatto, e nella Religione, e nel secolo contro la Maestà Diuina. *In multis enim offendimus omnes*, dice S. Giacomo al 3. Et il tutto con allegrezza, come conleglia il medesimo al 1. perche questa è la proua della vera pazienza, che porta seco la somma della perfettione Euangelica. *Omne gaudium existimate Fratres mei, cum in varias tentationes incideritis, scientes quod probatio fidei uestra patientiam operatur: patientia uero opus perfectum habet, ut sitis perfecti & integri, in nullo deficientes.*



Esempi

Esempi.



ELLA vita di Frà Giunipero si racconta che hauendo stato detto dal Diauolo in forma humana ad vn Tiranno chiamato Nicolò (che staua per timor de' suoi inimici cautelato dentro vn Castello,) che haueua d'andare in detto Castello vn'huomo tracangiato, scalzo, e mendico mandato da detti suoi inimici per ammazzarlo con vna lesina che seco

*Croniche par.
1. lib. 6. c. 43.*

portaua, e per brugiare tutto il Castello cò vn focaloio, e che però stasse auuertito, (e ciò faceua il Diauolo per leuarsi d'innanzi a Frà Giunipero che non lo poteua soffrire.) Andando il detto Frà Giunipero al castello per limosina, fù preso dalle guardie, alle quali haueua già auisato del tutto il Tiranno; e trouatori il focaloio, e la lesina, doppò molti stratij, e strapazzi fattici da' soldati, fù condotto al Tiràno quale ordinò che fosse tormentato per confessar la verità. Li fù stretta la testa con funicelli così aspramente che l'entrauano nella carne; doppò li furno date molte strappate di corda senza discretione, e domàdato chi fosse? Rispose che era il maggior peccatore del mondo. Domandato se era venuto per far tradimento al castello, e nella Villa? Rispose che egli era il maggior traditore che si trouasse. Domandato se era venuto per ammazzare il Signore del Castello con quella lesina & a metter fuoco in detto luogo? Rispose che molte cose peggiori farebbe se Dio lo permettesse, & abbandonasse. Per ilche finalmente fù sententiatò il pouero fra Giunipero ad esser strascinato ad vna coda di cauallo per la Villa, sino al luogo della forca oue morisse appicato. Ne a tutto ciò il patientissimo Frate addusse mai ne scusa ne ragione alcuna per se, ne meno ne mostrò malinconia, ma allegrezza grande in quei tormenti, e strapazzi, rimettendo ogni cosa alla Diuina provvidenza. Hor mentre così a coda di cauallo era portato alla forca, era concorso tutto il popolo a questo spettacolo, & vno di loro mosso a pietà andò correndo al Conuento delli Frati, e pregò il Guardiano che hauesse andato a far la carità di confessare ad vn poueretto che andaua per ordine della giustitia ad esser appicato, & esso mostraua non farne conto alcuno. Andò di subito il Guardiano,

Bbb

cco.

e conobbe che quello era Frà Giunipero e di subito corse al Castello, e disse a quel Signore che quello che esso haueua sentenziato alla morte, era vno de' più Sati Frati, chiamato Frà Giunipero, del quale il Tirano n'haueua inteso dire gran bene: & così col medesimo Guardiano corsero al luogo della giustizia oue già erano arriuati; e burattosi a' piedi del detto Frà Giunipero li domandò perdono dinanzi a tutto il popolo, & il patientissimo seruo di Dio (che sempre stette allegro in tanti dishonori) non solo lo perdonò, ma lo ringratiò d'hauerli dato causa di meritare: e mètre stette in quel Conuento li mandaua al spesso qualche cosetta che haueua del ciuile a quel Signore, con dirgli che a nessuno haueua tanto d'obbligo quanto ad esso, perche niuno come lui haueua mai adempiuta la sua volontà.

lib. cit. c. 36.

2 Del medesimo si narra nell'istesso luogo, che essendo malamente oltraggiato con parole, & ingiuriato da Frati con dirgli che era vn sproposito, senza ceruello; vn pazzo di catena &c. perche alle volte si leuaua l'habito, e fattoli di quello vn fardello, se lo legaua al collo, e così ignudo se n'andaua nelle piazze, e strade publiche; esso non mostraua di ciò tristezza alcuna, anzi tanto più si ralegraua; e mostraua segni di contento, alzando la falda dell'habito, e dicendo; empitemi Fratelli pur questa falda, di quest'habito di queste pretiose gioie, e margarite: che così chiamaua l'ingiurie, & opprobij.

in vita P.
Francisci Bor-
gia.

3 Il P. Francesco Borgia, essendosi partito vna volta tardi da Vagliadolid per andare a Simancas, arriuò di notte in tempo che i Nouitij si riposauano, e stette vn gran pezzo alla porta del Nouitiato, cadendo sopra di lui gran neue, e menando vn vento freddissimo. In maniera che essendogli stata aperta la porta, restorno i Nouitij tutti confusi, e mortificati, per hauer fatto aspettare tanto tempo il lor Padre dietro la porta, e di vederlo che tremaua di freddo. A' quali egli con allegra faccia disse; non vi pigliate figliuoli miei fastidio alcuno di questo particolare; perche Iddio Benedetto mi hà grandemente fauorito, mentre che son stato aspettando dietro la porta; essendochè esso era quello che mi tiraua quei fiocchi di neue addosso, e se ne prendeuà gusto singolare, come io parimente ne sentiuo vna straordinaria consolatione: poiche si come si lacera, e sbrana vn Leone, o altro animale alla presenza d'vn gran Prencipe per dargli gusto; così io haueuo a caro d'esser mortificato, e castigato da Dio, per dargli qualche sodisfatione, in ricompensa di tante offese che gli ho fatto.

Appre:

4 Apprese & imparò questa celeste dottrina il sopradetto venerabil seruo di Dio, dal suo eruditissimo Maestro S. Ignatio, del quale si legge parimente nella sua vita, che mentre andaua limosinando per la Città di Barcellona, si abbattè a chieder la carità ad vna donna nobile, la quale haueua hauuto vn figlio che lasciata la sua casa per capriccio, s'era dato ad andar mendicando per il mondo. Questa quando vidde Ignatio, patendogli nel sembiante huomo di rispetto, li venne alla memotia suo figlio, e sdegnosa, & alterata cominciò a caricare d'ingiurie il nouello soldato di Christo, chiamandolo vagabondo, e poltronaccio, e rimprouerandogli la ribalderia di quel modo di viuere infingardo, &c. Il buon seruo di Dio, non si turbò punto a questa inaspettata mortificatione, se non che la stette a sentire con allegrezza, fin che a lei piacque di parlare; & hauendo sbrigato, la ringratiò piaceuolissimamente il Santo, con aggiungergli in fine, che ottimamente li stauano tutte quelle ingiurie, & altre che l'hauesse potuto dire; percioche egli in verità era il peggior huomo, & il maggior ribaldo che al mondo s'hauesse potuto trouare. Conobbe l'accorta Donna dalle sudette parole (che furon dette da Ignatio con Angelica maniera) che quello era huomo santo, e tutta compunta, & intenerita, li dimando perdono, e li diede vna buona limosina di pane.

5 Di Frà Bernardo Quintaualle primogenito del Padre San Francesco si riferisce oue sopra, che essendo stato mandato da esso Padre Santo in Bologna per predicarui il Santo Euangelio, vedendolo i fanciulli in quella forma d'habito così vile, e disusata li cominciorno andar dietro con le grida schernendolo, e burlandosi di quello come pazzo; altri li tirauano delle pietre, altri del fango, altri gli dauano vrtoni, altri li tirauano il capuccio di dietro, altri dinnanzi, e lo maltrattauano, e scheinuano in si fatta maniera: ma egli non mostraua in questi opprobrij segni se non che di allegrezza, e contento; anzi che per esser più maggiore vituperato se n'andaua nelle piazze, e nelle strade maggiori, oue vi era più concorso di gente.

6 Ritrouandosi per viaggio vna delle volte il Glorioso P. S. Domenico, che andaua in vna Città con alcun'altri Religiosi del suo Ordine, per disputare con gl'Heretici; incontratosi con vno di loro, quale si credeua che fosse Catholico, gli domandò della strada per andare in detta Città, temendo di non smarrire. L'Heretico lo conobbe, & hauendo mal'animo contro di quello, se l'offerse di voler andar con esso, con intentione di condurlo in

Baroli in vita S. Ignatij lib. 1.

Croniche par. 1. lib. 6. c. 2.

in vita S. Domenico. minici.

certi boschi asprissimi per farlo deuorare dalle bestie; e guidandolo il maledetto da Dio, e scomunicato Heretico, lo menò per vna selua piena di alte, e pungenti spine, che li lacerorno talmente il corpo, che li pioueuà il sangue in abbondanza dalla faccia, dalle mani, dalle gambe, e da' piedi. Ma il Santo accortosi che quello era Heretico, & iui l'haueua condotto con perfida intentione, non si turbò, ò alterò punto, ma con straordinaria allegrezza lodaua, e benedicaua il Signore, & inuitaua i suoi compagni a far il medesimo. Il che vedendo l'Heretico, e conoscendo che quell'huomo che mostraua tanta pazienza in cotal accidente, non poteua esser se non che huomo Santo, compunto confessò pubblicamente l'error suo, e la sua mala intentione, e si conuertì alla fede Catholica.

*Croniche par.
3. lib. 5. c. 3. E.*

7 Del B. Frat' Antonio da Stronconio si legge, che fù vna volta accusato al Prouinciale che haueua tagliato tréta viti nell'horto della casa, doue staua benché non fosse vero, ma perché era molto zeloso della pouertà, giudicarono i Frati che egli l'hauesse tagliate: & essendo perciò aspramente dal Prelato ripreso ch'hauesse rouinato le fatiche d'altri, & insieme la consolatione de' Frati, non si scusò, ne meno mostrò segno che non n'hauesse colpa, ma prostrato in terra riceuè humilmente la riprensione, con la penitenza. Parendo al Prouinciale che non si scolpando, egli l'hauesse tagliate, li diede in penitenza, che per ciascuna vite facesse vna disciplina, e furon trenta; hauendo egli sofferto il tutto con molta pazienza, & allegrezza senza murmuratione, ò risentimento alcuno, come fosse stato colpeuole.

*vita del P.
Fra Gio. della
Croce.*

8 Nella vita del Venerabile, e gran seruo di Dio, il P. Frà Gio: della Croce scälzo Riformato dell'Ordine di S. Teresa, si legge che da' Padri Carmelitani calzati fù molto trauagliato, per l'occasione della nuoua Riforma che esso, come coadiutore della medesima S. Teresa cercaua di fondare, & ampliare; E precisamente vna delle volte stando nell'Hospitio del Monasterio dell'Incarnatione d'Auila, fù fatto prendere vna notte per ordine del Commissario Generale, sotto pretesto che l'era disubbidiente, e ribello, per non voler voluto esequire vn'ordine del Capitolo Generale, che s'hauessero da calzare tutti i scälzi, e portare il medesimo habito come gl'Offeruanti, &c. Fù portato in Tolero tanto secretamente, che per noue mesi non si seppe mai se fosse morto, ò viuuo. Lo posero in vna Celletta piccola, & oscura, serrata con catenaccio, e chiaue, e diedero la cura di lui ad vn Fratello Laico, quale lo trattaua assai male, dandogli il mangiare

giare strettamente a misura, e molte volte non gli portaua lume la sera. Et lui era afflirto, e penitentiato come disubbidiente, e rubello, con le solite pene della Religione, di discipline, pane & acqua, & altre che in simili casi costuma la medesima Religione. Et in particolare ciò faceano ogni Venerdì, chiamandolo in Refettorio, e dandogli vna buona disciplina lui pubblicamente con molto suo affronto, e scorno, per esser vn Padre così qualificato qual egli era: onde era diuenuto molto fiacco, e debole con vna inappetenza straordinaria per tali patimenti, e maltrattamenti, come per la strettezza e mal'odore della stanza. Cò tutto ciò non s'hebbe mai a lamentare, ò querelare con niuno, ne mostrar segno di tristezza, ò passione alcuna; anzi se ne stava contento, & allegro con vna inuitta pazienza, prendendo ogni cosa dalla mano di Dio; solendo dire che non gl'hauera dato pena cosa veruna, che contro di lui si fosse mai fatta, ma solo l'haurebbe potuto dar pena, il timore che non si offendesse Dio.

9 Racconta Giouan Climaco due casi mirabili di pazienza di due Religiosi mortificati da loro Superiori senza causa, e senza colpa, ma solo per far proua della loro perfectione, e virtù. Il primo è questo. Hauendo egli andato vna delle volte in vn Monasterio di certi diuoti, & esemplari Religiosi, dice che l'Abbate di quello con certa occasione si commosse vn giorno ad ira contro il Dispensiero (che era vn Santo Religioso) e comandò frà l'altre mortificationi, & improprij, che fosse cacciato dall'Oratorio. Ma conoscendo il detto Climaco, che quel Dispensiero non haueua colpa in quello, di che esso Abbate lo riprendeua, e da che prese motiuo & occasione di mortificarlo, lo scusaua appresso a quello efficacissimamente, e lo accertaua che era innocente in tal caso. Ma l'Abbate li rispose sapientissimamente in questa maniera; Io sò molto bene che lui non hà colpa, ma così come è cosa miserabile, ingiusta, e crudele rapire il pane dalla bocca del fanciullo affamato, così chi hà preso cura di regger l'anime d'altri, offende se stesso, & i suoi sudditi, se a tutte l'hore non li fa acquistar corone, per quante ingiurie, vergogne, e dispreggi lui conosce che possono con merito guadagnare. Imperoche contro se stesso commette tre danni, da quali si donrebbe omninamente guardare. Il primo è, che viene a priuarli della mercede, e guadagno dell'vfficio di riprendere, che in se è atto di carità. Il secondo si è, che porendo, non hà con le virtù di vno giouato a tutti gl'altri. Il terzo, qual'è grauissimo, è che alcuna volta quelli che paiono probatissimi, e perfetti, & ad ogni fatica esposti, se per qual-

*Giouan. Climaco
ser. 5.*

qualche tempo come virtuosi faranno negligenemente lasciati passare, che dal Prelato non siano esercitati, e ripresi con villanie, & ingiurie, saranno priui, e perderanno quella modestia, e tollerantia, che prima erano in loro. A guisa della terra; la quale quantunque sia buona, fruttifera, e grassa, nondimeno per mancamento dell'acqua suole diuentare cattiuu, infruttuosa, e macta; e produrre in se, e germinare vrtiche, e spine. Così se faranno rimosse l'acque dell'ignominie, e la copia delle ingiurie, e delle mortificationi, la mente che prima era buona, diuerà cattiuu, e produrrà spine, e triboli di superbia, di concupiscentia, di dannosa sicurtà, di poca riuerenza, &c. Esempio, e dottrina veramente degna da esser scritta, e stampata a lettere d'oro nel cuore di ogni Religioso, così Superiore come suddito.

10. L'altro esempio di pazienza iui apportato dal Climaco, è questo. Dice egli che mentre che si ritrouaua nel sopradetto Monastero, alcuni giorni prima che da quello si partisse, passò da questa all'eterna vita vn di quei Monaci chiamato Menna, che era stato, e seruito in quello cinquantanou'anni con molta esemplarità, e santità. Del quale quei Monaci raccontauano cose marauigliose, e stupende delle sue virtù; e particolarmente vn'atto ammirando di pazienza, e fù tale. Essendo vna sera ritornato di fuori al Monasterio, & inginocchiato d'innanzi all'Abbate, acciò lo benedicesse conforme alla consuetudine, esso Abbate fingendo di non vederlo, passò oltra senza benedirlo, ne di gli cosa alcuna; e lasciòlo stare a quel modo in terra prostrato fino all' hora del Matutino: & all' hora li fece vna buona, & aspra riprensione come amatore di vanagloria, e poco paziente, e poi lo benedisse, e fecelo alzar da terra. Del che non solamente non si turbò il Santo Religioso, ò si lasciò in quel tempo vincere dalla pigritia, ò dalla tristezza d'animo, con lasciarsi opprimere dal sonno, ma in tutto quel tempo che iui stette così prostrato in terra, recitò integramente tutto il Saltetio, fin come lo confidò al medesimo Giouà Climaco vn suo discepolo, che di ciò si accorse.

11. Degna parimente di marauiglia bisogna confessare che fosse stata la pazienza del nostro B. Frà Saluatore da Horta, mentre che volendo far proua il P. Prouinciale, se egli veramente era così Santo, come da tutti era tenuto & applauso; essendo in detto Conuento da Horta in visita, lo chiamò nel Capitolo delle colpe in presenza di tutti i Frati, stando egli inginocchiato, e li disse. Io mi pensauo trouare questi Religiosi in vna santa quietudine, e l'hò trouato sopra modo inquieti, afflitti, e sconsolati, non per altro,

altro, se non che per hauere in compagnia loro vn scelerato, vn tristo, & vn inquieto Religioso che tutti li conturba, quale sei tu, che hai trouato vn artificio di viuere a modo tuo. Non hai tu vergogna di vdire che ogn'vno dica, Andiamo all'huomo Santo da Horta? che farebbe meglio a dire, Andiamo a quel Diuolo che conturba i Frati Santi d'Horta: inquieto, ribaldo, e maluaggio Religioso. Non vedete Padri come costui solo vi suergogna tutti, perciocché quando egli solo facci i miracoli, diranno che gl'altri non siano Santi come lui. Io farò di maniera che non s'habbia più di lui ne del suo nome notitia, e che questi Religiosi viuan quietamente senza tanto concorso di popoli. Voglio che facci vna disciplina, e che per l'auuenire non t'habbi a chiamare più Frà Saluatore, ma Frat'Alfonso; e voglio che vadi a stare nel Conuento di Reus, per doue si partì la medesima notte col compagno, quale affermava con giuramento, che per la strada non mostrò segno alcuno di tristezza, ò di malinconia, ne l'vdi mai dire altro, se non che Giesù Maria, orando sempre per quel camino con la faccia molto allegra. Et hauendoli detto il detto Frate che l'accompagnaui, marangliandosi di cotal sua allegrezza. O Frat'Alfonso che sei matto, che pare non habbi hauuto sentimento alcuno di quelle parole pungenti, che t'hà detto il P. Prouinciale? Gli rispose ridendo; se il P. Prouinciale mi hauesse castigato, come io mi meritaua, guai per me. Non sai tu che il cuore del Re è nella mano del Signore, e che non si muoua foglia d'albero senza la volontà di Dio? Arrinato poi al Conuento di Reus, e data al Guardiano la lettera del P. Prouinciale, che l'ordinaua, che lo tenesse mortificato; li tenne vna colpa all'arriuar che fece, che per breuità tralascio; e lo pose dentro la cucina fermato iui con chiave acciò non potesse uscire, con ordine che facesse da mangiare a' Frati; & egli non faceua altro se non che lodare Dio allegramente. Ma la mattina allo spuntar del giorno, tutta la gente di quella Villa concorse al Monasterio con vna gran moltitudine d'infermi.

12 Nella vita de' Santi Padri si narra, che vi erano due Fratelli che stauano ritirati in vn luogo solitario, e faceuano molte opere buone, intanto che erano lodati da molti delle virtù loro. Il che hauendo inteso vn seruo di Dio, volse andare, e far proua se era vero quello che si diceua. L'andò a trouare, e fu da quegli riceuuto, e raccolto con grandissima allegrezza, e ragionorno vn buon pezzo insieme, e dissero le solite orationi iui unitamente dentro la loro Cella, nella quale habitauano; dalla quale

vicen-

uscendo fuori doppò, s'accorse quel che era venuto per prouargli, che vi era vn'horto piccolo di cauli, & altre herbe che essi teneuano per farli vna minestra; preso vn bastone in mano, turtele fracassò in vn tratto con molta furia. Il che vedendo quei Fratelli, e Santi Religiosi, non hebbero ad aprir la bocca per dirgli vna sola parola, ne meno si mostrorno turbati, ò alterati nel volto; ma se n'entrorno di nuouo in Cella, e sequitorno a lodare, e benedire Iddio. E doppò se n'andorno da quella persona, e li dissero; Fratello già si v'è accostando l'hora di mangiare, se vi piace anderemo a cogliere quel piede di caulo che è rimasto, e facciamo penitenza. Il che vedendo, e sentendo il vecchio, se gl'inginocchiò d'innanzi, e dissegli. *Gratias ago Saluatori nostro Iesu Christo, quia video Spiritum Sanctum requiescere in vobis.* Rendo infinite gratie a Nostro Signor Giesù Christo, che vedo realmente che siete veri serui di Dio, e che lo Spirito Santo habiti in voi; e persuadendoli a voler sequitare quelle singolari virtù, e modo di viuere, molto edificato si parti da loro, raccomandandoleli alle orationi.

*Croniche di Sicilia lib. 2.
ca. 40.*

13 Del nostro B. P. Frà Cherubino da S. Lucia, che fù de' primi Riformati di questo Regno di Sicilia, si legge nella sua vita, che essendo Guardiano del Conuento di S. Nicolò di Girgenti, statuano alcuni ladri in certi luoghi vicini al detto Conuento rubbando a molte persone, e nascondendo poi il furto dentro certe case, ò grotte iui vicine. Vna volta frà l'altre furono rubbare certe persone da' sudetti ladri, e si posero ad osseruare doue conseruauano detta robba, e viddero il luogo, nel quale essendo poi andati trà il giorno, ritrouorno la robba loro, quale presa diedero a conseruare a' Frati nostri nel sudetto Conuento di S. Nicolò. In questo mentre venne la Giustitia per far le sue diligence; & haèudo notitia il Capitan d'Armi che la robba erain Conueno (senza informarsi del tutto, & inuestigare in che maniera fosse iui capitata) fece chiamare al Padre Guardiano, e cominciò a braueggiare, con dire che i Frati erano ricettatori di ladri, e gli dauano commodità di rubbare, & altre parole consimili, & impertinenti, che ciascheduno si può andar imaginando in vna total contingenza. Il gran seruo di Dio Cherubino non hebbe a far altro in tal caso, se non che si pose con le mani giunte dentro le maniche, e con il capo chino, e gli disse questa sola parola, V. S. mi perdoni; facendo mostra della sua singolar pazienza. Ma vn Frate più ardito de gl'altri, prese la difesa del Guardiano, e della Religione, e disse alcune parole risentite a quel

quel Capitano d'Armi, il quale alla fine presa qualche sodisfattione si parti; & vn soldato di quegli che erano con esso si accostò al detto Frate, e gli domandò vn poco d'arangi, quali non gliel volse dare per la mala creanza, e poco rispetto dato alla Religione. Et essendosi già partiti, gli dimandò il Guardiano a quel Frate, che cosa gl'hauesse richiesto quel soldato? gli disse che gl'hauueua domandato arangi, ma esso non gliel volse dare per la mala creanza. All'hora gli disse il Guardiano con molto risentimento, eh che cosa dunque sopportaremo per amor di Dio? Mi haueate dato gran pena in hauer tanto parlato, e difeso in quella maniera, che haueate fatto, & hora maggiormente per hauergli negato gl'arangi; fate la carità, cogliete i migliori arangi, & andate a darglieli; che nō volse eseguire quel Frate: & il Seruo di Dio salito egli all'albero, colse gl'arangi, e gli comandò per obediēza che andasse ad arriuarli, e ne desse due al Capitano, & vno per vno a tutti gl'altri, e gli domandasse perdono del suo mal'empioio; come già esegui, restando molto edificati tutti quegli, quali la mattina seguente andorno insieme col Capitano in Conuento, e dondandorno perdono al Guardiano, & a tutti i Frati, restado diuotissimi alla Religione.

14 Nel Regno di Portogallo era vn giouane chiamato Frat' Alfonso assai diuoto, il quale nelle sue orationi spargeua molte lagrime & era Vergine, ma era impatiente, e faceua poco conto degli'altri. Venuto al fine della sua vita, fù pregato da vn Frate suo amico che l'apparisse quindici giorni doppo la sua morte, e li dasse raguaglio del suo stato, & esso glielo promise permettendolo Dio; come in fatti passati li detti quindici giorni gl'apparue, come se fosse stato viuo, che passando nel mezzo del claustro entrò nella Chiesa, e fece riuerenza al Santissimo Sacramento, ouo accostatosi quel suo amico si salutorno, & esso li domandò, che li dicesse in che stato si trouaua in quell'altra vita; al quale rispose: Sotto quest'habito Fratello io sono tutto fuoco, perche se bene per merito della Verginità, e delle mie lagrime io sono in stato di salute, stò nondimeno purgando nel Purgatorio il vizio dell'ira, e della mia impatienza, come di non hauer apprezzato i miei Fratelli come doueua.

*Croniche par.
2 lib.4. c.34.*



Ccc

Esempi

Esercitio per acquistar la Pouertà.



E molte, e varie virtù speciali, sono necessarie per adornare, e perfectionare vn Frate di S. Francesco, la più speciale, e specialissima, e come tale la più necessaria, parmi che sia la santa Pouertà, tanto stimata, tanto honorata, etanto raccomandata dal medesimo Padre San Francesco, quale soleua dire a' Frati, e discepoli suoi,

che tanto sarebbe stata in piedi la sua Religione, quanto che in essa s'haurebbe offeruato la santa Pouertà; e per fargli ad essa affettionare, li fece più volte a vedere che tanto più erano honorati, e stimati da gl'huomini del mondo, e tanto più erano da quelli soccorsi, e prouisti, quanto che più erano poveri, e delle cose necessarie bisognosi; pigliandosi all'hora il pensiero il medesimo Iddio di prouederli abbondantemente conforme a quel di David. *In ista cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutrit.* Et in S. Luc. al 22. *Quando misisti vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt, nihil.* Et in fatti vn Frate di S. Francesco che non è povero, non può chiamarsi, vero Frate Minore, ne vero Frate di S. Francesco; ne gl'huomini stessi del mondo lo tengono per tale, benché portasse l'habito di quello; anzi che l'accresce più tosto dishonore, & ignominia quell'habito, quando non v'è quella corrispondenza che si deue conforme allo stato, & all'obbligo. Che però se nell'acquisto dell'altre virtù hà da usare ogni diligenza il Frate, molto più ciò deue fare nell'acquisto della Pouertà; per il che noi metteremo qui l'infraferiti exercitij.

1. **Hauerà** pensiero il P. Maestro che vi sia nell'Oratorio vna statua piccolina di Christo nuouamente nato, cioè vn bambinetto di cera o d'altra materia, ignudo sopra del fieno; & ancora vn bel Crocifisso, e diuoto. Et iui con i suoi figliuoli, e discepoli qualche giorno, posto il detto Bambinetto in mezzo a loro, li farà vn diuoto discorso sopra la pouertà di Christo, facendoli a vedere & insegnandoli, che essendo egli Iddio, padrone di tutto l'Vniuerso, e di tutte le ricchezze, e tesori che in quello si trouano, si volse nondimeno per amor nostro soggettare a tanta miseria, e pouertà, che così nudo in vn Presèpio, non hebbe vn puoco di fuoco per riscaldarsi il tenero corpiciuolo; e di panni
fu tan-

Sal. 54.
Luc. 22.

fi tanto scarso, quanto che si può considerare, mentre che la Madre era pouera, e si trouaua all'hora per camino. Altre volte poi si metteranno in mezzo l'immagine del Crocifisso, & iui discorrerà come sopra della medesima pouertà di Christo, animandoli, e persuadendoli che mirassero bene, e fissassero attentamente gl'occhi in quelle immagini, per cōsiderar bene, & imprimerli nella mente questa eccessiua Pouertà del figliuol di Dio, accioche da questo si animassero, e risoluessero di voler abbracciare questa heroica virtù, & voler esser veramente poveri, ad esemplo, & imitatione del medesimo figliuol di Dio. *Qui propter nos egenus factus est, cum esset diues.* come disse l'Àpostolo. Et Euthimio molto al proposito. *Summus Rex Regum Christus de pauperrima matre natus est, non in domo, sed in spelunca, pesus non in lecto, sed in praesepio. Viliissimis & contemptibilibus pannis induebatur, nulloque comitatus seruo circumibat, atque ipso etiam carebat tugurio, & ab alijs ei alimenta praestabantur.* Et il Dottor nostro Serafico. *Nudus in Cruce pendit, necnon ut veritas eius tamquam perfectissima rectitudinis niquaquam discordaret medium ab extremis, tota vita ipsius, caminus fuit paupertatis.* Ne li mancherà materia di poter discorrere sopra questo al Padre Maestro. Anzi che io son di parere, che con questo solo esercizio, fatto alquanto spesso, resteranno molto compunti, & affectionati i giouani alla santa Pouertà, e confonderanno il Diavolo dell'Inferno. Onde conchiude oue sopra il medesimo. *Huius igitur inuicibilissimi Ducis nuditate, tamquam armatura circumdati, & in eo solo sperantes, qui ait, confidite, ego vici mundum, in ipsius pauperis Crucifixi nomine, hostiles excipiamus insultus.*

2. Cor. 8

Euthim. in
spal. 21.

S. Bonau in
apol. pau ar. 2.
resp. 3. in fine.

3. Non permetterà mai che tenghino altra cosa, se non quelle che ci concede la Regola, e le Constitutioni, senza le quali non si può stare, ne si può far di meno, come l'habito, tunica, mutande, mantello &c. con il Breuiario per i Chierici; & in esse risplenda la santa pouertà. Visitandoli al spesso la Cella per vedere, se tengono qualche cosa di più, con mortificargli esemplarmente, se ciò trouassero. *Hunc enim modum sibi specialiter imponere debet Religiosus, ut tantum habeat, quantum necessitas possit, non quantum cupiditas concupiscit,* disse Eusebio. E l'Apostolo S. Paolo. *Habentes alimenta, & quibus sagamur, his contenti simus.* Facendoli auuertiti che tenendo qualche cosa superflua, sono proprietarij di quella cosa, la quale arriuando a materia graue, tiene il Religioso in malo stato, e morendo in esso senza penitenza, si dannarebbe: conciosiache dice Bernardo, quella,

Eusebio apud
Dio. Carins.
opus. de pro-
fes. mon c. 11.
1. Tim. 6.

S. Bernardo
epist. 2. ad Ful-
conum.

Constit. PP.
Refar. S. An-
gust. par. 1.
cap. 12. n. 9.

Matt. 5;
Bernardo epist.
10.
S. Bernard in
meditat. c. 11.

Prov. 29.

cosa superflua al Religioso, è come fosse cosa rubbata sacrilegamente. *Quidquid præter necessarium victum ac simplicem vestitum de Altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est.* Vietandoli parimente le cose curiose, ò accomodate con curiosità, per non esser conforme allo stato, e condecenza della santa povertà. *Inhibemus autem curiositatem tam in materia, quam in forma, qua habitum secularium imitetur, vel nostram paupertatem. & honestatem non deceat,* dicono le Constitutioni de' Padri Riformati di S. Agostino. Sia il Breuiario, semplice, e pouero, così il cordone, sandoli, e corona, quale non farà se non che di grani di Giobbe, ò di sarmento, ò d'altra materia consimile, con vna sola medaglia, e crocetta, senza niuna curiosità; perche la curiosità è figlia della superbia, & inimica della povertà.

4 Auuedendosi che alcun di loro portasse qualche particolare affetto ad alcuna delle cose sopradette, benchè necessarie, cerchi di priuarlo di quella, dandogliene vn'altra, se non vuole mortificarsi di quell'affetto; altrimenti non potrà mai il Religioso esser vero pouero di spirito, de' quali poveri si dice nell'Euangelio. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum.* [*Non enim paupertas virtus reputatur, sed paupertatis amor.* *Beati namque pauperes, non rebus sed spiritu,* disse Bernardo. Et altroue più indiuidualmente. *Acum vel cultellum, vel aliquid vile multoties milium desideravi, nec confessus sum, quia peccatum non estimabam propter rei vilitatem. Verumtamen non multum distat quacumque substantia viles, vel pretiosa requiratur, dum aequaliter sit corruptius affectus. Non enim cultellus in vitium est, sed cultelli appetitus: neque aurum in vitium est, sed auri cupiditas.*

5 Vedendo che qualcheduno andasse appresso le commodità corporali, e delicatezze della carne, cerchi in ogni modo di dargli intiera notizia dello stato di Frate di S. Francesco, e non volendosi accomodare, doppò molte correzioni, & ammonitioni paterne, lo mortifichi con ogni sorte di mortificationi che ad esso parerà expediente; e precisamente in non dargli mai quella commodità che egli vorrebbe, ma sempre il contrario; altrimenti farà gran danno, & apporterà gran detrimento alla madre sua Religione. *Virga namque atque correptio* (dice Salomone) *tribuit sapientiam: puer autem qui dimittitur voluntati suae, confundit matrem suam.*

6 Non permettano i Superiori e Maestri che diano, ò ricevano cosa alcuna, benchè minima da che si sia, senza la loro licenza; per esser questi, atti di proprietà, che s'oppongono al

voto

vorò della Pouertà. *Tantum accipite, quantum in vultu, & vestitu vobis necessarium est.* disse S. Geronimo parlando della pouertà Religiosa. E S. Tomafo. *Monachus nihil habet proprium, & nemo potest dare quod non habet.* S. Geron. in c. 19. mat. S. Tom. 2. 2. q. 32. ar. 8.

7 Li persuadino che si priuino tal'hora etiamdio delle cose necessarie, per assuefarsi alla santa pouertà, come hanno osferuato, & osferuano alla giornata tanti serui di Dio, così nella nostra, come in ogn'altra Religione. *Si enim adest Fratri meo vera necessitas* (dice il P. S. Francesco) *& statim satisfacere properat, quid mercedis accipiet?*

opus. tom. 1.
coll. 102

8 Li dichiarino al spesso, e li faccino apprendere che niuna di quelle cose che li vien concessa dalla Religione per vso suo, sia assolutamente sua, ma del Sommo Pontefice, quale tiene il dominio di tutte le cose nostre (se i danti non se l'hanno riservato,) e che esso come pietoso Padre ce l'accomoda, & dona, come ad imprèstito, per poter viuere, & eseguire gl'vthcij dell'Ordine. E però non sia nelsuno di loro che dica mai, e chiami alcuna delle sudette cose a se concesse, col nome di suo, dicendo, il mio habito, la mia tunica, il mio Brouiario &c. ma ogni cosa, chiamino col nome di nostro. Il nostro habito, il nostro Breuiario, &c. come le Constitutioni Generali di Vagliadolid del 1593. determinano. *Neque quisquam sit qui quidquam possideat, aut adbeat ut proprium, etiam si ad necessitatem illi concessum sit, illudque non mei, sed nostri, ut Patres nostri seruauerunt, nomine vocetur.*

Const. Gener.
1593.

9 Et accioche s'internino maggiormente nell'apprensione di questa verità, e la vadino praticando, gli faranno i Maestri cambiare l'un con l'altro, di quando in quando, le coselle che tengono ad vso loro; facendo dare la tunica, ouero i faccioletti, sandoli, &c. di quello, à quello, e quella di quello à questo, e così dell'altre cose. *Omnes enim qui credebant erant pariter, & habebant omnia communia.*

Atto. 2.

10 L'instruiscino che tenghino cura, e faccino conto dalle cose etiamdio minime del Monasterio, per non esser cose sue, ma del Sommo Pontefice. E trouando qualche cosa dispersa, e trauiata delle cose predette, la diano al P. Maestro, e cerchino di risparmiare quanto possono le cose, per osferuanza della pouertà. *Memento paupertatis in tempore abundantia.*

Ecc. 18.

11 Se ogni Religioso deue hauere in abborrimento il dinaro, e l'affetto a quello, ciò maggiormente stà bene, e competisce a' Frati di S. Francesco, quale per vn precetto speciale, & essenziale gliel'hà imposto nel cap. 4. della sua Regola. *Præcipio firmiter vniuersis, ut nullo modo denarios, vel pecuniam recipiant,*

Reg. S. Fræ.
cap. 4.

E pe-

Cassian. l. 7.
instit. cap. 21.

E però faccino al spesso i Maestri discorsi con detti giouani, sopra di questo particolare, dimostrandogli quanto il P. San Francesco habbia hauuto in odio il dinaro; e come il vero Frate Minore deue distaccarsi affatto dall'affetto di quello; come ce l'insegna generalmente parlando Cassiano. *Non solum pecuniarum est eamenda possessio, verum etiam voluntas ipsa ab animo penitus extruenda. Non enim tam effectus philargia vitandus est, quam affectus ipsius radicitus amputandus. Nihil enim proderit pecunias non habere, si volūtas in nobis fuerit possidendi.* E li faccino a sentire che nõ solamēte l'affetto al dinaro hāno a discacciare da loro, ma ancora la contrettatione, e l'amministrazione, & ogn'altro modo possibile, comandandolo il Serafico Padre nel sopradetto cap. 4. della Regola, in quelle parole sopracitate, *ut nullo modo denarios, vel pecuniam recipiāt.* Nella qual conformità n'hanno vna Constitutione Generale i Padri Riformati di S. Agostino, che l'imponne pena di scomunica latæ sent. a chi li toccasse. *Præcipimus, & ordinamus quod nullus Fratrum non solum pecunias apud se retinere, sed nec etiam tangere quouis prætextu presumat, sub pena grauiori, & excommunicationis latæ sententia.*

Constit. PP.
Refor. S. August.
par. 1.
c. 7. n. 4.

12 Li faccino finalmēte auuertiti che molti atti diproprietà si ritrouano, dalli quali s'hà da guardare il Frate, per nõ cōtrauenire il voto della pouertà: e vengono connumerati quest'atti da S. Bernardino, come, Tener qualche cosa senza notitia, e licenza del Superiore. Tener chiauue alla porta, e portarsela seco quando vā fuori. Tener in poter di secolari qualche cosa senza che lo sappia il Superiore. Non voler imprestare ad altri Frati, vna cosa concessa ad vso suo. Non voler dare di subito ad vn'altro Frate, ò secolare qualche cosa ordinatagli dal Superiore. Il voler stare in qualche Conuento, ò Cella, contro la volontà del Superiore; ò lamentarsi, e risentirsi quando vien mutato da questa, ò da quello. Il conuertire in vso proprio le cose applicate alla Comunità, senza licēza del Superiore. Il commutare vna cosa in vn'altra senza la detta licenza, comē si è detto di sopra; & altri che si possono vedere ne gl'espositori della Regola nostra.



Esempi.



ESSENDO tra' Frati nel principio dell'Ordine molte, e varie opinioni circa il voto della Pouertà, volendosene chiarire vn Frà Ricerio della Marca che era vn buon Teologo, e Predicatore, ne fece grande istanza al P. S. Francesco, che li volesse dire chiaramente qual fosse l'intention sua circa l'osservanza di quella, tanto passata, quanto presente, e d'auuenire; accioche egli potesse testificare a' Frati per sempre la sua intentione. Et in particolare circa a' libri che possino tenere i Sacerdoti, con tutto che dicessero che erano della Religione, e non suoi. A cui rispose il Santo, Questa fù la mia prima, & hà da esser l'ultima intentione (se tutti li Frati mi volessero credere) che nessun Frate debbia hauere altro che l'habito, con la corda, e le murande, come la Regola concede.

*Croniche par.
1. lib. 2. c. 18.*

2. Tenendo poi a' tra cosa il Frate più delle sopradette, senza necessità e licenza (conforme alle dichiarazioni di Sommi Pontefici) che sia cosa assai pericolosa, e cagione tal'hora di dannatione, si può vedere da gl' esempi che sieguono. Nella 2. parte delle Croniche si raccòta che vi era in vn Cōueto vn Frate Laico che sapeua leggere vn puoco, & hauendo ansietà, e desiderio di volerne saper più, trouò vn Salterio, & in quello si andaua esercitando. Mà hauèdo di ciò notitia il Guardiano, e sapèdo che non poteua cō buona cōscienza tenerlo, perche nō l'era cōcesso dalla Regola, glielo domadò, vna e due volte; e quello gli rispondeua che non l'hauèua. Nō tardò poi ad infermarli grauemēte, e dubitando il Guardiano che nō morisse propietario, gli comandò per santa obediēza che volesse dargli il Salterio; e stando tuttauia il Frate tentato dal nemico, pertinace, morì in cotal stato miserabile. La notte seguente poi che fù sepolto, andàdo il Sacristano a suonare il Matutino, sentì sopra di se calare vna cosa come vn' ombra, ma pesante, dalla quale uscì vna tremante voce confusa senza proferir parola. Et hebbe di ciò tanto spauento, che cadè come morto in terra: e non sentendo i Frati suonare il secondo segno, doppo l'hauer assai aspettato, andorno a cercarlo, e lo trouorno in terra come morto; & hauendolo fatto ritornare in se in quel modo che poterono, gli raccontò il successo che hauea passato. Cominciando poi i Frati il Matutino, gl'apparue in

*Croniche par.
2. lib. 1. c. 18.*

mez-

mezzo del Choro quell'ombra così horribile, facendo vn suono spauentoso, senza formar parola articolata, del che turbati sopra modo i Frati, non poterono seguitare le diuine lodi, stando tutti attoniti. Si voltò il Guardiano con animo costante verso quell'ombra, e la scongiurò da parte di Giesù Chtisto, e della sua Sacratissima Passione, che li dicesse chi era, e che cosa andaua cercando in quel luogo? Rispose ch'era, quel Frate Laico che sepellirno hieri in quella Chiesa. Soggionse il Guardiano; hai tu bisogno de' nostri suffragi, & orationi? Rispose l'ombra, non voglio le vostre orationi, poiche non mi possono giouare, essendochè per il Salterio col quale volsi morir proprietario, e disubidiente, mi trouo per sempre condannato. Dunque mentre non ti possiamo giouare (soggionse il Guardiano) ti comando dalla parte di Dio, che te ne vadi da questo luogo, e che mai habbi a tornare a disturbarci. Ciò detto, sparue l'ombra, ne mai fù più veduta, ò sentita da' Frati.

loc. cit.

3 Vn'altro ne siegue ui immediatamente spauentoso. Venendo vn Frate a morte, fù circondato il suo corpo da' Demonij per portarselo; ma vietandoglielo il P. S. Francesco, li diceano i Demonij, non è tuo questo Frate, ma è nostro, non hauendo osservato il voto della Pouertà. Se così è, disse il Santo, portateuelo, ma senza l'habito della mia Religione. Onde leuatogli il cappuccio che è la forma dell'habito, lo lasciò nelle mani a' Demonij. Fù veduta questa visione in sonno da vn Frate molto diuoto, e spirituale, il quale svegliatosi andò di subito alla infermeria, e trouò che era morto, & era senza il cappuccio. Hauerà stato per qualche cosa di materia che potesse cōstituire il peccato mortale, perche questo è bastante per dannarsi vn Frate. E così ancora in vita, sempre starebbe in malo stato, tenendo cosa tale.

Croniche di S.
Domenico par.
1. lib. 1. c. 36.

4 Nelle Croniche del P. S. Domenico, si narra che vn Frate Conuerso domandò per linosina vna volta ad vna persona, vn pezzo di panno di quello che vsauano in quel tempo i Frati Predicatori, per rappezzarsi forsi il suo habito, ò d'alcun'altro Frate. Del che hauendo hauuto notitia il Priore, che si chiamaua P. Reginaldo, e poi fù Maestro Generale dell'Ordine, lo chiamò pubblicamente in Capitolo, e lo incolpò, e riprese con asprissime parole in presenza di tutti gl'altri Frati, e lo castigò come ladro, e proprietario, facendo di subito abbruggiare quel panno sù gl'occhi suoi, e di tutto il Conuento. E perche il Conuerso barbotò frà i denti qualche parola, parendogli che il Priore troppo l'hauea aggrauato la mano in quella correttione, lo fece spogliare.

ghiare sino alla cintola, nel mezzo del Capitolo, e presa in mano vna disciplina di verghe, lo cominciò a battere con tanto rigore, che tutti quei Frati piangeuano di compassione, vedendo così aspramente penitentiato quel loro Fratello; quale alla fine s'auuidde dell'error suo, e confessò al medesimo Priore, che hauea conosciuto sensibilmente, che dal suo corpo era uscito fuori vn Demonio in forma di serpente. Onde non si poteua contenere di ringraziarlo.

5. Racconta Dionisio Cartusiano, come vn cetto Religioso hauendo l'habito stracciato, entrò nel vestiario, e pigliò vn pezzo di panno senza licenza, per racconciarselo. Essendo poi cascato ammalato, staua molto allegro, perche la conscienza non lo rimordeua di cosa alcuna, e stimaua che il Demonio non hauerebbe hauuto cagione di inquietarlo, easo che fosse venuto a morte. Ma hauendo voltato gl'occhi verso vn catone della Cella, oue pendeua il suo vestito, gli vidde il Demonio sopra in forma di Scimia, che staua leccando con suo molto gusto quel puoco di panno, col quale egli l'haueua rappezzato. Et all'hora accorgendosi dell'errore, che hauea commesso, in pigliare quel puoco di panno senza licenza, fece chiamare il Superiore, e gli disse la sua colpa; per il che spari di subito il Demonio, senza lasciarsi più a vedere.

6. Vicino al luogo, nel quale habitaua il Glorioso S. Benedetto, vi era vn Monastero di Monache, alla cura delle quali egli vi hauea destinati alcuni de' suoi Padri. Onde ad vno di essi vn giorno essendoli stato dati da quelle certi faccioletti, se li nascose nel petto. Ritornato poi al Monastero, hauendo S. Benedetto compreso per diuina riuelatione l'errore di quel Religioso, lo riprese aspramente, con dirgli che era entrata l'iniquità nel suo seno. Di che restando egli tutto confuso, e spauentato, se gli gettò a' piedi, dicendo la sua colpa, e pregandolo che lo volesse perdonare; consignandoli i faccioletti che riceuuti haueua senza obediencia.

7. San Gregorio che racconta il caso sopradetto, riferisce in vn'altra parte il seguente. Essendo stati mandati vn giorno due Frati dal suo Superiore, a comprare alcune cose per vso del Conuento, quello che haueua i denari per spendere, ne ritenne alcuni pochi per se. Ritornando poi ambedue al Monastero, quando quel Frate che s'hauea ritenuto quei pochi dinari arriuò d'innanzi alla porta dell'Oratorio, fu assalito dal Demonio. Ma auuedutosi dell'errore, confessò il suo peccato, e domandandone

Dionis. Cartusiano.

S. Gregorio in vita S. Benedetto c. 19.

S. Gregor. lib. 9. epist. 38.

*Vuand. an-
no 1213.*

perdono a Dio, & al suo Superiore, restò libero da quel Demonio, che molto lo tormentaua.

8 Nell'historie dell'Ordine nostro si narra, che in certo Conuento della Toscana, vn Guardiano lasciatosi ingannare dal Diauolo, nascose vna buona quantità di denari sotto vn mattone della sua propria Cella, oue egli habitaua, e dormiua. Occorse vna notte che fù affogato, e strangolato dal medesimo Diauolo che l'haueua indotto a commetter vn sì grauissimo peccato di proprietà, contro il voto della Povertà. E per sua maggior confusione, & ignominia, & esemplarità de gl'altri Frati, fu trouato la mattina da essi così strangolato, con la bocca sopra quel medesimo mattone, sotto il quale hauea nascosto quei denari. Come se dir hauesse voluto; per l'affetto che haueuo a questi denari, e per questo enorme peccato di proprietà son morto così miserabilmente. e m'è stato dato da Dio benedetto questo rigorosissimo castigo.

*Croniche par.
3. lib. 5. c. 35.*

9 Nell'anno 1470 passò al Signore nella Prouincia di Calabria Frat'Antonio Escocetto dell'Amantea Conuentuale, il quale essendo giouane, e studiando Teologia in Venetia, vidde morire il suo Maestro proprietario, d'vna morte horrenda, e spauentosa. E facendo oratione al Signore per sapere lo stato di quell'anima, gl'apparue il Maestro negro, e difforme, e gli disse. Perche stai affliggendoti con fare oratione in vatio per l'anima mia? Sappi che io son condannato, perche non hò offeruato la mia Regola, e son morto proprietario; e se tu vuoi saluarti offerua ben la Regola.

*Croniche de
PP. della
Mercè 10. 2.
c. 14. §. 3.*

10 Di questo pericolosissimo affetto al dinaro, non si lasciò dominare il buon seruo di Dio P. Maestro Bernal dell'Ordine de' Padri Riformati della Mercè, mentre che fù tanto alieno da quello, che non volle mai tenergli lungo tempo appresso di se. Onde essendo attualmente Prouinciale, non si trouò vna fiata sei soldi per rendergli ad vna persona, che gli doueua hauere per sua mercede di certo seruitio fattoli; e per sodisfarlo, se li volle prestare dal Sacristano. E benche hauesse hauuto alle mani più volte gran quantità di denari, etiam di cento, e ducento scudi, dalle Città & Vniuersità nelle quali predicaua; nondimeno niente si teneua di quegli per se, ma di subito li faceua spendere per celebratione di Messe, e per necessità de' Frati suoi.

*ibidem cap. 1.
§. 6.*

11 E di Suor Antonia dell'Assunzione dell'Ordine stesso, si narra, che non solamente non volle mai toccare denari di qualunque sorte, ma quando li vedeua in mano dell'altre Monache, ò che

che esse glieli mostrauano, si ferraua gl'occhi, e si cuopriua la faccia per non vederli; come se fossero stati uenofosi serpenti, che l'hauessero apportato gran terrore.

12 Del medesimo sentimento fu parimente, e così volea, che s'apportassero i Frati suoi con i denari il nostro Serafico P. S. Francelco, quale passando vna volta vicino a Bari in Puglia, vide nel mezzo della strada vna borsa, che pareua esser piena di denari: onde il Compagno che era seco la voleua pigliare per pietà di darla a poueri, e ne prese licenza al Santo, quale non gliel volse dare, dicendogli che non si curasse di ciò, perchè era inganno del Diauolo; ne meno era cosa conueniente anzi colpeuole il pigliar la robba d'vno per darla ad vn'altro, benchè pouero. Con tutto ciò non volendosi acquietare il Compagno, tornò ad importunarlo talmente che fu astretto il Santo a concedere; etornati in dietro, gli disse che pigliasse la borsa; quale hauendoli chinato per pigliarla, si auuidde che uscì fuori vna gran vipera, & ogni cosa sparue; e così fu scoperto l'inganno del Demonio, & egli riconosciuto l'error suo della curiosità, se ne rese in colpa, & il Santo gli disse. [Vedi Fratello: alli serui di Dio i denari altra cosa non sono, se non Demonij, e serpe uenofosi.

*Croniche par.
1. lib. 1. c. 32.*

13 Occorse parimente vna volta, che hauendo vn giouane lasciata certa moneta nella Chiesa per limosina, vn Frate la prese (partitosi il S. Padre) per darla a poueri, e la nascose in vn pertugio in Chiesa. Del che essendo stato auisato il Santo, il Frate si rauuidde dell'error suo, buttatosi a' suoi piedi, e domandandogli humilmente perdono, & offerendosi ad ogni sorte di penitenza. Et il Santo Padre hauendolo acerbissimamente ripreso, che hauesse hauuto ardire di toccarla, li comandò che l'andasse a pigliare con la bocca di donde l'hauua posta, e che poi la gettasse dentro vn ceiso. Il che fu eseguito con ogni prontezza dal Frate; restando tutti gl'altri atterriti, & attoniti per così rigoroso castigo.

loc. cit.

14 Ne solamente per osseruanza del voto della pouertà deuue spropriarsi il Frate dall'affetto del dinaro, ma d'ogn'altra cosa che sia; cercando di esser pouero in tutte cose etiamdio necessarie, come infiniti esempi addur se ne potrebbe di molti, e molti Religiosi d'ogni Religione; ma per non esser prolisso, ne addurrò solo qualcheduno. S. Tomaso da Villanoua dell'Ordine di S. Agostino, fu tanto pouero, che benchè fosse Arciuescouo di Valentia, nondimeno non teneua, ne haueua mai cosa alcuna

superflua; anzi era alle volte bisognoso di molte cose a se necessarie: Et essendo venuto a morte, non hauea vn letto per colcaruifi sopra, ma gli fù imprestato da vna persona, alla quale esso gliel'haueua dato per limosina. *Amplius Ecclesia redditus in egenos dispersit, ne lectulo quidem sibi relicto: nam cum in quem decumbebat, cum in calam euocaretur, ab eodem commodatum habuit; cui paulò ante elemosina loco donauerat.*

Breu. Rom.
in lec. 2. noc.

vita del P.
Giuuani di S.
Guglielmo.

15 Del gran seruo di Dio, P. F. Giouanni da S. Guglielmo Sacerdote della Congregatione de' Padri Riformati di S. Agostino si legge nella sua vita, che risplendeua in esso frà l'altre virtù, mirabilmente la Pouertà, in inaniere che andò sempre vestito con vn'habito vecchio, e rappezzato, nella manica sola di vno de' quali erano più di dieci pezze. Nella sua Cella non v'era altro, se non che vn pouero letticiuolo, con vna sedia vecchia, fatta di rozzi legni, e grossa paglia, & vn Bcuiario vecchio parimente, e semplice, con signacoli di carta, & alquanti libri spirituali, e scritti affumati, & antichi. Si seruua per piatto per mangiarui dentro di vn pezzo di sugaro, ò di cocozza, delle quali anco si seruua di bicchiero per benerci dentro, & in difetto di esse, d'vna Conchiglia marina. Le sue corone erano di Fagioli, ò di Galle. Et abborriua il dinaro, come la peste. Ne volse lasciare ad vn suo Fratello cugino (che era pouero, e bisognoso, chiamato Giacomo Piccionotti) sette giulij, quali gl'haueua fatto prestare, in tempo che era Priore d'vn Conuento; ma quando era per lasciare il Priorato, gliel'e mandò a dimandare, con dirgli che non erano suoi, ma del Conuento, che esso come pouero non haueua niente.

in vita ipsius
cap. 12.

16 Ne di minor affetto alla santa pouertà fù il venerabil seruo di Dio. Frà Innocentio di Chiusa nostro Riformato che passò da questa all'eterna vita (come piamente si crede) in Roma l'anno 1631. mentre che (come si dice nella sua vita) mai volle vestirsi con habito nouo, ma vecchio, e rappezzato, ne portò mai tunica, e per lo spatio di 24. anni caminò sempre con i piedi scalzi, onde era chiamato, lo scalzo di Chiusa. Mai fù visto dormire in letto, ma sopra d'vna scala, con vn pezzo di legno per capezzale; cuoprendosi con vna schiaquina, la più lacera di tutti, ò pur seruendoli tal'hora per cuoprirsi del proprio mantello, quale per molto tempo non volse portare; Ne altro tenne mai in Cella sua, se non che le cose sudette. Non usò mai faccioletti, ma in luogo di quelli si seruua d'vn straccio di lana. La sua camera era di vice, quale egli stesso faceua; e se tal'hora gl'era pre-
sa

fa d'alcun diuoto (il che spesso auueniua) si seruiua per tal ministero d'un fil di spago con certi nodi. Quando andaua per viaggio, non portaua seco cosa alcuna da mangiare ò da bere; ne meno tenea in Cella bastone, ò canna per appoggiarsi, ma se ne procuraua vna quando hauea da viaggiare, & arriuando al destinato luogo, la buttaua; e se tal'hora era astretto seruirsene in Conuento per le sue indispositioni e vecchiaia, non la teneua in Cella, ma entrando, la lasciaua fuori di quella, per non affezionarui. Hauendo vn coltellino col quale solea fare corone di viti per darle a' pouerelli, hauendogli sopragionto la chiragra, e non potendo farne più, lo diede al P. Ministro, che era all'hora il P. Frà Michel'angelo da Marineo; stimando che fosse cosa superflua.

17 Il Padre Nicolò Bobadiglia, che fù vno de' primi noui compagni del Glorioso S. Ignatio, perche staua in vna stanza molto stretta, & angusta, supplicò humilmente al detto Santo, che gliene volesse concedere vn'altra, che era vn puoco più larga. Ma non solamente quello non gliela volse concedere, ma gli fece a sentire che in quella così picciola nella quale habitaua si stringesse, perche volena in essa metterci altri due Religiosi. Tutto per non dar campo a gl'altri di cercar comodità corporali, che si oppongono all'osservanza della povertà.

18 Dell'Abbate Siluano si riferisce nella vita de' Santi Padri, che essendo andato vna delle volte fuor del Monastero per suoi affari, vn suo discepolo chiamato Zaccaria, insieme con gl'altri Religiosi iui commoranti, allargorno alquanto la siepe dell'horto, e lo fecero vn poco più grãde. Ritornato l'Abbate, e ciò hauendo veduto, si prese la sua coperta, per andarsene da quel Monastero. E non sapendo quei Frati qual fosse di ciò la cagione, se le buttorno d'innanzi inginocchioni, pregandolo li volesse manifestare qual fosse la causa, & il motiuo di quella sua inaspettata partenza. A' quali rispose, che se n'andaua per hauer trovato la siepe dell'horto allargata, contro il rigore della povertà, e che mai haurebbe entato nella sua Cella, e stato in quel Monastero, se non si fosse ritornata la siepe come era prima. *Non ingrediar Cellam hanc, nisi sepes fuerit in locum suum reuocata. Quo mox facto, ita regressus est,* Non ci volle tornare, se non si ritornò come era prima.

19 Nella 3. parte delle Croniche dell'Ordine nostro si narra che fù lasciato da' Frati vn Conuento chiamato di S. Maria di Metro, perche era situato in luogo di malissima aria, e ne fabricorno

*Bartoli in vit
S. Ign. lib.
3. n. 43.*

in vit. PP.

*Croniche pari
3. lib. 8. c. 285*

corno vn'altro intitolato alla Madre Santissima, più vicino alla Città di Fano. Fù questo nuouo Monastero edificato da vn Frate a gusto suo, grande e sontuoso contro al voto della pouertà, e cō questa vanità se ne morì. Dopò la cui morte vdirono i Frati in quel Monastero per alcuni giorni vn spauentoso rumore; e scongiurandolo, rispòse. Io son l'anima di quel maledetto Frate, che per ampliar molto questo Monastero, facendolo più curioso che diuoto, mi trouo condannato; perche non feci penitenza di così graue peccato, ne meno n'hebbi pentimento; E d'all' hora in poi non fù vdiata più cosa alcuna.

*Annal. PP.
Capucc. 1540.
to. 1. fol. 406.*

20 Vn simil caso si racconta ne gl'annali de' Padri Capuccini, d'vn certo Frà Siluestro Laico dell'Ordine medesimo, che era Mastro muratore, e volse gettar a terra vna parte del Conuento di Narni, per farlo vn puoco più vago, e curioso, conforme n'hauueua hauuta la licenza del P. Prouinciale; benchè li fosse stato contradetto di non douerlo fare, perche era opera superflua, e curiosa, e non necessaria. Compita la fabrica, cominciò ad infermarli, & vna sera in tempo d'inuerno, mentre che stauano i Frati in Refettorio ad hora di cena, vdirono all'improviso la voce del detto Frà Siluestro come vn'horribile muggito, alla quale tutti intimoriti corsero di subito alla sua Cella, dimandandogli che accidente gli fosse auuenuto? Ma egli oppresso dal diuino giuditio, mandò fuori vn'altro muggito, a guisa di toro in vece di risposta, che fece arricciare a tutti i capelli. Io pregorono cō molta instàza a dire la cagione di quei gridi tanto spauentosi, ma egli ammutito del tutto, con vna faccia piena di spauento diede vn'altro muggito più horribile de' due primi. Cominciorno i Frati ad animarlo, esortandolo a cōfidarsi nell'infinita misericordia di Dio, & aiutandolo con le loro orationi, dubitando della salute dell'anima sua per così euidenti segni; ma egli il meschino senza punto attendere a questi aiuti, maneggiando la mano nel muro vicino, quasi che trauagliasse nella fabrica di quella parete, mandaua fuori voci molto horrende, come se fosse stato soffocato da qualcheduno. E poco doppò, tra queste voci & angoscie d'animo, senza Sacramenti se ne morì con lasciar a tutti i Frati atterriti, e spauentati. E dice l'historia che per alcuni argomenti, li fece congettura fosse stato condannato all'Inferno.

*Croniche par.
Lib. 10. c. 21.*

21 Il Diavolo cerca con le commodità corporali sbandire ne' Religiosi l'osservanza, e rigore della pouertà; Come si legge nelle Croniche dell'Ordine nostro, che habitando i Frati nel monte

inonte dell'Auernia in molta offeruanza della pouertà, il Diabolo per disturbarli da tal rigore, prese forma d'un giouane, e si pose a seruire vn gentil'huomo, che era puoco diuoto de' Frati, ma esso con vna bellissima rettorica dicendogli molto bene di quelli, lo persuase che li fosse affectionato, e che gli facesse carità, e gli mandasse al spesso della carne, perche erano buoni serui di Dio, e molto necessitosi, e bisognosi; dal che n'haurebbe riportato gran merito appresso a Dio, e s'haurebbe acquistato il Paradiso per mezzo dell'orazioni loro. Tanto che quel gentil'huomo si lasciò persuadere, s'affezionò alli Frati, e li mandaua spesso della carne, & essi cominciorno con questo a rilassarsi, lasciando quella strada dell'asprezza, e pouertà, per la quale sino all'hora haueuano caminato. Il che dispiacendo ad alcuni Frati zelanti, e marauigliandosi della mutatione di quel gentil'huomo, si posero ad inuestigare la causa, e tronorno che a ciò era stato indotto, e persuaso da vn tuo seruidore, quale alla fine fù scoperto per dispositione diuina, che era vn Demonio, quale haueua di ciò fare adopratosi, per dare occasione a' Frati di rilassarsi, con violare il voto, e l'offeruanza della sãta pouertà.

22 Nelle medesimo Croniche si legge, che hauendo hauuto vn porco vn Guardiano da vna persona diuota, esso lo fece salare per darlo a' Frati, quando non v'era che dargli. Et andato in visita in quel Conuento il Superiore, fù accusato da' Frati, & il detto Superiore lo priuò dell'officio, per hauer fatto quella prouisione di quel porco, contro la pouertà.

23 Nell'istesso luogo si racconta, che fù mandato vna volta a' Frati vn porco da vn deuoto; & il Guardiano non lo volse accettare prima che non hauesse il parere di tutti i Frati; quali dissero che non si doueua accettare, perche secondo la Regola nõ si poteua fare tanta prouisione di carne in casa; atteso che poteuano viuere senza quella. Ma ciò non ostante, il Guardiano pigliò il porco, e fattolo uccidere, lo fece salare, con intentione di non mandar per quell'anno i Frati a chiedere limosina di salumi, come fare solea. Cominciando a dare di quella carne a' Frati come era l'vso, due ò tre volte la settimana, i Frati non volsero in niun modo mangiarne, contentandosi solo di pane & acqua, e la minestra; per non introdursi relaxatione contro il voto della pouertà, che non permette prouisione alcuna di cose tali a lungo tempo.

24 Tal'era il rigore, e l'esatta offeruanza di quei primi tempi circa il voto della pouertà, nella Serafica nostra Religione.
Come

*Croniche par.
3.lib. 7.ca.35.*

loc. cit.

*Croniche par.
3. lib. 7. c. 28.*

Come parimente nel principio che in essa cominciò ad intro-
durfi la Riforma verso gl'anni del Signore 1368. Quando che
per testimonianza del Beato Frà Giacomo della Marca, si stava
con molta cautela, e si caminava con molta circospezione so-
pra questo particolare. (Io mi ricordo (diceua egli, come si ri-
ferisce nella 3. parte delle Croniche) che quando entrati nella
Religione, tutti portauano le legna nelle braccia, e ciascuno ne
portaua tante bracciate. Tutti ci affaticauamo nell'orto. Tutti
andauamo a cercare linosina; e San Bernardino &c. io fossimo
molte volte insieme a domandarla. Erano li Frati feruenti nel
culto diuino, e stauano quieti in casa e ritirati; ne andauano fuori
se non per necessità, e stauano in casa poueri; e con vna volta
sola che andauano la settimana a cercare il pane, niua cosa li
mancaua; ciascuno pretendea di digiunare più dell'altro. Dice-
ua ancora. Mi ricordo che molte volte passauano sei mesi che nò
mangiauamo vn boccone di carne, ne oua; si faceuano i Capitoli
senza cercar carne; e così non ne mangiauamo, se non ce ne ve-
niua offerta. I Frati infermi si curauano con semplici medicine:
era il viuer loro brodo, e minestra di pan grattato, & acqua d'
orzo, e nelle gran Feste in questo modo la passauamo. E col me-
desimo spirito, e rigore, è stata similmente fondata questa nostra
Riforma, così nelle parti di Spagna, come in queste d'Italia, verso
gl'anni del Signore 1520. essendochè quei primi Frati menauano
vna vita asprissima, e viueano in vna strettissima pouertà, come
le medesime historie lo testificano; afirmando che solo la Do-
menica, e Giovedì si cocinava alcuna cosa; gl'altri giorni se la
passauano con herbe crude. Et oltre delle due Quaresime che si
digiunano per precetto della Regola, digiunauano anco stretta-
mente quella che comincia doppo il giorno della Epifania, sino
a' 40. giorni continui; e di più le Rogationi, e quelli noue giorni
che sono trà l'Ascensione del Signore, e la Pêtecoste, E poscia co-
minciauano l'altra il giorno dell'ottaua di S. Pietro, e Paolo in-
fino all'Assunzione della Vergine Santissima. E da indi a cinque
giorni cioè alli 20. d'Agosto cominciua l'altra che dura sino
alli 29. di Settembre. Et in questi, come ne meno in altri tempi
mai cercauano ne pesce, ne carne, ne oua, ne cacio, e simili co-
se, saluo che per gl'infermi. E ben vero che se d'alcuno li veni-
uano offerte, o portate tali cose, nel tempo che ne potessero le-
citamente mangiare, ne riceuano tanto, quanto la stretta loro
pouertà li permetteua. Lascio che molti di loro non beueuano
mai vino, e tre volte la settimana digiunauano in pane & acqua,
e mol-

*Croniche par.
4. lib. 8. c. 56.*

molte fiate, le Quaresime intiere. Si vestiuano di panno ruuido & aspro, contenti d' vn sol habit: vecchio e rappezzato, con vno, o due facciolotti di grossissima tela, o stam inea o altro straccio di che si sia; e nelle Celle loro non teneuano altro, se non che vna littera con vn banco, o scanuo, vna crocetta di legno, e qualche figurina della Madre di Dio nel muro, per dire le loro orationi. Dormiuano chi in terra, chi sopra le tavole, chi sopra le stuoie, o sarmenti, con vn capezzale di legno; o vna pietra. I Conuenti loro erano poveri, piccoli, bassi, solitarij, ritirati, &c. Quali asprezze e tribori, e' stato necessario che col tempo s'hauessero andato mitigando, perche la maggior parte de' Frati si ammalauiano di grauissime infermità, in maniera che non poteuano seruire la Comunità; e s'hanno ridotto ad vna discreta mediocrità tollerabile, alla quale si possono tutti accomodate; ma deu sempre il Frate, & il Religioso bauer mira a quei primi nostri Padri Fondatori e Riformatori, per prender coraggio & animo con l'esempio loro, e camminar sempre auanti nella via della perfectione.

25. Et accioche essi prendano coraggio & animo i buoni, dall'osservanza de' nostri antichi Frati zelanti, & amatori della povertà, e mettano pensiero quegli che poco conto, e capitale fanno di quella, volendo tener cose turbose, e superflue; addurrò qui finalmente vn'esempio che apporta il Bouetio ne gl' Annali suoi, che è al seguente. Riferisce egli che nell'anno 1550. entrò nella Congregatione de' Padri Capuccini vn Padre dell' Osservanza, chiamato Frate Antonio da Montescardo, quale menaua vna vita molto esemplare, & era molto zelante & amico della santa povertà; all'osservanza della quale egli eccitaua al spess i detti Frati Capuccini con parole & esempi; e fra gl' altri esempi gli raccontaua questo. Essendosi attaccata la peste nella Terra di Cingoli, Prouincia della Marca, vi morirono in vn Conuento vicino, che è de' nostri Padri Riformati buon numero di essi; con vn certo indizio probabile che si fossero tutti saluati, & andatosene in Paradiso: essendo che qualunque volta vno di essi passaua da questa all'altra vita, quegli che faceuano in Cingoli la sentinella nel tempo della notte, vedeuano vn lume molto chiaro scender dal Cielo sopra il Conuento; dal che veniuano a conoscere che era morto vno de' Padri; e stimauano priamente che quel lume fosse stato vn'Angelo che scendeua in quel Conuento per accompagnar quell'anima al Cielo. Ni erano già morti quattordici, a quali tutti si era veduto quel lume.

*Annal. PP.
Capucc. 1550.
fol. 588.*

Morì poi vn Frate Laico, e non vi comparue, come à gl'altri detto lume; onde andorno al Conuento i primi della Terra (a quali era già noto quanto di sopra habbiamo detto che era pccorso) & interrogorono i Frati cariosamente di qual vita, e conuersauone fosse stato quel Laico, che poco prima era morto? I Frati risposero che era stato buon Religioso, come in fatti meritato hauea vna vita esemplare. Hauendo inteso la cagione della richiesta vn Frate vecchio che era in quel Conuento, cominciò a dubitare della sua salute, e cominciò a far oratione per quell'anima al Signore; supplicandolo che si hauesse degnato ruerarlo gli lo stato del Fratello. E mentre vna notte stava così orando; se gli presentò auanti vna gran fiamma, & in essa l'anima del morto, legata con catene di fuoco. Si spaventò sopra modo il vecchio, e gli domandò, chi fosse? Io son l'anima (rispose) di quel Laico, il quale puoco fa morì in questo Conuento. Sei salute gli replicò il vecchio à Ali meschino me, soggiunse il defonto; maledetto sia il giorno che io nacqui al mondo, & che mi feci Religioso Sec. Non mi chieder conto della mia salute; essendo che io son condannato eternamente alle pene dell'Inferno. Chiedendoli il vecchio la cagione? Rispose, Non per altro son stato condannato da Dio in queste eterne fiamme, se non per cinque Rosarij, quali riceui da vn mio amico senza licenza del Superiore, con animo di dargli à' miei parenti, e non mi confessai di questo peccato, stimando fosse cosa leggiera, e di puoco momento; e benchè tal'hora me ne rimordeua la coscienza, nondimeno mi acquietaua con questa scusa, di non esser cosa di rilieuo. Ma quando fui presentato nel punto della morte nel tribunale di Christo, fù il mio peccato giudicato graue, e come proprietario riceui la sentenza dell'eterna morte. E per accertarti di questo, andrai a cercare sotto lo scabello dell'Oratorio, oue soleua far oratione, che trouerai li medesimi cinque Rosarij, quali erano in fatti di valor notabile. Racconto di subito il vecchio alla visione al Guardiano, & entrati insieme nell'Oratorio, vi trouorno i cinque Rosarij.

Esercizio per acquistar l'Astinenza.



CHE l'astinenza, & il digiuno siano, frà l'altre virtù, necessarie al Religioso, l'habbiamo già dimostrato nel cap. 23. della prima parte; ma che più maggior necessità hanno di quella i Religiosi principianti e giouani, per mortificar la carne, e domar la concupiscenza, quali nell'età giouenile hanno molto dominio sopra dell'huomo, l'habbiamo iui parimente cennato. E perche l'apprender questa virtù, viene assai difficoltoso al giouane, che nouamente è venuto dal secolo, per l'habito malo che iui haueua di mangiare più volte il giorno, e però non così facilmente, & in vna sola volta si può fare questa mutatione, hauendo la natura, & il mal'habito, che ci contrastano, e se l'oppongono; Pertanto metteremo qui alcuni exercitij, e daremo alcuni documenti, per andar facilitando la strada all'acquisto di ella, senza la quale non è possibile che si possi il Religioso trattenere nella douuta osservanza, e Religiosità. E benché noi nella prima parte oue sopra, haueffimo lodato quel modo d'astinenza d'alcuni serui di Dio, che lasciano giornalmente qualche cosa di quella parte che li tocca, e non fanno certe astinenze rigorose; non è stata altrai in ciò d'intention nostra, se non che di reprobare l'astinenze indiscrete, come iui si può considerare: perche meglio è fare quella astinenza quotidiana, e discreta, che vn'astinenza pericolosa, e danneuale. Con tutto ciò diciamo (come iui habbiamo detto) che l'astinenza deue esser amica del Religioso, etiamdio rigorosa, e precisamente per i giouani, purché non ecceda i termini della discrezione. E quando nel cap. 18. della medesima prima parte, habbiamo detto che i Frati non deuono fare certe asprezze & astinenze singolari, ma che deuono più tosto conformarsi con la Comunità, habbiamo parlato per i giouani, per non esser ingannati dal Demonio con il vento della vanagloria; ma per i Frati prouetti, & essi medesimi giouani con licenza de' Superiori, e Maestri, già habbiamo detto che deuono permettersi dette rigorosità, e far che si esercitino in quella nel modo dichiarato, Per andarli dunque facilitando la strada a detti principianti nell'acquisto di questa virtù, li puotrà il Mae-

stro andar esercitando nelli seguenti esercizi.

2 Perche (come habbiamo detto) a poco a poco s'hà d'andare apprendendo dal Religioso questa virtù dell'astinenza , li farà il Maestro nel principio (doppo passato alcun tempo, che han riceuuto l'habito) lasciare vn boccone di quei cibi li vengono dati dalla Communità. Passati poi alcun'altri giorni, vn'altro boccone; e poi col tempo vn'altro, hor di questo, hor di quel cibo, e così di mano in mano, finche venghino a lasciar tutta la cosa intiera; per mortificar il corpo, e soggettar la carne & il sēso alla ragione; per poter dire con l'Apostolo. *Castigo corpus meū & in seruitutem redigo.*

1. Cap. 9.

3 Li farà pigliare qualche diuotione ad alcun Santo particolare come alla Madonna Santissima, a S. Gioseffo, a S. Gio: uan Battista, a S. Antonio, all'Angelo Custode, all'anime del Purgatorio, &c: con assignargli il giorno, nel quale gli habbino a digiunare: come ogni primo Lunedì del mese, ouero ogni Lunedì d'ogni settimana, all'anime del S. Purgatorio; ogni Mercor- di, alla Madonna Santissima, &c. E quando non li potessero digiunare, perche non hanno cibi quaresimali, li faranno lasciare, ò la pitanza, ò la minestra, ò il vino, &c. ò li digiunino in pane, & acqua con la sua licenza; animandoli con le promesse di Christo, che ci satierà nell'altra vita. *Beati qui esuriunt, quoniam ipsi saturabuntur.*

Matt. 5.

4 Da tutti i cibi che li vengono dati dalla Communità, lasciarne sempre ordinariamente qualche parte per i poveri, come habbiamo detto oue sopra, nel cap. 23. *Et pauperi porrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio & benedictio tua.*

Eccl. 7.

5 Quando che più gli gusta la viuanda, all'hora la lasceràno per mortificar il sēso maggiormente, e tal'hora ciò lo farà il P. Maestro con ordinargli iui alla mensa, ouero auanti che vadino in Refettorio, che non mangino della tale, e tal cosa: *Est enim cibus cibo melior.* Eccl. 36. Questo è cibo per l'anima, quello per il corpo.

Eccl. 36.

6 Gl'incaricherà il P. Maestro, che non habbino da prender fuori della refettione, e mensa commune, cosa veruna di mangiare, etiamdio che minima sia, ne meno di bere, etiamdio dell'acqua senza sua licenza, ò del Superiore espressa, come è stato sempre tra noi costume. Et i Padri Riformati di S. Teresa l'hanno per Constitutione, non solo per i giouani, ma ancora per tutti gl'altri. *Præcipimus deinde, ut nihil quamuis minimum, etiam ad corporis refectiōem, cuiusmodi est aqua posus, præter communes horas sine Superioris venia sumant.* .. Non

Constit. PP.
Refor. S. Teresa
par. 1.
cap. 1. n. 8.

7 Non permetta il P. Maestro che tenghino in Cella cosa alcuna da mangiare, benchè minima sia, & vñ in questo diligenza particolare, visitandogli al spesso le Celle; e trouandoli cosa, gliela faccino portar al collo in Refettorio; facendogli mangiar pane, & acqua, &c. *Regnum enim Dei non est esca & potus.*

Rom. 14.

8 L'impareranno astinenti della carne per qualche volta nella settimana; in quelli giorni che suole darla la Comunità; perche la carne a' giouani è incentiuo alla libidine, e stimola la concupiscenza contra lo spirito, come dissimo nel cap. 23. della prima parte. Onde la Religione in molti Capitoli Generali, e specialmente del 1316. hà vniuersalmente ordinato; *Ne carnes nisi modeste & in modica quantitate, absque ferculorum multitudine, & ad prandium dumtaxat manducentur.* Eril B. Giovanni da Capistrano. *Sint Fratres modesti, & temperati in usu carnum*, per la medesima cagione: E li faccino a sapere che benchè la Religione, è la Comunità doni a' Frati la carne ne' giorni, e tempi permessi, conforme all'intentione del P. S. Francesco che per la sua immèsa carità, hebbe riguardo all'eccessiuo rigore & asprezza della nostra vita; e non volle che gli fosse prohibita per non inuacchirsi straordinariamente i corpi; nulladimeno molti Santi Frati, s'hanno priuato, e si priuano giornalmente di quella, quando li vien data dalla detta Comunità, e pure sono debili, infirmicci, e vecchi; e quanto maggiormente deono ciò offeruare i giouani? *Iuuenes similiter horiari ut sobrii sint*, scriue l'Apostolo a Tito suo discepolo.

Capit. Gener.
Nepol. 1316

Tit. 2.

9 Non se li permetterà mai che vadino a mangiar fuori di Conuentò, etiandio che fosse in casa di parenti; perche non li può esser di prouetto, ma più tosto di discapito, col remorarsi le recreationi, e dissolutioni del secolo. Anzi che alcune Religioni vietano affatto generalmente che i loro Religiosi possino andar a mangiare in casa di secolari; Il che parmi che sia cosa molto lodeuole. Et i Riformati di S. Agostino, come li sopradetti di S. Teresa, non lo permottono, se non che di rado, e con licenza espressa del Superiore. *Nullus Frater extra Monasterium, si non sit in itinere, refectonem sumat sine speciali licentia Prioris; quam non nisi rationabili causa concedat; quod tamen raro fiat.* [Si quis ad urbem, (Quelli di S. Teresa,) *oppidum uel ubi Conuentum habemus; e claustro exierit, nullam escam, neque potum ibi sumat, nisi raro & ex gravi necessitate, ac de Superioris expressa venia. Superior vero transgressori grauem penam imponat.* E così parimente le nostre Constitutioni generali delle Riforme d'Italia del 1595. *Aduertat*

Constit. PP.
Refor. S. August. par. 1 c.
9. n. 10.
PP. S. Teresa par. 1 c.
2. n. 7.

CHAR-

*Constit. PP.
Refor. 1595.*

*Constit. Gener.
ann. 1446.*

Guardiani, ne permittant Fratres extra Communitatem commensationes habere: & non nisi pia & rationabili de causa eos extra Communitatem vefci concedant. E fu prouisione fatta da tutta la Religione nel Capitolo Generale Romano dell'anno 1446. *Settima ordinatur quod in Terris in quibus sunt loca nostra, Fratres non comedant siu bibant in domibus secularium etiam attinentium, sine Pralati licentia dicti loci: quam Praeatus non concedat, nisi urgente necessitate imminente.*

10. Volendo alcun di loro fare qualche Quaresima di quelle che soleua fare il nostro Serafico Padre, le diauo la beneditione. Ma quella che comincia dalla Epifania fino a S. Valentino, che da noi vien chiamata la Benedetta, gliela faranno digiunare bene, che non sia d'obbligo; come parimente quelli quindici giorni d'Agosto, che precedono la Festa dell'Assunzione di Nostra Signora; ad honore, e gloria di essa gran Signora.

11. Li diano questo consiglio, e l'imparino questa dottrina, cioè che quando hanno qualche graue tentatione, ouero hanno qualche necessità spirituale, o corporale, concernente alla salute dell'anime loro, o del prossimo, digiunino esattamente per tre giorni continui, con fare parimente continua oratione; che otterranno da S. D. M. quello che sarà più expediente per l'anime e prossimi loro; come nella Scrittura Sacra n'habbiamo varij esempi. In persona di Giudith, quale riportò quella famosissima vittoria contro di Holoferne, per hauerli armato con l'oratione, & il digiuno. *Ieiunabat omnibus diebus vita tuae. Quia patiens est Dominus, in hoc ipso peniteamus, & indulgentiam eius fuisse lacrimis postulemus.* I Niniviti meritorno conseguire pietà, e misericordia appresso a Dio, benchè l'hauesse minacciato di volergli rovinare fra quaranta giorni; non per altro, se non perche ricorsero al digiuno, & all'oratione. *Homines & iumenta, & boues, & pecora non gressus quidquam, nec pascantur, & aquam non bibant. Et clamant ad Dominum in fortitudine, &c.* Di Sara figlia di Raguele si legge nel 3. di Tobia, che preuedendo li soprastaua vna gran tribulatione, & inproperio, si diede al digiuno, & all'oratione per tre giorni. *Ad hanc vocem perrexit in superius cubiculum domus sua, & tribus diebus, & tribus noctibus non manducauit, neque bibit, sed in oratione persistens cum lacrimis deprecabatur Deum, ut ab illo inproperio liberaret eam, &c.* Come in fatti ne fu liberata, hauendo Dio Benedetto esaudito le sue orationi. Onde siegue. *In illo tempore exaudi: & tunc preces amborum in conspectu gloria summi Dei.* In molte historie ancora si troua autentica questa verità: e per

appor-

apportarne alcuna; Leggesi di Carlo Magno che quando andò contro gl'Auari, digiunò insieme con tutto il suo esercito tre giorni appresso al Frate Canisio; oue recitò parimente col suo medesimo esercito le Litanie de' Santi, e riportò segualata vittoria.

Baronio tom. 5. ann. 415.

Esempi.



LB. Giovanni da Capestrano fu tanto affittine che sempre digiunò in vita sua quelle tre Quaresime de' Santi, de' tre Maggi, e di Pascha Rosata, senza romper mai pur vna volta il digiuno, ne andando per viaggio, ne essendo infermo. Mangiaua la matina vnitamente con i Frati, e poi non cenaua mai, ò di rado. Il vino che beueua, era talmente adacquato che più tosto si poteua chiamar acqua che vino.

Croniche par. 3. lib. 4. c. 3.

E stette trentasei anni a non mangiar carne; & hauendoli ordinato il Papa Eugenio IV. che per la sua vecchiezza, la mangiasse; era nondimeno tanto poca, e con sì gran resistenza, che il detto Sommo Pontefice lasciò in suo arbitrio di mangiarne ò nò.

2 Per la medesima strada caminò il B. Giacomo della Marca, mentre che sempre digiunaua, & il suo cibo ordinario era pane, e cipolle. E molte volte douèdo andar a predicare in qualche luogo, la sera avanti metteua in vna scudella d'acqua, faue a molle, e li riponeua la matina dentro vn sacchetto; e se le portaua per cibarsi con quelle, per non dar spesa, e fastidio a quelli, a quali predicaua.

ibid lib. 6. c. 3.

3 Dell'ammirabile seruiò di Dio, P. Frà Giovanni da San' Guglielmo scalzo Riformato di S. Agostino, si riferisce che per viaggio non portaua mai altra prouisione che pane, con agguerrui alle volte per lautezza, qualche aglio, ò cipolla. Et ordinariamente si cibaua solamente tre volte la settimana, cioè nella Domenica, Martedì, e Giovedì la sera al tramontar del Sole; e nel Sabbato la sera volendo dare qualche straordinario sussidio al debilitato corpo, mangiaua vna picciola fetta di Polenta di farina di Miglio, ò di Castagne, ouero di pane secco: & empiendo d'acqua vn vasetto di zucca, che douea capire quattro oncie,

P. Frà' Arsenio dell'Ascension, nella sua vita cap 3.

Constit. P. P.
Refor. 1595.

Constit. Gener.
ann. 1446.

Guardiani, ne permittant Fratres extra Communitatem commensationes habere: & non nisi pia & rationabili de causa eos extra Communitatem vefce concedant. E fù prouisione fatta da tutta la Religione nel Capitolo Generale Romano dell'anno 1446. *Settima ordinatur quod in Terris in quibus sunt loca nostra, Fratres non comedant fciù bibant in domibus secularium etiam attinentium, sine Pralati licentia dicti loci: quam Praeatus non concedat, nisi urgente necessitate imminente.*

10 Volendo alcun di loro fare qualche Quaresima di quelle che soleua fare il nostro Serafico Padre, le diano la beneditione. Ma quella che comincia dalla Epifania fino a S. Valentino, che da noi vien chiamata la Benedetta, ghela faranno digiunare bñ che non sia d'obligo; come parimente quelli quindici giorni d'Agosto, che precedono la Festa dell'Assontione di Nostra Signora; ad honore, e gloria di essa gran Signora.

11 Li diano questo consiglio, e l'imparino questa dottrina, cioè che quando hanno qualche graue tentatione, ouero hanno qualche necessità spirituale, ò corporale, concernente alla salute dell'anime loro, ò del prossimo, digiunino esattamente per tre giorni continui, con fare parimente continua oratione; che otterranno da S. D. M. quello che sarà più expediente per l'anime e prossimi loro; come nella Scrittura Sacra n'habbiamo varij esempi. In persona di Giudith, quale riportò quella famosissima vittoria contro di Holoferne, per hauerli armato con l'oratione, & il digiuno. *Ieiunabat omnibus diebus vita tua. Quia patiens est Dominus, in hoc ipso peniteamus, & indulgentiam eius fufis lacrimis postulamus.* I Niniuiti meritorno conseguire pietà, e misericordia appresso a Dio, benchè l'hauesse minacciato di volerli rouinare fra quaranta giorni; non per altro, se non perche ricorsero al digiuno, & all'oratione. *Homines, & iumenta, & boues, & pecora non gustent quidquam, nec pascantur, & aquam non bibant. Et clament ad Dominum in fortitudine, &c.* Di Sara figlia di Raguele si legge nel 3. di Tobia, che preuedendo li sopraftaua vna gran tribolatione, & improperio, si diede al digiuno, & all'oratione per tre giorni. *Ad hanc vocem perrexit in superius cubiculum domus sua, & tribus diebus, & tribus noctibus non manducant, neque bibit, sed in oratione persistens cum lacrimis deprecabatur Deum, vt ab illo improperio liberaret eam, &c.* Come in fatti ne fù liberata, hauendo Dio Benedetto esaudito le sue orationi. Onde siegue. *In illo tempore exaudi: & tunc preces amborum in conspectu gloria summi Dei.* In molte historie ancora si troua autentica questa verità: e per

appor-

apportarne alcuna; Leggesi di Carlo Magno che quando andò contro gl' Avari, digiunò insieme con tutto il suo esercito tre giorni appresso al Fiume Canisio; oue recitò parimente col suo medesimo esercito le Litanie de' Santi, e riportò segnalata vittoria.

*Baronio tom.
3. ann. 415.*

Esempi.



IL B. Giouanni da Capestrano fu tanto affinito che sempre digiunò in vita sua quelle tre Quaresime de' Santi, de' tre Maggi, e di Pascha Rosara, senza romper mai pur vna volta il digiuno, ne andando per viaggio, ne essendo infermo. Mangiava la mattina vnitamente con i Frati, e poi non cenaua mai, ò di rado. Il vino che beueua, era talmente adacquato che più tosto si poteua chiamar acqua che vi-

*Croniche par.
3. lib. 4. c. 3.*

nò. E stette trentasei anni a non mangiar carne; & hauendoli ordinato il Papa Eugenio IV. che per la sua vecchiezza, la mangiasse; era nondimeno tanto poca, e con sì gran resistenza, che il detto Sommo Pontefice lasciò in suo arbitrio di mangiarne ò nò.

2 Per la medesima strada caminò il B. Giacomo della Marca, mentre che sempre digiunaua, & il suo cibo ordinario era pane, e cipolle. E molte volte douèdo andar a predicare in qualche luogo, la sera autanti metteua in vna scudella d'acqua, faue a molle, e li riponeua la mattina dentro vn sacchetto, e se le portaua per cibarsi con quelle, per non dar spesa, e fastidio a quelli, a quali predicaua.

ibid lib. 6. c. 3.

3 Dell'ammirabile seruo di Dio, P. Frà Giouanni da San. Guglielmo scalzo Riformato di S. Agostino, si riferisce che per viaggio non portaua mai altra prouisione che pane, con agguerrigli alle volte per lautezza, qualche aglio, ò cipolla. Et ordinariamente si cibaua solamente tre volte la settimana, cioè nella Domenica, Martedì, e Giovedì la sera al tramontar del Sole; e nel Sabbato la sera volendo dare qualche straordinario sussidio al debilitato corpo, mangiava vna picciola fetta di Polenta di farina di Miglio, ò di Castagne, ouero di pane secco: & empiendo d'acqua vn vasetto di zucca, che douea capire quattro oncie,

P. Frà Arsenio dell'Ascension, nella sua vita cap 3.

oncie, quella solamente benea, & i cibi che vsaua i sopradetti giorni, erano pane d'orzo, ò vero d'altra sorte consimile, nero e biscottato: e se quando mangiava la Domenica in Refettorio, gl'era posta dinanzi qualche pagnotta bianca, riprendeua il Refettoriero aspraméte dicédogli. Questo non è pane di Romiti, serbatelo per gl'ammalati: & il companatico col quale accompagnaua il sudetto pane d'orzo e nero, erano herbe saluatiche, come Roui, Malue, Vitalbe, Felci, Vrtiche, Agli, Cipolle, Rapi, Radici, & altre simili, cotte nell'acqua con qualche poco di sale. E se qualche volta si riduceua a mangiar alcuni pochi legumi, ò qualche pesce (il che rare volte accadeua) li coceua senza sale ò senz'oglio, dicendo che farebbe gola metterci ambedue queste cose: & ancor l'acqua beueua à misura. Oltre che teneua certa poluere di herbe amarissime, come di Absinthio, Ruta, Matricaria, e simili, e la spuluerizzaua sopra il pan cotto ò altri cibi che l'erano portati, quando mangiua in Refettorio.

*Croniche par
4. lib. 10. ca.
35.*

4 Il P. Frar' Angelo da Perpignano, Spagnuolo, nostro Rifor-
mato fu astenentissimo, e non mangiua se non che vna sola
volta il giorno, la sera quando li Frati cenauano per ordinario;
& era il suo mangiare tanto poco che recaua stupore, e marauiglia
a gl'altri Frati. Ne mai mangiò carne, ma qualche pesce
quando che vi era in Refettorio, e qualche minestra di legumi
condite con vn poco di oglio e sale. E molte volte faccea dare a
i poueri alla porta del Conuento quelle coselle, che s'haneua egli
a mangiare; ritenendosi per se vna mininja particella. E doman-
dato vna delle volte da i Frati, perche non mangiua la matina
con gl'altri, quel poco che si mangiua la sera? Rispose che ciò
faceua per due cause. La prima si era, accioche il mangiar della
matina, non li causasse sonno il giorno. La seconda, era per desi-
derio di imitar in quello, quanto poteua i santi Apostoli, e disce-
puli di Christo Signor Nostro, e gl'altri buoni Christiani della pri-
mitiua Chiesa, quali quando digiunauano, non mangiuaano se
non che la sera. Questa ingordigia del mangiare (diceua egli)
è causa di molto male, non solamente all'anima ma parimente al
corpo: E si conosce questo, che de i sopradetti Apostoli, e disce-
puli di Christo, non si legge che haueſſero alcuna sorte d'infer-
mità: E così senz'altro sottirebbe à noi, se contentati del poco,
raſſerenissimo con la sobrietà questa nostra gola, causa di molti
mali, e cagione di molti vitiij. Ne saria di bisogno di tanta carne,
e di tanti condimenti: perche i legumi dariano sostanza di carne,
l'herbe nutrirebbono più che i pesci, & i frutti conferirebbono
più

più alla sanità, che non sano i volatili, E non farebbono necessa-
rie tante medicine, e tanti cauterij: e quel che più importa, e deue
esser il fine della sobrietà, farebbono più agili nel seruitio di sua
diuina Maestà, come si vede che hanno fatto quegli, che tal Re-
gola di viuere hanno offeruata. Tutte parole di questo seruo di Dio

5 Il B. Paschale Baylon nostro Riformato Spagnuolo, digiun-
aua continuamente per lo più in pane & acqua; e persuadeua a
i Frati che faceessero il medesimo, per indebolir il corpo e tener-
lo soggetto allo spirito; & hauendo veduto vn giorno che vn
Religioso giouane hauea nella sua cella vn pomo, gli dimandò
il seruo di Dio, perche causa iui tenesse quel pomo? al quale
rispose, che non per altro lo teneua, se non per lodare, e bene-
dire il Signore nel vederlo. Gli replicò il B. Paschale; sappiate
fratello, che quello che farà amico di tener cose da mangiare in
Cella, mai hauerà buon spirito.

6 Ne da questi due nostri Religiosi e Riformati si lasciò vin-
cere e superare circa di questa virtù dell'astinenza, il B. Fra Bene-
detto di S. Fratello nostro patimete (detto il Nero) del quale hab-
biamo, che mai mangiò carne, ne beuè vino; faceua le sette Quaresi-
me del P. S. Fràcesco, e mai lasciò il digiuno del Venerdì, di non far
lo in pane & acqua, in memoria della Passione di Christo Signor
Nostro. De i cibi ordinarij che veniuano alla mensa commune,
ne gustaua vn tantino, e riservaua il resto per i poveri, quali sti-
maua come fratelli, anzi che riueriua come la propria persona
di Christo: e de' cibi che da alcuni diuoti erano dati, o mandati a
Frati diceua che era segno d'ingratitude il non volerne assag-
giare, & esso l'assaggiua sempre, ma in pochissima quantità. Et
essendo state poste vn giorno alla mensa certe cireggie, nel prin-
cipio dell'està, vedendo che vn Frate che sedeuà vicino à lui,
chiamato Fra Guglielmo di Piazza, non le volse gustare, gli di-
mandò la causa; e quello gli rispose, che ciò faceua per mortifi-
catione, per esser delle prime. A cui il buon seruo di Dio sog-
giunse e li disse; La vera astinenza, fratel mio, non consiste in la-
sciarle totalmente; ma la doueuate assaggiare prima per far par-
tecipi i deuoti che l'han dato, del merito, e pregar Dio per loro,
& il resto poscia lasciarlo, priuando il senso di quel gusto, e
mortificarlo. Non mangiò ne beuè mai in vita sua fuori del Re-
fettorio, e mensa commune, benchè minima cosa fosse stata; tal-
mente che vna volta essendogli stata data da vn diuoto vna noce,
per mangiarcela, gli rispose che non poteua, ne doueua mangiarla
fuori della mensa commune.

*ibidem par. 4.
lib. 9. c. 24.*

*Groniche di
Sicilia lib. 3.
cap. 8.*

in vitis pp.

7 Leggesi nella vita de' Santi Padri, che fu portato vna delle volte all'Abbate Macario da vn suo Religioso, vn grappo d'vua della quale volendo egli astenersene per mortificare il senso, la mandò ad vn'altro Religioso di quel Monasterio; che era alquanto indisposto per rinfrescarsi e recrearsi alquanto; Ma quel Religioso non la toccò; e la mandò ad vn'altro; e questo ad vn'altro, fintanto che passò per le mani di tutti i Monaci di quel Monasterio, e niuno di loro l'hebbe a gustare; e quel che più fu di merauiglia in tal caso si è; che l'ultimo Religioso non sapendo da doue fosse venuto quel grappo d'vua, la mandò all'Abbate stesso Macario, il quale vedendo che tanta temperanza & astinenza si trouaua in quei sudditi suoi, (che vn grappo d'vua passò per le mani di tutti, e niuno l'hebbe a gustare) ne rese infinite grazie à Dio benedetto.

in vita ipsius.

8 Il glorioso S. Conrado che prese l'habito nostro del terzo ordine fu di tanta singolar astinenza; che per lo spazio di quarant'anni perseverando in vna solitudine, si sostentaua di sol pane, e dell'erbe. Et essendogli date ò mandate da alcuni diuoti, alcune cose da mangiare qualche volta, esso non li toccaua, ma le lasciava stare, finche s'hauessero putrefatte, e scaturiti da quelle i verminuini maniera tale che il senso non solo non l'appetueua, ma di vantaggio l'abborriua.

*Selua histor.
d'esēpi lib. 6.
c. 1. tit. 19,
esem. 4.*

9 Di vn certo Arcivescouo di buona e santa vita si riferisce nella selua historiale di esempi, che mettendosi vna matina a tauola per desinare, gli furon posti dinanzi certi fichi freschi, quali egli mangiava volentieri, e di subito ne prese vno per mangiarfelo, prima che hauesse fatta la beneditione alla mensa; & accortosi che quella era golosità, e troppo auidità, non se la mangiò, ma mortificando il senso, e facendo violenza a se stesso, la lasciò; ne volle mangiarne niuna in modo alcuno quella matina, etiamdico doppo che fu benedetta la mensa, per non dar al corpo quella sodisfattione, e per guadagnar quel merito appresso a Dio.

*Croniche par.
2. lib. 5. c. 19.*

10 Il gran seruo di Dio venerabile P. Andrea d'Anania dell'Ordine Franciscano, che fu cugino di Papa Alessandro Quarto, e rinontò il Cardinalato, fra l'altre sue virtù, era astinentissimo. Et essendo vna volta infermo, e desiderando di mangiare delli passerini arrostiti, hauendoglieli procurati, e posti innanzi l'infirmiero, accioche se li mangiasse; non volendo egli sodisfare all'appetito del senso, gli fece sopra il segno della Croce, e comandandogli che se ne volassero, l'ybbidirono di subito.

Leggesi

*Croniche di
S. Domenico.*

11 Leggesi nelle Croniche de' Padri Predicatori, che fu già vn' infermiero nel Conuento di Bologna, il qual tirato dalla gola, e stimolato dal Demonio, mangiava di nascosto la carne, che alcuna volta auanzaua a gl' infermi. Onde gli auuenne, che mangiando vna sera vn pezzo di capone, auanzato ad vno di essi, il Demonio li entrò adosso, e perciò egli cominciò a gridare horribilmente. E correndo a quel grido tutti i Padri, San Domenico, che iui si trouaua, compatendo al detto Frate spiritato, cominciò a riprendere quel maledetto spirito, con dirgli queste parole: Per qual causa o Demonio, tu sei entrato nel corpo di questo mio Frate? Et il Demonio rispose: Io vi sono entrato, perche egli se l'hà meritato, imperochè mangiava la carne de gl' infermi di nascosto senza licenza, contra l'ordine delle sue Constitutioni. Et io, disse San Domenico, con l'authorità di Dio l'assoluo dal peccato commesso, & a te spirito maligno comandò nel nome di nostro Signore Giesù Christo, che tu ti parti da lui, e che più non lo tormenti. Per il cui comandamento partendosi subito il Demonio, il Frate restò libero del tutto dalla sua durissima, & acerbissima seruitù, e s'emendò dell'errore.

*Croniche di S.
Domenico.*

12 Nel medesimo Conuento di Bologna auuenne, che vn Frate Conuento restò all'improviso vessato dal Demonio con tormenti da non potersi in alcun modo tollerare. Et alzando egli le voci fino al Cielo, tutti i Frati che di già erano andati a dormire, si leuorono, e corsero subito a quel rumore, & hauendo ritrovato il Frate a quel modo tormentato dal Demonio, lo fecero posto sapere a San Domenico, che si trouaua in Chiesa a far oratione; il qual comandò, che gli conducessero il detto Frate, dinnaozi; e nell'entrar che egli fece nella Chiesa, spense col suo soffio tutti i lumi delle lapadi. Hor tormentado il Demonio quel meschino fortemente, San Domenico gli disse: Io ti scogiuro da parte di Christo che tu dica, perche tato tormenti questo Frate; e quando, e come entrasti nel suo corpo? Et il Demonio rispose: Io tormento costui, perche egli hieri beuè nella Città il vino senza licenza del suo Superiore, e senza farci sopra il segno della Croce, & all'hora io entrai in questo corpo, anzi egli beuè me insieme col vino. Et in questo mètre suonando la campana per il Matutino, quel Demonio tutto spauentato gridando, disse, che non poteua star più in quel vaso, perche i Frati si leuauano a lodare l'altissimo Dio; e partendosi dal corpo di quel Frate, lo lasciò come morto, disteso in terra; il qual essendo stato portato nell'infermaria, la matina seguente per l'orationi di San

Croniche par.
2. lib. 4. c. 11.

Domenico si trouò libero, e sano da ogni male. 13. Consimili alli due sopradetti esempi, n'habbiamo altre due di non minor terrore nelle Croniche dell'Ordine nostro. Nel cap. 11. del 4. libro della 2. parte si riferisce che fù in Roma vn Frate che faceua la cucina, & era molto diuoto; quale essendo per vna infermità già vicino a morte, diceua alla presenza de' Frati, che si teneua per condannato alle pene dell'Inferno. Essi non mancauano di confortarlo, mettendogli a memoria i meriti della Passione di Nostro Signore. Ma quanto più lo confortauano, tanto più egli li riuoltaua dall'vna a l'altra parte; nõ riceuendo il conforto, anzi dicendo ad alta voce Io diffido, perche son condannato: & i Frati mossi a pietà di quell'anima, si mesero a far oratione con molte lagrime, & egli prese alquanto di riposo. Venne all'hora il suo Confessore, e lo riprese grandemente di quelle cose, dicendoli che per la sua confessione, che egli haueua fatta, non trouaua cosa nella sua coscienza, per la quale temesse, ch'ei fusse condannato, nè peccato sì graue, che ne potesse seguire quello, ch'esso diceua, nè all'hora, ne in tante altre confessioni sue, ch'egli haueua ascolate: l'infermo gli rispose: Padre è vero, che non mi sento aggrauato la coscienza se non di due cose. La prima, che quando faceua da mangiare a' Frati, il meglio teneuo per me. La seconda, che mormoraua de' miei Prelati, e Superiori: E perche fin'ad hora io hò visto tutta questa cosa piena di Demonij, che mi rappresentauano queste cose; però come disperato io mi teneuo per condannato fino a quest'hora, che se ne sono fuggiti. Si confessò di nuouo, e confortato nel Signore, si ridusse per le orationi de' Frati, e per la confessione de' suoi peccati ad hauere confidenza in Dio. E fin che spirò l'anima sua, metteua fuori la lingua, e la tornaua dentro, come suol fare, chi beue alcuna cosa diletteuole, & in tal modo hebbero fine i giorni suoi.

Croniche par.
4. lib. 3. c. 57.

14. Nella quarta parte delle medesime stà registrato l'altro esempio che siegue, del Venerando Padre Frà Diego Hernandes, il quale nacque in questo Regno di Sicilia, doue erano Originarij i suoi Progenitori, e fù d'altissimo ingegno, di maniera che arriuò ad esser Lettore publico nel celeberrimo studio di Salamanca, & a suo tempo ispirato da Dio si fece Frate Minore Osseruante nella Prouincia di San Giacomo in Spagna, e subito che si vestì l'habito, li fù imposto da' Superiori, che attendesse a leggere Theologia, nella quale era peritissimo: e riuscì in tal ministero tant'eminente, ch'era da tutti stimato, e tenuto in gran

gran concetto, così da Religiosi, come da Secolari; molti de' quali li presentauano alcune cose da mangiare, condite, confetate, & inzuccherate, & esso le teneua conseruate dentro vn armario, riposte in canestri, casselle, e vasi di terra; e se ne godeua al spello con molto suo piacere, e sodisfattione. Hor mentre staua vn giorno sopra del suo letto coricato, vidde vna grandissima, e spauenteuol serpe sopra di quell'armario, & andaua mettendo la sua testa hor nelle casselle, hor ne' canestri, hor dentro i vasi, e vi lasciaua dentro certa materia velenosa, che le veniua dalla bocca, e metteua spaueto a rimirla. E ciò fatto cominciò ad andar verso il Padre, recādoli grādissimo terrore, e spauento; il quale subito saltò fuori dal letto, e tutto affannato se ne corse alla porta della Cella per vlcire: ma la Serpe subito al muouersi del Padre sparue, & egli tutto fuor di se stesso cominciò a considerer il fatto, quale veramente comprese illuminato da Dio, che li volse dar ad intendere con tal' accidente, che non staua bene, & era contro il douere del suo stato tener in Cella quelle curiosità, e licconarie. Onde accortosi dell'errore, leuò via dalla sua Cella quelle conserue, e quelle delicatezze, & ogn'altra cosa superflua, e fece deliberatione di mutar vita, come in fatti esegui, hauendosi ritirato trà i Frati nostri scalzi, e Riformati della Provincia di San Gabriele, nella quale viuendo, menò vita perfetta, patèdo nel suo corpo con l'andar scalzo, pouero, e mal vestito, fame, sete, freddo, e grandissime fatiche, & alla fine morì santa-
mente.



Esercizio per acquistar il Silentio.



IV. N A. cosa tanto disdice al Religioso, e seruo di Dio, quanto il parlar souerchio, e senza necessità: perche dal troppo parlare si concepisce appresso à chi lo sta ascoltando, vanità e leggierezza: oltre che ordinariamente non può essere che nõ si facci qualche errore, e non vi sia qualche difetto nel parlar souerchio, conforme à

prou. 10.

1a. 1.

Eccl. 22.

Cassiano coll.

14. cap. 9.

quello de' *prou. al 10. In multis loquio non deerit peccatum.* E San Giacomo hebbe à dire nella sua epistola canonica, che malegevolmente si può, e si deue stimare Religioso, quello il quale non sà raffrenare la sua lingua. *Si quis putat se Religiosum esse, non refrenans linguam suam, sed seducens cor suum, huius vana est Religio.* Che però si potranno i Religiosi andar esercitando ne gl'infrascripti exercitij, per poter con qualche facilità andar acquistando questa preclarissima virtù del Silentio, quale più singolarmente è necessaria ne' giouani, come lo vā cennando lo Spirito santo nell'*eccles. al 22. Adolescens loquere in tua causa vix: si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.* E Cassiano parlando con vn giouane, chiamato Giouanni, così ce lo vā consigliando, nella coll. 14. cap. 9. *Obseruate igitur in primis, & maxime tu Ioannes, cui magis ad custodiam hac qua dicturus sum, etas adolescentior suffragatur, ut indicas summum ori tuo silentiū: hic est enim primus disciplina actualis ingressus.*

2. Puotrà il Padre Maestro ordinare a' suoi discepoli, o pure da per se stessa proponersi la persona di voler stare in silentio alcuni giorni, senza parlare cosa alcuna, saluo che in caso d'estrema necessità, che non potesse far altro. Il primo giorno si proporrà di non parlare in honore della Santissima Trinità. Il secondo, in honore del Santissimo Sacramento. Il terzo, in honore della Beatissima Vergine. Il quarto, in honore del Padre san Francesco. Il quinto, in honore d'alcun Santo suo particolar diuoto, e così vā discorrendo: come l'ottenerò vna delle volte Frat' Egidio, che si dirà a basso ne gl'esempi: Perche conosciua di quanta utilità, e necessità sia al Religioso il Silentio; e come illuminato da Dio, haueua notizia di quella sentenza della Scrittura sacra ne' *prou. al 14. ubi verba sū plurima, ibi frequēter egestas.*

prou. 14.

A quelli

3. A quelli che sono inclinati a parlar troppo, li farà portare un badaglio al collo, ouero dentro la manica, acciò li vaglia per ricordo, e se lo troui pronto quando il Superiore, ò esso Padre Maestro lo vogliono mortificare. *Qui enim custodit os suum, & linguam suam, custodit ab angustijs animam suam*, dice Salomone *pro. 21.* Il saper la persona custodire la bocca e la lingua, l'apporta gran giouamento, e la libera di molte angosce, & affanni: sin come il parlar souerchio, è cagione di tutti quei mali, che apporta Giouan Climaco nella sua scala del Paradiso. *Loquacitas est inanis gloria sedes, per quam seipsum indicare, atque in publicum producere solita est. Loquacitas, ignorantia est certum argumentum, detractionis ianua, scurrilitatis dux, mendacij opifex, compunctionis desolatio, acedia euocatrix, somni precursor, fixaque cogitationis dissipatio, custodia exterminatio.*

4. Ne solamente che parlino poco, e quanto è necessario, li hanno da instruire i Maestri, come s'è detto; ma ancora che parlino con voce bassa, quanto basta per esser intesi da quelle persone, con le quali ragionano. Non permettendo mai che alzino la voce più di quello, che è di bisogno, mortificando eemplarmente a chi facesse il contrario. *Fatiens enim est, qui exultat uocem suam* disse l'eccl. al 21. E le Constitutioni dell'Ordine nostro, così ce lo impougono a noi altri Frati minori. *Horramur etiam ut Fratres assuescant ubique, religiose sine clamore loqui.* E così parimente lo comandano nelle Regole, e Constitutioni loro l'altre Religioni. *Interrogatus* (dice San Basilio) *de re aliquas; graui & submissa uoce responde.* S. Benedetto. *Monachus non sit clamorosus in uoce.* I Canonici Regolari Later. *Omnes demissa uoce loquantur; nemo cum altero contendat.* I Padri Carmelitani scalzi. *Omnes demissa uoce, ut Religiosi decet loquantur.* Quelli della Santissima Trinità. *De necessarijs tamen liceat loqui in alijs temporibus aptis, & remissa uoce humiliter, & honeste.* Di S. Francesco di Paola. *A co pleuio usque ad Primam silentium seruare studeant, alijs submissis ac religiose loqui studentes.* I Padri Riformati della Mercè. *Silentium praestent semper Fratres nostri in Ecclesia, Choro, aeristia, Dormitorio, Refectorio, tam in secunda mensa, quam in prima, & Claustro: iuxta omnis strepitus & uerborum clamor uitetur penitus; de modesto & submissa uoce Fratres nostri, cum opus fuerit, loquantur.* Di S. Teresa. *Præcipimus ut nullus Frater cum alio, seu Religioso seu seculari ex professo loquatur, nisi de expressa Superioris uenia, & in uoce submissa.* I Padri riformati di S. Agostino. *Prior ad mensam, in Refectorio, & alijs locis silentij, & Magister Nouitiorum in suis*

pron. 21.

Climaco grad. 11.

Constit. Barchin c. 2. c. 7. §. de silentio.

S. Basilio in reg.

S. Benedetto in reg. cap. 7. grad. 11.

par. 1. const. cap. 21.

par. 1. const. cap. 11. §. 43.

S. Franc. di Paola in reg. cap. 8.

Constit. PP. Ref. de Merc. d. 1. cap. 11.

Constit. PP. S. Teresa par. 1. ca. 11. n. 3.

Constit. PP. Refor. S. Aug. p. 1. c. 20. §. 3.

Noni-

DP. Theat in
confi. p. 2. c. 7.
de silentio.

Const. Refor.
nostr. 1595.

Novitijs, si loqui opus fuerit, submissa voce loquantur omni tempore, tanquam ad aurem; quod & omnes alij Fratres observare stricte tenentur, &c. I Padri Theatini. In Choro, in Ecclesia, in Sacrario, in communi mensa, in locis communibus, dum ad focum noctu, aut silentij tempore adsident, dum ad communes labores conveniunt, aut nihil omnino, aut sola verba necessaria submissa voce loquantur. E finalmente le Constitutioni Generali delle nostre Riforme d'Italia del 1595. vietano totalmente il parlarsi fra di loro i Frati in tempo di silentio, e di notte. *Silentium quod est virtutis fomentum, in Choro, in Sacristia, in Refectorio, in Dormitorio semper servetur, nec dispensari possit (nisi opportunis horis & urgenti de causa) tam à Fratribus familia, quàm à forensibus advenientibus, &c.* Tempore noctis Frater quilibet, ad suam Cellam divertat, nullius alterius Fratris colloctionem admittens. Tanta stima han sempre fatto, e fanno tutte le Religioni dell'osservanza del silentio, come cosa quasi essenziale, e sostantiale per il mantenimento di esse. Che però deuno star auvertiti i Maestri, e Superiori sopra di questo con i principianti, assuefacendoli à parlar poco, e con voce bassa.

5 Quando hanno di bisogno di qualche Frate, non è bene d'andarlo chiamando ad alta voce nel Dormitorio, nell'orto, nel Chiostro, &c. Ma si deue andar cercando, con domandarne, ad altri senza strepito, per esser contro di quello che s'è detto di sopra. E l'auverti bene il zelantissimo Padre Peirino nella esposizione sopra la Regola. *Ex his tria mala faciunt Ianitores Conuentus, quando è fundo Claustri vocant Fratres accersitos ab aliquo extraneo, in sua Cella existentes, & similiter Sacrista & quicunque alij: nam cum possint & debeant ad suas Cellas accedere, & submissa voce vocare, non debent illos vocare è Claustro, vel in medio Dormitorij clamorosa illa voce, quæ alios Fratres turbat, & inquietat. Adde quod huiusmodi vocatio omnino irreligiosa est, & more pistolorum introducta.*

6 Noti in vna carta il Maestro alcune sentenze di SS. Padri, ouero di Filosofi in lode del silentio, e ne dia à quegli vna per vno, con ordine che se la mandino alla memoria, e che l'habbino da dire nell'Oratorio, ò in Cella quando che esso glielo comanderà. Con rinouargli poi le sentenze, per mandarcele a mente; e facendo per ogni mese questo esercizio, con fargli qualche discorso di quando in quando sopra questa virtù, mostrandogli quanto piaccia a Dio l'osservanza di quello, e quanto li dispiaccia il contrario ne i Religiosi, ne quali deue più singolarmente risplendere la giustizia, e la pace, che vanno vnite & attaccate con quello come disse Iſaia al 32. *Es erit opus iustitia pax, & cultus*

Peirin. in reg.
S. Francisci
de Paula
c. 8. §. 36. qu.
3. num. 4.

Iſaia 32.

& cultus iustitia silentium. & altroue. Salui eritis in silentio, & in spe eris fortitudo vestra.

Isa. 30.

7 Alcune delle sopradette sentenze fargliela appicciare dietro la porta della stanza, con ordine che l'habbino a leggere almeno vna volta il giorno, con dire inginocchioni vna Salue Regina alla Beatissima Vergine, acciò gli conceda questa virtù del silentio, della quale fu ella tanto pattiale, che non si legge nell'Euangelio hauer parlato, se non con quattro persone; e non hauer detto più di sette parole, come lo notò S. Bonauentura de perfect. vitæ. *O Iesu Christi sponsa inuenimini virtutum speculum. Mariam, & ab ea discite silentij disciplinam. Quanta maturitatis fuerit B. Virgo, satis pater. Si enim percurras Euangelium, per paucam & vnum paucis eam locutam inuenimus. Cum quatuor tantum personis legimus eam habuisse sermonem, & non nisi septem verba eam locutam fuisse. Cum Angelo, duo: cum filio suo, duo: cum Elisabeth, duo: cum ministris in nuptijs, vnum.* Et anco diranno ogni giorno vn Pater noster, & vn'Aue maria all'Institutore e Fondatore della Religione, che amò tanto, e racomandò tanto nella sua Regola, & Constitutioni a suoi Religiosi questa virtù; e fra di quelli, il nostro Serafico Padre, che solea dire a' Frati, che non era questa virtù piccola da farne poco conto; anzi vna delle maggiori, essendo che con essa si mantiene la guardia, e la conseruatione della purità del cuore.

S. Bonau. de perf. vitæ c. 4.

Croniche par. 1. lib. 1. c. 25.

8 Ne solo nel parlare, ma ancora nel camminare, e nell'aprire e ferrar le porte offeruino silentio; mortificando quegli che non caminassero a tempo, & adagio, con fargli caminar scalzi, disciplinarli, &c. E così se facessero strepito nell'aprire, ò ferrare qualche porta, ò fenestra; assuefacendoli a questo con fargli alle volte aprire, ò ferrar le porte delle loro stanze, & officine, quali faccino accompagnar sempre con la mano quando le chiudono, acciò non faccino strepito, lasciandole così in bando. E quando in Dormitorio d'altroue vi fosse rumore per causa di vento, corra subito il primo Acholito ò altro a darui rimedio.

9 Buonissimo costume a questo effetto si è, che in qualche parte del Monasterio, come nel salir delle scale, nell'Oratorio, ò altroue, vi fosse vn Religioso depinto col doto sù la bocca, in segno che dir volesse, che s'offerui Silentio, come in molte Conuenti si vfa. Perche quel Religioso depinto in coral forma, è vn continuo persuasore e rememoratore dell'offeruàza del silentio. E doue non vi fosse commodità di far questo ritratto, se li deu mettere in alcuno de'detti luoghi questo nome SILENTIO,

affa eccl. me-
diol. p. 3. §. de
sacristia.

S. Pacomio
in reg. n. 61.

S. Basilio in
anim. id. n. 33.

P. P. Carmelit
in 1. & 2. reg.
ca. 7.

S. Frances. di
Paola in cor-
rec. n. 54.

Cōf. P. Refor-
m. di Mercede
cap. 12.

Conf. P. The-
at. par. 2. c. 7.

Conf. Barcel.
de silentio c. 1.

Conf. Vallis:
1592 de filen.

scritto con lettere grandi, conforme si costumava in tutte quasi le Religioni. E ne gl'atti della Chiesa di Milano, si comanda che si metta in Sacristia. *In Sacristia habeatur silentij nomen, appensum magnis literis, quod seruetur ubique, ommissis verbis omnibus que necessaria in eo loco proferenda non sunt; quod re ipsa omnino praeiterur.*

10 Li facciano finalmente consapeuoli, che per osservanza di questa gran virtù del silenzio, tutte quasi le Religioni hanno ordinato nelle loro Constitutioni, e Regole che non possi entrare vn Religioso in Cella d'vn altro. S. Pacomio nella sua Regola, che gli fu data dall'Angelo. *Ad alterius cellulam intra nullus audeat.* S. Basilio. *Si quis inuentus fuerit loquens per Cellas, edeat benedictione.* I Padri Carmelitani nella prima Regola, *Singuli vestrum singulas habeant cellulas separatas.* E nella seconda, *Moneant singuli in cellulis suis, vel iuxta eas die ac nocte in lege Domini meditantes.* S. Francesco di Paola. *Si quis absque superueniente necessitate, sine Superioris licentia introierit Cellas aliorum Fratrum, vel oblatum, pro prima vice comedat panem & aquam dumtaxat, pro secunda vero, &c.* I Padri Riformati della Mercede. *Nemo alius (praterquam Pralati aut aliqui Secretarii) ingrediat Cellam sine licentia expressa Pralati.* I Padri Theatini. *In Cellam alterius non intret, ne lectoris quidem neque Cancionatoris sine speciali superioris licentia.* E finalmente le Constitutioni Generali dell'Ordine nostro fatte in Barcellona nell'anno 1618. *Sacri silentij, ac religiosa honestatis, & modestae accuratius conseruanda gratia, inibemus sub obedientia praecepto omnibus & singulis Fratribus, ne tempore silentij meridiano & nocturno ingrediantur Cellam ullam alterius, exceptis tamen Cellis Pralatorum, pro negotijs dumtaxat necessarijs.* Che però non si permetterà mai a Frati giouani che entri vno in Cella d'vn altro sia chi si sia, senza licenza almeno del Superiore, o Maestro in qualche necessaria contingenza; mortificando esemplarmente a chi facesse il contrario. *Hortamur praeerea (le Constitutioni Vallisoletani) ne per aliorum Cellas, frequentes sine Fratre; & iuuenes praesertim, quibus & aliorum Cellas ingredi, & alios in proprias admittere ne liceat; Magistris & Superioribus dumtaxat, publici muneris obeundi gratia exceptis; sub penis Provincialium arbitrio taxandis.*

11 Siano auuertiti cotesti giouani, che non solamente in Choro, Refettorio, Claustro, e Dormitorio s'ha da osservar esattamente il silenzio, ma ancora ne' luoghi Comuni: essendo così ordinato per tutte le Religioni, & osservato anticamente da i Santi Padri; & è cosa molto conueniente. *Statuimus & ordinamus ut in Choro,*

Choro, Dormitorio, Claustro, & in Cimiteris secretis silentium summū diū nōquē in nostra Congregatione ingiter seruetur, dicono le Cōstitutioni de' Padri Riformati di S. Agostino E le nostre di Barcellona 1618. *Hortamur etiam vi Fratres assuescant etiam ubique religiose sine clamore loqui, maximē in Dormitorio, Ecclesia, Oratorio, Claustro, Libraria, & secreta necessitatis loco, in quibus locis strictum silentium seruetur.*

12. E se ne' detti luoghi, e nel Dormitorio, e nel Chioſtro deue eſſer oſſeruato, quanto maggiormente in' Sacristia, oue ſi hanno da p̄parare i Sacerdoti per dir la Meſſa, e riferir le gratie. Onde ſiegono le medefime. *Ingiter seruetur & in Sacristia, maximē tempore Miſſarum, ne deuotio celebrantium, & Miſſas audientium impediatur.* E la noſtra Religione ſi moſtrò ſopra di ciò zelantiſſima, quando nel Capitolo di Vagliadolit del 1595, ordinò che per l'eſatto oſſeruanza del ſilenzio nelle Sacriſtie, non haueſſe a trett' euerſi in eſſe Secolare alcuno, in quel mentre ſi ſtatino p̄parando i ſacerdoti, e ſi ſtanno celebrando le meſſe, ſotto grauiſſime pene etiam di ſceminica, da douerſi impo-
nere da' Veſconi, *Hac eadem Regula* (cioè d'oſſeruarſi il ſilenzio rigoroliſſimamente) *perpetuū atque inuiolatē seruetur etiam de ipſo ſacrario: itane dum Miſſa celebrantur, in eoquē Sacerdotes ad Di-
nitia ſanctē peragenda ſe p̄parant, ac ſacras veſtes induunt, ſacula-
res quicunquē omnino ſoris maneant, & procul arceantur propoſi-
tāne excommunicationis pena. & alia quoquē Epiſcoporum arbitrio ſtatuenda.* E ſe ciò ſi viola a ſecolari, con molta più ragione deue vietarſi a Frati, e Religioſi, a' quali non ſtà bene ragionare, e diſcorrere in Sacriſtia, e non oſſeruare in eſſa il douuto ſilenzio.

*Conſtit. T.P.
Refor. S. Aug.
guſ p. I. c. 12.
n. 1.
Conſtit Bar-
chin. 1618.*

*Stat. Vallis.
1595. de ſi-
lentio.*



Esempi.

*Croniche par.
1. lib. 6. c. 38.*



ELLA prima parte delle Croniche si riferisce di Frà Giunipero, che stette sei mesi continui in perpetuo silenzio, proponendosi il primo giorno di non parlare, per l'honor di Dio Padre; il secondo per riuereanza del Figliuolo; il terzo per amore dello Spirito santo; il quarto per la Regina de' Cieli, e così discorrendo ogni giorno, per qualche Santo, ò Santa.

Confor. 8. l. 1.

2. Delle monache, e sorelle di Santa Chiara, del Monasterio d'Arcel la in Padoua, che fù edificato dal Padre San Francesco, e ci morì il Glorioso Santo Antonio, racconta il Pisano, che offeruauano con tanto rigore il silenzio, che con segni si dauano a sentire, e comunicauano i concetti frà di loro. Il medesimo si legge hauesse ordinato nella sua Regola S. Pacomio a' suoi Religiosi, quando faceuano qualche esercizio manuale, e specialmente quando faceuano il pane. *Quando farinam con, pergit aqua, & massam subigunt, nemo alteri loquatur, & quando tabulis ad furnum deportant panes, simile silentium habeant. Tantum de psalmis, aut de scripturis aliquid meditantur, donec opus impleant. Si quid necessarium fuerit, non loquantur, sed signum dent his qui possunt asferre, quae necessaria sunt.*

*Regul. S. Pa.
consj.*

*Croniche par.
4. lib. 4. c. 17.*

3. Nella 4. parte delle Croniche lib. 4. cap. 44. si narra che Suoro Giacomina dell'Aquila, si propose offeruar il silenzio con tanto rigore, che si finse d'esser muta, stando nel Monastero del Corpo di Christo della medesima Città; e stette così nove anni senza parlare, e quando si confessaua, spiegaua al suo Confessore con cenni e segni, le sue imperfezioni. Ma vna delle volte fù intesa da vn'altra Monacha parlare con la Beatissima Vergine, che li domandaua da bere per il suo figliuolo, qual'essa haueua in braccio; onde auisata di ciò l'Abbadessa dalla detta Monaca, li comandò in virtù di Santa Obedienza, che li dicesse se essa veramente fosse muta, la quale astretta dall'obedienza, confessò la verità: e dall'ora in poi visse in tanta purità, che gl'uccelli dell'aria l'andauano intorno, e gli si fermauano sopra la testa, le spalle, e le braccia, e mangiauano, nelle sue mani.

4 Il Reuerendissimo P. Frà Giouanni da Parma che fù il no-
no Ministro Generale dell'Ordine fù tanto amico, & offeruante
del ſilenzio, e poſe così gran freno alla ſua lingua, da che entrò
nella Religione, che mai fù ſentito dire parole otioſe. E nel tē-
po della ſua morte, diſſe che hauea più tema del conto, che li
ſaria dimandato nel gran Giudizio Vniuerſale delle coſe, che
hauea taciute, che di quelle che hauea parlato.

*Croniche par.
2 lib. 1. c. 39.*

5 Il Glorioſo Patriarca S. Domenico offeruaua, e volea che
da ſuoi foſſe talmente offeruato il ſilenzio, che ſenza vrgentiſſi-
ma neceſſità non permetteua foſſe mai rotto. come nella ſua vi-
ta ſcriue Theodorico. *Pro ſeruando ſilenzio quod ſacra Religionis
quoddam fundamentum eſt, ſeuera quadam exercebatur cenſura, cura
religioſa, & ſtudium ingens: niſi enim grandis urgeret neceſſitas, aut
ingens periculum immineret, niſi ſas erat ſilentium frangere.* Il che nō
potendo ſoſſrire il Diauolo, tentò vna delle volte a farglielo rō-
pere, con il caſo che ſiegue. Stando vna delle volte egli a far ora-
tione in Chieſa in tempo di notte, ſe li poſe d'innanzi il Dia-
uolo, in figura d'vno de' ſuoi Frati, che moſtraua gran diutorio-
ne, e modeſtia. E perche il S. Padre hauea ordinato a tutti in Ca-
pitolo, che la ſera a certa hora competente, ſe n'haueſſe ogn'vno
andato in Cella ſua per ripoſare, per poi poterſi alzar con pro-
tezza al matutino, s'accoſtò a quel Frate (qual'era il Demonio)
e diſlegli che ſi ritirafſe in Dormitorio, & andafſe a ripoſare co-
me gl'altri. Et il giorno ſeguente ricordò di nouo a tutti il me-
deſimo ordine. Ma il Diauolo ancor che all'hora haueſſe chinato
il capo, & haueſſe dato gran ſegno d'humiltà, e d'vbbidienza,
tornò nondimeno l'altra notte a far il medefimo: e San Dome-
nico ancora fece come l'altra volta; ſi leuò da quel luogo doue
ſ'era poſto a far oratione, & andò a dirgli che ſen'andafſe in
Dormitorio. Et il medefimo auuenne anco la terza volta: tanto
che parendo al Santo, che queſta foſſe vna gran pertinacia, e
che quel Frate foſſe troppo di ſua teſta, ſe n'andò alla volta ſua,
e cominciò a riprenderlo con vn puoco di ſdegno, che foſſe così
ardito; e gli diſſe, che diſobedienza è queſta voſtra? già tante
volte v'hò detto che vi ripoſiate con gl'altri in Dormitorio, e nō
lo volere offeruare. Salto all'hora il Demonio leuandofì alto
nell'aria con vn gran riſo, giubilando d'hauerlo inquietato nell'o-
ratione, e di hauergli fatto rompere il ſilenzio, qual'egli voleua
che con tanta eſattezza, e puntualità ſ'offeruaſſe.

*apud Suriun
s. Aug. lib. 6.
c. 3.*

*Croniche di S.
Domenico par
1. lib. 1. c. 62.*

6 E d'vn ſuo vero diſcepolo, che fù il B. Frat'Henrico Su-
ſon ſi racconta, che fù tanto offeruante del ſilenzio, e poſe tanta
cuſto-

*ibidem par.
lib. 2. c. 11.*

custodia alla sua lingua, che in dieci anni iſtiterò, non parlò mai parola a tautola, ſe non che vna ſola volta, che venendo con molti altri Frati dal Capitolo, mangiò con eſſiloro nel Nauilio. Et accioche ſteſſe ſempre cautelato nel parlare, preſe nel ſuo peſiero tre Maeſtri, ſenza la cui licenza non parlafſe giamai. Queſti furono S. Domenico, S. Arſenio, e S. Bernardo, alli quali andaua col penſiero pigliando licenza, quando che hauelſe hauuto a parlare. E ſe li pareua che quelli ei deſſero la licenza, per eſſer coſa neceſſaria, e profitteuole, parlaua; altrimente laſciaua ſtare.

7 Ne di minor lode è degno il B. Frate Egidio, Portugete del medefimo Ordine, del quale ſi dice, che fù (eſſendo giouanetto) naturalmente aſſai giouiale & allegro, molto amico della conuerſatione, e di trattenimenti, e di burle, per il mal'habito portato dal ſecolo; ma ne' principij che entrò nella Religione, fece tanta forza a ſe ſteſſo, con vna continuatione di atti contrarj, e di quotidiane proteſte, e rinouatione de' buoni propoſimenti di voler combattere valoroſamente contro le ſue prauè inclinationi, che diuenne tanto amico del ſilenzio, e della ſolitudine, che era vn ſupore, a ſegno tale che ſoleua dir di lui il Generale Padre Umberto (che in Parigi era ſtato vn tempo compagno ſuo nella medefima Cella) che non l'hauèa mai ſentito uſcir di bocca vna parola otioſa. E nelle ſue infermità non parlaua mai benchè ſoſſe Medico eccellentiſſimo, ne contradiceua, ò replicaua a coſa che gli ſoſſe ordinata, e detta; auicorche talhora vedefſe che ſi pigliaua errore, ò che faria ſtato meglio far altrimenti, ſolo per offeruanza del ſilenzio.

8 Et appreſſo a tutti quei Padri, e Frati antichi della medefima Religione, era vna ſpecie di ſacrilegio (come dicono le Croniche nel primo libro della prima parte) il parlare ne' tèpi, e luoghi prohibiti dalle loro Conſtitutioni. E ſe ben tal volta accadeuano accidenti, che pareua che violentaſſero al parlare, non li trouaua però alcuno che ſapeſſe, ne ardiſſe aprir la bocca: come ſi vidde in vn caſo, che fù ſtraſcinato vna notte vn povero Frate dal Demonio per la Chieſa, in preſenza di trenta Frati, quali tutti lo difendeuano, ma niuno parlaua. Onde fra' le loro offeruanze, & ordinationi, tenèua il primo luogo. & il primato, il ſilenzio, como quello che produce gli ſpiriti buoni, e che ci libera da infiniti difetti.

9 Coſi ſe ne legge vn'altro eſempio in conformità d'vna gran ſerua di Dio nelle Croniche de' Padri della Mendicantia Sora Magdalena de la Concettione, la quale uolò col ſuo buon-

*Croniche gra.
de Mendicant.
lib. 1. c. 60.
E.*

buon tempio, & austerità di vita nel Monastero, oue essa s'era rinchiusa, vna gran quantità di donzelle, e nobilissime verginelle; alle quali all'entrar che faceuano in quello, le prime parole, & i primi documenti, che gli daua, erano le seguenti. *Pellite ante omnia de cordibus vestris, vanum strepitum, ut inharere soli valeatis Deo. Silentium, sorores meae, quo bene loqui discitis, semper & ubique tenete; nam fluida loquela exterior, fluidum interiore indicat animum.*

10. Et altroue nelle medesime si fa mentione d'un P. Frà Giovanni Valleio, quale per offeruanza del silentio si rinchiusse dentro vna Cella per cinquant'anni, per il qual tempo non volse, ne perinise mai che v'entrasse Religioso alcuno. Ma venendo poi a morte, diede licenza che v'entrassero per aiutarlo in quell' hora tanto tremenda. E dice l'istoria che trouorno il pauimento della Cella coperto di terra minuta, & arida più d'un palmo, e solo vi era vna stradella dalla porta della Cella, sino al letto, nella quale esso poteua passeggiare: e si auidero quei Frati che il faceuano con li lenzuoli, e coperta che l'era stata data di quando esso vi entrò, erano in vn cantone del letto; & hauendole andato per pigliare, viddero che erano tutti putrefatti: & era tanto pouero, che non vi trouorno, se non che vn Breuiario vecchio, vn paro d'occhiali più vecchi, & vna semplice Croce di legno, effetti di vn sì perfetto silentio di tant'anni.

11 Del P. Basilio della Santissima Trinità, Riformato dell'Ordine di S. Agostino, si racconta nella sua vita, che fu tanto offeruante delle Constitutioni della detta Riforma, e specialmente del silentio, che mai fuor di tempo parlò con alcun Frate, e nemmeno co'l suo Confessore, senza la licenza attuale del suo Superiore. E dicendogli vn Padre, che bastaua per tali minutie, chieder vna licenza generale; gli rispose che non voleua farlo per non rilassarsi.

12 Fù zelantissimo pure del silentio il benedetto S. Francesco di Paola come dal seguente caso si può comprendere. Hauendo vna volta entrato il Diauolo nel corpo d'un de' suoi Nuntij, detta Compiera in Choro da' Frati, e maltrattandolo, e tormentandolo fieramente: E volendo ciò significare i detti Frati al S. Padre acciò l'hauesse liberato, come giornalmente faceua co' simili persone vessate, non ardiuano d'andarglielo a dire, perche era hora di silentio; e stettero così dubij, ragunati insieme molto spatio di tempo, di quello douellero fare: sapendo quanto a discaro l'era il disturbarli il silentio nell'hore determinate; benchè la cosa fosse stata tanto necessaria.

Eser-

*ibidem to. 2.
c. 8. §. 11.*

in vitacius.

*in vit. S. Franc.
de Paola.*

*Confess.
de
M. de
S. S.*

Esercizio per la memoria della Morte.

Eccl. 7.



E per trattenerli vn Christiano nell'offer-
uanza de' precetti diuini, efficacissimo
mezzo si è, la memoria della morte, con-
forme a quello dell'Eccl. 7. *Memorare ner-
uissimam tua, & in aeternum non peccabis*, non
di minor efficacia sperimentiamo che sia,
in far che vn Religioso attenda da douero
all'offeruanza de' voti, che hà promesso a

Dio, e che con ogni studio s'ingegni, e s'adopri per acquistare
la perfettione, alla quale per ragion del suo stato viene rispetti-
uamente obligato. ladoue si legge di molti serui di Dio, che ha-
uendosi incaminato per questa sola strada, hanno in breuissimo
tempo fatto progressi mirabili. Che però habbiamo proposto
metter qui alcuni esercitij a questo effetto, acciò tenendola al
spesso nella memoria, si vadi ciascheduno attuando, e perfettio-
nando con essa, in quanto che potrà con l'assistenza della gra-
tia diuina: assicurandosi ogni Religioso che habituandosi in que-
sto santo esercizio, non potrà mai scapitare, ò deuiare dal vero
sentiero della virtù, anzi che sperimenterà in se stesso, effetti al-
fai mirabili per l'acquisto d'ogni virtù.

2 In qualche giorno della settimana, si congregherà il Mae-
stro con i suoi figliuoli nell'Oratorio, oue vi starà sempre vn
quinternò, nel quale faranno scritti, e notati i nomi di tutti quei
Frat, e Secolari morti, de' quali si può hauer la memoria, per
esser stati nostri Fratelli, parenti, amici, benefattori, benefattri-
ci &c. che così l'osseruano i Padri nostri del Glorioso Patriarca
San Domenico: *Ceterum ut etiam memoria defunctorum consulatur,
mandamus omnibus Patribus Prouincialibus, Prioribus, ac Presb-
yteribus nostrorum Conuentuum & locorum, ut diligenter inuigilent,
quatenus Sacrista in omnibus Conuentibus, Patrum & Fratrum Or-
dinis nostri, immò & secularium sepulchrorum siue in Ecclesia, siue in
Claustis nomina, loca, & tempora in certo libro ad hoc preparato.*
E così parimente i Padri Riformati della Mercè. *In quouis Con-
uentu in Choro, siue Sacristia tabula apponatur in qua Religiosi om-
nes intermedio tempore inter vnum & alterum Prouinciale Capitulū
decedentes scribantur.* E prima d'ogn'altra cosa, si faranno leggere
detti nomi di defoti da vn di loro, con voce intelligibile; e poi il
Maestro li farà qualche breue ragionamento sopra di quella me-
moria,

in' declar. cō-
flu. PP. Do-
menic dis. 1.
c. 7. infine.

Constit. PP.
Refor. de
Mercede dis.
1. 6. 8.

moria, conforme alla gratia che il Signore li suggerirà. E fatto venire vñ di loro in mezzo e postosi inginocchiati, li metterà in consideratione questo punto con dirgli: Hor chi sà Fratello, e figliuolo, se tu di quà a puochi giorni hauerai da esser vno di costoro? chi sà se fra questa settimana, ti piglierà vna febre, ò ti succederà qualche disgratia, che presto presto ti porterà alla morte? chi sà se di quà a dimani ti trouerai in vita? chi sà se questa sera anderai al letto a dormire, e domatina non ti trouerai viuio? e così potrebbe succeder di me, e d'ogn'vn di noi altri. Quanti ne son morti così disgratiati? Secolari e Religiosi? Il tale. N. mori d'vna morte repentina, in questo, e questo modo. Il tale parimente, in questa, e questa maniera. Il tale, in questa forma, e così vā discorrendo. ¶ Potendosi qui raccontare, e rememorare alcune persone morte, così disgratiati, e repentine, per imprimerli meglio nell'animo il timore, e la consideratione (e precisè se vi fosse stata de' prossimo alcuna contingēza tale.) *Noli metnere iudicium mortis* (dice l'Eccles. 41.) *Memento quæ ante te fuerunt, & quæ superueniunt tibi: hoc iudicium à Domino omni carni, & quid superueniet tibi in beneplacito Altissimi, siuè decem, siuè centum, siuè mille anni.* Stia in questa vita, & in questo mondo l'huomo quanto si vogli, dieci, venti, trenta, cento, e null'anni, se possibil sia; che alla fine s'hà da elequire questa sentenza, e questo Decreto Diuino, *Statutum est hominibus simul mori. Hoc iudicium à Domino omni carni.* Ma niuno puo sapere il modo come haurà da essere, e quello che c'hà da sortire; Iddio lo sà, e niun altro. *Et quid superueniet tibi, in beneplacito Altissimi.*

Ecc. 41.

Heb. 9.

3 Seguitera poi il ragionamento col medesimo, e con tutti gl'altri in questa maniera: Sì, sì, figliuoli miei, così hà da sortire, così hà da essere, quando che piacerà all'Altissimo, ò hoggi, ò dimani, ò in questa, ò in quella forma, s'haurà da separare quest'anima nostra da questo nostro corpo; quale vorei che considerassimo in che maniera resterà doppò la detta separatione, priuo di senso, e moto; horrido, e spauentoso; nero, brutto, e deforme, in presenza di Frati e secolari, che attoniti, e stupefatti, ci mireranno distesi sopra d'vn cataletto, ò d'vna nuda tauola. Che cosa c'haueranno giouato all'hora le vanità di questo mondo? Per noi all'hora come se non hauesse stato mai ne cielo, ne terra, ne aria, ne fuoco, ne Sole, ne Luna, ne Stelle &c. come non hauessimo mai mangiato, ne beuuto, ne dormito, ne caminato, ne riposato, ne fatto altra operatione. Per noi all'hora, come se non hauesse mai stato questa, ò quell'altra Città, Terra &c. chi

H h h

ti gio-

ci giouerà allorà esser stati impatienti, ò superbi, altieri, capricciosi, leggieri, vani, ambiziosi &c? l'hauer detto male di questo e di quello, l'hauer fatto carezze troppo al corpo, l'hauer passato il tempo in ciarle e burle, l'hauer trattato male al nostro Fratello? &c. ah! che nulla ci giouerà, e come non fossero state mai queste cose per noi *Transferunt omnia sicut umbra*. Solo ci resterà, solo ci giouerà, se haueremo fatto qualche bene, per la povera anima nostra. E però apriamo gl'occhi fratelli, e se questo bene non l'habbiamo fatto sino adesso, facciamolo per l'auuenire, e se queste sopradette male attioni haueremo adoperato per il passato, guardiamoci di non hauerli a far più per l'auuenire? *Fili peccasti? non adicias iterum, sed et de pristinis deprecare ut tibi dimittantur.*

Isa. 5.

Eccl. 21.

2. MAC. 12.

Eccl. 12.

Is. 9.

Gal. 9.

4 Fattosi alzare il detto Frate, e postosi a sedere come gl'altri si dirà da tutti in commune vn notturno per l'anime de i detonti, così Frati come secolari, benefattori, e benefattrici. *Sancta enim & salubris est exortatio pro defunctis exorare. 2. macab. 12.* e doppò se n'anderà ogn'vno in Cella portandosi alcuni di loro (quali designerà il Maestro) vna testa di morte per vno, acciò per tutti quei giorni che restano, sino al giorno dell'altro esercizio (quale non dourebbe passare il mese) li vadino trattendo al spesso nella consideratione della morte, qual hanno già presente, e si vadino preparando prima che venghi il tempo. *Memento Creatoris tui in diebus inuentutis tuae, antequam veniat tempus Eccl. 12.* perche *veniet tempus quando nemo potest operari Is. 9.* e buona cosa si è, che *dum tempus habemus, operemur bonum. gal. 9.*

5 E potrà ciaschedun di loro in questo tempo, far questo esercizio che siegue. Si metterà auanti gl'occhi quella testa di morte, e l'anderà guardandò attentamente, con dire fra se stesso. Quegl'occhi erano vn tempo aperti, viui, e lucidi, come son questi miei adesso, & hora sono così oscuri, concaui e tenebrosi, che portano spaueto a chi li mira; quanti oggetti han rimirato, quanti paesi han veduto, quante varietà, quante vaghezze, quante curiosità, quante bellezze? e forse tal hora con graue offesa di Dio; & hora stan serrati, e chiusi in questa forma, come saranno ancora fra poco tempo i miei. E quella bocca quanti cibi ha gustato, quante ricreationi si ha preso, quanti sapori ha variato, quante parole ha parlato, quante canzoni ha cantato, a quanti Fratelli ha mormorato, quante ingiurie ha dato; & hora come è così diuenuta, fetida e puzzolente, senza labbra, senza lingua, e senza denti; così sarà la mia fra puoco e breue tempo. E quelle

orec-

Orecchie due sono, che tante musiche & instrumenti, tanti sonetti e canzone, e tante parole vane, otiose e lasciuue, hanno ascoltato & inteso? Quella faccia, e quelle guancie che erano così vaghe, belle e colorite, come adello son fuorte, ottenebrate e nere: così farà di me misero, quanto prima. Et in questa maniera anderà discorrendo per tutte l'altre parti, e membri del corpo, con conchiudere sempre e dire così farà di me misero, quanto prima. *Mibi heri, & tibi hodie.*

Eccl. 38.

6 Si darà poi a considerare, che tutte quelle membra, qual'erano a suo tempo congiunti con quella testa, sono diuenuti già poluere e cenere, & altro non è rimasto di quel corpo, se non che alcuni ossa spolgate e secche, e che in quella sepoltura oue si trouano, altro non vi habita se non che vermi, topi, rospi, e scarauagli: & altro non si vede se non che horrore, oscurità e tenebre, ne altro si sente se non che puzza, mal'odore e fetore. *Induta est caro mea putredine, & sordibus pulueris cutis mea aruit. Putredini dixi, Pater meus es, & mater mea, & soror mea vermibus. Pelli mea consumptis carnibus adhaesit os meum, & derelicta sunt tantummodo labia circa dentes meos.*

Iob. 7. 17. 19.

7 Indi potrà salire a considerare in qual parte, & in qual luogo si potrà trouare quell'anima, quale informata quel corpo, e quelle membra e quel capo: nel Paradiso, nel Purgatorio, o pure nell'Inferno: e quello che in ciascheduno di questi luoghi potrà passare; e trouandosi in Purgatorio o nell'Inferno, che cosa farebbe se li fosse concesso, di poter da nuouo ritornare in quel corpo? qual penitenza, che mortificationi, qual'atti di contritione e di dolore, che lagrime, che pianti, che singulti, qual'atti d'amor di Dio, e qual'atti di carità verso del prossimo? Dalle quali considerationi, n'anderà cauando quel profitto, che li farà espediente per salute dell'anima sua; essendoché non farà mai cuore tanto indurato, che con le sudette considerationi & exercitij non s'ammollicca; e che da quest'ombre di morte, non si venghi a produrre nell'anima sua, vna gran luce. *Qui reuelat profunda de tenebris, & producit in lucem umbram mortis.*

Iob. 12.

8 Potrà ancora fare il seguente exercitio. Si imaginerà che fra puoghi giorni, cioè otto, dieci o quindici hauerà da passare da questa vita, con l'occasione d'vna febre, o d'vna puntura; o d'altra indispositione; & andarsi preparando, come se veramente così hauesse da fortire, con elaninarsi bene la coscienza, farsi vna buona Confessione, domandar perdono ad alcuno, che forse hauesse offeso &c. *Beatus qui horam mortis suae, semper ante*

hēp.lib.1.c.23

hēp. lib. 1. c. 23 *oculos habet, & ad moriendum quotidie se disponit.* disse il Kempis. E questo esercizio sarà da noi più maggiormente, e profittuolmente apliato più sotto, in vn esercizio speciale, detto del ritiramento.

9 Puotrà parimente andarsene in Chiesa, e metterli inginocchiioni sopra d'vna sepoltura, & iui andar cōsiderando quelli defonti che vi stanno dentro sepolti; quel luogo così oscuro, sotterraneo, e freddo; quella rigidezza, e puzzolentia, &c. E far vn proponimento, di far il possibile per la salute dell'anima sua, non sapendo che cosa li sortirà doppo la morte sua, sin come nō si può sapere che cosa habbi sortito a quei defonti dentro quella sepoltura. *Age nunc charissime, quidquid agere potes, quia nescis quando morieris, nescis etiam quid te post mortem sequetur.* dice l'istello.

idem ibid.

Esempi.

*Riforma del
christ. lib. 1.
par. 1. cap. 8.*



1 **N**EL libro intitolato, Riforma del Christiano, si racconta che vi era in vna parte vn gentil huomo, quale amaua disordinatamente vna nobile donzella, forse per prenderla per moglie; ma l'amore era transcorio in maniera tale nel suo cuore, che altro non mai brauama, e desideraua se non che di vederla; e vedendola tal hora, languiuu, e non la vedendo pasmiuua. Occorse che venne a morte la donzella, & egli perouerchio dolore, venne a termine d'hauer anco a perder la vita con l'anima, ne sapeua che si fare in tanta acerbità di dolore. Quando alla fine frenandosi come è solito di costoro, li venne in pensiero (doppo qualche tēpo doppo la morte di colei) di poter hauere la testa di lei, che era già diuenuta putredine, parendogli che con quella s'hauerebbe sfogato alquanto il suo dolore. Et hauutala già in potere; la teneua vicino al letto, mirandola a tutte l'hore, e chiamando se stesso per nome, ragionaua seco dicendo. ò N. ecco la testa di colei per cui tanto tempo tu sei stato acceso d'amore, mentre sì ardentemente hai bramato di poterne hauere vn sguardo solo; hor ecco che è nelle tue mani, stringela, abbracciala, cauati pur la voglia di bagiarla. Oue son quelle bionde chiome, che lacci d'oro stimau, e sì fortemente ti stringeuan il cuore? oue quegli occhi stellanti, che due Soli ri pareuano, e fonti di perpetua luce chiamar soleu? oue quella fronte d'auorio che specchio del cielo, uaneg-

naneggiando esser diceui? oue quelle guancie di gigli e di rose, ch' hora stanza di primauera, hora giardin delle gratie frenesinando nomauì? oue quella gratiosa bocca che conca di perle orientali, arca d'arabi odori, porta di teneri rubini follemente chiamando andauì? ah! pazzo e balordo, eccoti la sua testa decaluata, e l'oro de i capelli è diuenuto polue di sepoltura: sciogli misero il tuo cuore, già che son rotti i lacci e le catene, onde stretto & allacciato staua. Ecco che gl'occhi, fonti di luce e di splendore, son cauerne di horrore; rittora infelice l'anima, che tanto tempo è stata ardendo nelle fiamme, che essi spirauano. Ecco l'auorio della fronte, è diuenuto vn lituido osso spolpato, vacuo di spiriti e di sensi: recupera matto il ceruello, che amando cosa sì fragile, è caduta haueui perduto. Vedi sciocco come son marcite le rose, e secchi i fiori delle guancie, e la bocca fatta nido di vermi, stanza di corruzione, spelonca di spauento, antro di morte, non manda più fuori soaue odore, ma intollerabil puzza e fetore. Non è questo il volto che quando lo mirauì viuo, diceui che ti daua la vita, e pur ti cagionaua la morte? hor che inorto lo miri, ti dourebbe render la vita; risorgi misero e morto, mirando morto quel viso, che ti fece mille volte morire. Con questi discorsi e pensieri venne in se stesso auualorato dalla gratia diuina, conobbe l'errore nel quale haueua incorso, e stato tanto tempo; fecé risoluzione di voler mutar vita, lasciar il mondo, e farsi Religioso come in fatti si fece, & attese a seruire a Dio con gran seruuore. Auuerandosi, è praticandosi con questo & altri esempi che sieguono, esser piu che vera quell'aura sentenza del Padre S. Gregorio nel lib. 16. de morali. *Nihil quippè sic ad edomandum desideriorum carnalium appetitum valet, quam ut quisque quod viuunt diligit, quale sit mortuum penses.*

S. Gregorio
lib. 16. mora.

Nella vita de' Santi Padri si riferisce, che vn Religioso nella Scitia era molto tentato dallo spirito della fornicatione, & il Diuolò li portaua spesso alla mente vna bellissima donna, che esso altre volte haueua veduto, per farlo cascare in qualche praua dilettatione carnale. Occorse per dispositione diuina che passò da questa vita quella donna, & hauendone egli hauuto notitia da vn altro Religioso, che era passato da quel paese, doue ella morì, se n'andò quello iui oue era già sepolta, & hauendo cauato la terra e trouata la già putrefatta, e che scaruina, marcia per tutto, andò raccogliendo col suo mantello, tutta quella marcia e sangue corrotto, e se lo portò alla sua cella, oue al spesso mettendoselo dinanzi, diceua a se stesso; Ecco N. quell'oggetto.

in vit. PP.

oggetto di tanta bellezza, che tu hai cotanto desiderato, sù già che l'hai in tuo potere, attendi a prenderti con quello, piacere, & a satiarne a tuo modo. E così mortificaua se stesso, e s'estinguera in lui quell'ardore di libidine, ne l'audauano più per la mente quei pensieri dishonesti, e carnali.

in vita ipsius

3 Con la medesima presenza, e memoria della morte, si convertì la B. Margarita di Cortona, della quale si legge che fù vna bellissima giouane, dedita totalmente al vizio della sensualità; e mentre staua al seruitio, e piacere d'un gentil'huomo, occorse che questo hauendo andato vna fra l'altre volte di fuori, fù ammazzato da certi suoi nemici, quali lo nascosero, e lascio in così morto, sotto certa frattime d'alberi. Hauua seco portato il detto gentil'huomo vna cagnuola, che teneuano in casa, quale doppo alcuni giorni se ne tornò sola, & entrando in casa, con gesti lugubri mandando fuori voci lamentevoli, s'accostò alla sua padrona Margarita, e con i denti le tiraua la gonna, quasi che l'accennasse di volerla tirar fuori; di maniera che non animal bruto, ma creatura ragioneuole ralembraua; onde restando Margarita attonita di tal nouità, e non vedendo tornar il padrone, si mise a seguirare la cagna, la quale arriuata in quel luogo, oue era morto il detto padrone, si fermò, & entrando & uscendo da quelle frattime, sotto le quali era posto, l'accennaua che ini guardasse; come in fatti fece, che alzandole vidde, & riconobbe il suo innamorato morto, tutto fetente, e pieno di vermi. Dal quale spauenteuole, & horrendo spettacolo compunta, & interiormente tocca dallo Spirito Santo, cominciò a pensare quanto fragile fosse la natura humana, e quanto falsi i diletti del mondo, qual fece resolutione d'abbandonare e darsi totalmente al dispreggio di quello, & alla penitenza, per sodisfare intieramente, per quanto li fosse possibile la Maestà diuina, che con tanta enormità di peccati haueua offeso; e supplicando l'istessa, che ci mostrasse che strada douesse pigliare, per arriuare a quest'intento, fù da quella ispirata che pigliasse l'habito del terz'Ordine del P. S. Francesco, come fece: e diuenne tale, & a tale perfettione arriuò, che fù quasi vn'altra Magdalena in vita; & in morte fù collocata tra l'anime purissime del Cielo.

*Vuandingo
anno 1404.*

4 Ne troppo dissimile fù quello che occorse al B. Giacomo d'Oldo, il quale essendo giouane nel secolo, menò vna vita molto dissoluta, e vana, & hauendo preso moglie, fece con quella tre figliuoli, e sequitaua tuttauia a prendersi spassi, e piaceri, come è solito de' mondani; quando trattenutosi vn giorno a caso sopra

sopra vna sepoltura, nella quale v'era sepoltò vn suo amico, col quale soleua farsi menter era in vita, spender il tempo vanamente, cominciò a considerare la miseria, & il fine della vita humana, e come le cose di questo mondo passano com' il vento, e vanno a terminare in vna eterna obliuione; &c. & in vn tratto mutò pensiero, e fece resolutione di voler lasciar il mondo, & attendere a seguire a Dio, con far penitenza de' suoi peccati, & emendare gl'errori della vita passata. E per hauer più commodità di far questo, e metter in esecuzione questa sua resolutione, determinò di prender l'habito del terz'Ordine del nostro P. S. Francesco, detto de' penitenti, come in fatti fece; hauendo persuaso ancor la moglie, e la madre che facessero il medesimo; & egli si fece Sacerdote, della sua casa ne fece vna Chiesa ad honore di S. Giuliano, e si diede talmente alla penitenza, e diuenne tant'humile, e caritattiuo che era vn stupore, con hauer attriuato ad hauer lo spirito della profetia; e doppò morte fece molti miracoli quali in parte si possono vedere ne gl'Annali del P. Vuan-dingo che racconta quest'historia nell'anno 1404.

5 D'vn figlio del Duca di Borgogna si racconta, che volendo trasferire il corpo di suo Padre defonto, da vn luogo ad vn altro, vidde che sopra la faccia di quello vi era vn rosio, quale li stava mangiando la lingua; alla quale vista horrenda, ad alta voce disse alla presenza di tutti che vi si trouauano, *O falsa mundi gloria*, o gloria fallace del mondo, e come a tutti c'ingannaua già che hai ingannato a mio Padre, non voglio che inganni a me. E doue ò Padre mio sono le tue delitie, le tue delicatezze, i buoni bocconi, e sapori? altro non vedo qui se non che sei mangiato da vermi, e diuorato da rospi: onde da ciò compunto, si fece Religioso.

6 Vna delle volte vn gran litterato inteso leggere stando in Chiesa la descendenza d'Adamo, conforme stà notata nel Capitolo 5. della Genesi, oue si fa mentione del medesimo e dell'età, e de' gl'anni che hebbe, e ne quali visse in questo mondo, che furono nouicento trenta, e doppò morse. *Et factum est omne tempus quod vixit Adam, anni nongenti triginta, & mortuus est.* Sieguè poi la scrittura a far mentione di Seth, (che fu il terzo figlio d'Adamo) e dice che visse nouicento, e dudici anni, *& mortuus est.* Appresso si fa mentione di Enos che visse nouicento, e cinque anni, *& mortuus est.* E così per tutto quel capitolo vengono a registrarsi gl'anni di tutti i suoi descendenti sino a Lamech, e d'ogn'vno poi si conchiude con le medesime

paro-

Discepolo in
prima. ex 52.

parole, & *moriturus est*. Il che considerato bene, e ponderato dal sopradetto litterato, discorse così fra se stesso. Se questi figli, e primi descendentì d'Adamo, vissero tant'anni, & alla fine di tutti, si dice che morirono, & *moriturus est*, & *moriturus est*, & *moriturus est*, alla fine hauerò io da morire ancora, viua quanto si vogli; e persuaso da così ragioneuolissimo discorso, si fece Religioso nell'Ordine del P. S. Domenico, oue visse, e morì santamente.

ibidem

7 Nel medesimo Ordine entrò vna persona nobilissima Fiorentina, per cagione che mentre stava studiando in Bologna essendo giouane, si trouò presente in Chiesa, mentre stava sepelrendoli vn'huomo; e vedendo quando lo presero dal cataletto, per metterlo dentro la sepoltura, come stava pendente la testa di quello, & andaua calsando hor da questa, hor da quella parte, senza che niuno n'hauesse cura, ò compassione alcuna, compiuto & ispirato da Dio, diede bando alle vanità del mondo, e si fece Religioso, menando vna santa vita.

8 Del Glorioso S. Filippo Neri si racconta nella sua vita, che conuertì vn giouane molto dissoluto, con imporli vna penitenza della memoria della morte, la qual fù questa; cioè che dicesse ogni giorno sette Salue Regine, e che poi bagiasse altre tante volte la terra, con profetir queste parole. Signor mio io domattina potrei esser morto, e che sarà di me che tante volte vi ho offeso? Il che facendo il giouane, e cominciando a poco a poco a considerate che non si troua al mondo alcun huomo che si possa promettere pur vna sola hora di vita, si ridusse in breue a molta perfettione; facendo conoscere a tutti che la memoria della morte, è vna gran medicina per reprimere tutti i nostri viti, e peccati.

9 Vn'altro giouane pure assai dissoluto conuertì a penitenza vn Confessore con la memoria della morte, nella maniera che siegue. Tentò egli di ridurlo a lasciar la sua mala vita, con varij, e diuersi tuezzi; ma vedendo che niuno ci giouaua, alla fine ispirato da Dio gli diede per penitenza di tutte le sue sceleraggini, che almeno quando lui si trouaua nel letto, contemplantelo per vn quarto d'horà con le braccia stese in Croce di esser morto, con tenere vn Crocifisso da capo, & vn lume acceso a' piedi. La qual penitenza, hauendola egli per la sua facilità accettata di buona voglia, quando l'ebbe fatta, entrò di maniera in se medesimo, e cominciò a pensare talmente alla morte, che abbandonando le lasciue, e bruttezze della carne, si diede in tutto, e per tutto a gl'eserciti dello spirito, col mezzo de quali egli di poi fece Santissima vita.

ESERCITIO D'ORATIONE

Nel quale per modo di Dialogo tra vn Novitio, e suo Maestro, impara il Religioso ad orare, per poterſi vnire facilmente con Dio.



NOVITIO. Benchè io haueſſi inteſo, & inſegnato dalla Paternità voſtra che coſa ſia Oratione, e di quanta virtù & efficacia ella ſia appreſſo a ſua Diuina Maieſtà, e come il Religioſo ha neceſſità di frequentarla, per poterſi approfittare nella via del Signore: nulladimeno perche mi pare di non cauarme io da quella, quel profitto che bramerei per ſalute dell'anima mia, e per l'acquiſto della perfectione, hauerei a caro diſcorrere vn poco à lungo con la P. V. ſopra queſta materia, per dilucidarmi bene la mente, & reſtar capace di molte coſe à quella conuerſanti, & quali non baſto da per me artiuare, e ne meno da i libri ſpirituali ne poſſo cauare quella ſodisfattione, che io vorrei eſſendoche con la pratica in molte coſe ſi inſegna più, che con la theorica, e precipuamente in queſte coſe di ſpirito.

2 MAESTRO. Domandate quel che vi piace, che io vi riſponderò, e cercherò di darui quella ſodisfattione che farà poſſibile, ſecondo la gratia che mi farà data da ſua diuina Maieſtà.

3 NOVITIO. Vorei ſapere primieramente, ſe noi altri Religioſi ſiamo obligati a far oratione mentale, di maniera che non eſercitandoli in quella alcuno, ò alcuni Religioſi, ſtarebbono in malo ſtato, ò con qualche graue ſcrupolo.

4 MAESTRO. Quanto à me ſon di parere che ogni Religioſo tiene obligatione di eſercitarsi nella detta oratione mentale, per la neceſſità che tiene di quella ciaſcheduno di loro: percioche ogni perſona che tiene obligatione di conſeguir qualche fine, tiene pariimente la medefima obligatione di cercare tutti quei mezzi che ſono neceſſarij per la conſecutione di cotai fine. Hor come che ogni Religioſo tiene obligatione di tendere

Sanctor. a
Melf. Stat. 2.
q. 1 §. Attamen per sisto

a perfezzione, secondo la Regola che ha professato; e questa perfezzione non si può conseguire senza il detto esercizio dell'oratione mentale; Quindi, è che tiene parimente obligatione ciascheduno di essi, di esercitarsi & attendere in alcun tempo ad ella; e ciò sotto peso di peccato mortale al parere di alcuni Dottori citati dal nostro P. Santoro Melfi, il quale così conchiude doppo qualche discorso sopra la materia ne' Commentarij sopra le costituzioni dell'Ordine cap. 5. stat. 2. q. 1. §. Attamen per sisto. *Ex his omnibus infero tale argumentum. Ad necessaria media acquirenda perfectionis, Religiosi sub mortali tenentur; sed oratio & precipue mentalis est necessarium medium ad acquirendam perfectionem, ergo sub mortali tenentur ad orationem precipue mentalem.* Vero è che lui immediatamente si dichiara, e dice che questa obligatione che hà il Religioso di esercitarsi nell'oratione mentale, non astringe, *pro semper & ad semper*, di maniera che sia tenuto ogni giorno nell'hore determinate di farla, e non la facendo, che pecchi mortalmente, perche non si troua in niuna parte imposto questo precetto, e farebbe vn voler illaqueat l'anime; come dice il Suares de Relig. lib. 2. cap. 4. n. 4. e 6. ma solamente tiene questa obligatione, quando che gagliardamente è tentato contro l'osservanza de'tre voti, e della Regola, ò che conosce che non può altrimenti osservarla senza il ricorso alla detta oratione mentale, o veramente veda che non può acquistare quella perfezzione, alla quale è obligato per la sua Regola e stato, senza di quella, ò che stia notabilmente tepido, e negligente nelle cose concernenti alla detta sua obligatione regolare. Sentite le parole del sopracitato nostro Dottore, che tengo qui alle mani per vostra soddisfazione. *Dixi in responsione teneri ad aliquando orandum mentaliter; quia hoc semper, idest quotidie & in omnibus statutis horis, quibus fieri solet, sub tali rigore non obligat; quando autem obliget, patet ex dictis, nimirum cum tentatio contra Regula obseruantiam urget; cum difficilem nobis se præbet perfectionis adeptio; cum nos in charitate frigesce cognoscimus. &c. idque omnibus diebus quibus id nobis contingere videmus. Eo precipue casu quando per orationes vocales non calefacimus; siquidem in meditatione ignis exarscit. Mito orationis mentalis contemptum, quem esse peccatum mortale, nemo inficias ibit. Mito etiam dum nulla adhibita diligentia in confesso mentaliter orantium, frigidas & materiales orationes vocales arripimus: quia lata culpa, & neglectus contemptui comparatur; verè enim monstrum est inter meditantes & contemplatiuos, nonnullos semper garrulos. Talche siamo tenuti, figliol mio, noi altri Religiosi*

gioli a far oratione mentale in qualche tempo, conforme hauete
 ipseor & essa è a noi altri Religiosi necessaria, benchè *non necessi-
 tate precepti*, ma bensì *necessitate mediij*, per parlare con termini
 scolastici: cioè è mezzo necessario per poter acquistare la perfec-
 tione Religiosa, alla quale siamo obligati, quando altrimenti non
 la potiamo, o con grandissima difficoltà conseguire; & è opinio-
 ne di peritissimi dottori. Quindi è che tutte le Religioni coman-
 dano strettamente nelle loro Regole e Constitutioni, che s'hab-
 bi da fare in Communità l'oratione mentale, chi più, chi meno;
 5. NOVITIO. Padre questa dottrina mi fa mesier pensiero,
 e mi va difficolando in qualche maniera la professione, per le
 tante obligationi vedo, che cortono nella Religione.

Suares de Re-
 lig. lib. 2. ca.
 4. n. 4.

6 Maestro. Dunque figliol mio, voi non hauete fermo pro-
 ponimento di farui Santo, & esser veramente perfetto, e vero
 seruo di Dio nella Religione. E se non hauete questo fermo pro-
 ponimento, certo che meglio farebbe tornare uene a casa vostra,
 che a far professione. Ma se voi hauete questo proponimento di es-
 ser perfetto, douere hauer ancora proponimento di cercare & eleg-
 gere quei mezzi, che sono per tal effetto necessarij. Fia tutti gl'al-
 tri mezzi, questo dell'oratione mentale, è il più efficace di pro-
 posito.

7 NOVITIO. Dite bene. Et io per adesso l'ho benissimo
 questi buoni, e fermi proponimenti di voler esser Santo, e per-
 fetto nella Religione, e di voler attendere all'oratione; Ma se
 co'l tempo si andassero raffreddando questi miei buoni propo-
 nimenti per opera del nemico, senz'altro che s'andera ancora
 raffreddando la buona volontà, & intentione dell'esercizio del-
 la detta oratione. All'hora come la passerò a già che mi corre l'
 obligatione di douergli attendere in caso che pericolasse la sa-
 lute dell'anima mia?

8 MAESTRO. Deue star molto accorto il Religioso di non
 lasciarli raffreddare i primi buoni proponimenti, che hebbe nel
 principio, quando entrò nella Religione; come sta dichiarato
 nella prima parte di quest'opera, oue si dona ancor rimedio a
 questo effetto. E caso che sortisse così il negotio, l'istessa oratione
 mentale è mezzo potentissimo per far da nuovo accalorare il
 Religioso, in quei buoni proponimenti di voler seruire & amare
 Idio; & esser vero seruo suo, conforme a quel del Salmo. 38.
Et in meditatione mea exarscat ignis.

Sal. 38.

9 NOVITIO. Resto consolato. Discorriamo adesso vn po-
 co più di proposito del modo per fare questa oratione mentale:

perche sin'a quest'hora hò caminato in questo esercizio con certe regole generali, datemi da principio dalla P. V. Adesso che hò vn puoco più di lume, e di capacità, apprenderò meglio le cose.

io MAESTRO. Lo farò volentieri; benchè non mancano de gl'autori, e libri spirituali che trattano diffusamente di questa inateria, & io non potrò dirui più di quello che dicono loro: ma per consolarui, e per poter colpire meglio l'intento, bisogna tamentarui prima che cosa sia oratione mentale, e di quante forti. Che però vi torno a dire, che l'oratione mentale, non è altro se non che vn discorso, ouero vna eleuatione della mente nostra verso Dio, ò d'alcuna cosa ordinata in Dio. E si distingue in meditatione, e contemplatione. La Meditatione è vn'atto della mente nostra, col quale andiamo considerando attentamente qualche cosa di questo mondo, e di tutto l'vniverso, della quale habbiamo qualche notizia, ò naturale, ò soprannaturale; come quando consideriamo attentamente alla morte, al Giudizio, all'Inferno, al Paradiso, a' peccati nostri, a' beneficij diuini, &c. E questo, per mezzo di figure, di idee, imagini, fatalmi, &c. Contemplatione poi è vn'atto della mente medesima, col quale consideriamo, e contempiamo le cose celesti, anzi il medesimo Iddio, e delle sue perfettioni, & attributi, senza il mezzo delle sopradette figure, imagini, &c. Questo stato di contemplatione non fa per voi, che siete principianti, e non siete ancor purgato dalle feccie del mondo, e delle terre qualità; con le quali siete venuto dal secolo; e Dio non si comunica; ne si vnisc per via di contemplatione con l'anima, se essa non è ben purgata come si conuiene, conforme ne discorreremo più a lungo in altro tempo, se me se ne porgerà l'occasione. Vi puorrere dare bensì alla meditatione, nella quale si viene la persona a purgare dalle macchie peccaminose delle colpe, con la consideratione della moltitudine, e grauezza de' suoi peccati, de' beneficij diuini, delle proprie miserie, de' quattro nouissimi, &c. con le quali verrete a conoscere gl'errori vostri, concepire vn odio mortale contro di voi stesso, vn tedio stomacoso della vita presente, & a darui alla penitenza. Hor se volete saper il modo, che s'hà da tenere in far questa meditatione, e questa oratione mentale, io ve lo dirò, & è questo. E necessario prima d'ogn'altra cosa, che preceda la preparatione, cioè che vi prepariate prima che cominciare detta meditatione; in quella stessa guisa, e maniera che hauendo da discottere vna persona col Sommo Pontefice, ò con l'Imperadore, &c. non è bene che ci vadi spreparedo, ma biso-

gna che si prepari prima, e che vadi innanzi ben ponderando, e considerando quello che gl'hà da discorrere, accioche venghi ad esser ben inteso da quel Principe il suo discorso, e li si renda grato. Così apunto quello che hà da far oratione, (che altro nō è se non che vn parlar con Dio) è necessario prima che si prepari; e questa preparatione in altro non consiste, se non che consideri prima che comincia, quello che in cotal tempo hà da meditare; ò la multitude de' suoi peccati, ò la sua ingratitudine, ò la beçuità della vita, ò la miseria humana, ò la Passione di Christo, e vada discorrendo. Il che potrà farsi con leggere qualche libro, nel quale stà notata quella materia, sopra la quale hà da tirare la meditatione. Douendo offeruare in essa tutte le circostanze dell'atto humano, per hauer campo di poter meditare, e cauarsi da quella maggior profitto; e sono queste circostanze, le seguenti. *Quis, quid, vbi, per quos, cur, quoties, quomodo, quando*, cioè, la persona, il tempo, il luogo, i concorrenti, &c. esempli gratia. Volendo voi meditare l'entrata, che fece Christo Signor Nostro in Gerusalemme, nel giorno delle palme, hauete d'andar considerando il fatto in quella maniera che forti, con metterui dinanzi a gl'occhi della mente gl'Apostoli, che andorno a pigliare l'Asinello, che li comandò Christo, e come hauendogli posto sopra il dorso vna veste, li fecero sedere sopra il medesimo Christo, fuori della porta della Città, doue ui era concorso per dispositione diuina, una gran quantità di fanciulli, figliuoli de gl'Hebrei, quali con rami d'alberi in mano, l'andauano innanti cantando con molta allegrezza, *Benedictus qui venit in nomine Domini, hosanna Filio David*; & altri gettauano in terra i suoi uestimenti, per doue egli haueua da passare. Oue potrete trattenerui in ueder questa solemne processione, nella quale conueniuano tutti i Santi Apostoli, pieni di giubilo, e contento, uedendo il loro Maestro così honorato, & acclamato; & anco s'hà credere che u'hauesse concorso la maggior parte della Città, restando attoniti, e stupefatti per vna cotal nouità &c. Tutto ciò leggerete in qualche libro, prima che vi mettete all'oratione; che è, come vn far la strada all'intelletto, per camminare in quella meditatione. E se la materia non è tale che si troua ne' libri, ouero *patesc ad sensum*, come la consideratione della Morte, ò de' beneficij diuini, propria ingratitudine, &c. basta che l'habbia nella memoria (che in tal caso li seruirà per libro) prima che cominci: perche altrimenti facendo, e non determinando auanti la materia sopra la quale s'hà da tirare la meditatione, sarebbe

vn tentare a Dio, e poco ò niun frutto riportarebbe la persona da simile oratione: percioche quel tempo che haurebbe da spendere in meditare, bisogna che lo spenda in andar cercando con la mente, la materia sopra la quale hà da tirare la meditatione. Che però è costume, & ordinatione tra noi, & altri Religiosi, che prima che si comincia l'oratione commune, si legga vn pũto di meditatione di qualche libro spirituale: benchè non sia astretto il Frate ad appigliarsi necessariamente a quel punto, & a quella materia, ma a quella alla quale s'hauerà meglio preparato, ò gli sarà tirato dalla diuotione, e dello Spirito Santo. Questa è la prima preparatione che hauete da fare figliuol mio, prima che cominciate l'oratione, cioè determinare la materia, sopra la quale hauete da meditare, e discorrere in quel tempo dell'oratione. E questa vien detta, preparatione remota, a differenza d'vn'altra preparatione, necessaria parimente, che si chiama preparatione propinqua; & è quella, la quale s'hà da fare nell'istesso atto, quando si comincia la meditatione, che consiste in questo; cioè che si vadi imaginando la persona che stia nel cospetto di Dio, quale stà offeruando puntualmente come si passa egli in quel tempo; anzi che gl'Angeli parimente, e tutta la Corte celeste lo stà rimirando. E però è di bisogno che si reputi indegno di stare nel cospetto di Dio, per tanti suoi misfatti, e peccati, e si vadi humiliando quanto è possibile, con chiedergli perdono delle sue colpe; e domandandogli la sua diuina gratia, & assistenza in quel tempo della sua oratione. E questa preparatione si potrà fare breuemente, di maniera che nõ passi mezzozzo quarto d'horas: anzi più meno in quelli che sono introdotti, e vetiati in questo esercizio dell'oratione mentale. Fatto poi quest'apparecchio, & il sopradetto atto d'humiltà, si comincia la meditatione sopra la materia determinata, come detto habbiamo. Ma non voglio lasciare di non auuertirui qui d'vn particolare molto necessario, circa di questa materia; & è, che non potrà mai la persona far buona oratione mentale, e profitteuole meditatione sopra qualunque cosa che sia, se non hauerà dato bando dal cuor suo ad ogni cosa terrena, e caduca di questo mondo, e non hauerà lasciato da parte ogni pensiero mondano, conforme ad vna sentenza che mi ricordo di S. Isidoro. *Purgandus est animus, atque a temporalium rerum cogitationibus segregandus, ut purus acies cordis ad Deum uerè, & simpliciter dirigatur. Et altrove. Tura est oratio, quam in suo tempore, seculi non interueniunt cura. Longè est a seculo a Deo animus, qui cogitationibus seculi communibus occupatus.*

supatur. E con ragione, perche secondo la varietà de' pensieri nella mente, si vengono a produrre le varietà de gl'affetti nella volontà: e così se nel tempo dell'oratione passano per la mente pensieri di cose mondane, alla persona che stà orando, non possono prodursi affetti diuini nella di lui volontà: *Secundum enim ligna sicut ignis exardescit*, dice l'Ecclesi.

Ecclesi. 18.

11. NOVITIO. E come può esser questo, Padre, mentre che la nostra mente è molto instabile, e niuno si può gloriare di farla star ferma, sia quanto si vogli dotto, e sperimentato?

12. MAESTRO. Io non vi parlo di quel tempo, nel quale attualmente si stà facendo l'oratione, ma di quel tempo precedente, quando che si mette a far oratione. Perche, all'hora in principio di essa oratione, hà da dar bando ad ogn'altro pensiero, e determinare efficacemente, & assolutamente di non voler attendere ad altro in quel tempo, se non che a negoziare con Dio, & andar considerando quel punto, quella materia, quel misterio che si hà proposto, e prebiso di meditare, per gloria di Dio, e salute dell'anima sua, senza voler pensare ad altro. Che se poi s'appresentauo nella mente altri pensieri impertinenti, mentre che stà meditando, per la detta instabilità della mente, o per suggestion del Demonio, puoco importa; perche li può andar discacciando co'l tornare sempre nella sua proposta, e cominciata meditatione, e con domandarne aiuto a Dio benedetto, & alla sua Santissima Madre, & altri Santi suoi particolari deuoti.

13. NOVITIO. E quando non li può in modo alcuno discacciare, conforme à me stesso è occorso molte volte?

14. MAESTRO. In questo caso vi dono tre remedij. Humiliarui nel cospetto di Dio, vedendo e scorgedo tanta vostra miseria, & instabilità: che, allora Iddio vi augmenta la sua divina gratia, per quell'atto d'humiltà, & il Diuololo se ne fugge, non potendolo soffrire: ouero si potrebbe lasciar quella materia, & appigliarui ad alcun'altra, che vi paresse di maggior diuotione; o pure lasciar di fare oratione mentale, e darui alla vocale. Con tutto ciò voglio farui à sapere, che rarissime volte occorrerà per ordinario che venghino quelle distrattioni, e pensieri strauaganti in quel tempo che state facendo oratione, se nel principio quando faceste la preparatione, haueste ferma intentione di voler lasciare da parte ogn'altro pensiero, e solamente applicare la mente alla consideratione, e meditatione di quel punto, che vi hauete proposto di voler meditare: perche secondo la preuia dispo-

dispositione e preparatione che facciamo nel principio, così per ordinario ci troveremo nell'altro tempo, che siegue. Fate dunque nel principio vn'atto gagliardo di volontà (che è la Regina di tutte le nostre potenze) e comandate alla vostra potenza imaginatiua, che non si vadi allargando ad altre cose, anzi alla potenza stessa dell'intelletto, che non s'habbi ad applicar ad altra consideratione d'altri oggetti, ò d'altra materia fuori della proposta, che non così facilmente poi vi soprauerranno pensieri strauaganti: al che vi giouerà molto quella consideratione habbiamo posto di sopra della presenza di Dio, cioè il considerare che per tutto quel tempo, che state facendo oratione, stare alla presenza di Dio, e di tutta la Corte celeste, quale vi sta offeruando attentamente, per veder come vi apportate.

15 NOVITIO. Veramente questa consideratione di star alla presenza di Dio, e che tutta la Corte Celeste ci sta guardando, è vn gran freno, per non andar così facilmente vagando la mente, come io l'ho prouato in me stesso. Anzi che mi fa stare con molta riuerenza, e riguardo.

16 MAESTRO. Riguardo, e riuerenza tale, quale si conuiene ad vn Dio. Che però non si deue fare l'oratione mentale, se non che inginocchiioni (come altre volte vi ho detto) Percioche se quando si parla col Papa, che è Vicario di Christo, se li parla inginocchiioni per rispetto del medesimo Christo; quanto maggiormente, e con quanta maggior ragione, ciò si deue offeruare quando si parla con l'istesso Christo; anzi con tutta la Santissima Trinità?

17 NOVITIO. Ma io ho veduto con tutto ciò qualche volta alcuni Religiosi, starsi in piedi, in quel tempo dell'oratione mentale.

18 MAESTRO. Questo sarà stato per causa di qualche indispositione, perche il corpo non si troua sempre con quella perfetta salute, che si richiede per far gl'esercitij ordinarij; & allora la persona è scusata; Ma questo non lo douete fare voi altri principianti, senza la licenza del Superiore, e del Maestro, a' quali si deue manifestare la necessità con ogni confidenza. Oueraamente sortirà qualche volta starsi in piedi il Religioso, in tempo dell'oratione, per discacciare il sonno, che ci molesta talhora in quel tempo, per necessità naturale del corpo, ò per tentatione del Demonio, che cerca d'impedirci il frutto di quella. Et in tal caso mi contento che lo possiate fare voi ancora, alzandoui vn puoco in piedi, & vn puoco stando inginocchiioni;

fin.

fin tanto che passa quella sonnolentia, e pigrizia. Anzi che alcuni Religiosi portano di sopra vna spingola, con la quale si pungono qualche parte del corpo, per destarsi, e liberarsi da detta sonnolentia, ouero si pizzicano le carni con le proprie mani, o si torcono le dita, ouero si fregano fortemente la testa con la mano, o si tirano l'orecchie, e simili. E perche questa sonnolentia viene in quel tempo, talhora per la necessit  che ha il corpo di dormire; io consiglio a tutti Religiosi che diano la sufficiente necessit  al corpo di dormire, secondo il bisogno, e variet  delle complessioni: perciocche non tutti hanno il medesimo temperamento. Ad alcuni bastano cinque hore di sonno; altri ne vogliono sei; altri n'hanno bisogno di setti, e v  discorrendo: e quando al corpo se li toglie quello di che naturalmente ha necessit ;   la detta necessit  se la piglia, quando gli vien   proposito, ouero si rende inhabile a gl'esercitij, che ha da fare.

19. NOVITIO. Vediamo se c'  permesso qualche volta in tal tempo appoggiarci   qualche parte, ouero di assestarci vn poco?

20. MAESTRO. Fuor del tempo della necessit  per qualche indisposizione (come habbiamo detto di sopra) non si permette altrimenti. Anzi che se con quello appoggiarsi, o assestarci, venisse il Religioso   perdere la diuotione, ouero ad addormentarsi, sarebbe degno di riprensione, e di castigo, perche manca dalla sua obligatione; restandone molto offesa la Maest  Diuina, come se ne leggono molti esempi in varij autori.

21. NOVITIO. Vi dico il vero, Padre; mi paiono cose che hanno vn poco del rigido.

22. MAESTRO. Figliol mio, io sono obligato   dirvi la verit , acciocche poi quando sarete fatto Professo, non habbiate   quierelarui di me, che non v'ho detto come passano le cose. Questo bens  vi puotr  significare, che vi paiono adesso rigorose queste cose, perche siete principiante, e non hauete cominciato   gustare ancor bene le cose di Dio, e le consolazioni e gusti che egli suole comunicare a quell'anime, che lo seruono con purit  di cuore, & attendono   questo esercizio dell'oratione mentale, come si deue.

23. NOVITIO. Hors , Padre carissimo, ditemi di grazia che deuo fare, e come m'h  da apportare, e che cosa ho da meditare in questo esercizio, per arriuare a questi termini di poter gustare le sopradette consolazioni, ha detto la P. V. che suole

communicare Iddio benedetto all'anima orante.

24. MAESTRO. Per dichiararui bene questo particolare, & farui capace di quanto desiderate; voglio che sappiate che tre forti ò tre stati di Religiosi si trouano nelle Religioni, cioè incipienti, proficienti, e perfetti e non à tutti conuiene vna sorte di meditatione, e d'esercitio. Agl'incipienti, ò principianti conuengono esercitij, e meditationi atti à purgar l'anima; come sono gl'esercitij di penitenza; la meditatione de' quattro nouissimi, delli danni che fa il peccato mortale, della nostra ingratitudine, e simili: Perche viene il Religioso dal seculo con l'anima macchiata dal reato delle colpe commesse nel mondo; e però è necessario che nel principio che entra nella Religione, si vadi purgandou bene, con le sopradette meditationi & exercitij, per i quali venendo in cognitione della moltitudine, e grauezza de' suoi peccati, e conoscendo quanto graueamente ha offeso à Dio, venghi ad odiar se stesso, & à darsi alla penitenza; con farsi vna buona Confessione generale, con disciplinarsi aspramente, con metterli il cilicio, col dormire sù le stuoie, &c. Li proficienti deuono seruirsi di quegli'esercitij, e meditationi che sono atti ad illumarli; come sono la meditatione della vita, e passione di Christo, e delle sue sante virtù per imitarle, e conformarsi col medesimo Christo; il quale purgata che vede vn'anima, non può stare di non illuminarla, e comunicargli i splendori della sua gratia diuina: à guisa del Sole, che non può non illuminare vn specchio, ò altro oggetto ben terso, e polito, e far che in esso non colpischino e risplendano i suoi raggi. Ma per conseruarsi poi, e mantenerli questa luce, e questo splendore nell'anima così illuminata, è necessario che ci mettiamo qualche cosa del nostro, e che ci affatighiamo dal canto nostro con qualche impiego, & exercitio: Qual è quello che habbiamo detto, cioè l'esercitio in meditare al speso la vita, e Passione di Christo: perche cotà meditatione ci illumina l'intelletto, per darci all'imitatione della sua vita, e delle sue sante virtù. I perfetti poi deuono seruirsi di quegli'esercitij, che l'eccitano all'vnione con Dio: che è l'esercitio della cōtēplatione, nella quale contēplando l'anima l'istessa essenza diuina, e le eminentissime perfectioni, & attributi di Dio, viene ad infiammarsi, e trasformarsi in quello per via d'amore. Et in questo stato, comunica ordinariamente Iddio benedetto le sue diuine consolazioni all'anima: benchè talhora straordinariamente poi ne facci partecipe di quelle ad alcuni serui suoi; negl'altri due primi stati di proficienti & incipienti, per dargli vn saggio

vn faggio di quello haranno da gustare nell'ultimo stato de' perfetti. Hor voi, figliol mio, siete nello stato de' gl'incipienti, nel quale vi hauete da esercitare nella meditatione e consideratione de' quattro nouissimi, Morie, Giudizio, Inferno, e Paradiso; nella moltitudine, e grauezza de' vostri peccati; nel rigore della giustitia diuina; nelli danni del peccato mortale; nel tempo malamente speso, e simili.

25 NOVITIO. Come mi posso io esercitare in cotesse meditationi, mentre che qui nella Religione si costuma di leggerli vn punto della vita, e passione di Christo, prima che cominci l'oratione?

26 MAESTRO. Benche si legga quel punto, che voi dite della passione di Christo, prima che cominci l'oratione; non è però astretto per questo il Frate ad appigliarsi necessariamente alla consideratione, e meditatione di quello; ma potrà tirare la detta meditatione sopra qualch'altro punto, o materia, alla quale egli s'hauerà meglio preparato, o vi farà portato dalla diuotione. Quel punto si legge allhora in comunità ordinariamente per quegli che non hauessero altra materia pronta per le mani; come ancora per eccitarsi i Religiosi alla diuotione: che però deue esser letto con molta modestia, diuotione, e pausa, in modo che infiammi gl'vdiienti. Ne io intendo qui insegnarui che i principianti hauno da meditar sempre i quattro nouissimi, la grauezza delle colpe, &c. che habbiamo detto di sopra, e che non habbino ad applicarsi, & esercitarsi qualche volta nella meditatione della vita, e passione di Christo; perchè la meditatione della sua vita, e passione, sempre è fruttuosa, e gioueuple; ma voglio dirui, che la meditatione ordinaria di essi principianti, ha da esser quella, acciò venghino a conoscere il malo stato della vita passata; il danno che ha riportato all'anima loro, e l'obbligo che hanno di far penitenza, per purgarsi dalle macchie contratte.

27 NOVITIO. E quanto tempo hauerà da stare il principiante in questi esercizi di penitenza, e di purgatione?

28 MAESTRO. In questo non si può dare Regola determinata; ma si deue stare all'indirizzo del Padre spirituale, che stà dalla parte di Dio, & hà da guidare quell'anime, conforme che Iddio l'inspirerà, e conoscerà il meglio per la salute loro.

29 NOVITIO. Hor datemi vna pratica sopra d'alcuna delle sopradette meditationi, concernenti a' principianti; acciò mi potessi andar regolando da per me stesso.

30. MAESTRO. Poniamo che la materia sopra la quale ha-
 uete da tirare la meditatione, sia la moltitudine, e grauezza de'
 peccati vostri, commessi nel secolo; e che hauete fatto sopra di
 questo particolare, qualche riflessione in generale di tutta la
 vostra vita passata. Venuta l'hora della meditatione, e postosi
 inginocchiom (serrate le fenestre per star i sensi più quieti,
 imaginandoui di stare nel cospetto di Dio, e di tutta la Corte
 celeste, & humiliandoui come detto habbiamo di sopra) ande-
 rete con la mente considerando che peccati hauete commesso in
 tutto il tempo della vita vostra. E per venirui meglio alla
 memoria, andate discorrendo per tutti i luoghi, e per tutte le
 parti, nelle quali hauete stato, & habitato da che vi potete ri-
 cordare; e con che persone hauete praticato, e quello che in tal
 tempo, in tal luogo, e con le persone tali hauete adoprato di ma-
 lo; per qual cagione, con qual occasione, in che maniera, con
 quali mezzi, a che fine, per qual motiuo, &c. Che sono le circo-
 stanze dell'atto humano, come vi hò dichiarato di sopra. *Quis,*
quid, ubi, per quos, cur, quoties, quomodo, quando. Essendoche cò
 la consideratione di quelle circostanze, si viene a penetrar me-
 glio la verità, a dilucidarli meglio l'intelletto; & hauer campo
 di poterli trattenere nella meditatione. Doppò che hauerete dis-
 corso con la mente, e con l'intelletto sopra la detta materia, per
 quel spatio di tempo di vn' hora, mezz' hora, ò più, ò meno vi
 farà concesso; e che hauerete còpreso con detta consideratione,
 di hauer commesso tanti, e tanti peccati, di tal e tale specie, di ta-
 le, e tal qualità; e che hauete offeso così graueamente vn' oggetto
 tanto amabile, quanto è Iddio, Creator dell'vniuerso, & asso-
 luto Padrone di tutte le cose create, farete vn'atto di volontà,
 per il quale, e con il quale verrete a detestare le dette colpe co-
 mmesse, & à cagionar vn'odio mortale contro voi stesso, per i tan-
 ti errori, e sciagure; e farete parimente deliberatione di voler
 sodisfare alla giustitia diuina, contro la quale hauete caminato
 per tutto il tempo di vita vostra. E questo è il frutto della medi-
 tatione, che s'hà da cauare per profitto dell'anima; quest'atti
 dico di volontà, che dependono dalla detta consideratione, e
 meditatione precedente; e si chiama, il fine dell'oratione. Per-
 cioche puoco, ò nulla giouarebbe all'anima del Religioso, ò al-
 tra persona che sia, che meditasse giorni interi sopra questa, e
 quella materia, sopra questo e quel mistero, e poi non passas-
 se più oltre: che questo farebbe più tosto vn studiare, che far
 oratione. Ma l'è necessario, (se si vuole approfuitare) che appli-
 chi

chi la volontà a detestare qualche vizio, ò ad abbracciare qualche virtù, in conformità della precedente meditatione, che hà fatto. Secondo la varietà delle materie, che si sono andate ruminando, e discorrendo nella mente, e nell'intelletto, ne siegue la varietà dell'affettioni nella volontà, come mi ricordo d'hauerlo detto il nostro S. Bernardino di Siena, in vna sentenza. *Secundū diuersas cogitationes, qua de Deo versantur in mente, diuersa generantur affectiones. Nam meditationem diuina inspicit, sequitur affectio timorosa: meditationem misericordie, affectio spei: meditationem sapientie, cuncta nudè cernentis, affectio erubescencia: meditationem excellentie, affectio honoris: meditationem bonitatis, vel beneficentie, affectio gratitudinis; e vā discorrendo.*

S. Bernardi-
no Dom. 1.
quod ser. 10.
ar. 3. c. 1.

31 NOVITIO. Vorei che mi faceste la carità di darmi qualche lume più chiaro, e distinto di queste affettioni della volontà, che in essa deuono eccitarsi, mediante le meditationi precedenti, per sapere come mi deuo reggere doppò che hauerò sbrigato la meditatione.

32 MAESTRO. Habbiatè da sapere, figliuol mio, che Iddio benedetto hà dotato l'anima nostra di tre potenze, memoria, intelletto, e volontà. La Memoria l'è stata data, per conuerfar in essa le specie, e raccordarsi delle cose passate. L'intelletto, per intendere le cose, e discorrere sopra di quelle, e cauar la verità delle medesime, con il detto discorso, e per rappresentare alla volontà le predette verità. La volontà poi che è vna potentia libera, abbraccia, ò rifiuta con questa sua libertà, quello che esso intelletto ci rappresenta. Tanto che gl'atti della memoria, sono per ricordarsi; gl'atti dell'intelletto, per discorrere; e quegli della volontà, per amare, ò disamare; e son detti amore, & disamore, ouero Amore, & Odio. E da questi due atti (che si dicono passioni, & affettioni della volontà) ne rampollano molt'altri, così dell'vna, come dell'altra parte: conciosiache dall'Amore, ne nasce il desiderio, la speranza, il gaudio, ò l'allegrezza, la pietà, la compassione, la misericordia, l'honoranza, la ruerenza, il timore, la gratitudine, la beneuolenza, &c. Dall'odio ne nasce la fuga, il timore, l'ardire, l'ira, la tristezza, la detestatione, l'abominatione, l'iniquità, la maleuolenza, la crudeltà, &c. Hor dalla meditatione che noi facciamo con l'intelletto, habbiamo da eccitare qualche affetto d'alcuno delli sopradetti, nella volontà, cioè ò di amore, ò di desiderio, ò speranza, ò allegrezza, ò compassione, ò pietà, ò gratitudine, ò ruerenza, e simili, se l'oggetto e la meditatione è stata di cosa buona, degna

Da esser abbracciata da essa volontà. Ma se la meditatione è stata di cosa mala, come del peccato, del tempo malamente speso, delle miserie di questa vita, e simili, s'hà da eccitare nella volontà vn'atto di odio, di fuga, di pentimento, di detestatione, d'abominatione, di tristezza, &c. Et eccoci a pieno sodisfatta la vostra perititione, e richiesta di darui qualche lume delle affezioni della volontà, che in essa hanno da eccitarsi dalle meditationi precedenti. Da che potrete cauare, che dalla meditatione della vita, e passione di Christo, sempre si può eccitare nella volontà, l'affetto, la bontà, l'amore, dalla sua parte; e dalla nostra, la pietà, la compassione, la gratitudine, la corrispondenza, la beneuolenza, &c. E dalla meditatione del peccato, e del vizio; l'odio, la fuga, l'abominatione, la tristezza, il pentimento, &c. come s'è detto. E questi affetti eccitati nel modo predetto nella volontà nostra, come i buoni proponimèti sono quelli che ci fanno virtuosi, e perfetti; e però all'eccitatione di essi è necessario che attendiamo in ogni tempo, & in ogni occasione, e specialmente nel tempo dell'oratione mentale, e della meditatione, come s'è detto, se vogliamo arriuar presto all'acquisto delle virtù, e della perfectione.

33 NOVITIO. Vediamo se si può conoscere se la persona si sia approfittata in questo esercizio dell'oratione, e meditatione, o no?

34 MAESTRO. Certo sì, che si può conoscere. Quando si vede che il Religioso, o altra persona che sia, esce dall'oratione, modesto, mortificato, ben composto, e fugge la conuersatione de gl'altri, è segno che dalla meditatione, & oratione che hà fatto, n'hà cauato profitto. Ma se egli esce da quella immodesto, scomposto, e si mette di subito a ciarlare con questo, e con quello; o andar guardando di quà e di là, è segno che non hà guadagnato cosa alcuna in quella: sin come patimente col progresso del tempo si conosce, se da quella ne cauà profitto dalli medesimi segni; cioè se si vede che il Religioso si va reggistrando la vita sua, tiene i sensi mortificati, è vbbidente a' Superiori, humile con tutti, caritatiuo col prossimo, &c. Ma se si vede il contrario, le cose vanno male.

35 NOVITIO. Misero me; dunque io c'hò perso il tempo, e non hò fatto profitto alcuno sin'hora nella Religione, mentre che quando esco dall'oratione, esco freddo, pigro, puoco mortificato, e leggiero.

36 MAESTRO. Non vi confondete, perche siete ancor prin-

principiante, e non hauete offeruato il modo che è necessario, conforme habbiamo dichiarato di sopra, ne hauete hauuto quel lume che in questo esercizio si richiede, conforme hauete hauuto adesso. Oltre che quest'Arte dell'oratione, bisogna impararla primariamente nella scuola di Dio, dal quale prouiene come da Padre di lumi. *Omne bonum optimum, & omne domum perfectum.* 14. 1; E però è necessario che ricorriamo ad esso continuamente, che ci vogli assistere con la sua santa gratia, e che ci vogli illuminar la mente, per poter conoscere, & operate quanto è necessario per salute dell'anime nostre, e de' prossimi nostri.

37 NOVITIO. Sta bene; ma questo lume, e questa pratica, che si richiede dal canto nostro, m'è stato di gran giouamento, e vorrei che la P. V. me ne desse vn'esempio, & vna pratica più distinta sopra la Passione di Christo, acciò mi potessi andar regolandolo nell'altre.

38 MAESTRO. Molto di buon cuore. Poniamo che hauete da meditare à Christo quando faceua oratione all'horto. In questa meditatione hauete da discorrere con la mente, e con l'intelletto sopra le circostanze che poterono concorrere alla detta azione dell'oratione di Christo iui nell'horto (da me sopra cennate) cioè delle persone, del tempo, del luogo, del modo, della cagione; della reiteratione, &c. Le persone furono Christo, e gl'Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni. Il luogo fu l'horto di Getsemani; Il tempo fu di notte. Il modo fu con hauersi prostrato con la faccia sopra la terra. La cagione fu per placare il Padre eterno. La reiteratione fu per tre volte. E così v'anderete imaginando (fatte le preparationi ordinarie sopradette) che il benedetto Christo verso vn' hora di notte, più o meno, partitosi dal cenacolo con li detti tre suoi discepoli, Pietro, Giacomo, e Giouanni, si inuiò verso dell'horto di Getsemani (quale vi puotete andar fingendo nella mente, in qualche parte che più vi paresse à proposito) oue entrato, disse a quelli che iui si trattenessero (assegnandogli vn luogo) che esso voleua discortarsi vn puoco, per far oratione. Nella quale azione vi hauete da apportare con la imaginatione, come se iui vi trouassiuo presente, e che vedessiuo con gl'occhi proprii a Christo, che entra nel detto horto, con li detti tre discepoli, e come se lo intendessiuo parlare, e dire a i medesimi che iui si trattenessero; e che poi egli si hauesse da loro separato, e giunto al luogo determinato, si buttò inginocchioni con la faccia sopra della terra (accompagnandolo sempre voi con gl'occhi) e cominciò a dire quelle pietose parole, *Pater si possibile*

possibile est, transfer à me calix iste, quali v'immaginarete voi ancora di sentirla. E stando così vn puoco, lo vederete alzare tutto mortificato, e messo dall'oratione, e che s'inuià verso doue haueua lasciato i detti discepoli, quali s'erano addormentati: (segno che Christo tardò qualche spatio di tempo, in quella sua prima oratione) et toccandoli leggiermente, li desta, con dirgli, o là discepoli miei non dormite, state vigilanti, e fate oratione, per non venire il nemico à tentatui, vedendoui così pigri, e sonno-lenti. E che poi risolto à Pietro, l'hauesse detto, eh tù, ancora dormi? Non eri tù che ti vantaui di voler morir per me, se così fosse stato necessario, & hora non hai potuto contenerti di star vigilante meco per vn'hora sola? Attenderai qui come restorno, confusi e mortificati quei Santi Discepoli, per hauergli trouato, così addormentati il suo Maestro, al quale non hebbero che rispondere per la vergogna. Ma egli da nouo li lascia, e ritorna al medesimo luogo di prima, e fa la medesima oratione, e nell'istessa maniera; e poi ritorna a i discepoli, quali di nouo riprende, per hauerti lasciato da nouo opprimere dal sonno. E così anderete sequitando la meditatione, conforme siegue l'historia, nell'Euangelio, fino al sudor sàguigno per tutto il corpo, & agonia mortifera nell'anima; con andar sempre applicando il senso della vista, e quello dell'vdito con l'imaginatiua, a tutte queste attrioni, come se vi trouasse lui presente. Passati tuti questi discorsi per la mente, e fatte le sopradette meditationi con quella attenzione che ti conuiene, andarete cercando di eccitare nelle volontà alcuni affetti, che dalla medesima meditatione naturalmente dipendono, come effetti della sua causa: impercioche mostràdo l'intelletto alla volontà qualche oggetto amabile, non puo stare la volontà che naturalmente non produchi vn'atto d'amore verso di quello; e se l'oggetto è pietoso, produce in se vn'atto di pietà; e se sarà l'oggetto terribile, produce vn'atto di terrore, e di timore, e così v'à discorrendo. Onde potrete dalla sopradetta meditatione cauare i seguenti affetti. Quanto grande & immenso sia stato l'amor di Christo verso di noi, e quanto ansioso s'hauesse mostrato, della nostra salute, che essendo egli quello che era, si lascia cadere con la faccia in terra, per far oratione, e placar il Padre eterno, designato contro di noi; e qui potrete produrre atti d'amore, e di corrispondenza verso di quello, proponendoui di volerlo amare per l'auuenire. Secondo, Potrete cauare la sua carità verso i discepoli, che li v'à a risvegliare dal sonno; e li riprende con affetto; e ne produrrete atti di amore verso

verso il prossimo vostro in simili contingenze, in conformità di questi di Christo. Terzo, puotrete eccitare nella vostra volontà, vn'atto di pietà, e di compassione verso la persona di Christo, per vederlo così afflitto & angustiato in quel tempo dell'oratione all'horto. Quarto, puotrete eccitare vn' desiderio, di hauerui potuto trovare iui presente in quel tempo, per rasciugarlo da quei sudori sanguigni; e dargli aiuto per poterli alzare da terra. Quinto, vna detestatione & abominatione contro le vostre colpe; e di tutto il genere humano, che à tal termine fecero ridurre vn Dio. Puotrete ancora fare vn proponimento di voler ricorrere, e perseverare nell'oratione nel tempo delle necessità, ad esempio di Christo, & altri atti, e proponimenti che li suggerirà lo Spirito Santo, secondo la dispositione con la quale hauete andato all'oratione, e secondo la dispositione del suo diuino benediplacito. Hor secondo la pratica che vi ho dato della sopradetta meditatione dell'oratione di Christo nell'horto, vi puotrete andar regolando in tutte l'altre meditationi. Nelle quali quello in che hauete maggiormente d'attendere si è, che non li darette mai fine, se non ne cauate gl'affetti, e proponimenti nella volontà. Ne vi curate di cauar tanti affetti, quanti io vi hò posto di sopra (perche quegli io ve l'apportaro per esempio) ma basterà cauare vno, ò due, & vno ò due buoni proponimenti, che più vi suggerirà la deuotione, o vi ispirerà lo Spirito Santo, e con quelli approfittarui, secondo il bisogno che hauete. Anzi che voglio darui qui vna auuertenza, & è, che sentendoui eccitato qualche affetto nella volontà (ò di compassione, ò di tristezza, ò d'amore, ò di gratitudine, &c.) etiamdio nel principio, ò nel mezzo, ò in qualunq' altro tempo dell'oratione, e meditatione, non passate più auanti à meditare, e discorrere con l'intelletto, ma deuetè trattenerui in quell'affetto, fintanto che ne resterà nell'anima vostra qualche impressione, ò che ne siegua in essa qualche gagliardo proponimento; e poi se vi resta tempo, puotrete passar auanti. E la ragione si è, perche il fine, & il frutto della meditatione, altro non è, se non che di eccitare qualche affetto nella volontà, (come s'è detto) dunque hauuto già il fine, non è bisogno d'applicar più mezzi per conseguirlo: e farebbe questo tempo perso più tosto.

39. NOVIPIO. In alcuni libri spirituali che parlano d'oratione, ho letto che doppo la meditatione si ha da fare il colloquio, la petitione, e riferimento di gratie.

40 MAESTRO. Secondo il tempo che hauete doppo la meditatione, vi anderete in questo regolando, perche non sono tanto necessarie: vero è bensì che la petitione non si dourebbe mai lasciare, domandando a Dio Benedetto le nostre necessità, come ancora de' nostri Fratelli, e benefattori, e benefattrici, a quali siamo tanto obligati, e si raccomandano continuamente alle nostre orationi.

41 NOVITIO. Veramente conosco da queste pratiche, che qui m'hauete dato, che gran profitto si puo cauare dalle meditationi, e dall'oratione mentale, con l'ecceitatione, e productione di quei sopradetti affetti, e proponimenti nella volontà che mi hauete spiegato. E mi marauiglio che alcuni Religiosi da me conosciuti, non siano arriuati a gradi eminenti di virtù, e di perfectione, mentre che sono molti anni che viuono nella Religione, & hanno atteso a queste meditationi, & orationi mentali, che si costumano quotidianamente in essa Religione.

42 MAESTRO. La cagione di questo difetto sarà, perche forse non fanno le dette meditationi conforme si deue; ne si preparano, e dispongono come è necessario; e ne meno leuano via gl'impedimenti che vi si interpongono per farle come al debito; e cauare il frutto, che si pretende. Ma ci attendono più tosto per vltanza, e per conformarsi con gl'altri, ò per non esser ripresi, &c.

43 NOVITIO. Dichiarimi la P. V. per carità, quali sono queste indispositioni, & impedimenti, che non ci lasciano conseguire il frutto dell'oratione.

44 MAESTRO. Molti e vari sono questi impedimenti, & io farei troppo prolisso, se volessi dichiararveli tutti; ma ve n'addurrò alcuni più principali: potendo da per voi stesso ritrouar gl'altri in alcuni libri spirituali che parlano di questa materia. Il primo si è, la varietà, e moltitudine di pensieri, che li passano per la mente, e specialmente delle cose temporali, e mondane: percioche questi affetti, e buoni proponimenti nella volontà, che sono il frutto dell'oratione mentale, dependono dalle sante considerationi, e pensamenti precedenti nell'intelletto: hor quando esso intelletto sta imbarazzato d'altri pensieri di cose temporali, e mondane, non possono prodursi nella volontà quegli affetti spirituali, delli quali qui ragioniamo: perche l'intelletto nostro è potenza limitata, e non può in vn medesimo tempo considerare cose di Dio, e cose del mondo; tanto più che frà questi, e quegli pensieri, vi è molta disparità, e non possono adequata-

men-

mente soggettarsi in vn medesimo tempo in vna medesima po-
 cenza, conforme a quel di Christo nell'Euangelo, *Non potestis*
Deo seruire, & mammona. E questa è la causa che ogni Religione
 hà per istituto, e Regola, che non habbi d'hauer pensiero il
 suddito di procurarsi le cose necessarie per il sostento della virà
 humana, ma che questo pensiero l'hauesse il Superiore: accio-
 che il suddito, & il Religioso non venisse ad esser impedito da
 gl'elercitij spirituali, e dall'oratione, con tali pensieri d'hauersi a
 prouedere delle cose necessarie. E per la medesima ragione i Pa-
 dri antichi, e Fôdatori delle Religioni, hâno vietato a' suoi Reli-
 giosi nelle loro Constitutioni, e Regole, che nessun Frate qual
 sia stato per qualche negotio nella Città, e nel secolo, tornando
 poi al Monastero, potesse raccontare a gl'altri Religiosi cosa
 alcuna del mondo (vedasi la Regola di S. Pacomio, Basilio, Be-
 nedetto & altre.) Non per altra ragione(dico) ciò hà fatto, se nò
 per non dar occasione a' Religiosi con quelle nouelle, e discorsi
 delle cose fortite nel secolo, di imbarazzarsi la mente, e li fos-
 fero poi d'impedimento nel tempo dell'oratione. Il secondo im-
 pedimento si è, l'affettione disordinata, o alquanto souerchia d'
 alcuna cosa di questo mondo: imperoche la volontà nella quale
 s'hanno da eccitare, e produrre per mezzo della meditatione,
 quegl'affetti spirituali, de' quali habbiamo di sopra ragionato, si
 troua occupata, e preoccupata da quella affettione dell'oggetto
 mondano; e così non potranno da essa procedere le dette affet-
 tioni spirituali; in quella guisa che volendo entrare vna persona
 dentro vna stanza che fosse piena d'altre persone, che in quella
 hauessero entrato prima di lui, non vi potrà entrare, ma sarà
 forzata a starli di fuori, perche la stanza è pigliata: così dico al
 proposito; Non potrà mai eccitarsi nella volontà nostra affet-
 tionē alcuna spirituale, quando essa stà occupata, e piena di qual-
 che affettione mondana; bisogna cacciar prima questa dal cuore,
 per potèr entrar quella: altrimenti se gli perde il tempo. E ben-
 che paresse tal'hora a qualche persona, che se gl'eccitasse qual-
 che puoco d'affetto, e di feruore, siate certo, che non è vero fer-
 uore, ne vero affetto; ne troppo può durare. Bisogna che si vuoti
 totalmente questo vaso della nostra volontà da ogni liquore,
 (benche minimo sia) di queste cose terrene, se vogliamo che se
 li possi infondere il liquore delle cose celesti. E però non è me-
 raviglia se si vedono, e si trouano molti Religiosi, così in que-
 sta, come in altre Religioni, che hanno molto tempo atteso, &
 attualmente attendono, & assistono all'oratione mentale, così

in commune, come in priuato, e nondimeno non hanno acqui-
 stato grado alcuno di perfettione, e di virtù: la ragione si è, per-
 che non hanno cercato di toglier via dal cuor loro, quella affet-
 tione a quell'oggetto mondano, etiamdio lecito, & honesto.
 Hauerei molto che dire sopra di questo particolare, ma mi du-
 bito di non esser troppo prolisso. Il terzo impedimento si è, la
 curiosità di sapere: perche la persona che stà soggetta a questa
 passione, stà continuamente con l'intelletto occupato in specu-
 lare, e discortere sopra di quella cosa, qual essa desidera di sa-
 pere, etiamdio che sia cosa spirituale; e così difficilmente si puo-
 trà applicare alla meditatione, e consideratione delle cose mor-
 rali, e de' quattro nouissimi, de' beneficij diuini, della miseria
 humana, della vita, e Passione di Christo, &c. Che però chi vuol
 attendere all'oratione, & approfittarsi nelle sante meditationi,
 dalle quali si caua il profitto necessario per la salute dell'anime,
 & acquisto della perfettione, è necessario che si mortifichi di
 questa passione della curiosità di sapere, *& non plus sapere quam
 oportet sapere*. Basta al Religioso di saper tanto, quanto che si pos-
 si saluare, e che possi esser mezzo, & instrumento per poterli al-
 tri saluare, senza tanta ansietà, & auidità di sapere. Et in ciò bi-
 sogna star vigilanti particolarmente voi altri principianti, quali
 non hauendo ancora sodezza nello spirito, se cominciate ad en-
 trare in questi pensieri, e desiderij di sapere, è spedito il negotio;
 non potrete mai diuentar buoni oranti, ne buoni contemplati-
 ui. E però è stata fatta con grà maturità nella nostra, come in al-
 tre Religioni quella Costituzione, che non e'habbino i giouani
 a metter allo studio delle scienze speculatiue, se non passato vn' a-
 nno almeno doppo la professione; e se fossero più, forse che fa-
 rebbe meglio, per la ragione già cénata; perche cò lo studio della
 speculatiua se l'infraasca l'intelletto, & entra la curiosità di sa-
 pere, e si distrahe la mente dalle cose di Dio, come nella terza par-
 te di quest'Opera spero ragionarne più di proposito. Il quarto
 impedimento, si è la tristezza dell'animo, e la malinconia, ca-
 gionata da qualche contingenza, o da qualche dispiacere, e co-
 sa contraria al senso. Alla quale si può rimediare con l'aiuto del
 Padre spirituale, e qualche amico confidente, al quale possi li-
 beramente esalar il suo cuore; E deuono i Superiori in questo
 esser accorti, & hauer carità. Il quinto impedimento, sono le so-
 disfazioni del senso, e le commodità del corpo: poiche con que-
 ste sorti di commodità, e di delicatezze, perde il suo vigore l'ani-
 ma, e tutte le sue potenze. Che però la persona che vuole atten-
 dere

Rom. 12.

dere da douero all'esercizio dell'oratione, bisogna che si dia alla moderata mortificatione del senso, e della carne; e non andar cercando comodità, e delicatezze, che non farà mai profitto alcuno, facendo altrimenti. Il sesto impedimento è la superbia, e l'amor proprio, la vanagloria, iattantia, presunzione, teimeria, & altre simili infirmità dependenti dalla detta superbia, quale è radice bastante, per auuelenare ogni pretiosa viuanda dell'anima nostra. Il settimo impedimento, si è la souerchia occupatione nelle cose esteriori, e trauagli corporali, etiamdio nelle cose lecite, e necessarie: imperochè queste occupationi, e sollecitudini indiscreti turbano per ordinario la mente, e non la lasciano eleuare facilmente a Dio, & alle cose celesti; conforme l'hebbe a dire l'istesso Christo a S. Martha, quando si trauagliaua per apparecchiare qualche cosa per il medesimo, che haueua hospitato in casa sua, lodando più tosto a sua sorella Magdalena che non staua così occupata in quelle faccende, *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium, Maria optimam partem elegit, qua non auferetur. ab ea.* Onde il nostro Serafico Padre nel Capitolo 5. della Regola, ordinando a' Frati atti a trauagliare, che douessero trauagliare, l'aggiunge questa conditione, cioè che non sia tale il trauaglio, e l'occupatione che habbia da estinguere lo spirito della santa oratione, e deuotione. *Fratres illi quibus gratiam dedit Dominus laborandis, laboranti fideliter & deuote, ita quod, exclusa omni anima inmiscio, sa-
la orationis, & deuotionis spiritum non extinguant, cui debent catera temporalia deservire.* E però chi vuole attendere all'esercizio dell'oratione, e cauare frutto da quella, non deue souerchiamen-
te occuparsi in queste faccende esteriori.

Luc. 10.

Reg. 3. Pre-
cap. 3.

45. NOVITIO. Resto pienamente instrutto sopra questa materia della meditatione, e ce ne resto con vn'obbligo infinito, perche ho compreso il modo di potermi approfittare nell'oratione mentale, e nelle sante meditationi. Vorei adesso che mi dichiarassimo, se in queste sante meditationi, consiste l'vnione dell'anima con Dio, cioè se allora si dice esser l'anima vnita con Dio, quando sta essa occupata in alcuna di queste diuote meditationi? Ho curiosità di saperlo, perche ho inteso dire, & ho letto ancora, che il fine dell'oratione mentale, è l'vnione dell'anima con Dio; e che per questo è stata instituita in ogni Religione, e vuole ciascheduna che si esercitino i Religiosi in questo esercizio dell'oratione mentale, per starsi sempre vniti con Dio.

NO-

46 MAESTRO. Qui bisogna d'alzare vn poco l'intelletto, perche son cose di alto sentimento, e si richiede molta capacita. Ne io vi darei per adesso risposta, quando non vedessi in voi la buona, & ottima inclinatione che haueate a queste cose di spirito. Vi dico dunque per sodisfarui, che l'vnione dell'anima con Dio, ò di Dio con l'anima, non consiste formalmente, e perfettamente in dette meditationi, ma solamente *dispositiue*, & *imperfette*. Voglio dite, che la meditatione è preuia dispositione per vnirsi l'anima con Dio; perche si vada essa anima con quelle disponendo alla detta vnione: conciossiache viene l'anima per mezzo delle dette meditationi a purgarsi, & adornarsi, ouero illuminarsi, per potersi vnire con Dio. Con vn'esempio mi dichiaro. Si trouerà tall'hora in qualche parte vna nobilissima Signora, la quale venuta in pouertà, & in miseria per qualche contingenza di fortuna, (come è solito nel mondo) si ritira in qualche parte, oue non fosse conosciuta, per starsi da priuata, e non sentire tanta mortificatione, quanta ne sentirebbe se stasse fra pari suoi conosciuta. Iui se ne stà mal'acconcia, mal vestita, sporca, deforme, pallida, e tracangiata. Ha notitia di questa vn gran Principe, che vorrebbe prender moglie, e non troua con chi potersi accasare. E perche quella è nobilissima, si delibera costui di volerla per sposa, come in fatti glielo fa ad intendere, e quella accetta il partito. Quando che di subito la Donzella, si mette in ordine per questo sponsalizio: si lava ben bene, non vna ma più volte la faccia, le mani, e la persona, per leuar quelle macchie, e quelle lordure, e deformità, che hauea contratto per la sua pouertà e miseria. Doppo si adorna tutto il corpo, e tutte le membra di quello con che sogliono adornarsi; con ricchissimi vestimenti mandateli dallo sposo, e con pendenti all'orecchie, anelli alle mani, catene d'oro al collo, vaghissime intricciature ai capelli, e vada discorrendo. Viene lo sposo, la troua così bella, così vaga, ben polita & adornata, l'abbraccia, la stringe, la bagia, e celebrano le nozze. Domando hor io. A che fine, e perche causa questa Signora si nettò, si laudò, si poli, e si adornò? Non per altro certamente, se non che per piacer à gl'occhi del suo sposo, qual altrimenti non l'hauerebbe rimirato, se ella si fosse stata, come era prima, lorda, brutta, pallida, mal acconcia, &c. Dunque dico io, quelle politezze, quelle galantrarie, quegli adornamenti furono necessarij a questa Signora, come preuie dispositioni per lo sponsalizio che hauea da fare con quel Signore, e Principe che la volle per moglie. Attédate adesso all'applicatione; e non vi paja l'esem-

l'esempio fuor di proposito, essendoche con esempi consimili dichiarano i Santi Padri questa vnione dell'anima nostra con Dio, e n'habbiamo chiara la pratica per tutta la Cantica di Salomone. L'anima nostra è vna Donzella nobilissima, creata ad imagine, e similitudine di Dio, dal medesimo Dio. Mercè al peccato attuale (lascio stare l'originale) è diuenuta misera, brutta, deforme, mal vestita, mal acconcia, priua di tutti i beni, e spogliata di tutte le virtù, che la rendeuano ammirabile a gl'occhi di Dio, e de gl'Angioli. Christo gran Prencipe di pace, si vuole sposare con essa, *Esponsabo te mihi in fide*. L'istesso Iddio del Cielo si vuole vnire con quella. *Veni de libano sponsa mea, veni de libano, veni; coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum*; che sono i pardi, yxli, leoni de' vitij e peccati, ne i quali si troua miseramente inuolta. Che cosa ha da fare per farli degna di questo Sponsalizio? Bisogna che prima d'ogn'altra cosa si laui, si netti, si purghi dalle macchie, e deformità di detti peccati suoi, con l'acqua delle lacrime, e con atti di vera contritione, prodotti & eccitati dalla continua consideratione, e meditatione della moltitudine, e grauezza loro, della miseria humana, della breuità della vita, del tempo malamente speso, della puoca corrispondenza à tante obligationi, de' quattro nouissimi, &c. Questo non basta. Bisogna che si adorni, & illustri, & abbellisca con gl'adornameti suoi ordinarij, che sono le virtù; bisogna (dico) che cominci la persona ad esser humile, paziente, caritativa; mortificata, ritirata, &c. e che le vadi acquistando con la consideratione, e meditatione della loro bontà, vtilità, &c. e specialmente con la meditatione della vita, e passione di Christo; dalla quale si caua ogni sorte di virtù, come à tutti è noto. Purgata & illuminata, & adornata, che sarà l'anima in eotal maniera, cioè purgata, con le lacrime, e con la penitenza, & adornata compitamente con tutte le virtù, viene Iddio benedetto a comunicarli ad essa, ad vnirsi, e stringersi con essa, inuiscerandosi (per dir così) con essa & in essa, in maniera che pare fosse vna medesima cosa l'anima, e Dio, Iddio e l'anima, per quella intrinsechezza speciale, e speciale il lapso, e communicatione della essentia diuina, nella essenza dell'anima. Fatta questa vnione dell'anima con Dio, vengono per l'intima presenza di quello in essa ad inuigorirsi tutte le sue potenze; e così l'intelletto inuigorito & eleuato sopranaturalmente, hauendo vn tal oggetto presente, viene a considerarlo nella sua naturalezza, & essenza, e nelle sue perfettioni connaturali, secondo

Off. 2.
Can. 4.

la gratia datagli dal medesimo; e la volontà (alla quale l'intelletto appresenta quelle diuine perfetioni) viene ad infiammarfi mirabilmente, producendo atti d'amore inuerso quell'oggetto infinito, al quale e col quale viene ad vnirsi per via del medesimo amore. Di maniera tale che si donano (secondo quello che habbiamo detto) due vnioni dell'anima con Dio; vna più perfetta d'vn'altra. La prima è quella, per la quale, e nella quale vedendo Iddio l'anima ben purgata, & adornata, se li comunica, & vnisce, senza che essa anima concorra (adiuuè) con alcuna operatione di alcuna delle sue potenze, se non che dispositiue, come habbiamo dichiarato; e questa la concede Iddio a' proficienti, e qualche volta ancora a' principianti, come li piace, e quando li piace. L'altra vnione è quella, che si fa in quell'atto d'intelletto, col quale essa anima considera Iddio in se presente, & inuiscerato (che è l'atto vero della contemplatione,) e nell'atto della volontà, co'l quale ama, e fruisce di quello infinito oggetto, e sue perfetioni. E questa vnione è solo de' perfetti, quali sono arriuati allo stato della contemplatione: quale stato non ammette imagini, figure, e fantasmi, ne meno versa circa le cose terrene; ma solamente circa le cose diuine, le quali non essendo corporee, non possono considerarsi in realtà, e verità sotto rappresentationi d'imagini, e figure, che sono accidenti della corporea sostanza; come ce lo spiegò in vna sua sentenza S. Gregorio, il quale assignando più gradi di contemplatione, dice così. *Primus contemplationis gradus est, ut mens se, ad se colligat. Secundus, ut videat, qualis est colloca. Tertius, ut super se uolet ipsam surgat, ac se contemplationi auctoris inuisibilis intendendo, subiiciat. Sed se ad se nullo modo colligit, nisi prius didicerit terrenarum atque celestium imaginum fantasmata, ab oculis mentis comperere. Quidquid de visu, quidquid de auditu, quidquid de odoratu, quidquid de tactu, & gustu corporis, cogitationis eius occurrerit, respicere, atque calcare, & se talem quærat intus, qualis sine istis est.*

47 NOVITIO. Vi confesso la verità, Padre Maestro, io mi credeuo che ero arriuato a questo stato di contemplatione, per causa che molte volte mi son posto a contemplare a Dio Signor Nostro, iui nel Cielo, come vn Rè, ò vn Imperadore, assestato sopra vn trono di gran Maestà, corteggiato da gl'Angioli, e da tutti i Santi del Paradiso, quali pareuami di vedergh, come con gl'occhi proprii, e ne sentiua molto gusto nell'anima, e mi dauo ad intendere che ero già vnito con Dio.

48 MAESTRO. Siete stato in errore signor mio. Iddio co-

S. Gregor. sup.
Ezech.

hà

Il corpo, non meno gl'Angioli, e l'anime beate; e però il considerargli, e contemplarli voi in quella maniera, che hauere detto, ò in altra forma, e figura consimile, è più tosto vn fingere con l'intelletto, che contemplare. Vero è che a' principianti (come siete voi) si può permettere questo modo di contemplare; perche sono imperfetti, e non possono affezionarsi a Dio, a gl'Angeli, a' Santi, & alle cose celesti, se non col considerarle in questa maniera, sotto figure, imagini, e fantasmi. Ma quando così si considerano, non è quell'atto dell'intelletto, atto di contemplatione; ma più tosto dir si potrebbe atto di meditatione; perche sempre che nell'atto della consideratione, vi concorrono imagini, figure, e fantasmi, non si può propriamente dire, atto di contemplatione, per quel che vi hò dichiarato; e meglio mi dichiaro, con dirui che l'atto della contemplatione propriamente, e formalmente, è quell'atto della mente, e dell'intelletto nostro, col quale l'anima purgata dalle macchie, e bruttezze de' suoi peccati, & adornata con l'addobamenti delle virtù, viene a contemplare a Dio come Iddio, cioè come vna sostanza immateriale, incorporea, infinita, & infinitamente perfetta; dalla quale dipende ogni perfettione che si troua nelle creature, di bellezza, grandezza, maestà, potenza, bontà, pietà, sapienza, giustitia, equità, misericordia, &c. E nella quale si trouano vnite tutte le sopradette perfettioni in grado heroico, eminente, & infinito. Restando l'intelletto afforto in vn mare di marauiglie, e lasciando l'huomo come fuor di se stesso. *Contemplatio* (diuise Riccardo) *est libera mentis perspicacia, in sapientia spectacula, cum admiratione suspensa*: E la volontà viene ad infiammarsi, con produrre multiplicati, e continuati atti d'amore, conforme alla maggiore, ò minore dispositione, ò beneplacito diuino. E questa è l'vnione perfetta dell'anima con Dio.

48 NOVITIO. E quanto tempo ci vuole per poter arriuare la persona a quest'atti di vera contemplatione, e perfetta vnione?

48 MAESTRO. Quando che piacerà a Dio Benedetto, quale non stà legato, e soggetto a queste nostre dottrine, e pratiche; *si vult, videtur; si non vult, non videtur*: essendo oggetto libero, & essendo imperiscrutabili i suoi giuditij diuini. Questo sì vi sò a dire, e voglio che sappiate, che vedendo egli vn'anima bē purgata, e ben adornata con la penitenza, e con le virtù, non la scierà mai di non vnirleghi, e comunicarleghi: che è la prima vnione, dalla quale dipende la seconda: e questa seconda per

M m m

ordi-

Riccardo lib.
1. de arc.
myst. c. 4.

Heb. 12.

ordinario sempre siegue alla prima: essendochè di Dio si dice nella Scrittura Sacra, che è fuoco, *etenim Deus noster, ignis consumens est*. E non ruò il fuoco non brugiare, quando hà presente, & approssimata a se, la materia ben disposta. Anzi che quando l'anima è così ben disposta, e si mette la persona a far oratione, il medesimo Iddio è quello, che la guida, e presala come per la mano, la porta per quelle strade, che egli vede li siano di maggior beneficio. Egli io vi hò detto di sopra, che quest'arte dell'orare, s'impara più tosto nella scuola di Dio, che in altra parte. E per sbirgarui da questo discorso, volete figliuol mio, che in poche parole vi sodisfacci, senza tante speculationi, che in fine non fanno per voi. Attendete dal canto vostro a purificarui con la penitenza, & adornarui con le virtù, e specialmente con l'humiltà, e lasciate fare a Dio, che sa ben quel che fare, e quello che è necessario per salute dell'anima vostra. E quella è la vera, e più legitima strada, insegnatoci da' Santi Padri, co quali si concorda Hugone. *Oporiet quod mens qua Deum vult contemplari, primum purgetur, postea illuminetur, & deinde perficiatur quia nisi praecederet purgatio, non sequeretur illuminatio; & nisi esset illuminatio, non veniret consumatio, siue perfectio. Et tales quanto magis ascendunt, tanto magis appropinquant diuinitati: quanto autem magis appropinquant, tanto verius contemplantur.* Ne mi stare a domandar altro, che quanto s'è detto sin qui vi basta: solo voglio darui vn segno per poter da per voi conoscere, quãdo nell'oratione l'anima ni caua profitto, & è vnita con Dio, e quando nò. Quando la persona che fa oratione, stà tutta attenta, & intenta in Dio, senza andarsi dimouendo, ò ruminando, è segno che stà vnita con Dio, e gode della sua diuina presenza; ma quando ella stà languente, pigra, e negligente, e si vā ruminando, e riuolgendo hor di quà, hor di là, ò vā sbadagliado, ò spatando spesso, e facendo altri ni còsimili, desiderado che spedisca presto, è segno che non sia vnita ancora co quello. Andate in pace, e prega: te Dio per me.

Hugone cōm.
sup. 3. angel.
hierie.

ESERCITIO DI RITIRAMENTO

Per otto, ò dieci giorni con l'indulgenza plenaria concessa da Sommi Pontefici.



NELLA modificatione dell'Indulgenze, che fece Paolo V. a' Religiosi; frà l'altre che li concessè, vna fu che ritirandosi qualunque di essi, con la licenza del suo Superiore, per lo spatio di dieci giorni, nella sua propria Cella, ò in alcun'altra stanza sequestrata; e facendo in essa, per detto spatio di tempo, alcuni esercitij spirituali (come leggere libri spirituali, meditare la Passione, e morte di Christo Signor Nostro, i quattro nouissimi, i beneficij diuini &c. con fare trà giorno, e notte due hore d'oratione mentale, & altre orationi vocali, e iaculatorie, come alcun'altri esercitij còsimili, mortificationi &c.) conseguivano Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati; facendo in detto tempo vna Confessione generale di tutta la vita passata, ouero d'un'anno, ò almeno l'ordinaria; e comunicandosi, ò dicendo la Messa se sarà Sacerdote; e questo, *varies quoties*, faranno il sopradetto ritiro, & exercitij: conforme appare per il Breue spedito in Roma l'anno 1606. che comincia, *Romanus Pontifex*.

2. Qual Indulgenza plenaria, è stata a noi altri Frati Minori confermata da Nostro Signore Papa Alessandio Settimo a petitione, & istanza dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Padre Michel Angelo della Sambuca all'hora Ministro Generale, & al presente Vescouo di Catania, e ristretta allo spatio d'otto giorni, come appare per la Bolla, *Cum sicut nobis*, data in Roma al 1659. 11. di Giugno, a fine di cauarne ciaschedun Frate che a detti exercitij, e ritiramenti vorrà attendere quel profitto, che molti altri Serui di Dio, così della nostra, come d'altra Religione ne hanno riportato. E deuono realmente esser tenuti in gran pregio questi exercitij, e farne molto conto, e capitale qualisfia Religioso; mentre che in essi (oltre all'Indulgenza plenaria che si

conseguita) viene egli a fortificarsi, e più fermamente a stabilirsi nel proponimento di voler seruire a Dio, & offeruargli quanto nella sua professione, e Regola l'hà promesso, come ancora viene a purgarsi l'anima, e precaverli d'alcune imperfettioni, che l'impediscono l'acquisto della perfettione, e prepararsi con più seruire alla morte, per riceuer il premio delle sue fatiche. *Sollicitè nos preparare debemus* (disse Thomas de Kempis) *in deuotis temporibus, & deuotius conuersari, atque omnem obseruantiam strictius custodire, tamquam in breui primum laboris nostri à Deo percipienturi. Et si dilatum fuerit, credamus nos minus preparados, atque indignos tanta adhuc gloria, quæ reuelabitur in nobis tempore præfinito, & studeamus nos melius ad exitum preparare.* Hauendoci lo Spirito Santo predetto per l'Euangelista San Luca. *Beati serui illi quos cum venerit Dominus, inuenietis vigilantes.* Preparato, apparecchiato, e vigilante deue star sempre il Serno di Dio, per dar sodisfattione a quello, quando verrà per chiamarlo. E benchè la vita del Religioso sia vn continuo apparecchio, & vna continua preparatione a questo effetto, nulladimeno perche non mancano mai dell'occasioni, che ci impediscono di poter fare come si deue quello apparecchio, buona & ottima cosa si è, che qualche volta frà l'anno si ritiri, e facci più strettamente i snoi conti con Dio. *Bonum est præstolari cum silentio saluare Dei.* disse Geremia ne' treui al 3. Et il sopranominato de kempis. *In silentio, & quiete proficit anima deuota, & disce ab'condita Scripturarum, ibi inueniunt fluenta lacrimarum, quibus singulis noctibus se lauet, & mundaet, ut Conditori suo tantò familiarior fiat, quantò longius ab omni seculari tumultu degit: qui ergò se abstrahit a notis, & amicis appropinquabit illi Deus cum Angelis sanctis.*

3 Et accioche in cosa di tanta importàza per la salute dell'anima, & acquisto della perfettione, si camini con qualche buona ordinanza; e non vi sia disturbo alcuno, ne si doni impedimento alla Comunità, hanno determinato i nostri Superiori Generali, che detti esercitij habbino a farsi (da ciascheduno che vorrà fargli,) nella propria Cella, senza hauer mai in detto tempo delli detti otto giorni, ad uscire da quella, se non per andare alla Chiesa la matina per celebrare se sarà Sacerdote, ouero per sentirsi la Messa, e comunicarsi, se sarà Chierico, ò Laico; per andare al Choro per dire l'hore Canoniche con gl'altri Chorzisti, far l'oratione mentale solita, doppo il matutino, e Compieta, e per andare al Refettorio all'hore solite, per reficiarsi con gl'altri &c. senza d'hauer a trattare con altri in tal tēpo, se nò cò

Dio,

Tom. de kēpis
lib. 1. c. 19.

Luc. 12.

Tren. 3.
kempis hoc. cit.
cap. 20.

Dio, e senza lasciar passare momento, che non sia impiegato in qualche seruitio di quello: ladoue deuono attendere i Superiori locali di non permettere, che altrà in detto tempo, l'habbino a dare qualche disturbo a quei che attendono attualmente in essi, ne deue alcuno hauer ardire d'andargli a parlare in detto tēpo, senza espressa licenza del Superiore, ò Padre spirituale. E quando loro vsciranno di Cella, per andar al Refettorio, ò al Choro, ò alla Chiesa (come habbiamo detto) non solo non haueranno da parlare con niuno, ma douranno stare con ogni mortificatione.

4 Siano dunque fatti confapetoli quei Frati, che vogliono fare, e faranno questi exercitij, che non sono esenti dal Choro; ma deuono conuenire vnitamente con gl'altri, per lodare Dio in tutte l'hore, come ancora nel tempo dell'oratione commune, e della disciplina, così Sacerdoti, come Chierici, e Laici. Potranno bensì i Sacerdoti trattenersi in Cella nell'hora di Sesta, e Nona, se l'aggradisse meglio, per sua maggior diuotione; e qualche volta nell'hora di Prima, quando per hauer forse tardato a dir la Messa, ò per altro accidente, non s'hauesse potuto trouare in Choro, a dirla con gl'altri. Il tempo poi che soprauanza dal sopradetto del Choro, della Chiesa, e Refettorio, l'andiremo noi qui distribuendo, e disponendo ordinatamente, per qualche dun'hora, ogni giorno, acciò habbia sempre in che impiegarsi il Frate, in detto tempo.

Dell'ordine che si hà da tenere in detti Esercitij, per tutte l'hore del giorno.



VELLO che principalmente s'hauerà da pretendere in questi exercitij farà, che non passi momento in questo tempo che si stanno facendo, senza far in ello alcuno bene, come habbiamo detto di sopra. E però anderemo noi qui distribuendo il tempo ordinatamente per ogn'hora di detti giorni, secondo la gratia che ci sarà somministrata da Dio benedetto; cominciando da quel punto nel quale il Religioso la mattina s'auza dal

dal letto, sino al medesimo punto, & hora del giorno seguente, per compire tutto il tempo, e circolo di 24. hore.

2. Fatto dunque proponimeto il Religioso, di voler fare li detti esercitij, lo farà a sentire al Superiore del Conuento, dal quale hauuta la benedittione, si ritirerà in Cella doppò d'hauer celebrato la matina ben per tempo, innanzi che cominci Prima in Choro, se farà Sacerdote, acciò la dichi con maggior deuotione senza disturbo, & habbi tempo di riferir le gratie. Detta la sãta Messa (nella quale domanderà gratia al Signore che li vogli assistere, e dar forza, e spirito speciale, per tutto questo tempo, per poterne cauare quel profitto, che maggiormente li farà necessario per salute dell'anima sua, & edificatione del prossimo, in ordine alla sua maggior gloria) e rese le douute gratie a Dio Benedetto, se n'anderà al Choro per dirli Prima con gl'altri, & seguir l'oratione mentale, se si facesse in quell'hora nel tempo dell'està, come in alcune Prouincie si costuma. E poi si ritirerà di subito in Cella, oue serratosi la porta di dentro, e prostratosi in terra, alzate le mani al Cielo, dichi l'Oratione che sieguo. *Athiones nostras quasumus Domine aspirando praueni. & adiuuando proseguere, ut cuncta nostra oratio, & operatio, à te semper incipiat, & per te capta finiatur. Per Christum Dominum nostrum.* E poi siegua, *Veni Creator Spiritus &c.* con l'oratione dello Spirito Sãto, *Deus qui corda fidelium, &c.* Immediatamente poi seguirà a dirli li Salmi Penitentiali, con la litania, & orationi che sieguono. E doppò (dinanzi all'immagine della Beatissima Vergine, qual deue trouarti sempre in Cella, con quella del Santissimo Crocifisso) li dirà quella oratione, e quella offerta alla *Assunta*, (che sono notate nel libretto spirituale che spetiamo presto mādare a luce) con le salutationi che iui sieguono per ogni giorno rispettuamẽte, alla medesima Regina de gl'Angeli, come habbiamo detto di sopra nel cap. primo di questa seconda parte al num. 3. Ouero se li potranno recitare quelle orationi che son poste nel suo officio piccolo. *Obsecro te. O intemerata. ó Maria Dei Genetrix*, oue non li ritrouasse il sopradetto libretto, conforme oue sopra l'habbiamo parimente cennato.

3. Appresso farà le commemorazioni che quì sieguono con affetto, e deuotione singolare.

Alla Santissima Trinità, *Te Deum Patrem ingenitum, te Filium unigenitum, te spiritum Sanctum paracletum, sanctam & indiuiduam Trinitatem, toto corde & ore confitemur, laudamus atquẽ benedicimus; tibi gloria in sacula. Benedicteus es Domine in firmamento cali.*
Et

Es la iadabilis, & gl'oriosus in sacula. Oremus, O onnipotens sempiternus Deus qui dedisti famulis tuis, in confessione vere fidei, æternæ Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentia maiestatis adorare unitatem; quasumus ut eiusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniatur aduersis.

A San Michele Arcangelo. *Princeps gloriosissime Michael Archangele, esto memor nostri hic, & ubique semper precare pro nobis Filium Dei. In conspectu Angelorum psallam tibi Deus meus. Adorabo ad templum sanctum tuum, & constebor nomini tuo Oremus. Deus qui miro ordine, Angelorum ministeria, hominumque dispensare concede propitius, ut à quibus tibi ministrantibus in calo semper assistitur, ab his in terra vita nostra muniat.*

A San Gioseffo. *Ioseph Fili Danid, noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est: pariet autem filium, & vocabis nomen eius Iesum. Ora pro nobis sancte Ioseph. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. Oremus. Sanctissima Genitricis tua sponsi, quasumus Domine meritis adiuncmur, ut quod possibilitas nostra non obtinet, eius nobis intercessione donetur.*

A San Pietro Apostolo. *Quodcumque ligaueris super terram, eris ligatum & in calis; & quodcumque solueris super terram, eris solutus & in calis. dicit Dominus Simoni Petro. Elegit te Dominus Sacerdotem sibi. Ad sacrificandum ei hostiam laudis. Oremus. Deus qui Beato Petro Apostolo tuo, collatis clanibus regni caelestis, ligandi atque soluendi pontificium tradidisti; concede ut intercessionis eius auxilio, à peccatorum nostrorum nexibus liberemur.*

A Santa Maria Magdalena. *Mulier qua erat in ciuitate peccatrix, attulit alabastrum vnguenti, & stans retrò secus pedes Domini, lacrymis caput rigare pedes eius, & capillis capitis sui tergebat. Elegit eam Deus &c. Oremus. Beata Maria Magdalena quasumus Domine suffragijs adiuncmur, cuius precibus exoratus, quatriadanum fratrem Lazarum viuum ab inferis resuscitasti. Qui uiuis, & regnas, &c.*

4 Alzandosi poi da terra, si metterà a sedere di rimpetto alla testa di morte (qual sempre deue star in Cella di quello che fa gl'escercitij, sopra d'un boffettino, ò banco) e farà qualche meditatione di quella, per lo spatio di mez'hora in circa, cõforme le suggerirà la gratia lo Spirito Santo, e conforme all'indrizzo che noi di sopra n'habbiamo dato ne gl'escercitij spiriuali, per l'acquisto delle virtù; cauandone quel frutto che li farà cõcesso da Dio Benedetto. E dando nel fine di detta meditatione vn'occhiata (riconcetrato in se stesso) alla sua mala vita passata, & alle sue prauæ inclinationi, farà vn fermo proponimento di volerli cemen-

emendare totalmente, e di voler attendere per l'auuenire al vero seruitio di Dio, & a sradicare dall'anima sua (con la gratia, & aiuto di quello) tutte le sopradette sue prauè inclinationi, che più maggiormente lo molestano, e li sono di impedimento per caminare auanti nella via della perfectione. E prostratosi da nouo in terra inginocchiati reciterà per ottener quella gratia da Dio Benedetto, dinanzi all'Imagie del Santissimo Crocifisso, le seguenti orationi.

5 Signor mio Giesù Christo, che sei la vera luce che illumini a ciascheduno che viene in questo mondo, e li mostri la vera strada per poterli saluare, & arriuare al monte della perfectione Euangelica. Ti prego con ogni istanza, & humiltà possibile, che vogli illuminare con i raggi, e splendori della tua diuina bontà, quella misera anima mia, che fino a quest'ora è stata sempre immersa nelle tenebre oscure d'immumerabili miei peccati, imperfectioni, & errori; accioche liberamente incamminar mi potessi per la via della salute, e giungere a quelle stanze, doue lodar ti potessi con ogni perfetto amore. Dammi lume Signore accioche intenda quanto vuoi che io faccia, e donami forze per metterlo poi in opera, nel modo più conueniente alla salute dell'anima mia, ne mai per l'auuenire possi offuscarmi la mente, e le potenze dell'anima il Principe delle tenebre, e padre delle bugie, con le sue frodi & astutie. Siate meco Signore, e non vi allontanate, accioche io possi eseguire quanto voi mi comandate, quanto voi desiderate. Amen.

6 Signor mio Giesù Christo che ti hai compiaciuto di liberarmi per tua infinita bontà, e misericordia, dalla cecità di questo mondo, e di venire in vera cognitione del tuo Santissimo Nome, e di chiamarmi alla tua Santa casa, senza mio merito alcuno, anzi con infiniti miei demeriti, conforme l'istessa mia coscienza me ne riprende, & accusa per ogni punto e momento, Donami gratia che in corrispondenza di tanto amore, talmente mi vadi per l'auuenire impiegando nel tuo Diuino seruitio, che ad altro non habbi mira, se non che di attendere al giusto adempimento della tua diuinitissima volontà, e che non habbi mai da offender gl'occhi della tua Maestà in cosa alcuna che sia; e che talmente haueffi a perseverare in questa tua benedetta casa fino al fine della vita mia, che caminando continuamente nell'osservanza de' tuoi diuini comandamenti, possi con ogni fiducja nell'ora della mia morte, rēderti conto di tutte l'opere mie nel cospetto de gl'Angeli Santi, per esser da quelli condotto in quella
feli-

feliciſſima ſtanza della tua immenſa gloria, quale ab eterno hai preparato per quegli che paulamente ti ſeruono, e cordialmente ti amano. Amen.

7 Signor mio Gieſù Chriſto, che ti degnati venire in queſto mondo, non per chiamare i giuſti, ma più toſto i peccatori, & a me che ſono ſtato, e ſono il più ſclerato frà quelli; ti ſei degnato chiamarmi in queſta Religione, accioche caminando per la medefima ſtrada che tu pacimente caminaſti, & imitando paulamente i tuoi ſacroſanti veſtigi, hauelli da peruenire al monte della perfeſſione. Dammi gratia che con tutto il cuore ti ſeruia, e che diſpreggiando tutte le coſe mondane, come nociue & dannole alla ſalute dell'anima mia, talmète mi doni alla mortificatione della carne, & alla depreſſione del ſenſo, che ſoggettandole totalmète allo ſpirito, & alla ragione, ſi veda in me vna vera mutatione, & operatione reale della tua mano diuina, ſi vadi augmentando in me il tuo ardentiſſimo amore per poter arriuare a conformarmi col tuo Diuino volere, in tutte l'opere mie: & non preuaglia in me altro guſto, ſe non che del tuo diuiniſſimo beneplacito, ne ſi poſſa ſcoprire in me altra operatione, per l'auuenire, ſe non che di ſomma perfeſſione, Amen.

8 Signor mio Gieſù Chriſto che tanto ti compiaci di vn cuore humiliato, e contrito, che per grauiſſimo ſacrificio l'accetti, e d'ogni offeſa ti ſcordi di qualſia peccatore, per che ſ'auuenda del fallo, & a te facci ritorno. Ti prego che con la tua infinita pietà, e miſericordia vogli riceuere a me nella tua priſtina gratia, mentre che già proſtrato dinanzi alla tua Maeltà conſeſſo d'hauerti offeſo per tutto il tempo, e corſo della vita mia, e d'ogni error pentito ti domando perdono in preſenza di tutti i Santi, e di tutta la Corte celeſte. Riceui Signor mio con l'iſteſſa pietà, queſto mio indegno ſacrificio, che io qui ti offeriſco del mio cuore contrito, humiliato, & afflitto, che vorrei ſpezzaſſe di dolore per le tante enormità, e ſceleratezze hò commeſſo contro la tua Maeltà. Ti ſuppleo Signore che al preſente tu operi quello in me, per il che mi hai aſpettato tanto tempo: ſcuoprimi quel tuo benigno petto di Padre, e non mi laſciare offendere dal nemico. Amen.

9 Signor mio Gieſù Chriſto, che per ſaluar queſt'anima, copioſamente ſpargeſti il tuo pretioſiſſimo ſangue. Ti prego che mi vogli far partecipe de' tuoi infiniti meriti, accioche eſſendo incorporato con te, diuenghi vna coſa medefima teo, & altra non brami, e cerchi ſe non che il tuo Diuino amore, e perfeſſa-

imitatione della tua vita Santissima. Allontanati da me (ti supplico Signor mio) tutto quello che ti dispiace, e concedimi quello che è grato a gl'occhi tuoi; e che facendo penitenza di tutti i peccati miei, prima che si parta dal corpo quest'anima meschina, finisca in tuo servizio, e nella gratia finale il corso di mia vita. Concedimi ch'io nulla stimi le cose contrarie per amor tuo, e che mi siano a noia i piaceri di questo mondo; farti dilettevole ogni fatica che per te io prenda, e con la tua gratia guidami in questi santi esercizi; accioche in essi purgato, & illuminato, possi teo unirli in questa vita perfettamente, e nell'altra fruirli eternamente. Amen.

10 Quindi accalorato, & infettionato dall'affetto cagionato dalle sopradette orationi, per stabilire e confirmare il sopra cenato proponimento di voler servire a Dio con tutto il cuore, rinnovella la sua professione, immaginandosi che lui sia presente la medesima persona di Gesù Christo Signor Nostro, e che nelle sue mani come vero, e supremo Prelato di tutte le Religioni, primo e sommo Pontefice di tutta la Christianità, dica le medesime parole di quella, promettendogli di voler osservare per l'avvenire per tutto il tempo di sua vita, la Regola che ha professato, vivendo in obediencia, senza proprio, & in castità. Qual atto benché non induca nuova obligatione appresso a Dio, essendo vna me a ratificatione, e rinouatione della sua professione; è nondimeno di gran merito appresso l'istesso (conforme l'abbiamo notato altrove nel cap. 9. della prima parte,) e fa prender vigore, e coraggio al Religioso, per camminare auanti nella via della perfectione, & arriuar al posto, al quale non era ancora arriuato.

11 Drizzatosi poi in piedi, prenda vn po' di respiro, con rimirar la campagna, ringratiando Dio Benedetto che l'abbia fatto così vaga, e bella per servizio dell'Humano; offero alzi la mente alla gloria de' Beati in Paradiso, che ordinariamente solleva lo spirito, e rallegra l'animo, (come dissi nel cap. 10. della prima parte al num. 13.) potendo fra questo mentre tramezzarui alcune orationi iaculatorie, che facessero al proposito. E doppo si darà a leggere qualche libro spirituale, per maggior conforto dell'anima; con osservar le regole che sopra di ciò habbiamo dato nel cap. 21. della medesima prima parte; accioche se ne caui quel profitto, che se ne pretende; con seguir poi a dirsi Sesta, e Nona. E se vi resta tempo sinò all'hora del desinare, s'anderà trattenendo in qualche buono esercizio, che più li fosse a cuore; e specialmente in andarsi rememorando qualche cosa della

della

della meditatione passata, che è di molto giouamento, come notissimo altroue.

12 Venuta l' hora di pransare, e suonando il campanello, s'intuij verso il Refettorio con gl'occhi bassi; facendo vn'atto interiore di volontà che intanto vā a mangiare, in quanto che Iddio eōsi vuole per mantenimento, e sostento dell'induiduo, acciō possi seruirlo & amarlo come deue: che però non habbi intentione di dare al suo corpo, se non che la mera necessitā, concludere ogni sorte di sensualità, e gusto; che vi potesse concorrere, come altroue l'habbiamo auuertito. Data al corpo la sua necessitā, e rese le gratie comunemente con gl'altri, se n'anderā di subito direttamente in Cella, oue s'inginocchiā dinanzi all'immagine del Santissimo Crocifisso, e dirā cinque Patet noster, & altre tante Aue Maria, alle sue cinque sacratissime piaghe. E poppò d'hauer respirato alquanto; se il corpo hauesse necessitā, ouero che fosse il tempo ordinario del silentio, se le potrà dare vn puoco di riposo; stando accorti d'non lasciarsi ingannare dalla sensualità, e pigrizia sotto pretesto di necessitā; onde meglio farebbe in quel tempo attendere a qualche cosa manuale, come a rappezzarsi l'habito, ò le mutande, ò sue, ò di qualche Frate, ouero della Communitā; ò pure in accomodar qualche libro del Chōro, ò della libreria, tessere qualche stura, ò far qualche cilicio, ouero altra cosa con simile; preparandosi fra questo effetto le cose necessarie, prima che cominci gl'esercitij, ò facendosi ele assegnare dal Padre spirituale; e precise le follē giouane; acciōche non li sia poi occasione di disturbo. O veramente si leggerā qualche punto della meditatione, che hā da sequitare la sera, sin tanto che suoni il Vespro, al quale se n'anderā al Choro al primo tocco della Campana, preparandosi come al dovere, e lodando il Signorē con gl'altri, come al costume, con ogni deuotione & affetto.

13 Fornito il Vespro; se ne ritornerā di subito in Cella; oue dirā vn Noturno per tutti i defonti in comune, & vn'altro per i parenti & amici, benefattori, e benefattrici, e Frati della medesima nostra Religione. Doppò farā le Commemoratiōi a tutti i Santi d'vno in vno, come stanno notate nell'officio piccolo della Madonna, ouero nel Diurno, cominciando da S. Andrea; e sequitando appresso sino all'ultimo che è di S. Catherina Verg. & Mar. con molta deuotione per esser di grandissimo giouamento, per impetrare da Sua Diuina Maestā, quelle grazie, che noi ci domandiamo; per intercessione e mezzo di tutti i sudetti Santi

de' quali la Chiesa ne fa memoria, e festa speciale; A quel Santo poi del quale in quel giorno si fa l'ufficio, se li potrà recitare la corona, con raccomandarseli caldamente. Et essendo Feria, si reciterà la corona al Signore di cinque poste, in memoria delle cinque piaghe.

14 Sbrigliato da questo esercizio, si reciterà l'Ufficio della Vergine Santissima, ouero si dirà la corona del Santissimo Rosario. E poi si darà alla letture spirituale; & appresso all'esame della coscienza, in ordine alla Confessione Generale, potendosi notare in vna carta i peccati, caso che non hauesse memoria. E quando non l'occorresse di far la detta Confessione Generale per hauerla fatto altre volte, darà vn'occhiata a tutti l'errori commessi nella vita passata, e farà vn'atto di vera detestatione di tutti quelli, con domandarne perdono à Dio, e dire inginocchiando il Miserere mei Deus, con alcune orationi iaculatorie proportionate, come, *Peccani Domine, miserere mei. Peccani super numerum arena maris. Peccani, quid faciam tibi o custos humanum. Tibi soli peccavi, & malum coram te feci. Erravi sicut ovis qui perijt. Si iniquitates obseruaueris Domine, Domine quis sustinebit? Non intres in iudicium cum seruo tuo Domine: quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens, &c.* Ouero in volgare. O Dio che non t'haueffi offeso mai. Maledetto sia il peccato, col quale tanto ti hò dishonorato Signor mio. O che fossi morto più tosto, che non hauerti offeso. O quanto da te mi son discostato, o amor dell'anima mia, e simili. Auuertendo che non è necessario dirsene molte in vn medesimo tempo di queste orationi iaculatorie, ma più tosto alcune poche, e con qualche seruire, e sentimento particolare, penetrando bene il senso della propositione, e proferendola con affetto di cuore, come se veramente iui vi fosse presente il medesimo Iddio, e gli parlasse con intrinseca familiarità: onde potrà in vna sola di esse trattenerli tal'hora più tempo, con replicarla spesse volte, come faceua il Padre San Francesco quando diceua, *Deus meus & omnia. Deus meus & omnia.* Fatto questo si leggerà con molta attentione i punti della meditatione per l'oratione della sera, conforme stanno notati per ordine qui appresso. E se vi resta tempo fino che viene l'hora di Compieta, respirando vn poco, si anderà trattenendo in qualche diuoto esercizio che più l'aggraderà.

15 Suonando Compieta, se ne vadi al Choro, oue lodando diuotamente con gl'altri Frati, Iddio, sequiterà con essi loro a far l'oratione mentale, prendendo per materia della meditatione, quel-

quella che toccherà per ordine, secondo la giornata. Et s'obligata l'oratione, se n'anderà (suonando il Campanello del Refettorio) a cenare con gl'altri, e poi se ne ritornerà immediatamente al Choro, essendo tempo d'interno; & aspettando l'hora opportuna, quando faranno ricettati i Frati, farà la disciplina, precedendo sempre l'atto della intentione, e volontà di voler sodisfare, e dar gusto a Dio, secondo il suo diuino volere, e beneplacito. Fatta la disciplina si dirà la corona della Beatissima Vergine, con intentione di guadagnare l'indulgenza plenaria. E poi si farà l'esame della coscienza; vedendo come s'hà passato in quel giorno, che profitto hà fatto, ò in che cosa hà difettato, &c. E doppo se n'anderà in Cella con portarsi vn pò di lume, per legger i punti della meditatione, che viene appresso per l'oratione mentale, che s'hà da fare doppo il matutino; e le leggerà più volte se farà necessario, acciò gli restino ben impressi nella memotia; per ilche la deue leggere ancora il giorno con attentione, quando hà tempo tra Vespro, e Compieta. E poi si metterà a dormire, con dirsi prima le solite, e consuete orationi: e se volesse dormire sì le tauole, ò stuore, facci come Iddio gl'inspirerà, con la benedittione del Superiore, ò del Padre Spirituale; Quale deue prender parimente se in tal tempo che fa questi exercitij, volesse portare il cilicio, far la disciplina in sangue, ò altra mortificatione & asprezza straordinaria. In tempo di està poi, nella quale la sera si cena per tempo, non se n'anderà di subito in Choro, doppo d'hauer cenato, come di sopra habbiamo detto; ma doppo la detta cena se n'anderà in Cella, & iui si leggerà quei punti della meditatione che siegue per l'oratione mentale doppo Prima, ò doppo Nona, secondo il costume delle Prouincie; e fattosi notte se n'anderà in Choro per far la disciplina, recitar la Corona alla Vergine, farsi l'esame della coscienza, & andarsi poi a riposare, conforme di sopra habbiamo già spiegato.

- 16. Suonando il Matutino se ne vadi in Choro; e quello spedito, e fatta l'oratione con la Comunità, si preparerà per la Messa con ogni diuotione, e seruiore; e poi se ne ritornerà in Cella, per riposare secondo la necessitā, che hauerà vno più d'vn'altro, non si potendo in questo dare vna regola generale, per la varietà delle complessioni. Riposatosi alquanto, se n'anderà prima di far giorno, a dirsi la Messa auanti che venghino genti in Chiesa, e che cominci l'officio in Choro; acciò la potesse dire con maggior quietitudine, e diuotione; come di sopra habbiamo detto. Refe poi le gratie, e detta Prima in Choro con gl'altri, se

ne ritornerà in Cella, oue ferratosi di dentro sequiterà i medesimi exercitij, conforme habbiamo disposto di sopra, cominciando l'oratione; *Alimenta nostras &c.* e sequitádo fino al fine della stessa maniera per tutti l'otto sopradetti giorni. Auuertendo però che se l'exercitante vorrà tal'hora lasciare qualche diuotione delle sopradette, per darsi in quel tempo alla contemplatione, tirato da qualche affetto spirituale, lo potrà fare per suo, maggior profitto e utilità, secondo che lo Spirito Santo le suggerirà.

17. I Chierici teneranno l'istesso ordine, in far questi exercitij che habbiamo sin qui dichiarato per i Sacerdoti, taluo che non hauendo loro da celebrare, quel tempo nel quale il Sacerdote haurebbe da dir la Messa, essi lo spenderanno in dirsi la Corona del Signore, ouero in fare vn puocò d'oratione mentale in Choro, sì tanto che venghi l'hora di Prima, alla quale loro deuono conuenire con gl'altre, come a tutte l'altre hore Canoniche.

18. I Laici poi, come che non fanno ordinariamente leggere, haueranno difficoltà a far questi exercitij, in quella maniera l'habbiamo disposto, conforme l'intentione de' Sommi Pontefici. E però volendo alcuno di essi esser partecipe di questa gratia, e guadagnare questa Indulgenza, potrà exercitarli in dire: *Pater noster, & Ave Marie*, la Corona del Signore, e quella della Vergine più, e più volte; alcune altre Corone per l'anime de' defonti; per li benefattori; e benefattici; per l'afflitti; e tribolati; per quelli, che stanno in peccato mortale; per li parenti, & amici &c. Di più attenderanno all'oratione mentale; così in Cella, come in Choro con gl'altre ah'hore solite, alle quali hanno sempre da conuenire, come a tutte l'hore Canoniche: faranno la disciplina ogni sera, & ogni notte; rinoueranno al perfetto i buoni preponimenti d'elli buoni Religiosi; e voler attendere alla perfectione; & a dar buon esempio così a Frati, come a Secolari. Si esamineranno spesso la Conscienza, facendosi vna buona Confessione Generale, ouero annuale; si comunicheranno ogni mattina, come faranno ancora i Chierici, alla prima Messa dopo Prima, accio si ritirino poi in Cella. L'etame poi per far la detta Confessione (in vna o più volte, come li piacerà) deu esser esatissima etiam de' de' cose minime, e che paiono agli occhi nostri di puoco, di non momento, ma ne' gli occhi di Dio passa alerimento il negotio; essendochè ce ne domanderà stretto conto nell'hora della morte nostra. Quali minime colpe benche siano senza numero, io nondimeno ne metterò qui alcune più ordinarie; accio si vadi regolando il Religioso, per far vn rigoroso, e stretto etame della sua Conscienza, & vna buona Con-

Cosellione, che la renda netto, e pulificato nel conspetto di Dio, per quanto sarà possibile. Che però doua esaminarsi, e confessarsi delle cose infraferite.

- D**El poco amore, e timore di Dio.
- Di hauer fatto più conto, e stima delle creature che di Dio.
 - Di non hauerli conformati in tutte le cose col volere diuino.
 - Di hauer riposto le speranze più ne gli huomini, che in Dio.
 - Di non hauer ringraziato Dio che ha bene riceuuti.
 - Di esserli stato troppo ingrato, e sconoscente.
 - Di non hauer fatto quasi mai atti d'amor di Dio.
 - Di hauer diffidato della provvidenza di Dio.
 - Di non hauer avuto riverenza alle Chiese, & altri luoghi sacri.
 - Di hauer portato, o toccato reliquie di Santi con poco rispetto.
 - Di non hauer posto in esecuzione le buone ispirazioni.
 - Di esser stato inconsistente nel servizio di Dio.
 - Di hauer celebrato con poca diuotione, e senza la debita preparatione.
 - Di alcune parole in quella traslasciate, e precisamente del Canone.
 - Di non hauer osservato puntualmente le cerimonie.
 - Di hauer celebrato con vestimenti rotti, o sporchi.
 - Di non hauer reso le debite gratie.
 - Di esser stato trascurato in suffragare l'anime de' defonti.
 - Di esser stato negligente in guadagnare l'indulgenze.
 - Di non hauer riceuuto con buon cuore le correzioni, & ammonitioni di Superiori, & amici.
 - Di non hauer usato il tempo perso infruttuosamente.
 - Di non hauer recitato l'ufficio diuino con la debita attentione.
 - Di haberlo detto in fretta, e senza le debite pause.
 - Di non hauer pronunciato bene, e distintamente le parole.
 - Di hauer stato scomposto, e sonnacchioso in quel tempo che stava recitando.
 - Di hauer postposto l'hore senza necessità.
 - Di hauerli lasciato sidurre alla sera per soddisfarlo.
 - Di non hauer studiato bene le rubriche.
 - Di non hauerli inchinato al glorioso Patri, & al nome di Gesù, e di Maria.
 - Di esser stato negligente, e tepido nell'oratione.
 - Di hauer cercato di sfuggirla.
 - Di hauer lasciato le diuotioni particolari.

Di

- Di nò hauer pregato per quelli che era obligato così viui, come morti.
- Di hauer tralasciato di fare qualche bene che poteua fare.
- Di nò hauerli approfittato dalla lettione spirituale.
- Di hauer letto libri curiosi, e profani.
- Di non hauer studiato quanto che li era necessario per la sua professione.
- Di hauer predicato cose vane, e poco profitteuoli per la salute dell'anime.
- Di non hauer consigliato ad altri il meglio, per la sua salute.
- Di non hauer corretto e ripreso il Fratello quando fosse stato necessario.
- Di non hauer curato della salute del prossimo.
- Di non hauer impedito il male.
- Di non hauerli consigliato in cose importanti.
- Di hauer fatto errori per ignoranza.
- Di non hauer consolato il Fratello nelle sue auuersità.
- Di nò hauer ricorso a Dio nelle necessità e nelle tribulationi, e tentationi.
- Di non hauer dato quel buono esempio che doueua così a Frati, come a Secolari.
- Di hauerli gloriato, ò attribuito a se stesso qualche buona operatione.
- Di hauer fatto qualche opera buona per piacere a gl'huomini.
- Di hauerli pregiato, ò vantato di qualche suo talento naturale.
- Di hauer lodato qualche malattione, e biasmato le buone operationi.
- Di hauerli meso a cura del fatto d'altri, ò di pigliarsi il pensiero altrui, che non li appartiene.
- Di hauer palesato ad altri qualche cosa, che l'era stata confidata in secreto.
- Di hauer trattato il corpo troppo delicatamente.
- Di hauer mangiato, e beuuto superfluamente, e più tosto per sensualità che per necessità.
- Di hauer desiderato le commodità e sensualità del secolo.
- Di non hauerli contentato di quello di che Dio l'hà prouisto.
- Di hauer dato troppo sodisfatione al senso.
- Di non hauer stato mortificato, & atteso alla lettione spirituale, mentre che s'hà mangiato.
- Di hauer cercato qualche delicatezza, ò vanità nel vestire.
- Di non hauerli contentato di quei vestimenti che l'hanno dato i Superiori.
- Di hauerli usato troppo studio nell'acconciarli.
- Di hauerli fatto qualche singola-

- polarità, che non è stata solita ne gl'altri Religiosi.
- Di hauerli diletato di qualche vanità nelle cose concesse a suo vso.
- Di hauer cantato qualche canzone profana.
- Di hauerli compiaciuto di cattare con qualche puoco di vanità, etiamdio cose spirituali.
- Di hauer sonato qualche istrumento non permesso.
- Di hauer andato a qualche recreatione non lecita.
- Di hauer tenuto conuersatione con persone di mala vita.
- Di hauer dato al corpo qualche sodisfattione della quale si poteua far di meno.
- Di hauer riso immodatamente.
- Di hauer prouocato ad altri a riso.
- Di hauer raccontato facette, burle, motti, nouità &c.
- Di non hauer trattato male il corpo, e castigatolo, quando vi è stata la necessità.
- Di hauer giocato qualche volta a qualche gioco fuori del tempo permesso.
- Di hauer lusingato ad alcuno per qualche intento.
- Di hauerli compiaciuto delle adulationi altrui.
- Di hauer condesceso ad alcuna imperfectione per qualche rispetto humano.
- Di hauer fatto alcun bene per qualche fine humano.
- Di non hauer tolto via l'occasione del male.
- Di hauer hauuto doppiezza nell'animo, e non praticato con simplicità, e schiettezza.
- Di esser stato amico di dissoluti & hauerli honorato e difeso.
- Di hauer lodato le male operationi loro.
- Di esser stato curioso di sentie nouelle.
- Di hauer detto parole otiose, e senza profitto.
- Di non hauer stato ritirato.
- Di hauer ostinatamente contestato.
- Di hauer stato troppo amico del suo parere.
- Di hauer giurato senza necessità.
- Di non hauer offeruato il silenzio.
- Di hauer presumuto assai di se stesso.
- Di hauerli tenuto per migliore de gl'altri.
- Di hauer fatto puoco stima de' suoi maggiori.
- Di hauer preteso luoghi, e preminenze.
- Di hauer ambito qualche dignità.
- Di hauer dato qualche cosa benchè minima a questo effetto.
- Di hauer fatto risentimento se non è stato proposto, o conseguito l'intento.
- Di hauer impedito ad altri qualche dignità, o honor che meritaua. Ooo Di

- Di nò hauer hauuto a caro che altri siano honorati.
- Di hauer hauuto troppo stretta amicitia con alcuni, cò qualche ammiratione.
- Di hauer hauuto qualche pratica sospetta di Donne, ò di giouani.
- Di non hauer tolto l'occasione di mormorare per queste pratiche benchè buone.
- Di hauer parlato con donne puoco honeste sèza necessità.
- Di hauer burlato, ò riso con alcuna di esse.
- Di hauer fissato lo sguardo in qualche donna, ò altro oggetto puoco honesto.
- Di hauer promesso qualche cosa, e poi non atteso la promessa.
- Di hauer detto la bugia.
- Di hauer affermato alcuna cosa con giuramento senza necessità.
- Di essersi adirato & impatentato facilmente per qualche cosa contraria.
- Di hauer detto qualche parola scandalosa per impatienza.
- Di hauersi desiderato qualche male per la medesima cagione.
- Di hauer prouocato ad ira, e conturbato il Fratello.
- Di hauer mormorato del profimo.
- Di hauer inteso mormorare ad altri e non l'hà impedito.
- Di hauer esagerato & ingrandito alcuni difetti del Fratello.
- Di hauer hauuto qualche rancore, ò passione nell'animo contro d'alcuno.
- Di hauerlo ramaricato con qualche riportamento.
- Di hauerlo beffato con qualche parola, ò cenno.
- Di hauerli dato qualche risposta pungente.
- Di non hauer salutato ad alcuno per qualche passione.
- Di hauer publicato qualche difetto & imperfettione, per impedirlo ingiustamente da qualche officio, dignità, &c.
- Di hauersi compiaciuto del danno altrui.
- Di hauer sospettato male del Fratello.
- Di hauer chiamato alcuno con qualche nome ignominioso.
- Di hauer sminuito la lode del Fratello.
- Di non hauer perdonato l'ingiurie di tutto cuore.
- Di non hauer tolerato con pazienza le auersità, e persecutioni.
- Di hauer notato e beffeggiato ad alcuno di qualche suo difetto naturale.
- Di non hauer compassionato, & agiutato i poveri in quello che l'è stato possibile.
- Di hauergli negato cosa che poteua dargliela.
- Di hauergli detto qualche parola aspra.
- Di hauergli cacciato dalla sua presenza.
- Di non hauer consolato gl'afflitti.

Di hauer mancato nell'altre
opere di misericordia.

Di hauer dato ad animali quel-
lo che poteua dare a poveri.

Di hauer mangiato nel giorno
del digiuno alcuna cosa fuor
di mensa, benchè minima.

Di hauer fatto qualche eccesso
nel medesimo giorno del di-
giuno, nel mangiare, e bere.

Di hauer fatto grassa la colla-
tione la sera.

Di hauer tenuto, ò vsato alcu-
na cosa non concessa dalla
Regola, senza la licenza del
Prelato.

Di hauer dato qualche cosa ad
altri senza la detta licenza.

Di hauer pigliato alcuna cosa,
benchè minima da vn'altro
Religioso, ò Secolare.

Di hauer portato affetto parti-
colare a qualche cosa con-
cessa ad vño suo.

Sequitano le Meditationi quotidiane di
tutti i sopradetti otto giorni
de gl'esercitij.



BENCHE le due hore d'oratione me-
tale: da farsi ogni giorno, in tempo che
si stanno facendo questi exercitij, hab-
biamo detto di sopra, che s'hanno da
fare con gl'altri in Choro; & in esso
prima che si cominci detta oratione
mentale, si costuma già di leggere vn
punto di meditatione, sopra il quale
non vi è dubio, che potrebbero tirare
essi exercitanti la loro oratione,
nulladimeno ci è parso metter qui per ogni giorno la sua medi-
tatione particolare, così per la sera doppo Compieta, come per
la notte doppo Marutino, per esser più al proposito, & accomo-
dati per questo tempo de gl'esercitij, & acciò leggendoli il
giorno più volte, prima che vadino al Choro (già che hanno la
commodità del ritiramento in Cella) possino poi più fruttuosamente
tirare sopra quella digerita materia, la detta meditatione;
imperochè senz'altro con maggior frutto, & applicatione medi-
ta, ò contempla la persona quella materia, e quei punti, che hà
più volte considerato, e ruminato bene, che quelli che di pas-
saggio hà letto, ò inteso leggere vna sola volta. Oltre che po-
trebbono seruire per meditare, e contemplare in quel tempo che

stanno in detta Cella, e poi sequitare nel Choro la medesima meditatione; essendochè in ogni meditatione, vi sono tre punti, per dar materia sufficiente, e per la Cella, e per il Choro.

2 Auuertendo, che non starò a metter preliudij, preparationi, e colloquij, rendimento di gratie, e petitioni in queste meditationi per ciascheduna singolarmente, per euitare la proflissità: ma solamente metterò la mera meditatione, con il frutto immediatamente che da quella s'hauerà da cauare rispettuamente, conforme alla varietà delle materie; e per preparatione, e preludio potrà bastare generalmente per tutte, vn'atto di mente, con il quale s'appresenti la persona nel cospetto di Dio, e di tutta la Corte celeste, per trattargli negotij di molta importanza, come è quello della salute dell'anime, riputandosi indegno, anzi indegnissimo d'vn tal impiego, come già n'habbiamo dato la pratica di sopra nell'esercitio dell'oratione.

3 Ad ogni giorno metteremo due meditationi, vna per la matina, ò per la notte, e l'altra, per la sera; con quest'ordine che ne' quattro primi giorni (corrispondenti a gl'esercitij della vita purgatiua de' quali trattano i Maestri di spirito) metteremo le meditationi de' beni, e contenti che si godono nel seruire a Dio; de' inganni del mondo; de' beneficij Diuini; e de' quattro nouissimi, Morte, Giuditio, Inferno, e Paradiso. Ne gl'altri quattro giorni (corrispondenti alla vita illuminatiua) apporteremo le meditationi della Passione di Christo Signor Nostro, cominciando dalla lauanda de' piedi, che fece egli a gl'Apostoli, e discepoli suoi; e della Institutione del Santissimo Sacramento. Lasciando per exercitij della vita vnitiua, quegli altri due giorni, per quegli che vogliono compire i dieci giorni: ouero che ciascheduno li facci in Cella sua, passati i detti otto giorni conforme l'inspirerà Dio Benedetto, il quale non manca vnirsi con l'anima quando che la vede ben illuminata, e disposta; come habbiamo detto a copli-
mento oue sopra nell'esercitio dell'oratione.

Immediatamente appresso ad ogni meditatione mettiamo il frutto che di quella
hà da cauare il Religioso, per facilitargli la strada da poterli approfittare: impercio-
che vane sarebbono

le meditationi, se da quelle non se ne ca-
uasse il proportionato frutto.

Medij

MEDITATIONE PRIMA

Per il Primo giorno

De' beni, e contenti che si godono nel seruire à Dio.

Considera, che sincome quelli che seruono il mondo, altro non ne riportano, se non che amarezze, dispiaceri, e disgusti, come l'istessi mondani giornalmente lo prouano, & espressamente lo confessano; così chi serue a Dio, ne riporta gusti, piaceri, e contenti. E che maggior contento, e piacere, che di seruire vn Padrone così grato, e cortese che non si scorda mai d'vn seruizio che li vien fatto, benchè minimo sia? nota, e mettesi a libro vn sguardo, vn cenno, vn sospiro; e tanta stima fa d'vn vero seruo suo, quanta facciamo noi della pupilla de gl'occhi nostri; *Qui tangit uos, tangit pupillam oculi mei*; e nelle sue proprie mani come pretiosissima gioia, pregiasì di portare l'anime di coloro, che fedelmente lo seruono. *Iustorum anime in manu Dei sunt*. E che maggior grãdezza di questa, esser pupilla de gl'occhi di Dio, & esser portati nelle sue proprie mani, ouo al spello le mira, & al spello le vagheggia. E vuole di vantaggio, che vn vero seruo suo da tutti sia honorato, e ruerito, e stimato, per tutte le parti del mondo, non solo in vita, ma parimente in morte; hauendo a cato i primi Monarchi del mondo, sentendo la fama d'vn vero seruo di Dio, di vederlo, e toccarlo, e personalmente seruirlo: e doppò morte cò somma diuotione vengono ruerite le sue Sante reliquie, e condotte le statue per le strade, e piazze publiche, con infinito concorso, & vniuersale applauso, e giubilo indicibile del popolo Christiano; hauendo a somma gratia ciascheduno di loro di toccare, e bagiare non solo la mano, vn braccio, vn piede, & vn sol dito, ò altro membro del corpo, ma vn pezzo di straccio, e di lacerã veste, vn facciotto, vn velo, vn cilicio, vn flagello, il quale vsato haueffe mentre che stava in vita.

2 Considera la cura che hà tenuto sempre, e tiene continuamente il medesimo Iddio de' veri serui suoi, prouedendoli nelle loro necessitã, e non lasciandoli mai mancare cosa alcuna, che sia, etiamdico che habitassero ne' deserti, e ne' boschi, nelle cauerne, e spelonche; mandandoli spesse volte gl'Angeli suoi ministri per visitarli, e confortali, e per portarli de' cibi apparecchiati dal Cielo; onde mai si legge d'hauer mancato tal'hora a qualche seruo.

Zacchã. 3.

Sap. 3.

seruo di Dio, cosa che li sia stata necessaria; anzi che talmente li prouede, che non solo li dona quello ch'è necessario per essi, ma soprabondantemēte per altri: e di vantaggio li preuiene tal'hora in qualche lecito desiderio, a guisa d'un Padre amoroso, il quale sapendo che vn suo caro figliuolo desidera qualche cosa, procura di fargliela hauere, per farlo star contento, e dimostrargli che l'ama: Ah Signor mio, e Dio mio, chi non ti seruissi di cuore? a dirsi che vno si spoglia di tutte le cose del mondo, lascia possessioni, robba, e denari, si priua d'ogni commodità, non hà pane ne meno per mangiare; e nondimeno abbonda di tutte le cose necessarie, non li manca mai quanto li fa mistiero per il sostento humano, pur che quel tale sia vero seruo suo, *nunquam vidi iustum derelictum*. Anzi che tu ti pregiudichi, che stai corrucciato, quando che questa cura esso li voglia prèdere, e che in questo pensiero egli si voglia intromettere diffidando di te. Vi dico il vero Signore, parmi che siate troppo parziale, e troppo v'affettionate cō questi serui vostri; lascio stare che quando loro dormono, e prendono riposo, voi vigilate per loro, e li state prouedendo di quanto li fa di bisogno; e li hauete promesso di non macargli mai in tutte le loro occorrenze, che ne meno potrà perire vn capello del capo loro, & *capillus de capite vestro non peribit*.

3 Considera la pace, e la quiete interna, e le cōsolationi spirituali, che godono nell' anime loro i ueri serui di Dio; men tre che sbrigati da tant'imbarazzi, & intrichi, e da tanta uarietà di pensieri, che altro non li recauano se nō che vna tristezza d'animo, & vna continua inquietudine, s'hanno ridotto in vn porto e ritirato in vn ridosso, oue ad altro nō attēdono, & altro pensiero nō hanno se non che di piacere à Dio, dal quale s'ano di certo, che saranno remunerati sopra d'ogni credenza. Sortiscchino pur nel mōdo le brighe, e riuolutioni, le furee, e ribellioni, gl'omicidij, & incendij, & altri infiniti mali; vadi tutto il mondo sottosopra, che puoco ò nulla di ciò si cura il uero seruo di Dio; sēpre si stà quieto, sēpre si stà cōtento, e giocondo, & allegro, solo col pensare che tiene à Dio per amico, col solo testi monio della buona conscienza, *Gloria nostra haec est testimonium conscientia nostra*. Si ride dell'infamie, si fa beffe dell'ingiurie, non si cura de gl'opprobrij, puoco stima le maledicenze, & ogni cosa lascia a dietro quanto si vogli contraria; perche solo li basta l'hauer buona la conscienza, & attendere all'osservanza de' precetti diuini; parendogli di starē in questo mondo, come in vn Paradiso, trouandosi in questo stato. E comincia a gustare parte di quei diletti, che iui soglion gustarsi dall'anime beate. Frat-

Sal. 36.

Ps. 121.

Luc. 21.

2. Cor. 1.

Frutto della Meditatione

D Alle sopradette considerationi caueraí vn atto d'amore intensissimo verso Sua diuina Maestà, che t'ha mostrato vn'affetto così singolare, d'hauerti fatto gratia di connumerarti nel numero de' serui suoi, con hauerti chiamato alla Religione, oue godi tutte le sopradette prerogatiue; e gusti cōtinuamēte de' sopradetti beni, e cōtēti, & altri che qui nō si spiegano per evitare la prolissità, ma si vāno prouādo alla giornata cō molto stupore, e merauiglia di tutti. Secondariamente, farai vn atto intēso di desiderio, & vna ferma resolutione di voler seruire per tutto il tempo di tua vita, con vn cuore purissimo vn tanto Padrone, & amico, & essergli grato à tanto beneficio, del quale non ti satierai giamai d'ringratiarlo con tutto il cuore, pregandolo che ti dia gratia di voler perseverare insino al fine in questa santa seruitù, secondo il suo diuino volere, e beneplacito. Terzo, produrrà vn'atto di sdegno contro del mondo, e sue vanità, biasmandolo che tanto tempo ti habbi tenuto ingannato sotto la sua abomineuole seruitù, con tãti disgusti, e dispiaceri. Pregherai poi per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, tutti Prelati della Chiesa, benefattori, e benefatturici, afflitti, e tribolati, amici, & inimici, e per tutte quelle necessitã particolari, che occorreranno così nel publico, come nel priuato.



MEDITATIONE SECONDA

Per il Primo giorno

De gl'inganni, e pericoli del mondo.

Considera che il mondo sempre è stato inimico dell'huomo, e benché se li dimostri amico, e li promette gran cose, nulladimeno alla fine l'inganna, e non l'attende la parola; e se li dona vn giorno di contento, gliene riferia poi cento d'amaritudine; gli promette ricchezze, preminenze, & honori, con farglieli tal'hora conseguire; ma con immensi trauagli, con infiniti disgusti, con incredibili inquietitudini, & incôsiderabili perturbationi, cò crepacuori, tossichi, e veleni. Quanti disaggi, e stenti, quanti sudori, & angoscie, quante scommodità, e patimenti, quante vigilie, e penne patiscono i mercadanti, gl'ambitiosi, e lasciuu per arriuare à i disegni loro, & ottener quel che bramano; dandogli il mondo ad intendere che poi faranno felici, veri contenti, e beati; ma prouano tutto il contrario; perche si confessano loro stessi, e si tengono realmente per i più infelici che siano, quando in tal stato si trouano; e tante volte desiderano, e chiamano di cuore la morte, per leuargli da tant'affanni; si che le medesime ricchezze li vagliono per pouertà, l'abbondanza per penuria, la libertà per schiauitudine, le dignità per dispreggio, la preminenza per soggettione, e l'honore stesso per vituperio. O che mondo inganneuole, ò che mondo fallace, ò che amico inimico, ò che occulto insidiatore, ò che pessimo traditore; e pure ogn'vn lo siegue, e pure ogn'vn lo serue, & ha caro fargli amistà, e stargli in corrispondenza; che maggior cecità, e che maggior pazzia, dar orecchio à chi m'inganna, ascoltare à chi m'uccide, sequitare à chi mi tradisce, & amare à chi m'infama?

2 Considera che questo mondo non è altro, se non che vn laberinto d'affanni, vn pelago di sciagure, & vn mare di confusione; doue non si troua altro, se non che trauagli, stenti, sudori, disaggi, disgusti, dispiaceri, scontenti, odij, passioni, rancori, dissentioni, inimicitie, liti, controuersie, questioni, inquietitudini, perturbationi, pianti, lamenti, inganni, frodi, astutie, tradimenti, & altri infiniti mali, che non hanno mai fine. Ne si troua persona in esso sia chi si sia, che non habbia à prouare parte alcuna di quegli; onde se qualcheduno in luogo eminente nell'aria

potesse.

se costituirsi, da doue tutto il mondo si potesse vedere, e tutti gl'huomini, e donne che in esso si trouassero, come s'accerterebbe di quello che dice Isaia, che *omne caput languidum, & omne cor marens*, che in esso non vi fosse vna sola persona che dir potesse eon verità, che sia realmente contenta; anzi vederebbe più tosto, ch'ogn'vno si lamenta, e tutti dicono, ohime; benché dal mondo paresse che fossero accarezzati, e stimati; ah! spietato nemico, come à tutti c'inganna, come à tutti c'accieca, con qual brutta moneta sodisfa i suoi seguaci, che premio dona à quelli che lo seruono? Beato chi lo fugge, beato chi lo spreggia, felice chi l'abboinina; che viene à libetarsi da tanti suoi fiordi, & inganni, da tanti suoi tradimenti, da tanti mali, e tormenti, da tante pene, e martirij.

Isa. 1.

3. Considera che nel mondo pericola euidentemente la salute dell'anima, non solo per le continue e quotidiane occasioni vi sono d'offeder Dio, e trasgredire i suoi diuini precetti, come per la mala conuersatione e compagnia che esso ordinariamente tiene: onde il tristo sempre è tristo, & il buono si fa malo, e pare che l'aria istessa fosse cõtagiosa, infettandosi l'vno col praticar cõ l'altro; e benché hauesse l'uno vna buona intetione, & una buona volontà di voler seruire à Dio, & attendere à se stesso; col malo esèpio poi che egli vede ne gl'altri, precipita alla rouina: ò quanti per questa strada se n'hanno andato all'Inferno, che forse fariano salui, se dalla mala compagnia non fossero stati peruertiti? e quanti si son saluati, che hauendo fuggito dal mondo, hanno conuersato con Dio, e con huomini virtuosi, che l'hanno saputo indirizzare per la strada del Cielo? lo può considerare qualunque Religioso, che mentre staua nel mondo offese tanto Dio, e tanti peccati commese contro la sua legge diuina, che s'hauesse morto in quel stato s'hauerebbe dannato; ma nella Religione, perche hà lasciato il mondo, e calpestrato ogni sua vanità, puoco ò niente l'hà offeso, anzi hà cercato sèpre di dargli gusto, e piacere, e starli sempre in gratia, fuggendo l'occasione, e male compagnie che sono tanto pericolose.



Frutto della Meditatione.

D Alle sopradette considerationi potrai andar cauando vn odio immortale contro del mondo, capital nostro nemico, che così falsamente c'ingana; & vn proponimento di volerlo totalmente abborrire, calpestrare, e dispreggiare, senza mai dargli orecchio à qualche sua suggestione, ò falsa promissione. Secondo, hauer per solpetto ogni cosa che esso t'appresétasse, & offerisse di tua sodisfattione e gusto, come, honore, beneuolenza, comodità, &c. Terzo, còcepirai vna grãd'allegrezza in te stesso, & vn contèto singolare, della gratia e beneficio t'hà fatto Dio benedetto, cauandoti da quello e portandoti alla Religione, oue nò vi sono quelle occasioni, e pericoli d'offender S. D. Maestà, che vi sono in esso mondo; cò vna ferma risoluzione di volerci perseverare sino alla morte, e seruire à Dio benedetto che tanto s'hà compiaciuto. Quarto, renderai gratie infinite al medesimo Dio di tanto fauore, con desiderio che cid fosse stato di quando eri fanciullo, per non hauerlo offeso tãto. Quinto, vn dolore intenso dell'offese fatte contro l'istesso Dio, mentre stauì nel mondo, & vna ferma e gagliarda risoluzione, di volerne fare la còdegna penitèza. Pregando S. D. Maestà di volerti confermare questi buoni proponimenti. &c. E pregando finalmente per Chiesa santa, Sòmo Pontefice, le tue necessitã, e quelle del prossimo tuo. &c.



MEDITATIONE PRIMA

Per il Secondo giorno

Del proprio conoscimento, e dispreggio di se stesso.

1 **C**onsidera che l'huomo benché fosse stato creato ad imagine, e similitudine di Dio, e da quello costituito padrone dell'vniuerso, e Signore di tutte le creature, nulladimeno per il peccato diuene in tante miserie, ch'è fatto bersaglio di tutte le sciagure che si possono imaginare. Non è dolore, non è afflitione, non è pena, non è tormento, ne tristezza, ne angoscia, ne tribulatione, ne affanno, ne trauaglio, ne inferinità che non passi ordinariamente, e che non patisca quotidianamente; & è di tanta fiacchezza, & incostanza che, *nunquam in eodem statu permanet*, mai si vede star fermo in vn medesimo stato; ma non è nauiglia, perche non è, se non che poluere esposta ad ogni vento, benché minimo sia. E mentre non è altro che poluere, che ragion ha di lamentarsi, quando non si vede stimato, quando che d'altri si vede calpestrato, essendo che conuenga alla poluere d'esser poco stimata, e calpestrata da tutti? Douressimo tutti riconoscere, che altro non siamo se non che vn recettacolo di tutte le sporchezze, & immonditie del mondo; & altro non siamo atti a produrre se non che vrliche, e spine, essendo figli dalla terra, & alla fine ad essa come a nostra Madre habbiamo da far ritorno.

Iob. 14.

2 Considera l'imperfetioni humane, così dell'anima, come del corpo, così naturale come morali, e trouerai che sono infinite; il corpo non è altro se non che vn sacco di vermi, vna sentina d'immonditie, vna scaturigine di putredine, vn recettacolo di sozzure, vn conseruatorio di sporcizie, & vn esalamento di fetore da tutte le parti di quello; e dalle sue proprie membra altro non scaturisce se non che lordure, e bruttezze, talmente stommachuoli che la medesima vista l'abborrisce, e l'huomo stesso si nausea, benché da esso procedano, e nel suo corpo si generino. Mira da tutti i membri che cosa ne scaturisca, che puzzulente materia, che immonditia abbomineuole. Che ragione hai dunque di pregiarti, & insuperbirti d'figlio d'Adamo? doueresti più tosto humiliarti e vergognarti, considerando cotante tue miserie, & immonditie. Miserie, & immonditie tali, che se riposte fossero dentro vna stanza per qualche spatio di tempo, non se li potrebbe habita-

re, e cagionerebbono à gl'habitanti la morte, Sono migliori di noi intorno a questa parte l'herbe, le piante, e gl'alberi, che rendono di se vn suauissimo odore, vna fraganza mirabile, e producono fiori speciosissimi, e dolcissimi frutti, & hanno tutti in loro qualche virtù secreta; ma l'huomo da se non produce, se non che immonditie, & fetori. A che tanta superbia dunque, a che tanta alterigia? abbassa vn poco il capo, mira le tue miserie, e conosci le tue bassesse, ò huomo qualunque sei. Vedi se puoi attriuare alla bianchezza d'vn giglio, alla vaghezza d'vna rosa, alla speciosità d'vn narciso, alla suauità d'vna viola; e pure tu ti tieni, & hai concetto di te, che sij il primo oggetto del mondo, la più sublime creatura dell'vniuerso, & il più riguardeuole che vi sia sopra la terra; non è così nò, vallo ben considerando, che trouerai il contrario.

3 Considera che in quanto all'anima, sei tanto imperfetto e vile, che non solo non puoi conoscere l'vltime differenze delle cose, ma ne meno i principij e le cause di quelle, te non cò gran trauaglio, e molto spatio di tempo, stétando, sudando e fatigàdo; & alla fine confesserai che poco ò nulla saprai; da che ne preuengono tante disordini, & incouenienti, quanti son quelli che nè suole apportare l'ignoranza, che è madre di tutti gl'errori. E per còfermarti meglio in questa verità, vò còsiderando vn poco la sapienza di Salomone, l'acutezza di S. Agostino, la sottigliezza di Scoto, la dottrina di S. Tomaso, è di tanti huomini illustri, per tutti questi secoli, e pure loro stessi confessano di non hauer saputo ogni cosa, anzi d'hauer errato tal'hora. Hor chi satà di te che à comparatione di questi, sei vna vile bestiola, & vn imemorato giumento? quanti errori hai commesso, in quanti inconuenienti hai inciampato, in quanti disordini hai trascorso, e pure ti vai preggiando, d'esser qualche grád'huomo; e pure ti vai immaginando che fossi vn gran soggetto, e come tale t'inalzi, e come tale ti gonfi, e non penetri bene che sei l'istessa ignoranza, e che migliori di te ve nè siano infiniti, ve ne son stati e saranno. Vò considerando se ti basta l'animo di rispondere à tutte le domande, questioni, e rihieste, che ti fossero fatte, è trouerai per certo che restaresti mortificato, annichilato, e confuso da vn fanciullo tal'hora, ò pure dà vn contadino. Quante cose hai studiato, quanti libri hai letto, quante luitorie hai inteso, dalle quali adesso niuna te nè souuene, di niuna te nè ricordi, come se mai l'hauessi letto, come se mai l'hauessi studiato; e se campassi mill'anni, sempre hauresti che imparare; sempre haueresti che studiare, sèpre restì che leggere. Di che dunque ti, preggi, di che t'insuperbischi

ò mi?

ò misero, & ignorante? conosci più tosto conosci, che con le tue ignoranze sei più misero delle bestie, e più abietto degl'animali, abbassa vn puoco il capo, e tieni di quello che sei.

Frutto della Meditatione.

D Alle sopradette considerationi, caueraí vn'odio contro te stesso, per vederti soggetto à tante miserie così nel corpo come nell'anima. Secondo, vn dispiacere di non hauer hauuto più prima questa consideratione, e cognitione di te stesso, acciò non haueffi inciampato in tanti errori, in quanti sei inciampato. Terzo, vn proponiméto di volerti stare soggetto à tutti, e stimarti più inferiore di tutte le creature, etiamdio delle piante, e delle bestie. Quarto, vn desiderio d'esser vilipeso, e maltrattato da tutti, mentre che à questo effetto c'hà creato Dio d'vn elemento così basso, e vile come la terra, e ci ha fatto soggetti à tante miserie, e sciagure. Quinto, anderaí discorrendo per tutto il corso, e tempo della tua vita, per vedere in quanti errori sei inciampato, & in quanti inconuenienti sei incorso per la tua ignoranza, e per la tua superbia, & hauerne vn dolore eccessiuo. Finalmente, pregherai il Signore che ti dia lume sufficiente per l'auenire, per poter conoscere la verità, & anco pregherai per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per tutti li Prelati, per le tue necessità, e quelle del prossimo tuo, &c.



MEDITATIONE SECONDA

Per il Secondo giorno

De i Beneficij diuini.

Considera che da quell'hora, che fosti concetto nel ventre di tua madre, cominciò Iddio benedetto à farti de i beneficij; e dall'hora sino adesso, non hà passato mai punto ò momento alcuno, nel quale non t'hà beneficato in qualche cosa, ò nel corpo, ò nell'anima con talenti particolari, e doni singolari che ad altri non hà concessò. E se tal'hora non fossero in te perfetti, il tutto sarà stato per maggior tuo beneficio; e da quel punto che nascesti alla luce del mondo, non solo t'hà dato in custodia ad vn Angelo, mà egli stesso in persona t'hà accompagnato sempre, e per ogni passo che hai dato s'hà trouato egli presente; e tanta cura, e pensiero hà egli sempre hauuto della tua propria persona, come se non hauesse hauuto altro che fare: oue hauerai da ponderare che essendoti egli stato così sempre presente, & hauendolo tu con sì poco rispetto, per infinite volte offeso, con tante male operationi, pensieri, e parole, esso hà veduto, & inteso il tutto, con suo grandissimo rammarico, & angoscia; e con tutto ciò non s'hà vendicato dell'ingiurie, nè t'hà priuato di vita in quel medesimo instante, come poteua fare, e tu lo meritauì; mà il tutto ha dissimulato; hà finto di non vedere, e scire, per hauerti tu à rauedere di tanti tuoi graui errori, e conuertirti ad esso, e farne penitenza. O buon Gesù, ò salute dell'anima mia, stimo più questo beneficio ch'ogni altro qualunque si sia; Che farebbe stato di me, se all'hora quando io t'offendeua, m'hauessi tu priuato di vita, e dato sentenza finale? quant'anni sono già che farei stato all'inferno, come tant'altri vi sono, à i quali hai troncato già il filo della vita?

2 Considera tant'altri beneficij particolari, che t'hà fatto per tutto il tempo, e corso di tua vita. Va discorrendo e vedrai, che sono quasi infiniti, come commodità, 'forzezza, e sanità, docilità, & ingegno, giuditio, discorso, e scienza, virtuose maniere, & honoranze, lume di verità, e cognitione del Cielo: mà sopra tutto che auàza s'è, l'hauerti chiamato alla Religione, l' hauerli tolto dal mondo, che era vna valle di lagrime, vn laberinto d'affanni, vn pelago di miserie, vn'oceano di sciagure, vn ricetta d'afflittioni, & vn contenuto di trauagli, & hauerli portato nella Religione.

ne, ch'è vna stanza di quiete, vna casa di pace, vn porto di tranquillità, vn'habitatione di Santi, vn conseruatorio d'Angeli, & vn Paradiso dell'anime. O gran bontà di Dio, come puotrò io mai corrispondere à tanta gratia, esser grato à tanto fauore, mostrarvi cortese à tanto beneficio? Quante, e quante personè vi erano nel mondo più grate, e accette à quello, che lo seruivano di buon cuore, e pure non furno chiamate; fu chiamato vn scelerato, vn sconoscente, & ingrato, vn'homicida di Christo, vn nemico del Cielo, vn habitator dell'Inferno, per condurlo nel Paradiso, per dargli vn riposo eterno, per farlo amico di Dio. Ero nel paese dell'Egitto, & hora habito nella terra di promissione; ero forzato à procacciarmi il viuere, & hora mi viene ogni cosa data, & offerta; ero seruo di mercennarij, & hora comando Principi; appena haueuo vna sola casa, & hora per tutto il mondo hò quasi infiniti palaggi; bagiauo le mani à molti, per miei proprij interessi, & hora mi bagiano le vesti per loro diuotione. O anima mia che sai, à che pensi, a che attendi: come non ti rauedi di tante grate, e fauori, e come non struggi d'amore à tanti beneficij?

3 Considera che nella Religione fra gl'altri beni che hai, vno s'è che sei fuori l'occasione d'offender Dio; o quante volte l'hauresti offeso, quanti peccati mortali hauresti commesso, in quante sceleraggini hauresti cascato, & in quanti errori hauresti inciampato, se haueffi stato nel secolo; & Iddio te n'ha liberato per hauerti condotto qui, oue t'ha liberato di vantaggio di tanti pericoli, e disaggi, di tanti trauagli, & affanni, di milerie, e pouertà che nel secolo si patiscono. T'hà fatto padrone del tempo, accioche in suo seruizio l'haueffi da spender tutto, per tuo prouetto, & utile; e se stando nel mondo eri discepolo della vanità, qui sei diuenuto maestro di virtù; e quante occasioni t'ha dato da metitare, che in altro stato, non hauresti hauuto. Veramente conosco Signor mio, che rimirato m'hauete con occhio particolare, e m'hauete scielto fra tanti, fra quali io viueuo nel mondo. Ma ditemi in cortesia o mio diletto amante, che cosa vedesti in me, che à tanto beneficarmi ti volesti inchinare? se hauesse luogo in voi le partialità, io ben lo potrei dire, e mi ne puotrei vantare, che troppo parziale meco v'hauete mostrato. Se io non v'amo Signore, e io non cerco con ogni studio di metter la propria vita per voi, non è vero che hò cuor di carne, ma più tosto di pietra; ne potrà dirsi di me, che io son huomo vero, è reale, ma più tosto bensì vn'huomo falso, e finto, anzi vna fiera, & insensata bestia.

Frutto

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cauando vn'atto di odio, e d'abborrimento contro te stesso, per hauerti potuto così scortese, sconoscente, & ingrato verso Dio, che con tanti beneficij t'ha favorito, & honorato per tutto il tempo di vita tua; non hauendo mai cessato nè per vn momento, che da quello non hauesti riceuuto, e gratie, e fauori, non ordinarij, & occorrenti, ma straordinarij, e singolari, insoliti, e speciali. Quindi procederai ad vna gagliarda ripressione cōtro di te stesso. Secōdo, caueraï dall'intimo del tuo cuore vn'atto d'amore intēssissimo verso Dio, che così t'hà benificato, e fauorito; & vn vero proponimento di volerlo seguire, & amare per l'auuenire con tutto il cuore, per essergli grato in parte, e corrispondere all'obbligo; con rendergli gratie infinite di tanti beneficij t'ha fatto, e con domandargli perdono dell'ingratitude passata, e del tempo mal impiegato in tanti anni, specialmente che sei nella Religione; determinando di volerne fare la condegna penitenza. Pregando S. D. M. che con la sua solita pietà ti voglia perdonare, e colla sua diuina gratia accompagnare, per metter in esecuzione questi buoni proponimenti, e perseverare sino alla fine della vita nell'opere buone. E finalmente pregherai per Chiesa santa, per il Sommo Pontefice, Prelati, Benefattori, e per quella necessità che maggiormente ti preme per adesso, così per te medesimo, come per il prossimo tuo.



MEDITATIONE PRIMA

Per il terzo giorno

Della Morte.

Considera come venuta l'hora, nella quale hai da far passaggio da questa all'altra vita, entrerai in vn pelago d'amaritudine, & in vn laberinto di confusione. Penſa che timore, e tremore, e qual ansia, e batticuore ti sorprenderà, quando ti farà detto dal Medico, ò dal Padre spirituale, che ſtai già male della tua infermità, e che pochissima ò quasi niuna speranza vi ſia di poter campare: come ti ſi comincia à turbare la mète, ad offuſcarſi l'intelletto, debilitarſi la memoria, & inſiacchirſi tutte le potenze dell'anima, in maniera che à mala pena potrai fare vn'attione libera, & vn'operatione humana; ma ſtarai come inſenſato, e quaſi fuor di te ſteſſo. All'hora ti contenterai che ſoſſi ſtato la più vile, & abiecta perſona, che poteua eſſer nel mondo, purchè hauessi qualche mediocre ſperanza d'hauerti à ſaluare: e ſe ti foſſe concesso d'eſſerti prorogata vn'altro poco la vita, che riſolutioni, e proponimenti fareſti, e quali infocati deſiderij eccitareſti d'hauerti à conuertire à Dio di tutto cuore, di volerti mortificare à tutto potere, e fare vna rigorosa penitenza, & vna Confeſſione generale di tutta la vita tua, e di voler perdonare à chi t'hauette offeſo. All'hora ti verrà in penſiero tutto il male ch'hai fatto in queſta vita, & il bene che poteui fare, & hai laſciato di farlo. All'hora comincerà la ſinderesi, e propria conſcienza à martirizzarti, e tormentarti per la rappresentatione di tante offeſe che hai fatto à Dio, e non ſai ſe te l'hai ben coſeſſato, e ſe Dio ti l'hà perdonato, e preſcise dalli peccati graui, & enormi commeſſi per malitia, ò per oſtinatione; non hauendo voluto mai leuar l'occaſione, ne riceuere le correctioni, e riprenſioni de' Predicatori, e Padri ſpirituali. Oh che ſtrappate di corda faran queſti? oh che tortione di viſcere? oh che dolori acerbiffimi.

2. Conſidera che artiuato il punto eſtremo, ſi metterà l'anima in agonia, & il corpo ſi ſtenderà da ſe ſteſſo ſopra del letto, s'incaueranno gl'occhi, ſi otturneranno l'orecchie, ſi gonfierà il petto, s'affilerà il naſo, ſi ritireranno le labbra, s'accorcerà la lingua, s'inhorrideranno i capelli, e con vn groſſo anhelito reſpirerà con affanno. Cominceranno già à raſſedarſi le parti e-

streme, e s'anderà ritirando à poco à poco l'anima col calor naturale verso del cuore; quale angustiato dall'imminenza della morte, e trauiagiato dall'infermità del corpo, vedendosi andar mancando la virtù naturale, e soffocarsi i spiriti vitali, riconcetrato in se stesso, e come in vn pugno ristretto, proua prima che muoia, tante volte la morte, quanti momenti li restano; & infosfribile sente il dolore della separatione dell'anima. (*Ahi che spartenza amara, ah che duro partito.*) All'hora si metterà sopra tutto l'Inferno, e te l'appresenteranno dinanzi agl'occhi della mente vna infinità di Demonij con spaueteuoli aspetti, per guadagnar quell'anima con cento, e mille suggestioni, arti, fallacie, & inganni, e li faranno à vedere che realmente è dannata per tanti peccati che ha fatto, essendo in questa vita, e che la penitenza ch'ha fatto (se qualche poco n'hà fatto) puoco, e niente li gioua, per non esser stata fatta conforme si doueua. E per confonderla maggiorméte, gli rappresenteranno più al viuò quei peccati, e delitti nè quali piu s'ha delectato, e quelle enormità che più sfrenatamente ha commesso. O anima meschina come farai in quel passo, come te la passerai in quel punto? E quel che è più terribile, e da far paurentare ciascheduno s'è, che cercando la pouera anima di diuertirsi alquanto, e come voltar la faccia per non veder quei mostri spauentosi, che li minacciano l'Inferno, inauuedutamente s'abbatte in Christo crocifisso che li stà di rimpetto, tutto piagato, e ferito come nel monte Caluario, e li domanderà conto di quel suo sangue sparso, e del tempo, e commodità che sèpre mai gl'hà dato per poterli saluare. Che puotrà dire all'hora, e che cosa farà vn'mal nato Religioso, che tanto tempo ha hauuto, e tante commodità nella Religione, per poter attendere alla salute dell'anima?

3 Considera che stando l'huomo in quell'vltimo conflitto, prima che l'anima si separi dal corpo, comincia l'anima stessa a domandar quasi licenza a tutte le creature, che restano in questo mondo, come se li dicesse, a Dio, ò Sole a Dio; a Dio, ò Luna a Dio; a Dio Stelle a Dio; a Dio pianeti a Dio; a Dio, elementi a Dio; a Dio mia patria a Dio; a Dio. N. a Dio, a Dio N. a Dio, a Dio parenti a Dio; a Dio amici a Dio; a Dio Fratelli a Dio; a Dio; a Dio; non più ci vederemo, non più; io mi parto da voi, e voi restate in pace, che io me ne vado nell'altra vita: ma non sò doue albergherò, e che stanza mi farà data, ne sò doue anderrò a riposar questa sera; non sò se prenderò la strada, ò dell'Inferno, ò pur del Paradiso; misera, & infelice me, se io vado a quel-

quella prima, meglio farebbe stato per me, che Iddio non m'hauesse creato. Và poi considerando come resterà il corpo doppo che sarà da quello già separata l'anima: rigido, freddo, immoto, horrido, e spauentoso, che manda fuor di se vn intolerabil fetore. Suonano le campane, si dice ch'è morto il tale, e vanno tutti a vederlo, e lo mirano con spauento, ma senza più tardare, si tratta di seppellirlo. E condotto alla sepoltura, è lasciato andare, trà gl'altri, one in breue spatio di tempo, cominciandosi a putrefare, cominciano ancora i vermi, & altri fozzi animali a fatiarsi di quelle carni: senza ritegno alcuno entrano ne gl'occhi, rodono le narici, mangiano le labra, diuerano la lingua, passeggiano sopra la faccia, e scorrono per ogni parte; & altro alla fine non resta se non che l'ossa spolpate, & vn tantino di poluere in vn cantone della sepoltura.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cercando di fare contro te stesso vna gran riprensione, per causa che hauendo a sortire infallibilmente, e venire ineuitabilmente quell'hora, e giorno della morte, tu te ne stai così spensierato, e meni vna vita libera, come s'hauessi da stare perpetuamente in questo mondo. Secondo, cauerei vn dispreggio & abbottimento di questo mondo, e delle sue vanità, mentre che vn giorno c'hanno da cruciare, e noi l'habbiamo a lasciare. Terzo farai vna deliberatione di voler attendere all'acquisto delle virtù, e della perfettione, e d'esser tale in quest'hora, come ti vorresti trouare nell'hora della morte; e consequentemente di volerti fare vna buona confessione generale, domandar perdono a qualcheduno al quale hauessi offeso, e perdonare a quelli ch'hauessero offeso a te. Quarto, pregar Sua Diuina Maestà, e la Beatissima Vergine e Santi tuoi deuoti, che ti vogliono aggiutare, e soccorrere in questo punto; e che cerchi adesso di fare i tuoi conti con Dio, e non aspetrare in quel passo che è tanto tremendo, e terribile. Finalmente concepirai vna annichilatione di te stesso, & vna dettione, e mortificatione di tutte le potenze dell'anima tua, così interiori, come esteriori, e di tutte le membra del tuo corpo, vedendo e considerando che a tal termine hanno d'andare a parare le tue cose. Finalmente pregherai per Chiesa Santa, Sommo Pontefice &c.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Terzo giorno

Del Giudizio vniuersale.

Considera che hà da venire vn giorno, nel quale Iddio Benedetto (scomposta già la machina di questo mondo, che finalmente hà d'hauer il suo fine) hà da mandare il suo vnigenito Figliuolo, Gesù Christo Signor Nostro, per far il giuditio vniuersale, e premiare i buoni, e castigare i cattui; menando seco quegli in Paradiso, e condannando questi all'Inferno. Onde preceduti a cotal giorno alcuni segni di gran terrore, e brugiato già con vn'incendio generale tutto il mondo, risulciteranno per virtù diuina tutti gl'huomini e dome, che in esso dal tempo che fù creato son state; e per la medesima virtù si congregheranno tutti nella valle di Giosafat, oue hà egli determinato, di far questo giuditio. Vattene anima mia col pensiero in questa Valle, & in mira bene, che vedrai tutti i Sommi Pontefici, tutti gl'Imperadori, tutti i Monarchi e Rè, Principi e Signori del mondo; tutti i Religiosi, tutti gl'Ecclesiastici, Chierici, Sacerdoti, e Secolari, senza restarne pur vno, che inui non conuenisse, per esser giudicato, e sentenziato conforme all'opre che hà fatto: onde staranno tutti tremanti, aspettando la venuta del Giudice, & ogn'vno tra se stesso andrà facendo i suoi conti. La sinderesi de' presciti li sarà vn spietato carnefice, che senza pietà veruna li straccerà il cuore per ogni momento, e lo tormenterà con immensi martiri. Se li rappresenteranno nella memoria, tutte le loro iniquità, dissolutezze, e peccati, & a guisa di velenosi serpenti, struzzicati dal fuoco, li morsicheranno l'anima. Sarà tale questo rimorso, & tali queste morsicature delle proprie colpe, che vedendo già la persona di non esserui alcun rimedio, si darà in preda alla disperatione, e biamsterà l'hora & il punto, che nacque in questo mondo e si contentarebbe di esser annihilata più tosto, che passar quel che passa, trouandosi in tal sciagura.

2 Considera che congregati che saranno tutti nel sopradetto luogo, scenderà processionalmente Christo dal Cielo, cò vna Maesta incredibile, accompagnato da tutta la Corte Celeste, e da vna infinità d'Angeli; de' quali vno ne precederà fra quelli, che porterà la Croce, seguitando gl'altri cò i medesimi miseri, & instru-

instrumenti, che alla sua Passione concorsero. L'ultimo farà egli con la sua Santissima Madre alla destra, e gl'Apostoli alla sinistra. O che spauento, e terrore sarà in quell'ora de' miseri prefissi, quando in tanta Maestà vedranno venire il Figliuol di Dio, sapendo i meschini quello che gl'hà da venire, e non potranno soffrire di rimirarlo in faccia, ma abbasseranno gl'occhi, pieni di confusione, e vergogna. Quando che postosi a sedere come in trono reale il maestoso Giudice, darà ordine a gl'Angeli che separassero i predestinati da' reprobì, mettendo quegli alla man destra, e questi alla sinistra. Ohimè ohimè, che mi vien meno il cuore; che sarà di te pouera anima mia, che cosa farai, che partito prenderai, se ti toccherà in sorte (che nol permetta mai Iddio) d'esser di quegli infelici che staranno alla man sinistra, mercé a' tuoi misfatti, per non hauer fatto la condegna penitenza? Quanto gioiosi, e contenti, festeggianti, & allegri staranno quegli della parte destra, tanto malinconici, e mesti, mortificati, & afflitti staranno quegli della parte sinistra. Staranno col capo chinato a terra, con le mani da dietro legati, lacrimando, e piangendo la loro disauentura, pieni di gran spauento, e rossore, sapendo che hanno da esser publicate al cospetto d'un mondo, tutte le loro enormità, e sceleratezze, che con tanta secretezze commessero. Onde desideriranno che i monti cadessero sopra di loro, e li conquassassero, e distruggeffero, pur che non comparissero in così tremendo spettacolo; e così disperati non sapranno che si fare: si morderanno le dita, sgraffieranno la faccia, e non si potranno contenere di piangere, e lacrimare, ne vi sarà alcuno che l'hauerà compassione.

3. Considera come descendendo Christo all'esame, per dimostrare quanto sia giusta la sentèza che stà per dare, rinfaccierà tutti i peccati ch'han commessi i reprobì, d'vno in vno per tutta la vita loro, e poi li rinfaccierà i beneficij, e le gratie, e le commodità che l'hà dato, per poterli saluare, e gli incolperà di sconoscenti, & ingrati, e con il volto adirato, e con vna voce spauenteuole, li dirà. Alzate vn puoco gl'occhi traditori, miratemi vn puoco in faccia suergognati, mirate voi quella Croce sopra la quale io stesso, che ero l'autor della vita, hò lasciato la vita. Mirate ancor quei chiodi, quella corona di spine, quei insanguinati flagelli, e quella spietata lancia, che mi ferì doppò morto, & il cuore mi trapassò dall'vna all'altra parte, tutto per vostro amore, e per saluare l'anime vostre, cò hauer voi da offeruare i miei comandamenti, quanto dal canto nostro. Come l'hauete offer-

uato?

uato? e come del sangue mio copiosissimamente sparso, ve n'hauete auualuto? questi, questi, e questi peccati hauete fatto; queste, e queste, e queste sceleratezze hauete commesso; queste, e queste, e queste enormità hauete oprato; & io vi hò tolerato con tanta pazienza per infino à questo giorno. E voi Religiosi à i quali hò fatto più gratie, tenendoui in casa mia, come amici particolari, e facendoui mangiare alla mia stessa mensa, come m'hauete trattato? in che cosa v'hauete impiegato? Hor mentre che di me niun conto hauete fatto, & à darui piacere hauete tutti atteso, e Secolari, e Religiosi; partiteui hormai da me che più non vi posso vedere, e con la mia maledittione andateuene à stantiare eternamente all'Inferno, in compagnia de'Diauli, a quali come à Ministri della mia diuina giustitia vi consegno effettivamente, senza speranza più d'hauermi à veder in eterno. E voltato à i predestinati con volto allegro, e giocondo li benedirà, e con esso lui se ne saliranno in Cielo per goder, e fruire quegli eterni beni che iui stan preparati; cantando tutti, e giubilando in compagnia de gl'Angioli, che li faranno corteggio, e segni tali d'amore, che staran fuor di se stessi, stupefatti, & attoniti.

Frutto della Meditatione

DAlle sopradette considerationi potrai cauare vn atto di fede, credendo fermamente che tutti haueremo da resuscitare nel giorno del giuditio; e proponendoti tù d'esser tale, che resuscitando, fossi posto alla parte destra di Christo, e non alla sinistra. Secondo, concepirai vn timor grande verso Dio, che così ha da giudicare il mondo, conforme al dittame della sua diuina giustitia, non lasciando passar difetto, ò imperfettione alcuna benchè minima sia, che non la giudicherà, & esaminerà con grandissimo rigore. Terzo, qual confusione, e rossore sarà per i peccatori, quando li rinfaccierà tutti i loro peccati, d'vno in vno in presenza di tutto il mondo; e se vno di quegli fossi tu, che cosa farebbe di te? Quarto, l'allegrezza, giubilo, e contento de' predestinati, che se n'anderanno eternamente a goder, e fruire il medesimo Dio: eccitando in te vn desiderio d'esser vno di quelli. Finalmente pregherai, (come sopra) per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per l'vmione, e pace fra Principi christiani, per i benefattori, e benefattrici, &c.

MEDITATIONE PRIMA

Per il Quarto giorno

Dell'Inferno.

Considera che l'Inferno è vn luogo destinato da Dio, nel centro della terra, per punire eternamente le colpe di quei che muoiono in sua disgratia. Nel quale benché non vi sia pena, e tormento, che non patiscino quei meschini, conforme alle qualità delle colpe di ciascheduno; si dice nondimeno, & è chiamato nella Scrittura Sacra, fuoco eterno; per darci ad intendere a noi l'acerbità di quel luogo, e l'horribilità di quei tormenti: essendo che il freddo, il ghiacchio, il fetore, la puzza, & altre pene consimili, si possono da noi tollerare, almeno per qualche tempo; ma la pena del fuoco, non si può soffrire, ne meno per tēpo breuissimo. Chi si potrà gloriare, che possi tener vna mano, ò pur vn solo dito di quella dentro del fuoco, per qualunque spatio di tempo, benché minimo sia? Hor come si potrà trattenere vn corpo tutto intiero, per tutta l'eternità dentro quelle atrocissime fiamme, che s'hanno da prender vendetta per tutta la medesima eternità di tante ingiurie fatte al Creatore? Ne brugierà come il nostro, la sola superficie, ma si intenerà nelle viscere, e parti più interne di quello, talmente che sarà il cuore, tutto fuoco, il fegato, tutto fuoco, la milza, tutto fuoco, l'interiora, tutto fuoco, e così parimente per tutte le membra del corpo. Ne vi sarà mai vn minimo refrigerio. Vā pur considerando se ti fosse dato per pena di qualche delitto, di esser posto dentro vn forno infocato, e d'ogni parte otturato, in maniera tale che da niuna parte potesse respirare, & iui solo per vn giorno gl'hauessi da stare, se lo potresti soffrire? hor che diremo noi, mentre che in quel luogo non solo per vn giorno, non solo per vn anno, per cento, ò per mill'anni, ma per tutta l'eternità, s'haurà da stantiare? *Quis poterit habitare de vobis cum igne deuorante? quis habitabit ex vobis cum ardoribus sempiternis?* disse Isaia al 33.

2. Considera come alla sopradetta pena del fuoco, qual'è spauentosa & acerba, ne siegue necessariamente vn'altra intollerabile, & insoffribile, & è la pena della sete, quale potremo noi andar congetturando in parte, benché minima, con l'esperienza ch'habbiamo d'vn febricitante, ò altro che habbia gran sete
come

Isa. 33.

come l'affligge, come lo molesta, come lo crucia, e tormentà; A tutti che vede, altro non gli domanda se non che vn pò d'acqua, & altro pensiero non hà se non che di bere, & ogn'altra afflittione, e molestia in cōparatione di quella li par nulla: e pure gli viè dato da Medici, d' da parèti & amici, qualche refrigerio, cō dargli qualche presa, cō lauarsi la bocca, con tenere in essa qualche cosa fresca &c. ma nell'Inferno non vi sarà mai refrigerio alcuno, sempre sarà intensa la pena, & anderà crescendo con l'ansietà, e desiderio; Voltandosi dentro di quelle fiamme il misero dannato, anderà sempre gridando, e richiedendo vn pò d'acqua; e per acqua, e rinfresco, li farà posto dentro la bocca piombo, e metallo squagliato. I parenti, & amici, che li conforteranno, e li daranno rinfresco, saranno gli stessi Demonij, che per tutte le parti, e dalla bocca specialmente, altro non manderanno sopra di quei meschini, se non che fiamme ardentissime, per fargli più maggiormente accender quella sete intensissima. Anzi che per farti, li faranno nuotare dentro il metallo squagliato, con dirgli che beuessero, e che si rinfrescassero, à loro posta e gusto: e li faranno a sentire, per maggiormente disperarli, che altro rinfresco mai hauranno d'hauere per tutta l'eternità, se non quel medesimo; e se n'accetteranno con sentire il ricco Epulone, che biamando Dio, e l'hora, e il giorno che nacque, si lamenterà che per tante migliaia d'anni, che sono già trascorsi, non è stato possibile, d'hauer vna goccia d'acqua, ne tiene speranza di poterla hauer, per tutta l'eternità.

3 Considera che oltre alle sopradette pene del fuoco, e della sete, faranno tormentati quei suenturati in tutti i sentimenti, e membri del corpo loro, con i quali offesero Iddio. Gl'occhi, con il fumo, e cō horribili, e terribilissime figure; l'orecchie, con spauenteuoli gridi, gemiti, e lamenti; il naso, con vna puzza intollerabile; il gusto, con amarissime viuande, & auuelenati cibi; il tatto, & altre parti del corpo, col caldo, e col freddo in estremo. Vi faranno parimente in quel luogo, densissime tenebre, & oscurità profondissime, nelle quali saranno puniti alcuni, che hauranno commessi alcuni delitti particolari, e specialmente quegli che in questa vita hanno hauuto lume particolare, per conoscere la strada della verità, e di seruire a Dio; e nondimeno hanno caminato alla cieca, & allo scuro, come alcuni Religiosi, e Sacerdoti. E lasciando da parte tutti i tormenti, martirij, pene, e dolori che si possono imaginare, con i quali saranno cruciate quell'anime meschine; il più acerbissimo, & intollerabile

tor-

tormento, e martirio farà, la priuatione di vedere Iddio, e la consideratione, e certezza di non hauerlo a veder mai, ne pur per vn solo momento, per tutta l'eternità. O che tormento, e crucio, ò che perpetuo martirio farà questo, l'esser eternamente priua vn'anima, di goder il suo bene, il suo diletto, e contento? e non per altro poi, se non per hauerli voluto godere de' beni, diletti, e contenti di questo mondo fallace. Misera, & infelice, che non fosse stata mai per essa quell'hora, che vidde la luce di questo mondo, ò pur che offese a Dio; qual'era apparecchiato di dargli il Paradiso, se essa da per se stessa, non se n'hauesse priuato, per sodisfar il senso.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cauando quanto sia la grauezza del peccato mortale, che Iddio lo punisce (bè che vno sia e non più) con pene eterne, e pene intollerabili di fuoco, di freddo, di ghiaccio, di fame, di sete &c. e della priuatione eterna di poter mai veder il medesimo Dio: E da questo ecciterai vn'atto di vera contritione, e dolore d'hauer commesso per il passato tanti peccati mortali, & vn fermo proposito di nò hauerne a commetter più per l'auuenire. Anzi farai vna ferma risoluzione di volerne fare la condegna penitenza. Secondo, vn'atto di stupore, e d'ammirazione verso la giustitia Diuina, che così rigorosamente punisce il peccato commesso dall'huomo. Terzo, starai attento, quando ti ipsorgesse qualche graue tentatione della carne, ò del senso, di pensare di subito a quelle pene, che facilmente si'su perirà. Quarto, concepirai vn'odio interio contro del tuo proprio senso, e volere che con tanta disauentura ci conduce a tante sciagure, sino ad esser priui perpetuamente dalla faccia di Dio: proponendoti di non volergli acconsentire per l'auuenire. Pregherai per Chiesa Santa Sommo Pontefice &c.



MEDITATIONE SECONDA

Per il Quarto giorno

Del Paradiso.

Considera come separandosi l'anima dal corpo, e trouandosi in gratia di Dio, purgata da ogni macchia, se ne vola di subito in Paradiso, oue la stàno aspettando tutti quei Cittadini celesti cò il medesimo Dio che ha preparato dal principio per gl'amici suoi quella felice stanza, nella quale sono tanti i diletti, e piaceri, gusti, e contenti, che non basta lingua humana a potergli esplicare. Iui non vi saranno dolori, infermità, angustie, lagrime, pianti, sospiri, gemiti, fame, sete, nudità, povertà, necessità, insidie, sospetti, tradimenti, inimicitie, rancori, odij, passioni, tenebre, oscurità, tuoni, baleni, fulmini, tempeste, ò alcun'altro dell'infiniti mali che si trouano in questo mondo; ma vi sarà sanità, bellezza, luce, splendore, chiarezza, amenità, quiete, riposo, satietà, pace, e concordia, come ogn'altro piacere che si può considerare dall'intelletto humano. Ne potrà mai esso arriuare à concepire vn'altra minima parte di quello, che iui si prova; si potrebbe solamete andar argumentando in qualche parte la felicità di quel luogo, da quello che vna delle volte disse in vn corpo offeso il Demonio, cioè che se tutte le bellezze che si trouano in terra, come nel cielo, nel sole, nella luna, nelle stelle, ne gl'elementi, ne gl'humani, nelle donne, nell'oro, nell'argento, nelle gioie, ne gl'alberi, nell'erbe, ne i fiori, ne i prati, ne i giardini, nella pittura, ne i colori, & in ogn'altra cosa che può delectare l'occhio humano, si radunassero in vna sola bellezza, ò che di tutte le sudete bellezze se ne còponesse, ò se ne risultasse vna sola, a comparisone della bellezza, & eccellenza della gloria del Paradiso, farebbe come la notte a comparisone del giorno: così dite de i sapori, de gl'honori, delle ricchezze &c. Sù sù anima mia, non esser più curiosa d'andar cercando bellezze, grandezze, e leggiadrie in questa valle di lagrime, che sono cose finte, deficienti, e mancanti; alzati a volo, & entra in quella maggion celeste, che iui trouerai le vere bellezze, e ricchezze.

2. Considera che giubilo sentirebbe vn'anima che fosse condotta a vedere vna Città, nella quale si trouassero tutte le sorti di delitie, e di piaceri, & in essa non si vedesse senon che oro, & argento,

gento, gioie, gemme, e thesori, topazij, crisoliti, berilli, diamanti, giacinti, ametisti, diaspri, safiri, smeraldi, & ogn'altra sorte di pietre pretiose: & altro non s'intendesse se nò che cāti, e musiche cò tutte sorti, e specie d'instrumēti, organi, cithare, viole, violini, arpi, liuti, cimbali, spinetti, pitari, flauti, e simili, tutti ben accordati, e concertati in vn tuono, sicche all'entrar della porta sentisse tutti questi instrumēti, e questi soni, e cāti: & ai si trouassero tutti i Cittadini di quella, che gioiosi, e festanti l'abbracciassero strettamente, con contento indicibile; e poi la conducessero per magnifiche strade, adornate di non mai viste tapezzarie; come resterebbe fuor di se stessa quest'anima, assorta, & sommersa in vn peglago di dolcezze, in vn oceano di piaceri? E poi se si vedesse dal medesimo Principe, e Signore di quella, non solamente d'esser conuitata di pransar con esso lui, ma d'esser di vantaggio da quello seruito a tavola; che farebbe quest'anima, che cosa puorrebbe dire? Io in quanto a me, inhabile mi rendo di poterlo spiegare, ne meno perfettamente concepire. Và tū anima mia considerando, per quanto sarà possibile, che questi medesimi honori, e gusti, e contenti a te si riserbano, se tu farai passaggio da questa all'altra vita in gratia di Dio; l'istesso Rè del Cielo t'abbraccierà, ti metterà alla sua mensa, & egli stesso ti seruirà. *Et transi mihi strabit illis.* Chi non facesse del bene? chi non cercasse in ogni modo, di star in gratia di Dio, che à tanta gloria c'aspetta, à tante preminenze, & honori, a tanti gusti, e contenti?

Luc. 12.

3 Considera come l'anima beata godèdo in Paradiso. Iddio, gode tutti i beni, tutti i gusti, tutte le delizie, e tutti i diletti, che si potessero mai trouare in questo mondo, per tutte le creature, essendo che in esso si contengono, e si racchiudono tutti i sopra-detti beni, gusti, delizie, e diletti; e così chi gode Dio, gode di tutti quelli; e di vantaggio gode, e fruisce i medesimi beni, e le medesime perfectioni del medesimo Dio. E chi puotrà spiegare le contenzenze d'vn'anima, che gode, godendo Iddio, e fruendo quella diuina essenza, dalla quale ogni contento dipende? Allora non scorrono più per l'anima, desiderij d'oggetto veruno, mentre che possiede vn'oggetto che contiene, e racchiude in se tutti gl'oggetti amabili, tutti gl'oggetti desiderabili; *sufficit ipse solus.* Questo solo gli basta, & ogn'altro rifiuta, perche egli solo la riempie d'ogni bene, egli solo la satia d'ogni gusto. *Tunc satiabor cum apparuerit gloria tua.* E quello che l'accrescerà infinitamente il contento, sarà la certezza infallibile che haurà di nò hauergli a mancar mai per tutta l'eternità, questa satietà. Felicissima anima

Sal. 16.

mia, se ti toccasse in sorte per misericordia di Dio, di trouarti in tal stato, come benediresti per mille, e mille volte, l'hora che fosti creata, e le buone operationi ch'hai fatte, & i trauagli che hai sofferto, per amor del grande Iddio, che a tanta altezza ti ha sublimato, e di tanti piaceri e gusti, t'hà colmato, per tutta l'eternità. O Redentor dell'anima mia, e quando farà quell'hora? *Concupiscit, & deficit anima mea in atriis Domini.* Apri hor mai questo carcere, e libera dalla prigionia di questo corpo, questa mia anima angustata, accioche sciolta e libera, venghi a lodare, e benedire il tuo tantissimo nome in compagnia de' Santi, e Beati che mi stanno aspettando con tanta ansietà. *Edne de custodia animarum meam, ad confitendum nomini tuo: me expectant in tibi donec retribuas mihi.*

Sal. 83.

Sal. 141.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi cauerei quanto siamo ciechi noi altri huomini, e figli d'Adamo, che ci lasciamo scappare dalle mani tanti beni, per vna minima sodisfatione del sèio. Secondo, farai vna ferma risoluzione di voler attendere all'acquisto della virtù, e della perfettione, e di voler soffrire qualunque tribolatione, & angoscia che Dio ci manderà, etiamdio di voler patire il martirio, per poter cōseguire questa beatitudine. Terzo, farai vn'atto d'amor perfetto, & inteso verso Dio benedetto, che s'hà compiaciuto comunicarci a noi miseri mortali, e peccatori tanti beni, e farci partecipi della sua istessa gloria; con rendergli gratie infinite di tanto fauore. Quarto, ecciterai vn'atto di santa inuidia verso quell'anime beate, che al presente si trouano in Paradiso, con desiderio d'hauerli presto a spedire questa tua peregrinatione, per andar ad habitare con quelle, e lodare eternamente a Dio, dicendo con l'apostolo, *cupio dissolui, & esse cum Christo.* Quinto, vn'atto di speranza d'hauer a conseguire quella gloria, con l'agiuto di Dio benedetto, pregandolo che non ti vogli abbandonare. Sesto farai vna gagliarda risoluzione d'hauerti ad apportar talmente, e caminar tanto cautelatamente, che non habbi mai a perder la gratia di Dio, col suo diuino aiuto, & appoggio. E finalmente pregherai per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per tutti i Prelati &c.

Phil. 1.

MEDS

MEDITATIONE PRIMA

Per il Quinto giorno

Della lauanda de' piedi che fece Christo a' suoi discepoli,
e della institutione del Santissimo Sacramento.

Considera come arriuato il tempo nel quale il Figliuol di Dio, haueua determinato di dar fine al corso della sua vita, e compimento alla redentione del genere humano, volse far mostra in se stesso delle virtù più principali, in quel supremo grado che giunger mai si potesse; esercitandosi in vna profondissima humiltà, ardentissima carità, & inuitissima pazienza. Et in quanto all'humiltà, chi mai puotrà negare che atto profondissimo non fosse stato quello, d'hauer lauato i piedi a' medesimi suoi discepoli? Que considera che essendo egli Rè della gloria, e Signore dell'vniuerso, correggiato da gl'Angioli, e riuerito da' spiriti celesti, a quali poteua ben ordinare che facessero loro vn cotal ministerio, ò che l'agiurassero almeno, come serui e creati; non volle però preualersi di questa sua antorità: ma deposta affatto la sua real Maestà, e Diuina preeminenza, con le sue proprie mani a guisa d'vn minimo seruo, prende egli stesso vna conca, e postau dentro dell'acqua, ch'hauea fatto scaldare per la sua ardente carità, humilmente si prostra con le ginocchia in terra dinanzi a quei poveri pescatori, e comincia a lauargli i piedi che erano immondi, e sporchi, & imbrattati di fango, perche andauano scalzi. Stauano attoniti gl'Angioli, vedendo vn caso sì strano, & vna attione sì rara, ne sapeuano che si dire; hauendo perfetta notitia di quel che egli si foisse; che se ben l'individuo era humano, il Supposito nondimeno era diuino. Così parimente gl'Apostoli stauano stupefatti, e quasi fuor di se stessi, rimirandosi l'vn con l'altro, soprapresi d'vna straordinaria tenerezza, dirottamente piangeuano; & esso sbrigato ch'haueua di lauare all'vno, e rasciuatolo bene, passaua dinanzi all'altro, presa in poter delle braccia quella pesante conca, e faceua l'istesso.

2. Considera come arriuato che fu a Giuda, prima lo guarda in faccia, li fa la bocca a riso in segno di beneuolenza, & affetto; e poi se li getta a' piedi con più prestezza che a gl'altri: e mentre lo sta lauando, certo gia del tradimento, butta gran copia di lagrime da gl'occhi suoi diuini, e con singolar tenerezza, glieli stringe

stringe più volte, come se accarezzar lo volesse, & in segno di pace, di confidenza, & amore; e par che detto l'hanesse, Giuda, amor mio conuertiti, Giuda amor mio rauuediti, vedi che stai in errore, vedi che sei ingannato, non ti lasciar tentare dall'idolo dell'auaritia, che io ti voglio bene, e t'amo quanto l'anima mia. Che ragione hai di tradirmi, che ragione hai di vendermi? se da me ti tieni offeso, se in qualche cosa ho mancato, se qualche male t'ho fatto, eccomi qui a' tuoi piedi, prostrato & humiliato; fa di me quel che ti piace, ti domando perdono, ti richiedo amistà. Qual cuore a tanto affetto, a tanti segni d'amore, & amorose parole, non s'haurebbe ammolito, non s'haurebbe spezzato. Ma egli più che prima se ne staua ostinato, duro più delle pietre, che credo a queste parole si moueuanò à pietà: e questo era che traugliaua, & affliggeua, & martirizzaua il pietosissimo cuore dell'amante Giesù; qual contentato s'haurebbe di restar iui morto, e poi tornar in vita, per esser crocifisso, e morir mille volte, purché s'hauesse auuisto, e conuertito il meschino. O buon Giesù, ò salute dell'anima mia, che cosa voi non fareste, per guadagnare vn'anima?

3. Considera come fornita quest'opera d'vna humiltà incredibile, ardendo più nel suo petto vna fornace d'amore, postosi da nuouo a sedere con i medesimi suoi discepoli, alla propria mensa, dopò vn celeste discorso che fece ad essi loro, istituisce il Santissimo Sacramento, del suo santissimo corpo, e sangue, distribuendolo a tutti, accioche di quello mangiassero, e beueffero; come in fatti esequirono con più stupore di prima. O inuentione d'amore, ò ardentissima carità! Non ci bastaua l'animo all'amante Giesù di separarsi dall'huomo: s'haueua da partire da quello per andar alla morte, ma troua modo di non partirsi, benché veramente si parta. Và a morire sù la croce, e resta con essi loro nel Sacramento. Realmente si vede Signor mio, che l'huomo è'l vostro amore: in esso hauete riposto tutte le vostre delitie, in esso volete stantiare per tutta l'eternità. O anima mia non vedi quanto sei sublimata dal benedetto Dio? eri di quello imagine, & hora di vtaggio sei fatta stanza, e tēpio di quella immensa altezza, di quella diuina essenza; come tutta non struggi, come tutta non ardi alle fiamme di tant'amore? e voi ò Santi discepoli quando gustaste quel pane, da Giesù cōsecrato, come poteste stare in vita per dolcezza? che giubilo, che allegrezza, che contento, qual paradiso sentisti ne i vostri cuori? vn giubilo senz'altro indicibile, vna allegrezza ineffabile, vn contento incredibile, mentr'era
entra-

entrato in voi quel paradiso animato, l'istesso Dio del cielo. *O quam suavis est dominus spiritus tuus?*

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi anderai cauando (dal primo punto) vn straordinario stupore di vedere talmente abbassato & humiliato l'istesso Dio del Cielo, che mette la sua Diuina testa sotto i piedi de gl'huomini, lauandoli i piedi con le sue proprie mani. E da questo ti confonderai della tua alterigia, e superbia, con la quale hai sempre preteso, non solo d'esser proposto a tuoi pari, & inferiori, ma quel ch'è peggio, a tuoi Superiori. Proponedoti per l'auuenire di voler esser soggetto a tutti, e stare sotto i piedi di tutti, nò solo Superiori, ma anco inferiori di qualunque stato, e conditione si siano. Secondo, potrai cauare vn'odio contro te stesso, per hauerti Christo vltato per infinite volte questi termini di pietà, e questi segni d'affetto che vsaua con Giuda, per far che tu ti haueffi raueduto de' tuoi peccati; e t'haurebbe lauato per tante volte i piedi, per hauer questo intento; e tu te ne sei stato ostinato, e poco conto hai fatto delle sue carezze, e delle sue strette di piedi, o pure racchi di mani, ò tirate d'orecchie; facendò vnà risoluzione per l'auuenire di volerli corrispondere, detestando la tua durezza, e scortesia patifata. Terzo, anderai cauando (dal terzo punto) l'immenso & infinito amore del Benedetto Dio verso di noi, mentre non gli dona l'animo di hauerli a partire, e separare da noi, ma s'hà lasciato sotto le specie sacramentali a questo effetto; facendo per ciò atti d'amore ardenti & infocati verso l'istesso, con proponimento d'hauer a metter la propria vita più tosto che separarti da quello. E finalmente lo pregherai che ti voglia perdonare la tua superbia, con la quale per il passato l'hai offeso, dandoti in colpa della tua pigrizia, e negligenza; e che ti voglia confirmare in questi buoni, e santi proponimenti, di voler esser humile con tutti, e star sotto i piedi di tutti, e di voler corrispondere alle sue cortesie, & amoreuolezze, e di non volerti mai separare da quello, anzi cercare di dargli ogni gusto, e sodisfattione. Pregherai poi per Chiesa Santa, &c.

MEDITATIONE SECONDA

Per il Quinto giorno

Dell'oratione all'horto, e presa del Salvatore.

Considera che hauendo il Salvatore instituito il Santissimo Sacramento, e communicato gl'Apostoli, volendo dar principio (ò per dir meglio fine) all'amorosa tempesta della sua passione, si risolse prima che entrasse in coral conflitto di darsi all'oratione; & ecco che inuitatosi con i suoi discepoli verso quell'horto, nel quale era solito andare à quest'effetto, e separatosi alquanto da quelli, si prostra tutto mesto, & afflito con le ginocchia, e con la faccia in terra, e comincia à pregar il Padre, *Pater si possibile est, transcat à me Calix iste.* Se gl'appresentò nell'imaginatione tanto amaro quel Calice della sua passione, che hauea da bere, che gli pareua cosa quasi impossibile di poterla riuscirc, attenta la fragilità della natura humana; e però tutto pieno d'angoscia, e di terrore, presenta questa supplica al Padre eterno, che se possibil fosse, l'hauesse trasferito quel Calice. Dunque pauentate voi Signor mio di patire? pauentate voi di morire? non è questa quell'hora che hauete tanto desiderato per tutto il tempo della vita vostra, acciò si dasse fine alla redentione del mondo? Si che pauento, perche la virtù della diuinità pare che m'hauesse sottratto i soliti suoi fauori. *Dereliquit me virtus mea*, la parte sensitua mi fa guerra, Vedo che si stanno preparando contro di me, e catene, e funi, e flagelli, e spine, e canne e porpore, e martelli e chiodi, e fiele & aceto, e lancia, e croci, & vrtoni e spinte, e bialtemme, & ingiurie, & vna infinità di opprobrij. E chi non pauentasse, e chi non tutto tremasse alla vista di tante pene? di tanti martirij, e tormenti, e tante cose contrarie al fragile senso humano? Hauete ragione Signore, ma io mi vado imaginando che la vista de'miei peccati, e della mia ingratitudine, vi hauesse dato maggior angoscia e tormento.

2 Considera, che doppo hauer stato quasi vn' hora così chinato à terra facendo oratione, alzatosi da quella, e datosi vna raschiugata à gl'occhi che erano pieni di lagrime, se ne vò verso i discepoli per trouar qualche conforto; ma trouatili che dormiuano, & hauendoli risvegliato, torna alla oratione, e da quella torna à i discepoli, e da questa, da nuouo al Padre. Ahi Signor mio

mat. 24

sal. 37.

gio che hauete, che non prendete riposo? Era l'affannato Giesù a guisa d'un febricitante, che non ha riposo mai nell'aumento di quell'a; hor si volta in questa parte, hor in quell'altra, hor si mette in vna sponda del letto, hor in vn'altra. Compatisci anima mia al tuo diletto sposo; era agonia di morte la sua, *Factus in agonia*. Il vederli presente la morte, & vna morte così ignominiosa, dall'vna parte; e dall'altra, il Padre adirato, la Madre absente, i discepoli addormentati, & esso solo in vna oscurità di notte, con vari pensieri nella mente che l'affligeuano a morte, fatto riggido nel di fuori per l'ambiente notturno; e bruggiando di dentro d'un gran calor di febre, del desiderio immenso d'hauere a compire la redenzione del mondo, cominciò tutto a tremare; e fù tale il tremore, che li scosse il medesimo sangue dalle vene, talmente che rarefatti i pori del suo sacro corpo, per la virtù del calore che di dentro bruggiava, venne in gran copia a stillare per in- fino in terra, *Et factus est sudor eius, sicut gutt & sanguinis decurrentis in terram*.

S. Luc. 22.

Luc. loc. cit.

3. Considera che mosso à compassione il Padre Eterno del figlio, vedendolo in tanta angoscia, afflittione, & affanno, li mada per confortarlo vn Angelo dal Cielo, *Apparuit autem Angelus de Celo confortans eum*. Ma ecco che viene Giuda nel medesimo tempo, con trecento Soldati ben prouisti, & armati, con lumi, lanterne, e fiaccole; & entrati nell'horto, se l'accosta e l'abbraccia, e lo stringe, e lo bagia. Ah traditor che fai? non vedi che questo è Dio, quel ch'hà creato il tutto, quel che regge l'uniuerso; quel che risiede nel Cielo, e tu lo tradisci col bagio, *Osculo filium hominis tradis*? Che importa à me se egli è Dio, (risponde il temerario) vadi pure alla morte, pur ch'io guadagni questi tréte denari. E perche il bagio, era il segno del tradimento, si vide in vn subito circondato il benedetto Giesù da quei suoi spietati nemici; lo buttano in terra, li mette il piede sopra il collo il Centurione, ò Capirano, li dà vna bastonata in testa per farlo sfondire vn manigoldo, altri li prendono le braccia, e suoltandoglieli di dietro, con tanta fiera zezza, e crudeltà glielo stringono, che douentano nere le mani, & entrando le legami nella delicatissima carne, arriuanò infino all'osso. Non apre la bocca il mansueto agnello, nè dice parola alcuna, solo vn profondo sospiro lascia andar fuor del petto, dell'intimo del suo cuore, e tira le labbra, e stringe, e serra gli occhi, per l'estremo dolore di quella fiera strettura delle sacrate mani. O Redentor del mondo, ò bene dell'anima mia, che misfatto hauete adoprato? qual delitto hauete co-

idem loc. cit.

nesso, che à guisa d'un ribaldo, e d'un conuinto reo, vi lasciare legare? Legate à me Giudei, sciogliete al mio Giesù, io son quello che hò peccato, io son quello che hò saltato.

Frutti della Meditatione

DAlle sopradette considerationi anderai cauando (dal primo punto) vna confusione contro te stesso, per non hauer ricorso all'oratione nel tempo delle tue necessit , e non hai cercato al possibile di conformarti col volere diuino, si come fece Christo: ma pi  tosto hai ricorso al fauore de gl'huomini, e per  non hanno hauuto buon fine i fatti tuoi; con proponimento per l'auuenire non far cos  &c. Secondo, anderai compassionando à Christo, vedendolo in tanta necessit , & angoscia, per le viu  rappresentatione della morte, e de i dolori, e tormenti, che per amor tuo haueua da patire: ma molto pi  maggiormente per li tuoi peccati, e per la tua ingratitudine. Terzo, cauerai (dal secondo punto) vn moriuo di grandissimo terrore, e spauento; imperoche se Christo per la sola rappresentatione de peccati tuoi, diuenne in tanta angoscia che sud  sangue; e pure in quelli non haueua egli parte alcuna, ne poteua da quelli riportar niuna pena ne temporale ne eterna. Qual angoscia, e terrore sar  nell'anima tua, quando nell'ora della morte, si ti rappresenteranno tutti i peccati che hai commesso, e sai che per tale commissione, meriti la pena eterna dell'Inferno, e l'eterna esclusione del Paradiso? Quarto, cauerai vn desiderio intenso di voler spargere volontariamente il sangue per la salute dell'anime, ad esempio di Christo che cos  volontariamente lo sparg  qui nell'orto. Quinto, cauerai (dal Terzo punto) vn proponimento di voler perseverare nell'oratione, quando ricorri à Dio per qualche necessit , sino che da quello riceui qualche conforto, Pregherai finalmente come sopra, &c.



MEDITATIONE PRIMA

Per il Sesto giorno

Della Flagellazione alla Colonna.

COnsidera come hauendo condotto gl'Hebrei al benedetto Christo ignominiosamēte per tutti quei Tribunali di Gierusalemme, accioche l'hauessero sententia- to à morte, conforme al desiderio loro, e non hauēdo i Giudici, e Presidenti di quelli potuto trouare causa sufficiente di poterlo condannare; presentato finalmente à Pilato, ordinò che fosse flagellato, accioche in questa maniera hauesse mitigato il furore di quegli, & essi s'hauessero sodisfatto, etiamdio con farlo morire sotto quei flagelli, & egli sbrigaroli con questo di sententiarlo à morte, che sapeua non poterlo giustamente condannare. Còdotto lo dunque in vna stanza, lo spogliano nudo, e fieramente lo legano ad vna colonna che iui si trouaua. Ah fonte di purità, e specchio d'honestà, che vetecondia, che rossore coperse la vostra veneranda faccia, e quelle pudicissime vostre membra, all' hora che così ignudo in quel spettacolo vi vedeste? come nel vostro cuore andauare desiderando qualche pezzo di straccio, per poter ricoprire almeno qualche parte di quel honestissimo corpo, e non lo poteuete hauere; in tanta pouertà di ueniste ò fattor dell' vniuerso? E voi Angeli benedetti, come potete soffrire di veder il vostro Creatore in tanta ignominia, & opprobrio? come non vi adoprare di dargli qualche rimedio? prendendo le vesti di che si sia, e coprendo quel bianco tesoro? Nò, che nò vuole il benedetto Gesù, vuole patir quest'affronto, & vna tale ignominia per amor dell'huomo. Staua l'amato bene dall'anime nostre, à guisa d'vna Verginella disnuda, & ignuda, tutta còfusa, tremante al cospetto de gl'huomini, & huomini infelloniti, che si faceuano beffe, e si prendeuano spasso di vederlo in tal stato.

2. Considera che venuti i flagelli, che erano di coio assai duro, cominciorno quei manigoldi, che erano persone vilissime, à flagellare quel Sacratissimo corpo, stando il mäsuerissimo Gesù fermo, e costante come vna durissima pietra; onde presto si stracciò quella delicatissima carne; e cominciò à grandolare il sangue fino in terra; dādo così spietatamēte, come se dato haues- sero sopra di vn marmo; nè v'era alcuno che hauesse hauuto di

quello compassione veruna, nè egli si lamentaua; ma solamente con vn grosso anhelito spiraua, e respiraua con tenuissima voce, ritenuta nella bocca, à guisa di quello che affetto à portar sì le spalle grauissimo peso, essendo fiacco, e stracco, è nondimeno forzato à voler camminare. Sarebbe morto già sotto quei duri flagelli, per quel gran fiume di sangue, che da quel sacro dorso ne uscìua; se il Padre Eterno non hauesse determinato, che douesse à morire in Croce, per suo maggior scherno, e tormento, e per più finezza d'amore verso del genere humano. Vi dico il vero Signore, troppo v'hauete ingolfato per amor dell'huomo; mi pare che siete insensato, mi pare che siete esinanito; & in questi flagelli come state così fodo, come state così muto? come così. v' lasciate stracciare à pezzi à pezzi la carne? siete diuenuto insensibile? non è più carne humana la vostra? che è diuenuta foris di bronzo, o vero di diamante? che cosa è questa Signore? che pretendete di fare? già lo vedo amor mio; volete mostrare che mi amate senza imfura, e mi volete insegnare che facci l'istesso per voi.

3 Considera, come vedèdo gl'Hebrei, che non era già morto per tanta gran copia di sangue, che l'haueuano fatto uolere in questa flagellatione, pensorno di rimenerlo vn'altra volta à Pilato, acciò l'hauesse condannato alla Croce; come era il lor primario desiderio. E pero lo slegano dalla Colonna, qual'era tutta tinta di quel pretiosissimo sangue, del quale era ançorà bagnata abbondantissimamente la terra, à marauiglia di tutti, etiam di de gl'Angeli, che lui stauano attoniti, e come fuor di se stessi. Accostati vn puoco qui tu o anima mia, non per raccogliere quel sangue, che non è possibile per la tanta abbondanza, ma per pigliar dentro le braccia l'affannato Giesù, acciò non caschi in terra, che è diuenuto tanto debole, che contenersi in piedi più non si può il melchino. Pietà pietà per vn Dio, ch'è troppo afflittito, e inesto, mortificato, & esangue; Deh, ritorsio di lagrime; s'altro non li puoi dare, dagli anima mia. O dispietati Hebrei, o crudeli carnalici, donatemi licèza ch'io vèghi con Maria, Madre di questo Giesù, e porti vnguenti, e pezzi, e delicati lini, per medicar queste piaghe così profonde, & acerbe; ma nè meno per questo ci farà mai permello, (o crudeltà inaudita!) Anzi che per suo maggior scherno, e martirio, e d'ignominia, & opprobrio l'olasciono cader in terra, inuolto nel proprio sangue, e poi li dāno la propria veste per metterla di nuouo, e ricoprir quelle piaghe, & insuppar quel sangue. Mira mira anima mia il tuo dilet-

diletto sposo, vedi come è trasformato, non hà più colore in faccia, non si può reggere in piedi, non hà doue appoggiarsi: Appoggiateui à me, appoggiateui, se tanto vi compiacete, ò vnico mio diletto; e se il fetore de i miei peccati vi offende, habbiare pazienza, sopportate quanto potete, ch'io spero emendarmi con la gratia vostra.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi, concepirai vn'affetto immenso verso la virtù della pazienza, e dispreggio di te stesso; proponendoti ad' esemplo di Christo d'esser strapazzato, accusato ingiustamente, condotto ignominiosamente dinanzi alla giustitia per amor di Christo, senza aprir mai la bocca, etiamdip che vedessi che tutte quelle ingiurie, & ignominie, ti fossero fatte à torto; & hauer à gloria che fossi posto ignudo in vna piazza, & iui staffellato, e frustrato per amor dell'istesso. Secondo, concepirai vn'odio, & vna còfusione contro te stesso, per nò poter sopportare nò solo vn'azione còtraria al sesso, ma nè aneno vna minima parola. Terzo, cauterai vn'amore, & affetto verso la pouertà, vedendo il figliuol di Dio, che non potè hauer vn pezzo di straccio per coprirgli quella nudità. Quarto, vna compassionè straordinaria verso il benedetto Giesù, vedendolo così maltrattato, e mortificato; cercàdo di dargli qualche conforto col piangere, e lagrimare; & vn desiderio d'hauerli potuto trouare iui per dargli qualche ristoro, medicandogli le piaghe, dandogli la mano, alzandolo da terra. &c. Quinto, farai vn proponimento di volerti flagellare, e disciplinare per soddisfare la giustitia diuina, che sta contro di te corrucciata per i tuoi peccati. Pregherai, finalmente come sopra,



MEDITATIONE SECONDA

Per il Sesto giorno

Della Coronatione di spine.

Considera che prima di ricódurlo vn'altra volta à Pilato, lo volsero tormentare, & affliggere cò ù nouo tormento e martirio, e fuergognarlo, e vituperarlo con vn'altra più vituperosa sorte d'affronto; Mentre che portandolo in vn'altra stanza, lo spogliano da nouo dalla sua veste, e così ignudo, e tremante, e che per tutto pìoueua sangue per l'infinita multitudin de i flagelli, li pongono in dosso vn panno vecchio, e straccio di porpora; e posto a sedere sopra vna pietra di marmo che era in quella stanza, gli pongono sù il capo, in luogo di diadema reale, vna corona di spine, che erano gionchi matine duri, lunghi, & acuti, e con alcuni bastoni percontandolo fortemente, gliela fanno calare sino a mezza fronte, con tanta ferezza, & impietà, che le sudette spine li penetrauano crudelmente sino dentro il ceruello, e come che erano al numero quasi di mille, al parer di San Bernardo, li trafissero tutto il capo, dal quale cominciò à scorrere vna gran pioggia di sangue; che li bagnaua non solamente la faccia, & i capelli, e gl'occhi suoi diuini, ma anco il collo, e le spalle, e sinò in terra grondaua; O crudeltà inaudita! Se vna sola spina fosse trafitta nel capo ad alcuno di noi, che dolore intolerabile, che pena incredibile, che spasmo inimaginabile? quanti medici li chiamerebbono? quanti rimedij s'applicherobbono? quanti vntioni, quanti vnguenti, quante legature, quanti refrigerij? & al pouero Christo, al quale con tante spine li fù trafitto il capo, nè li chiamano Medici, nè li l'applicano rimedij, nè vi sono vntioni, nè legature, nè vnguenti. *Vulnus, & liuor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, neque fota oleo.*

Isa. x.

2. Considera che nel medesimo tempo che così staua assettato, con quella spietata corona, li diedero alla man destra vna cina per scettrò, volendolo in questo schermire, e volendo dar ad intendere che hauendosi fatto egli Re altro non meritaua se non che opprobrij, e scherni, e che il suo Rèame, nò era vero ma finto. Ma v'ingannate Hebrei, perche questo è il figliuol di Dio, questo è il vero Messia, e come tale non solo è vostro Re, ma Re, & Imperadore di tutto l'vniuerso. E questa è la marauiglia, è que-

e questo è il gran stupore del cielo, e della terra, e di tutte le creature, che essendo egli il Creatore, al quale si conviene corona di gloria immortale, più che d'oro, e d'argento, si lascia metter corona d'opprobrio, di scherno, e vituperio. O buon Giesù, ò salute dell'anima mia, come à tanto v'abbassate? come tanto vi deietate? come tanto vi humiliate? E voi Angeli benedetti che fate sù nel Cielo? scendete in questa stanza, & offeruate, e vedete, se questo che così stà coronato di pungentissime spine, con quella porpora in dosso, e quella canna in mano, che pioue tutto sangue, afflitto, e mortificato, e da tutti abbãdonato, sia il vostro Creatore, e del tutto il Fattore? Offeruate, e mirate se quella Corona è l'istessa, che egli tiene in cielo? vedete se quella veste lacera, vecchia, e rotta, è la medesima che in Paradiso l'ha dato il Padre Eterno? attendete di vantaggio, se quella canna è il suo vero scettro Reale? O che gran differenza, o che infinita distanza io stesso di quà vi scorgo. Tanta forza hà l'amore nel vostro sacratissimo petto, amato mio Giesù, che per dar à me corona di gloria, v'hauete preso per voi quella di spine; per vestire à me di veste honorata, e ricca, v'hauete lasciato vestire d'un vilissimo straccio, vecchio, pouero, e misero; e per donare à me honori, e contenti eterni, v'hauete ripieno di dishonori, e satiato d'opprobrij. Maledetto chi non t'ama, cara salute dell'anime, & vnico mio bene.

3 Considera che non contenti quei scelerati d'hauerlo così malamente trattato, come sin qui s'hà detto, sieguono pure à trattarlo assai più malamente, & oltraggiarlo, e schernirlo molto più vituperosamente con vituperij, & opprobrij veramente incredibili: essendo che postiuiss tutti dinanzi, se l'acostano ad vno ad vno, e piegando le ginocchia sino in terra, lo salutano con finte parole, e disdiceuoli gesti, dicendogli. *Aue Rex Iudeorũ.* Dio ti salui Re de Giudei; & in vn subito alzandosi, li sputauano in faccia, e dauanli guanciate senza niuna pietà, e con quella medesima canna che egli teneua in mano, gli percoreuano sù il capo, per aumentargli i dolori di quelle acutissime spine; & egli patientissimo altro non faceua, se non calar la testa, e mādār fuori profondi, & interrotti sospiri dall'intimo del suo petto. Altri poi li strappauano con gran furore, e rabbia i capelli dal capo, in modo, e maniera tale che suelti dalle radici, se ne veniuano appresso, e li restauano nelle mani, di quegl'empij, e spietati; e così parimente faceuano con la barba. E quello che più l'affliggeua, e li strappaua il cuore al benedetto Giesù, in questo tẽpo si era, che

suo bene, lasciatela vn puoco con quello, per dargli qualche conforto, che veramente si vede che n'hà molto bisogno, che già è ridotto all'estremo. Ma la compassione che n'ebbero, e la pietà che l'vorno, altra non fù, se non che pigliandola per vn braccio, la distaccorno per forza dal suo vnico bene, con parole ignominiose, & atti più che inhumani; e sequitò la processione verso il monte Caluario, restando la Santa Vergine sopra d'vna pietra, sospirando, e gemendo a guisa di scompagnata Tortorella.

Frutto della Meditatione.

D Alle sopradette considerationi cauerai prima vna intima compassione & affetto verso il Benedetto Christo, che così si lascia maltrattare, & affiggere da gente così ribalda, & iniqua. Ecciterai vn desiderio di voler abbracciare, e portare con allegrezza la Croce che Iddio ci disporà, per sequitare l'esempio del suo figliuolo, che è il nostro Maestro. Secondo, sopportar con pazienza le mormorationi, che tal'hora intèdessi con le tue proprie orecchie fossero dette contra di te, nè per questo lasciare di non sequitare la via che hai cominciato della perfectione, e sequela di Christo. Terzo, non ti conturbare, nè inquietare per l'ingratitude che vedessi in alcuni, à quali hai fatto beneficij, e nondimeno operano male contro di te; ma il tutto soffrisci ad esempio di Christo. Quarto, ecciterai vn atto di pietà, e di compassione verso la Vergine gloriosa in questo tempo della passione del suo figliuolo, e specialmente in questo spasmo, che patì, quando l'abbracciò sotto la Croce, cercando di consolarla con qualche lagrima, e pregandola ti dia gratia di volerla imitare nella patienza, e tolleranza delle tribulationi, & angoscie, come ancora per tutti gl'afflitti, e tribolati, per Chiesa Sata &c.



MEDITATIONE SECONDA

Per il Settimo giorno

Della Crocifissione del Salvatore.

Considera che arriuati che furono gl'Hebrei al monte Caluario, in quel luogo nel quale haueuano determinato di crocifiggere il Salvatore, li fanno lasciare la Croce, gli leuano la corona di spine, lo spogliano, e postagli da nouo la medesima corona, gli danno à bere vna beuanda amarissima, composta di fiele e vino corrotto, per attossicargli la bocca, e non lasciar membro in esso, quale non patisse; ma egli non volse beuerla, benchè l'hauesse gustato. Accostati vn puoco qui anima mia, mira il tuo Redentore tutto asperso di sangue, tutto ignudo, e tremante, come stà vergognoso al cospetto di tanta gente, e gente iniqua, e ribalda; Lo prendono per vn braccio, e lo portano in quella parte, ou'era preparata la Croce, sopra la quale egli stesso (postosi prima inginocchi, & offertosi al Padre eterno) si stende liberamente; & aperte le braccia, e distese le gambe, con gl'occhi verso il cielo, aspetta che i manigoldi facciano il loro ofitio; come già senza indugiare li conficcano prima le mani, con quei durissimi chiodi, dando colpi sì fieri di spietato martello, che fanno arricciar i capelli à i medesimi circostati, benchè di cuore impetrato. Sbruzza il sangue in faccia de i medesimi manigoldi, per la copia che vsciuà; bagnando la terra, e scorrendo sù il braccio in molta abbondanza. E poi conficcano i piedi con la medesima ferezza, tirandoli con vna corda per arruiar al buco, che haueuano fatto alla Croce. Corre l'afflitta madre al sentire de' colpi, & andaua per gettarsi sù il nudo corpo del figlio crocifisso, sopra quel duro letto: ma non li fù permesso da quella iniqua turba, anzi la ributtorno con gran furore, e rabbia.

2 Considera come trafitto che l'ebbero, al zorno quella sanguinosa bandiera nell'aria con gridi, clamori, e fischi. Fissorono tutti gl'occhi in quell'horredo spettacolo, parédogli à ciascheduno di vedere vna persona, più tosto scorticata, ch'vn'huomo giustitiato. Pioueua tutto sangue per quei forami, e pertuggi quel sacratissimo corpo, e bagnaua la terra abundantissimamente, ne v'era chi curasse, ò facesse capitale di quel pretiosissimo tesoro; Ah che m'hauesse io trouato, e che l'hauesse raccolto,

e riposto diuotamente nel Sacrario del mio cuore? O angeli benedetti che vi trouate presenti, raccoglietelo voi almeno, in purissimi vasi di finissimo cristallo, & oro pretiosissimo, per presentarlo al Padre eterno, accioche veda à che termine s'è ridotto il suo figlio, e come esattamente, e più che puntualmente, ha volontariamente esequito i suoi diuini decreti per la salute del mondo. Passeggiavano sotto la croce quei spierati ministri, & iniqui soldati, e Scribi, e Farisei, pigliandosi spasso, e piacere, e trastullando, e giocando, e burlando, e ridendo, per veder già pendente da quel duro tronco di croce, ignudo, e squarciato, e ferito, e tutto insanguinato, e già vicino à morte, il vero autor della vita. Quale con tutto ciò, alzati gl'occhi al cielo, pregaua il Padre per loro, scusandoli appresso à quello che non sapuano che si fare, *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* E dette alcune altre parole che per breuità si tralasciano, e potrà andarli meditando il deuoto contemplatiuo (secondo il tempo che haurà) sentendosi venir meno, e postosi in agonia, voltando, e riuoltando di questa in quella parte, la sua sacrata testa, non hauendo oue posarla, con nauouo color di morte cominciano à poco à poco ad ecclliarsi quei lumi, à ferrarsi quegl'occhi, che dauano lume al Sole, e sblendidezza al cielo; e donato vn gran grido, e chinato giù il capo, venne in vn tratto à separarsi, quella fantissima anima da quel sacratissimo corpo. O Redentor del mondo, ò vnico bene dell'anima mia, come morì così afflitto, solo, & abbandonato, e dall'istesso Padre derelitto? come non si troua in quest'estremo qualche pietosa persona, che ti desse qualche refrigerio, ò ti dicesse almeno vna parola sola di conforto, come è solito à moribondi? e benche si trouasse tua madre iui à pie della Croce, r'accresce nondimeno il dolore, vedendola tant'afflitta, che ne meno ti puo dare vna gocciola d'acqua, e che non può arriuare, à parlarti come vorrebbe.

3 Considera come spirato che fù il Salvatore, s'oscurò maggiormente il Sole, che già cominciato haueua ad oscurarsi vn puoco prima, come fosse stata creatura sensibile, e ragionevole, che si copriua il volto per non poter vedere vna tanta impietà operara nel suo Fattore, ò come si vergognasse di veder il Figliuol di Dio morir sopra vna Croce, povero, ignudo, e squarciato alla vista d'vn mondo; ò pur possiamo dire che s'ammantra di nera veste, per celebrar l'essequie del Redentor del mondo, Come pur è credibile che in questo punto che egli spirò, scese dal Cielo al Caluario, vna quasi infinita moltitudine d'Angeli, che

Isa. 33.

Iob. 19.

che con lugubre; e meste voci, e con intetrotti sospiri, e flebili istrumenti, le dette essequie celebravano. Ah che m'hauessi io all'hora trouato, per farè vn mare di pianto iui a piè della Croce insieme con la Vergine, che contener non si poteua di piangere e lagrimare, e con quei Angeli Santi, de' quali dice Isaia che amaramente piangeuano. *Angeli pacis amare flebant.* Ma non per questo si restorno gl'Hebrei, ne perche lo videro morto s'acquietarono; ma dubitando non fosse viuuo, ò per più maggiormente mostrar la fierezza loro, e pessima volontà che contro Christo haueuano, li fecero dar da vn Soldato vna lanciata nel petto, e passargli di banda à banda il diuinissimo cuore, da donde in vn tratto ne scorse vna gran copia di sangue, mescolato con acqua, & *continuo exiuit sanguis, & aqua.* Tremò à sì fiero colpo la Croce, ma non tanto quanto il cuor della madre, quale restò talmente ferito, e sì fieramente trafitto, che tramortì nelle braccia dell'altre deuote donne, che l'accompagnauano, e sarebbe spirata all'hora, se la virtù dello Spirito santo non l'hauesse per necessità della Chiesa, conseruata.

Frutto della Meditatione

DAlle sopradette cōsiderationi anderai cauādo vn'affetto, & amor singolare alla pouertà, quale fu tātò amata da Christo, che non solo fù sempre pouero in vita sua; ma volse di vantaggio morire ignudo sopra vn strettissimo letto. Secondo, vna mansuetudine, e tolleranza singolare, nelle persecutioni, & vn desiderio, e proponimento di metter la propria vita, e patir qualsuoglia vituperio, & affronto per la salute del prossimo. Terzo, vn proponimento di tolerar qualunque ingiustitia, e persecutione benchè ingiusta, per amor di Dio, con pregar per quelli che ci persequitano, e fanno male. Quarto vna confusione, e graue riprensione contro te stesso di non hauer mai buttato ne meno vna lagrima per la passione, e morte di Christo, mentre che tutte le creature con il Sole, e gl'Angeli istessi fanno risentimento, e piangono nella morte di quello. Quinto, vna compassione alla Vergine gloriosa per i tanti dolori, e martiri in questo tempo della passione, e morte del suo figliuolo. Pregandola per Chiesa santa, per il sommo Pontefice, per le tue necessità, e quelle del tuo prossimo &c.

MEDI-

MEDITATIONE · PRIMA

Per l'Ottauo giorno

Della Depositione della Croce, e Sepoltura.

COnsidera come doppò ch's'accertorno quei nemici di Christo, che egli veramente era morto, cominciorno à partirsi verso le case loro, satij d'hauer conseguito quanto desiderauano; benchè molti si Partirono conuertiti per i tanti segni che viddero; in maniera che restò quasi niuno: ui nel Monte Caluario: solamente restò la sconsolata Madre con Magdalena, e Giouanni, & altre Sante donne per fargli compagnia, e gl'haueuano compassione, per vederla così afflitta col Figlio morto in Croce, pouera, e forsastiera. Quale andaua pensando come potesse fare, per farlo da quella deponere, ne gli trouaua modo, perche nõ haueua niuno, a chi potesse ricorrere. Quando vidde venire due venerandi Vecchi Nobili, e di portata, con seruidori, e scale alla volta del Monte; & era l'vno di questi Gioseffo da Aramathea, e l'altro, Nicodemo; quali arriuati al Monte, prima d'ogn'altro affare, prostrati in terra adorano quel sacrosanto corpo, dalla Croce pendente, e poi s'accostano à Maria che dirottamente piangeua la dispietata morte del suo vnico bene, & vnigenito figlio; accompagnando ancor loro mossi à compassione, a piangere, e lagrimare vn tanto acerbo caso. O che mi haueffi io ui trouato all'hora vn di quei seruidori, che portauano seco quei pietosi discepoli Gioseffo, e Nicodemo, che haurei fatto forsi vna fonte di lagrime in compagnia de gl'altri, & haurei cercato di poter consolare se fosse stato possibile, con qualche pietosa parola la sconsolata Madre, ch'era vn mare. & vn pelago di dolore.

2 Considera come doppò che feceto tutti vn lungo pianto insieme, appoggiorno le Scale quei Santi Vecchi alla Croce, e con ogni diltrezza, riuerenza, e diuotione, con tenaglie, e martelli trassero quei duri chiodi dalle mani, e da' piedi, e sconficcorno da quella quel Sacrosanto Corpo, quale scendeua appoggiato dalla parte dinanzi, sopra d'vn d'essi loro, tenendolo l'altro di dietro, per di sotto le braccia, acciò non hauesse cascato. Et arriuati in terra, lo danno in braccia alla Madre, quale posta a federe iui sopra vn fardello, con l'aggiuto dell'altre donne, se l'accomoda destramente sopra delle ginocchia, oue abbassando la te-

la testa non vna, ma mille volte sopra del morto Figlio, e del squarciato Corpo, faceua vn pianto, e lamento con tanta abbondanza di lagrime, e gemiti, e sospiri, che etiamdio le pietre si moueuan a compassione, ne la poteuano consolare quell'altre deuote donne, in modo alcuno possibile: anzi che loro ancora, e Gioseffo, e Nicodemo, e l'amato discepolo, non si poteuano contenere di non piangere, e lagrimare, hauendo dinanzi gl'occhi vn così horrendo spettacolo. Bagiaua l'afflitta Madre, versando vn fiume di lagrime, spesse e spessissime volte, quelle Sacrate Piaghe, appoggiando anco il volto, al volto del morto Figlio, e rasciucando il Sangue congelato delle ferite, cò vn panno di lino, per portarcelo sempre seco douunque, hauesse andato. Ah mio cuore indurato, come in vn tale spettacolo nõ ti muoui à compassione? anima mia che fai, come qui non t'accosti, per far quegli atti di humanità che fossero mai possibili verso del Figlio morto, e della Madre viua? adesso farebbe il il tẽpo di procacciarti il Paradiso, con far versare da gl'occhi, di questo misero corpo vna fonte di lagrime, e lauar quelle piaghe, e nettar diuotamente quel Corpo infanguinato, del Benedetto Giesù.

3. Considera che pregorno alla fine Gioseffo, e Nicodemo alla B. Vergine, che più non si struggesse, già che troppo haueueua pianto; ma che si contentasse di dargli Sepoltura, già che l'ora era tarda, e s'auuicinaua la notte. Condescese alla richiesta la sconsolata Madre, & hauendoli tolto dal capo la corona di spine, e rasettate pierosamente quelle sacrate membra, che erano già fatte rigide dallo star disteso in Croce, li ferrò gl'occhi, e la bocca con le sue proprie mani. Doppò presi gl'vnguetti che haueuano portati Gioseffo, e Nicodemo, cominciorno deuotamente ad vngere, & imbalsamare quel Sacrosanto Corpo; qual poi rinuolto immediatamente in vn netto lenzuolo, lo portorno tutti insieme come in processione sino alla sepoltura, che per te haueua fatto fare l'istesso Gioseffo d'Aramathea, & hauendolo in quello accomodato, cominciorno di nuouo a rinouarsi i pianti; voleua la Madre se li fosse stato concesso iui restarsi sepolta, dentro al medesimo monumento per non partirsi dal Figlio. Ma persuasa alla fine da quella deuota compagnia, e confortandosi in tutto al volere diuino, chiusero il monumento, e sopra di quello vn buon pezzo si posero à sedere, lacrimando, e piangendo, ne a niuno daua l'animo di potersi partire, tant'era l'affetto, e l'amore ch'à quel Sacratissimo Corpo, haueuano tutti

tutti preso. Si partirono poi vltimamente, e s'innuorno verso la Città, oue giunti che furono, si ritirò la Vergine in casa di Gio- uanni in vna secreta Camera, & iui si pose a contemplare il la- grimoso successo della spietata morte del suo caro Figliuolo, sen- za gustare altro cibo, se non che di conformarsi col volere Di- uino, qual era il suo conforto; e la speranza ch'hauueua d'hauerlo già a vedere presto resuscitato, conforme egli medesimo ce l'ha- ueua già promesso.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi potrai cauare vn'odio & vna confusione contro te stesso, ch'hauendo veduto in te tanti segni che hà fatto Dio per conuertirti come d'infermità, persecutioni, terremoti &c. sei stato sempre duro, & ostinato peggio delli medesimi Hebrei, molti de' quali si conuertirno, vedendo quei segni occorsi nella morte di Christo. Secondo, vn proponimento di voler fare quest'atto di carità di sepellire i morti occorrendo il caso, ad esemplo di Gioseffo, e Nicodemo, come ancora di voler còsolare i parenti & amici de' Defonti &c. Terzo, vna compassione cordialissima verso la Beatissima Ver- gine, vedendola così afflitta, & addolorata. Quarto, vn propo- nimento di voler piangere al spello la Morte, e Passione di Chri- sto Signor Nostro. Quinto, vna intentione di volerti sempre nelle tue tribolationi, & afflittioni conformare col diuino vole- re ad esemplo della Beatissima Vergine. Pregando &c.



MEDITATIONE SECONDA

Per l'Ottauo giorno

Della Resurrectione di Christo Signor Nostro.

1 **C**onsidera come separata che fù l'anima Santissima di Christo dal suo sacratissimo corpo, iui sopra la Croce, se ne scese di subito nel Limbo, oue erano rinchiusi, e carcèrate tutte quell'anime che dal principio del Mondo sino a quell'hora, s'erano partite da' corpi loro in gratia di Dio; e stauano aspettando con vna indicibile ansietà la venuta del Messia, per liberarle da quella prigionia: onde all'entrar che fece quell'anima benedetta, in quell'oscurissimo luogo, si vidde ripieno d'vna luce ineffabile, e d'vn splendor celeste, che sembraua più tosto vn Paradiso, che parte vicina all'Inferno; e si sentirono gran concerti di musica, e d'accordati instrumenti, da quell'anime sante, che subito respirorno, e furono ripiene in vn tratto d'vna allegrezza incredibile, e d'vna consolatione inconsiderabile; stimando (come era in fatti) che era già venuta l'hora della di loro liberatione, e che quelle musiche & harmonie, erano de gl'Angioli del Cielo, che accompagnauano il Saluatore; dinanzi al quale prostrate (al nostro modo d'intendere) di quell'anima (dico) sacrosanta, con ogni ruerenza l'adorano, e tutte a gara s'affrettano, per esser delle prime, a dargli la ben venuta, e rendergli gratie infinite, di gratia sì singolare, d'hauerle liberato da quell'oscura prigionie, nella quale più che migliaia d'anni, molte v'erano state. Contener non si poteuano della tanta allegrezza, e restorno assortite in altissima contemplatione, rapite fuor di se, gustando le dolcezze di quella diuinità, che era racchiusa in quell'anima benedetta, di Christo Redentore.

2 Considera che hauendosi trattenuto quell'anima santissima, con quell'anime benedette, per lo spatio di 40. hore; & hauendole a pieno satiate con la sua vista, e presenza, volendo compire il mistero della resurrectione, fa ordinare la processione verso il monumento, e sepolcro, oue giacea il suo diuinissimo corpo; & in detto sepolcro volse che insieme con essa entrassero tutte quell'anime sante, per veder quello che esso haueua passato, e patito per amor loro. Vien qua (disse primieramente all'anima d'Adamo) accostati ancor tu anima di Eua, mirate vn poco be-

co bene il danno che caggionò la vostra trasgressione; a qua-
partito fù necessario che si riducesse il figliuol di Dio; vedete
quante piaghe, vedete quante ferite, vedete quanti flagelli, e
tormenti, e martirij, hà passato per voi, questo lacero corpo?
mirate come non v'è rimasta in ello pur vna gocciola di sangue,
vedete s'è credibile che questo sia corpo d'un huomo? vedete,
e considerate quanto ben m'hà costato la vostra redentione? E
voi anime tutte, (sequitádo poi a fauellar cō l'altre al suo modo)
da me sopra d'ogn'altro amate, attendete quánto sia stato l'amor
che v'hò portato, che non v'è stato tormento, che io nō habbi
sofferto, ne membro in me rimasto, che non habbi patito. Mi-
rate ben adesso questo mio corpo esangue, così ferito, e lacero,
perche in questa forma non lo vedrete più; essendoche (*Mors il-
li ultra non dominabitur.*) voltatelo sottosopra Angeli benedetti,
mostrategli vn puoco la schiena, e fategli a vedere come sta fra-
cassata; mirate quelle piaghe delle mani, e de i piedi, e del co-
stato insieme, e quella resta ancora contante acutissime spine
trapassata, e ferita, con tanta impietà; dite che ve n'è pare? non
confessate voi, che più ch'ardente sia stato l'amor mio, ch'hò
portato a tutto il genere humano? Et ecco che in subito (fatto
questo discorso) entra in quel sacro corpo, quale (ò merauiglia)
douiene in vn tratto lucido, e risplendente, e chiaro, e bello, e
gratiolo, più che del Sole istesso; restandò quell'anime attonite,
e stupefatte, e sorprese alla mutatione instantanea; non poten-
do far altrò se non che l'adorarlo, e laudarlo, e ringratiarlo, in
compagnia de gl'Angeli, di tanto immenso amore.

Rom. 6:

3 Considera come ciò fatto, e diuenuto glorioso quel sacro-
santo corpo, con la dote dell'agilità, e della sottigliezza, esce
fuori di quel sepolcro, penetrando la pietra che li staua di sopra
senza mouerla punto; e senza aspettar altro tempo, se ne va à
visitare la sua Santissima Madre, quale staua rinchiusa in quella
oscura stanza, oue si era già posta, doppò che lo lasciò sepolto
iui nel monimento, e domètre che in ella s'andauano augmētā-
do i desiderij, & infocando i sospiri; verso la mezza notte della
Domenica, stando in oratione, & aspettando l'hora desiderata,
ecco che vede vna luce straordinaria, & insolita, in quella oscu-
ra stanza, che disacciate le tenebre, fece di notte giorno, & es-
sa giudicando che fosse il suo figliuolo che staua già aspettando
con tanta ansietà, si butta in vn tratto in terra con ambedue le
ginocchia, & esso se l'accosta, l'abbraccia strettamente, li dona
il bacio di pace, e li dice queste parole. Eccomi qui madre mia

diletteffima non più squarciato, e ferito, afflitto, e mortificato, vilipeso, e schernito; bialmato, e vituperato, flagellato, e deriso, ma gratioso, e bello, glorioso, e leggiadro, trionfate, e vittorioso. Cessino hormai le lagrime, diali fine al pianto, non si fétano più sospiri; che già passò la tempeffa della mia passione; consolati madre mia già che mi vedi immortale, circondato d'immensa chiarezza, e rinuestito di celeste splendore. Hor chi puotrà considerare l'allegrezza, & il giubilo, la consolatione, e la festa, la gioia, & il contento, che allora trionfaua nel cuore della Vergine? che suenimenti d'amore, che deliquij di tenerezza, e che lagrime di dolcezza? quali abbracciamenti, quali colloquij, quali sentimenti, passorno in tal punto fra loro, chi lo puotrà spiegare? vâ tu considerâdolo anima mia, con la gratia ti darà il medesimo, che à me non basta l'animo di parlare più oltre.

Frutto della Meditatione.

DAlle sopradette considerationi concepirai vn'odio contro il peccato, che fu tale, e di tanta maluagità, che fece serrar le porte del Paradiso, talmente che niuno che passaua da questa all'altra vita, benchè in gratia di Dio, vi poteua entrare, nè c'hauerebbe mai entrato, se non hauesse patito morte, e passione, il figliuol di Dio. Secondo, che era tanto il desiderio di Christo di liberar quell'anime de i Padri santi, che stauano nel limbo, che nel medesimo punto, che spirò la sua benedetta anima, se nè volò in quel luogo à questo effetto. Terzo; che non ci dobbiamo perder di speranza, quando Dio vâ prolungando le gratie, che ci domandiamo, perche esso sà l'hora quando ci hà da consolare, e mai ci manca alla fine, se noi perseveriamo nell'oratione. Quarto, concepirai vna vera confidenza, che doppò le tribulationi, hanno da sequitare le consolationi. Quinto, vna speranza, e fiducia d'hauer à resuscitare in anima, & in corpo glorioso, lucido, e risplendente, nel giorno statuito da Dio, se tu morirai in gratia sua. Sesto, vn'atto di ringraziamento di quanto hà operato, per la salute del genere humano, con pregarlo ti dia gratia di poter corrispondere à tanto amore, e che ti voglia consolare nelle tue necessitâ, & angustie, conforme consolò la sua Santissima Madre, qual pregherai ancora, come ad esso, per Chiela Santa, Sommo Pontefice. &c.

Quelli

Quelli che vorano sequitare gl'altri due giorni, per compire i dieci, puotrano sequitare nella medesima cella i medesimi esercitij; e per materia di meditatione prenderanno le perfettioni diuine, come la bontà, la pietà, la misericordia, l'amore, la maestà, la sapienza, l'immenità, l'omnipotenza, &c. essendochè con queste considerationi, viene l'anima facilmente ad vnirsi con Dio, per via di contemplatione, come diissimo nell'esercitio dell'oratione: e così hauendosi il Religioso esercitato nelli primi quattro giorni, nella meditatione de i quattro nouissimi, inganni del módo, & altri corrispóndenti alla via purgatiua; e negl'altri quattro giorni, nella meditatione de' misteri della Passione di Christo, corrispondenti alla via illuminatiua; in questi due altri giorni, si eserciti nella meditatione delle perfettioni diuine, corrispondenti alla via vniuiua.

Questi exercitij douranno fargli i Frati giouani singolarmente, così Nouitij, come professi, ne' tempi determinati da i Superiori Generali, e Prouinciali, quali persuaderano à tutti gl'altri Frati, che li facciano ancora, per il profitto, che di quegli se n'è caua; conforme le sopradette Constitutioni Toletane, del 1658. (nelle quali furono instituite) comandano. *Curet Generalis vt in Prouincijs, pro inueniunt bona educatione instituantur, certo anni tempore exercitia spiritiualia, decem vel octo dierum, ad qua peragenda Clerici, & Iuuenes sint adstricti. Alij autem Patres horrentur regulis, & formis à Ministris Prouincialibus tradendis cum Diffinitorio, vt cum pace Prouinciarum, & Conuentuum ad hoc designatorum, commode fiant. I Padri Riformati di S. Agostino ordinano nelle loro Constitutioni, che questi exercitij l'habbiano da fare per otto giorni, almeno vna volta l'anno tutti i Frati, così Superiori, come Sudditi, come ancora i Nouitij prima che facciano la professione, e quelli che hanno da celebrare la prima Messa, & i Predicatori prima che vadino à predicare la Quaresima, e tutti Superiori nel principio del loro gouerno. *Vt omnes Vires spirituales resumant, precipimus vt quilibet tam Prelatus, quam subditus, semel in anno per octo dies ad minus ab omnibus seruetur, in Cella solitaria ad hoc deputata, Deo, & animæ suæ vti: quod idem faciet ante professionem, ante primam Missam, ante cursum Quadragesimalium Concionum, & tam Vicarius Generalis quam alij Superiores in initio suorum Officiorum. E così parimente io confeglio, & esorto tutti nostri Religiosi, e Frati, accioche riportassimo da S. D. M. quelle gratie, che gli richiediamo per salute dell'anime nostre, e c'andassimo facilitando la strada, per la gloria del Paradiso.**

For-

*Constit. Gen.
Tolet. 1658.
ca. 2. n. 18.*

*Constit. PP.
Refor. S. Aug.
pa. 1. c. 2. n. 6.*

Forniti poi che haueranno detti esercitij quei che voranno, ò che douranno fargli, doueranno stare per alcun tempo in vna modestia, e compositura particolare, e non darsi alla vagatione per il Conuento, ò fuor di quello, ò tener conuersatione, e simili, perche darebbono inditio che pucco ò niun profitto ne hanno da quelli cauato, e farebbono di puoco buon esempio a gl'altri: imperoche a questo effetto sono essi ordinati, accioche la persona & il Religioso ne caui singolar giouamento, e profitto, e che si veda qualche mutatione in quegli che li faranno. Se poi alcuni Frati, e Religiosi voranno star più lungo spatio di tempo solitarij, e ritirati, & attendere alla contemplatione & vnione con Dio, puotranno auualersi de gl'esercitij de gl'Eremitorij che sequitano qui appresso.



ESERCITII PER GL'EREMITORII

Instituiti dal P. San Francesco,
& altri consimili di molto giouamento
à tutti Religiosi.

Per starli solitarij, e ritirati, & attendere alla sola
contemplatione, & vnione con Dio.



BENCHE nel tempo medesimo che il nostro Serafico Padre viueua qui nel mondo, s'haueſſero fabricati per la Christianità molti Conuenti, ne quali habitauano ordinariamēte i Frati, seruendo con ogni esattezza il Signore, & attendendo alla salute dell'anime; nulladimeno volle il medesimo Santo che in alcune parti, oue erano i detti Conuenti fondati, ò separati, e discosti da quelli, vi fossero alcuni Eremitorij, che erano certe stanze pouere, e piccole fatte di vimini, e rami d'alberi, e di creta, con vn piccolo Oratorio semplice pure, e pouero, per farui oratione. Et in questi Eremitorij stantiaua più che volentieri il S. Padre, per esser solitarij, e ritirati, atti più singolarmente per farui oratione, & attendere alla contemplatione; Et in essi si ritiraua quando voleua darsi a quella con maggior feruore, per cagione di qualche solennità, ò per chieder da Sua Diuina Maestà qualche gratia particolare, ouero per farui qualche Quaresima, con rigor maggiore del solito. E voleua parimente che in essi si ritirassero i Frati di quando in quando, per loro diuotione, e recreatione spirituale; dandogli il modo (qual pure a noi ci lasciò) come in quelli s'haueſſero da apportare. Non volle egli che in essi haueſſe da stare vn Frate solo, per gl'inconuenienti & incontri, che li puotrebbono succedere in detrimento dell'anima, e discapito della Religione, come a tanti buoni serui di Dio, si legge nell'historie di hauer successo più volte. Ma volle che in essi habitassero almeno tre ò quattro; due de' quali si chiamassero le Madri, e gl'altri due, i figli ò vno almeno. *Illi qui religiosè volunt stare in Heremitorijs, sint tres aut quatuor ad plus. Duo ex ipsis sint matres, & habeant duos filios, vel unum ad minus. Illi duo teneant vitam, marita, & alij*

Opus. tom. 3:
coll. 3.

alij duo, vitam Maria Magdalena. Quegli due che sono le Madri, hanno da fare l'vfficio di Marta, e gl'altri due che sono i figli, l'vfficio di Magdalena; cioè quelli che son le Madri, hanno d'hauer cura de gl'altri due, come la Madre hà cura de' suoi figli, prouedendoli delle cose necessarie, portandogli affetto particolare, animandoli al seruitio di Dio, &c. Che però potranno vscire, andar attorno per cercar limosina, e quello che fa di bisogno. Quegli che sono i figli, non haueranno da vscir mai, ma hauranno vna clausura, ò vn chiostro, & in quello staranno rinchiusi, separati l'vn dall'altro con la sua stantiola per vno; attendendo continuamente all'oratione, & alla contemplatione, che è l'vfficio di Magdalena; offeruando continuo silentio, e disponendo il tempo in questa forma. Diranno Compieta la sera, all' hora solita, & ordinaria, quando comincia il Sole ad accostarfi all'ocaso. All' hora solita (che è la mezza notte) si diranno il Matutino. Prima, e Terza la matina ad hora competente, e poi potranno ragionare fra di loro, e con le loro Madri, e chiederli la limosina per amor del Signore, come poveri di Christo. Quando farà hora poi di dirsi Sesta, Nona, e Vespro, se le diranno con ogni diuotione, e si ritireranno. Non permettendo che nel Chiostro, e nella Clausura oue essi habitano, possi mai entrarui persona alcuna, se non che il Superiore quando vorrà visitarli; come ne meno quelle che sono le Madri hanno da parlare con niuno, per quanto sarà possibile, se non che con i figli per quello che l'occorre; e del resto deuono starli ritirati. Quando poi piacesse a loro, potrebbero far l'vfficio di Madre, quelli che fanno l'vfficio di figli, e questil'vfficio di quelle vicendevolmente. *Illi autem qui tenent vitam Maria, habeant unum claustrum, & quilibet habeat locum suum, ita quod nequè habitent simul nequè cubent; & semper dicant Completorium de die, quando Sol reuertitur ad occasum. Studeant tenere silentium, & dicant horas suas. Surgant ad Matutinum, & primum quarant Regnum Dei, & institutionem eius. Hora congrua dicant Primam, & Tertiam, & post horam Tertiam soluant silentium, & possint loqui & ire ad matres suas, & quando placuerit possint petere ab eis eleemosinam propter amorem Domini Dei, sicut pauperes pauperuli. Postea dicant Sextam, Nonam, & Vesperas tempore debito. In claustro ubi morantur, non permittant aliquam personam introire; sed nequè ullus ibi comedat. Illi Fratres qui sunt matres studeant manere remotè ab omni persona, ut neque possint eis loqui: & isti filij non loquantur cum alia persona nisi cum matribus suis, & Custode suo, quando placebit ei visitare illos cum bene-*

Loc. cit.

benedictione Dei. Filij vero quandoque officium matrum assumant, sicut vicissitudinaliter pro tempore visum fuerit eis disponendum. Qui omnia supradicta studiosè & sollicitò studeant observare.

2. Questi esercitij in detti Eremitorij, in quei primi tempi, e ferriori, da molti Santi Frati furono sequitati, e praticati, conforme si legge in alcuni luoghi dell' historie Franciscane; ma poi col tempo s' andorno lasciando, come tant' altre buone osseruanze antiche: bensì credo che sia stato per qualche buona, e ragioneuol causa; Forsi perche apportauano qualche disturbo alla Comunità, il voler stare tre ò quattro Frati in quelli impiegati, e ritirati; e massime in Conuenti piccoli, oue non vi possono habitare, se non che puochi Frati, quali hanno tutti il loro vfficio impostoli dal Superiore, e volendosi ritirare tre ò quattro di loro, restarebbe sprouisto il Conuento, e senza il necessario seruiuento. Con tutto ciò in questi tempi nostri, benchè non si praticano questi esercitij in quella, e con quella formalità che furono instituiti dal P. S. Francesco, se non che forsi in qualche luogo particolare, come nel Monte dell' Aluerna, ò altro che vi fosse; nulladimeno in molti nostri Conuenti vi sono dentro la Selua alcuni Oratorij, ne' quali vanno ad habitarui, e starsi ritirati quei Frati, che hanno questa buona volontà, per quel tempo che ad essi piacerà, con la licenza del Superiore; & hanno fatto in essi molti buoni progressi nella via della perfectione. Altri poi che non inclinano a questa sequestratione e solitudine, stimando poco profitteuole per essi lo starsi così soli in vna parte, fanno volentieri gli exercitij sopra da noi già esposti, di otto ò dieci giorni, con l' indulgenza plenaria. Ma se alcuni Frati vi fossero che volessero fare gl' exercitij de gl' Eremitorij, in quella forma che furno instituiti dal nostro S. Padre, già habbiamo posto di sopra le sue medesime parole, che dichiarano la sua intentione, e donano il modo come in quegli hanno da apportarsi i Frati, cioè che habbino in alcuna parte vn Conuentino di quattro, ò cinque Celle, per poterui stare quelli due Frati che fanno l' vfficio di Magdalena, e l' altri due che fanno l' vfficio di Marta: douendo stare quei primi che sono i figli in strettissima clausura, e silentio, di maniera che non uscissero mai, ne mai altri che andassero da loro, ne hauessero da parlare con altri, se non che con le loro Madri, e fra di loro vn poco doppò Terza, e nel giorno doppò Vespro, di qualche cosa di Dio. Circa il vitto quotidiano non hauessero pensiero alcuno, ma attendessero all' oratione, & a lodar Iddio; e che di ciò li prouedessero le Madri, a quali

Con. PP. Reg-
for. S. Ter. p. 2.
c. 9. n. 1.

quali hanno da ricorrere quando è Phora, e domandarglielo per limosina, e carità.

3 I Padri poi Riformati di S. Teresa hanno per constitutione, che in ogni Prouincia vi sia vn Conuento Eremitico, ouero vn'Eremitorio, nel quale vi habitassero, e vi si trattassero quei Frati che vi faranno destinati dal P. Preposito, ò P. Prouinciale, per far vna vita eremitica, e solitaria, & attendere senza disturbo, & inquietitudine alcuna, alla contemplatione, & all'vnione con Dio. *Cum solitudo professioni nostra maxime consentane sit, & ad reseruandas vires animæ admodum opportuna, post aliorum Conuentuum Constitutiones, ea quæ ad eremiticæ vitæ rationem iuxta nostrum Institutum spectant, tradere per necessarium est. Et propterea in primis statuimus, vt in vnaquaque Prouincia, vnum tantum sit Monasterium Eremiticum, vbi Fratres à Preposito seu Prouinciali designati habitent, soli Deo vacantes.* Sieguono poi le medesime Cōstitutioni iui immediatamēte per tutto quel Capitolo, (che è il nono,) sino al Capitolo 14. a dar il modo che hanno da tener i Frati, così Superiori come sudditi, stando in detti Eremitorij, e tutto quello che in essi deuono offeruare. Il che consiste in compendio, nelle cose che sieguono; cioè che in detto Conuento ouero Eremitorio, in altro non s'habbia da attendere, se non che continuamente all'oratione, e contemplatione; all'asprezze, e mortificationi della carne; ad vn esatto, e perpetuo silenzio. Che non possano i Religiosi iui commoranti, vñir fuori di Conuento per niuna occasione. Nè che possino andare iui secolari per visitarli, o discorrerci, e conuersarci. Che non possino attendere à studio niuno scolastico: nè meno alla confessione, ò alla predicatione a secolari. Che vno non possi entrare in cella d'vn altro, Che non si possino riceuer limosine di Messe; Che non mandino nè riceuano lettera alcuna, se non che in necessità vrgentissima, con la licenza del Superiore; Che non possino starui in detto Conuento, più di venti Religiosi. Che non apportandosi alcuni bene, siano mandati dal P. Prouinciale ad altri Cōuenti; Che vi siano alcune celle separate dal Chiostro, ò Dormitorio commune, nelle quali habbino da dimorarui nel tempo dell'Autūto, e Quaresima alcuni Frati, al numero di sei almeno, perinsino alla vigilia della Natiuità di Christo Signor Nostro, & alla Domenica delle Palme, &c. Che sempre vi habbino da stare in detto Conuento, quattro Religiosi di molta esemplarità, e buona vita, acciò che con il loro buon esempio, & esatta ossequanza si instruissero gl'altri, e che questi non s'hauessero mai

da

da rimouere da quello, volendoci essi stare volontariamente; Che in detto Conuento s'hauesse da osservare la pouerà circa il mangiare, vestire, fabriche, supellettili, più strettamente, e rigorosamente, che ne gl'altri Conuenti ordinarij. Che il Superiore non habbi d'andar mai fuori di Conuento, se non per vrgentissima necessit , con la licenza del Prouinciale. Queste & altre ordinationi iui si trouano annotate, santissime realm te, e proportionatissime, per mantenenimento della vita eremitica, e conseruatione della rigorosa offeruanza della disciplina regolare.

4 Et io stimo che n  puoca vilit , ne riportino questi buoni Padri, e diuoti Religiosi, da questi Conuenti ritirati, & Eremitorij: essendoche per ordinario la vita solitaria, & eremitica,   vna scuola della dottrina celeste, & vna disciplina di tutte l'arti diuine, come hebbe   dire S. Basilio. *Solitaria vita celestis doctrina est schola, diuinarumque artium disciplina. Illic Deus est veritas qua discitur, & vita ad quam tenditur, via qua itur, atque ad summa veritatis notitiam peruenitur.* E vna strada, per la quale facilmente si peruiene alla cognitione della somma verit  che   Dio. *Eremus est paradysus deliciarum* (siegue l'istesso) *in qua tamquam redolentium species pigmentorum, ac redolens flores aromatum, ita fragrantia spirant odoramenta virtutum. In solitaria ac eremitica vita rosa charitatis, igneo rubore flammescunt. lilia castitatis, niueo splendore candescunt: ibi & humilitatis viola, dum imis c tente sunt, nullis superbia passionum flatibus impelluntur; ibi mirra perfecta mortificationis abundat; thui quoque assidua orationis emanat.* Che   vn voler dire in sostanza, che in questi eremitorij, e luoghi solitarij si f  vn pretioso acquisto di tutte le virt ; della carit , della castit , dell'humilt , della mortificatione, della diuotione, dell'oratione, &c. E gi  si proua con l'esperienza, che non solamente detti Padri Teresiani, m  tutti altri Religiosi, quali stanno solitarij, e menano cotal vita eremitica, sono adornate di molte, e molte virt , e stanno sempre vniti con Dio, con molta edificatione de' popoli, e beneficio dell'anime. Si, perche stando cos  ritirati, e solitarij, stan liberi, e sciolti, di quegli impedimenti, & inquietudini, che suol ordinariamente apportare la conuersatione humana. *Dixit enim quidam* (disse il Tomaso de Kempis) *Quoties inter homines fui, minor homo redij.* Sempre che si c uerfa, e pratica tra gl'huomini, si perde, e si scapita pi  tosto che si guadagna. E per  *Qui intendit ad interiora, & spiritalia peruenire, oportet eum cum*

San Basilio apud Dionis. Cartus. de laud. vite solit. ca. 32.

Tom. de Kempis tib. 1. c. 20. n. 2.

Iesu à turba declinare. Alla persona, & al Religioso, che vuole darsi da vero allo spirito, & attendere all'oratione, e cōtemplatione, fa di mestiero che ad esemplo di Christo Signor Nostro, si allontani dal mondo, e sue turbulenze.

5 Da che vorei inferire, che se vi fosse in ogni Religione, per ogni Prouincia vno di questi Conuenti, nel quale si menasse vita solitaria, & eremitica, e si offeruasse quell'antico rigore, che soleano i Fondatori, & primi Religiosi di quelle, offeruare; attendendo al ritiramento, alla mortificatione, all'oratione, e cōtemplatione, & vnione con Dio, farebbe non di puoco giouamento, & vtilità, per le medesime Religioni, e per la Chiesa di Dio: perciocche si anderebbe sempre risuegliando, e conferuando quell'antico spirito, e seruore, e vi sarebbono molti Religiosi, che volontariamente vi starebbono, e farebbono progressi mirabili nella via della perfettione Euangelica. E parlando di questa nostra Riforma, io stimo che questa sia stata l'intentione del nostro Reuerendissimo, e Zelatissimo Padre Commissario Generale, il Padre Fra Bonauentura Cauallo, hauendo ordinato per le Prouincie d'Italia che si destinasse ne' Capitoli di quelle vn Conuento ritirato di Nouitiato, nel quale si hauesse da offeruare più rigorosamente, & esattamente il silentio, e la pouertà, si viuesse più rigorosamente, si stessero i Frati più ritirati che negli'altri Conuenti, & attendessero alla continua oratione, & vnione con Dio, in maniera tale come se fosse vn Monasterio de' Padri Certosini: che con quello proprio termine spiega il suo desiderio, e la sua intentione, il sopradetto P. Nostro Reuerendissimo. [Desidero (dice egli nella lettera circolare, mandata à questo effetto) che vn tal Conuento riesca vna Certosa Fracescana, e però vi si offeruerà silentio perpetuo, &c.] e poi siegue. [I Frati d'vn tal Cōuento douranno esser contentissimi della Santa pouertà, &c.] Conchiude finalmente. [Io desidero in somma che vn tal Conuento riesca di norma à tutta la Prouincia.] Volendo, & ordinando che in esso, non solo vna, ma due volte l'anno s'hauessero a fare da ciaschedun Frate, gl'esercitij sopradetti, di ritiramento di otto o dieci giorni. Con che viene à confermarci quel tanto habbiamo detto di sopra, cioè che di gran giouamēto farebbe per ogni Religione, se per ciascheduna Prouincia vi fosse vn Conuento più ritirato de' gl'altri, nel quale s'offeruasse quell'antico rigore, che soleano i primi Padri senza alteratione, o nouità veruna; ma solo con offeruare puntualmente, & esattamente quelle antiche Constitutioni, e Regole, senza alcune mo-

difica-

dificazioni, che con la varietà del tempo, e mutationi delle cō-
plessioni si fossero introdotte. Vedansi per noi le Constitutioni
Generali, che furon date alle nostre Riforme d'Italia, nell'anno
1535. dal Reuerendissimo P. Bonauentura da Calatagirone al-
lora Ministro Generale, & anco quelle che furon fatte nell'an-
no 1621. per li Recolletti di Spagna dal Reuerendissimo P. Be-
nigno di Genoua Ministro parimente Generale, nella Congre-
gatione Generale di Segouia che vāno à colpire al medesimo in-
tento, che pretende il sopradetto nostro P. Reuerendissimo Cō-
mulario Generale, in dette ordinationi mandateci per le Prouin-
cie nostre Riformate.

6 Nè credo che sarebbe cosa nuoua ò strana all'altre Reli-
gioni, d'hauer vn tal Conuento, per ciascheduna Prouincia: ellē-
doche tutti gl'Institutori, e Fondatori d'esse Religioni, menoro-
no vita Eremitica, e tutti i Conuenti, e Monasterij loro erano
come tanti Eremitorij, segregati dal mondo, e ritirati nè deserti,
come al presente ancora li vedono quegli di S. Basilio, di S. Ber-
nardo, di S. Benedetto, Camaldulensi, Certosini, &c. Molte Reli-
gioni ancora godono il titolo di Eremitani, come gl'Eremitani
di S. Agostino, quella del Carmine, secondo la lettera della pri-
ma Regola. *Loca autem habere poteritis in Eremis.* I Frati anco-
ra di S. Francesco di Paola, erano prima detti, Eremiti, come
appare nella 2. Constit. di Sixto IIII. nella quale viene à confer-
mare i priuilegij concesseli da Pyrrò Arcuefcoo Cosentinò.
*Sixtus Episcopus seruus seruorum Dei &c. Dilectis Filijs Fratri Fran-
cisco de Paula, ceterisque Fratibus Eremitis Eremitorij, seu Oratorij
S. Francischi de Paula, &c.* Et il nostro Serafico P. S. Francesco
pure hauea inclinatione di starli ritirato ne' deserti, & Eremito-
rij con i suoi Frati, per attendere alla contemplatione, & vnione
con Dio; se non che gli fu ruelato dal medesimo Dio che volea
che uscisse da quegli, & attendesse a predicare la sua parola, e
la santa penitenza, per saluar anime; che era il fine per il quale
esso gl'hauea inspirato, che instituisse questa Religione. Con tut-
to ciò non lasciava di ritirarli in quelli, quando che gli pareua,
per qualche particolar occorrenza, ouero per goderli più quie-
tamente in quelli, fuori d'ogni disturbo, del suo amato Gesù.
Come ancora stimo che sarebbe molto suo gusto, che facesimo
l'istesso noi altri suoi figli, per il beneficio che se ne riporta per
per salute dell'anime nostre, e de' prossimi nostri, e per l'acqui-
sto della perfectione euangelica, alla quale aspiriamo.

ESERCITII LITTERARII

Ne' quali hanno da impiegarsi i giouani,
e nuouamente professi.



COMANDANO i Sommi Pontefici Clemente Ottauo; Vrbano Ottauo, & Innocentio Decimo, che fatta che hauranno i Nouitij la professione, dourano stare nel medesimo Conuento, nel quale fecero il Nouitiato, ò in altro a ciò destinato, per altri tre anni almeno, acciò per fortificarsi bene nello spirito, siano mantenuti nelle medesime mortificationi, & offeruàze del Nouitiato; e vogliono parimente che in detto tempo habbino d'attendere a studiare. *Quo etiam tempore poterunt, quinimmo debebunt studijs operam nauare.* E cò ragione, perche altrimenti starebbono otiosi, e si darebbono a cose stiauganti, a quali suole apportare l'otio gl'huomini: & alla Religione di puoca vtilità farebbono senza lettere, per esser l'ignoranza, madre di tutte le imperfettioni. Ma a qual sorte e specie di studio s'hauessero da impiegare, ne i detti Sommi Pontefici lo dichiarano, ne tutte le Religioni conuengono: essendo che alcune Religioni mettono detti giouani subito che han fatto la professione, allo studio della Logica; altre vogliono che passino almeno vn'anno doppo la detta professione. La nostra Seraphica dell'Offeruàza nell'anno 1521. nel Capitolo Generale Carpense fece vna Constitutione, che niun Frate possa esser posto allo studio della Logica, se non passati tre anni di Religione. *Item ordinat Capitulum Generale, quod nullus promoueatur ad studium Logica vel Philosophia, nisi steterit per triennium in Religione.* Volendo che per tutto il detto triennio non hauessero attendere ad altro, se non che allo studio della Regola, e sue dichiarazioni conforme alla mente di Sommi Pontefici; e consequentemente all'acquisto delle virtù, & alla mortificatione, e diuotione: laddoue sieguono. *Et in illo triennio studeant & addiscant Regulam, & eius declarationes, praesertim Nicolai Tertij, & Clementis Quinti, ut intelligant quantum importat professio sua. Et qui noluerint huiusmodi studere & addiscere, non promoueantur ad praefata studia. Praeterea autem contrafacientes, incurrant penam arbitariam.* Ministri Gene-

Constit. Gen-
ner. Carpense
1521.

Generalis. La medesima Costituzione hanno i Padri Cappuccini, nel cap. 9. §. 3. e stà in vna esattissima osservanza. Sèaramente per certo, perche lo studio scolastico apporta molta distrazione alla persona; per causa che hà da tener la mente applicata alla speculatione: chi in esso si esercita; e non può l'intelletto humano applicato alla speculatione, attendere all'oratione, e cauare da quella, la persona quegli affetti virtuosi nella volontà, che da ella sogliono ordinariamente cauarsi: essendo che per farsi buona l'oratione mentale (con la quale s'acquistano le virtù, col concorso della gratia di Dio) è necessario (come diuotissimo di sopra nell'esercizio dell'oratione) che l'intelletto sia sbarazzato da ogni cosa, che la potesse impedire. E qual maggior impedimento, che a darsi alla speculatione delle scienze humane, nella quale resta l'anima arida, e secca, e la volontà stibonda della ruggia della diuotione? ritrouandosi naturalmente tal ordine fra queste due potenze, intelletto e volontà, che essendo vna di esse applicata fortemente all'attingenza di qualche oggetto, non può l'altra nel medesimo tempo esercitare speditamente la sua operatione, verso qualch'altro oggetto.

2. Habbi buona volontà il Frate giouane, di voler attendere alla mortificatione, alla diuotione, a gl'esercitij spirituali, all'oratione mentale, &c. che se sarà posto allo studio scolastico, non vi potrà attendere, perche gl'esercitij che in detto studio si han da fare, non lo permettono; essendo che in esso hà lo Studente da intendere dal Lettore la letuone, l'hà da scriuere, l'hà da studiare, l'hà da ripetere, hà da rispondere a' dubij, formare gl'argomenti, difender le conclusioni, &c. Hor chi non vede che puoco ò niun tempo li resta per detti exercitij spirituali? e che con detti exercitij scolastici se l'infrasca la mente, e l'intelletto, talmente che con grandissima difficoltà si potrà dare all'oratione mentale, dalla quale appresso a Dio dipende ogni bene, per l'acquisto delle virtù, e mantenimento della Religiosità? Tàto più che l'huomo essendo animale ragio. enole, e discorsiuo, appetisce naturalmente di sapere, e d'acquistar scienza, come lo disse Aristotele nel primo della sua metafisica, *Omnes homines naturā scire desiderant.* E però risuegliato l'intelletto del giouane a questa operatione con l'esser posto allo studio, bêche se ne vadi all'Oratorio per far oratione, & iui a questo effetto si accomodi, e con qualche seruire la comincii, nulladimeno sempre l'intelletto scorre iui, oue la natura lo inclina; e così mai potrà arri-
uare ad esser buon contemplatiuo; ne meno potrà cauare dalla

Constit. PP. Capuccin. cap. 9. §. 3.

Arist. lib. 1. meta.

meditatione, il frutto che si richiede, e per il quale vien ordinata. Che però i nostri antichi Padri Fondatori di questa nostra Riforma, hauendo cognitione, e notitia di questa verità, non attendeuan ne si impiegauano di proposito a gli studij, per non l'esser d'impedimento all'oratione, alla quale giorno, e notte persequerauano. *Vigebat igitur* (dice la Cronologia dell'Ordine) *quamp̃lurimis in Prouincijs atque locis vt supra, spiritualium Fratrum reformatus mos* ^{non vincendi, sed sine notabili incremento; cum solum paruis & asperioribus Conuentibus contenti essent, nec studijs vacaret, sed tantum orationi, mortificationi, ac educationi Nouitiorum.} Et i Padri Riformati di S. Teresa nelle loro Constitutioni spettanti a' luoghi ritirati, & Eremitorij instituiti da essi per attendere seriamente all'oratione, e contemplatione, ordinano e comandano assolutamente, che non vi possi stare studio scolastico in detti luoghi, ne altro consimile di speculatione, che li potesse esser di impedimento alla detta oratione, e contemplatione. *Vt autem nulla ex causa Fratres nostri ibi commorantes, ab orationis studio diuertantur, studia scholastica, & quauis alia ex quibus anima solet ariditatem pati, prohibemus; solique Sacra Scriptura, Sacellorum libris, & pijs opusculis vacare precipimus.* Oltre che applicandosi così presto allo studio scolastico, non potranno mai impiegarsi cō quella esattezza che si deue, a quegli vfficii & esercitij à quali suole la Religione impiegargli in cotesti principij, come in far la Sacristia, seruire le messe, tener polito, e netto il Conuento, attendere a gl'esercitij di humiltà, &c. E ne meno i Superiori potranno hauer perfetta notitia, e discernere per allora quali di loro siano buoni, & atti per lo studio, e quali nò, e quali potranno in quello approfittarsi per seruitio di Dio, e della Religione, e quali nò. Perche all'vscir del Nouitiato, e per qualch'altro puoco di tempo, paiono per ordinario sempre buoni, e mortificati, per la buona consuetudine cominciata, ma col tempo poi si vanno scorgendo, se veramente sono virtuosi, e buoni Religiosi, come conuiene che siano, per esser posti allo studio.

3 Voglio inferire che santissimamēte quei primi Padri della Religione, pieni di vero spirito, e zelo han fatto ne' Capitoli Generali le sopradette ordinationi, che non siano posti allo studio di Logica i Frati giouani, e nuouamente professi, se non che doppò tre anni, che haueranno atteso alla diuotione, all'oratione, alla mortificatione, alla lectione di libri ecclesiastici, a gl'esercitij spirituali, &c: accioche in questo spatio di tempo si lodassero bene nello spirito, e nell'acquisto delle virtù, e faces-

sero

Cronologia in
49 Capit. General. fol. 244

Constit. PP.
S. Teresa par.
2. c. 9. n. 10.

fero nell'anime loro vn buon habito delle medesime virtù, quale, *cum sit de difficilibus mobilis*, non se li potrà così facilmente rimuouere; come facilissimamente si perde, e si torna al primo essere, quando non è così ben radicato. E così mettendosi i Frati giouani, e nuouamente professi allo studio scolastico; come che non hanno ben radicato quest'habito di diuotione, mortificatione, e Religiosità, facilmente ritornano al primo essere di quando erano al secolo, con hauer perso tutto quel puoco di spirito, che haueano acquistato nel Nouitiato. A guisa di quel arboscello che dal giardinaro sarà spiantato da vn luogo, per piantarlo in vn'altro: se qui oue l'hà già trapiantato non vi hà cura particolare di inasfiarlo, e difenderlo, e sostentarlo; e coltivarlo, fin tanto che si barbichi bene, e si radichi fortemente, non solamente si seccherà in breue, ma qualunque minimo vento, ò tempesta lo butterà a terra, e non seruirà per altro se non che per il fuoco. Così apunto farà di questi giouani, che trapiantati dal secolo alla Religione; se in essa non faranno per alcun tempo ben custoditi, e gouernati, accioche si radichino, e rinforzino bene nello spirito, e nella mortificatione col mezzo della sopradetti esercitij spirituali, faranno buttati a terra, e rouinati da qualunque minimo vento di superbia, vanagloria, curiosità, ò altra consimile occasione; e non seruiranno per altro nella Religione, se non che per accenderui, e conseruarui il fuoco della ambitione, della concupiscenza, della inuidia, &c.

4. E bêche la sopradetta Cōstitutione Generale, come altre dell'Ordine, nō siano state fatte per le nostre Riforme, quali hāno già le loro Cōstitutioni, cō le quali hāno da gouernarsi, scōdo la Bolla di Vrbano Ottauo. *Iniuncti nobis 1639.* nulladimeno (lasciando stare da parte che Gregorio XIII. vuole che non altri Frati Riformati possino tenuti osseruare quelle Constitutioni che si fanno ne' Capitoli Generali, che sono fauoreuoli alle dette Riforme, e fanno per il mantenimento, e conseruatione del viuere Riformato. *Volumus tamen quod si in Capitulis Generalibus Constitutiones aliqua vel decreta presentibus literis, & huic obseruantia strictiori non contraria, sed qua magis ei fauere videantur, ordinata fuerint, Reformati ea obseruare omnino teneantur.*) nelle nostre Constitutioni Generali delle Riforme pare che venghi ordinato l'istesso, che in dette Constitutioni Generali dell'Ordine, si comanda; mentre che nel cap. 1. al n. 36. si statuisce [che i giouani professi così Chierici, come Laici siano mantenuti con l'istesse mortificationi, e rigori che erano tenuti nel Nouitiato,

Vrbano Octauo. Iniuncti nobis.

Gregorio xiiij. Cū illius videretur.

almeno per tre altri anni seguenti.] Ma chi non vede che non potrà mai ciò fortire, se saranno posti così presto allo studio scolastico? Dourebbono attendere per detti tre anni che hanno da stare ne' professorij, ò almeno per tre anni di Religione conforme alla sopra cennata Costituzione Carpease, a gl'esercitij spirituali che habbiamo posto di sopra in questa 2. parte, & in quelli che mettono le Constitutioni Generali dell'Ordine per i Collegij, e Seminarj da eriggersi per ogni Prouincia, cioè all'oratione mentale, alla mortificatione, all'offeruanza della disciplina Regolare, alla buona intelligenza della Regola, e dichiarazioni di quella, alle lezioni della Scrittura Sacra, de' libri Ecclesiastici, vita de' Santi Padri, Constitutioni dell'Ordine, dottrina de' Sacramenti, Riti, e ceremonij Ecclesiastici, & alla Grammatica, Ortografia, Aritmetica, &c. come l'habbiamo cennato di sopra in questa medesima 2. parte a car. 337. n. 3. e 4. parlando de gl'esercitij, ne' quali deuono occuparsi doppò del desinare fino a Compieta.

5 E questa pare realmente che sia cosa ragioneuole, perche i detti Sommi Pontefici vogliono che fatta la professione habbino da stare per altri tre anni i detti giouani, ne' luoghi di professorij, accioche si stabiliscino, e confermino meglio in quel buono spirito, & offeruanza della disciplina Regolare, che hanno appreso nell'anno del Nouitiato. *Vt autem Nouitij (le medesime parole) iam in professorum numerum (sicut promittitur) recepti, melius in bono spiritu, Regularisque disciplina obseruantia stabiliantur, & confirmentur, mandatur ut statim post professionem emissam, &c:* E poi sieguono. *Quibus in locis degant sub regulis & modo viuendi adhuc arctiori quam seruent antiquiores professi: ita quod in negotijs Monasteriorum, aut Conuentuum non se intromittere, nec communibus tractatibus interesse, neque alicuius exterioris obedientia officium exercere debeant: ibique permaneant quousque ad aetatem Sacris Ordinibus suscipiendis sufficientem deuerint, vel saltem per triennium post professionem. Quo tempore poterunt, quinimmo & debent litterarum studijs operam nauare.* Hor che questi studij a' quali vogliono che s'habbino da impiegare per detto tempo che stanno ne' professorij, sijnò i studij scolastici di Logica, Filosofia, &c. non mi pare che habbi dal verisimile, per le ragioni assegnate di sopra, cioè perche detti studij sogliono per ordinario diltrahere l'intelletto dell'huomo, dalle cose spettanti alla diuotione, e mortificatione, quale principalmente si pretende in questi giouani. *Vt melius in bono spiritu, Regularisque disciplina obser-*

uantia

manita stabiliantur & confirmantur. Aggiungendoui di vantaggio quel che dice S. Paolo nella 1. de' Corin. all' 8. cioè che, *scientia inflat.* La scienza humana hà questa proprietà naturale da per se, che gonfia la persona; la fa insuperbire, e tenerli in gran concetto, e stima, e consequentemente la fa inciampare in tutti quegli errori, difetti & inconuenienti che da essa superbia sogliono scaturire; facendo quel tale vn arrogante, temerario, altiero, ambizioso, profuntuoso, insolente, proteruo, precipitoso, furibondo, impatiente, vanaglorioso, &c. E ciò maggiormente hà luogo ne' giouani, e principianti nelle Religioni: perche non essendo in lor o sodezza di spirito, e di mortificatione, per non hauersi in così breue spatio di tempo di vno, ò due anni potuto habituar in quella, facilmente inciampano in quest'ordinario precipitio, al quale li vā parimente fospingendo il Diauolo.

1. Cor. 8.

6 Che però il nostro Serafico Padre illuminato singolarmente da Sua Diuina Maestà, per non esporri i suoi Frati, e la sua Religione a questi pericoli, voleua che quegli si trattenessero più tosto in vn semplice stato d'humiltà, e di mortificatione, dandosi all'oratione, & alla pouertà, che attendessero all'acquisto delle scienze. *Nolo Fratres meos cupidos esse scientia & librorum, sed volo eos fundari super sanctam humilitatem, & imitari puram simplicitatem, sanctam orationem, & dominam paupertatem.* Non fū intentione del Santo Padre che i suoi Frati non studiassero, & non attendessero allo studio della Scrittura Sacra, e Sacra Theologia, che ben sapeua egli che ciò era cosa necessaria per la salute dell'anime; e già diede egli stesso facoltà a S. Antonio che leggesse a' Frati la Theologia; e nella Regola fece vn Capitolo particolare per i Predicatori. *De Predicatoribus caput Nonum.* Ma la sua intentione fū & è, che attendessero prima allo studio dell'oratione, della mortificatione, e della diuotione, e che si fondassero bene nello spirito, e nell'humiltà, e poi si dassero allo studio della Sacra Teologia. *Sed volo eos fundari super sanctam humilitatem, & imitari puram simplicitatem, sanctam orationem, & dominam paupertatem.* Quest'istesso dich'io douersi obseruare con i Frati giouani, e principianti, e nuouamente professi, cioè che si fondassero bene nell'humiltà, e nella diuotione, e che si dassero prima allo studio dell'oratione, e della mortificatione, sin tanto che si radicasse nell'anime loro vn habito di vera religiosità, e santità; e poi si mettersero allo studio scolastico: che in questa maniera diuerrebbero Santi, e dotti, farebbono grand'honore alla Religione, e farebbono di molto aiuto alla Chiesa di Dio.

opus. tom. 3.
coll. 15.

2. 70. 1.

*Prou. 1.
S. Leone ser.
de Pentec.
Ecl. 39.*

E quel che di vantaggio vi sarebbe si è, che diuerrebbero dotti, & acquisterebbono la scienza in breuissimo tempo; perche hauendo fatto quell'habito di vera Religiosità, e diuotione nell'anime loro, faranno timorati di Dio; e Salomone dice ne' prou. al 1. *quod initium sapientia est timor Domini*; & hauerauno il medesimo Dio per Maestro. *Et ubi Deus est magister* (dice S. Leone) *cito discitur quod docetur*. E l'Ecl. al 39. *Si enim Dominus magnus voluerit, spiritus intelligentia replebit illu, & ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientia sua*. Quello che haurebbono costoro ad imparare in tempo di tre, o quattr'anni, lo impareranno in tempo di vno, o due anni: perche hanno vn Maestro tale, qual'è Iddio, qual'è lo spirito Santo, che non hà bisogno di tempo per far gl'huomini dotti. Sia la persona humile, sia la persona diuota, e timorata di Dio, che prouerà effetti mirabili circa di questo particolare, conforme hanno sperimentato, e prouato tanti serui di Dio, quali da per loro non hanno hauuto scienza alcuna; a mala pena hanno imparato bene la Grammatica, e nondimeno perche son state persone virtuose, e timorate di Dio, son stati talmente dotati del dono della sapienza, che hanno fatto stupire vn mondo, hanno trapassato di lunga i primi Teologi di quello. E lasciando da parte tant'altri che qui si puotrebbono addurre, solo mi basta per adesso la testimonianza della Chiesa nella persona del nostro Glorioso S. Dieco d'Alcalà; del quale così si legge nelle lettoni del secondo notturno del terzo giorno del suo officio. *In schola orationis diuinitus eruditus, vir alioquin rudis, admirandum in modum de rebus diuinis loquebatur, sensusque mirificos proferebat, ita ut eruditissimi summopere stupecerent; nec non contingeret doctos & pie viros cum abstrusas, & perdifficiles quaestiones, ad res diuinas, animarumque salutem pertinentes, cum eo familiariter conferrent, id ab homine litterarum experte cumulatè discere, quod in celeberrimis Academicis à magnis doctoribus comparare nequiuissent*. Hebbe scienza questo gran seruo di Dio? imparò forsi lettere nel secolo, o nella Religione? certo che nò: *erat enim de numero conuersorum*. Era vn pouero Laico che ne meno sapeua leggere, e nondimeno perche fu vero Frate Minore, vero figlio di S. Francesco, pouero, abietto, & humile. *Inopem canamus Didacum, cali bonis pradiuitem, humilem canamus Didacum, ad celsa veltum sidera*, ascese & arriuò in breuissimo tempo a tanta altezza di sapienza, e scienza: perche haueua lo Spirito Santo per Maestro; era huomo d'oratione. *In schola orationis diuinitus eruditus, de rebus celestibus sensus mirificos proferebat*. Così dico di questi giouani, che se faranno spiri-

*Breu. Rom. in
2. noct. 3. diei
infra oct.*

spiri-

spirituali, e deuoti, humili, e patietti, poveri, e caritatiui, e sopra tutto dediti all'oratione, acquisteranno in breuissimo tempo ogni sorte di scienza; perche hanno à Dio per Maestro. *Et ubi Deus est magister, citò discitur quod docetur.* [*Et ipse tamquam imbres mittes eloquia sapientia sua.*

7 Posti poi che saranno allo studio, non hanno da lasciare la via dello spirito, ne raffreddarsi dal seruore della diuotione, ma deuono prima attendere alla bontà della vita, & integrità di buoni costumi, e poi allo studio. *Vacabunt* (dicono i Padri della Congregatione Generale Romana del 1575.) *diligenter orationi, & bonis moribus primò, secundò studijs, sic tamen quod spiritum deuotionis non extinguant, cui cetera omnia deseruiant. Sint modesti, mansueti, humiles, honesti & reuerenter omnibus loquentes, sicut decet Religiosos: Pralatis, & lectoribus obedientes, eos sincere diligentes & honorantes; ut simul cum bonis litteris, bonos quoque induant mores, quatenus Deo & hominibus grati, Ecclesia Dei seruire utiliter possint, ad vitam què tandem peruenire sempiternam.* Que-

sto è quello che importa più maggiormente alla Religione, & alla Chiesa di Dio, che siano i Religiosi di buona vita, e costumi,

& offerenti, e zelanti dell'Instituto loro; acciò si venghino ad acquistar la gloria del Paradiso, e con il loro esempio, e dottrina si venghino a saluare l'anime de' fedeli.

Cronologia in
59. Cap. Ge-
ner. fol. 333.

Il Fine della Seconda Parte.



PAR:

70-1

TERZA PARTE

NELLA QUALE SI TRATTA

Dell'Offeruanze,cerimonie,e regole,concernenti alla compositione esteriore de' Frati giouani , come d'ogn'altro Frate, e Religioso, così nel Choro, come nella Chiesa, così in Cōuento,come fuor di quello, così trà Frati, come trà Secolari.



BEN CHE il Serafico Padre San Bonauentura hauesse fatto vn'oporetta, (fra tant'altre sue) intitolata, *speculum disciplina*, nella quale viene compitamente a dare tutte quasi l'instruttioni, e documenti concernenti all'offeruanza esteriore del Frate minore, come d'ogn'altro Religioso, che tale desidera farsi a vedere a gl'occhi del mondo, per maggior gloria di Dio, & edificatione del secolo; in maniera che hauendo il Frate, & il Religioso la detta operetta, e mettendola in esecutione, puotrà da per se stesso andarsi regolando, anzi perfettionando in questa materia di cerimonie, e di buona creanza; nulladimeno perche la varietà de'tempi, è parimente cagione di variarsi alcune offeruanze, con aggiungere, ò leuare alcuna cosa di quelle, che sono state anticamente instituite; prerendendo noi in quest'Opera perfettionare il Religioso, non solamente circa all'huomo interiore, ma ancora circa l'esteriore della buona creanza, & offeruanza di cerimonie, in conformità dell'vsanze che corrono in questi tempi, habbiamo hauuto per bene di compilare li detti documenti, & instruttioni con ogni breuità possibile, e metterli qui

qui a beneficio, e commodità di chi desidera approfittarsi, nell'vno, e l'altro huomo interiore & esteriore, con l'aggiunta di molte altre che adesso sono più concernenti, e necessarij in questi tempi. Ne si deue trà Religiosi far poco conto, e capitale di queste costumanze, e cerimonie esteriori, essendochè adornano mirabilmente ogni Religioso, quale, tal'hora è tenuto per tale da' secolari, per l'osservanza di quelle, che non sarà tenuto vn'altra, che delle medesime non cura. *Exteriores enim motus* (disse S. Antonino Arcivescouo di Fiorenza) *sunt signa interioris dispositionis, qua attenditur circa animi passiones: idco per motus exteriores alij homines de nobis iudicium capiunt.* E ciò più in maggiormente è necessario nell'osservanza delle cerimonie concernenti al culto Diuino, delle quali sempre s'è stato fatto capitale nella Chiesa di Dio, quale viene ad esser da noi altri Christiani con quello honorato, e riuertito esteriormente, in segno della stima che di quello facciamo, e far dobbiamo interiormente. E vengono ad eccitarci maggiormente alla diuotione, & al feruore che dobbiamo hauer verso di quello, e di tutti i Santi suoi; come ce lo lasciò notato il Tomaso de Kempis, con incaricarci l'osservanza di quelle. *Inclinationes & prostrationes, & alias bonas consuetudines cum omni humilitate obserua, quibus torpentia corda excitantur, ne dormitenti prae radio, corpore lasso. Nam cuncta si debite agantur, ad meritum non exiguum computantur.* Sono di gran merito appresso a Dio. E dispongono il Religioso alla gratia, e misericordia di Dio, come l'afferma Hosio. *Ille*

sublationes, & deiectiones oculorum, pectorum percussiones, capitum inclinationes, genuum inflexiones, & aeterna alia gestiones, qua carimonia vocantur, qua sicut alia externa omnia, ita demum ad promerendam gratiam, & misericordiam Dei, momenti aliquod afferre videntur, si ex intima erga Deum voluntate proficiuntur.



S. Antonino
par. 4. tit. 4.
cap. 10. in
princip.

Tomaso de
kēpis in exer-
cit. spirit. c. 5.

Hosius de
externo cultu.
cap. 86.

Offeruanze circa il modo col quale deuono stare i Frati in Choro, & in Chiesa.

Cap. I.



E in ogni parte, & in ogni luogo deue il Religioso starfi con ogni modestia, & circospettione, maggiormente ciò li conuiene stando in Choro, ò pure in Chiesa; essendo che in questi luoghi vi stia presentialmente Iddio con vn modo più speciale, oome lo dice S. Bonauentura, e S. Benedetto. *Vbiq̃ credimus diuinam esse præsenti-*

in reg. c. 18.

am, & oculos Domini in omni loco speculari bonos, & malos; maximè tamen hoc sine dubitatione aliqua credimus, cum ad Diuinum opus assistimus, e però, reuerentia specialis, diligentia quoque, & honestas præcipue requiruntur dice S. Bonauentura: la doue nõ si deue far iui attione alcuna che sia sconueniente, ò che potesse apportare disgusto ne gl'occhi di Dio: *Dissolutio enim* (dille Humberto) *in Choro multum cauenda est, quia in illa offenditur Deus, cuius laudi intenditur, quæ ex hoc perturbatur; offenduntur Fratres, quorum deuotio impeditur; offenduntur Angeli psallentibus adiuncti, qui psalmodiam auscultant.* Non solo s'offende Iddio, ma ancora gl'altri Frati, e parimente gl'Angioli. Entrato dunque il Religioso in Choro, e fattosi il segno della Croce con l'acqua benedetta, si prostri in terra per adorare il Santissimo Sacramento; & bagiatela con ogni riuerenza, e timore, vadi ad inginnocchiarli al suo luogo, oue si stia preparando il Cuore per lodare a Dio, ouero comincerà a dirli le sue diuotioni, imaginandosi che ello Iddio lo stia offeruando puntualmente, e norandolo di sillaba in sillaba, se con la debita attentione, e riuerenza lo lodi ò nõ, per premiarlo, ò castigarlo, conforme al merito, ò demerito, come lo notò il Nauarro. *Imaginare Deum ipsum ibi in Choro esse præsentem, & audientem, videntem, & reudentem, & usque syllabam notantem, & ad bene prolata remunerandum, & errata corrigendum.*

in spec. discip. cap. 9.

Humbertus in spec. relig. li. 4. par. 3. c. 2. Quod dissolutio.

Nauarro de orat. & hor. cano. c. 17. n. 11.

2 Guardisi ciascheduno di parlare in Choro, e molto meno ridere, ouero d'andar girando curiosamente gl'occhi in queita, ò in quella parte; ma ogn'vno a stia ben còposto, & mortificato, tenendo gl'occhi fissi in terra, ouero verso l'Altare; ouero intèti

al Salterio in tempo che si stà recitando l'officio: *In Choro nemo videat, loquatur nemo, nemo vanè aut curiosè circumspiciat, nequè vana aut vagis aspectibus rem diuinam perturbet*, dicono le Constitutioni dell'Ordine; e se ciò viene vniuersalmente prohibito a tutti i Frati di qualunque età e cōditione si siano, molto più maggior ente deue esser vietato a' Frati giouani, ò Nouitij siano, ò professi.

3 Guardinsi parimente, che mentre si stà officiando così nell'officio d'obbligo, come di gratia, non vadino voltando le foglie di qualche libro, come se all'hora studiassero, ò curiosamente cercassero qualche cosa; che non è attione conuenuevole in tal tempo, nel quale solamente si deue attendere a lodare Dio, con ogni attentione, e non s'hà da permettere cosa che possi impedire questo Santo ministerio, & esser causa di distrattione; & massimè quando la cosa si può differire in altro tempo; e questa cautela si deue anco obseruare quando l'officio si dice fuor di Choro, per la medesima ragione. *Cauiela est necessaria, ut eorum qua diuinum officium impediunt occasiones vitentur ea propter dum officium quis dicat, non debet studere, aut per libros respicere, aut alius (si vitari possit) occupationi vacare, sive in lampadibus præparandis, sive in quibusdam alijs qua usque post officium commodè differri possunt.* Anzi che per euitare questa distrattione in Choro, ne meno vogliono le Constitutioni Generali, che Frate alcuno vadi in quello da vn luogo ad vn altro, etiamdico con occasione d'inginocchiarsi; ma che sempre si stia in vn medesimo luogo: *In Choro omnes in suo loco, & ordine se recipiant, nequè huc, aut illuc cursitans, aut per aliorum subsellia vagentur, nequè locum mutent, etiam occasione gentis spectandi;* Che sarà quando il Frate v' à ad inginocchiarsi alle gelosie, ò gradiate, ò altroue; essendo che questa è causa di distrattione, quale secondo il Nauarro sempre è peccato veniale. *Dico peccare saltem venialiter eos qui sedibus desertis, ad vestibulum Chori sese conferunt, vel propè eius portam quò cuius egredientur, officio finito, vel ut loquantur, legant, scribāt, seu alud quidpiam agant: siquidem homines seipos, & alios perturbāt, & per consequens sumunt vel dant occasionē distractionis.* Ben fondata dottrina: Anzi che ne meno vuole che habbia il Frate a muuarsi da vn luogo ad vn'altro, per vedere alzar l'hostia, dicendo la Messa in tempo che si ità recitando l'officio. *Nequè (meo iudicio) iuxta id in causa est, videre oculis corporeis eleuari sanctum Sacramentum, cum quod ab ipsis subsellijs oculis mentis illud videre possunt, tum quod Dominus Hieronymus a glossatore quodam relatus dicebat,*

Constit. Gen.
ner; cap. 3.

S. Bonan. loc
cit.

Constit. Gen.

Nauarro ca.
16. n. 3.

ebat, ingratiū est Spirituū Sancto, quidquid obtuleris, neglecto eo ad quod teneris. Puotrà in tal caso il Frate inchinarsi il capo profondamente verso l'Altare da indi da doue si troua. Dal che vègono gràdemète ripresi quei Frati, e Sacerdoti quali mètte si stà recitando l'officio diuino, se esce in Chiesa qualche Messa, si leuano dal luogo loro, e si mettono a parte oue possono vedere il Sacerdote, che dice la Messa, & essi la stàno ascoltando. Non è attrione all'hora còueneuole per quel che già si è detto; imperoche nò si deue lasciare quello che è d'obbligo, per quello che è di diuotione; e l'attentione nell'officio diuino, è d'obbligo, come dicono tutti i Dottori; dunque non si deue distraere per qual sia altro affare; ne la mente nostra può essere perfettamente intenta in vn medesimo tempo, a varie operationi. *Pluribus intentus non est ad singula sensus.*

4 Deueli ogn'vno astenere quanto è possibile in Choro, di far strepito, ouero alcun atto sconueneuole, etiamdio naturale, come scarcare impetuosamente, badagliare sconciamète, ruttare strepitosamente, e simili: acciò non sia di disturbo, e di distrazione à gl'altri, & specialmente in tempo che si stà dicendo l'Oratione, ò Colletta nel fine dell'Officio, quando che si deue stare con maggior attentione, e diuotione, per esser quella, la conchiuisione di tutto l'Officio, e si parla più immediatamente con Dio, e se li domandano le nostre necessità: sì come n'habbiamo l'esempio di quei Padri antichi, de i quali parlando Cassiano così dice. *Cum igitur praedictas solemnitates quas illi sinaxis vocant, celebraturi conueniant, tantum à cunctis silentium prebeatur, ut cum in unum tam innumerosa Fratrum multitudo conueniat, preter illum qui confurgens psalmum decantat in medio, nullus hominum penitus adesse credatur, ac precipue cum consumatur Oratio inquam non sputum emittitur, non excreatio obstrepat, non tussis interfonat, non oscitatio somnolenta diffusis malis, & hiantibus irahitur; nulli gemitus, nulla suspiria, etiam astantes impeditura promittunt; nulla vox absque sacerdotis precem concludentis auditur.* Che se tal'hora occorre ille d'hauer à fare alcune delle sopradette attioni (richiedendolo il Corpo naturalmente, qual non si può in tutto, e per tutto reggere per sempre, come li vuole,) sia con la maggior honestà, modestia, e religiosità che sarà possibile, senza che disturbi, e muoua à stomaco à gl'altri. Che però occorrendoli badagliare qualche volta, non sia mentre che si stà recitando; nè si sbaragli la bocca indiscretamente, come fanno i secolari, ò più tosto alcuni animali quando si leuano da dormire;

Cassiano lib.
2. de vita
monas. c. 10.

ne meno se li facci quella tirata di suono strepitoso, che sogliono fare i sonnolenti; che sarebbe inditio di molta pigrizia. Così ancora nel ruttare, che non sia con strepito, & rumore villanelco, e rusticano. Et hauendo da sputare, guardisi che non s'imbratti con detti sputi il pauimento, ad esemplo della Madre di S. Gregorio Nazianzeno, della quale afferma il medesimo che, *Nūquam diuinum solum conspuendo inquinant;* ma si sputi dentro le Caslette che à questo effetto si vsano in ogni Choro; e se non fosse à quelle vicino il Frate, le l'accosti se l'è possibile: e non mai sputi à parte, doue inginocchiandosi qualcheduno, si venghi ad imbrattare. *In arculas ad cōspuendum aptatas* (dice il Castaldo) *ira conspuatur, nè subsellia vel pauimentum vllō modo sedentur.* Illecita cosa ancora farebbe il prouocarsi da se il Frate à stranutare, ò con pigliar tabacco, quale mai dourebbe prendersi in quel luogo, per gl'effetti stomacheuoli che cagiona. Onde in Spagna per tutte le Chiese della Diocesi di Suiglia, ordinò Vrbano Ottauo che non si potesse pigliar tabacco da niuna persona, sotto pena di scomunicà lata sentētiz: & assignado il motiuo di tal ordinatione, e Decreto fatto ad istanza, e petitione del Capitolo, mette queste parole. *Hinc est quod Nos, ut abusus tam scandalosus ab Ecclesijs huiusmodi prorsus eliminetur.* E vuole che non solamente questa prohibitione s'intenda per le dette Chiese, ma ancora (pro earum atrijs, & ambibn,) come si può vedere nella Bolla a questo effetto emanata, che comincia. *Cum Ecclesia diuino cultus dicat.* die 30. Ianuarij 1642.

5 In somma deue osservarsi in Choro esattissimo silentio, e deuesi fuggire ogni sorte di strepito, e di rumore, etiamdio nel camminare, e nell'alzare, & abbassare le sedie, & in ogn'altra actione percioche, *Domus orationis est, & domum Dei decet: sanctitudo.* Ne si deue in esso alzar la voce per contendere, per gridare, per corteggere, ò per altra occasione. *In loco benedictionis* (dice il Concilio Constantiense) *confidentis Domini Sacerdotes, nullus debet aut indiscretis vocibus perstreperē, aut quibilibet tumultibus perturbare, nullus etiam fabulis varijs, vel risibus agi; & quod est deterius, obstinatis disceptationibus tumultuosas voces effundere.* In ordine alche non vogliono le nostre Constitutioni Generali delle Riforme, che si contenda di rubriche in Choro, per non esser occasione di romper si il Silentio, e perdersi quella modestia, e religiosità con la quale iui star si deue.

6 Pur troppa indecenza farebbe, e degna di molta repreh-

sio-

S. Greg. N. a.
x. an.

Castaldo sec.
1. lib. 2. n. 6.

Concil. con-
stan. sess. 21.

Constit Gen.
6. 3. n. 2.

sione l'alzarli in Choro il Religioso l'habito per prender pulci; e molto più se detti pulci uccidesse con l'vnghe sopra le tauole, ò sedie di quello. *Indignum quoque in minimo officio venadis vermiculis, & mactandis intendere, quibus palam in Oratorio digitos, aut ligna sadare frōs inuuecunda non metuis*, disse il Serafico Dottore. E però se ne guardi di tal attione abomineuole ogni Religioso; & se tal hora fastidito, e prouocato da questa sorte di animali alcun di loro, non potesse soffrirli, cerchi cō honestà ca c arli con la man, & come meglio puotrà, da quel luogo doue lo urbano, e non alzar mai la falda, come habbiamo detto: Come ne rampoco conuiene alzare il detto habito in tempo d'està in quel luogo, per prender fresco: ò vero venire sin Choro in quel medesimo tempo, con altro vestimento di quello che suole ordinariamente usare; essendochè tutte queste sono attioni di relaxatione, e dissolutione; che dāno occasione à gl'altri di scandalizarsi, e specialmente à i giouani.

S. Bonan. loc. cit.

7 Deuesi parimente osseruare per conseruare la modestia religiosa in Choro, che quando s'hà da sedere, non è bene stendere sconuenueuolmente i piedi, sopra ò sino la pedana cōtigua, ò slargare notabilmente le gambe, e le ginocchia; ma si deuono tenere conuenientemente congiunti, e dritti. *Dum sedent* (disse il Serafico Dottore) *pedes suos usque ad scabellum forma coniguum licentius extendere non debent: notabilis enim tibiariū extensio, vel dilatatio dum sedetur, minus honesta est.* Et in fatti è attione da secolari, che denota grandezza, maestà, e pigrizia. Si come nō stà bene, ne meno è lecito metre si stà iui à sedere, tener le braccia alzate, & appoggiate sopra le legni delle sedie, con mettersi le mani al capo, ò alla faccia: ma deuono le mani tenersi sempre dentro le maniche, almeno da i giouani; e da gl'altri, ben composte. Nè cōuiene nel medesimo tempo star talmente il Frate appoggiato alle sedie, come se fosse languente, & infermo, buttandosi sopra quelle con le braccia, & piegando notabilmente il Corpo, tenendo pendenti le mani, come se fosse vn Cadauero. *Turpis erit in Choro dispositio, si sint ihi Fratres molliter aut remissa se in stallis suis, brachijs tibijsque resolutis notabiliter incuruando, aut in partem vnā penitus vi possunt, in alteram corpore accubando, ita ut lecti molliciem quare videantur*, disse il sopranominato Dottore. E benchè questi documenti, e ricordi, come alcuni altri che qui in varij luoghi si mettono, nō conuenghino à giouani; ma solo à i Sacerdoti che sedono alle sedie, nondimeno è bene che essi giouani ni habbino notizia,

S. Bonan. loc. cit.

accio-

accioche se ne guardino quando sarà tempo, & sappino che queste sono attioni sconueneuoli. Come parimente, & assai più maggiore sconueneuole cosa si è, che il Frate si metta à dormire in Choro, mentre che si stà recitando l'Officio diuino, douendo considerare che si stà nel cospetto di Dio, e de gl'Angeli.

S. Bernardo
ser. 7. in can.

Dolce proinde aliquos vestrum (andaua dicendo à i suoi Religiosi S. Bernardo) graui in sacris vigilijs (hoc est horis Canonicis) depressi somno, neccali ciues, scilicet Angelos reuerari, sed in praesentia tantorum Principum, tamquam mortuos apparere, cum vestra ipsi alacritate permoti, vestris interesse solemnibus delebentur. E deuono questi tali esser auuertiti, che oltre alla sopradetta indecenza, non sodisfanno all'obbligo, se così si dormono in parte notabile, mentre si stà recitando il Diuino Officio, & è necessario che se lo tornino à dire, per poterli scusare dal peccato mortale, come ce lo dichiara il Nauarro. loc. cit. *Ex hoc notabili sequitur, non satisfacere praecepto recitandi horas eum, qui recitat dormiendo, aut dormitando ad singulos versiculos à socio pronuntiatos, neque etiam eum qui dormit parte notabili earum, dum Chorus illas recitat; Et ut excusetur à peccato mortali, eos recitare debere, aut supplere id quod ipso dormiente alij recitarunt, non secus ac si nihil penitus recitasset, aut ojs recitandis non interfuisset.*

Nauarro loc.
cit.

8 Finalmente deuono i Frati intendere, & attendere che nel Choro, non si deue fare, ò sentire attione che sia sconueneuole, ò che habbia dell'immoderata, & irreuerente, come habbiamo detto à còplimèto. Deuesi in quello offeruare còtinuamète & inuiolabilmente il silentio, si deue cantare con grauità, tener gl'occhi mortificati, e fuggire le singolarità. Et oltre alle Ceremonie che costuma da per se ogni Prouincia, non si deuono tralasciare le solite, e debite riuerenze al Santissimo nome di Giesù, della Vergine Maria, del P. S. Francesco, e di quel Santo del quale si fa l'officio, ò commemoratione, con abbassare il capo, conforme comandano le rubriche del Breuiario, e Messale Romano; e con inchinarsi profondamente al Gloria Patri, e sempre che si fa memoria della Santissima Trinità; essendoche quelle riuerenze esteriori dinotano la stima interiore, che di tali personaggi dobbiamo hauere, conforme al debito. E Dio Benedetto, come ancora la Beatissima Vergine molto si còpiacciono di queste riuerenze, come in molti esempi si legge, e specialmente in quella del Gloria Patri, della quale riferisce S. Bonauentura che fu veduta vna volta da vn seruo di Dio la Gloriosissima Vergine che daua il suo pretiosissimo Figliuolo, quale teneua in braccia, a que

a quei Religiosi che si inchinauano al Gloria Patri ; & a quegli che ciò non faceuano, come indegni di tal gratia , voltando la faccia passaua oltre, senza pur guardarli. E nelle Croniche si racconta, che mentre stauano officiando in Choro i Frati , comparue iui vn Angelo con vn incensiero in mano, e passando dinanzi le Sedie, andaua incensando i Sacerdoti , & alcuni n'incensaua, & altri nò; incensaua solamente a quegli che si inchinauano al Gloria Patri, & a quegli altri passaua auanti. E nel libro delle Cōforinità si raccòta la rigorosa penitēza, che fù data da Dio Benedetto ad vn Frate, che rare volte si inchinaua al Gloria Patri, come habbiamo notato di sopra nel Capitolo 12. della prima parte.

9 Il medesimo apportionamento, e modestia , e mortificatione, e silentio che si è detto di sopra , deuono obseruare i giouani occorrendoli stare in Chiesa; il che non farà in altro tempo per ordinario, se non quando vanno a fare la Santa Communione, ouero a seruire le Messe; nel qual ministerio , e tempo deue ciascheduno da per se stesso andar considerando con qual diuotione, e compositione debbia stare il Religioso, essendo

l'vno, & l'altro ministerio Angelico, anzi dagl'Angeli

inuidiato, per non hauer essi corpo, come habbiamo noi; e per non poter eglino assistere

a far corporalmente quello che noi

facciamo. Et accioche questo mi-

nisterio di seruir le Messe,

si facci con quella pun-

tualità che si

deue , ne discorreremo appresso per

vn Capitolo particolare,

che sarà il 5.



Offici

Offeruanze circa il Cantare in Choro l'Officio Diuino. Cap. II.



RE sorti di canto si costumano hoggi nella Chiesa di Dio. Canto figurato, canto fermo, e canto piano. Del canto figurato, ouero musicale non si seruono ordinariamente i Regolari nell'vfficiare che fano in Chiesa, & in Choro; essendoui opinione che li sia ciò vietato per i Sacri Canon; benché da altri venghi dichiarato che s'intenda

*Nauar. de
bor. cano. o.
16. a n. 32.*

questa prohibitione del canto musicale immoderato. Li vien permesso però a tutti il canto fermo, detto Gregoriano, & il canto piano, e semplice senza note. Ma alcune Religioni, e specialmente Riformate, non si seruono ne ueno del canto fermo, ma del piano, per esser più deuoto, e conueniente allo stato loro di mortificatione, e di ritiramento; essendoché per *cantum* (dice l'Angelico Dottore) *quo quis studioiè ad delectandum uiuitur, abstrahitur animus à consideratione eorum qua cantantur.* E così in questa nostra Riforma fù per Costituzione Generale fatta per ordine di Clemente Ottauo nell'anno 1595. ordinato per tutta l'Italia (in conformità di quello che offeruano i nostri scalzi Riformati in Spagna) che non si seruissero i Frati in Choro, se non che del canto piano, per hauer più tempo, e commodità di poter attendere a gl'altri esercitij spirituali. *Canendi ritus, suus sit & deuotus, ut finem sortiatur quem propter à Sanctis Patribus est institutus. Ut tamen Reformati Fratres ad alia spiritualia exercitia commodius se conuertere valeant, officium recitabunt sine cantu, sed graui, sonora, plenaque uoce, ut supra dictum est.* Benché non ha

*Constit. Gen.
2595.*

stata praticata per tutte le Prouincie questa Costituzione; ma solamente hoggi stà in offeruanza in tutto questo Regno di Sicilia: essendoché per l'altre Prouincie Riformate d'Italia, si vfa il canto Gregoriano, nel quale deuono esser instrutti i giouani da' loro Maestri, in quel tempo determinato per gl'esercitij spirituali doppo Vespro, come habbiamo notato a suo luogo. E benché in questa nostra Prouincia di Sicilia, non si canti di cato fermo, non per questo però non hanno d'hauer i giouani qualche instructione circa del canto piano che noi vliamo, per saper come habbino a regger la voce, e mantenet il Choro, & vniformarsi con gl'altri.

Intuo-

2 Intonato che hauerà l'Hedomadario il *Deus in adiutorium, meum intende*, ò *Domine labia mea aperies*, con voce non troppo strillante, tumultuosa & alta, ma chiara, piaceuole, e diuota, sequiterà il Choro con voce confimile, e soaua, come vogliono le Constitutioni dell'Ordine, *suauis concentu, ac modulatis vocibus*. Il, *Domine ad adiuuandum me festina*, e Gloria Patri che siegue, si dichi con alquanto di pausa, e granità, ma non tanta che rechi indeuotione, e nausea a' circostanti; essendo sempre per ordinario gl'estremi vitiosi.

Constit. Gen.

3 Si manterrà sempre il Choro, nel medesimo tono, e voce che s'è cominciata, alta sonora, e diuota; non lasciando caskare, & abbassare talmente le voci, che paia più tosto urlare, e piangere che cantare. Il che si puotrà conseguire facilmente con le auuertenze che sieguono. Prima, che sempre che intoni l'Accolito, ò Chorista l'antifona, ò Psalmo, alzi alquanto la voce, come parimente l'Hedomadario quando dice il Capitolo. Secondo, che nel lasciar che si fa la voce, tanto nel mezzo, quanto nell'vltimo del verso, s'ingoriska alquanto detta voce, e se li dia vn puoco di forza, e di spirito, e non si lasci languente, e remissa; che così ripigliando l'altro Choro, si trouerà sempre nel medesimo tono. Terzo, che non si dichi l'officio con pausa troppo lunga, e larga, mettendo interpolatione trà l'vna sillaba, e l'altra, ouero trà l'vna dittione, e l'altra; ma congiungendo l'vna con l'altra sillaba, e l'vna dittione con l'altra, venghi chiaramente a spicare il senso della propositione. Non consistendo la diuotione nel cantare, nel lungo trattenimento, e stracchiamento delle parole, discontinuando, e disgiungendo stomatichevolmente le sillabe, e le dittioni, ma in salmeggiare eleuato & foccinto, con competente, e mediocre pausa nel mezzo, di maniera che non si dichi l'officio troppo stracchiato, facendogli la coda, ne meno troppo affrettato con velocità. Religiosam diuinorum effeciorum (disse Nauarro) actionem non esse sitam, in coru nimia mora, vel nimia festinatione, sed in mediocri, modesta, attenta, deuota, humili, hilaris, & tranquilla; itaut neque mora nimia fastidiat, nec nimia festinatio debitum rei recitare, vel carata intellectu impedit. Et il Serafico Dottore. Debitus legendi & carandi modus est ut nec nimis festinet, nec nimis fiat, aut inequalis protrahat.

4 A tutto ciò attese il glorioso Patriarca S. Domenico, e lo lasciò dichiarato nel Capitolo Primo delle sue Constitutioni. Hora omnes tam diei quam noctis in Ecclesia breuiter & succintè taliter dicantur, nè Fratres deuotionem amittant, & Studium eorum minime impediatur. Quod ita dicimus esse faciendum, ut in medio versus, metrum cum pausa seruetur; non protrahendi vocem in pausa,

Nauarro de ora. & hor. cano. c. 16. n. 53.

S. Bonau. in spec. discip. 2. c. 9.

Constit. S. P. Dominici discip. 1. ca. 1. §. 2.

vel in fine versus; sed sicut dictum est, breuiter & succinè terminetur. E le dichiarazioni sopra le dette Costituzioni, aggiungono molto al proposito. *Declaramus quod Diuinum Officium debet cantari deuote, cum quadam dulcedine, & suauitate vocis, non cum rigiditate, nec cum asperitate, nec nimis altè sed voce mediocri. Breuiter, hoc est distinctè, expeditè & non nimis morosè. Debet etiam dici succinè, hoc est, sine candis, & protractione vocis in pausis, vel in fine versus: hoc nè Præter deuotionem amittam, si festinanter, cōfusus, & sine pausis, & non tractum, & distinctè dicatur, &c.* E poi concludono. *Pulchritudo enim Officij consistit in pausis; & deturpatione eius consistit in festinatione, & confusione, qua causatur per remotionem pause. Prolixitas autem (scilicet) causatur ex protractione vocis in medio, vel in fine versus. Et ita ut Officium tractum, & distinctè & deuotè dicatur, pausa sunt facienda, & cauda ampandanda.*

5 Si deue però auertire che non sempre il canto hà da essere di vna maniera in quanto alla pausa, e protractione maggiore, ò minore, più tarda, ò più veloce. Perche ne i giorni festiui, e solenni si hà da officiare, e cantare con vna pausa, e pronúcia vn puoco più tarda, e più larga, che nelli giorni, & officij feriali, nelli quali si concede per la lunghezza de i Salmi, che si dicano vn puoco più veloci, per non generar fastidio, come si è detto di sopra. Così si deue osseruare ancora nelli Cantici, *Magnificat, Benediclus, Nunc dimittis, Te Deum laudamus*; cioè che si cantino con vn puoco più di pausa, e grauità, che nè i Salmi, &c. Così l'insegna il Castaldo. *Diuisis festis ob eorum solemnitate tardius fit pronuntiatio, quam ferialibus: in recitatione etiam canticorum, Magnificat, Benediclus, Nunc dimittis, & Te Deum laudamus, maior tarditas requiritur, quam in reliquo Officio. Similiter tardius Officium Diuinum, quam paruum B. Maria Virginis, & mortuorū dicitur. Et si deue ciò ancora osseruare dall'Hebdomedario nelli Capitoli, Oratione più principale, Preci, & in tutte quelle cose, che dice egli solo.*

6 Stia ogn'vno attento con l'orecchio à i Compagni, accioche di subito cessi quando cessano gl'altri; essendo cosa assai disdiceuole, e disordinata, che cessando gl'altri, esso ancora canti, ò che facci la coda. *Nec nimis fiat, aut iniquis protractio. sed cum pausantibus statim pascetur, ut vox vnus vix inter alias discerni possit,* disse il nostro Dottor Serafico.

7 Ne cominci l'vn Choro il suo verso, se nõ hà spedito prima, l'altro il suo: che altrimenti farebbe una confusione; e si dareb-

Castaldo in
praxicare. li.
2. sec. 1. c. 2.
n. 9.

S. Bonau. loc.
cit.

darebbe segno di gran leggierezza, e puoca diuotione; cercádo di sbrigarfi presto, per vñcir presto dal Choro. Come ancora fanno quegli, che per spedirsi presto, lasciano alcune sillabe, ò ditioni, transcorrendo, e sincopádo il càtare, ò come diciamo noi, mangiádosi le parole. Il che stima Nauarto che sia peccato graue. *Decimo tertio dico, graniter peccare eos qui recitando vel cãdendo anticipant versum, negligentes audire vltimam sillabam versus, quem eius socij, vel alius Chorus recitat, vel canit. Nam praterquã quod audire desinunt, & causa sunt quod alij audire desiniant partem horarum debitarum, perturbant intellectum eius quod recitatur, & ansam dant propria & aliena distractioni, omittendo audire finem, versus alieni, nequẽ permittendo vt finis proprius audiat; qui sanẽ est defectus intolerabilis.*

Nauarto de
orat. ca. 16.
n. 26.

8 Non stà bene che vno di questa parte, dica il verso dell'altra: imperochè darebbe mostra che stia alienato, e con la mente ad altra parte. E di questa sorte di Religiosi, che stanno così alienati, mentre che stanno officiando in Choro se ne querela Iddio per bocca di Isaia. *Populus hic labijs me honorat, Cor autem eorum longe est à me.* Isa. 29.

9 Non si pōgano tutte le voci buone, ad vna parte del Choro, lasciando nell'altra parte le deboli, che farebbono vn gran sconcerto, & apportarebbono noia: ma si diuidano discretamẽte per l'vno, è l'altro Choro, accioche ne resulti vna diuina armonia. *Diuersorum namquẽ sonorum rationabilis moderatu squa concensus, concordia varietate compacta benẽ ordinata ciuitatis, Dei ciuitatem insinuat,* disse S. Agostino.

S. Agust. lib.
7. de ciu. Dei

10 Niuno alzi nel cantare più de gl'altri la voce, come alcuni, che cantano il verso con vn tono più alto de gl'altri, e poi nell'vltima sillaba, e ditione accordano con essi, lasciando calcar la voce da se stessa, come ce l'auertisce S. Bonauentura. *Nunquam in Choro alius ceteris cantent, sed communem psallentium teneant vocem. Ridiculum etiam si altiori ceteris voce qui cãtans, post dictionem, vel sillabam, ab illa vocis altitudine recidens, vel eam per interpolationes resumens, non continui quod incipit. Et le Constitutioni Generali dicono, che, Vbi nõ est consonantia, ibi non est Chorus. Nè meno è bene far la voce effeminata, Sic vt muliebriter frangat, aut infalsetum exiollat, quod est cunctis, & maxime nouis Fratribus omnino impertinens,* disse il Serafico Dottore.

S. Bonau. vbi
supra.

Constit. Gen.
vbi supra.
S. Bonau. loc.
cit.

11 Quando il Choro fosse tanto abbassato per la debilità, ò dissonanza di voci, si può alzare la voce nel principio del Salmo,

& ordinariamente si deve usare ciò ogni volta, che s'intona l'antifona, che così si mantiene meglio il Choro nel medesimo tono, come si è detto. Ma non deve ciò farsi sproporzionatamente con alzar la voce in maniera che non vi potessero andar gl'altri, ma con discrezione, mediocrità, e diuotione, di modo che si mantenghi sempre nel medesimo tono. E quando che per la bontà di voci, & diligenza de i cantanti con l'osservanze e regole, habbiamo posto di sopra, si mantenesse il Choro nel medesimo tono, non farebbe necessario di far queste alzate di voci.

12 Degni di gran reprehensione son quelli, che hauendo la voce alta, e sonora, non la vogliono lasciar andare quando cantano per laudare à Dio, così alta, e sonora; ma soffocandola, cantano così basso, che à mala pena si sentono. Douendo costoro auuertire che s'offende da questo Iddio, quale l'hà dato à questo effetto quella bella voce, per laudarlo con quella, e far che altri lo lodino, & essi mancano di farlo. Come ne ineno conuiene che quello hà la voce così alta, lasci tal'hora il Choro senza cantare, ò sia verso, ò dizione, ò altro; che pare vna gran dissonanza, & vn concerto disdiceuole, sentirsi vna bella voce in Choro frà l'altre, e poi di quando in quando, non sentirsi.

13 Ne gl'Officij di gratia, e di diuotione, come della Madonna, de Defonti, Salmi penitentiali, &c. non si corra talmente che si lascino le parole, ò le sillabe, ma si dichino piano, distinto, è diuoto; di maniera che si senta distintamente ogni parola, & ogni sillaba; altrimenti faranno puniti da Dio Benedetto, & i Demonij stanno notando tutti questi mancamenti.

14 Ogni volta che vsciranno dal Choro i Frati sbrigato l'Officio, dicanno il *Miserere mei Deus*, con l'Oratione *Fidelium*, per i Defonti, quali stanno aspettando da noi qualche refrigerio; e questo li farà di molto giouamento, e folleuo, come si legge nella 2. parte delle Croniche del B. Fra Stefano Coruino, quale ogni volta che andaua alla sua Cella, e passaua per il Cimiterio, faceua sepre oratione per quelli, che erano sepolti in detto luogo: & vna notte che vi passò facendo l'istesso per quell'anime, molto diuotamente si leuorno buon numero di quei morti, e lo ringratiorno, facendogli riuerenza, & inchinandosegli con atto profondo,

*Croniche par.
2. lib. 4. ca.
30.*

Offeruanze per gl'Accoliti, come deuono
star in Choro. Cap. III.



OL TRE di quello s'è detto di sopra
comunemente per tutti, come s'hà
no da apportare in Choro, deuono quì
notarfi alcuni auuertimenti specialì
per gl'Accoliti, che sono due Choristi
posti per tauola per ogni settimana.
Quali deuono esser i primì a venire al
Choro, acciò accomodino i libri, e le
cose necessarie per dire l'Officio Di-

uino, con la maggior sollecitudine possibile, in maniera che ve-
nendo gl'altri Frati, trouino ogni cosa in ordine. Che se le
Constitutioni dell'Ordine comandano vniuersalmente che non
si aspetti l'ultimo tocco della Campagna. *Nec verò ultimum Ca-*
pna signum expectent, quod est manifestè modica pietatis, & deu-
otionis indicium, sed omninò ante horarum principia in Choro semper
sint ad preparandū corda sua Domino. Quanto ciò maggiormente
deue esser osservato da' giouani, e Chierici, a quali tocca d'acco-
modare, e preparare i libri, & altre cose necessarie per il serui-
tio del Choro. *Diligentia in Choro respectu rerum providendarum,*
& dicendarum attenditur (disse S. Buonauentura) *ut videbet li-*
bri, & alia necessaria ad officium preparantur tempore opportuno. Li se
alcuno d'essi giouani tardasse a venire per negligenza in Cho-
ro, sia punito, e penitentiato dal Superiore, e Maestro. E ve-
nendo doppò che sarà cominciato l'officio, hanno per Constit-
tione alcune Religioni che s'inginocchi in dentro il Choro, al-
la presenza del Superiore; e non s'alzerà se quello non li fa il
segno; *Audito primo signo* (le Constitutioni della Riforma di S. *Constit. PP.*
Agostino) *ab omnibus negotijs & occupationibus, omnes se expedire* *Refor. S. Au-*
conentur, itant ante finem ultima pulsationis, omnes in Choro re- *gust. par. 1.*
periantur, &c. Si quis verò facto signo horarum incipendi, accesserit, *ca. 1. n. 8.*
genus flexus signum surgendi expectabit; quod in panam tarditatis qua-
doque protrahet. l'istella ordinatione hanno i Padri Riformati del-
la Mercè.

2 Deuono attendere con somma diligenza a tener polito, e
netto il medesimo Choro, e libri di quello; che però lo deuono
scopare due volte almeno la Settimana, e nettargli la poluere,
non solo quelle due volte la spazzano; ma ogni giorno prima
che

Constit. Gen.

S. Bonan.
loc. cit.

che conuenghino i Frati in quello al Vespro. *Acholitus varò diligenter curet ut Chorus qualibet hebdomada semel & iterum, hoc est feria quarta, & Sabbato scopis mundeatur, & vergatur quàm diligentissime, itaut ab omni squalore, & puluere perpetuò mundus sit, & omninò appareat*, le sopradette Constitutioni.

loc. cit.

3 Non lascino ancora di nettare, polire, & accomodare le Casette doue si sputa; che altrimenti meglio farà non tenerle, essendochè quelle si tengono per politia, e nettezza, e poi tenerle sporche, sarebbe cosa troppo indecente. Et oltre che muoue a stomaco i medesimi Frati, sarebbe di puoca edificatione ancora per i Secolari.

4 Si guardino inginocchiarsi sopra lo Scabello, ò pedana delle gelosie, da doue si mira dentro la Chiesa: essendochè a Chierici ciò non conuiene, come ne meno a Laici giouani, ina seupre si inginocchino sù il pauimento del Choro, l'vno appresso all'altro ordinatamente, con gl'occhi bassi, e in odesti; *Pra modestia zunc temporis interius exterusquè maxime commendatur, precipuè in iunioribus*, Disse il sopranominato Dottore.

idem loc. cit.

5 Prima che suoni il Vespro, ouero subito che suona la prima nota di quello, conuenghino in Choro per vedere di chi s'hà da fare l'officio del giorno seguente (essendochè ciò nel primo Vespro si hà da offeruare) & hauendo qualche difficoltà, ne domandino al P. Maestro, ouero al Superiore, ò Vicario del Choro; al parere de' quali si deue stare senza litigare. *Præcipimus ut omnes & Clerici, in Choro actiones iustas, & natus Magistri Chori diligenter attendant, ac per omnia omninò exequatur, illique in omnibus sese conforment*, dissero le Constitutioni generali sopradette.

Constit. Gen. loc. cit.

6 Prima che cominci l'Officio, mettano in ordine, & apparecchino tutti quei libri sono necessarii à quel ministerio, acciò non habbino poi à far questo mentre che quello si stà recitando con far rumore, e strepito, quale si deue fuggire al possibile in quel luogo. E per la medesima ragione non li conserueranno dentro vn'altra volta, se prima non sarà spedito tutto l'Officio, e dato il segno dall'hebdomadario. Il Salterio poi non mai lo ferreranno, se non nell'ultimo verso del Salmo, innanzi del Gloria Patri, acciò stia sempre aperto, mentre si dicesse detto officio, e non si dia occasione di prendere errore: che il Diavolo per disturbar il Choro, cercherà far perdere la diuotione, e fa prendere errore molte volte in vna sola parola, etiamdio nel fine.

Quan-

7 Quando li tocca douer fare le riuerenze insieme, li facciano vnitamente, e giustamente, in maniera che s'abbassino il Capo, ò il Corpo insieme, e così vnitamente s'alzino insieme. Come parimente deuono osseruare di star giusti, e pari al filo che li tocca, e con vna gratiosa, e proportionata ordinanza, sì che la destra dell'vno corrisponda alla sinistra dell'altro. Perche bellissima cosa si è l'ordinanza, e l'vniformità nel Choro, talmente che l'vno non differisca punto dall'altro. *In Choro* (dicono l'Ordinationi Generali) *simul omnes pro temporis, & officij ratione ex instituto Ecclesia, & ex veteri, ac probata Religionis consuetudine, aquè stent, sedē, surgant, caput aperiāt, operiant, inclinent, & omnia denique simul omnes vniiformiter agant, cunctique diligenter, vt inter se ne minimum quidē discrepent.* ibidem

8 Ad essi appartiene d'alzar la voce nell'intonar dell'antifone, salmi, hinni, versetti, &c. come s'è detto di sopra, accioche il Choro sempre si mantenghi in vna voce vnisona, risonnante, e piena. E quando leggono uii le lettioni, sia la voce loro diuota, sonora, & allegra, pronunciando con chiarezza, e competente pausa distintamente le sillabe, e dittioni di quello che leggono, di maniera che sentano gusto i Frati che l'ascoltano.

9 Tutte le cose che dicono in Choro insieme, ò soli; ò siano versetti, ò antifone, respōtori; breui, &c. li dichino con la pausa, e ponto in mezzo, eccetto quando non fosse tãto breue, quel che dicono, che ciò non permette; come, *Tues Petrus. Dominus tecum. Domus mea. Benedicamus Domino*, &c. Che in questi versetti così breui, non si può fare quel respiro, che disgiunge troppo il senso.

10 Sempre che hanno da voltar la foglia del Salterio, deuono nettarli le dita con i fazzoletti, che stanno a questo effetto preparati in quello; quali deuono al spesso mutare, e pulire come ogn'altra cosa appartenente al Choro, e culto diuino; e quando nel fine del Salmo hanno da voltar vn altro Salmo, sia ciò fatto nel fine di quello prima del Gloria Patri, sì che si trouino spediti per inclinarsi a quello.

11 Quando s'hanno da leuare il Mantello per intonar l'hinno, dire il versetto &c. non hanno da aspettare di far ciò nel medesimo punto, che hanno da intonar quello, ò dir quest'orma sempre deuono preuenire, sì che se lo leuino nel fine dell'ultimo Salmo, e verso, prima del Gloria Patri, così nell'officio notturno, come diurno. Auuertendo di più che nel leuarlo, e metterlo, non lascino di cantare, e di dire il verso del Salmo che

tocca a loro, per non sconcertare il Choro con questa mancanza, ò suspensione di voce. Come parimente nell'accender la candela la notte per l'Hedomadario, ò altra attione consimile, non la facci il Chie rico in quel tempo che si canta il verso del Salmo, che tocca della parte del suo Choro; ma quando l'altro Choro dice il verso della sua parte, per la medesima ragione.

Offeruanze per i Frati Laici, stando in Choro. Cap. IV.



DE VONO tutti conuenire nel principio del Matutino, nel fine di quello, cioè quando si legge l'Euangelio, al principio delle Laudi, & al fine di detto Officio. Nell'altre hore poi si sforzino di conuenire, quando potranno, non hauendo che fare, ò nõ essendo impediti dall'Obediencia, ouero occupati in qualche esercizio per seruitio della Communità. Al Vespri poi delle Domeniche, & altre feste, come ancora nell'Oratione Mentale, non deuono mai mancare. E quando si legge l'Euangelio al Matutino, deuono stare tutti in piedi, come à co al, *Te Deum laudamus, Benedictus, &c.* cõformandosi con i Sacerdori, che in questi tempi stanno sempre in piedi.

2 Non deuono, quando dicono l'Officio loro, ò alcuna diuotione, dirlo barbottando, e susurrando con voce alquanto alta, che possi sentirsi da quegli, che stanno recitando l'Officio, ò de gl'altri che gli stanno intorno; che li darebbe grãdissimo disturbo. Ma deuono ciò dire con voce tanto bassa, che non sia in modo alcuno intesa da gl'altri. Come nè meno se li deue permettere, che orando faccino il Sibilo con la bocca, pis, pis, &c. che è cosa scõueneuole, come lo notò S. Bonauentura. *Quod turpe sit in Choro susurrium; palam est; nescit tamen indisciplinatus, & leuis lubricam linguam a sibilis, vel mutationibus cohibere. Vt uanda namque est in Conuentu oratio sibilosa.* Nè meno se li cõuiene, che cantino con i Sacerdoti, essendo che à loro non tocca il cantare, ma dire Pater noster, come vuole la Regola: e tanto più che non, sapendo pronunciare la lingua latina, fanno alcuni errori, che muouono à riso; la doue disse il Nauarro. *Peccare eos qui canere, nescientes, tam notabiliter malè canunt ut alijs eccitent risum, perurbationem, vel fastidium, distrahendo mentes ab intentione debita.*

3 Nũn di loro si ponga dietro al Salterio mentre li stà recitan-

S. Bonau. loc.
cit. 6, 9.

Nauarro loc.
cit. 6. 16. 27. 30.

tando l'officio, che per irreuerenza grande, voltando le spalle a tutto il Choro, e particolarmente a quegli che dicono l'antifona, intonano i Salmi, e fanno le riuerenze. E quando escono dal Choro si voltino alla porta di quello, per far riuerenza a quegli che restano in esso, chinandosi profondamente, e girandosi di maniera, che non voltino le spalle al Santissimo Sacramento; il che deue essere ancora offeruato da Chierici, e Sacerdoti giouani in particolare.

Offeruanze, e Cerimonie nel seruire le Messe. Cap. V.



ESSENDO il ministerio di seruire le Messe, ministerio, e seruitio Angelico, deue chi l'esercita componersi, & accomodarsi così interiormente come esteriormente, a guisa che farebbe vn Angelo, se hauesse corpo. *Decet omnino Clericos, (dice il Pescara) in sortem Domini vocatos, praeipue cū*

*Pescara lib.
1. sec. 4. 6. 1.
n. 1.*

Sanctis ministerijs incumbunt, mores omnes componere. habitu, incessu, gestu, atque omnino in omnibus, nil nisi graue moderatum, omni-que pietate reuerentum praesferre: quanta reuerentia Sancti Angeli, Dei ministri, sacro astant Altari, volentes animo; propriam pariter indignitatem, ac diuinam attendant clementiam, cum tremore exultantes, pium in se affectum excitando, ad suum munus implendum, accedant. Che però descendendo al particolare, deue primariamente quello che hà da seruire, & aiutare la Messa, entrando in Sacristia, andare al Lauatorio (ma essendo Nouitio, prima bagi in terra all'entrare in quella) e lauarsi politamente le mani, frestandole ben bene con qualche cosa, se fossero molto imbrattate, acciò non restassero imbrattate le touaglie, con le quali se le rasciugano. Auuertendo che il sapone si tiene in Sacristia per i soli Sacerdoti, che hanno da toccare il Santissimo Corpo di Christo; ne altri deuono di quello seruirsi, per non pregiudicar la Santa Pouertà. Guardinsi tutti però nel lauarsi la faccia, di non fare quel rumore, e strepito con la bocca, che sogliono fare i Secolari sbruffando; che non hà del Religioso.

2. Doppo che s'hauerà rasciugate le mani, se il Sacerdote che hà da celebrare, non è ancora venuto, ouero non apparecchiato, si poga quello che hà da seruire la Messa, in vna parte re-

Bbb b

nota

mota della Sacristia inginocchiandosi, aspettando con diuotione fin che venghi il detto Sacerdote. Quale arriuato, in prender che fa l'amitto, per cominciarsi a vestire, dica il detto Ministro bagiando in terra, *Benedicite*, e con prestezza alzandosi da terra, si prenda il cingolo, e se lo ponga in Collo, ouero al braccio; e mentre il Sacerdote si mette in Capo l'amitto, quello spieghi il Camiso con sollecitudine, e lo ponghi al Collo del Sacerdote, quando esso Sacerdote abbassa verso quello il Capo a questa effetto, conforme la rubrica generale del Messale, e così l'anderà aiutando pian piano a vestire, stendendo le maniche, porgendoli il Cingolo, & aggiustando il vestimento da basso, tirandolo in su sopra il Cordone, in maniera che non tocchi la terra, ma stia alquanto sospeso da quella; e che non penda più in vna parte, che in vn'altra (nel che si deue molto attendere, che non v'è cosa più sconueneuole di questa; come anco aggiustare la Stola al Collo, accioche la Croce di quella, venghi giusta nel mezzo;) & vltimamente li ponghi la Casula adosso. Di tutto ciò diede buon saggio il sopranominato Dottore. *Cum Sacerdos se induit, Acholitus albam viraque manu accipiens, à dextris Sacerdotis capiti imponat, deinde manicam dexteram brachio dextro, & sinistram sinistro aduget; mox Cingulum à tergo viraque manu porrigat, & supra ipsum circum circa albam eleuet, ut honestè vsquequaque defluat, vestes communes tegat, ac eius simbras ità diligenter ordinet, ut ad latitudinem digiti plus, minusue in terram aqualiter fluat. Stola item circa Collum ità accomodat, ac vitta Cingulo liget, ut non tōgè à Collo distet, nec tam extollatur aliè, ut à Casula, cum super imponitur, non tegatur; sed nè aliquo modo contrahatur, aduertat, Crucem, qua est in medio complicando, Casulam tamen ità aptabit, ut humeris firmiter inhaerens, non defluat. Diligenter deinde circumspiciat, an benè sint cuncta disposita, videlicet an alba aqualiter pendeat, ceteraque sacerdotalia indumenta, sint optata; & si aliqua ex parte aliquod non benè dispositum fuerit, statim accomodat.*

3 Qui s'auuerra, che non si deue mai seruir la Messa con il mantello, che farebbe segno di puoca diuotione, e riuerenza. E però si deue toglier quello in Sacristia, prima che si cominci à vestire il Sacerdote. Si potrà nondimeno ciò dispensare, e permettere à Frati vecchi, che seruono più Messe la mattina, massimè in tempo d'Inuerno; ma non nè i giorni di festa, quando vi è concorso di secolari in Chiesa. A giouani non si permetta altrimenti mai, è sia per loro questo a notabile mancamento.

4 Vestito che farà il Sacerdote, & accomodato come sopra, si pren-

Pescara loc.
cit.

si prenda il Ministro il Messale, è fatta riuerenza alla Croce insieme col medesimo Sacerdote, s'inuij verso la Chiesa, portando il detto Messale dinanzi al petto, ò in altra conuenueuole maniera e tenendo sempre gl'occhi bassi, di modo che non habbino à mirare, se non la Terra, doue hà da mettere il piede per camminare; con la qual modestia deue stare per tutto quel spatio di tempo, che stà facendo quest'officio angelico; douendo ciascheduno considerare, che se il Religioso, è obligato mostrar con l'esterno in ogni tempo la modestia, & osseruanza Religiosa, maggiormente in quel tempo, quando stà ministrando, & assistendo al tremendo sacrificio della Messa, nel quale non solo stanno i circostanti, & huomini, è donne con circolpettione, e diuotione, ma ancora gl'Angeli del Cielo, che stanno tutti tremebondi, e riuerenti a quel Sacrosanto Sacrificio, & incruento. *Non dubites assistere Angelos, quando assistis Christus in Altari*, disse S. Ambrogio.

S. Ambrogio
in luc.

5 Arriuati all'Altare, nel quale il Sacerdote hà da celebrare, si fermi il Ministro nell'infimo scalino di quello, e dādo la spalla destra al detto Sacerdote, facci profonda riuerenza vnitamente con l'istesso all'Altare, & essendoui il tabernacolo del Santissimo Sacramento, si pieghino il ginocchio destro, l'vn, è l'altro, e così l'vn, e l'altro ascendendo, vadi il Sacerdote à mettere il Calice in mezzo dell'Altare, & il Ministro à posare il Messale al corno dell'Epistola sopra il Cossino, à quello preparato. Ciò fatto, vadi ad accender le Candele, quali porterà seco di dentro la Sacristia; e quelle riposte, & accomodate à suo luogo, se ne scenda à basso da nuouo, e si inginocchi con ambe le gioncchia nel piano contiguo all'vltimo scalino, alla parte sinistra del Sacerdote; oue bagliando in terra, aspetti con le mani giunte dētro le maniche, che quello venghi à cominciar la Messa.

6 Cominciando la Messa il Sacerdote, eschi il detto Ministro le mani fuori delle maniche, & in quelle parole, *In Nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*, si segni col segno della Croce vnitamente col Sacerdote, come anche con l'istesso, quando dice, *Adiutorium nostrum in Nomine Domini*. E doppo se le ponghi giunte dinanzi al petto, come li tiene ancora il Sacerdote, & in quella maniera stia, e risponda. mentre si dice tutto il restante dell'Introito, abassandosi il Capo, al *Gloria Patri*, al *Confiteor*, al *Misereatur tui*, & *Indulgentiam*, che dice il Sacerdote, & alli versetti sequenti, cioè *Ostende nobis Domine*, &c. *Domine exaudi* &c. *Dominus vobiscum* &c. Deuesi percuotere il petto tre volte, quando dice *Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa*, e voltare

Messale

alquanto il Capo verso il Sacerdote, in quelle parole, *Et tibi Pater, & te Pater*, come ordina la rubrica del Messale nuouaméte reuisto. Spedito tutto ciò, & salendo il Sacerdote ad alto, esso bagli in terra, e si ponghi inginocchioni sopra l'ultimo scalino; ma quando non vi fossero più scalini all'Altare, s'inginocchi dal principio al piano, di modo che stia alquato in dietro al Sacerdote, mentre dice l'Introito, & iui poi si resti. *Dicſto, Oremus, cum Celebrans ascendit ad Altare, si plures in Altari sint gradus surgens genuſcit: Eliis supra infimū gradū Altaris ad Euangelij parē: sin autē non sint gradus, sed tan ū gradella, in plano ex eodem latere subitus, non autem supra gradellam genuſcitatur;* dice il Pescara oue sopra.

Pescara loc. cit.

7 Nel principio dell'Introito, si segni col seguò della Croce, come fa anco il Sacerdote, s'inchini il Capo al *Gloria Patri*, & anco quando si volta il Sacerdote per dire il *Dominus vobiscū*. E poi si stia con molta diuotione, & attenzione.

8 Detto che hauerà l'Epistola il Sacerdote, nò aspetti tēpo il Ministro, per andar à passare il libro, ma risposto che hauerà il *Deo gratias*, s'alzi di subito, e vadi (detto che hauerà il Sacerdote il graduale) à prendere il Messale, passandolo dal corno dell'Epistola, à quello dell'Euangelio; facēdo sēpre riuerezza profonda, quādo passa in mezzo dell'Altare, & inginocchiādosì, se vi è il tabernacolo del SS. Sacramēto, & accomodādo il detto Messale in maniera che il corno ò angulo dell'Altare, corrisponda nel mezo del lato dextro d'esso Messale. E perche il Ministro sēpre deue stare alla parte opposta, nella quale stà il detto Messale, passato & accomodato che l'hauerà, come s'è detto, se ne vadi à quell'altra parte, non così presto però, ma aspetti vn tantino, finche cominci il Sacerdote l'Euangelio, nel principio del quale per il più delle volte, e per ordinatio sempre si suol nominare il Nome di Gesù, al quale facendo profonda riuerenza, iui nel medesimo corno dell'Euangelio, si parta e se ne vadi alla parte dell'Epistola, nel piano à basso, doue starà sempre in piedi, e con le mani giunte dinanzi al petto, mentre si dice il detto Euangelio. Quale spedito, e risposto il *Laus tibi Christe*, s'inginocchi finche il Sacerdote si volti, e dica il *Dominus vobiscum*, al quale hauendo risposto, *Es cum Spiritu tuo*, bagli in terra, & alzandosi da quella vadi ad apparecchiare l'Ampollette.

9 Prenda primariamente il facciotto di quelle, e lo stenda largo sopra dell'Altare, non trouandolo iui difeso, e sopra di quello vi ponga il piatto con le dette ampollette, delle quali lasciando nel piatto quella dell'acqua, e presa in mano quella del vino, toltoci il coperchiuolo, aspetti con modestia, e cō gl'occhi bassi,

bassi, fin che venghi il Sacerdote, al quale chinando il Capo in segno di riverenza, la doni quando viene ad esso, baciandola prima nel ventre, e non nella bocca, ò vero facèdo segno di bagnarla. E riceuta da nuouo, la bagi vn'altra volta al modo predetto; e cuoprendola, la ponghi in à man destra, senza partitisi. Nel qual mentre, il Sacerdote benedicendo quella dell'acqua, da se stesso la prenda, e goccioli da essa, vna, due, ò tre stille dentro il vino, e dopò la torni à mettere dentro il piatto; qual prendendo il Ministro con la man sinistra, alzi con la mano destra il faccioletto, che staua disteso sotto il piatto, (qual basta che lasci cadere, dopò hauerlo alzato sopra il detto Altare, come si sia, non curando che stia sospeso, & erto, come alcuni tempestano per far di quello vna piramide, che ciò non lo comanda niuna rubrica, & hà dell'affettato,) E tenendo la detta ampolletta con la mano destra, aspetti che venghi à fare il *Lauabo* il Sacerdote, al quale farà vn profondo inchino prima, e poi del detto *Lauabo*. E dopò gettando l'acqua in terra, accomodi nel detto piatto àbedue l'ampollette, coprédole come prima; e riposte nel suo luogo, prenda il detto faccioletto, col quale s'hà rasciugate le dita il Sacerdote, e stendendolo di nuouo sopra il predetto Altare, se ne ritorni ad inginocchiarsi al suo luogo, doue staua prima, baciando sempre in terra quando arriua, sì come quando s'alza. Auuertendo che si deue trouate inginocchiioni quando il Sacerdote dice, *Orate fratres*, per rispondergli così inginocchiioni il, *Suscipiat*, quale detto con le mani giunte dinanzi al petto, e con il Capo alquanto chinato, aspetti con le mani dentro le maniche con diuotione, che il Sacerdote cominci il Prefatio.

10 Detto il Prefatio, e suonato tre volte al, *Salmus* il Campanello con distinctione ben proportionata, bagi in terra, e non subito vada ad accender la torcia, per l'elevatione del Santissimo, che apportarebbe disturbo al Sacerdote, che in quel mentre hà da fare il *Memento*: ma lasci spedite il detto *Memento*, e poi di subito a quelle parole, *Et Omnium circumstantium*, s'alzi, e l'accenda. Auuertendo che non si lasci mai di non accenderli questa torcia in detto tempo: essendo che si legge nella 2. parte delle nostre Croniche, che trouádola vna volta presenti alla Messa del B. P. Fra Stefano Coruino, due nobilissime Matrone, sue figlie spiritali, chiamate Donna Maria l'vna, è l'altra Donna Eluisa, videro che per non hauer acceso detta torcia l'Accolito, che seruuiua la Messa per hauerli addormentato, quando volse alzarse il detto seruo di Dio il Santissimo Sacramento, apparuero due

Ange-

Angeli in forma di bellissimi giouanetti, con due torcie accese in mano, e dopo leuato il Santissimo Corpo, e Sangue di Christo Signor Nostro, fatte humilissime riuerenze, sparuerono, non senza grã stupore delle dette Matrone, e d'altri che si trouorno presenti à così gran miracolo. Accesa che l'hauerà si ponga vicino al Sacerdote dietro immediatamente à quello, acciò possi commodamente alzargli la Casula, quãdo alza quello le braccia per mostrare il Santissimo Sacramento al popolo. Nella cui eleuatione, si deuono suonare tre sole botte col Campanello in quella dell'Hostia, e tre altre in quella del Calice; la prima botta si darà nel principio dell'eleuatione; la seconda nel mezzo, quãdo l'Hostia stà già sopra il Capo del Sacerdote; e la terza quando la posa sopra il Corporale: e così parimente del Calice. E questo modo di suonare col detto Campanello in tal tempo, pare à me più meglio, che suonarlo continuamente fino che si posi sopra il Corporale l'Hostia, ò il Calice, si come àco permette che si possi fare la rubrica del Messale- *Minister manu sinistra eleuat simbrias posteriores planeta, nè ipsum celebrarem impediatur in elevatione brachiorum, quod & facit in elevatione Calicis, & manu dextra pulsat Campanulam, ter, ad unamquamque elevationem, vel continuatur quousque Sacerdos deponat Hostiam super Corporale, & similiter postmodum ad elevationem Calicis.* Auuertendo di più (e ciò per consuetudine ragionevole) che si deue dare vn'altra botta col detto Campanello, prima che s'alzi l'Hostia, e prima che si proferiscono le parole della Consecratione; e farà quando il Sacerdote facendo la Croce sopra dell'Hostia, dice quelle parole, *Gratias agens benedixit, fregit, deditque Discipulis suis, &c.* che seruirà detto colpo per segno, che già si comincia la Consecratione, accioche ogn'vno de' circostanti con quel segno si svegli, & ecciti a maggior diuotione, e si prepari con più seruire, & affetto per adorare quel Santissimo Corpo, e Sangue pretiosissimo di Christo. Qual mostrato già, bagiando il Ministro la simbria della Casula (& hauendo bagiato in terra doppo l'eleuatione così dell'Hostia, come del Calice) se ne ritorni a basso, doue staua inginocchiato, bagiando da nuouo in terra, e stando con maggior diuotione, e mortificatione che prima, per la presenza reale del benedetto Iddio in quel Santissimo Sacramento, alla quale tremano gl'Angeli, e paumentano gli Spiriti beati. Ma non è bene mettersi all' hora con le braccia in Croce, per prendere l'Indulgenza, ò altra diuotione, come costumano alcuni; perche in quel tempo non si deue attendere ad altro, se non che stare
atten-

Messale

attento, e pronto per rispondere al Sacerdote; e quell'attione pare in quel tempo, e luogo puoco conueniente. Come ne meno si deue permettere per la medesima ragione, che si dichino dal Ministro in tempo che stà seruendo alla Messa, *Pater noster, Ave Marie, Credi, Salue Regine, Corona &c.* ma si stia con grandissima riuerenza, attentione, e silenzio, che quest'è quello che piace a Dio in quel tempo.

11 Quando il Sacerdote si percuote il petto all' *Agnus Dei*, il simile farà anco il Ministro, & al *Domine non sum dignus*: ma auuerta di non smorzar la torcia, se non doppò, che il Sacerdote hauerà preso il Sangue, come ordina il Messale, oue sopra. *Accenso prius interiticio, quod non extinguitur, nisi postquam Sacerdos sanguinem sumpserit, vel alios communicauerit, si qui erunt communicandi in Missa.* E così quando anderà per passare il Messale (doppò data la purificatione con le riuerenze come s'è detto di sopra, e diremo nel numero seguente) li metterà sopra la detta torcia il Coppo, & abbassando poi nel piano lo leuerà, e se ne ritornerà dall'altra parte dell'Epistola, doppò, che hauerà passato il Messale.

12 Si guardi sopra modo il detto Ministro di non disturbare in modo alcuno il Sacerdote con sputare, scaccare, ruttare, &c. in quel tempo che li stà assistendo alla Messa; ma più particolarmente quando quello si stà per comunicare, ò attualmente comunicandosi; che ciò apporta gran nausea, & ad alcuni eccita a vomito, ò malo stomaco.

13 Comunicato che farà il Sacerdote, cioè preso che hauerà il Corpo Santissimo in quell'Hostia consecrata, bagiando il detto Ministro in terra, s'alzi, e vadi a prender le ampollette per la purificatione. Prenda dunque quelle vna in vna mano, e l'altra nell'altra, cioè quella del vino nella destra, e quella dell'acqua nella sinistra, lasciando il piatto nel luogo oue si troua. E fatta riuerenza al Sacerdote, doppò hauer fatto quello la purificatione, & ablutione, riponendo le dette ampollette dentro il medesimo piatto doue stauano, vadi a passare il Messale; e doppò si ponga inginocchiato all'altra parte, al corno dell'Euangelio; & hauendo detto il Sacerdote il *Benedicamus Domino*, ouero *Ite missa est*, s'alzi, e si vadi ad inginocchiare in mezzo li scalini, ò pedana dell'Altare, per riceuere la benedictione dal Sacerdote, da parte di tutto quanto il popolo, che in stà presente: Che però nelle Messe di Defonti, non è bisogno vsare questa cerimonia. Doppò la quale benedictione riceuuta con molta diuotione, & humiliatione; bagiando prima in terra, vadi al corno dell'Epistola, si prenda il Messale, e quella candela
che

che stà di quella parte, senza però smorzarla: ma, così tenendola accesa, se ne passi al Corno dell'Euangelio, doue aspettando, che dichì il Sacerdote, il *Verbum caro factum est*, (al quale si deuono insieme inginocchiare,) alzandosi, prenda l'altra Candela, e cozzandole insieme l'vna con l'altra, mecco con mecco, smorzi l'vna con l'altra; e non mai si permetta, che si smorzino con la bocca, ò con le dita, perche smorzandoli con la bocca, resta il lucigno acceso, e rende vna puzza intollerabile, e smorzandoli con le dita, si vengono quelli ad imbrattare contro la decenza, e politia di quel luogo, e ministero. Doppò calando a basso nel piano, e dando la destra al Sacerdote, facendo vnitamente con quello riuerenza all'Altare, se n'entrino in Sacristia con vn passo graue, mortificato, e diuoto, e non darsi a correre come fano alcuni, che lasciano il Sacerdote molto dietro, e loro sonno quasi entrati in Sacristia: deue sempre andar con l'occhio dietro, & hauer la mira al passo del Sacerdote, e conformarsi cò quello.

14 Entrati in Sacristia, e gionti al luogo doue s'hà da spogliare il Sacerdote, facci con il medesimo vna profonda riuerenza alla Croce, e lasciando le candele, & il Messale, prenda da quello la Casula, e la riponga honestamente, e decentemente, con sollecitudine sopra della tauola. Doppò prenda la Stola, che li porge il Sacerdote bagliandola, e piegandola in mezzo; mettendoli nel mezzo di quella la mano, la riponga sopra la detta Casula, e così del manipulo, e Cordone, qual prenderà con metter la mano dietro, e non aspettando che il Sacerdote ce la porga. Doppò l'agiuti a spogliare il Camiso, prendendo di quello la manica sinistra, e poi la destra che li farà data dal medesimo Sacerdote, con bagiarli la mano, lo pieghi come staua prima, e riposto sopra gl'altri paramenti, s'inginocchi immediatamente dicendo, *Benedicite*, & il Sacerdote lo benedirà con fargli la Croce, & alzandosi di subito vadi a prender il mantello d'esso Sacerdote, & aspettando che si laui le dita al Lauatorio, ce lo ponghi sopra le spalle, e se ne vadi per fatti suoi, a fare altri exercitij.



Offeruanze, e Regole per i giouani, e tutti
altri Frati come deuono stare in
Cella Cap. VI.



DEVE ogni Frate esser amico straordinariamente della Cella, ad esempio di tanti Santi Padri, e veri serui di Dio, e specialmente d'un Beato Frate della nostra medesima Religione chiamato Frà Senso, del quale dice il Pisano nel libro delle Conformità, che amaua tanto la Cella che quasi mai uscìua da quella, etiamdico che

Pisano lib. 1.
fruc. 8.

fossoro stati calori intensissimi, & eccessiui in tempo dell'està; e sentina tanto gusto, e contento di stare in quella, che ogn'altra consolatione, e delectatione hauesse potuto hauere nel mondo, li pareua non potere aguagliare a quella. Onde soleua dire, che se li fosse stato concesso di stare in questo mondo, sino alla fine di quello, sano, e gagliardo, e padrone d'oro, e d'argento, d'huomini, e di Donne, di robba, e di facoltà, con ogni delectatione, e consolatione imaginabile; e li fosse stato fatto partito, di qual cosa s'hauesse contentato; goderli delle sopradette consolationi, e sodisfattioni, con starli fuor di Cella, ò pure starli in Cella priuo di quelle? Rispondeua che s'haurebbe contentato, più tosto starli in Cella senza occhi, senza mani, e senza piedi, con qualche puoco di sostento che l'hauesse dato Iddio, che hauere, e godere le sopradette delectationi, e consolationi. *Ego vellem potius stare in Cella mea sine oculis, manibus, & pedibus, cum illo quod daret mihi Deus in Cella mea, quam omnia supradicta.* E con ragione; perche (come dice San Bernardo) vn Religioso che è amico della Cella, & in essa vi sà stare per tutto il tempo di sua vita; difficilmente si danna, per esser questo vn euidente segno, che sia predestinato. *Moriens vix unquam aliquis à Cella in Infernum descendit, quia vix unquam nisi calo predestinatus in ea usque ad mortem persistit.* Che però il Demonio cerca sempre di tirare il Frate fuori di quella, & usa ogni industria, & arte per farlo uscir di quella, come riferisce Palladio, che fece con l'Abbate Nathanael, che tentò con molte illusioni di far che uscisse di quella, hor con prender forma di toro, hor d'un giouane afflitto, che domandaua aiuto, hor con farlo visitare da Prelati, & huomini illu-

S. Bernardo
de vita solit.
ad Fratres de
mod. d. apud
a. Bonau. lib.
4. phar. c. 19.
specul. exēpl.
disf. 2. ex 74.

Cccc

illu-

illustri, hor cō altre cento, e mille maniere d'astutie; e non lo potè mai rimouere dal suo proposito per lo spatio di 37. anni, che iui si trattenne rinchiuso, senza mai volerne vscire, per nō dar questo gusto al Demonio, quale ben sà che quando il Religioso esce dalla Cella, e vā vagando per il Monasterio, inciampa facilmente e calca in varie imperfettioni, nelle quali non inciamparebbe per certo, se in quella si trattenesse; come ben li offeruò, e lasciò scritto per nostra instructione Cassiano, *Spiritus accidia maxime solet Monachos infestare, ut paulatim protrahat e Cella, actus sue professionis incipiant obliuisci.* Deuono però qui auuertire i Religiosi, che non basta materialmente star in Cella, senza la sua formalità; voglio dire, che nō basta al Frate star in Cella, come vn morto senza operar cosa alcuna di buono, ouero esercitarsi in qualche santa operatione; che in questo sarebbe più tosto degno di biasimo, e di reprehensione, che di lode, e d'elatione, e farebbe vn dar luogo, & occasione al Demonio di tentarlo con vna infinità di pensieri strauaganti, come lo disse

Cassiano lib.
10. misti.

S. Ephrem de
perf. mona.
Cassiano lib.
10. c. 23.
S. Geronimo
ad Rust.

Santo Efrem. *Si inertes ac pigri fueritis Fratres, iam causam vacationis vos prabetis.* E Cassiano aggionge. *Hac est apud Egyptum, ab antiquis Patribus sententia, operantem Monachum Domine uno pulsari, otiosum verò innumeris Spiritibus denasari:* laonde San Geronimo scriuendo a Rustico Monaco, li dona frà gl'altri questo salutare consiglio, *Facit aliquid operis, ut se semper Diabolus inueniat occupatum.* Deue il Frate stando in Cella orare, meditare, contemplare, leggere, studiare, scriuere, ò fare qualche altra cosa lecita, & honesta, impostali dal Superiore, acciò non passi momento, nel quale non habbi a meritare qualche cosa.

Cartus. ser. 7.
Dom. septima.

Simus iugiter timorati (vā dicendo, il Cartusiano parlando con noi altri Religiosi) *semper solliciti, incessabiliter custodiri, nec ali-quod temporis momentum infructuose pertranscimus, sed orando, meditando, psallendo, contemplan-do, studendo, scribendo, aut aliud quidpiam utile praesertim, quod à Presidente iniungitur, faciendo, omni hora salubriter occupemur.* E per non mancar materia di trattenimento, noi ci habbiamo forzato di far vna raccolta di varie, e diuerse orationi, e diuotioni, in vn libretto particolare, oltre de gl'esercitj posti di sopra, acciò il Religioso a guisa d'ape, vadi raccogliendo da questo, e da quel fiore spirituale, vn licore sop racelette, per dolce sostentamento dell'anima sua.

Esse puotrebbe tal'ora, che questi exercitj spirituali, orationi, e meditationi fatte in Cella, fossero più meritorij, e di maggior giouamento, & utilità di quelle, che si fanno in Choro

infie-

insieme con gl'altri Frati; per ragione che in Choro è astretto il Religioso, d'andare all'oratione in quell'hora, e tempo che costuma la Religione, e comandano le Constitutioni Generali; è se mancasse alcuno senza necessità che lo potesse scusare, viene ad esser penitentiato dal Superiore, conforme al prescritto delle medesime Constitutioni; onde pare che il Frate gli vadi à questa oratione commune, come necessitato, & astretto, e quasi indotto dal timore, per non esser mortificato, e notato; e conseguentemente pare che non sia totalmente libero, & in tutto volontario quest'atto, almeno appresso l'imperfetti; e non essendo totalmente libero, non è totalmente meritorio: essendo che il merito, e demerito, ouero l'atto meritorio, e demeritorio, vengli ad esser fondato sopra l'atto volontario, ò inuolontario dell'huomo, in maniera che quanto più l'atto dell'huomo, è libero e volontario, tanto più è meritorio, se in se è buono, e demeritorio se in se è malo, come dicono i Theologi. Onde il Padre S. Francesco in quel principio, che cominciò ad instituire la Religione, persuadendo, & ordinando à i suoi Frati che al spesso facessero oratione, non volse che fosse costituita per statuto, accioche questa obligatione non li fosse stata più tosto d'impedimento, ma che nascessero l'Orationi, & Officij d'ogn'vno, dal fetuore della deuotione, come si riferisce nel primo libro della prima parte delle Croniche, al Cap. 9. Hor come che l'Oratione che fa il Frate nella sua Cella, nasce dal mero fetuore della diuotione, & esso non la fa spinto, e tirato dall'obligatione delle Constitutioni e statuti, come quella che si fa in commune nell'hore sue determinate, ma per sua mera, e libera volontà, potendo non farla se non gli piacesse di farla; quindi è, che per questo capo, e moriuo detta Oratione fatta priuatamente in Cella, può esser più meritoria, e grata à S. D. Maestà. Oltre di ciò quando l'Oratione si fa in publico, patisce pericolo di qualche borea mendana, ò puntura di vanagloria, per suggestione del nemico, acciò ci facci perdere il frutto; il che non può succedere quando è fatta in secreto; che fù la ragione, e moriuo, che ci hauesse Christo lasciato quel salutare documento in S. Mattheo al 6. *Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis, & in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus. Amen dico vobis receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraueris, intra in Cubiculum tuum, & clausus ora Patrem tuum in abscondito, & Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi.* Vi è di più, che facendo il Frate Oratione in Cella, può in essa far molti atti di amore, di contritione, di humilia-

*Croniche par.
1. lib. 1. c. 9.*

Mat. 6.

zione, di mortificatione, &c. che nō può farli, quando stà con gl' altri à far Oratione commune. Può nella Cella piangere, lagrimare, sospirare, batterli il petto, gettarsi col volto in terra, mettersi alla bocca vn badaglio, vna corona di spine in testa, vna testa di Morte in mano, vn diuoto Crocifisso, far esclamatione, e parlar col medesimo Dio, come vn'amico, ad vn'altro suo amico, & altri atti consimili, che non può fare nel Choro alla presenza de gl'altri. Il che vogliamo sia detto, non per disanimare il Frate, e ritraherlo dall'Oratione commune, ma per animarlo a persuaderlo, accioche stando in Cella, nō vi habbia à stare otioso; ma che vi stia occupato in qualche santo esercizio, e specialmente dell'Oratione, che auanza ogn'altro esercizio. Strettissimo conto stimo che haueràno da dare à Dio, nell' hora della morte loro, quei Religiosi quali potendo, & hauendo commodità di spendere il tempo ne i sopradetti Santi exercitij, standosi in Cella ritirati, lo spendono in ragionamenti inutili, e vani discorsi, & illeciti trattenimenti con altri Religiosi, ò Secolari nella medesima Cella, ò in quella d'altri Frati, ouero nel chiostro, ò in altra parte che sia del medesimo Monasterio. *Proh pudor!* esclama spiritosamente Lorenzo Giustiniano, parlando con questa sorte di Religiosi, *Quotidiē sedes per Monasterij claustra, per angulos domus vaniloquia tractando, & inutilia atque pernicioſa cogitando, discurreis huc atque illuc, nunc clamitando, nunc ridendo, nunc otiosa peragendo. Non aduertis ò miser, quod inuertia tua, & infructuosa conuersatio, scandalum generas fratribus pro te laborantibus? E più sopra diuinamente. Animaduerſe ò Serne Dei otiose, ò quis quis es qui ad seruitium posſus, negligenter dies tuos peragis, quia decurrente tempore pariter in quoque letho appropinquas; Cum verò extremus aderit dies, cum suprema Mortis horae de corpore exire compellet, tunc (& vnam non serò) cognosces quanti estimare debueras praeſteritum, quod absque ullo spirituali profectu tempus inaniter consumpsisti. Quomodo potes in medio tot periculorum, tam crudelium inimicorum, & tantarum insidiarum constitutus, securus esse? Che però con singolarissimo zelo ci vā consigliando il Serafico Nostro P. S. Bonauentura; *Nunquam debet Frater otiosus vagari nec rumoribus vacare, & verbis otiosis nec lusu, & scurrilatis deditus esse, quia hac facit mentem vagam, & inanimam.**

3 Non vadi dunque il Frate perdendo il tempo ciarlando, e discorrendo, hor con questo, hor con quello di materie infruttuose; si stia nella sua Cella ritirato (quando non viene occupato in altri affari dall'obediencia) & iuu, attenda à gl'Esercitij che hab-

LORENZ. GIN-
STIN. de discip.
monast. conuen.
cap. 14.

S. BONAV. in
infor. moni.
par. 3. c. 4.

habbiamo detto di sopra, per acquistarsi vn tesoro inestimabile, e far guerra à tutto l'Inferno. E stiasi molto accorto, per non lasciarsi ingannare dal nemico, che tal'hora lo vada à tentare in quel medesimo tempo, che così se ne stà solitario, e ritirato in Cella, per farlo precipitare in qualche graue errore, non potendo soffrire tanti beni spirituali, che in tal solitudine, e ritiro sogliono guadagnarsi. Ha da considerare il Religioso, che benchè sia solo in Cella, nondimeno non si può dire, che egli sia veramente solo, perche con esso si troua Iddio, che in ogni parte è presente, e vede tutte le nostre attioni, *Non enim est longe ab uno quocumque nostrum*, come diceua l'Apostolo, & il S. Pontefice Gregorio. *Deus ipse manet intra omnia, ipse est extra omnia, ipse supra omnia, ipse infra omnia, & superior est per potentiam, & Inferior per sustentationem, & exterior per magnitudinem, & interior per subtilitatem. Et altrove. Omnipotens Deus, qui sibi met ipsi dissimilis non est, ea virtute videt omnia quæ audit omnia, & ea virtute iudicat omnia, quæ creauit omnia.* Vede il tutto, sente il tutto, giudica il tutto, & è presente per tutto; e però deue star sopra di se, e molto in se stesso circospetto, & cautelato il Religioso, quando stà in Cella sua, acciò non facci operatione che apportar possi disgusto à gl'occhi di Dio, ò pure che pensi cosa indecente che puoco l'aggradisca; stia con ogni modestia, con ogni religiosità pensando, e considerando che nella medesima Cella, vi stia continuamente vn tal guardiano, e Custode, come è l'istesso Iddio, quale è tutto occhi, tutto orecchie, tutto mani, tutto piedi, &c. *Deus totus oculus est* (disse S. Agostino) *totus manus, totus pes. Totus oculus est; quia omnia videt; totus est manus, quia omnia operatur, & totus est pes, quia ubique presens est.* Chi farà quel Religioso, che pensando, e considerando quando se ne stà in Cella, che tiene Dio con esso, che iui stà presente (lascio stare de gl'Angioli) presumerà di fare, dire, ò pensare cosa che non li stasse bene? troppo temerità farebbe. E quando ciò nū bastasse, lo dourebbe distrahere d'ogni inconuenienza l'istessa conuenienza del suo proprio stato, & il rimotto perpetuo della propria coscienza, che sempre ci accoppagna, e mai ci lascia; come ben lo conobbe, e lasciò scritto à noi vn gentile Filosofo, che fù Cicerone. *Nobis persuasum esse debet, si omnes Deos hominesque celare possimus; nihil tamen auare, nihil inuidi, nihil libidinosè, nihil incontinenter, esse faciendum.* L'istesso lume naturale così lo detta, è ci dona à conoscere questa verità, che non si deue mai far il male, etiamdico che non ci vedessero, nè gl'huomini, nè Dio; hor quanto maggiormente ci dobbiamo

Alt 17.
S. Gregor. in
moral.

S. Agost. in
epist.

Cicerone

da

S. Bonau. &
infor. noni.
cap. 16.

da quello guardare, quando già sappiamo, & è verità infallibile, che esso Dio ci vede, è gl'Angioli Santi suoi. Comprese il tutto il Serafico Dottore, in questa sentenza diuina. *Numquā ita securus sis & abscondus, quin ita disciplinatus, & castus te habeas in visu, gestu, tactu, & in omnibus alijs, ac si ab aliquo videaris: quia Santi Angeli, qui nobiscum sunt, semper vident omnia opera qua facimus, quorum aspectus debemus ubique vereri, & presentiam reuereri. Videt nos etiam ipse Deus, & iudex noster, videt etiam nos ipsa conscientia nostra, testis eorum qua facimus, & accusatrix. Qui autem magis veretur hominum aspectus quam Dei, & conscientie propria, & Sanctorum Angelorum, non est castus amator boni.* Per il che non solamente hà da guardarsi il Religioso mentre che si stà in

Cella, di non offender Dio con qualche colpa graue,

ma ancora bisogna guardarsi delle impertinioni leggere, che potessero in modo alcuno offender gl'occhi di quello; che pe-

rò deue guardarsi di non dormire

troppo adagiatamente, ouero

superfluamente, ò in al-

cuna maniera scò-

posto cò poca

honestà,

e Religiosità, ò di notte sia, ò di giorno, per la medesima ragione della presenza di Dio.



Offeruanze per il Refettorio, mentre che
in esso vi si stà mangiando.

Cap. VII.

SE in ogni luogo, e tempo deue mostrare
modestia, e compositione il Religioso, ciò
deue esser più particolarmente in Refet-
torio, nel quale per esser luogo determi-
nato per dar al corpo la necessità del man-
giare, puotrebbono prouenire molte, e
varie dissolutioni, e relaxationi. E però è
bene che per euitarle stia egli ben auuertito, & vsi diligenza, &
offeruanza, più che in altra parte: Oltre che al Religioso non
deue esser permessa la libertà nel mangiare, che a Secolari è cō-
cessa; e per differentiare da quelli, è di bisogno che vsi in Refet-
torio alcune cerimonie, e Regole, che a veri serui di Dio con-
uengono, instituite & ordinate anticamente da Santi Padri, e
Fondatori delle Religioni: Nelle quali sò bene che ogn'vna
tiene le sue costumanze; ma io metterò qui quelle che s'hanno
sempre vsato tra noi.

2 Deue dunque primariamente il Religioso subito ch'è sente
suonare il Campanello del Refettorio, inuiarsi verso di quello,
& entrato dentro (essendo egli Nouitio, o giouane, co' quali
principalmente quisi ragiona per instruirli) bagin terra, e se-
ne vadiat inginocchiarsi al suo luogo, oue bagiando pure in
terra, stia aspettando con ogni mortificatione, che venghino
gl'altri Frati, & il Superiore, al quale abbasseranno il capo, quan-
do che passerà. S'alzeranno poi in piedi con gl'altri alla bene-
dictione della mensa, & andando quelli a sedere: essi giouani
anderanno ad inginocchiarsi in mezzo al Refettorio per dir la
colpa & iui s'accuseranno delle loro imperfettioni così in gene-
rale, come in particolare. E ciò faccino con grandissima humil-
tà, e coraggio, per esser vn atto assai meritorio: appello a Dio, e
di gran dispiacere appello al Demonio; riceuendo cō ogni alle-
grezza, e buon animo le correzioni, e penitenze: li faranno da-
te dal Superiore, il quale proportionatamente li mortificherà
conforme al demerito di dette loro imperfettioni, dālogli quel-
la medicina, e quei ricordi che giudicherà essergli necessarij
per loro instructione, con ogni carità, & affetto di vero Padre
spiri-

spirituale. Et acciò che con buon animo riceuano le dette penitenze, e li sia sopra modo meritoria quest'attione, deuono far ciò non per modo di passaggio, e come per consuetudine; ma con molta consideratione, e sentimento; hauendo intentione veramente d'accusarsi delle dette sue imperfettioni riconoscendosi interiormente in se stessi colpeuoli. Et in questo vi è l'indulgenza di tre anni, e tre quarantene concessa da Paolo V. per tutti i Religiosi. Auuertendo che tra noi i Chierici per tutto il tempo del Clericato, & i Laici per cinque anni sequenti doppo la professione, hanno da far la disciplina in Refettorio; (prima che dichino la colpa come si è detto) ogni Venerdì, e più secondo il costume delle Prouincie: & in questa nostra si costuma di farsi tre volte la settimana, Lunedì, Mercordì, e Venerdì; ne quali giorni mangiano ancora in terra per tutto il tempo del Professorio, e non si prendono cosa alcuna della mensa (oltre il pane, e l'acqua) se non li vien data dal Superiore.

3 Fatta la penitenza datagli dal Superiore doppo la colpa, e baciando in terra, se ne vadino à federe al luogo suo, oue baciando sù il touagliolo, e mettédosi il Capuccio in testa; si tuolino le maniche dell'habito; e spiegato il touagliolo, taglino il pane, nò in molta quantità, ma qualche puoco, ne meno cò fretta e furia, che paia à gl'occhi de gl'altri, che siano venuti à tauola, con rabbia di fame; ma con ogni religiosità e modestia, di modo che mostrino esser iui venuti alla mensa, più tosto per necessità, che per sensualità. *Vt ipsius sibi refectiōnem, non tam inmunditatis concessam, quam oneris vice sibi impositam recognoscat; magis eam necessariam corpori, quam desiderabilem animae sentiat attribuiam*, come lo disse Cassiano.

4 Se tal hora tardassero à venire i cibi dalla Cucina, non per ciò, frà questo mentre deue star senza mangiar il Frate, come aspettando detti cibi; ma deue cominciare à mangiar del pane, che già hà tagliato, fin che venghino; acciò dimostri che il solo pane li gusta, e per dar la necessità al corpo li basta; e che poi se si prende gl'altri cibi, lo fa per conformarsi con gl'altri, per gradire la carità che li fa la Religione, e pregare per i benefattori.

5 Quando passa la tauola, nella quale vengono i sopradetti cibi preparati dalla Cucina, guardisi il Frate d'andar con gl'occhi rimirando con attentione le pitanze; che è cosa à Religiosi disdiceuole; e molto più, se poi nel pigliare, và scegliendo frà quelle la migliore, ò lasciando l'vna, e pigliando l'altra: ma de-

uesi

Cassiano de
instit. canob.
lib. 5. c. 14.

uelli prender quella, che ad esso tocca, e viene appresso al luogo suo. Altrimente mostra d'esser vn gran giottone, e merita esser aspramente iui ripreso, e mortificato dal Superiore. Nè à giouani specialmènte si permette, che alzino gl'occhi in quel tempo e luogo per guardar à gl'altri, offeruando come mangia questo, che parte hebbe quell'altro, e cose simili; ma ciascheduno deue star mortificato, tenendo gl'occhi bassi, in rimirar solamente quello che esso stà mangiando. *Oculorum custodia* (disse S. Bonauentura) *inter epalas necessaria est, quia non decet ibi precipuè vagos habere oculos, nequè curiosè, & vt amplius dicam, impudenter, qua apud alios aguntur, circumlustrando, prospiciant. Sed vt potius demissis luminibus, ea tantum qua sibi anteposita sunt, attendant.* Imperoche deue il Religioso (come si dice nel libro della vita solitaria) in quel luogo tenere occupato il cuore al Signore, gl'occhi alla terra, l'vdiere alla lettione, che iui si legge, e le mani à i cibi che vi si mágiano; E nella vita de'Santi Padri si legge che vn Santo Monaco per trent'anni, che hauea mangiato con gl'altri in Refettorio, non sapeua in che luogo staua la sedia, e si metteua à mangiare l'Abbate di quel Monastero, chiamato Serapione. Et in fatti è cosa molto sconueneuole al seruo del Signore in quel luogo mostrarsi immodelto. Onde sensatamente costumano alcuni Religiosi Riformati, per star con la douuta modestia, e compositione in Refettorio, di tener sopra della mensa principale di quello, vn piatto pieno di cenere con vna testa di sopra di morte. *In medio principalis mensa sit catinus cinere plenus, & supra cinerem cranium, seu caluaria, in memoriam pulueris ex quo primum plasmati sumus, & in quem post mortem iterum resoluemur.* Dicono le Constitutioni de i Padri Riformati della Mercè. E così parimente offeruano li Padri Riformati di S. Agostino.

S. Bonau. in
spec. discip.

Constit. PP.
Refor. de
Mercede disc.
l. c. 14.

6 Come ne meno si deue permettere in quel medesimo tempo, che parli alcuno, (o giouane sia, ò vecchio;) ma deue offeruarsi esattamente da ciascheduno il silentio, come si comanda nelle Constitutioni Generali d'ogni Religione. E te tal'hora alcuno haueffe da parlare (come farebbe in tempo che si dispensa il silentio nelle solennità principali) non sia ciò mai con il boccone pieno, ò mentre tiene il cibo in bocca, ouero con il bicchiero in mano: ma prima ingiottisca, ò beua, e doppo parli. Ne parimente conuiene a Frate alcuno, che tenendo il coltello in mano, si metta il cibo in bocca con la medesima mano, ouero che beua prima d'hauer ingiottito il cibo. E mentre si mangia, ò beue, non stà bene tener il capo profundato dentro il cappuccio,

D d d d

ò tener

S. Bonan. loc.
cit.

ò tener troppo abbassato il detto capuccio dināzi a gl'occhi; che tutto ciò viene ad esser incolpato d'indecenza dal Serafico Padre San Bonauentura. *Dacensis detrahie, qui cibum in ore habens, vel scipsum in manu detinens, loquitur; qui manu armata cultellum habente cibum imministrat, vel ei nondum expedito à cibo, potum, nihilominus ingerit, aut dum bibit, vel comedie, caput tenet; in caputio profundatum.* Sia spedita la bocca quando parla, sia spedita la mano, quando mangia, e sia patente a tutti la faccia in tutto quel tempo che mangia. Non dico che deue star senza capuccio, che questo non si permette a' giouani in niun tempo, ne meno con la faccia troppo scoperta, che sarebbe troppo immodestia; ma mediocrementemente coperta, e modestamente acconcia, in maniera che non paia voglia diuorare, & ingoiarsi il tutto alla nascosta, ne che voglia mostrarsi sfacciato.

7 Si biasmano nel secolo coloro, i quali mangiando e masticando, fanno vn strepito con le labra, ò con i denti, che da tutti si fanno a sentire, in quella stessa guisa, che fanno i porci, quando mangiano le ghiande; e così ancora quegli che sorbendo le cose liquide, fanno con le medesime labra rumore. Hor quanto ciò deue esser maggiormente biasmato ne' Religiosi? guardinsi perciò d'ogni strepito in quel mentre, ò sia con le labra, ò con i denti, ò con le mole, (come s'è detto) ouero con i narici soffiando, come se fossero tracchi da qualche gran fatica. Ne mangino con fretta, a guisa di lupi affamati, che ciò sarebbe segno di voracità: ma con ogni modestia riposatamente, & a tempo diafi la necessità al corpo. E per le medesime ragioni si proibisce, che mangi alcuno con ambe le mascelle, tenendo l'vno, e l'altro boccone pieno; ma con vna sola mascella, quale ne meno si riempia tanto con il boccone, che facendo rumore, pare che fosse gonfia, & hauesse in quella il Frate vna apostema.

8 Guardisi ciascheduno di fare due parti d'vn solo boccone di pane, con tornare, e riponere l'altra parte di nuouo nel piatto; E quando si mangia del brodo, nò è bene prendere il pane cò le dita dètro il medesimo brodo; ma si deue fare vn cocchiarino di crosta di pane, oue non s'vino quelle di legno, ò d'osso, per non imbrattarsi le dita. Come ne meno si deue soffiare con la bocca sopra le viuande per cagione di raffreddarsi, essendo troppo calde: ma habbisi vn puoco di pazienza, e s'aspetti alquanto, insino che si raffreddino da se stesse, ò vfarci qualche diligenza, come metterci dentro del pane, slargarla dentro il piatto, &c.

9 Quando si mangia carne, non è cosa decente al Religioso applic-

appiociarsi con i denti all'osso per spolparlo, come fanno i cani. Ne conuiene far rumore con le labra, per tirar con quelle, dall'osso la medolla, ouero battere per il medesimo effetto sopra il tagliero, ò la mensa, l'osso stesso, come fanno alcuni Secolari.

10 Disdiceuole cosa parimente si è, il spezzar con i denti le noci, ò altra cosa che si sia, per darla ad altro. Ne si deue presentare ad alcuno cosa minima, e vile, ouero che li sia rimasta da quello che esso hà mangiato: ma quando s'hauesse da presentare, (e fosse permesso) qualche cosa ad alcun Fratello, sia prima che gli metta le mani, ouero la parta prima, e doni la parte a quello che li piace, e l'altra resti per esso.

11 Non mai si netti il coltello con il touagliolo, ma con un pezzetto di pane, come si deue fare, quando le dita sono imbrattate, acciò non si imbratti il detto touagliolo. E quando si hà da prender qualche cosa sù la mensa, come il sale, il vino, il pane quando passa, ò altro che sia, che per prenderlo bisogna stender la mano, guardisi di non imbrattarsi le maniche dell'habito d'esso qualche piatto.

12 Non conuiene all'honestà religiosa appoggiarsi con i gomiti sopra la mensa il Frate quando mangia, ò quando beue, e piegarsi sopra le viuande; nè meno leccarsi le dita, essendo questa attione più tosto da fanciulli, che da Religiosi, e pure non si permettono à fanciulli da Padri ben costumati. Et Vgone de Santo Vittore, viene à chiamar questi Religiosi, che così scostumatamente s'apportano nel mangiare, animali di mangiatoia.

*Vgone de S.
Vittore.*

13 Non è lecito à Religiosi domandar cosa alcuna in tauola, se non che pane, & acqua; e quando li è data la minestra, e la piranza, è bene non mangiarla tutta, ma lasciarne qualche boccone, e qualche parte ancora per li poveri, come l'habbiamo detto altoue nella prima parte; la doue dice l'Oratorio di Religiosi [Tu deui sapere fratel mio, che il mangiar in fretta è cosa da pazzo, & il fornire il piatto, è cosa da deuoratore; il leccarsi le dita, è cosa da goloso; il votare il vaso del vino, è cosa da imbrociato; il mirare quà, è là, è cosa di fonestà; il parlare in quel luogo, è cosa da huomo troppo ardito; e domandare qualche cosa, dimostra sfacciaraggine.] e poi siegue. [Non domandare à tauola altra cosa se non che pane, & acqua, e se ti daranno carne, vino, e frutti, inchina alquanto il capo in segno di gratitudine; ma non ti essendo data alcuna di queste cose, fa che habbi pazienza, perche il vero seruo di Dio, merita più con la pazienza che con l'astinenza.]

*Oratorio di
Religiosi. 33.*

S. Bouan. loc.
cit.

14 Volendo bere, non s'hà da prender il bicchiero con vna sola mano, ma doppò hauerli posto il vino molto ben adacquato, lo prêda cò ambedue le mani, guardádosi di nò far troppa dimora nel bere, mostrando di sentir gusto particolare, come fanno i secolari, quádò beuono in vasi sensuali; essendo ciò singolarmente notato dal Serafico S. Bonauentura. *Turpe vitium est si vinum cum aqua frater temperare non curet, aut si longum, & interpolatum faciat haustum in bibendo.* Nè vuole il medesimo, che s'inuitino i Frati à bere l'vn con l'altro alla secolarefca, ma ogni vno si prenda la sua necessitá religiosamente. *Quorumdam secularium in faciendis conuitationibus consuetudines vident Fratres ad mensam, non se inuice m facile couiscent, sed comedat, & bibat unusquisque pro sue arbitrio voluntatis, quantum necessitati sua melius sibi nota, quam alijs viderit expedire.*

15 I vasi del vino e dell'acqua, quádò si prêdono per mettere di quelli nel bicchiero per bere, non s'hanno da prendere con altra mano, se non con quella istessa, che stà in quella parte doue son quelle, cioè se li detti vasi sono alla parte destra, si prendono con la mano destra, e se alla parte sinistra, con la sinistra; e non mai con la mano destra prendere il vaso, che stà alla mano sinistra, ouero al contrario, perche si viene ad imbrattare la manica. E guardisi ciascheduno di metter nel bicchiero il vino ò l'acqua, dal lato della Cannata; ma si deue metter dal becco fatto à questo effetto. Nè meno è lodeuole, anzi assai disdiceuole al Religioso mentre che stà beuendo, metter continuamente dell'acqua nel bicchiero, per hauer molta sete, ma beua più tosto più volte, per estinguerli detta sete. E guardisi ciascheduno di buttare in terra le cose lorde, ouero scolare il brodo, e simili, che sono attioni sconueneuoli à Religiosi: douendo sapere ciascheduno che il Refettorio di Religiosi deue star polito come vn'Oratorio. E quelli che leuano la mensa, stiano ben politi, e guardinsi di non imbrattarsi le maniche dell'habito con prendere i piatti sù la mensa, quali deuono esser nettati prima di vno in vno dentro vn vaso, quale hauerà pensiero di portare in Refettorio il portinaro, per dar poi quelle minestre, che restano, à pouerì alla porra del Monasterio.

16 Se tal hora alcun Frate mentre che màgia, fosse forzato à tossere, ò stranutare, sia ciò con voltar prima la faccia dalla mensa, acciò non sbruzzi nel piatto, ò sopra di detta mensa qualche cosa, e non mai si foffij il naso, ouero se lo netti con la mano nuda, ma con il faccioletto à questo ordinato. E guardisi quan-

quanto è possibile di scacciare, ò mandar via dalla bocca quelli stomacosi efcrementi con certo sgorgogliare, che fanno venire la nausea, & il vomito à i circostanti: ma (se non può far altro) sia ciò con bel modo , e quanto meno si può fare , à vedere e sentire da gl'altri. Nè meno doppò che hanno scacciato, ò sputato, stà bene fregarlo con il piede più, e più volte, con farsi à vedere, perche quel macinar di quell'efcremento, è troppo stomacheuole, ma se li può leggiemete metter il piede di sopra per coprirlo senza far altro.

17 Spedito che hauerà il Frate di mangiare, e prendersi la sua necessità, scuotendo il touagliolo sopra la mensa dalle minucciule, lo pieghi, e sopra quello così piegato gli metterà il coltello, & il pane che l'è rimasto; e se è Nouitio, ò giouane leuandosi il capuccio, bagi sopra la tauola. Doppò suoltatosi le maniche dell'habito, come erano prima, si metta con le mani giunte dentro il medesimo habito, e stia con gl'occhi bassi mortificato, e deuoto, come se venisse dall'Oratione; essendochè se mostrasse leggerezza, e scompositione in quel tempo, darebbe ad intendere, che il cibo & il vino l'hanno smosso gl'humori, & alterato il ceruello; cosa indecente per qualunque Religioso.

18 A niun Frate (sia quanto si voglia antico) sia lecito doppò d'hauer mangiato, stando ancor à tauola, fregarsi i denti col sale, ò lauargli col vino, buttando poi quello in terra; ò mettersi il dito dentro la bocca à questo effetto; che sono attioni stomacheuoli, & indecenti in quel luogo, nel quale solo si permette ad alcuni Padri, che con vn stecco possino nettarsi i denti honestamente. Ne di minor biasmo, e censura son degni coloro, che doppò d'hauer mangiato, si lauano le mani stando à tauola, con il vino, ouero se li fregano iui con il citrangolo, limone, ò altro che sia; essendo che l'vna e l'altra attione è abominuole in quel luogo. La prima, perche non conuiene trà poveri Religiosi, e forse che nè meno si costuma trà Prencipi. La seconda, perche fregandosi iui le mani, come s'è detto, è non vi essendo la comodità di lauarsele per all'hora, le restano bagnate, e sporcate dà quel licore, che è vergogna, e fa nausea à chi le mira.

19 Dando segno il Superiore, s'alzino i Frati giouani, e Laici per sparcchiar la mensa, (come è costume trà noi) e bagliando prima in terra (tolto via il mâtello) ogn'vno prenda cò ogni modestia, e religiosità, senza rumore ò strepito veruno, qualche cosa di quelle, che seruono per leuar la detta mensa, con l'ordine prefisso per ciascheduna Promincia, e per ciascheduna Religione, quale deue in ciò offeruare le sue costumanze, come di sopra

sopra habbiamo detto. E riferite le gratie, guardandosi ciascheduno in quel mètre, (come nel benedire) d'appoggiarsi alle tavole della mensa, se ne vseranno tutti dal Refetorio con silétio, quale in tal tempo, e luogo deue esser molto ben osservato; & i Superiori ci deuono inuigilare.

Offeruanze, e Regole nel caminare, e viaggiare. Cap. VIII.



QUANDO camina il Religioso, deue andar con tanta modestia, e regular maniera tale tutti i moti del suo corpo, e delle sue membra, che restino edificati quegli che lo vedono. Che però non deue andare con la testa alzata, ne con il petto in fuori, ò con gl'occhi viuaci, per esser inditi di superbia; ma più tosto cò il capo alquanto demisso (non tanto però che paia hipocresia) con gl'occhi bassi, e con vn semblante diuoto.

2 Il caminar poi ordinario di ciascheduno così in Còuento, come fuor di quello, deue esser graue, posato, e modesto. E non mai con frettoloso passo, saluo che in caso di necessità: essendo gran segno di leggerezza il caminar in fretta, e più maggiormente, il correre. Onde si vede che le persone graui, camminano con passi posati, e lenti. Non sia però tanto posato nel Religioso, che paia grandezza, e grauità eccessiua.

3 Nel caminare per il Monasterio, guardisi ogn'vno di far strepito, e rumore che sia inteso da gl'altri Religiosi, precisamente in tempo di silenzio, nel quale si deue caminar talmente, che non si disturbassero gl'altri, e per offeruanza de gl'ordini di Superiori, e Sommi Pontefici. Correggendosi quegli i quali etià dio che camminino scalzi, fanno gran rumore.

4 Incontrandosi il giouane di professorio, ò Nouitio con il Superiore, ò Maestro per il Monasterio, si inginocchi, e baci in terra, come di sopra si è detto; & essendo Sacerdote, quello che l'incontra, si leui il cappuccio, e li facci vna profonda riuerenza, mettendosi di banda per lasciarlo passare, oue il luogo fosse angusto. Et essendo Chierico, ò Laico, quello che l'incontra, baci a chinargli il capo, leuandosi il cappuccio.

5 Al minore tocca prima di scuoprirsì, quando s'incontrano

fià di loro i Religiosi. Come anco hauendo da passare da qualche parte angusta, ò porta comune, il minore hà da dar luogo al maggiore. Così parimente quando hauessero d'andare due insieme a spalla; il minore dia la spalla destra al maggiore. E non potendo andar insieme, vadi prima il maggiore, & appresso il minore.

6 Occorrendo d'andar vn Frate giouane per il Conuento, con il Superiore, ò Maestro, nõ gli vadi mai a spalla, che è mala creanza, e puoca riuerenza; ma sempre alquanto in dietro: e così nel salire delle scale, sempre vn scalino sotto. Il che deuono parimente offeruare cõ Padri graui, & altri suoi maggiori respettiuamente.

7 Benche il minore debbia cedere il più honorato luogo al maggiore, non deue però il maggiore, cercare ò contendere per detto luogo honorato: ne meno pregiudicarsi, quando che non li fosse dato; ma deue andar semplicemente con humiltà, ricordandosi di quello che disse Christo a suoi discepoli. *Qui maior est inter vos fiat sicut minor.*

8 Deue parimente il minore aprir la porta nell'uscire dal Conuento, ò d'altra parte; sonar il campanello quando si ritorna; alzar il portale in casa di Secolari; e far altri atti consimili da buona creanza.

9 Non deue il Religioso caminando per il Cõuento, ò fuori di quello andar suentolando le braccia, come fanno i Secolari: essendo al Religioso molto disdiceuole.

10 Non caminerà mai niuno senza capuccio, così di dentro come fuor del Conuento, e sempre con le mani giunte dentro delle maniche, come sempre hà costumato ogni Religione.

11 Al giouane non è mai lecito di passeggiare per il dormitorio, ò per altra parte che sia nel Monastero, ò fuor di quello. Come ne meno li è lecito di uscir fuori di Cella senza necessità, e licenza. E questa licenza gliela puotrà facilmente dare il Superiore, ò Maestro, quando conoscono che non ne venghi inconueniente, e massimè quando vi fosse qualche duno di natura malinconica, ouero che attualmente hauesse qualche afflittione, ò tristezza nell'animo.

12 Hauendo d'andare in Cella d'vn altro Frate per qualche occorrenza, non è bene mai entrarui senza busar prima la porta di quella; acciò non ritrouandosi sconcio quel Frate, ouero occupato in qualche esercizio, che non hà a caro che altrilo vedano, resti confuso, e mortificato. E stando in detta Cella d'

altro

altro Frate, non conuiene di sporcarla, con sputare ò scaricare troppo al spello; ò con pottar terra ne i piedi, &c. Ne meno con tagliar con i forci le carte, pezze, e simili; che farebbe puocacuità, e pare che vi andasse non per necessità, ò per visitarlo, ma per sporcargli la cella.

13 Passando dinanzi à qualche imagine, si leuerà il capuccio; & essendo del Santissimo Crocifisso, ouero della Beatissima Vergine, li farà vna profonda riuerenza, & alcuna volta se l'inginocchiierà, come dissi nella prima parte.

14 Caminando per la Città, non è cosa decante al Religioso di alzar gl'occhi al spello, ne mai alle finestre; che di ciò i Secolari facilmente se ne ammirano.

15 Incontrandosi per camino con qualche amico, non è bene al Religioso far il basamano, come costumano i Secolari, che non li conuiene. Ma basterà fargli riuerenza con togliersi il capuccio, & abbassarsi il capo secondo la qualità della persona. Che se fosse qualche Prelato, ò Principe singolare, si deue trattener il passo, e fermarsi, con inchinarsi profondamente sino che passa.

16 Quando il Religioso si incontra con qualche Donna, nõ ebiene fissare in quella lo sguardo, ò far alcuna attione sospettosa, ouero dire qualche parola mal sonante: che di tutto ciò ne puotrebbe prouertire scandalo, e qualche danno notabile; ma seguiti il suo camino, con fissar gl'occhi in terra, dicendo col Real Profeta. *Auerte oculos meos, ne videant vanitatem.*

27 Setal' hora qualche persona per diuotione dell'habito, volesse bagiarli la mano, sfuggilo quãto può, massime se quella è Donna; e dargli à bagiar l'habito; che in questo vi è l'Indulgenza, & in bagiar la mano, nõ.

18 Sempre è bene quando s'incontrano i Frati con altri Religiosi, ò con qualche persona diuota, & amica, dargli nel passare la spalla destra. E nel cauarsi il capuccio per salutargli, si deue cauare tutto, è non basta far solamente segno di cauarselo; che questa è mala creanza, e segno di superbia, ò di pigrizia. Il che si deue ancora osseruare tra Frati quando si salutano, e risalutano, l'vn con l'altro in Conuento, ò fuor di quello.

19 Quando la persona, à chi si dà principalmente il saluto, ò si fa la riuerenza, è in compagnia d'altri, non è bene salutare à quella persona sola, ma si deue salutare à tutti gl'altri, e fargli riuerenza, salutato prima quello principale.

20 Non si deue dire mai al maggiore; coi t. teui, ò sedetevi; nè meno

ne meno alla presenza di quello si deue coprire, ò sedere il minore, se non li dona licenza il maggiore. Quando però saranno pari si facciano segno l'vn con l'altro di coprirsi, ò di assettarsi.

21 Non pare cosa decente, e si deue in fatti schifare quella cerimonia, che fanno alcuni, quando hanno da passare per alcuna porta, ò luogo angusto; che per non passare auanti l'vno, è far che passi l'altro, tempestano, contendono, e la tirano tanto, che staranno iui gran pezzo litigando, tirandosi per il braccio, vrtandosi con il muro, e spingendosi con le mani. Ma il minore deue dar luogo al maggiore, e se il maggiore li vuol dare quell'honore, fatta resistenza due volte, non stia à contendere più, ma con abbassar il capo, e dicendo qualche parola di compimento & humiltà, (come se dicessimo, per obeditarla, per non tenerla in disaggio, & simili) siegua il camino, saluo che non fosse qualche Prelato, ò altra persona singolare, à quali si deue dar sempre il luogo.

22 Non è bene mai entrare in casa di Secolari, se prima non se li farà sentire, etiamdio che siano Parenti, e confidati: essendo che dal contrario ni possono fortire molti inconuenienti, e disgusti.

23 Quando vanno per viaggio fuori dell'habitato, guardino si i Frati di parlare parole strauaganti, ò di burla, e faceticie, e simili: perche puotrebbono esser intesi da Secolari, quali essi non vedono; e restar mortificati, e confusi tal'hora, con hauer dato quel mal'esempio à quei Secolari. Anzi deuono andar ragionando di qualche cosa spirituale; della vira de i Santi Padri, di qualche miracolo, e simili. Et caminando dentro la Città, non parlino forte di maniera che li possino intendere i Secolari.

24 Non deuono separarsi troppo l'vn dall'altro, quando vāno fuor di casa; e massime quando hauessero da ragionare con qualche Donna, ò giouane, &c.

25 Non si mandino mai da vn luogo ad vn altro due giouani insieme senza niun altro, ma deuono esser mandati accompagnati con qualche Frate maturo; e così parimente quando andassero per ordinarsi, come si è costumato sempre trà noi; & è Costituito ne antica dell'Ordine.



Offeruanze nel palare. Cap. IX.



CHE il Religioso, e specialmente giouane habbia da offeruare inuiolabilmente il silenzio, in ogni parte, & in ogni tempo l'habbiamo già notato, e stabilito, così nella prima, come nella seconda parte; nulladimeno perche è necessario a tempi, e luoghi opportuni tal'hora di parlare per honor di Dio, salute dell'anime, seruizio della Comunità, & obediienza di Superiori, metteremo qui le Regole, & offeruanze per potere, e sapere parlar bene il Religioso, quando li è necessario, per non far errore.

2 Regola sia generale per tutti i giouani, che non parlino mai, se non quando v'è veramente la necessità. Et all'hora, se parla col Superiore, ò Maestro, (essendo Nouitio, ò di professorio) li deue parlare in ginocchioni; come dissi di sopra nell'incontrarsi con i Sacerdoti, col capo scoperto, e gl'occhi mortificati; anzi col corpo alquanto inchinato, per la riuerenza, che se li deue. E con gl'altri, sempre col capo scoperto, ò chierici siano, ò Laici, Conuersi, Tertiarj, Donati, Oblati, &c.

3 Deue il Religioso nel parlare, tanto tra Frati, quanto tra secolari, usare vna modestia singolare, & vna accortezza mirabile, sicche riluca, & risplenda in quello nel medesimo tempo che parla la benignità nel sembiante, & insieme la grauità: & non fare come fanno alcuni nel secolo, che non fanno parlare senza ridere, ò altri, che non fanno ragionare senza gridare, che è cosa troppo sconueniente a Religiosi. Sia la voce bassa più tosto che alta, ma non tanto bassa, che non possi esser' inteso commodamente da quelli con i quali ragiona, che altrimenti farebbe indiscretione. Ne meno quando stà parlando, deue accoltarsi troppo alla faccia di quello con chi parla, in maniera che l'haleto della bocca possi arriuare all'odorato di quello; che alcuna volta mal odora la bocca, e si viene ad offedere la buona creanza.

4 Parlando con alcuno non è bene star con gl'occhi fissi in terra, e poi di quando in quando alzargli per trauerlo, che è vn modo di guardare come di traditori; ma tenendo il sembiante diuoto, si stia con gl'occhi bassi, & quando s'alzano, sia con modestia nella faccia istessa di quello, con chi parlano.

5 Il giouane non deue mai parlare in presenza di Superiori, ò veramente di Padri graui, & antichi, se prima non è da quelli interrogato, ò donatali licenza di parlare. Ne meno quãdo così li tocca di parlare, stà bene mirare in faccia a quello con chi parla; ma deue stare con vna modestia angelica, qual'è quella, che infiamma i circostanti, così secolari, come Religiosi; & in niun'altra cosa pare si edificasse tanto il secolo, quanto di questa modestia.

6 Guardisi di non mai lasciarsi scappare, quando parla con i sopradetti, ouero con qualche altra persona secolare; questo nõ il vero, non è la verità, non dite bene, &c. che in questo dimostrarebbe troppo profontione, ma puotrà dire; con buona licenza; mi pare che stia così; ò che non vadi così questa cosa, &c.

7 Termine di mala creanza si è l'interrompere il parlare ad altro mentre che stà ragionando, ma si deue lasciar spedire quel ragionamento del compagno; e poi parlar esso; ouero se è astretto ad interrompere per dir qualche parola, dichij; con licenza di V. P. di V. S. &c.

8 Non stà bene contendere ostinatamente con niuno, e massime Padre graue, di qualsiuoglia colore sia; ma detto il suo parere, stia ad ascoltar quello dell'altro; & se non li piace, lasci stare.

9 Parlando con alcuno, non stà bene toccarlo al spesso cò la mano, ò dargli vrtoni col gombito, e simili; ma li parli senza mouersi.

10 Il dire menzogne al Religioso quando parla, è gran difetto; come ne meno deue parlare hiperbolicamente, ò con doppiezza; ma con ogni semplicità, e schiettezza. Come ancora si deue guardare di non melcolare nel ragionamento parole vane, otiose, e senza frutto, ouero che siano di adulatione, che è gran mancamento ad vn Religioso.

11 Non mai morda con parole, benchè di giuoco, ò riso a qualche Frate, come si suol fare tra Secolari; che per esser tenuti di bell'ingegno, pizzicano nelle parole, e pungono bestialmente: che questo è biasmato tra Religiosi, e scompone gl'animi, e turba la pace.

12 Quando hà da trattare qualche negotio con persona graue, e di consideratione, ò dentro, ò fuori della Religione; è bene che vadi prima ruminando, e mastigando, quel che hà da dire, & in che modo li deue ragionare; acciò non resti appresso a quella persona notato di puoco sentimento.

13. Parlando tal'hora di qualche cosa dubia, ò contingente, non ità mai bene affermarla assolutamente, & assertiuamente, con certezza; essendochè in questo dimostrerebbe la persona hauer del temerario; e farebbe notato da gl'intendenti per stolto: mentre che appresso a lui è cosa nota. *Quod de futuris contingentibus non est determinata ratio.* Puotrà dunque il Frate in simili ragionamenti, saldarsi con quella parola, mi pare, potrebbe essere, se io non erro, e simili.

14. Doue si ragiona di cose allegre, e si stà in alcuna gioconda conuersatione, non è bene parlare di cose malinconiche, che con ciò si viene a turbare tutta quell'allegrezza; saluo che non fosse il ragionamento di cose vane.

15. Quando hà da rispondere il Frate a qualche richiesta, ò dimanda (& massimè d'importanza) non sia precipitoso, e troppo sollecito; ma pensi bene a quello che hà da dire, acciò non si habbia poi a pentire della risposta, che malamente hà dato.

16. Brutta cosa si è al Religioso vantarsi di qualche suo talento, ouero nel ragionamento mescolarci qualche parola che ridonda in propria lode; per *seus in ore proprio uilescit*, & al Religioso assai disdice: la dottrina de che questi tali sono tenuti da gl'altri in poca stima, è massimè da persone di cōsideratione. Et però guardisi di parlar di noi, come fano i Prelati, ò lasciarsi scappare, noi altri Filosofi, noi altri Teologi, e simili; volèdo dimostrare che egli è del numero di quelli.

17. Non conuiene giurare al Frate, ò affermare con giuramento qualche cosa, quando non è necessario. Come nè meno nominare il Diauolo al spello nel ragionamento, come fanno i Secolari, con dire, che Diauolo è questo; vadi al Diauolo; stiafi con cento Diauoli, &c.

18. Brutta cosa si è, tirare nel ragionamento alcun passo della Scrittura à senso ridiculoso, ò ad alcuna faceria, &c. che ciò viene vietato dalle nostre Constitutioni, sotto pena graue, & àco da i Sacri Canonj.

19. Quando si parla d'altre Religioni, ò Religiosi, sempre dirne bene, perchè si edifica molto in questo il Secolare, come si scandalizza del contrario. E se tal volta quegli mormorasse d'alcuna, ò alcuni di loro, scusare e coprire quanto è possibile.

20. Guardisi il Religioso di non motteggiar d'alcuno con segni della bocca, ò de gl'occhi, &c. ma sempre deue star accorto: e se tal'hora alcuno parlasse, ò motteggiasse contro di qualche persona, ouero uicisse à parlare di cose impertinenti, ò che fos-

feto

fero in pregiudizio d'alcun prossimo, deuesi destramente deuia-
re e mutar il ragionamento; in maniera che si lasci quel parlare,
così sconcio, & inutile.

21 Così come il dir male d'altri, e mormorarne in presenza
d'altri è cosa assai abomineuole, e massime al Religioso; così non
è troppo riguarduole il lodare alcuno troppo eccessiuamente;
ma quando si hà da lodare alcuno, sia con modestia e tempera-
mento.

22 Il correggere i difetti d'altri, in presenza d'altre persone,
non torna bene, ma più tosto ne resulta male: puossi bensì dar
segno che il male ci dispiace, e prender poi l'opportunità di ri-
cordarglielo come amico, da solo à solo in altro tempo.

23 Il dire parole ingiuriose al fratello, non è bene, ne da bur-
la, nè da douero; perche sempre si fa mal sangue, e resta punto
il compagno, & con il tempo ne può succeder qualche sdegno.

24 Nel raccontare, leggere, o ragionare, non deue esser lū-
go, & prolisso il Frate, massime quando la cosa puoco importa,
o se si vede che ella è puoco grata à gl'ascoltanti. E quello, che
ci vien detto in secreto, non si deue manifestare ad altri. Nè me-
no ragionando di cose vidite d'altri, de nominar la persona,
di chi quella cosa si hà inteso; che forsi quello, non lo potrebbe
hauer à caro.

25 Quando che fosse la persona, stando in conuersatione,
punta da altri con parole, o dettoli qualche ingiuria, non è bene
à rispondere, o volerli difendere, ma meglio sarebbe fingere di
non hauer inteso, ouero prenderla in burla; o che non ne fa ca-
pitale: perche non ad ogni proposta, è di bisogno donar la sua
risposta, ma molte volte con più sauezza si risponde col tacere,
o col fingere.

26 Non deue mai parlar di rù con niuno il Religioso gioua-
ne, euadio che quello col quale si parla, fosse più inferiore, o di
bassa conditione, &c. perche farebbe mala creanza, e segno di
superbia.

27 Non stà bene al Religioso, infuriarsi e scõponersi quā-
do parla, e specialmente in presenza di Secolari, che se ne am-
mirano assai; & in fatti non è attione di Religioso, che fa profes-
sione d'humiltà.

28 Non è cosa decente di parlare vn Frate con vn'altro in
secreto, quando vi sono presenti altre persone: saluo che non
fosse qualche cosa importante, che non si potesse far di meno; &
all'hora se lo ritiri da parte, con prender licenza da gl'altri.

Par-

30 Parlandò due Religiosi in secreto frà di loro, non sà bene che se l'accosti vn'altro Frate; ma più tosto deue ritirarsi indietro, e dargli luogo.

31 Non còuiene allo stato di Religioso di ragionar di guerre, di Regni, di Stati, di Fattioni, &c. perche son cose fuori della sua sfera, & imbarazzano la mente, saluo che non fosse di passaggio. Come guardar parimente si deue di vantare la sua patria, il suo paese, &c. facendo comparatione con altri paesi, patrie, &c. e massimè in presenza di quelli d'altro paese.

32 Non parlar mai dell'altrui difetti, & imperfezzioni. Anzi sentendo parlarne ad altri, deuiar il parlare; quando non è per seruitio di Dio, e beneficio dell'anime. E tal volta andar scusando il Fratello.

33 Quando vi fosse disgusto frà due Religiosi per opera del nemico commune, non mai parlare in presenza d'alcuno di queglii, parole che lo potessero alterare; ma più tosto parole tali che potessero metter pace. E ciò maggiormente si deue offeruare, quando il disgusto fosse trà il Superiore, & il suddito.

Offeruandose nel Conuersare.

Cap. X.



Giovani non denono mai conuersare; nè cò Frati, nè cò Secolari, come altroue habbiamo detto; douendo starsi ritirati, & attender à fatti loro; nondimeno per quado sarà il tempo, si donano le regole che sieguono.

2 Deue il Religioso nella conuersatione così trà Frati, come trà Secolari star con ogni modestia e circospezzione, accioche restino tutti edificati così nel parlare, come d'ogn'altra sua attione; in maniera che partendosi da quelli, vadino più tosto lodando la sua religiosità, che ridendosi delle sue leggierezze. La doue non conuiene che facci tal'hora il trastullo, nouendo a riso i circostanti, e massimè Secolari con morti, facetie, e burle, ò con alcune attioni sconueneuoli, e poco lecite. Ma più tosto deue ragionare di qualche cosa di Dio, ò concernente alla salute dell'anime, &c. Percioche a' Secolari benchè per all'hora ci piacciono quelle facetie, e burle, non dimeno poi non troppo se n'edificano.

Oue

3 Que pare che non sia accetto il Religioso, non se li deu intromettere, ne meno accostarsi alla conuersatione, ma deu più tosto ritirarsi per fatti suoi.

4 Non conuiene stando i Frati in conuersatione, metterli due di loro, tre, quattro, &c. a parlare secretamente di maniera che gl'altri non l'intendano. Come parimente parlarli all'orecchio l'vno, con l'altro: che in questo pare non habbino con quegli confidenza, e ragioneuolmente si possino pregiudicare, ò sospettare che parlino contro di loro. E per la medesima ragione non è bene il farsi l'vn con l'altro, segno con gl'occhi, ò con la bocca, e simili.

5 Attione da sfuggirsi come da pazzi si è, il sonare in tal tempo, con le dita il tamburo; ouero cantar solo; ò pure andar ogni poco mutando luogo hor in questa, hor in quell'altra parte.

6 Stando a sedere in conuersatione con altri, non è cosa decente al Religioso tener le gambe aperte, e slargate sproporzionatamente; ouero tener vna gamba sopra dell'altra. *Cum sedent, ne coxas nimis diuisas teneant, vel vnam tibiam super aliam ponant*, disse Vmberto. E sempre di Padri antichi è stata stimata attione disdiceuole.

Vmberto

7 Essendo in compagnia, ò conuersatione con qualche Prelato, Padre graue, ò persona singolare, non è cosa conueniente stargli troppo di vicino, ma deuesi il Frate allontanar alquanto, in segno di riuerenza.

8 Non è bene, mentre che gl'altri stanno in piedi nella conuersatione, che si sita il Frate a sedere; ò per il contrario, quando non fossero persone di confidenza.

9 Non conuiene legger libri, ò lettere, stando in conuersatione, saluo che non fosse Superiore, ò prendesse per far ciò, licenza. E meno conueniente si è quando che altro legge qualche lettera, accostarsi troppo a quello, ò guardare in quella per leggere, ò intendere quello che vi stà.

10 In presenza de gl'altri è bene guardarsi il Religioso d'alcune attioni, che stando solo puotrebbono passare, ma in conuersatione non stanno bene, come tagliarsi l'vnghe, sputarsi le dita, prender animaletti, stuzzicarsi il naso, dormire mentre che gl'altri ragionano, mettersi la mano in seno, stender le braccia, torcersi il corpo, stracchiarsi le membra, e simili.

11 Il sospirare, tossire, rustare, ò stranutare con vn rumore, e strepito straordinario, stando in conuersatione con altri, non è cosa decente, ma degna di correctione; perche si vengono ad offen-

Offendere quei tali con i quali si stà in conuersatione: e massimè essendo persone di qualità.

12 Da quegli che scriuono di ceremonie, viene ad esser vietato (come cosa indecente) il sonar la tromba col naso, quando si sofha: Ma adesso in questi tempi, il voler tentare di proibire quest'attione, parmi cosa vana, & impossibile, per l'uso indiscreto introdotto per tutto del tabaco, per il quale son fatte l'ecite molte cose, che da se non son tali. Con tutto ciò, non lo deuono tollerare, ò permettere ne' giouani i Superiori, e Maestri; anzi glielo deuono vietare, e proibire omainamente, come cosa più tosto vitiosa, e superflua, che necessaria. E così parimente li deuono vietare che non faccino la sopradetta tromba co'l naso.

13 Stomacheuole attione è quella di alcuni, che soffiandosi il naso dentro il faccioletto, slargano poi l'istesso faccioletto, e mirano dentro quell'escremento, che l'è vscito dal naso. Ne meno si deue nettare il naso con le dita, ò con la mano, ouero con la manica dell'habito, ma si deue adoprare sempre in questo, il faccioletto.

14 Quando s'hà da sputare, non è bene far ciò in faccia del compagno, ne meno voltar le spalle, ma destramente da vno de' lati. Et essendoui molto escremento, non si vadi dimenando col piede, come s'è detto altroue; ma si facci ciò di maniera che non offenda i circostanti. E quando si sputa da qualche fenestra, che dona nella strada, si deue prima guardare se passa qualcheduno, per non imbrattarlo; che è cosa molto indecente, e di gran pregiudizio.



Offeruanze e conuenienze con gl'altri Religiosi Cap. XI.



DE VONO i Religiosi, non v'è dubbio alcuno, tener corrispondenza frà di loro, & vsare tutti quei termini di ciuità, & humanità che vuole la buona creanza, e la carità. E specialmente habbiamo questa obligatione noi altri Frati Minori, per lo stato d'humiltà, e pouertà, nel quale ci hà singolarmente fondato il Nostro Serafico

Padre S. Francesco; e più singolarmente con quei Religiosi con i quali la nostra Religione hà tenuto, e tiene qualche relatione speciale d'affetto, corrispondenza, beneuolenza, amicitia, fratezzanza, obligatione, &c. Che però non si deue lasciar passare da noi occasione, di quanto è possibile per honorarli, e riuierirli, e seruirci in tutte l'occorréze: che tale fù l'intentione del sopradetto Nostro S. P. lasciataci in testamento, quando che in quello parlando della riuerenza, & honore dobbiamo portare à tutti i Sacerdoti nella Chiesa di Dio, soggiunse, e disse. *Et ipsos, & omnes alios volo timere, amare, & honorare, sicut Dominos meos; & à i medesimi Frati, mentre che qui con essi viueua, solea dire. Fratres in Christo dilectissimi, & desideratissimi, propter Deum intelligite, & videte vocationem vestram, & quare Minores estis vocati quia non ut maiores, sed ut humiliores & abiectiores omnibus, atque inferiores propter Deum esse contendatis.* E per hauer tutti notizia delle relationi, e rispetti che habbiamo (come di sopra) con tutte quasi l'altre Religioni, le noterò qui appresso, per hauer noi altri specialmente del più stretto Instituto, à corrispondere poi come al douere.

2. A i Padri, & alla Religione di S. Benedetto tiene obligatione tutta la Religione Francescana, per hauer hauuto principio in S. Maria de gl'Angioli, che li fù concessa al P. S. Francesco da vn Abbate di S. Benedetto, quando non haueano i Frati ancora Chiesa alcuna. E benche dal detto Abbate e suoi Monaci, libera sèz'obbligo alcuno li fosse stata cōcessa detta Chiesa, il S. nodimento in segno di gratitudine, e d'humiltà mandaua a donar al'Abbate vn cellaletto pieno di pescetti, che pigliaua nel fiume iui vicino; & egli con i suoi Frati li riceueuano cō riuerenza grande, e diuotione, & in cambio dauano loro vn vaso pieno d'oglio, come li

Testamento S. Franc.

opuscul. in append. c. 543.

*Croniche par.
1. lib. 1. c. 15.
par. 2. lib. 1.
cap. 41.*

legge nella 1. par. delle Croniche lib. 1. ca. 15. E nel 1. libro della 2. par. al cap. 41. si riferisce che i medesimi Padri di S. Benedetto diedero a' Frati Minori per ordine di Innocentio Quarto, il Conuento d'Araceli in Roma nel quale (peruenuto poi da i Padri Conuentuali alli Padri nostri Osseruanti nel 1445. essendo sommo Pontefice Eugenio 4.) vi habita e risede al presente il Ministro Generale di tutto l'Ordine di S. Francesco.

3 Alla Religione del P. S. Agostino ci corrispetisce di portargli rispetto particolare, per hauer dato alla Religione nostra di S. Francesco, vno de' più celebri, e miracolosi Santi, che siano stati, e siano nella Chiesa di Dio, qual è il glorioso S. Antonio di Padoua, detto comunemente per tutto, il Santo de' miracoli, che fu Canonico Regolare di S. Agostino, prima che s'hauesse fatto Frate Minore.

4 Con i Padri, e Religione della Mercè si mostrò affettuosissimo quel gran Prelato, & Eminentissimo Cardinale Padre Francesco Ximenes, dell'Ordine nostro di minor Osseruanti, quale fra gl'altri beneficij memorabili che fece in Spagna, vno fu quello d'eterna memoria e permanenza, d'hauer instituito nella Villa d'Alcalá vna Academia vniuersale di tutte le scienze concernenti al mantenimento della fede Catholica; e volse che il Rettore, e Commendatore delli Padri della Mercè, fosse in perpetuo Rettore, e Giudice Conseruatore della detta Vniuersità & Academia; che è vna preminenza di molta consideratione, come li medesimi Padri l'assermano nella Chronica loro, tomo primo lib. 2. cap. 28. E nel cap. 18. del 2. tomo asseriscono, che il Reuerendo, e dottissimo Padre Frat' Antonio Sobrino, Guardiano del Conuento nostro della Città di Valentia(chiamato S. Giouanni la Ribera, che è de' nostri Padri scalzi Riformati) fa e dona autentica testimonianza e fede della santità singolare del B. Padre Fra Pietro Nolasco terzo di questo nome, dell'Ordine di essi Padri della Mercè Riformato, con le seguenti parole (poste sotto la sua depositione, fatta di sua propria mano, e sugillata col sugello del Conuento, e del suo ufficio.) [Ita est in verbo Sacerdotis, & Deus me adiuet.]

*Croniche PP.
de Merc. 10. 2.
cap. 28.*

*ibidem tom. 2.
cap. 18. §. 11.*

5 Con i Padri Carmelitani habbiamo corrispondenza: perche nell'anno 1216. che fù l'ottauo doppo l'institutione dell'Ordine Francescano, predicando nella Chiesa di S. Giouan Laterano in Roma il B. e glorioso S. Angelo Carmelitano, pronunciò illuminato da Dio, che in quella Città vi erano due huomini illustri e di gran merito appresso a Dio benedetto, che erano il gran Patriarca Domenico Santo, & il nostro Serafico P. S. Francesco, quali

quali esso non haueua mai veduto, ne conosciuto anchora. E for-
ta la predica furo insieme il detto S. Angelo col detto S. Fran-
cesco, e per lo spirito che haueuano di profetia l'vno e l'altro, li
profetizò questo a quello, che quanto prima hanea da esser coro-
nato con la corona del martirio in Sicilia; e quello predisse à que-
sto che haurebbe da esser honorato da Christo benedetto con la
impressione delle sue sacrate stigmate. Autentica tutto l'idiò no-
stro P. Vandingo. *Tunc etiam fortè fortuitò Romanus impetuit Christi
martir Prater Angelus Carmelita, quicum nec Dominicum nec Fran-
ciscum unquam ante viderit, in Ecclesia lateranensi dum conuenire-
tur, eos adesse diuinitus pensauit, & palam pronunciauit nonas & su-
btilimes adesse columnas, finit aquè conc. one, se mutuo calitus illustrati
cognouerunt, & premissa profetica salutatione, qua Franciscus Ange-
lum breui in Sicilia martirio coronandum, & Angelus vicissim Fran-
ciscum Christi stigmata portaturum, pradixerunt; totum illum diem,
noctemquè in sacro colloquio, diuinisquè laudibus unà consumpserunt.*
Di più, di subito che fu instituita, o che cominciò a prèder forma
nella Chiesa di Dio questa diuotissima Religione del Carmine si
diede (come lo nostra Serafica) a difèder publicamète l'immæo-
data Conceptione della Vergine Santissima. Et finalmente, volendo
la Madre Teresa, inspirata da Dio, riformare l'Ordine loro, così
delle Donne, come degl'huomini, si serui per Confessore, & per
guida, del B. Padre fra Pietro d'Alcantara, nostro Riformator; da
doue ne nasce & insorge parimente la relatione d'affetto con i
Padri Teresani.

Epitome ann.
P. v. uandin.
an. 1216. n. 6.

6. Con la Religione di S. Domenico, sèpre è stata affettionata
singolarmente la nostra Francescana, in riguardo dell'affetto,
che li portorno scambienolmente, mentre che vissero in questo
mondo i Santi Patriarchi, e Fondatori dell'vna, e dell'altra. Ha-
uendo vicendeuolmente l'vna e l'altra in diuersi tempi fatto Con-
stitutioni generali di gran premura, per mantenimento di cotal
affetto, e corrispondenza: come vltimamente la nostra nel Capi-
tolo Generale celebrato in Roma nel 1651. *Cum praeclarissima Re-
ligione Prædicatorum, hoc debet habere nostra Religio commercium,*
*quod illius Sacra Religionis progressus & incrementa verbo & opere
solicitemus ingenuè, quasi utriusque Religioni communia, & iura inna-
ta fraternitatis exposculant. Obsequia igitur nostra seruicis erga sa-
cerum Ordinem Prædicatorum, non sunt collocanda in rebus, quibus
abuti potest etiam inuicem affectus; sed in illis que possint sinceritatem
ostendere, charitatem radicare, societatem exercere, corroborare pa-
cem, mentes unire, placere Domino, ac adficare seculum.* E nel Ca-
pitolo Generale di Vagliodol del 1593. *Si ad loca nostra Religiosi*

in suis Ordinibus, praesertim S. Patris Dominici hospitij gratia quandoque accesserint, humaniter & benignè recipiantur, & maiora charitatis & obsequij officia ei dem praestentur, prout per facultates licuerit. Quod si Prior fuerit, Guardiani ei locus detur: Quod de alijs Praelatis dicti Ordinis etiam respectuè seruetur: ita ut Guardianus Priori, Provincialis Provinciali semper locum cedat; ut charitas qua inter nostros, & dicti Ordinis Sanctissimos Patres, ac magnos Patriarchas maxima exerceatur, in filijs quoque cluceat, ac perpetuo vigeat.

7. Con la Religione di S. Francesco di Paola, non possiamo negare che non gl'habbiamo relatione particolare, e singular affetto; per ragione che esso S. Patriarca fu dato e concesso da Dio benedetto a' suoi Progenitori, per l'intercessione del nostro Serafico Padre, al quale essi si votorno di fargli seruire con l'habito d'esso S. Padre, il suo Conuento per vn'anno, come esse quicono, habendogli posto il medesimo nome di Francesco, còtornie al voto.

8. Con i Padri Gesuiti ha tenuto parimente sempre corrispondenza & affetto la nostra Religione, Onde nel Capitolo Generale di Vaghdolot del 1365. si fece la seguente Costituzione. *Cum Ordo noster Fratrum Minorum existat in humilitate praecipua, & charitate fundatus, nominant Fratres omnes ubique terrarum dispersi, Religiosos cuiuscumque Religionis humiliter, & humanè tractare, tum maxime eos qui fuerint ad doctrinam Iesu, quos diligere, & honorare debent, eosque ad alios litterarios, & festorum nostrorum celebrationem, aliosque alios publicos, ad quos solent Religiosi conuenire, cum charitate inuicare, & suscipere: neque nostrorum quiscquam audeat eis publicè, vel occultè detrabere.*

9. Inquanto a' Padri Theatini, fu il B. Gaetano suo Fondatore del medesimo spirito del nostro Padre S. Francesco, circa al voto della povertà; come ne fa fede quella visione che hebbe vna, serua di Dio, quando vidde l'vno e l'altro abbracciati insieme, & non haueuano ambedue, se non che vn sol cuore, come l'habbiamo cénato nel cap. 26. della 2. parte. Et il dottissimo nostro Padre Panigalora, soleua chiamare i Padri Theatini, Preti di S. Francesco.

10. Dobbiamo dunque noi altri Frati minori, e specialmente noi altri Frati Riformati che facciamo professione della vera osservanza della Regola del P. S. Francesco, esser con tutti Religiosi, e specialmente con i sopranominati humili, ben creati, affettionati, corrispondenti & amoreuoli, mostrandoci tali in ogni occasione, e cercando di compire con ogni debito di affetto, e di carità con tutti, per quanto sarà possibile, secondo il nostro pouero stato; & occorrendo di venire ne i Conuenti nostri, mostrargli

tutti

tutti quei segni di humanità, e d'amoreuolezza, che detta la carità, e fratellanza Religiosa, conforme a quel dell'Apostolo ad rom. 12. *Charitate fraternitatis inuicem diligentes; honore inuicem proueniens.*

Rom. 12.

Offeruanze, & auuertenze per i Superiori,
& Officiali de' Conuenti, accioche fac-
cino bene quello che l'appar-
tiene. Cap. XII.



N quelli tre anni ne quali hanno da stare nel Professorio i Frati giouani, come parimente nell'anno del Nouitiato, deuono esser instrutti così i Chierici, come i Laici ne gl'officij a loro spettanti, accioche riescano buoni Officiali, & esercitino con ogni puntualità i loro ministerij, in seruitio di Dio, e beneficio della Communità, per tutto il tempo che hauranno da stare nella Religione. Che però metteremo qui appresso alcune Regole, alle quali conformandosi detti Officiali, si habbi facilmente l'intento che si pretende. E primariamente daremo alcuni ricordi, & auuertimenti per i Superiori di detti Conuenti di Nouitiati, e Professorij, oltre di tanti altri che per tutta l'Opera son stati dati.

2 Quello che prima d'ogn'altra cosa hanno da offeruare costei Superiori in detti luoghi si è, che stiano in buona corrispondenza con i Maestri, cercando di dargli aiuto, & animo in quel ministerio, per poter far bene l'officio loro, hauendo ambidue la mira medesima di educarli, & instruirli nella via del Signore, conforme all'obligatione. E non impeditgli che non facciano i giouani quelle mortificationi che esso P. Maestro l'hà imposto: perche altrimenti il Maestro si ritira dall'officio suo, & i giouani prendono baldanza; anzi che vengono a perdergli lo rispetto, e così mai potranno far buona riuscita. E per la medesima ragione non riprenderanno mai il detto Maestro di qualche cosa: che ad essi non parebbe ben fatta, o ben ordinata, in presenza di essi giouani: ma hauendogli da ricordar qualche cosa, se lo chiamino.

mino in cella ò altra parte, & imi discorrano frà di loro; come àcòra parendogli qualche mortificazione, ò altra operatione troppo rigorosa, dichino al medesimo P. Maestro che la modifichi. E sempre alla presenza di quelli mostrino di honorarli, stimarli, e lodarli in tutte le cose. E si deue stare in questo molto auuertiti, perche è grand'astutia del Demonio di far che vi sia disparere frà il Superiore locale, e Maestro, per quello che da ciò esso ne pretende, e guadagna, di non attenderli all'educatione, & instructione come si douerebbe; percioche caminando, il Superiore per vna strada, & il Maestro per vn'altra, non potranno mai atriuare al fine, & al termine che si pretende per il seruitio di Dio, & vtile della comunità. Deuono l'vno, e l'altro attēderci con ogni esattezza, e star frà di loro vniti con ogni buona corrispondenza; apportandosi il Superiore come Padre, & il Maestro come Madre.

3 Ne i tempi determinati per far gl'esercitij loro, conforme habbiamo disposto di sopra, e vogliono i sommi Pontefici, non si seruano di quegli essi Superiori per niun impiego che li fosse d'impedimento, con mandargli fuori di Conuento alle cerche, ò per accompagnar Frati, e simili; saluo che in alcuna vrgentissima necessità, che non si potesse far di meno: percioche se si vanno ralentando in detti exercitij, anderanno perdendo a poco a poco la diuotione, e la mortificatione, quale non potranno poi mai più ricuperare; *Spiritus enim vadens & non rediens*, disse il real Profeta nel sal. 77.

Sal. 77.

4 Non gli lascino mancare a detti giouani cosa alcuna necessaria di quelle che la Regola e la Religione concede, accioche non habbino occasione di perturbarsi, e procurar se le per altra strada con qualche inquietudine, e scrupolo di coscienza.

5 Non permettano che stiano di stanza ne' dormitorij, ne quali stanno gl'altri Frati, ma tutti insieme in vn dormitorio separato (conforme al Decreto di Clemente ottauo) Nel quale dourà parimente stare il loro P. Maestro, quale non permetterà mai che vadi fuor di detto dormitorio alcun di loro senza sua licenza; mortificando seueramente a chi fosse transgressore; e se farà bisogno, notificandolo ancora al Superiore, accioche li dia opportuno rimedio.

Clem. 8 de
instit. monit.

6 S'ingegneranno detti Superiori di far al spesso qualche atione virtuosa alla presenza di questi giouani, accioche con quell'esempio venghino ad animarli, & inferuorarli nella via del Signore.

7. Habbino cura speciale che s'offerui puntualmente in detti Conuenti, il silenzio, che apporta molta diuotione a gl'habitant, & è a tutti inditio & argomento di santità. E ciò deuelfi più lingolarmente offeruare ne' luoghi e tempi che stanno quasi tutti occupati in qualche ministerio, ò efercicio, come quando nettassero le strade, facessero la rasa, si scaldassero al fuoco, e simili.

8. Ne i tempi e luoghi determinati delle recreationi così nel Monasterio come fuor di quello, non permettano che stiano con essi, altri Frati, eccetto che il Maestro loro; come ne mena stà bene che essi giouani si trouino presenti ne' luoghi, e tempi che gl'altri Frati stanno frà di loro in ricreatione, ò conuersatione. Onde Clemente Ottauo vuole che vi fosse vn giardino particolare e separato, per ricreatione di Nouitij, oue si potesse; e doue non si potesse hauer quella commodità, vuole che vadino nel giardino comune, ma che mentre iui stanno essi Nouitij, non v'habbino da entrare altri Religiosi. *Hortus quoque peculiaris ad honestam recreationem bene conclusus aique munitus aditu; sin minus hortum ceteris Fratris communem recreationis tempore ingrediantur. Ipsis vero Nouitijs ibi commorantibus, curabit Magister cum loci Superioris auctoritate (si opus fuerit) ne in eundem quisquam alius ingrediatur.*

Clem. 8. loc. cit.

9. Impieghino detti giouani, così Chierici, come Laici in quelli ministerij & vficij, che sarà necessario, come alla Sacristia, all'Infermaria, alla Cucina, all'horto, &c. assignandogli vn Frate antico, maturo, e spirituale, ò dandoglieli per compagni, accioche s'imparassero bene quell'vficio che gli danno.

10. Anderanno giornalmente obseruando l'imperfetioni de' Frati iui commoranti, quali correggeranno in publico, ò in privato, come meglio gli parerà espediente per salute di quell'anime. E quando non potesse, ne in publico, ne in privato correggere alcun di quelli per qualche degno rispetto, lo faranno a sentire in comune nel discorso spirituale che deuono fare ogni settimana in Refettorio, ouero in Capitolo. Perche tiene obligatione ogni Superiore che hà cura d'anime, instruire, & indrizzare i suoi sudditi nella via del Signore, non solo con l'esempio, ma ancora con la dottrina, e con le parole; altrimenti non stanno sicuri in coscienza, essendo quello, precetto diuino, incluso, e dichiarato da Christo a S. Pietro, in quelle parole, quando lo constitui suo Vicario, e li diede la cura pastorale. *Pascite oues meas.* come parimente lo spiega il Sacro Consiglio di Tré-

*conf. di Tren. 10 nella sess. 23. Cap. 1. de Reform. Cum precepto diuino manda-
 ses. 26. cap. 1. tum sit omnibus, quibus animarum cura commissa est, oues suas agno-
 scere, pro his sacrificium offerre, verbiq; diuini predicatione, Sacra-
 mentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo
 pascere, &c.* In ordine & esecuzione del qual precetto, comanda
 il medesimo Consiglio di Trento nella sess. 5. Cap. 2. de Refor.
 à tutti Archipreti, Plebani, Parochi, & altre persone che hanno
 cura d'anime, che habbino ne i giorni di Domenica almeno, e
 di Feste solenni, da predicare, & instruire secondo la loro capa-
 cità a' loro Parocchiani, *Docendo ea qua scire omnibus necessarium
 est ad salutem; annuntiandoq; eis cum breuitate, & facilitate ser-
 monis vitia qua eos declinare, & virtutes quas sectari oporteat, ut pa-
 nam aeternam euadere, & celestem gloriam consequi valeant.* Il che
 parimente, e rispettiuamente dourebbe esser olleruato (come
 hò detto) da tutti i nostri Superiori locali che hanno cura d'ani-
 me, e sono vniuersalmente tra i Regolari, come i Parochi, &
 Archipreti trà secolari: ladoue in riguardo forsi di questa obli-
 gatione vogliono, e comandano i Sommi Pontefici che i Supe-
 riori locali tenghino Capitolo ogni Settimana (*quod dicitur Capi-
 tulum culparum*, & in esso correggano le colpe ordinarie, per-
 suadano i sudditi al bene, e li dissuadano dal male: che è quello
 che pretende oue sopra il Sacro Consiglio: *annunciando eis cum
 breuitate, & facilitate sermonis vitia qua eos declinare, & virtutes
 quas sectari oporteat.* Et è tanto necessaria a' Superiori questa cor-
 rectione delle colpe, & imperfettioni etiam diuine minime & ordi-
 narie de' loro sudditi, e questa persuasione al bene, e dissuasione
 dal male, che non lo facendo, & essendo in ciò notabilmente
 negligenti, peccano mortalmente, e stanno in vn pericoloso sta-
 to, come lo notano tutti quasi i Dottori comunemente, & il
 Peirino espressamente l'afferma con le parole che sieguono.
*Tertio sequitur Pralatium non docentem, non monentem, non corri-
 gentem, sed conuiuentem, dissimulantem subditorum peccata, vel ob-
 pignitiam, vel ob verecundiam, quia scilicet verecundatur eos repre-
 hendere, vel nè in eorum inimicitias incurrat, ne impediant & nociant
 in rebus temporalibus, quas vel adipisci appetit, vel amittere formi-
 dat; vel quia timet nè in eum maledicta iaciant, seu calumnientur
 &c. mortaliter peccare, & esse dignum furca.* Et accioche non si
 imaginasse qualcheduno, e dicesse che ciò s'intende della cor-
 rectione, e riprensione che sono tenuti di fare i Superiori a loro
 sudditi delle colpe graui, e non delle leggiere, e minime; atten-
 dano vn'altra sentenza, e dottrina del medesimo sopranominato

Dot.

Peirino de
 Pralato q. 1.
 ca. 7. n. 15.

Dottore nella medesima questione prima al cap. 5. (e noi l'habbiamo addotto nel 6. cap. della prima parte.) *Et in tantum est commendata Prælati cura animarum sibi subditarum, quod si permittat passim violari Regulas sui Ordinis ad culpam tantum venialem obligantes, propter pigritiam; ne scilicet quietem suam turbet, vel aliam quancumque causam, mortaliter peccat.* Talmente che i Superiori (non solamente di questi Conuenti di educatione, ma di tutti altri che siano) sono obligati di quando in quando farsi a sentire nel Refettorio, ò nel Capitolo, facendo almeno vna persuasua al bene, e dissuasua dal male, a' loro sudditi, e correggendo i difetti, & imperfettioni che ordinariamente tra quegli si commettono; e non curarsi se da quelli viene per questo mormorato ò notato, essendochè questa è arte del Demonio per fargli rittrahere, e ritirare dall'obligatione che tengono: dandogli ad intendere che all'hora gouernano bene, e sono buoni Superiori, quando non parlano; ma vn giorno se ne pentiranno, e diranno con Isaia al 6. *Va mihi quia tacui*: perche l'hauer taciuto, e nonauergli ripreso quando era necessario, è stata causa della morte, e rouina loro. *Vbi subiectus ex sua culpa moritur*, (disse S. Gregorio) *ibi is qui præst, quoniam tacuit, reus mortis tenetur.* Oltre che vedendo i sudditi che il Superiore non parla, prendono coraggio di far a modo loro, e viuere licentiosamente; in maniera che non puorà quello poi rimediarsi, quando che vorrà.

*ibidem loc. c.
5.5. n. 63.*

Isa. 6.

*S. Greg. hom.
11. in Ezech.*

11 Quindi m'è parso sempre lodeuole quel costume, e quella Constitutione che hanno i Padri Riformati di S. Agostino, che ogni sera sbrigata la cena da' Frati in Refettorio, hà da uscire in mezzo a quello vn Padre, ò Frate, chiamato, il Zelatore, quale ad alta voce hà da denunciare publicamente tutte l'imperfettioni, e minime colpe, che in quel giorno son state commesse nel Monasterio, accioche il Superiore le corregga, & il difetto da per se stesso, ò con la correctione del Superiore si emendi. *Finita collatione, signoque à Priore facto, &c. Zelator postea surget in medio Refectorij, magna charitate, & modestia leues Fratrum illius diei culpas diceturus. Si quis à Zelatore aliqua culpa accusatus fuerit, vel seipsum accusare voluerit, in medium prodeat, se prosternat, & faciem terram contingat, donec à Priore signu exigendi detur. Signo dato, faciem è terra eleuet, & culpas suas breuiter ac dimisè exponat, & iterum in terram faciem defigens, ad nouum Prioris signum in eo statu maneat: qui quidem Prior interim culpas corripiat, & si opus fuerit, etiam mulcet.* Vi sono ancora altre Religioni, che costumano tener ne' Monasteri questo Zelatore, benchè sotto altro nome

*Constit. PP.
Refer. S. Ag.
per. 1. c. 9.
n. 16.*

Gggg

come

*Vmberto de
instru. c. 15.*

come parimente Vmberto vuole che vi sia nella sua Religione de' Padri Domenicani, nell'Instruzione che fà de' gl'vfficiali di quella al cap. 15. oue doppò che hà parlato di quello hà da fare spettante all'vfficio suo, conchiude così. *Verum non est eius singula circumuendo corrigere, sed notare, & memoria commendare, & proclamare proclamandos in Capitulo, & referre grauiores dissolutiones, & magis inusitata Prælati, ut maius apponant consilium: & tempore visitationis Prouinciali, vel alijs Visitatori statum domus quoad Religionis obseruantiam plenius indicare, &c.* Gran freno per certo, per star i Religiosi cautelati, e non transcorrere in alcune dissolutioni, & inotteruanze. Ma in altre Religioni, come ne meno nella nostra, ciò non si costuma, ne si hà mai costumato, forsi per qualch'altro buon fine, e rispetto. Ma pure è gran freno per i sudditi, quando che fanno che il Superiore stà vigilante, e che vaua otteruando le loro imperfettioni, come in fatti le otterua, e le corregge in quella maniera che habbiamo detto.

*Constit. Gen.
Refor. cap. 3.
n. 34.*

12 Nella nostra Riforma habbiamo vna Constitutione Generale, & è stato vfo, e costume antico che il Superiore non solamente vna volta, ma tre volte la settimana (cioè Lunedì, Mercoledì, e Venerdì) ascolti la colpa a tutti i Frati congregati, ò in Capitulo, ò in Refettorio, e gli corregga secondo il bisogno: in maniera che per correggere le sopradette occorrenti imperfettioni de' Frati, non hà d'aspettare quel giorno determinato nella settimana, (detto Capitulo delle colpe, che per ordinario suol'esser il Venerdì nelle Religioni,) ma li può correggere pure nel giorno del Lunedì, e del Mercoledì; (ma quelle de' giouani ogni mattina) che pure è vn gran freno per i sudditi discoli, e rilassati; & i Superiori non deuono lasciare di farlo, per la stretta obligatione che di ciò tengono, come habbiamo detto. E torniamo à dirlo, & incaricarlo con la Santità di Nostro Signore Clemente Ottauo ne' suoi Decreti de reformatione Regularium. *Illud porro Superioras omnes in Domino admonemus, ut memores sint rationis quam in nouissimo die redduri sunt pro grege sibi commisso; & propere à omni studio inuigilent, ut que in eorumdem Ordinum Regulis, & Constitutionibus de oratione mentali, silentio, ieiunijs, Capitulo culparum, alijsque spiritualibus exercitijs prudenter, ac pie sancita sunt, ea omnia & singula ad vnguem obseruentur; intelligantque super his veluti fundamentis omnium Religionum adificia construenda, & amplianda esse. Qua ut faciliorem exitum sortiantur, & fructus uberiores in animis Fratrum producant, valde opportunum erit, si in quolibet Conuentu singulis hebdomadis habeatur sermo de religiosa disci-*

*Clem. 8. de
refor. reg. 5.
38.*

disciplina, regularique observantia. Offeruanza è questa più d'ogn'altra necessaria per il mantenimento della disciplina regolare per ciaschedun Monasterio; che però l'habbiamo voluto riponere in questo luogo: seguitando qui appresso l'offeruanze, e regole de gl'vfficiali ordinarij de' Conuenti.

Offeruanze per il Sacristano.

Cap. XIII.



L Sacristano deue essere in ogni parte Sacerdote, almeno ne' luoghi maggiori, come comandano alcune Constitutioni generali: perche hà da trattare cose sacre; & almeno, non vi essendo commodità di quello in alcuni luoghi, deue esser Chierico, che habbia gl'ordini almeno minori per la sopradetta ragione. *Qui sacris*

Constit. gen. c. 8.

saltem initiatus sit (dicono le Constitutioni dell'Ordine,) *quoad fieri potest Sacrista semper instituitur. Sin minus illum admonemus sacra tangere nemine licere, nisi per Capitulum, vel per Provinciales, aut Superiores Pralatos Sacrista institutus fuerit.* E li deue scegliere persona la più religiosa, bencreata, mortificata, modesta, e polita vi sia trà Frati; perche hà d'attendere ad vn'officio, & ministerio tale, nel quale si hà da dare prima la debita lode, honore, e gloria a Dio, & compira sodisfattione secondariamente al secolo. Dal che non vogliamo s'insuperbiscano quelli, che in detto officio si vedono assonti, ma più tosto prendano di ciò occasione di humiliarsi, considerando che essendo di pochi meriti, la Religione l'vsa tanta pietà, e lo mette in tal grado; & cerchi no di esser tali, quali conuenga che sia. *Sacrista munus* (dice il Castaldo) *inter alia Ecclesiastica ministeria nequaquam minimum est, ac propterea in eo eligendo loci Superior attentè consideret, ut is, qui eligitur sit in sacerdotali ordine constitutus, quique rerum sacrarum, & ecclesiasticarum usum, & scientiam habeat; & cognoscat quæ cura, ac studio ecclesiastica suppellex custodienda sit, quomodo ordine ac tempore ea viuendum sit, adhibito clericorum, & inferuentium ministerio.*

Castaldo libi 1. scil. 2. c. 1. n. 1.

2 Deue sopra ogn'altra cosa esser polito, in maniera che non si lasci trouare cosa alcuna in Chiesa, ò Sacristia, che non sia ben polita, & acconcia: essendo che sono cose, che seruono immediatamente al culto diuino, e seruitio di Dio. Et il secolo di

nituna cosa tanto si edifica delli Religiosi, quanto della nettezza e politia, particolarmente in Chiesa; come per il contrario facilmente si ammetta, vedendo le cose di quella imbrattate, sporche, e sconcertate.

3 Deue spazzar la Chiesa e Sacristia, almeno due volte la settimana; & con vn spoluatorio, fatto di code di Volpi ò altro, nettare dalla poluere altre tante volte, e più se sarà bisogno gl'Altari, le tauole, quadri, imagini, statue, cancellate, candilieri, & ogn'altra cosa, doue vi si trouasse, ò potesse posare la poluere. Et non permettere in modo alcuno si vedano tele di atagni in Chiesa, ò Sacrestia, che denotarebbe puochissima diuotione, & rispetto alla Maestà Diuina, e si darebbe occasione di mormorare, & ammirarfi il Mondo. E sopra tutto habbi singolar pensiero che risplèda, & spichi di politia l'Altare, touaglie, tabernaculo del Santissimo Sacramento, & ogni cosa a quello appartenente, vicina, & concernente, come santissimamente lo tiene ordinato, & ordina la Religione ne' luoi statuti generali. *Postremo quo ad Ecclesiarum nitorem attinet, Sacrista diligenter curent, ut qualibet hebdomada bis saltem in tota Ecclesia non desint, qui scopas ferant, qui sergant, verrant, spargant, qui pargamenta educant, paupimenta expolent, in angelis quibuscque purgent omnia, etiam araneorum opera, muscasque offendant columnas, & columnellas item: atque omnino efficiant, ut circa diuinissimum corporis Domini Sacramentum omnia nitida sint, eluceant, fulgeant, coruscant; ut vel sic, & ipsi quoque Angeli, tamquam ad sepulcrum Christi gloriosum in albis sedentes, vel maxime gaudeant, atque pra gaudio accedentes, innitent, & dicant. Venite, & videte locum ubi positus est Dominus; & quasi tuo eloquio, vel potius affatu angelico unicuique reuerenter insinuent, & innuant: hic Deum adora.*

4 Ogni Sabbato deue nettare, e polire le lampadi, e candilieri, come anco il sicchietto dell'acqua benedetta, e spongia. Et ogni Domenica muti gl'amitti, & purificatorij, nettando insieme ben bene i Calici; & anco le touaglie con le quali si rasciugano le mani, e la faccia i Sacerdoti, & ministri. Li corporali si deuono ordinariamente mutare per ogni mese, ma se fosse in parte doue per il concorso di Messe, & Sacerdoti si macchialiero più prima, li deuono più prima mutare. Ogni Sabbato ancora si hà da polire il lauatorio con vna pietra pomice, spongia, &c. Et accomodando ogni cosa, che facciano bella vista, & eccitino a diuotione a quei che vi entrano; preparando al speso alcun

vasetto di fiori, verdura, ò altra galantaria sopra del detto lau-

torio

Constit. Gen.
cap. 3.

torio, o altra parte della sacristia. Ma ciò deuesi fare piu particolarmente, & ordinariamente in Chiesa sopra i scalini degl'Altari, & massime in tempo di festa, o alcuna solennità.

5 Nelli giorni di festa dene metter la rouaglia alla cancellata per la comunione delle donne, e ciò facci subito a prima innanzi che vengono le dette donne in Chiesa, acciò non li resti di metterla poi quando quelle stanno appoggiate ad essa, sentendo la Messa, per esser cosa di puoca conuenienza accostarsi cò quelle in quel luogo publico per accomodarla, mentre si può fare, in altro tempo con maggior honestà. *Facies enim mulieris ventus urens.* E l'Ecclesiastico al nono. *Auerte faciem tuam à muliere compra,* come fogliono per ordinario venire in Chiesa. Non se li deue però mostrare rustico e da villano, quando da quelle per qualche occasione è chiamato, ma benigno e bencreato, e con modestia però senza guardarle in faccia, & massime se esso è giovane.

Eccles. 9.

6 Nelli giorni di alcun Santo particolare, ò di alcuna festa principale così del Signore, come della Madonna, o della Religione e simili, si forzi accomodare gl'Altari, e particolarmente il maggiore con la maggior politia e diligenza, che sia allo stato nostro possibile, con carte pinte, fiori, frondi, verdura, & altre curiosità che tirino con la sola vista & apparenza, e muouano a diuotione quegli, che vengono in Chiesa nostra; quale non potendo noi accomodare con paramenti, per esser contro lo stato nostro, l'accomodiamo al meglio che possiamo.

7 Ponga in ogni Altare doue si hanno da celebrare le Messe il piatto con l'ampollette, e facciotto, il campanello ancora, e torcia per la eleuatione del Santissimo, acciò non vadi e venghi il ministro per la Chiesa, portando quelle da vn Altare in vn'altro, che non sta bene. E sopra modo attenda, che le dette ampollette siano più che nette, e polite, lauandole al spesso.

*Messale rom.
in rub. gener.
§. 20.*

8 Inuigili che sempre vi sia, e non manchi mai il vino, & acqua in quelle, e tenghi nell'Altar maggiore vn fiaschetto di vino, & vna caraffina di acqua per riempire poi doue mancano le sopradette cose, doue però vi è gran concorso di Messe, come in luoghi maggiori, o in tempo di qualche solennità, o altra occorrenza. Che doue vi fossero puoche Messe, basta per ogni Messa o due Messe riempirle. E sempre che passa dinanzi al Santissimo Sacramento bagli in terra, saluo che non hauesse le mani im-

In

606 Il Religioso ben educato

9 In sacristia tenghi li faccioletti per i Sacerdoti, quando escono a dire la Messa, e che sijn ben politì e netti, e sempre stiano a luogo loro.

10 Tenghi nell'vno e l'altro corno almeno dell'Altare maggiore, due coppi per smorzar le candeie: è la torcia dell'elevation del Santissimo; & anco vna scopettina per ciascheduno di quelli, per nettare le touaglie delli medesimi Altari, quando li scuopre la matina.

11 Tenga li Messali coperti con vna coperta particolare, quando stanno in sacrestia, o altra parte fuori della Chiesa, & in luogo molto decente l'accommodi come vuole S. Bonauentura. *Missale in loco reponatur honesto, & si quando illum extra Ecclesiam, vel alia, quam ad Missam teneri contingat, panno aliquo mundo prater suam camisiam inuoluatur:* e ciò s'offerui almeno quando si spazza la sacristia, acciò non l'imbratti la poluere.

12 Non permetta siano laceri, e stracciati li sopradetti Messali, come ne anco li vestimenti della Messa, che ciò vien vietato dalla rubrica del medesimo Messale Romano. *Quibus ita dispositis accedat ad paramenta, qua non debent esse lacera, aut scissa, sed integra, & decenter munda, ac pulebra.* Che però essendo alcuno di quelli stracciato, subito lo facci accommodare; & in ciò inuigli bene il Superiore.

13 Deuono li detti vestimenti, & paramenti, si come anco i vasi, stare ordinatamente dentro li loro riparimenti e cassette, di modo che stiano distinti le touaglie da gl'amitti, gl'amitti dalli faccioletti, i faccioletti dalli purificatori, &c. i cammili dalle casule, &c. Et siano poste distintamente ne'luoghi loro tutti i vestimenti di colori secondo la varietà di quelli, cioè in vn riparimento stiano i vestimenti neri, in vn'altro li verdi, in vn'altro i rossi, in vn altro i bianchi, & in vn altro i violati; e così anco de i veli, e borse di corporali &c. Et attendano bene che quando hanno ad vscire alcuno di quelli, o di piegarli, trasmutarli, &c. che non li lascino toccar la terra. *De alijs vero indumentis* (dice il serafico dottore) *quoties ea plicant, sollicitè caneant, ne vnaquam manica terram tangeret, vel usque ad ipsorum vestimentorum simbrias descendere permittantur.*

14 Nelli primi, & secondi Vespri delle feste, e Santi principali di prima, o seconda classe, accenda due candeie sempre all'Altare, e così anco al Matutino, o almeno alle laudi, anzi quattro, e sei in quelle che sono di maggior sollemnità, tanto del Signore quanto della Madonna, o della Religione, come la Pascha

S. Bonau. vbi
sup. cap. 11.

De ritu Miss.
vnm. 2.

S. Bonauent.
eodem loco.

Pascha di resurrettione, o di Pentecoste, l'Ascensione, il Corpus Domini, la Trinità, l'Assunzione, Natiuità della Vergine, Purificatione, Visitatione, Conceptione, &c. Negl'altri giorni quando è doppio, basterà accender le due lucerne ordinarie dell'oglio al Vespro, e Matutino; & vna sola quando è semidoppio, semplice, o feriale. Nell'altre hore basterà accenderne vna sola in ogni tempo, eccetto che la Pascha, Ascensione, & altre nominate di sopra, che se ne deuono accender due. Nella Notte di Natale poi al Matutino e Laudi, se ne accendino quanti se ne possono di cera, e di ooglio secondo è la possibilità del Conuento. Auuerta qui però, che quando si deue accendere vna sola lucerna, si deue accender quella che sta da quella parte, doue sta l'hebdomadario in quella hebdomada. Et anco auuerta che sempre che vi sono cande accese all'altare, così di giorno come di notte, vi deuono stare Frati iui vicino all'Altare, accioche appiccandosi fuoco in qualche parte da qualcheduna delle dette cande (come tante volte è occorso) si troui aiuto, per non brugiarsi l'altare, il quadro, e tutta la Chiesa.

15 In quanto al sonare le campane, offerui in ogni Vespro che sia doppio, come anco al Matutino, di suonare tre volte con ambedue le campane & anco al Te deum laudamus. In altro tempo suoni vna sola ~~volta~~ con vna sola campana, & la seconda ~~volta~~ *si sonerà an* la piccola quando farà l'hebdomadario il segno dal Choro. Ma nell'altre hore offeruerà così: Prima, Terza, Sesta, e Nona suonerà sempre due volte con la campana picciola; solo quando è giorno di digiuno, che a Nona si sona il primo con far tre tocchi con la campana maggiore, e poi la seconda con l'altra. A Compieta suonerà vna ~~volta~~ con la campana maggiore sempre, ma quando è doppio, con ambedue le campane: e questo secondo il nostro costume.

16 Quando vengono altri Religiosi, o Preti in Chiesa nostra per dir Messa, deue il detto sacristano accoglierli bene, facendogli ogni atto di buona creanza, e mostrandoli lieto sembiante con dargli compita sodisfattione; non li farà aspettar troppo à farli uestire, ma con la maggior prestezza possibile, dandoli le cose più ordinate, & polite, acciò si uenghino ad edificare, e si possino lodare della religiosità nostra, e carità usatali.

17 Non mai permetta che stiano senza necessità urgente Secolari in sacristia, come ne meno che stiano in quella a ragionare i Frati; ma facci che si offerui in ogni tempo, & con ogni modestia il silenzio, essendo luogo tale, nel quale solo si dee porre

608 Il Religioso ben educato

mettere il prepararsi il cuore a Dio, & a celebrare il Santissimo sacrificio della Messa, come altroue si è detto. E se alcuno di ciò s'acordeuole, stasse a ciarlare in quella, egli con bel modo glielo auuerta senza scomporsi; ouero glielo facci auuertire da alcun altro, se la persona fosse tale che egli per riuerenza teme di dirglielo.

18 E finalmente non permetta rumori, o strepiti in Chiesa, particolarmente in tempo di Messe, d'officij, e dell'Oratione mentale. Ne che Frati, o altri parlino in quella con donne senza licenza; o che in quella si ciarli, si burli, si rida, si giochi, &c. Ma che ogn'uno stia con quella debita riuerenza, che si conuiene in quel luogo, che è casa di Dio: che di tutto ciò ce ne da impositione grauissima la Religione nelle Constitutioni generali dell'Ordine, con le seguenti parole degne da esser qui notate, & addotte per esser molto a proposito. *Sanctarum Ecclesiarum pia venerationi, sanctitati, decori, & cultui, Christiana pietate, & Religione prospicientes, consulto decernimus, & sancimus, ut nemo in Ecclesia dormiat, comedat, bibat, videat, cursitet, deambulet, negotietur, tumultus excitet, cum mulieribus loquatur; & ut omnia uno verbo dicantur, quicquam omnino agat, quod domum Dei non deceat, aut oculos diuina Maiestatis offendere possit. Profana sunt hæc omnia, irreuerentiaque ac turpitudinis plena, indecora, atque ideo pro zelo Dei severissime arcenda, coercenda, vindicanda. quia domus Dei domus orationis est, quam ideo decet sanctitudo in longitudine dierum. Quod si diuina dum celebrantur officia, vel Missa sacrum sit, sacristia, aut alteri Sacerdoti, clerico item, vel laico etiam interdum per Ecclesiam, necessario incedendum sit; graniter, & modestè, ac religiosè id omnino fiat, nec verò cum ullo, vltiù sermonem inaniter illis commiscere liceat. Ut laici homines, & eò magis mulieres, dum celebratur præsertim, procul ab Atrariis arceantur, id sacristia diligenter curandum est. Illis verò ne ullo unquam tempore inhæreant, omnino prohibeat. Neminem præterea per Ecclesiam, eleemosynam caritate permittat, sed extra fores Ecclesia, quicumque petunt, omnino maneat.*

Const. gener.
fol. 60.



Offer-

Offervanze per l'Infirmiero.
Cap. XIV.



COMANDA il nostro Serafico Padre S. Fracesco nel cap. 6. della sua Regola, che cāscando qualche Frate ammalato, siano tenuti gl'altri Frati di seruirlo in quella stessa maniera, che uorebbono esser seruiti loro. *Si quis eorū in infirmitatem ceciderit, alij Fratres debent ei seruire, sicut uellent sibi seruire.* Qual comādamiento, e precetto benche sia diretto

Reg. S. Frāc.
ca. 6.

ad ogni Frate, & obliha tutti generalmente i Frati, nondimeno gl'Infirmieri hanno maggior obligatione di tutti gl'altri, di far quest'ufficio di carità, e di seruirli con ogni puntualità, per esser ufficiali destinati dall'obediēza; e da' Superiori a questo ministero, nel quale si richiede che siano ripieni d'ogni carità, e piacevolezza.

2 Tenga l'Infirmiero le cose della Infermaria che stanno per il seruizio degl'infermi, ben polite, e nette, per corrispondere per l'obbligo della carità, e consolarli il Frate, quando che l'occorrenza la necessitā: douendosi stabilire nella mente, che quelle cose seruono per seruizio più tosto d'Angioli, che di huomini.

3 Attenda con ogni studio, che non li manchi cosa ueruna, *Et ita eis necessaria ministrantur, quod nec seculi delicias, nec consanguineorum affectum desiderant*, dicono le Constitutioni de i PP. Riformati della Mercē. Siano seruiti in maniera tale, e con tanta puntualità siano prouisti delle cose necessārie, che non habbino a desiderare le commodità del Secolo, o ueramente l'affetto de' parenti. Come parimente lo statuiscano quelle de' Padri Teatini. *Magnopere curandū est ut cum in morbum quis nostrum incidet, ei necessaria ministrantur accurate, ne consanguineorum beneuolentiam, aut domus sua comoda desiderare posse videatur.*

Constit. PP.
Refor. de
mercede dis.
cap. 18. de in-
firmis.

Constit. PP.
Theat par. 2.
cap 4.

4 Procuri che li siano dati tutti quei medicamenti, e che li siano applicati tutti quelli rimedi, che li sono necessārij, ordinatigli da' Medici per ricuperar la salute; che così lo comandano le Constitutioni generali dell'Ordine nostro fatte in Barcellona nell'anno 1618. *Ordinamus insuper, quod Fratres infirmorum seruitijs deputati, studeant cum diligentia & sedulitate, iuxta Regula & charitatis preceptum eis seruire, ac seruire facere, & de cunctis necessariis*

Barcin c. 4.
tit. de infirmis

H h h

bus

Vallisot. c. 6.

bus providere, seu provideri facere debeant. E più diffusamente & espressamente quelle di Vagliadolid dell'anno 1593. In singulis autem locis huiusmodi, Infirmarios officio peritos & charitate vel imprimis flagrantes, Provinciales communi Patrum consilio praeferant. Qui pios & misericordes erga infirmos se praebeant, & quanta maxima poterunt diligentia, charitate & patientia eisdem assistant, ac serviant; ut quae tales omnino erga eos se ostendant, quales ceteros erga se, si & ipsi egrotarent, ostendere vellent. Cibus & medicamentum opportunum, ita opportunè adhibeantur, sicut & charitatis ratio postulat, & per facultates licuerit.

5 Ne vi ha circa di questo negligenza alcuna sotto pretesto, excusa di pouertà: perche non manca mai ldd:io benedetto a' serui suoi nelle cose necessarie, e specialmente per gl'infermi. Neque in procuranda infirmorum salute, ceterisque ad eorum solatium necessariis, unquam admittenda est paupertatis excusatio, dicono buesopra le Constitutioni de' Padri Mercennarij Riformati. Ladoue la nostra Religione Serapica in vn Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1612. fece vna Constitutione, che se alcun infermiere ò Guardiano, ouero Aromatario facesse trattato con il Medico che non li dasse, ò applicasse all'infermo qualche medicamento, che fosse di qualche valuta, ma altro di minor valore, sotto pretesto di pouertà, e l'infermo perciò pericolasse della vita, ò si differirebbe la salute, siano esiliati, e perpetuamente priur & inhabili a tutti gl'officij dell'Ordine. *Guardiani vel Infirmarij vel Aromatarij qui cum Medicis consenserint vel conuenerint, ne applicentur infirmis vel pharmacum, vel electuarium vel medicamentum, nisi definitio valoris, ac prouide infirmus periculetur de vita, vel solus differatur, is exilio plectatur, & perpetuo ad officia Ordinis sit ineptus.* E se talhora mancasse qualche cosa, che veramente fosse necessaria, e non si potesse hauere in altra maniera, si deuono vendere le mallartie del Conueno (conforme è Constitutione antica tra noi) per souenirsi a quella, per non mancarsi nella carità del Fratello, come lo lasciò nella sua Regola notaro S. Geronimo. *Si uero defuncti necessaria, vendantur qua Monasterij sunt, ne temporale aliquid miseriordiarum impediatur opera.* Et è stato seguitato da' Padri Riformati di S. Agostino nelle loro Constitutioni. *Cures sollicitè Prior, ne aliquid desit, quod infirmorum expediat necessitati; etiamsi ob hanc causam suppellectilia Conuentus vendere oporteat.*

S. Gerom. in
reg. mon. c. 40.
Const. Ref.
S. Augustini
par. 1. ca. 23.
num. 7.

6 Deue questo Infermiere esser pratico, per poter conoscere lo stato dell'infermo, e metter in esecutione esattamente l'Ordine del Medico, accioche sappi in che hora l'ha da dare i medicamenti

camenti, & a cibarlo; che però in questa deue star molto accorto; perche dandogli vn medicamento, ouero facendolo salafare, & dandoli da mangiare ad hora indebita, li può esser talhora cagione della morte, o di prolongargli la infermità.

7 Deue spesso andar in stanza dell'Infermo, per veder come se la passa, e se ha qualche necessitā; mostrandogli sempre la faccia allegra, e consolandolo con affettuose parole. Ricordandosi spesso di quel che occorre a quel Infermiero, che lasciò la Vergine Santissima per andare a visitare, e soccorrere vn Frate ammalato, & essa Vergine l'hebbe tanto à caro; come l'habbiamo notato nella 2. par.

8 Non neghi mai all'infermo quella cosa che li richiede, purchè non li sia vietata dal Medico, ouero conosca che non li sia per giouare. Rimemorandosi di quello che fece fra Giunipero, (vno de' primi compagni del P. S. Francesco) che tagliò vn piede ad vn porco, per cōsolare vn Frate infermo che lo desideraua; addotto da noi altroue.

9 Sia ben creato & affabile, in maniera tale che possino gl'infermi manifestargli con ogni libertà, e confidenza le loro necessitā. Che se il nostro S. Padre vuole che questa confidenza, e domestichezza l'habbino tutti i Frati fra di loro, accioche non si vergogni di manifestar l'vno all'altro, le sue necessitā, & ubi-
Reg. S. Franc. ca. 6.
cumque fuerint Fratres ostendant se domesticos inuicem inter se, & securè manifestet vnus alteri necessitates suam. Quabto ciò maggiormente vuole che cio vi sia tra gl'infermi & Infermiero, quale ha da esser con quelli, come vna Madre con i suoi figliuoli!

10 Non potendoli concedere quello che essi richiedono, ò perche non si troua, ò perche non sarà per giouarli, li vadino consolando con dolci & amoreuoli parole, accioche restino soddisfatti, e s'acquietino.

11 Hauendo febre l'Infermo, li dia vestimenti più leggeri, per non esser tanto affannato, e trauagliato da quella. Et anco se li permette qualch'altro ristoro, cōforme al ditrame della carità.

12. Habbi pazienza di tollerar qualche volta qualche parola strauagante dell'infermo, compatendolo sopra modo: peroche l'infermità (e specialmente quando c'è febre; ò quando è lunga) suole ordinariamente apportar tedio e malinconia, quale talhora fa spropositar l'ammalato.

13. Quando hauesse l'infermo perso l'appetito, vserà ogni diligenza possibile per farlo mangiare, apparecchiandoli i cibi

in diuersi modi e maniere, e facendogli qualche intingolo che li fosse di sodisfattione.

14 Nell'apparecchiar detti cibi, stia accorto che non siano troppo insipidi, ò troppo saporiti: perche essendoui qualche eccesso ò dell'vno, ò dell'altro, resterebbe l'infermo senza mangiare, con molto detrimento della sua salute.

15 Vedendo che l'ammalato è malinconico, non lo lasci star troppo solo, ma li sia al spello in stanza, trattenendolo con qualche diuoto & allegro ragionamento per esalarlo; e quando non potesse egli esserui così spesso, gli chiami qualch'altro Frate, che li facci questa carità.

16 Ogni matina li scoperà la stanza, e li farà il letto, e netterà ogni cosa, acciò non vi sia cosa che potesse offender la vista, ò l'odorato di quelli che vanno a visitarlo.

17 Tengi vno ò più pettini, per pettinargli la testa, quando che alcuno n'hauesse necessità. Anzi che ciò lo deuono far spesso, etiamdio che non vi fosse tanta necessità, per star polito, e netto l'ammalato.

18 Hauendo necessità di lauarsi, rappezzarsi, ò nettarsi, &c. ad esso Infermiere appartiene fargli questa carità, nella quale guardisi che non vi sia mancanza: perche il pouero Religioso non ha altra persona a chi ricorrere per queste necessità; & il Superiore sta in speranza dell'Infermiere, al quale ha dato il pensiero, & il carico. Che però comandano le nostre Constitutioni, che il Superiore locale habbi da visitare almeno vna uolta il giorno gl'infermi, per uedere se li manca qualche cosa, e se son seruiti con carità.

19 Benche non possiamo noi altri Riformati dormire essendoli sani se non che sopra pagliaricciz nondimeno per gl'infermi si permettono i sacconi e cossini di lana, per poter prender riposo il pouero ammaloato; come patimente uien ordinato nelle Constitutioni de i Padri Domenicani: *Declaramus quod licet Fratres sani non debeant dormire super culcstras, infirmis tamen de licentia suorum Superiorum possunt super culcstras dormire unde in infirmarijs nostris solemus habere culcstras pro infirmis; & hac consuetudo satis rationabilis uidetur.* Che però deuono gl'Infermieri tenergli polito, e netti, acciò si trouino pronti quando occorre la necessità.

20 Non dia a Frati sani cose della Infermeria, che stanno per il seruizio di essi infermi, taluo che non fosse qualche cosa minima, come un bicchier di uino, e simili, come comandano oue sopra le nostre Constitutioni generali per santa obediienza

a ime-

*Constitutioni
Gener. cap. 6.
num. 21.*

*Constit. PP.
Domini, ca. 9.
de lectis §. su-
per culcstras.*

*Constit. nostra
loc. ci. n. 23.*

a i medesimi Infermieri. E che non facciano mangiar in stanza, se non quelli che non possono mangiare in Refettorio della Infermaria. *Constit. nostra loc. cit. n. 23.*

21 Vedendo l'Infermiere qualche Frate che stia male, li dia animo, e lo persuada che si vogli comunicare, e prender il Santissimo Viatico; accioche poi non l'aggravi l'infermità, e non potesse adempire il precetto. E così parimente hauerà cura di fargli dare l'estrema vnione, quando sarà tempo.

22 Non dia licenza mai all'ammalato; ne permetta che si parta dalla Infermaria, e vada mangiare in Refettorio commune. se quello non sarà ben curato, e non hauerà ripigliato le pristine forze, di quando era sano; che però si rimetta all'arbitrio del Medico, come vogliono le Constitutioni Generali di Roma del 1612. *Nullus infirmus postquam conualuerit, ab infirmaria discedere cogatur, nisi iussu Medici.* saluo che nò conoscesse espressamente che non tiene più necessità di staruici. *Constit. rom 1612.*

23 Non permetta che altri habbino a mangiare all'Infermaria, se non quelli che hanno licenza del Medico, ò del Superiore, per toglier via molti inconuenienti. *Infirmarius non recipiat in infirmaria nisi infirmos, vel quos Medicus inducuerit oò languorem atatis, aut aliam causam medicamento vel cibis medicinalibus indigere,* dicono le sopradette Constitutioni. *loc. cit.*

24 Stando l'infermo in agonia, dica al Superiore che sempre li facci assistere continuamente due Frati almeno, vno de' quali sia Sacerdote per fargli il ben morire, come comanda la Chiesa, e si costuma per tutta la Christianità. Quando poi sta per spirare, suoni a Capitolo il campanello della Infermaria, accioche iui si congregino tutti i Frati, per far oratione per il buon passaggio di quell'anima.

25 Morto che sarà, lo lauerà & accomoderà diuotamente sopra le tauole, ò il cataletto, cop le mani giunte dentro le maniche dinanzi al petto, & vna crocetta se è chierico, ò Laico; ò cò il Messale, essendo Sacerdote, conforme al costume.



Offeruanze per il Cercatore. Cap. XV.



QUANTE virtù dourebbero risplendere in vn Cercatore, più tosto si può considerare, che descriuere; mentre che in esso (come quello che pratica tutto il giorno col mondo, e nel quale leggono i Secolari la vita de gl'altri Frati) deue soprabondare la religiosità, la benignità, la purità, la modestia, la ciuità, la

prudenza, la diuotione, la buona creanza, la carità, la pazienza, la longanimità, la tolleranza, e sopra tutto la mortificatione. Qual deue consistere nel camminare, nel riguardare, nel conuersare, nel ragionare, nel discorrere, & in tutte le sue attioni, accioche il mondo conosca, che è vero seruo di Dio, & argomenta che i Frati sono simili a quello, e si venghi in questa maniera ad eccitarsi ad amarli, & infiammarsi nell'amor di Dio. Si come per il contrario se fosse (che Dio ne guardi) vn dissoluto, apporterebbe gran danno alla Religione, si perderebbe il rispetto a gl'altri Frati, e si mormorarebbe di quello,

2 Non deue in ogni tempo accostarsi a domandar la carità indifferentemente a tutti, ma deue aspettare, & offeruare il tempo più opportuno, quando che quello a chi dimanda si troua in buona dispositione per fargli la carità. Perche alle volte si trouerà quel tale in tali occupationi e fastidij, che ne meno li potrà dare vdiencia.

3 Deue hauer arte nel domandare, cercando di conoscere, & hauer notitia delle inclinationi di ciascheduno, & inuestigare se quello dona per mera carità, ò per alcun rispetto humano, e secondo che vede l'inclinatione, prenda il motiuo di domandare.

4 Non hà da esser troppo impertinente, ma quando vede che non può hauer l'intento, con puoche parole chinare il capo, mostrando segni particolari di humiltà, partirsi, e poi tornarli ad altro tempo, che ad esso parerà più espediente.

5 E bene che sappia alcuni miracoli alla mente, e particolarmente della Religione, acciò raccontandoli a deuoti secondo l'occasione, restino maggiormente affettionati, e deuoti.

6 Porti qualche volta qualche cosa dell'herito, ad alcuni più deuoti particolari, acciò vedano la nostra affettione, e povertà

uertà; ma siano quelle coselle che li porta tanto ben accomodate, che la sola vista basti a sodisfare a quelli.

7 Non sia troppo parziale con alcuna casa, ò persona particolare, che questo apportarebbe ammiratione, e darebbe che pensare a Frati, e Secolari. Ne s'intrichi a trattare negorij di essi Secolari, se non fosse qualche cosa di poco momento; ma guardi d'alcune cose dalle quali ne potrebbe prouenire scandalo, disentione, lite, disgusto &c.

8 Sempre che li vien data la carità da' deuoti, li dica di subito qualche diuotione, ò solo ò con il suo compagno, come l'Aue Maria, la Salue Regina, il Miserere, il Parer nostro &c. acciò cominci a pagare quello che ci vien dato con tanto affetto.

9 Trouando qualche persona afflitta e tribolata, cerchi cò dolci, e deuote parole di consolarla in quella miglior maniera, che il Signore l'inspire. Et essendo a letto, ò hauendo qualche disagio qualche nostro diuoto, lo notifici al Superiore, acciò vadi a fare l'obbligo suo di visitarlo, consolarlo &c. E nelle infermità di essi deuoti, facci far voto a' Beati, e Santi della Religione, portandogli qualche diuotione ò facendogli portare dal Superiore qualche reliquia di quegli, acciò riportino la gratia che desiderano per mezzo & intercessione loro, e noi ce gli dimostriamo grati conforme all'obbligo.

10 Finalmente nõ deue lasciar mancare cosa alcuna necessaria a' Frati, confidando sempre nella prouidenza diuina. Ma stia attento a non procurar cose superflue, e non necessarie; perche in questo ne sarebbe punito da Dio, per esser contro il voto della nostra altissima pouertà, la quale non ammette, ne altro a noi ci concede se non che l'uso delle cose necessarie. E quando noi cerchiamo, e procuriamo cose superflue, le roghiamo da gl'altri poueri, come soleua dire il nostro S. Padre. E però deue agli hauere vmbuon Padre spirituale, col quale si consulti spesso nell'occorrenze per non errare.



Offeruanze per il Communiero. Cap. XVI.



*Constit. Gen.
ca. 2. n. 10.*

COMMVNITA appresso a noi è quella stanza, nella quale stanno riposti, e conseruati i vestimenti vecchi, quali lasciano per ogn'anno i Frati, quando da' Superiori li son dati i nuoui al suo tempo determinato. E di detti vestimenti ordinano le Cōstitutioni Generali, che n'habbia d'hauer cura vn Frate destinato dal Superiore, acciò li tē-

ghi ben politi, e netti, e ben accomodati, e rappezzati, per poterse seruire detti Frati quando 'che n'tengono necessitā, ò per lauarsi, ò per rappezzarsi, ò perche vengono bagnati, ouero per il tempo dell'estā, &c. Questo Frate destinato a questo ministerio, si chiama il Communiero, al quale competisce d'hauer detta cura, come si è detto.

2 Deue hauer pensiero quando dona vn vestimento a qualche Frate per alcuna delle necessitā sopradette, accioche lo ritorni netto, e polito doppò che se n'hauerà seruito; & esso lo rappezzerà se vi farà bisogno, accioche si mantenghi sempre in piedi la detta Communitā. E ben vero che hauendosi seruito il Frate lungo tempo di qualche vestimento dell'i sopradetti, se poi quādo gliel'hà da ritornare, fosse bisogno di rappezzarli, lo dourebbe fare il medesimo Frate che se n'hà seruito, per ogni ragione; ma se esso non lo facesse per impotenza, ò perche stā impiegato in altri affari, &c. lo deue fare il detto Communiero.

3 Auuertischino i nostri Communieri, come tutt'altri Frati, nel rappezzar de' vestimenti, che non si seruano di pezze d'altro colore, ò d'altro pāno, se non che di quel medesimo che sono i medesimi vestimenti; che così ordinò Paolo Quinto al P. Generale nell'anno 1612: che era il Reuerendissimo P. Giouan de Ferro, come ne fu già fatto statuto nel Capitolo Generale celebrato in Roma nell'anno medesimo, che dice così. *Pecunia varij coloris & formā habitibus, & mantellis nō assuantur; & essura, sine ulla dispensatione remoueantur, sicut D. N. Paulus V. Reuerendissimo Patri Generali facere precepit.* Nō essendo cosa deuote metter pezza di saiale, ò d'altro pāno sopra vestimenti di lana, come ne meno al cōtrario. E bēche nella Regola hauerse lasciato in liber-

*Constit. Gen.
Rom. 1612.*

tà a' Frati il nostro S. Padre, di poterli rappezzare con qualun-
que sorte di panno, e di pezze, etiamdio di sacco (*& possint ea
reperire de sac cis, & alijs petijs cū bene ditione Dei,*) nulladimeno
per esserui frà tutti vna conformità, & vniformità nel ve-
stire, e per altri buoni, e degni rispetti, così gl'è parso di ordi-
nare a questo Sommo Pontefice. Anzi che il Reuerendissimo
Padre Giouanni di Napoli essendo stato eletto Ministro Gene-
rale fece vna ordinatione frà l'altre, per la quale comandaua per
santa obediencia, che non si mettessero queste pezze, se non che
doue vi fosse la necessità, per non dar apparenza d'hipocresia,
mettendole oue non fosse ootal necessità. Le sue parole son que-
ste. [Comandiamo per santa obediencia, che non ardisca nißun
Frate di rappezzare con faial vecchio sopra habito, ò mantello
nuouo; ma bensì l'habiti vecchi con pezze vecchie, e doue sia
necessità di farlo, perche altrimenti è più tosto hipocresia ridi-
cola che pouertà.]

reg. ca. 2.

4. Hà da tener in detta Comunità parimente il detto Com-
muniero, tutte quelle cose che quotidianamente sono necessa-
rie a Frati, come aco, filo, spago, sole, pezze, forci, lucerne,
& altre cose simili; accioche hauendo il Frate necessità d'alcuna
cosa delle sopradette, non habbi di andar vagando per trouarla,
ma che la troui pronta in detta Comunità; douendosi il Com-
muniero in questo mostrarli liberale, e caritatio; & il Superio-
re deue prouederlo di quanto fa di mistiero: altrimenti hauerà
da dare il retto conto a Dio, per dar occasione di introdursi la
proprietà, e l'inquietudine tra Frati, essendoui mancanza delle
cose sopradette.

5. Li competerà ancora al detto Communiero di lauar ogni
settimana le murande, e facciolotti a' Frati, oue vi è questa buo-
na consuetudine, & il Sabbatho poi distribuirle secondo la con-
uenienza.

6. Trouando qualche vestimento trauiato in qualche parte,
dal vento, ò d'altra occorrenza, lo raccoglierà, e porterà in Co-
munità, accioche non si smarrisca.

7. Guardisi di dare a chi si sia vestimento alcuno di quelli, *loc. cit. n. 11.*
che farebbe danno alla Comunità, & commetterebbe vn'atto
di proprietà degno di castigo, come lo dichiarano, & impongono
le nostre Constitutioni Generali. Ne meno potrà dargli ad
imprestito senza licenza del Superiore per la medesima ragione.

8. Tiene obligatione di rapresentare al Superiore, se alcun
Frate hauesse pigliato qualche vestimento della Comunità,

618 Il Religioso ben educato

e doppo non hà pensiero di darglielo, ò che l'abbia smarrito, &c.

9 In tempo d'està habbi cura, & vfi diligenza di vscire fuori della stanza, e suentolare li detti vestimenti, accioche non siano mangiati, e corrosi dalla tignuola.

Offeruanze per il Refettoriero.

Cap. XVII.



DEVE per ogni Sabato almeno il Refettoriero lauare politamente le cannare, così dell'acqua, come del vino dentro, e fuori, & anco i bicchieri, ò nappè, polire con pomice i coltelli, & ammolarli. E pestare sottilmente il sale & accomodarlo dentro le salere.

2 Ogni Domenica hà da mutare i touaglioli, leuàdo via le lorde, e mettendo le nette per ogn'vno, hauendo riguardo alla qualità de' Frati, secondo il grado di ciascheduno.

3 Ogni matina, ouero il giorno deue mettere, e scopare il Refettorio, qual deue star polito al pari d'ogn'altra stanza che sia in Conuento.

4 Le menze si deuono lauare di quando in quando, e precisamente nelle solennità dell'anno con molta diligenza, & inuigliare sopra modo, che stiano sempre polite.

5 Ne' luoghi maggiori torna più commodo alla comunità, & al medesimo Refettorio, che mangi prima, ò doppo de gl'altri Frati, acciò si possi trouare spedito al ferutio di quelli, & a fargli la carità con puntualità, di quello hanno di bisogno mentre che mangiano, douendo hauer sempre l'occhio se manca ad alcun Frate qualche cosa. Rimettendo ciò al costume delle Religioni.

6 Tocca ad esso cacciar gl'animali come cani, e gatti dal Refettorio, e particolarmente quando fanno rumore; ma ciò non sia fatto con strepito, e scompositione tale, che sia più il rumore che fa esso, di quello che fa l'animale.

7 Deue hauer somma cura di non esser parziale con alcuno, ma far la carità vniuersalmēte a tutti di quello, che si troua in dispensa, diuidendo per tutti vguualmente quelle cose, che vi sono; & guardarsi di non dare più ad vno, che all'altro; ouero di vna
cosa

cosa buona, come di vn buon frasco di vino, di vn buon pezzo di casto, &c.) farne partecipi ad alcuni, & a gl'altri nò; che di quello nò haurebbe da render gran conto a Dio, essendo che priuarebe i Frati delle loro carità, e necessità, & i deuoti e benefattori d'adorationi, e meriti di quelli. Se non basta a sufficienza per tutti, l'otiuida in maniera, che ciascheduno n' venga ad hauere qualche parte, benchè piccola sia. Et s'auigilino sopra questo i Superiori, he è gran difetto, e causa d'introdursi la proprietà, & altre inconuenienze nella Religione. Così come tutti trauagliano, chi di vn maniera, chi di vn'altra, secondo il ministerio & officio di ciascheduno impostogli dalla vbbidienza, così parimente è bene che tutti partecipino della mensa del Signore, e di quello che esso ci manda e prouede per mezzo de' deuoti.

8 Nelle solennità principali, come di Pascha di Resurrectione, Pentecoste, Epifania, Natiuità del Signore, Giovedì Santo, del P. S. Francesco, e simili, è bene apparare il Refettorio con verdura, e con fiori, per mostrar segni maggiori in quella di allegrezza.

9 A Frati forastieri e stracchi habbia cura di dargli qualche cosa particolare: che ad esso tocca, per tre giorni; come vn buon pane, vn puoco di vino migliore, alcuni frutti, &c. essendo che così richiede la carità religiosa, etiam che il Superiore non gliel'ordinasse; e le Constitutioni lo comandano.

10 Si deue trouar pronto per sonare a tauola, subito che il Sacristano fa segno che la Chiesa è già spedita, acciò non se li dia occasione a Frati di perder il tempo.

11 Essendoui frutti in abondanza in Conuento, nò per questo deue egli eccedere in mettergli alla mensa; ma se li deuono metter tanti quati che ragioneuolmente, e competentemete pare che bastino: altrimete si trasgredirebbono i termini della temperanza, e s'esporrebbero i Frati a pericolo di cascar ammalati.

12 Non sia troppo auaro e scarso, in dar al portinaro pane per darlo a poveri; anzi si mostri in ciò benigno, e liberale, secondo la possibilità del Conuento; essendo che quello che si dona a poveri, si dona all'istessa persona di Christo, & esso ce lo fa entrare in maggior abondanza d'altra parte; come tanti esempi ce l'hà fatto a vedere, e giornalmente lo sperementiamo.

Offeruanze per il Portinaro.

Cap. XVIII.



Il Portinaro non deue mai partirsi dalla porta, (saluo che per vrgentissima necessit , & all'hor deue hauer pensiero di ritornar restto, acci  non venendo in q  mentre Frati, o secolari, e specie ente qualche persona graue, e diuota, non fosse astretto star dietro a porta per molto spatio di tempo con molto vituperio e discapito alla Religione. Et in ordine a questo, e per obuiare a questo inconveniente, parmi sia cosa molto necessaria tenere due portinari ne i luoghi maggiori, e pi  principali, acci che vno stia sempre alla porta, senza mai partirsi da quella, e l'altro offeruare come si offerua in alcun'altra Religione, cio  che siano due portinari, vno che stia sempre abasso alla porta, l'altro che stia in dormitorio (qual potr  essere qualche Sacerdote, o laico) e quando viene qualcheduno, che domanda qualche Frate, o altra cosa che sia, quel portinaro di basso dia segno con il campanello ordinato a questo effetto, distinto da quello ordinario della porta; al qual segno si affacci il portinaro di sopra, e veda chi   domandato, lo chiami; o altro negotio che si ha da fare, lo facci con ogni sollecitudine, e prestezza; che in questa maniera il portinaro non mai si parte dalla porta, per poter dar sodisfattione a ciascheduno che viene. Ma guardisi quel di sopra quando ha di bisogno qualche Frate, che   chiamato a basso, di andar gridando per il dormitorio, come altroue si   detto, ma con ogni modestia lo vadi a cercare, e fargli l'ambasciata, come a Religiosi conuiene; o veramente si chiamino i Sacerdoti con il campanello della sacristia con li suoi tocchi ordinati per ciascheduno.

2 Non hauendo che fare il detto portinaro, non stia otioso, ma attenda a qualche cosa, come a dire rosarij, recitar officij, fare oratione, pregare per i morti, nettare i chiostri, polire l'entrata, &c.

3 Sia ben creato, & affabile con quei che vengono in Conuentto, & particolarmente con altri Religiosi, e diuoti della Religione, mostrandoli buona faccia, facendoli complimenti, e richie-

chiedendoli quel che vogliono, in maniera che restino compitamente soddisfatti; & se con quelli si trattenessero ragionando, sia il raginamento di tanta religiosità e diuotione, che restino sopra modo edificati. Che però si deuono scegliere per questo officio Frati di molte buone qualità.

4. Douendo introdursi alcun secolare, o altro Religioso ne i chiostrj, sia con l'assistenza dell'altro portinaro di sopra, facendo a quello segno col campanello, che scenda a basso per accompagnarlo, oue si può offernare; e caso che alcuno vi entrasse ò fallisse in dormitorio senza sua notitia, e licenza, non è bene affrontarlo con parole aspre, e dure, massime se fosse qualche gentiluomo, ò diuoto, ò persona di qualità; ma non essendo tale, cerchi con bel modo di farlo scendere; perche non è bene mortificare niuno, oue si può far di meno.

5. In tempo dell'oratione non sia facile a chiamar Frati alla porta, saluo che se non fosse urgente la cagione, che non si potesse far di meno; come lo comandano le Constitutioni Generali.

6. Non permetta veughino spesso, ò stiano per lungo tempo giouanetti alla porta, saluo se non fussero perseveranti, ò figli di deuoti particolari, a quali pure sarà bene dargli speditione quanto più presto è possibile; non sapendo tutti che persone siano, & a che fine vengono spesso in Conuento. Ma non per questo deuono questi tali esser in mala maniera cacciati, ma con bel modo mandargli via, quando non hanno che fare.

7. Habbia pensiero di tenere all'entrata della porta alcune figure, quadri, imagini, sommarij, & altre cose di deuotione particolare; e specialmente spettanti alla Religione; e quelle tener accomodate & ordinate; acciò si potessero trattener quelli che vengono alla porta, rimirando, legendo, discorrendo, & ammirando la Santità de' Frati, il bene della Religione, & altre cose simili.

8. Habbia pensiero di raccogliere quelle cose, che restano a Frati alla mensa per dispensarli a pouerj, verso de i quali deue esser sopra modo compassioneuole e caritauo, non lasciand andar mai alcuno di quelli (se possibil sia) affatto, & sconsolato senza dargli alcuna cosa. Et se tal'hora non vi fosse che dargli per la nostra pouertà, cerchi consolarli con dolcissime, & affettuosissime parole: come l'habbiamo notato di sopra nella seconda parte, negl'esercitij della carità. Che però non sia mai, che si lasci scappare con essi loro la pazienza; ò parola alcuna scomposta; ma sempre con humiltà o dolcezza, come si è detto altrove.

ue, e con il seguente esempio si conferma: Nel Conuento di Montepiano della Prouincia di San Bernardino, era Portinaro vn santo Frate chiamato fra Giouanni Lombardo, alquale hauendo andato vna delle volte vn pouero leproso a chiedergli limosina, esso non gliela diede, ma lo mandò con poca sodisfazione; la seguente notte mentre oraua, si senti chiamare, rispose subito, eccomi Signore; e vide empirsi la Cella di gran luce, sopra la quale uistua Giesù Christo col leproso, dicendoli, conosci tu questo leproso? rispose, lo conosco Signore: uedi, disse il Signore; quello che hieri facesti a lui, lo faceste a me, e subito sparue, lasciando Fra Giouanni molto addolorato, piangendo amaramente la sua poca carità uerso quel pouerello di Christo. E dopo questa uisione si diede cò maggior feruore all'opere della misericordia.

Offeruanze per il Cocinaro.

Cap. XIX.



L Cocinaro deue esser polito, & caritauo, acciò quello che fa, & apparecchia a i Frati per maagiare, sia fatto con carità e nettezza, mirando bene le herbe, i legumi, & altri cibi che ha da apparecchiare, acciò non vi resti in quelle alcuna bruttezza, lordura, terra, atena, ò altra cosa.

2 Si deue trouare in ordine per mandar le cose a tavola, subito che i Frati sono in quella assestrati, acciò non stiano aspettando con tedio e perdita di tempo; e per trouarsi al proposito, puotrà cominciare a mettere i cibi ne i piatti, mentre che si benedice la mensa, in maniera che dando segno il Superiore, doppò lette alcune parole della lectione spirituale, ò scrittura, entrino in Refettorio quelli che seruono a tauola.

3 Guardisi di non mai mandare alla mensa le cose fredde, ma ben calde, & vli diligenza particolare in questo per quelli poueri Frati che vengono doppò, ò nella prima, ò nella seconda mensa, che sarebbe contro ogni carità, venendo tardi vn Confessore che ha confessato in Chiesa, ò il Cercatore, ò altro; e che non habbi a trouar le cose necessarie, come gl'altri, e come è di douere.

Nel

4 Nel diuidere le pitanze, guardisi di non far che vna sia più grande di vn'altra, ma tutti vuali, acciò non vi sia emulatione tra Frati, e diasi occasione di inormorare, & introdursi la partialità, che è madre di ogni scompiglio, e detrimento nelle Religioni.

5 Sempre farà minestra più di quella che è bastante per i Frati e Religiosi della casa, per darsi alla porta a i poveri. Anzi che in tempo di carestia di pane, se li deue fare per quelli vn caldaio a posta: acciò non potendoseli dar tanto pane, se li dia quella minestra per sostentarli.

6 A Frati Forastieri l'ha da fare per tre giorni alcuna cosa particolare, conforme vuole la carità, & ordinano le Constitutioni Generali.

7 Non dia cosa particolare ad alcuno, sia chi si voglia, ne permetta che si faccia alcuna di quelle in cucina, senza licenza del Superiore.

8 Deue ogni giorno scopare, e nettare la detta cucina, e tenerla talmente polire, & ben ordinate le cose di quella, che entrando qualche secolare, o altra persona Religiosa in quella, si venghi ad edificare di quella nettezza, e polita. In ordine alla quale ogni settimana almeno sia tenuto polire tutte le cose concernenti al suo officio, come conche, touaglie, & altre cose simili.

9 Tenerà in cucina alcuna imagni ne ò figura della Beatissima Vergine, e d'alcun'altri Santi per farui oratione, e dire le sue diuotioni, quando non hà che fare, per non perder il tempo.



Offeruanze per l'Hortolano.

Cap. XX.



L'Hortolano conuiene continuamente trauagliare, per dar da mangiare a' Frati, quali dall'horto, e dall'herbe, e frutti, che in quello si coltiuano, e si producono hāno da procacciarsi il vitto: e massime noi altri Riformati, quali non hauendo denari per comprar le cose al viuere necessarie, bisogna che con industria, e trauaglio con le nostre mani ci prouediamo, conforme si legge che faceuano gl'Apostoli; e pure S. Paolo l'afferma nella 1. de' cor. al 4. *Et laboramus operantes manibus nostris.* E ne gl'atti apost. al 20. *Argentum & aurum, aduestem nullius concupisui sicut ipsi scitis; quoniam ad ea qua mihi opus erant, & his qui mecum sunt, ministrauerunt manus istae.* E pure nella 1. a' Thessalonicensi. *Memores enim estis Fratres laboris nostri, & fatigationis, nocte ac die operantes, ne quem vestrum grauauerimus.* Troppo molestia, & aggrauio daremmo a' nostri diuoti, se per ogni cosa necessaria hauerebbero a quegli da ricorrere, accioche ci prouedessero, stante la nostra pouertà; e però è di bisogno che noi col le nostre mani, ad esempio di detti Apostoli ci trauagliassimo quanto è possibile. Questo trauaglio principalmente bisogna che l'habbia l'hortolano, acciò coltiuando la terra, ci venghi a dare secondo la varietà de' tempi, herbe, e frutti a sufficienza. Anzi che non solamente per i Religiosi, e per i Frati hanno gl'hortolani da far robba nell'horto, ma ancora per i deuoti, e benefattori, quali per la diuotione che hanno alla Religione, fanno gran conto, e molta stima di qualche cosa dell'horto nostro. Onde non deuono i nostri hortolani esser scarli in far della robba, ma che soprabondi per la ragione medesima, come ancora per i poueri, e massime in tempo di carestia, come dissi di sopra.

2. Deuono esser pratici questi Frati che vengono destinati a quest'ufficio, accioche sappiao in qual tempo hanno da seminare le sementi, e dargli quella cura che è necessaria, per venire a perfettione. E quando non hauesero cotal pratica, ne deuono domandare ad altri Frati che ne sono periti; & i Superiori medesimi deuono fargli in questo instruire, conforme al bisogno: Percioche dal secolo chiara cosa è che non vengono instrutti;

ccet-

1. Cor. 4.
att. 20.
1. thes. 2.

(eccetto che alcuni pochi) e però è necessario che s'instruiscino nella Religione, quale altrimenti resterà senza il seruimento necessario, per il mantenimento della Comunità. E non bisogna che dica il Frate; io non son pratico in questo officio; perche in questa maniera non vi farebbono mai buoni officiali, ma è necessario che s'imparino, e si facciano imparare da gl'altri.

3. Habbino cura de gl'alberi parimente, zappandoli, putandoli, inaffiandoli &c. accioche produchino a suo tempo i frutti loro. E quando vedono che vn'albero si inueccia, deuno piantarne de gl'altri, accioche sempre resti pieno il giardino, e non manchino de' frutti a' Frati, che non hanno altro refrigerio in tempo dell'està.

4. Alcuni di dotti alberi deuono accomodare con certa curiosità, e galantaria, accio seruano parimente per ricrear la vista, cosi de' medesimi Frati, come de' Secolari. Anzi che il P. S. Francesco voleua che vi fosse sempre nell'orto, vn giardinetto di fiori per adornamento de gl'altari, per gl'infermi &c.

5. Attendano i nostri Giardinieri, & hortulani che siano di buona qualità gl'alberi de' nostri giardini, accioche della medesima buona qualità siano i frutti; e non essendo tali, che si taglino con la licenza de' Superiori, piantandone de' buoni; ouero inestandoli; perche essendo i frutti di mala qualità, fanno danno al corpo humano, & anco sono di poca o niuna sodisfazione a' depoti, e benefattori; come parimente a' medesimi Frati, e specialmente infermi, e conualescenti, a' quali concedono i Medici qualche frutto, quale essendo di mala qualità, li genera cattiuu humori.

6. Oltre de gl'alberi fruttiferi, vi sono ancora necessarii ne gl'orti nostri e giardini, alcuni alberi che seruono per adornamento, e per seruitio di aromatarij, come cipressi, lauro, pacienza, platani, e simili Auuertendo che ne questi, ne quelli si possono tagliare senza licenza de' Superiori, sotto le pene imposte nelle Constitutioni.

7. Vicino alle mura del giardino non si lasci mai crescere, ne se li pianti albero alcuno, accio non vaglia per scala, e per comodità a' Secolari di entrar dentro la clausura.

8. All'hortolano appartiene vsar diligenza che nò si ròpa la clausura del Conuento, dalla parte dell'orto, e del giardino. E se tal' hora casasse qualche muro, ò si guastasse la siepe, cercare di rifarla con ogni prestezza, con darne parte al Superiore, accio gli dia aiuto, e quello che è necessario.

9 Non lasci mai le sue diuotioni particolari, ne l'oratione commune per qualunque affare, e fatica che fosse; saluo che non fosse tale la necessit , che non si potesse far di meno, & all'hora sia con la licenza del Superiore, acci  non perda il merito. Anzi che sempre ch  trauiaglia nell'horto deue dire qualche diuotione,   meditare qualche misterio della Passione di Christo,   altra; come si legge di molti Santi Frati nostri hortolani.

10 Non lascer  mai mancare nell'horto l'herbe necessarie, vsuali, & ordinarie per seruit  de' fani, come de gl'infermi, cos  Frati, come secolari, a quali siamo obligati dar ogni compita soddisfazione, per debito di carit , & obligo di gratitudine, prouendoci di tutte le nostre necessit .

11 Se tal'hora alcuno entrasse nell'horto, e cogliesse da quello herbe,   frutti,   che si sia senza licenz , essendo persona ordinaria, e di bassa conditione, se li pu  fare vna buona riprensione, ma non in maniera tale che si venghi ad vsire da' termini della Religiosit , per non dar mal'esempio al secolo. Ma essendo persona di qualit ,   diuota de' Frati, non se li deue dire cosa alcuna; perche non st  bene sdegnarla per cosa di poco momento, e si sdegnarebbono ancora molti altri, quali restarebbono ammirati, e perderebbono lo rispetto, e la diuotione alla Religione, & al Conuento.

12 Essendoui alcuni poco discreti con i frutti, e con le cose dell'horto, non si perent , e perda la sua quietitudine; che tal'hora pu  eiler arte del nemico, per far qualche guadagno; ma puotr  dar parte al Superiore di quel che passa per darui rimedio.

13 Non dia cosa alcuna di quello senza la licenz  del Superiore, per non incorrere nell'atto della propriet : ma per alcune cose ordinarie, e minime pu  pigliare vna licenza generale.

14 Stia attento di non far attione alcuna sconueniente,   di parlar qualche parola sconcia in presenza di Secolari, che tal'hora hauelle per aiuto nell'horto. Anzi che deue sempre prender occasione di parlar cose di Dio, con le quali si v ghino quelli ad edificare, come deuono far ancora tutti gl'altri Frati, e specialm  i Frati Laici, che pi  al spesso c uerfano per ordinario con quegli, per l'esecutione de' loro ministerij; leggendosi nell'historie, e Croniche della nostra, come dell'altre Religioni. che molti di essi Secolari si sono conuertiti a Dio, e lasciato l'occasione del peccato per vn discorfo, e ragionamento fatto cos  alla semplice da vno di questi Religiosi senza lettere, e senza notitia
alcu-

alcuna di scienza. *Non in persuasibilibus humane scientiæ & verbis, sed in offensione spiritus, & virtutis.* 1. Cor. I.

15. E già per istruzione di questi Frati semplici, e Laici, habbiamo posto qui nel fine di quest'opera i sopradetti sette capitoli, accioche fossero ammaestrati, & instrutti da Superiori e Maestri, come apportar si douessero nell'amministrazione de' sudetti ministerij, che alla professione loro appartengono, voglio qui ricordargli generalmente che in detta applicatione, & in ogni loro operatione siano caritatiui, & humili, conforme lo stato loro richiede, per esser grati a gl'occhi di Dio, e di beneficio alla Religione. Douendo considerare che per questo Dio Benedetto l'hà chiamato ad essa Religione, accioche per mezzo di queste prestantissime virtù, Carità, & humiltà, (che sono le basi di tutte l'altre virtù) puntualmente esercitate, e praticate ne' suoi ministerij & ufficij, s'acquistassero il Paradiso con molta facilità, come tant'altri d'un numero quasi infinito, se l'hanno già acquistato; e risplendono in buona parte con varij segni, e miracoli nella Chiesa di Dio, in modo e maniera tale che s'hebbe a dire vna delle volte con certa occasione trà i Cardinali in tempo di Eugenio IV. che se tutti i Frati Laici dell'Ordine di S. Francesco che fanno miracoli si hauessero da scriuere nel Catalogo de' Santi, la Corte Romana non potrebbe attendere ad altra cosa. E la cagione si è perche le due sudette virtù portano appresso a loro la pietà, la compassione, la diuotione, la reuerenza, la ciuità, la buona creanza, la mortificatione, la pazienza, & il dispreggio totale di se stesso.

Si sforzino d'esser tali con l'aiuto diuino per salute dell'anime loro, beneficio della Religione, gloria, & honor di Dio, il cui Santissimo nome glorificato sia, cò quello parimente della sua Stàissima

Madre, & Immacolata Vergine Maria, per tutti i secoli de' secoli.

Amen.

*Croniche par.
3. lib. 2. c. 30.*

I L F I N E.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 31
PART 1
1901

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

- A** Bel e suo sacrificio accetti appresso a Dio per la buona intenzione. pag. 195. n. 1.
- Abbondanza procurata dal Diauolo ne' Conuenti e Religiosi poveri, per introdurui la rilassatione. 399. n. 21.
- Abramo esemplare de' veri obbidienti. 241. n. 14.
- Accidenti non sono della intrinseca quiddità della sostanza, ma la conseruano & adornano. 96. n. 2.
- Adamo cō la sua trasgressione debilitò la natura humana. 1. n. 1.
- Affanni & affronti di Christo nel portar la Croce al Caluario. 512. n. 12. e 3.
- Affettione ad alcune cose minime, tiene il Religioso inquieto. 247. n. 4.
- Affettione con donne, quanto pericolosa. 258. & inf. n. 3. 4. e 5.
- S. Agostino su umilissimo. 130. n. 6. Consigliua il ritiroamento a' suoi Religiosi. 108. n. 7.
- Agricoltore perde la fatica se non arriua al fine. 77. n. 2.
- Aiuto negato a chi cascasse dentro vn fiume, grande empietà, & peccato mortale. 13. n. 7.
- Aiutar si deuono i Religiosi l'un con l'altro. 350. n. 8. e 9.
- Allegrezza della Vergine nella Resurret. di Christo. 523. n. 3.
- Allegrezza di predestinati nel giorno del Giudizio. 494. n. 3.
- Ambitione, principio d'ogni dissolutione. 128. n. 5.
- Amicitie & affettioni particolari tra Religiosi, pregiudiciali alle Comunità. 175. n. 5. e 6.
- Amicitia, e pratica di donne pericolosa al Religioso. 256. n. 1. & infr.
- Amor proprio, principio bastante per distruggere la Religione. 128. n. 5.
- Amor fraterno contra segno del vero Religioso. 171. n. 1. Deue esser fra tutti gl'huomini e Religiosi, perche descendiamo tutti d'vn

- d'on Padre.* 172. n. 2. *Mantiene le Religioni.* 173. n. 2.
Amor di Christo nell'institutione del Sātiss. Sacramento. 582. n. 3.
Amoreuolezze di Christo per saluar a Giuda. 502. n. 2.
Angiolisi dilettano sentir gl'huomini ragionar di Dio. 214. n. 5.
Anima ragioneuole molto da Dio honorata per la custodia Angelica. 1. n. 1. *Quanto da se infetta doppò il peccato.* 484. n. 3. *Quanto angostitiata nell'hora della morte.* 490. n. 2. e 3. *Tempio di Dio* 502. n. 3. *Da per se tanquam tabula rasa.* 6. n. 6. *Quanto sia bella.* 39. n. 4.
Anima separandosi dal corpo, lo lascia in un horrore intollerabile. 137. n. 4.
Anima nostra non può arriuare all'unione con Dio, se prima non è ben purgata da ogni macchia. 198. 8. 9. e 10.
Anime che itauano nel limbo quanta allegrezza sentirono all'entrar dell'anima di Christo in quel luogo. 523. n. 1.
Annegatione di se stesso dipende dalla conformità al voler diuino. 256. n. 5.
Api quanto ben ordinate in far il miele. 158. n. 1.
Architetto che lascia il palaggio incòpito, perde ogni cosa. 77. n. 2.
Arte di far oratione s'impara nella scuola di Dio. 403. n. 36.
Asprezze corporali necessarij al Religioso. 5. n. 2.
Asprezze della Religione si mitigano con la memoria delle pene dell'Inferno, o della Passione di Christo. 89. n. 4. *Fanno intepidire tal'hora i principianti.* 87. n. 4.
Asprezze corporali indiscrete, più tosto dannuoli per l'anima che profitteuoli. 223. n. 6.
Asprezza necessaria nel vitto e vestito ne' Frati Minori. 248. n. 5.
Affinenza necessaria per far buona oratione & attendere alla contemplatione. 218. n. 1. *Deue esser discreta e moderata.* 221. n. 5. *Affai meritoria, benchè di cosa minima.* 232. n. 5. *Immoderata affai periculosa.* 222. n. 5. *Esteriore hà da esser congiunta con l'interiore.* 223. n. 6. *Necessaria per i Frati giouani.* 220. n. 4. *Più particolarmente della carne, e del vino.* 225. n. 7. & 8. *Etiandio dell'acqua mirabile in molti serui di Dio.* 128. n. 8. *Fatta secretamente più profitteuole.* 228. n. 5. *Esercitio proprio.* 403. per tot.
Astutia che usa il Demonio con i principianti per fargli insepediti. 85. per tot.

Attentione necessaria all'oratione vocale. 202. 5.

Atti di conformità col volere diuino come s'hanno da praticare. 323. n. 13. *Quanto grati siano a Dio.* 326. n. 16. *Da farsi ogni mattina.* 333. n. 2.

Atti di mortificatione per acquistar l'humiltà. 362. per tot.

Atti per acquistar la pazienza. 373. per tot.

*Attione benchè minima fatta per obediènza, di quanto valore ap-
preſſo a Dio.* 236. n. 9.

B

B *Estitudine e sue felicità.* pag. 498. per tot.

Bellezza a'un'anima in gratia di Dio. 39. n. 4.

3. *Benedetto educaua tene i suoi Religiosi, & anco secolari che ad
esso si dauano a questo effetto.* 21. n. 1. *Per non andar vagando
i suoi Religiosi, volle vi fossero nei Monastero tutte le cose ne-
cessarie.* 111. n. 9. *Vuole che a' perseveranti se li manifestino
le cose aspre della Religione.* n. 134. 8. *Che i sudditi habbino cō-
fidenza in Dio, quando i Superiori pare che li comandano cose
quasi impossibili.* 242. n. 14.

*Beneficio della vocatione sempre auanti gl'occhi, per mantenersi
il Religioso in seruire.* 75. n. 7.

Benefitij diuini e sue considerationi. 486. per tot.

Beneficio alla Comunità da' Conuenti ritirati. 108. n. 6. e 27.
per tot.

S. *Bona uentura di uotissimo della Immacolata Concettione della
Vergine.* 296. n. 1.

Buona educatione, necessaria per ogni Religione. 1. n. 1. & infr.

1. *Sommi Pontefici sempre e'hanno hauuto mira particolare.* 9.
n. 1. 2. & 3. *Hanno obligatione particolare i Religiosi di at-
tenderci.* 11. n. 3. 4. & infr. *Quanta utilità da quella ne pro-
uiene.* 18. per tot. *Trattiene sino al fine della vita la persona in
buon stato.* 23. n. 3. e 4.

Buona volontà ne' principianti molto necessaria. 74. n. 6.

Buoni desiderij e proponimenti non s'hanno da allentare. 77. n. 1.

Buona compagnia di grandissimo giouamento ne' giouani. 93. n. 8.

*Buoni proponimenti sempre necessarij nel Religioso, per matenersi
ne' primi seruori.* 67. n. 1. & infr.

Buon gouerno consiste nel modo. 48. n. 5.

Caminare e viaggiare come debbia il Religioso. pag. 582. cap. 8. per tot.

Caminare per il Monasterio religiosamente. 347. n. 8.

Capitolo de' Demonij per distruggere la Religione. 127. n. 4.

Carità e suo esercizio. 347. per tot.

Carità a Frati vecchi e conualescenti. 349. n. 4. Verso i forastieri. ibid. n. 6. 360 n. 24.

Carne deue esser nemica a Religiosi specialmēte giouani. 225. n. 7.

Caso e fortuna non si donano appresso a Dio. 321. n. 11.

Castigo horribile per non inchinarsi un Frate al Gloria Patri. 101. n. 8.

Castità ne' Frati minori cautelata con precetti particolari. 256. n. 1. Come s'ha da conseruare. ibid. n. 2. & infr. per tot.

Cella deue esser amica del Religioso. 105. n. 2. & 11. 569. n. 1. & inf. per tot.

Cercatore e suo officio 251. ca. 15. per tot.

Chiese & Oratori di Frati Minori stiano ponere. 251. n. 7.

Choro e modo di stare & officiare in quello. 552. c. 2. per tot.

Christo volentieri s'accompagna, e si troua con quelli che di esso ragionano. 211. n. 1. e 2. Nel giorno del Giudizio scenderà processionalmente nella valle di Giozofat. 492. n. 2. Descenderà all'esame particolare. 493. n. 3. Quanto afflitto & angustiato nel tempo della sua Passione. 504. fino a 520. Quanto si ramarica per la perdita di Giuda. 16. n. 10. Quanto affetto gli mostra per saluarlo. 501. n. 2.

Clemente Ottauo zelantissimo della buona educatione de' giouani nelle Religioni. 9. n. 1.

Cocinaro e suo officio. 616. ca. 19. per tot.

Cognitione di se stesso necessaria all'huomo per mantenersi humile. 135. n. 1. Come s'acquista. 136. n. 2. & inf. Principio & origine della vera humiltà. 138. n. 6. e 7. Cagio a nell'huomo vn odio & abborrimento di se stesso. 138. n. 6. E la vera Filosofa. 148. n. 4. E mezzo per arriuare alla cognitione di Dio. ibidem. Ci fa tollerare con facilità le nostre mortificationi. 138. n. 5.

Colpe minime portano alla perditione, quando non se ne fa conto.

158. n. 3. e 4. occasione di gravissime cascate. 100. n. 6. 12. 13.
 Compagnia di Gesù diligente nella educatione de' giouani. 26. n. 6.
 Comodità corporali cercate dal Religioso, causa di gran rouina.
 251. n. 8. Contro lo stato di poveri. 388. n. 5.
 Comuniero e suo officio. 614. per tot.
 Comunione de' due differirsi quando si troua la persona tepida, e
 puoco ben disposta per farla. 289. n. 9. Deue vietarsi da Supe-
 riore e Padri spirituali quando conoscessero non esserne degna
 la persona. 290. n. 9. Deue sempre precedere a quella, la recon-
 ciliatione col Fratello. 290. n. 10. Se li hà d'andare preparati.
 288. n. 9. Ritiramento necessario auanti e poi. ibidem.
 Composizione esteriore quanto necessaria al Religioso. 85. n. 23.
 & infr. Muoue più alle volte che una predica. 116. n. 2. e 318.
 mantiene col considerate che Dio sta presente. 121. n. 61.
 Componer gl'animi scompolti, officio di gran carità. 350. n. 13.
 Concezzione Immacolata di Maria Vergine difesa dalla Religio-
 ne Francescana. 295. n. 1.
 Concorso di Dio necessario ad ogni operatione di qualsisia creatu-
 ra. 61. n. 1.
 Concorso di Dio, specialemente necessario per poter la persona operar
 qualche bene. 63. n. 1.
 Confidenza in Dio necessaria nella educatione de' giouani. 63. n.
 5. Necessaria a' medesimi giouani per potersi approfittare. 68.
 n. 6. 7. & 8. Fa superare le suggestioni del Demonio. 85. n. 2.
 Confidenza tra Frati nelle loro necessità. 349. n. 7.
 Conformità alla volontà di Dio nelle cose contrarie. 156. n. 11.
 Conformità della nostra volontà a quella di Dio, somma e compen-
 dio di tutte le virtù. 310. n. 1. Il più grato sacrificio che a quel-
 lo far si puossi. 310. n. 2. Cagione d'ogni bene. ibidem. E una
 alchimia spirituale e diuina. 324. n. 14.
 Conformandosi l'huomo con la volontà di Dio, viene ad annegar
 se stesso. 314. n. 5. Acquisita tutte le virtù in quell'atto mede-
 simo. 315. n. 7. Viene a distinguersi. 317. n. 8. e 10. Fa che Dio
 faccia quello che esso vuole. 319. n. 8. e 9. Comincia ad esser Bea-
 to in terra. 325. n. 14. Guadagna indulgenza plenaria. 327.
 nu. 17.
 Consigliar si deue la persona col Padre spirituale nelle cose andif-
 ferenti. 325. n. 35.

- Consol. rsi deuono i Frati, vicendeuolmente, trouandosi affitti, e melanconici* 349. n. 10.
- Contemplatione in che consiste formalmente.* 190. n. 6. 436. n. 10. 457. n. 48.
- Contenti indicibili del Paradiso.* 498. n. 1. 2. e 3.
- Conuenti di Nouitiati e Professorij sequestrati da secolari.* 107. num. 6.
- Conuenti lasciati per farne migliori, contro la pouertà.* 251. n. 7.
- Conuento eremitico per ogni Prouincia di molta utilità.* 530. n. 3. e 5.
- Conuersare del Religioso come hà da essere.* 590. ca. 11. per tot.
- Conuersione di Giuda quanto procurata da Christo.* 502. n. 2.
- Corona della Vergine deue dirsi ogni giorno da i Frati.* 299. n. 3. Come principiasse, e quanto si li sia grata, e di quanta utilità. 299. n. 3. & inf.
- Corpo humano quanto miserabile nell'hora della morte.* 489. n. 2. e 3.
- Correttione fatta con carità, gioua mirabilmente.* 51. n. 6. e 7. Deue esser fatta con piaceuolezza per hauer si l'intento. 48. n. 4. e 5. Alle volte si deue differire. 30. n. 6.
- Correggersi deuono fraternalmente fra di loro i Religiosi.* 350. num. 17.
- Cose contrarie al senso si tollerano col conformarci al volere di uino.* 157. n. 11.
- Cose superflue vietate a Frati Minori & altri Religiosi.* 245. n. 3. e 4. & infr. 388. n. 3.
- Cose necessarie non si lascino mancare a' giouani.* 598. n. 4.

D

- D** Anno che apportaua una mala compagnia. pag. 93. n. 8.
- Dannati e pene loro nell'Inferno.* 495. per tot.
- DemONIO non perde tempo per procurare la dannatione dell'anime.* 40. n. 5. Cerca di toglier via dal Religioso i buoni proponimenti. 71. n. 4. e 5. Nel principio cerca di far raffreddare il Religioso. 84. n. 1. Inganna il Religioso nel principio con la rappresentatione dell'asprezze. 87. n. 4. Per mezzo di un Religioso disoluto, ne tira molti alla perditione. 94. n. 10. Tenta di gola il Religioso in cosa minima, per farlo poi cascare in qualche

che peccato ognua. 99. n. 6. Confonde nell'ultimo della vita per la transgressione di cose minime. 100. n. 7. Nota le transgressioni delle cose minime, per inquisirci nell'ora della morte. 103. n. 11. Ci iaganna sotto pretesto di necessità. 111. n. 9. Inganna i Frati giouani con le singolarità. 160. n. 2. & infr. Fugge alla vista del Santissimo Sacramento. 292. nu. 13. e 14. Con dire la persona tre Pater noster e tre Ave Maria al Santissimo Sacramento, se ne fugge. 293. n. 15. Sempre cerca tirar il Frate fuor di Cella. 369. n. 1. Sente gusto de' ragionamenti oani & inutili de' Religiosi. 215. n. 5. e 7. Come punisca i Religiosi disubbidienti. 231. n. 4. 232. n. 5.

Distrattore nella Religione. merita esser priuato dell'habito. 174. n. 4.

Digiuno dispone la persona per uedere, e contemplare a Dio. 248. n. 1. e 2. Congiunto con l'oratione, di molta efficacia. 219. n. 3. Per ottener vittoria contra le tentationi, e nelle necessità & angustie. 406. n. 11.

Dinara e suo affetto si bandisca dal Frate Minore. 389. n. 11.

Discretione necessaria in giudicar le cose come sono. 53. n. 8.

Discordia rouina delle Religioni. 173. n. 2. e 3.

Discorsi spirituali facciano i Superiori a' loro sudditi. 599. n. 10.

Disordini & inconuenienti nella Chiesa di Dio, e nelle Religioni per la mala educatione di giouani. 5. n. 5.

Disubbidienza punita seueramente ne' Religiosi. 231. n. 4. e 5.

Diuotione si conserua nel Religioso con la meditatione della Passione di Christo. 273. n. 6.

Diuotione d'un Frate al Santissimo Sacramento, li fa trouare il mangiare apparecchiato. 291. n. 11. Fa aprir quattro mura per adorarlo. 292. n. 12.

S. Domenico quanto zeloso dell'honestà Religiosa. 264. num. 7.

Vende li libri & altre cose per soccorrere a' poveri. 358. n. 16.

Fu humilissimo. 367. n. 15. 130. nu. 6. Fu patientissimo. 379.

n. 6. Libera i suoi Frati offesi dal Demonio. 411. n. 11 e 12.

Quanto obseruante del silentio. 421. n. 5.

Donne cagione di rouina e sacco di Satanasso. 256. n. 1. Sue similitarità assai periculose. 257. n. 2. 3. & infr. Non deuono esser rimirate in faccia dal Religioso. 264. n. 7. & infr. Ne la-

sciarsi bagiane da quelle la mano *ibid.* 384. n. 27.
 Dono della perseverenza, effetto della predistinatione. 82. n. 6.
 S. Damiano possiede la gloria del Paradiso per la salute dell'an-
 me. 41. n. 5.

E

E Difciij grandi e sontuosi vietati a Frati Minori. pag. 250.
 n. 7. 398. n. 20.

Educations buona della gioventù nelle Repbliche molto neces-
 saria per il mantenimento di quelle. 3. n. 3. Procurata da' Ge-
 ntili. 4. n. 4. Più necessaria nelle Religioni che in qualsivisa Re-
 pubblica. 5. n. 6. Necessaria all'anima & alle Religioni quanto
 la vita al corpo. 8. n. 9. Muta i giovani di bestie & animali in
 Angeli. 22. n. 2. Lascia ben radicata l'anima nella virtù. 24.
 n. 4. Necessaria nelle Religioni più d'un'anno. 26. n. 6. e 7.
 Suoi buoni effetti. 7. n. 8.

Educations mala, causa d'ogni rovina nelle Comunità. 4. n. 4.
 Effetti della vera humiltà. 145. n. 1.

Effetti della meditatione della Passione di Christo. 275. n. 7.

Effetti della memoria della morte. 424 per tot.

Entrar in Cella d'altri senza necessità, cōtro il silenzio. 418. n. 10.

Eremitorij instituiti da S. Francesco, & esercitij da farsi in essi.
 327. n. 1. & inf.

Esame della coscienza ogni sera. 341. n. 1. Delle cose minime fru-
 tuosissimo. 471. per tot.

Esame di Christo nel giorno del Giudizio. 493. n. 3.

Esercizio continuo fa addolcire ogni amarezza, e spianare ogni
 difficoltà. 86. n. 3.

Esercizio di Grammatica per i Frati nuouamente professi. 338.
 n. 3. & infr.

Esercitij spirituali per l'acquisto delle virtù più principali, e ne-
 cessarie per il Religioso. 345. 346. n. 47. & c. per tutta la 2.
 parte.

Esercitij di ritiramento per otto o dieci giorni con l'indulgenza
 plenaria. 459.

Esercitij fatti in Cella, tal'hora più meritorij. 570. n. 2.

Esferiore deue accompagnarli sempre con l'interiore. 123. n. 8.

Familiarità di secolari turba la quiete del Religioso. pag. 105 n. 3.

Familiarità di donne quanto pericolose per il Religioso. 256. n. 1. 2. & infr.

Fanciulli non bene educati, inciampano in varij precipitij. 1. n. 1.

Fatiga corporale si alleuia col ragionar di Dio. 213. n. 3.

Flagellazione di Christo alla Colonna quanto spietata. 507 n. 1. 2. & 3.

Fondatori delle Religioni, tutti penitenti, rigidi, austeri. 55. n. 2.

2. Maledicono quei Religiosi che non vogliono osservare la Regola. 126. n. 1. Tutti furono humilissimi. 129. n. 6. Meno-rono tutti questa vita Eremitica. 533. n. 6.

Forastieri siano trattati con carità. 349. n. 6.

S. Francesco quanto zelo hauesse hauuto della salute dell'anime. 43. n. 7. Voleua che i Frati parlassero spesso della Regola. 75.

n. 7. Animaua sempre i Frati alla perseveranza. 78. n. 1.

Amico della solitudine. 108. n. 9. Modeste e composto essendone sopra modo. 120. n. 5. Maledice i Frati se andassero. 102. n. 7. Quanto tormento sente di detti Frati. ibid. Quanto con-

trauasse fatto dell'humiltà. 125. n. 1. 140. n. 8. Merito della vita dalla quale cacciò Luciferò. 125. n. 1. Non volle concedere un

Salterio ad un Nouitio. 132. n. 7. Per sfuggire la gloria & honore del mondo, si mostrò pazzo. 147. n. 3. Era inimico dell'ingolarità. 157. n. 1. Non si lasciava vincere dalla vanagloria. 168. n. 9. Peruenne al grado perfettissimo della contempla-

zione per il suo basso sentimento. 195. n. 11. Arriuò a godere a Dio come è possibile in questa vita, per mezzo del digiuno.

219. n. 2. Digiunaua sette Quaresime l'anno 220. n. 3. Pronun-ziò i Nouitij con l'obediencia. 230. n. 2. Castigaua rigorosamente i Frati disubbidienti. 231. n. 3. Tene a esser finto il pro-

curare cose superflue. 242. n. 1. Non volle che i Frati haue- ro conseruato il pane per il giorno seguente. 243. n. 1. Fu molto affettionato alla Passione di Christo. 268. n. 1. & infr.

Godde gloria gloriosi Paradiso per la detta affezione. 271. n. 4. Non volle ordinarsi Sacerdote per riuereza del Santissi- mo Sacramento. 280. n. 1. Scrisse due lettere per la dismissione e

- riuerenza del Satisfissimo Sacramento. 281. n. 2. e 3. Sempre si conformò col volere diuino. 315. n. 6.
- S. Francesco di Paola fu humilissimo. 130. nu. 6. 368. n. 10. Fu singolare nella astinenza, e specialmente della carne. 224. n. 7. Vuole che si riconciliassero i Frati fra di loro prima che s'accostino alla santa Cōmunionē. 295. n. 10. Zelantissimo del silenzio. 423. n. 12. Ottenuto da Dio da suoi progenitori per la intercessione del nostro P. S. Francesco. 596. n. 7. Menò vita Eremitica. 533. n. 6.
- S. Francesco Xauero scrisse le lettere a S. Ignatio, inginocchiati. 239. n. 11.
- P. Francesco Ximenes nemico di burle e di facette. 123. n. 9. Eresse una Academia di scienze in Alcalá. 594. n. 4. Si mostrò affetto nato particolare con i Padri della Mercè. *ibid.*
- Frati disubbidienti puniti esemplarmente da Dio. 231. n. 4. e 5. Frati dissoluti di quanto danno ne' Cōuuii di educatione. 92. n. 7. Frati scandalosi fanno pessimo fine. 122. n. 7. Sono maledetti dal P. S. Francesco. *ibid.*
- Frati superbi & altieri quanti dāni cagionano. 125. n. 2. & inf. Frati che seminano discordie e zizania fra gl'altri, quanto odiati da Dio. 175. n. 4.
- Frati giouani che vengono dal secolo alla Religione deuono esser instrutti da Superiori, e Maestri con obligatione particolare. 11. n. 3. & infr. In che cose deuono esser instrutti. 19. n. 1. Si mantenghino ritirati in Conuento. 113. nu. 11. Si ammirano facilmente delle imperfettioni che vedono, ne' più antichi. 114. n. 11. Non hanno da rimpiare & imitare le imperfettioni degli'altri. 121. n. 6. Si mantenghino humili. 131. n. 7. & 8. Proctetti da qualcheuno, diuentano pessimi. 134. n. 9. Ma se li dica che hanno ragione. 135. nu. 9. Hanno ragione di lamentarsi della Religione, se non sono ben educati. 59. n. 3. 141. n. 9. Si atteghino delle singolarità. 159. n. 2. Si vadino affaccendo all'asprezze a poco a poco. 167. n. 9. Non possono per ordinarlo arriuarē alla vera contemplatione, & unione con Dio. 196. n. 12. E bene esercitarsi al speso alla consideratione della gloria del Paradiso. 197. n. 13. Non deuono ragionare se non che delle cose di Dio. 214. n. 4. Hanno maggior necessitā dell'afflic-

nenza, e del digiano de gl'altri. 120. n. 4. Non deono mar-
giar ne bere fuor di mensa cosa alcuna senza licenza. 228. n. 8.
Ne tener cose superflue. 245. n. 3. Nō si lascino toccar le mani
ne h'agir da donna alcuna. 263. n. 7. Deuono impiegarsi allo
studio. 534. n. 1. Ma non scolastico per i primi anni. ibid. Deuo-
no star tutti in vn Dormitorio. 598. n. 5. Non si mandino trop-
po fuori. ibid. num. 3.

Frati Laici in che maniera hanno da star in Choro. 560. per tot.
Cōuengbino al matutino & oratione cōmune. ibid. Dishino l'
officio e diuotioni loro di modo che non disturbino gl'altri. ibid.
Parlino sempre di cose di Dio in presenza di Secolari. 625. n.
14. Siano christiani & humili. ibid. n. 15. Con facilità spessio-
no acquistare il Paradiso. ibid. Molti risplendono in Santità
& operatione di miracoli nella Religione Francescana per li su-
detti esercitij di carità & humiltà. ibid.

Frate Minore altiero, e superbo. gran vituperio. 125. n. 2. Deue
esser humile. 140. n. 9. Ambizioso et altiero, lontano affatto
dalla sua professione. 141. n. 9. Hà da esser come vn' buono
morto. 235. n. 8. Si dannà per portar habiti fini, tener libri au-
riferi, &c. 249. n. 6. Più honorato dal secolo, quanti più vesti-
menti vili adopra. 259. n. 6. Veramente pouero, eletto e predi-
stinato. 254. n. 9.

Frati Minori stanno nel costato di Christo. 272. nu. 4. Allieui
della Beatissima Vergine. 295. n. 1. Difensori della sua Imma-
culata Concettione. ibid. Diuotissimi della medesima. 297. n. 2.
Come hanno da apportarsi con altri Religiosi. 593. per tot.

Frati solitarij Cavalieri della tavola rotonda. 110. n. 9.

Frutti che si canano dalla meditatione della Passione di Christo.
274. n. 7. e 8.

Frutto della meditatione qual debbia essere. 444. n. 3.

Fuoco dell'Inferno inuiserato ne' corpi de' dannati. 495. n. 1.

G

B. Getano molto amico e zeloso della pouertà. pag. 254. n.
10. Di un medesimo cuore col P. S. Francesco. ibid. Ar-
dente di carità. 393. n. 5.

Gentili & idolatri sa euano gran conto della buona educatione
de' giouani e fanciulli. 2. n. 2. 3. e 4.

- S. Giovan Battista** ar. d. nel deserto fanciullo. & innocente, per
 8 poterfi conservare, in quella innocenza. 221. n. 4.
Giovani che vengono dal secolo alla Religione de' uo-
 tarfi in tanti Crocifixi. 7. n. 3. Si diano a Padri maturi, &
 esemplari per instruirli. 8. n. 10. Ben educati da principio, di-
 ficilmente si perdono. 17. n. 11. Vengono dal secolo come tante
 bestie, ma diuentano tant' Angeli con la buona educatione. 22.
 n. 2. Con più rigore s'han da trattare fatti professi che essendo
 Novitj. 44. n. 1. Hanno da confidar in Dio, e diffidar da loro
 stessi. 66. n. 6. Se non hanno buona volontà, non potranno
 far di uscita. 74. n. 6. Non si lascino praticare con Frati discoli.
 94. n. 9. Non hanno da imitare i Frati discoli. ibid. Non si
 mandino fuori. 112. n. 10. 130. n. 6.
Giuditio vnuersale nella Valle di Giozafat. 491. n. 1.
Gloria del Paradiso considerata, alligertise il peso delle fatiche
 di questa vita. 197. n. 13. Quanto felice. 428. n. 1. 2. 13.
Golofista fa dannare un Frate. 169. n. 12.
Grandezza di Dio considerata da noi, ci fanno acquistar l'humil-
 tà. 143. n. 13.
H **Abito** malo quanto danno cagiona nell'huomo. pag. 6. n. 8.
H. F. Helia come un' altro Lucifero tirò seco buona parte de'
 primi soggetti dell'ordine. 128. n. 5.
Herbe e piante migliori dell'huomo in alcune particolarità. 484.
 num. 2.
Hipocresia consiste in voler si fare a temer per buona la persona, e
 non esser tale. 146. n. 1. Figlia della superbia, e della singolarità.
 ibid. e 159. n. 2.
Hipocrita, martire del Diavolo. 146. n. 1.
Honestà necessaria nel Religioso. 256. 1. 2. & inf. 265. n. 9. 269.
 num. 10.
Horsolano e suo ufficio. 624. per tot.
Hora della morte quanto tremenda & angosciosa. 489. n. 1.
Hore canoniche a che fine instituite. 200. n. 3. Di grandissima
 utilità recitate con deuotione. 201. n. 4.
Horror della penitenza fa ritirare, e raffreddare i giovani. 85.
 num. 2.

Humiltà fondamento, e base di tutte le virtù. 124. n. 1. Quanto stimata da S. Francesco. 125. n. 1. Vero sostegno delle Religioni. 129. n. 5. Ha dodici gradi 139. n. 7. Di S. Francesco quanto ammirabile. 140. n. 8. Si acquista col metter gl'occhi nelle persone più perfette di noi. 143. n. 11. Col considerare la Passione di Christo. 143. n. 12. Col considerare le grandezze di Dio. *ibid.* n. 13. Finta come si conosce. 145. n. 1. Vera sempre accompagnata con la pazienza. 150. n. 6. & inf. 153. n. 8. Suo proprio esercizio. 362. per tot. Immensa di Christo in lauar i piedi a suoi discepoli. 501. n. 1. et 2.

Uomo necessitoso dell'aiuto altrui per poter fare alcun bene. 1. n. 1. Instrutto et educato bene da' primi anni, diuene preclaro. 2. n. 2. Insufficiente da per se stesso per il ben operare. 63. n. 1. Non hà cosa alcuna da per se. 136. n. 2. Deue humiliarsi considerando le sue tante miserie. 137. n. 4. Secondo il cuor di Dio è quello che si conforma col suo diuino volere. 313. nu. 4. Bersaglio di tutte le sciagure mercede al peccato. 483. n. 1.

Uomini illustri ne' tempi antichi, perche erano bñ educati. 2. n. 1.

I

Iddio non manca cooperare con la nostra buona volontà. pag. 65. n. 5. Somministra all'huomo la sua diuina gratia, quando si impiega alla salute dell'anime. *ibid.* Gustà sopra modo l'osservanza delle cose minime. 101. n. 7. Si gode ne' deserti e luoghi solitarij. 108. n. 8. Castiga seueramente i Religiosi, quando da essi non si osservano le Regole, ordinationi, etc. 113. n. 10. Non nega in Paradiso a' Sati quello che essi giustamente li richiedono. 126. n. 2. Odia sopra modo il pouero superbo. 127. n. 3. Concorre a tutte le nostre operationi etiam diuine libere, pur che non siano peccaminose. 137. n. 3. Vedendo l'anima ben purgata e disposta, subito se li comunica. 196. n. 12. 457. n. 48. Differisce alle volte di darci quello che ci domandiamo per nostro maggior bene. 200. n. 2. Ci sta offeruando in quel tempo che stiamo orando. 201. n. 6. Quanto gutti i ragionamenti spirituali. 210. n. 1. Condescende a far quanto vuole l'huomo, conformandosi questo con la sua diuina volontà. 318. nu. 8. e 9. Dispone ogni cosa in quella maniera che vede esser meglio per noi, 321. n. 11. Non gusta l'opere nostre, se nō fatte col merito dell'.

M m m m

- dellobediencia. 233. n. 6. Non ci abbandona mai, facendo noi il douere dal canto nostro. 265. n. 9. Si nota ogni minima attione fatta per amor suo. 477. n. 1. Porta nelle sue mani i serui suoi. *ibid.* Stima pupilla de gl'occhi suoi, i suoi serui. *ibid.* Quanta cura si prende di quegli. *ibid.* n. 2. Quanto vuole che siano honorati. *ibid.* Sempre si troua col Religioso in Cella. 573. n. 3.
- S.** Ignatio postpone la gloria del Paradiso per la salute dell'anime. 42. n. 6. Diede principio alla fondatione della Compagnia il giorno della Annunciatione della Vergine. 305. n. 10. Compassione uole e pietoso con gl'infermi. 354. n. 5. Fù humilissimo. 362. n. 13. 379. n. 4. 130. n. 6. Amico della pouertà 397. n. 17.
- I**gnoranti deuono intruirsi che è opera di carità. 351. n. 14.
- I**magine del Crocifisso stampata nel cuore di vn scbiuuo. 270. n. 2.
- I**mpedimenti del frutto della meditatione. 351. n. 44.
- I**mpersfettioni che vedono i principianti ne' vecchi molto danneuoli. 92. n. 7. 113. n. 11.
- I**mpersfettioni apprese da' principianti nelle Religioni difficilmente si lisciano. 94. n. 9.
- I**mpersf. humane cosi dell'anima, come del corpo infinite. 483. n. 2.
- I**mpersfettioni de' Religiosi siano corretti da Super. 599. n. 10. & inf.
- I**ndiani nascendo vn Panciullo l'assignauano vn Maeistro e Curatore per instruirli & educarli. 2. n. 1. Instrutti bene per quattr'anni furno di molta utilità per l'augmento della fede catolica. 26. n. 7.
- I**ndulgenza plenaria si consegue nella reiteratione della professione. 75. n. 7. Nel recitare la corona della Vergine. 299. n. 2.
- I**nelli atti di conformità alla volontà di Dio. 327. n. 17. Per gl'esercitij di otto o dieci giorni. 459. per tot.
- I**ndulgenze concesse da Sommi Pontefici alle Cbise di Regolari, per togliet l'occasione di non andar vagando. 111. n. 9.
- I**nfermi deuono esser seruiti e compassionati. 180. n. 16. Visitati ogni giorno e fargli tutti quegli atti di carità possibili. 347. n. 2.
- C**onsolati e sodisfatti. 352. n. 2. e 3. 353. nu. 4. Versi lib^{ri} per studiare *ibid.* n. 3. 5. e 6. Non si bāno da lasciar mai soli quādo stanno male. 613. n. 24.
- I**nfermiere e suo officio. 609. per tot.
- I**nferno sopra nell'hora della morte. 490. n. 2. Atrocità delle sue pine. 495. per tot.

- Inganni & astutie del Demonio per far intepidire i giouani.* 84.
 n. 1. & infr.
Inosservanza di cose minime ne' Religiosi, assai danneuole. 56. n.
 1. 2. & infr.
Infegnare ad altri, atto di carità. 360. n. 23.
Iraco dia impedisce la carità, e nō lascia conoscer la verità. 47. n. 3.
*Intercessione di Santi ottimo mezzo per ottenere le gratie da Sua
 Deuina Maestà.* 200. n. 2.

L

- L** *ettione spirituale di gran beneficio al Religioso.* pag. 204. n.
 7. *Per esser profittueole si hà da leggere con affetto, e buona
 intelligenza di cauarne frutto.* 204. n. 8. *Cibo dell'anima.* 206. n.
 9. *R bene interromperla tal'hora per eleuare la mente a Dio,*
&c. 207. n. 10. *Preceda l'oratione per esser profittueole all'-*
anima. 208. n. 11. e 12.
Lettre senza spirito dannuoli al Religioso 529. n. 6.
Libri curiosi, e superflui cauza di dannatione a Frati Minori.
 249. n. 6.

M

- M** *estri di giouani che qualità debbiano hauere.* pag. 19. n. 1.
 28 per tot. *In che cosa hanno da fargli applicare.* 19. n. 1.
Deuono esser diligēti e trauiagliare di notte, e di giorno. 31. n.
 6. *Come si deuono apportare con i nuouamente professi.* 33. n.
 6. *Necessarij per questo ministerio.* 36. n. 1. *Non hanno da ris-*
parmiar trauiaglio. ibidem. *Non deuono esser occupati in altro*
ministerio. 37. n. 2. e 3. *Deuono esser dotti competemente.* 38.
 n. 3. *Deuono hauer zelo dell'anima di quelli.* 39. n. 4. e 5. *De-*
uono andar ad emulatione col Demonio. 40. n. 5. *Nel correg-*
gere non s'hanno da apportare con tutti d'un modo. 49. nu. 6.
Deuono ripouer tutta la loro confidenza in Dio. 63. nu. 2. &
 infr. *Non lascino intepidire i primi proponimenti a' giouani.*
 74. n. 6.
Mala creanza e poco religiosità ne' Religiosi si troua per non esser
stati ben educati. 2. n. 5.
Mal'esempio de' antichi nella Religione, cagione di gran danno
 25

- perigiouai. 92. n. 7. Cagione di tanti mali nella Chiesa di Dio. 115 n. 11. Quanto pericoloso per la salute dell'anima. 481. n. 3.
- Mangiar disordinato e superfluo cagione di molte infermità 408. n. 4. Come si può mortificare 407 n. 3.
- Mangiar fuori della Comunità dona occasione al Demonio di prender possesso di quel tale. 411. n. 11. 12. e 13.
- Mangiar deus il Religioso per necessità, non per sensualità. 336. num. 6.
- Mangiar fuori di Conuento vietato a Religiosi offeruanti. 405. num. 9.
- Mangiar in terra atto di humiltà. 367. n. 6.
- Maria Vergine bà cura particolare de' Frati Minori. 398. n. 2.
- Gradisce molto la corona di sette peccati per le sette allegrezze. 299. n. 3. & inf. Deuono i Frati salutarla, e rinuirla. 302. n. 8. Tutte le Religioni gli tengono obligatione. 303. n. 10. Se li deus digiunare ogni sabbato, e tutte le sue vigilie. 306 n. 12. e 13. Quanto afflitta a pie della Croce. 519. n. 2. e 3. Sente gran gusto della carità si fa all'infermi. 354. nu. 6. Riuela ad un suo dinoto come s'hauesse a saluare per mezzo dell'humiltà. 366. n. 4.
- S. Mauro espone la propria vita per saluare il Fratello 357. n. 16.
- Meditatione, e contemplatione differiscono fra di loro. 190. n. 6. 436. n. 10.
- Meditatione bà da tirarsi sopra le circostanze dell'atto humano. 444. n. 30.
- Meditatione della Passione di Christo conserua la diuotione nel Religioso. 273. n. 6. Apporta alla persona una infinità di beni. 274. n. 7. 8. e 9. Cagiona nell'anima delitie di Paradiso. 277. n. 9. Raddolcisce le nostre amaritudini. 278. n. 11. e 12.
- Membri e sentimenti del corpo tormentati nell'Inferno. 496. n. 3.
- Memoria delle pene dell'Inferno mitiga l'asprezza della Religione. 83. n. 4.
- Memoria della morte e suo esercizio. 424. per tot.
- Mercadante non guadagna se non arriua al fine designato. 77. num. 2.
- Messe deuono andarsi a seruire con ogni prontezza. 335. nu. 4.

- In che maniera e con quali offeruanze si hanno da seruire.* 561. per tot.
- Minime imperfettioni come seueramente punite.* 101. n. 8. e 9.
- Miracoli occorsi a Frati per la diuotione al Santissimo Sacramento.* 291 n. 11. & inf.
- Modestia e compositione esteriore necessaria al Religioso.* 116. n. 1. Vale più che una predica. 118. n. 2. e 3. Ne gl'occhi e nella lingua. 123. n. 8. Necessaria nel tempo della recreatione. 124. num. 9.
- Modo necessario nel gouernare.* 48. n. 5.
- Mondo sempre inimico dell'huomo.* 480. n. 1. e 2. Quanto inganneuol. ibid.
- Mondani non riportano altro dal seruire il mondo, se non che amarezze e disgusti.* 477. n. 1. Quante angosce patiscono. 480. n. 1. e 2.
- Moribondi non si lascino soli.* 348. n. 3.
- Mormoratione punita seueramente & abborrita dal P. S. Francesco.* 174. n. 4. D'alcuni Religiosi circa il mangiare deue esser punita esemplarmente. 152. nu. 8. Questi sono per ordinario quelli che erano nel secolo miserabili. ibid.
- Mormoratore nella Religione merita esser priuo dell'habito.* 174. num. 4. Nel punto della morte si sente dannato. 412. n. 13.
- Mortificatione sola eterna non basta per il Religioso.* 36 n. 3. Interiore delle proprie passioni necessaria. 6. n. 4. e 5.
- Mortificationi fatte per rispetti humani, di niu valore.* 154. n. 9.

N

- N**atura humana debilitata per il peccato d'Adamo. pag. 1. n. 1. Sempre inclina al male. ibid. Sempre corre all'ingiu. 76. n. 1. Si appiglia più al male che al bene. 92. n. 7.
- Necessità grande della buona educatione nelle Cōmunità.* 3. n. 3.
- Necessità corporali siano dati da Superiori a sudditi.* 598. n. 4.
- Negligenza di Superiori circa le cose concernenti alla salute dell'anime, peccaminosa.* 12. n. 1. Circa il non correggere l'imperfettioni di sudditi, colpeuole. 399. n. 10.
- Negligenza dell'Infermiere circa la cura degl'ammalati, colpeuole e peccaminosa.* 610. n. 5.

Negligenza ne' giovani di venire in Choro sia punita. 557. n. 1.
Nouitij deuono esser ben instrutti & educati. 5. n. 5. & inf. 11.
n. 3. & inf. 17. 11. & per tot. Deuono esser dotati d'ogni vir-
tù. 7. n. 8. Sono come tante immagini di Dio. 39. n. 9. Deuono es-
ser trattati con più piaceuolezza de' nouamente professi. 44. n.
1. Deuono caminare per la strada Regia della Comunità.
168 n. 10.
Nouitiati deuono esser in luoghi ritirati e solitarij. 107. n. 6.

O

Obedienza fonte & origine d'ogni bene. pag. 229. n. 1. Facili-
 tà ogni difficoltà nell'operare. 230. n. 1. Quanto piaccia a
 Dio. 235. n. 7. Ogni minima attione sublima mirabilmente.
 236. n. 9. Il maggior sacrificio che possi far a Dio. *ibid.* Si ren-
 de facile considerando che il Superiore è luogotenente di Dio.
 238. n. 11. Indiscreta a gl'occhi nostri, di gran merito appres-
 so a Dio. 241. n. 14.
 Obediente hà da esser come vn'huomo morto. 235 n. 8.
 Obligations di Superiori circa la buona educatione de' giouani.
 11. n. 3. Circa il correggere l'imperfettioni de' sudditi. 199. n.
 10. & *infr.*
 Occasioni che ci inducono al peccato bisogna leuarle via. 256 n.
 2. & *inf.* per tot. Se non si leuano, l'ddio giustamente ci lascia.
ibid. n. 9.
 Occasioni nell'huomo e motiui per starli humiliato. 483. per tot.
 Officio diuino come s'hà da recitare. 551. per tot.
 Opere fatte per rispetti humani, di niun valore appresso a Dio.
 145. n. 1.
 Opere buone fatte senza la debita intentione, perdono la bontà.
 119. n. 2.
 Oratione fatta per l'anima di vn Frate defonto, lo libera dal Pur-
 gatorio. 22. n. 6.
 Oratione necessaria assolutamente al Religioso. 184. nu. 1. Fa i
 Religiosi simili a gl'Angioli. *ibid.* Si può fare etiam dio ne gl'
 esercitij manuali. 185. n. 1. e 2. Congionta col digiuno di molta
 efficacia. 219. n. 3. Fatta in publico patisce qualche pericolo di
 vanagloria. 171. n. 2.

Ora-

- Orationi iaculatorie molto profitteuoli.* 185. n. 2.
Oratione mentale sopra quel punto d'istero nel quale s'hà preparato la persona. 186. n. 3. Senza il frutto, di niungiuamento. *ibid.* Si può tirare sopra qualche qualità, accidente, successo, &c. 189. n. 5. Identifica & unisce l'anima con Dio. 191. n. 7.
Neceſſaria al Religioſo con obbligo ſtrettiffimo. 434. n. 4. Mezzo neceſſario per acquiſtar la perfezione. *ibid.* Mezzo potentiffimo per accalorar il Religioſo nel ſeruitio di Dio. 435. nu. 8.
Non mai puotrà eſſer buona, ſe non ſi dia bando ad ogni coſa caduca. 438. nu. 10. Come ſi diſcaccino i penſieri inportuni che vengono in quel tempo. 439. n. 12. e 14.
Oratione vocale a che fine inſtituita. 198. n. 1. Ordinata per lodare e benedire Dio. *ibid.* n. 2. Gioua in molte occorrenze. 199. n. 2. Hà da eſſer accompagnata con l'attenzione. 202. n. 5. e 6.
Ordinationi, Conſtitutioni, cerimonie conſeruano nelle Religioni l'oſſeruanza de' tre voti eſſentiali. 96. n. 2.
Ordine neceſſario al Religioſo per regularſi ne gl'eſercitij & affari ſuoi. 331. n. 1. Coſtituito da Clemente Ottauo. *ibid.*
Ordine Sacri non preſi per humiltà dal B. Fra Franceſco da Paſua. 368. n. 9.
Oſſeruanze e cerimonie eſteriori adornano mirabilmente il Religioſo. 44. n. 1. Sono inditio della ſtima che facciamo di Dio. *ibid.* Eccitano l'affetto. *ibid.* Diſpongono alla gratia, e miſericordia del medefimo. *ibid.*

P

- P** *Acce e tranquillità che godono i Serui di Dio.* pag. 478. n. 3.
Padri e Madri ſono obligati di inſtruire i loro figliuoli ſotto pena di peccato mortale. 11. n. 3. Deuono ſtar molto vigilanti nella conuerſatione de' loro figliuoli. 93. n. 8.
Parlar deuono di Dio i Religioſi etiam di quando ſtanno occupati in eſercitij manuali. 211. n. 2. Parlando di Dio ſi allena la fatica, e ſ'accende l'affetto. 213. n. 3. Con voce baſſa per il ſilenzio. 366. n. 4. Come ſi debbia in ogni occorrenza. 586. per tot. 2.
Parola di impatienza con quanto rigore punita. 97. n. 5.
Parole otioſe di quanto terrore nell'hora della morte. 103. n. 10.
Abborrite dal P. S. Franceſco. 211. n. 2. Quanto piacciono a
- Demo-

Demonij, e dispiacciono a gl' Angioli. 215. n. 5. In bocca di Re-
figio sono biasfemie. 216. n. 5. Castigate fœucremente da Fra.
Rogero. 216. n. 6.

Parole procedenti da superbia ne' giouani, si mortifichino. 365.
 num. 14.

Parole scomposte & ingiuriose si mortifichino esemplarmente. ibid.
 num. 7.

Pasioni nell'buomo si domano con l'esercitio. 86. n. 3.

Pasi. di Christo cōsiderata quati frutti nell'anima cagiona. 268. per
tot. 504. & inf. Stampata nel cuore di S. Francesco. ibid. n. 1.
2. e 3. Deus esser al spasio meditata dal Frate minore. 271. n. 4.

Patienza contrafigno della vera humiltà. 150. n. 6. e 7. S'acqui-
 sta, e si proua ne' casi non preuisti e jubitanei 154. n. 10. 374.
n. 4. Col confirmarci ancora alla volontà di Dio 156. nu. 11.

Suo esercitio. 373. per tot. Contrafigno della habitatione dello
 Spirito Santo 384. nu. 12. Singolare in Fra Giunepere. 377.
 num. 1. e 2.

Pater noster detto con molte diuote cōsiderationi. 103. n. 6.

Peccati de' sudditi faranno puniti ne' loro superiori. 14. num. 7.

Peccati veniali cagione tal'bora di grauissimi mali. 98. n. 3.

Pensieri d'ambitione e maggioranze ne' giouani causa di gran de-
 struttione. 132. num. 7. & 8. Se li dia di subito rimedio. 364.
 num. 11.

Pensieri strauaganti nel tempo dell'oratione come si discaccino.
417. n. 12. & inf.

Pene dell'Inferno quanto acerbe. 495. n. 1.

Perdonare a chi fa male, inditio di Santità. 385. n. 13.

Perfettione Religiosa consiste in radicar dall'anima le male in-
 elinationi. 55. n. 2.

Pericolosissimo affetto, e maneggio del dinaro. 394. n. 10. 11 12. e 13

Persona stessa di Christo tra i poveri. 359. n. 20 21. e 22.

Perseueranza non si può hauere senza gratia speciale. 83. n. 7.
 Necessaria al principiante 76. n. 1. e 2.

S. Pietro e gl' Apostoli mancorno con Christo per bauer confidato
 in loro stessi. 61. n. 8. Portinaro e suo officio. 620. per tot.

Poveri deuono trattarsi con molta amoreuolezza. 351. nu. 13.
 Soccorrere nelle neccesità. 357. n. 15.

Pouer-

Pouertà quanto stimata dal P. S. Francesco. 243. n. 1. Di Frati Minori, rigidissima. *ibid.* Regina di tutte le virtù. 244. n. 2. Veroteforo della Religione. 253. n. 9. Ben osseruata dal Frate Minore, inditio di predestinitione. 254. n. 9. Hà da risplendere ne' Frati Minori nel vitto, vestito, fabriche, &c. 248. n. 5. & inf. Suo esercizio 386. per tot. Ammirabile in alcuni Serui di Dio. 396. n. 15. Non osseruata ne gl'edificij. 397. n. 19. e 20.

Pouertà de' Frati antichi. 244. n. 2. 399. 22. 23. e 24.

Pouertà di Christo quanto grande. 386. n. 2.

Pratica per conformarci in ogni cosa col volere diuino. 323. n. 13.

Pratica per far l'oratione mentale 444. n. 30. 447. n. 38.

Praticar con donne, e non vi esser qualche pericolo, cosa quasi impossibile. 257. n. 1. e 6.

Precepto di Christo di amarci l'un con l'altro. 347. n. 1.

Prelati negligenti circa la salute dell'anime de' loro sudditi, stanno in stato pericoloso. 12. n. 5. & infr. Hanno da dar conto a Dio d'ogn'anima che si perde per negligenza loro. 14. n. 2. Deuono apportarsi con rigore nella educatione de' giouani. 15. n. 8. Nel riprendere non hanno da essere iracondi 47. n. 4. Qualche volta bisogna di simulare. 48. n. 4. Ne troppo rigorosi, ne troppo piaceuoli. *ibid.* n. 5. Non con tutti si hanno da apportare di un modo. 49. n. 6. Obligati correggere le imperfezioni de' sudditi, e fargli discorsi spirituali. 599. n. 10. Vedi Superiore.

Preparatione necessaria auanti la meditatione. 415. n. 10.

Presca di Christo nell'orto quanto spietata. 505. n. 3.

Presciti in qual angustia nel giorno del giudicio. 493. n. 2.

Presenza di Dio fa caminar il Religioso con modestia. 121. n. 6.

Principianti orando vocalmente considerino che stanno alla presenza di Dio. 203. n. 6. Non possono ordinariamente gustare i gusti dell'oratione. 441. n. 22.

Privatione di vedere Iddio, pena immensa. 497. n. 3.

Professione reiterata nel foro interiore di molto giouamento, & si consegue la indulgenza plenaria. 74. n. 7.

Professori per tre anni come in deserto. 107. n. 6.

Profitto dell'oratione come si può conoscere. 446. n. 34.

- Proprietario con quanta ignominia, e terrore castigato da Dio.* 344. n. 8. e 9.
Proposimento fermo di voler seruire a Dio, necessario al Religioso. 90. n. 1. & infr.
Proposito nel Religioso di guardarfi solamente dal peccato mortale assai danneuoale. 77. n. 6.
Proposito fermo di voler esser perfetto, necessario nel Religioso. 70. n. 3.
Protezione di giouani non si permetta. 14. n. 3.
Prouidenza per il tempo futuro vietata a Frati di S. Francesco. 399. n. 22. e 23.
Punitione seuerissima per una cosa minima contro la povertà. 391. n. 4. *Giusto del Diauolo in cosa simile.* 393. n. 5.

Q

- Qualità di Superiori, e Maestri di luoghi di Nonitiati, e professorij.* pag. 28. n. 1. & inf.
Quaresime che faceua il P. S. Francesco per tutto l'anno. 230. n. 3. *In una di quelle ricuette le Sacre Stigmate, che fu quella di S. Michele.* 219. n. 2.

R

- Ragionamento e discorso sà conoscere l'huomo qual sia.* pag. 210. n. 2. & infr.
Ragionamenti inutili in Cella quanto perniciosi. 572. n. 2. e 3.
Rapezzare, lauare, cussire, atti di carità, e massime a Frati vecchi. 355. n. 8. e 9. 363. n. 10.
Refettorio di Religiose e quello che in esso deue obseruarsi. 575. per tot.
Refettoriero e suo officio. 618. per tot.
Relaxationi nelle Religioni per mancamento di buoni Superiori, e Maestri. 35. n. 7.
Religione sempre si mantiene mentre che in essa vi sia la buona educatione de' giouani. 18. n. 1. *Se non hà Maestri buoni & atti per instruirgli, misera & infelice.* 34. n. 7. *Che manca dal suo Instituto essenziale, bisogna che rouini.* 127. n. 2. *Per la superbia principalmente.* 128. n. 5.

Reli-

- Religione di S. Benedette quanto soggetti eminenti hà dato alla Chiesa di Dio.* 21. n. 1.
- Religione del Carmine sempre da che fù fondata hà difeso l'Immacolata Concettione della Vergine.* 595. n. 5.
- Religione di S. Domenico sempre affectionata & unita cõ la Præcescana.* 595. n. 6.
- Religione di S. Francesco di Paola, asprissima per il voto quaresimale.* 225. n. 7.
- Religione de' Padri Teatini fondata in altissima pouertà.* 255. num. 10.
- Religione di Padri Giesuiti molto profittuole alla Chiesa di Dio.* 26. n. 6.
- Religione di S. Francesco, vn continuo e perpetuo miracolo.* 255. num. 10. *Diuotissima alla Vergine.* 291. n. 2. *Difensora della sua Immacolata Concettione.* 291. n. 1. *Fondata sotto la sua protezione.* 294 n. 1. *Affectionata a tutte l'altre Religioni.* 593. per tot.
- Religioni tutte obligate alla Vergine.* 303. n. 10. *Si mantengono con la concordia & amor fraterno.* 173. n. 2. *Illustissime, e ricchissime di soggetti eminenti per la buona educatione.* 23. n. 3. *Quasi tutte Eremitiche.* 593. num. 6. *Sempre si mantengono, mentre che in esse s'osseruò il ritiramento.* 108. n. 7.
- Religiosi alcuni santi nell'exteriore, iniqui nell'interiore.* 56. n. 2. *Si mettano i più obseruanti ne' luoghi di educatione.* 94. num. 9. *Discoli, e relasiati, seguaci del Diauolo.* ibid. *Che non fanno conto delle minime colpe & imperfezioni, destruttori delle Religioni.* 95. n. 1. e 2. *Puniti atrocissimamente in Purgatorio per la transgressione di quelle.* 101. n. 9. *Antichi amici della solitudine.* 108. n. 7. *Solitary Angeli in terra.* ibid. *Vagabondi, son per ordinario i più ignoranti delle Religioni.* 111. n. 9. *Meritano più col starsi ritirati, che andar vagando per l'Indulgenze.* ibid. *Quelli che fanno poco conto delle ordinationi, e Constitutioni ai Superiori, dispreggiano a Dio.* 112. n. 10. *Castigati seueramente da Dio per tal inosservanza.* 113. n. 10. *Di nome solamente e d'habito alcuni.* ibid. *Buoni, e Santi non hanno mancato mai ne mancano nella Chiesa di D. o.* ibid. *Quelli che danno ammiratione a Fratigliuani, fanno un dū-*

no irreparabile. 114. n. 11. Più di quelli che caminano per la strada delle imperfettioni. 115. nu. 11. Humili sostentano le Religioni. 129. n. 5. Quei che pōgono pensieri di maggioranze nella mente de' giouani, inimici della Religione. 133. num. 8. Deuono fuggire le singolarità. 158. nu. 1. Offeruanti della vita commune, perfettissimi 166. n. 8. Si mostrino fra di loro caritattui, e benigni. 174. n. 4. 177. n. 7. & inf. In Choro fanno officio d'Angeli. 201. n. 3. Hanno obligatione di conformarsi alla volontà di Dio. 303. n. 3. e 4. Et anco di far oratione mentale. 431. num. 2.

Religioso ben educato benché cascasse in alcune imperfettioni, facilmente ritorna al pristino stato. 24. n. 4. È obligato procurare i mezzi per arriuare alla perfettione. 44. n. 1. Costante e fermo ne' buoni proponimenti, si scema l'Inferno 75. nu. 5. Che non persevera nella sua vocatione, meglio si fosse stato nel secolo. 78. n. 2. Commette vn gran sacrilegio. ibid. Manca dalla fede che hà dato a Dio nella sua professione. 78. n. 3. Non s'obliga nella sua professione a Dio per vno, due, tre anni, &c. ma per tutto il tempo di vita sua. 79. n. 3. Diutene pessimo non perseverando nel cominciato bene. 80. n. 5. Non andando auanti torna indietro. 82. n. 5. È obligato andar sempre innanzi. 89. nu. 5. Tepido facilmente superato dal Demonio. 90. nu. 5. Non basta che sia senza peccato mortale, ma guardarfi ancora da' veniali. ibid. n. 6. Dissoluto è habile per infettar tutti gli altri. 94. n. 10. In Cella stà con Dio, e fuor di quella con il Diavolo. 105. n. 2. Ritirato, in buon concetto appresso a tutti. 108. n. 7. Scomposito, cagione di scandalo appresso a Secolari. 119. num. 4.

Religioso superbo monstro appresso a Dio. 129. n. 5. Facendo bene per piacere al mondo, protomartire del Diavolo. 146. n. 1. Fugge l'ottentatione mondana. 147. n. 2. Che semina zizania tra Frati, odiato da Dio. 175. n. 4. Deue bauer cuore di Madre verso i suoi Fratelli. 181. n. 20. Se non attende all'oratione, è come vn'buomo morto. 184. n. 1. Repeta al spisso nella mente quel tanto che caud dall'oratione. 187. n. 3. Bisogna che cooperi dal canto suo all'union con Dio. 194. nu. 11. Benitor di vino, degno d'ogni vituperio. 226. n. 8. Disubbidiente, sacrilego appresso

- presso a Dio.* 229. n. 1. *Di propria volontà, si trouerà ingannato nell'hora della morte.* 234. nu. 6. *Se v'è cercando commodità corporali, mette a terra tutta l'offeruanza Regolare.* 252. n. 8. *Republiche meglio si conseruano con la buona educatione, che con la dottrina.* 20. n. 1.
- Resurrectione di Christo quanto gioiosa.* 522. n. 1.
- Ricreatione lecita permessa doppo mangiare, e tra il giorno ad tēpus.* 340. n. 2. e 6.
- Ridere diffusato dispiace molto a Dio nel Religioso.* 123. n. 9.
- Remedij per vincere le suggestioni del Demonio ne' principianti.* 85. n. 2. & 175. per tot. *Per diseacciare i pensieri impertinenti nel tempo dell'oratione.* 439. n. 14.
- Ringrattiar ogni matina a Dio de' beneficij riceuuti.* 333. n. 1.
- Riprender la persona se stesso quando perde la pazienza.* 155. n. 10.
- Riprensione fatta indiscretamente, non colpisce.* 48. n. 4.
- Riprensione fatta dal B. Luigi Gonzaga ad un vecchio che parlaua parole vane.* 356. n. 11.
- Riprensione fatta da un Superiore ad un suddito senza ragione, tollerata con gran fortezza.* 382. n. 10. e 11.
- Ritiramento e solitudine necessaria a' principianti.* 104. n. 1. *Et ad ogni Religioso.* 110. per tot.
- Riuerenzia douuta in tempo dell'oratione.* 440. n. 16.

S

- S** *Abbati deuono digiunarsi ad honore della Vergine.* pag. 306. n. 12 e 13. *Chi li digiuna, aiutato nell'hora della morte.* ibid.
- Sacramento Santissimo dell'Eucharistia è un scudo contro le tentationi.* 285. nu. 5. *Dona fortezza a chi degnamente lo riceue.* 286. ibid. n. 6. 7. & 8. *Si frequenti due volte la settimana almeno.* 288. n. 9. *Preceda a quella la deuota preparatione.* ibid. 343. n. 3. *E specialmente la reconciliatione con gl'altri Frati.* 290. n. 9. e 10. *Si deue negare a chi hauesse qualche difetto scudaloso.* ibid. n. 9.
- Sacristano e suo officio.* 603. per tot.
- Sacristia & ogni cosa di quella si tengbi polita.* 604. n. 3. & inf.
- Si offerui in essa esattamente il silenzio.* 608. n. 18.

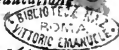
- Salterio tenuto da un Frate senza licenza, cagione della sua dannatione.* 191. n. 2.
- Salutar si deue la Vergine ogni matina.* 334. n. 3.
- Salute dell'anime pericola nel mondo.* 381 n. 3.
- Scandalo dato a Frati giouani, seueramente punito da Dio.* 122. num. 7.
- Scomposizione esteriore nel Religioso d'ammirazione a Secolari.* 119. num. 4.
- Secolari si saluano con la sola offeruanza de' precetti diuini.* 95. n. 1. *Si ammirano di un Religioso dissoluto.* 96 n. 2. *Si edificano vedendolo ben composto.* 118. n. 2.
- Segno della vera humiltà, è la pazienza.* 150. n. 6. e 7.
- Segni per conoscere se la persona si è approfittata nell'oratione.* 438. n. 48.
- Sentenza di Christo nel giorno del giuditio.* 449. n. 3.
- Senza la carità non si può mantenere Religione alcuna.* 347. n. 1.
- Sepulture mirate attentamente, molto profittueuoli.* 428. n. 9. 430. num. 4.
- Serui di Dio quanto da quello stimati, & honorati.* 477. nu. 1. 2. e 3. *Per saluare un'anima si espongono alle pene etiamdio dell'Inferno.* 41. n. 5. *Possono la gloria del Paradiso per la salute dell'anime.* ibid. nu. 5. e 6. *Mettono la propria vita per quella del Fratello.* 357 n. 13. e 14. *Alleghi nelle ignominie, e dispreggi.* 382. n. 11. e 12.
- Serui di Dio ammirabili nella virtù della carità.* 351. nu. 1. & inf. per tot. *Dell'humiltà.* 365. n. 1. & inf. per tot. *Della Patienza.* 377. n. 1. & inf. per tot. *Della Pauerà.* 399. n. 1. & inf. per tot. *Della Aftinenza.* 407. n. 1. & inf. per tot. *Del silenzio.* 420. n. 1. & inf. per tot.
- Silenzio molto necessario nel Religioso.* 209. num. 1. *Si offerui in cucina mentre si lauano le scudelle.* 337. n. 1. *Doppo il desinare in tempo dell'està.* ibid. n. 2. *Suo esercizio.* 414 per tot.
- Scritto a lettere grandi per il Monasterio.* 417. n. 9. *Ne' luochi comuni.* 418. n. 11. *Esatissimo in Sacristia.* 419. n. 12. 628. n. 17. *Sente gran gusto il Diavolo, quando si rompe.* 421. n. 3.
- Sindere si come tormenterà nel giorno del Giuditio a' presciti.* 422. num. 1.

- Singolarità sono pericolose.* 158. n. 1. & inf. *Nel mangiare, e bere fanno dannare un Frate.* 169. n. 12. *Spauentoso successo ad un'altro.* 412. n. 14.
- Sobrietà nel mangiare mantiene la persona in sanità.* 408. n. 4.
- Socrate stimaua esser alla Republica di maggior utilità attendere alla educatione de' giouani che al gouerno di quella.* 20. n. 1.
- Solitudine lodata molto da S. Pietro Damiano.* 109. n. 8. *Necessaria per attendere alla contemplatione.* 110. n. 9.
- Sommis Pontefici zelantissimi della buona educatione nelle Religioni.* 9. n. 1. & inf. *Padrone di tutte le cose de' Frati Minori.* 389. n. 8. *Doue si far gran conto delle loro ordinationi, e decreti.* 112. n. 10.
- Sopno si discaccia nel tempo dell'oratione in varie maniere.* 441. n. 18. *Si deue dar al corpo per quanto l'è necessario.* ibid.
- Speranza e fiducia in Dio si superare ogni difficoltà.* 85. n. 2.
- Studiar si deue per non star in otio.* 335. n. 5.
- Stretto conto che dimanda l'addio al punto della morte.* 355. n. 7.
- Studio scolastico apporta distrazione a' principianti.* 535. nu. 1. & inf.
- Suffragi per l'anime de' Frati defonti non si differiscano.* 348. n. 3. 355. n. 7. *Sempre doppo d'ogn'hora monica.* 556. n. 14.
- Suddito non hà da andar esaminando quello che il Superiore l'imponne.* 237. n. 2. *Che vuol seguitare il suo parere, mostra gran superbia.* 234. n. 7. *Riponga le speranze in Dio, parendogli difficile l'ordine del Superiore.* 242. n. 14. *Bene incolparlo qualche volta benchè senza hauer colpa per suo grã merito.* 381. n. 9.
- Superbia e pouertà non si possono compatire insieme.* 127. num. 3.
- Distruttione delle Religioni.* 129. n. 5. *Spoglia e priua l'uomo d'ogni virtù.* 130. nu. 6. *Si raffrena col considerare che siamo fatti di terra.* 367. n. 6. 483. n. 1.
- Superiori obligati strettamente alla buona educatione de' giouani.* 11. n. 3. & inf. *Obligati a prouedere le cose necessarie al corpo a' loro sudditi.* 12. n. 4. *Non atti alla buona educatione, cagione di gran rouina.* 30. nu. 3. & inf. *Hanno come in deposito da Dio l'anime de' sudditi.* 14. n. 7. *Hanno da esser l'esemplare de' loro sudditi.* 29. n. *Non facendo capitale delle minime imperfezioni de' loro sudditi peccano tal'hora a mort.* 45. nu. 2.

Hanno da esser rimirati da' sudditi come la medesima persona di Dio. 237. n. 10. Deuono tener sempre buona corrispondenza con i Maestri 597. n. 12. Mortificando i sudditi, li fanno gran piacere. 381. n. 9. Riportano da ciò gran merito da Dio. *ibid.*

T

- T** Abacco non si deue prendere ne in Choro ne in Chiesa. 548. n. 4. Abuso scandaloso stimato da Urbano Ottano. *ibid.* Per esso si fanno lecite alcune cose che da se non son tali. 592. n. 12. Si deue vietare a giouani il pigliarlo. *ibid.*
- Temperanza in quei primi Padri. 410. n. 7.
- Tener in Cella cose da mangiare segno di poco spirito. 409. n. 5.
- Tenebre densissime nell'Inferno. 496. n. 3.
- Tentatione di vanagloria come si vince. 167. n. 9. Della carne si vincono con l'astinenza & altre asprezze corporali. 224. n. 6.
- Tepidezza ne' Religiosi molto dannosa. 84. n. 1. Molto abborrita da Dio. 90. n. 5.
- S. Teresa per salute d'un'anima si espone a' tormenti medesimi dell'Inferno. 41. n. 5. Riceue gran danno dalla conuersatione d'una sua parente alquanto uana. 92. num. 8. Conobbe quanto danno cagionano i pensieri di maggioranza al Religioso. 132. num. 8.
- Terra da per se non produce se non che spine e triboli. 1. n. 4.
- Tetta di morte in Cella assai profitteuola. 46. n. 4. & inf.
- Tesoro de' Frati Minori la santa pouertà. 253. n. 9.
- Toccar le mani a Donne, assai pericoloso. 263. n. 7.
- Tolleranza nelle imperfezioni di nostri Fratelli, tal'hora profitteuole. 51. num. 6. & 7.
- S. Thomaso d'Aquino lume della Chiesa, per la buona educatione de' Monaci di S. Benedetto per una parte. 21. n. 1.
- S. Tomaso da Villa noua puerissimo. 395. n. 11.
- Torcia sempre s'accenda alla consecratione della Messa. 565. n. 10.
- Transcuraggine nelle cose minime, cagione di infiniti mali. 98. num. 3.
- Tre anni necessarij per la buona educatione de' giouani. 15. n. 9.
- Trettati di Religiosi, Incipienti, proficienti, e perfetti. 442. n. 14.
- Quello che in ogni stato della sopra detti appartiene. *ibid.* V-



Laboratorio
Restauro

Pandiniello

ROMA

1969

